

Mastino, Attilio a cura di (1990) *L'Africa romana: atti del 7. Convegno di studio*, 15-17 dicembre 1989, Sassari (Italia). Sassari, Edizioni Gallizzi. V. 2, 533-1096 p., [70] c. di tav.: ill. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 16).

<http://eprints.uniss.it/3230/>

L'Africa romana

Atti del VII convegno di studio
Sassari, 15-17 dicembre 1989

a cura di Attilio Mastino

* *



Edizioni Gallizzi



Publicazioni del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

16.

Atti del VII convegno di studio su «L'Africa romana»

Sassari, 15-17 dicembre 1989

a cura di Attilio Mastino

L'Africa romana

Atti del VII convegno di studio
Sassari, 15-17 dicembre 1989

a cura di Attilio Mastino

* *


EDIZIONI
GALLIZZI

Questo volume è stato stampato
per iniziativa del



Credito Industriale Sardo

e con il contributo della



Regione Autonoma della Sardegna
Assessorato alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali
Informazione, Spettacolo e Sport

Robert J. Rowland, Jr.

Appunti sulla romanizzazione attorno a Forum Traiani

I. Sulle carte stradali turistiche c'è una strada che conduce dal paese di Zerfaliu al nuraghe Iana¹. Non si sa se alcuni turisti vi sono mai andati in attesa di vedere un nuraghe grandioso; senz'altro sarebbero stati delusi perché il detto nuraghe è una rovina di poca importanza o interesse. Comunque, per noi la strada stessa è importante e interessante perché non finisce al nuraghe Iana, ma infatti continua con diverse diramazioni collocando diversi nuraghi in contatto fra loro in tal modo che non si può fare a meno di pensare che le stradine attuali seguano le orme di strade preistoriche e romane².

Benché la viabilità romana sia stata studiata diverse volte³, finora sia la viabilità nuragica che la viabilità campestre romana sono state trascurate dagli studiosi interessati. Questo mio breve discorso ha lo scopo piuttosto ristretto di esaminare le diramazioni della strada già in argomento ed altre nella zona di Forum Traiani per sviluppare un'ipotesi sui modi di romanizzazione del territorio e, forse, per dare impulso a programmi eventuali di ricerche destinati a chiarificare i mezzi di comunicazione nuragici e le reti stradali campestri romane. In secondo luogo, vuole anche far notare l'utilizzazione dei nuraghi nell'epoca romana, anche questa troppo spesso trascurata dai romanisti⁴, e di notare un tipo di ceramica diffuso nella zona⁵.

¹ Per esempio, Touring Club Italiano, *Carta automobilistica*, 1:200.000, foglio 29: Istituto Geografico De Agostini, *Sardegna archeologica*, 1:250.000 (nuraghe non segnalato).

² Le strade si possono trovare segnalate sulle carte IGM 206 II SO (Paulilatino), 206 II SE (Busachi), 217 I NO (Fordongianus), e 217 I NE (Samugheo).

³ Lo studio più approfondito è quello di P. MELONI, *La Sardegna Romana* (Sassari, 1975), 265-298. Molto suggestivo per il periodo pre-medioevale è B. FOIS, *Annotazioni sulla viabilità nell'Arborea giudicale, attraverso il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado ed altre testimonianze*, «Archivio Storico Sardo», 32, 1981, 27-64.

⁴ Vedi R.J. ROWLAND, JR. e S.L. DYSON, *Conservatism and Change in Roman Rural Sardinia*, in questo volume, p. 527 e n. 10.

⁵ Per un rapporto preliminare sulle indagini condotte sul campo in queste zone, vedi R.J. ROWLAND, JR. e S.L. DYSON, *The University of Maryland-Wesleyan University Survey in Sardinia: 1988, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano*, vol. 6, in corso di stampa.

II. Dopo poche decine di metri al nord del nuraghe Iana la strada si dirama. Avendo attraversato il Riu Su Strampu, il ramo destro raggiunge il nuraghe S. Barbara; prima di questo, si dirama di nuovo e questo ramo si dirige verso il Tirso. Seguendo quest'ultimo ramo, si arriva ai nuraghi S. Gemiliano, Crabu, Nuragheddu, Pischina Andria e, dopo l'attraversamento del Riu Canale Mannu, andando al nord, ai nuraghi Su Casteddu 'Ecciu e Campu 'e Cubas. Ceramica romana dell'epoca repubblicana in questo gruppo di nuraghi fu trovata soltanto attorno ai nuraghi Nuragheddu e S. Barbara; terra sigillata chiara fu trovata attorno a cinque dei sette (tutti tranne Nuragheddu e Pischina Andria). Comunque, tutti i sette ci hanno reso esemplari di un tipo di ceramica molto interessante e eventualmente, pensiamo, importante per capire meglio gli scambi commerciali locali e intercontinentali. Queste ceramiche, identificabili dagli orli, sono per lo più ceramiche da cucina⁶ — piatti, tegami, scodelle, casseruole — piuttosto grossolane con molte inclusioni (Tav. I, 1) ovviamente o imitanti o derivanti da ceramiche d'importazione.

Dal nuraghe Campu 'e Cubas, la stradina doveva continuare al nord, attraverso il rio per raggiungere la strada attuale a 400 metri dal nuraghe s'Arreiros; lungo questa strada e il Riu Pitziu ci sono 12 nuraghi attorno a 3 di cui — cioè, Arbore Cuccuru, Sos Olieddos e Coridrotta — sono stati trovati esemplari della già notata ceramica con inclusioni. Attorno a nessuno di questi tre nuraghi è stata trovata terra sigillata chiara; d'altra parte, non abbiamo trovato altri tipi di ceramica che sigillata chiara attorno al nuraghe più interessante del gruppo, il nuraghe Mura Oia.

Ritornando al bivio per Casteddu 'Ecciu si può continuare lungo il fiume per arrivare al Ponte Romano che conduce a Forum Traiani (Fordongianus) dopo aver passato i siti romani di Is Ortus e Sa domu de Sa Senora⁷.

III. Al nuraghe S. Gemiliano la strada si dirama di nuovo; il ramo attraversa la regione S'Ena (Tav. I, 2), sopra cui stanno i nuraghi Dominigu Porru e Zoppianu, e arriva al nuraghe de Mesu non lontano dalla

⁶ Vedi S. TORTORELLA, *Ceramica da cucina*, EAA, Atlante 1 (1981), 208-227; M.G. FULFORD, *The Coarse (Kitchen and Domestic) and Painted Wares*, M.G. FULFORD and D.P. S. PEACOCK, *Excavations at Carthage: the British Mission*, vol. I, 2, Sheffield, 1984, 154-231.

⁷ A. TARAMELLI, *Fordongianus. Antiche terme di Forum Trajani*, «NS» 1903, 485; A. ZEDDA, *Forum Trajani*, Cagliari, 1906, 36; R. ZUCCA, *Fordongianus*, Sassari, 1986, 30.

strada originale. Al nuraghe de Mesu non abbiamo trovato nessun materiale archeologico; ma a Dominigu Porru si è reperita tutta la serie di tipi di ceramica romana, a vernice nera, a pareti sottili, e sigillata chiara comprese. A Zoppianu e Dominigu Porru abbiamo trovato l'usuale ceramica con inclusioni.

IV. Ritornando al bivio per il nuraghe S. Barbara, si può continuare verso il nord per circa 650 metri finché non si arrivi ad un altro bivio dove una diramazione conduce al nuraghe Benas attorno al quale la strada fa un semicerchio ellittico per ritornare all'originale che continua sempre verso il nord. Questo nuraghe è imponente e ben conservato; qui abbiamo trovato ugualmente tutta la serie di ceramica romana imperiale: terra sigillata, terra sigillata chiara, a pareti sottili, e ceramica con inclusioni.

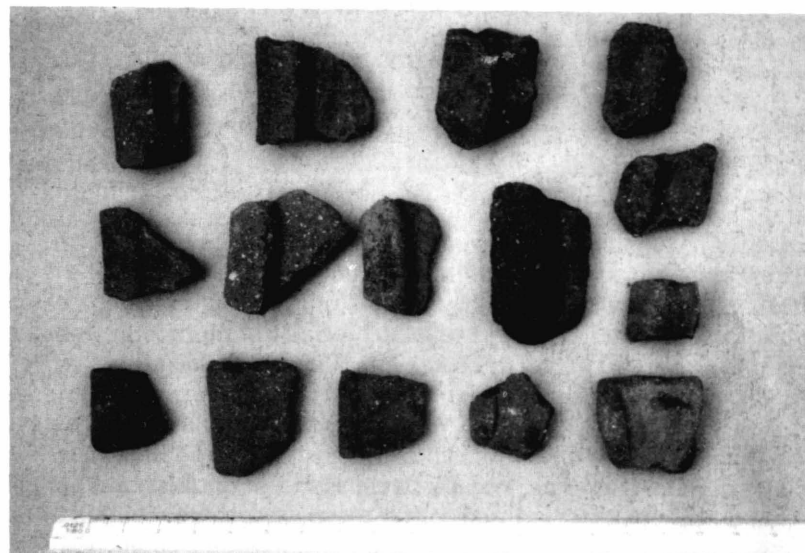
Dopo un paio di km. la strada arriva al gruppo di nuraghi Forredos, Coda e Su Guzzu, con de Mesu al fianco. Intorno a tutti i tre si sono trovati cocci di terra sigillata chiara e di ceramica con inclusioni uguali agli altri esemplari. La strada segue il Trogos per 2.5 km. circa dove una diramazione conduce al nuraghe Carducca attorno a cui sono state trovate terra sigillata chiara e ceramica con inclusioni.

V. Ritornando al Ponte Romano sopra il Tirso a Fordongianus, si può seguire la strada al nord («Strada Romana» sulla carta IGM) oppure la strada 388; sull'altura sopra quest'ultima, ma più facilmente raggiungibili per mezzo di quella, stanno i nuraghi Pranu Nurachi e S. Marra. A Pranu Nurachi abbiamo trovato cocci di terra sigillata chiara e di ceramica con inclusioni; a S. Marra, questi due tipi e anche ceramica a pareti sottili. Attraversando il Tirso e seguendo la stradina lungo la sponda del fiume verso il sud (doveva essere una strada al ponte romano distrutto), si arriva ai nuraghi Bilardinu e Ira; attorno a tutt'e due questi si sono trovate ceramica a vernice nera, terra sigillata chiara, e ceramica con inclusioni. Dal nuraghe Ira si può salire al nuraghe Satza de Pranu dove abbiamo trovato ceramica con inclusioni.

Altrimenti, al Ponte Romano si può attraversare il fiume e seguire la strada che conduce al protonuraghe Pranu Antoni attorno a cui abbiamo trovato cocci di terra sigillata chiara e di ceramica con inclusioni. Da qui si può prendere una mulattiera verso Allai. Oppure, si può uscire da Fordongianus lungo la strada per Allai, passando i nuraghi S. Maria e Ghenna Illighi, attorno ai quali abbiamo trovato terra sigillata chiara e ceramica con inclusioni. Poi, dal ponte romano sopra il Massari al fianco di Allai, si può seguire la stradina lungo il fiume conducente al Tirso per

arrivare al nuraghe Prunas, dove abbiamo trovato la solita ceramica con inclusioni.

VI. Dunque, in tutta questa zona attorno a Fordongianus c'è una rete di strade, stradine e sentieri che mette tutti i nuraghi in contatto fra loro. Nei pressi di quasi tutti questi nuraghi è stato trovato materiale databile all'epoca romana imperiale che, tranne eccezioni quantitative di poco conto, è assolutamente coerente e consistente in senso qualitativo. Eccezione fatta per il nuraghe de Mesu, dove non abbiamo trovato assolutamente niente, tutti questi nuraghi hanno restituito ceramica da cucina con inclusioni più o meno uguale che ci fa pensare quindi che queste strade dessero alla gente nuragica sia nel periodo nuragico che nell'epoca romana i mezzi per facilitare le comunicazioni e gli scambi di idee e materiali.



1: Fordongianus. Ceramica di uso comune.



2: Fordongianus. Regione S'Ena.

Rossana Martorelli

Persistenze puniche nei corredi funerari tardoantichi
ed altomedievali del complesso di Cornus
(S. Caterina di Pittinuri - Oristano)

Il complesso paleocristiano di Cornus, situato in regione *Columbaris*, fra S'Archittu e S. Caterina di Pittinuri (Oristano), fin dal secolo scorso sottoposto ad indagini archeologiche¹, ha restituito abbondante materiale di corredo funerario. L'analisi tipologica ed iconografica dei reperti, attualmente in corso², ha permesso di notare alcuni elementi che sembrerebbero tradire ancora in epoca così tarda (IV - VI sec. d.C.) un legame con la cultura fenicio punica³.

Nella tomba 115, intatta al rinvenimento, è stato recuperato un anello digitale frammentato in cinque pezzi, a fascia piatta, in lamina argentea molto sottile, con decorazione a niello (tav. I, 1)⁴. Lungo la superficie esterna si snoda sinuosamente un serpente reso in maniera molto stilizzata, con una specie di cresta sul capo, che lo rende simile ad un volatile piuttosto che ad un rettile. All'interno sono incise cinque lettere in scrittura capitale ben eseguita. Si leggono chiaramente le prime due ΣΑ e le ultime LA (tav. I, 2-3); il carattere centrale coincide in parte con la frattura dell'anello, ma lascia intravedere un'asta inferiore obliqua che richiama la vicina L, permettendo di ipotizzare una integrazione in *Salla* o *Tsalla*. Segue una croce monogrammatica.

¹ Dal 1976 le indagini si ripetono sistematicamente con frequenza annuale, dapprima sotto la direzione del prof. P. Testini, scomparso di recente, poi della prof.ssa L. Pani Ermini, affiancata dalla prof.ssa A.M. Giuntella. Ad entrambe devo lo spunto del presente studio, di cui con grande disponibilità hanno seguito gli sviluppi. Non mi soffermerò sulla descrizione ed i problemi relativi al complesso di Cornus, per i quali rinvio ad un'ampia bibliografia. Per brevità ricordo solo gli studi fondamentali, ove è possibile reperire ulteriori referenze: TESTINI 1972, in part. alle pp. 539-541 per una storia degli studi; PANI ERMINI, GIUNTELLA 1981; GIUNTELLA *et alii* 1985; PANI ERMINI 1986; GIUNTELLA 1986; AA.VV. 1987; PANI ERMINI 1988; GIUNTELLA c.s.

² Affidati allo studio di C. Amante Simoni e di chi scrive, sono stati oggetto di una prima presentazione al Convegno di Cuglieri del 1984 e di una recente comunicazione al VI Convegno tenuto nel 1989, aggiornata agli ultimi rinvenimenti (AMANTE SIMONI, MARTORELLI 1986, pp. 161-189; AMANTE SIMONI, MARTORELLI c.s.). Alcuni erano già stati editi in PANI ERMINI, GIUNTELLA 1981, pp. 559-561.

³ Con l'occasione rivolgo un sincero ringraziamento alle prof.sse C. Vismara e M.G. Amadasi Guzzo per i preziosi consigli nell'ambito di una disciplina che esula dalla mia più consueta sfera d'interesse.

⁴ N. inv. 8368; misure: diam. cm. 2; h. fascia cm. 1. AMANTE SIMONI, MARTORELLI c.s.

In Sardegna si conosce solo un esemplare, pressoché identico, proveniente da una sepoltura di Antas-Fluminimaggiore⁵. Infilato nell'anulare sinistro dello scheletro di un individuo di sesso femminile deposto in una tomba a fossa rivestita di tegole e già utilizzata in precedenza, come si deduce dai resti ossei ammassati ai lati, è in argento e stagno e presenta la medesima iconografia dell'anello cornuense. Tra le spire del serpente sono incisi alcuni segni, forse monogrammi⁶.

Per la tipologia di tradizione tardoromana che perdura in ambito bizantino⁷; per la presenza del serpente, motivo decorativo frequente fin dalle civiltà più antiche, che nella cultura cristiana si carica di valori simbolici⁸; per la peculiare iconografia consueta sui prodotti delle cd. «arti minori» in epoca tardoantica⁹; infine per il cristogramma l'anello di Cornus non può essere datato anteriormente alla fine del IV secolo d.C.¹⁰, concordemente con i dati di scavo relativi al contesto di rinvenimento¹¹. Così l'esemplare di Antas: la cronologia proposta dalla Cecchini al III sec. d.C.¹², già posta in discussione¹³, sembrerebbe da rivedere, anche per la presenza nella stessa tomba di una brocchetta a cor-

⁵ CECCHINI 1969, p. 158, tav. LXIII, 1; SERRA 1976, p. 19, tav. VII, 4-7; LILLIU 1984, p. 297, fig. 10.

⁶ Tale interpretazione, proposta dalla Cecchini e condivisa dal Serra e dal Lilliu (cfr. nota 5), appare — a mio avviso — più verosimile rispetto all'ipotesi avanzata di recente, sia pure con riserva, da chi vi ha voluto leggere l'iscrizione latina: *Sida (Sidia) Babi deni dono (o donum) denarios XCIV* (DU MESNIL DU BUISSON 1973, pp. 228-233; SOTGIU 1982, p. 103; MASTINO 1985, pp. 27-28). Sui monogrammi in epoca bizantina si veda anche FINK 1984.

⁷ Sugli anelli nell'antichità si rinvia a: LECLERCQ 1923, coll. 2174-2223; COCHE DE LA FERTÉ 1956; HIGGINS 1961; MARSHALL 1968; WARD *et alii* 1981; HACKENS, WINKES 1983.

⁸ Di origine orientale — in Africa propiziato della fecondità, per i Fenici oggetto di particolare venerazione (LEGLAY 1957, pp. 349-350) — rimase in uso anche in epoca cristiana, indizio di *oppositae qualitates* (QUACQUARELLI 1975, pp. 21, 93, 97; POST 1982, pp. 151-152; TESTINI 1985, pp. 1139, 1150, 1151).

⁹ Non è raro sugli oggetti di ornamento. Così dice Tertulliano: *Aiunt et de frontibus draconum gemmas erui, sicut et in piscium cerebris lapidositas quaedam est. Hoc quoque deerat Christianae ut de serpente cultior fiat. Sic calcabit diaboli caput, dum de capite eius cervicibus suis aut ipsi capiti ornamentum struit* (TERT., cult. fem., VI, 2-3). Per l'iconografia del serpente si vedano: GIRAUD 1975, pp. 81-83 e TESTINI 1985, p. 1150.

¹⁰ Del cristogramma come elemento di datazione sui prodotti di oreficeria ho già trattato in AMANTE SIMONI, MARTORELLI 1986, p. 163 (ivi bibliografia precedente).

¹¹ La tomba 115 si colloca nell'area cimiteriale est ed appartiene ad una fase di vita del complesso riconducibile al V-VI sec. d.C.

¹² CECCHINI 1969, p. 158.

¹³ Dal Serra (SERRA 1976, p. 19, n. 41) e dal Lilliu (LILLIU 1984, p. 296).

po globulare affine ad un esemplare cornuense attribuito da A.M. Giuntella al VI secolo¹⁴.

Il termine *Salla*, presumibilmente un antroponimo, non risulta attestato nell'onomastica contemporanea. Il Vattioni lo annovera fra i nomi latini derivati da radici puniche¹⁵. Di genere femminile (una *Verria Salla* compare su un'iscrizione dalla Numidia¹⁶ ed una *Iunia Salla* a Napoli¹⁷), viene ricollegato con le sue varianti (*Sala, Tsala, Salonia, Salonius, Zalo, Salo*) al vocabolo SL¹⁸. Secondo un'altra ipotesi l'origine potrebbe essere nella radice ŠLH¹⁹. Per alcuni esempi il commento del *Corpus Inscriptionum Semiticarum*²⁰ fornisce una trascrizione diversa, data la difficoltà di vocalizzare i suoni dell'alfabeto fenicio punico, ottenendo così molteplici forme di latinizzazione²¹. Certamente l'antroponimo risulta fra i più rari.

Analogie tipologiche con alcuni gioielli di produzione fenicio punica sembrano mostrare cinque orecchini «a globetti»²². Due, in oro e argento, presentano i globetti saldati fra loro «a grappolo» e all'anello (tav. II, 2-3); gli altri tre, in argento, hanno due o tre sferette unite verticalmente (tav. II, 1).

Il gioiello, diffuso dall'epoca tardoromana all'età bizantina nei paesi del bacino mediterraneo, è noto in Sardegna con l'esemplare rinvenuto nelle tombe bizantine di S. Pietro di Sorres (Sassari)²³. Dall'area archeologica di Tharros provengono alcuni orecchini di analoga fattura attribuiti alla cultura fenicio punica dalla Quattrocchi Pisano²⁴. Nonostan-

¹⁴ GIUNTELLA 1986, p. 113; GIUNTELLA *et alii*, c.s.

¹⁵ VATTIONI 1979 a, p. 106. Sull'onomastica punica sono fondamentali: BENZ 1972; HALFF 1963-64; JONGELING 1983.

¹⁶ *CIL* VIII, 1, 4410; CHABOT 1940, p. 234.

¹⁷ *CIL* X, 1, 2627.

¹⁸ VATTIONI 1979 b, p. 185.

¹⁹ Ringrazio la prof.ssa Amadasi Guzzo per il suggerimento.

²⁰ *CIS*, 291, 411, 998, 3305, 4130, 4879, 4880, 4945.

²¹ Sul problema si vedano: VATTIONI 1979 b, p. 157; FÉVRIER 1971, p. 215; MASSON 1977, pp. 307-310; CHASTAGNOL 1977, pp. 325-337; PFLAUM 1977, pp. 317-318.

²² AMANTE SIMONI, MARTORELLI 1986, pp. 165, 176-179, 185, 188; tavv. XCV, 15; C, 103; CIV, 150-152; CVI, 15; CVIII, 103; CX, 150.

²³ MAETZKE 1966, p. 373, fig. 7b; CULICAN 1982, fig. 1b; CAPRARA 1988, p. 399, fig. 3b.

²⁴ QUATTROCCHI PISANO 1981, pp. 73-75, n. CI, tav. XVI; QUATTROCCHI PISANO 1983, pp. 472-473.

te di recente si sia tentato di ricollegare tali monili alla fase di frequentazione altomedievale²⁵, il Barnett, ricomponendo la fisionomia delle singole tombe, sembrerebbe fornire ulteriori prove per una datazione fra il VII e il VI sec. a.C.²⁶.

Simili considerazioni si addicono ad alcuni anelli in bronzo e argento a chiusura avvolgente. Di forma circolare e oblunga (tav. III, 1-2)²⁷, interpretati come armille²⁸, fermavelo²⁹, anelli portaoggetti³⁰, fibule³¹, trovano riscontri precisi in numerosi anellini recuperati in dodici tombe tharrensi, certamente orecchini, data la posizione al rinvenimento ai lati del capo dell'inumato, datati fra il V e il III sec. a.C. per la presenza di altri materiali di corredo³². Un ulteriore confronto giunge dalla necropoli preromana di Tipasa in Africa settentrionale³³. Differenti nella forma (gli esemplari di Tharros mostrano un rigonfiamento ed un notevole spessore che si va assottigliando alle estremità) e nella fattura (più rozza in quelli cornuensi), hanno in comune tuttavia il tipo di chiusura spiraliforme che non pare molto diffuso altrove.

Ancora oggetto di dibattito sono i c.d. orecchini «a globo mammellato». Sulla base di alcuni rinvenimenti della fine del secolo scorso a Tharros si è per molto tempo pensato ad una produzione caratteristica e quasi esclusiva dell'oreficeria tharrensese³⁴. Le scoperte più recenti in contesti inequivocabilmente altomedievali farebbero invece propendere per quest'ultima cronologia³⁵. La coppia di orecchini di Cornus, in oro (tav. IV,

²⁵ CULICAN 1982, p. 437.

²⁶ BARNETT, MENDLESON 1987, p. 175, tav. 29, 13/8.

²⁷ AMANTE SIMONI, MARTORELLI 1986, p. 165; tavv. XCVI, 34-37; C, 100; CII, 130; CVI, 34; CVII, 35-37; CVIII, 130.

²⁸ AA.VV. 1976, p. 82; AA.VV. 1986, p. 280.

²⁹ PANI ERMINE, GIUNTELLA 1981, pp. 560-561, fig. 23 a-b.

³⁰ AMANTE SIMONI, MARTORELLI 1986, p. 165.

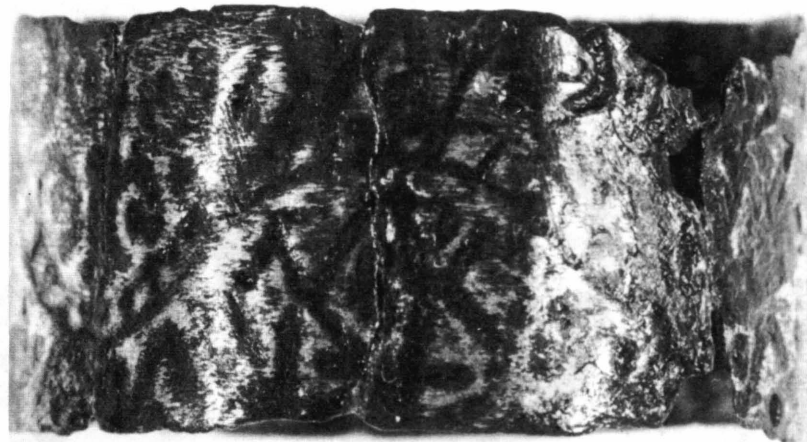
³¹ L'ipotesi è stata avanzata da C. Amante Simoni nel corso del VI Convegno di Cuglieri (AMANTE SIMONI, MARTORELLI c.s.).

³² MARSHALL 1968, nn. 1514-1537; BARNETT, MENDLESON 1987, nn. 7/21, 10/14, 11/11, 12/10, 12, 13/9, 18/12-13, 24/4-5.

³³ LANCEL 1968, p. 147, fig. 154.

³⁴ TARAMELLI 1923, p. 114; MARSHALL 1968, n. 1543; QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 22; ACQUARO 1981, p. 37; MOSCATI 1982-84, p. 151; PISANO 1985, pp. 189-191; MOSCATI 1987, p. 14; MOSCATI 1988, pp. 22-23.

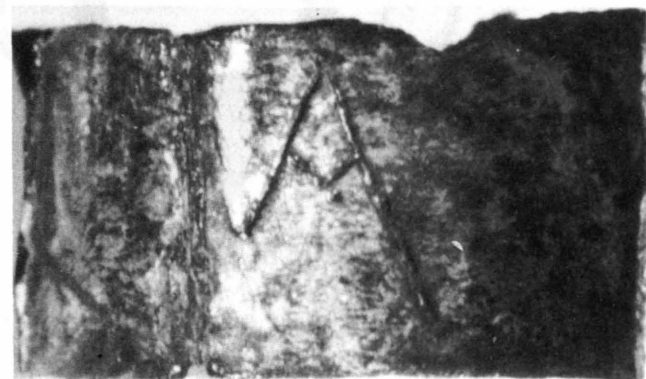
³⁵ SERRA 1976, p. 15; SERRA 1982, pp. 205-206; CULICAN 1982, p. 435; SERRA 1987, p. 107; BARNETT, MENDLESON 1987, p. 47.



1: *Cornus*: anello d'argento con raffigurazione di serpente



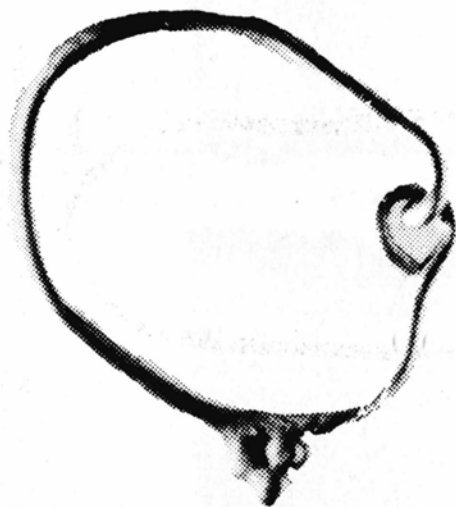
2: *Cornus*: part. dell'interno con iscrizione SA.



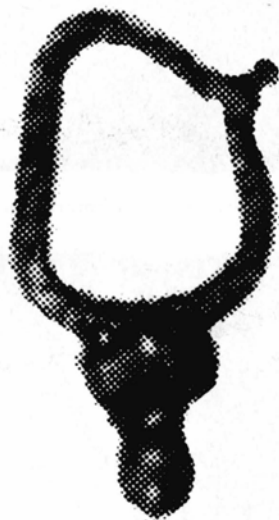
3: *Cornus*: part. dell'interno con iscrizione LA.



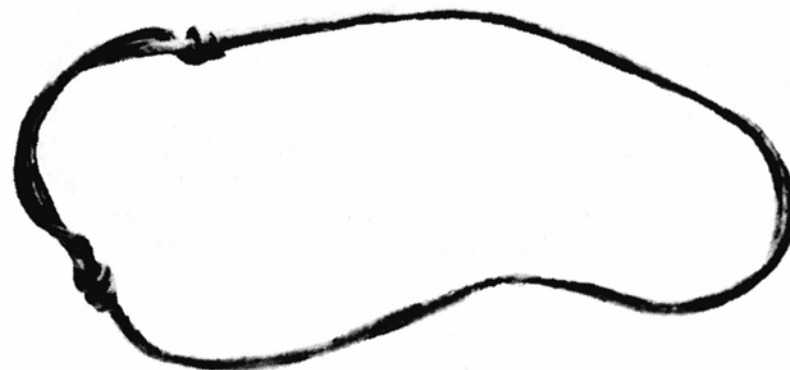
1: *Cornus*: orecchino d'argento «a globetti»



2: *Cornus*: orecchino d'oro «a globetti»



3: *Cornus*: orecchino d'argento «a globetti»

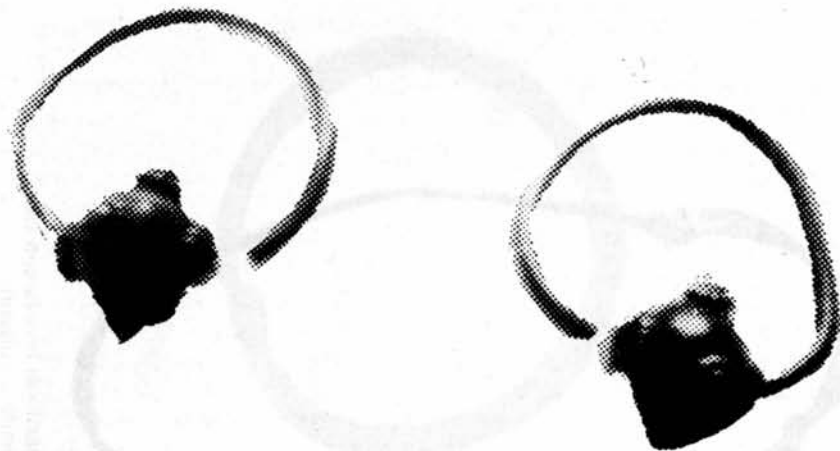


2: *Cornus*: anello di bronzo con chiusura ad estremità avvolgenti



1: *Cornus*: anello d'argento con chiusura ad estremità avvolgenti

Tavola IV



1: *Cornus*: coppia di orecchini d'oro «a globo mammellato»



2: *Cornus*: rametto grezzo di corallo rosa

1)³⁶, sembra aggiungere un altro indizio a conferma della seconda ipotesi, suffragata anche dal fatto che uno dei più noti esemplari di Tharros, conservato al British Museum di Londra, proviene dalla tomba 10, riutilizzata in epoca tarda³⁷.

Infine, non strettamente pertinenti all'ornamento della persona, ma piuttosto connessi ai riti funerari, appaiono cinque rametti di corallo rosa allo stato naturale, ritrovati sia in superficie che nei pressi di sepolture (le tt. 83, 97, 102), ed un piccolo vago cilindrico nella t. 101 (tav. IV, 2)³⁸.

Ritenuto fin dalle epoche più antiche un amuleto contro le forze avverse, il corallo sembra essere stato molto legato alla civiltà fenicia: *corallitico in Asia reperto*, dice Plinio³⁹ e *Puniceo (---) corallo* lo definisce Sidonio Apollinare⁴⁰. Raramente lavorato si ritrova con frequenza in forma di rametto grezzo nelle necropoli fenicie di Mozia, Nora, Cagliari e Cartagine⁴¹. Fra le sue virtù si annovera anche una funzione propiziatrice della maternità e dell'infanzia⁴²: a Tharros se ne ha testimonianza nel *tofet*, anche se in percentuale minima⁴³; a Cornus in due tombe ad *enchythrismos* con ossa di bambini (le tt. 97 e 101).

La civiltà fenicio punica, introdotta in Sardegna dapprima direttamente dalla colonizzazione fenicia, poi dalla dominazione cartaginese, a contatto con il sostrato culturale sardo dovette contribuire a delineare la *facies* culturale dell'isola, che né la penetrazione romana né più tardi quella bizantina riuscirono evidentemente a cancellare del tutto⁴⁴.

³⁶ AMANTE SIMONI, MARTORELLI 1986, p. 177. Dell'argomento ho trattato inoltre nel corso del VI Convegno di Cuglieri (AMANTE SIMONI, MARTORELLI c.s.).

³⁷ BARNETT, MENDLESON 1987, nn. 10/12-13, tavv. 38, 44. Alla p. 47 si legge: «Two tombs (10 and 33) were clearly reopened and reused in the Byzantine period for burials between the fifth and seventh centuries (---). Thus at Tharros tomb 10 was found to contain *inter alia* a bronze lamp of the sixth-seventh century AD (10/10)». Si tratta evidentemente del riuso in epoca tarda di una tomba più antica, contrariamente all'interpretazione del Moscati (MOSCATI 1988, p. 22).

³⁸ Agli esemplari già editi (AMANTE SIMONI, MARTORELLI 1986, pp. 166-167, tav. XCV, 28-29; figg. 19-20) si aggiungono altri tre reperti provenienti rispettivamente dalle tombe 83, 102 e dall'area attigua al Battistero (AMANTE SIMONI, MARTORELLI c.s.).

³⁹ PLIN., nat., 36, 62.

⁴⁰ SIDON., carm., 11/110.

⁴¹ TARAMELLI 1912, p. 186; TESCIONE 1965, pp. 90-91; *Phönizier in Westen* 1982, pp. 5-12.

⁴² THLL, IV, col. 942; POTTIER 1908, pp. 1503-1504. Dell'argomento si è trattato in AMANTE SIMONI, MARTORELLI 1986, pp. 166-167; GIUNTELLA c.s.

⁴³ FEDELE 1979, p. 84.

⁴⁴ Per un quadro generale si vedano: MASTINO 1983 a, p. 210; MASTINO 1985, p. 29; TRONCHETTI 1986, pp. 333-334; ACQUARO 1986, pp. 61-62.

In Africa, secondo la testimonianza di S. Agostino, le strade risuonavano dell'invocazione di divinità pagane e di due lingue, *Latinam et Punicam, id est Afram*⁴⁵, e più tardi Procopio parlava di una Φοινίκων γλώσση⁴⁶. Ancora nel VI secolo Gregorio Magno lamentava che in Sardegna si adoravano *ligna autem et lapides*⁴⁷.

Cornus, che allo stato attuale delle ricerche sembra si fosse organizzata in centro urbano proprio in epoca punica, ricoprì un ruolo di rilievo, mantenendo il tipo di ordinamento fino al 215 a.C., quando venne espugnata dai Romani⁴⁸.

Non è inverosimile che l'impronta di questa civiltà in Sardegna si risentisse ancora in epoca altomedievale. I reperti di Cornus potrebbero esserne una piccola testimonianza. Non stupisce tanto la presenza di un nome di derivazione punica sull'anello, quanto la scelta del nome, che non pare fra i più consueti. Secondo l'Halff gli antroponimi che contengono la radice SLH avrebbero avuto un significato propiziatorio ed augurale⁴⁹, ma rimane da verificare se il termine abbia mantenuto la medesima accezione nei secoli.

Per quanto concerne gli orecchini e gli anelli ad estremità avvolgenti si può supporre una persistenza di elementi propri del mondo fenicio punico. Del resto il carattere conservativo insito nella gioielleria di tutti i tempi, il gusto per il «gioiello antico» possono aver indotto a trarre ispirazione da modelli provenienti da Tharros, certamente il maggior centro di produzione dell'isola.

Infine, i rametti di corallo sembrano costituire un sintomo della sopravvivenza di un rituale funerario attestato in ambito punico. Altrove non si hanno testimonianze di un simile impiego del corallo. Nel mondo romano appare piuttosto legato ad un aspetto cultuale, connesso ad Adone o ad altre divinità⁵⁰.

⁴⁵ AUG., *in epist. Ioh.*, 2, 3. Numerose altre sono le testimonianze al riguardo: cfr. VATTIONI 1968, pp. 444-452. Sull'argomento si vedano inoltre: SAUMAGNE 1953, pp. 169-178; LANCEL 1981, pp. 270-271 (alla nota 2 è raccolta una vasta bibliografia); LANCEL 1984, pp. 1112-1113, nota 103.

⁴⁶ PROC., *vand.*, II, 10, 20-23.

⁴⁷ GREG. M., *epist.* IV, 24, 26-27; XI, 12. Cfr. inoltre: PAIS 1923, pp. 585-586; MARTINO 1983 a, p. 211; MASTINO 1985, p. 50, nota 122.

⁴⁸ Una buona sintesi storica è in PAIS 1923, pp. 41-71; MELONI 1976, pp. 7-66; MARTINO 1983 b, pp. 1-106; ZUCCA 1988.

⁴⁹ HALFF 1963-64, p. 77.

⁵⁰ A Pompei (MAIURI 1943, p. 307), Cagliari (MINGAZZINI 1949, p. 269; LEURINI 1986/87, pp. 37-38; ANGIOLILLO 1986/87, p. 67).

Le considerazioni fin qui esposte derivano da interrogativi emersi nel corso dello studio e si propongono di presentare delle ipotesi che si spera potranno essere verificate con il proseguimento delle indagini nel complesso di Cornus. Inoltre è auspicabile che altre testimonianze dall'intera Sardegna si aggiungano al fine di definire con maggiore chiarezza il quadro culturale dell'epoca tardoantica ed altomedievale, anche in rapporto alle eredità delle civiltà precedenti.

Bibliografia

AA.VV. 1976: AA.VV., *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari 1976.

AA.VV. 1986: A. ANTONA, A. BONINU, V. CANALIS, R. CAPRARA, G. DE MARTIS, G. DORE, F. GUIDO, F. LO SCHIAVO, F. MANCONI, M. MURA, M.L. UBERTI, *Il museo Sanna in Sassari*, Sassari 1986.

AA.VV. 1987: C. AMANTE SIMONI, A.M. GIUNTELLA, L. PANI ERMINI, D. STIAFFINI, *Ricerche di archeologia post-classica nella Sardegna centro-meridionale*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano*, 4, 1987, pp. 79-103.

ACQUARO 1981: E. ACQUARO, in *Tharros VII*, a cura di E. ACQUARO, S. MOSCATI, G.S. PETRUCCIOLI, V. RIGHINI, A. RODERO RIAZA, M.L. UBERTI, R. ZUCCA: *Tharros: primo bilancio*, in «RSF», IX, 1981, pp. 29-41.

ACQUARO 1986: E. ACQUARO, *L'eredità di Cartagine*, in *L'Africa romana*, III, pp. 59-64.

AMANTE SIMONI, MARTORELLI 1986: C. AMANTE SIMONI, R. MARTORELLI, *Cultura, materiali e fasi storiche del complesso archeologico di Cornus: primi risultati di una ricerca. I corredi funerari e la suppellettile metallica*, in «L'archeologia romana e altomedievale nell'oristanese». Atti del Convegno di Cuglieri (22-23 giugno 1984) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 3, Taranto 1986, pp. 161-189.

AMANTE SIMONI, MARTORELLI c.s.: C. AMANTE SIMONI, R. MARTORELLI, *Per una classificazione dei corredi funerari in Sardegna*, in «Produzione e commercio nella tarda antichità e nel Medioevo». Atti del VI Convegno su «L'archeologia tardo-romana e medievale in Sardegna» (Cagliari-Cuglieri, 23-25 giugno 1989) c.s.

ANGIOLILLO 1986/87: S. ANGIOLILLO, *Il teatro-tempio di via Malta a Cagliari, una proposta di lettura*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia», XXIV, n.s., 1986/87, 1. Studi classici, pp. 57-81.

BARNETT, MENDLESON 1987: R.D. BARNETT, C. MENDLESON, *Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and Other Tombs at Tharros, Sardinia*, London 1987.

BENZ 1972: F.L. BENZ, *Personal Names in the Phoenician and Punic Inscriptions* = Studia Pohl, 8, Rome 1972.

CAPRARA 1988: R. CAPRARA, *L'età altomedievale nel territorio del Logudoru-Meilogu*, in AA.VV., *Il nuraghe S. Antine nel Logudoru-Meilogu*, Sassari 1988.

CHABOT 1940: J.B. CHABOT, *Recueil des Inscriptions libyques*, Paris 1940.

CHASTAGNOL 1977: A. CHASTAGNOL, *L'onomastique de l'album de Timgad*, in «L'onomastique latine». Colloques internationaux du C.N.R.S., 564 (Paris, 13-15 octobre 1975), Paris 1977, pp. 325-339.

CECCHINI 1969: M.G. CECCHINI, *Sondaggi al villaggio*, in AA.VV., *Ricerche puniche ad Antas*, Roma 1969, pp. 147-164.

COCHE DE LA FERTÉ 1956: E. COCHE DE LA FERTÉ, *Les bijoux antiques*, Paris 1956.

CULICAN 1982: W. CULICAN, *Phoenician or Dark Age*, in *Archéologie au Levant, Recueil R. Saidah, Série Archéologique*, 9, Lyon 1982, pp. 429-441.

DU MESNIL DU BUISSON 1973: R. DU MESNIL DU BUISSON, *Nouvelles études sur les dieux et les mythes de Canaan* = EPRO, 33, Leiden 1973.

FEDELE 1979: F. FEDELE, *Antropologia e paleoecologia di Tharros. Ricerche nel tofet (1978) e prima campagna territoriale nel Sinis*, in «RSF», 7, 1979, pp. 67-112.

FÉVRIER 1971: J. FÉVRIER, *Etrait des procès-verbaux des Séances de la Commission de publication des documents archéologiques de l'Afrique du Nord, 21 giugno 1971*, in «BCTH», n.s., 7, 1971, pp. 215-216.

FINK 1984: W. FINK, *Neue Deutungsvorschläge zu einigen byzantinischen Monogrammen*, in *Festschrift für Herbert Hunger zum 70. Geburtstag*, Wien 1984, pp. 85-94.

GIRAUD 1975: H. GIRAUD, *Un aspect de la bijouterie romaine: les bagues serpentiformes*, in «Pallas», XXII, 1975, pp. 79-87.

GIUNTELLA 1986: A.M. GIUNTELLA, *Cultura, materiali e fasi storiche del complesso archeologico di Cornus: primi risultati di una ricerca. I materiali ceramici*, in «L'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese». Atti del Convegno di Cuglieri (22-23 giugno 1984) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 3, Taranto 1986, pp. 135-146.

GIUNTELLA c.s.: A.M. GIUNTELLA, *Sepoltura e rito: consuetudini e innovazioni*, in «Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo». Atti del IV Convegno sull'archeologia tardo-romana e medievale (Cuglieri, 27-28 giugno 1987) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 8, c.s.

GIUNTELLA et alii 1985: A.M. GIUNTELLA, G. BORGHETTI, D. STIAFFINI, *Mensae e riti funerari in Sardegna. La testimonianza di Cornus* = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 1, Martinafranca 1985.

GIUNTELLA et alii c.s.: A.M. GIUNTELLA, I. MARCHETTI, A. SERENI, F.R. STASOLLA, *Produzioni ceramiche locali e d'importazione nella Sardegna altomedievale: nuove acquisizioni alla luce degli scavi di Cornus*, in «Produzione e commercio nella tarda antichità e nel Medioevo». Atti del VI Convegno su «L'archeologia tardo-romana e medievale in Sardegna» (Cagliari-Cuglieri, 23-25 giugno 1989), c.s.

HACKENS, WINKES 1983: T. HACKENS, R. WINKES, *Gold Jewelry*, Louvain-la-Neuve 1983.

HALFF 1963-64: G. HALFF, *L'onomastique punique de Carthage. Répertoire et commentaire*, in «Karthago», 12, 1963-64, pp. 61-146.

HIGGINS 1961: R.A. HIGGINS, *Greek and Roman Jewellery*, London 1961.

JONGELING 1983: C. JONGELING, *Names in Neo-Punic Inscriptions*, Groningen 1983.

LANCEL 1968: S. LANCEL, *Tipasitana III. La nécropole préromaine occidentale de Tipasa. Rapport préliminaire (campagnes de 1966 et 1967)*, in «BAA», III, 1968, pp. 84-166.

LANCEL 1981: S. LANCEL, *La fin et la survie de la latinité en Afrique du nord. Etat des questions*, in «REL», LIX, 1981, pp. 269-297.

- LANCEL 1984: S. LANCEL, *Etudes sur la Numidie d'Hippone au temps de saint Augustin. Recherches de topographie ecclésiastique*, in «MEFRA», 96, 1984, pp. 1085-1113.
- LECLERCQ 1923: H. LECLERCQ, s.v. *Anneaux*, in «DACL», I, 2, Paris 1923, coll. 2174-2223.
- LEGLAY 1957: M. LEGLAY, *Le serpent dans les cultes africaines*, in *Hommage à W. Déonna*, Bruxelles 1957, pp. 338-353.
- LEURINI 1986/87: L. LEURINI, *Il corallo, le statuette e Adone. A proposito di Alciph. IV, 8*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia», XXIV, n.s., X, 1986/87, I. Studi classici, pp. 33-40.
- LILLIU 1984: G. LILLIU, *Antichità paleocristiane del Sulcis*, in «NBAS», 1, 1984, pp. 283-300.
- MAETZKE 1966: G. MAETZKE, *Borutta (Sassari). Tomba bizantina presso S. Pietro di Sorres*, in «NS», 1966, pp. 368-374.
- MAIURI 1943: A. MAIURI, *Pompei. Saggi negli edifici del Foro*, in «NS», 1943, pp. 253-320.
- MARSHALL 1968: F.H. MARSHALL, *Catalogue of the Jewellery Greek, Etruscan and Roman in the Departments of Antiquities of the British Museum*, London 1968.
- MASSON 1977: O. MASSON, *La déclination des noms étrangers dans les inscriptions latines d'Afrique du Nord*, in «L'onomastique latine». Colloques internationaux du C.N.R.S., 564 (Paris, 13-15 octobre 1975), Paris 1977, pp. 307-310.
- MASTINO 1983 a: A. MASTINO, *A proposito di continuità culturale nella Sardegna romana*, in «QSS», 3, 1983, pp. 189-218.
- MASTINO 1983 b: A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari 1983².
- MASTINO 1985: A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, in *L'Africa romana*, II, pp. 27-91.
- MELONI 1975: P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1975.
- MINGAZZINI 1949: P. MINGAZZINI, *Cagliari. Resti di santuario punico e di altri ruderi a monte di Piazza del Carmine*, in «NS», 1949, pp. 213-274.
- MOSCATI 1982-83: S. MOSCATI, *Officine fenicie*, in «RPAA», LV-LVI, 1982-83, pp. 137-154.
- MOSCATI 1987: S. MOSCATI, *Le officine di Tharros* = *Studia punica*, 2, Roma 1987.
- MOSCATI 1988: S. MOSCATI, *I gioielli di Tharros. Origini caratteri e confronti*, CNR, Roma 1988.
- PAIS 1923: E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il periodo romano*, II, Roma 1923.
- PANI ERMINI 1986: L. PANI ERMINI, *Cultura, materiali e fasi storiche del complesso archeologico di Cornus. Primi risultati di una ricerca: introduzione*, in «L'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese». Atti del Convegno di Cuglieri (22-23 giugno 1984) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 3, Taranto 1986, pp. 69-74.

- PANI ERMINI 1988: L. PANI ERMINI, *Note sulle recenti indagini nel complesso episcopale di Cornus*, in «Ampsicora e il territorio di Cornus». Atti del II Convegno sull'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese (Cuglieri - 22 dicembre 1985) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 6, Taranto 1988, pp. 59-63.
- PANI ERMINI, GIUNTELLA 1981: L. PANI ERMINI, A.M. GIUNTELLA, *Cornus (Oristano). Indagini nell'area paleocristiana. Relazione preliminare della campagna 1978*, in «NS», XXXV, 1981, pp. 541-591.
- PFLAUM 1977: H.G. PFLAUM, *Spécificité de l'onomastique romaine en Afrique du Nord*, in «L'onomastique latine». Colloques internationaux du C.N.R.S., 564 (Paris, 13-15 octobre 1975), Paris 1977, pp. 315-323.
- Phönizier in Westen 1982: «Phönizier in Westen». Die Beiträge des Internationalen Symposiums über «Die phönizische Expansion im Westlichen Mittelmeerraum», in Köln vom 24. bis 27. April 1974, Mainz am Rhein 1982.
- PISANO 1985: G. PISANO, *Nuovi studi sull'oreficeria tharrese*, in «RSF», XIII, 2, 1985, pp. 189-210.
- POST 1982: P.G. POST, «Conculcabis leonem». *Some Iconographic and Iconologic Notes on an Early-Christian Terracotta-Lamp with an Anastasis-Scene*, in «RAC», LVIII, 1982, pp. 140-176.
- POTTIER 1908: E. POTTIER, s.v. *Corallium ou Curalium*, in *DA*, I, 2, Paris 1908, pp. 1503-1504.
- QUACQUARELLI 1975: A. QUACQUARELLI, *Il leone e il drago nella simbolica dell'età patristica* = Quaderni di «Vetera Christianorum», 11, Bari 1975.
- QUATTROCCHI PISANO 1974: G. QUATTROCCHI PISANO, *I gioielli fenici di Tharros nel Museo Nazionale di Cagliari*, CNR, Roma 1974.
- QUATTROCCHI PISANO 1981: G. QUATTROCCHI PISANO, *La Collezione Garovaglio. Antichità fenicio-puniche al Museo di Como*, in «RSF», IX, 1981, pp. 59-98.
- QUATTROCCHI PISANO 1983: G. QUATTROCCHI PISANO, *Antichità puniche al Museo di Como*, in Atti del I Congresso Internazionale di Studi fenici e punici (Roma, 5-10 nov. 1979), Roma 1983, pp. 471-474.
- SAUMAGNE 1953: Ch. SAUMAGNE, *La survivance du punique en Afrique au Vème et VIème siècle après J.C.*, in «Karthago», IV, 1953, pp. 169-178.
- SERRA 1976: P. SERRA, *Reperti tardoantichi e altomedievali dalla Nurra nel Museo Nazionale «G.A. Sanna» di Sassari* = *Quaderni della Soprintendenza alle Antichità per le Province di Sassari e Nuoro*, 3, Sassari 1976.
- SERRA 1982: P. SERRA, *Intervento alla relazione Boscolo* in Atti del Convegno su «La ricerca storica sulla Sardegna. Problemi, risultati, prospettive», (Cagliari, 27-29 maggio 1982), «ASS», XXXIII, 1982, pp. 205-206.
- SERRA 1987: P. SERRA, *Quartu S. Elena (CA): coppia di orecchini aurei con cestello a calice floreale (orecchini di tipo I dalla Sardegna)*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 3, II, 1987, pp. 105-123.
- SOTGIU 1982: G. SOTGIU, *Nuovi contributi dell'epigrafia latina alla conoscenza della*

Sardegna romana, in Atti del Convegno su «*La ricerca storica sulla Sardegna. Problemi, risultati, prospettive*», (Cagliari, 27-29 maggio 1982), «ASS», XXXIII, 1982, pp. 103-110.

TARAMELLI 1912: A. TARAMELLI, *La necropoli punica di predio Ibba a S. Avendrace, Cagliari (Scavi del 1908)*, in «Monumenti Antichi dei Lincei», XXI, 1912, pp. 45-223.

TARAMELLI 1923: A. TARAMELLI, *Neoneli (Cagliari). Tomba con materiali di età punica scoperta nell'abitato*, in «NS», XX, 1923, pp. 114-115.

TESCIONE 1965: G. TESCIONE, *Il corallo nella storia e nell'arte*, Napoli 1965.

TESTINI 1972: P. TESTINI, *Il complesso paleocristiano di Cornus (Regione Columbaris) in Sardegna*, in *Actas del VIII Congreso Internacional de Arqueologia Cristiana (Barcelona, 5-11 octubre 1969)*, Città del Vaticano-Barcelona 1972, pp. 537-561.

TESTINI 1985: P. TESTINI, *Il simbolismo degli animali nell'arte figurativa paleocristiana*, in «*L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo*». XXXI Settimana di studio del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 7-13 aprile 1983), Spoleto 1985, pp. 1107-1168.

TRONCHETTI 1986: C. TRONCHETTI, *I rapporti di Sulci (S. Antioco) con le province romane del nord Africa*, in *L'Africa romana*, III, pp. 333-338.

VATTIONI 1968: F. VATTIONI, *Sant'Agostino e la civiltà punica*, in «Augustinianum», VIII, 1968, pp. 434-467.

VATTIONI 1979 a: F. VATTIONI, *Per una ricerca sull'antroponimia fenicio-punica*, in «Stud. Magr.», XII, 1979, pp. 43-123.

VATTIONI 1979 b: F. VATTIONI, *Antroponimi fenicio-punici nell'epigrafia greca e latina del Nordafrica*, «Annali del Seminario di Studio del mondo classico». Sezione di Archeologia e storia antica. Istituto Universitario Orientale di Napoli, I, 1979, pp. 153-191.

WARD *et alii* 1981: A. WARD, J. CHERRY, C. GERE, B. CARLIDGE, *The Ring from the Antiquity to the Twentieth Century*, London 1981.

ZUCCA 1988: R. ZUCCA, *Osservazioni sulla storia e la topografia di Cornus*, in «*Ampsicora e il territorio di Cornus*». Atti del II Convegno sull'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese (Cuglieri - 22 dicembre 1985) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 6, Taranto 1988, pp. 31-58.

Paola Pala

Osservazioni preliminari per uno studio
della riutilizzazione dei nuraghi in epoca romana

Queste brevi notizie si ricollegano alla ben più completa e stimolante relazione di Giovanni Lilliu, per esaminare il solo aspetto della riutilizzazione dei nuraghi. A questo riguardo si deve sottolineare come, specie in passato, gli studi, volti al monumento nella sua fase nuragica, abbiano molto spesso trascurato le testimonianze di età romana o ci diano di queste solo notizie sommarie. Negli ultimi anni la sensibilità è mutata e sono stati portati avanti sia studi su alcuni nuraghi in cui si è individuata una fase romana, sia opere di censimento territoriale che, pur basandosi essenzialmente su materiali di superficie, evidenziano in vari casi la frequentazione delle torri nuragiche in epoca storica (molti di questi lavori sono ancora inediti). Nel complesso la bibliografia in nostro possesso è ricca ma non sempre i dati sono sufficienti per stabilire il tipo di riutilizzazione.

Nel mio lavoro ho proceduto ad una schedatura dei casi di frequentazione, stanziamento e riutilizzazione dei nuraghi in epoca romana. Lo studio è ancora in corso e, riferendosi esclusivamente all'edito, non ha la pretesa di essere esauriente: è un tentativo di riordinamento dei dati che, pur con i limiti sopra indicati, permettono di fare delle osservazioni generali e sottolineare alcune tipologie di riutilizzazione.

L'utilizzazione in funzione difensiva dell'edificio nuraghe (funzione preminente in età nuragica e attestata anche per il periodo punico) non sembra sia testimoniata per il periodo romano, a parte qualche caso piuttosto dubbio. Sono invece notevoli le attestazioni di riutilizzazione in ambito rurale, nel quadro del lento e capillare processo di romanizzazione connesso allo sfruttamento agrario. In varie aree indagate appaio-

* Riporto in questa sede alcune osservazioni scaturite da un lavoro di ricerca iniziato come tesina di specializzazione della Scuola Nazionale di Archeologia, sotto la direzione della Prof. Maria Floriani Squarciarino che colgo l'occasione di ringraziare per avermi dato lo spunto della ricerca ed avermi seguito nelle principali fasi del lavoro. I miei ringraziamenti vanno anche al Dott. R. D'Oriano e alla Prof. C. Vismara per i preziosi consigli e l'aiuto offerto.

Ho ritenuto opportuno mantenere, in gran parte del testo, il tono discorsivo della comunicazione.

no sviluppati modesti aggregati di carattere prevalentemente agricolo e pastorale, abitazioni rurali o ville rustiche spesso in collegamento col sistema viario: il carattere rurale di tali insediamenti è confermato dal frequente rinvenimento di macine, utensili, anfore vinarie ecc. Sono numerosi i casi in cui l'abitazione o il villaggio romano si trovino presso il nuraghe spesso sovrapponendosi all'abitato nuragico; d'altronde è attestata anche la frequentazione di altri siti preistorici: pozzi sacri, sepolture e santuari.

Gli insediamenti romani sono spesso preceduti da lunghi periodi di abbandono ma, nelle aree punicizzate, si può a volte seguire la successione delle fasi culturali nuragica, punica e romana. In questo ambito rurale non è sempre chiaro il tipo di riutilizzo dell'edificio nuraghe, sicuramente frequentato: sembrano comunque prevalenti la funzione di luogo di deposito (magazzino o granaio), quella abitativa o di ambiente connesso ad un'abitazione.

A titolo esemplificativo presento alcune delle testimonianze più rilevanti; devo invece tralasciare altri esempi ed i riferimenti agli interessanti studi sul territorio¹.

— *Nuraghe S. Antine* (Torralba SS). Interessato da vari interventi di scavo dal 1935 ed oggetto di una recentissima pubblicazione. È da sottolineare il rinvenimento di materiali punici (che coprono un arco cronologico di cinque secoli) e di ceramiche romane che testimoniano una frequentazione del sito dal IV-III sec. a.C. ad oltre il III sec. d.C. (la documentazione più tarda sarebbe del IV-VI sec. d.C.): si seguono quindi le diverse fasi culturali. Dal Taramelli furono messe in luce presso il nuraghe strutture di ambienti a pianta rettangolare interpretate come resti di una villa rustica, mentre la torre centrale, secondo lo studioso, sarebbe stata utilizzata come granaio. Negli ultimi studi Giuseppina Manca di Mores ha ipotizzato la funzione di magazzino per la torre centrale, dalla quale provengono in maggior quantità frammenti di anfore e di *dolia*, mentre non suggerisce una interpretazione funzionale per gli altri ambienti e per le capanne².

¹ Negli ultimi decenni sono stati condotti studi sul territorio, specialmente a cura delle sedi universitarie e delle soprintendenze archeologiche della Sardegna. Ricordo le tesi di laurea in Archeologia dell'Università degli Studi di Cagliari (dal 1938 ad oggi) con lavori di catalogo e censimento dei beni archeologici dell'area di vari comuni (purtroppo non edite). Al Taramelli si deve la redazione di carte archeologiche: 10 fogli che corrispondono in gran parte a territori della Sardegna centro-settentrionale, in cui sono indicati i nuraghi che presentano tracce romane, senza però alcuna specificazione (TARAMELLI CA). Tra i numerosi altri studi cito, a titolo esemplificativo, alcuni: LILLIU 1947; PANEDDA 1953; DIANA 1958-59; MORAVETTI 1979; GALLI 1983; VILLASPECIOSA 1984; GESTURI 1985; TORE-STIGLITZ 1987; ZUCCA 1987; TORE-STIGLITZ-DADEA 1988.

² TARAMELLI 1939, coll. 65-6, fig. 16; MANCA DI MORES 1988.

— *Nuraghe S. Pietro* (Torpé NU). Nella torre F., l'unica ad essere stata riutilizzata, in età imperiale (fine I - metà II sec. d.C.) fu adattato un granaio-magazzino: notevole il rinvenimento di una cesta in giunchi con grano, di contenitori in sughero e legno, frammenti di vetro, ossa animali e piccole fave. Nel II sec. d.C. si ebbe il crollo della volta, nel quale furono ricavate sepolture non ben databili. Al di sotto dello strato imperiale si conservava, non stravolto, quello nuragico del 1000-900 a.C.: la riutilizzazione romana è stata quindi preceduta da un lungo periodo di abbandono. Presso il nuraghe si segnala la presenza di abitazioni romane impiantate su capanne nuragiche³ (Tav. II, 1).

— *Complesso nuragico Bau Nuraxi* (Trei NU). Recenti scavi hanno messo in luce strutture abitative tra il corpo centrale e l'antemurale; dei rinvenimenti si hanno solo notizie preliminari, ma questi sembrerebbero documentare le diverse fasi dall'età nuragica all'altro medioevo⁴.

— Interessantissimo il caso del *nuraghe Arrubiu* (Orroli NU) ancora in corso di scavo. Sono state pubblicate notizie preliminari relative alle prime indagini. Nel lato SE del bastione pentalobato sono stati scoperti i resti di ambienti tardo-imperiali (III-IV sec. d.C.); sui crolli del cortile alcuni vani, riattati nel I sec. d.C., furono utilizzati per la lavorazione dei prodotti dell'agricoltura, come documentano bacili in pietra, parti di torchio e frammenti di grosse giare. Strutture abitative romane sono state individuate nell'area circostante il monumento⁵ (Tav. I, 1-2).

— *Nuraghe Losa* (Abbasanta OR). Scavato dal Taramelli nel 1915. Sul villaggio nuragico, intorno al nuraghe, si sarebbe impiantato un insediamento punico-romano che riutilizzava alcune strutture della antica costruzione: la funzione degli ambienti, di abitazione e lavoro, sarebbe connessa con l'attività agricola. Una sepoltura di epoca tarda, rinvenuta in una capanna, indicherebbe l'abbandono del sito come luogo di abitazione⁶.

— Presso il *nuraghe Nurache* (Ortuero NU) sono state rinvenute in superficie ceramiche repubblicane ed un frammento di anfora punica del tipo Maña B3 (prodotta anche in età romana sino al II sec. a.C.) destinata a contenere alimenti solidi: si tratta di uno scarto di fornace e ciò indicherebbe la presenza di attività artigianali⁷.

³ D'ORIANO 1984-6.

⁴ SANGES 1985.

⁵ SANGES 1984-6.

⁶ TARAMELLI 1916.

⁷ La notizia, inedita, mi è stata gentilmente fornita dal dott. D'Oriano.

Per quanto riguarda la tipologia delle abitazioni rurali, che presentano generalmente una planimetria molto semplice, ricordo quelle messe in luce presso il *nuraghe Marfudi* (Barumini CA)⁸ e presso il *nuraghe Mannu* (Dorgali NU)⁹. Vorrei inoltre precisare che la presenza di sepolture nei nuraghi si debba intendere piuttosto come testimonianza di abbandono del sito come luogo di abitazione che vera e propria riutilizzazione.

Sempre ricollegabile all'ambito rurale è l'utilizzazione dell'edificio come deposito votivo o luogo di culto dedicato a divinità legate all'ambiente agrario ed al ciclo delle coltivazioni, particolarmente quello dei cereali. Sono molti i nuraghi che, in varie zone dell'isola, rivelano una destinazione religiosa di questo tipo, pur con diverso grado di evidenza¹⁰.

Tra quelli della Sardegna nord-occidentale, da cui provengono i bustini raffiguranti forse Cerere datati orientativamente tra la fine del I ed il II sec. d.C.¹¹, cito il *nuraghe Sa Turricola* (Muros) in cui è stato evidenziato un ambiente sub-rettangolare rimaneggiato in età romana quando, dopo l'asportazione degli strati nuragici, la costruzione fu adibita ad edificio sacro: sono stati infatti rinvenuti numerosi piccoli busti di Cerere in associazione con lucerne della prima metà del I sec. d.C.¹². In provincia di Nuoro l'unico esempio è rappresentato dal *nuraghe S. Barbara* (Macomer), in cui la torre B fu utilizzata come sacello votivo in età punico-romana (rinvenuti numerosi *thymiateria*); intorno al nuraghe vi sono i resti di un abitato di epoca storica¹³. Altre attestazioni si segnalano nelle province di Cagliari ed Oristano: particolarmente rilevanti i casi dei *nuraghi Lugherras* (Paulilatino OR)¹⁴ e *Gennamaria* (Villanovaforru CA)¹⁵. Il primo (scavato dal Taramelli nel 1906) intorno al VI-V sec. a.C. cessò la sua funzione originaria e fu poi trasformato in edificio sacro punico-romano con la costruzione, sui ruderi della cella superiore della torre centrale, di un tempietto mentre la parte inferiore della torre

⁸ LILLIU 1946, pp. 180-200; planimetria e sezione p. 190.

⁹ TARAMELLI 1933, pp. 361-370, figg. 15 e 20.

¹⁰ Un elenco piuttosto dettagliato dei nuraghi con destinazione religiosa, e relativa bibliografia, è riportato dalla dott. C. Lilliu (LILLIU 1989, p. 113). A questo si può aggiungere una segnalazione della dott. A. Boninu a proposito del nuraghe Maiore (Cheremule SS) che ha restituito lucerne paleocristiane (BONINU 1988, p. 306).

¹¹ VISMARA 1980.

¹² FERRARESE CERUTI 1978.

¹³ MORAVETTI 1985.

¹⁴ TARAMELLI 1910, coll. 153-200, 227-234, figg. 7-18.

¹⁵ LILLIU 1989.



1: Orroli (NU). Nuraghe Arrubiu. Impianto vinicolo romano ricavato nel cortile centrale del nuraghe (da Archeo, n. 59, Gennaio 1990).



2: Orroli (NU). Nuraghe Arrubiu. Bacile romano in pietra per la lavorazione del vino (da Archeo, n. 59, Gennaio 1990).

Tavola II



1: Torpé (NU). Nuraghe S. Pietro. Cesta con grano, rinvenuta nella torre F (Foto Stefano Flore).



2: Ozieri (SS). Busto fittile di Sarda Ceres (da AA.VV., *L'Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Milano 1988).

fu utilizzata come deposito votivo da cui provengono numerosissime lucerne, *kernophoroi* e monete datate dal III sec. a.C. al IV sec. d.C. Analoga trasformazione è stata individuata nel complesso nuragico di Genamaria dove, dopo un periodo di abbandono, sul finire del IV sec. a.C. il mastio ed il cortile vennero utilizzati a scopo religioso per un culto di natura agraria che sembrerebbe attardarsi sino al VII sec. d.C. Nel cortile si tenevano i sacrifici cruenti, nel mastio quelli incruenti e si conservavano le offerte votive: i materiali qui rivenuti sono rappresentati da lucerne, monete, ceramiche, *thymiateria* (alcune a testa di dea *kernophoros*), poche terrecotte votive, alcuni oggetti in lamina d'oro e spighe in argento. Nell'area dell'antico abitato protostorico sono venuti in luce solo pochi materiali coevi al deposito votivo ed è stata ipotizzata la presenza stabile di un ridotto gruppo di persone per funzioni connesse all'area sacra.

I dati riportati, sebbene ancora scarsi, ci portano ad alcune considerazioni e pongono vari problemi. Questi luoghi di culto sembrano essenzialmente rurali: poiché non sono sempre collegati ad un nucleo abitativo forse servivano vari abitati. Vi sono vaste aree in cui mancano attestazioni (forse dovute a diversi gradi di indagine) come le zone interne dell'isola e tutta la parte orientale e nord-orientale. È poi notevole la destinazione, se non esclusiva, comunque privilegiata del nuraghe per questi luoghi di culto. Già nella prima metà del Ferro alcuni nuraghi avrebbero avuto la funzione di deposito votivo, funzione peraltro non attestata per le fasi precedenti¹⁶. È possibile che ne resti un ricordo nei secoli successivi o che invece solo in età storica l'edificio assuma un valore sacro presso le popolazioni locali, punicizzate e romanizzate, che si ipotizzano come gli attori di questi culti rurali. La problematica è complessa come d'altronde quella della reale identificazione delle divinità, senz'altro dell'ambito agrario, a cui erano dedicati.

A parte queste considerazioni molti altri problemi restano aperti. Non è ancora possibile, ad esempio, fare una statistica delle zone in cui la riutilizzazione dei nuraghi sia stata più o meno intensa, vista la disparità dei dati in nostro possesso per le diverse regioni; come pure è difficile affrontare un discorso cronologico sulle differenti fasi di utilizzazione nei secoli della dominazione romana.

Restano inoltre da chiarire i complessi rapporti con le popolazioni locali, punicizzate e non, ed il peso che continuarono ad avere le persistenze locali nell'ambito rurale.

¹⁶ LILLIU 1987, pp. 137-9.

Bibliografia

- BONINU 1988: A. BONINU, *Testimonianze di età romana nel territorio di Torralba*, in AA.VV. *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, Sassari 1988, pp. 305-314.
- DIANA 1958-59: A. DIANA, *Esplorazione archeologica nel Campidano*, «SS», 16, 1958-59, pp. 316-349.
- D'ORIANO 1984-6: R. D'ORIANO, *Torpé (NU). Nuraghe S. Pietro*, «NBAS», 1 1984 [1986], p. 381.
- FERRARESE CERUTI 1978: M.L. FERRARESE CERUTI, *Nuraghe Sa Turricola (Muros)*, «RSP», XXXIII, 1978, p. 444.
- GALLI 1983: F. GALLI, *Archeologia del territorio: il comune di Ittireddu (Sassari)*, Soprintendenza ai beni archeologici per le province di Sassari e Nuoro, Quaderni, 14, Sassari 1983.
- GESTURI 1985: GRUPPO ARCHEOLOGICO EX L. 285/77, *Territorio di Gesturi. Censimento archeologico*, C. LILLIU ed., Comune di Gesturi, Amm.ne Prov. Cagliari, Assessorato alla cultura, Cagliari 1985.
- LILLIU 1989: C. LILLIU, *Un culto di età punico-romana nel Genna Maria di Villanovaforru*, Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, Quaderni 5 (1988), Cagliari 1989 pp. 109-127.
- LILLIU 1946: G. LILLIU, *Barumini. Scavi stratigrafici presso i nuraghi di Su Nuraxi e Marfudi: vicus S. Lussorio e necropoli romana di Su Luargi*, «NS», 1946, pp. 175-209.
- LILLIU 1947: G. LILLIU, *Per la topografia di Biora (Serri-Nuoro)*, «SS» VII, 1947, pp. 29-104.
- LILLIU 1987: G. LILLIU, *La civiltà nuragica*, Firenze 1987.
- MANCA DI MORES 1988: G. MANCA DI MORES, *Il nuraghe S. Antine di Torralba. Materiali ceramici di età romana*, in AA.VV. *Il nuraghe di S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, Sassari 1988, pp. 273-304.
- MORAVETTI 1979: A. MORAVETTI, *Carta archeologica del territorio di Ploaghe. Contributi su Giovanni Spano 1803-1878 nel I centenario della morte (1878-1978)*, Sassari 1979, pp. 22-46.
- MORAVETTI 1985: A. MORAVETTI, *Il nuraghe S. Barbara (Macomer, Nuoro), 10 anni di attività nel territorio della provincia di Nuoro, Catalogo della mostra*, Soprintendenza ai beni archeologici per le province di Sassari e Nuoro, Nuoro 1985, pp. 30-32.
- PANEDDA 1953: D. PANEDDA, *L'agro di Olbia, Forma Italiae. Sardinia 2*, Roma 1953.
- SANGES 1985: M. SANGES, *Il complesso nuragico Bau Nuraxi. Trieri (Nuoro), 10 anni di attività nel territorio della provincia di Nuoro, Catalogo della mostra*, Soprintendenza ai beni archeologici per le province di Sassari e Nuoro, Nuoro 1985, pp. 89-91.
- SANGES 1984-6: M. SANGES, *Orroli (NU). Scavi al nuraghe Arrubiu*, «NBAS», I 1984 [1986], pp. 364-5.
- TARAMELLI 1910: A. TARAMELLI, *Il nuraghe Lugherras presso Paulilatino*, «MAL», XX, 1910, coll. 153-234.
- TARAMELLI 1916: A. TARAMELLI, *Abbasanta. Ricerche al nuraghe Losa*, «NS» 1916, pp. 235-255.
- TARAMELLI 1933: A. TARAMELLI, *Dorgali (Nuoro). Esplorazioni archeologiche nel territorio del comune*, «NS», 1933, pp. 347-80.
- TARAMELLI 1939: A. TARAMELLI, *Il nuraghe Santu Antine in territorio di Torralba (Sassari)*, «MAL», XXXVII, 1939, coll. 9-70, tav. I-IX.
- TARAMELLI CA: A. TARAMELLI, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia 1:100.000, Foglio 208 Dorgali e Foglio 210 Capo S. Marco*, Firenze 1929; *Foglio 194 Ozieri e Foglio 207 Nuoro*, Firenze 1931; *Foglio 195 Orosei*, Firenze 1933; *Fogli 205-6 Capo Mannu e Macomer*, Firenze 1935; *Fogli 181-2 Tempio Pausania e Terranova Pausania*, Firenze 1939; *Foglio 193 Bonorva*, Firenze 1940.
- TORE-STIGLITZ 1987: G. TORE-A. STIGLITZ, *Ricerche archeologiche nel Sinis e nell'alto Oristanese (continuità e trasformazione nell'Evo Antico), L'Africa romana*, IV, Sassari 1987, pp. 633-658.
- TORE-STIGLITZ-DADEA 1988: G. TORE-A. STIGLITZ-M. DADEA, *Ricerche archeologiche nel Sinis e nell'Oristanese, II (1980-1987), L'Africa romana*, V, Sassari 1988, pp. 453-474.
- VILLASPECIOSA 1984: GRUPPO ARCHEOLOGICO GIOVANILE EX L. 285/77, *Villaspeciosa. Censimento archeologico del territorio*, R. SANNA ed., Comune di Villaspeciosa, Amm.ne Prov. di Cagliari, Assessorato alla Cultura, Cagliari 1984.
- VISMARA 1980: C. VISMARA, *Sarda Ceres. Busti fittili di divinità femminile della Sardegna Romana*, Soprintendenza ai beni archeologici per le province di Sassari e Nuoro, Quaderni, 11, Sassari 1980.
- ZUCCA 1987: R. ZUCCA, *Neapolis ed il suo territorio*, Oristano 1987.

Massimo Pittau

La Neapolis della Sardegna:
emporio punico oppure greco?

Già all'inizio del secolo XVIII d.C. lo scrittore sardo, quasi completamente ignorato dagli studiosi recenti, Gian Paolo Nurra aveva connesso alla sua tesi sui rapporti tra la Grecia e la Sardegna antiche il toponimo sardo *Neapolis*; e ciò in virtù della sua chiara matrice greca e del suo trasparente significato di «Nuova Città»¹. Lo aveva seguito nel secolo successivo Giovanni Spano, il quale con riferimento alla letteratura mitografica greca relativa alla colonizzazione dell'isola da parte di Iolao e di altri eroi ellenici, aveva pensato ad uno stanziamento coloniale greco sulla costa meridionale del golfo di Oristano, all'imboccatura del fiume *Sitzzerri*, nel territorio comunale di Gúspini (CA) e precisamente nel sito dove ora si trova la chiesetta di *Santa Maria de Nábu*². A questa tesi avevano in seguito aderito sia il *Corpus Inscriptionum Latinarum* (X, 2, pag. 785), sia l'*Enciclopedia Pauly Wissowa*, per bocca di R. Hanslik³.

Lo storico Ettore Pais in un primo momento aveva scritto testualmente: «mi pare si possa asserire come cosa certa, che questa città fosse punica e che il nome di *Neapolis* non sia che una versione del fenicio, probabilmente della parola Macomades che appunto vuol significare città nuova», successivamente aveva accennato all'ipotesi dell'esistenza in quella località di un «emporio ellenico sotto la sorveglianza punica di quello stesso genere che fu *Naucratis* in Egitto»⁴.

La prima tesi prospettata dal Pais è stata accettata da tutti gli stu-

¹ J.P. NURRA, *De varia lectione adagii bamma sardiniakon tinctura sardiniaca disertatio*, Florentiae, 1708, pag. 5.

² G. SPANO, *Descrizione dell'antica Neapolis*, in «Buletino Archeologico Sardo», V, 1859, pag. 133; ID., *Vocabolario Sardo geografico, patronimico ed etimologico*, Cagliari, 1875, pagg. 77-78.

³ Vol. XVI 2, colonna 2123 s. v. *Neapolis*.

⁴ E. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, in «Atti della R. Accademia dei Lincei», CCLXXVIII, 1880-1881, vol. VII, pag. 335; ID., *Due iscrizioni greche trovate in Sardegna*, in *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino, 1908, pagg. 573 segg.; ID., *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma, 1923, pag. 367.

diosi successivi e precisamente da St. Gsell, V. Bertoldi, C. Battisti, M.L. Wagner, J. Hubschmid, G. Pesce, E. De Felice, S. Moscati, M.G. Guzzo Amadasi, P. Cintas, F. Nicosia e infine da ultimo da R. Zucca, nella sua recente opera intitolata *Neapolis e il suo territorio* (Oristano, 1987).

Mi piace premettere che questa dello Zucca è un'opera assai importante e valida e veramente esemplare nel suo genere. In essa si fanno ammirare innanzi tutto il riferimento puntuale ed esatto a tutta la letteratura precedente, poi la prospettiva totalizzante mandata avanti sia nella direzione culturale sia in quella diacronica. L'Autore infatti non limita il suo studio al solo punto di vista archeologico della questione, che sarebbe quello della propria specializzazione, ma allarga la propria analisi a tutte le fonti letterarie relative alla Sardegna e alla località di *Neapolis* — procedimento, questo, comunemente disertato dagli archeologi sardi! — e non soltanto a quelle antiche ma anche a quelle medioevali e perfino a quelle moderne. Nel paragrafo poi dedicato al «toponimo» *Neapolis*, lo Zucca non solo si dimostra informato minutamente sulle posizioni assunte dai vari linguisti, ma mostra anche di sapersi muovere con notevole sicurezza fra le loro argomentazioni.

Anche lo Zucca dunque aderisce alla ipotesi formulata per primo dal Pais, secondo cui *Neapolis* sarebbe la traduzione od il calco greco del nome fenicio di uno stanziamento punico, nome che sarebbe quello di *Qrthdsht* = «Città Nuova». Senonché proprio le numerose, importanti e chiare prove di carattere archeologico che lo stesso Zucca ha presentato per la prima volta nella sua opera, quasi sempre frutto dei suoi rinvenimenti personali, sono tante e tali, che se ne deve trarre la conclusione che la tesi secondo cui *Neapolis* sarebbe la traduzione o il calco greco di un toponimo punico è da respingere, mentre si deve ritornare alla tesi del Nurra e dello Spano, secondo cui *Neapolis* è il nome di uno stanziamento greco fondato sulle rive del golfo di Oristano.

* * *

È da premettere che il problema che stiamo trattando è evidentemente linguistico ed archeologico insieme, tale cioè che per la sua soluzione sono da chiamare in causa sia prove ed argomentazioni linguistiche sia prove ed argomentazioni archeologiche. Ebbene cominciamo con le argomentazioni linguistiche.

Innanzitutto è evidente che il toponimo *Neapolis* della Sardegna antica, citato per la prima volta da Tolomeo (III 3, 2 e 6) e dopo dall'*Itinerario di Antonino* (84), dalla *Tabula Peutingeriana*, dall'Anonimo Ravennate e da Guidone, sia che lo si consideri greco tanto nella veste fo-

netica quanto nel suo riferimento semantico, sia che lo si consideri il calco di un toponimo punico, è allotrio ossia forestiero in Sardegna, cioè certamente non appartiene allo strato linguistico sardo (cioè neolatino) e neppure a quello paleosardo (cioè prelatino), ragione per cui in linea di principio ed allo stato iniziale della ricerca non esiste alcuna ragione di privilegio per l'una oppure per l'altra delle due ipotesi citate.

Senonché, l'evidenza linguistica scaturiente dalla documentazione acquisita induce a ritenere che *Neapolis* sia un toponimo greco tanto nella sua veste fonetica quanto nel suo contenuto semantico, cioè nel suo riferimento ad uno stanziamento umano, perché in linguistica la norma generale e generalissima è che ad un vocabolo di una certa lingua corrisponda un individuo o un oggetto o una cosa o un'idea appartenente al popolo che ha come propria quella lingua. È ben vero che nella storia delle lingue si è verificato nel passato e si verifica tuttora nel presente il caso che un toponimo costituisca la «traduzione» od il «calco» di quello di una differente lingua, senonché questa è semplicemente una rarissima eccezione, la quale conta ben poco di fronte alla immensa generalità dei casi che si inquadrano nella norma generale citata.

Può essere che quello della *Neapolis* della Sardegna costituisca per l'appunto una eccezione a quella norma generale? Certamente no, come è dimostrato da un'altra evidenza, quella archeologica. Spetta proprio allo Zucca il merito di avere trovato personalmente e segnalato che il sito della antica *Neapolis* è caratterizzato da una notevole abbondanza di materiale ceramico sia di matrice greca, in particolare attica, sia di matrice ponica. Senonché, mentre lo Zucca ha riportato il più antico materiale ceramico punico all'intera seconda metà del secolo VI a.C. (pag. 183), ha riportato quello attico arcaico anche al terzo quarto di quel secolo, cioè al 550-525 a.C. (pagg. 192, 281). Ovviamente tutti sappiamo che le indicazioni fornite dagli archeologi su differenze cronologiche di qualche anno ed anche di qualche decennio non sono nella maggioranza dei casi strettamente cogenti, per cui la priorità cronologica del materiale ceramico greco rinvenuto nel sito dell'antica *Neapolis* rispetto a quello punico potrebbe anche essere rovesciata da ulteriori studi più approfonditi. Ma quand'anche ciò avvenisse, a favore della nostra tesi della piena grecità del toponimo *Neapolis* anche nel suo riferimento semantico, cioè storico-culturale, è del tutto sufficiente la importante circostanza che il sito si è dimostrato ricco anche di materiale ceramico greco, costituito precisamente «da ceramiche attiche figurate ed a vernice nera, peraltro in notevole quantità e con vasi di eccellente valore artistico» (pag. 52)⁵.

⁵ Cfr. anche F. NICOSIA in *Ichnussa*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano, 1981, pag. 435.

Non solo, ma lo Zucca ha anche raggiunto altri assai importanti risultati di carattere archeologico e storico col dimostrare che in effetti da una parte «non vi è dubbio che Neapolis riveli, allo stato attuale delle ricerche, una *facies* di importazioni attiche superiore, in genere, per livello qualitativo e quantitativo, agli altri centri dell'Isola», dall'altra «vi è da rilevare che la diffusione di ceramica attica nell'entroterra di Neapolis è di gran lunga più massiccia di quella riscontrabile nell'*hinterland* di Tharros e di Carales, i due porti più attivi sul fronte delle importazioni ateniesi» (pag. 191). Si veda a questo proposito la chiarissima carta dei ritrovamenti di ceramica greca od attica costruita e disegnata dallo Zucca nella tavola 49 della sua opera.

Dunque sia l'evidenza linguistica sia l'evidenza archeologica depongono a favore della tesi che considera il toponimo greco *Neapolis* esattamente l'effetto di uno stanziamento stabilito dai Greci nel golfo di Oristano e contro la tesi che invece lo considera la traduzione od il calco di un precedente toponimo fenicio, effetto di un supposto stanziamento stabilito nel sito dai Cartaginesi.

* * *

Vediamo adesso alcuni corollari che sono collegati con quella ipotesi che, a mio giudizio, risulta perdente. A proposito del toponimo in questione Emidio De Felice ha parlato di «un calco greco [...] di autori classici» e R. Zucca da parte sua ha dichiarato «probabile che il centro Sardo denominato *Qrthdsht* in relazione ad una *palaiapolis* (Othoca?) abbia ricevuto il calco greco *Neapolis* forse in ambito ateniese di V o IV secolo a.C., epoca in cui si verificano massicce importazioni di ceramiche attiche a *Neapolis*, e con tale denominazione abbia avuto accesso nella letteratura geografica classica» (pag. 54). A parere dell'uno e dell'altro autore, dunque, il calco sarebbe avvenuto in ambito *forestiero* ed inoltre al livello *letterario*, cioè elevato e ristretto degli scrittori greci. Senonché questa ipotesi viene contraddetta e distrutta dalla effettiva documentazione linguistica. Il toponimo *Neapolis*, da allotrio o forestiero che era in origine, è presto diventato *locale* ed *indigeno* ed inoltre si è stabilmente fissato ed imposto a livello *popolare*, come mostrano e dimostrano chiaramente le documentazioni medioevali e moderne del toponimo e come mostra e dimostra soprattutto l'attuale toponimo di *Santa Maria de Nábui*, nel quale il terzo membro (propriamente *Nábhui*) costituisce l'esito normale ed esatto, ai sensi della fonetica campidanese rustica, dell'originario toponimo greco. Dunque *Neapolis* della Sardegna antica non era affatto un calco effettuato a tavolino da storici o geografi forestieri

e greci sui fogli dei loro scritti, bensì era una toponimo venuto, sì, dall'esterno in Sardegna, ma subito diventato indigeno ed inoltre di uso popolare e generale, come dimostra chiaramente il fatto che esso è stato tramandato di secolo in secolo fino al presente.

A questo proposito è molto significativa questa osservazione del Wagner, il quale pure aveva accettato la ipotesi del Pais: «L'esistenza di questo nome greco e ancora più la sua persistenza fanno, ad ogni modo, presupporre antiche influenze greche anche in questa zona»⁶.

È ben vero che a questo proposito sia il Pais sia lo Zucca citano il caso di altre *Neapolis*, denominate alla greca, ma che in realtà sarebbero state città puniche. Io però obietto che si tratta di altri toponimi, che possono avere storie differenti da quella della sarda *Neapolis* e che pertanto vanno studiati a parte ed inoltre singolarmente (è cosa nota che in linguistica storica ogni vocabolo e quindi anche ogni toponimo ha una sua storia singolare, che come tale va ricostruita in maniera tutta particolare).

Alcuni autori, fra cui ancora lo Zucca (cap. V), favorevoli alla tesi secondo cui *Neapolis* sarebbe il calco greco del punico *Qrthdsht*, hanno ritenuto di avere una conferma a suo favore in due iscrizioni puniche rinvenute rispettivamente a Tarrhos e ad Olbia, in cui ricorre per l'appunto il nome punico *Qrthdsht*. A loro avviso, dunque, questo vocabolo indicherebbe per l'appunto il nome punico della *Neapolis* di Sardegna. Sta però di fatto, innanzi tutto, che uno stesso di questi autori, la Guzzo Amadasi, ha prospettato pure la possibilità che il toponimo *Qrthdsht* documentato nelle due iscrizioni sarde si riferisca non alla città del golfo di Oristano, bensì alla grande capitale del mondo punico *Qrthdsht*, cioè a *Cartagine* dell'Africa settentrionale⁷. In secondo luogo io dico che, se le due iscrizioni accennano effettivamente alla città sarda, si può del tutto facilmente invertire o rovesciare la direzione del calco linguistico ed affermare cioè: non *Neapolis* calco greco del punico *Qrthdsht*, ma al contrario *Qrthdsht* calco punico della greca *Neapolis*.

A questo proposito potrebbe forse essere significativo il fatto che Plinio il Vecchio (*N. H.* III 7, 85) conosce e riporta il nome punico dell'isola di San Pietro, cioè *Enosim* (= «Isola degli Sparvieri») e che inoltre parla dei *Neapolitani* come abitanti della *Neapolis* sarda, mentre, se fosse vera la tesi di *Neapolis* calco greco di un toponimo punico *Qrthdsht*,

⁶ M.L. WAGNER, *La lingua sarda: storia spirito e forma*, Berna 1951, pag. 17.

⁷ M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie dell'Occidente*, Roma, 1967, nn. 32 e 34; ID., *Neapolis = Qrthdsht in Sardegna*, in «Rivista degli Studi Orientali», Roma XLIII, 1, 1968, pagg. 19-21.

avrebbe dovuto o almeno potuto chiamarli *Carthaginienses* oppure *Carthaginienses Sardiniae*; cosa che invece non ha fatto.

* * *

Quasi tutti gli autori che si sono interessati dell'antico toponimo sardo *Neapolis*, evidentemente spinti dal suo trasparente significato di «Città Nuova», hanno cercato di indicare quale fosse la città che le avrebbe corrisposto, in posizione di dialettica linguistica, come «Città Vecchia», cioè come *Paleopoli*. Ed alcuni di essi hanno indicato Tarrhos, il Taramelli ha indicato il nucleo abitato nuragico di Sàrdara che aveva il suo centro religioso nel pozzo nuragico di Santa Anastasia⁸, lo Zucca prospetta «almeno in via di ipotesi, che la *palaiapolis* sia da ricercarsi in qualche sito della costa meridionale dell'insenatura di Marceddi prossimo a Neapolis» (pag. 53), la maggior parte degli altri studiosi invece ha indicato la vicina Othoca, situata nella attuale Santa Giusta di Oristano. Questi ultimi hanno pensato ad Othoca in virtù del fatto che comunemente questa viene accostata ed uguagliata alla africana *Utica*, la quale viene spiegata come «(La Città) Vecchia».

Ovviamente questa contrapposizione dialettica fra *Othoca* = «(Città) Vecchia» e *Neapolis* = «Città Nuova» è molto allettante, però purtroppo non è affatto sicura. In primo luogo infatti *Neapolis* avrebbe potuto significare non «Città Nuova» contrapposta ad una «Città Vecchia», bensì semplicemente «Città fondata *ex novo*». In secondo luogo *Othoca* potrebbe essere un toponimo non fenicio-punico — come tutti finora hanno ritenuto e detto — bensì paleosardo, come possono indiziare questi altri numerosi toponimi (paleo)sardi: *Otháge*, *Otaccè*, *Otazzè*, *Ottana* (due; ant. *Othan*), *Oteri*, *Otetto*, *Othei*, *Othèta*, *Othiáirva*, *Othias*, *Othicheor*, *Othila*, *Othóni*, *Otieri* (due), *Otierié*, *Otinnèra*, *Otteu* od *Otzeu*, *Ottiani*, *Ottila*, *Ottilài*, *Ottile*, *Ottilia*, *Ottiolo*, *Ottoifai*, *Ottola*, *Ottula*, *'Ottulu*, *Ottunele*, *Ottúnnoro*, *Otzerie*, *Otzi* (due), *'Otzia*, *Otzíghiri*, *Otzilai*, *Otzili*, *Otzio*, *Otzitzo*, *Otzo* od *Otto*, *Oziere*, *Ozieri* (ant. *Otigeri*, *Otier*, *Ottiéri*), *Ozzana*, *Ozzei* od *Othei*, *Ozziddai*, *Ozzigale*, *Ozzilè*, *Ozzilo*, *Ozzolo*, ecc. ecc.⁹. Alcuni di questi toponimi mettono perfino in dubbio la pronunzia corrente sdrucchiola di *'Othoca* ed inducono a ritenere che quella esatta fosse *Othóca*.

⁸ A. TARAMELLI, *Il pozzo nuragico di S. Anastasia ecc.*, «M.A.L.», XXV, 1918, colonna 96.

⁹ Ho tratto quasi tutti questi toponimi dall'opera di G. PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, Sassari, 1987, vol. I, pagg. 443, 455; ne ho aggiunti alcuni altri, indicando anche l'accento quando lo conoscevo.

D'altronde è un fatto molto significativo che lo stesso Zucca abbia segnalato che ad Othoca è stata trovata la tomba di un defunto, nel cui corredo c'erano anche «due stilette in ferro protosardi, che potrebbero costituire le insegne di rango di un personaggio sardo, incorporato nella struttura sociale urbana di Othoca nella seconda metà del VII sec. a. C.» (pag. 59).

Però, nonostante che una «dialettica linguistica» fra i toponimi *Othoca* e *Neapolis* sia — a mio avviso — molto dubbiosa, non si può negare che invece una «dialettica etnico-culturale» e quindi «storica» fra i due corrispondenti centri abitati sia esistita nel passato e sia adesso carica di importanti conseguenze di carattere storiografico.

Sempre secondo lo Zucca la fondazione di Othoca risalirebbe al secolo VII a.C. ed essa si sarebbe subito caratterizzata come una «città fenicio-punica» (pag. 51 e relativa nota 9). Abbiamo già visto che, secondo i dati riferiti dal medesimo Zucca, *Neapolis* sarebbe invece un insediamento successivo, dato che risalirebbe alla metà del seguente secolo VI a.C. Ebbene quest'ultima datazione prospettata dallo Zucca per quello che per me era un insediamento greco viene grandemente e luminosamente confermata da alcune considerazioni e deduzioni di carattere storico.

In termini generali, a quale stirpe o città del variegato popolo greco è da attribuirsi la fondazione di *Neapolis* in Sardegna? Personalmente ritengo che non possano esistere dubbi in proposito: quell'insediamento greco nella costa occidentale della Sardegna è da attribuirsi alla grande colonia fondata dai Greci di Focea nelle coste della Gallia Narbonese, *Massalia* (= Marsiglia). È cosa notissima che questa città non solamente diventò subito molto ricca e potente in virtù delle grandi risorse agricole e di quelle minerarie che gravitavano sulla costa meridionale della Gallia, ma addirittura diventò ben presto promotrice di sue subcolonie, fondandole nelle coste galliche e liguri ed anche in quelle iberiche e perciò entrando in competizione con Cartagine per il predominio nel Mediterraneo occidentale. Premetto che, sempre a mio giudizio, proprio a Marsiglia sono da attribuirsi i due insediamenti greci di *Olbia* nella costa nord-orientale della Sardegna ed *Ampurias* (= gr. *empórhia* = «mercati») nella costa settentrionale, alla foce del fiume Coghinas¹⁰. È molto probabile che questi due insediamenti siano stati fondati sia come empori commerciali sia come scali indispensabili per poter attraversare nel momento più opportuno le tempestose Bocche di Bonifacio, attraverso cui passava la

¹⁰ Per *Olbia* cfr. A. MOMIGLIANO, *La lotta per la Sardegna tra Punici, Greci e Romani*, in «*Studia et documenta historiae et iuris*», 2, 1936, pag. 19 dell'estratto.

linea diretta e cioè più breve che collegava la grande città di Massalia alla sua madrepatria Focea e più in generale all'intero mondo greco. Così infatti si spiega, la denominazione di *Fretum Gallicum*, che, sia pure in epoca successiva, è stata data a quell'importante stretto di mare¹¹. Ebbene, è molto verosimile, anzi quasi certo che la Neapolis della Sardegna sia stata fondata come emporio o mercato proprio dai Greci di Marsiglia, che potevano avere forti interessi commerciali nel retroterra gravitante sul golfo di Oristano, il quale era ed è tuttora la zona più ricca dell'isola sul piano agricolo, come indica anche un passo di Palladio Rutilio (*de Agr.* IV 10, 16), che proprio a Neapolis possedeva fondi. D'altronde a Neapolis i Marsigliesi potevano acquistare non soltanto i prodotti dell'agricoltura del Campidano di Oristano, ma anche quelli ittici essiccati dei pescosissimi stagni della zona, quelli della pastorizia delle colline e degli altipiani circostanti, il sale delle saline di Putzu Idu ed infine i minerali del bacino minerario di Guspini ed Arbus. In senso inverso essi potevano smerciare fra i Sardi i numerosi prodotti della ceramica greca, di cui sempre lo Zucca ha dimostrato essere ricchissimo non soltanto il sito dell'antica Neapolis, ma anche quello dell'intero ed ampio retroterra. A questo proposito è anche opportuno fare notare una circostanza geografica che la massima parte dei Sardi, anche quelli dediti agli studi, ignorano: Marsiglia è più vicina alla Sardegna, di quanto non lo sia Genova.

Che per la fondazione di Neapolis in Sardegna sia da chiamare in causa la grande città greca di Marsiglia è chiaramente confermato dal ritrovamento di due iscrizioni funerarie in lingua greca appartenenti a due cittadini di Marsiglia, molto probabilmente commercianti, nella città di Tarrhos, che era nel medesimo golfo di Oristano, proprio dirimpetto a Neapolis, appena a qualche miglio di distanza¹².

È possibile indicare con notevole sicurezza la data approssimativa della fondazione della Neapolis sarda ed anche degli altri due citati scali marittimi ed empori, Olbia ed Ampurias, da parte dei Marsigliesi. Siccome Marsiglia era stata fondata dai Focesi attorno all'anno 600 a.C., si può supporre con notevole verosimiglianza che la fondazione dei suoi tre insediamenti sardi risalga a qualche decennio successivo e cioè ai decenni 570-550 a.C.; ciò anche in accordo con la circostanza che gli stessi

¹¹ La connessione, prospettata dal PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica ecc.* cit., pag. 694, fra la espressione *Fretum Gallicum* e il nome dei *Galluresi* e, peggio, quello degli antichi *Galillenses* della famosa Tavola di Esterzili è da respingersi con decisione.

¹² Cfr. E. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano* cit., pag. 309 ed anche ID., *Due iscrizioni greche ecc.*, cit.

Focesi che avevano fondato Marsiglia nel 600 a.C., avevano pure fondato nell'anno 560 a.C. sulla costa orientale della Corsica la colonia di *Alalia* (= Aleria) (Erodoto I 165) nella medesima funzione di scalo marittimo e di emporio commerciale. Ebbene *la data dei decenni 570-550 che si evince da considerazioni prettamente storiche per la fondazione di Neapolis nella Sardegna corrisponde esattamente alla datazione della più antica ceramica greca rinvenuta e segnalata sempre dallo Zucca per Neapolis: metà del secolo VI a.C.*

La data poi della fine dello stanziamento massaliota nella Neapolis sarda può essere ricostruita con ancora maggiore sicurezza. Si tratta di ricordare da una parte la seconda fortunata spedizione, guidata dai fratelli Asdrubale ed Amilcare, che i Cartaginesi fecero attorno all'anno 510 a.C. per la conquista dell'isola¹³, dall'altra il famoso I trattato fra Cartagine e Roma dell'anno 510/509 a.C., il quale attribuiva l'intera Sardegna alla zona di influenza politica e coloniale dei Cartaginesi. Non c'è da nutrire dubbi reali in proposito: per effetto di quei due avvenimenti i Massalioti di Neapolis dovettero abbandonare immediatamente e forse anche precipitosamente la Sardegna.

La città però non andò distrutta ma certamente fu occupata da nuovi abitanti, sia propriamente Sardi, sia Punici. È necessario supporre e presupporre la presenza di Sardi a Neapolis, anche prima della cacciata dei Massalioti, al fine di spiegare la persistenza e la conservazione del toponimo greco nelle età seguenti, di secolo in secolo fino al presente. Se invece la città abbandonata dai Greci fosse stata occupata ed abitata dai soli Punici, questi, per la nota profonda ostilità che esisteva fra loro ed i Greci, indubbiamente avrebbero mutato la denominazione della città greca e gliene avrebbero dato una nuova punica.

* * *

Ma dalla contemporanea presenza di Sardi, Punici e Greci nel golfo di Oristano e nel suo ricco retroterra, è possibile e doveroso trarre una importantissima conseguenza di carattere storico. Proponiamoci questa domanda radicale: «Quale era in quella importante zona della Sardegna, nel citato torno di decenni che vanno dal 570 al 510 a.C., dei tre elementi etnici ricordati quello dominante?» Troppi studiosi sostengono o almeno sottintendono che in quei decenni l'elemento etnico già dominante in senso economico, politico ed anche militare, non solo in quella zona

¹³ Cfr. M. PITTAU, *La lingua dei Sardi Nuragici e degli Etruschi*, Sassari, 1981, pag. 98.

ma anche in tutta la Sardegna, fosse quello punico. Senonché questa tesi, sostenuta esplicitamente od implicitamente, viene contraddetta da due importanti circostanze storiche. La prima consiste nella grande vittoria che i Sardi avevano conseguito attorno agli anni 545-535 contro la prima spedizione effettuata in Sardegna dai Cartaginesi col loro esercito guidato da Malco, la seconda si può facilmente evincere da quella che ho chiamato «dialettica etnico-culturale» esistente fra l'elemento punico della città di Othoca e l'elemento greco della città di Neapolis. Ebbene, è del tutto certo che, *se nel loro stanziamento di Othoca e nel suo retroterra avessero dominato e comandato i Punici, mai essi avrebbero permesso che gli odiatissimi Greci impiantassero a poca distanza più a meridione un loro nuovo emporio commerciale. È dunque evidente che ai Greci di Marsiglia il permesso di effettuare il loro nuovo emporio fu dato dai Sardi, i quali, ancora del tutto padroni della situazione politica e militare della zona ed anche dell'intera isola, potevano essere molto interessati ad avere ad Othoca un emporio punico ed a Neapolis un emporio greco, anche perché si facessero fra loro una concorrenza commerciale utilissima ai padroni di casa.* Ed è perfino ovvio supporre che i Sardi, ancora nel pieno possesso militare e politico della loro terra, si facessero pagare sia dai Punici sia dai Greci tasse, dazi ed affitti, per il terreno occupato e per l'attività commerciale esercitata in quei due empori.

Da questo punto di vista è notevole ed anche molto significativa l'osservazione fatta sempre dallo Zucca: «la posizione geografica di Neapolis non risponde esattamente alle caratteristiche topografiche dei più antichi insediamenti costieri fenici» (pag. 52) in terre straniere, cioè in isolette poco distanti dalle coste od in promontori, facilmente difendibili, le une e gli altri, contro le insorgenze e le aggressioni delle popolazioni indigene¹⁴. Io accetto appieno questa sensata considerazione dello Zucca, ma insieme dico che essa va trasferita e riferita tale e quale anche all'insediamento fenicio-punico di Othoca.

E l'ovvia importante conclusione di carattere storico è, a mio avviso, questa: Othoca e Neapolis hanno accolto due insediamenti forestieri nel golfo di Oristano, ma questi sono stati insediamenti non imposti con la forza rispettivamente dai Fenici o dai Punici e dai Greci, bensì sono stati consentiti ed autorizzati dai Sardi, del tutto ancora indipendenti e padroni della loro terra. Per Othoca, poi, come ho detto prima, esistono perfino forti indizi che in origine fosse un insediamento non fenicio-punico, bensì propriamente e prettamente sardo.

¹⁴ Cfr. Tucidide, VI 2.

Termino con una appendice molto breve, ma — così mi sembra — abbastanza interessante. Fra le città della Sardegna antica citate da Giorgio Ciprio, nella sua *Descriptio orbis Romani*, del 600 circa dopo Cristo, si trova anche una chiamata Χρυσόπολις (n. 682). Di questa città nessuno storico della Sardegna antica è fino al presente riuscito a indicare alcun riscontro verosimile con un centro abitato antico né con uno moderno. Io ritengo di poter identificare quella Chrysopolis con la Neapolis di cui ho ampiamente parlato fino ad ora. A tal fine dico di interpretare errata la lezione Χρυσόπολις e pertanto procedo ad emendarla in Νεάπολις. Questa mia operazione ed interpretazione mi sembra molto più accettabile di quella del Solmi, il quale invece aveva pensato a *Forum Traiani* (odierno *Fordongianus*) e di quella di Ettore Pais, il quale aveva pensato ai *Castra Felicia* dell'Anonimo Ravennate («Campi Militari Felici» — dico io — non significa affatto «Città Aurea»)¹⁵.

Procedo inoltre a identificare l'altra città della Sardegna, citata sempre da Giorgio Ciprio, Σίνης (n. 679) col moderno toponimo *Sinis* e più precisamente col centro abitato che di certo esisteva attorno all'attuale santuario di san Salvatore di Cabras e ad un grande nuraghe vicino. Sicuramente questo centro, che doveva essere particolarmente importante per la pesca negli stagni e per l'agricoltura, fu abbandonato dagli abitanti per sfuggire alle continue incursioni dei Saraceni; proprio come è di certo avvenuto per gli abitanti di Neapolis, Tarrhos e Cornus.

¹⁵ A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Cagliari, 1917, pag. 7; E. PAIS, *Storia della Sardegna ecc. cit.*, pagg. 470, 475.

Antonello Piga - Maria Antonietta Porcu

Flora e fauna della Sardegna antica

1. Introduzione

Le informazioni relative alla presenza di specie animali e vegetali in Sardegna, nell'antichità, si possono essenzialmente ascrivere alle seguenti categorie:

- a) informazioni tratte dal materiale iconografico ed icnografico (protomi degli ipogei funerari, figurine in bronzo) che comunque, per il loro intrinseco contenuto rituale-religioso, non possono fornirci dati quantitativi utili da un punto di vista paleo-economico;
- b) informazioni dovute al reperimento di oggetti legati alle attività agricole (macine, pestelli, falci, ecc.);
- c) informazioni relative al reperimento in «strato» di materiale osteologico e/o paleo-botanico, nonché di contenitori per derrate;
- d) informazioni dovute alle fonti storiche e letterarie.

Nel presente lavoro si sono considerati soltanto i dati relativi a queste due ultime categorie, con particolare riferimento all'arco cronologico compreso tra l'età del Ferro e quella tardo-antica, nel tentativo di verificare la reale consistenza dei dati offerti dalle fonti letterarie mediante il riscontro sui dati archeologici; si sono inoltre presi in esame, in alcuni casi, i dati relativi alla vicina Corsica.

* Pur concepito unitariamente, il presente articolo è opera di Maria Antonietta Porcu nella prima parte (paragrafi 1-2, pp. 569-575) e di Antonello Piga nella seconda parte (paragrafo 3, pp. 576-589); le conclusioni sono in comune (paragrafo 4, p. 589). Le due tavole (figg. 1-2) sono di A. Piga, il quale si è occupato in particolare della raccolta dei dati archeologici inerenti il materiale osteologico e paleo-botanico; M.A. Porcu ha invece studiato le fonti letterarie ed i dati archeologici e storici relativi all'età romana. Il presente contributo è il risultato della elaborazione di alcune parti delle rispettive tesi di laurea: A. PIGA, *Ipotesi di parziale restituzione ecologica per alcune fasi della preistoria sarda con particolare riferimento alle specie utilizzate dall'uomo*, Università degli Studi di Sassari, A.A. 1988/89, relatori i proff. Ercole Contu e Carlo Tozzi; M.A. PORCU, *La Sardegna in età antica. Per un corpus delle fonti storiche e letterarie. Fonti greche. Fonti latine. Fonti cristiane. Indici.*, Università degli Studi di Sassari, A.A. 1988/89, relatori i proff. Attilio Mastino e Vincenzo Cadoni.

2. La flora

Si considereranno innanzitutto le fonti letterarie inerenti l'ambiente naturale in età storica. Per ciò che riguarda il manto forestale, Plinio ricorda lo sfruttamento della *Quercus coccifera* per ricavarne il chermesino o falsa cocciniglia, tintura di colore rosso per i tessuti (PLIN. *nat.* 16.32)¹. Prudenzio (PRUD. *c. Symm.* 946) nel V secolo d.C. fa ancora riferimento alle ghiande di quercia (*quernae glandes*) come prodotto tipico della Sardegna. Le ghiande marine invece, alle quali allude Polibio (in STRAB. 3.2.7 = C 145), più che con i frutti della *Quercus coccifera* sarebbero da identificare con il prodotto di alcune alghe². La consociazione di abete, pino, bosso e tasso è attestata in Corsica dalle fonti letterarie fin dal IV secolo a.C.³. Il dato può essere esteso, con prudenza, alla Sardegna, come anche la notizia (PLIN. *nat.* 15.122) che l'alloro venne introdotto in Corsica solo durante il I secolo d.C.⁴. Lo sfruttamento delle aree forestali nel quadro delle attività economiche riguardò anche

¹ La pianta è infestata da un insetto, il *Chermococcus ilicis*, che provoca sulle foglie la crescita di galle da cui si ricava la tintura rossa; vd. CAMARDA-VALSECCHI, 1983, pp. 151-53. Vd. anche THEOPHR. *hist. plant.* 3.16.1; altre fonti in LIDDELL-SCOTT s.v. κόκκος; *Oxford Latin Dictionary* s.v. *coccum*; HALLEUX, 1981, p. 217 s.v. κόκκος.

² La *Posidonia caulina*, che produce frutti molto simili alle ghiande di rovere, vd. CHERCHI-PABA, 1974, p. 202, o il *Fucus vesiculosus*, vd. LASSERRE, 1966, p. 189. L'affermazione che la stessa pianta cresce sulla terraferma in Iberia (STRAB. 3.2.7 = C 145) è dovuta al fatto che la pianta ospita dei molluschi utilizzati per tingere la porpora, allo stesso modo del *Chermococcus ilicis* che infesta la *Quercus coccifera*, vd. LASSERRE, 1966, p. 189; STRAB. 5.2.8 = C 225; PLIN. *nat.* 13.135-38; cfr. THEOPHR. *hist. plant.* 4.6 e HALLEUX, 1981, p. 233 s.v. φῦκος. Da ricordare che porpore sarde sono menzionate nelle fonti: APOSTOL. 4.74; SCHOL. *ad Aristoph. Ach.* 112; SUID. s.v. βάρμια; s.v. Ἴνα μή σε βάρω; s.v. Σαρδῶ; probabilmente però si tratta di porpore di Sardi nella Lidia, attribuite erroneamente alla Sardegna, cfr. PAIS, 1923, p. 535.

³ THEOPHR. *hist. plant.* 5.8.1-2 (ἐλάτη; πεύκη); 3.5.15 (πύξος); vd. anche 3.9.1-2; DIOD. 5.14.3 (πύξος); VERG. *ecl.* 9.30 (*taxus*); PLIN. *nat.* 16.71 (*buxus*); 16.196 (*abies*); 21.83 (*buxus*). Grandi quantità di resina venivano riscosse come tributo dai Tirreni, DIOD. 5.13.4. Sulla ricchezza in foreste della Corsica vd. anche POL. 12.4.2; DIOD. 5.13.5; DION. PER. 460; AVIEN. *orb. terr.* 460; PRISC. *perihieg.* 474-75; vd. VISMARA, 1980, p. 310. Anche la Sardegna è detta fittamente coperta di foreste in SIL. 12.376. Nocciole e pigne appartenenti alle specie *Pinus Laricio* e *Pinus pinea* vennero trovate già nel secolo scorso in anfore puniche pescate nella laguna di Santa Gilla, vd. VIVANET, 1892, p. 35; VIVANET, 1893, p. 258; cfr. NIEDDU, 1988, pp. 14-15. Simili ritrovamenti a Olbia: PALLARÉS, 1986b, p. 112; GANDOLFI, 1986, p. 115; DELL'AMICO, 1986, p. 131; a Nora: POPLIN, 1980. Per un quadro delle specie forestali in epoca precedente vd. FEDELE, 1980.

⁴ Si ricordi che nel 230 a.C. *C. Papirius Maso* trionfò sui Corsi, probabilmente la popolazione gallurese (vd. MELONI, 1975, pp. 46-8), portando una corona di mirto per aver combattuto vittoriosamente in *campis murteis*: PAUL. FEST. p. 131 Lindsay = CALP. *hist.* 31 Peter; PLIN. *nat.* 15.126, cfr. VAL. MAX. 3.6.5. In realtà, come attesta il passo di Plinio, l'uso della corona di mirto, oltre che di alloro, per i trionfatori, risale al VI secolo a.C.

l'uso del legname per carpenteria. Sappiamo che le popolazioni sarde costruivano imbarcazioni già dall'età del Ferro⁵; ancora alla fine del I secolo a.C. la popolazione sarda dei Diagesbei arrivava per i suoi atti di pirateria sino a Pisa, sull'altro lato del Tirreno (STRAB. 5.2.7 = C 225). Inoltre nel IV o forse nella prima metà del V secolo d.C. Palladio (PAL-LAD. 21.15.3) descrive la tecnica usata in Sardegna per non far marcire il legno di pino, da usare presumibilmente come materiale da costruzione⁶. I dati esposti vengono confortati dai rinvenimenti archeologici: per le specie forestali si ha così, riguardo al Neolitico medio della Grotta Rifugio (Oliena, NU) l'attestazione di pino, ginepro, leccio, acero, olivastro, ecc.⁷. È inoltre noto l'uso dei prodotti del bosco di quercia, testimoniato dall'utilizzazione di sughero per la coibentazione già nell'età del Bronzo (villaggio di S'Urbale, Teti, NU) e, nello stesso periodo, l'uso di ghiande per l'alimentazione umana⁸. Si ricorda quindi il legname utilizzato per l'edilizia, come il ginepro presente al villaggio di Tiscali ed a Barumini⁹. Passando al periodo punico, carboni di olivastro, di lentischio e di quercia sono stati rinvenuti in abbondanza nel tophet di Tharros¹⁰.

Ancora le fonti letterarie ci informano della diffusione del mirto¹¹,

⁵ Vd. i modellini di barchette in bronzo, LILLIU, 1966, p. 16 e figg. 270-331.

⁶ Il legno di abete e pino della Corsica era considerato uno dei migliori allora disponibili, vd. *supra* nota 3; THEOPHR. 5.8.1-2 e PLIN. *nat.* 16.196. Vittore di Vita riferisce come i vescovi cattolici esiliati in Corsica nel 484 d.C. da Unnerico fossero destinati a tagliare il legname per la costruzione delle navi regie (VICT. VIT. 3.20); vd. BOSCOLO, 1978, pp. 17-18.

⁷ Più in particolare, l'analisi dei carboni ha permesso l'individuazione delle seguenti specie: *Pinus cfr. nigra*, *Juniperus sp.*, *Quercus cfr. ilex*, *Pistacia terebinthus*, *Acer sp.*, *Rhamnus alaternus*, *Arbutus unedo*, *Olea europea*, *Phyllyrea sp.* La determinazione dei carboni è stata effettuata su materiali provenienti da tre distinte campionature: A) prelievo dall'orizzonte più ricco di materiali archeologici; B) dalla parte sommitale del riempimento del pozzo; C) da diversi punti del deposito. *Pinus cfr. nigra* è assente in B. Le altre specie elencate sono presenti nelle tre campionature.

⁸ Il rinvenimento di ghiande in contesti archeologici isolani ha fatto ritenere che, anche in epoca nuragica, esse venissero utilizzate per uso alimentare (TARAMELLI, 1931; FER-RARESE CERUTI, 1962). A conferma di tale ipotesi vi è il fatto che, sino a poco tempo fa, in Sardegna era prodotto e consumato il pane ottenuto dalla farina di ghiande (USAI, 1969).

⁹ La presenza del ginepro (*Juniperus phoenicea*) è segnalata in diversi contesti archeologici isolani dal TARAMELLI (1904, 1908, 1909, 1933), il più delle volte in forma molto dubitativa.

¹⁰ L'esame dei carboni delle urne ha dimostrato come fosse preferito l'uso di *Olea europea* che infatti, in diverse urne, è l'unico tipo di legno utilizzato. In altre urne questa specie è sempre presente ma accompagnata da *Pistacia lentiscus* e da *Quercus (cfr.) ilex* (FEDELE, 1983).

¹¹ Vd. *supra* nota 4.

del corniolo (PRUD. c. *Symm.* 947) e dell'assenzio (ISID. *orig.* 20.02.36); Marziale ricorda il timo in Corsica (MART. 11.43). Fra le specie annuali selvatiche è descritta invece la sola «erba sardonica» o «sardonica»: l'avvelenamento prodotto dalla ingestione della pianta avrebbe provocato il quadro clinico caratterizzato da spasmi muscolari e contrazione delle labbra a cui molti autori riconducono l'origine dell'espressione *σαρδόνιος γέλως*. La pianta velenosa, simile al *σέλινον*, cioè all'appio o sedano selvatico, può essere identificata, in base alla puntuale descrizione data da Dioscoride (DIOSC. 2.175 Wellmann), con la *Oenanthe crocata*, largamente diffusa anche oggi soprattutto nell'arcipelago della Maddalena¹². La coltura del cedro nel territorio di Neapolis, presso Santa Maria di Nabui, a sud del Golfo di Oristano (PALLAD. 4.10.15-16), è l'unica di cui abbiamo conoscenza per ciò che riguarda le specie coltivate, ad eccezione del frumento¹³.

La presenza di cereali è documentata archeologicamente sin dal neolitico antico della Grotta di Filiestru (Mara, SS), nella quale si sono rinvenuti, associati a ceramica cardiale, semi di *Triticum monococcum* e di *Triticum dicoccum*. Quindi per il Neolitico medio si ha l'attestazione di *Hordeum hexastichum* e di alcune leguminose come *Lens esculenta* e *Vicia faba*, che fanno ipotizzare le prime pratiche legate alla rotazione delle colture. Successivamente, nel Neolitico recente, si ha l'introduzione di *Triticum aestivum/durum*, *Triticum compactum*, *Hordeum vulgare nudum* e *Pisum sativum*. Per i periodi successivi, in particolare per l'età del Bronzo medio e recente i rinvenimenti di frumento sono diversi (grano in una ciotola di Cuccuru Nuraxi, Settimo San Pietro, CA; nuraghe Piscu, Suelli, CA; villaggio di Serra Orrios, Dorgali, NU), ma sempre senza determinazione di specie. Si riporta comunque di seguito una

¹² Si deve tenere però presente la sua confusione con il *βατράχιον* o *Ranunculus sceleratus*, spontaneo attualmente nell'isola lungo i corsi d'acqua e con simili effetti tossici, vd. DIOSC. *Alex.* 14; PAUL. AEG. 5.30; 5.51; cfr. DIOSC. 2.175.1 Wellmann. Per una descrizione delle due specie, MORIS, 1837-59, I, pp. 35-8; II, pp. 220-22; CHIAPPINI, 1988, p. 118; pp. 123-24 e fig. 201. Per la identificazione con la *Oenanthe crocata* è particolarmente significativo il passo di Sileno (SILEN. F5 *FGrH* IIB 175) secondo il quale in Sardegna cresce un'erba dolce (*λάχανον ἡδύ*), simile al *σέλινον*, cioè all'*apium*. Si tratta dell'unica fonte a definire dolce la pianta, in realtà di odore e sapore acre. È quindi possibile che essa venisse spesso scambiata con il sedano selvatico (*Apium graveolens*), anch'essa delle Umbrellifere, vd. G.E. MATTEI, in *E.I.*, s.v. *Apium*, vol. III, p. 649 e F. CORTESI, in *E.I.*, s.v. Appio, vol. III, pp. 761-2. Cfr. COSSU, 1978², pp. 158 e 196; CABIDDU, 1989, pp. 345-46 e 364. Gli autori latini inoltre la chiamano in genere *apium* o *apiastrum* (SALL. *hist.* 2.10 = SERV. *ecl.* 7.41; ISID. *orig.* 14.6.40). Per le altre fonti sull'erba sardonica ed il riso sardonico vd. PAIS, 1879-80.

¹³ Per la localizzazione di Neapolis e la coltura del cedro nel suo territorio vd. DE FELICE, 1962-63, p. 94; GALLO, 1979; ZUCCA, 1987; ZUCCA, 1990, pp. 279-80.

tavola riassuntiva (fig. 1) delle specie (domestiche e non) attestate per i diversi periodi, preistorici e storici.

L'incidenza della cerealicoltura sull'economia della società nell'età del Bronzo in Sardegna è comunque un aspetto che solo le ricerche future potranno chiarire, benché alcuni elementi facciano ritenere un suo sviluppo tra le fasi finali del Bronzo recente e l'età del Ferro. La cerealicoltura intensiva costituì l'attività agricola di base dalla conquista punica sino al V secolo d.C. e oltre. Già nel 480 a.C., prima della battaglia di Imera, venne inviato in Sicilia grano sardo, destinato all'esercito di Amilcare (DIOD. 11.20.4-5); esso servì ad approvvigionare l'esercito in Sicilia ancora nel 396 (DIOD. 14.63.4) e nello stesso anno anche la città di Cartagine (DIOD. 14.77.6). Nel 291 a.C. Agatocle di Siracusa pensò di poter danneggiare gravemente Cartagine tagliando i rifornimenti in arrivo da Sicilia e Sardegna (DIOD. 21.16.1)¹⁴. Il ruolo della Sardegna in questo senso è ben semplificato da un passo dello Pseudo-Aristotele (PS. ARIST. *mir. ausc.* 100) dal quale si deduce che i Cartaginesi avrebbero imposto nell'isola una riorganizzazione delle attività agricole¹⁵. Sarebbe troppo lungo elencare in questa sede tutte le fonti che documentano la produzione di grano dopo la conquista romana e la sua importanza per l'approvvigionamento dell'esercito e di Roma. Basterà qui ricordare che il solo Livio attesta in numerosi passi la riscossione della decima (LIV. 36.2.13; 37.2.12; 37.50.10; 42.31.8), destinata al mantenimento delle truppe stanziate non solo in Sardegna ma anche nella penisola (a Capua nel 212 a.C.: LIV. 25.20.3; 25.22.5-6); in Africa (nel 204-3 a.C.: LIV. 29.36.1-2; 30.3.2; 30.24.5 cfr. 30.36.2 e 30.38.5); in Grecia (nel 191 a.C.: LIV. 36.2.13); in Etolia (nel 190 a.C.: LIV. 37.2.12); in Asia ed Etolia (nel 189 a.C.: LIV. 37.50.10); in Macedonia (nel 171 a.C.: LIV. 42.31.8)¹⁶. Le notizie sul grano sardo si fanno scarsissime per i primi tre secoli dell'impero, ma pur tenendo conto del fatto che in questo arco di tempo fu destinato a Roma il grano egiziano, poi dirottato verso

¹⁴ Vd. MASTINO, 1985, p. 51; ZUCCA, 1985, p. 94. Le numerose anfore commerciali puniche ritrovate in Sardegna probabilmente servivano soprattutto al trasporto di solidi, BARTOLONI, 1985, pp. 110-11.

¹⁵ Per una interpretazione del passo in questo senso, vd. MOMIGLIANO, 1935-37; GRAS, 1985, p. 222-27.

¹⁶ La produzione granaria è attestata per tutto il periodo della tarda repubblica; a titolo esemplificativo si ricorda che Cicerone definì Sicilia, Sardegna e Africa *tria frumentaria subsidia reipublicae* (CIC. *Manil.* 12.34), vd. anche VARRO *r.r.* 2.1.3 e FLOR. *epit.* 2.18.22, sul ruolo essenziale del grano sardo per i rifornimenti annonari. Sull'argomento vd. PAIS, 1923, pp. 506-10; MELONI, 1975, pp. 101-5, p. 392; MASTINO, 1985, pp. 51-5, con ulteriori fonti.

Costantinopoli¹⁷, non si può certo pensare ad una cessazione delle esportazioni, tanto meno della produzione¹⁸. Dalla fine del IV secolo d.C. l'isola ebbe nuovamente o continuò ad avere un ruolo essenziale come granaio di Roma (SYMM. *epist.* 42, prima del 399 d.C.; PRUD. *c. Symm.* 942-47, 402 d.C.; PAUL. NOL. *epist.* 49.1, 409-31 d.C.; SALV. *gub.* 6.68, metà V secolo d.C.)¹⁹. Purtroppo, con l'eccezione di una nota in Plinio (PLIN. *nat.* 18.66) riguardo al basso peso specifico del grano sardo, i dati in nostro possesso non ci permettono di determinare le specie di grano coltivate in età storica. Si possono formulare solo delle ipotesi sulle quantità di cereale esportato, quindi sul prodotto; si ritiene, in generale, che la decima sarda nel primo secolo a.C. fosse un terzo di quella siciliana, pari dunque a circa un milione di moggi²⁰.

Sulla base del già citato passo dello Pseudo-Aristotele (PS. ARIST. *mir. ausc.* 100), secondo il quale i Cartaginesi avrebbero imposto il taglio di tutti gli alberi che danno frutto, con il divieto di ripiantarli sotto pena di morte, si è spesso postulata l'assenza delle colture della vite e dell'olivo nell'isola, almeno in età storica²¹. Pare infatti probabile che tali specie venissero utilizzate in epoche precedenti: vinaccioli sono stati rinvenuti negli strati dell'età del Ferro del nuraghe Genna Maria (Villanovaforru - CA), mentre il genere *Olea* è attestato dal Neolitico medio²². Perciò, benché non si abbiano prove certe dello sfruttamento di queste due specie non si può, allo stato attuale delle conoscenze, asserire neppure il contrario. D'altro canto, così come si accetta una produzione di olio da specie quali la *Pistacia lentiscus*, per i periodi preistorici, così si

¹⁷ MELONI, 1975, p. 194.

¹⁸ Sulla produzione granaria e relative esportazioni verso Ostia nei primi tre secoli dell'impero vd. ROUGE, 1966, pp. 93-6, p. 145; DE MARTINO, 1979, II, p. 448; GIACCHERO, 1982, pp. 225-32; ROWLAND, 1984, pp. 45-8; da ultimo DE SALVO, 1989, pp. 744-46, con ulteriore bibliografia. In particolare sui *navicularii* di Karales (CIL XIV 4569, 21) e Turris (CIL XIV 4569, 19) e sui *domini navium Sardorum* (CIL XIV 4142 = ILS 6140), vd. GIACCHERO, 1982, p. 226; MASTINO, 1984, pp. 62-4; DE SALVO, 1989, pp. 743-54. Da ricordare che alla fine del II secolo d.C. o inizio del III secolo d.C. vennero costruiti degli *horrea* a Turris Libisonis, vd. VILLEDIEU, 1984, pp. 9 e 220-5; altri vennero costruiti o restaurati a Karales sotto Caracalla (ILSard., I, 51). L'unica fonte letteraria che attesti con certezza la presenza di grano sardo a Roma nel I sec. d.C. è PLIN. *nat.* 18.66.

¹⁹ Vd. MELONI, 1975, pp. 194-8, p. 407; in particolare sulla *epistula* di Paolino di Nola, MELONI, 1975, pp. 198-9, p. 407 e DE SALVO, 1989, p. 745, con bibliografia aggiornata.

²⁰ Vd. FRANK, 1933, pp. 80 e 140; BRUNT, 1971, p. 374; MELONI, 1975, p. 98; DE MARTINO, 1979, I, p. 112.

²¹ Ad es. ROSTOVZEV, 1933, p. 23; PIANU, 1980, p. 22. Inoltre vd. *supra* nota 15; in generale sulla viticoltura in Sardegna in epoca romana, BELLINI, 1949.

²² Vd. nota 7.

può ipotizzare l'uso, a questo scopo, dei frutti dell'olivo selvatico. Si ricorda inoltre il rinvenimento, a Tharros, di carboni di *Olea europea* e *Pistacia lentiscus*, attestazioni di un certo interesse per cercare di conoscere la ritualità dei seppellimenti in *tophet*²³. Recentemente si è ipotizzata l'esistenza della viticoltura, seppure su scala limitata, volta alla produzione di vino per il consumo locale, già in epoca nuragica, stimolata dal contatto con gli Etruschi. Il modello economico introdotto da Cartagine, basato sulla monocoltura cerealicola, avrebbe poi posto fine alla coltivazione della vite nell'isola²⁴.

È certo che durante la repubblica furono consistenti le importazioni di vino rodio e italico, come documentato dal materiale anforario²⁵ e dal noto passo di Gellio (GELL. 15.12.4) nel quale C. Gracco, tornato a Roma nel 124 a.C. dopo aver esercitato la questura in Sardegna, afferma che molti magistrati riportavano a Roma piene d'argento le anfore che avevano recato con sé in Sardegna piene di vino²⁶. Tali importazioni si diradano tuttavia a partire dal I secolo d.C. così da far ipotizzare che, da questo momento, si sia sviluppata una viticoltura capace di soddisfare almeno la richiesta interna²⁷. Interessante a questo proposito la menzione di un vino corso di pessima qualità in Marziale (MART. 9.2.6); anche in questo caso il dato potrebbe essere esteso alla Sardegna. Per ciò che riguarda l'olivo, non siamo sicuri della sua utilizzazione in età storica per la produzione di olio²⁸. Per il periodo repubblicano siamo al corrente, sulla base del materiale anforario, di importazioni di olio dalla penisola, mentre per tutta l'età imperiale il quadro che ci si presenta, sempre in base al dato archeologico, è quello di una sostanziale dipendenza dalle importazioni provenienti dalla Betica e poi dall'Africa²⁹.

²³ Vd. nota 10.

²⁴ GRAS, 1985, pp. 217-27.

²⁵ Vd. PIANU, 1980, pp. 11-28; ZUCCA, 1985, p. 95; LYDING-WILL, 1986, pp. 211-28.

²⁶ Cfr. PLUT. C.G. 23 (2).10.

²⁷ Vd. PAIS, 1923, pp. 510-14; PIANU, 1980, pp. 21-2; LYDING-WILL, 1986, pp. 211-2, 218-9; PIANU, 1983-84, p. 46. Per il rapporto fra la pratica della viticoltura e le *cupae* vd. PAIS, 1923, pp. 512-4; MELONI, 1975, p. 151; WILSON, 1980-81, pp. 327-8; BACCHIELLI, 1986, p. 309; ANGIOLILLO, 1987, p. 154.

²⁸ Cfr. però NISBET, 1980, pp. 116-8 e FEDELE, 1983, pp. 641-2.

²⁹ Vd. VILLEDIEU, 1984, pp. 166-99, 230-39, in particolare pp. 238-9; ZUCCA, 1985, pp. 97-8, pp. 103-4; LYDING-WILL, 1986, pp. 211-28, in particolare p. 212 e p. 218. PIANU, 1983-84, pp. 46-7 rileva invece una scarsità d'importazioni olearie in età imperiale, ipotizzando quindi la pratica dell'olivicoltura, anche sulla base del ritrovamento di fondi di torchio di epoca romana, LILLIU, 1947, p. 55, tav. II, fig. 2. È da ricordare d'altra parte l'esistenza di pozzi o silos, forse adibiti alla lavorazione dell'olio ed alla sua conservazione, nel territorio di Ittireddu, GALLI, 1983, pp. 38-9.

3. La fauna

Analogamente a quanto si verificò in Corsica, anche in Sardegna molte specie animali furono, con tutta probabilità, introdotte dall'uomo durante le prime fasi del Neolitico³⁰. Sia per la Sardegna che per la Corsica, non vi sono, allo stato attuale delle conoscenze, attestazioni di precursori della futura fauna domestica anteriormente al neolitico antico: per le due isole, nel Pleistocene superiore sono documentate una decina di specie che si estingueranno nel tardiglaciale. Tra gli endemismi tipici del Pleistocene si ricordano un piccolo cervide, il *Megaceros cazioti*³¹, un canide, il *Cynotherium sardous*³² ed un lagomorfo, il *Prolagus sardus*³³. Le specie domestiche introdotte, ovicapriini, bovini³⁴ e forse suini³⁵, diedero a loro volta origine, in Sardegna, alle corrispondenti forme selvatiche: una delle più note, il muflone, è la forma rinselvatichita della pecora domestica³⁶. Si ricorda inoltre come durante il

³⁰ Cfr. VIGNE 1987.

³¹ I primi resti di Cervidi segnalati in Sardegna vennero rinvenuti nel deposito del Quaternario di Monreale (Cagliari); si riconoscono attualmente, per il Pleistocene isolano, almeno sei differenti specie di cervidi tra cui il *Megaceros algarensis*, il *Megaceros cazioti*, ecc. che pare si estinguano nelle ultime fasi del tardiglaciale.

³² Si tratta di un canide endemico, derivante da forme fossili del Quaternario Continentale, che si rinviene associato a fauna *Thyrrhenicola*. È presente ancora nel tardiglaciale e non si conosce attualmente con precisione il momento della sua scomparsa: è possibile che questo canide sopravvivesse in Sardegna ancora nel Neolitico antico.

³³ Specie attualmente estinta, il cui più tardo esemplare venne osservato nel 1774 nell'isola di Tavolara: l'attività venatoria svolta a suo carico da parte dell'uomo, almeno dal Neolitico, insieme alla possibilità che venisse cacciato anche da altre specie, a partire dal *Cynotherium sardous*, sono i probabili fattori che ne hanno determinato la scomparsa (MALATESTA, 1970; SONDAAR e altri 1988).

³⁴ Le più antiche attestazioni di questa specie risalgono al Pliocene di Siwalik (Himalaya). Il *Bos taurus primigenius* che durante il Pleistocene avrebbe occupato le regioni europee corrisponde alla descrizione offerta nel *De bello gallico* (CAES. Gall. 50.6.29). Tra le più antiche attestazioni di questa specie in forma domestica si ricordano quelle greche di Argissa (6500 a. C.), Nea Nikomedeia (6200 a.C.), Knossos (6100 a.C.) (HIGGS, JARMAN, 1972).

³⁵ Le prime attestazioni di questa specie in forma domestica provengono da Cayonu (7000 a.C.); quindi da Jarmo (6500 a.C.) e, per lo stesso periodo, da diversi siti greci (Nea Nikomedeia, Argissa, ecc.). Attualmente si ritiene che le varie razze di cinghiale presenti localmente abbiano giocato un ruolo fondamentale nella formazione del maiale domestico (CASTELLETTI e altri, 1987).

³⁶ Oltre alla prova indiretta, dovuta all'assenza della specie in esame nell'isola per i periodi precedenti il Neolitico (LEVINE, 1983) esiste, a favore di questa tesi, una prova di tipo genetico: infatti, mentre l'emoglobina B è presente negli ovini selvatici del Vicino Oriente (da cui si considerano derivate le forme domestiche), è invece assente nel muflone della Sardegna e della Corsica. Quest'ultimo possiede invece un'emoglobina di tipo A, che si

Neolitico antico siano giunte nell'isola alcune specie selvatiche quale la *Vulpes vulpes ichnussae* e, pare, anche alcuni roditori³⁷. Per quel che riguarda l'eventuale presenza in Sardegna del *Cervus elaphus corsicanus*, benché il fatto sia piuttosto dibattuto³⁸, pare che esso sia giunto nell'isola per via antropica; l'attestazione più antica di questa specie si è avuta negli scavi del nuraghe (e del villaggio) Genna Maria (Villanovaforru - CA), ed è datata all'VIII sec. a.C. Per alcune specie, quali la donnola, permane il dubbio di una sua introduzione in età punica mentre per il daino, benché la sua presenza sia testimoniata in periodi precedenti, si è propensi a ritenere che la sua immissione in Sardegna sia avvenuta in età romana³⁹. Le tavole (fig. 2) offrono un quadro dei rinvenimenti delle diverse specie (domestiche e non) negli scavi archeologici.

Le fonti letterarie, in un arco cronologico che va dal IV secolo a.C. al II d.C., insistono sull'abbondanza nell'isola, oltre che di mufloni⁴⁰, di generiche greggi di bestiame domestico, cioè presumibilmente, di ovicapriini (NYMPHOD. F 10 FG rH III B 572 = AEL. nat. an. 16.34: θρέμμα; DIOD. 4.30.5: πολλαὶ ἀγέλαι κτηνῶν; 5.15.4: πολλαὶ ἀγέλαι βοσκημάτων; vd. anche VARRO r.r. 2.11.11 e PAUS. 10.17.12). D'altro canto, l'importanza degli allevamenti a partire dal Neolitico è, seppure scarsamente, documentata su base osteologica: si può così osservare per gli strati del Neolitico antico della grotta Corbeddu (Oliena, NU)⁴¹

considera un carattere insorto in seguito alla domesticazione, e che infatti si ritrova sia nella pecora domestica che nella specie da questa derivata, cioè il muflone (POPLIN, VIGNE, 1983; WILKENS, 1987). La pecora domestica, cioè l'*Ovis aries*, è sicuramente attestata a Cayonu e ad Ali Kosh nel 7000 a.C. e circa un millennio più tardi è diffusa in Grecia (HIGGS, JARMAN, 1972). Per ciò che invece riguarda i capriini, le prime forme domestiche sono documentate a Jarmo e a Gerico verso il 9000 a.C.: sono presenti in Grecia per il Neolitico aceramico di Argissa (6000 a.C.).

³⁷ La problematica relativa all'introduzione di alcune specie domestiche (e non) nelle principali isole mediterranee è, anche attualmente, piuttosto dibattuta: a titolo d'esempio, il recente scavo condotto ad Araguina-Sennola, ha restituito, per i livelli pre-neolitici (strato 18), resti di suini e di muflone, retrodatando quindi la loro presenza in Corsica al VII millennio a.C. (VIGNE, 1984). Per altre specie selvatiche, quali la volpe, pare vi siano due attestazioni per momenti del Pleistocene finale sia in Corsica che in Sardegna (VIGNE, 1988), mentre il riccio è presente, nelle due isole, nel Neolitico medio (VIGNE, 1988).

³⁸ Alcuni autori ritenevano infatti il *Cervus elaphus* già presente tra la fauna fossile sardo-corsa del Quaternario; più recentemente, è stata proposta, quale più attendibile ipotesi, una introduzione per via antropica di questa specie: a favore di tale tesi gioca la sua assenza in Corsica almeno sino al VI secolo a.C., benché la sua sicura attestazione in Sardegna per l'VIII-VII secolo a.C. lasci il dubbio sulla introduzione di questa specie in Corsica da parte dei Romani (VIGNE, MARINVAL-VIGNE, 1989).

³⁹ Il daino appare infatti attestato già alla necropoli eneolitica di Su Crucifissu Manu, Portotorres, SS (Vd. fig. 2).

⁴⁰ Per il muflone vd. *infra* nota 59.

⁴¹ SANGES, 1987.

la prevalenza delle specie cacciate rispetto a quelle domestiche: man mano che la pastorizia si afferma quale attività primaria, nel Neolitico medio, la percentuale dei resti testimonia l'incremento e il prevalere delle specie domestiche. Di un certo interesse è la constatazione per ciò che riguarda i risultati offerti dai materiali osteologici della grotta di Filiestru (Mara, SS), della preponderanza degli ovicapri per tutto il periodo neolitico, sino a giungere ai livelli relativi alla prima età del Bronzo, in cui la specie che assume maggior rilevanza è quella suina: tale fatto, oltre a portare all'ipotesi dello sviluppo in quest'ultimo periodo di un'economia di tipo «boschivo» lascia intendere il passaggio a forme economiche agricole, o comunque caratterizzate da una maggiore sedentarietà⁴². Come si è avuto modo di osservare, solo di rado esistono delle determinazioni osteologiche quantitative utili a chiarire il tipo di economia di un determinato sito. Se tale problema è indubbiamente rilevante per la conoscenza delle economie preistoriche, anche per l'epoca storica esso costituisce — seppure in misura minore in ragione delle testimonianze dovute alle fonti letterarie — un grosso limite per la conoscenza dei mercati interni ed esterni all'isola. Infatti per il lungo periodo in cui sono sorti i primi allevamenti, a partire dal Neolitico sino ad epoca storica, si sono ovviamente verificati nell'isola diversi mutamenti di ordine economico e sociale che, come è avvertibile dalle pur scarse analisi osteologiche sino ad oggi effettuate, non hanno mancato di produrre effetti sulla composizione degli allevamenti. In questo senso si può osservare come, per gli strati del Bronzo medio del Brunku Mādugui⁴³, vi sia una predominanza degli ovicapri (61,11%), seguiti dai bovini, dai suini e dal cervo. Con il successivo passaggio all'età del Ferro si hanno, rispetto alla situazione esposta per il sito del Bronzo medio, sensibili mutamenti: al nuraghe Genna Maria (Villanovaforru, CA), infatti, le percentuali dei resti riferibili ai suini (22,58%) risentono di un ulteriore rialzo e, contemporaneamente, si conferma la predominanza numerica di quelli relativi agli ovicapri (29,03%), e quindi ai bovini (12,90%, mentre era del 9,26% al Brunku Mādugui). In un altro sito dell'età del Ferro, nel villaggio di Santa Anastasia di Sardara (capanna I), gli ovicapri rappresentano il 33,34%, i bovini il 22,22% e con il medesimo valore percentuale sono presenti i resti di suino e di cervo. Si deve però osservare come

nel

⁴² Si accetta infatti comunemente che un numero rilevante di suini indichi attività agricole, per la non necessità, nell'allevamento di questo animale, di spostamenti stagionali, e per poter essere convenientemente nutrito con i prodotti di scarto dell'agricoltura.

Per ciò che riguarda i dati osteologici relativi alla grotta di Filiestru vd. LEVINE, 1983. A proposito dell'economia di tipo «boschivo» vd. LEWTHWAITE, 1984.

⁴³ FONZO, 1987.

solo sito del Bronzo medio (cioè al Brunku Mādugui) vi sia, da un punto di vista alimentare, dunque della percentuale di carne ottenuta, una prevalenza degli ovicapri (39,67%), seguiti dai bovini (30,1%), dai suini (18,05%), e dal cervo (11,81%); invece, seguendo lo stesso criterio d'importanza, per i siti dell'età del Ferro la specie prevalente sarà sempre quella bovina (Genna Maria e Santa Anastasia, rispettivamente 39,65%, 58,33%), seguita dal cervo (33,60% e 22,24%), quindi dai suini (17,70% e 10,26%), infine dagli ovicapri (8,30% e 8,97%)⁴⁴.

L'allevamento di ovicapri e la produzione di latte, carne, formaggio⁴⁵, lana e pelli è ancora attestata, in età storica, anche attraverso le numerose allusioni alla mastruca. Menzionata per la prima volta da Ninfodoro di Siracusa nel IV secolo a.C. (NYMPHOD. F 10 FGrH IIB 572 = AEL. nat. an. 16.34), si trova in relazione all'appellativo di *Sardi Pelliti* dato agli indigeni che si rivoltarono nel 215 a.C. ai Romani (LIV. 23.40.3). Secondo Cicerone il mantello di pelli costituiva l'abbigliamento tipico dei Sardi (CIC. prov. 7.15; una notizia simile è riportata anche da Varone, VARRO r.r. 2.11.11)⁴⁶. Fra le esazioni destinate alle truppe romane nel corso del III e II secolo a.C. figurano toghe e tuniche (LIV. 29.36.3, nel 204 a.C.; 30.3.2, nel 203 a.C.; 32.27.2, nel 198 a.C.; PLUT. C.G. 23 (2).2-3, nel 126-124 a.C.); la produzione di lana dovette dunque essere notevole.

I risultati dello scavo di Turrus Libisonis e le conseguenti analisi del materiale osteologico⁴⁷ confermano una sostanziale continuità, da un punto di vista alimentare, della prevalenza della specie bovina tra il II ed il VI sec. d.C. Da un altro punto di vista però, cioè il valore percentuale del NMI⁴⁸ per i diversi periodi, si è avuto modo di constatare notevoli mutamenti, nell'arco di tempo compreso tra il 200 ed il 600 d.C., nell'approvvigionamento delle risorse carnee che, almeno come ipotesi

⁴⁴ Nel già citato lavoro della FONZO (1987), sono presenti le rispettive percentuali relative alle diverse specie rinvenute. Altri dati osteologici sono offerti nei risultati dello scavo della Grotta di Filiestru, Mara, SS (LEVINE, 1983).

⁴⁵ Vd. ad es. DIOD. 4.30.5; 5.15.4; sono ormai numerosi i ritrovamenti di ossa bovine e ovine in contenitori anforari punici o di tradizione punica, prova dell'esistenza di allevamenti che alimentarono una consistente corrente commerciale: vd. VIVANET, 1892, p. 35; VIVANET, 1893, pp. 256-58; BARRECA, 1986, p. 213; DELL'AMICO, 1986, p. 131; GANDOLFI, 1986, p. 115; PALLARÉS, 1986 b, p. 112; FANARI, 1988, p. 41; FANARI, 1989, p. 100; NIEDDU, 1988, pp. 14-15; ZUCCA, 1988 a, p. 20, figg. 7-8, 19; ZUCCA, 1988 b, p. 32.

⁴⁶ Oltre le fonti già citate vd. ISID. orig. 19.23.5 = CIC. Scaur. 45; STRAB. CHR. 5.20 GGM II; QUINT. inst. 1.5.8; PTOL. 3.3.6 (Κορνήνσιοι οἱ Αἰχληῖνσιοι); POMP. gramm. 5.284. Anche altri popoli usavano la mastruca, come i Geti (PRUD. c. Symm. 699; Exc. Bern. gramm. 8.174) e i Germani (ISID. orig. 19.23.5).

⁴⁷ COLUMEAU, 1984.

⁴⁸ NMI = Numero Minimo Individui.

di lavoro, potrebbero riflettere l'esistenza di differenti vie di commercio nell'ambito insulare. Infatti si può osservare come nell'ultima fase di vita di Turrus si abbia un calo nel consumo di carne bovina a favore di specie quali ovicapri e suini. Così, se si accetta l'ipotesi di un'intensa coltivazione dei cereali nei fertili territori della Nurra⁴⁹, specie quali gli ovicapri dovevano provenire da aree a tradizione più marcatamente pastorale, come oltre tutto dimostrerebbe l'incremento, per il suddetto periodo, del consumo di specie selvatiche, quale il cervo. Sarebbero in questo senso chiarificatrici opportune analisi osteometriche, relative a materiali provenienti da diverse zone dell'isola. Per ciò che concerne la Corsica si è avuto modo di osservare una diagnostica differenza di taglia, per la specie bovina, tra gli individui allevati nel centro montano, che sono di minori dimensioni, e quelli allevati in pianura, decisamente più alti⁵⁰. Un'analogia situazione è ancora oggi accertabile in Sardegna, ove si distinguono almeno tre varietà della razza bovina «sarda»⁵¹. D'altro canto, se si accetta l'ipotesi di un avvenuto miglioramento di questa specie per gli allevamenti della Sardegna⁵² in epoca romana, così come proposto per la Corsica⁵³, i dati osteometrici dovranno essere, in proposito, ancora più significativi. Bovini e suini, allevati, come già detto, da epoca ben più antica, sono raramente ricordati nei testi⁵⁴: buoi usati come animali da tiro e nei lavori agricoli appaiono nelle costituzioni del Codice Teodosiano riguardanti la riorganizzazione del *cursus publicus* (COD. *Theod.* 8.5.1 del 315 d.C.; 8.5.16 del 363 d.C.); inoltre siamo al corrente di esportazioni di carne suina salata in grande quantità per l'approvvigionamento dell'urbe, a metà del V secolo d.C. (NOV. *Valentin.* 35 Haelnel, del 29 giugno 452)⁵⁵.

Nel medesimo scavo di Turrus Libisonis si è anche constatata una notevole presenza di resti equini che lascia intendere l'esistenza nell'iso-

⁴⁹ MELONI, 1975.

⁵⁰ VIGNE, MARINVAL-VIGNE, 1989.

⁵¹ BRANDANO e altri, 1980.

⁵² MONTEROSSO, 1939.

⁵³ VIGNE, MARINVAL-VIGNE, 1989.

⁵⁴ In POL. 12.3.7 si ricordano grandi mandrie di buoi condotti a pascolo brado in Corsica.

⁵⁵ La disposizione prevedeva la *adaeratio* delle contribuzioni in carni suine provenienti dalla Sardegna, per la difficoltà del trasporto verso Roma, probabilmente a causa delle scorrerie dei Vandali; vd. MELONI, 1975, p. 200. Il passo porterebbe ad ipotizzare l'esistenza di allevamenti o di consistenti branchi suini, vista la permanenza di estesi querceti.

la di allevamenti di questa specie. Si ricorda peraltro come la prima sicura attestazione del cavallo in Sardegna sia relativa a fasi protostoriche del nuraghe Santu Antine (Torralba); resti probabili sono inoltre attestati a Tharros, insieme a ovini e bovini, utilizzati come animali per sacrifici. È quindi possibile che il cavallo sia stato introdotto in Sardegna prima della conquista punica. Le fonti letterarie ne parlano tuttavia solo a partire dal Basso Impero, riferendo di cavalli allevati per uso militare (AMM. 29.3.5) e per il servizio di posta, oltre che di animali adibiti a lavori agricoli (COD. *Theod.* 8.5.16 del 363 d.C.)⁵⁶. La ricchezza in giumenti attribuita alla Sardegna dall'anonima *Expositio totius mundi*, forse del IV secolo d.C. (EXPOS. 66, Rougé), è invece del tutto generica e poco aggiunge alle nostre conoscenze⁵⁷. Bisogna infine ricordare l'attestazione, seppure in forma dubitativa, del *Gallus domesticus* negli strati della seconda metà del II secolo d.C. a Turrus⁵⁸.

Il muflone viene accuratamente descritto dalle fonti letterarie nelle sue caratteristiche morfologiche (STRAB. 5.2.7 = C 225; STRAB. CHR. 5.20 GGM II; PLIN. *nat.* 28.151; 30.146; PAUS. 10.17.12); sembra però che alcuni autori non lo distinguano come specie a sé, tanto più che all'animale vengono dati nomi diversi (μούσμων in Strabone, *ophion* in Plinio)⁵⁹. Ad eccezione di quest'ultimo la fauna selvatica è quasi del tutto ignorata nelle opere degli autori classici che parlarono della Sarde-

⁵⁶ La notizia, in AMM. 29.3.5., della lapidazione dello *strator* Constantianus sotto Valentiniano I, per aver scambiato i cavalli provenienti dalla Sardegna con altri, dopo il trasporto nella penisola, fa pensare a un notevole pregio attribuito a quegli esemplari; cfr. la menzione di un *equus Sardus* in *SHA, Quadr. Tyr.* 29.6.4. Intorno al relitto della nave di Marritza vennero inoltre ritrovati numerosi frammenti di ossa equine, vd. PALLARÉS, 1986a, p. 79. È da ricordare la menzione di cavalli di taglia piccolissima in Corsica (PRO-COP. *Goth.* 4.24.39); il passo è relativo a un *excursus* geografico sulle due isole e sembra potersi riferire ad epoca molto anteriore al VI secolo d.C. Vd. anche PAIS, 1923, pp. 503 e 543-4.

⁵⁷ Vd., GIACCHERO, 1982, pp. 227-8.

⁵⁸ Tale fatto, indirettamente, confermerebbe la presenza di questa specie in Corsica, attualmente dubbia, per il I-IV secolo d.C., in quanto dovuta al rinvenimento di un unico tarso-metatarso. In Corsica questa specie compare in maniera numericamente rilevante, a partire dal basso medioevo, ed è attestata in diversi siti in un periodo compreso tra il XIII ed il XVI sec. d.C. (Aleria, Capula, Castello d'Istria, Rocche di Sia e soprattutto, per i secoli XIV-XVI, a Bonifacio).

⁵⁹ Vd. nota 36. Pausania descrive un animale del tutto simile all'attuale muflone, ma sembra confonderlo con la capra, definendolo un τράγος simile all'ariete selvatico (ἄγριος κριός). Strabone poi gli attribuisce pelo di capra, mentre Plinio parla dell'*ophion* come di specie estinta e ricorda il *musmo* in Corsica e Spagna (PLIN. *nat.* 8.199). D'altra parte con il termine *musmo* s'indicavano nell'antichità cavalli di piccola taglia, arieti o ibridi, vd. CATO p. 49, 3 Jordan = NON. p. 137, 21 M.ss.; LUCIL. 6.256 Marx = NON. p. 137, 23 M.ss.; ISID. *orig.* 12.1.60.

gna; non vengono infatti ricordate le specie conosciute attraverso dati di scavo e rappresentazioni dei bronzi nuragici⁶⁰, come il cervo, il cinghiale e la volpe. La lepre, il cervo e il coniglio selvatico vengono invece menzionati a proposito della Corsica (POL. 12.3.7; CLAUD. *cons. Stil.* (XXIV), 3.314-17)⁶¹. Conigli selvatici probabilmente abitarono nell'antichità anche le *insulae Cuniculariae*, nello stretto fra Sardegna e Corsica (PLIN. *nat.* 3.83; MART. CAP. 6.645; vd. anche la *insula Cunicularia* in TAB. PEUT. 4.1)⁶².

In Sardegna si trovava anche la *solifuga* o *salpuga* (SOL. 4.3; 4.6; ISID. *orig.* 12.3.4.; 14.6.40), aracnide dell'ordine dei solifugi. Insetto velenosissimo secondo gli antichi, in realtà non ha sacche di veleno⁶³, dunque il suo morso non ha sull'uomo effetto mortale.

Dovette rivestire una certa importanza dal punto di vista economico l'allevamento delle api: il miele, sia della Corsica che della Sardegna, veniva esportato a Roma, dove peraltro non era molto apprezzato a causa dell'acidità e del sapore amaro (per la Sardegna: HOR. *ars* 375-76; PORPH. *Hor. ars* 375; SCHOL. *Hor. ars* 375; ISID. *orig.* 20.2.36; PAUL. AEG. 7.3; per la Corsica: LYCUS F 5 *FGrH* IIIB 570 = ATH. 2.47a; THEOPHR. *hist. plant.* 3.15.5; VERG. *ecl.* 9.30; DIOD. 5.14; OV. *am.* 1.12.10; PLIN. *nat.* 16.196; 21.83; 30.21; 37.195; MART. 9.26.4; 11.42.4)⁶⁴. I Corsi inoltre pagarono ai Romani come indennità di guerra centinaia di migliaia di libbre in cera all'inizio del II secolo a.C. (LIV. 40.34.12, nel 181 a.C.; 42.7.2, nel 173 a.C.)⁶⁵.

⁶⁰ LILLIU, 1966, pp. 14-15; pp. 20-22; muflone: figg. N. 220, 248, 314-17; cervo: 227-29, 250-57, 259-60, 318-22; cinghiale: 230-34, 321-327; volpe: 239-40, 327.

⁶¹ Il passo di Polibio in realtà vuole confutare la descrizione della Corsica fatta da Timeo (POL. 12.3-4); vd. PAIS, 1923, pp. 542-43.

⁶² Si tratta di alcune isolette situate nelle Bocche di Bonifacio, appartenenti all'arcipelago della Maddalena; vd. DE FELICE, 1962-63, pp. 84-5; *ibidem* per l'emendamento di Κουνιουχάριον ἄκρον (PTOL. 3.3.3) in Κουνικουλάριον ἄκρον e per l'identificazione della *insula Cunicularia* (TAB. PEUT. 4.1); per quest'ultima vd. anche BALDACCI, 1955-57, pp. 146-47.

⁶³ Cfr. R. ISSEL, in *E.I.*, s.v. *Solifugi*, vol. XXXII, p. 76. Secondo Solino l'insetto viveva nelle vene di metallo argentifero, al buio (di qui il suo nome, SOL. 4.3) e il suo morso veniva neutralizzato dall'acqua delle sorgenti calde (SOL. 4.6). La *solifuga* veniva localizzata anche in Betica (PLIN. *nat.* 29.92). Sull'insetto vd. anche LUCAN. 9.937; PLIN. *nat.* 22.163; FEST. p. 388 Lindsay. Stupisce piuttosto il ricordo di una specie velenosa, visto l'insistere altrove sull'assenza di serpenti e altri animali dannosi all'uomo (SIL. 12.370; PAUS. 10.17.12; ISID. *orig.* 14.6.40).

⁶⁴ Vd. VISMARA, 1980, p. 310. L'amarezza del miele veniva attribuita al fatto che le api succhiavano il nettare dai fiori del bosso, del tasso e dell'assenzio.

⁶⁵ Ne vennero riscosse centomila libbre nel 181 a.C. e duecentomila nel 173 a.C. Vd. anche DIOD. 5.14.3; la cera corsa aveva inoltre qualità medicamentose, PLIN. *nat.* 21.83.

Nell'ambito dell'avifauna Plinio accenna alla *gromphena*, uccello simile alla gru, che egli ritiene estinto e ormai sconosciuto agli stessi Sardi (PLIN. *nat.* 30.146)⁶⁶. Alcuni toponimi ricordano inoltre la presenza di volatili: il Κολυμβάριον ἄκρον (PTOL. 3.3.4) può alludere alla frequentazione delle coste sarde da parte del cormorano⁶⁷. Il grande numero di rapaci portò ad indicare come Ἱεράκων νῆσος (PTOL. 3.3.8) l'attuale isola di San Pietro⁶⁸.

Per ciò che riguarda la fauna ittica la frequentazione delle coste sarde da parte di branchi di tonni si deduce da STRAB. 3.2.7 = C 145. Solino inoltre menziona gli *stagna pisculentissima dell'isola* (SOL. 4.5)⁶⁹. Nel poema *Alexandra* Licofrone allude a un generico Σαρδωνική ἔλλωψ a proposito della lancia di Telegono (LYC. 796); l'anonimo pesce venne poi identificato dallo scoliasta Tzetzes con il τρυγών o *pastinaca marina* (TZETZ. *ad Lyc.* 796), una varietà di razza dotata di aculeo velenoso in corrispondenza della coda⁷⁰. Al largo della costa occidentale dell'isola, nelle acque antistanti il Κορακώδης λιμήν (PTOL. 3.3.2), fra le foci del Temo e Tharros (oggi Capo Mannu), si pescava forse il pesce corvo (*Corvina nigra*)⁷¹. Non verificabile è invece la presenza nelle acque sar-

⁶⁶ Plinio leggeva la notizia negli ignoti «autori greci» ai quali attingeva. Difficile la sua identificazione in mancanza di dati archeologici e rappresentazioni iconografiche.

⁶⁷ Il toponimo deriva probabilmente da κόλυμβος = κολυμβίς, vd. MÜLLER, 1883, p. 380; LIDDELL-SCOTT, s.v. κολυμβίς e E. ARRIGONI DEGLI ODDI, in *E.I.*, s.v. Colimbi, vol. X, p. 730; A. AGOSTINI, in *E.I.*, s.v. Marangone, vol. XXII, p. 205; A. TOSCHI, in *E.I.*, s.v. Tuffetto, vol. XXXIV, p. 468. Vd. anche la descrizione del volatile in ARIST. *hist. an.* 487 a 23; 593 b 15-21. Il Κολυμβάριον ἄκρον è l'attuale Capo Figari, vd. DE FELICE, 1962-63, p. 84.

⁶⁸ È l'isola di Enosim in PLIN. *nat.* 3.84. Viene inoltre ricordata in un'epigrafe dedicatoria punica del III secolo a.C., *ICO* 23, cfr. DE FELICE, 1962-63, p. 90.

⁶⁹ Per l'esistenza di tonnare vd. PAIS, 1923, p. 522; MASTINO, 1979, p. 79. I fiumi della Corsica erano particolarmente pescosi (SEN. *ep.* 2.4 PLM V Baherens); nell'isola vicina si trovavano anche triglie (IUV. 5.92) e ostriche (AVIEN. *orb. terr.* 122); vd. VISMARA, 1980, p. 309.

⁷⁰ Lo scolio è relativo anche ad OPP. *hal.* 2.470 sgg., che dà una descrizione dettagliata della specie e racconta come fosse formata dall'aculeo del τρυγών la lancia data da Circe al figlio Telegono, arma con cui questi uccise poi il padre Odisseo (APOLLOD. *epit.* 7.36). Il τρυγών era ben conosciuto agli autori antichi che ne temevano l'aculeo, vd. ARIST. *hist. an.* 489 b 31; 565 b 28; 540 b 8; 566 a 12; 620 b 24; PLIN. *nat.* 9.73; 9.144; 9.155; 22.146; 32.25; 32.150; AEL. *nat. an.* 1.39; 1.56; 2.36; 2.50; 8.26; 11.37; 17.18. Ulteriori fonti in LIDDELL-SCOTT, s.v. τρυγών; DE SAINT DENIS, 1955, p. 143. Varie specie di razza si trovano oggi nelle acque sarde, PIRINO, 1988, p. 105.

⁷¹ MASTINO, 1979, pp. 80-3. Il toponimo sarebbe quindi relativo a κορακίος, cioè al pesce corvo (vd. LIDDELL-SCOTT s.v. κορακίος; SCHOLFIELD, 1959, pp. 395 e 437; MAIR, 1928, p. 520; ARIST. *hist. an.* 543 a 30-b 1; 570 b 23; 571 a 25; 599 b 3; 602 a 12-15; 607 b 24-5; 610 b 5; LOUIS, 1968, p. 158; LOUIS, 1969, p. 179) ma potrebbe anche riferirsi a κόραξ, cormorano, vd. LIDDELL-SCOTT, s.v. κόραξ; HESYCH., s.v. κόραξ; ARIST. *hist. an.* 593 b 15-21.

Fig. 1: Tavola delle attestazioni delle specie vegetali in Sardegna.

Età	Località di rinvenimento	Triticum monococcum	Triticum dicoccum	Triticum compactum	Triticum hexastichum	Hordeum v. nudum	Hordeum	Lens esculenta	Pisum sativum	Vicia	Vitis vinifera	Olea europaea	Juniperus	Quercus	Pinus	Pistacia lentiscus	Bibliografia
Neolitico Antico	Grotta di Fillesiru Mara - SS	■										■					Trump, 1983
	Grotta Rifugio Olivena - NU ⁷¹											■	■	■			Agosti e altri, 1980
Neolitico Medio	Grotta di Sa 'Ucca de su Tintirriolu, Mara - SS		■		■			■		■							Loria, Trump, 1978
	Grotta del Guano Olivena - NU			■		■			■								Castelletti e altri, 1987; Castaldi, 1987
Neolitico Recente	Ipogeo di Molia Illorai - SS						■										Sadori e Altri 1989
	Ipogeo di Ponte Secco Porto Torres - SS																Contu, 1955
Neolitico / Eneolitico	Neopoli di Anghelu Rujù, Alghero - SS												■				Taramelli, 1909
	Villaggio di Tiscali Dorgali - NU												■				Taramelli, 1933
Età del Bronzo	Villaggio di S'Urbale Teti - NU																Taramelli, 1931; Fadda, 1985
	Nuraghe Piscu Suelli - CA																Spano, 1862
	Villaggio Serra Orrios Dorgali - NU																Levi, 1937
	Pozzo di Cuccuru Nuraxi-Settimo S.P.-CA																Atzeni, 1987
	Pozzo di Sa Funtana Coberta, Ballao - NU																Taramelli, 1919
	Nuraghe Funtana Iturreddu - SS																Galli, 1988
Età del Ferro	Nuraghe Genna Maria Villanovaforru - CA										■						Lilliu, 1988
	Thopet di Tharros Oristano											■				■	Fedele, 1983
Età Punico Romana	Necropoli di Predio Ibba S. Avendrace - CA												■				Taramelli, 1908
	Loc. Orolù Orgosolo - NU																Taramelli, 1932
	Perfugas - SS																Taramelli, 1924
Medioevo	Domus dell'ariete Perfugas - SS																Lo Schiavo, 1982
	Tomba a polandro Nuoro																Serra, 1978

Legenda: ■ Attestazione certa ■ Attestazione incerta

⁷¹ Nel sito è inoltre stata documentata la presenza, sempre per il Neolitico Medio, delle seguenti specie: *Martes martes* L., *Felis silvestris*, *Glis glis*, *Pitymys subterraneus*, *Apodemus sylvaticus*, *Apodemus flavicollis*.

Fig. 2: Tavola delle attestazioni delle specie animali in Sardegna⁷⁸.

Età	Località di rinvenimento	Bos taurus	Ovis artics	Ovis montanus	Capra hircus	Sus scrofa	Sus domesticus	Equus caballus	Equus asinus	Gallus	Canis familiaris	Vulpes chnusae	Cynoherctum sardous	Prolagus sardus	Megaceros cazioti	Cervus elaphus	Lepus	Bibliografia
Paleolitico	Grotta Corbeddu Oliena - NU																	Sanges, 1987; Sondaar e altri, 1988; 1989
	Grotta Corbeddu Oliena - NU																	Levine, 1983
	Grotta di Fililestru Mara - SS																	Loria, Trump, 1978
Neolitico Antico	Sa 'Ucca de su Tintirriolu, Mara - SS																	Sanges, 1987
	Grotta Corbeddu Oliena - NU																	Levine, 1983
	Grotta di Fililestru Mara - SS																	Agosti e altri, 1980
Neolitico Medio	Grotta Rifugio Oliena - NU																	Foschi Nieddu, 1987
	Grotta Sa Corona di Monte Maggiore, Thiesi - SS																	Foschi Nieddu, 1984
	Necropoli di Serra Crabiles, Sennori - SS																	Usai, 1984
Neolitico Recente	Villaggio di Terramaiu Pirri - CA																	Sanges, Alcover, 1980; Castaldi, 1987
	Grotta Su Guanu Oliena - NU																	Levine, 1983
	Grotta di Fililestru Mara - SS																	Taramelli, 1933
Grotta di Su Anzu Dorgali - NU																		

Neolitico / Eneolitico	Promontorio di S. Elia, Cagliari																	Taramelli, 1904
	Ipogeo di Ponte Secco, P. Torres - SS																	Contu, 1955
	Ipogeo di Marinaru Porto Torres - SS																	Contu, 1955
Neolitico / Eneolitico	Necropoli di Anghelu Ruiu, Alghero - SS																	Taramelli, 1909
	Necropoli Su Crucifissu Mannu, Porto Torres - SS																	Ferrarese Ceruti, 1972-74
	Staz. Su Cungiau de is Fundamentas, Simaxis OR																	Alzori, 1958-59
Eneolitico	T. Ipog. S. Caterina di Pittinuri, Cuglieri OR																	Cocco, Usai, 1988
	T. Ipog. Scaba 'e Arriu, Sidi - CA																	Badas, Usai, 1988
	Ipogeo di Padru Jossu Sanluri - CA																	Sorrentino, 1982; Ugas, 1988
Età del Bronzo	Grotta di Sisaia Dorgali - NU																	Ferrarese Ceruti, 1978
	Nuraghe La Prisciona Arzachena - SS																	Contu, 1964-65
	Nuraghe Peppe Gallu Uri - SS																	Contu, 1959
Età del Bronzo	Nuraghe Albucciu Arzachena - SS																	Ferrarese Ceruti, 1962
	Ortu Comidu Cagliari																	Taramelli, 1918b
	Nuraghe Palmavera Alghero - SS																	Taramelli, 1909a

Legenda: ■ Attribuzione certa ■ Attribuzione incerta

⁷⁸ Nelle Tavole riportate, sia in quella relativa alle specie animali, sia in quella dei vegetali, non si sono volutamente considerate le attestazioni, pure notevoli, dei periodi precedenti alla comparsa dell'uomo. Si deve inoltre tener presente di come le diverse attestazioni delle varie specie siano state date sulla base di quanto noto nella letteratura archeologica: è in proposito del tutto evidente come i materiali provenienti da «vecchi» scavi, debbano essere interpretati con la dovuta dose di prudenza.

segue Fig. 2: Tavola delle attestazioni delle specie animali in Sardegna.

Età	Località di rinvenimento	Bos taurus	Ovis arles	Ovis	Ovis musimon	Capra hircus	Sus scrofa	Sus scrofa domestica	Equus caballus	Equus asinus	Gallus	Canis familiaris	Vulpes ichnusae	Cynoherium sardus	Prolagus sardus	Megaceros cazioti	Cervus elaphus	Lepus	Bibliografia
Età del Bronzo	Nuraghe Lugherras Pauliatino - OR		■			■		■											Taramelli, 1910
	Santuario di S. Vittoria, Serri - NU		■				■	■											Taramelli, 1922
	Nuraghe Antigori Sarroch - CA		■																Ferrarese Ceruti, 1979
	Villaggio di Abini Teti - NU		■			■													Taramelli, 1931
Età del Ferro	Nuraghe Domu 'e s'Orcu, Sarroch - CA		■			■		■											Taramelli, 1926
	Nuraghe Brunku Maddugui, Gesturi - CA		■			■		■											Fonzo, 1987
	Santa Anastasia Sarda - CA		■																Taramelli, 1918b; Fonzo, 1987
	Nuraghe S. Antine Torralba - SS		■			■		■											Taramelli, 1939; Rossi, Baifco, 1987
Età del Ferro	Nuraghe Gemma Maria Villanovaforru - CA		■			■		■											Fonzo, 1987
	Tophet di Tharros Oristano		■				■												Fedele, Foster, 1988
Punico / Romana	Porto di Olbia - SS																		Pallarés, 1986b
	Turris Libisonis Porto Torres - SS																		Columbeau, 1984
Età Medioevale	Tomba a poliandro Nuoro																		Serra, 1978

Legenda: ■ Attribuzione certa ■ Attribuzione incerta

de e corse del κριός θαλάττιος o ariete di mare (AEL. nat. an. 15.2), cetaceo ben conosciuto agli autori che si occuparono di fauna marina⁷².

4. Conclusioni

I dati sin qui esposti per le varie epoche permettono, in conclusione, di proporre le seguenti ipotesi di lavoro: da un punto di vista climatico il periodo Atlantico (5700-3300 a.C.), a causa delle maggiori precipitazioni, aveva consentito lo sviluppo di foreste a foglie caduche (*Quercus pubescens*) anche a quote medio-basse, favorendo in questo modo la crescita di prati naturali adatti al pascolo⁷³. Il depauperamento dei pascoli, dovuto allo sviluppo delle attività pastorali neolitiche⁷⁴, insieme alla diminuita regolarità ed intensità delle precipitazioni col passaggio al Subboreale (3300-300 a.C.), avrebbe causato l'affermarsi del fitto bosco a *Quercus ilex* a quote più basse, mentre si conservava, nei versanti più umidi ed a quote più elevate il bosco a *Quercus pubescens*, che garantiva (contrariamente al bosco a *Quercus ilex*) la crescita di pascoli naturali: questo avrebbe portato, durante l'Eneolitico, ai primi fenomeni di transumanza stagionale⁷⁵. Con l'età del Bronzo e per i periodi seguenti, protostorici e storici, si afferma il bosco a *Quercus ilex*, così da portare all'ipotesi di un passaggio ad un'economia di tipo «boschivo»⁷⁶. Per l'età storica, da quanto detto, si ricava l'ipotesi di una cerealicoltura diffusa soprattutto nelle tradizionali aree di coltivazione (Nurra, Campidani), mentre nelle zone interne è possibile che persistessero modi di vita più arcaici, ad economia basata sulla pastorizia e sulla caccia, con coltura non estensiva di cereali. Un'indiretta conferma di ciò sarebbe la notizia che le popolazioni non urbanizzate e non ancora interamente sottomesse nel I secolo a.C. vivevano dei prodotti della pastorizia e non coltivavano la terra (STRAB. 5.2.7 = C 225; DIOD. 4.30.5, 5.15.4).

⁷² È descritto come predatore pericoloso anche per l'uomo, di enormi dimensioni, vd. PLIN. nat. 9.10; 9.145; 32.144; AEL. nat. an. 9.49; OPP. hal. 1.372; 5.33-4. Da identificare forse con il cetaceo *Orca gladiator*, vd. SCHOLFIELD, 1959, pp. 205 e 398; MAIR, 1928, pp. 461 e 517.

⁷³ Un fatto analogo si è per esempio verificato in Liguria ove «...durante il Boreale e l'Atlantico i bassi versanti furono rivestiti da formazioni a Quercia caducifoglie (probabilmente Roverella), cui potevano essere associate in aree o sui versanti più umidi, il Frassinio, il Nocciolo, l'Ontano» (NISBET 1983). Così come è stato osservato in Corsica, sempre per il periodo Atlantico (REILLE 1977).

⁷⁴ Ipotesi formulata dalla FONZO (1987).

⁷⁵ Così come è stato dimostrato per l'Italia centrale (BARKER 1975).

⁷⁶ LEWTHWAITE 1984.

Bibliografia

- AGOSTI e altri 1980: F. AGOSTI, P. BIAGI, L. CASTELLETTI, M. CREMASCHI, F. GERMANÀ, *La Grotta Rifugio di Oliena (Nuoro): caverna ossario neolitica*, «Rivista di Scienze Preistoriche», XXXV, 1-2, 1980.
- ANGIOLILLO 1987: S. ANGIOLILLO, *L'arte della Sardegna romana*, Milano 1987.
- ATZENI 1987: E. ATZENI, *Il tempio a pozzo di Cuccuru Nuraxi Settimo San Pietro - Cagliari (Nota preliminare)*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Atti del II Convegno di studi «Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo», Selargius-Cagliari 27-30 novembre 1986, Cagliari 1987, pp. 279-98.
- ATZORI 1958-59: G. ATZORI, *Stazioni prenuragiche e nuragiche di Simaxis (Oristano)*, «SS», XVI, 1958-59 (1960), pp. 267-299.
- BACCHIELLI 1986: L. BACCHIELLI, *Monumenti funerari a forma di cupola: origine e diffusione in Italia meridionale*, in *L'Africa Romana, Atti del II convegno di studio, Sassari, 13-15 dicembre 1985*, Sassari 1986, pp. 303-319.
- BADAS 1987: U. BADAS, *Genna Maria-Villanovaforru (Cagliari). I vani 10/18. Nuovi apporti allo studio delle abitazioni a corte centrale in La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Atti del II Convegno di studi «Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo», Selargius-Cagliari 27-30 novembre 1986, Cagliari 1987, pp. 133-146.
- BADAS, USAI 1988: U. BADAS, E. USAI, *Tomba ipogeica a Siddi (Cagliari) - Loc. Scaba 'e Arriu*, «Rassegna di Archeologia», Congresso Internazionale «L'età del Rame in Europa» Viareggio 15-18 ottobre 1987, 7, 1988, pp. 532-33.
- BALDACCIS 1955-57: O. BALDACCIS, *La Sardegna nella Tabula Peutingeriana*, «SS», XIV-XV, 2, 1955-57 (1958), pp. 142-149.
- BARKER 1975: G. W. W. BARKER, *Prehistoric Territories and Economies in Central Italy*, in HIGGS E.S. (ed.), *Palaeoeconomy*, Cambridge 1975, pp. 111-175.
- BARRECA 1986: F. BARRECA, *Sardegna. Pula (Cagliari)*, «BdA», 37-38, 1986 (suppl.), pp. 213-214.
- BARTOLONI 1985: P. BARTOLONI, *Anfore fenicie e ceramiche etrusche in Sardegna*, in *Il commercio etrusco arcaico, Atti dell'incontro di studio 5-7 dicembre 1983*, Roma 1985, pp. 103-118.
- BELLINI 1949: L. BELLINI, *La viticoltura nella politica economica di Cartagine e di Roma in Sardegna*, in «Atti della Accademia dei Georgofili», 1949, pp. 2-65 (estr.).
- BOSCOLO 1978: A. BOSCOLO, *La Sardegna Bizantina e Alto-Giudicale*, Sassari 1978.
- BRANDANO e altri 1980: P. BRANDANO, P. ASARA e altri, *La razza bovina sarda. Le caratteristiche morfologiche e biologiche*, Sassari 1980.
- BRUNT 1971: P.A. BRUNT, *Italian Manpower, 225 B.C.-A.D. 14*, Oxford 1971.
- CABIDDU 1989: M.G. CABIDDU, *Akkabbadoras: riso sardonico e uccisione dei vecchi in Sardegna*, «Quaderni Bolotanesi», 15, 1989, pp. 343-68.
- CAMARDA, VALSECCHI 1983: I. CAMARDA, F. VALSECCHI, *Alberi e arbusti spontanei della Sardegna*, Sassari 1983.
- CASSIEN 1980: M. CASSIEN, *Campagne de sauvetage 1980 sur les sites sous-marins de Nora-Pula*, Paris 1980.
- CASTALDI 1987: E. CASTALDI, *Grotta del Guano di Oliena. Relazione preliminare dello scavo 1987*, in *Atti della XXVI Riunione Scientifica. Il Neolitico in Italia, Firenze 7-10 novembre*, II, Firenze 1987, pp. 831-44.
- CASTELLETTI e altri 1987: L. CASTELLETTI, L. COSTANTINI, C. TOZZI, *Considerazioni sull'economia e l'ambiente durante il Neolitico in Italia*, in *Atti della XXVI Riun. Scient. I.I.P.P.*, Firenze 1987, pp. 37-55.
- CHERCHI-PABA 1974: F. CHERCHI-PABA, *Evoluzione storica dell'attività industriale agricola caccia e pesca in Sardegna*, I, Cagliari 1974.
- CHIAPPINI 1988: M. CHIAPPINI, *Guida alla flora pratica della Sardegna*, I, Sassari 1988.
- COCCO, USAI 1988: D. COCCO, L. USAI, *Tomba ipogeica di facies «Abealzu-Filigosa»*, «Rassegna di Archeologia», Congresso Internazionale «L'età del Rame in Europa» Viareggio 15-18 ottobre 1987, 7, 1988, pp. 522-23.
- COLUMEAU 1984: PH. COLUMEAU, *La faune archéologique*, in F. VILLEDIEU, *Turris Libisonis, fouille d'un site romain tardif à Porto Torres, Sardaigne* (BAR Int. Ser., 224) Oxford 1984, pp. 345-351.
- CONTU 1955: E. CONTU, *Ipogei eneolitici di Ponte Secco e Marinaru presso Sassari*, «SS», XII-XIII, 1, 1955, pp. 21-81.
- CONTU 1959: E. CONTU, *I più antichi nuraghi e l'esplorazione del nuraghe Peppe Gallu (Uri-Sassari)*, «Rivista di Scienze Preistoriche», XIV, 1-4, 1959, pp. 59-121.
- CONTU 1964-65: E. CONTU, *Considerazioni su un saggio di scavo al nuraghe «La Prisciona» di Arzachena*, «SS», XIX, 1964-65 (1966), pp. 149-260.
- COSSU 1978: A. COSSU, *Flora pratica sarda*, Sassari 1978.
- DE FELICE 1962-63: E. DE FELICE, *La Sardegna nel Mediterraneo in base alla toponomastica costiera antica*, «SS», XVIII, 1962-63 (1964), pp. 73-107.
- DELL'AMICO 1986: P. DELL'AMICO, *Le anfore del porto di Olbia*, «BdA», 37-38 (suppl.), pp. 125-134.
- DE MARTINO 1979: F. DE MARTINO, *Storia economica di Roma antica*, I, II, Firenze 1979.
- DE SAINT-DENIS 1955: E. DE SAINT-DENIS (ed.), *Pline l'ancien, Histoire naturelle*, livre IX, Paris 1955.
- DE SALVO 1989: L. DE SALVO, *I navicularii di Sardegna e d'Africa nel tardo impero*, in *L'Africa Romana, Atti del VI convegno di studio, Sassari, 16-18 dicembre 1988*, Sassari 1989, pp. 743-754.
- FADDA 1985: M.A. FADDA, *Il villaggio*, in AA.VV., *Civiltà Nuragica*, Milano 1985, pp. 111-131.
- FANARI 1988: F. FANARI, *Othoca e la laguna di S. Giusta*, in AA.VV., *S. Gilla e Marceddi*, Cagliari 1988, p. 41.
- FANARI 1989: F. FANARI, *Ritrovamenti archeologici nello stagno di S. Giusta (OR)*, (Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano, 5), Cagliari 1989, pp. 97-108.

- FEDELE 1980: F. FEDELE, *I boschi, gli animali*, in AA.VV., *Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi*, Milano 1980, pp. 45-56.
- FEDELE 1983: F. FEDELE, *Tharros: Anthropology of the Tophet and Paleoecology of a Punic Town*, in *Atti del I congresso di studi fenicio-punici, Roma 5-10 novembre 1979*, III, Roma 1983, pp. 637-650.
- FEDELE, FOSTER 1988: F. FEDELE, G.V. FOSTER, *Tharros: ovicaprini sacrificiali e rituale del tofet*, «RSF», XVI, 1, 1988, pp. 29-46.
- FERRARESE CERUTI 1962: M.L. FERRARESE CERUTI, *Nota preliminare alla I e alla II campagna di scavo nel nuraghe Albucciu (Arzachena-Sassari)*, «Rivista di Scienze Preistoriche», XVII, fasc. 1-4, 1962, pp. 161-204.
- FERRARESE CERUTI 1972-74: M.L. FERRARESE CERUTI, *La tomba XVI di Su Crucifissu Mannu e la cultura di Bonnanaro*, «Bull. di Paletn. It.», 81, 1972-74, pp. 113-218.
- FERRARESE CERUTI 1978: M.L. FERRARESE CERUTI, *Sepoltura femminile nella grotta di «Sisaia», Dorgali*, in AA.VV., *Sardegna centro-orientale, dal Neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari 1978, pp. 103-107.
- FERRARESE CERUTI 1979: M.L. FERRARESE CERUTI, *Ceramica micenea in Sardegna (Notizia preliminare)*, «RSP», XXXIV, 1-2, 1979, pp. 241-253.
- FERRARESE CERUTI 1982: M.L. FERRARESE CERUTI, *Nuraghe Domu s'Orku (Sarroch, Cagliari)*, *Atti del XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 7-11 ottobre 1982*, Napoli 1982, pp. 177-179.
- FONZO 1987: O. FONZO, *Reperti faunistici in Marmilla e in Campidano nell'età del Bronzo e nella prima età del Ferro*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, *Atti del II Convegno di studi: «Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo Selargius-Cagliari 27-30 novembre 1986»*, Cagliari 1987, pp. 233-242.
- FOSCHI NIEDDU 1984: A. FOSCHI NIEDDU, *I risultati degli scavi 1981 nella necropoli prenuragica di Serra Crabiles, Sennori (Sassari)*, in *The Deya Conference of Prehistory*, part. II (BAR Int. Ser., 229), Oxford 1984, pp. 533-541.
- FOSCHI NIEDDU 1987: A. FOSCHI NIEDDU, *La Grotta Sa Korona di Monte Maioire (Thiesi, Sassari). Primi risultati dello scavo 1980*, in *Atti della XXVI Riunione Scientifica: «Il Neolitico in Italia»*, Firenze 7-10 novembre 1985, Firenze 1987, pp. 859-870.
- FRANK 1933: T. FRANK, *An Economic Survey of Ancient Rome*, I, *Rome and Italy of the Republic*, Baltimore 1933.
- GALLI 1983: F. GALLI, *Archeologia del territorio: il comune di Ittireddu (Sassari)*, (Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro, 14), Sassari 1983.
- GALLI 1988: F. GALLI, *Ittireddu*, in AA.VV., *L'Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1988, pp. 93-102.
- GALLO 1979: L. GALLO, *Neapolis in Palladio 4,10,16*, «ASNP», 9,1, 1979 pp. 179-84.
- GANDOLFI 1986: D. GANDOLFI, *Primi risultati tipologici e cronologici da un saggio stratigrafico nel porto di Olbia*, «BdA», 37-38 (suppl.), pp. 115-124.

- GIACCHERO 1982: M. GIACCHERO, *Sardinia ditissima et valde splendidissima*, «Sandalion», 5, 1982, pp. 223-232.
- GRAS 1985: M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, BEFAR 258, Rome 1985.
- HALLEUX 1981: R. HALLEUX (ed.), *Les Alchemistes Grecs*, I, Paris, 1981.
- HIGGS, JARMAN 1972: E.S. HIGGS, M.R. JARMAN, *The Origin of Animal and Plant Husbandry*, «Papers in Economic Prehistory», 1972, pp. 3-14.
- LASSERRE 1966: F. LASSERRE (ed.), *Strabon. Géographie*, II, Paris 1966.
- LEVI 1937: D. LEVI, *Scavi e ricerche archeologiche della R. Soprintendenza alle opere d'antichità e d'arte della Sardegna (1935-37)*, «Boll. Arte M.P.I.», 1937, pp. 198 ss.
- LEVINE 1983: M. LEVINE, *La fauna di Filiestru (Trincea D)*, in D.H. TRUMP, *La Grotta di Filiestru a Bonu Ighinu, Mara (SS)*, (Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro 13), Sassari 1983, pp. 109-31.
- LEWTHWAITE 1982: J. G. LEWTHWAITE, *Acorns for the Ancestors: the Prehistoric Exploitation of Woodland in the West Mediterranean* (BAR Int. Ser., 146), Oxford 1982, pp. 217-30.
- LEWTHWAITE 1984: J. LEWTHWAITE, *Early Settlement in the Western Mediterranean Islands and the Peripheral Areas in The Deya Conference of Prehistory* (BAR Int. Ser., 229), Oxford 1984.
- LILLIU 1947: G. LILLIU, *Per la topografia di Biora*, «SS», VII, 1947, pp. 27-104.
- LILLIU 1966: G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, Verona 1966.
- LILLIU 1988: G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1988.
- LORIA, TRUMP 1978: R. LORIA, D.H. TRUMP, *La scoperta a Sa Ucca de su Tintirriolu e il Neolitico sardo*, «M.A.L.» XXIX = II, 2 n.s., Roma 1978.
- LO SCHIAVO 1978: F. LO SCHIAVO, *La Grotta di Gonagosula o del Guano, Oliena*, in AA.VV., *La Sardegna centro-orientale, dal Neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari 1978, pp. 17-40.
- LO SCHIAVO 1982: F. LO SCHIAVO, *La domus dell'ariete (Perfugas, Sassari)*, «Rivista di Scienze Preistoriche», XXXVII, 1982, pp. 135-86.
- LOUIS 1968: P. LOUIS (ed.), *Aristote. Histoire des animaux*, II, Paris, 1968.
- LOUIS 1969: P. LOUIS (ed.), *Aristote. Histoire des animaux*, III, Paris, 1969.
- LYDING-WILL 1986: E. LYDING-WILL, *Amphoras and Trade in Roman Sardinia*, in AA.VV., *Studies in Sardinian Archaeology*, II, Ann Arbor 1986, pp. 210-228.
- MAIR 1928: A.W. MAIR (ed.), *Oppian, Colluthus, Tryphiodorus. Works.*, London-Cambridge (Mass.) 1928.
- MALATESTA 1970: A. MALATESTA, *Cynotherium Sardous Studiati an Extinct Canid from the Pleistocene of Sardinia*, «Memorie dell'Istituto Italiano di Paleontologia umana», I, 1970.
- MASTINO 1979: A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari 1979.
- MASTINO 1984: A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali a Turrus Libisonis: i legami con Ostia*, in A. BONINU-M. LE GLAY-A. MASTINO, *Turrus Libisonis colonia Iulia*, Sassari 1984, pp. 37-104.

- MASTINO 1985: A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, in *L'Africa Romana, Atti del II convegno di studio, Sassari, 14-16 dicembre 1984*, Sassari 1985, pp. 27-91.
- MELONI 1975: P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1975.
- MOMIGLIANO 1935-37: A. MOMIGLIANO, *Uno schema etnografico e una presunta legge punica*, «Rivista degli Studi Orientali», 16, 1935-37, pp. 228-229, ora in *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1969, pp. 515-517.
- MONTEROSSO 1939: B. MONTEROSSO, *L'influenza del colonato romano sul patrimonio zootecnico della Sardegna*, AA.VV., *Sardegna Romana*, I, Roma 1939, pp. 95-113.
- MORAVETTI 1978: A. MORAVETTI, *La voragine di Ispinigoli (Dorgali-Nuoro)*, in AA.VV., *Sardegna centro-orientale, dal Neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari 1978, pp. 133-140.
- MORIS 1837-59: J.H. MORIS, *Flora Sardo*, I, II, III, 1837-59.
- MÜLLER 1883: C. MÜLLER (ed.), *Claudii Ptolemaei Geographia*, I, 1, Parisiis 1883.
- NIEDDU 1988: G. NIEDDU, *Karales. La città della laguna di S. Gilla. Storia delle ricerche e rinvenimenti subacquei*, in AA.VV., *S. Gilla e Marceddì*, Cagliari 1988, pp. 14-15.
- NISBET 1980: R. NISBET, *I roghi del tophet di Tharros: uno studio paleobotanico*, «RSF», VIII, 1, 1980, pp. 111-125.
- NISBET 1983: R. NISBET, *Ventimila anni di storia forestale in Liguria*, in AA.VV., *Preistoria nella Liguria Orientale*, Genova 1983, pp. 7-11.
- PAIS 1879-80: E. PAIS, *Ἡ ΣΑΡΔΑΝΙΟΣ ΓΕΛΩΣ*, «Memorie della Regia Accademia dei Lincei», V, 1879-80 (1880) pp. 1-23 (estr.).
- PAIS 1923: E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923.
- PALLARÉS 1986a: F. PALLARÉS, *Prime osservazioni sul relitto romano di Marritza. Seconda campagna di scavo, 1982*, «BdA», 37-38 (suppl.), 1986, pp. 75-80.
- PALLARÉS 1986b: F. PALLARÉS, *Relazione preliminare sulle ricerche effettuate nel porto di Olbia, campagne di scavo 1977-1981*, «BdA», 37-38 (suppl.), pp. 107-114.
- PIANU 1980: G. PIANU, *Contributo ad un corpus del materiale anforario della Sardegna. Le anfore rodie e le anfore Dressel 1 e Dressel 2/4*, «ASS», 31, 1980, pp. 11-28.
- PIANU 1983-84: G. PIANU, *Contributo ad un corpus del materiale anforario della Sardegna. Le anfore di età imperiale*, «AFLC», n.s., 5, 1983/84 (1986), pp. 29-51.
- PIRINO 1988: R. PIRINO, *Guida ai pesci della Sardegna e del Mediterraneo*, Sassari 1988.
- POPLIN 1980: F. POPLIN *Les ossements d'animaux des amphores puniques de Nora I et II*, in M. CASSIEN, *Campagne de sauvetage 1980 sur les sites sous-marins de Nora-Pula*, Paris 1980, pp. 76-90.

- POPLIN, VIGNE 1983: F. POPLIN, J.D. VIGNE, *Observations sur l'origine des ovins en Corse*, *Congrès Préhistorique de France, XXI^e session, Quercy, 1979*, 2, Quercy 1983, pp. 238-245.
- REILLE 1977: M. REILLE, *Quelques aspects de l'activité humaine en Corse durant le Subatlantique et ses conséquences sur la végétation*, «Supplément au Bulletin de l'Association Française pour l'étude du Quaternaire», Paris 1977.
- ROSSI, BAFICO 1987: G. ROSSI, S. BAFICO, *Nuove acquisizioni cronologiche ed architettoniche sul nuraghe S. Antine di Torralba (SS)*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C. Atti del II Convegno di Studi «Un Millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo»*, Selargius-Cagliari 27-30 novembre 1986, Cagliari 1987, pp. 41-51.
- ROSTOVZEV, 1933: M. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, Firenze 1933.
- ROUGÉ 1966: J. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'Empire Romain*, Paris 1966.
- ROWLAND 1984: R.J. ROWLAND, *The Case of the Missing Sardinian Grain*, «AncW», 10, 1984, pp. 45-48.
- SADORI e altri, 1989: L. SADORI, G. TANDA, M. FOLLIERI, *Macrofossili vegetali provenienti dalla necropoli neolitica a domus di janas di Molia presso Illo-rai (Sassari)*, «Giornale Botanico Italiano», *Società Botanica Italiana 84° Congresso Sociale Bologna 10-13 ottobre 1989*, 123, n. 1-2 Suppl. 1, 1989, p. 14.
- SANGES, ALCOVER 1980: M. SANGES, J.A. ALCOVER, *Noticia sobre la microfauna vertebrada holocénica de la Grotta Su Guanu o Gonagosula (Oliena, Sardenya)*, «ENDINS», 7, 1980, pp. 57-61.
- SANGES 1987: M. SANGES, *Gli strati del Neolitico antico e medio nella Grotta Corbeddu di Oliena (Nuoro). Nota preliminare*, in *Atti della XXVI Riunione Scientifica «Il Neolitico in Italia»*, Firenze 7-10 novembre 1985, Firenze 1987, pp. 825-830.
- SCHOLFIELD 1959: A.F. SCHOLFIELD (ed.), *Aelian, On the Characteristics of Animals*, III, London-Cambridge (Mass.) 1959.
- SERRA 1978: P.B. SERRA, *Tomba a poliandro altomedievale di via Ballero (Nuoro)*, in AA.VV., *Sardegna centro-orientale, dal neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari 1978, pp. 217-21.
- SONDAAR e altri, 1988: P.Y. SONDAAR e altri, *Grotta Corbeddu*, in *Congresso Internazionale «I primi uomini in ambiente insulare»*, Oliena (Sardegna), 25 settembre-2 ottobre 1988.
- SONDAAR e altri, 1989: P. SONDAAR, G. KLEIN HOFMEIJER, M. SANGES, *The Dramatic End of the Sardinian Paleolithic Island Economy*, in *People and Culture in Change*, part. I (BAR Int. Ser., 508, I), Oxford 1989, pp. 517-21.
- SORRENTINO 1982: C. SORRENTINO, *Resti paleofaunistici dai livelli Campaniforme A e B dell'ipogeo di Padru Jossu*, in AA.VV. *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri*, Sanluri 1982, pp. 33-36.
- SPANO 1862: G. SPANO, *Sopra i Nuraghi della Sardegna*, appendice al «BAS», VIII, pp. 197 ss.

- TARAMELLI 1909a: A. TARAMELLI, *Il Nuraghe Palmavera presso Alghero*, «MAL», XIX, pp. 225-304.
- TARAMELLI 1904: A. TARAMELLI, *Cagliari. Esplorazioni archeologiche e scavi nel promontorio di S. Elia*, «NS», 1904, pp. 19-37.
- TARAMELLI 1908: A. TARAMELLI, *Scavi nella necropoli punica di S. Avendrace a Cagliari*, «ASS», IV, 1908, pp. 385-86.
- TARAMELLI 1909: A. TARAMELLI, *Alghero. Nuovi scavi nella necropoli preistorica a grotte artificiali di Anghelu Ruju*, «MAL», XIX, 1909, pp. 397-540.
- TARAMELLI 1910: A. TARAMELLI, *Il Nuraghe Lugherras presso Paulilatino*, «MAL», XX, 1910, pp. 153-234.
- TARAMELLI 1918a: A. TARAMELLI, *Cuglieri. Ricerche ed esplorazioni nell'antica Cornus*, «NS», 1918, pp. 285-331.
- TARAMELLI 1918b: A. TARAMELLI, *Il tempio nuragico di S. Anastasia in Sardara (CA)*, «MAL», XXV, 1918, pp. 5-130.
- TARAMELLI 1919: A. TARAMELLI, *Ballao nel Gerrei. Tempio protosardo scoperto in regione «Sa funtana coperta»*, «NS», 1919, pp. 169-186.
- TARAMELLI 1922: A. TARAMELLI, *Nuovi scavi nel santuario nuragico presso la chiesa di S. Maria della Vittoria, sull'altopiano della Giara*, «NS», 1922, pp. 296-334.
- TARAMELLI 1924: A. TARAMELLI, *Perfugas. Tempietto a pozzo di carattere pre-romano scoperto nell'abitato*, «NS», 1924, pp. 522-533.
- TARAMELLI 1926: A. TARAMELLI, *Scavi nel nuraghe Sa Domu 'e s'Orcu di Sarrok*, «MAL», XXXI, 1926, pp. 405-456.
- TARAMELLI 1931: A. TARAMELLI, *Scavi e scoperte in Abini ed altre località della Sardegna*, «NS», 1931, pp. 45-77.
- TARAMELLI 1932: A. TARAMELLI, *Orgosolo: rinvenimento fortuito di un deposito votivo in Orolù*, «NS», 1932, pp. 528-536.
- TARAMELLI 1933: A. TARAMELLI, *Dorgali. Esplorazioni archeologiche nel territorio del comune*, «NS», 1933, pp. 347-380.
- TARAMELLI 1939: A. TARAMELLI, *Il nuraghe S. Antine nel territorio di Torralba*, «MAL», XXXVIII, 1939, pp. 1-70.
- TRUMP 1983: D.H. TRUMP, *La Grotta di Filiestru a Bonu Ighinu, Mara (SS)*, (Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro 13), Sassari 1983.
- UGAS 1988: G. UGAS, *Le facies campaniformi di Padru Jossu - Sanluri (Cagliari)*, «Rassegna di archeologia», Congresso Internazionale «L'età del Rame in Europa» Viareggio 15-18 ottobre 1987, 7, 1988, pp. 538-39.
- USAI 1969: A. USAI, *Il pane di ghiande e la geofagia in Sardegna*, Cagliari 1969.
- USAI 1984: L. USAI, *Il villaggio di età eneolitica di Terramaini presso Pirri (Cagliari)*, in *Atti del IV Convegno Nazionale di Preistoria, Pesca 8-9 dicembre 1984*, in «Preistoria d'Italia», IV, 1984, pp. 175-192.
- VIGNE 1984: J.D. VIGNE, *Premières données sur le debut de l'élevage du mouton, de la chèvre et du porc dans le sud de la Corse (France)*, in *Animals and Archaeology: Early Herders and their Flocks* (BAR Int. Ser., 202), Oxford 1984, pp. 47-65.
- VIGNE 1987: J.D. VIGNE, *L'origine du peuplement mammalien de la Corse: quelques réflexions biogéographiques*, «Bull. Soc. Zool. France», 111 (3-4), 1987, pp. 165-178.
- VIGNE 1988: J.D. VIGNE, *Biogéographie insulaire et anthopozoologie des sociétés néolithiques méditerranéennes: hérisson, renard et micromammifères*, «Anthropozoologica», 8, 1988, pp. 31-53.
- VIGNE, MARINVAL-VIGNE 1989: J.D. VIGNE, M.C. MARINVAL-VIGNE, in: PH. PERGOLA, C. VISMARA (edd.), *Castellu (Haute Corse), un établissement rural de l'Antiquité tardive: fouilles récentes (1981-1985)*, «Documents d'Archéologie Française», 18, 1989, pp. 115-180.
- VILLEDIEU 1984: F. VILLEDIEU, *Turris Libisonis, fouille d'un site romain tardif à Porto Torres, Sardaigne* (BAR Int. Ser., 224), Oxford 1984.
- VISMARA 1980: C. VISMARA PERGOLA, *Prima miscellanea sulla Corsica romana*, «MEFRA», 92, 1980, 1, pp. 303-28.
- VIVANET 1892: F. VIVANET, *Avanzi di terrecotte votive ripescati nella laguna di Santa Gilla presso Cagliari*, «NS», 1892, p. 35.
- VIVANET 1893: F. VIVANET, *Nuove terrecotte votive ripescate nella laguna di Santa Gilla presso la città*, «NS», 1893, pp. 255-58.
- WILKENS 1987: B. WILKENS, *Il passaggio dal Mesolitico al Neolitico attraverso lo studio delle faune di alcuni siti dell'Italia centro-meridionale*, Tesi di Dottorato di ricerca in archeologia, Univ. di Pisa, 1987.
- WILSON 1980-81: R.J.A. WILSON, *Sardinia and Sicily During the Roman Empire: Aspects of the Archeological Evidence*, «Kokalos», XXVI-XXVII, 1980-81, pp. 219-42.
- ZEUNER 1963: F.E. ZEUNER, *A History of Domesticated Animals*, London 1963.
- ZUCCA 1985: R. ZUCCA, *I rapporti tra l'Africa e la Sardinia alla luce dei documenti archeologici. Nota preliminare*, in *L'Africa Romana, Atti del II convegno di studio, Sassari 14-16 dicembre 1984*, Sassari 1985, pp. 93-104.
- ZUCCA 1987: R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987.
- ZUCCA 1988a: R. ZUCCA, *S. Gilla. I nuovi ritrovamenti*, in AA.VV., *S. Gilla e Marceddì*, Cagliari 1988, pp. 20-28.
- ZUCCA 1988b: R. ZUCCA, *La città di Marceddì*, in AA.VV., *S. Gilla e Marceddì*, Cagliari 1988, pp. 31-2.
- ZUCCA 1990: R. ZUCCA, *Palladio e il territorio Neapolitano in Sardegna*, «Quaderni Bolotanesi», 16, 1990, pp. 279-90.

Giulio Paulis

Sopravvivenze della lingua punica in Sardegna

Mentre negli ultimi tre decenni la ricerca archeologica ha fatto registrare un considerevole incremento delle nostre conoscenze sulla civiltà fenicio-punica in Sardegna¹, il contributo dato dalla linguistica — se vogliamo limitare, anche per motivi di spazio, il discorso ai risultati su cui si registra il concorde *consensus* di tutti gli specialisti — appare sostanzialmente bloccato agli studi di M.L. Wagner² e di V. Bertoldi³, risalenti a circa quarant'anni or sono.

Da tali studi, com'è noto, si ricava che i relitti sicuramente punici conservati come appellativi nei dialetti sardi moderni non supererebbero il numero di tre unità: *míttsa* 'sorgente', *tsikkiría* una sorta di aneto simile al finocchio e *tsíppiri* un altro fitonimo designante il rosmarino. Tutti questi vocaboli appartengono ai dialetti campidanesi⁴.

¹ Vd. le sintesi di F. BARRECA, *Stato attuale della ricerca sulla Sardegna fenicio-punica*, in «Archivio Storico Sardo», XXXIII, 1983, pp. 57-71; ID., *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari 1986; S. MOSCATI, *L'Italia Punica* (con la collaborazione di S.F. BONDI), in AA.VV., *Storia dei Sardi e della Sardegna*, I, *Dalle origini alla fine dell'età bizantina*, Milano 1988, pp. 129-211.

² M.L. WAGNER, *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Berna 1951, pp. 137-152; ID., *Die Punier und ihre Sprache im Sardinien*, in «Die Sprache», III, 1954-55, pp. 28-43; 79-109; ID., *Ueber die vorrömischen Bestandteile des Sardischen*, in «Archivum Romanicum», XV, 1931, pp. 1-9.

³ V. BERTOLDI, *Sardo-punica. Contributo alla storia della cultura punica in terra sarda*, in «La Parola del Passato», IV, 1947, pp. 5-38; ID., *Colonizzazioni nell'antico Mediterraneo occidentale alla luce degli aspetti linguistici*, Napoli 1950.

⁴ Indichiamo le abbreviazioni utilizzate nel testo per alcune opere più frequentemente citate: G. PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, I, Sassari 1987 (= PAULIS 1987); P. SELLA (a cura di), *Rationes Decimarum Italiae* (XII-XIV secolo). *Sardinia*, «Studi e Testi» n. 113, Città del Vaticano 1945 (= *Rationes Decimarum*); M.L. WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo*, I-III, Heidelberg 1960 (= DES); ID., *Fonetica storica del sardo*. Introduzione e appendice di G. PAULIS, Cagliari 1984 (= W.-P.); *Il Condaghe di San Pietro di Silki*. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII, pubblicato dal dr. Giuliano Bonazzi, Sassari-Cagliari 1900 (= CSP); *Condaghe di San Nicola di Trullas*, ed. E. Besta e A. Solmi, Milano 1937 (= CSNT); *Condaghe di Santa Maria di Bonàrcado*, ed. E. Besta e A. Solmi, Milano 1937 (= CSMB); *Condaghe di San Michele di Salvennor*, ed. R. Di Tucci, Cagliari 1912 (= CSMS).

1. Geografia linguistica e archeologia

1.1. L'area di *míttsa* e le fortezze puniche

Per quanto concerne la distribuzione geografica di questi imprestiti, molto interessanti, per la loro novità, ci sembrano le indicazioni ricavabili dalla toponimia in ordine alle attestazioni di *míttsa* 'sorgente, pol-la d'acqua', parola che Wagner aveva acutamente spiegato attraverso la comparazione con l'espressione ebraica, più volte ricorrente nell'Antico Testamento⁵, *mōšā* [*majim*] 'sorgente', letteralmente 'luogo da cui scaturisce [l'acqua]', dalla radice *jš* 'uscire', con il prefisso locale *m-*.

Nei nomi di luogo registrati dalle tavolette a scala 1:25.000 della carta topografica d'Italia dell'Istituto Geografico Militare, dai Quadri di Unione delle mappe catastali e dall'elenco delle sorgenti pubblicato nel 1934 a cura della sezione idrografica del Ministero dei Lavori Pubblici (cfr. questi materiali in PAULIS 1987), *míttsa* appare compattamente in tutta la Sardegna sud-occidentale sino a Riola Sardo, Ollastra Simaxis, San Vero Milis, Busachi, Sorgono e Samugheo verso settentrione, mentre ad oriente l'area di questo vocabolo non si estende oltre la linea che da nord-ovest verso sud-est passa per Asuni, Nurallao, Isili, Nurri, Orroli, Goni, Ballao, Armungia, Villasalto, San Vito e Villaputzu.

Questo confine orientale della zona in cui *míttsa* figura nelle citate fonti toponomastiche coincide perfettamente con la linea delle postazioni fortificate puniche del settore centro-orientale, i cui capisaldi sono stati individuati recentemente a Talasai-Sedilo, Neoneli, Fordongianus, Pala e s'Illighe-Samugheo, San Giovanni-Asuni, Sant'Antoni di Genoni, Isili, Orroli, Goni e Ballao.

Secondo l'interpretazione degli specialisti, questo insieme di fortificazioni delimitava l'area raggiunta dall'irradiazione cartaginese verso oriente e si prefiggeva l'obiettivo di assicurare lo sfruttamento delle risorse naturali attraverso la dislocazione permanente di truppe acquisite nelle fortezze. Tale sistema fortificato constava anche di un blocco centro-settentrionale, costituito dalle posizioni di Macomer, Padria, San Simeone di Bonorva e Mularza Noa di Bolotana, ma in questa porzione settentrionale del dominio punico, *míttsa* risulta assente tanto nel lessico, quanto nella toponimia, con due sole eccezioni per quest'ultima, una a Semestene (*Mitza Nuraghe Codes*), l'altra immediatamente a Sud di Padria (*Mitza s'Istrada*), nel bacino del Riu Cumone.

⁵ A. SCHWARZENBACH, *Die geographische Terminologie im Hebräischen des Alten Testaments*, Leiden 1954, pp. 53-54.

Perciò si può concludere che probabilmente la diffusione della parola punica per sorgente riflette la densità e l'intensità dell'occupazione punica del territorio, maggiore nella parte meridionale, essendo volta principalmente allo sfruttamento delle risorse agricole, per la produzione dei cereali. In sostanza l'area di *míttsa* dev'essere quella che ha conosciuto i maggiori apporti etnici dall'Africa e il maggior grado di integrazione sardo-punica.

1.2. L'area di *tsíppiri* e il commercio punico

Anche la distribuzione areale dell'altro prestito punico, che insieme a *míttsa* palesa maggiore vitalità nei dialetti sardi odierni, *tsíppiri* 'rosmarino', si presta a deduzioni che si accordano con i risultati delle ricerche archeologiche.

È grande merito di Vittorio Bertoldi (*opp. cit.*) l'aver riconosciuto che il sardo *tsíppiri* continua la denominazione punica per 'rosmarino', attestata espressamente dallo Pseudo-Apuleio con le parole: «*a Graecis dicitur libanotis, alii ycteritis, Itali rosmarinum, Punici zibbir*» (cfr. *Corpus medicorum Latinorum*, IV 1927, p. 145). Il Bertoldi indicò correttamente anche l'ambito in cui *zibbir* si diffuse in Sardegna: il mercato delle erbe aromatiche e medicinali.

È il settore nel quale rientra anche l'altro prestito punico del sardo, *tsikkiría* 'aneto', che già O. Blau aveva ricondotto alla voce σικκίρια, attribuita agli Ἄρροι come nome dell'aneto nelle interpolazioni sinonimiche al testo di Dioscoride⁶.

Tuttavia, mentre *tsikkiría* è un termine poco conosciuto nei dialetti campidanesi, *tsíppiri* è di uso corrente e diffusissimo in tutta la metà meridionale della Sardegna, compresa l'intera Ogliastra sino a Baunei, Triei, Urzulei. In breve, secondo i dati dell'*Atlante Linguistico Italiano*⁷, tutta la Sardegna a sud di Orgosolo, Fonni, Busachi, Norbello, Santulusurgiu, località nelle quali per rosmarino vige già il tipo neolatino *romasínu* < ROSMARINUM dominante nel Nord, presenta compattamente *tsíppiri* e le corrispondenti varianti fonetiche locali.

Sarebbe errato ritenere che l'attuale area di diffusione dell'appellativo corrisponda punto per punto a quella dell'epoca punica. La circo-

⁶ O. BLAU, *Vergessene punische Glossen*, in «Zeitschr. d.d. Morgenl. Ges.», XXVII, 1873, pp. 521-532.

⁷ B. TERRACINI, T. FRANCESCHI, *Saggio di un Atlante Linguistico della Sardegna*, I-II, Torino 1964, Tav. 32 e pp. 79-80.

stanza che, nella forma *típpiri* conforme alla fonetica logudorese, la toponomastica documenti (PAULIS 1987) l'imprestito punico anche a Trenuraghes, Bosa, Borutta, Cheremule e Torralba, centri della Sardegna nord-occidentale in cui il rosmarino oggi si chiama *romasínu*, dimostra che la situazione odierna è il risultato di una ristrutturazione seriore, avvenuta al tempo in cui si è costituita o consolidata la bipartizione dialettale dell'isola in campidanese e in logudorese. Infatti la linea di divisione tra l'area settentrionale di *romasínu* e l'area meridionale di *tsíppiri* coincide con quella delle più importanti isoglosse fonetiche e lessicali che dividono l'isola, attraversandola in tutta la sua estensione, da occidente verso oriente (W.-P.: carte 2, 3, 4).

Ciò significa che in epoca punica la parola *zibbir* era usata anche in quella parte della Sardegna nord-occidentale in cui erano presenti i più significativi insediamenti punici e anche fenici (Bosa, Padria, ecc.), nonché più a settentrione ove la penetrazione culturale cartaginese si estese abbastanza profondamente, come dimostrano le stele funerarie sardo-puniche di età romana, rinvenute nel Sassarese (Codaruina, Viddalba, Castelsardo, Tergu, Sorso) e nella zona di Alghero (Porto Conte, Lago Baratz)⁸.

Anzi, a proposito delle stele funerarie, non sarà inopportuno ricordare, per spiegare la diffusione di *zibbir* al di là del sistema fortificato, che il rosmarino era adibito ad usi rituali in luogo dell'incenso e che i rami di quest'erba sono stati trovati in un'antica mummia egiziana, ad indicare l'importanza che l'essenza aveva negli usi funebri quale surrogato dell'incenso e della mirra⁹. Del resto, ancora oggi, presso il popolo siciliano, il rosmarino ha fama di «pianta funebre per eccellenza»¹⁰.

Per quanto riguarda la metà meridionale dell'isola, se ci basassimo esclusivamente sui dati dell'ALIT, i quali — com'è noto — concernono soltanto il lessico senza tener conto della toponimia, saremmo portati ad attribuire la presenza di *tsíppiri* in Ogliastra ad una innovazione seriore, paragonabile a quella che ha introdotto in questa regione tanti neologismi diffusi da Cagliari a partire dall'epoca tardoantica e medievale. È probabile che questo processo di irradiazione più tardo in parte abbia avuto luogo effettivamente. Tuttavia, poiché la toponimia documenta

⁸ Vd. la cartina di distribuzione di questi monumenti in G. TORE, *Di alcune stele funerarie dal Sinis: persistenze puniche di età romana in Sardegna ed in Africa*, in *Atti del II convegno di studio sull'Africa Romana, Sassari 14-16 dicembre 1984*, Sassari 1985, p. 145.

⁹ Cfr. V. BERTOLDI, *Sardo-punica*, cit., pp. 35-36.

¹⁰ G. PITRÈ, *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, III, Firenze 1889, p. 251.

tsíppiri, ovvero la variante locale *síppiri*, ad Esterzili, Gadoni, Sadali, Tertenia, Jerzu, Urzulei e Villagrande Strisaili, siamo portati a ritenere che la diffusione del termine nell'Ogliastra sia iniziata già in età punica, seguendo le vie della penetrazione commerciale verso l'interno.

Infatti, va acquistando sempre maggior credito presso gli studiosi l'opinione che Cartagine sia giunta ad assicurarsi la disponibilità delle risorse di rame delle miniere di Funtana Raminosa, presso Gadoni, attraverso il controllo degli assi viari facenti capo a Cagliari. Inoltre, le ultime ricerche archeologiche hanno messo in evidenza l'esistenza di un grosso centro fenicio-punico in località Santa Maria di Villaputzu, presso la foce del Flumendosa, da identificarsi probabilmente con la Sarca-pos dell'*Itinerarium Antonini*. Parimenti è stata evidenziata la presenza di strutture militari puniche, spesso associate a modesti abitati di tipo rurale, a Pranu di Monte Nai, presso lo stagno di Colostrai; a Tertenia, in località Marosini e s'Arrettori; a Lotzorai, nell'area del medievale castello di Medusa; e più a Nord, a Dorgali, nel complesso nuragico di Nuraghe Mannu-Nuragheddu.

Pertanto, anche se l'Ogliastra non rientrava all'interno dell'area di più capillare colonizzazione punica e le postazioni militari lungo la costa dovevano essere state istituite a difesa da eventuali attacchi provenienti dal mare, piuttosto che ai fini di una penetrazione sistematica verso l'interno, appare evidente che il commercio punico ha frequentato tale regione e così ha avuto la possibilità di diffondersi anche la parola semitica per rosmarino. Perciò, in riferimento alla diffusione geografica di *tsíppiri*, il caso dell'Ogliastra è, in certo senso, comparabile a quello dell'area nord-occidentale (Cheremule, Borutta e Torralba), in cui *típpiri* si è conservato nella toponimia: entrambe le zone sono situate al di fuori del territorio protetto dal sistema fortificato punico centro-settentrionale e centro-orientale; in esse mancano attestazioni di *míttsa* e la presenza di *zibbir* è qui prova di relazioni commerciali, più che di frequentazione intensa e occupazione del territorio.

2. Geografia linguistica e mitografia

2.1. La saga di Norace e la «valle» degli Iberi

Questa congruenza perfetta tra le risultanze della ricerca archeologica e i dati linguistici, in modo particolare quelli concernenti le denominazioni relative ad un elemento indispensabile per la vita come l'acqua, ha una grande importanza sul piano metodologico, perché mostra che,

a distanza di oltre due millenni e mezzo, la distribuzione dei nomi nella toponimia attuale rispecchia bene le condizioni dell'insediamento umano di epoca protostorica. Perciò siamo autorizzati ad utilizzare il valore euristico dell'analisi linguistica anche nell'esame del mito di Norace, che oggi si tende spesso ad attribuire ad ambiente fenicio.

È noto quale ampio dibattito si sia sviluppato tra gli storici moderni sulla interpretazione della tradizione mitografica relativa a Norace, ecista di Nora a capo di coloni iberici provenienti da Tartesso¹¹.

Le posizioni sono molto divergenti: c'è chi nega in assoluto qualsiasi valore a simili leggende; c'è invece chi è propenso ad interpretare il mito come prova del fatto che i Fenici sarebbero arrivati nella Sardegna meridionale, fondandovi Nora, di ritorno dalla Spagna, dove si erano arricchiti col commercio dell'argento iberico. Altri ancora opinano che Nora sarebbe una fondazione iberica dell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.; per altri invece il mito di Norace alluderebbe ai legami che la Sardegna intrattenne con l'Iberia in epoca preistorica.

È stato notato (Mastino, *art. cit.*, p. 271) che una lettura in senso strettamente fenicio del mito di Norace, oggi piuttosto diffusa, non manca di lasciare perplessi, dato che non si comprendono chiaramente i motivi per i quali il mitografo preferisca parlare di Iberi, piuttosto che di Fenici. In effetti, considerando l'aspetto glottologico, anche a noi sembra che l'interpretazione storica del mito dovrebbe tener conto di un dato linguistico relativo all'Iberia, fino ad oggi passato inosservato, ma la cui importanza non può essere sottovalutata alla luce del discorso sin qui condotto.

Come ha spiegato magistralmente il Wagner, già ottant'anni or sono¹², e oggi il dato è unanimemente accolto da tutta la scienza linguistica, uno dei più sicuri relitti «iberici» del paleosardo è la voce *bèga* 'valle acquitrinosa, valle di pianura fertile e ricca d'acqua', già attestata in un documento originale del 1115, dunque anteriore alla conquista aragonesa della Sardegna. Insieme al castigliano *vega* e al portoghese, gallego

¹¹ Per un orientamento sulla questione vd., tra gli scritti più recenti, con ampia discussione della letteratura scientifica precedente: S.F. BONDI, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna*, in «Saggi fenici», I, Roma 1975, pp. 49-66; A. MASTINO, *La voce degli antichi*, in AA.VV., *Nur.*, Milano 1980, pp. 261-275; F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1981, pp. 421-476; L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche e attiche*, in *Nouvelles contributions à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Napoli 1981, pp. 61-95.

¹² M.L. WAGNER, *Gli elementi del lessico sardo*, in «Archivio Storico Sardo», III, 1907, pp. 370-419.

veiga questa parola risale a (*terra*) (*i*)*baika* 'terreno irriguo, che si trova nei pressi di un corso d'acqua', da *ibai* 'fiume' (ancora oggi la parola basca per fiume suona così), più il suffisso *-ko*, *-ka* esprime come in basco la pertinenza. Wagner, che si allineava col Pais¹³ nel giudicare il mito di Norace in chiave fenicia, attribuì il vocabolo alla lingua dei Balari e ne qualificò la diffusione come genericamente campidanese (DES, I, 191). E, partendo da questo assunto sulla distribuzione geografica della voce, anche il Bertoldi traeva conclusioni di larga portata concernenti tutte le pianure fertili della Sardegna meridionale, quando affermava: «Ma ciò che più importa d'essere qui messo in rilievo è il fatto che nella Sardegna l'appellativo *bega*, *vega* per il suo stesso valore topico è legato fin dalle fasi più antiche a quella regione fertile della pianura meridionale che secondo gli autori greci (Diodoro IV, 29-30; V, 15; Pausania X, 17-19) conobbe i primi stanziamenti di nuclei etnici ibero-libici, Λίβυες ἢ Ἰβήρες, immigrativi per i lavori dei campi»¹⁴.

In effetti, però, se consideriamo la toponomastica (PAULIS 1987), siamo costretti a prendere atto del fatto che *bèga* occorre soltanto, e con grande frequenza, nel Sulcis-Iglesiente a meridione di una linea che passa per Fluminimaggiore, Villacidro, Decimomannu, Decimoputzu e Uta. Invece gli altri elementi lessicali preromani del sardo, apparentati a vocaboli della penisola iberica, e attribuiti dal Wagner alla lingua dei Balari, sono concentrati, per sua esplicita dichiarazione¹⁵, nei dialetti centrali e in quelli barbaricini, con diramazioni — è vero — verso il campidanese e il logudorese, ma nessuno con una dislocazione simile a quella di *bèga*, limitata cioè al Sulcis-Iglesiente, la regione geografica in cui è ubicata la città di Nora.

Ad esempio, nello stesso ambito concettuale pertinente alla nozione di acqua, il tipo lessicale *arròya*/*-u* e sim. 'sito basso ed acquoso, valle acquitrinosa, ecc.' (DES, I, 127), che risale alla ben nota base preromana **rogia*/**rugia*, attestata da Plinio in riferimento alla Spagna nella forma *arrugia* 'galleria di miniera' (dove circola l'acqua) e oggi ampiamente diffusa nella penisola iberica e verso oriente sino all'Italia settentrionale, compreso il Friuli¹⁶, nella toponimia della Sardegna, a considerare le fonti raccolte in PAULIS 1987, occupa un'area ben diversa.

¹³ E. PAIS, *Sardegna prima del dominio romano. Studio storico-archeologico*, in «Memorie R. Accademia naz. Lincei», Serie III, VIII, 1881, pp. 355-366.

¹⁴ V. BERTOLDI, *Contatti e conflitti di lingue nell'antico Mediterraneo*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», LVII, 1937, p. 148.

¹⁵ M.L. WAGNER, *La lingua sarda*, cit., p. 270.

¹⁶ J. HUBSCHMID, *Sardische Studien*, Bern 1953, pp. 67-69.

Fatte salve sporadiche attestazioni eccentriche, tale area risulta grosso modo delimitata da una linea che a Nord passa per Santulussurgiu, Sedilo, Fonni, Ovodda, scende ad oriente per Tonara, Desulo, Aritzo, Isili, Sanluri e poi volge verso sud-ovest toccando Villacidro e Buggerru. La maggiore densità di attestazioni si riscontra nella zona barbaricina.

Secondo le notizie di Pausania, i Balari erano truppe mercenarie, di stirpe libica o iberica, che nella prima guerra punica abbandonarono la causa di Cartagine e si stabilirono nelle montagne. Fra il 19 ed il 67 d.C. queste genti, il cui nome ricorda quelli delle Baleari e di Balarus, il capo dei Vettoni iberici secondo Silio Italico, erano stanziate nell'Anglona e nel Logudoro, come attesta un grande cippo terminale rinvenuto recentemente nelle campagne al confine fra i territori di Monti e di Berchidda¹⁷.

Pertanto, se alla lingua dei Balari, o più probabilmente ad un precedente sostrato con essa imparentato, può essere attribuito *arròya*, come pure qualche altra voce paleosarda per la quale sono stati segnalati confronti con elementi dei sostrati della penisola iberica, appare chiaro che *bèga*, per la sua distribuzione geografica, fa caso a sé e, come ci insegna la vicenda di *mìttsa* precedentemente esaminata, deve riflettere condizioni d'insediamento ben precise, che connettono il Sulcis-Iglesiente in via diretta con la penisola iberica. Ciò sembra tanto più verosimile in quanto l'isoglossa relativa a *bèga* unisce in modo esclusivo la Sardegna e l'Iberia (dove sono celebri per la loro fertilità le *vegas* che costellano la depressione del Guadalquivir, presso la cui foce la tradizione antica ubicava Tartesso), mentre nel caso di *arròya* e di altri lessemi paleosardi i confronti interessano anche altre aree linguistiche, oltre quella iberica, e quindi le isoglosse possono essere interpretate, come in effetti è stato fatto da vari studiosi, nei termini di appartenenza ad un più antico sostrato linguistico comune.

2.2. Concordanze toponimiche tra il Sulcis e l'Iberia

In conclusione l'analisi linguistico-toponomastica mostra che il mito di Norace, ecista iberico di Nora, ha qualche probabilità di adombrare un nucleo di verità storica: la presenza nel Sulcis-Iglesiente di genti iberiche, giunte prima dei Fenici o forse come coloni al seguito dei Fenici stessi.

¹⁷ P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1975, p. 263.

Nel medioevo in questa regione della Sardegna meridionale (curatoria di Sigerro), esisteva un centro chiamato *Villa Baretas*¹⁸, il cui nome corrisponde all'antroponimo preromano maschile *Bareta* di un'epigrafe latina di Játiva in Spagna (*CIL* II, 3268). Il nome del paese di *Buggerru* nei pressi di Fluminimaggiore richiama alla mente — per quel che possono valere queste assonanze — il nome della città di *Bigerra* nella Spagna Tarragonese. E l'idronimo *Cixerri*, foneticamente *cizèrri*, pertinente al fiume che attraversa la regione e dava il nome alla curatoria medievale, derivando da un originario **sikèrre* o, meglio, **sikere* con allungamento secondario della *r* e spostamento d'accento (come in logudorese *pettòrra* 'petto di donna' <PECTORA), presenta una strana somiglianza con l'idronimo *Sikoris* affluente dell'Ebros nella Spagna Tarragonese, che (insieme agli altri idronimi *Sicanus* e mod. *Seguillo*, *Segura*) viene fatto risalire ad un indoeuropeo **seik** o **sek** 'versiegen'¹⁹. Se quest'ultima corrispondenza dovesse rivelarsi storicamente fondata, e non il frutto di una semplice omofonia, si avrebbe un elemento per datare in termini di cronologia relativa l'immigrazione iberica in quest'area della Sardegna: essa sarebbe successiva all'arrivo degli Indoeuropei in Spagna e alla conseguente — oggi abbastanza ben conosciuta — commistione con le popolazioni indigene²⁰.

3. La penetrazione punica nella Sardegna centro-orientale

3.1. Macumadas in Barbagia

Un altro problema ancora aperto dell'archeologia fenicio-punica, al cui approfondimento ci pare che la linguistica possa apportare un contributo, è quello concernente le forme e l'estensione della penetrazione fenicio-punica nella Sardegna centro-orientale.

Pur non risultando a tutt'oggi archeologicamente documentata la presenza permanente punica in questa regione, non mancano i trovamenti

¹⁸ F. ARTIZZU, *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari nella seconda metà del secolo XIII*, in «Archivio Storico Sardo», XXV, 1957, p. 51.

¹⁹ U. SCHMOLL, *Die Sprachen der vorkeltischen Indogermanen Hispaniens und das Keltiberische*, Wiesbaden 1959, p. 94.

²⁰ D'altra parte il nome stesso di *Nora* è stato accostato a quello di *Nura*, l'antico nome dell'isola di Minorca nelle Baleari, ma il raffronto non è univoco, perché ci sono anche *Νούρουλι* in Numidia e *Νώρα* in Cappadocia: cfr. V. BERTOLDI, *Colonizzazioni nell'antico Mediterraneo occidentale alla luce degli aspetti linguistici*, cit., pp. 26-77.

che forniscono indizi di irradiazione culturale punica, dovuta probabilmente sia a contatti commerciali sia ai Protosardi dell'interno ingaggiati come mercenari da Cartagine e successivamente congedati.

Ora, le tavole censuarie del comune di Nuoro, al foglio n. 6, documentano nel territorio appartenente al capoluogo della Barbagia, il toponimo *Macumadas*, che deriva dal nome fenicio e punico *māqōm ḥā-dās* 'luogo nuovo'²¹, di cui conosciamo altre tre attestazioni in Sardegna (PAULIS 1987), *Magomadas* in Planargia e *Magumadas* a Gesico e Nureci, in siti o zone che hanno restituito testimonianze sicure della civiltà punica²².

Circa questo *Macumadas* barbaricino si può ipotizzare che sia stato un piccolo emporio commerciale, sorto per gli scambi tra gli indigeni ed i Punici, o una posizione fortificata di epoca tarda, IV-III secolo, disposta a protezione di qualche via naturale di interesse economico, come pensava il Barreca, oppure un centro fondato da mercenari sardi rimpatriati dopo aver militato negli eserciti cartaginesi²³.

In ogni caso, che si sia di fronte ad un dato fornito di una sua precisa rilevanza storica, piuttosto che ad una denominazione recente di una parcella di terreno appartenuta a qualche persona proveniente dal paese di *Magomadas* in Planargia, è indicato da un dato nuovo ed eccezionale.

3.2. Il nome punico della ruta in Baronia

Una recente pubblicazione di botanica sulla flora del Monte Albo²⁴ ha segnalato l'esistenza di una denominazione popolare di una specie di ruta, fortemente aromatica e di uso medicinale, la ruta d'Aleppo, che cresce nei luoghi aridi della regione mediterranea e dell'Europa meridionale²⁵.

Mentre in tutta la Sardegna questo suffrutice si chiama *rúda*, *orrú-*

²¹ M. SZNYCER, *Recherches sur les toponymes phéniciens en Méditerranée occidentale*, in *La toponymie antique. Actes du colloque de Strasbourg, 12-14 juin 1975*, p. 172.

²² R. ZUCCA, *Macomades in Sardegna*, in *Atti del I Convegno di studi sull'Africa Romana, Sassari 16-17 dicembre 1983*, Sassari 1984, pp. 185-195.

²³ Altra interpretazione in M. PITTAU, *Chi siamo. Nuoro e la sua provincia*, s.d. [1984], n. 3.

²⁴ I. CAMARDA, *Ambiente e flora del Monte Albo. Sardegna centro-orientale*, Casa-le Monferrato 1984, p. 125.

²⁵ Cfr. AA.VV., *Flora europaea*, II, *Rosaceae to Umbelliferae*, Cambridge 1968, p. 227; P. ZANGHERI, *Flora italica*, I, Padova 1976, pp. 371-72.

da, *arrúda* con succedanei della parola latina RUTA (DES, II, 365), il suo nome a Lodè e a Siniscola, nella Sardegna centro-orientale, suona *kúrma*, *kúruma*.

È sorprendente constatare che l'etimo di questo misterioso vocabolo dei dialetti centro-orientali è punico. Lo provano le interpolazioni sinonimiche al testo greco del *De materia medica* di Dioscoride (III, 45) che, parlando della *ruta hortensis*, ossia della ruta coltivata per la cucina e per numerosi impieghi medicinali, adducono, tra le altre equivalenze, anche quella riguardante il punico: Ἄφροι χουρμα. Com'è risaputo, Dioscoride, fatte rare eccezioni, usa sempre Ἄφροι per riferirsi al nome punico di una pianta. Quindi non v'è dubbio che χουρμα sia effettivamente la denominazione punica della ruta. D'altra parte la pertinenza di questo vocabolo all'area d'influsso cartaginese dell'Africa settentrionale è dimostrata dal fatto che *Curma* è anche il nome — menzionato da Sant'Agostino (*De cura pro mortuis gerenda* 12, n. 15) — di un decurione e di un fabbro del Municipium Tullense, presso Ippona in Numidia²⁶, luogo in cui ancora nel V secolo d.C. era parlato il punico²⁷.

Un manoscritto di Dioscoride (il Neapol. Vind. suppl. gr. 28) reca la variante χουρβα, che M. Wellmann emenda in χουρμα nella sua edizione del *De materia medica*²⁸. Anche la traduzione inglese di Dioscoride, risalente alla metà del XVII secolo, presenta accanto a *churma* la variante *churwa*²⁹. Sinora la preferenza accordata alla lezione χουρμα, *churma* è stata fondata su argomentazioni di critica testuale (la maggior parte dei codici porta χουρμα) e su considerazioni di carattere etimologico, dato che tra gli equivalenti di χουρμα le corrispondenze sinonimiche di Dioscoride adducono anche, per un'altra lingua semitica: Σύροι ἄρμαλα. Oggi grazie alla sopravvivenza sarda, la forma χουρμα può considerarsi sicura.

Per quanto riguarda l'etimologia della voce, occorre ricordare che l'interpolatore di Dioscoride, sempre col solito riferimento agli Ἄφροι,

²⁶ Vd. A. MANDOUZE, *Prosopographie de l'Afrique chrétienne, 303-305. Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, I, Paris 1982, pp. 255-56; M. DULAEY, *Le rêve dans la vie et la pensée de Saint Augustin*, Paris 1973, pp. 205-210.

²⁷ CH. SAUMAGNE, *La survivance de punique en Afrique aux V^e et au VI^e siècle après J.C.*, in «Karthago», IV, 1953, pp. 171-78; W. RÖLLIG, *Das Punische im Römischen Reich*, in *Die Sprachen im Römischen Reich der Kaiserzeit, Kolloquium vom 8. bis 10. April 1974*, Köln-Bonn 1980, p. 285-299.

²⁸ *Pedanii Dioscuridis Anazarbei. De materia medica libri quinque*, edidit M. WELLMANN, II, Berolini 1958, p. 57.

²⁹ R.T. GUNTHER, *The Greek Herbal of Dioscorides illustrated by a Byzantine, A. D. 512. Englished by John Goodier A. D. 1655*, Oxford 1934.

menziona (154 RV) quale sinonimo dei termini πῆγανον ἄγριον, *ruta agrestis* ecc., riferendosi ad alcune varietà di iperico (*Hypericum crispum* L. e *Hypericum perforatum* L.), anche la denominazione punica χουρμασεμμακεδ. P. Schröder³⁰ ha codificato l'interpretazione, già prospettata dal Gesenius, che spiega χουρμασεμμακεδ come *hrml sem-maked*, 'ruta Macedoniae', in accordo con la notizia di Dioscoride (III, 45, 5) e di Plinio (*N.H.* 20, 131) relativa ad una specie di ruta endemica della Macedonia, in specie della zona vicino al fiume Aliacmone, il cui succo, se somministrato in dosi eccessive, era tossico³¹.

F. Vattioni, che si è occupato ultimamente del problema³², giudica questo tentativo etimologico piuttosto complicato e preferisce ricordare che l'*Akkadisches Handwörterbuch* di W. von Soden, p. 359, riporta *hurmu* come nome di pianta in accadico. Da parte mia aggiungo che *kharma* è registrato dal Rolland come nome dell'iperico (*Hypericum perforatum* L.) nell'arabo tunisino³³.

Comunque sia dell'etimologia semitica di χουρμα, giova sottolineare che il carattere d'imprestito della parola sarda è indiziato, sul piano fonetico, dalla variante *kúrma*, con l'anaptissi della *u* nel nesso consonantico con *r*, fenomeno che in sardo caratterizza particolarmente le voci d'accatto: cfr., p. es., log. sett. *tsúrma*, *tsúrma* 'ciurma, moltitudine di gente' = ital. *ciurma* (W.-P. 90-95).

La ruta si colloca fra le più importanti piante medicinali dell'antichità. Nella etnomedicina sarda l'infuso di ruta era utilizzato contro la febbre, i dolori reumatici e addominali. I semi erano ritenuti efficaci per combattere la cataratta: si usava metterli sulla lingua e alitare sull'occhio del malato³⁴. Anche Dioscoride (III, 46, 2) ricorda che i semi della 'ruta selvatica' erano impiegati per curare la debolezza della vista (πρὸς ἀμβλωπιάς); il succo di ruta misto a miele attico, oppure al latte di una donna che avesse appena partorito un maschio, oppure puro, toccando

³⁰ P. SCHRÖDER, *Die phönizische Sprache*, Halle 1869, p. 165.

³¹ Vd. anche I. LÖW, *Die Flora der Juden*, I-IV, Wien und Leipzig 1924-1934: IV, p. 482; III, p. 599 ss.; R.C. THOMPSON, *A Dictionary of Assyrian Botany*, London 1949, p. 76, n. 1.

³² F. VATTIONI, *Glosse puniche*, in «Augustinianum», XVI, 1976, p. 528, n. 125.

³³ Cfr. E. ROLLAND, *Flore populaire ou histoire naturelle des plantes*, IV, Paris 1967, p. 8. Si noti che 1) ar. *hamrā*³ è anche il femm. del tema *aḥmar* 'rosso'; 2) ar. *humra* significa 'rossore, erisipola'; 3) Ps.-Dioscoride (III, 45) dà come corrispondente siriano del punico χουρμα la forma ἄρμαλα, che naturalmente è la stessa cosa dell'ar. *harmal*, nome di una rutacea (*Peganum harmala*) da cui si ricava una sostanza colorante rossa.

³⁴ I. CAMARDA, *op. cit.*, p. 125.

gli angoli degli occhi, serviva, secondo Plinio (*N.H.* 20, 135), per eliminare gli offuscamenti della vista (*caligines*). Anche in Libia, ancora oggi, la ruta è utilizzata come emmenagogo, abortivo, antireumatico, anti-cefalgico e il suo succo trova applicazione nella cura delle ulcerazioni corneali³⁵.

Erba dall'odore irritante ed acre, il cui fiore si apre a forma di croce conferendole il valore aggiunto di esorcismo attivo per *figuram*³⁶, la ruta è anche pianta magica per eccellenza, che tutela dagli spiriti maligni. In Sardegna faceva parte delle erbe con cui si confezionavano gli amuleti contro il malocchio³⁷ ed entrava nella pratica magico-religiosa dell'*af-fuméntu*, insieme ad altre erbe colte di notte in occasione della festa di San Giovanni Battista³⁸. L'iperico, chiamato in punico χουρμασεμμακεδ, è detto in latino *inferialis*, nel latino medievale *fuga daemonum* e in italiano dialettale *scacciadiavolo*, *scacciademonie*³⁹, perché gli si attribuiva la proprietà di proteggere dalla «gente malefica», dagli incantesimi e dalle tentazioni.

Per questo motivo è possibile che un tempo il nome punico della ruta sia stato usato più diffusamente in Sardegna come *nomen barbarum* nelle operazioni di magia⁴⁰ e, in quanto nome magico, che non poteva essere rivelato, esso sia scomparso da altri dialetti sardi, conservandosi soltanto in alcune parlate arcaiche della Baronia, regione in cui gli impieghi magico-rituali della ruta si sono mantenuti particolarmente vivi. E in effetti, nel suo recentissimo dizionario nuorese, L. Farina⁴¹ registra la voce (Baronia) *crúma*, (Oliena) *úrma* come denominazione del *Teucrium marum* (erba da gatti), una labiata dei terreni sassosi, che condivide con la ruta le caratteristiche di suffrutice sempreverde, odoroso e dai fiori gialli. Caratteristiche comuni che giustificano il passaggio del nome da una pianta all'altra.

Questo eventuale impiego di *kúrma* in qualità di *nomen barbarum*

³⁵ G. NEGRI, *Erbario figurato*, Milano 1960, pp. 252-53.

³⁶ P. CAMPORESI, *La condizione vegetale: nomi, erbe, bestie*, in AA.VV., *Cultura popolare nell'Emilia Romagna. Medicina, erbe e magia*, Milano 1981, p. 133.

³⁷ M.L. WAGNER, *Il malocchio e credenze affini in Sardegna*, in «Lares», II, 1913, p. 14 dell'estratto.

³⁸ I. CAMARDA, *loc. cit.*

³⁹ J. ANDRÉ, *Les noms de plantes dans la Rome antique*, Paris 1985, p. 131; O. PENZIG, *Flora popolare italiana*, I, Bologna 1974, pp. 237-38.

⁴⁰ J. BIDEZ, F. CUMONT, *Les mages hellénisés*, I, Paris 1938, p. 190.

⁴¹ L. FARINA, *Vocabolario Italiano-Sardo Nuorese*, Sassari 1989, p. 620; ID., *Bocabolariu Sardu Nugoresu-Italianu*, Sassari 1987, p. 363, s.v. *isturridana*.

nelle operazioni di magia può aver favorito il sorgere della variante epentetica *kúruma*, dal momento che, come si è detto, il fenomeno dell'epentesi vocalica occorre soprattutto nelle voci sentite estranee al fondo indigeno del lessico, anche se non sono del tutto assenti le parole latine di trafila popolare affette da questo trattamento.

3.3. La ruta e le cimici

In ogni caso, a parte questi dati addotti dal Farina, abbiamo validi elementi per ipotizzare che anticamente nella Sardegna centrale la diffusione di questo punicismo doveva essere più ampia.

Infatti, oltre che per gli usi medicinali e magico-rituali già ricordati, la ruta, e più esattamente la pianta fresca, era utilizzata efficacemente per combattere le cimici quando infestavano le case, infiltrandosi nei tavolati e nel legno in genere. L'odore acre della pianta costringeva ad uscire dal loro nascondiglio i parassiti, che poi venivano uccisi con acqua calda⁴².

Ora, mentre in tutto il resto della Sardegna la cimice è denominata con voci che discendono dalla parola latina *CIMEX*, *-ICE*, in parte incrociatasi con *PULEX*, *PUDECLU* e *PINNA* (DES, I, 338), nella zona di Siniscola, Orosei, Posada, Bitti l'insetto è detto *kurústa*, a Oliena *sa urústa* e, in una vasta area settentrionale comprendente Nule, Orune, Pattada, Buddusò, Berchidda, Luras, Monti, Olbia, *rústa* (DES, I, 438).

Riferendosi alla variante *kurústa*, che è propria della regione linguisticamente più conservativa, Wagner (*l.c.*) inclinava ad escludere la derivazione da *CRUSTA* ('crosta', in quanto la cimice è posta in relazione con la scarsa pulizia e quindi con la sporcizia incrostata), registrata nel REW 2345, perché «l'epentesi è caratteristica delle voci d'accatto in cui i nessi consonantici vengono spesso eliminati in questo modo». Egli, dopo aver pensato per un attimo alla possibilità che *kurústa* sia la sardizzazione dell'ital. *crosta*, con la solita proporzione vocalica per cui la *o* italiana viene sostituita da una *u* (W.-P. 402, 618-20), scartava questa eventualità. Il motivo della sua scelta poggiava sulla considerazione del fatto che *rústa* è anche voce generica per designare ogni animale che reca danno ('gli uccelli e tutti gli animali nocivi, volpi, cinghiali, lepri, ecc. che divorano l'uva, le piantagioni e la frutta') ed è pure una delle numerose denominazioni tabuistiche della volpe (p. es., a Orgosolo), ricorrente

⁴² I. CAMARDA, *loc. cit.*

anche nella forma *rustòne*. In vista di questa molteplicità di significati — opinava il Wagner — parrebbe difficile ammettere che tutti provengano da 'crosta' e che prima si sia chiamata così la cimice e in séguito altri animali dannosi. Invece, secondo il linguista tedesco, potrebbe essere vero proprio il contrario, e cioè che *rústa* sia stato originariamente un nome generico per gli animali nocivi e poi sia stato applicato anche alle cimici. E siccome nei dialetti centrali e barbaricini esiste la voce parzialmente omofona *grústu*, *su rústu* 'branco di animali (mufloni, capre, pecore, maiali)', di cui ignorava l'origine e perciò riteneva preromana (DES, I, 595), Wagner giudicò di probabile origine preromana anche il nostro *rústa*, facendone tutt'uno con *grústu*. Quanto alla denominazione della cimice, ammetteva un ravvicinamento semantico a 'crosta', tanto più che il Casu registra per il log. sett. la variante *koròsta* 'cimice'.

3.3.1. La storia di questa famiglia lessicale per 'cimice; animali nocivi' è certamente differente da quella ricostruita dal Wagner.

Innanzitutto è necessario osservare che *grústu*, *rústu* 'branco di animali', lungi dall'essere preromana, è parola di origine latina.

Secondo i dati raccolti nel DES (*l.c.*), il vocabolo suona *vrústu* a Orani, *grústu* a Fonni e a Desulo, *grústiu* a Nuoro, *rustólu* a Bitti. Il suo etimo — mi pare certo — è il lat. *FRUSTUM* 'pezzo, particella', passato ad indicare il branco di animali, quasi 'porzione tagliata', come il log. *tádzu*, *tadzólu*, camp. *tállu* 'branco di pecore, di capre o di porci' < *TALIARE* (DES, II, 470); log. *rúkru*, *rúgru* 'branco di bestiame minuto' < *ROT(U)LUS* 'pezzo' (DES, II, 365); centr. *lakindza*, log. *lagindza* 'piccolo gregge di pecore che non hanno ancora figliato' < *LACINIA* 'brandello' (DES, II, 3).

Foneticamente la derivazione *vrústu*, *grústu* < *FRUSTUM* si spiega col fatto, sfuggito al Wagner ma non alle minuziose inchieste fonetiche condotte da M. Contini⁴³, che nella maggior parte dei dialetti della Barbagia di Ollolai, del Circondario di Bitti e della Baronia, il nesso iniziale *fr-*, per influsso della fonetica sintattica, in effetti è articolato *br-*, cioè con la costrittiva bilabiale sonora di fronte alla vibrante. Quindi *FRUSTUM* era pronunciato inizialmente *brustu* (cfr. *vrústu* a Orani), e poi [*grústu* >] *grústu* in séguito alla stessa frequente confusione acustica tra le spiranti sonore *b* e *g*, in forza della quale centr. *parágula* < *PARABULA*, centr. *agurtire* < *ABORTIRE*, centr. *núge* < *NUBE*, ecc. (W.

⁴³ M. CONTINI, *Étude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, I, Alessandria 1987, p. 211.

-P. 147). Infine derivando da *grústu*, la forma *rústu*, *rustólu* presenta la normale risoluzione di tipo logudorese generale, quale incontriamo in *rássu* per *grássu* < GRASSUS, *rándine* per *grándine* < GRANDINE, ecc.

Una volta dimostrato che *grústu*, *rústu* ‘branco’ non è un relitto preromano e non ha niente a che fare con gli animali nocivi, l’impalcatura del ragionamento sviluppato dal Wagner cade irrimediabilmente.

Quindi, a mio avviso, per spiegare *kurústa*, *rústa* ‘cimice; animali nocivi’ si deve muovere dal lat. CRUSTA. Proprio nella regione in cui la ruta si chiama *kúrma/kúruma*, si è imposta per incrocio la variante *kurústa* (Siniscola, Posada, Orosei, Bitti, Oliena), in quanto la pianta era impiegata, come si è detto, per debellare le cimici. Invece nel resto del territorio logudorese, da CRUSTA si è avuto *rústa*, per lo stesso fenomeno fonetico di *Anlautsonorisation*⁴⁴, in séguito al quale, p. es., da CRUX, -UCE si giunge a *rúge* attraverso la fase *gruke* attestata nei documenti medievali (W.-P. 271).

Che poi il nome della cimice sia passato a designare tutti gli animali nocivi in genere e anche la volpe non fa alcuna meraviglia ed è, né più né meno, ciò che si è verificato pure in campidanese, dove *sèrpi*, *tsrèppi* ‘biscia, serpe’ < SERPES (DES, II, 408) è anche nome generico di tutti gli animali nocivi, nonché nome tabuistico della volpe (Villasimius). E come in *sèrpi*, *tsrèppi* entra in gioco, a giustificare l’estensione semantica, il valore demoniaco cristianamente simbolico inerente al ‘serpe’, che diventa simbolo di ogni animale dannoso e schifoso, così in *rústa* ‘cimice’ il trapasso semantico alla nozione di ‘animali dannosi in genere’ si spiega con la circostanza per cui, essendo combattute per mezzo della ruta, pianta antidemoniaca per eccellenza, il cui fiore aperto ha forma di croce (dove il nome dialettale tedesco *Kreuzraute* ‘ruta’), le cimici diventano simbolo di ogni animale dannoso e demoniaco.

Tali conclusioni sono di grande importanza quando si rapportino alla vicenda storico-culturale sottesa alla fortuna dell’imprestito punico *kúrma/kúruma* ‘ruta’. Un tempo questo punicismo aveva senza dubbio una diffusione più ampia e si può anche congetturare che la stessa metafora CRUSTA ‘crosta’ > cimice sia sorta grazie ad un’associazione fonica con la voce *kúrma* ‘ruta’ volta a *krúma* per metatesi, come mostra la variante baroniese *cruma* ‘erba da gatti’ citata dal Farina (l.c.). In pratica *krúma* ‘ruta’ avrebbe suggerito l’insorgenza stessa della metafora CRUSTA ‘cimice’ in grazia dell’identità della sillaba iniziale *kru-*. Se le cose stanno veramente così — ciò che non mi pare inverosimile — l’area

⁴⁴ U.L. FIGGE, *Die romanische Anlautsonorisation*, Bonn 1966.

della parola punica risulterebbe originariamente ancora maggiore, ed interessando — come si è visto — anche Olbia, potrebbe indiziare un’irradiazione del termine da questo importante centro punico.

In ogni caso, la presenza di *kúrma* ‘ruta’ in Baronia e nel Nuorese mostra che gli arcaici dialetti centrali hanno conservato antichi «Kulturwörter» di origine punica e questo è un dato nuovo e del tutto inaspettato, di cui dovranno tener conto anche l’archeologia e la storia. Con ciò la Barbagia cessa di essere l’*hic sunt leones* delle indagini sulla lingua fenicio-punica in Sardegna.

4. Cartagine e il grano della Sardegna

4.1. La parola punica per ‘seme’ in campidanese

Dalla testimonianza di fonti diverse sappiamo che, nello sfruttamento agricolo del territorio, Cartagine impose in Sardegna la monocultura cerealicola, vietando, secondo il *De mirabilibus auscultationibus* (§ 100), la coltivazione degli alberi da frutta.

Come ha scritto S.F. Bondi⁴⁵, la notizia dell’opera pseudoaristotelica «è particolarmente notevole, perché mostra l’esistenza di una ‘politica del territorio’ attuata da Cartagine e tesa da un lato a garantirsi l’approvvigionamento di ingenti quantità di grano attraverso una coltivazione estensiva e dall’altro, forse, a evitare ogni concorrenza interna alle colture ortofrutticole del Nord Africa».

D’altra parte è noto che, di fronte al ritirarsi degli indigeni nelle aree più recesse dell’interno, per soddisfare le necessità dell’agricoltura, i Cartaginesi furono costretti ad immettere nell’isola consistenti nuclei di popolazione dal Nord Africa. Ed è altrettanto noto quale forma d’integrazione si creò col tempo tra l’elemento indigeno e quello punico e quanto a lungo durò la persistenza della lingua punica ancora in avanzata età romana imperiale.

Sussistono, quindi, le condizioni sociolinguistiche atte a giustificare l’eventuale presenza di qualche prestito punico concernente la cultura dei cereali.

In quest’ottica, va riconsiderato, a nostro avviso, il problema relativo all’origine della parola camp. *tséurra/tseúrra* ‘germe, germoglio, pollone’, che il Wagner (DES, II, 589) ha lasciato senza etimologia e che

⁴⁵ S.F. BONDI, *Storia dei Sardi e della Sardegna*, cit., p. 194.

il Porru⁴⁶ definiva ‘pilloni, o cimixedda noa, chi bogat una planta’, al pari del denominativo *tseurrat* ‘germogliare, mandar fuori germogli, germinare, pullulare, metter germe’.

Il Wagner osservava opportunamente (*l.c.*) che la voce rassomiglia foneticamente a *méurra/meúrra* ‘merlo’ < MERULA, *féurra/féurra* ‘ferula’ < FERULA e «presuppone dunque una base in *-erula*; ma non si presenta nessuna base simile in latino»⁴⁷.

Una base del genere c’è, invece, in punico ed è la voce *zera*^c ‘seme’⁴⁸, attestata dallo Pseudo-Dioscoride (II, 103) come ζερα, in nesso con *pista* ‘lino’, nel composto ζεραφοιστ ‘seme del lino’. Si tratta del corrispondente punico dell’accad. *zēru* ‘seme’, ebr. *zera*^c, ‘id.’, aram. *dar-ā* ‘id.’, più frequentemente *zar-ā* ‘id.’, arabo *zar* ‘id.’, etiop. *zar*^c ‘id.’⁴⁹. Per comprendere la specializzazione semantica ‘seme’ > ‘germoglio’, bisogna ricordare quanto detto in precedenza, cioè che i Cartaginesi in Sardegna erano interessati in modo specifico alla cultura del grano. Quindi il germoglio cui si riferisce l’imprestito in questione doveva essere originariamente quello del grano.

Infatti, come ci informa dettagliatamente G. Angioni⁵⁰, nel caso del grano, la *tseurra* è la piumetta embrionale del seme, detta anche *ánima*. Designando propriamente la gemmula della porzione embrionale del seme, *tseurra* < *zerula* risulta formato, in modo semanticamente del tutto appropriato, da *zera* ‘seme’ + il suffisso diminutivo lat. *-ULA*. Questa formazione, presupponendo necessariamente la vitalità della parola punica per ‘seme’ in epoca romana, conferma, sul piano linguistico, quanto già sapevamo dall’archeologia, dall’epigrafia e dalla storia sulla persistenza della lingua punica in Sardegna e sul grado di integrazione dell’elemento etnico punico con quello indigeno.

Trattando del paliuro, una specie di spino corrispondente alla nostra «marruca», Plinio (*N.H.* 24, 71) tramanda la parola punica per seme nella forma *zura*, con diversa vocalizzazione rispetto a ζερα: *Paliurus quoque spinæ genus est. Semen eius Afri zuram vocant*. Tale variante

⁴⁶ V. PORRU, *Dizionario sardu-italiano*, II, Bologna 1967, p. 1386.

⁴⁷ E. BLASCO FERRER, *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen 1984, p. 11 attribuisce *tseurra* al sostrato “nuragico”, sulla base di R. SARDELLA, *Il sistema linguistico della Civiltà nuragica (Dizionario etimologico della lingua nuragica)*, Isili 1981, p. 202.

⁴⁸ Già individuata da O. BLAU, *art. cit.*, p. 521 s.; I. LÖW, *Die Flora der Juden*, cit., IV, p. 481; F. VATTIONI, *Glosse puniche*, cit., p. 524.

⁴⁹ J. ARO, *Gemeinsemitische Ackerbauterminologie*, in «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft», CXIII, 1963, pp. 475-76.

⁵⁰ G. ANGIONI, *La laurera. Il lavoro contadino in Sardegna*, Cagliari 1976, pp. 87-89.

è attestata anche nel CGL 3, 192, 7; 541, 52, ecc. e pure il Dioscoride latino 1, 102; 4, 137 la menziona come nome dell’intera pianta. Nelle glosse latine pare essersi affermata anche la forma *zira* (cfr. *tugzira* in CGL 5, 230, 14; *Gloss med.* 51, 2), sempre in riferimento al *Paliurus Australis* Gaertn.

Il sardo *tseurra*, richiedendo una base *zera-*, conferma la vocalizzazione della forma recepita da Dioscoride, che poi è anche quella dell’ebraico moderno.

5. I falsi imprestiti punici

5.1. L’etimologia di *kému* ‘insieme di quattro cose’

Tra le parole di origine punica del sardo il Wagner⁵¹ era propenso ad includere, oltre a *mittsa*, *tsikkiría* e *tsíppiri*, anche altri due lessemi campidanese: *kému* e *tsingòrra*.

Il primo ad occuparsi dell’etimologia del camp. *kému* fu, nel 1865, G. Spano, il quale accanto alla forma *kému* ‘cinque, quante sono le dita di una mano’, adduceva la variante *kèmos* di stampo logudorese, spiegandola come fenicia alla luce dell’ebr. *ḵāmēš* ‘cinque’⁵².

È da osservare, però, che l’altro grande lessicografo sardo dell’Ottocento, V. Porru, autore di un ottimo ed affidabile dizionario campidanese, ignorava *kèmos* (o meglio il suo corrispondente camp. **kèmus*) e registrava soltanto *kému* nel significato di ‘numero quattro de chalisiat cosa, una mano’⁵³. Ed è questa l’accezione in cui, nel nostro secolo, il Wagner ha riscontrato il termine ancora in uso — solo nella forma *kému*, *kémbu*, e non *kèmos/-us* — nel campidanese rustico e persino a Cagliari, presso la generazione più vecchia: ‘quantità di quattro (*unu gé-mu*) fave, nocciuole, ecc.; minima quantità’⁵⁴.

Oggi *kému*, *kèmos* risulta essere voce del tutto sconosciuta ai dialetti logudoresi. Perciò è fondato il sospetto che quando parla di ‘cinque, quante sono le dita di una mano’, lo Spano sia stato influenzato

⁵¹ Vd. le opere citate alla nota 2.

⁵² G. SPANO, *Sul titolo di Merre dato ad Esculapio nell’iscrizione trilingue di Pauli Gerrei*, in «Bullettino Archeologico Sardo», n. 9, anno IX, 1863, p. 91, nota.

⁵³ V. PORRU, *Nou Dizionario Sardu-Italianu compilatu de su sacerdoti benefiziau Vis-sentu Porru*, I, Casteddu 1832, p. 372 (qui citato nell’impaginazione dell’ediz. del 1866).

⁵⁴ M.L. WAGNER, *Die Punier und ihre Sprache in Sardinien*, cit., pp. 106-108.

dal significato del supposto etimo semitico ed abbia adattato a questo la definizione sinonimica 'mano' (proprium. 'manciata, piccola quantità che può essere contenuta in una mano') data dal Porru, autore da cui egli attinge normalmente le notizie concernenti le parlate campidanese. Infatti è stato già rilevato⁵⁵ che talvolta le indicazioni e le definizioni dello Spano lasciano parecchio a desiderare o addirittura sono false, quando si riferiscono a termini del campidanese, dialetto con il quale il benemerito Canonico ploaghese non aveva molta familiarità. Tale sospetto è tanto più fondato, nel nostro caso, dal momento che, nel suo precedente vocabolario sardo-italiano del 1851⁵⁶, lo Spano riportava soltanto *chemu* [= *kému*] 'numero quattro, di cose', precisando che si tratta di voce campidanese e aggiungendo la sigla «V. arab.» (= voce araba).

Pertanto non può ritenersi per niente certo che *kèmos* sia mai esistito o se è esistito che sia la forma originaria e che da questa, interpretata come un plurale, sia stato tratto successivamente il singolare *kému*, come propone il Wagner (*Il. cc.*). Infatti potrebbe essersi verificato benissimo il caso contrario, cioè che *kèmos* (se è esistito, cosa di cui dubito) sia semplicemente il plurale di *kému*, frainteso dallo Spano e piegato alle esigenze della sua etimologia.

Sul piano fonetico, anche se il Wagner l'ha avallata e codificata col peso della sua autorità, l'etimologia dello Spano appare tutt'altro che soddisfacente e ben motivata. Non a caso un illustre semitista, quale J. Friedrich⁵⁷, obiettava che il vocalismo della parola sarda è irriducibile a quello del numerale semitico per 'cinque'.

Il Wagner (DES, I, 328) pensò di poter superare questa obiezione, ipotizzando che *kèmos* stia per **komes* con metatesi e labializzazione dell'*a*.

Ma nei dialetti sardi la labializzazione in *o* di una vocale *a* a causa della vicinanza di *m*, se occorre sporadicamente in posizione protonica e postonica (W.-P. 57-58), non è documentata — che io sappia — da nessun altro esempio in sillaba accentata. Perciò, moltiplicando le ipotesi, bisognerebbe ammettere per il sardo una originaria pronuncia **kamés*, conforme alla supposta ossitonia del punico⁵⁸. In queste condizioni ac-

centative la *a* poteva oscurarsi in *o* e, così mutata, spostarsi per metatesi alla sillaba finale. Successivamente l'accento tonico finale si sarebbe trattato senza lasciare alcuna traccia di sé. Secondo la teoria del Wagner, si dovrebbe ricostruire, pertanto, la seguente trafila: **kamés* > **komés* > *kèmos* > *kému*.

Però questa ricostruzione del Wagner, che abbiamo voluto esplicitare per maggiore chiarezza in tutti i suoi passaggi, è gravemente contraddetta dalle «leggi» della fonetica storica del sardo, da lui stesso esemplarmente formulate.

Infatti, a partire dalle prime attestazioni di epoca medievale (Carta campidanese in alfabeto greco e Carte Volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari), nel sardo campidanese la *-e* finale di parola, in sillaba aperta e chiusa, si muta in *-i*: *frori* < FLORE, *froris* < FLORES, ecc. (W.-P. 69-70). Pertanto è necessario supporre che la pretesa metatesi **komes* > *kemos* sia antica ed in ogni caso anteriore alla chiusura *-es* > *-is*, perché in caso contrario avremmo avuto **kímu* e non già *kému*.

Ora, com'è ben noto, i dialetti campidanesi sono caratterizzati dal processo di palatalizzazione delle consonanti occlusive velari, secondo il trattamento CENTUM > *čéntu*. Tale palatalizzazione è considerata dal Wagner (W.-P. 125-29) un fenomeno d'importazione italiana, e più precisamente pisana, risalente al sec. XI-XII. Questo esito è ancora sconosciuto ai testi che documentano già l'evoluzione *-es* > *-is*.

La conclusione di tutto questo discorso non può che essere una sola: se la laboriosa evoluzione fonetica ricostruita dal Wagner per sfuggire alle giuste obiezioni di J. Friedrich fosse aderente alla realtà, oggi si direbbe **čému* (anzi, meglio *čèmu* perché la *-u* proverrebbe da *-o*) e non *kému*. Infatti la palatalizzazione delle occlusive velari colpisce in campidanese non solo le parole di origine latina, ma pure quelle appartenenti al sostrato paleosardo, come *čèa* 'pianura, vallata tra i fianchi di una montagna' di contro al log. *kèya*, *kèa* (DES, I, 326-27). Perciò, a maggior ragione, sarebbe stata palatalizzata anche la *k* di un prestito punico. La mancata palatalizzazione di *k* è causata, nei pochissimi esempi noti (W.-P. 129), da un fenomeno di dissimilazione preventiva: *kíntsu* 'cintura', accanto a *síntsu* (log. *kíntu*); *kítsi* 'presto' < CITIUS; *tsikkiría* 'aneto' (vd. sopra). Ma nel caso di *kému* non sussistono — com'è chiaro — le condizioni per una siffatta dissimilazione.

Completata così la parte critica della nostra analisi, che ci ha permesso di dimostrare l'impossibilità di un'ascendenza punica per *kému*, possiamo passare ad esporre quella che riteniamo sia la vera origine di questa parola campidanese.

A tale origine si arriva una volta liberatici dalla suggestione del si-

⁵⁵ M.L. WAGNER, DES, I, 2; G. PAULIS, in AA.VV., *Tutti i libri della Sardegna*, a cura di M. BRIGAGLIA, Cagliari 1989, p. 179 (scheda sul vocabol. sardo-ital. e ital.-sardo dello Spano).

⁵⁶ G. SPANO, *Vocabolario sardo-italiano e italiano-sardo*, I, Cagliari 1851, p. 153.

⁵⁷ J. FRIEDRICH, *Zur Frage punischer Lehnwörter im Sardischen*, in «Die Sprache», III, 1956, pp. 223-24.

⁵⁸ S. SEGERT, *A Grammar of Phoenician and Punic*, München 1976, p. 78.

gnificato 'cinque, come le dita di una mano', messo in campo dallo Spano per far tornare i conti con la sua etimologia semitica. Appare chiaro, infatti, che il significato originario di *kému* sia 'insieme di quattro cose', come constava al Porru e al Wagner, e come affermava anche lo Spano, prima che gli balenasse la possibilità di un confronto con l'ebraico *lāmēs*.

Ora in catalano antico, *qüern*, un derivato dal lat. volg. *QUADERNU, aveva esattamente il valore di 'conjunt de quatre coses'. Come ricorda il Coromines⁵⁹, le attestazioni del vocabolo datano a partire dal 1356 e oggi il suo uso è vivo soprattutto nelle Baleari e nella zona di Alcoi, in Valenza.

A Maiorca (la pronuncia è *kèrn* e *kwèrn*) si dice *un qüern de figues* 'quattro fichi'; *Quatre ametlles fan un qüern/mirau si jo sé comptar...* 'quattro prugne fanno un qüern, guarda se io so contare...' ecc. Invece, a Minorca il vocabolo si scrive *quern* ma si pronuncia *kèn*, come sottolinea lo stesso Coromines: «a Menorca la w d'aquest mot no es pronuncia, però en realitat hom diu *kèn*».

È certo che il campidanese *kému* è un prestito di questa variante catalana di Minorca. La difficoltà di distinguere l'articolazione dentale da quella labiale nella pronuncia della *-n* finale di *kèn* ha fatto sì che la voce minorchina sia stata sentita e interpretata come **kem*. Poi, trattandosi di un sostantivo maschile, questo **kem* è stato inquadrato nella grande classe dei nomi maschili in *-u*, poiché in sardo non possono sussistere parole terminanti in *-m*. Infine, per la normale azione metafonizzante della vocale chiusa *-u* (W.-P. 31-32), la è è passata ad *é*, donde la forma attestata *kému*.

Se si pensa che gli prestiti lessicali catalani del sardo formano una nutrita legione e che essi risultano particolarmente numerosi e radicati nei dialetti meridionali⁶⁰, non sorprenderà che anche *kému* sia un accatto della lingua dei conquistatori catalani, tanto più che si conoscono in sardo già vari esempi di prestiti catalani di estrazione dialettale, anche minorchina⁶¹.

⁵⁹ J. COROMINES, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, VI, Barcelona 1986, p. 904.

⁶⁰ G. PAULIS, *Le parole catalane dei dialetti sardi*, in AA.VV., *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. CARBONELL e F. MANCONI, Milano 1984, pp. 155-162.

⁶¹ M.L. WAGNER, *Katalanische Dialektwörter in Sardischen*, in *Miscelánea filológica dedicada a Mons. A. Griera*, II, Barcelona 1960, pp. 409-415; ID., *Huellas de dialectalismos regionales catalanes en los dialectos sardos*, in *Studia Philologica, Homenaje a Dámaso Alonso*, III, Madrid 1963, pp. 573-579; E. BLASCO FERRER, *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen 1984, pp. 158-159.

5.2. L'etimologia di *tsingòrra* 'anguilla giovane'

Se *kému* non ha certamente alcunché da spartire con la lingua dei Cartaginesi, molto inverosimile è anche la dichiarazione punica del camp. *tsingòrra*, *dzingòrra* 'ceriuola, ciecolina, anguilla giovane', tentata dal Wagner (*Il. cc.*), sulla base dell'accadico *zingurru* nome di un pesce di specie non identificata. Dato che la parola è attestata per una lingua semitica, secondo il Wagner (così ancora in DES, II, 592), poteva benissimo appartenere anche al punico ed essere passata dal punico al sardo. Questa etimologia è stata recepita ultimamente, senza alcuna critica, da Blasco Ferrer⁶².

Ma in accadico, *zingurru* (dove proviene l'aramaico *singūrā*) può essere un prestito sumerico⁶³ e, in ogni caso, non sussistendo elementi atti a precisarne meglio il significato (al limite potrebbe trattarsi anche di uno squalo!), l'assonanza fonetica con il sardo *tsingòrra* ha un valore men che scarso.

D'altra parte, anche a considerare soltanto l'area semantica del supposto prestito, è del tutto improbabile che sia stata introdotta dai Punici una parola come *tsingòrra*, indicante un prodotto della pesca quale le anguillette, che non rappresentano né un bene di commercio apprezzabile né una risorsa significativa per la vita. Non si intravedono, insomma, le condizioni sociolinguistiche per un prestito di tal fatta. Oltre tutto, com'è noto, i nomi dei pesci sono in Sardegna quasi tutti prestiti recenti dall'italiano, dal catalano e dallo spagnolo, in conseguenza del fatto che i Sardi non amano il mare e la pesca nei mari sardi è stata praticata per lunghi secoli soltanto da pescatori italiani, catalani o spagnoli⁶⁴. Pertanto è probabile che *tsingòrra* non abbia un'origine antica.

Ora, siccome l'anguilla giovane, ancora filiforme e trasparente, in italiano è detta *ceca*, *cechina*, *cecolina*, *cechino*⁶⁵, in quanto è così piccola da sembrare priva di occhi (<CAECA), e per lo stesso motivo essa è chiamata *sivel* < CAECULA anche nei dialetti della Francia occiden-

⁶² E. BLASCO FERRER, *Storia linguistica della Sardegna*, cit., p. 15.

⁶³ W. VON SODEN, *Akkadisches Handwörterbuch*, Wiesbaden 1965, ss., p. 1047.

⁶⁴ M.L. WAGNER, *La lingua sarda*, cit., pp. 220-221, 269-270; G. PAULIS, *Le parole e il lavoro dei pescatori di Cabras*, in AA.VV., *Il lavoro dei Sardi*, a cura di F. MANCONI, Sassari 1983, p. 239.

⁶⁵ C. BATTISTI, G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, II, Firenze 1975, p. 833; M. CORTELAZZO, P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, I, Bologna 1979, p. 220.

tale⁶⁶, riteniamo che *tsingòrra/dzingòrra* sia interpretabile come una neoformazione sarda sull'ital. *ceca* e sim. 'anguilla giovane'.

Nel suo aspetto fonetico questa etimologia si giustifica sulla base di alcuni trattamenti ben documentati all'interno del sardo.

La *č* dell'italiano è solitamente mantenuta come tale negli imprestiti campidanesi (W.-P. 410-411), ma talvolta è resa con l'affricata *ts, dz*: p. es., *tsirimónia* = ital. *cerimonia* (DES, II, 596); *dziminèra* (Mogoro) 'camino' = ital. dial. *ciminiera* (DES, II, 591); *littsírri, illittsírri* (Oristano) 'sbarazzare, sbrigare, scappare' = tosc. (pist.) *licciare* 'andar via dirritti, scappare', lucchese *allicciare* 'correre velocemente' (DES, II, 33); *tsippua* (Mogoro) = ital. *ceppita* (*Inula viscosa* Ait.)⁶⁷; camp. *tsippa, tsippula* 'pezzo grosso di sughero con cui si coprono gli alveari' = ital. *ceppo* (DES, II, 594), ecc. A questo proposito è interessante osservare che, come voce di ámbito popolare, a Sant'Andrea Frius è stato registrato il soprannome *attségu* 'cieco', con la risoluzione *ts* della *č* italiana, senza che si possa escludere l'influsso del catalano *cego* 'cieco'. In tal caso, il trattamento della consonante iniziale sarebbe lo stesso che troviamo in tanti imprestiti dallo spagnolo e dal catalano: p. es., camp. *tsigárru/dzigárru* 'sigaro' = spagn. *cigarro* (DES, II, 416); camp. *tsimbóriu* 'cupola' = spagn. *cimborio* (DES, II, 590); *tsimitárra* 'scimitarra' = spagn.-catal. *cimitarra* (DES, II, 591), ecc.

Per il resto, la *-k-* di ital. *ceca* si è regolarmente sonorizzata in posizione intervocalica (W.-P. 403) e di fronte alla nuova consonante velare sonora così insorta si è sviluppata una *n* ascitizia, secondo un fenomeno assai frequente nei dialetti sardi, specie negli imprestiti: cfr., p. es., *man-gašínu* = ital. *magazzino* (W.-P. 360-361). Infine la *e* protonica si è chiusa in *i*, come avviene spessissimo in tutto il sardo: cfr., p. es., *lippúttisu* diminutivo di *lèppa* 'coltello', *villúdu* = ital. *velluto*, *finúgu* 'finocchio' < FENUC(U)LU, ecc. (W.-P. 62-63; 310-311).

Per quanto riguarda il morfema derivativo *-òrra*, c'è da dire che esso ricorre in molti toponimi del sostrato paleosardo, quali *Lottorra* e sim.⁶⁸, ma è ancora vitale, con funzione di suffisso spregiativo, nella formazione di denominazioni soprannominali basate su nomi comuni di origine neolatina: p. es. *kambòrra* 'gambaccia' da *kámba* < CAMBA soprannome di una persona zoppa a Sordiana; *dindórru* da *díndu* 'tac-

⁶⁶ W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1968, p. 136, n. 1461.

⁶⁷ Vd. A. COSSU, *Flora pratica sarda*, cit., p. 123.

⁶⁸ M.L. WAGNER, *Historische Wortbildungslehre des Sardischen*, Bern 1952, p. 107.

chino' = ital. sett. *dindo* (DES, I, 469), soprannome a Villasalto e ad Armungia; *migòrra* soprannome a Turri di una donna che usava, con valore di avverbio rafforzativo in espressioni negative, l'intercalare *míga* = ital. *mica*; *faččórru* 'faccione' soprannome dato a Maracalagonis ad un uomo di grande appetito, da *fáčci* 'faccia'; *Monti tsimbórru* toponimo a Samatzai, da *tsúmba* 'gobba', ecc.

5.2.1. La vicenda parallela di *tsingòrra* e *limpòrra*

Wagner ignorava questo impiego di *-órru, -a* oggi circoscritto soprattutto al sistema soprannominale, ma in antico certamente più diffuso. Sicché, basandosi sulla documentazione della toponimia paleosarda, egli fu indotto a considerare di origine misteriosa e preromana tutte le parole del lessico comune caratterizzate da tale suffisso.

Molto indicativo, a tale riguardo, è il caso di *lippòrra*, che è utile esaminare un po' in dettaglio, perché ci permette di comprendere meglio la vicenda etimologica di *tsingòrra*, alla quale siamo qui interessati.

Lippòrra, e localmente anche *limpòrra, limpòra* e *lispòrra* (DES, II, 31), è la denominazione campidanese e logudorese di due vegetali: la cicorbata (*Sonchus oleraceus* L.), pianta biennale cicoriacea dei campi e dei pascoli, che si raccoglie per verdura⁶⁹, e la lattaiola (*Chondrilla juncea* L.), un'altra cicoriacea selvatica e perenne dei campi⁷⁰.

Nell'articolo del DES dedicato a *lipòrra* (l. c.), il Wagner lasciò la parola senza etimologia, apponendo la sigla «Et.?» e limitandosi ad osservare che «il suffisso *-òrra* fa presupporre un'origine preromana».

La nostra opinione è differente.

È noto, infatti, che, in italiano, la cicorbata si chiama popolarmente *allattalepre* e come pianta della lepre è ugualmente definita in numerose zone linguistiche dell'Europa: *Hasenstrauch, Hasenhuss* in tedesco; *hare's lettuce, hare's thistle* in inglese; *lait de lièvre, laitue de lièvre, salade aux lièvres* in francese; *hazenkoolen* in fiammingo; *harekål* in danese, *Hoznkrait* in jiddisch, ecc.⁷¹.

Nel 1485 l'*Hortus sanitatis* di area germanica (cap. 334) spiegava i nomi tedeschi ora ricordati, asserendo che «Quest'erba è chiamata pro-

⁶⁹ A. COSSU, *Flora pratica sarda*, cit., p. 226.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 62.

⁷¹ H. MARZELL, *Wörterbuch der deutschen Pflanzennamen*, IV, Stuttgart-Wiesbaden 1979, c. 397.

priamente *hasen struch* (cespuglio di lepre), *hasen huss* (casa di lepre), perché quando la lepre vi si rifugia sotto non ha più paura e si sente del tutto al sicuro. Quest'erba ha la proprietà di vincere la melanconia. Infatti non vi è nessun altro animale così melanconico come la lepre»⁷².

Pertanto ci sembra che non possa esistere alcun dubbio sul fatto che *lìppòrra* derivi dalla parola sarda per lepre: centr. *lèppore*, log. *lèppere*, camp. *lèppuri*, *lèppiri* (DES, II, 22) a mezzo del suffisso -òrra, con la stessa chiusura della *e* pretonica in *i* e, nel caso della variante *lìmpòrra*, con lo stesso contemporaneo inserimento di una consonante nasale parassita di fronte a occlusiva, come in *tsingòrra* < **tsegòrra*.

Per ciò che attiene alla terminazione, le forme *lìppòrra*, *lìmpòrra* e *lìmpòrra* presuppongono una fase originaria **leppor-òrra*, con conseguente soppressione aplologica di una delle sillabe caratterizzate dalla *r*: in *lìppòrra*, *lìmpòrra* prevale la sillaba del suffisso, in *lìmpòrra* quella finale del tema. La *s* di *lìspòrra* è dovuta, invece, all'incrocio con il catalano dialettale *lliscó*, nome dell'allattalepre nella regione di Horta de Sant Joan, Terra Alta, ecc.⁷³.

La controprova della giustezza di questa etimologia è data dal fatto che, come abbiamo già detto, il nome *lìppòrra*, *lìmpòrra* si applica in Sardegna anche alla *Chondrilla juncea* L. o lattaiola. E quest'erba è chiamata in greco θριδάκιον λάγειον e θριδάκιον λαγῶν 'lattuga di lepre'⁷⁴, in latino *lactūca leporīna*⁷⁵, in calabrese *erba 'e lèparu* 'erba di lepre'⁷⁶.

Dallo Pseudo-Apuleio, autore di un celebre erbario della tarda latinità, apprendiamo (cap. 113) il perché di questa denominazione: «*lepus aestate cum animo deficit aestu, haec herba remediat, ideo leporina dicitur*».

Il convergere di tanti fatti credo renda sicura l'interpretazione etimologica di *lìppòrra*, *lìmpòrra* qui proposta e ciò è molto importante ai fini del giudizio da dare sulla derivazione di *tsingòrra* dall'ital. *ceca*, precedentemente esposta. Gli stessi caratteristici processi fonetici e morfologici presupposti nel passaggio ital. *ceca* > srd. *tsingòrra*, i quali a prima vista rendono molto distante la formazione sarda dall'etimo ita-

⁷² *Hortus Sanitatis, germanice*, Mainz 1485, riprodotto in *Die Kräuterbücher des 15. und 16. Jahrhunderts*, München 1924.

⁷³ Vd. F. MASCLANS, *Els noms de les plantes als Països catalans*, Granollers-Barcelona 1981, p. 151.

⁷⁴ J. ANDRÉ, *Notes de lexicographie botanique grecque*, Paris 1958, p. 30.

⁷⁵ J. ANDRÉ, *Les noms de plantes dans la Rome antique*, cit., p. 136.

⁷⁶ O. PENZIG, *Flora popolare italiana*, I, Bologna 1974, p. 116.

liano, si ripetono tutti insieme nella variante *lìmpòrra*: 1) insorgenza di una nasale non etimologica di fronte a consonante occlusiva, 2) trapasso di *e* ad *i* in posizione protonica, 3) derivazione per mezzo del suff. -òrra, che in *tsingòrra* sottolinea un difetto fisico, la cecità, allo stesso modo in cui in *kambòrra*, soprannome di persona zoppa, sottolinea la zoppia.

Quindi si può concludere a buon diritto che *tsingòrra* è la sardizzazione dell'ital. *ceca* 'anguilla giovane' e che i Punici non hanno mai avuto alcuna parte nella storia di questa parola campidanese.

6. Problemi dell'analisi toponomastica

6.1. Un caso limite: Sant'Avendrace

Il fatto che due parole plurisillabe così somiglianti foneticamente, come l'accad. *zingurru* e il srd. *tsingòrra*, non abbiano alcuna relazione di parentela l'una con l'altra, pur rientrando entrambe nel settore del lessico ittologico, conferma ancora una volta quanto sia pericoloso affidarsi al criterio dell'assonanza fonetica per spiegare i dati linguistici. Se questo pericolo sussiste anche quando tra i termini confrontati non manca una generica comunanza semantica, come nel caso del srd. *tsingòrra* e dell'accad. *zingurru*, i cui referenti condividono pur sempre la caratteristica di essere animali acquatici, esso diventa incombente e gravissimo, allorché si opera con toponimi preromani, che oggi, per noi, funzionano da segni linguistici ad una sola faccia: di essi conosciamo l'aspetto fonetico, ma ne ignoriamo totalmente il significato originario. L'aleatorietà degli accostamenti che si è soliti effettuare in questo campo è — se possibile — ancora più grande quando la ricerca riguarda gli eventuali relitti punici.

Infatti, come ha ricordato anche di recente M. Szyner⁷⁷, è molto facile «interpretare» qualsiasi nome o toponimo per mezzo del semitico, operando con radici consonantiche alle quali si ha la possibilità di attribuire le vocali più disparate per accostarle ad una forma data, segmentando nel contempo le parole in modo arbitrario.

Ad esempio, dal punto di vista del semitista, il nome dell'antichissimo quartiere cagliaritano di Sant'Avendrace, foneticamente *sant'aven-dráce*, può essere interpretato come formato da *aven* 'pietra' e *derek* 'cammino, via', col significato di 'pietra della via', cioè 'miliario', rife-

⁷⁷ M. SZNYCER, *art. cit.*, pp. 168-69.

rentesi al fatto che nella località doveva trovarsi la pietra miliare da cui partiva la grande via diretta da Karalis verso il Nord⁷⁸.

Invece, per via della terminazione in *-áce*, risalente al suffisso diminutivo gr.-biz. *-άκι[ov]* usato nell'onomastica personale e testimoniato anche nella Sardegna bizantina⁷⁹, il nome *Avendrace*, relativo ad un santo leggendario non riconosciuto dalla Chiesa, ha tutto l'aspetto di essere un prestito bizantino di ambito ecclesiastico.

L'ha supposto recentemente E. Blasco Ferrer⁸⁰, il quale vorrebbe riconoscervi un diminutivo di *Ἀνδρέας* 'Andrea' (*andriákion* > *andrákion* > *andráce*), preceduto dal segmento iniziale [av-], la cui base, a suo giudizio, sarebbe «senza dubbio» *ἅγιον* 'santo' evolutosi in *av*, con scambio della fricativa *-γ-* con *-β-*, resa graficamente per mezzo di *v* o pronunciata all'italiana: *aḡandráce* > *avandráce*. Blasco fa sapere che l'individuazione e l'interpretazione di questo segmento iniziale gli sarebbe stata suggerita dal prof. Carlo Alberto Mastrelli.

È da credere, però, che l'Autore abbia in qualche modo frainteso le eventuali parole del Mastrelli⁸¹. Infatti è nozione comune che in medio ellenico la *-γ-* intervocalica di fronte alla vocale palatale *i* era pronunciata [j], come in *Ayo Pétro* 'San Pietro', *Ayo Nicóla* 'San Nicola', ecc. nella Grecia calabrese⁸² e naturalmente anche nella Sardegna bizan-

⁷⁸ F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, cit., p. 52.

⁷⁹ G. PAULIS, *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina. Testimonianze linguistiche dell'influsso greco*, Sassari 1983, pp. 58-59.

⁸⁰ E. BLASCO FERRER, *Sant'Avendrace di Sardegna: un agionimo bizantino?*, in «Archivio Glottologico Italiano», LXXII, 1987, pp. 141-145.

⁸¹ Del resto, nello stesso articolo (pp. 141-42, n. 3), Blasco ha avuto modo di fraintendere anche alcune mie osservazioni esposte in G. PAULIS, *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina. Testimonianze linguistiche dell'influsso greco*, cit., attribuendomi affermazioni mai sostenute, come p. es., quella che il toponimo *Bia arèga* sia stato trasmesso per tramite greco e non, come invece è evidente a tutti, attraverso il latino: cfr. VIA GRAECA. Sarà frutto di un fraintendimento di vari scritti di Wagner, Bertoldi, Hubschmid anche l'asserzione che Blasco ripete in due sue opere successive (E. BLASCO FERRER, *La lingua sarda contemporanea. Grammatica del logudorese e del campidanese*, Cagliari 1986, p. 69; ID., *Il latino e la romanizzazione della Sardegna. Vecchie e nuove ipotesi*, in «Archivio Glottologico Italiano», LXXIV, 1989, p. 18, n. 6), secondo cui la parola sarda *tsinníga* 'giunco marino' sarebbe un relitto «di chiara estrazione punica». Pure in questo caso è nozione comune (vd. DES, II, 548) che *tsinníga* risale al sostrato libico (cfr. berb. *tsennit* 'Lygeum Sparteum') e che, essendo voce usata in tutta la Sardegna, non ha nulla a che fare con i Punici. Del resto, nessuno studioso ha mai sostenuto una teoria del genere.

⁸² G. ROHLFS, *Dizionario toponomastico ed onomastico della Calabria*, Ravenna 1974, p. 7; ID., *Lexicon Graecanicum Italiae inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Tübingen 1964, p. 4; ID., *Grammatica storica dei dialetti italogreci (Calabria, Salento)*, München 1977, p. 27.

tina, ove *ἀγιασμός* 'benedizione delle acque' è continuato in cagliaritano come *angamò*, che presuppone la pronuncia bizantina *ayamò*⁸³.

Pertanto un biz. *ἅγιον Ἀνδριάκιον* sarebbe stato pronunciato *ayan-driáki* e quindi la spiegazione di Blasco non può essere accettata, in quanto riposa sull'illusione grafica che la *γ* di *ἅγιον* fosse articolata in greco-bizantino come una fricativa velare sonora.

Invece *Avendrace* è il gr.-biz. *Εὐανδράκιον*, diminutivo del nome personale *Εὐανδρος* 'Evandro' (da *εὖ* 'bene, buono' e *ἄνῆρ*, *ἄνδρός* 'uomo', quindi 'uomo di alte doti'), regolarmente pronunciato in medio ellenico *evandráki*, donde per metatesi vocalica *avendraki*, da cui il moderno *avendráce*.

6.2. Il metodo delle «serie toponimiche». Un esempio concernente la Sardegna

Ci difetta lo spazio per esaminare, come pur meriterebbero, i vari tentativi etimologici operati nel campo della toponomastica e anche dell'antroponomastica punica, da vari studiosi, altamente qualificati nel campo della linguistica, soprattutto da M.L. Wagner (*opp. cit.*) e da G.D. Serra⁸⁴. È certo però che la regola metodologica più sicura cui dovrebbe attenersi la ricerca sui toponimi fenicio-punici in Occidente è quella, indicata da M. Szyner (*op. cit.*), delle «serie toponimiche», costituite da nomi di luogo occorrenti non isolatamente, ma in diverse regioni geografiche del dominio punico (vd. il caso di *māqōm ḥādās* 'luogo nuovo').

Però, talvolta, come rileva lo stesso Autore, anche un solo nome isolato, se è sicura la sua origine punica, è sufficiente per costituire una nuova serie, come nel caso del nome dell'attuale *Cadice* in Spagna, che proviene dal fenicio *gadir* 'muro', attestato in monete ed in iscrizioni, nella forma *HGDR* e *GDR*, con l'articolo anteposto, e in trascrizioni latine (*Gades*, *Gadis*, *Gadir*) e greche (Γαδεῖρα).

Un nuovo interessante esempio di questo tipo riguarda probabilmente la Sardegna. Segnalato per primo dal Serra⁸⁵ quasi quarant'anni fa, es-

⁸³ Vd. G. PAULIS, *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina*, cit., pp. 160-164.

⁸⁴ G.D. SERRA, *Il nome di Cagliari e la Galilea di Sardegna*, «Beiträge zur Namenforschung», II, 1951-52, pp. 102-108; ID., *Appunti su l'elemento punico e libico nell'onomastica sarda*, in «Vox Romanica», XIII, 1953, pp. 51-65; ID., *L'action du substrat lybique sur la structure des mots de la langue sarde*, in «Orbis», IX, 1960, pp. 404-418.

⁸⁵ G.D. SERRA, *Appunti su l'elemento punico e libico nell'onomastica sarda*, cit., p. 57.

so è passato sin qui inosservato, ma merita di essere rivalutato alla luce delle ultime scoperte archeologiche che hanno messo in evidenza l'esistenza di un gran numero di abitati rurali punici, databili tra il V e il III secolo, caratterizzati da edifici di aspetto assai modesto accompagnati talora da impianti per il ricovero del bestiame⁸⁶.

È un dato ben noto ai semitisti che Servio (*Aen.* 1, 421) attesta come punico il sostantivo *magar* nel significato di 'fattoria' (*magalia anti-stoechon est; nam debuit magari dicere, quia magar non magal Poenorum lingua villam significat*). Similmente Isidoro di Siviglia (*Orig.* 15, 12, 4) lo tramanda nell'accezione di 'nova villa'. Negli stessi termini si esprime la tradizione glossografica antica (Plac., *CGL* V 88, 18) quando, a proposito di *magalia*, afferma: «quasi magari quia mager [per gar?] punica lingua villa dicitur: erit ergo una littera commutata, l pro r, magalia, tuguria, id est rotunda aedificiola in furnorum modum parva, quas alii casas vocant». Né può essere trascurata la circostanza che *Magaria* [Μέγαρα] è il nome di un sobborgo di Cartagine (Plauto, *Poen.* 86).

Com'è noto, l'interpretazione etimologica di questa voce è discussa: alcuni sulla scia dello Schröder (*op. cit.*, 104), postulano un fen.-pun. **m^{ar}* (cfr. ebr. *m^{ar}* 'grotta, caverna') e ritengono che il termine avrebbe indicato propriamente le capanne cilindriche e a tetto, conteste di rami, paglia e fango, delle popolazioni berbere. Il significato di 'fattoria' in Servio, Isidoro e nelle glosse sarebbe il frutto di un fraintendimento. Altri invece propendono per un derivato della radice *gwr* 'essere ospite'⁸⁷. Lasciamo ai semitisti il compito di dirimere la questione, convinti però che sia temerario discostarsi dalle concordi testimonianze degli antichi. Si tratti di capanne o di fattorie, ci sembra comunque importante che un sobborgo di Cartagine avesse il nome di *Magaria*.

In Sardegna lo stesso nome *Magar* designa, sin dai più antichi documenti d'epoca medievale (CSP 92, 154, 272, 387; CSMS 241, 251, 300; CSNT 164, 165, 312), il paese oggi noto come *Mara*, già *Mara e Padria*⁸⁸, sito vicino a Padria, l'importante centro punico nella parte nord-occidentale dell'isola, corrispondente probabilmente alla Γουρουλις παλαιά di Tolomeo (III, 3, 7).

⁸⁶ S.F. BONDI, *Storia dei Sardi e della Sardegna*, cit., pp. 183-185.

⁸⁷ F. VATTIONI, *Per una ricerca sull'antroponimia fenicio-punica*, in «Studi Magrebini», XIV, 1982, p. 7.

⁸⁸ G. SPANO, *Vocabolario sardo geografico patronimico ed etimologico*, Cagliari 1872, p. 70.

Anche *Villamar*, in sardo *Mara Arbarei* (cioè Mara di Arborea), località in provincia di Cagliari in cui sono stati individuati ultimamente due insediamenti punici⁸⁹, ha un nome che continua probabilmente *magar*, poiché nel Brogliaccio del Convento di San Martino d'Oristano⁹⁰ dei secc. XV-XVI esso figura come *Maara*, già con la vocale paragogica *-a*, ma con le due *a* interne non ancora contratte in séguito alla caduta regolare di *-g-* intervocalica. Le *Rationes Decimarum* (pp. 67-68) degli anni 1346-1350 presentano invece la grafia *mahara*, con *-h-* al posto della *-g-* dileguata.

È possibile che anche *Mássama*, nome di un piccolo paese in provincia di Oristano, all'interno di un'area di forte punicizzazione, presupponga un più antico *Magar-sama*, come si può ipotizzare sulla base delle grafie *Maharsama*, *Marsama* delle *Rationes Decimarum*⁹¹.

Altri paesi della Sardegna, quali *Maracalagonis* (CA), contengono l'elemento onomastico *Mara*, ma non essendo per essi documentata in epoca medioevale la forma *Magar* o altre ad essa riconducibili, possono aver tratto il loro nome dalla presenza di qualche palude o acquitrino, in sardo *mára* (DES, II, 71).

6.3. Da Bitia a Chia

Se si esce dall'ambito delle serie onomastiche, la ricerca sui toponimi fenicio-punici o connessi col mondo fenicio-punico va avanti con grandissima difficoltà.

Anche a me si sono presentate molte rassomiglianze e ipotetiche possibilità di confronto con nomi semitici, ma per la debolezza insita nel metodo stesso, esposto ad una eccessiva aleatorietà, preferisco non atardarmi in siffatti accostamenti.

Con ciò non intendo negare che si debba lavorare in questo campo, preferibilmente con la collaborazione tra un sardologo e un semitista. Infatti una sopravvivenza toponimica punica o connessa con il mondo punico, se individuata con certezza, non solo può aiutare a comprendere meglio la dinamica della civiltà fenicio-punica in Sardegna, ma può consentire la scoperta di dati importantissimi anche per la ricostruzione della storia della lingua latina nella nostra isola.

⁸⁹ F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, cit., p. 323.

⁹⁰ *Brogliaccio del Convento di San Martino di Oristano*, ed. M.T. ATZORI, Parma 1956, pp. 42, 53.

⁹¹ H.J. WOLF, *Nùmenes de logos e de pessones*, in «Limbas», II, 1987, pp. 65-68.

Vediamo un esempio concreto di questa possibilità.

È noto che nel 1933 una violenta mareggiata mise in luce nell'arenile ad occidente della Torre di Chia, nella Sardegna sud-occidentale, una necropoli fenicia, punica e romana relativa all'antico centro di *Bitia*, Βιθία, menzionato come *Bitan* dalla più tarda iscrizione neopunica rinvenuta in Sardegna, che è riportabile al II-III secolo d.C.⁹².

Il toponimo moderno *Chia*, documentato dal 1322-1358 in una statistica pisano-aragonese pubblicata dal Bofarull⁹³, nel *Componiment Nou* del 1335, nell'*Host de Caller* del 1334-1351⁹⁴, nelle *Rationes Decimarum* a datare dal 1341 e poi, nel XVI secolo, dalla *Chorographia Sardiniae* del Fara⁹⁵, dalle carte geografiche di Rocco Capellino⁹⁶ e dalla *Relaçion sulle coste della Sardegna* di Marco Antonio Camos⁹⁷, è stato sin qui considerato di etimologia sconosciuta, ma — secondo E. De Felice⁹⁸ — appartenente, per l'aspetto fonomorfologico, allo strato neolatino.

Ora, un miliario dell'epoca di Costanzo II (337-361), recante l'indicazione del VII miglio della strada da Nora a Bitia che fu edito inizialmente da Fiorelli e Vivanet (Not. Scavi 1885, p. 93) e fu poi ripreso nell'VIII volume dell'*Ephemeris Epigraphica*, 741, riporta il nome di *Bitia* nella forma *Quiza*⁹⁹.

⁹² M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967, pp. 133-136. La grafia con -θ- in Tolom. III, 3, 3 Βιθία πόλις, Βιθία λιμνην, riflette la ben nota usanza di trascrivere con il segno delle aspirate greche le consonanti occlusive sorde non enfatiche del punico. Per le attestazioni di questo poleonimo cfr. G. SOTGIU, *Insedimenti romani*, in *Atlante della Sardegna*, a cura di R. PRACCHI e A. TERROSO ASOLE, fasc. II, Roma 1980, p. 90.

⁹³ P. BOFARULL Y MASCARÓ, *Compartiment de Sardenya*, in *Ripartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*, «Colección de documentos ineditos del Archivo General de la corona de Aragón», vol. X, Barcelona 1856, p. 671 ss.

⁹⁴ *Componiment Nou*, ACA, Real Patrimonio, Reg. 2065, f. 57-97; *Host de Caller* [«Reebudes fetes dels heretats de regne de Caller per reemço de lurs homens deles osts de dit regne qui devien anar al regne de Sasser ...], ACA, Real Patrimonio Reg. 2076, f. 45-52 v.

⁹⁵ G.F. FARA, *Corographia Sardiniae*, ed. L. CIBRARIO, Torino 1835.

⁹⁶ O. ALBERTI, *Le carte della Sardegna di Rocco Capellino*, in «Bollettino Bibliografico Sardo», n. 70, 1970, p. 7.

⁹⁷ E. PILLOSU, *Un inedito rapporto cinquecentesco sulla difesa costiera della Sardegna di Marco Antonio Camos*, in «Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo», IV, 1959, p. 9 [A.M. CAMOS, *Relaçion de todas las costas maritimas de lo Regno de Cerdena (a. 1572)*].

⁹⁸ E. DE FELICE, *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico-descrittivo*, Cagliari 1964, p. 148.

⁹⁹ P. MELONI, *I miliari sardi e le strade romane in Sardegna*, in «Epigraphica», XV, 1953, p. 31, n. 1; ID., *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandala*, Roma 1958, p. 254.

Ad onta dell'apparente inconciliabilità fonetica fra *Bitia* e *Chia*, credo si possa dimostrare, dal punto di vista glottologico, che il toponimo moderno *Chia* (fonetic. *kía*) deriva da *Bitia* attraverso questa variante *Quiza* del IV secolo, che sulla scorta dell'Ihm si suole definire «corrotta» («quod corruptum est ex Bitia», annotava l'editore degli *Addimenta* al X volume del *CIL*), laddove invece sarebbe preferibile parlare, in termini linguistici, di realizzazione di tipo popolare.

Lasciando impregiudicato il problema (secondario ai fini della nostra dimostrazione), se *Bitia* sia un toponimo semitico, come opinava tra gli altri il Wagner¹⁰⁰, oppure protosardo, ma pur sempre acclimatato in ambiente punico, come invece ritiene con altri il De Felice¹⁰¹, l'evoluzione che da *Bitia* ha portato a *Chia*, attraverso la fase scritta *Quiza*, può essere così riassunta.

Nella metà del IV secolo d.C., la *qu* latina doveva essere già passata a *b*, secondo l'esito proprio dei dialetti sardi, oggi conservato dal logudorese, in cui QUATTUOR > *báttoro*, QUINDECIM > *bíndigi*, mentre, come si sa, il *kw* del campidanese moderno al posto del più antico *b* risale a un fenomeno medievale di origine pisana (W.-P. 224-230).

Questa risoluzione *qu* > *b* doveva essere connotata come socialmente marcata in senso popolare e quindi evitata negli usi più colti, sicché nel nome *Bitia* si restituì per ipercorrettismo una *qu-* al posto della *b-* iniziale, erroneamente creduta l'esito volgare di una labiovelare sorda¹⁰².

Successivamente la nuova *qu-* perse l'elemento labiale di fronte a vocale palatale, sottraendosi regolarmente alla palatalizzazione campidanese di origine italiana, in forza dello stesso trattamento per cui il pronome relativo sardo *ki* proviene da QUI, il nome della quercia *kérku* da QUERCUS, ecc.¹⁰³.

Infine nell'etnico *Vitenses* (Plinio III, 7, 85) e nel nome punico *Bitan*, la *-t-* intervocalica dové subire un processo di sonorizzazione, secondo un fenomeno che, se è regolare nei dialetti sardi campidanesi (W.

¹⁰⁰ M.L. WAGNER, *Die Punier und ihre Sprache in Sardinien*, cit., p. 85.

¹⁰¹ E. DE FELICE, *La Sardegna nel Mediterraneo in base alla toponomastica antica*, in «Studi Sardi», 1962-63, p. 91 e p. 109.

¹⁰² Per restituzioni ipercorrettive di questo tipo nella toponomastica sarda, cfr. H.J. WOLF, *Sardische Irrtümer: Florinas und Fordongianus*, in «Beiträge zur Namenforschung», XIX, 1984, pp. 70-73. Sul fenomeno in generale cfr. ora V. ORIOLES, *Il conflitto di sistemi come fattore di mutamento: il caso della ipercorrezione*, in *Modelli esplicativi della diacronia linguistica*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Pavia 15-17 ottobre 1988, Pisa 1989, pp. 111-146.

¹⁰³ G. PAULIS, *La tensione articolatoria delle tenui latine e il sardo*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Univ. di Cagliari», N.S., II, 1981, pp. 110-111.

-P. XLI-XLIV, 117-134), risulta sporadicamente documentato in qualche grafia del punico volgare¹⁰⁴, come pure in molte aree regionali del latino imperiale, compresa quella africana, come ha sottolineato recentemente A. Várvaro¹⁰⁵. L'esito sonoro si estese poi anche al poleonimo.

La forma *Quidia*, che siamo indotti a ricostruire su base linguistica, dovè coesistere accanto alla variante *Quiza* del miliario, in cui il nesso *-di-* ha subito quel naturale trattamento affricato, che nel latino volgare comincia ad essere documentato dalla fine del II secolo d.C.¹⁰⁶. In questo modo il nome di *Bitia* veniva a coincidere con quello di una città della *Mauretania Caesariensis*, chiamata appunto *Quiza*, l'odierna Sid bel Adar, già Pont-du-Chélif, nell'Algeria occidentale¹⁰⁷. Ed è interessante constatare che nei *Gesta Conlationis Carthaginiensis* del 411¹⁰⁸ e nella *Notitia Provinciarum et civitatum Africae*¹⁰⁹, l'etnico derivato dal nome di questa *Quiza* africana figura ora come *Quidiensis*, con falsa restituzione *-di-* < *-z-*, ora come *Quiziensis*, *Quizensis*, e quindi con la stessa coesistenza degli esiti *-di-* e *-dz-* postulata per i succedanei di *Bitia*; inoltre è da ricordare che Tolomeo¹¹⁰ testimonia per la città della Mauretania — menzionata come *Kouřa* o *Bouřa* — la stessa oscillazione *b-/qu-* della consonante iniziale che ritroviamo nella *Bitia/Quiza* di Sardegna.

Tuttavia la variante del miliario *Quiza*, con l'affricata intervocali-

¹⁰⁴ J. FRIEDRICH, W. RÖLLIG, *Phönizisch-Punische Grammatik*, Roma 1970, p. 17, § 40: «Weniger zahlreicher, aber doch wohl zu anzuerkennen sind ein paar Verwechslungen von Tenuis und Media im vulgären Punisch».

¹⁰⁵ A. VÁRVARO, *Omogeneità del latino e frammentazione della Románia*, in *Latino volgare medioevale e lingue romanze*, Atti Conv. SIG, Perugia 28 e 29 marzo 1982, Pisa 1984, pp. 11-22. Vd. anche il cap. «La lenizione delle occlusive intervocaliche» della mia introduzione all'edizione italiana della *Fonetica storica del Sardo* di M.L. Wagner, cit., con la bibliografia sull'argomento.

¹⁰⁶ Vd. S. LANCEL, *Actes de la Conference de Carthage en 411*, Tome I, *Introduction général* («Sources Chrétiennes», n° 194), Paris 1972, pp. 292-93; K. MRAS, *Assibillierung und Palatalisierung im späteren Latein*, in «Wiener Studien», LXIII, 1948, pp. 86-101, specialm. p. 100.

¹⁰⁷ C. LEPALLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, II, Paris 1981, pp. 540-41; J. DESANGES, *Plin l'Ancien, Histoire Naturelle, Livre V, 1-46 (L'Afrique du Nord)*, texte établi, traduit et commenté par J. Desanges, Paris 1980, pp. 158-159.

¹⁰⁸ *Actes de la conférence de Carthage en 411*, Tome II, *Texte et traduction de la capitulation générale et des actes de la première séance*, par S. LANCEL, Paris 1972 («Sources Chrétiennes», n° 195), p. 792.

¹⁰⁹ *Notitia provinciarum et civitatum Africae*, in *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, VII, recens. M. PETSCHENIG, Vienna 1881, v. 46, p. 119.

¹¹⁰ Claudii Ptolemaei, *Geographia*, ed. C.F.A. NOBBE, cum introductione a A. DILLER, Hildesheim 1966, p. 288.

ca, non poteva sopravvivere, perché, nel successivo sviluppo dei dialetti sardi, conseguente all'asestamento definitivo del sistema consonantico protoromanzo, la risoluzione affricata della *y* primaria o secondaria (< *-di-*) — a prescindere dalle eccezioni dovute a tarde estensioni analogiche — è vincolata alla posizione postconsonantica e a quella iniziale di parola, laddove il contesto intervocalico ammette solo la presenza della *-y-*: log. *dzánna* 'porta' < IANUA, *sar dzánnas*, ma *sa yanna*; *dzáganu* 'sacrista' < DIACONUS, *sor dzáganos*, ma *su yáganu*, ecc. (W.-P. 148-154). Quindi nel tardo latino parlato dai ceti popolari, s'imposero gli esiti della forma *Quidia*, che ha poi dato regolarmente *Chia* (cioè, foneticam. *kía*), in séguito alla riduzione del nesso intervocalico *-di-* alla semiconsonante palatale *-y-*, col successivo passaggio a zero, come, p. es., nel camp. *di* 'oggi' < HODIE (W.-P. 152).

Emerge così che il nostro toponimo è solo casualmente coincidente nella sua veste fonica sia con i nomi locali sardi moderni del tipo *figugía*, di cui ho mostrato in altra occasione la derivazione da FICUS CHIA propriamente 'fichi di Chio'¹¹¹, sia col toponimo e cognome medioevale *Chia*, *Chias* attestato nel Condaghe di San Nicola di Trullas (52: *Iusta Chias*, 177: *Iorgia Kias*), nel Condaghe di Santa Chiara (*Miallita Quia*, la scrittura *qu-* per *k-* ricalca una consuetudine grafica spagnola)¹¹² e ripetutamente nel Condaghe di San Michele di Salvenor (*Quias*: 263-73, 277-89, ecc.). Nel cognome medioevale sarebbe possibile vedere anche la continuazione dell'elemento antroponimico latino *Chia*, documentato in Sardegna nella formula onomastica di *Arria Chia* menzionata in un'iscrizione funeraria proveniente da Cagliari (DIEHL, 753 = *Carm. Lat. Epigr.*, 1599).

In conclusione, l'etimologia qui tratteggiata, nell'individuare la sopravvivenza di un toponimo connesso col mondo fenicio-punico, documenta direttamente o indirettamente, attraverso la testimonianza epigrafica, per la metà del IV secolo d.C., una serie di fenomeni fonetici del sardo neolatino, che sinora si ritenevano avvenuti molto più tardi, in epoca medioevale.

In particolare, la risoluzione occlusiva bilabiale sonora della labiovelare sorda latina, che distingue il sardo da tutte le altre tradizioni linguistiche romanze, appare già operante in epoca così antica e forse, piuttosto che ad un influsso italico come è stato più volte ipotizzato con

¹¹¹ G. PAULIS, *FICUS CHIA in Sardegna*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari» N.S., VI, 1987, pp. 241-46.

¹¹² *Il Condaghe di Santa Chiara*, a cura di P. MANINCHEDDA, Oristano 1987, c. 23 v., c. 10 v., c. 27 v.

argomenti poco convincenti¹¹³, risale ad abitudini articolatorie comuni anche all'Africa, a giudicare dall'alternanza Κοιζα / Βοιζα della tradizione relativa al nome della città della Mauretania in Tolomeo.

Com'è noto, romanisti e latinisti si sono a lungo contrapposti e continuano a contrapporsi nella valutazione del rapporto tra latino e lingue romanze. I linguisti che hanno tentato di stabilire su base comparativa la cronologia assoluta e ancor più relativa dei fenomeni che hanno determinato l'eterogeneità delle lingue romanze, sono spesso giunti alla conclusione che la frammentazione è assai antica, di età imperiale secondo alcuni, addirittura risalente al momento stesso della romanizzazione secondo altri. Invece i filologi, che si attengono alla documentazione diretta scritta, affermano che diversificazioni dialettali locali si avvertono in latino per lo più solo a partire dal VII-VIII secolo d.C.

Non è possibile approfondire qui questo interessante argomento, al quale dedicheremo altrove uno studio specifico; comunque, si può affermare sin d'ora che la complessa vicenda fonetica che dalla forma *Bitia* ha condotto alla forma moderna *Chia* attraverso la fase epigrafica *Quiza* del IV sec. d.C., mostra che i germi della differenziazione della Rómania sono molto antichi, per quanto riguarda la Sardegna, lasciando intravedere tuttavia che la situazione dei dialetti moderni, documentata a partire dall'epoca medioevale, è il risultato di un processo di ristrutturazione, lentissimo e non lineare, durato numerosi secoli.

Ma la storia del poleonimo *Bitia* ci fornisce anche un altro insegnamento: ci fa intuire abbastanza bene a quali gravi rischi andremmo incontro se, nello studio della toponimia e dell'antroponimia punica di Sardegna, pensassimo di poter procedere col metodo degli accostamenti superficiali basati sull'assonanza, a partire da forme medievali che possono essere l'esito di trasformazioni fonetiche radicali non più ricostruibili sulla base delle normali «leggi» fonetiche.

6.4. Μακόψισα e la tradizione dei Montes Insani

Lo stesso discorso vale anche per certi nomi effimeri della tradizione tolemaica, quale Μακόψισα (Tolom. III, 3), concordemente identificato dagli storici con l'attuale Macomèr.

Sin dai più antichi monumenti di epoca medievale il nome del capo-

luogo del Marghine suona *Macumeri* (CSMB 9), *Macumere* (RDI 155, 856, 1304, 2062, 2276) e successivamente, a partire dalla *Chorographia Sardiniae* del Fara (p. 85 s.), *Castrum Macumelis*, che corrisponde alla forma dialettale attuale: *Makkumèle*.

Già il Movers¹¹⁴ vedeva nella parte iniziale di questo toponimo la parola punica *māqōm* 'sito, luogo, insediamento'. Ma, a parte il fatto che nessuno ha spiegato sinora in modo convincente attraverso quale processo si è passati dal Μακόψισα tolemaico al *Makkumèle* odierno, vi è da osservare che sul piano puramente fonetico la derivazione di Μακόψισα/*Makkumèle* dal punico *māqōm* solleva una difficoltà sin qui passata inosservata: siccome nel trattamento delle occlusive sorde intervocaliche la parlata di Macomèr si comporta allo stesso modo dei dialetti della Planargia e del Campidano in cui (Magomadas, Gesico e Nureci) la voce punica *māqōm ḫādās* è oggi continuata come *Magumádas*, col trattamento -q- > -g-, nel nome dialettale di Macomèr oggi avremmo dovuto avere come esito del pun. *māqōm* la pronuncia *Magumèle* e non *Makkumèle*.

A mio avviso il problema è da risolvere come segue.

6.4.1. Bisogna prendere, innanzi tutto, le mosse dalla forma più antica *Macumeri*, trádita dal Condaghe di Santa Maria di Bonarcado. Questo *Macumeri* si spiega a partire da *Macomèr*, la forma ufficiale del nome ancora oggi conservata, con l'aggiunta regolare della vocale paragogica -e, passata normalmente ad *i* in area arborense (W.-P. 70).

Ora, F. Barreca, nel suo ultimo libro¹¹⁵, ha supposto che *Macomèr* «potrebbe derivare il suo nome da *Maqomhár*, cioè 'Luogo del monte', formato aggiungendo a *maqóm* il termine *har* = monte, forse per indicare la parte di Macopsisa posta sopra un'altura, cioè l'acropoli, come Birsa o Cartagine o Castello nella Cagliari moderna». E per spiegare il fatto che le fonti non fanno menzione del nome *Maqomhar*, testimoniano soltanto il Μακόψισα tolemaico chiaramente irriducibile a *Macomèr*, aggiunge che la sua ipotesi gli «appare particolarmente plausibile ove si tenga presente come, durante il medioevo, per motivo di sicurezza, le popolazioni urbane spesso abbandonassero la parte bassa della città per vivere nella sola acropoli, il cui nome antico aveva quindi maggiori probabilità di sopravvivenza che non quello con il quale originariamente veniva chiamata l'intera città».

¹¹³ Vd. lo stato della questione in G. PAULIS, *La tensione articolatoria delle tenui latine e il sardo*, cit., e A. GIACALONE RAMAT, *Il trattamento di qu e gu latini nel sardo e nel rumeno*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo», Cl. di Lettere, CIII, 1969, pp. 681-700.

¹¹⁴ F.C. MOVERS, *Die Phönizier*, Bd. II, 2 Teil, Berlin 1850, p. 577.

¹¹⁵ F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, cit., p. 51.

È mia opinione che il compianto studioso, il quale tanto ha contribuito al progresso dell'archeologia fenicio-punica in Sardegna, abbia avuto una felice intuizione sul piano linguistico.

Infatti, a parte l'esito della velare enfatica *-q-*, che nel toponimo moderno si sarebbe dovuta mutare in *-ġ-*, questa etimologia foneticamente non fa una grinza. Il passaggio *har > er* è ben comprensibile, ove si rifletta alla circostanza che la spirante laringale *h* in punico tardo dilegua e che talvolta *a* passa ad *e* soprattutto in vicinanza delle laringali («vor allem in der Nähe von Laryngalen»: cfr. Μερβαλος, accanto all'usuale *Maharbal*, Μααβαλ¹¹⁶).

Quanto alla semantica, la spiegazione del Barreca va perfezionata, perché la sua ipotesi di una doppia denominazione, della città alta da una parte e dell'intera città dall'altra, oltre che indimostrabile, è contraddetta dal fatto che *har* significa 'monte' ed a Macomer non c'è alcun monte, ma semplicemente uno spuntone roccioso.

L'elemento *har < her* di *Māqōm her* dev'essere inteso, invece, nell'accezione di 'regione montuosa, territorio montuoso', come spesso nell'Antico Testamento: 2 Chr. XXVII 4 *har jhūdā* 'das Gebirgsland Juda'; Ps. LXVIII 16 *har bāsān* 'das Basanbergländ'; Gn. XXXI 21 *har haggilad* 'das Bergland Gilead'; Gn. XXXVI 8, 9 *har sēir* 'das Bergland Seir'; Ob. 19 *har ēsāu* 'das Bergland Esau'.

Le quattro contrade montuose del territorio ad occidente del Giordano (*har jhūdā*, *har āfrājim*, *har haggilbō*, *har naftālī*) sono denominate complessivamente con il termine *hāhār* (Dt. III 25 *hāhār hattob hazzā*) ed espressamente tenute distinte dal Libano. Nella enumerazione delle terre palestinesi, *hāhār* ha un posto a sé, accanto a *hannāqāb* 'le terre meridionali', *hass'felā* 'la regione pianeggiante', *hārābā* 'la depressione del Giordano' (Jos. IX; X 40, ecc.)¹¹⁷.

6.4.2. Se le cose stanno così, il Μακόμισσα della tradizione tolemaica dev'essere letto Μακόμισσα, come sospettava già E. Pais¹¹⁸ e com'è possibilissimo dal punto di vista paleografico, stante la evidente facilità con cui si possono confondere le lettere *μ* e *ψ*.

Però Μακόμισσα non contiene il suffisso paleosardo *-issa*, secondo quanto riteneva M.L. Wagner, il quale metteva in campo il confronto

¹¹⁶ J. FRIEDRICH, W. RÖLLIG, *op. cit.*, pp. 15, 29.

¹¹⁷ A. SCHWARZENBACH, *op. cit.*, pp. 6-7.

¹¹⁸ E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, p. 379, n. 1.

con toponimi paleosardi (*Ulissa*, *Orissa*, ecc.), iberici (*Iturissa*, *Mentissa*, ecc.) e africani (*Misilissa*, *Exilissa*, ecc.)¹¹⁹.

È invece un nome punico da leggersi *māqōm mīšā* [*< mīšā*] 'il sito dell'uscita', dove il secondo elemento è lo stesso continuato nel camp. *mīttsa* 'sorgente' (cfr. ebr. *mōšā majim* = 'uscita dell'acqua'), ma nel suo significato proprio di 'luogo da cui si esce'. Cfr., p. es., nell'Antico Testamento, Ez. XLIII 11: *mōšāw umōbāāw* 'uscite e entrate' (del tempio). Inoltre è interessante rilevare che in Num. XXXIII 2 *mōšāim* designa le stazioni della migrazione nel deserto, propriamente gli accampamenti da cui gli Israeliti partivano per proseguire la loro marcia nel deserto.

Μακόμισσα era, quindi, la postazione cartaginese dalla quale, lasciando il territorio di giurisdizione punica, si usciva per inoltrarsi nella regione montagnosa (in punico *har > her*) non controllata militarmente dai Cartaginesi, lungo la strada che porta a Nuoro e da qui al Mar Tirreno.

In quanto tale, Μακόμισσα poteva essere chiamata nell'uso non ufficiale anche *Māqōm her* 'il sito della regione montuosa'. E questa denominazione prevalse tra i Sardi punicizzati quando, conquistata l'isola dai Romani, non aveva più senso designare l'attuale Macomer come 'il sito dell'uscita' dal territorio protetto militarmente dai Cartaginesi. Quindi, se Tolomeo si attenne — com'è naturale — alla denominazione ufficiale Μακόμισσα, nell'uso orale di quella popolazione sardo-punica che ancora in età imperiale romana continuava a parlare il punico, il centro in questione divenne *māqōm her* tout court, cioè il 'sito della regione montuosa'.

6.4.3. A questo punto, nella situazione di bilinguismo punico-latino che dovè instaurarsi in epoca romana, ebbe luogo un fenomeno di reinterpretazione paretimologica.

In tutta la tradizione antica erano famosi i *Montes Insani* della Sardegna, i quali causavano tempeste ai naviganti lungo le coste (Liv. XXX, 39; Sil. Ital. XII, 372; Claudian., *de bello Gildonico*, 510); erano fonte di malaria per la regione meridionale dell'isola (Claudian., *ib.*; Pausan. X, 17, 10-11); costituivano rifugio e roccaforte degli Iolei, o Iliesi, di fronte ai conquistatori cartaginesi e romani (Flor. I, 25, 35, Pausan. X, 17, Diod. IV, 30; V, 15).

Secondo la dimostrazione di B.R. Motzo¹²⁰, i *Montes Insani* — let-

¹¹⁹ M.L. WAGNER, *Die Punier und ihre Sprache in Sardinien*, cit., p. 93.

¹²⁰ B.R. MOTZO, *La posizione dei Montes Insani della Sardegna*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Studi Romani*, I, Roma 1931, pp. 379-387.

teralmente 'Monti Pazzi' — erano «tutto il complesso sistema montuoso centrale che culmina nel Gennargentu e che con le sue diramazioni si spinge al mar Tirreno» e più esattamente, come ha chiarito M. Gras¹²¹, le montagne di Dorgali e Baunei, dette 'pazze' «parce que leur action sur les régions voisines paraissait aberrante: elles 'envoyaient' des vents violents sur la mer, causant ainsi des tempêtes, et empêchaient les mêmes vents du nord de rafraîchir la plaine de Tortoli, rendant plus facile le développement de la malaria. C'est là que résidait l'insania». Successivamente, per estensione, i *Montes insani* divennero l'insieme di tutte le montagne della Sardegna centro-orientale, «puis — precisa lo studioso francese — l'ensemble des montagnes de la Sardaigne».

Poiché i monti della Sardegna nella loro generalità passavano per 'pazzi', il toponimo punico *Māqōm her*, che avrebbe dovuto trasformarsi regolarmente in **Maḡumèr/Maḡumère*, divenne invece *Makkumère* per falsa attrazione etimologica dell'aggettivo MACCUS > srd. *mákku* 'pazzo, matto' (DES, II, 50).

Tale processo paretimologico trovò nel prestigio dell'opera tolemaica un ulteriore motivo di sviluppo e di fortuna.

Infatti anche Tolomeo (*Geogr.* III, 3, 7) nomina i *Montes Insani*, il cui nome traduce con l'equivalente greco τὰ Μαινόμενα ὄρη. Però egli colloca questi monti tra Μακόψισα [= Μακόμισα] (31° 15' longit., 38° 15' latit.) e Γουρουλις νέα, cioè l'attuale Cuglieri (30° 30' longit., 37° 50' latit.), assegnando loro 31° di longitudine e 38° di latitudine, sicché «seguendo le sue indicazioni — conclude il Motzo¹²² — i M. Menomeni dovrebbero farsi coincidere con quelli del Marghine e del Goceano [...]. E di fatto, tanto nella carta che accompagna il più antico codice greco della Geografia di Tolomeo, quanto in quella che accompagna il più antico codice della versione latina, i M. Menomeni, unici monti rappresentati nell'isola, costituiscono una massa imponente collocata nel centro, nella zona che oggi corrisponde ai M. del Marghine ed a quelli di Nuoro: ne scendono i due fiumi del Temo e del Cedro (oggi Cedrino) diretti l'uno a occidente (fiume di Bosa) l'altro ad oriente (fiume di Orosei)».

Non mette conto soffermarci qui sulle cause di questa particolare dislocazione tolemaica dei 'Monti pazzi' dal momento che l'argomento

è stato fatto oggetto di analisi particolareggiate tanto da B.R. Motzo quanto da M. Gras. Per il nostro assunto è sufficiente sottolineare l'influsso che dovette esercitare la localizzazione di Tolomeo attraverso i secoli, come dimostrano, d'altra parte, le carte geografiche menzionate dal Motzo. Da tutto questo ne usciva rafforzata la credenza che *Macomèr* fosse la città dei 'monti pazzi' e quindi l'immistione di MACCUS > srd. *mákku* 'pazzo' nel pun. *māqōm* 'luogo'.

Quando si attenuò e poi scomparve del tutto il «mito» dei monti 'pazzi', cessò di essere semanticamente giustificato anche il *mákku* 'pazzo, matto' del poleonimo *Makkumère*.

Allora si verificò la trasformazione di *Makkumère* in *Makkumèle* (la forma dialettale odierna, attestata a partire dalla fine del XVI secolo), in virtù di uno scambio delle liquide *r* e *l* che, se è un fenomeno fonetico banalissimo e documentato da decine di esempi (W.-P. 546-47), forniva però, a livello paretimologico, una nuova giustificazione semantica all'iniziale *mákku*- del toponimo. Infatti *Makkumèle* è analizzabile in sardo come *mákku* 'pazzo' + *mèle* 'miele', cioè 'miele pazzo', con allusione al miele amaro di Sardegna, noto agli antichi (Galeno VII, 12, 9; Orazio *Ars poet.*, vv. 374-377) e celebre ancora oggi, tanto da aver dato il titolo ad un libro molto citato di S. Cambosu¹²³.

Questo miele, prodotto dalle api che bottinano i fiori del corbezzolo¹²⁴, può essere definito 'pazzo' a giusto titolo, in quanto amaro, contrariamente alla natura del miele, alimento dolce per definizione.

E così un nome di luogo di origine punica, significante in origine 'sito, insediamento della regione montagnosa', attraverso una serie di rideterminazioni semantiche di natura paretimologica, è passato prima a denominare la città 'dei monti pazzi' e poi la città del 'miele pazzo, cioè amaro'.

Come il caso di *Bitia*, per ciò che concerne la fonetica, così l'esempio di Μακόψισα [= Μακόμισα], per la parte che attiene alla semantica, mostra che le etimologie ad «orecchio» sono destinate a fallire, nel campo della ricerca etimologica sui toponimi fenicio-punici in Sardegna, al pari di quelle fatte con il computer, di cui F. Vattioni ha ragione di diffidare¹²⁵.

¹²¹ M. GRAS, *Les Montes Insani de la Sardaigne*, in *Littérature gréco-romaine et géographie historique. Mélanges offerts à R. Dion*, publiés par R. CHEVALLIER, Paris 1974, pp. 349-366. Cfr. anche E. PAIS, *Due questioni relative alla geografia antica della Sardegna*, I: *Sulla vera posizione dei Montes Insani*, in «Rivista di Filologia ed Istruzione Classica», 1878, pp. 474-482; P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 65-66, 385-86.

¹²² B.R. MOTZO, *art. cit.*, p. 382.

¹²³ S. CAMBOSU, *Miele amaro*, Firenze 1954 (rist. 1989).

¹²⁴ F. CHERCHI PABA, *Evoluzione storica dell'attività industriale agricola caccia e pesca in Sardegna*, I, Cagliari 1974, p. 429.

¹²⁵ F. VATTIONI, «Annali Istituto Orientale di Napoli», XLVIII, 1988, p. 157.

Antonietta Sechi

Cultura scritta e territorio nella Sardegna romana

Le iscrizioni romane hanno partecipato ai processi di alfabetizzazione in modi diversi e li hanno accompagnati di conseguenza: secondo Giancarlo Susini essere hanno costituito «il veicolo dell'apprendimento della scrittura e della lingua in aree già profondamente alfabetizzate — come nelle regioni di cultura greca», dove sono servite soprattutto «ad insegnare le forme verbali dell'amministrazione romana»; in aree di limitata alfabetizzazione essere hanno invece concorso «a diffondere la scrittura dapprima, e poi la lingua dei nuovi dominatori»; altrove infine essere hanno rappresentato «il primo passo verso la conoscenza della scrittura alfabetica»¹.

Ci è sembrato di un qualche interesse, alla luce di queste considerazioni di carattere generale, valide per tutto il mondo antico, tentare di accertare le condizioni e le forme con le quali la produzione epigrafica ha contribuito alla diffusione o ha accompagnato lo sviluppo della cultura scritta in una provincia romana come la Sardegna, fortemente isolata e conservativa soprattutto nelle aree interne della *Barbaria* montana. Isola che ha mantenuto comunque una forte tradizione indigena legata alla civiltà dei nuraghi. Civiltà evoluta ma analfabeta, almeno allo stato della documentazione attuale, per quanto non manchino le segnalazioni, fin qui non sufficientemente chiarite, di iscrizioni riferite genericamente ad età nuragica, con espressioni del sostrato paleosardo. Isola che ha anche conosciuto una importante colonizzazione fenicia e poi una forte presenza cartaginese che, a partire dalla fine del VI sec. a.C., ha certamente favorito una diffusione delle scrittura e della cultura semi-

* Per una trattazione più ampia del problema, vd. ora A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica delle Sardegna (con informatizzazione dei dati a cura di A. Sechi)*, in AA.VV., *L'epigrafia del villaggio*, Colloquio B. Borghesi 1990, Vème Rencontre sur l'épigraphie du monde romain, Forlì 28-30 settembre 1990, in corso di stampa. Colgo l'occasione per ringraziare il prof. Attilio Mastino per aver messo a mia disposizione il suo schedario epigrafico ed il testo del suo articolo, che ho utilizzato in sede di revisione della versione scritta. Ringrazio cordialmente anche la dott. Marina Sechi, che ha seguito il lavoro per la parte più propriamente geografica.

¹ G.C. SUSINI, *Epigrafia romana*, Roma 1982, pp. 150-151.

tica². Isola infine non chiusa all'apporto culturale greco, come è dimostrato ad esempio da alcune iscrizioni in lingua greca legate al commercio con Massalia e dalla trilingue di San Nicolò Gerrei (greco, punico, latino), dedicata dallo schiavo Cleone per esaudire un voto fatto a Esculapio-Asclepio-Eshmun-Merre alla fine del II sec. a.C.³.

La produzione epigrafica in lingua cananea fu notevole in Sardegna, quanto mai precoce ed a lungo vitale. L'attività delle officine lapidarie, impegnate nella fabbricazione di cippi destinati ai *tephatim* puniche di Karales, di Sulci, di Bithia, di Nora soprattutto, durò a lungo e proseguì in età imperiale, accompagnando lo sviluppo progressivo della romanizzazione. La lingua e le tradizioni puniche continuarono ad essere un significativo punto di riferimento nell'isola, come è dimostrato dalla bilingue di Sulci che ricorda la costruzione del tempio della dea Elat⁴ o più ancora dall'iscrizione punica, che menziona lavori di costruzione di un'area sacra (provvista di altari e cisterne) a Bithia, in un'epoca che è ora riferita all'età di Marco Aurelio⁵.

Ma è la produzione epigrafica in lingua latina ad essere importante come quantità: essa suscita interesse e curiosità per una distribuzione sul territorio che non può essere casuale o senza ragioni.

È noto che alcune iscrizioni di grande significato storico, come la *tabula* bronzea di Esterzili⁶ o altri testi come i miliari, le dediche religiose ufficiali, i diplomi militari, o i cippi di confine fra popolazioni rurali, provengono dal cuore della *Barbaria* sarda. Eppure non sono mai state fornite delle valutazioni di tipo quantitativo, che tentino di collegare il dato epigrafico e quello geografico, che insieme possono contribuire a disegnare un quadro complessivo più leggibile e coerente.

Anche grazie ai suggerimenti di Marina Sechi e di altri specialisti di geografia storica, in questa sede ho potuto tentare una prima sistemazione del materiale, partendo da una preliminare catalogazione di documenti epigrafici recentemente rivisitati da Giovanna Sotgiu per l'undicesimo volume di *Aufstieg und Niedergang der Roemischen Welt*⁷. Ho po-

² Cfr. M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967 (= *ICO*).

³ *CIS* I 143 = *CIL* X 7856 = *ICO*, Sard. pun. 9 = *ILS* 1874 = *IG* XIV 608.

⁴ *CIS* I 149 = *CIL* X 7513 = *ICO* Sard. neop. 5.

⁵ *ICO*, Sard. neop. 8, cfr. A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, in «*L'Africa Romana*» II, Sassari 1984, Sassari 1985, p. 71.

⁶ *CIL* X 7852 = *ILS* 5947 = *AE* 1983, 447.

⁷ G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il CIL X e l'EE VIII*, in *ANRW* II, 11, 1, pp. 552-739 (= SOTGIU, 1988).

tuto effettuare un trattamento dei dati presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, utilizzando due computers Macintosh SE HD e Macintosh II con programmi di catalogazione File Maker Plus 4.0 (Nashoba Systems) e con l'utilizzo di grafici dell'ultima generazione Hypercard calibrati e messi a punto da Attilio Mastino.

Mi rendo ben conto che una valutazione esclusivamente quantitativa dei dati può essere parziale e suscitare perplessità e riserve, se non sia accompagnata da una consapevole valutazione della complessità dei problemi, non tutti riconducibili ad una sistemazione matematica: e comunque per la Sardegna i risultati appaiono estremamente eloquenti, anche se andranno fatte precisazioni e puntualizzazioni legate alla qualità del materiale, al tipo di dediche (più o meno ufficiali), al numero e alla dislocazione degli scavi archeologici, alla distribuzione nel mondo antico (ma ancora oggi) delle città e della popolazione. Del resto la casualità dei rinvenimenti epigrafici introduce delle variabili delle quali è indispensabile tener conto. Va infine ricordata l'esistenza di gruppi più o meno alfabetizzati, che si distinguono comunque dal resto della popolazione non solo per ricchezza o condizione sociale ma anche per cultura (penso alle iscrizioni ebraiche di Sulci e Turrus Libisonis).

Come è possibile rilevare dai grafici, le epigrafi rinvenute in Sardegna sono complessivamente 1368, alle quali vanno aggiunte 890 segnalazioni di vario tipo relative all'*instrumentum domesticum* e 400 iscrizioni considerate *falsae* dal Mommsen in *CIL* X, 1, oggi almeno parzialmente rivalutate.

Prendiamo il primo dato: le iscrizioni in lingua latina sono state rinvenute soltanto nel 40% dei comuni sardi (che hanno però una superficie di circa il 50% dell'intero territorio isolano), con una notevole rarefazione nell'attuale provincia di Nuoro (5,8%), area che comprende per gran parte la *Barbaria* antica e dove d'altra parte ancora oggi vive meno del 20% della popolazione (nel 1987, 277.447 abitanti su un totale di 1.651.218, pari al 16,7%); la densità attuale è per l'intera isola di 65,5 abitanti per kmq., ma in provincia di Nuoro scende a 39,4 abitanti, contro i 110,8 della provincia di Cagliari.

I dati coincidono anche per l'*instrumentum domesticum*, che proviene solo per il 4,8% dalla provincia di Nuoro.

Da Karales e dal suo agro, dunque dalla capitale della provincia romana, proviene oltre un quarto delle iscrizioni latine della Sardegna così come dell'*instrumentum* e la quasi totalità delle *falsae*; quest'ultimo dato ben si accorda con le informazioni sulla politica religiosa degli arcivescovi cagliaritari del Seicento e con il tentativo, attraverso il rinvenimen-

to di reliquie di supposti martiri, di accreditare la primazia della loro sede sull'intera isola a danno della diocesi turritana⁸.

Più interessante e, se si vuole, decisivo è il dato che riguarda il numero di iscrizioni in relazione alla distanza dal mare. Oltre il 67,7% dei monumenti proviene da un territorio collocato in una fascia che dista in linea d'aria un massimo di 5 km. dal mare; è particolarmente ridotto il numero di iscrizioni che proviene da oltre 50 km. di distanza dal mare (1% circa). Il dato, all'incirca identico, vale anche per l'*instrumentum domesticum*.

In relazione all'altitudine il 68% delle iscrizioni proviene da località comprese fra 0-50 metri sul livello del mare, anche se poi le attestazioni su fasce di altezza più elevate (fino a 100 m.) si distribuiscono più omogeneamente rispetto al dato della distanza dal mare, forse a dimostrazione di una parziale occupazione dei siti collinari vicini alla costa. Per l'*instrumentum domesticum* il dato coincide quasi perfettamente: si rileva però uno scarso numero di rivenimenti in siti collocati oltre i 500 m. di altitudine (2%).

Non può non concludersi da questi dati che è l'area pianeggiante costiera ad aver conservato la gran parte delle iscrizioni latine e dell'*instrumentum*. Tale dato non può certo sorprendere se si pensa che i più importanti centri urbani della Sardegna, prevalentemente originati dalla colonizzazione fenicia, erano situati in un territorio costiero e pianeggiante. Karales, Tharros, Turris Libisonis, Olbia furono innanzi tutto grandi realtà portuali e centri di raccolta e di imbarco della produzione cerealicola delle pianure sarde destinata all'approvvigionamento di Roma e della penisola, luoghi ove operavano di preferenza in età imperiale i *negotiatores* immigrati e i *navicularii* di origine italica. Luoghi dunque aperti alle innovazioni culturali e dove la diffusione della cultura scritta era resa obbligata dalle esigenze mercantili. Sulci era poi dall'epoca della guerra africana di Cesare il porto principale di imbarco dei minerali estratti a Metalla e nell'attuale Iglesias. Ma la presenza, soprattutto a Karales, di funzionari importanti ha consentito talvolta di pervenire a pregevoli risultati anche nella qualità della scrittura epigrafica, come è testimoniato ad esempio dalle iscrizioni metriche della Grotta delle Vipere, alcune in greco⁹.

⁸ Cfr. M. BONELLO, *Le raccolte epigrafiche del '600 e del '700 in Sardegna*, a cura di T.K. KIROVA, Napoli 1984, pp. 379-395; D. MUREDDU, D. SALVI, G. STEFANI, *Sancti innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*, Oristano 1988, pp. 23 sgg.

⁹ CIL X 7564 sgg.

L'insediamento interno della Sardegna fu viceversa limitato da un lato a piccoli centri agricoli di scarsa romanizzazione (un'unica colonia, la *colonia Iulia Augusta Uselis*, del resto orientata verso il Golfo di Tharros ed il Campidano)¹⁰, dall'altro lato ad alcuni campi militari posti a controllo della rete stradale, almeno in età repubblicana e nei primi decenni dell'impero; per il resto, vaste aree collinari e montuose erano occupate dalle popolazioni non urbanizzate, dalle tribù bellicose della *Barbaria*, gli *Ilienses*, i *Balari*, i *Corsi*, ma anche i *Galillenses* o gli altri popoli enumerati da Tolomeo, distribuiti su latifondi di uso comunitario.

È evidente che i centri costieri, più aperti verso l'esterno e fondati su un'economia prevalentemente commerciale e di scambio, hanno conosciuto uno sviluppo culturale assai più accentuato rispetto ai villaggi dell'interno. Pertanto la cultura scritta e l'alfabetizzazione hanno avuto una diffusione differente, non omogenea, sul territorio.

Le iscrizioni favorirono una crescita culturale di cui oggi esse stesse sono testimoni; più ancora l'*instrumentum*, come sostiene Giancarlo Susini, svolse un ruolo importante nel processo di acculturazione, dal momento che la conquista di un mercato si doveva accompagnare all'informazione alfabetica¹¹.

È stato osservato autorevolmente come l'analfabetismo fosse estremamente diffuso in età antica, soprattutto in alcune aree dell'impero romano, dove si può parlare addirittura di analfabetismo di massa: va rettificato di conseguenza il mito di una civiltà romana evoluta e con un alto grado di alfabetizzazione¹².

Di conseguenza va studiato su nuove basi il rapporto fra la produzione scritta, in senso lato, e la comprensione di questa da parte dei destinatari nel mondo antico: cioè è utile accertare la relazione tra il livello presunto di alfabetizzazione e le pratiche della lettura individuale e collettiva, tema sul quale si vedano ora le illuminanti considerazioni di M. Corbier¹³, che giustamente distingue due aspetti differenti legati alla pro-

¹⁰ Cfr. CIL X 7845 = ILS 6107 e E. USAI, R. ZUCCA, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, «Studi Sardi», XXVI, 1981-85 (a. 1986), pp. 327 sgg.

¹¹ G.C. SUSINI, *Epigrafia romana* cit., p. 150 sg.

¹² Chr W.V. HARRIS, *L'analfabetismo e le funzioni della parola scritta nel mondo romano*, «Quaderni di storia», XIV, 27, 1988, pp. 5-26.

¹³ M. CORBIER, *L'écriture dans l'espace public romain*, in *L'Urbs. Espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.-C.-IIIe siècle ap. J.-C.)*, Actes du colloque international organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique et l'École Française de Rome (Rome 8-12 mai 1985), Roma 1987, pp. 27 sgg., con riferimento alla sola Roma; vd. anche G. CAVALLO, *Dal segno incompiuto al segno negato. Linee per una ricerca su alfabetismo, produzione e circolazione di cultura scritta in Italia nei primi secoli dell'impero*, in *Alfabe-*

duzione scritta ed alla lettura: quello limitato ad un'élite colta e quello invece — tipico della produzione epigrafica — che è indirizzato ad un pubblico più vasto, che associa «dans un dialogue permanent, aux multiple rebondissements, les élites et la masse, les maîtres du pouvoir et le peuple des citoyens et des soldats»¹⁴.

In Sardegna le iscrizioni, offerte alla lettura negli spazi pubblici dei maggiori centri urbani e lungo la rete stradale, produssero e comunque accompagnarono un graduale mutamento della cultura precedente, per l'integrazione economica e sociale degli immigrati romano-italici con la classe dominante, quello che Livio chiama il gruppo dei *principes* sardo-punici¹⁵.

È stato osservato come la scrittura pubblica, al di là del testo, di certo stabiliva un colloquio con il lettore, tendeva ad instaurare un rapporto di comunicazione tra autorità e cittadini. Tutte le iscrizioni pubbliche sono adatte ad un livello di lettura «basso», data la tecnica di memorizzazione che la scrittura epigrafica sviluppa; pertanto sono testimoni di una categoria che non è quella di un'alfabetizzazione ristretta, né quella di massa, ma che M. Corbier definisce «un'alphabetisation pauvre, largement répandue»¹⁶. «Entendons une alphabetisation pauvre — scrive M. Corbier — par le contenu des textes qu'elle peut reconnaître et assimiler, par la maîtrise tâtonnante de l'écriture dont les lettres sont, par beaucoup, plus souvent reconnues que lues ou utilisées, par la place importante faite à la mémoire qui permet de fixer un nombre limité de mots et d'association de mots relativement simples (dont les termes purront être modifiés ou remplacés, ce qui autorise tous les jeux de mots et autres calembours), par le rapport permanent qu'elle implique entre l'oral et l'écrit»¹⁷.

Certo, alcune precisazioni e alcune puntualizzazioni sono necessarie per la Sardegna, provincia nella quale la diffusione della lingua latina per quanto risalente nel tempo, appare fin dall'inizio in concorrenza con altri codici linguistici, quello indigeno protosardo innanzi tutto, ma anche quello punico e quello greco: intanto prevale enormemente nella

tismo e cultura scritta nella storia della società italiana. Atti del seminario tenutosi a Perugia il 29-30 marzo 1977, «Quaderni storici», XXXVIII, 1978, pp. 464 sgg.; W. HARRIS, *Literacy and Epigraphy*, «ZPE», 52, 1983, pp. 87 sgg.

¹⁴ Cfr. CORBIER, *L'écriture* cit., pp. 57 sgg.

¹⁵ Liv. 23, 32, 40.

¹⁶ Cfr. CORBIER, *L'écriture* cit., p. 59.

¹⁷ *Ibid.*, p. 59.

documentazione epigrafica sarda il carattere «popolare», confermato soprattutto negli epitaffi; e insieme emerge un livello arcaico evidente specie nell'onomastica¹⁸ e nei formulari, ma anche nella lavorazione officinale e nella forma delle lettere. Tale livello arcaico, che in alcuni aspetti si ricollega a una cultura precedente (protosarda o punica), persiste nella cultura scritta latina in terra sarda e taglia trasversalmente l'età imperiale, riemergendo, se si vuole, nelle fasi tarde della deromanizzazione.

Diversamente caratterizzata economicamente e culturalmente (come abbiamo visto) è l'area montuosa della Sardegna, al cui interno l'analfabetismo doveva essere particolarmente diffuso, se non generalizzato. Qui la cultura scritta imponeva un impegnativo rinnovamento ad alcuni gruppi sociali, la cui struttura dovette essere per sua natura resistente e refrattaria alle novità, per innato conservatorismo forse, ma anche perché il fatto di accedere ad un nuovo codice linguistico ed espressivo avrebbe potuto contribuire a provocare la perdita di un'identità che oggi potremmo dire nazionale.

Attilio Mastino ha di recente rilevato come la produzione epigrafica in quest'area sia prevalentemente limitata a documenti emanati dal potere centrale¹⁹; innanzi tutto sentenze del governatore della Sardegna: la *tabula* di Esterzili, con la condanna dei pastori sardi della tribù dei *Galillenses* è un esempio illuminante di una politica tendente a privilegiare l'economia agricola degli immigrati italici²⁰; oppure i cippi di confine come quelli dei *Nurr(itani)* di Orotelli²¹ o dei *Celes(itani)* e *Cusin(itani)* (?) di Fonni-Sorabile²² o anche dei *Balari* di Berchidda²³, posti dall'autorità romana per favorire la sedentarizzazione delle tribù nomadi e combattere il brigantaggio; oppure i diplomi militari rilasciati ai soldati sardi che, è lecito supporre, siano tornati ai luoghi di origine

¹⁸ Cfr. p.es. *ILSard.* 177, datata all'anno 62 dal consolato di *P. Marius Celsus* e di *L. Afinius Gallus*.

¹⁹ A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza*, cit., in corso di stampa.

²⁰ Cfr. ora A. MASTINO, *Tabularium principis e tabularia provinciali nel processo contro i Galillenses della Barbaria sarda*, in *Novedades de Epigrafía Jurídica romana en el último decenio. Actas del Coloquio Internacional AIEGL, Pamplona 9-11 de abril de 1987*, Pamplona 1989, pp. 45-62; A. BONINU, *Per una riedizione della Tavola di Esterzili (CIL X 7852)*, *ibid.*, pp. 137-151; E. CADONI, *La tabula bronzea di Esterzili (CIL X 7852 = ILS 5947)*, «Quaderni Bolotanesi», XIV 1987, pp. 247-264.

²¹ *EE* VIII 729.

²² *CIL* X 7889.

²³ *AE* 1972, 225.

terminato il servizio di ferma²⁴; né sono poche le iscrizioni funerarie che, specie per il I secolo d.C., ricordano il nome di soldati deceduti in servizio oppure rimasti dopo il congedo presso l'accampamento militare dove avevano operato²⁵; si ricordino inoltre le dediche religiose ufficiali, come quella a Silvano del *Nemus Sorabense*, effettuata nel cuore del Genargentu da un governatore romano del II sec. d.C.²⁶; infine i miliari, collocati lungo le quattro vie di penetrazione da Karales verso il Nord dell'isola: la Sardegna ne ha restituito un numero elevato, complessivamente 141, molti dei quali riferibili appunto all'arteria centrale interna che tagliava la Campeda (dal territorio comunale di Fordongianus provengono 5 miliari; 3 da Ghilarza, 10 da Macomer, 8 da Bonorva, 7 da Torralba, 4 da Mores, 2 da Bonnanaro, 1 da Ozieri). Proprio in quest'area sono stati rinvenuti alcuni dei miliari più antichi, come quello di Fordongianus dell'età di Augusto, da collegare probabilmente alla costruzione di una strada militare in coincidenza con i disordini provocati dalla rivolta delle *civitates Barbariae*²⁷.

Si può concludere, mi pare, anche se l'analisi è parziale e si fonda su dati non ancora completi e spesso insufficienti, che l'epigrafia latina in Sardegna più ancora e più chiaramente che in altre provincie testimonia una romanizzazione non omogenea e discontinua nel territorio e soprattutto attesta livelli differenti di alfabetizzazione a seconda della distanza dalle coste. Le iscrizioni sono state certamente un mezzo di diffusione della scrittura fra i Sardi, ma soltanto nelle città costiere e nelle pianure, specie nel Campidano, in luoghi più aperti e disponibili ad accettare innovazioni esterne; viceversa l'epigrafia latina si è attestata, nelle aree interne e collinari, a testimoniare la presenza dell'autorità in un territorio ostile e non troppo ben disposto verso la romanizzazione, comunque non interessato, a quel che pare, a superare i limiti di un millenario analfabetismo.

²⁴ I diplomi militari rinvenuti in Sardegna sono complessivamente dieci: 2 ad Ilbono (*CIL* X 7853 e 7854), 2 a Olbia (*CIL* XVI 60 = *ILSard.* 311 e 86 = *ILSard.* 312); uno a Tortoli (*CIL* X 7855), Sorgono (*CIL* X 7883), Dorgali (*CIL* X 7890 = XVI 40 = *AE* 1983, 449), Anela (*CIL* X 7891 = XVI 9 = *AE* 1983, 451), Fonni (*CIL* X 8325 = *EE* VIII 728), Seulo (*CIL* XVI 127 = *ILSard.* 182).

²⁵ Penso ad esempio all'iscrizione di *Decumus Cirneti f. Cniensis*, della terza coorte di Aquitani, rinvenuta a Biti, cfr. *AE* 1920, 96 = *ILSard.* 222.

²⁶ *ILSard.* I 221 cfr. SOTGIU, 1988, p. 569 e 631 A 221.

²⁷ *EE* VIII 742 del 13 d.C. Per le [*civitates Barb[ariae]*] a Fordongianus, qualche anno dopo, forse verso il 19 d.C., cfr. *ILSard.* I 188 = *AE* 1921, 86 cfr. 1971, 118; si è pensato anche agli anni 8-9 d.C.

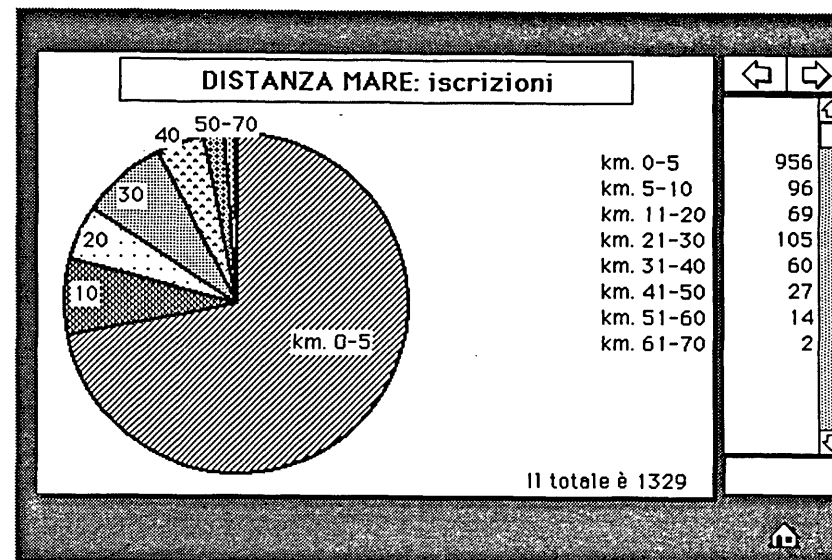


Fig. 1: Sardegna: i luoghi di rinvenimento delle iscrizioni latine in rapporto alla distanza dal mare (grafico Hypercard A. Mastino).

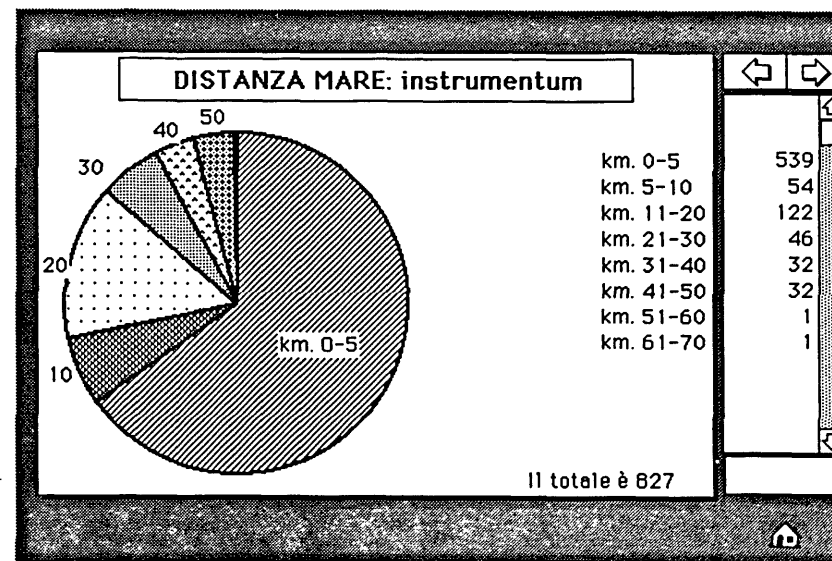


Fig. 2: Sardegna: i luoghi di rinvenimento dell'*instrumentum domesticum* in rapporto alla distanza dal mare (grafico Hypercard A. Mastino).

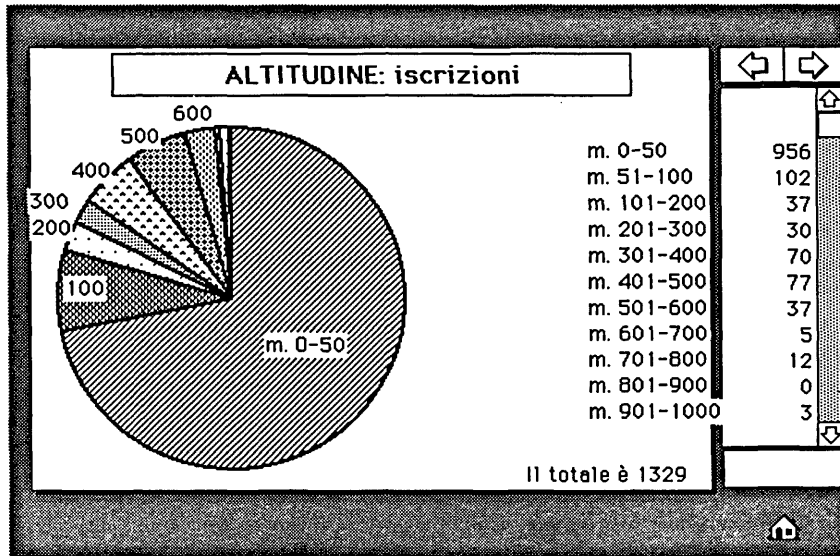


Fig. 3: Sardegna: i luoghi di rinvenimento delle iscrizioni latine in rapporto all'altitudine (grafico Hypercard A. Mastino).

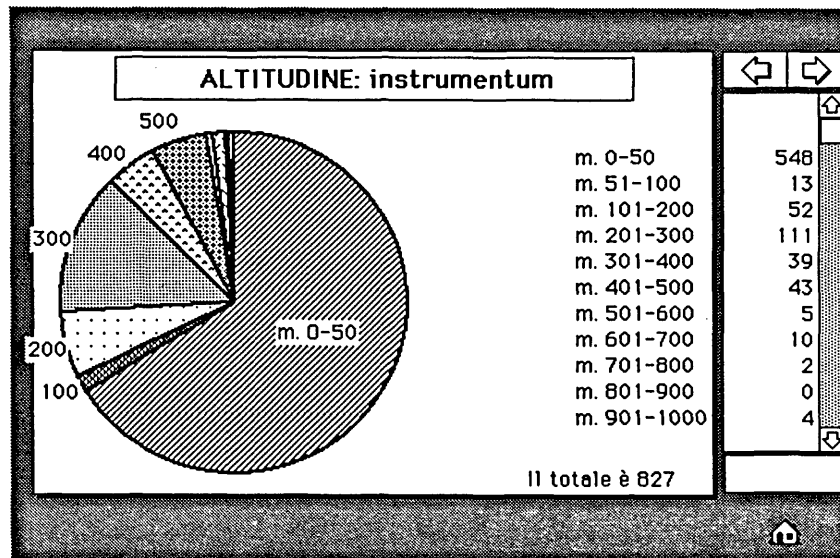


Fig. 4: Sardegna: i luoghi di rinvenimento dell'*instrumentum domesticum* in rapporto all'altitudine (grafico Hypercard A. Mastino).

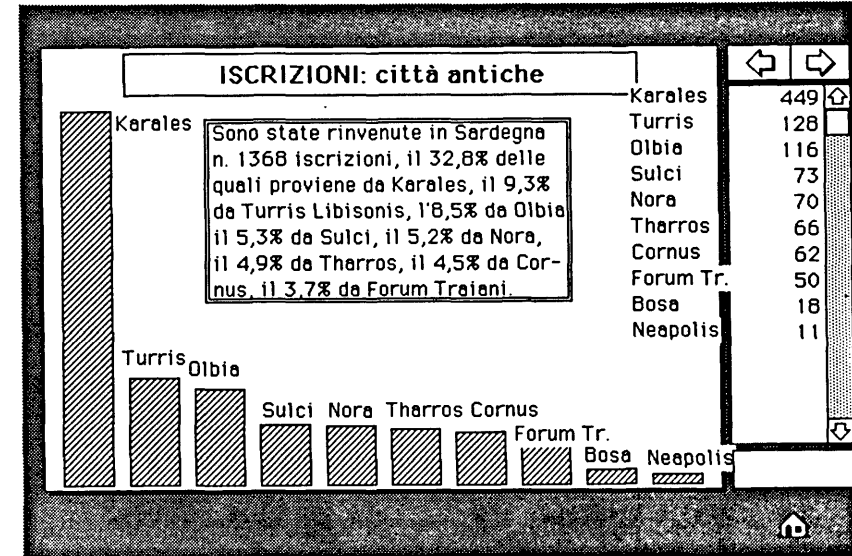


Fig. 5: Sardegna: il numero delle iscrizioni latine rinvenute in ambito urbano antico (grafico Hypercard A. Mastino).

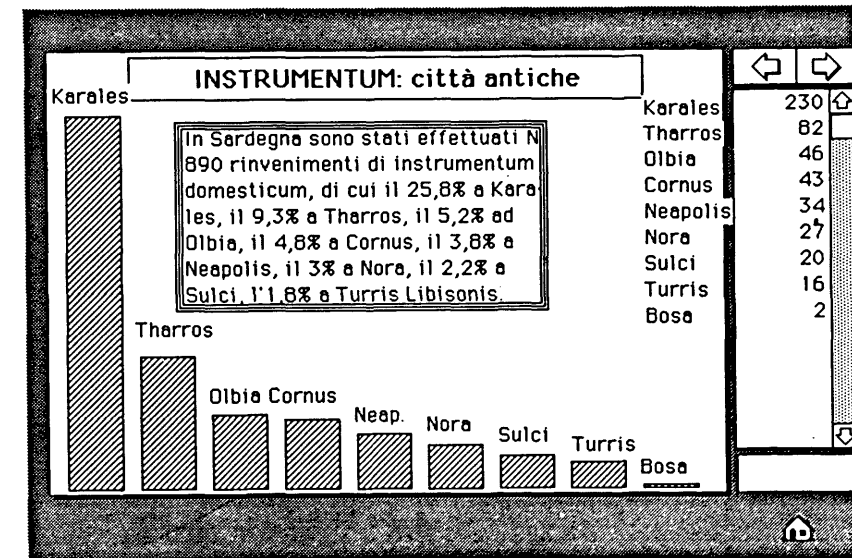


Fig. 6: Sardegna: l'*instrumentum domesticum* rinvenuto in ambito urbano antico (grafico Hypercard A. Mastino).

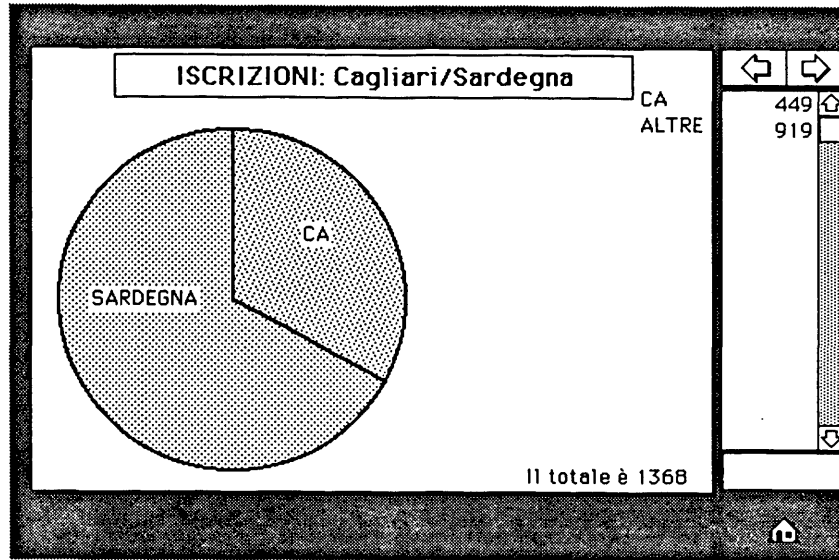


Fig. 7: Sardegna: le iscrizioni rinvenute a Cagliari (grafico Hypercard A. Mastino).

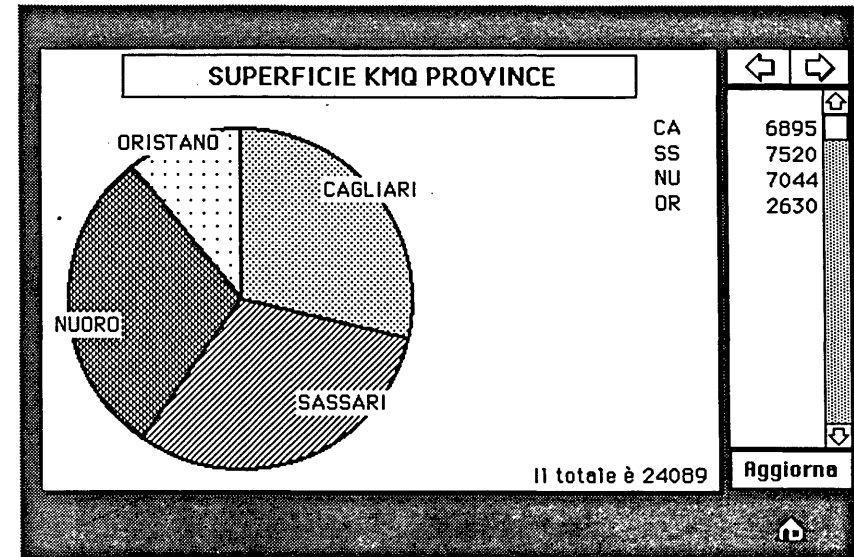


Fig. 9: Sardegna: la superficie territoriale delle province (grafico Hypercard A. Mastino).

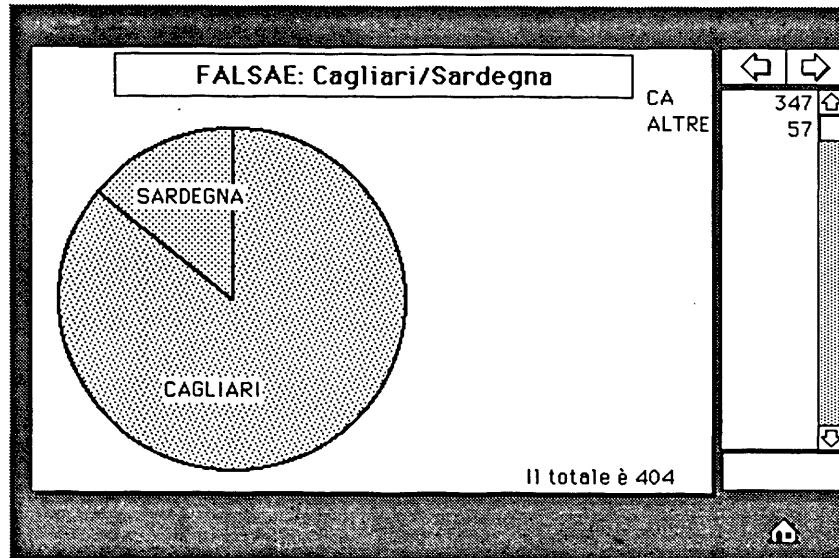
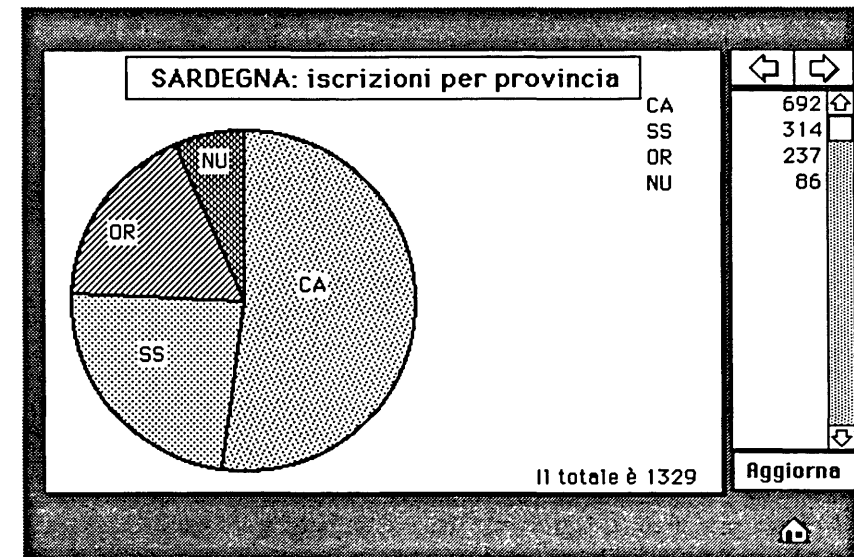
Fig. 8: Sardegna: le iscrizioni *falsae* rinvenute a Cagliari (grafico Hypercard A. Mastino).

Fig. 10: Sardegna: il numero delle iscrizioni diviso per provincia (grafico Hypercard A. Mastino).

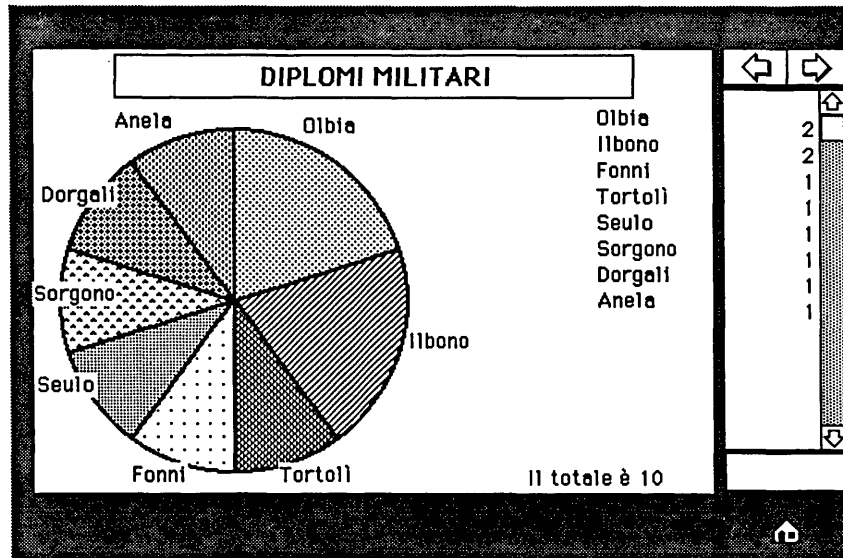


Fig. 11: Sardegna: i luoghi di rinvenimento dei diplomi militari (grafico Hypercard A. Mastino).

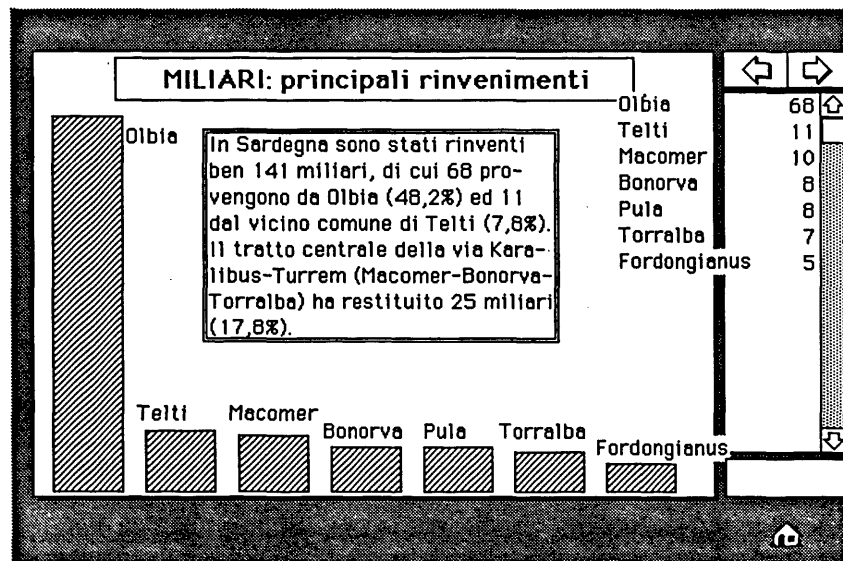


Fig. 12: Sardegna: principali luoghi di rinvenimento dei militari stradali (grafico Hypercard A. Mastino).

Raimondo Zucca

Le persistenze preromane
nei poleonimi e negli antroponimi della *Sardinia*

1.

Gli scrittori greci e latini non ci hanno lasciato, se non eccezionalmente, riferimenti diretti al *sermo patrius* o, forse meglio, ai *sermone patrii* della *Sardinia*, nonostante che per gli altri ambiti provinciali le fonti tramandino l'uso, ancora in età imperiale, delle diverse lingue preromane¹.

Infatti per la Sardegna dobbiamo limitarci a segnalare quella sorta di glossa contenuta nella Περιήγησις τῆς Ἑλλάδος di Pausania che afferma Βαλαροὺς γὰρ τῶς φυγάδας καλοῦσι οἱ Κύρνιοι² in cui, aldilà dell'accostamento forse paretimologico tra il *populus* dei *Balari* ed il termine corso per indicare i fuggitivi, si rileva la conoscenza da parte di Pausania (o delle sue fonti) di un elemento lessicale corso, forse comune ai Κύρνιοι ed ai *Corsi* della Gallura³. Ai grammatici non sfuggiva comunque la peculiarità del materiale toponomastico sardo, tanto che lo Pseudo Probo⁴ (*Catholica*, 22, 26 Keil) dichiara di non avere esempi di suffissi in — *hos, nisi unum barbarum, Tharrhos, lectum in Sallustio*⁵.

2.

La nostra ricerca non può prescindere dai diversi contributi che storici e linguisti hanno offerto al problema di questione. In questa sede

¹ Cfr. ad es. per l'iberico TACIT., *Ann.* 4,45: *voce magna sermone patrio frustra se interrogari clamitavit*, a proposito di un tarraconense sottoposto ad interrogatorio per l'uccisione del *praetor*; inoltre AVGUST. 167,3: *Proverbium notum est punicum, quod quidem latine vobis dicam, quia punice non omnes nostis*, per il punico. Su questi riferimenti cfr. A. SANNA, *La romanizzazione del centro montano in Sardegna*, «Filologia romanza», IV, 1957, pp. 40-41.

² PAUS. X, 17,8.

³ Sulle relazioni tra Κύρνιοι e *Corsi* di Gallura cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1980, pp. 44-6; 261-2.

⁴ PSEUDO PROB., *Catholica*, 22,26 Keil.

⁵ R. ZUCCA, *Testimonianze letterarie ed epigrafiche su Tharros*, «Nuovo Bollettino Archeologico Sardo» I, 1983, p. 163.

dovremo accennare innanzitutto alle pagine che Ettore Pais dedicò alle «permanenze linguistiche ed onomastiche» nella sua *Storia della Sardegna e Corsica durante il dominio romano*⁶.

Più di recente nel campo strettamente storico si sono registrati sull'argomento gli studi di Piero Meloni⁷, Robert Rowland⁸ ed Attilio Mastino⁹.

Tra gli studi linguistici che hanno ben chiaramente distinto, nell'ambito delle persistenze preromane, quelle semitiche dalle altre «mediterranee», a loro volta pluristratificate, ci limitiamo a citare le «*Osservazioni sugli strati più antiche della toponomastica sarda*» di B. Terracini¹⁰, le *Ricostruzioni toponomastiche mediterranee* di C. Battisti¹¹, lo studio *Sardo punica* di V. Bertoldi¹², *Gli Etruschi e latini in Sardegna* di G.D. Serra¹³; *La lingua Sarda e Die Punier und ihre Sprache in Sardinien* di M.L. Wagner¹⁴, *l'Introduzione agli studi di linguistica sarda e la Romanizzazione del centro montano della Sardegna* di A. Sanna¹⁵, gli *Studi di linguistica e storia* e il volume *Lingua e Civiltà di Sardegna* ed i più recenti contributi di M. Pittau¹⁶, le ricerche di E. De Felice sulle *Coste della Sardegna (saggio toponomastico)* e sulla *Toponomastica costiera*

⁶ E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, pp. 596 ss.

⁷ P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit. pp. 149-150.

⁸ R. ROWLAND, *Onomastic Remarks on Roman Sardinia*, «Names», 21, 2, 1973, pp. 82-85; 97-102; ID., *Aspetti di continuità culturale nella Sardegna romana*, «Latomus» 36,2, 1977, pp. 460-70; ID., *Preliminary Etymological Observations on the Romanization of Sardinia*, «AFLFUC» n.s., VIII (XLV), 1988, pp. 243-7.

⁹ A. MASTINO, *A proposito di continuità culturale nella Sardegna romana*, «Quaderni sardi di storia», III, 1981-85, pp. 189-218; ID., *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, «L'Africa romana», II, Sassari 1985, pp. 82 ss.

¹⁰ B. TERRACINI, *Osservazioni sugli strati più antichi della toponomastica sarda*, «Pagine e appunti di linguistica storica», Firenze 1957, pp. 93 ss.

¹¹ C. BATTISTI, *Ricostruzioni toponomastiche mediterranee*, «Studi Sardi», II, 1, 1936, pp. 5 ss.

¹² V. BERTOLDI, *Sardo-punica*, «Parola del Passato», II, 1947, pp. 5 ss.

¹³ G.D. SERRA, *Etruschi e latini in Sardegna*, «Mélanges M.K. Michaelsson», Göteborg 1952, pp. 407 ss.

¹⁴ M.L. WAGNER, *La lingua sarda*, Berna 1951; ID., *Die Punier und ihre Sprache in Sardinien*, «Die Sprache», III, 1, 1954, pp. 27-43; III, 2, 1955, pp. 78-109.

¹⁵ A. SANNA, *Introduzione agli studi di linguistica sarda*, Cagliari 1957; ID., *La romanizzazione del centro montano in Sardegna*, cit., pp. 30 ss.

¹⁶ M. PITTAU, *Lingua e civiltà della Sardegna*, Cagliari 1970; ID., *Lingua dei Sardi nuragici e degli Etruschi*, Sassari 1981; ID., *Lessico Etrusco-Latino comparato col nuragico*, Sassari 1984.

*antica*¹⁷, il lavoro *Paliösardische Ortsnamen* di J. Hubschmid¹⁸, le *Recherches sur le toponymes phéniciens en Méditerranée occidentale* di M. Sznycer¹⁹ ed infine i vari studi di Giulio Paulis e in particolare il fondamentale repertorio *I nomi di luogo della Sardegna*²⁰. Mentre gli storici si sono soffermati prevalentemente sugli antroponimi documentati dall'epigrafia, i linguisti hanno analizzato i toponimi sia nelle attestazioni classiche sia nella documentazione cartografica moderna.

3.

Se prendiamo in esame la documentazione dei poleonimi e degli antroponimi punici della Sardegna romana possiamo renderci conto che le testimonianze in nostro possesso sono sostanzialmente limitate alla fascia costiera e subcostiera dell'isola con ridotte eccezioni. Infatti gli studi linguistici annoverano concordemente quale poleonimo semitico *Othoca*, corrispondente alla odierna S. Giusta, documentato in questa forma nell'*Itinerarium Antonini*, nella *Cosmographia* del Ravennate e nella *Geographica* di Guidone, mentre Tolomeo III, 3, 2 la menziona come Ὀθαία, la *Tabula* di Peutinger come *Uttea*. Infine il *titulus* di Uselis *CIL X 7846* attesta per un *Iulius Lu[---]nus* (forse *Lu[cia]nus*), *l'origo Utice[nsi]s*, inteso dai più in riferimento all'*Othoca* sarda piuttosto che all'*Utica* d'Africa²¹.

Se si eccettua il tentativo di Trombetti²² di ricondurre *Othoca* alla radice mediterranea **t-g*, dal Nurra (fine secolo XVII) ai nostri giorni,

¹⁷ E. DE FELICE, *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico storico-descrittivo*, Cagliari 1964; ID., *La Sardegna nel Mediterraneo in base alla toponomastica costiera antica*, «Studi Sardi», XVIII, 1962-63, pp. 73 ss.

¹⁸ J. HUBSCHMID, *Palaosardische Ortsnamen*, in *Atti e memorie del VII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche*, II, 2, Firenze 1963, pp. 144-180.

¹⁹ M. SZNYCER, *Recherches sur le toponymes phéniciens en Méditerranée occidentale*, in *La toponymie antique. Actes du Colloque de Strasbourg, 12-14 Juin 1975*, Parigi 1980, p. 172.

²⁰ G. PAULIS, *Osservazioni toponomastiche sul sostrato preromano della Sardegna*, AA.VV., *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante e arcaico*, Cagliari 1986, pp. 17 ss.; ID., *I nomi di luogo della Sardegna*, Sassari 1987.

²¹ Cfr. A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna*, cit., p. 38, n. 34 con riferimento anche a J. LASSÈRE, *Ubique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C. — 235 p.C.)*, Paris 1977, pp. 40-41, a proposito della connessione dell'*Uticensis* di *CIL X 7846* ad *Utica* d'Africa.

²² A. TROMBETTI, *Saggio di antica onomastica mediterranea*, «Studi Etruschi», 14, 1940, p. 198.

il poleonimo è collegato al semitico 'tq, con significato di (città) vecchia, denominazione insorta contemporaneamente alla fondazione, nella seconda metà del VI secolo a.C., di *Neapolis*, probabilmente la *QRTHDŠT* dei Cartaginesi²³.

Evidentemente il nome originario di Othoca, forse mediterraneo tenendo conto della preesistenza di un vasto insediamento indigeno sopravvissuto sino all'VIII a.C. nell'area in cui i Fenici fondarono la città nel corso dell'VIII secolo²⁴, venne soppiantato dal toponimo semitico.

Probabilmente punico nella radice *mqm* «luogo» è il poleonimo *Μακόψισα*, una delle πόλεις μεσόγειοι della Sardegna secondo Tolomeo III, 3, 7, identificabile con Macomer²⁵.

Il terzo toponimo punico di Sardegna risparmiato in età romana è *Enosis*, ricordato da Plinio²⁶ e Marziano Capella²⁷ quale denominazione dell'attuale Isola di S. Pietro.

Il toponimo è altresì attestato da un titolo punico caralitano²⁸ che menziona il tempio di *Bashamem* in *Inozim* «Isola degli sparvieri». Come è noto Tolomeo (III, 3, 2) ci offre la traduzione greca del toponimo semitico, nella forma Ἱερᾶκων νῆσος. A questi tre toponimi documentati dalle fonti antiche dobbiamo aggiungere le quattro *Magomadas* (con variante *Macumadas*) individuate nell'Isola, in Planargia, presso Nureci, Gesico e Nuoro, dovendosi riconoscere il punico *Macom hadas* «luogo nuovo», tramandatoci attraverso l'età romana, medievale e moderna fino ai nostri giorni²⁹.

L'*onomastica* punica conservata in età romana in Sardegna si riferisce ai centri di Carales (cui si connette certamente anche l'iscrizione tri-

²³ R. ZUCCA, *Il centro fenicio-punico di Othoca*, «Rivista di Studi Fenici», IX, 1981, p. 101, n. 6.

²⁴ Cfr. G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Othoca, una città sulla laguna*, Oristano 1990 (in stampa).

²⁵ Su *Μακόψισα* da Macomer cfr. M.L. WAGNER, *La lingua sarda*, cit., p. 145. Vd. inoltre F. BARRECA, *La civiltà fenicia e punica in Sardegna*. Sassari 1986, p. 51, che distinguendo *Μακόψισα* da Macomer interpreta quest'ultimo toponimo come «il luogo della montagna» (punico *maqomhar*).

²⁶ PLIN., *NH*, III, 84 (*Enosim*).

²⁷ MARTIANUS CAPELLA, *De Nuptiis Philologiae et Mercurii*, VI, 645 (*Enusin*).

²⁸ M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in occidente*, Roma 1967, pp. 101-102, nr. 23.

²⁹ M. PITTAU, *La lingua dei sardi nuragici*, cit., p. 87; R. ZUCCA, *Macomades in Sardinia*, «L'Africa romana», 1, Sassari 1984, pp. 185-195; F. BARRECA, *La civiltà fenicia e punica*, cit., p. 51; A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna*, cit., p. 74, n. 264; G. PAULIS, *I nomi di luogo*, cit., p. XXIV.

lingue, greca, punica, latina, di S. Nicolò Gerrei, con menzione di una coppia di sufeti), Nora, Bithia, Sulci e, forse, Cornus.

I documenti relativi agli antroponimi puniche sono costituiti da fonti letterarie, epigrafiche (puniche di età romana e latine) e, forse, numismatiche.

Iniziando da Carales abbiamo documentati vari nomi semitici sia in epigrafi puniche di età romana, sia in iscrizioni latine. Alludiamo in particolare alla epigrafe funeraria urbana *CIL VI 13627* relativa a *Bostare, Sillinis f(i)lius, Sulguium Caralita(nus)*³⁰, un *Caralitanus*, dunque, che recava un nome punico latinizzato, noto nell'isola nella sua forma originaria *BD c ŠTRT* quattro volte a Sulci e nel santuario di Sid ad Antas³¹.

A parte va considerato il caso dei *sufetes Mutumbal Ricoce (filius)* ed *Aristo*³² della moneta con *templum Veneris* sul R/ attribuito da alcuni a *Carthago*³³ e da altri a *Karales*³⁴.

Si deve infine citare l'epigrafe musiva della *fullonica* di Via XX Settembre a Carales, con il nome del proprietario dell'edificio (piuttosto che del *musivarius*) *M. Ploti(us) Silisonis f(i)lius Rufus*³⁵.

In *Siliso* il Barreca ha riconosciuto la forma latinizzata di un antroponimo punico significante *Tertius*³⁶.

Per Nora abbiamo la documentazione nella *Pro Scauro* di Cicerone, per la tarda età repubblicana, di due cittadini ragguardevoli che recavano nomi puniche, *Bostar* omonimo del *Caralitanus* defunto a Roma, che sarebbe stato avvelenato dal governatore Scauro, e *Aris*, che secondo la interessata ricostruzione degli eventi ad opera di Cicerone, difensore di Scauro, sarebbe stato l'amante della madre di Bostare³⁷.

³⁰ E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit. pp. 635-36, n. 3.

³¹ F. BARRECA, *La civiltà fenicia e punica*, cit., p. 80.

³² M. GRANT, *From Imperium to Auctoritas*, Cambridge, 1969², pp. 149 ss; R.J. ROWLAND, *Aristo and Mutumbal Ricoce*, «Beiträge zur Namenforschung», XII, 3, 1977, pp. 286-87.

³³ Cfr. da ultimo R. MARTINI, *Un probabile ritratto di M. Aemilius Lapidus su monete del secondo triumvirato emesse a Carthago*, «Rivista Italiana di Numismatica» 84, 1982, pp. 141-176.

³⁴ P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 209.

³⁵ *ILSard*, I, 58; cfr. anche S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia-Sardinia*, Roma 1981, pp. 85-6.

³⁶ F. BARRECA, in S. ANGIOLILLO, *L'arte romana in Sardegna*, Sassari 1987, pp. 162-63.

³⁷ P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 112-113.

Recentemente è stato edito un frammento di sigillata tardo-italica da Nora del principio dell'impero col *nomen* latino *Domitius* graffito in caratteri punici³⁸.

Grandissimo rilievo ha per la nostra indagine la famosa iscrizione punica di Bithia dell'età di Marco Aurelio³⁹ che menziona la coppia di sufeti eponimi: *bb' l*, ipocoristico, detto il Romano, forse perché insignito della cittadinanza romana⁴⁰ e un altro personaggio [---]h. Sono parimenti citati vari individui caratterizzati dai *tria nomina*: *M. Peduceius Plautius*, un [---] *Avitianus* ed un *G. Pompeius Felix*. Un altro personaggio, menzionato alla linea 6, è detto *Saturninus* *cmbrys*: questo ultimo elemento onomastico è considerato *cognomen* o *agnomen* forse indigeno, così come indigeni sarebbero i nomi terminanti in *'tyn* e [---]yn rispettivamente alle linee 6 e 7⁴¹.

Sulci documenta in una iscrizione neopunica bilingue (latino-punica)⁴² di età sillana o cesariana la dedica di una statua *Himilconi Idnibalis* [(ililo)] ad opera del figlio *Himilco* per la costruzione di una *aedes ex s(enatus) c(onsulto)* della dea *'lt (Elat)*. Un'altra statua fu eretta in Sulci a *Cressius Felix* da parte di *Pullius Agbor* (personaggio caratterizzato dal *nomen* latino e dal *cognomen* punico) come apprendiamo da una seconda iscrizione neopunica⁴³.

A Tharros in un frammento di ceramica a vernice nera (Campana A del II sec. a.C.) è graffita l'indicazione di proprietà del vaso in caratteri neopunici: di *'rkrh* (nome proprio femminile)⁴⁴.

Per Cornus, infine, abbiamo la problematica origine di *Ampsicora* ed *Hostus*, da taluni ritenuti cartaginesi, da altri indigeni⁴⁵.

La medesima ambiguità (o mescolanza) si rileva nei cippi di confine⁴⁶ di popolazioni legate ai latifondi: i *Giddilitani* da un lato e gli

³⁸ I. CHESSA, *Nora: la ceramica sigillata liscia*, «Quaderni del Museo Archeologico Comunale di Pula» 1, 1987, pp. 23, 26: *DMTY* graffito sul fondo esterno di un *catillus palmipedalis*, forma Goudineau 19 (lettura M.G. Amadasi).

³⁹ M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni*, cit. pp. 133 ss., nr. 8.

⁴⁰ A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna*, cit. pp. 61, n. 244, 71.

⁴¹ M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni*, cit., p. 136.

⁴² *CIL* X 7513 = I, 2, 2225 = M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni*, pp. 129 ss; nr. 5.

⁴³ M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni*, cit., pp. 126 ss, nr. 2.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 136, nr. 9.

⁴⁵ Cfr. da ultimo R. ZUCCA, *Cornus e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna*, «L'Africa romana», III, Sassari 1986, pp. 379-80.

⁴⁶ Sui cippi di confine di Cuglieri cfr. A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari 1983, pp. 121-124.

Uddadhaddar(itani) (tav. I) dall'altro. I primi sarebbero indigeni, gli altri punici o, forse meglio, libici deportati dai Cartaginesi⁴⁷.

L'insieme dei documenti ci mostra la forte persistenza culturale punica nella fascia costiera e subcostiera della Sardegna sudoccidentale che rappresentò l'area a massima frequenza semitica dell'intera isola⁴⁸.

4.

Differente è il discorso relativo ai poleonimi ed all'onomastica pertinente al substrato «mediterraneo». Le indagini linguistiche di vari autori hanno documentato che la maggior parte delle città costiere o interne sia di origine fenicio-punica (ad es. Carales, Nora, Sulci, Tharros, Bosa, Olbia) sia di fondazione romana (Turrus Libisonis, Tibula, Sorabile, Uselis, etc.) recano denominazioni paleosarde⁴⁹, giustificate anche in sede archeologica dalla preesistenza, nelle aree di insediamento urbano, di centri indigeni: esemplare è a caso di Tharros, il cui vasto villaggio nuragico di Murru Mannu è stato, seppure parzialmente, scavato⁵⁰.

Per quanto attiene all'onomastica ci riferiamo ad un materiale epigrafico prevalentemente attestato nelle aree interne dell'isola ed in particolare nel territorio *ultra Thyrsu*, sede di quelle *civitates Barbariae* che compirono in Forum Traiani un atto di sottomissione all'autorità imperiale sotto Tiberio come documenta l'epigrafe *ILSard* I, 188⁵¹.

Infatti (vd. fig. 1) se si eccettuano i diplomi militari di Ilbono, Dorgali, Anela e Tortolì che ci attestano soldati caratterizzati da nomi o patronimici indigeni latinizzati⁵² e le importantissime *tabellae defixionis* di

⁴⁷ Sulle varie ipotesi cfr. A. MASTINO, *La supposta prefettura di Porto Ninfeo (Porto Conte)*, «Bollettino dell'Associazione Archivio Storico Sardo di Sassari», II, 1976, pp. 187 ss.

⁴⁸ Cfr. A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna*, cit., pp. 83 ss.

⁴⁹ Cfr. M.L. WAGNER, *La lingua sarda*, cit. pp. 141 ss.

⁵⁰ V. SANTONI, *Il villaggio nuragico di Su Murru Mannu*, «Rivista di Studi Fenici», 13, 1985, pp. 33 ss.

⁵¹ R. ZUCCA, *Le civitates Barbariae e l'occupazione militare romana della Sardegna: aspetti e confronti con l'Africa* «L'Africa romana», V, Sassari 1988, p. 349.

⁵² *CIL* X 7890 (Dorgali): *Tunila* da confrontarsi con il toponimo *Tunela* - Ploaghe (G. PAULIS, *I nomi di luogo*, cit., p. 449); *CIL* X 7891 (Anela): *Tornalis*; *CIL* X 7855 (Tortolì): *Tarammon* e *Tarpalar*; *CIL* X 7854 (Ilbono): *Curadro*.

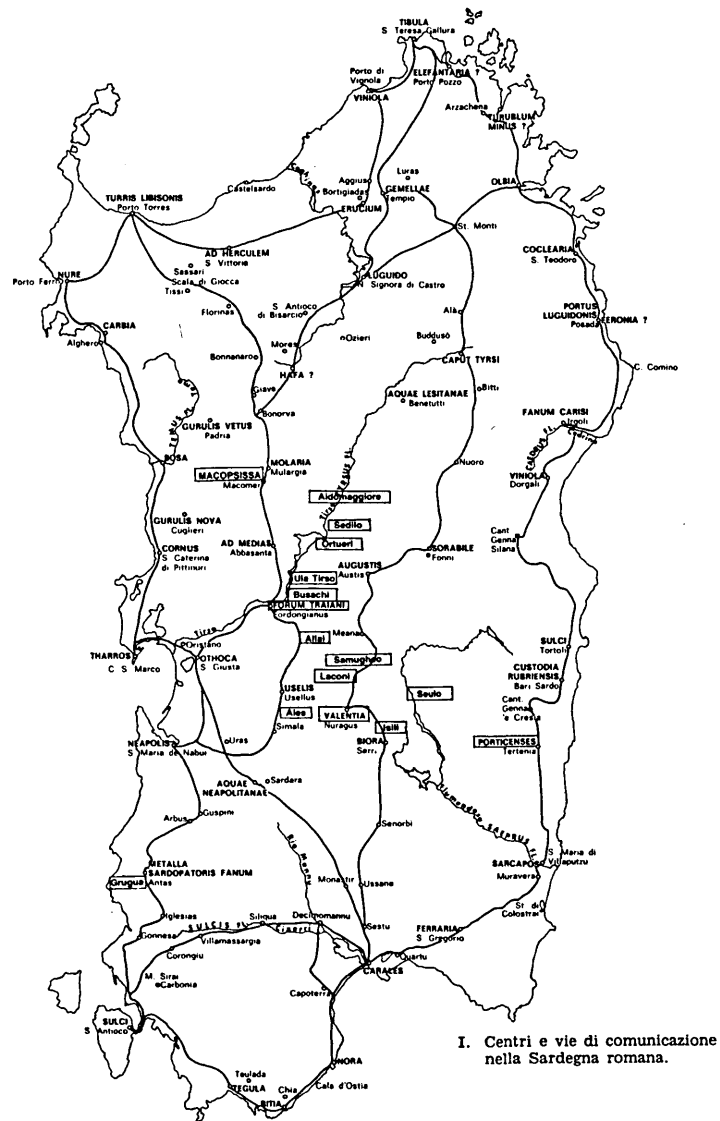


Fig. 1: Carta della Sardegna romana: centri che hanno restituito iscrizioni latine con elementi onomastici indigeni (fondo di carta da P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1975).

Orosei (fig. 2) pubblicate da Roberto Caprara⁵³, in cui compaiono componenti lessicali indigene, gli elementi antroponomastici paleosardi di iscrizioni al di fuori dell'area suindicata delle *Civitates Barbariae* gravitanti su Forum Traiani si riducono al *Carittus Cotae (filius)* ed al *Bolsona* dell'epigrafe di Grugua di un *miles* della *Cohors I Sardorum*, dunque probabilmente non originario dell'Iglesiente⁵⁴, all'*Amoccada* di Vallermosa⁵⁵ e, soprattutto, all'*Urseccur Tertelli (filius)*⁵⁶ di un'epigrafe di Ter-

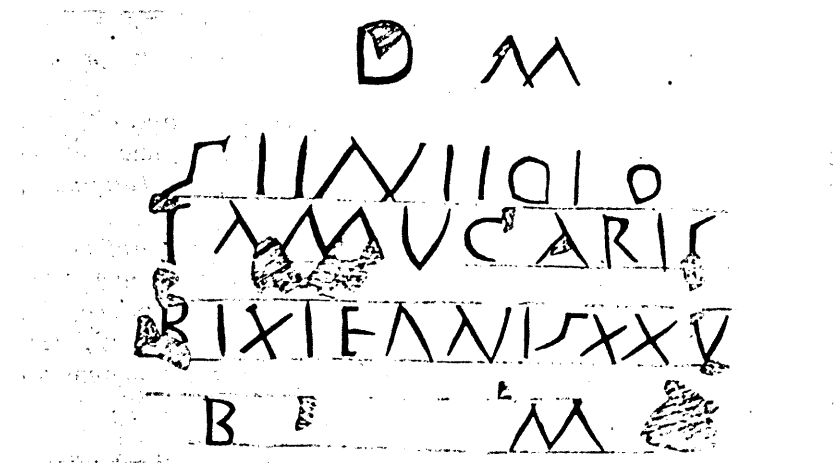


Fig. 2: Samugheo. Iscrizione funeraria di *Senegio*, figlio di *Tamucar* (da G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, in *ANRW*, II, 11, Berlino-New York 1988, pp. 620 sg. nr. E 12).

⁵³ R. CAPRARA, *Due tabellae defixionis*, AA.VV., *Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari 1978, pp. 152-54; M. PITTAU, *La lingua dei Sardi nuragici*, cit., p. 277.

Nelle *tabellae* compaiono, con certezza, come hanno rilevato il Caprara ed il Pittau (*loc. cit.*), elementi lessicali (e onomastici) indigeni: in particolare si segnala il termine *Gostali* (cfr. il toponimo *Gostolai*-Oliena, vd. G. PAULIS, *I nomi di luogo*, cit. p. 432) e *Nurgo* (cfr. *Nurgu-Lodé*, *Nurgoli-Nuoro*; *Nurghio-Irgoli*; *Nurghiles-Irgoli*, vd. G. PAULIS, *I nomi di luogo*, cit. p. 440).

⁵⁴ R. ZUCCA, *Una nuova iscrizione relativa alla Cohors I Sardorum (contributo alla storia delle milizie ausiliarie romane in Sardegna)*, «*Epigraphica*» XLVI, 1984, pp. 241-2.

⁵⁵ *CIL* X 7842. Si osservi che *Amoccada* è documentato, una seconda volta in Sardegna ad Assolo, presso Uselis (*CIL* X 7848).

⁵⁶ Cfr., per la lettura nel testo, G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 11, Berlin-New York 1988, p. 638, nr. B 127.

tenia, edita dal Padre Vincenzo Cannas⁵⁷, in cui il patronimico *Tertellus* richiama una serie toponomastica paleosarda comprendente *Tertilo-Nuoro*, *Tertennero-Bolotana*, *Tertenia*⁵⁸, o ancora, il *Tartalasso* di un bollo di *dolium* di produzione locale da Longu Flumini, Villaputzu⁵⁹.

Robert J. Rowland ha sottoposto ad analisi il materiale onomastico preromano presente nelle iscrizioni della zona delle *Civitates Barbariae*⁶⁰.

Nuovi dati sul problema sono stati acquisiti in seguito alle ricerche di Anna Maria Cossu negli agri di Busachi ed Allai (in collaborazione con Armando Saba), recentemente presentati in un contributo preliminare della Cossu nei «Quaderni Oristanesi»⁶¹.

Tra gli elementi onomastici nuovi annoveriamo un *Iettocor Torceri (filius)*, un *Tumar* ed un *Miaricora* (che richiama il medesimo suffisso dell'*Ampsicora* liviano della rivolta in Sardegna del 215 a.C.) *Turi (filius)*, tutti dal territorio di Busachi.

Giovanna Sotgiu nel fondamentale lavoro epigrafico di *Aufstieg* ha presentato una epigrafe inedita di Samugheo⁶²: *D(is) M(anibus). / Seneqio / Tamucaris (filius) / bixit an(n)is XXV / b(ene) m(erenti)* (fig. 3).

Nel *titulus* il figlio ha assunto il *cognomen* latino *Senecio*⁶³, mentre il padre conservava il nome encorico *Tamucar* che richiama numerosi toponimi sardi con radice *Tam*⁶⁴.

⁵⁷ V.M. CANNAS, F. PILI, *Nuova iscrizione funeraria scoperta nei pressi di Tertenia. Un ciottolo fluviale con epitaffio latino*, «Speleologia Sarda», 45, 1983, pp. 5-10.

⁵⁸ G. PAULIS, *I nomi di luogo*, cit. p. 448.

⁵⁹ R. ZUCCA, *Sull'ubicazione di Sarcapos*, «Quaderni Ogliastrini», I, 1984, p. 39, tav. 2, fig. 12; G. SOTGIU, *L'epigrafia latina*, cit. p. 655, B 101 F; R. LEDDA, *Censimento archeologico nel territorio del Comune di Villaputzu*, Cagliari 1989, pp. 352, 354, fig. 3.

⁶⁰ R.J. ROWLAND Jr., *Onomastic Remarks*, cit. 97 ss. fig. 9. Dalla lista del Rowland sarei incline, in genere, ad escludere quei nomi di personaggi di centri urbani (Carales, Turrus Libisonis, etc.) apparentemente non riconducibili al sistema onomastico romano, quale *Ioilus* di *ILSard* I 304 (Turrus Libisonis), dove il *cognomen* è da intendersi con H. DIEHL, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, Berolini 1961, nr. 3063 B adn., *Zoilus*, come vide Giovanna Sotgiu.

⁶¹ A.M. COSSU, *Busachi: testimonianze archeologiche nel territorio*, «Quaderni Oristanesi», 17-18, 1988, pp. 32-33.

⁶² G. SOTGIU, *L'epigrafia latina*, cit. pp. 620-21, nr. E 12.

⁶³ Cfr. I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, p. 301 (sulla base dei volumi del *CIL* sono noti 118 personaggi con tale *cognomen*, oltre a 14 senatori ed a 6 schiavi o liberti).

⁶⁴ G. PAULIS, *I nomi di luogo*, cit. p. 447.

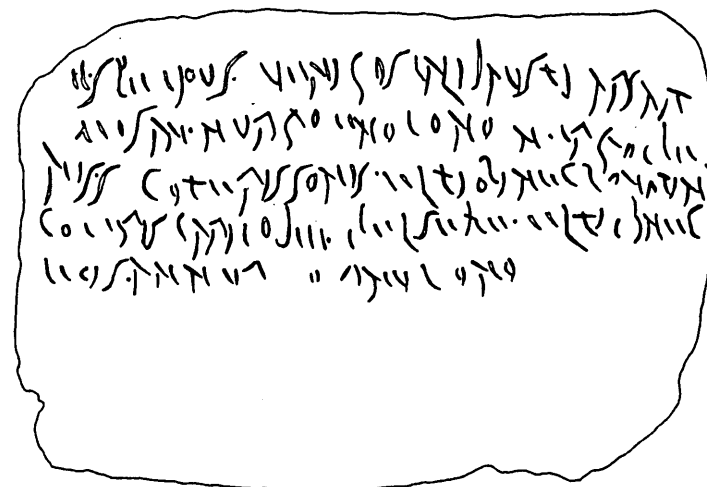


Fig. 3: Orosei (?). *Tabellae defixionis*, datate al I secolo d.C. (da R. CAPRARA, *Due tabellae defixionis*, in AA.VV., *Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari 1978, pp. 152-154 e tav. LV).

Un nutrito gruppo di iscrizioni ancora inedite è stato individuato in località Orruinas, sulle sponde del lago Omodeo, nel territorio di Ula Tirso. Tra le varie epigrafi funerarie incise su cippi a botte o a capanna⁶⁵ deve essere menzionata in particolare un'iscrizione impaginata su due linee sulla fronte di un cippo a capanna: *Asadiso Osurbali (filius) v/ixit annorum (sic) II*⁶⁶ (tav. II, 1-2).

Il nome *Asadiso* è collegabile a toponimi del genere di Assadda-Aritzo e Assidi-Burcei⁶⁷.

Non c'è dubbio che il complesso di iscrizioni latine individuato nel vasto territorio delle *Civitates Barbariae* indichi un radicato processo di romanizzazione⁶⁸, anche in presenza di antroponimi indigeni, peraltro in fase di recessione come indica il *titulus* di Samugheo sopra richiamato.

I veicoli della romanizzazione, a partire principalmente da Forum Traiani, sono stati lucidamente indicati da R.J. Rowland in un recente contributo⁶⁹: da un lato si può pensare a schiavi sardi venduti in Sardegna, dall'altro ai *militēs* delle *cohortes auxiliae*, ma non deve essere trascurato il ruolo svolto dai commercianti che nel *forum* costituito da Traiano, nel punto mediano della grande arteria stradale da Turris Libisonis a Carales, perpetuavano l'atavico scambio fra le popolazioni dell'interno e gli abitanti delle pianure dell'oristanese⁷⁰.

Al principio dell'età bizantina le fonti letterarie ci mostrano un ducato autonomo al centro dell'Isola, retto da un *Dux Barbaricorum*⁷¹. Tale ducato sembra essere l'esito politico-amministrativo del lungo processo di romanizzazione attivato a partire da Forum Traiani, ad onta delle costumanze religiose preromane dei *Barbaricini*, condannate dal Pontefice Gregorio Magno⁷².

⁶⁵ Per la diffusione delle due tipologie nel territorio di Forum Traiani cfr. R. ZUCCA, *Le iscrizioni latine del martyrium di Luxurius-Forum Traiani (Sardinia)*, Oristano 1988, pp. 8, 46-49.

⁶⁶ L'iscrizione fu esaminata dal Prof. Géza Alföldy in un sopralluogo con lo scrivente nel settembre 1989.

⁶⁷ G. PAULIS, *I nomi di luogo*, cit. p. 447.

⁶⁸ Sull'argomento si veda, in generale, il volume di AA.VV., *L'onomastique latine (Colloques internationaux du CNRS, 564)*, Paris 1977, e, per la Sardegna, A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna*, cit., p. 83 ss.

⁶⁹ R. ROWLAND Jr., *Preliminary Etymological Observations*, cit., pp. 246-7.

⁷⁰ P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 253-55.

⁷¹ A. GUILLOU, *La lunga età bizantina. Politica ed economia*, AA.VV., *Storia dei Sardi e della Sardegna. Dalle origini alla fine dell'età bizantina*, I, Milano 1987, pp. 341 ss.

⁷² *Epistulae Gregorii Magni*, in MGH, *Epistulae*, IV, 27; cfr. A. MASTINO, *Le rela-*

Infatti in numerosi centri della *Barbaria* (Ula Tirso, Allai, Busachi, Samugheo, Sorgono, Austis, Ortuveri, Sedilo), come si è visto, riscontriamo sin dalla prima età imperiale una diffusa alfabetizzazione, con l'attivazione *in loco* di botteghe di lapidisti⁷³, al servizio di una committenza indigena che talora riaffermava il proprio patrimonio onomastico preromano, talaltra accettava l'innovazione onomastica latina, ma pur sempre all'interno di un sistema alfabetico e di un formulario di matrice romana.

Nel VI secolo della nostra era il ducato dei Barbaricini appare strutturato sul modello dei ducati romano-bizantini ed i suoi capi si rivestono delle insegne del rango di *dux*⁷⁴.

Le persistenze culturali indigene nel territorio della *Barbaria* tendevano radicalmente a ridursi a vantaggio della cultura romano-cristiana. Le antiche lingue dei Sardi dovettero restringere progressivamente il proprio areale fino a diventare appannaggio degli *idolorum cultores*, menzionati dal Papa Gregorio Magno⁷⁵, o, forse meglio, dei maghi sardi, autori di *tabellae defixionis*, del genere di quell'anonimo *homo Sardus* del IV secolo d.C., ricordato da Ammiano Marcellino, ritenuto capace, con formule e riti misteriosi, di evocare i morti⁷⁶.

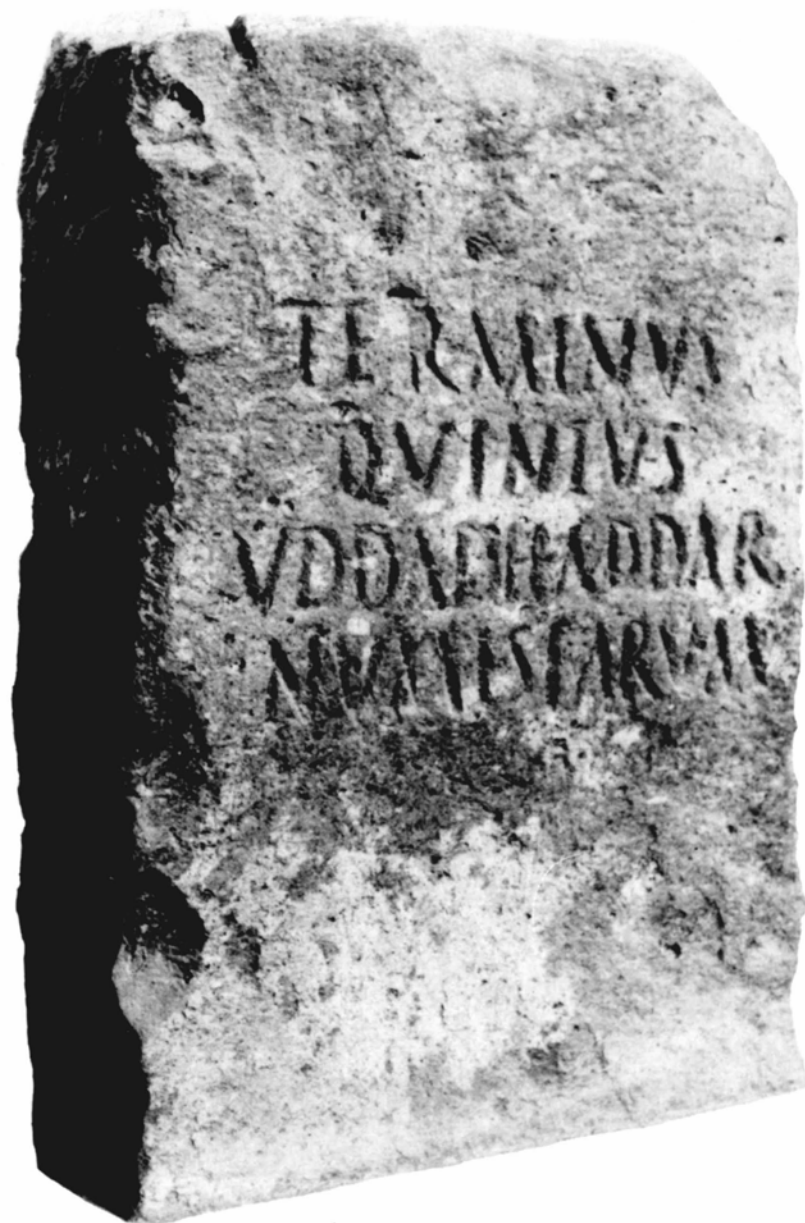
zioni tra Africa e Sardegna, cit., p. 50, n. 122; T. PINNA, *Gregorio Magno e la Sardegna*, Sassari 1989, pp. 69-71 (sulla genericità dell'espressione gregoriana «*ligna autem et lapides*», documentata anche per la Corsica, la Britannia, etc.).

⁷³ L'utilizzo della pietra locale come supporto scrittoria (ad esempio il granito ad Austis, la trachite rossa delle cave di Orruinas ad Ula Tirso, la trachite verde ad Allai, etc.) ci rende certi dell'esistenza di varie botteghe lapidarie attive contemporaneamente all'officina epigrafica ubicata in Forum Traiani (su questi problemi cfr. G. SUSINI, *Epigrafia romana*, Roma 1982, pp. 62 ss.).

⁷⁴ A. GUILLOU, *La lunga età bizantina*, cit., pp. 341-2.

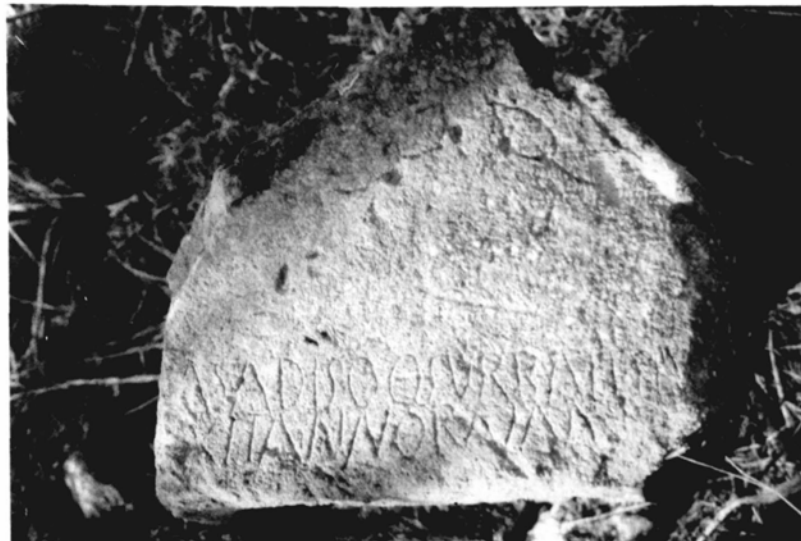
⁷⁵ *Epistulae Gregorii Magni*, in MGH, *Epistulae*, IX, 204.

⁷⁶ AMMIAN. MARCELL. XXVIII, 1,7 (ad a. 368 p.C.); cfr. E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., pp. 586-87. Sulla sopravvivenza delle arti magiche in età tardoantica cfr. A.A. BARB, *La sopravvivenza delle arti magiche*, in «*Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV*» (a cura di A. Momigliano), Torino 1975, pp. 111-137.



Cuglieri. Cippo di confine degli *Uddadhaddar(itani)*, cfr. A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari 1983².

Tavola II



1: Ula Tirso, Località Orruinas. Cippo funerario a capanna di *Asadiso*.



2: Ula Tirso, Località Orruinas. Cippo funerario a capanna di *Asadiso* (particolare).

Paola Basoli

Le figure fittili di Olbia.
Notizia preliminare

In relazione ai lavori per la positura della nuova rete idrica e fognaria della città di Olbia si è proceduto ad esplorare il tracciato delle condutture di via S. Fera presso la chiesa di S. Semplicio.

L'area è da tempo nota per l'abbondanza di rinvenimenti sepolcrali di età punica, romana e paleocristiana¹ e, di recente, per lo scavo di tombe punico-romane che coprono un arco cronologico compreso fra il III-II sec. a.C. e il III sec. d.C.².

Il materiale rinvenuto è costituito principalmente da statuette fittili a matrice intere o frammentarie (oltre sessanta), da alcuni frammenti di ceramica a vernice nera e da due balsamari di tipo fusiforme molto frammentati.

La frammentarietà e la superficie fortemente abrasa delle statuette, a causa della prolungata permanenza nel terreno molto umido e della friabilità dell'argilla, rendono talvolta particolarmente difficile la lettura degli attributi e, conseguentemente, l'individuazione del tipo e l'instaurazione di confronti.

Tra le statuette spicca la divinità in trono modaiata con velo a conchiglia (Tav. I,1), che trova confronti a Tharros³ e a Ibiza⁴.

Il tipo, che rappresenta una dea della fecondità giungerebbe al mondo punico dall'ambiente greco-orientale attraverso la Sicilia e sarebbe da considerare non più antico della fine del IV sec. a.C.⁵.

Allo stesso tipo di statuette ma con diverso trattamento del volto e dei capelli appartiene forse la testina con capigliatura ad onde morbide

¹ D. PANEDDA, *Olbia nel periodo punico-romano*, Olbia 1953, pp. 63 ss. e bibliografia precedente.

² E. ACQUARO, *Olbia-II (campagna 1978)*, «RSF», VIII, 1, 1980, pp. 71-77.

³ E. ACQUARO-S. MOSCATI-M.L. UBERTI, *Anecdota Tharrica*, Roma 1975, p. 20, tav. III A. 16; S. MOSCATI, *Testimonianze fenicio-puniche a Oristano*, «Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei», ser. VIII, vol. XXXI.1, 1988, pp. 15-17, tav. III 9-13.

⁴ A.M. BISI, *Le terracotte figurate di tipo greco-punico di Ibiza II-Museo Archeologico di Barcellona*, «RSF», II.2, 1974, p. 217 n. 34, tav. LXXIII,2.

⁵ A.M. BISI, *art. cit.*, p. 240.

(Tav. I,2) che trova confronti in una maschera di Tharros in cui vengono notate influenze siciliote⁶.

È inoltre presente il tipo della *kourotrophos* (Tav. II,1-2) tra cui alcune statuette molto frammentarie trovano confronto con un esemplare della collezione Pischedda di Oristano e per il quale il Moscatti ipotizza una origine rodia con una diffusione nell'area mediterranea fino all'Iberia⁷.

Alle figurine di Bitia sembra riferibile una testina dai lineamenti sommersi e molto irregolari (Tav. III,1). Questo tipo di statuette — considerate *ex voto* dedicati ad una divinità della Salute — è datato tra il III e il I sec. a.C.⁸.

Singolare la figurina plasmata a mano a tutto pieno e rifinita a stucco e a punteruolo (Tav. III,2) che trova confronto con i reperti di Neapolis, considerati una produzione pienamente punica esprimente una tipologia terapeutico-votiva individualizzata che trova riscontro a Bitia e datata in un momento anteriore riguardo la fase iniziale e convergente in quella principale dello sviluppo rispetto alla produzione di quella località⁹. Ancora con la produzione di Neapolis trovano confronti il piede con dita delineate da steccature (Tav. IV,1) e la protome muliebre a stampo (Tav. IV,2)¹⁰.

Tra i resti ceramici sono un frammento del bordo di «piatto da pesce» di ceramica a vernice nera (Morel 1120) (Tav. V,1), appartenente ad una classe datata dagli inizi del IV agli inizi del II sec. a.C.¹¹ e due unguentari fusiformi frammentati (Tav. V,2) che, noti anche da precedenti rinvenimenti nell'area sepolcrale di S. Simplicio, sono datati fra il III ed il I sec. a.C.¹².

I tipi di materiali trovati in uno stesso contesto fanno presumere che si tratti di una stipe votiva in relazione a qualche edificio culturale attivo tra la fine del IV ed il I sec. a.C. situato forse sotto la stessa chiesa roma-

⁶ S. MOSCATI, *art. cit.*, p. 22, tav. VI A 46.

⁷ *Ibid.*, p. 161, tav. III,12.

⁸ G. PESCE, *Le statuette puniche di Bithia*, Roma 1965, p. 66; M.L. UBERTI, *Le figurine fittili di Bithia*, Roma, 1973, p. 44.

⁹ S. MOSCATI, *Le figurine fittili di Neapolis*, «Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei», ser. VIII, vol. XXXII.1, 1989, pp. 54-56.

¹⁰ S. MOSCATI, *Neapolis cit.*, p. 55 ss.; p. 76, XXXII (581); p. 77, XXXIII (596).

¹¹ J.P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Roma 1981, p. 82 e ss.

¹² D. LEVI, *Le necropoli puniche di Olbia*, «SS», IX, 1950, *passim*; E. ACQUARO, *art. cit.*, p. 72 e bibliografia citata.

nica di S. Simplicio (fine del XI-inizi del XII sec.), in cui sono presenti elementi che presuppongono l'esistenza di un impianto basilicale precedente¹³.

I risultati preliminari dello scavo portano quindi un contributo alla conoscenza dell'assetto urbanistico della città antica con l'individuazione di un'area dedicata al culto; permettono di individuare una fiorente attività artigianale ad essa collegata — a giudicare dall'abbondanza e varietà degli esemplari a stampo rappresentati — che mostra punti di contatto con altri centri sardi ed extrainsulari; forniscono infine dati utili per la conoscenza e diffusione dei culti in Sardegna¹⁴.

¹³ D. PANEDDA, *op. cit.*, p. 30 e nota 10.

¹⁴ È in corso di pubblicazione lo studio completo dei materiali a cura del dott. A. Sanciu e della scrivente.



1. Olbia. Divinità in trono modiata con velo a conchiglia.



2. Olbia. Testina in t.c. con capigliatura ad onde morbide.

Tavola II



1: Olbia. *Kourotrophos*.



2: Olbia. *Kourotrophos*.



1: Olbia. Testina dai lineamenti sommari e molto irregolari.



2: Olbia. Figurina plasmata a mano a tutto pieno e rifinita a stecca e punteruolo.

Tavola IV

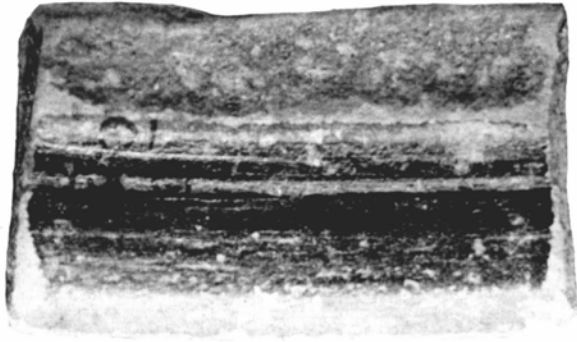


1: Olbia. Piede con dita delineate da steccature.

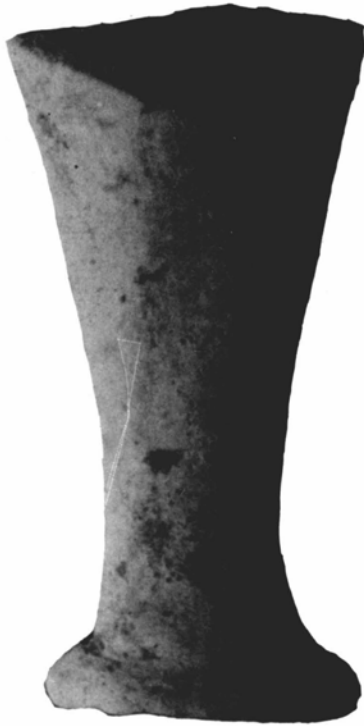


2: Olbia. Protome muliebre a stampo.

Tavola V



1: Olbia. Frammento del bordo di «piatto da pesce».



2: Olbia. Unguentario fusiforme.

J.M. Blázquez - G. López Monteagudo
M.P. García-Gelabert - M.L. Neira

Influjos africanos en los mosaicos hispanos

Hace años publicamos un trabajo sobre las relaciones entre África y la Península Ibérica desde los tiempos de Alejandro Magno hasta la llegada de los árabes¹. En este trabajo, tratábamos de los hispanos en el N. de África; de las *alae* y *cohortes* de nombre étnicos hispanos en el N. de África; de los africanos en Hispania; del material arqueológico hispano de época imperial de influjo africano; de las razzias africanas; de las relaciones de Hispania y África durante el Bajo Imperio; de las relaciones con África durante el reino visigodo, y deducíamos que las relaciones fueron intensas y continuas en la Antigüedad. En un segundo trabajo estudiamos la invasión de moros en la Bética en la época de Marco Aurelio² y en un tercero el origen africano del cristianismo hispano³, tesis que ha sido contestada por alguno de los mejores especialistas españoles sobre el primitivo cristianismo hispano⁴. Nuevos testimonios de estas relaciones intensas entre África e Hispania durante el Imperio Romano cabe añadir a los ya aducidos, como es el gran número de ánforas africanas de aceite, que aparecen en la Península Ibérica en el Bajo Imperio⁵. En este trabajo sólo queremos aportar un nuevo aspecto de estas intensas y prolongadas relaciones entre Hispania y África, cual es

¹ J.M. BLAZQUEZ, *Relaciones entre Hispania y África desde los tiempos de Alejandro Magno hasta la llegada de los árabes*, en F. ALTHEIM, R. STIEHL, *Die Araber in der Alten Welt*, Berlín 1969, V. 2, pp. 470-498; IDEM, *Economía de la Hispania Romana*, Bilbao 1978, pp. 647-670.

² J.M. BLAZQUEZ, *Economía de la Hispania Romana*, pp. 671-675; A. VAZQUEZ DE LA CUEVA, *Sigillata africana en Augusta Emerita*, Mérida, 1989.

³ J.M. BLAZQUEZ, *La Romanización, II*, Madrid 1975, pp. 403-425; IDEM, *Imagen y mito. Estudios sobre religiones mediterráneas e ibéricas*, Madrid 1977, pp. 467-494; IDEM, *Historia de España II, España Romana*, Madrid 1983, *passim*; IDEM, *La carta 67 de Cipriano y el origen africano del cristianismo hispano, Homenaje a Pedro Sáinz Rodríguez III, Estudios Históricos*, Madrid 1986, pp. 93-102.

⁴ M. SOTOMAYOR, *Reflexiones histórico-arqueológicas sobre el supuesto origen africano del cristianismo hispano*, III, *Reunión d'arqueología paleocristiana hispánica*, Barcelona 1982, pp. 11-29.

⁵ S.J. KEAY, *Late Roman amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence*, *BAR International Series* 196, 1984, pp. 406-428.

el influjo de los mosaicos africanos en los hispanos. Es bien conocido que durante los dos primeros siglos en la musivaria hispana el mosaico itálico y más concretamente el de Ostia influyó poderosamente en los pavimentos de El Chorreadero (Paterna) (Cádiz), fechado a mediados del siglo II⁶, y en los *thyasos* marino de Itálica, de comienzos del siglo III⁷; de Córdoba⁸, del siglo II, o en el mosaico italicense de Neptuno, que procede del mismo taller que el pavimento de El Chorreadero⁹, etc. Nada tiene de extraño este parentesco entre los pavimentos hispanos y los de Ostia, ya que muchos productos hispanos llegaban a Roma vía Ostia, como puntualiza Estrabón (3.2.6), desde los tiempos de Augusto. El geógrafo griego afirma que «los mayores navíos de carga que arriban a Puteoli y a Ostia, puerto de Roma, proceden de la Turdetania y su número es casi igual al que viene de Africa».

Con la llegada al poder de los Severos, el mosaico hispano empieza a acusar los influjos africanos. El fundador de la nueva dinastía, L. Septimio Severo, fue enviado por el emperador Marco Aurelio a Hispania, probablemente a la provincia tarraconense (*SHA, Vita Sev.* 2.3). Después de desempeñar el cargo de cuestor, por suerte, le tocó la provincia Bética (*SHA, Vita Sev.* 2.3). Este influjo se acusa en diferentes tipos de mosaicos hispanos: de tema báquico, de cacería, en las orlas, etc.

Mosaicos de tema báquico

Este tema, en general, en los pavimentos hispanos ha sido estudiado por D. Fernández Galiano¹⁰ y por nosotros¹¹ y antes por A. Blanco¹².

⁶ J.M. BLÁZQUEZ, *Mosaicos romanos de Sevilla, Granada, Cádiz y Murcia*, Madrid 1982, pp. 52-53, lám. 20, fig. 15.

⁷ A. BLANCO, *Mosaicos romanos de Itálica*, Madrid 1978, pp. 32-34, láms. 20-27.

⁸ J.M. BLÁZQUEZ, *Mosaicos romanos de Córdoba, Jaén y Málaga*, Madrid 1981, pp. 19-20, láms. 3-6, figs. 3-7.

⁹ A. BLANCO, J.M. LUZON, *El mosaico de Neptuno en Itálica*, Sevilla 1974.

¹⁰ *El triunfo de Dioniso en mosaicos hispanorromanos*, «AEspA», 57, 1984, pp. 97-120. Este autor ha insistido en que el modelo de los mosaicos suele ser la pintura, lo que en los mosaicos sirios es claro (J. BALTÝ, *Iconographie classique et identités régionales: Les mosaïques romaines de Syrie*, «BCH» Supp. XIV, *Iconographie classique et identités régionales*, pp. 395-406). J.M. BLÁZQUEZ, *Los mosaicos romanos de Torre de Palma, (Monforte, Portugal)*, «AEspA» 53, 1980, pp. 125-161; IDEM, *El mosaico con el triunfo de Dionysos de la villa romana de Valdearados (Burgos), Homenaje a Saenz de Buruaga*, Madrid 1982, pp. 407-423.

¹¹ J.M. BLÁZQUEZ, *Mosaicos báquicos de la Península Ibérica*, «AEspA» 57, pp. 69-96.

¹² *Mosaicos antiguos de asunto báquico*, Madrid 1952.

A) Pompa triumphalis

Esta composición es frecuente en los mosaicos de Hispania. Aparece ya a mediados del siglo II y pervive hasta el Bajo Imperio. Decora los pavimentos hispanos. En todos ellos se ha señalado el influjo de los talleres africanos, que se dedicaban a este tema¹³, ya en la composición, ya en detalles, pues el tema es muy frecuente en los pavimentos africanos.

En el mosaico de Zaragoza (Fig. 1), fechado hacia el año 150, el carro, colocado de tres cuartos¹⁴, recuerda e ejemplares de Hadrumetum y su decoración es la misma que la de los mosaicos africanos de El Djem y de Cherchel. La postura de las tigresas se repite en el mosaico de Hadrumetum. La figura del dios, vestido con traje femenino, con la expresión del rostro ausente, y con el tirso inclinado, se halla también en los pavimentos báquicos de Hadrumetum y de El Djem, etc. La imagen de la Victoria coronando a Dionysos en el mosaico de Zaragoza se repite en mosaicos de Hadrumetum, también compartiendo el carro del dios, y en dos mosaicos de El Djem. La ménade, danzando y tocando un instrumento musical, crótalo o tímpano, se emparenta con su congénere de un pavimento de El Djem. Los mosaicos con procesiones dionisiacas de El Djem presentan elementos muy esquematizados del paisaje, al igual que el pavimento de Zaragoza. A. Blanco¹⁵ señala que dos mosaicos africanos, procedentes de Hadrumetum y de El Djem, son los que ofrecen mayor número de afinidades con el pavimento de Zaragoza. Piensa este autor que el estudio comparativo entre los mosaicos de Zaragoza y de Hadrumetum, descubre elocuentes analogías, que revelan la existencia de modelos comunes de origen helenístico. El Pan del mosaico cesaraugustano se asemeja al de El Djem, A. Blanco es de la opinión de que el mosaico de Zaragoza habla un lenguaje de tan pura tradición romana, como el de Hadrumetum, pero el momento es distinto o si se prefiere de diversa escuela. Piensa K.M.D. Dunbabin que todos los pavimentos africanos con el triunfo de Dionysos dependen muy estrechamente de un modelo único. El más antiguo y más expresivo de la serie es el triunfo de la Casa del Arsenal de Hadrumetum, fechado por la autora entre

¹³ K.M.D. DUNBABIN, *The Triumph of Dionysos on Mosaics in North Africa*, «PBSR», 39, 1971, pp. 56-65; L. FOUCHER, *Le char de Dionysos*, «CMGR» II, 1975, pp. 52-61, láms. XIX-XXIV.

¹⁴ D. FERNÁNDEZ GALIANO, *op. cit.*, pp. 100-103, fig. 1; IDEM, *Mosaicos romanos del convento cesaraugustano*, Madrid 1987, pp. 42-46, láms. XVIII-XIX; J.M. BLÁZQUEZ y OTROS, *Mosaicos romanos del Museo Arqueológico Nacional*, Madrid 1989, pp. 51-57, lám. 27.

¹⁵ *Mosaicos antiguos de asunto báquico*, pp. 17-24.

los años 200-210, y que todos los demás mosaicos con el triunfo se basan en éste. El mosaico hispano es anterior al africano, por lo que cabría pensar en modelos comunes. En el mosaico de Ecija (Sevilla), la antigua Astigi (Fig. 2), con el triunfo de Dionysos¹⁶, la postura de las tigresas es muy parecida a la del mosaico de Hadrumetum, lo que indicaría o un modelo común o una dependencia del mosaico hispano del africano. La forma de la caja del carro y el número de radios se repite en un pavimento de El Djem. Ariadna, compartiendo el carro de Dionysos, se encuentra también en mosaicos de Orán y de Sabratha; este último es el mejor paralelo para el mosaico de Ecija, que se fecha a finales del siglo II, por el hermoso cuerpo de la princesa. Piensa A. Blanco que la figura del dios recuerda bastante a la del pavimento de Hadrumetum. Se fecha este mosaico a finales del siglo II.

El mosaico de Itálica se data en la segunda mitad del siglo II o a principio del siglo III. Los tigres representados siguen el modelo de sus hermanos de los pavimentos de El Djem y de Sabratha¹⁷.

El mosaico de Cabra, Córdoba, se fecha en la primera mitad del siglo III y de él sólo se conoce un dibujo¹⁸. Los paralelos de la composición se hallan en mosaicos de Thysdrus y de Saint-Leu con idéntico tipo de carro y de composición.

En el mosaico con la *pompa triumphalis* de la villa lusitana de Torre de Palma (Portugal), de época constantiniana¹⁹, varios detalles llevan a establecer puntos de contacto con los pavimentos africanos; así, el carro de Torre de Palma es muy parecido a otros vehículos que conducen al dios, como los de los mosaicos de Acholla, de finales del siglo II. El mismo tipo de carro se documenta en mosaicos africanos, como en uno de Neptuno, que guía su carro por mar, en ejemplares hallados en La Chebba, en Utica y en Constantina. En todos estos mosaicos la parte delantera de la caja del carro es de forma oval. Las tres personas, que van sobre el carro en Torre de Palma tienen su equivalente en un

¹⁶ J.M. BLÁZQUEZ, *Mosaicos romanos de Sevilla, Granada, Cádiz y Murcia*, pp. 13-19, láms. I-II; A. BLANCO, *Mosaicos antiguos de asunto báquico*, pp. 29-34, fig. 14; D. FERNÁNDEZ GALIANO, *El triunfo de Dioniso en mosaicos hispanorromanos*, pp. 103-105, fig. 2.

¹⁷ A. BLANCO, *Mosaicos romanos de Itálica*, pp. 19-20, láms. 44-45; D. FERNÁNDEZ GALIANO, *El triunfo de Dioniso en mosaicos hispanorromanos*, p. 105, fig. 3.

¹⁸ J.M. BLÁZQUEZ, *Mosaicos romanos de Córdoba, Jaén y Málaga*, Madrid 1981, p. 102, fig. 32; D. FERNÁNDEZ GALIANO, *El triunfo de Dioniso en mosaicos hispanorromanos*, p. 106, fig. 4.

¹⁹ J.M. BLÁZQUEZ, *Los mosaicos romanos de Torre de Palma (Monforte, Portugal)*, «AESP» 53, 1980, pp. 125-132, fig. 1-3.

mosaico de Thysdrus, de finales del siglo III y en un segundo de Saint Leu. Un sátiro, gemelo al del citado mosaico de Thysdrus, se encuentra igualmente en el carro de Torre de Palma. Algunos detalles de un tigre, de los que tiran del carro de Dionysos, al igual la postura de la cola, y la disposición de las patas traseras, recuerdan muy de cerca a una de las fieras del mencionado mosaico de Thysdrus. Pan, conduciendo el carro en Torre de Palma, tiene su equivalente en el mosaico de Thysdrus. Varias ninfas de un mosaico de la Villa del Nilo, mosaico de Leptis Magna, que hacen la toilette de Pegaso, peinan el cabello exactamente igual que la supuesta Ariadna, en Torre de Palma. El rostro de la bacante con tirso, y el peinado ofrecen un parentesco muy próximo con Venus sobre un barco, de un mosaico de Utica, fechado en la segunda mitad del siglo III. La tercera danzarina del cortejo báquico viste un manto con la misma actitud del ropaje documentada en mosaicos de Hadrumetum y de Thysdrus.

En el mosaico con el triunfo de Dionysos de Liédena, Navarra, en muy mal estado de conservación, la rueda es semejante a la del carro del mosaico de Hadrumetum²⁰. Se fecha este pavimento hispano en el siglo V.

El carro del mosaico de la villa de Valdearados, con caja rectangular por delante y triangulares los lados laterales, es muy parecida a una representada sobre pavimentos de Hadrumetum, también con tema dionisiaco, fechado en época severiana, y de Thysdrus, de la misma fecha. La decoración de la parte delantera de la caja, adornada con rectángulos inscritos, se repite en un mosaico de Djemila, datado entre los años 315 y 330 y en un segundo de Piazza Armerina²¹.

El conjunto de mosaicos hispanos con la *pompa triumphalis* dionisiaca sólo admite comparación con el conjunto de pavimentos africanos decorados con el mismo tema. Piensa D. Fernández Galiano²² que «tanto el grupo de mosaicos africanos, como el hispano, por otra parte, tienen una gran cantidad de rasgos semejantes, lo que hace suponer la existencia de originales comunes. Es interesante subrayar el hecho del paralelismo entre los pavimentos africanos e hispánicos, que se produce desde época temprana, y en el cual no parece posible establecer una anterior-

²⁰ J.M. BLÁZQUEZ, M.A. MEZQUIRIZ, *Mosaicos romanos de Navarra*, Madrid 1985, pp. 44-48, lám. 28; D. FERNÁNDEZ GALIANO, *El triunfo de Dioniso en mosaicos hispanorromanos*, pp. 108-109, fig. 7.

²¹ J.M. BLÁZQUEZ, *El mosaico con el triunfo de Dionysos de la villa romana del Valdearados (Burgos)*, p. 413.

²² *Op. cit.* pp. 112-113.

riedad cronológica de uno de estos grupos — africano e hispánico — sobre el otro. Ello ayuda a comprender las claras semejanzas entre la muvitaria de ambas zonas, que se ha querido ver como un fenómeno de «influencia» del mundo artístico africano sobre el hispano, y que cabe considerar más bien como una evolución paralela de ciertos aspectos, en zonas geográficas diferentes y sin más necesaria interdependencia que la derivada del común origen de su repertorio». No tenemos reparo en aceptar esta teoría de D. Fernández Galiano, pero no nos parece aceptable que se pueda negar rotundamente un influjo de los mosaicos africanos en los hispanos, a veces, apoyados en detalles muy concretos de ambos grupos.

B. Mosaicos báquicos

Hispania ha dado dos mosaicos con el tema del Tigrereiter, aparecidos en Sagunto y en Itálica^{22a}. Ambos pavimentos se fechan en época severiana. Esta composición tiene una larga tradición, ya que se la encuentra en un mosaico de Pella, fechado hacia el año 300 a.C. y en un segundo de la Casa de las Máscaras de Delos. Es frecuente en mosaicos africanos²³: Saint Leu, siglo IV; Thysdrus, tres ejemplares, los dos primeros fechados entre los años 140-160 y el tercero en la segunda mitad del siglo II (?); Djemila, del segundo o tercer cuarto del siglo II y Hadrumetum, datado entre los años 200-210. El hallado en Thysdrus es muy parecido al de Sagunto.

Un paralelo próximo para el Dionysos de Complutum, comienzos del siglo V, es el dios de la Casa de Baco en Thysdrus²⁴. El tema de *Complutum* es el cortejo báquico.

En un mosaico emeritense del siglo IV el medallón central, muy deteriorado, con el tema de las ménades danzando, se encuentra entre dos cuadros de cuádrigas vencedoras, de frente, con sus respectivos aurigas,

^{22a} J.M. BLÁZQUEZ, *Mosaicos báquicos en la Península Ibérica*, pp. 69-71 figs. 1-2; A. BLANCO, *Mosaicos romanos de Itálica*, p. 39, lám. 42; IDEM, *Mosaicos antiguos de asunto báquico*, pp. 36-41, figs. 18-19.

²³ K.M.D. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa. Studies in Iconography and Patronage*, Oxford 1978, pp. 174-178.

²⁴ J.M. BLÁZQUEZ, *Mosaicos báquicos en la Península Ibérica*, p. 75, fig. 7; J.M. BLÁZQUEZ y OTROS, *op. cit.*, pp. 23-24, láms. 8-9, 33; D. FERNÁNDEZ GALIANO, *Complutum. II. Mosaicos*, Madrid 1984, pp. 148-186, láms. LXXXI-CI.

cuyos nombres son *Paulus* (Fig. 3) y *Marcianus* (Fig. 4)²⁵. Otros dos rótulos recuerdan el nombre de uno de los caballos yugales, *Inluminatur* y el del criador o propietario del mismo, *Gutuli*.

Concretamente el mosaico de *Paulus* presenta un gran parentesco, en la disposición de los caballos, con uno de Cartago con el auriga *Qui-riacus*. Generalmente a Dionysos se le vincula con los juegos del anfiteatro, como en el citado mosaico de la Casa de Baco de Thysdrus, y en un segundo pavimento, igualmente con escena de anfiteatro, de Smirat, datado entre los años 240-250. Es una costumbre muy africana y típica poner los nombres de los caballos alrededor de los animales²⁶. La fecha de este mosaico es la segunda mitad del siglo IV.

El busto de Dionysos, rodeado de las estaciones de Itálica, fechado en la segunda mitad del siglo II o en los comienzos del siglo III²⁷, es un tema muy del gusto de los musivarios africanos. Se repite en pavimentos de Lambaesis, de comienzos del siglo III; en la Casa de la procesión dionisiaca, datado entre los años 140-160, en Ammaedara, siglo II; en la Casa del mosaico de Venus en Volubilis, de mediados del siglo II a mediados del siglo III y en la Casa de Dionysos y las cuatro estaciones del siglo III.

Otras figuras aisladas de mosaicos dionisiacos hispanos ofrecen un paralelismo notable con otras de pavimentos africanos, como el otoño del thyasos báquico de la capital de la Bética, Córdoba, de finales del siglo II y una figura de otoño de Thysdrus²⁸.

Una cabeza de Sileno, de comienzos del siglo III, conservada en el Museo Provincial de Córdoba, sigue el mismo modelo que una figura hallada a Hadrumetum, de la misma fecha²⁹.

²⁵ A. BLANCO, *Mosaicos romanos de Mérida*, pp. 45-46, láms. 101-102, 104. Sobre este tema véase: K.M.D. DUNBABIN, *The Victorious Charioteer on Mosaics and Related Monuments*, «AJA» 86, 1982, pp. 65-89. El mismo tema del auriga sobre una cuádriga, de frente, se repite en una pintura de Mérida (J.M. BLÁZQUEZ, *Mosaico y pintura con escenas de circo en los museos arqueológicos de Madrid y Mérida*, «Bellas Artes» 74, 5, 1974, pp. 21-22); M. DARDER, G. RIPOLL, *Caballos en la antigüedad tardía hispánica*, «Revista de Arqueología», 104, 1989, p. 43, en pp. 46-47 los mosaicos de Mérida) y en un mosaico de *Complutum* (A. MENDEZ S. RASCON, *La villa romana de El Val, Alcalá de Henares*, «Revista de Arqueología», 101, 1989, pp. 50-51, 54-55).

²⁶ M. ENNAIFER, *Le thème des chevaux vainqueurs à travers la série des mosaïques africaines*, «MEFRA» 95, 1983, 2, pp. 817-858. J.W. SALOMONSON, *La mosaïque aux chevaux de l'antiquarium de Carthage*, La Haya 1965.

²⁷ A. BLANCO, *Mosaicos romanos de Itálica*, pp. 27-28, láms. 11-13; J.M. BLÁZQUEZ, *Mosaicos báquicos en la Península Ibérica*, p. 77, fig. 13.

²⁸ J.M. BLÁZQUEZ, *Mosaicos romanos de Córdoba, Jaén y Málaga*, p. 32, lám. 25.

²⁹ J.M. BLÁZQUEZ, *Mosaicos romanos de Córdoba, Jaén y Málaga*, p. 84, n. 11. Corrección de D. FERNÁNDEZ GALIANO.

Mosaico con la Venus marina

Esta composición gozó de gran aceptación entre los musivarios africanos³⁰. En cambio, en Hispania, los pavimentos decorados con este tema son escasos en número. El hallado en Itálica (Fig. 5), de época de los Severos, es importante por señalar muy claramente la manera de trabajar los musivarios. Indica A. Canto³¹, que fue la primera que dió a conocer esta importante obra de la musivaria hispana, que hay una mezcla de cartones, con fuerte influencia de la pintura helenística llegada a Hispania a través del norte de Africa. Las representaciones de los vientos, de un estilo más griego, y con letreros en griego, se mezclan con los recuadros de las ninfas, de estilo norteafricano, y con inscripciones en latín; lo que prueba la mezcla, consciente, de modelos musivarios de distinta procedencia.

El mosaico del nacimiento de Venus de La Quintilla, Murcia, representa a Venus, recostada dentro de la concha, sostenida por dos tritones³². Dos erotes mantienen un velo en alto. Dos tritones levantan la concha en el pavimento de la toilette de Venus, dentro de una concha, hallado en Djemila, de finales del siglo IV o de comienzos del siguiente. Tritones sostienen la concha con Venus, que contempla su rostro en el espejo, en mosaicos de Sétif de la misma fecha, con erotes a ambos lados de la diosa. El tema se repite en un mosaico de Cartago, con el triunfo de Venus, de finales del siglo IV o de principio del siguiente. Eroles, sosteniendo un paño extendido en lo alto encima de Venus, están presentes en un mosaico de Constantina con el triunfo de Neptuno, obra del segundo cuarto del siglo IV; también en un pavimento de Lambaesis, fechado en el siglo II. La fecha del mosaico hispano debe ser el siglo IV avanzado.

Thyasos marino

En Dueñas, Palencia (Fig. 6), se ha descubierto un mosaico de época constantiniana del más alto interés³³, decorado con cabeza de Ocea-

³⁰ J. LASSUS, *Vénus marine*, «CMGR», I. pp. 175-191, figs. 1-11, 15-18.

³¹ *El mosaico del nacimiento de Venus de Itálica*, «Habis» 7, 1976, pp. 293-338; J.M. BLÁZQUEZ y OTROS, *La mitología en los mosaicos hispanorromanos*, «AEspA» 59, 1986, pp. 120-121, fig. 34.

³² J.M. BLÁZQUEZ, *Mosaicos romanos de Sevilla, Granada, Cádiz y Murcia*, pp. 62-63, fig. 21; S.E. RAMALLO, *Mosaicos romanos de Carthago Nova (Hispania Citerior)*, Valencia 1985, pp. 95-99, fig. 17.

³³ P. DE PALOL, *Das Okeanos Mosaik in der römischen Villa zu Dueñas* «MM» 8, 1967, pp. 196-225; J.M. BLÁZQUEZ y OTROS, *La mitología en los mosaicos hispanorromanos*, «AEspA» 59, p. 125, fig. 41.



1: Mosaico de Thysdrus.



2: Mosaico de Astigi. Museo Arqueológico de Sevilla.



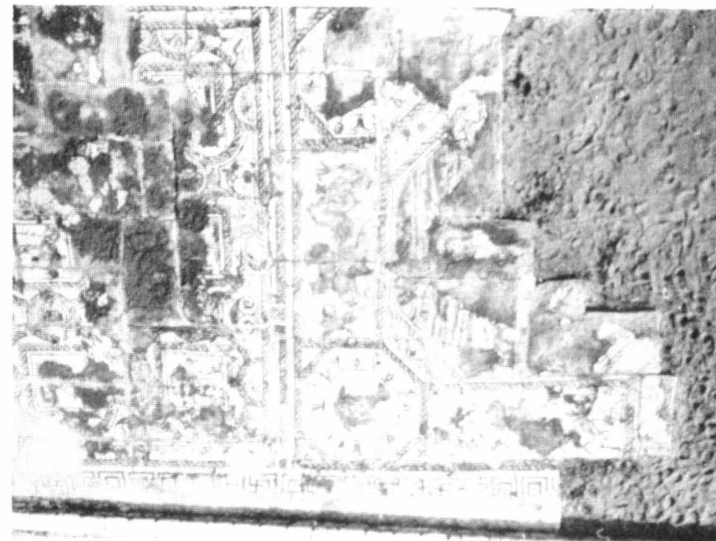
3: Cuadriga de *Paulus*. Museo Nacional de Arte Romano. Mérida.



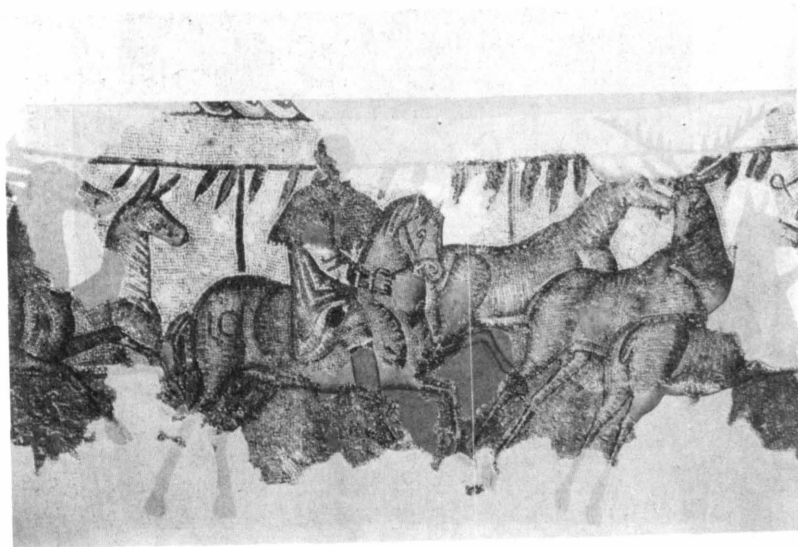
4: Cuadriga de *Marcianus*. Museo Nacional de Arte Romano. Merida.



6: Thyasos marino. Dueñas. *In situ*.



5: Venus marina. Itálica.



7: Cacería de ciervos. Centcelles.



8: Transporte de redes de caza. Centcelles.



9: Cacería de jabalí. Villa Hinojal. Museo Nacional de Arte Romano. Mérida.



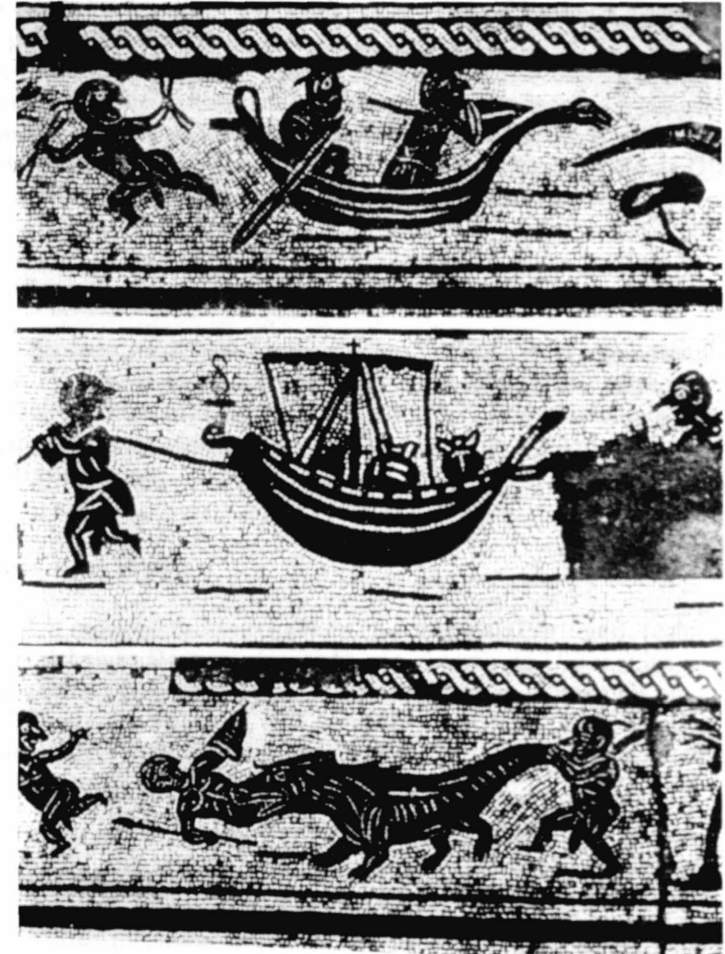
10: Mosaico de *Dulcitius*.
El Ramalete.
Museo de Navarra.



11: Esquema del mosaico de Pedrosa de la Vega.



12: Detalle de la figura anterior.



13: Detalle del mosaico de Mérida.

no entre dos nereidas, que cabalgan monstruos marinos, todo rodeado de peces. El mismo tema se repite en un mosaico de Sétif, la antigua Sitifis, fechado a finales del siglo IV o a los comienzos del siguiente. Nereida con cesto de frutos cabalgando un monstruo marino y con paño arqueado sobre la cabeza, al igual que una nereida de Dueñas, se repite en el mosaico con el Triunfo de Venus, en la Casa del Asno de Djemila, de finales del siglo IV o de comienzos del siglo siguiente.

Tetis

En Jaén, se descubrió un mosaico, fechado en la segunda mitad del siglo IV, con el busto de Tetis, con remo al hombro, entre dos ketos, un delfín, diferentes peces, y una concha³⁴. Los paralelos a este pavimento se encuentran en mosaicos de Utica, de mediados del siglo IV y de Hadrumentum.

Ulises y las sirenas

Un mosaico lusitano hallado en Ameixoal (Portugal), fechado a finales del siglo III, está decorado con el tema de Ulises y las sirenas³⁵, que gozó de gran aceptación en Africa, como lo indican los pavimentos de Thugga, de Thaenae, de Cherchel, y de Utica, todos datados en los siglos III o IV, cuyo origen hay que buscarlo probablemente en el arte de Alejandría³⁶.

Escenas de caza

Varios mosaicos hispanos van decorados con escenas de cacerías, que recuerdan de cerca a pavimentos africanos.

En los mosaicos del mausoleo de Centcelles, Tarragona, del siglo IV, se representan el acoso de los ciervos contra las redes (fig. 7), y el

³⁴ J.M. BLAZQUEZ, *Mosaicos romanos de Córdoba, Jaén y Málaga*, pp. 59-60, láms. 44-45.

³⁵ J.M. BLAZQUEZ y OTROS, *La mitología en los mosaicos hispano-romanos*, pp. 112-113, fig. 21.

³⁶ Cl. POINSSOT, *Quelques remarques sur les mosaïques de la Maison de Dionysos et d'Ulisse à Thugga (Tunisie)*, «CMGR», I, pp. 222-223.

transporte de las redes a hombros de caballería³⁷ (Fig. 8). El primer tema, cacerías de ciervos con redes, se repite en los mosaicos de Piazza Armerina, fechados entre los años 310-330; de Utica, de la segunda mitad del siglo IV; y del la Casa de Isguntus de Hippo Regius, probablemente fechada entre los años 310-330. La cacería de ciervos a caballo perseguidos contra las redes, como señala H. Schlunk, también se esculpió en sarcófagos, como en los de Postdam-Sansouci, fechado hacia el 320; de Arlés, datado alrededor del 330, y del Palazzo dei Conservatori, 376-380. El segundo tema aparece en Utica, en la misma Casa de la Caza, aquí la red a hombros de dos hombres, como también en un mosaico de Centcelles y a hombros de una caballería en un mosaico de Cartago, datando entre los años 390-410. Un cazador con red al hombro y con una liebre decora un pavimento de Djemila, de finales del siglo IV o de comienzos del siguiente.

Una cacería de jabalí con lanza decora un mosaico de la villa lusitana del Hinojal³⁸ (Fig. 9), fechado en el siglo IV. Este tema se documenta repetidas veces en mosaicos africanos, como en los pavimentos de Cartago; de Dermech con escena de cacería, de comienzo del siglo IV; de Al Asnam (Orléansville), de mitad del siglo IV; de Djemila, de finales del siglo IV o de principio del siguiente. Este tipo de cacería de jabalí se repite en un mosaico de Piazza Armerina y en Hispania, en mosaicos de Cardenagimeno y de Pedrosa de la Vega.

La composición del jinete alanceando un ciervo, tal como aparece en los mosaicos de El Ramalete³⁹ (Fig. 10) y del Campo de Villavidel, León⁴⁰, ambos del siglo IV, es tema bien conocido en pavimentos africanos. Los mosaicos africanos con el mismo tema son pavimentos de la Casa de Isguntus, de Hippo Regius, de la Casa de las Tres Gracias de Cherchel, la antigua Caesarea, de la segunda mitad del siglo IV; de Cartago, Khéreddine, fechado entre los años 390-410; de Djemila, de finales del siglo IV o de comienzos del siglo siguiente, y de Piazza Armerina.

La Gran Caza de un mosaico hallado en la villa de Pedrosa de la Vega, Palencia (Fig. 11-12) de finales del siglo IV o de comienzos del

³⁷ H. SCHLUNK, *Die Mosaikkupel von Centcelles*, Maguncia 1988, pp. 18-48, láms. 38-39, 44.

³⁸ A. BLANCO, *Mosaicos romanos de Mérida*, láms. 95-96.

³⁹ J.M. BLAZQUEZ, M.A. MEZQUERIZ, *op. cit.*, pp. 68-69, láms. 39-40. Una pintura muy semejante se descubrió en Mérida (M. DANDER, G. RIPOLL, *op. cit.*, pp. 40-41).

⁴⁰ J.M. BLAZQUEZ, *Mosaicos romanos del Campo de Villavidel y de Casariche (León)*, «AÉspA» 58, 1985, pp. 107-113, fig. 1.

siguiente⁴¹, ofrece un paralelismo notable de estilo de la composición, con el mosaico siciliano de la Villa de Tellaro, este último de claro influjo africano⁴². La escena del jabalí acosado por varios perros, del mosaico de Pedrosa de la Vega, tiene su réplica en el pavimento de Henchir Toungar, con escenas de cacerías, fechado en el segundo cuarto del siglo III. Otras escenas del pavimento hispano se repiten en mosaicos africanos. Así, el grupo del cazador caído a tierra defendiéndose de una fiera con el escudo y con una lanza o puñal, dos veces en el mosaico de Pedrosa de la Vega, se documenta en un mosaico de Cartago, Casa de los Caballos, con escenas de cacería, datado entre los años 320-330; en el pavimento de la Villa de Tellaro; y en Piazza Armerina. En Tellaro igualmente se repiten tres composiciones del gran mosaico de Pedrosa de la Vega, el caballo que ha tirado a su jinete y que huye de la lucha (dos veces), el jinete defendido con escudo, con el caballo de manos, mientras alancea a una fiera, y el cazador caído protegido con escudo, que se defiende de un felino. El grupo anterior se repite en el mosaico de Piazza Armerina con jinete persiguiendo a un antílope de Numidia.

Es muy importante las atinadas consideraciones que sobre el procedimiento de composición de este mosaico escribe P. de Palol: «Ante todo hay que señalar que... no hay intento alguno de representar una escena amplia y orgánica de cacería, sino que se han utilizado partes diversas, agrupándolas en una escena única sin que muchas veces tengan conexión alguna... Se trata mejor de un tema compuesto fragmentariamente, como la pequeña cacería de Piazza Armerina o las famosas de Worcester o de Apamea. Este hecho nos permite aislar una serie de grupos de cazadores y de animales que proceden de cartones, algunas veces muy concretos y que se han colocado unos al lado de otros para componer la amplia escena. También en estos grupos vemos mejores o peores modelos y ejecución, apareciendo grupos de gran calidad y muy clásicos, podíamos decir, frente a imágenes y animales más burdos y personajes de un arte que creemos debe calificarse de local».

La orla del mosaico de Meleagro y Atalanta de Cardenagimeno (Burgos) está toda ella decorada con un friso de escenas de cacería y de

⁴¹ P. de PALOL, J. CORTES, *La villa de La Olmeda, Pedrosa de la Vega (Palencia). Excavaciones de 1969 y 1970*, Madrid 1974, pp. 55-61, láms. L-LXXII.

⁴² G. VOZA, *Aspetti e problemi dei nuovi monumenti d'arte musiva in Sicilia*, III «Colloquio internazionale sul mosaico antico», Ravenna 1984, pp. 9-10, figs. 5-8.

paisajes típicamente africanos⁴³; cazador alanceando un jabalí, dos veces; jinete con el brazo levantado persiguiendo a dos ciervos, como en Hippo Regius; felinos atacando a ciervos o équidos, como en mosaicos de Cherchel, de comienzos del siglo IV o de principio del siguiente, o de luchas de fiera de El Djem, fechado entre los años 280-300. Un felino salta sobre la grupa de un antílope en el mosaico de la Gran Caza de Piazza Armerina de modo muy semejante a su congénere en el mosaico de Cardenagimeno, y en el mosaico de la Gran Caza de Apamea de Siria. La cenefa de roleos de Cardenagimeno, decorada con cabezas de fieras se repite en un mosaico de Constantina, de la segunda mitad del siglo IV. Prótomos de fieras decoran medallones en Piazza Armerina. En el centro del pavimento de Constantina un león ataca de frente a un antílope, tema que se repite en la orla del mosaico de Cardenagimeno, dos veces, lo que confirma la afirmación de X. Barral y de A. Balil, de que el influjo de los mosaicos africanos se observa más bien en las orlas que en el interior de los mosaicos. Este último tema se repite en el mosaico de la Gran Caza de Pedrosa de la Vega.

Otros mosaicos hispanos de influjo africano

Mosaicos nilóticos

Otros varios mosaicos hispanos acusan influjos africanos, bien por los temas tratados o por utilizar cartones de procedencia africana.

El tema de los pigmeos y las grullas adorna varios mosaicos hispanos, así las orlas del mosaico emeritense firmado por *Seleucus* y *Anthus*, musivarios de nombre griego, de finales del siglo II (Fig. 13). Aquí, los pigmeos no luchan contra las grullas, como es frecuente, sino que se dedican a diferentes actividades, en las riberas del Nilo, como navegar por su cauce, arrastrar naves, cazar pájaros, pescar y luchar contra los cocodrilos etc.⁴⁴.

La lucha de los pigmeos y las grullas se representan en otros dos mosaicos italicenses de mediados del siglo IV. En uno de ellos una orla decorada con los pigmeos y sus habituales trabajos decora el mosaico

⁴³ J.M. BLÁZQUEZ y OTROS, *Atalanta y Meleagro en un mosaico romano de Cardenagimeno (Burgos, España)*, «Latomus» XLV, 3, 1986, pp. 556-557, fig. 1, 7-18. Sobre el tema del felino atacando a un animal: D. PARRISH, *A Mosaic of a Lion Attacking an Onager*, «Karthago» 21, 1987, pp. 113-134, fig. 24.

⁴⁴ A. BLANCO, *Mosaicos romanos de Mérida*, pp. 30-32, láms. 12, 18-19.

de Neptuno⁴⁵ (Fig. 14). En ella aparecen hipopótamos, cocodrilos, grullas, plantas acuáticas, como el nenúfar, el nelumbo y el loto, típicos de los bordes del Nilo, donde actúan los pigmeos, y rústicas cabañas de juncos. Algunos grupos aparecen muy exactos en otros mosaicos africanos del género, como la postura del pescador, que se repite en mosaicos de Uadi ez-Zgaia y de Leptis Magna.

El segundo mosaico con el mismo tema apareció en la Casa de la Exedra (Fig. 15), también va decorado con grullas, pigmeos y animales acuáticos, copiados o inspirados en las figuras de la orla de la Casa de Neptuno.

Este segundo mosaico es importante para conocer a través de él la manera de trabajar de los mosaistas, y el uso que hacían de los supuestos cartones. El Neptuno de Itálica acusa el influjo del llamado maestro de Neptuno, que confeccionó el gran mosaico de las Termas Antonianas de Ostia. A. Blanco y J.M. Luzón, al estudiar el tema de los supuestos cartones, usados por los musivarios, escriben: «A la pregunta de si estos cuadernos ofrecían composiciones completas o más bien motivos aislados y dado que éstos se repiten mucho más que aquéllas, habrá que responder que el mosaista encontraba en su repertorio figuras o grupos aislados con los que hacía una síntesis personal», idea que se confirma de lo ya dicho sobre el mosaico de la Gran Caza de Pedrosa de la Vega.

En la orla del mosaico de Neptuno se combinan dos tipos de pigmeos, el que pudiera definirse como neoclásico, caracterizado según estos dos autores por las facciones correctas y flequillo corto sobre la frente, frecuente en los pavimentos de Ostia, y el grotesco y narigudo, posiblemente de origen alejandrino. A. Blanco y J.M. Luzón apuntan la posibilidad de que el mosaista combinase un repertorio de pigmeos neoclásicos, como los del mosaico de El-Alia, con uno de figuras grotescas para dar más variedad al cuadro. También debían circular relatos literarios divertidos, en los que se inspiraban los mosaistas, que combinaban las figuras de los cartones con una gran libertad, como se deduce de la comparación del pigmeo que lucha contra una grulla del mosaico de Zliten y el grupo equivalente del mosaico de Itálica en idéntica situación, pero con variantes. Los dos pavimentos decorados con pigmeos de Itálica, demuestran cómo en un mosaico se pueden introducir trasuntos locales siempre mediante un cuaderno de modelos. En la confección del mosaico de la Casa de la Exedra no se utilizó ningún cuaderno de modelos. Somos partidarios de que la temática del mosaico italicense debió llegar

⁴⁵ A. BLANCO, J.M. LUZÓN, *op. cit.*, pp. 41-50, láms. III-IV, XII-XXI.

a Itálica de los pavimentos de Ostia. La fecha de estos mosaicos italicenses cae hacia el año 150.

En Fuente Alamo, Puente Genil, Córdoba⁴⁶, se descubrió un mosaico de tema nilótico, que decoraba toda la habitación. Las figuras representadas son: Río tumbado (Fig. 16), seguramente el Nilo, aunque la vegetación no es la propia que crece a las orillas del Nilo, junto a un hipopótamo, colocado de perfil con la boca abierta; encima se encuentra un cocodrilo, y en la parte superior dos zancudas. En el mosaico del ábside, una grulla ataca a un pigmeo caído, otro acude a ayudarla, así como una mujer anciana (Fig. 17). Todo el cuadro está lleno de inscripciones. En el ábside dos pigmeos se llevan el cadáver de una grulla, entre dos palmeras. Igualmente, letreros se refieren a un diálogo de carácter teatral, sin precedentes en este tipo de escenas musivarias. Se intercambian los personajes réplicas. El cuadro central no se relaciona con las escenas de los ábsides. El cocodrilo, el dios Nilo y el hipopótamo, siguen modelos tradicionales. En el mosaico de la villa del Nilo de Leptis Magna el dios río se sienta sobre el hipopótamo. Se han elegido en el mosaico hispano tres escenas en el repertorio usado por el mosaista. Pienzan los autores, que han estudiado esta importante pieza de la musivaria hispana, que el modelo que siguió el musivario es aquí el modelo clásico en la caricatura del pigmeo, pero las escenas están en relación con un manuscrito ilustrado. Novedad de este mosaico son las relaciones familiares entre pigmeos contra las grullas y que lucha una familia de pigmeos. Los letreros ponen en relación las escenas representadas con las ilustraciones de la comedia latina, lo que indicaría la familiaridad de los propietarios de la villa con los textos literarios de los siglos III y IV. La fecha de este mosaico es el siglo IV. Este pavimento probablemente está confeccionado por un musivario itinerante, que coexistía con los mosaistas del lugar.

En un mosaico hallado en la Vega Baja de Toledo⁴⁷ (Fig. 18), fechado a finales del siglo III o a comienzos del siglo siguiente, se repre-

⁴⁶ A. DAVIAULT y OTROS, *Un mosaico con inscripciones. Une mosaïque à inscriptions. Puente Genil (Córdoba)*, Madrid 1987.

⁴⁷ A. BALIL, *Mosaico con escenas portuarias hallado en Toledo, Homenaje al Profesor C. de Mergelina Murcia 1961-1962*, pp. 129-138; J.M. BLÁZQUEZ, *Mosaicos romanos de la Real Academia de la Historia, Ciudad Real, Toledo, Madrid y Cuenca*, Madrid 1982, pp. 33-36, láms. 16, 19, 46; L. MUSSO, *Eivōv τοῦ κόσμου a Mérida: ricerca iconografica per la restituzione del modello compositivo «RIASA» 6-7, 1983-1984*, pp. 151-190) es de la opinión que el célebre mosaico cosmogónico de Mérida, que nosotros creemos mitraico y de procedencia siria: (J.M. BLÁZQUEZ, *Cosmología mitraica en un mosaico de Augusta Emérita*, «AESP» 59, pp. 89-100) sigue modelos compositivos de influjo helenístico y más concretamente alejandrinos.

sentan varias escenas portuarias, como peces, pescadores, dos faros, nave atada a la esquina de un puerto, naves conducidas por dos marineros, pescador arrojando la red al agua, dos mapales o cabañas africanas, también representadas en la orla con pigmeos y grullas del mosaico italicense de Neptuno y otras construcciones de planta rectangular y tejado a dos vertientes, presentes, igualmente, en el relieve Campana del Museo Vaticano, con escenas nilóticas, faro pequeño, embarcadero, templete rectangular, nave de vela, *corbita*, junto a otras de navegación de altura, reconocibles por los mástiles, y por las velas, nave, *placida*, arquerías, una segunda *corbita* o barco grande, etc.

Todos los autores, que se han ocupado de estudiar este mosaico, han señalado su filiación alejandrina⁴⁸, bien patente en el tipo de edificios, los mapales, el faro escalonado, que es el de Alejandría, a juzgar por las representaciones suyas en terracotas, y que es el modelo de todos los restantes faros, como los mosaicos de Ostia⁴⁹, del Foro de las corporaciones, fechados entre los años 190-200.

A. Balil ha observado, con ocasión de estudiar este mosaico, algunos detalles interesantes sobre el modo de trabajar los mosaistas, como es que «en el conjunto se observa un tratamiento individualista de los distintos elementos figurados prescindiendo de sus relaciones mutuas, pero incluso éstos aparecen esbozados, sin ninguna clase de intento de tipo miniaturista o preocupación por los elementos secundarios».

Mosaico de Arróniz (Navarra)

En esta localidad hispana ha aparecido un mosaico radial con las nueve musas con villas porticadas entre palmeras al fondo de la escena. En dos ocasiones se han representado dos zancudas⁵⁰. Las villas son de tipo africano⁵¹. Villas hispanas están representadas en los mosaicos y pinturas de Centcelles⁵². La fecha de este mosaico oscila entre los años 310-330 (Fig. 19).

⁴⁸ L. FOUCHER, *Les mosaïques nilotiques africaines*, «CMGR» I, pp. 137-145.

⁴⁹ CH. PICARD, *Sur quelques représentations nouvelles du phare de l'Alexandrie et sur l'origine alexandrine des paysages portuaires*, «BCH» 76, 1952, pp. 61; M. REDDÉ, *La représentation des phares à l'époque romaine*, «MEFRA» 21, 1979, pp. 848-871.

⁵⁰ J.M. BLÁZQUEZ, M.A. MEZQUIRIZ, *op. cit.*, pp. 15-22, láms 3-17, 50-54. 2; D. FERNANDEZ GALIANO, *Mosaicos romanos del convento cesaraugustano*, pp. 107-109, láms. XLVII-XLVIII.

⁵¹ T. SARNOWSKI, *Les représentations de villas sur les mosaïques africaines tardives*, Varsovia 1978.

⁵² H. SCHLUNK, *op. cit.*, pp. 112-113, láms. 24 c.

Mosaicos hispanos de tema floral

Varios mosaicos hispanos de tema floral acusan claros influjos africanos (Fig. 20), como el mosaico de Albesa, decorado con arquerías, vegetales, aves y cestas, cuyo paralelo más próximo es un mosaico de finales del siglo III de la estación termal de Djebel Oust, de finales del siglo III, con ramos debajo de arcos, con guirnaldas que brotan de cráteras, y con ramos terminados en flor, debajo de guirnaldas, respectivamente, todo muy parecido a la decoración del mosaico hispánico. Idéntica composición se repite en pavimentos de Thuburbo Majus, fechados a comienzos del siglo IV. Un segundo paralelo, todo él decorado con hojas de acanto, con aves entre los ramos, es un pavimento de Thuburbo Majus, datado en la segunda mitad del siglo IV⁵³. En Hispania la composición del primer mosaico de Djebel Oust se repite idéntica en un pavimento de Torre de Palma⁵⁴, y en un segundo de la villa de Gárgoles, Cifuentes (Guadalajara)⁵⁵.

Mosaicos funerarios paleocristianos

Están bien documentados en Hispania⁵⁶: Son Peretá (Baleares), Barcelona, Tarrasa, Tarragona (varios), Monte Cillás (Huesca), Alfaro (Logroño) (Fig. 21), e Itálica (dos), y su modelo procede del Norte de Africa⁵⁷.

Mosaico con caballos afrontados

En Aguilafuente, Segovia, se halló un pavimento decorado con caballos afrontados⁵⁸, tema muy usado en la decoración de pavimentos

⁵³ J.M. BLAZQUEZ y OTROS, *Mosaicos romanos de Lérida y Albacete*, Madrid 1989, pp. 14-15, láms. 1, 2, 20. El mosaico del vestíbulo de la villa de El Ramalet (J.M. BLAZQUEZ, M.A. MEZQUIRIZ, *op. cit.* pp. 62-63, láms. 55) es muy parecido a uno de Cartago, Sta. Mónica.

⁵⁴ J.M. BLAZQUEZ, *Los mosaicos romanos de Torre de Palma (Monforte, Portugal)*, pp. 144-148, fig. 18.

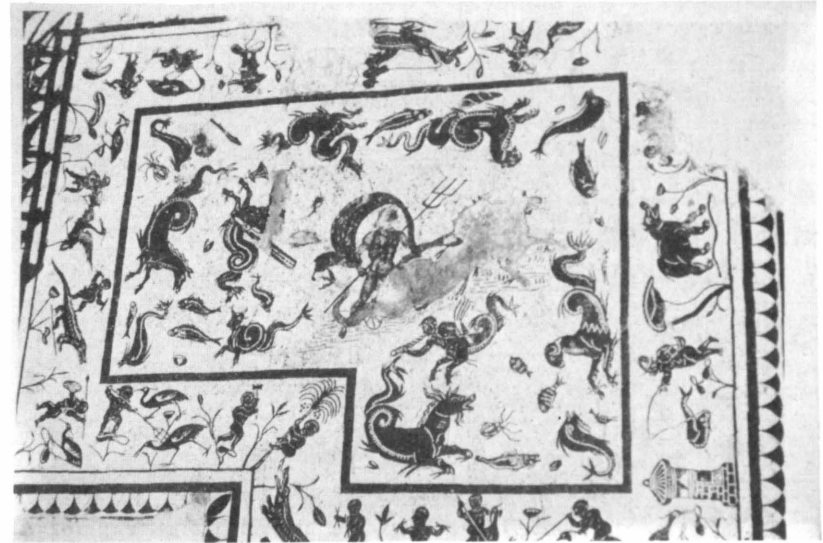
⁵⁵ D. FERNANDEZ GALIANO, *Mosaicos romanos del convento cesaraugustano*, pp. 20-21, láms. V-VI.

⁵⁶ J.M. BLAZQUEZ y OTROS, *Mosaicos romanos del Museo Arqueológico Nacional*, p. 32, lám. 39; P. PALOL, *Arqueología cristiana de la España Romana*, Madrid-Valladolid 1967, pp. 322-345, láms. XCVII-CVIII.

⁵⁷ N. DUVAL, *Observations sur l'origine, la technique et l'histoire de la mosaïque funéraire chrétienne en Africa*, «GMGR» II, pp. 63-101, láms. XXV-XXXVI.

⁵⁸ R. LUCAS, *La influencia africana en la iconografía equina de la villa de Aguilafuente, Segovia*, «Cuadernos de Prehistoria y Arqueología de la Universidad Autónoma de Madrid», 13-14, 2, 1986-87, pp. 219-235.

Tavola VIII

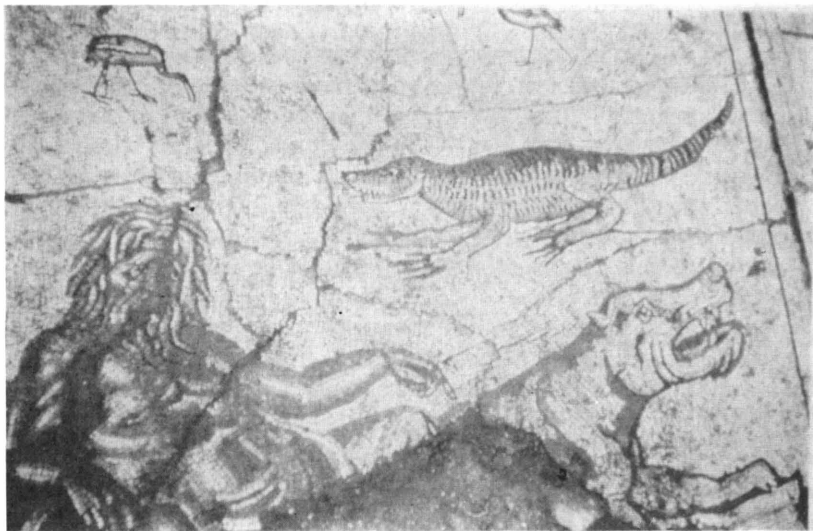


14: Mosaico de Neptuno. Itálica.



15: Mosaico de Itálica.

Tavola IX



16: Dios Nilo. Fuente Alamo.

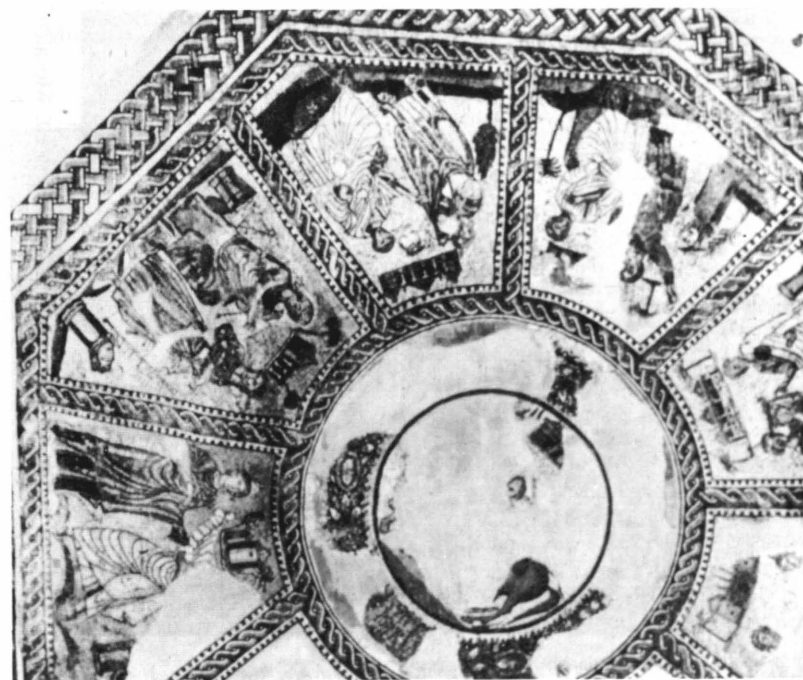


17: Pigmeo atacado por grulla. Fuente Alamo. Puente Genil.

Tavola X



18: Mosaico de tema alejandrino. Vega Baja. Toledo.



19: Mosaico de Arroniz con villas africanas. MAN de Madrid.

Tavola XI



20. Mosaico de tema floral. Villa El Romeral. Museo de Navarra.



21: Mosaico paleocristiano de Alfaro. MAN de Madrid.

Tavola XII



22: Mosaico de Adonis. Carranque.



23: Mosaico de Neptuno y Amyone. Carranque.



24: Mosaico de Tisbe y de Hylas y las ninfas. Carranque.



25: Inscripción de Carranque.

africanos del Bajo Imperio, y que se repite en un relieve hispano hallado en Sevilla. En mosaicos africanos este tema se encuentra en pavimentos de Dougga, Casa del Trifolio, de comienzos del siglo III; de la Casa de *Sorothus* (Hadrumentum), tres mosaicos, datados entre los años 190-200; de Cartago, Casa de Ariadna, datada a comienzos del siglo IV; en un segundo de la misma ciudad y fecha, y en un tercero de la Casa del Pavo Real, también de Cartago, de mediados del siglo IV; de Sidi Abdallah, de la misma fecha que el mosaico anterior, y de Lahmimine.

Mosaicos de Carranque

Carranque es una villa toledana del Bajo Imperio, que ha dado un conjunto de excelentes mosaicos, excavados por D. Fernández Galiano⁵⁹. En estos mosaicos pueden señalarse algunos detalles de posible origen de la musivaria africana, como la costumbre, tan típicamente africana, de poner letreros junto a los animales o a los hombres, en este caso, los perros, que acompañan a Adonis (Fig. 22) en su caza del jabalí de Calidón. Baste recordar el mosaico de *Magerius* de Smirat, con la lucha de hombres contra fieras en el anfiteatro, todos acompañados de sus respectivos rótulos, mosaico fechado entre los años 240-250; o el mosaico con los animales del triclinio de Radés, fechado a final del siglo III. Algunas figuras de estos mosaicos hispanos, al parecer, según nos confirma A. Blanco, responden a un estilo muy africano. Así el caballo en el grupo de Neptuno y Amymone (Fig. 23) por su forma, recuerda a algún caballo de la Casa de los Caballos de Cartago. La ninfa de la derecha en el rapto de Hylas (Fig. 24) tiene una postura y un perfil del cuerpo que siguen modelos africanos muy de cerca, como lo indican las nereidas del mencionado mosaico de Sétif, alrededor de la cabeza de Oceáno, o varias nereidas del mosaico de la sala absidata de Piazza Armerina. Los pliegues del vestido de Tisbe, del mosaico de Carranque, tienen su contrapartida en los pliegues de la toga de un joven que asiste al concurso entre Eros y Pan joven, en un pavimento de Piazza Armerina, o del manto que visten los militares cazadores en Egipto, o del funcionario del carro imperial en Egipto, también en mosaicos de Piazza Armerina.

⁵⁹ D. FERNANDEZ GALIANO, R. GARCIA SERRANO, *Carranque. Una villa romana con excepcionales mosaicos en el campo toledano*, «Historia» 16, 152, 198, pp. 105-115; J. ARCE, *El mosaico de «La metamorfosis» de Carranque (Toledo)*, «MM» 27, 1986, pp. 365-374, láms. 70-71; J.M. BLAZQUEZ y OTROS, *La mitología en los mosaicos hispano-romanos*, p. 130, figs. 53-55.

No es de extrañar este influjo de la musivaria africana sobre la hispana durante el siglo IV. África pasaba por un excelente momento artístico, cultural y económico que se proyectaba sobre Hispania, como lo indican la gran cantidad de ánforas africanas de aceite halladas en Hispania, la cerámica estampada procedente de Hadrumetum, los ladrillos estampados hispanos, que siguen modelos africanos⁶⁰, el sarcófago de La Bureba (Burgos)⁶¹, decorado con la visión de la martir africana, Sta. Perpétua, muerta el año 202, etc. Dentro de todas estas intensas relaciones de Hispania y África, y más concretamente con el África proconsular, hay que situar los influjos de la musivaria africana sobre la hispana.

K.M.O. Dunbabin⁶² es de la opinión que los primeros contactos entre los mosaístas hispanos y los africanos datan de comienzos del siglo III y que *certainly for more mosaics which may be roughly described as of African type have been found there as than anywhere else*. Opinión que es la nuestra, que hemos insistido repetidas veces en el africanismo, de composición o de estilo, de los mosaicos hispanos. Señala la autora que algunos mosaicos hispanos, como el de los varones pisando la uva del mosaico de Mérida, tienen todas las normas de composición usadas por los musivarios contemporáneos de África, al tratar los mismos temas. Ello se debería a contactos directos o al uso de los mismos modelos. Los musivarios hispanos pudieron, sin embargo, hacer experimentos independientemente y llegar a los mismos resultados. Las coincidencias de paralelos iconográficos y compositivos sugieren contactos estrechos.

Con la llegada del siglo IV, el número de mosaicos hispanos aumenta considerablemente. Piensa K.M.O. Dunbabin que musivarios africanos pudieron llegar a Hispania en busca de trabajo, y que los contactos con África fueron directos, como lo prueba la temática de muchos mosaicos hispanos, estrechamente relacionada con la africana. Sin embargo, el esti-

⁶⁰ J.M. BLÁZQUEZ, *Historia de España, II, España Romana, passim*.

⁶¹ H. SCHLUNK, *Zu den frühchristlichen Sarkophagen aus der Bureba*, «MM» 6, 1965, pp. 139-166.

⁶² *The Mosaics of Roman North Africa*, pp. 219-220. Sobre el mosaico de Zaragoza piensa K.M.O. DUNBABIN, *Op. cit.* p. 219, n. 104, que es uno de los mosaicos hispanos que acusan más fuerte influjo de la musivaria africana. Esta autora es de la opinión que en los otros mosaicos decorados con Océano o Tetis, aunque tengan algunos puntos de contacto con la versión africana, es menos acusado (J.M. BLÁZQUEZ y OTROS, *La mitología en los mosaicos hispano-romanos*, pp. 129-130, figs. 51-52; J. LANCHÁ, *Le mosaïque d'Océan découverte à Faro (Algarve)*, «Conimbriga» 4, 1985, pp. 151-176; A. PAULIAN, *Le dieu Océan en Espagne: un thème de l'art hispano-romain*, «MCV» 15, 1979, pp. 115). La situación de origen de los mosaicos debía ser algo parecida a la de los sarcófagos de origen africano u oriental (H. SCHLUNK, *Las conexiones históricas del cristianismo hispano a través de la iconografía*, II Reunión d'Arqueología paleocristiana hispánica, pp. 55-70).

lo original pronto se diluyó en Hispania, en las manos de artesanos locales. Algunos mosaicos hispanos de los más recientes podrían pasar por obras de talleres africanos. Concretamente el esquema que han seguido en la confección de los mosaicos de tema circense de Barcelona y de Gerona, del siglo IV avanzado⁶³, con los nombres de los caballos y de los aurigas, fue seguido antes por los musivarios africanos. Influencia africana, según esta autora, denotarían los mosaicos de *Dulcitus* de El Ramalete y de Centcelles. Estamos totalmente de acuerdo con estas ideas expresadas por K.M.O. Dunbabin, aunque dos de algunos de los mejores conocedores de los mosaicos hispanos, A. Balil y D. Fernández Galiano, no son muy partidarios del influjo africano en los pavimentos hispanos. Dudamos hoy de la llegada de artesanos africanos a Hispania, o por lo menos en número importante, pues los nombres de los mosaístas documentados en los mosaicos hispanos no parecen ser de origen africano⁶⁴. Se sabe que vinieron escultores de Cartago, que trabajaron sarcófagos paleocristianos⁶⁵, lo mismo pudo suceder con los musivarios africanos.

Varios mosaicos sicilianos ofrecen parentesco con pavimentos africanos en el Bajo Imperio. La situación de Hispania es la misma que la de Sicilia, que R.J.A. Wilson⁶⁶, ha estudiado concretamente apoyado en 13 mosaicos sicilianos. Este autor considera tres posibilidades: los mosaicos sicilianos fueron fabricados por artesanos africanos contratados;

⁶³ A. BALIL, *Mosaicos circenses de Barcelona y de Gerona*, «Boletín de la Real Academia de la Historia» CLI, 1962, pp. 257-349. Sobre mosaicos africanos con escenas del circo: M. YACOB, *Etude comparative du cadre architectural dans les mosaïques de Piazza Armerina et de Gafsa*, Colloquio Internazionale sul mosaico antico II, pp. 263-277, y en general: J. POLZER, *Circus Pavements, I-II*, Michigan 1964.

⁶⁴ J. LANCHÁ, *Les mosaïstes dans la vie économique de la Péninsule Ibérique. Du I^{er} au IV^e S: état de la question et quelques hypothèses*, «MCV» XX, 1984, pp. 45-61.

⁶⁵ H. SCHLUNK, *Sarkophage der christlichen Nekropolen in Karthago und Tarragona*, «MM» 8, 1967, pp. 230-258.

⁶⁶ *Roman Mosaics in Sicily: The African Connection*, «AJA» 86, 1982, pp. 413-428, láms. 50-55; IDEM, *Mosaics, Mosaicists and Patrons*, «JRS» 71, 1981, pp. 173-177. Sobre la prefabricación y traslado de mosaicos: D.E. JONSTON, *The Prefabrication and Removal of Mosaics in Roman Britain*, III Colloquio internazionale sul mosaico antico, pp. 525-530.

Para Cerdeña: S. ANGIOLILLO, *Modelli africani nella Sardegna di età romana: il mosaico di Santa Filittica a Sorso*, L'África Romana, IV, 1986, pp. 603-614. Este mosaico de Sorso es importante, pues el tema se repite en la orla del mosaico hispano del Campo de Villavidel, y también en el pavimento de Losa (Burgos), aunque en este último los motivos geométricos son de un gran barroquismo propio de la musivaria hispana (J.A. ABA-SOLO, *Excavaciones en San Martín de Losa (Burgos)*, «Noticiario Arqueológico Hispánico» 15, 1983, pp. 247-255, láms. III-XIII) de finales del siglo IV o de comienzos del siguiente. El mosaico de Sorso se repite en Carranque (D. FERNÁNDEZ GALIANO, R. GARCÍA SERRANO, *op. cit.*, p. 107).

los talleres africanos establecieron sucursales en las ciudades sicilianas; los artesanos utilizaron *copybooks*, compusieron y confeccionaron los mosaicos, sin tener en cuenta la originalidad. R.J.A. Wilson encuentra difícil en cada mosaico inclinarse a una hipótesis de trabajo o a otra, debido a nuestra ignorancia sobre el contenido de los *copybooks* de los musivarios y al desconocimiento de cómo circulaban los artesanos. Una cuarta alternativa es posible: considerar que los mosaicos sicilianos fueran prefabricados en África y enviados a Sicilia. Sin negar que algunos mosaicos hispanos pudieran ser obras de artistas africanos, como concretamente los de la caza de Centelles o quizás el del cazador *Dulcitus* de El Ramalete, si no se sigue la tesis de D. Fernández Galiano, la ausencia de nombres africanos entre los musivarios hispanos nos obliga a descartar la presencia de artesanos africanos generalizada en el Bajo Imperio en Hispania. Se utilizaban en Hispania cartones de diferentes procedencias, como lo indica el mosaico de nacimiento de Itálica, donde se mezclan, como se indicó, figuras con letreros en griego con otras con inscripciones en latín, lo que probaría que se trabajaba el mosaico sobre cartones de diferente procedencia, sin pretenderse una gran unidad de conjunto, como lo prueban los mosaicos hispanos de la Gran Caza de Pedrosa de la Vega y de la Vega Baja de Toledo. Los musivarios no copiaban de los *copybooks* servilmente, sino que se inspiraban en ellos e introducían novedades. No les preocupaba la falta de originalidad. Los *copybooks* eran los que procedían de África, lo que explicaría satisfactoriamente los paralelos de algunos mosaicos hispanos con los sicilianos y africanos. De la inscripción de Carranque⁶⁷ sobre una tábula ansata, que dice: EX OFICINA MA... NI / PINGIT HIRINIUS / UTERE FELIX MATERNE / HUNC CUBICULUM, se desprende que un artesano fabricaba el mosaico y que el pintor o dibujante hacía el modelo⁶⁸ (Fig. 25).

Un segundo dato interesante se desprende de la inscripción lusitana de Faro (Portugal). Según su editor, J. d'Encanação⁶⁹, dice: C. Calpurnius y G. Vibius Quintilianus y L. Altius et M. Vernus Geminus han cuidado de hacer este mosaico y han ofrecido el suelo y las teselas. J. Lancha, apoyada en una inscripción de Avanches, fechada entre los años

225-250, por el contrario, lee: «C. Calpurnius... han hecho recubrir el suelo de esta sala con un mosaico, le han dedicado y le han ofrecido». Los nombres pueden ser los de los decemvires, que costearon el mosaico con el dinero público. J. Lancha ha estudiado una serie de importantes problemas, basada en los nombres de los autores que firmaron los mosaicos hispanos, a los que hay que añadir uno más. La casi totalidad de los artesanos son esclavos o libertos. La inscripción de Mazarrón, del siglo I a.C. sobre un *opus signinum*, indica, según esta autora que el pavimento pudo ser financiado por fondos públicos o colectivos. De la fórmula *ex officina*, que se lee en 4 mosaicos hispanos, Carranque, Valdecalzada (Badajoz), Mérida, y Tossa de Mar (Tarragona), se deduce que los artesanos hispanos trabajaban en equipo. Esto mismo se desprende del examen estilístico de algunos mosaicos, como el de la Gran Caza de Pedrosa de la Vega, pues unos grupos son de mejor calidad que otros. Los mosaicos hispanos están fabricados con mármoles o calcáreas policromadas del país, que abundaban en Hispania⁷⁰. Piensa J. Lancha que existían talleres regionales con tradiciones propias, lo que es muy probable por el parentesco que presentan los mosaicos hispanos de amplias zonas de la Península Ibérica⁷¹, y mosaístas itinerantes, que copiaban otros modelos, con otros criterios de ejecución y de composición. Como ejemplos del primer caso propone J. Lancha los mosaicos de Conimbriga (Portugal), y del segundo los mosaicos de las Nereidas de Dueñas y de Aquiles en Esquiros de Pedrosa de la Vega.

Junto a estos mosaicos hispanos de inspiración africana, otros proceden de modelos orientales, a través, probablemente, de los diseños de los *copybooks*⁷². Con el Oriente Hispania mantuvo unas relaciones intensas durante el Bajo Imperio⁷³. Concretamente, son de cartones orientales, o problemamente obra de musivarios orientales, los mosaicos, fechados en el siglo IV, de los siete sabios con letreros en griego, con Agamenón, Ulises, Aquiles y Briseida, de Emérita⁷⁴ y el de tema homérico, tam-

⁷⁰ A. CANTO, *Avance sobre la explotación y el comercio del mármol en la España Romana*, «AESP» 50-5, 1977-1978, pp. 165-189; W. GRÜNHAGEN, *Farbiger Marmor aus Munigua*, «MDAI» 19, 1978.

⁷¹ J.M. BLÁZQUEZ, *Mosaicos romanos de la Real Academia de la Historia, Ciudad Real, Toledo, Madrid y Cuenca*, pp. 48-50; J.M. BLÁZQUEZ, M.A. MEZQUIRIZ, *op. cit.* 84.

⁷² D. FERNÁNDEZ GALIANO, *Influencias orientales en la musivaria hispana*, III Coloquio internazionale sul mosaico antico, pp. 411-430.

⁷³ J.M. BLÁZQUEZ, *La Hispania del Bajo Imperio, Relaciones con Oriente*, *Actas del I Congreso Peninsular de Historia Antigua*, Santiago de Compostela 1988, pp. 177-186.

⁷⁴ J.M. ALVAREZ MARTÍNEZ, *El mosaico de los siete sabios hallado en Mérida*, «Anas» 1, 1988, p. 99-120.

⁶⁷ J. ARCE, *op. cit.*, pp. 371-372, lám. 67 b.

⁶⁸ PH. BRUNEAU, *Les mosaïstes antiques avaient-ils des cahiers de modèles?*, «RA» 2, 1984, pp. 241-272.

⁶⁹ A. ALARÇAO y OTROS, *O Mosaico do Oceano de Faro*, «Anais do Municipio de Faro», Faro 1981, pp. 9-10, figs. 1-2.

bién con inscripciones en griego, hallado en la villa romana de Santa Cruz (Cabezón de Pisuerga, Valladolid)⁷⁵. Un orfebre oriental estaba trabajando las joyas de Illici, durante las invasiones bárbaras de los años 409-412, y las ocultó; del mismo modo pudieron trabajar en Hispania musivarios orientales o africanos⁷⁶.

Los mosaicos hispanos del Bajo Imperio, como afirma D. Fernández Galiano, por su variedad, número y calidad, admiten la comparación con los de cualquier otra provincia del Imperio. Acusan los influjos, que estaban en el ambiente entre los *domini* de los latifundios y entre los talleres de los musivarios⁷⁷. La Hispania del Bajo Imperio no era un área marginal en este aspecto dentro del Imperio Romano.

⁷⁵ T. MAÑANES y OTROS, *El mosaico de la villa romana de Santa Cruz (Cabezón del Pisuerga)*, Valladolid 1987.

⁷⁶ H. SCHLUNK, T.H. HAUSCHILD, *Hispania Antiqua. Die Denkmäler der frühchristlichen und westgotischen Zeit*, Maguncia 1978, pp. 156-157, láms. 48b-49 b.

⁷⁷ J.M. BLÁZQUEZ, *Mosaicos hispanos de la época de las invasiones bárbaras*, «Problemas estéticos: Antigüedad y cristianismo». Monografías históricas sobre la antigüedad tardía II, Los visigodos. Historia y civilización, Murcia 1986, pp. 463-491; ÍDEM, *Transformaciones sociales. Descomposición de las formas artísticas de la Antigüedad Clásica*, I, «Fragmentos» 10, 1987, pp. 25-37. Véase el excelente análisis que A. BLANCO (*Mosaicos antiguos de asunto báquico*, pp. 47-49) ha realizado del estilo del mosaico báquico con Dionysos y Ariadna de Mérida, fechado alrededor del 400, en el que se refleja el nuevo cánón imperante de belleza femenina en Ariadna y la última moda de vestir en Dionysos.

Marc Mayer

La pervivencia de cultos púnicos: el documento
de la Cueva Negra (Fortuna, Murcia).

Contrariamente a lo que el título podría indicar no pensamos entrar aquí en la pervivencia o no de un culto de origen púnico en la Cueva Negra. A.U. Stylow lo ha hecho recientemente y ha propuesto las hipótesis para considerarla un santuario púnico, sin llegar a pronunciarse en forma categórica¹.

Ocupándonos de la primera edición² de los letreros de la Cueva, A.U. Stylow y quien esto firma propusimos que el texto II, 4:

MONTIS IN EXCELSOS
PHRVGIA NVMINA
TEMPLIS FIDELIBVS INSTRVC
TIS ALTIS. CONSTITVERE DEIS
5 HOC ETIAM L · OCVLATIVS · RVSTICVS
ET · A · NNIVS CRESCENS
SACERDOS · ASCVLEPI
EBVSITANI SCRIPSERVNT
VI · K · APRIL

fuera la dedicatoria de un *sacerdos Asculepi Ebusitani*, y que este Esculapio fuera en realidad el Eshmun púnico que en una *interpretatio* sería *Aesculapius* en *Ebusus*, como también lo sería en *Carthago Nova* (Cartagena) a pocos kilómetros de la Cueva Negra. El *Aesculapius Ebusitanus* del *titulus pictus* de la Cueva sería pues la documentación de un nuevo caso de pervivencia de la divinidad púnica semejante al *Hercules*

¹ A.U. STYLOW, *Cuál fue la divinidad de la Cueva Negra?*, *Colloqui Internacional d'Epigrafia. Culte i Societat en Occident (Tarragona 1988)*.

² A.U. STYLOW-M. MAYER, *Los tituli de la Cueva Negra. Lectura y comentarios literario y paleográfico*, en *La Cueva Negra de Fortuna y sus tituli picti. Un santuario de época romana* (Homenaje al prof. D. Sebastián Mariner Bigorra, ed. A. GONZÁLEZ BLANCO-M. MAYER, A.U. STYLOW), Murcia 1987, (*Antigüedad y Cristianismo IV*), pp. 191-235, esp. pp. 198-204.

Gaditanus, *interpretatio* a su vez de un culto precedente a Melqart en Gades³.

Si hay o no pervivencia de un culto precedente en la Cueva Negra de Fortuna es una cuestión que no vamos a tratar aquí, dado que muy pronto va a ser objeto de un tratamiento detenido que se halla en prensa por doble partida⁴. A. González por otra parte intentó con abundante información también una interpretación religiosa del contenido del conjunto de inscripciones⁵. En este caso, pues, nos vamos a limitar a considerar la inscripción II, 10 como documento de un culto quizás completamente ajeno a la Cueva misma, por más que están presentes elementos y características que podrían hacer pensar también en un culto a Esculapio, como no dejamos de señalar al editar y comentar por primera vez los textos⁶.

Nos ocuparemos, pues, fundamentalmente de analizar el porqué de la presencia de un *sacerdos Asculepi Ebusitani* que explicita su condición en este contexto y sobre todo hasta qué punto Eshmun subyace bajo este Esculapio⁷. Resulta claro que las inscripciones de la Cueva Negra, por el número de repeticiones de textos que contienen, responden a un ritual, o quizás mejor a unos ritos, alguno de ellos, como el del epígrafe que nos ocupa, a fecha fija. La repetición queda además perfilada por la fórmula: *hoc etiam ... scripserunt* y la datación señala seguramente la fecha de la ceremonia: el 27 de marzo⁸.

³ Sobre este culto de *Gades*, cf. R. ETIENNE, *Le culte impérial dans la Péninsule Ibérique d'Auguste a Dioclétien*, Paris 1974 (reimpr. de la 1^o ed. 1958), pp. 470-472 y también A. GARCÍA Y BELLIDO, *Les religions orientales dans l'Espagne romaine*, Leiden 1967 (Etudes préliminaires aux Religions Orientales dans l'Empire Romain, vol. V), pp. 152-165, y IDEM, *Hercules Gaditanus*, «AEArq», 36, 1963, pp. 70-153; M. ALMAGRO, *Sobre la dedicación de los altares del templo de Hércules Gaditano*, en *La Religión Romana en Hispania*, Madrid 1981, pp. 301-307; J.M. BLÁZQUEZ, *El Herakleion Gaditano, un templo semita en Occidente, en Imagen y Mito. Estudio sobre religiones mediterráneas e ibéricas*, Madrid 1977, pp. 17-28 (reimpr. del 1955 Trabajo publicado en *Actas del I Congreso Arqueológico del Marruecos Español*, Tetuán).

⁴ Cf. nota 1 y M. MAYER, *Rito o literatura en la Cueva Negra?*, *Colloqui International d'Epigrafia. Culte i Societat en Occident* (Tarragona 1988).

⁵ A. GONZÁLEZ, *Los textos de Cueva Negra y sus perspectivas histórico-religiosas*, en *La Cueva Negra ...*, pp. 271-315; cf. esp. pp. 278-279 y notas 36 a 43, pp. 306-307.

⁶ A.U. STYLOW-M. MAYER, *Los tituli ...*, p. 201.

⁷ Cf. A. GONZÁLEZ, *Las inscripciones ...*, p. 278, plantea la relación con Cartagena del culto de Esculapio y además es útil A. BELTRÁN, *El ara romana del Museo de Cartagena y su relación con el culto de la Salud y Esculapio en Carthago Nova*, «Ampurias», IX-X, 1947-48, pp. 213-223.

⁸ Cf. sobre la fecha del 27 de marzo A.U. STYLOW-M. MAYER, *Los tituli ...*, pp. 202-203. Una reciente relectura de las inscripciones ha puesto en evidencia la presencia de otra indicación de la misma fecha, lo cual parece un elemento que reafirma nuestra hipótesis.

El hecho de que quienes realicen el ritual sean dos hace pensar en una cierta colegialidad y no podemos pensar en un ejemplo más fácil que en los colegios de magistrados municipales. Un culto cíclico puede estar muy bien reservado a notables y nada tendría de extraño que en ámbitos locales se reservara a los que eran, o mejor habían sido, máximos magistrados: los *duoviri*.

No obstante la inscripción II, 10 tiene una característica que escaparía a una consideración como la que acabamos de hacer: *Annius Crescens* y *Oculatius Rusticus* parecen a primera vista forasteros. Si consideramos *Ebusitani* como epíteto de *Asculepi* no tendría que serlo en principio más que el *sacerdos*, es decir *Annius*. Si consideramos *Ebusitani* nominativo plural sería la indicación de la *origo* de los dos personajes que *scripserunt*, en este caso ambos forasteros. Se podrá objetar por último que el hecho de ser *Annius sacerdos Asculepi Ebusitani* no implica ser de *Ebusus* y que podría pertenecer a una comunidad más cercana como *Carthago Nova*. Todo ello es cierto pero queda invalidado por el hecho de que en *Ebusus* tenemos documentados *Oculatii*, *nomen* por lo demás no muy común en la Península Ibérica⁹.

Nos decidimos en la primera publicación por un origen ebusitano de ambos personajes aunque preferamos referir *Ebusitani* a *Asculepi* y en esta posición creemos que es prudente mantenernos¹⁰.

Nada tendría de extraño por lo demás que un culto cíclico pudiera ser encargado en una ocasión a forasteros ilustres o bien, a falta de más documentación, que así fuera siempre. Cabe además la posibilidad de la presencia en cumplimiento de un voto de estos personajes.

Sería muy atractivo que ambos fueran los *duoviri* de *Ebusus* de los cuales uno de ellos acumula además el sacerdocio de Esculapio. Llegarían a la Cueva Negra en misión oficial¹¹ y uno de ellos destacaría su peculiaridad de *sacerdos* bien fuera porque el rito de la Cueva y su advocación lo requería bien fuera porque la proximidad de *Carthago Nova* a Fortuna trajera a colación el título dada la importancia del culto a Esculapio en Cartagena¹².

El puerto de arribada podría estar situado en cualquier punto entre Alicante y Cartagena y esta última presenta un puerto del que tenemos

⁹ Cf. ILER, p. 726.

¹⁰ A.U. STYLOW-M. MAYER, *Los tituli ...*, pp. 200-201.

¹¹ Sobre *legationes* cf. A. D'ORS, *La ley flavia municipal (texto y comentario)*, Roma 1986, pp. 121-127.

¹² Cf. esp. nota 7 y también nota 15.

poca documentació arqueològica, aunque sí algún indicio epigráfico (*CIL* II 5929 donde los *piscatores et propalae* hacen una dedicatoria a los Lares Augustales). Recientemente S. Ramallo ha hecho un breve pero enjundioso estado de la cuestión¹³.

Por otra parte *Carthago Nova* no sólo tiene un templo de Eshmun, interpretado como Esculapio, sino que también acoge *interpretationes* de otros cultos como es el caso del Melqart de *Gades*, el *Hercules Gaditanus* (*CIL* II 3409). Polibio se hizo eco de la presencia del templo de Esculapio de *Carthago Nova*, en el actual monte de la Concepción (10, 10, 1), al hablar de los acontecimientos del 209 a.C.; naturalmente se está refiriendo al templo de Eshmun cuya pervivencia en época romana y en la cronología que estudiamos aquí es todavía incierta aunque haya abundantes hallazgos arqueológicos de tipo monumental en el sector correspondiente a la Catedral Vieja con hallazgos recientes de capiteles de mármol de Carrara de época augustea hasta finales de s. I d.C., según S. Ramallo que duda sobre su vinculación al templo o culto de Esculapio mencionado por las fuentes¹⁴. Hay que suponer, sin embargo, una cierta pervivencia del culto a Esculapio y naturalmente nada se opone a que el personaje ebusitano llegado al puerto de *Carthago Nova* cobrase conciencia de su honroso sacerdocio de raigambre púnica en una ciudad donde se producía una pervivencia del mismo tipo. Este hecho se pudo producir naturalmente por puro mimetismo ante la semejanza de las *interpretationes Romanae*, es decir sin tener en cuenta el origen púnico y limitándose a considerar la importancia de este culto en *Ebusus* y en la zona de influencia de *Carthago Nova*; ante un prestigio social de un sacerdocio de este tipo en Cartagena reaccionaría *Annius Crescens* destacando su misma condición en su lugar de origen.

Incluso si se tratara de magistrados municipales cuyo cargo quedaría implícito por la colegialidad de su dedicatoria, uno de ellos destacó su hecho diferencial: el sacerdocio de Esculapio Ebusitano, en un ambiente propicio y realizando una función sacral. El contexto de *Carthago Nova* ha quedado explicitado en lo posible y menos es lo que podemos decir de los otros cultos o templos¹⁵ mencionados por Polibio y

¹³ S. RAMALLO, *La ciudad romana de Carthago Nova: la documentación arqueológica*, Murcia 1989, pp. 71-77, y además J. MAS, *El puerto de Cartagena*, Cartagena 1979.

¹⁴ S. RAMALLO, *La ciudad ...*, pp. 92-93, cf. *CIL* II 3409: [---]ERCVL[---] / GADITA[---] / L.AVI.L.L. ANTI[---] / ET A. AVI. ECLECTVS / V. S. L. M.

¹⁵ Tal es el caso de Kronos (Baal Ammon), Hefastos y Mercurio, cf. S. RAMALLO, *La ciudad romana ...*, pp. 39 y 92. Cf. además, M. KOCH, 'AAHTHE, *Mercurius und das phönikisch-punische Pantheon in Neukarthago*, «MM», 23, 1982, pp. 100-113.

también evidentemente púnicos. Pasemos, pues, al contexto de origen de los personajes o al menos de uno de ellos: *Ebusus*.

L. Oculatius Rusticus presenta unos *tria nomina* perfectamente romanizados y su *nomen* en Hispania tan sólo está presente en *Ebusus*, en León (*CIL* II 2685): *C. Oculatius Oculatianus* y *Oculatius Caturis filius*; en Vilamayor, Asturias, (*CIL* II 5741): *Oculatius Cangili filius* *Segisamo gente Viromenigorum*; en Astorga aparece un *Iulius Oculatius* (*EE* IX 2921) donde evidentemente *Oculatius* es un *cognomen*; y en la forma *Oculatus* como *cognomen*: *Cornelius Oculatus* que hace una dedicatoria a Bandue en Cova da Lua en Portugal (*CIL* II 2498) y en Luzcando, Alaya, (*ILER* 4696 = 6305) donde aparece un *M. Sem(pronius) Fuscus Oculati filius*; en la forma: *Oclatius* aparece en Yecla de Yeltes, Salamanca, en la forma: *Oclatia Quinti filia* (*ILER* 3267). Aparece en *CIL* II 5888 de Fuente Redonda (Cuenca) una *Familia Ocules Use.*, que podría también estar relacionada con este antropónimo que vemos aparecer fundamentalmente en ambientes indígenas. Los *Oculatii* de Ibiza aparecen en función de sus cargos como los más romanizados. De acuerdo con el repertorio onomástico de A. Mócsy¹⁶, *Oculatius* parece una forma típicamente hispánica; no así *Oclatius* que aparece en Italia, Bélgica, Narbonense, Dalmacia, Panonia, Galia Lugdunense y Nórico, además de en Britania la forma *Oclatinus*; estos datos nos son confirmados por el reciente repertorio de Solin y Salomies¹⁷.

La forma hispánica *Oculatius* por *Oclatius* es, por consiguiente, una especialización, o mejor una particularización, de la onomástica de la zona.

Para el caso de la Cueva Negra y de los *Oculatii* de *Ebusus* resulta curioso señalar que *Oclatius* respecto a *Oculatius* ha sufrido el mismo fenómeno fonético que *Asclepios* respecto a *Asculepius*¹⁸. Este puede no resultar excesivamente significativo respecto al transfondo histórico e religioso pero si lo es para destacar la vigencia del fenómeno en *Ebusus*.

Para la presunta vinculación de *Oculatius Rusticus* con un origen púnico, ligado también al culto de Esculapio Eshmun, nada podemos aportar, tan sólo señalar que nada indica que en los ambientes indíge-

¹⁶ A. MÓCSY, R. FELDMANN, E. MARTON, M. SALÁGYI, *Nomenclator provinciarum Europae Latinarum et Galliae Cisalpiniae*, Budapest 1983, p. 206.

¹⁷ H. SOLIN-O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim 1988, p. 130 y 371.

¹⁸ Cf. A. CARNOY, *Le latin d'Espagne d'après les inscriptions*, 1906² (reed. Hildesheim 1971), p. 114; cf. M. BASSOLS, *Fonética Latina*, Madrid 1967 (1° reimpr.), pp. 135-136.

nas donde aparecen los demás *Oculatii* haya la menor sospecha de influencia púnica.

La reciente publicación de un nuevo elenco de las inscripciones ebunitanas nos permite adentrarnos con mayor seguridad en el análisis del ambiente social en que se movieron los *Oculatii* de esta isla¹⁹.

Por nuestra parte propusimos en un trabajo anterior²⁰ que *L. Oculatius Rusticus* fuera un pariente en grado ascendente de los *L. Oculatii Recti*, padre e hijo, documentados en *Ebusus* (*CIL* II 3659 y 3662).

La lectura de J. Juan de la inscripción de la Cueva Negra, motivo de este trabajo, se realiza en el mencionado repertorio epigráfico de Ibiza sobre un calco preliminar realizado por A. González y sus colaboradores²¹. Su lectura conjetural:

*L. Oculatius Rectus
et Aemilius Crescens*

se basa en buscar un parentesco con los *Oculatii* de Ibiza más cercano en el *cognomen* y para el segundo personaje con la mujer de *L. Oculatio Recto* padre, *Aemilia Restituta* documentada en *CIL* II 3659. Evidentemente, a la vista de la realidad e incluso de los calcos precedentes, esto no es posible a pesar del esfuerzo de lectura realizado²².

CIL II 3659 ha parecido en ocasiones un escollo difícil de vencer dado que su primer renglón está tan dañado que a duras penas puede entreverse algún trazo de letra:

[IV]NONI VET(eri)	Hübner
[IV]NONI MAT(ri)	Mommsen según Hübner
[I · O · M · IV] N[ONI]	Juan

para el segundo renglón la restitución [RE]GINAE es unánime.

Por nuestra parte, a pesar de lo tentadoras que puedan ser las lecturas propuestas, creemos que el texto epigráfico dice en realidad, de acuerdo con un cálculo de espacio y considerando que el segundo renglón debe quedar centrado:

¹⁹ J. JUAN, *Epigrafía romana de Ebusus*, Ibiza 1988, núms. 1, pp. 25-30 y 4, pp. 39-43.

²⁰ A.U. STYLOW-M. MAYER, *Los tituli ...*, pp. 228-230. La datación se basa fundamentalmente en criterios de ordenación de los textos datados paleográficamente, por lo cual resulta posible que pueda ser objeto de revisión.

²¹ A. GONZÁLEZ ET ALII, *Las inscripciones romanas de La Cueva Negra (Fortuna, Murcia). Historia de un descubrimiento*, «Memorias de Historia Antigua», 3, 1979, pp. 277-284.

²² J. JUAN, *Epigrafía ...*, pp. 103-104, núm. 38.

[IV]NONI RE GINAE

evidentemente el primer renglón sería de letras algo mayores que los siguientes y se hallaría un corte atípico en el epíteto *regina* que no obstante es perfectamente posible.

Por otra parte en el segundo renglón no hay trazas de que hubiera letras antes de *GINAE* a pesar de lo maltratado de la piedra.

Esta dedicatoria a Juno es ofrecida por *L. Oculatio Recto* de la tribu *Quirina* y su esposa *Aemilia Restituta* junto con su hijo que presenta también el mismo nombre completo de su padre con el mero añadido de *filius*). La mención de la tribu *Quirina* nos induce a pensar en un municipio flavio donde *L. Oculatio* padre, según *CIL* II 3662, ejerció un *cursus* municipal completo dado que fue *aedilis*, *duumvir* y *flamen* tal como indica la dedicatoria puesta por su hijo a su padre *indulgentissimus*. La forma de los monumentos parece llevarnos al s. II y muy probablemente a su segunda mitad.

El hecho de que nuestra lectura haya pasado de ser *Iuno Vet(us) Regina* a *Iuno Regina* para *CIL* II 3659 tiene una cierta trascendencia pues se elimina un *hapax* de la epigrafía latina y se trivializa el texto. No obstante la posible indicación de una *interpretatio romana* de *Iuno Regina* en ciertas zonas de gran influencia púnica con la *Dea Caelestis* no se ve puesta en entredicho por cuanto estas identificaciones lo son casi siempre con *Iuno Regina* dada la peculiaridad que representa el epíteto *Vetus*²³.

Nada impide, pues, que continuemos, como hicimos en un trabajo anterior, creyendo que esta *Iuno Regina* de *Ebusus* es una *interpretatio* de una *Tanit / Dea Caelestis* púnica y que como mínimo la familia de los *Oculatii* estuviera relacionada con este culto de origen púnico o al menos fuera especialmente devota de él²⁴.

El hecho de que en la Cueva Negra sean dos ebunitanos: *A. Annius Crescens sacerdos Asculepi Ebunitani* y *L. Oculatius Rusticus* con el mismo *nomen* y *praenomen* de los *Oculatii Recti* que en la propia Ibiza rinden culto a *Iuno Regina* nos parece muy significativo y nos viene a confirmar lo que indicábamos al principio: se manda seguramente en forma oficial a dos personajes desde *Ebusus* a la Cueva Negra, la cual independientemente de su propio contenido púnico posible, está en el área de

²³ Cf. G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, Munich 1912² (reimpr. 1971), p. 375; cf. además A.U. STYLOW-M. MAYER, *Los tituli ...*, p. 203, notas 10-11.

²⁴ Cf. A.U. STYLOW-M. MAYER, *Los tituli ...*, p. 200-201.

influencia de *Carthago Nova* que presenta innegables paralelismos de pervivencias púnicas con *Ebusus*. Estos paralelismos serían puestos de relieve por la mención de Esculapio Ebusitano por parte de su sacerdote *A. Annius Crescens* y se nos evidenciaría además por el hecho de que el otro personaje fuera *L. Oculatius Rusticus*, emparentado con una de las familias de notables de *Ebusus*.

Para *Carthago Nova* y para *Ebusus* la Cueva Negra establecería un elemento puente de relación y nos permitiría ver cómo para estas ciudades las pervivencias púnicas se manifestarían en una forma semejante a *Carthago*: *CIL III 93: Caelesti Augustae et Aesculapio Augusto et Genio Carthaginis* con todo tipo de *interpretationes* como el que llevó a *Iuno Caelestis* (*CIL VIII 1424* por ejemplo) o a formas con la dedicación de un *simulacrum Iunonis Reginae hecha ex praecepto Caelestis Aug.* y todavía más con un culto confiado a sacerdotes de tipo: *sacerdos publicus Dae Caelestis et Aesculapi* (*CIL VIII 16417*) o el *sacerdos Asculapi Ebusitani* que tenemos documentado en la Cueva Negra²⁵.

²⁵ El culto a Esculapio de las otras zonas colindantes no parece tener relación directa con el problema que nos ocupa: no obstante no será inútil traer a colación los testimonios: Valencia: *ILER 184, CIL II 3725*, G. PEREIRA, *Inscripciones romanas de Valencia*, n° 1, p. 23, Valencia 1979; y *ILER 185, CIL II 2726*, n° 2, p. 24 (forma Asclepio en los dos casos); Sagunto: *ILER 190; CIL II 3189*, F. BELTRÁN, *Epigrafía Latina de Saguntum y su territorium*, Valencia 1980, n° 1, pp. 17-18 (Asclepio Aug.).

Jaume Cardell - Miguel Angel Cau - Margarita Orfila

La continuidad de ocupación en época romana de los asentamientos prerromanos de Mallorca

La conquista romana de las Baleares en el 123 a.C., por motivos económicos y político-militares¹, conllevó la fundación de los núcleos urbanos de Palma y Pollentia, citados en las fuentes escritas; Estrabón (*Geographiká* III,5,1) sitúa al primero de ellos en el oeste de la isla y al otro en el este; Mela (*Chorographia* II, 124-125) nos habla de estos dos establecimientos considerándolos como colonias; y Plinio (*Hist. Nat.* III, 77, 78) se refiere a ellos como *oppida civium romanorum*², señalando

¹ Las diversas teorías sobre las causas que determinaron la conquista de las Baleares (Mallorca y Menorca), están analizadas y comentadas por A. Arribas en su obra de 1983: Desde la mencionada en las fuentes clásicas que hace referencia a los problemas que causaban de los piratas que habitaban en estas islas (Estrabón III, 5, 1; I. Floro, 43; V. Osorio, 13, 1; Titi Livio, *Periochae* ex libro LX). A la teoría de Balil (A. BALIL, 1969, p. 310), en donde señala que la conquista de las Baleares por Q. Cecilio Metelo, fue debida al debate existente en Roma por el tema de las correcciones hechas al texto de la Ley Agraria de C. Sempronio Graco, que incluía el reparto de tierras. O las referencias que señala Roldán (J.M. ROLDAN, 1978, pp. 424 y 427) al tener en cuenta como causas de la conquista estos tres puntos: uno militar, la estrategia de tener una vía marítima directa hacia Hispania en un momento en que les es difícil la terrestre, puesto que estaban en guerra con la Galia Narbonense. Otro económico, debido a la riqueza de las tierras de las Baleares. Y el tercero, de tipo político, relacionado con las reformas de Graco.

Además de estas causas, Arribas (A. ARRIBAS, 1983 b, pp. 6 y nota 1) se refiere a la problemática general de la política romana de expansión territorial, pudiendo ser muy bien las Baleares uno de sus objetivos.

Tampoco se tiene que olvidar, como señala Ramón (J. RAMÓN, 1985, p. 33-34), que, precisamente en el momento inmediatamente anterior a la conquista, Ebusus registra un momento de máxima expansión y control comercial en esta zona, aún después de la caída de Cartago en la III Guerra Púnica, dificultando los planes de expansión mediterránea de los romanos. Como consecuencia de la conquista, la mayoría de las factorías púnico-ebusitanas, tanto de las Baleares como de las Pitiusas, desaparecieron o redujeron ostensiblemente su actividad entre los años 150 y 120 a.C. quedando casi anulada la actividad industrial de la isla de Ibiza hasta el año 25 a.C., tal y como constatan los datos arqueológicos que hoy en día se tienen.

² El hecho de que Mela se refiera a estos dos núcleos como colonias, mientras que Plinio habla de ellos como *oppida*, ha suscitado la polémica en torno a la fecha de concesión del estatuto de colonia.

Arribas (A. ARRIBAS, 1983 b, p. 14-15) y Mattingly (H. MATTINGLY, 1983, p. 245) han realizado unas síntesis sobre este tema, presentando el primero un elenco de la bibliografía principal que hasta la fecha de esa publicación existía. Para Mattingly el estatuto de colonias no sería concedido en el momento de la conquista, sino una generación más tarde, concretamente en la época en que Sertorio fue desplazado de la Península Ibérica

además la existencia de Guium y Tuccis, como núcleos de derecho latino, y de Bocchorus como una ciudad federada.

La supuesta barbarie del sustrato indígena en el momento de la conquista romana, a la que algunos textos clásicos hacen referencia³, quedaría en entredicho, ya que los contactos con la cultura púnica habrían propiciado un proceso de aculturación, corroborado tanto por la presencia de materiales ebusitanos en asentamientos indígenas, como por el establecimiento de factorías púnico-ebusitanas⁴, y teniendo en cuenta el papel que pudieron haber desempeñado los mercenarios baleáricos⁵ dentro de este proceso. El impacto cultural semita incidió, además de en el aspecto material, en las creencias del hombre talayótico, produciéndose una diversificación tanto de rituales como de lugares de enterramiento⁶; así como la introducción de nuevos elementos de culto⁷.

El comercio ebusitano en este momento, estaría canalizado princi-

por Pompeyo y por Q. Cecilio Metelo Pfo, sobrino de Q. Cecilio Metelo Baleárico. La revisión que sobre los territorios de Hispania se realizaron una vez concluidas las Guerras Sertorianas, podría haber sido muy bien, según nos indica Mattingly, el momento en que las fortificaciones o castella, que en un principio eran estos enclaves, pasasen ahora a gozar del estatus jurídico de colonias. Pena (M.J. PENA, 1984, pag. 82-83) no cree que Palma y Pollentia tuvieran un estatus de colonias en la fecha de su fundación, ya que considera que el establecimiento de colonos no condiciona el estatus jurídico de una ciudad. En una publicación reciente (ABASCAL y ESPINOSA 1989), se siguen considerando como colonias desde el primer momento de su fundación, y más al relacionar su fundación con la llegada de colonos, es decir de veteranos, dándole el típico carácter militar de las colonias, en especial al diferenciarlas de los municipios.

³ Algunas referencias, que incitan a pensar en esta posible barbarie, aparecen en los textos clásicos. Destacaremos aquí las señaladas por Diodoro (*Historicon Bibliothekae*, V, 16, 17, 18), Estrabón (*Geographia* III, 1,2), o L. Anneo Floro (*Bell. Bal. J.*, 43). En ellas se describe que iban desnudos, que vivían bajo rocas horadadas o haciendo agujeros en el suelo, sus costumbres en los esponsales, o en los rituales de enterramiento, etc.

⁴ La presencia de asentamientos púnico-ebusitanos de carácter comercial en Mallorca queda constatada, principalmente, por la factoría costera de Na Guardis (V.M. GUERRERO, 1984).

⁵ Conocemos la existencia de los mercenarios por fuentes clásicas (Diodoro 25,2,2; Polibio, 1,67,7; 15,11; 8,33,7; Livio 21,55,2,5,6; 27,20).

⁶ Según Guerrero (V. GUERRERO, 1985), parece que se produjo en el momento de influencia semita, una diversificación de los lugares funerarios introduciéndose nuevos rituales: las necrópolis al aire libre, los enterramientos en ataúdes y sarcófagos de madera, los enterramientos en cal, las incineraciones.

⁷ Entre los nuevos elementos de culto introducidos en la cultura talayótica que denotan esta influencia semita destacan, según Guerrero (V. GUERRERO, 1985), los de carácter taumórfico, las dobles hachas y las representaciones de palomas. La nueva interpretación de los «Mars Baleáricus» como divinidades de carácter bélico posibilita su inclusión dentro de estos elementos (M. ALMAGRO, 1979; M. ORFILA, 1983, pp. 139-140). Estas «Divinidades Bélicas» están representadas en unas figuras realizadas en bronce, de unos 30 cm. de altura media; esta nueva interpretación las relaciona directamente con las divinidades de tipo fenicio Reshef-Melkart, y, por tanto, deducible que su incorporación a las Baleares sería como consecuencia de esta relaciones con las islas Pitiusas, apartándolas de

palmente a través de la factoría púnica de Na Guardis (V.M. GUERRERO, 1984) y del establecimiento indígena del Turó de ses Beies (J. CAMPS - A. VALLESPÍR, 1985), ejerciendo un importante papel redistribuidor de mercancías. Sabemos de la comercialización de productos alimenticios constatada por el hallazgo de ánforas; así como cerámicas de vajilla y otros utensilios.

El dominio de la isla en época púnica quedaría restringido al ámbito comercial, al no producirse una ocupación territorial, es decir una colonización⁸ con todas las consecuencias que ello implica.

En este sentido la ausencia de topónimos de raigambre púnica, si exceptuamos Bocchorus⁹, vendría a corroborar esta hipótesis.

la interpretación de Llompart (1960), al relacionarlas con Marte, es decir con el mundo romano, o comparándolas estilísticamente con producciones etruscas, achacando la introducción de las mismas a los famosos honderos baleáricos y sus salidas como mercenarios. Curiosamente en Ibiza sólo existe una figura, realizada en plomo, interpretada por Fernández (J. FERNÁNDEZ, 1982) como una representación de la divinidad Melkart, apoyándose además en la existencia de una plaqueta hallada en Es Cuiram, fechada en el siglo V a.C. y en la que se puede leer Reshef-Melkart. Posteriormente ha sido publicada esta figurita por Fernández-Miranda (M. FERNÁNDEZ-MIRANDA, 1983 b, pag. 362), proponiendo este autor una identificación con un sincretismo entre Resheg, Osiris y Zeus, y mencionando las diferentes opiniones en cuanto a la exacta transcripción de la plaqueta. Bonnet (C. BONNET, 1988, pag. 237), interpreta la plaqueta como dedicada a la divinidad Eresh.

En cuanto a los lugares de culto, según Guerrero (V. GUERRERO, 1985, pp. 128), surgirían como consecuencia de las necesidades originadas por los nuevos cultos introducidos entre los siglos V y IV a.C. No obstante tenemos que tener en cuenta las fechas que nos proporcionan las recientes excavaciones de dos santuarios: Son Mas en Mallorca, y el recinto de Taula de Torralba d'en Salord en Menorca. El primero ha sido considerado por Waldren, su excavador (W. WALDREN, 1989) como un lugar de carácter ritual, con un inicio fechado entre el 2050 y 1750 a.C.; y con una larga perduración como santuario durante el Talayótico y Postalayótico, es decir desde alrededor del 1300 a.C. hasta el 200 a.C., llegando incluso al 200 d.C. En cuanto a Torralba d'en Salord los análisis de radiocarbono han proporcionado una datación inicial entre el 1000 y el 900 a.C. (WALDREN, 1989, p. 5-6).

⁸ El concepto de «colonización» suele ir ligado a un determinado modelo de asentamientos producidos por la diáspora de un pueblo hacia zonas lejanas de sus tierras. En este sentido, la expansión de los púnico-ebusitanos hacia Mallorca estaría relacionado con los modelos de diáspora del mundo fenicio, estando muy bien definidos en la obra de Aubet de 1987, a la cual nos remitimos: emporio, colonia y puerto de comercio (este último producto de las tesis sustantivistas de la escuela de Polanyi) (AUBET, 1987, 285-292).

El yacimiento mallorquín por excelencia relacionado con este tipo de actividades, evidentemente es el de Na Guardis, y su subsidiario en Es Trenc, de los que ya hemos dado las referencias bibliográficas, estando incluido, por sus características, dentro del modelo denominado «emporio».

En cuanto a Es Turó de Ses Beies, también citado anteriormente, podría conectarse con los emporios, pero este establecimiento indígena, ha sido considerado por sus excavadores como un asentamiento indígena, no estando regentado por gentes procedentes del exterior, refiriéndose en este caso a los púnico-ebusitanos.

⁹ Bocchorus ha sido interpretado por los filólogos como un vocablo de raigambre púnica relacionándolo con el antropónimo Barca (M. MAYER; I. RODA, 1983, pag. 10). Dudosamente es la interpretación de Guium al darle una etimología púnica, como señala Veny (C. VENY, 1970, 527), al citar la obra de SOLA SOLÉ *Toponimia fenicia-púnica*, en la *Enciclopedia Lingüística Hispánica*, I, pag. 498.

Este sustrato indígena, fuertemente aculturizado por el mundo púnico, es el que encontraron los romanos en el momento de la conquista. Sobre estas poblaciones, que ya habían tenido contactos con el mundo clásico, será sobre las que paulatinamente se produzca el proceso de romanización.

La conquista militar de la isla, por parte de Q. Cecilio Metelo, supuso un proceso de Romanización irreversible que fue transformando gradualmente el mundo indígena. A partir de este momento se irán produciendo una serie de hechos que incidirán, en mayor o menor grado, en dicho proceso.

Posiblemente la fundación de dos ciudades como Palma y Pollentia, con la consiguiente introducción de nuevas estructuras urbanísticas y de una nueva organización política en el ámbito insular, tuvieron una incidencia en el mundo rural.

La adopción de formas propias de la edificación romana se evidencia a través del hallazgo de materiales de construcción (tégulas, *opus signinum*, etc.) en diversas estaciones talayóticas, documentándose además, en la isla de Menorca, refacciones de época romana en estructuras anteriores¹⁰, o en Ibiza sobre las estaciones púnicas¹¹, además de la implantación de establecimientos rurales de nueva planta en las islas (las villas)¹².

Por lo que se refiere a la influencia de las instituciones políticas romanas en el mundo indígena, es significativo el caso de Bocchorus, comunidad indígena que se organizará según el modo municipal romano. Para Plinio (Plinio, *Hist. Nat.* 77) fue ésta una ciudad federada; sin embargo, la interpretación del pasaje de este autor ha planteado la posibilidad de que este núcleo hubiese dejado de existir en el momento en que él escribía. La Arqueología no parece coincidir con esta hipótesis, ya que los materiales cerámicos hallados en el supuesto lugar de su ubicación, proporcionan una cronología al menos hasta un momento del Bajo Imperio. En cualquier caso, el estado actual de la investigación no permite determinar de que manera perduró, si como una ciudad o como otro ti-

¹⁰ Además de Torre d'en Gaumés, podemos citar Sant Viçent de Alcaldús, o Torralba d'en Salord. En dichas estaciones se aprecian estas remociones, ya sea transformando un ámbito circular en cuadrado, con nuevas técnicas edilicias, o pavimentando los suelos con *opus signinum*.

¹¹ El mejor ejemplo de Ibiza es la estación arqueológica de Can Sorá, con un inicio en época púnica, y perdurando hasta el Bajo Imperio (J. RAMÓN, 1984).

¹² Se han documentado hasta la actualidad tres villas con estructuras arquitectónicas visibles: Sa Mesquida, Ca'n Maiol (ambas en proceso de excavación), y Son Joan Jaume. Además se conocen por prospección toda una serie de establecimientos que posiblemente también sean villas (M. ORFILA en prensa b).

po de establecimiento. A este respecto hay que destacar el hallazgo de las dos tabulas patronatus cuya interpretación parece denotar, al menos, una pérdida de poder por parte de Bocchorus, al citarse en la segunda, datada hacia el año 6 d.C., un patrono de menor relevancia que en la primera, que data del 10 a.C. Es en dichas tabulas donde se puede leer, en la primera de ellas, Civitas Bocchoritana, y en la segunda, Senatus Populusque Bocchoritanus, que refleja esta organización al modo romano¹³.

Guim y Tuccis, las dos ciudades de derecho latino citadas por Plinio (Plinio, *Hist. Nat.* 77), por el momento no han podido ser localizadas, a pesar de que algunos autores han intentado determinar su ubicación a través de la toponimia¹⁴.

La introducción de la escritura, ya en parte documentada por las dos tabulas patronales, queda muy bien reflejada en el conjunto epigráfico de la necrópolis de Sa Carrotja. En las lápidas aparecen nombres indígenas, muchos de ellos de raíz indoeuropea (M.L. ALBERTOS, 1958) indígenas *latinizados*. Algunos autores han querido ver en ello la adopción del latín por parte del sustrato indígena¹⁵. Si bien podría haber sucedido así, pensamos que resulta un tanto aventurado, en el estado actual de la investigación, afirmarlo categóricamente, pues la presencia de estos nombres indígenas en las lápidas con formulario romano, no implica necesariamente el conocimiento por parte de los indígenas de la escritura latina. Este hecho pudo obedecer muy bien a una cuestión de moda, y las lápidas pudieron ser encargadas a un lapicida romano¹⁶. Es importante también la referencia en una de las lápidas, a la pertenencia del

¹³ Creemos conveniente señalar aquí la interpretación de Mattingly (H. MATTINGLY, 1983, pag. 244) referente a las dos tabulas del puerto de Pollença, y la pérdida adquisitiva de Bocchorus, reflejada en ellas.

¹⁴ Para Borrás (C. BORRAS, 1970, 82-84), Tuccis podría relacionarse con el topónimo «Tici» señalado en el *Llibre del Repartiment*, como perteneciente a los territorios concedidos a Nuño Sans en el año 1232 y a la Casa del Temple, a tenor de la conquista catalana de la isla, y que quedaría situado entre los actuales términos municipales de Felanitx y Petra.

A Sineu se ha querido relacionarlo, por una incorrecta interpretación de una inscripción hallada en Tarragona (C. VENEY, 1965, pag. 244), como Sinium o Cinium, o con Cunium o Cinuci, relacionándolos con Manacor. La realidad es que no se conoce la ubicación exacta de ninguna de las dos ciudades.

¹⁵ Para Veny (C. VENEY, 1970, 540), se llegó a un alto grado de latinización en Mallorca, puesto que se escribía en latín, como lo demuestra la serie de inscripciones halladas en la Isla. Este autor también señala que es difícil discernir hasta qué momento se dejó de utilizar el lenguaje indígena prerromano.

¹⁶ Como ya indicó C. Veny en 1970, en la Enciclica del Obispo Severo (año 417) aparece una referencia a una palabra «indígena» utilizada en aquella época: *albigistinum*, con el significado de granizo.

a un collegium, entidad a modo de gremio o cofradía regida siguiendo formas parecidas a las de la administración romana (C. VENY, 1965, pag. 109-110; M. ORFILA, 1988 a, pag. 71).

En cuanto a la posible explotación del campo, las fuentes hacen referencias a ciertos productos de las Baleares: Diodoro Sículo (5,17,2) (s. I a.C.), que trabajaba con textos del siglo III a.C. menciona que no se conocía el vino ni el aceite, mientras que Plinio (*Hist. Nat.* XIV, 71) (s. I d.C.) nos habla de las excelencias del vino de las islas. Si estos autores están en lo cierto, podemos situar la introducción del cultivo de la vid en un momento inicial del cambio de Era (C. BORRÁS, 1962; B. PORCEL, 1986). Conocemos también que en tiempos de Augusto una plaga de conejos asoló la isla (Plinio, *Hist. Nat.* III, 5, 78, 55, 217-218), debiendo solicitar ayuda para aplacarla. Parece ser que la producción de trigo fue también importante; la producción de cereales en época talayótica ya debió serlo por la gran cantidad de «amolons»¹⁷ recuperados en todas sus estaciones.

De todo ello parece deducirse una importante explotación del terreno agrícola, con la introducción de nuevos cultivos y nuevas técnicas, además del posible reparto de tierras apoyada, por una parte por el catastro localizado¹⁸, y por otra por las villas que constituirían la unidad básica de explotación. En cualquier caso, la perduración de los núcleos indígenas en época romana permite plantearse la hipótesis de que éstos adoptasen en algunos casos la función de villas (M. ORFILA, 1988 a, pag. 308).

Resumiendo, la estructuración de Mallorca en época romana vendrá dada por los siguientes postulados:

- 1 - La información procedente de las fuentes literarias.
- 2 - La existencia de dos ciudades romanas: Pollentia y Palma.
- 3 - Dos ciudades de derecho latino: Guium y Tuccis (no localizadas hasta la actualidad; confirmadas sólo por las fuentes literarias).
- 4 - Bocchorus, una ciudad indígena federada hasta un momento indeterminado que podría ser el siglo I.

¹⁷ «Amolons» es el nombre dado, tanto en Mallorca como en Menorca, a las piedras superiores de los molinos de cereales por fricción utilizados en el mundo talayótico.

¹⁸ La posibilidad de perduración de un catastro de época romana en Mallorca había sido ya apuntada por Rosselló Verger en la zona del Migjorn de la isla (ROSSELLÓ VERGER, 1974). Este trabajo permitió plantear la posibilidad de la pervivencia de otros catastros en el resto de la misma.

Los últimos trabajos de centuriación realizados se centran en la zona del Migjorn, ya estudiada por Rosselló Verger (1974) y, básicamente en las zonas del Pla y del Raiguer de la isla (estudiado por los firmantes de éste artículo).

5 - Toda la documentación procedente de las inscripciones halladas en Mallorca, y sus referencias a datos tales como los antropónimos, las edades de defunción, la tribus, personajes influyentes, etc.

6 - La documentación procedente del trabajo de campo, a través del cual se han podido documentar las siguientes premisas:

6.1 - Una continuidad de ocupación en época romana en muchas de las estaciones talayóticas, tanto de tipo hábitat, como religioso o funerario.

6.2 - La identificación de villas romanas en el campo mallorquín.

6.3 - La existencia de catastros en la isla al haberse atestiguado la presencia de centuriaciones en diversas zonas, estudiándose en la actualidad la zona central y el sur de la misma.

Todos estos hechos quedan confirmados básicamente a través de las prospecciones, del estudio de materiales depositados en colecciones, y de la revisión de publicaciones que en los últimos años se han realizado en las Baleares¹⁹. En la actualidad se han prospectado diversas zonas de la isla²⁰, pero son pocas las publicadas. Los resultados han permitido cambiar la estructuración que anteriormente se tenía del proceso de romanización de las islas en base al estudio de la ciudad de Pollentia (Alcudia)²¹, algunos restos del subsuelo de Palma de Mallorca²², las fuentes²³ y las inscripciones conocidas hasta la fecha²⁴.

Basándonos en ellas podemos hoy en día afirmar los postulados expuestos más arriba, destacando por una parte la cantidad de materiales

¹⁹ El Dr. Tarradell aconsejó en 1977 (TARRADELL 1983) el estudio pormenorizado del campo mallorquín, teniendo por objeto, por una parte, confirmar la continuidad de ocupación en época romana de yacimientos talayóticos, tal como él intuía y por otra, localizar villas romanas.

²⁰ Se han realizado prospecciones arqueológicas en los siguientes términos municipales: Ses Salines-Santanyí, Porreres, Llubí y la revisión de Calvià por los miembros del equipo del Departamento de Prehistoria e Historia Antigua de la Universidad de Palma de Mallorca. Alcudia por J. Coll, L. Mazaira y S. Riutort. Palma de Mallorca por V. Guerrero y J. Sevilla. Parte de Llucmajor por un equipo del Museo de Mallorca. Calvià por V. Guerrero. En la actualidad se están llevando a cabo una serie de prospecciones en diversos municipios de las Baleares por encargo de la Consellerie d'Educació i Cultura del Govern Balear.

²¹ Las excavaciones llevadas a cabo en Pollentia han sido publicadas básicamente por los siguientes autores: A. ARRIBAS, M. TARRADELL, D. WOODS, 1973, 1978; A. ARRIBAS ed 1983-a.

²² El seguimiento de los restos arqueológicos aparecidos en el subsuelo de Palma está descrito en las publicaciones de G. ROSSELLÓ, 1961, 1983, y de M. ORFILA, 1988 a.

²³ Unas buenas recopilaciones de las fuentes escritas referentes a Baleares se pueden encontrar en A.M. MUÑOZ, 1974; C. BORRAS, 1970.

²⁴ C. VENY, 1965 y 1970.

púnicos, y más abundantemente, púnico-ebusitanos en las estaciones talayóticas; y por otra, el tipo de asentamientos rurales más comunes en el campo mallorquín: la continuidad de ocupación en los establecimientos talayóticos, sin olvidar que se han localizado también, pero con un porcentaje mucho menor, asentamientos de nueva planta romanos, villas.

Los lugares prospectados y de los que tenemos una mayor información corresponden a las siguientes zonas, y con los resultados que se adjuntan:

La zona sur de Mallorca (M. ORFILA, 1988 a). Su estudio ha dado a conocer la existencia de cincuenta y un yacimientos de hábitat de los cuales treinta y siete son fundaciones de época talayótica. Con un inicio en el talayótico final conocemos siete yacimientos, ya sean indígenas o púnico-ebusitanos. De época romana seis y uno de fundación islámica.

Del conjunto de yacimientos se deduce que el 72,54% del total tienen un momento de fundación talayótico. En época de influencia púnico-ebusitana, funcionaban treinta y siete, el 72,54%: treinta sobre núcleos talayóticos, más los siete que se fundaron en este período. En las primeras fases de la época romana en las Baleares, se han contabilizado treinta, que equivale al 58,82%: diecinueve de los cuales están asentados sobre núcleos talayóticos, cinco sobre asentamientos fundados en la época de influencia púnica y seis se crean en este período. En el Bajo Imperio se han documentado diecinueve, que corresponden a un 37,25%: doce sobre poblados talayóticos, dos sobre asentamientos púnicos y cinco sobre núcleos ya de época romana.

De estos porcentajes se puede extraer que cuarenta y cuatro yacimientos (talayóticos y de época púnica) fueron fundados con anterioridad a la conquista romana; sobre veinticuatro de éstos se continuó desarrollando la vida cotidiana en las Primeras Fases de la dominación romana. Durante el Bajo Imperio, el porcentaje de asentamientos que presenta esta perduración se ve reducido considerablemente, disminuyendo su número a catorce (Fig. 1)²⁵.

²⁵ Las abreviaciones de las figuras tienen las siguientes equivalencias:

PT - Yacimientos Pretalayóticos.

T - Yacimientos Talayóticos.

TP - Yacimientos Talayóticos con material púnico.

TAI - Yacimientos Talayóticos con material hasta el Alto Imperio.

TBI - Yacimientos Talayóticos con material hasta el Bajo Imperio.

P - Yacimientos Púnicos.

PAI - Yacimientos Púnicos hasta el Alto Imperio.

PBI - Yacimientos Púnicos hasta el Bajo Imperio.

RAI - Yacimientos Romanos hasta el Alto Imperio.

RBI - Yacimientos Romanos hasta el Bajo Imperio.

I - Yacimientos con material Islámico.

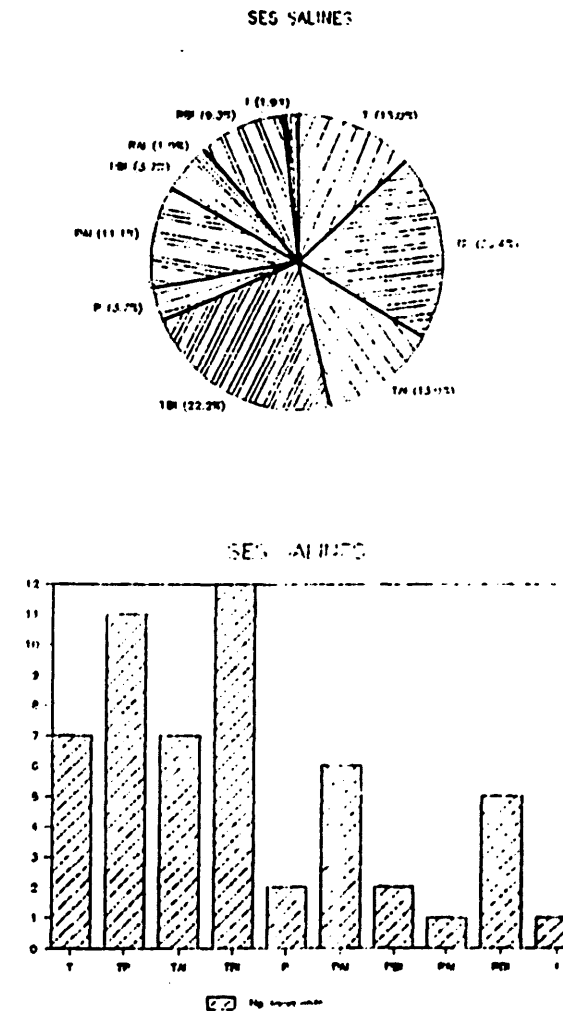


Fig.1: T = Talayótico. TP = Yacimientos talayóticos con materiales de época de influencia púnica. TAI = Yac. talayóticos con materiales hasta el Alto Imperio. P = Yac. fundados en época de influencia púnica o establecimientos púnico-ebusitanos. PAI = De época púnica hasta el A. Imp. PBI = Púnico hasta Bajo Imperio. RAI = Romano alto imperial. RBI = Romano hasta el Bajo Imperio. I = Yac. con material islámico.

La zona de Alcudia (J. COLL, L. MAZAIRA, S. RIUTORT, 1984), en donde se halla ubicada la ciudad romana de Pollentia. Los asentamientos romanos sobre hábitat talayótico son diecinueve, el 61% del total, mientras que se han identificado doce yacimientos de nueva planta, el 38,7%, situados en su mayoría en las zonas llanas, junto a tierras de cultivo²⁶.

Término municipal de Calvià, en 1982 (V. GUERRERO, 1982) se identificaron siete yacimientos que presentaban perduración de hábitat. En Santa Ponça, una zona de este término, se han realizado nuevas prospecciones que han ampliado la información que se tenía en 1982, al aumentar de 5 a 12 los núcleos de hábitat localizados (A. VALLESPÍR *et alii*, 1987) (Fig. 2). De éstos, 6 presentan perduración, lo que constituye el 58,68% del total de estaciones arqueológicas con estas características. Además, en el resto del municipio de Calvià se han localizado otros asentamientos que presentan estas características tales como Paguerig, Torà de Ponent, Pla de ses Penyes Rotjes y Son Roig.

Término municipal de Llubí, se han localizado 11 asentamientos de hábitat, de los cuales perduran 5, lo que supone un 45,45% de poblados con continuidad de hábitat (Fig. 3).

Aunque no está prospectada la totalidad del territorio de Mallorca, creemos que las circunstancias que confluyen en la problemática de perduración de hábitat serían extrapolables al resto de demarcaciones geográficas de la isla. La simple visita a distintas estaciones arqueológicas pone de manifiesto este hecho. Ejemplo de ello son los yacimientos de Son Daguetta, Son Verdereta, Es Pagos, Son Drago y el Turó des Moro, en Porreras; Aubenya (zonas de Es Pletó y Es Clot d'en Tonet), C'an Falet, Son Coll Nou, Son Agustí, Ses Tanquetes de C'an Verd, en Algaida; Son Gelabert de Dalt y Son Gelabert de Baix en Lloret de Vista Alegre; o ls de Es Creuer o Ses Mosqueres en la Serra de Tramontana (M. ORFILA, 1988 a).

Además de las prospecciones, se realizó una revisión de publicaciones en las cuales hallamos referencias a la presencia de materiales romano en yacimientos talayóticos, tanto restos cerámicos, como acompañados en algunos casos de materiales de construcción (tégulas y *opus signinum*). Nos referimos a los yacimientos de Son Fornés (T. DÍEZ, P. GASULL, V. LULL, E. SANAHUJA, 1980), en Montuiri, o de Hospitalet Vell (G. ROSSELLÓ BORDOY, 1983 b), en Manacor.

²⁶ No se puede dar una cronología más precisa a cada yacimiento ya que en la publicación no se adjuntan inventarios de materiales.

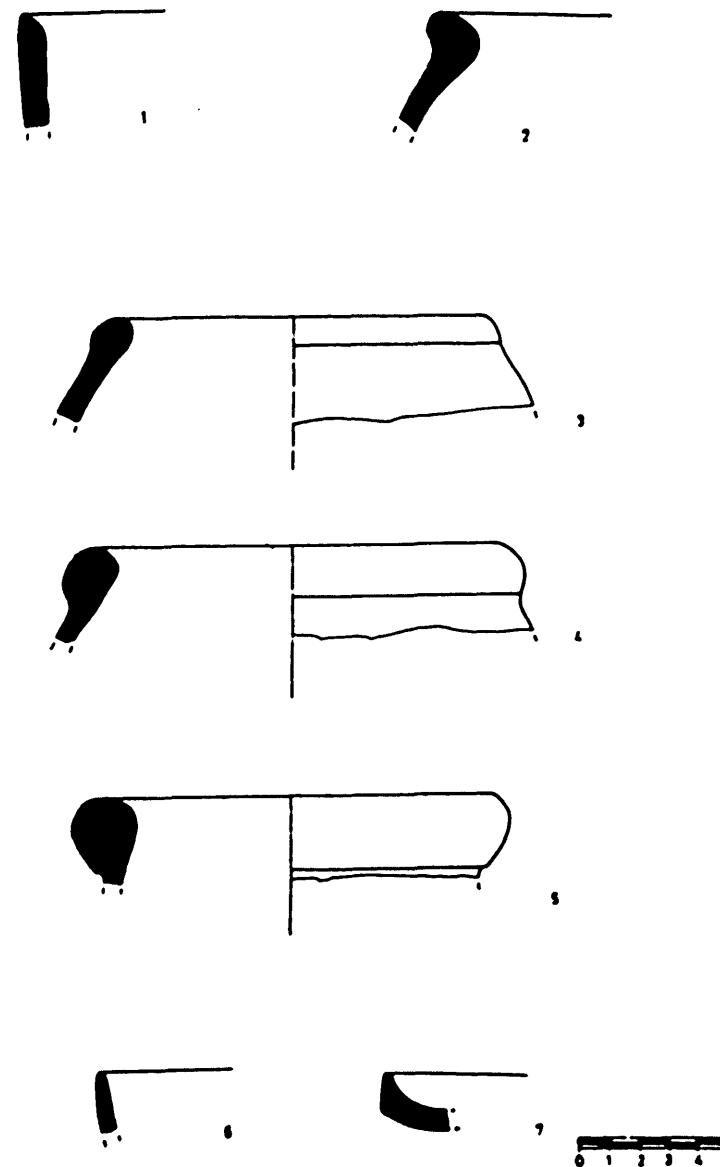


Fig. 2: Yacimiento de Es Mirabons (Zona de Ses Salines). Cerámica indígena, (1-2). Anforas de producción ebusitana, (3-5). Campaniense A, (6). Terra sigillata africana, producción D, (7).

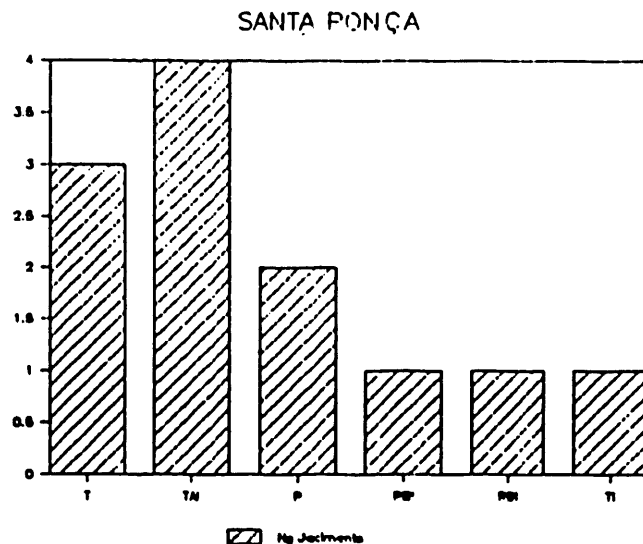
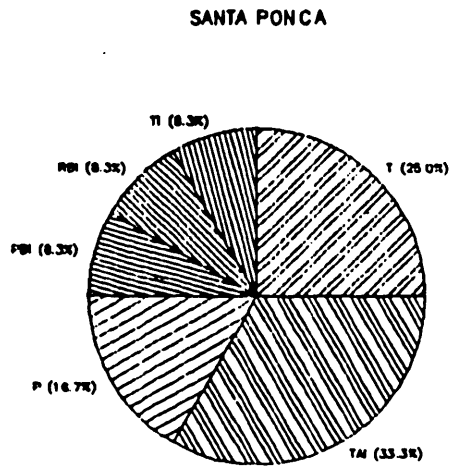


Fig. 3: T = Talayótico = TAI = Talayótico hasta Alto Imperio. P = Fundaciones de época de influencia púnica. PBI = Púnico hasta Bajo Imperio. RBI = Romano hasta Bajo Imperio. TI = Desde época talayótica hasta época islámica.

En esta línea de revisión de publicaciones anteriores es interesante el estudio sobre la circulación monetaria en Mallorca, efectuado por Manera (E. MANERA, 1983), en donde se señalaba la aparición de numismáticos romanos en distintos poblados talayóticos, demostrando la adaptación a las nuevas costumbres introducidas en este proceso de romanización iniciado en el año 123 a.C., con la conquista militar de la isla, al producirse en estos lugares unas posibles transacciones de tipo comercial con monedas romanas.

A pesar de que los datos que nos proporcionan las prospecciones son siempre relativos, pensamos que la perduración queda demostrada, si bien es cierto que en algunos yacimientos se produce un vacío cronológico, que podría indicar que no se trata de una continuidad real, sino de una frecuentación del lugar, tal como indican otros autores (G. ROSSELLÓ BORDOY, 1983 b, pag. 47; T. DÍEZ, P. GASULL, V. LULL, E. SANAHUJA, 1980, pag. 375). La ausencia de excavaciones arqueológicas en este tipo de yacimientos no permite confirmar estratigráficamente estas hipótesis, aunque creemos que los datos que actualmente se tienen son suficientes para avalar ambos planteamientos²⁷.

Esta continuidad referida a los hábitats queda reflejada también en otro tipo de asentamientos, como son los lugares de culto y los de enterramiento.

Los santuarios indígenas, al menos en algunos casos, siguieron funcionando. Un ejemplo lo tenemos en el santuario de Son Oms, donde apareció un fragmento cerámico con un grafito en el que se puede leer en grafía latina IOVI, Júpiter, lo que indicaría la continuidad funcional de este ámbito en época romana (L. PLANTALAMOR, 1973). En el de Costitx, junto a los prótomos tauromorfos, aparecieron unas cerámicas datables en la época Claudio-Nerón (M. FERNANDEZ-MIRANDA, 1983 a). En el santuario de Antigors, excavado por Colominas (J. COLOMINAS, 1915), fechado en principio entre los siglos IV y II a.C. aparecieron materiales romanos más tardíos, no en vano ya su excavador lo denominó «habitaciones romanas». Recientemente la excavación de la estación de Son Mas (W. WALDREN, 1989) ha aportado materiales con una cronología que llega incluso al siglo III d.C. Por contra, otros fueron abando-

²⁷ Un buen ejemplo lo tenemos en el yacimiento de Santa Ponça denominado SP6 (A. VALLESPÍR, et alii, 1987, pag. 7 a 9), con un inicio de ocupación entre finales del siglo III e inicios del II a.C., continuando su ocupación hasta mediados del siglo III d.C., con tres fases documentadas estratigráficamente: la primera del siglo II a.C., la segunda entre finales del siglo I a.C., y mediados del I d.C., y la tercera, una ocupación al exterior de la edificación, centrada entre lo siglo II y III d.C.

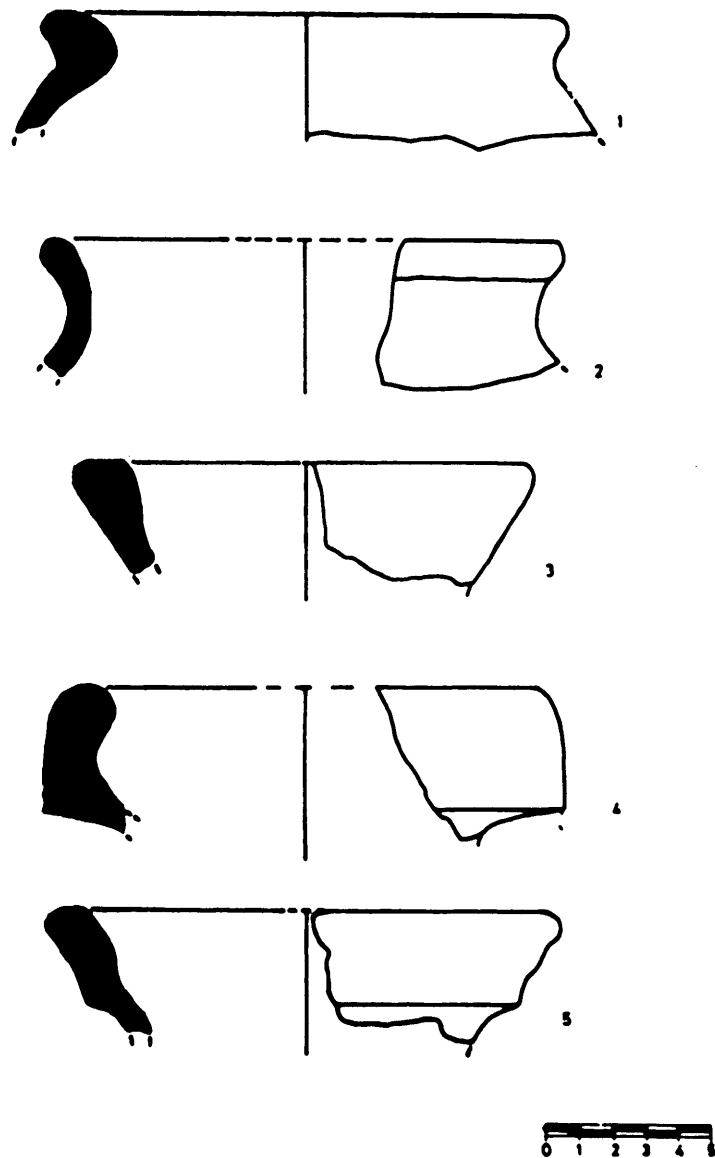


Fig. 4: Yacimiento de Ses Penyes Rotges (Zona de Calviá). Cerámica indígena, (1-2). Anforas de producción ebusitana, (3-5).

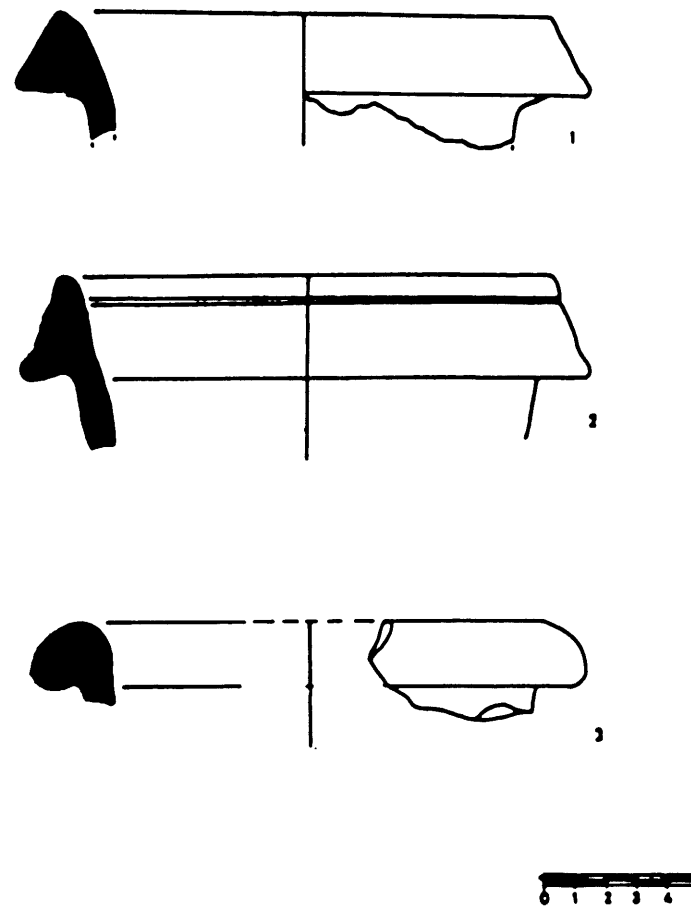


Fig. 5: Yacimiento de Ses Penyes Rotges (Zona de Calviá). Anforas de producción itálica, (1-2). Anfora de producción tarraconense, (3).

nados tras la conquista romana: Son Marí, al igual que Almallutx, dejarían de funcionar en el siglo I a.C. (M. FERNANDEZ-MIRANDA, 1983 a). Caso parecido es el de Son Favar (AMORÓS, 1953) en donde las cerámicas aparecidas junto a las divinidades bélicas dan una cronología que no traspasa el siglo II a.C.

En lo concerniente a los lugares de enterramiento, Colominas (J. COLOMINAS, 1915), ya enumeraba una serie de cuevas con materiales ta-

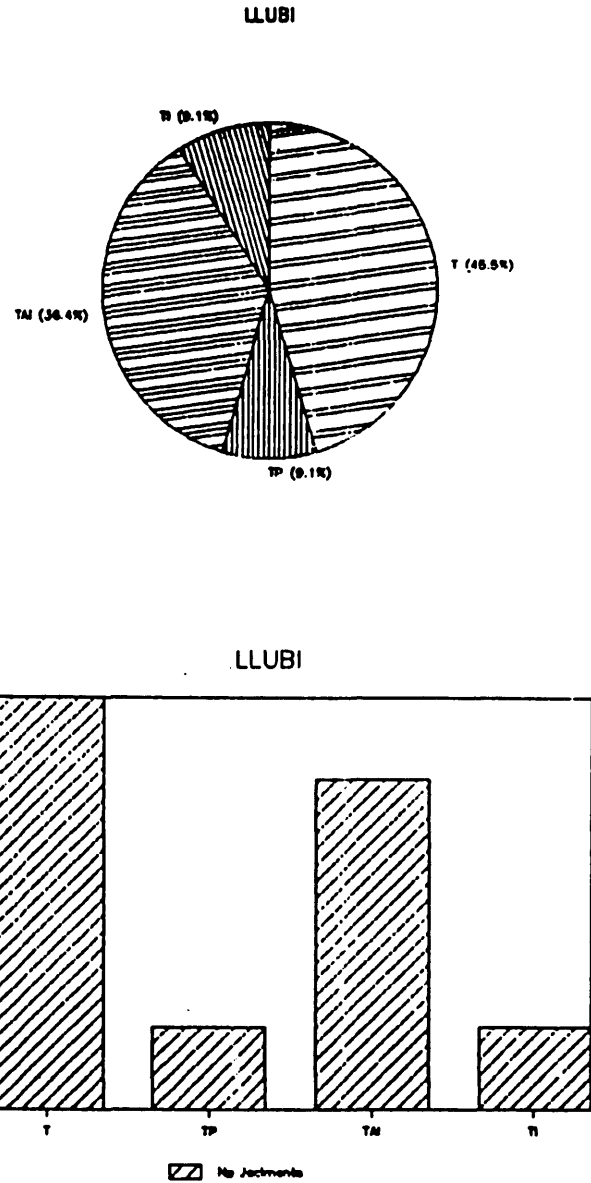


Fig. 6: T = Yacimientos de fundación talayótica. TP = Talayóticos con presencia de materiales de época de influencia púnica. TAI = Talayóticos hasta Alto Imperio. TI = Talayótico hasta época islámica.

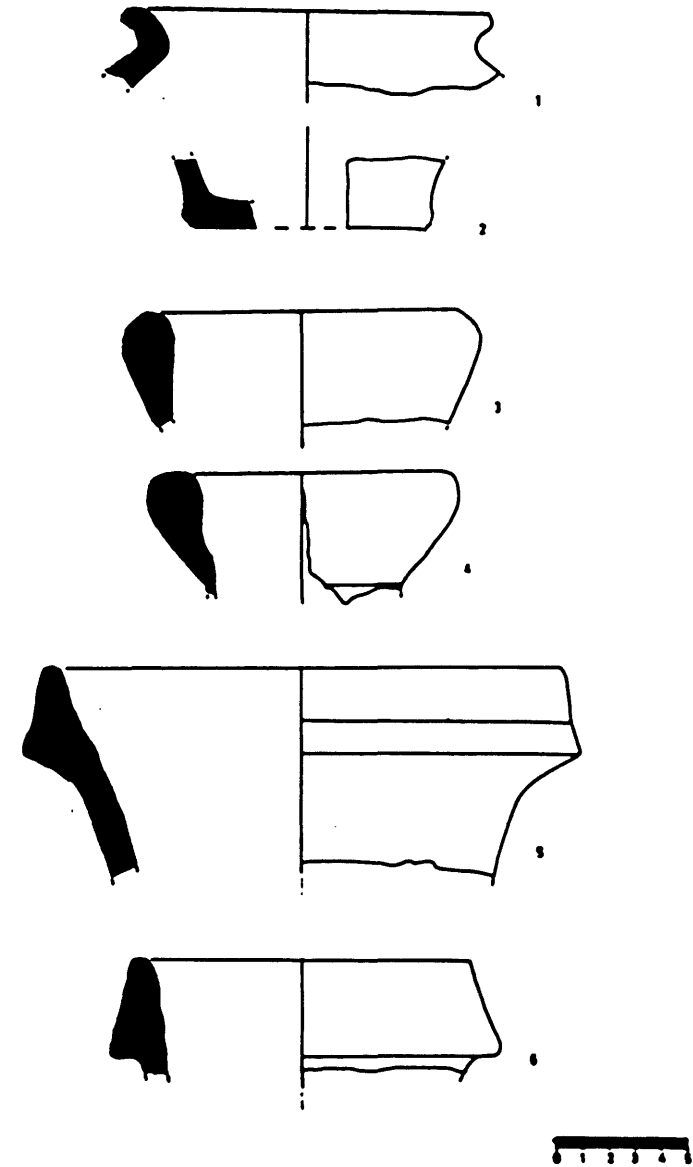


Fig. 7: Yacimiento de Es Racons (Zona de Llubí). Cerámica indígena, (1-2). Anforas de producción ebusitana, (3-4). Anforas de producción itálica, (5-6).

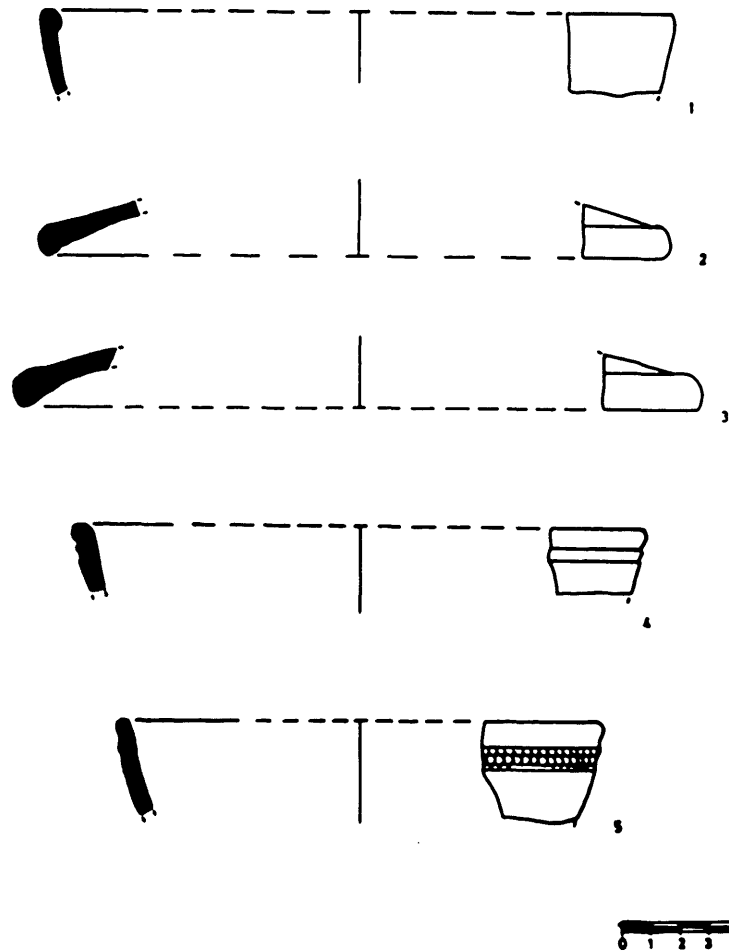


Fig. 8: Yacimiento de Es Racons (Zona de Llubí). Cerámicas de cocina norteafricana, (1-3). Terra sigillata africana, producción A, (4-5).

layóticos que fueron reutilizadas en época romana: Cova Monja, Biniali, en donde aparecieron materiales romanos datados entre los siglos II y IV d.C., apareciendo también sigillatas africanas «D». Se han documentado materiales romanos en otras cuevas, como son Son Julià (S. I-II d.C.), y Son Delabau en Lluçmajor, y Son Cresta (S. I-II d.C.) y Aubereyet en Campanet. Enseñat (C. ENSEÑAT, 1981), añade a la lista

de Colominas la cueva de Son Bosch en Andraitx, en donde se habían localizado además, unos enterramientos en cajas funerarias de piedra, con unos ajuares datados entre los siglos I y II d.C., y la de Son Taixaquet, excavada por Colominas, y estudiados los materiales por Enseñat (C. ENSEÑAT, 1981) con una cronología que llega hasta el S. I. d.C.

El ejemplo mejor documentado de perduración de un lugar de enterramiento es la necrópolis de Sa Carrotja (Ses Salines). La cronología inicial se había fechado hacia el siglo VI a.C., en función de la presencia de un olpe ebusitano de la forma Eb. 12 (D. CERDÀ, 1979; V.M. GUERRERO, 1985). Recientemente esta cronología se ha rebajado hasta la primera mitad del siglo IV a.C. (M. ORFILA, 1988 a). En cualquier caso, no existe duda de su utilización hasta época Bajo Imperial, lo que evidencia una perduración en un lugar de enterramiento, así como la adaptación de las nuevas costumbres llegadas a la isla, desde formas de enterramiento, hasta la documentación de la introducción de la escritura (lápidas funerarias con nombres indígenas escritos en latín), o de determinados tipos de asociaciones, como es un collegium nombrado en una de sus inscripciones (C. VENY, 1970; M. ORFILA, 1988 a).

De toda esta información, se puede deducir, por tanto, que el fenómeno de la continuidad de ocupación de estaciones prerromanas en época romana, es un hecho relativamente frecuente, tanto en los núcleos de hábitat, como en los santuarios y lugares de enterramiento, constatado, no sólo por el hallazgo de materiales romanos, sino también, en algunos casos, por la presencia de refacciones de estructuras anteriores²⁸.

²⁸ En la cuenca del Mediterráneo Peninsular Ibérico en el proceso de romanización se produce un cambio en los patrones de asentamiento indígenas, pasando a ocupar las zonas llanas frente a los lugares elevados, ya sea paulatinamente, o bruscamente, y siendo las causas tanto político-militares, como socio-económicas, como muy bien señalan Miret, Sanmartí y Santacana para la zona de Cataluña (M. MIRET, J. SANMARTÍ, J. SANTACANA, 1986). No obstante en algún yacimiento, de forma esporádica, se produce una continuidad de hábitat como en el yacimiento de Rescaña, en el campo de Liria (Valencia) (G. MARTÍN, M. GIL-MASCARELL, 1969, pag. 46).

En otras zonas de la Península Ibérica se ha documentado el mismo proceso de continuidad de ocupación, como es habitual en Mallorca. Ejemplo de ello lo tenemos en la zona Noroeste (C.A. FERREIRA, 1983; A. COELHO, 1983; F. ARIAS, 1987; C. FERNANDEZ, 1988); en la zona de Asturias (J.L. MAYA, 1984); en la Baja Extremadura (A. RODRIGUEZ, 1989, pag. 199).

En otras zonas del Mediterráneo también se ha documentado este fenómeno, por ejemplo en Cerdeña, al producirse esta continuidad en algunos poblados nurághicos (P. BARTOLONI, 1988; G. LILLIU en prensa; S.L. DYSON, R.J. ROWLAND, en prensa).

Bibliografía

- J.M. ABASCAL, U. ESPINOSA 1989: *La ciudad hispano-romana. Privilegio y poder*, Col. Ofic. Aparejadores y Arquitectos Técnicos, Logroño.
- M.L. ALBERTOS 1958: *¿Indoeuropeos o íberos en Baleares?*, «Emerita», 28 Salamanca.
- M. ALMAGRO 1979: *Ueber einen Typus Iberischer Bronzeexvotos orientalischen Ursprungs*, «Madrider Mitteilungen», 20, F.H. Kehle Verlag Heidelberg.
- L. AMOROS 1953: *Capdepera (Mallorca), Son Favar*, «Noticiario Arqueológico Hispánico», 2, Madrid, pag. 33 y ss.
- E. ARIAS 1987: *Castros lucenses de época romana*, «Memorias de H. Antigua», Vol. VIII, Oviedo.
- A. ARRIBAS, M. TARRADELL, D. WOODS 1973: *Pollentia II. Excavaciones en «Sa Portella», Alcudia (Mallorca)*, «Excavaciones Arqueológicas en España», 75, Madrid.
- A. ARRIBAS, M. TARRADELL, D. WOODS 1978: *Pollentia I*, «Excavaciones Arqueológicas en España», 78, Madrid.
- A. ARRIBAS 1983-a: *Pollentia, estudio de los materiales*. Mallorca.
- A. ARRIBAS 1983-b: *La romanització de les Illes Balears*. Lliçó Inaugural del curs 1983-84. Palma.
- M.A. AUBET 1987: *Tiro y la colonización fenicia en Occidente*, Ed. Bellaterra, Barcelona.
- A. BALIL 1969: *Notas sobre las Baleares romanas*, X Congreso Nacional de Arqueología. Valladolid, pp. 309-310.
- P. BARTOLONI 1988: *Aspetti protostorici di epoca tardopunica e romana nel Nord Africa e in Sardegna*, *L'Africa romana V*, Sassari, pag. 345-347.
- C. BONNET 1988: *Melqart. Cultes et mythes de l'Héraclès Tyrien en Méditerranée*, «Studia Phoenicia», VIII, Leuven.
- C. BORRAS REXACH 1970: *Los honderos baleáricos*, *Historia de Mallorca*, Palma de Mallorca.
- J. CAMPS, A. VALLESPÍR 1985: *La vida cotidiana en una comunidad prehistórica mallorquina. La vida quotidiana dins la perspectiva històrica*, III Jornades d'Estudis Històrics Locals, Palma, pp. 331-353.
- D. CERDA 1978: *Economía antigua de Mallorca. Historia de Mallorca*, vol. I, Palma de Mallorca.
- D. CERDA 1979: *Excavaciones arqueológicas submarinas en la ensenada de la Colonia de Sant Jordi (Ses Salines, Mallorca). Exposición monográfica de los hallazgos en el Yacimiento A*, Palma de Mallorca.
- A. COELHO 1983: *A cultura castrexa no noroeste de Portugal: hábitat e cronologias*, «Portugalia», 3-4, 1983-84, pag. 122 y ss.
- J. COLL, L. MAZAIRA, S. RIUTORT 1984: *Evolución del hábitat durante la prehistoria y la antigüedad en el término municipal de Alcudia*, «Arqueología Espacial», 2, Teruel, pp. 111-129.
- J. COLOMINAS 1915-20: *Estudis d'arqueologia romana a les Balears*, «Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans», vol. VI, pp. 276-78, 527-28; 725-35, Barcelona.

- T. DIEZ, P. GASULL, V. LULL, E. SANAHUJA 1980: *Excavaciones en el yacimiento de Son Fornés 1975-1978 (Montuiri, Mallorca)*, «Noticiario Arqueológico Hispánico IX», Madrid.
- S.L. DYSON, R.J. ROWLAND, (En prensa): *Conservatism and Change in Roman Rural Sardinia, L'Africa Romana*, VII, Sassari, pp. 525-532.
- C. ENSEÑAT 1981: *Las cuevas sepulcrales mallorquinas en la Edad del Hierro*, «Excavaciones Arqueológicas en España», 118, Madrid.
- J.H. FERNANDEZ 1982: *Una estatuilla de plomo del Museo Arqueológico de Ibiza, Estudios de Prehistoria, d'Historia de Mayurqa i d'Historia de Mallorca dedicats a Guillem Rosselló i Bordoy*, Mallorca.
- M. FERNANDEZ-MIRANDA 1983 a: *Yacimientos talayóticos para el estudio de la romanización en la isla de Mallorca. Symposium de Arqueología. Pollentia y la Romanización de las Baleares*. Mallorca, pp. 93-121.
- M. FERNANDEZ-MIRANDA 1983 b: *Resef en Ibiza, Homenaje al Prof. Martín Almagro Basch II*, Madrid.
- C. FERNANDEZ OCHOA 1988: *El impacto romano sobre el hábitat del noroeste*, *Actas del 1º Congreso Peninsular de H. Antigua*, vol. II, Santiago de Compostela.
- C.A. FERREIRA 1983: *O castrejo sob o dominio romano: sua transformação, Estudos de cultura castrexa e de Historia Antiga de Galicia*, Santiago de Compostela, pag. 187 y ss.
- C. GARCIA-DELGADO 1979: *Ciutat de Mallorca: evolució y permanencia del centro històric*, 2C. *Construcció de la Ciutat 13*, Barcelona.
- V.M. GUERRERO 1982: *Los núcleos arqueológicos de Calvià*, Ayuntamiento de Calvià, Mallorca.
- V.M. GUERRERO 1984: *Asentamiento púnico de Na Guardis*, «Excavaciones Arqueológicas en España», 133, Madrid.
- V.M. GUERRERO 1985: *Indigenisme i colonització púnica a Mallorca*. Ayuntamiento de Ses salines, Mallorca.
- G. LILLIU, (en prensa): *Sopravivenze nuragiche in età romana, L'Africa Romana*, VII, Sassari, pp. 415-446.
- G. LLOMPART 1960: *Mars Baliaricus*, «Boletín del Seminario de Arte y Arqueología de Valladolid», XXVI, Valladolid.
- E. MANERA, O. GRANADOS 1979: *Aproximación a la circulación monetaria en el área rural de la isla de Mallorca*, «Symposium Numismático de Barcelona», Barcelona, pp. 91-95.
- E. MANERA 1983: *Circulación monetaria en Mallorca*, «Symposium de Arqueología, Pollentia y la Romanización de las Baleares», Mallorca, pp. 129-140.
- G. MARCHAND 1978: *Importations de céramique grecque archaïque sur le littoral lagunaire des environs de Montpellier*, «Gallia» vol. XXXVI, Paris.
- G. MARTÍN, M. GIL-MASCARELL 1969: *La romanización en el campo de Liria*, «Papeles del Laboratorio de Arqueología de Valencia», Valencia.
- H. MATTINGLY 1983: *Roman Pollentia: coinage and History, Pollentia. Estudio de los materiales I*. The Bryant Foundation, Palma de Mallorca, pp. 243-301.

- J.L. MAYA 1984: *Hábitat y cronología de la cultura castreña asturiana*, «Portugalia», 3-4 1983-84, pag. 175 y ss.
- M. MAYER, I. RODA 1983: *Consideraciones sobre el topónimo Pollentia y el asentamiento romano en la bahía de Pollensa*, *Symposium de Arqueología. Pollentia y la Romanización de las Baleares*, Mallorca, pp. 23-34.
- M. MIRET, J. SANMARTI, J. SANTACANA 1988: *La evolución y el cambio del modelo de poblamiento ibérico ante la romanización: un ejemplo*, *Coloquio, los asentamientos ibéricos ante la romanización*, Madrid, pag. 79-88.
- A.M. MUÑOZ 1974: *Fuentes escritas griegas y romanas sobre las Baleares*, VI *Symposium de Prehistoria Peninsular*, Barcelona.
- M. ORFILA 1983: *Figuras de bronce protohistóricas, griegas y romanas halladas en Menorca*, *Geografía e Historia de Menorca*, vol. IV, Menorca.
- M. ORFILA 1988 a: *La necrópolis de Sa Carrotja y la romanización del Sur de la isla de Mallorca*. B.A.R. International Series n. 397, Oxford.
- M. ORFILA 1988 b: *Cerámicas Lucentes y Derivadas de las Sigillatas Paleocristianas procedentes de Sa Mesquida, Santa Ponça, Mallorca*, *Actes du Congrès d'Orange*, S.F.E.C.A.G. Marsella, pp. 243 a 249.
- M. ORFILA 1989: *Cerámicas de la primera mitad del siglo V d.C., procedentes de la cisterna de Sa Mesquida (Santa Ponça, Mallorca)*, VI *Convegno l'Africa Romana*, Sassari, pp. 513-533.
- M. ORFILA, (en prensa) a: *Las cerámicas finas procedentes de la cisterna de Sa Mesquida, Mallorca*, III *Reunió d'Arqueologia Cristiana Hispànica*, Menorca 1988.
- M. ORFILA, (en prensa) b: *Construcciones rurales romanas en Mallorca*, *Homenaje al Dr. Tarradell*.
- M.J. PENA 1984: *Apuntes y observaciones sobre las primeras fundaciones romanas en Hispania*, «Estudios de la Antigüedad», Bellaterra.
- P. PEÑA 1885: *Recintos y fortificaciones de la ciudad de Palma*, «Boletín de la Sociedad Arqueológica Luliana», Palma.
- A. PIGANIOL 1962: *Les documents cadastraux de la colonie romaine d'Orange*, *Gallia* suppl. 16, Paris, pp. 80 y ss.
- L. PLANTALAMOR 1973: *El santuario de Son Oms y su encuadre cultural*, Tesis de Licenciatura, Barcelona.
- G. PONS, M. RIERA, col. V.M. GUERRERO 1988: *Excavacions arqueològiques a la Seu de Mallorca*, «BSAL», 44, Palma, pp. 3-55.
- B. PORCEL 1986: *Algunos aspectos económicos de la Prehistoria y Protohistoria mallorquinas*, «B.S.A.L.», tomo 42, Palma, pag. 3-18.
- J. RAMON 1981: *La producción anfórica púnico-ebusitana*, Ibiza.
- J. RAMON Y OTROS 1982: *Un taller de ceràmica d'època tardo-púnica a Can Roja de Baix (Sant Antoni, Eivissa)*, «Fonamets», 3, Barcelona.
- J. RAMON 1984: *L'asentament rural púnico-romà de ses Païses de Cala d'Hort (Can Sorà) a Sant Josep (Eivissa)*, Ibiza.
- J. RAMON 1985: *Els monuments antics de les illes Pitiüses*. Conselleria de Cultura. Eivissa.

- J. RAMON 1986: *El Baix Imperi i l'època bizantina a les illes Pitiüses*. Conselleria de Cultura. Eivissa.
- A. RODRIGUEZ 1989: *La Segunda Edad del Hierro en la Baja Extremadura: problemática y perspectivas en torno al poblamiento*, «Saguntum», 22, Valencia, pag. 165 y ss.
- J.M. ROLDAN 1978: *Historia de España antigua*. Ed. Cátedra, Madrid.
- G. ROSSELLO BORDOY 1961: *La evolución de Palma en la antigüedad*, I, «Boletín de la Cámara Oficial de Comercio, Industria y Navegación», n. 631, Palma.
- G. ROSSELLO BORDOY 1983 a: *Palma romana, nuevos enfoques a su problemática*, *Symposium de Arqueología. Pollentia y la Romanización de las Baleares*, Mallorca, pp. 141-155.
- G. ROSSELLO BORDOY 1983 b: *El poblado prehistórico de Hospitalet Vell (Manacor)*, Palma de Mallorca.
- V.M. ROSSELLO VERGER 1974: *La persistencia del catastro romano en el Migjorn de Mallorca*, *Estudios sobre centuriaciones romanas en España*, Madrid, pp. 137-155.
- SEGUI RODRIGUEZ 1886: *Excursión histórica por Calvià*, «B.S.A.L.», tomo 1, n. 36, Palma de Mallorca.
- M. TARRADELL 1983: *La romanització de Mallorca: alguns aspectes i un problema*, *Symposium de Arqueologia. Pollentia y la Romanización de las Baleares*, Mallorca, pp. 123-128.
- H.P. UERPMANN 1971: *Die Tierknochen aus der Talayot-Siedlung von S'illot (San Lorenzo, Mallorca)*, *Studien über frühe Tierknochenfunde von der Iberischen Halbinsel*, 2, München.
- A. VALLESPIR, J.M. PROHENS, M. ORFILA, J. MERINO 1987: *Yacimientos arqueológicos de Santa Ponça (Calvià)*, *Mayurqa* 21, pp. 1 a 30.
- C. VENY 1965: *Corpus de las inscripciones baledricas hasta la dominación árabe*, C.S.I.C., Madrid.
- C. VENY 1970: *Aportaciones a la romanización de Mallorca según las fuentes epigráficas*, *Historia de Mallorca*, vol. II, Palma.
- W. WALDREN, J. ENSENYAT, C. CUBI 1989: *Son Mas. Balearic Prehistoric Sanctuary*, D.A.M.R.C. Deià, Mallorca.

Isabel Rodá

Sarcofagi della bottega di Cartagine a Tarraco

Se i sarcofagi che oggi vedremo fossero stati studiati nel Convegno dell'anno scorso, l'insieme della cosiddetta bottega di *Tarraco* sarebbe stato presentato come materiale iberico, ma adesso sappiamo che non si tratta soltanto di materiali iberici, ma anche di materiali importati da Cartagine.

Vediamo la storia.

I sarcofagi di Tarragona in pietra calcarea cominciarono a essere rinvenuti negli anni '20, durante lo scavo della grande necropoli paleocristiana (più di 2000 tombe) che durò fino al 1933¹. Questa necropoli si sviluppò attorno alla basilica funeraria dei santi Fruttuoso, Augurio ed Eulogio, che subirono il martirio nell'anfiteatro nell'anno 259, martirio molto ben conosciuto dalla *passio* che ci è giunta intera²; il momento della più grande espansione dell'area cimiteriale va dalla fine del IV secolo alla prima metà del V, momento che coincide con l'epoca in cui venne smantellato il foro provinciale di *Tarraco*³, i cui materiali furo-

¹ J. TULLA, P. BELTRAN, I.C. OLIVA, *Excavaciones en la necrópolis romanocristiana de Tarragona*, «Memorias de la Junta Superior de Excavaciones y Antigüedades» («MJSEA») 88, 1925-1926, Madrid 1927; J. SERRA VILARÓ, *Excavaciones en la necrópolis romano-cristiana de Tarragona*, «MJSEA» 93, 1927, Madrid 1928; «MJSEA» 104, 1928, Madrid 1929; y «MJSEA» 111, 1929, Madrid 1930; Id., *La necrópolis de San Fructuoso*, Tarragona 1948; J. PUIG I CADAFALCH, *El cementiri cristià i la catedral primitiva de Tarraco*, «Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans», VIII, 1927-1931, pp. 123-135. Abbiamo oggi bisogno ancora di queste pubblicazioni; cfr. lo studio d'insieme di M.D. DEL AMO, *Estudio crítico de la necrópolis paleocristiana de Tarragona*, 2 vols., Tarragona 1979-1981 dove non è stata pubblicata la planimetria che rimane inedita.

² A. FABREGA, *Pasionario Hispánico*, 2 vols., Barcelona 1953-1955, vol. I, pp. 86-92 e vol. II, pp. 183-186; M. SOTOMAYOR, *La Iglesia en la España romana, Historia de la Iglesia en España* dir. da R. GARCIA VILLOSLADA, vol. I, Madrid 1969, pp. 49-56. Cf. anche J. SERRA VILARÓ, *Fructuós, Auguri i Eulogi, màrtirs sants de Tarragona*, Tarragona 1936.

³ In questo periodo il foro provinciale comincia ad essere occupato da case ed aree privati. Questo è stato precisato in uno scavo recente che ha stabilito il decennio 440-450 come il momento d'abbandono del foro come spazio urbano pubblico: TEDA (Taller Escola d'Arqueologia), *Un abocador del segle V d.C. en el fòrum provincial de Tarraco*, Tarragona 1989.

no abbondantemente reimpiegati per le tombe di questo periodo⁴. Le accurate memorie del direttore dello scavo, Serra Vilarò, costituiscono una prima pubblicazione e permettono di avere un'informazione diretta e precisa sul luogo esatto di rinvenimento dei sarcofagi dei quali oggi parleremo⁵.

Negli anni '50, il professor Helmut Schlunk cominciò ad occuparsi in modo approfondito dei sarcofagi scoperti nella necropoli di Tarraco⁶. All'inizio si interessò all'influenza nord-italica, poi, dopo la pubblicazione dei «*Sarcophages romains de Tunisie*» da parte di Hélène Fournet-Pilipenko⁷, sottolineò in diversi lavori⁸ — approvati da Pedro de Palol⁹ — i legami con le produzioni di Cartagine, fino a stabilire, nel 1978¹⁰, la possibilità che artigiani nord-africani insediati a Tarragona fossero gli artefici di una parte dei sarcofagi paleocristiani rinvenuti nella capitale della *Hispania Tarraconensis*.

⁴ Inoltre, per esempio, epistili di marmo e piedestalli equestri (base modanata della tomba 86), svuotati per la loro riconversione in sarcofagi; possiamo vedere un abbondantissimo materiale epigrafico pubblicato da G. ALFÖLDY, *Die römischen Inschriften von Tarraco*, Berlino 1975 (= *RIT*) tra i quali possiamo segnalare l'iscrizione della costruzione, sotto gli imperatori Diocleziano e Massimiano, di una basilica Jovia sicuramente nel foro provinciale, iscrizione usata come coperchio di un sarcofago di arenaria (tomba n. 31) (*RIT* 91); altro caso interessante è il sepolcro 82 coperto con una grande lastra dell'imperatore Caracalla (*RIT* 83) ritagliata longitudinalmente; cf. J. SERRA VILARÒ, «MJSEA» 93, cit., pp. 26-27 e num 31, 82.

⁵ J. SERRA VILARÒ, «MJSEA» 104, cit., núm 907; ID., «MJSEA» 109, cit., pp. 34 ss.; ID., *Sepulcros y ataüdes de la necrópolis de San Fructuoso (Tarragona)*, «Ampurias», VI, 1944, pp. 179-207; J. PUIG I CADAVALCH, *La basilica de Tarragona. Períodes paleocristià i visigòtic*, Barcelona 1936, pp. 8-15; M. DEL AMO, *Estudio crítico...*, cit., pp. 112-120. Se pensiamo alla distribuzione dei sarcofagi, possiamo osservare che il suo luogo esatto di rinvenimento possa corrispondere all'interno della basilica, alle sue immediate vicinanze o accanto il battistero, insomma alle zone privilegiate della necropoli, come accade anche con gli altri sepolcri di lusso, come per esempio quelli con coperture musive.

⁶ H. SCHLUNK, *Un taller de sarcófagos paleocristianos de Tarragona*, «A.E.A.», XXIV, 1951, pp. 67-97.

⁷ H. FOURNET-PILIPENKO, *Sarcophages romains de Tunisie*, «Karthago», XI, 1961-1962, pp. 77-166.

⁸ H. SCHLUNK, *Nuevas interpretaciones de los sarcófagos paleocristianos españoles, Actas de la I. Reunión Nacional de Arqueología Paleocristiana*, «Boletín de la Institución Sancho el Sabio», X, 1966, Vitoria 1967, pp. 101-116; ID., *Sarkophage aus christlichen Nekropolen in Karthago und Tarragona*, «Madrider Mitteilungen», 8, 1967, pp. 230-238; ID., *Sarcófagos paleocristianos labrados en Hispania, Actas del VIII Congreso Internacional de Arqueología Cristiana* (Barcelona 1969), Città del Vaticano 1972, pp. 187-218.

⁹ P. DE PALOL, *El taller de sarcófagos de Tarragona, VIII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina* (1961), pp. 219-225; ID., *Arqueología cristiana de la España romana*, Madrid-Valladolid 1967, pp. 306-311; ID., *La escultura paleocristiana en Hispania, XXXIV Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina* (1987), pp. 301-305.

¹⁰ H. SCHLUNK, TH. HAUSCHILD, *Hispania Antigua. Die Denkmäler der frühchristlichen und westgotischen Zeit*, Mainz 1978.

Oggi possiamo portare avanti questo studio con l'aiuto obiettivo e sicuro dell'analisi al microscopio¹¹.

A Tarraco si sfruttò, dall'epoca flavia in poi e per un lungo periodo di tempo, un marmo di buona qualità, una pietra calcarea giallo-rosacea, conosciuta come «pietra di Santa Tecla» per il suo impiego nella cappella omonima del duomo di Tarragona. Con questa pietra si costruirono e rivestirono edifici pubblici d'età imperiale e monumenti epigrafici. Fu anche usata per fabbricare alcuni sarcofagi, ma non tutti, come vedremo.

La pietra di Santa Tecla non polita è molto simile a quella che genericamente si conosce in Tunisia come «kadel». Cartagine utilizzò per la lavorazione dei suoi sarcofagi la varietà di Jebel Er Rorouf, il cui sfruttamento continua ancora nei giorni nostri. Questa cava si trova nel villaggio di Borj Cedria presso Hammam Lif sul golfo di Tunisi; è orientata a mare, per cui il trasporto dei blocchi fino a Cartagine era molto facile.

La pietra di Santa Tecla (Tarragona) e il «kadel» di Jebel Er Rorouf (Cartagine) si assomigliano abbastanza; non è strano, dunque, che vengano confusi e questo fatto aiuta a capire perché una serie di sarcofagi di Tarraco sia sempre stata ritenuta d'origine locale, opinione oggi dimostrata erronea.

Questa è la situazione: vediamo adesso i materiali.

Non vogliamo qui addentrarci nell'analisi dell'insieme dei numerosi sarcofagi in marmo di Tarraco, pagani e cristiani. Ci occuperemo solo di quelli locali e di quelli importati da Cartagine e che si riteneva in precedenza fossero stati lavorati a Tarraco.

Le officine di Tarragona lavorarono la pietra di Santa Tecla per sarcofagi molto semplici, che godettero d'una certa diffusione nei dintorni della capitale, ma la destinazione principale fu la necropoli paleocristiana fuori le mura.

Gli esemplari più semplici sono le casse rettangolari non decorate. Vengono poi quelli la cui fronte è scanalata su tutta la superficie o ai lati del riquadro per l'iscrizione. In qualche sarcofago vediamo una decorazione con rosette a quattro petali e delfini stilizzati (tavola I, 1), che

¹¹ Le sezioni sottili sono state eseguite nel LEMLA (Laboratorio per lo studio dei Materiali lapidei nell'Antichità) dell'Università Autonoma di Barcellona. Vogliamo qui ringraziare il professore Aureli Alvarez per la sua collaborazione e per il suo amichevole aiuto nella verifica della nostra ipotesi archeologica. Un ringraziamento speciale al Direttore del Museu Nacional d'Arqueologia di Tarragona, Sig. Francesc Tarrats e alla sua assistente Sig.na Montserrat Caballero, per tutta la comprensione per la piena disponibilità a facilitare il mio lavoro di studio dei sarcofagi in esame.

nei sarcofagi cristiani diventeranno pani e pesci, benché il modello sia logicamente lo stesso¹².

Soltanto due sarcofagi della produzione tarraconense, databili probabilmente tra la fine del terzo secolo e l'inizio del quarto, sono forse un po' più vicini a quelli per cui l'origine cartaginese è ormai sicura.

1) Il sarcofago di Claudio Saturnino¹³ (tavola I, 2) ha la fronte scanalata delimitata da due colonne elicoidali; al centro è un riquadro con delfini affrontati alle estremità e una corona con rosette come cornice del testo iscritto, che assomiglia alle corone più raffinate diffuse a Cartagine¹⁴. Anche l'iscrizione ha un certo interesse, in quanto nelle quinta e sesta riga Hübner¹⁵ sciolse *saxo fab(ricavit) m(onumentum), b(ene) m(erenti) f(ecit)*, mentre Alföldy scarta *fab(ricavit)* e preferisce *fat(um)*; possiamo piuttosto pensare a un errore nella trascrizione della minuta, come tante volte ha dimostrato il Mallon¹⁶, e allora l'odierno *saxo fat* potrebbe nascondere la parola *sarcofagum*.

2) Anche il secondo sarcofago è pagano (tavola I, 3), lavorato in una lumachella miocenica molto compatta della cosiddetta cava del Mèdol, vicina a Tarragona. Si tratta del sarcofago di Sempronia Ursa¹⁷ la cui epigrafe è disposta in un riquadro esagonale circondato da una corona d'alloro; vediamo poi due zone strigilate e, negli angoli, due pilastri scanalati con basi e capitelli corintizzanti, che trovano un parallelo in qualche stele della stessa *Tarraco*, come per esempio *RIT 335*, databile verso l'anno 100 d.C.

Fino a questo punto giunse la capacità degli artigiani di *Tarraco*. Questi due ultimi sarcofagi sono i loro «capolavori», se possiamo utilizzare questo termine. Tutti gli altri sarcofagi di calcare con lavorazione scultorea non sono produzioni locali, ma importazioni dirette da Cartagine.

¹² J. PUIG I CADAFALCH, *La basilica de Tarragona...*, cit., pp. 10-11; ID., *L'architettura romana a Catalunya*, Barcellona 1934 (2. ed.), pp. 163-169, esp. pp. 167-169; M.D. DEL AMO, *Estudio crítico...*, cit., vol. 1, p. 119 e vol. 2, tavole 63-64, pp. 55-56; ID., *Aportación al estudio de los sarcófagos de la necrópolis paleocristiana de Tarragona, II Reunión d'Arqueologia Paleocristiana Hispànica* (Montserrat 1978), Barcellona 1982, pp. 239-242; *RIT 396*, 559, 609.

¹³ *RIT 396*.

¹⁴ H. FOURNET-PILIPENKO, *Sarcophages romains de Tunisie*, cit., num. 24, 43, 169, pp. 96-98, 104, 163. La *corona vitae* si trova anche a Tarragona sul sarcofago degli Apostoli, come più avanti vedremo.

¹⁵ *CIL II 4518-6075*.

¹⁶ J. MALLON, *De l'écriture. Recueil d'études publiées de 1937 à 1981*, Parigi 1986.

¹⁷ *RIT 662*.

È ben conosciuta l'intensa relazione di scambi commerciali fra *Tarraco* e Cartagine, soprattutto nel IV e nella prima metà del V secolo; la ceramica ed i mosaici sono molto significativi al riguardo. Per l'importazione di ceramiche è molto utile il lavoro recentemente pubblicato relativo allo scavo fatto in uno scarico rinvenuto nel foro provinciale di *Tarraco*, che si può datare al decennio 440-450 circa¹⁸. Per i mosaici possiamo vedere l'influsso africano nel mausoleo di Centelles (Constanti), probabile *mnemeion* dell'imperatore Costante, come ritenne il professor Schlunk¹⁹; anche le coperture sepolcrali musive, come quella famosa di *Optimus*²⁰, mostrano l'aspetto africano tanto manifesto a *Tarraco*.

In questo panorama culturale arrivarono a Tarragona sarcofagi lavorati totalmente a Cartagine ed usati esclusivamente per inumazioni nella necropoli di San Fruttuoso, conservati oggi nel Museo Monografico (tavola II, 1). Come quelli della stessa serie di Cartagine, sono sarcofagi in «kadel» di Jebel Er Rorouf, con la parte frontale strigilata nella tipica disposizione, opposta, nord-africana in due registri e riquadro su piedistallo con modanature, qualche volta circondata da una *corona vitae* che trova confronti molto vicini in esemplari conservati a Cartagine, principalmente al Museo del Bardo, di Byrsa, e nei muri della basilica di Damous el Karita (tavola II, 2).

A Cartagine sono infatti meno abbondanti i sarcofagi figurati, che presentano normalmente l'immagine di pastori - Buon Pastore (tavola III, 1). A Tarragona invece due sarcofagi interi e numerosi frammenti (tavola III, 2) attestano una più ricca iconografia, con presenza ripetuta di apostoli, inquadrati da un *peripetasma*, la corona con i quattro fiumi del Paradiso (tavola IV, 1), in due casi il sacrificio d'Isacco, Mosè che riceve la legge divina, schema analogo all'immagine di San Pietro, su cui torneremo (tavola IV, 2).

Vediamo i modelli dei sarcofagi cartaginesi in «kadel» conservati interi a Tarragona:

1) Sarcofago con il suo riquadro modanato anepigrafe e parte frontale divisa in due registri coi tipici strigili africani²¹ (tavola II, 1).

¹⁸ Cf. nota 3.

¹⁹ La bibliografia e gli argomenti del prof. Schlunk si possono vedere insieme nel commento dei suoi lavori contenuto nella recente pubblicazione di H. SCHLUNK, A. ARBEITER, *Die Mosaikkupel von Centelles*, Mainz 1988.

²⁰ *RIT 937* con la bibliografia anteriore.

²¹ J. PUIG I CADAFALCH, *L'architettura romana...*, cit., pp. 161 (foto) e 166; M.D. DEL AMO, *Estudio crítico...*, cit., vol. 1, p. 118 e vol. 2, tavola 65, p. 57. Núm. inv. nel Museo Paleocristiano 54.

2) Sarcofago con riquadro su base modanata e testo iscritto ridotto ad un'alfa (in forma però di delta), *chrismon* ed *omega*²² (tavola V, 1).

3) Sarcofago con una sola linea di strigili ai due lati del riquadro centrale anepigrafe²³.

4) Sarcofago (tavola IV, 1) senza iscrizione con parte frontale divisa in cinque parti: negli angoli, rappresentazioni degli apostoli Pietro e Paolo entro un rettangolo con *peripetasma*, *scrinium* ai piedi ed un rotolo nelle mani; al centro, riquadro anepigrafe con bella *corona vitae* con fiumi paradisiaci; separano queste decorazioni figurate due registri di strigili opposti²⁴. Altri frammenti diversi rinvenuti a Tarraco, con numerose figure di Apostoli, *scrinia*, un frammento con la parte bassa degli strigili e dei fiumi del Paradiso, dimostrano che altri sarcofagi dello stesso modello sarebbero arrivati a Tarragona per essere utilizzati nella necropoli cristiana²⁵.

5) Senza dubbio il sarcofago più interessante di tutti è quello di *Leucadius*²⁶ (tavola IV, 2), per l'iscrizione e la decorazione figurata. Il testo ci spiega che si tratta del sarcofago di Leocadio, che fu *primicerius domesticorum*, funzione che Martindale considera tra quelle dei *protectores et domestici* non testimoniati specificamente come assistenti personali degli ufficiali di stato²⁷, mentre nel primo volume della *Prosopography of the Later Roman Empire* essa è inclusa nello stesso paragrafo dei *comites domesticorum* con un totale di tre *primicerii*²⁸: l'imperatore Gio-

viano (363), un Valeriano sotto Valentiniano I (368) ed il nostro Leocadio che il Laag considerò nel 1931 appartenente al servizio di Teodorico²⁹; questa proposta fu però rifiutata già dal Vives³⁰. La spiegazione più chiara per l'incarico di *primicerius* la troviamo nel Codice di Giustiniano (XII, 17, 2) dove leggiamo: *primicerius quidem domesticorum et protectorum utriusque scholae post acceptum tribunatum inter eos spectabili dignitate potiat, qui ducatum gerere meruerint*³¹. La questione che rimane aperta per il nostro *Leucadius* di Tarraco è se fosse un ufficiale di alto livello come quelli che arrivano ad avere l'incarico di *comes domesticorum*, oppure un funzionario ausiliare, come forse si può dedurre dal contenuto dell'iscrizione; sembra tuttavia che si possa pensare ad un incarico militare come quelli ricordati nel Codice di Giustiniano con un compito forse in questo caso amministrativo.

Il resto dell'epigrafe, intestato da un *chrismon* e dalla formula *bone memoriae*, corrisponde ad un testo funerario con informazioni soltanto di carattere privato rese con una sintassi piuttosto strana e originale, per farci capire che visse più o meno 60 anni. La formula per indicare che visse 25 anni con *Nonnita*, sua *compar* — termine poco usuale per designare la moglie tra personaggi di alto livello — corrisponde a formulari abituali dell'epoca³².

Esaminiamo adesso la decorazione figurata, distribuita anche in questo caso in cinque zone³³. A fianco dell'iscrizione centrale, i tipici strigili arrivano fino alle due rappresentazioni degli angoli. A destra di chi guarda, il sacrificio d'Isacco con la mano divina che impedisce ad Abramo di uccidere il figlio; altri due frammenti della necropoli sembrano corrispondere allo stesso schema iconografico con Isacco inginocchiato.

A sinistra lo scultore pose la figura di Mosè che riceve con le mani velate la legge di Dio, simboleggiata da un rotolo semiaperto. L'associa-

²² RIT 1048; M.D. DEL AMO, *Aportación al estudio...*, cit., pp. 240-241. Num. inv. nel Museo Paleocristiano 38.

²³ Num inv. nel Museo Paleocristiano 59.

²⁴ J. DE C. SERRA RAFOLS, *Les troballes escultòriques a la necròpolis romano-cristiana de Tarragona*, «Gasetta de les Arts», II/5, 1925, p. 2; J. PUIG I CADA FALCH, *L'arquitectura romana...*, cit., pp. 162-163, fig. 204; H. SCHLUNK, *Un taller...*, cit., pp. 69-70, fig. 2 e 40, cf. bibliografia di nota 7; ID., *Sarkophage aus christlichen...*, cit., pp. 237-238 e 248-250; ID., *Sarcófagos labrados...*, cit., p. 195; P. DE PALOL, *Arqueología cristiana...*, cit., p. 308.

²⁵ Num inv. del Museo Paleocristiano 425, 448; J. PUIG I CADA FALCH, *L'arquitectura romana...* cit., p. 164; J. SERRA VILARÓ, *Hallazgos recientes*, «Boletín Arqueológico. Tarragona», ep. IV, an. 51, 1951, pp. 84-85; H. SCHLUNK, *Sarkophage aus christlichen...* cit., pp. 238-240; P. DE AMO, *Estudio crítico...*, cit., p. 118, e M. SOTOMAYOR, *La escultura funeraria paleocristiana en Hispania, Actas de la I. Reunión Nacional de Arqueología Paleocristiana*, «Boletín de la Institución Sancho el Sabio», X, 1966, Vitoria 1967, p. 98.

²⁶ H. SCHLUNK, *Un taller...*, cit., pp. 77-79; ID., *Sarkophage aus christlichen...*, cit., pp. 236-237; ID., *Sarcófagos labrados...*, cit., pp. 193-195; P. DE PALOL, *Arqueología cristiana...* cit., pp. 308-309; RIT 971, con bibliografia anteriore.

²⁷ J.R. MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire 2. A.D. 395-527*, Cambridge 1980, p. 1302.

²⁸ A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE, J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire I. A.D. 260-395*, Cambridge 1971, p. 1115.

²⁹ H. LAAG, *Die Coemeterialbasilika von Tarragona*, «Von der Antike und Christentum», Stettin 1931, p. 154.

³⁰ J. VIVES, *Inscripciones cristianas de la necròpolis romano-cristiana de Tarragona*, «Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans», VIII, 1927-1931, p. 391; ID., *Inscripciones cristianas de la España romana y visigoda*, Barcellona 1969, 2. ed., p. 65.

³¹ Cit. secondo l'edizione di P. KRUEGER, *Corpus Iuris Civilis*, vol. II, Dublino-Zurigo 1967, 14. ed. (1. ed. 1877).

³² CIL III 6441; CIL V 180.

³³ Stessa distribuzione che nel sarcofago con due pastori di Cartagine ed a Tarraco nel sarcofago degli apostoli e nel coperchio delle oranti. Cf. per questo schema pentadiviso, H. SICHTERMANN-G. KOCH, *Römische Sarkophage*, Monaco di Baviera 1982, p. 74 per i sarcofagi di Roma.

zione di Abramo con Mosè nei sarcofagi è ben conosciuta³⁴, ma nel caso di Tarragona abbiamo una particolarità che è stata molto discussa: sul rotolo è chiaramente iscritto il *chrismon* tra *alpha* ed *omega*, con un tipo di scrittura diverso tuttavia del *chrismon* dall'epigrafe funeraria. Quello del rotolo fa pensare che la primitiva immagine di Mosè sia stata trasformata in un secondo momento, quando il sarcofago era già stato lavorato, mediante il monogramma di Cristo nella *traditio legis* a Pietro, la cui iconografia risulta familiare a Tarragona perché abbiamo almeno tre testimonianze sicure della sua presenza nei sarcofagi; questa mutazione iconografica apparve sia per adattarsi ai gusti dei clienti tarraconesi, sia per una certa ricercata ambiguità³⁵.

Dopo aver presentato questi tipi di sarcofagi in «kadel» di Jebel Er Rorouf importati da Cartagine, dobbiamo dire che la stessa origine ebbero anche alcuni sarcofagi in altro materiale: il marmo bianco con strisce grigie dal Proconneso, marmo che le officine di Cartagine acquistavano non lavorato, come dimostrano alcuni esemplari non finiti conservati per esempio sull'acropoli di Byrsa.

Si pensa che a Tarragona siano almeno tre gli esemplari che si possono includere in questo gruppo, dei quali soltanto il primo era stato messo in rapporto con Cartagine.

1) La parte frontale che già H. Schlunk considerò come un coperchio e non come appartenente ad un sarcofago³⁶ (tavola V, 2); per le sue caratteristiche figure piatte si deve collegare senz'altro alle produzioni cartaginesi. La decorazione si dispone in cinque compartimenti: il defunto con rotolo al centro, oranti femminili negli angoli e, tra di loro, strigili opposti.

2) Tre frammenti non ricomponibili con scene della vita di San Pietro³⁷ (tavola VI, 2); le più chiare sono quelle del miracolo della fon-

³⁴ I. SPEYART VAN WOERDEN, *The Iconography of the Sacrifice of Abraham*, «Vigiliae Christianae», 15, 1961, ha raccolto per 311 volte la scena del sacrificio d'Abramo. Cf. M. KIRIGIN, *La mano divina nell'iconografia cristiana*, Città del Vaticano 1976, pp. 110-123.

³⁵ Cf. per il problema Mosè-Pietro, M. KIRIGIN, *La mano divina...*, cit., pp. 121-122 nota 35; M. SOTOMAYOR, *San Pedro en la iconografía cristiana*, Granada 1962, pp. 131-132 e 147-152; ID., *Una posible «ley» de la iconografía paleocristiana: la «ley de la subrogación»*, «A.E.A.», 45-47, 1972-1974, pp. 211-212; H. SCHLUNK, *Nuevas interpretaciones...*, cit., pp. 112-116; ID., *Sarkophagen aus christlichen...* cit., pp. 241-247 e 253; ID., *Las conexiones históricas del cristianismo hispánico a través de la iconografía*, II Reunión d'Arqueologia Paleocristiana Hispánica (Montserrat 1978), Barcellona 1982, p. 57.

³⁶ H. SCHLUNK, *Sarkophagen aus christlichen...* cit., p. 255; ID., *Sarcófagos labrados...*, cit., pp. 192-193 e 196.

³⁷ S. VENTURA SOLSONA, *Museo Paleocristiano de Tarragona*, «Memorias de los Museos Arqueológicos Provinciales», 1940 (1941), pp. 92 ss. e tavola XXVIII; P. BATLLE,

te e la scena della prigionia, una scena bucolica con un pastore che accarezza una pecora ed un asino che pascolano. Si tratta di un sarcofago molto rozzo, adattamento, probabilmente cartaginese per lo stile e il lavoro, di un cartone romano.

3) Infine un sarcofago a vasca (tavola VI, 1), strigliato, con i lati brevi arrotondati e riquadro anepigrafe, esattamente uguale ad esemplari conservati nel Museo del Bardo³⁸ (tavola VII).

Lasciamo per ultimo la presenza della prova definitiva della provenienza cartaginese dei sarcofagi di Tarraco in «kadel»: le sezioni sottili del materiale lapideo che ci mostrano le differenze tra la pietra di Santa Tecla e quella di Jebel Er Rorouf³⁹.

La tavola VIII, 1 mostra la sezione sottile di pietra di Santa Tecla, una microesparita a grana uniforme, molto compatta, matrice fina, con assenza di fossili e presenza invece di stiloliti (ossidi di ferro).

La tavola VIII, 2 mostra la sezione sottile del sarcofago degli Apostoli, una bioesparita eterogranulare con abbondanza di materia organica e di fossili ed un aspetto vicino alla fase dolomitica del Cretacico che non esiste a Tarragona.

Le differenze fra le immagini delle due tavole sono chiare e non c'è bisogno d'essere geologi per capirle.

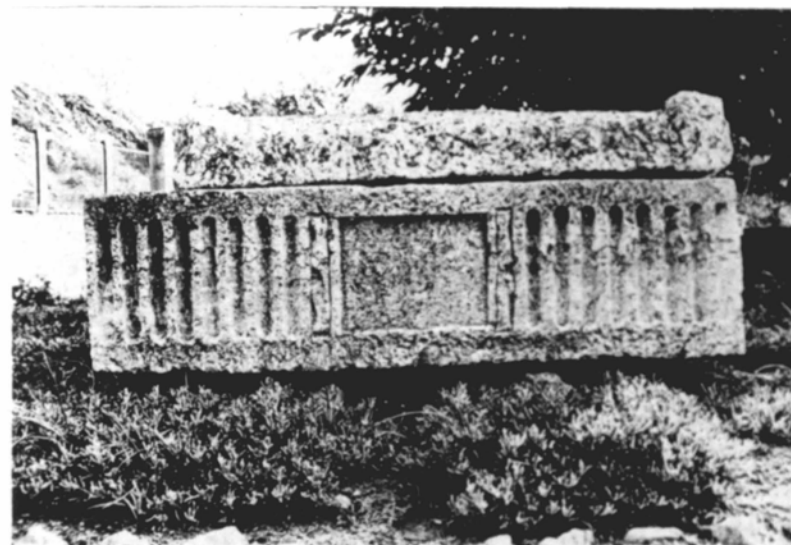
Con questa prova pensiamo d'aver risolto il dubbio sulla origine cartaginese di questi sarcofagi, che gli elementi iconografici e le caratteristiche esterne del materiale ci facevano intravedere. Passiamo così a una situazione più normale: non è necessario pensare a modelli né ad operai africani, come è stato finora ritenuto: i sarcofagi sono di Cartagine; alcuni, i più numerosi, lavorati nel tipico «kadel», ed altri in marmo del Proconneso. Per la bottega locale di Tarraco restano soltanto i sarcofagi più semplici e brutti databili al III-IV secolo, mentre i prodotti importati

Fragments de un sarcófago paleo-cristiano con escenas de la historia de San Pedro descubiertas en Tarragona, «Boletín Real Sociedad Arqueológica de Tarragona», an. LXIII, ep. IV, 1943, pp. 12-17; H. SCHLUNK, *Sarkophagen aus christlichen...* cit., p. 256.

³⁸ Num inv. nel Museo Paleocristiano 56; J. SERRA VILARÓ, «MJSEA», 111, 1929, cit., p. 34, núm. 932; J. PUIG I CADAVALCH, *L'arquitectura romana...*, cit., p. 166 e fig. 211; M.D. DEL AMO, *Estudio crítico...*, cit., vol. 2, tavola 66; H. SCHLUNK, *Sarkophagen aus christlichen...* cit., p. 248. Cf. per i paralleli di Cartagine, H. FOURNET-PILIPENKO, *Sarkophagen romains de Tunisie*, cit., p. 118 num 97.

³⁹ La descrizione delle mostre è stata fatta dal prof. Aureli Alvarez a cui abbiamo chiesto di realizzare anche una sezione sottile d'un piccolo frammento di sarcofago strigliato incastrato nella basilica di Damous el Karita: questa ultima conferma ha stabilito senza alcun dubbio l'identità del materiale tra i sarcofagi di Tarraco e quelli di Cartagine.

da Cartagine appartengono alla fine del IV o piuttosto all'inizio del V secolo e sostituiscono come materiale di lusso i sarcofagi dalle botteghe romane, che hanno avuto il loro momento di massima espansione nella necropoli cristiana di Tarragona nella seconda metà del III e nel IV secolo.



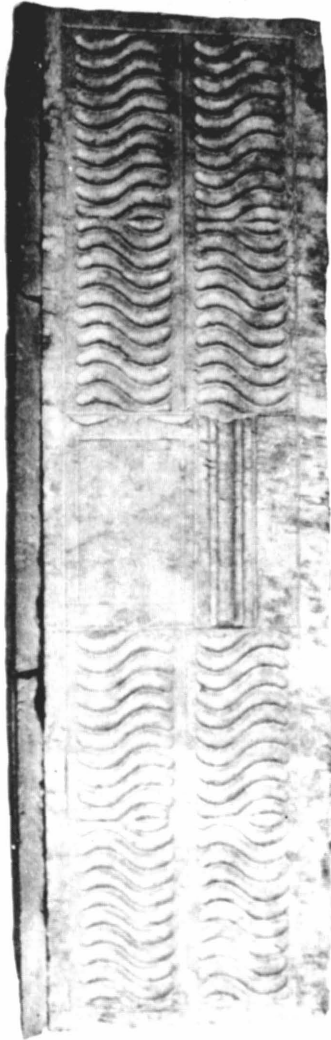
1: Sarcophago scanalato della bottega di *Tarraco* (necropoli paleocristiana).



2: Sarcophago di Claudio Saturnino. Bottega di *Tarraco*.



3: Sarcophago di Sempronia Ursa. Bottega di *Tarraco* (*RIT* tavola CXXVIII).



1: Sarcofago strigliato della necropoli paleocristiana di Tarragona, importato da Cartagine.



2: Sarcofago strigliato. Museo di Cartagine.



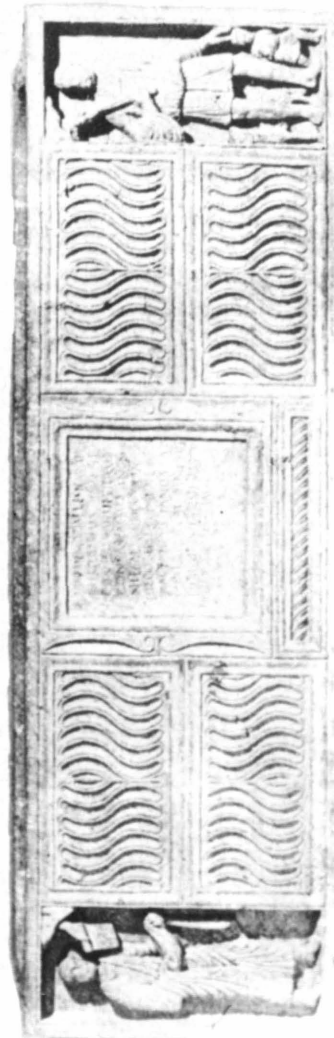
1: Sarcofago dei pastori. Museo di Cartagine.



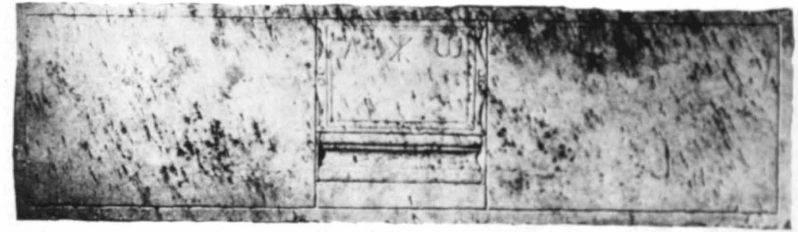
2: Frammenti di sarcofagi rinvenuti nella necropoli di Tarragona, importati da Cartagine.



1: Sarcofago degli Apostoli. Necropoli paleocristiana di Tarragona, importato da Cartagine.



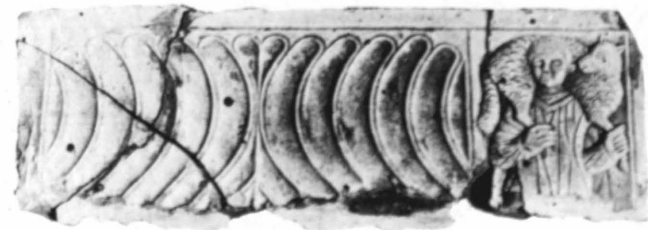
2: Sarcofago di *Leucadius* con le immagini di Abramo (destra) e Mosè (sinistra). Necropoli paleocristiana di Tarragona, importato da Cartagine.



1: Sarcofago liscio con *alpha*, *chrismon* ed *omega* nel riquadro centrale, proveniente della necropoli paleocristiana di Tarragona, importato da Cartagine.



2: Coperchio in marmo proconnesio rinvenuto nella necropoli paleocristiana di Tarragona con oranti negli angoli e il defunto nel centro, importazione della bottega di Cartagine.

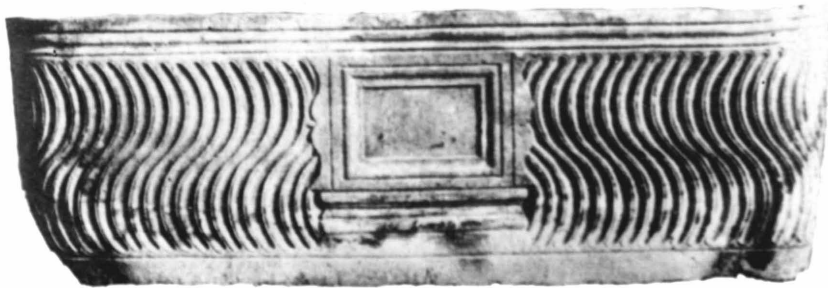


3: Frammento di Cartagine, messo in relazione con quello di Tarragona (SCHLUNK, *MM*, tavola 42).

Tavola VI



1: Tre frammenti di un stesso sarcofago di Tarragona in marmo proconnesio sicuramente adoperato nella bottega di Cartagine.

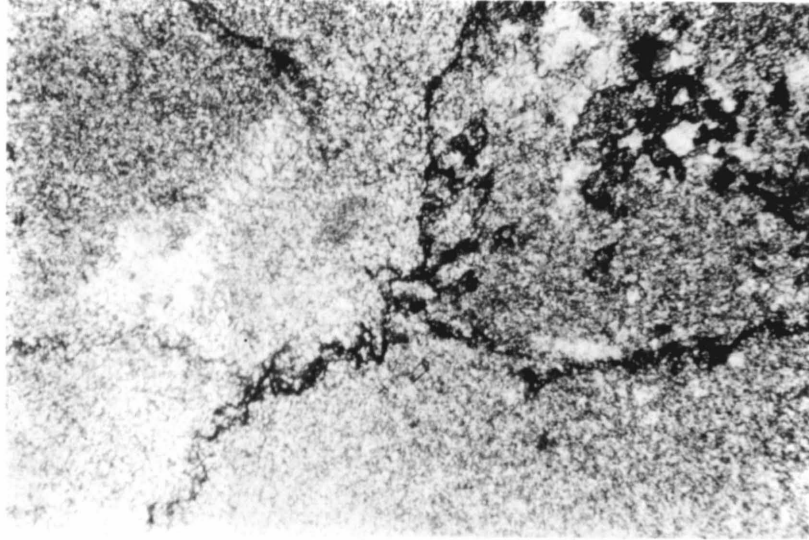


2: Sarcofago strigliato in marmo del Proconneso della necropoli di Tarragona, importato da Cartagine.

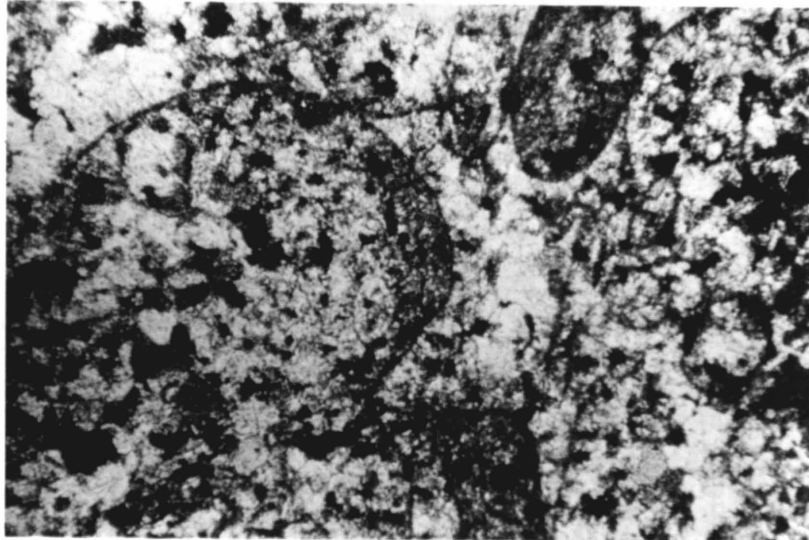


Sarcofago strigliato di Cartagine. Museo del Bardo.

Tavola VIII



1: Sezione sottile della microesparita di Tarragona conosciuta come «Pietra di Santa Tecla».



2: Sezione sottile di «kadel», bioesparita de Jebel Er Rorouf (sarcofago degli Apostoli, Tarragona).

Nacéra Benseddik

Nouvelles contributions à l'atlas archéologique de l'Algérie

L'intérêt croissant des autorités locales algériennes pour le patrimoine archéologique se manifeste depuis une dizaine d'années par une sollicitation quasi permanente des services de l'archéologie sous tutelle du ministère de la culture. Ainsi avons-nous été amenée, il y a quelques années, à intervenir dans le Djurdjura, le Titteri et la vallée du Chélif. Dans deux cas, à Chellalat-el-Adaoura et à Abbiod-Medjadja, il nous a été possible de transférer les pierres au chef-lieu de la mairie pour leur éviter d'être transformées en matériaux de construction.

EL KSAR

Dans ce lieu-dit de la commune d'Iferhounène, daïra d'Aïn el Hamman (ex-Michelet), pendant l'été 1980, un paysan a découvert des vestiges antiques alors qu'il effectuait des travaux dans son jardin. Sur ce nouveau site, au bord de l'oued Khmis (un affluent du Sebaou), nous avons pu constater l'existence de fragments de fûts de colonnes en calcaire, de nombreuses pierres de taille éparses et de quatre chapiteaux dont la facture peut nous fournir des éléments de datation.

1. Chapiteau de colonne en calcaire. Tavola I, fig. n° 1.

0,50m x 0,50m, au sommet.

Par le mouvement inversé dessiné par les spirales des volutes, ce chapiteau de style «ionique africain» rappelle un chapiteau de Djémila (*Cucul*)¹, un autre de Tipasa² et deux de Kabylie même: à Tizirt (*Io-*

¹ P. PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo e l'importazione di manufatti orientali a Roma, in Italia e in Africa (II-VI d.C.)*, in *Società romana e impero tardoantico*, III, Roma 1986, fig. 56d.

² S. GSELL, *Recherches archéologiques en Algérie*, Paris 1893, pl. VII, 2.

mnium)³ et à Taksebt (*Rusubiccari*)⁴. Selon P. Pensabene, cette série est datable de la fin du IV^e-début du V^e.

2. Idem.

3. Chapiteau de colonne en calcaire. Tavola I, fig. n° 2.

0,50m x 0,50m, au sommet.

Malgré son aspect inachevé, ce chapiteau corinthisant est de facture locale. La mortaise qu'on y distingue indique qu'un battant de porte ou de fenêtre venait s'y encastrer.

4. Chapiteau de colonne en calcaire. Tavola II, fig. n° 3.

Ce chapiteau de style corinthien tardif a été produit par un atelier local du V^e siècle. Le même type a été retrouvé à Taksebt⁶.

Tous ces éléments architectoniques appartiennent très probablement à un édifice de l'antiquité tardive — peut-être une ferme — de quelque importance encore enfoui à quelques mètres de la demeure du paysan.

ZBARA

Comme le site précédent, celui de Zbara a été découvert par un paysan près de sa maison, au cours de l'automne 1979: des travaux de terrassement ont permis la mise au jour d'un grand nombre de vestiges appartenant apparemment à une nécropole. Zbara est un lieu-dit, situé à 10 km de Chellalat-el-Adaoura (ex-Maginot), sur une piste qui rejoint actuellement Sour Djouab (*Rapidum*, ex-Masqueray) et qui, très probablement, dans l'antiquité, reliait ces deux villes et, en même temps le *limes* d'Hadrien à la *noia praetentura* sévérienne⁷. L'*Atlas archéologique de l'Algérie*⁸ signale, à Chellalat-el-Adaoura, les ruines d'une ville ro-

³ P. GAVAUULT, *Etude sur les ruines romaines de Tizirt*, Paris 1897, fig. 4, 1.

⁴ Avec un tailloir plus épais, *ibid.*, fig. 21, 5.

⁵ Communication orale.

⁶ P. GAVAUULT, *ouv. cit.*, fig. 21, 1.

⁷ S. GSELL, *L'Atlas archéologique de l'Algérie*, Alger-Paris 1911, f. 14, n° 90 et 116. Cf. la carte de P. SALAMA dans *Les voies romaines de l'Afrique du Nord*, Alger 1951.

⁸ S. GSELL, *Atlas arch.*, f. 24, n° 131.

maine importante entourée de remparts, une nécropole à l'est⁹, une zone artisanale à l'ouest et de nombreux vestiges chrétiens. Cette nouvelle découverte confirme l'observation de S. Gsell à propos des «petites ruines romaines extrêmement nombreuses aux environs de Chellala, surtout dans les directions N. et N.E.»¹⁰.

1. Fragment architectural en calcaire. Tavola II, fig. n° 4.

L. cons. 0,33m; l. cons. 0,18m; ép. 0,26m.

Le fragment porte en relief un décor mouluré vaguement cruciforme.

2. *Mensa* fragmentaire en calcaire. Tavola III, fig. n° 5.

L. 0,56m; l. 0,46m; ép. 0,17m.

Sur la surface d'une pierre de taille grossièrement équarrie, ont été sculptées en creux une patère de 0,15m de diamètre et deux écuelles de 0,15m et 0,09m de diamètre.

3. *Mensa* en calcaire intacte excepté dans le coin supérieur gauche. Tavola III, fig. n° 6.

L. 0,53m; l. 0,42m; ép. 0,23m.

Dans un cadre mouluré, on a sculpté en creux deux patères (0,10m de diam.), deux écuelles (0,10m de diam.) et un plat à poisson (0,15m de longueur) dans lequel on a représenté un poisson.

Bien que nettement plus soignée que la précédente, cette table d'offrandes est caractéristique de la région d'*Auzia* (Sour el Ghozlane, ex-Aumale) dont S. Gsell a déjà signalé les *mensae* assez souvent épaisses¹¹. Le style de celles-ci ne peut, en effet, atteindre à la perfection naturaliste

⁹ Parmi divers objets trouvés dans cette nécropole en 1885 (G. BOURJADE, *Notice sommaire sur l'histoire du pays avant l'occupation d'Aumale*, «R. Af.», 1888, p. 247, n° 1 et fig. 3), une lampe à huile porte un décor très riche composé, au centre, de la croix monogrammatique, inscrite dans un cercle, avec deux oiseaux (ibis?) à la place des lettres apocalyptiques, et, sur tout le pourtour, d'oiseaux et de palmiers.

¹⁰ S. GSELL, *ouv. cit.*

¹¹ ID., *Les Monuments antiques de l'Algérie*, t. II, Paris 1901, p. 48; R. BERBRUGGER, *Rapidi*, «R. Af.», 1859-1860, p. 101, n° 30.

que l'on retrouve sur celles de Tébessa¹², Timgad¹³ ou Lambèse¹⁴. Leur intérêt documentaire est néanmoins certain car elles permettent de préciser la diffusion géographique de ce type de monuments dans la région et d'allonger la liste des tables d'agapes africaines¹⁵. Par leur décor, ces tables perpétuent le souvenir des mets apportés aux dieux Mânes des défunts et confirment l'importance du repas funéraire dans la société africaine où la mort apparaît comme un élément de regroupement et non d'exclusion; aux portes même de la ville, la nécropole réunit régulièrement la famille et l'ensemble de la société. Vu le type des *mensae* et en l'absence de tout caractère distinctif chrétien¹⁶, elles sont la preuve de la pratique de rites funéraires païens, repas et libations réels ou symboliques, dans cette nécropole du Titteri¹⁷.

¹² A la fin du siècle dernier, on a découvert à Hr Rohban, près de Tébessa, de véritables monuments funéraires *in situ* composés d'une stèle, de la statuette du défunt, d'une urne funéraire et d'une *mensa*. Certaines tables d'offrandes portent jusqu'à 11 plats de formes diverses, tandis que sur d'autres on peut voir sculptés les aliments eux-mêmes: pain, poisson, oeufs (A. FARGES, *Appendice au sacrum de Théveste*, «Recueil des Notices et Mémoires de la Société Archéologique de Constantine», 1883-1884, p. 146-147; S. GSELL, *ouv. cit.*, p. 48, n° 2; *Le musée de Tébessa*, Paris 1902, p. 21 et 2, pl. III, fig. 5). Des monuments de ce type ont dû exister dans la région puisqu'on a signalé dans les ruines de *Rapidum* des stèles plantées dans des *mensae* (R. CAGNAT, *Le musée de Lambèse*, Paris 1895, p. 35, n. 1).

¹³ P.-A. FÉVRIER, *Remarques sur les inscriptions funéraires datées de Maurétanie Césarienne orientale*, «M.E.F.R.», 1964, p. 114.

¹⁴ R. CAGNAT, *ouv. cit.*, p. 35. Sur deux tables, on a sculpté en creux toute une série de vases et de plats, patères à manches, coupes, cuillers, passoirs, aiguères, cratères, plats à poisson.

¹⁵ Zbara est à ajouter à la liste donnée par S. GSELL dans *Monuments antiques...*, p. 48, n. 2. On constate ainsi que l'usage de ces tables d'offrandes était répandu aussi bien dans l'est que dans l'ouest du pays.

¹⁶ Depuis la découverte des *mensae* de Madaure (S. GSELL, *ouv. cit.*, p. 48), on sait que sur les tables chrétiennes comme sur les tables païennes, on peut trouver couronnes, écuelles en creux ou formules d'origine païenne (P.-A. FÉVRIER, *Remarques...*, «M.E.F.R.», 1964, p. 114). C'est, en effet, une réalité incontournable même dans la communauté chrétienne africaine où s'est perpétué l'antique usage des repas funèbres et de leurs tables d'offrandes en l'honneur des défunts, spécialement des martyrs et des saints, et dont on a souvent dénoncé les banquets funéraires dégénérant en rixes et en orgies (Augustin, *Epist.*, XXII et XXIX. *Contra Faust.*, XX, 21. *De mor. eccl.*, 34. *Conf.*, VI, 2). Cf. W. DÉONNA, *Le mobilier délien*, «B.C.H.», 1934, p. 76-77; P.-A. FÉVRIER, *Deux inscriptions chrétiennes de Tébessa et Hr Touta*, «Riv. di Arch. Christ.», 1966 [1968], p. 183-184; *A propos du repas funéraire: culte et sociabilité*, «Cahiers Archéologiques», 1977, p. 44-45; H.I. MARROU, *Survivances païennes dans les rites funéraires des donatistes*, «Christiana Tempora», Rome 1978, p. 193-203; M. BOUCHENAKI, *Fouilles de la nécropole occidentale de Tipasa*, Alger 1975, p. 170; Y. DUVAL, *Loca Sanctorum Africae*, t. I, Rome 1982, p. 389 et surtout 532-537.

¹⁷ Le caractère nettement funéraire de l'ensemble du matériel trouvé sur le site incline à penser que nous disposons de tables d'offrandes funéraires et non votives. LT. HILAI-

4. Fragment de bas-relief en calcaire. Tavola IV, fig. n° 7.

L. cons. 0,53m; h. cons. 0,34m; ép. 0,24m.

Ce fragment de stèle présente, dans un cadre creux, deux sculptures très frustes; on y distingue deux personnages, vêtus d'une tunique aux plis très schématisés qui s'arrête au-dessus des genoux; leur différence de taille laisse penser que nous avons affaire à un enfant, à peu près complet, et un adulte dont nous ne distinguons plus qu'une partie de la tunique et les jambes.

5. Partie supérieure d'une stèle en calcaire, à fronton triangulaire. Tavola IV, fig. n° 8.

l. cons. 0,43m; h. cons. 0,57m.

Seule, la partie supérieure de la stèle a échappé aux coups de pioche du paysan; on n'y distingue plus qu'un fronton délimité à la base par une triple moulure et décoré d'une rosace à six pétales sculptés inscrite dans un cercle. La rosace n'est-elle qu'un ornement ou, du fait de sa position centrale sur le fronton, une roue à signification solaire? Dans la partie supérieure de ce qui reste de la niche, on distingue difficilement une tête diadémée aux yeux exorbités.

Date: berbéro-romaine. II^e-III^e siècle¹⁸.

6. Stèle en calcaire mutilée en haut, en bas et à gauche. Tavola IV, fig. n° 9.

L. 0,29m; h. 0,52m; ép. 0,17m.

La stèle comportait un fronton dont la destruction ne nous permet même pas de deviner la forme. Le registre médian, creusé en niche apparemment rectangulaire, est occupé par un personnage dont il manque la

RE, *Rapport sur des fouilles exécutées dans un sanctuaire punique à Hr Rçass*, «B.A.C.», 1898, p. 177-185. Sur ces deux types de *mensae*, cf. S. GSELL, *Le musée de Tébessa*, Paris 1902, p. 21, et surtout M. Le Glay qui note qu'on n'a considéré les tables d'offrandes que sous l'aspect «funéraire»; identiques par leur forme et leur usage, les *mensae* ne sont ni romaines ni égyptiennes d'origine, mais appartiendraient à l'Orient sémitique où Canaan a fourni des tables d'offrandes à cupules comparables à celles de l'Afrique (*Saturne Africain, Histoire*, Paris 1966, p. 305-306).

¹⁸ La technique de la demi-bosse, le rendu détaillé de la coiffure et l'accentuation des yeux datent ce fragment de la période berbéro-romaine (M. LE GLAY, *ouv. cit.*, p. 52-53).

partie inférieure à partir des mollets et qui porte sur les épaules un agneau de race africaine¹⁹ dont il tient les quatre pattes de la main gauche. La bordure subsistante est décorée d'un certain nombre de symboles parmi lesquels on reconnaît deux gâteaux à cornes d'où jaillissent deux figures anthropomorphes dont la tête n'est qu'un cercle et les membres sont atrophiés; au milieu, se trouvent deux pains (?) longs croisés.

Par le thème central, ce bas-relief enrichit l'iconographie du «criophore» dans l'art gréco-romain, en général, et dans l'art africain, en particulier. Des exemples très proches se retrouvent sur les stèles à Saturne: à *Tiddis* (Le Kheneg), le dédicant porte un mouton sous le bras²⁰, dans les bras, comme un bon pasteur²¹, mais encore jamais sur les épaules²²; de même sur une stèle inédite de Sétif²³. La scène ne relève pas de l'ambiance rustique du «bon pasteur» mais du rituel sacrificiel oriental; plus proche de l'esprit des reliefs hittites que des «criophores» grecs, l'attitude est plutôt celle d'un dévôt qui apporte, en offrande à la divinité, son agneau que celle du berger portant sur les épaules son agneau favori. Cette dualité est encore sensible dans la symbolique chrétienne où l'allégorie diffère selon le type d'animal car «c'est l'agneau que l'on immole pour la Pâque, c'est la brebis que le Sauveur guide et ramène au pâturage»²⁴. Pour ce qui concerne la frise, s'il semble bien que les pains croisés apparaissent ici pour la première fois, le «gâteau cornu», présent sur les monuments libyques²⁵, est un classique aussi bien des stèles puniques²⁶ que

¹⁹ JEAN-LÉON L'AFRICAIN, *Description de l'Afrique* (éd. A. Epaulard), t. II, Paris 1981, p. 561, signale la queue énorme des moutons africains.

²⁰ A. BERTHIER, M. LE GLAY, *Le sanctuaire du sommet et les stèles à Baal Saturne de Tiddis*, «Libyca (arch. épigr.)», t. VI, 1958, n° 8, 10, 24.

²¹ *Ibid.*, n° 17, 21, 28, 38.

²² La stèle de Tiddis n° 17 était le seul exemple cité d'agneau porté sur les épaules (*ibid.* et M. LE GLAY, *ouv. cit.*, *Monuments*, t. II, pl. XXI, n° 2). En fait, sur le monument en question, l'animal se trouve dans les bras du dédicant, ce qui semble faire de la stèle de Zbara, s'il s'agit bien d'une stèle à Saturne, la première occurrence de cette attitude.

²³ Il s'agit d'une stèle à fronton triangulaire dont la niche est occupée par deux personnages dont l'un est Saturne et l'autre, portant un petit animal (un agneau?) dans les bras, le dédicant (à paraître dans le «B.A.A.»).

²⁴ Sur l'évolution du type du «criophore» depuis ses origines sémitiques jusqu'à son adaptation à la parabole évangélique, cf. A. VEYRIES, *Les figures criophores dans l'art grec, l'art gréco-romain et l'art chrétien*, Paris 1884; F. CABROL et H. LECLERCQ, *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de liturgie*, t. XIII, 1938, 2271-2390; A. PARROT, *Le bon Pasteur. A propos d'une statue de Mari, Mélanges R. Dussaud*, Paris 1939, p. 171 sqq.

²⁵ Stèles libyques de la Cheffia: J.B. CHABOT, *Recueil des Inscriptions Libyques*, Paris 1940, pl. V.

²⁶ Par exemple au sanctuaire d'El Hofra: A. BERTHIER, R. CHARLIER, *Le sanctuaire punique d'El Hofra à Constantine*, Paris 1955.

des stèles à Saturne²⁷. Le style naïf de représentation des petits personnages qui semblent jaillir des gâteaux-couronnes est celui des dédicants de nombreuses stèles de *Thibilis* (Announa)²⁸ et de *Calama* (Guelma)²⁹. Deux possibilités d'identification se présentent pour les deux figurines de Zbara. On les retrouve sur les stèles dites de la Ghorfa où elles représentent Eros et Vénus³⁰; ce sont également deux Eros funéraires qui sont traités de cette même manière enfantine sur la plus ancienne stèle à Saturne de Sétif³¹. La deuxième proposition d'identification ne s'éloigne pas de l'iconographie du culte de Saturne car elle concerne ces petits génies qui apparaissent parfois sur ses monuments, comme ce fragment de stèle de Sétif où ils soutiennent le médaillon qui porte l'effigie de la divinité³². Ils pourraient, enfin, représenter tout simplement deux enfants surgissant des gâteaux-couronnes et renforcer ainsi le sens symbolique qui se dégage du thème central: don de l'enfant au dieu pour assurer «la prospérité ici-bas et l'immortalité au-delà»³³.

On retrouve, sur cette stèle, la plupart des éléments qui ont permis à M. Le Glay de définir, dans l'évolution de l'art africain des stèles, une phase berbéro-romaine³⁴. La fidélité au primitivisme est encore présente dans la frontalité, la disproportion du personnage avec macrocéphalie, la similitude de traitement de la chevelure du personnage et de la toison de l'agneau, le géométrisme des figurines de la bordure (atrophie des

²⁷ M. LE GLAY, *ouv. cit. Histoire*, p. 395-397; *Monuments*, t. I et II; A. BERTHIER, M. LE GLAY, *art. cit.*, p. 48-49.

²⁸ H. AL DELAMARE, *Exploration scientifique de l'Algérie*, Paris 1850, pl. 167, surtout fig. n° 7, 8, 11, 13.

²⁹ *Ibid.*, pl. 178, fig. n° 4, 18-20.

³⁰ R. DU COUDRAY DE LA BLANCHÈRE, *Tombs en mosaïque de Thabraca; douze stèles votives du musée du Bardo*, Paris 1897; G.-CH. PICARD, *Influences étrangères et originalité dans l'art de l'Afrique romaine sous les Antonins et les Sévères*, «Antike Kunst», 1962, p. 30 sqq.; *Les influences classiques sur le relief religieux africain, VIIIème Congrès International d'Archéologie Classique*, Paris 1963 [1965], p. 237-242, avec une intervention de M. Le Glay, p. 242-244; A.M. BISI, *A proposito di alcune stele del tipo della Ghorfa al British Museum*, «Ant. Af.», t. 12, 1978, p. 21-88; A. MCHAREK, *Maghrawa, lieu de provenance des stèles punico-numides dites de la Ghorfa*, «M.E.F.R.», t. 100, 1988, 2, p. 731-760.

³¹ M. LE GLAY, *ouv. cit.*, *Monuments*, t. II, n° 33 et pl. XXXVIII, fig. 4.

³² *Ibid.*, *Histoire*, p. 232. P.-A. FÉVRIER, *Inscriptions de Sétif et de la région*, «B.A.A.», IV, p. 355, n'a pas identifié le monument, l'illustration étant, par ailleurs, malheureusement à l'envers.

³³ Je dois cette suggestion à Mr M. Le Glay que je remercie de m'avoir confirmé l'ambiance «saturnienne» de ce bas-relief.

³⁴ M. LE GLAY, *ouv. cit. Hist.*, p. 49-52.

membres et cercles à l'emplacement des têtes), la symétrie probable sur la partie manquante si l'on considère le caractère répétitif de la bordure existante. L'apport romain est également présent dans l'anthropomorphisme, le naturalisme, l'impression de luxuriance et, enfin, l'illusionnisme grâce à la technique de la demi-bosse, aux abords ici de la ronde bosse. Comme d'innombrables autres bas-reliefs africains, redécouverts grâce aux travaux de G.-Ch. Picard³⁵ et de M. Le Glay³⁶, cette stèle (à Saturne?) de Zbara démontre une fois de plus combien «malgré les apports puniques et romains, en dépit des influences de l'Orient et de l'Occident qui ont pu guider l'évolution du style, l'art berbère a conservé ses caractères propres»³⁷.

Date: Berbéro-romaine. II^e-III^e siècle.

7. Fragment de stèle en calcaire. Tavola V, fig. n° 10.

L. cons. 0,35m; h. cons. 0,52m; ép. 0,21m.

H. cons. du registre supérieur: 0,35m; du registre inférieur: 0,10m.

H. des lettres: l.1, 0,04m; l.2, 0,03m.

Creusé en niche probablement rectangulaire, le registre supérieur est occupé par le buste du défunt. Sculpté en demi-bosse, ce buste est de style berbéro-romain: bien que les proportions soient ici plus respectées et qu'il y ait un effort dans le traitement des détails (la coiffure, par exemple), on y retrouve le rendu schématique du costume, l'accentuation du visage et surtout du regard. La coiffure indique qu'il s'agit de la stèle d'une défunte.

Le registre inférieur porte, dans un cadre délimité par une double moulure, une inscription funéraire dont il ne subsiste que deux lignes, seule la 1^{ère} étant sûre:

D(is) M(anibus) [s(acrum)].

A la l.2, il nous semble distinguer le haut d'un C, d'un A, puis un V, un D, un I et plusieurs traits qui appartiennent à des lettres nettement plus grandes que les autres.

D(is) m(anibus) [s(acrum)?]./Claud(ia?)[---]

³⁵ G.-CH. PICARD, *art. cit.*

³⁶ M. LE GLAY, *ouv. cit.*

³⁷ *Ibid.*, *Hist.*, p. 51.

Date: l'invocation aux dieux Mânes et le style de la sculpture suggèrent les II^e-III^e siècles.

8. Fragment de stèle épigraphe en calcaire. Tavola V, fig. n° 11.

H. cons. 0,41m; l. cons. 0,18m; ép. 0,17m.

Champ épigraphique dans un cadre creux: h. cons. 0,24m; l. cons. 0,13m. H. des lettres: 0,04m, à la l.1, et 0,02, à la dernière.

L.1: la première lettre est peut-être un T et la dernière un M. L.2: malgré l'éraflure, on distingue sur la pierre, au début de la ligne, un S et un A. L.3: à la fin de la ligne, il y a peut-être le jambage gauche d'un M.

---Vic]tor [mil(es) coh(ortis)] / Sard[orum, mil(itauit) an(nos)]/ XXV [m(enses)?---]./uix(it) a(nnos)[---]/ H(ic) [s(itus) e(st)].

Date: la graphie régulière et soignée des lettres suggère une datation haute.

La découverte de la nécropole de Zbara et de cette inscription funéraire atteste pour la première fois la présence de soldats de la cohorte des Sardes en ce lieu. Il n'y a là rien de bien surprenant car *Rapidum*, camp de cette cohorte montée, n'est qu'à une trentaine de kilomètres de là³⁸. On peut tout de même se poser la question de savoir ce que cet auxiliaire, en principe encore en activité puisqu'il n'a effectué que 25 ans de service, faisait à Zbara au moment de son décès.

9. Fragment de stèle épigraphe en calcaire. Tavola VI, fig. n° 12.

L. cons. 0,30m; h. cons. 0,41m; ép. 0,15m.

Champ épigraphique dans un cadre creux: L. cons. 0,22m; h. cons. 0,17m. H. des lettres: l.1, incomplète; l.2, 0,05m; l.3, 0,04m; l.4, 0,03m. Il est impossible de savoir combien de lignes manquent au début de l'inscription.

l.1. A la fin de la ligne, on distingue le bas d'un D, le bas de la première haste d'un A et un N.

l.2. Le premier caractère correspond à la deuxième partie d'un M; les deux barres sont vraisemblablement un I et un L. Noter A pour *annos*.

l.4. Les trois barres de la fin de la ligne appartiennent au nombre d'années du défunt mais ont été rejetées ici parce que le lapicide n'avait plus la place de les graver à la ligne précédente.

³⁸ Sur la cohorte des Sardes en Césarienne, cf. N. BENSEDDIK, *Les Troupes auxiliaires de l'armée romaine en Maurétanie Césarienne sous le Haut-Empire*, Alger 1982, p. 60. Sur *Rapidum*, une étude complète accompagnée d'une bibliographie quasiment exhaustive vient d'être publiée à l'occasion du présent colloque: J.P. LAPORTE, *Rapidum*, Sassari 1989.

---da]n /[--m]il(itauit) a(nnos) XXIII /[--u]ixit) a]nn(os)
XXXXVIII. / H(ic) s(itus ou ita) e(st).

Date: même époque que la précédente, pour les mêmes raisons.

Nous sommes probablement en présence de la stèle funéraire d'un deuxième soldat, mort après avoir effectué 23 ans de service dans l'armée; nous sommes tentée de croire que le défunt est un autre auxiliaire de la cohorte des Sardes, lui aussi encore en activité au moment de sa mort ce qui permet de s'interroger sur les relations de ce site avec le camp de *Rapidum*.

10. Partie supérieure d'une stèle en calcaire. Tavola VI, fig. n° 13.

L. 0,34m; h. cons. 0,26m; ép. 0,23m.

Champ épigraphique en creux, sur une surface à peine plus lisse que le reste de la pierre, grossièrement équarrie: L. 0,28m; h. cons. 0,10m. H. des lettres de 0,04m à 0,02m.

L.2: ligature du N et du I.

D(is) m(anibus) s(acrum) / Iulia Saturnina / u(ixit) a(nnos) XCV.

Date: II^e-III^e s.

11. Fragment de bloc en calcaire épigraphe. Tavola VII, fig. n° 14.

H. cons. 0,35m; l. cons. 0,15m; ép. cons. 0,30m.

H. des lettres: 1.1, 0,05m; 1.2, 0,04; 1.3, 0,04; 1.4, 0,06m.

1.2. Ligature du M et du A; noter la forme du S proche de la ligne droite. L.3 Ligature du A et du N.

D(is) [m(anibus) s(acrum)?] / Mas[---] / an, a[---] / bu[---

Date: II^e-III^e s.

La typologie des bas-reliefs ainsi que le formulaire des inscriptions semblent attester l'utilisation de cette nécropole aux II^e et III^e siècles.

ABBIOD MEDJADJA

Des travaux de routage conduits près du village socialiste d'Abbioud Medjadja, dans la commune d'Ouled Farès (ex-Warnier), दौरa d'El Asnam (ex-Orléansville), ont exhumé divers vestiges antiques. La région compte de nombreux sites antiques déjà signalés par S. Gsell³⁹.

³⁹ S. GSELL, *Atlas arch.*, f. 12, n° 86, 87, 96, 98, 148, 149 (non loin de notre site, «ruines romaines»), 150.

1. Pierre de contreponds de pressoir en calcaire portant une queue d'aronde. Tavola VII, fig. n° 15.

L. 1,55m; l. 0,72m; h. 0,78m.

2. Chapiteau de colonne en marbre blanc. Tavola VIII, fig. n° 16.

H. 0,45m; d. 0,45m.

Bien qu'inachevé, ce chapiteau appartient au style corinthien. Assez proche des chapiteaux composites à feuilles lisses trouvés à Cherchel⁴⁰, il provient d'un atelier local du III^e-IV^e siècle.

3. Linteau de porte en calcaire. Tavola VIII, fig. n° 17.

L. 1,60m; l. 0,55m; h. 0,32m. La hauteur des lettres varie de 7cm à 10cm.

Avec des lettres en relief marqué — technique élégante et rare⁴¹ —, le texte se développe de part et d'autre d'un chrisme monogrammatique constantinien inscrit dans un double cercle et accosté de deux colombes. L'absence de droite d'une mouleure qui existe à gauche suggère la continuation de l'inscription sur un autre linteau et une entrée vaste⁴².

L.1: noter la forme du T qui, dans l'écriture cursive, ressemble à un L. Le même T se retrouve à la ligne 2. L'épigraphie chrétienne de Haïdra a fourni des exemples semblables de T dont «la base est souvent pourvue d'une petite barrette»⁴³.

L.2: la chute du H de *hic* est-elle due à l'amuissement habituel dans le latin tardif ou à un simple manque de place⁴⁴? *abit* est à développer en *abit[at]* ou *abit[atio]*.

⁴⁰ P. PENSABENE, *Les chapiteaux de Cherchel*, 3ème suppl. au «Bulletin d'Archéologie Algérienne», Alger 1982, n° 129.

⁴¹ On la retrouve à Fontaine Romaine, près de Sétif (P.-A. FEVRIER, *Inscriptions de Sétif et de la région*, «B.A.A.», IV, n° 79) et Ain Zirara, près de Ain Beïda (Y. DUVAL, *ouv. cit.*, n° 83).

⁴² La lecture de ce texte a bénéficié des remarques de Mr Ch. Piétri; je l'en remercie ici! Dans son inventaire des monuments chrétiens d'Algérie, S. Gsell signalait, à propos des églises, la présence de nombreux linteaux ornés d'un *signum Christi* ou d'une devise chrétienne (*Les Monuments antiques de l'Algérie ...*, p. 133 et n. 6).

⁴³ N. DUVAL, *Recherches archéologiques à Haïdra: t. 1, Les inscriptions chrétiennes*, Rome 1975, p. 359.

⁴⁴ *Ibidem*, n° 25 et p. 500: *ic in pace*.

a) *Hic D/eus*b) *Cr[ist]u/s (h)ic abit[atio] at? Spiritus sancti ---*

Le monogramme, composé des lettres apocalyptiques et d'un chrisme constantinien dont toutes les extrémités touchent le cercle, occupe la partie centrale du linteau dont il divise l'inscription en deux registres. La typologie existante situe l'apparition de ce type élaboré de chrisme constantinien au début du V^e siècle et son remplacement progressif au cours du même siècle par la croix monogrammatique⁴⁵. Les exemples de Tébessa, où il est présent sur deux tombes vandales⁴⁶ et une épitaphe de la fin du V^e siècle⁴⁷, et de Tiaret où on le retrouve sur une épitaphe datant au plus tôt de 480⁴⁸ sont, semble-t-il, les plus tardifs que l'on ait.

Les deux colombes qui complètent ce groupe symbolique occupent une place privilégiée dans l'imagerie chrétienne⁴⁹: l'épisode de l'arche de Noé et celui du baptême de Jésus où le Saint-Esprit est descendu sous la forme de cet oiseau. Quelques lignes de Tertullien montrent clairement que ces idées sont très répandues parmi ses contemporains⁵⁰. Dès le II^e siècle, elle apparaît sans attribut, non plus seulement en messagère de la paix céleste, mais comme l'image même de l'âme. A ce titre, elle n'inspire pas seulement les monuments funéraires, mais également les édifices religieux, les objets du culte et même les ustensiles domestiques⁵¹. A

⁴⁵ F. CABROL et H. LECLERCQ, *D.A.C.L.*, t. III, Paris 1913, 1502 et 1511 (art. H. LECLERCQ). Pour Haidra, cf. N. DUVAL, *ouv. cit.*, p. 223 et n° 209. Pour Maktar, voir F. PRÉVOT, *Recherches archéologiques franco-tunisiennes à Maktar: t. I, Les inscriptions chrétiennes*, Rome 1984, p. 169 et 242.

⁴⁶ S. LANCEL, *Une nécropole chrétienne à Tébessa*, «Lib. (arch. épigr.)», IV, 1956, p. 327-331.

⁴⁷ P.-A. FÉVRIER, *Deux inscriptions chrétiennes de Tébessa et Hr Touta*, «Rivista di Archeologia Christiana», 1966 [1968], p. 178-184.

⁴⁸ *C.I.L.* VIII, 21550. Cf. aussi F. PRÉVOT, *ouv. cit.*, p. 170.

⁴⁹ F. CABROL et H. LECLERCQ, *ouv. cit.*, t. III, 2, 2198-2231 (art. H. Leclercq).

⁵⁰ Tertullien, *De baptismo*, c. VIII.

⁵¹ Sur des fragments de patères ou de coupes chrétiennes du musée du Bardo, la colombe apparaît les ailes déployées (R. DU COUDRAY DE LA BLANCHÈRE, *Catalogue du musée Alaoui*, Paris 1897, p. 245, n° 331); elle est également présente sur des lampes de Carthage (*Ibid.*, p. 195, n° 544-549). A Dehret Tasbent, près de Aïn Beida, un fragment de linteau est décoré d'un chrisme constantinien associé à une colombe et à des grappes de raisin (Y. DUVAL, *ouv. cit.*, p. 437). Un piler byzantin provenant d'Hr el Begueur, près de Tébessa, porte sur sa face principale une croix latine accompagnée d'une sorte de tresse recourbée et d'une tige se terminant par une feuille lancéolée; au-dessous, on peut distinguer une colombe (S. GSELL, *Le musée de Tébessa*, Paris 1902, p. 61). Dans la même région, à Hr Soltane, un linteau est orné d'une croix monogrammatique accostée de l'*alpha*

partir du IV^e siècle, la colombe est souvent associée au monogramme du Christ dans ses différentes formes; le cas le plus fréquent est celui où deux colombes sont affrontées à droite et à gauche du monogramme ou de la couronne qui l'entoure⁵². Cette image se retrouve sur divers monuments de l'Occident chrétien. Le groupe des colombes affrontées à droite et à gauche du chrisme constantinien se retrouve à Sidi Hosni (*Columnata*, ex-Waldeck-Rousseau)⁵³ et, à l'autre extrême, à Maktar, sur deux épitaphes datables, peut-être, d'avant 450⁵⁴. Notre linteau prend donc place dans une série qui n'est certes pas longue, mais illustre néanmoins la faveur dont jouissait ce groupe symbolique auprès de la communauté chrétienne africaine.

En ce qui concerne le texte même de l'inscription, la mention du Christ n'est pas surprenante car elle accompagnait souvent celle de Dieu au V^e siècle⁵⁵. Quant à la restitution *abit[atio]* ou *abit[atio]*, elle est tout à

et de l'*oméga* et associée à la colombe (CDT GUÉNIN, *Inventaire archéologique du cercle de Tébessa*, «Nouvelles Archives des Missions Scientifiques et Littéraires», t. XVII, Paris 1909, p. 83). En Césarienne, le symbole n'est pas moins en faveur, car on le rencontre à Tizirt, sur deux dossierets de la basilique (P. GAVAUT, *Etude sur les ruines romaines de Tizirt*, Paris 1897, p. 30, fig. 6, n° 3; p. 31, fig. 7, n° 4 et p. 32). A Sainte Salsa, il décore des lampes et un fragment de cancel en pierre où il se trouve sur la branche horizontale d'une croix monogrammatique accostée de l'*alpha* et de l'*oméga* (S. GSELL, *Recherches archéologiques en Algérie*, , p. 26 et pl. VII, fig. 11; p. 64, n° 1, 14, 15). Tout près de Medjadja, à El Asnam (ex-Orléansville), sur deux des mosaïques de la basilique de Reparatus, on peut voir des grappes de raisin becquetées par des colombes et des canthares où viennent boire deux de ces oiseaux (F.G. DE PACTÈRE, *Inventaire des mosaïques de la Gaule et de l'Afrique*, t. III, Paris 1911, n° 451). La liste risque d'être longue si on la voulait exhaustive, ce qui illustre bien la nécessité d'établir un catalogue des symboles chrétiens en Afrique du Nord.

⁵² Une des lampes du musée du Bardo est décorée d'une croix flanquée de deux colombes (R. DU COUDRAY DE LA BLANCHÈRE, *ouv. cit.*, p. 303, n° 605). A Maktar, deux colombes encadrent une croix monogrammatique sur un fragment anépigraphé, une croix grecque sur une épitaphe, une autre croix grecque sur une mosaïque avec épitaphe (F. PRÉVOT, *ouv. cit.*, p. 177). Tébessa offre une variante avec une plaque funéraire byzantine portant un graffite représentant un calice flanqué de deux colombes (S. GSELL, *Le musée de Tébessa*, Paris 1902, p. 12). Sur un autre dossieret de la basilique de Tizirt, on a représenté une croix monogrammatique ceinte d'une couronne et flanquée de deux colombes (P. GAVAUT, *ouv. cit.*, p. 29, fig. 6, n° 3).

⁵³ Une cuve est ornée sur sa face antérieure d'un grand chrisme constantinien accosté de deux oiseaux; une autre, semblable, présente un chrisme constantinien, inscrit dans un cercle, comportant l'*alpha* et un *oméga* renversé et accosté de deux colombes (P. CADENAT, *Vestiges paléo-chrétiens dans la région de Tiaret*, «Libyca, arch. épigr.», t. V, 1957, p. 90-92).

⁵⁴ F. PRÉVOT, *ouv. cit.*, p. 177, n° III, 13 et XI, 4. Comme à Sidi Hosni, seul, un des deux monuments présente un chrisme monogrammatique constantinien, inscrit dans un cercle et comportant les lettres apocalyptiques, semblable à celui de Medjadja, à cette différence que les extrémités du chrisme ne touchent pas le cercle.

⁵⁵ Y. DUVAL, *ouv. cit.*, p. 152.

fait plausible, car cette notion est déjà apparue, pour la première fois dans l'épigraphie africaine, à Hr Gabel Hamimat Beida⁵⁶, près de Tébéssa, où on peut lire sur un linteau de porte de 1,75m de long:

*Hic Deus a croix monogrammatique bitat
(alpha-oméga)*

A Hr Aïn el Ghorab, à environ 30km à l'ouest du site précédent, un autre linteau porte la dédicace suivante, datée de la deuxième moitié du IV^e siècle:

H(i)c domus D(e)i nos[tri Christi, h]ic avitatio Sp(iritus) S(an)c(t)i P[aracleti ??]. / H(i)c memoria beati martiris Dei Consulti [E]mer[iti]. / H(i)c exaudietur omnis q(u)i inuocat nomen D(omi)ni D(e)i omnipot[entis]. / Cur homo miraris? D(e)o iubante meliora uideuis. A...XL (ou I).

Si *domus Dei* est une formule courante en Numidie pour désigner une église, l'expression *avitatio Spiritus Sancti P[aracleti]??* est unique en Afrique⁵⁷ et l'insistance, dans cette formule, sur la présence de l'Esprit Saint isolé du Père et du Fils suggérerait l'appartenance de cette église à une communauté donatiste, communauté hérétique où la croyance au Paraclet, privilégiant le Saint-Esprit dans la Trinité, était répandue⁵⁸; Donat de Carthage et Petilianus de Constantine ne passaient-ils pas pour être des incarnations de l'Esprit Saint⁵⁹?

A Medjadja, le cadre chronologique suggéré par le monogramme constantinien assure une ancienneté certaine à la fois au texte et à cette notion de prééminence du Paraclet si on pouvait tenir pour assurée la similitude entre ce linteau et celui de Hr Aïn el Ghorab. On pourrait, surtout, ajouter l'édifice à la liste des églises donatistes; il n'y aurait là

⁵⁶ S. GSELL, *Atlas arch.*, 39, 233-237; CDT GUÉNIN, *art. cit.*, p. 135; P. MONCEAUX, *Communication sur les inscriptions de la région de Tellidjen, sud-ouest de Tébéssa*, «B.S.N.A.F.», 1909, p. 312; E. Diehl, *I.L.C.V.*, I, 1902B.

⁵⁷ P. MONCEAUX, *Enquête sur l'épigraphie chrétienne d'Afrique*, «Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», t. XII, 1908, p. 229; Y. DUVAL, *ouv. cit.*, p. 152.

⁵⁸ *Ibid.* Cf. Augustin, *Serm. II in Psalm. 36*, 20. P. MONCEAUX, *Histoire littéraire de l'Afrique Chrétienne*, t. IV, Paris 1912, p. 468-469; *L'épigraphie donatiste*, «Revue de Philologie», 1909, p. 144.

⁵⁹ Augustin, *Serm.* 197, 4; *Contra Epist. Parmeniani*, II, 7, 13; *Contra litteras Petilianii*, III, 16, 19; *Contra Cresconium*, II, 1, 2.

rien d'étonnant car El Asnam (ex-Orléansville) et ses environs ont fourni, dans le passé, de nombreux vestiges chrétiens dont des églises, des chapelles, des épitaphes et des listes de martyrs⁶⁰. *Castellum Tingitanum* n'a-t-il d'ailleurs pas été évêché donatiste⁶¹?

⁶⁰ A El Asnam même, on a signalé l'existence de deux églises, deux chapelles aux apôtres Pierre et Paul, une nécropole et diverses listes de martyrs (Y. DUVAL, *ouv. cit.*, t. I, nos 185-189). Dans la région, on a retrouvé à Medjouna (ex-Renault), une dédicace de chapelle (*Ibid.*, n° 191), à Ain Defla, sur la route de Ténès, deux pierres décorées du chrisme (S. GSELL, *Atlas arch.*, 12, 96), dans la même région, «un tombeau souterrain dont la calotte était revêtue à l'extérieur d'une mosaïque représentant un lion et portant deux épitaphes chrétiennes» ainsi qu'un lampadaire en bronze, représentant un sanctuaire chrétien, aujourd'hui au musée de l'Hermitage (*Ibid.*, 175), et enfin, à Ténès, une épitaphe de martyr (Y. DUVAL, *ouv. cit.*, n° 190).

⁶¹ *Gest. Conl. Carth.*, I, 180. W.H.C. FRENCH, *The Donatist Church*, Oxford 1952, p. 51, 73 et n. 3; A. MANDOUZE, *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, t. I: *prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533)*, Paris 1982, p. 1070.



Fig. 1: El Ksar, Chapiteaux de colonne en calcaire.

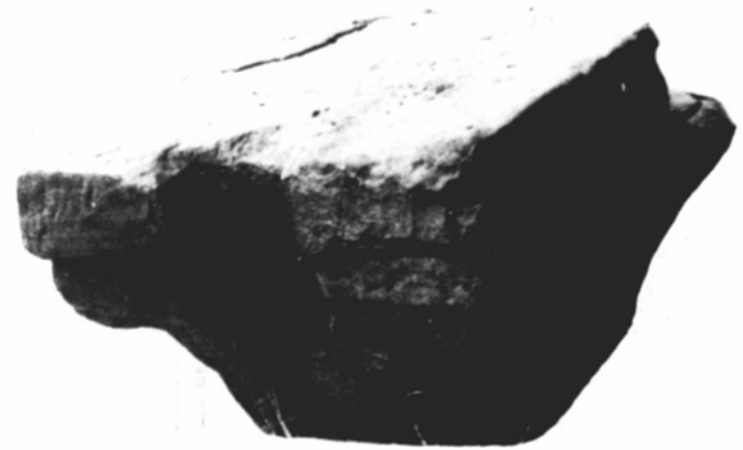


Fig. 2: El Ksar, Chapiteau de colonne en calcaire.



Fig. 3: El Ksar. Chapiteau de colonne en calcaire.



Fig. 4: Zbara. Fragment architectural en calcaire.



Fig. 5: Zbara: *Mensa* fragmentaire en calcaire.



Fig. 6: Zbara. *Mensa* en calcaire intacte excepté dans le coin supérieur droit.

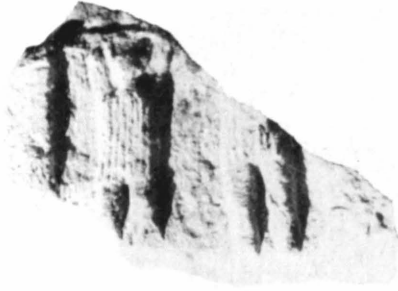


Fig. 7: Zbara. Fragment de bas-relief en calcaire.



Fig. 8: Zbara. Partie supérieure d'une stèle en calcaire, à fronton triangulaire.



Fig. 9: Zbara. Stèle en calcaire mutilée en haut, en bas et à gauche.



Fig. 11: Zbara. Fragment de stèle épigraphe en calcaire.



Fig. 10: Zbara. Fragment de stèle en calcaire.



Fig. 12: Zbara. Fragment de stèle épigraphique en calcaire.



Fig. 13: Zbara. Partie supérieure d'une stèle en calcaire.



Fig. 14: Zbara. Fragment de bloc en calcaire épigraphique.



Fig. 15: Abbiod Medjadja. Pierre de contrepois de pressoir en calcaire portant une queue d'aronde.



Fig. 16: Abbiod' Medjadja. Chapiteau de colonne en marbre blanc.

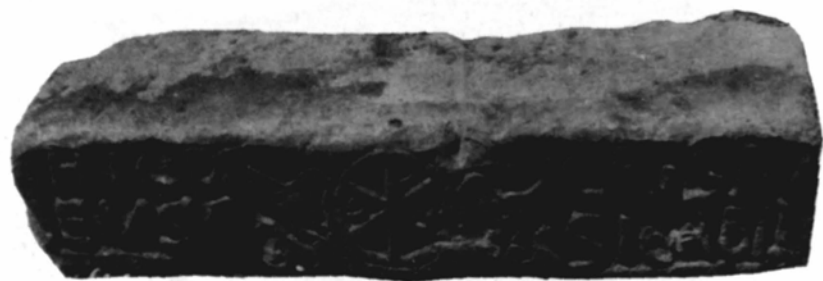


Fig. 17: Abbiod Medjadja. Linteau de porte en calcaire.

Naïdé Ferchiou

Un témoignage de la vie municipale d'Abthugni au Bas Empire

Les ruines antiques d'*Abthugni* ont été décrites plus ou moins sommairement à la fin du siècle dernier¹; par la suite, les archéologues ne s'y sont plus guère intéressés que par intermittence.

L'origine de la cité remonte sans doute à l'époque punique, comme le montre un col d'amphore 312/313, trouvé sous les fondations d'une porte monumentale romaine. La chose n'a rien d'étonnant si l'on songe que la *fossa regia* passait à 3 ou 4 kms plus au sud. D'ailleurs, tumulus, dolmens et bazinas préromains parsèment les hauteurs voisines. Le I^{er} siècle apr. J.C. est représenté par une base attique dégénérée à tores égaux, ainsi que par quelques tessons d'arétine. C'est un peu plus tard, sous le règne d'Hadrien, que la cité semble être devenue municipale², mais son histoire est encore longue, comme nous allons le voir.

A part une petite porte cintrée, le monument le plus spectaculaire d'*Abthugni* est un grand temple dont certains murs s'élèvent encore majestueusement à plusieurs mètres de hauteur (11 m).

L'expansion démographique actuelle a rendu nécessaire une reprise en mains du site, — que nous avons commencée dans le cadre conjoint de l'INAA et d'un programme de développement rural³. Notre effort a, pour l'instant, porté sur la façade du grand temple, et l'esplanade qui le précède (Tavole I-II).

Les résultats des dégagements et du nettoyage ont été d'ores et déjà très fructueux, aussi bien sur le plan épigraphique qu'architectural. Ce sont de nouvelles données sur la vie municipale d'*Abthugni* au Bas Empire que nous allons présenter ici. En toute honnêteté, nous devons dire d'entrée que nous ne sommes pas spécialiste de cette période, et que nous

¹ V. GUERIN, *Voyage en Tunisie*, t. II, 1862, p. 348 ss; CH. TISSOT, *Géographie comparée de la Province romaine d'Afrique*, t. II, p. 556-7.

² H.G. PFLAUM, *La romanisation de l'ancien territoire de la Carthage punique*, dans «Ant. Afr.», 4, 1970, p. 93.

³ La première tranche des travaux a couvert tout le second semestre de l'année 1988, et le mois de janvier 1989. Monsieur le Gouverneur de Zaghouan, duquel dépend le site, a généreusement accordé une seconde tranche substantielle pour 1989. De nouveaux crédits sont prévus pour 1990.

n'avons jamais pensé avoir un jour à en parler. C'est le hasard des fouilles que nous y amène aujourd'hui, ainsi que les encouragements qui nous ont été prodigués pour faire connaître ces nouveaux textes.

1. Les textes

A. Présentation. Quatre textes du IV^e siècle étaient remployés dans des murs tardifs.

N° 1 - Base honorifique⁴ (Tavola III)

·CONPELLENTE TEM
PORVM FELICITATE ∨
D D D ∨ N N N ∨ VALENTIS∨
GRATIANI AC VALENTI
NI INVICTISSIMORVM
SEMPER ∨ AVG∨G∨G∨ PVBLICI
VS FELIX HORTENSI
VS∨FL∨ CVR∨ RP∨ ROSTRA
AD ORNATUM.PATRI
AE IN MELIOREM STA
TVM REDDUCXI ITEM
QUE DEDICAVI

Compellente tem/porum felicitate / d(ominorum) n(ostrorum trium) Valentis / Gratiani ac Valenti/(nia)ni invictissimorum/ semper Aug(ustorum) Publici/us Felix Hortensi/us fl(amen) cur(ator) r(ei) p(ublicae) rostra / ad ornatum patri/ae in meliorem sta/tum redducxi item/que dedicavi.

Contraint par le bonheur des temps de nos trois seigneurs Valens, Gratien et Valentinien, invincibles et à jamais Augustes, moi, Publicius Felix Hortensius, flamine, curateur de la cité, j'ai remis en état les rostres, afin d'orner ma patrie, et j'en ai assuré la dédicace.

N° 2 - Base honorifique⁵ (Tavola IV)

CONPELLENTE / / /
PORVM FELICIT△ / /

⁴ H. rest.: environ 95 cm; l.: 51,5 à 52 cm; épaisseur: environ 49,5 cm.

⁵ H. tot.: 1,21 m; h. champ épigraphique: 69 cm; l. rest.: 35 cm.

D∨D∨D∨ N∨N∨N∨VA ///
TIS GRATIANI A ////
LENTINIANI ∨ PV ///
CIVS FELIX HORTE ///
VS FL∨ PP∨ CUR∨ RP∨ R ////
TRA AD ORNA ///
PATRIAE IN MELI ////
STATVM REDDVC //
ITEMQUE DEDIC ///

Compellente [tem]/porum felicit[te] / d(ominorum) n(ostrorum trium) Va[llen]/tis Gratiani a[c Val]/entiniani Pu[bli]/cius Felix Hor-te[nsi]/us fl(amen) p(er)p(etuus) cur(ator) r(ei) p(ublicae) r[os]/tra ad or-na[tum] / patriae in meli[forem] / statum redduc[ci] / itemque dedic[avi].

Contraint par le bonheur des temps de nos seigneurs Valens, Gratien et Valentinien, moi, Publicius Felix Hortensius, flamine perpétuel et curateur de la cité, afin d'orner ma patrie, j'ai remis en état les rostres et j'en ai assuré la dédicace.

N° 3 - Base honorifique⁶ (Tavola V)

CONPELLENTE TEM
PORVM FELICITATE
D D D∨ N N N∨ VALENTIS
GRATIANI AC VALENTI
NIANI INVICTISSIMO
RVM SEMPER AVG G G∨
PVBLICIVS FELIX HOR
TENSIVS FL∨PP∨ CVR∨RP
ROSTRA AD ORNATVM
PATRIAE IN MELIOREM
STATVM REDDVCXI
ITEMQUE DEDICAVI

Compellente tem/porum felicitate / d(ominorum) n(ostrorum trium) Valentis / Gratiani ac Valenti/niani invictissimo/rum semper Aug(ustorum) / Publicius Felix Hor/tensius fl(amen) p(er)p(etuus) cur(ator) r(ei) p(ublicae) / rostra ad ornatum / patriae in meliorem / statum redducxi / itemque dedicavi.

⁶ H. env.: 1,20 m; l. au dé: 52 cm; l. du champ: 42 cm.

Contraint par le bonheur des temps de nos seigneurs Valens, Gratien et Valentinien, invincibles, à jamais Augustes, moi, Publicius Felix Hortensius, flamme perpétuel et curateur de la cité, afin d'orner ma patrie, j'ai remis en état les rostres, et j'en ai assuré la dédicace.

N° 4 - Base honorifique⁷ (Tavola VI).

TEMPORVM FE
LICITATE CONPELLEN
TE V D^vD^vD^v N^vN^vN^v
VALENTIS GRATIANI
AC VALENTINIANI IN
VICTISSIMORVM SEM
PER^v AUG^vG^v AETERNAM
VRBEM ROMAM PVBLI
CIVS FELIX HORTENSI
VS FL PP^v CVR^v RP^v CVM
ORDINE POSVI

Temporum fe/licitate conpellen/te d(ominorum) n(ostrorum trium) / Valentis Gratiani / ac Valentiniani in/victissimorum sem/per Aug(ustorum) aeternam / urbem Romam Publi/cius Felix Hortensius fl(amen) p(er)p(etuus) cur(ator) r(ei) p(ublicae) cum / ordine posui.

Contraint par le bonheur des temps de nos seigneurs Valens, Gratien et Valentinien, invincibles et à jamais Augustes, moi, Publicius Felix Hortensius, flamme perpétuel et curateur de la cité, j'ai érigé (une statue) de la Ville Eternelle de Rome, conjointement au le conseil municipal.

B - Commentaire

1° - Datation. Les quatre inscriptions, gravées sur l'ordre d'un même commanditaire, sont de style analogue. Elles ont été exécutées sous le règne commun de Valens, Gratien et Valentinien II, dans les années 375-378, après la mort de Valentinien I^{er}, et avant celle de Valens.

2° - Formulaire. Les différents textes mentionnant des rostres ne sont pas absolument identiques: le lapicide, ayant voulu varier ses effets, a effectué de petites modifications de l'un à l'autre, au niveau du

⁷ Brisée en trois parties. H. approximative: 1,55 m; l. au dos: 72 cm environ.

libellé et à celui de la mise en page. Les maîtres de philosophie d'un Monsieur Jourdain ont dû sévir également parmi les bourgeois africains!

Par ailleurs, les quatre bases honorifiques ont recours à une formule initiale surprenante: *compellente temporum felicitate* (et ses variantes). Celle-ci ne figure, ni au *CIL*, ni aux *ILAf*, ni aux *ILTun*, et semble pour l'instant inconnue. Elle tranche sur les tournures plus banales telles que *beatissimo saeculo*, *beatissimis florentissimisque temporibus*, ou *saeculo felicissimo*. Jamais, semble-t-il, on n'avait souligné avec une telle énergie le renouveau économique et politique qui marquait ce dernier tiers du IV^e siècle, et l'enthousiasme ressenti par les populations de la province.

Elle rappelle une autre inscription fragmentaire tardive, que nous avons découverte dans une autre cité du Tell moyen: Aïn Rchine⁸:

HORTATV TEMPORV[m..]
PROCONSVLATV FE[lice]
SVA MVNIFICENTIA PRO

Là encore, le mot *hortatus*⁹ souligne l'impact psychologique de la prospérité retrouvée, — vraie ou illusoire, — que connaissait l'Afrique à ce moment.

Il est, en outre, une seconde anomalie: sur les trois inscriptions complètes, les verbes sont mis à la première personne du singulier, et non à la troisième personne. Bien que, pour d'autres mots, il y ait des ligatures nettement visibles (textes 2, 3 et 4), pour *reducci*, *posui*, *dedicavi*, il est impossible de lire une quelconque petite barre au-dessus du I final; c'est donc le dédicant qui prend la parole, lui-même, pour proclamer bien haut ses bienfaits.

Dernière anomalie enfin, l'inscription n° 1 (3^e et 4^e ligne) porte Valentini, et non Valentiniani. Apparemment le lapicide a omis une syllabe, lors de la gravure de la pierre, volontairement ou non.

3° - Le donataire. Publicius Felix Hortensius, qui fait fièrement sonner ses noms latins, correspond tout à fait au profil de notable établi par Monsieur Lepelley dans son ouvrage sur les cités de l'Afrique romaine au Bas Empire¹⁰. Comme nous l'avons vu, le personnage est flamme perpétuel et curateur; les autres charges ne sont pas mentionnées, car il a voulu sans doute indiquer les plus importantes fonctions qu'il a pu gérer.

⁸ N. FERCHIOU, *Une cité antique de la dorsale tunisienne ...*, dans «Ant. Afr.», 15, 1980, p. 258.

⁹ *Thesaurus Linguae Latinae*, vol. VI, 3, fasc. 16.

¹⁰ P. 165 ss.

Les inscriptions retrouvées illustrent son activité: les flamines étaient chargés du culte de Rome et d'Auguste; c'est probablement dans le cadre de ce sacerdoce qu'Hortensius a consacré une statue de la Ville de Rome. On a un exemple d'une telle dédicace à *Thubursicum Bure*¹¹, mais Rome y est en outre qualifiée d'Auguste: «*Urbi Romae Aeternae Aug.*» Rappelons également un texte de *Cirta*¹². Ces deux exemples n'appartiennent pas au Bas Empire¹³. A cette date, l'érection d'une telle statue semble, jusqu'à présent, inconnue, et constitue un brillant témoignage de l'attachement de la province romaine d'Afrique à l'idéal de Rome et de la cité romaine¹⁴, une manifestation de loyalisme civique envers la notion d'Empire, incarné par son centre, la ville de Rome.

Comme curateur, Hortensius était chargé de la gestion des travaux publics. Est-ce dans ce cadre, ou dans celui du flaminat, qu'il a choisi de faire profiter sa ville de ses bienfaits? En tout cas, nous avons là un exemple supplémentaire de l'evergétisme de certains notables¹⁵ d'ailleurs orienté, en général, vers la réfection de monuments déjà existants, plutôt que vers la construction de nouveaux édifices¹⁶.

Dernière remarque enfin: les travaux qu'Hortensius a entrepris à ses frais, il les a faits *ad ornatum patriae*. Cette expression prouve bien qu'il était originaire d'*Abthugni*; ainsi voit-on, une fois encore, qu'au IV^e siècle, la curatelle faisait partie du *cursus* municipal¹⁷ et que les curateurs n'étaient plus tellement des délégués de l'empereur, mais plutôt des notables locaux.

2. Les données archéologiques et la vie municipale au IV^e siècle

Il nous reste maintenant à tenter une réinsertion des inscriptions découvertes dans leur contexte archéologique. Comme les dégagements ne font que commencer, il ne peut bien évidemment s'agir que d'un aperçu provisoire.

¹¹ C.I.L. VIII, 1427.

¹² C.I.L. VIII, 6965 = DESSAU, I.L.S. 3181.

¹³ Le cas est un peu différent de ceux d'*Ammaedara* et d'*Agger*: cf. Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *La mention des servitudes prédiales dans une dédicace à Ammaedara personnifiée*, dans «Bulletin des travaux de l'INAA», Avril-juin 1988, p. 37; L. LADJIMI-SEBAI, *Un site de Tunisie Centrale: Agger, ibid*, p. 64.

¹⁴ Peut-être l'emploi du mot *urbs* permettait-il d'éviter l'allusion à Rome en tant que déesse à proprement parler, en cette fin du IV^e siècle au paganisme déclinant.

¹⁵ CL. LEPALLEY, *op. cit.*, p. 168 ss.

¹⁶ Id., *ibid*, p. 104 ss.

¹⁷ *Ibid*, p. 169 et 187.

A - Le problème des rostres. Trois de ces textes mentionnent des rostres qui, apparemment, n'apparaissent pas fréquemment dans les inscriptions africaines¹⁸. Il se trouve que leur identification semble relativement aisée. En façade du temple, alors que nous nous attendions à dégager un escalier monumental, comme aux capitales de *Thugga*, ou de *Thuburbo Majus*, nous sommes tombée sur quelques marches descendant à une plateforme: il s'agit d'un avant-corps situé à un niveau légèrement inférieur au portique du *pronaos* (Tavola I). Lui-même n'était pas précédé par des escaliers, mais était terminé en façade par un mur vertical percé d'une porte s'ouvrant sur l'esplanade qui s'étendait devant le temple. A l'intérieur, cet avant-corps était divisé en trois compartiments ne prenant le jour que par la baie axiale; les deux latéraux étaient plus petits que celui du milieu, voûté d'arête. C'est cet avant-corps qui constitue sans doute les rostres, aux environs immédiats desquels ont été trouvées les bases honorifiques¹⁹.

Une analyse de l'agencement des blocs de parement de ces rostres et de leur mode de contact avec le podium même du temple, montre que des crossettes assurent de temps à autre un liaisonnement entre les deux corps de bâtiment. D'ores et déjà, et avant même la poursuite des dégagements, il paraît à peu près certain que les deux corps sont contemporains l'un de l'autre. Par ailleurs, nous n'avons pas pour l'instant décelé de trace réelle de réparation. Hortensius a-t-il simplement réparé une balustrade, maintenant disparue, ou bien rejointoyé quelques fissures? Mais cela valait-il la peine d'ériger toutes ces inscriptions?

En avant de la porte des rostres, et barrant celle-ci, est aménagée une troisième plateforme, située à un niveau plus bas encore (Tavola II). On y accède par des escaliers, et elle est décentrée par rapport à la façade. Cette plateforme a été éventrée par les fouilleurs clandestins qui se sont succédés au cours des siècles, de sorte que l'aménagement des parties hautes nous est inconnu. On peut se demander si ce sont là les rostres d'Hortensius. Mais le mortier du massif qui soutient les marches des escaliers est le même que celui qui enrobe le texte n° 3, remployé dans un massif de construction accolé aux premiers rostres; ce massif serait donc postérieur aux années 375-378; une analyse de la céramique prise

¹⁸ C.I.L. VIII, 7986 (Rusicade); 17268 (Zattara); 25532 (Bulla Regia); 26593 (Thugga). H. JOUFFROY, *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine* (1986), ne consacre pas de rubrique spéciale au mot rostres, mais seulement à tribunal.

¹⁹ Le temple central de *Sufetula* est également dépourvu d'escaliers frontaux; comme à *Abthugni*, un avant-corps occupe la place de ces derniers.

dans le médiocre mortier des escaliers confirmerait cette hypothèse, car elle daterait de la fin du IV^e, ou du V^e²⁰.

B - L'emplacement de la statue de Rome. Sur la volée de marches qui mènent des rostres au *pronaos* du temple a été établi, à l'une des extrémités, un socle quadrangulaire qui devait supporter une base honorifique. A quelques mètres, gisait l'inscription mentionnant la statue de Rome et remployée dans un alignement tardif. Les dimensions correspondent plus ou moins, malgré le martelage d'une partie des moulures. Sans doute la statue se dressait-elle donc à l'entrée d'un temple qui est probablement le capitole de la ville, comme sembleraient le montrer certains fragments d'inscriptions.

C - La vie municipale au cours de la seconde moitié du IV^e siècle. En raison de l'énorme épaisseur de remblais, nous avons à peine commencé le dégagement de la place qui s'étendait devant le temple. Nous avons atteint les premiers degrés d'un portique à colonnes qui borde l'esplanade, d'un côté au moins. L'angle dégagé semble montrer que, au IV^e siècle apr. J.C., celle-ci reste fonctionnelle et n'est pas encore envahie par des constructions secondaires²¹. Le fait que les rostres soient mentionnés en tant que tels et remis en état, pourrait faire penser que leur signification monumentale et politique n'était pas perdue. Mais peut-on en inférer que la vie municipale était encore réelle? Certes, il y avait encore au IV^e siècle des cérémonies de masse²². Il est très possible que les rostres aient permis aux organisateurs de mieux maîtriser les différentes étapes, et de les orchestrer plus facilement; mais servaient-ils aussi à s'adresser au peuple, et à l'intégrer à la vie publique²³? Nous ne pouvons plus le savoir. Les inscriptions d'Hortensius évoquent fort une tentative de propagande électorale, mais reflètent aussi l'assurance d'un notable, sûr de lui-même, de sa fortune et de son rang.

Reste un fait très net cependant: même si l'on fait la part d'un certain snobisme²⁴, le cadre traditionnel de la vie urbaine reste ici à peu près

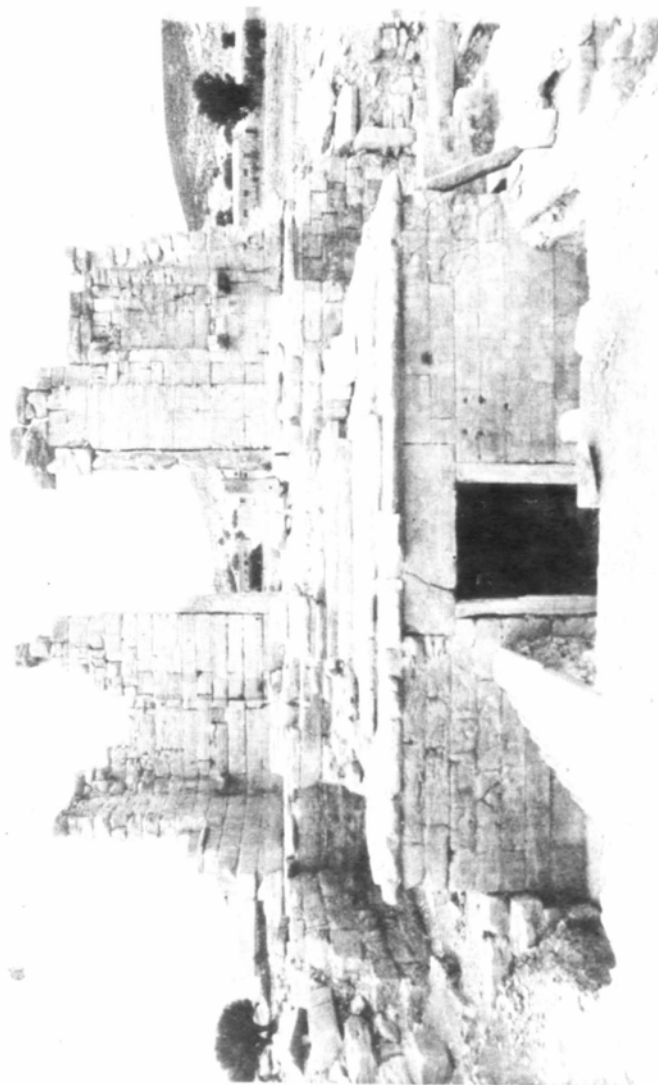
²⁰ D'après Mme Lucinda Neurù. Qu'elle trouve ici l'expression de notre vive reconnaissance.

²¹ Seule l'extension des dégagements permettra de mieux comprendre les mécanismes de la vie d'*Abthugni* au Bas-Empire.

²² CL. LEPELLEY, *op. cit.*, p. 366.

²³ En dernier lieu, M.R. CATAUDELLA, *Democrazia municipale in Africa nel basso impero*, dans *l'Africa Romana V*, 1987 (1988), p. 101 ss.

²⁴ T. KOTULA, *Snobisme municipal ou prospérité relative*, dans «Ant. Afr.», 8, 1974, p. 111 ss.



Le grand temple d'Abthugni et ses rostres.

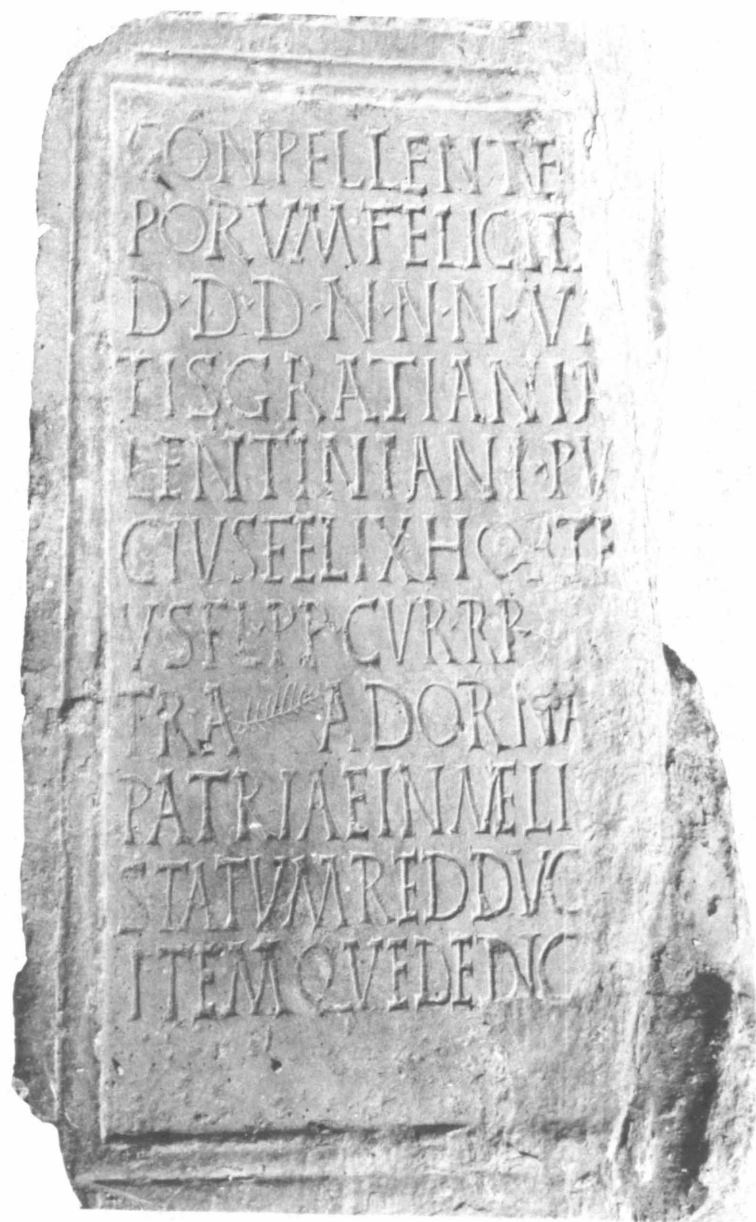
Tavola II



Les rostres et les escaliers menant au temple



Inscription n° 1.

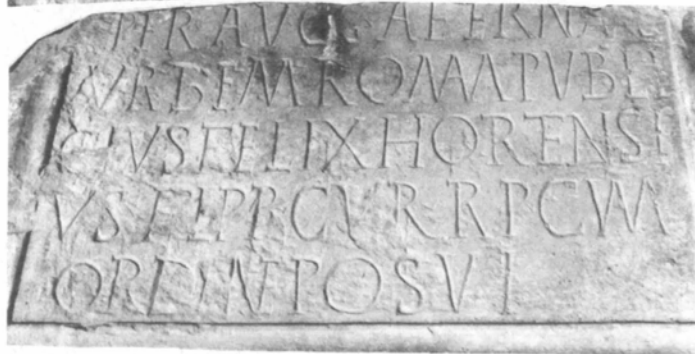


Inscription n° 2.



Inscription n° 3.

Tavola VI



Inscription n° 4.

tel qu'il était au Haut Empire, et garde sa signification; c'est devant le capitole probable que se trouvaient les rostrales; c'est devant le portique de ce même temple qu'a été dressée la statue de Rome. Ainsi ce capitole demeurait-il le centre de la vie de la cité, non plus en tant que sanctuaire des anciennes divinités, vouées à brève échéance au rejet et à la mort, mais en tant que symbole de toute la civilisation romaine, de tout l'Empire. D'où le fait que la statue a été offerte par un des principaux notables, conjointement avec l'*ordo* de la ville.

Maintenant que les clameurs de la foule se sont tues, et qu'un silence définitif est tombé sur *Abthugni*, certains faits nous échapperont toujours, telle la portée réelle de la survie des institutions romaines en ce IV^e siècle finissant. D'autant plus émouvante alors est cette foi tranquille en l'idéal civique romain et en la Ville Eternelle, gravée sur un socle renversé devant le temple en ruines.

Zeïneb Benzina Ben Abdallah

Sur une épitaphe d'Ammaedara
relative à un soldat de la III^e légion Auguste,
originaire de Naples

La préparation de mon *Catalogue des inscriptions latines païennes du Musée du Bardo*¹ m'a permis de découvrir un lot non négligeable de pierres inscrites provenant d'Haïdra, l'ancienne *Ammaedara*², et restées jusqu'ici inédites. Parmi ces textes, dont je viens de publier le plus important³, la majeure partie est constituée d'épitaphes de soldats de la III^e légion Auguste qui furent, très vraisemblablement, découvertes⁴ dans le cimetière militaire situé à l'est de la ville antique, non loin de l'arc de triomphe dédié à Septime Sévère⁵.

L'une de ces épitaphes présente l'intérêt de mentionner un légionnaire originaire de *Neapolis*, l'actuelle Naples, en Italie. Elle court sur une pierre⁶ en calcaire d'un blanc jaunâtre, se terminant en sommet arrondi⁷ et dont les caractéristiques sont les suivantes:

- épaisseur: 0,06m.; hauteur: 1,10m.; largeur: 0,50m.;
- champ épigraphique délimité par un encadrement: hauteur: 0,41m.; largeur: 0,40m.;

¹ *Catalogue des inscriptions latines païennes du Musée Bardo* (Collection de l'Ecole Française de Rome, 92), Rome 1986 = *CILP Bardo*.

² *Atlas archéologique de la Tunisie* (au 1/100000e), fe Tebessa, n° 5. Sur le site et sa bibliographie, cf. en dernier lieu, N. DUVAL, *Topographie et urbanisme d'Ammaedara (actuellement Haïdra, Tunisie)*, dans *A.N.R.W.*, II, 10, 2, 1982, p. 633-671.

³ *La mention des servitudes prédiales dans une dédicace à Ammaedara personnifiée faite par un légat d'Afrique proconsulaire*, dans «CRAI», 1988, p. 236-251.

⁴ Plusieurs de ces textes ont été découverts en 1926, par le Dr G. Dolcemascolo, médecin, à Kalaa - Jerda (localité près de Haïdra), chargé par L. Poinssot, alors Directeur des Antiquités et Arts, de diriger le chantier archéologique de Haïdra, cf. L. POINSSOT, dans «BCTH», 1927, p. 160.

⁵ Sur ce cimetière militaire proche de l'arc, cf. A. PIGANIOL et R. LAURENT VIBERT, *Recherches archéologiques à Ammaedara (Haïdra)*, dans «MEFRA», 1912, p. 77 et 78 et L. POINSSOT, dans «BCTH», 1927, p. 200 à 208. Les autres inscriptions inédites seront publiées, prochainement.

⁶ Aujourd'hui reconstituée, elle a été retrouvée brisée en trois fragments dispersés dans les différentes salles de la réserve du musée du Bardo. L'éclat de la pierre a emporté quelques lettres se trouvant le long de la cassure verticale.

⁷ J.M. LASSÈRE, dans «Ant. Afric.», 7, 1973, p. 73: les stèles trouvées dans le cimetière de l'est sont «des stèles à sommet généralement arrondi»; cf. en dernier lieu, Y. LE BOHEC, *La troisième légion Auguste*, Paris 1989, p. 85.

— hauteur des lettres: 6 cm. pour les cinq premières lignes; 2,5 cm. pour les deux dernières lignes;

— la ligne 1 est gravée sur un espace martelé. Pour l'ensemble du texte, la gravure est soignée et aucun point séparatif ne manque (Tavola I).

Transcription:

M. CORNELIVS. M.F.
 MAE. LONGVS. NEA.
 MIL. LEG. III. AVG.
 7. SEXTILI. VIX. ANN.
 LIX. MIL. ANN. XXV.
 H.S.E.
 HERED. S POSVERVNT

Lecture:

M(arcus) Cornelius, M(arci) f(ilius), / Mae(cia) tribu, Longus, Nea(poli) / mil(es) leg(ionis) (tertia) Aug(ustae) / (centuria) Sextili(i), vix(it) ann(is) / (quingquaginta novem), mil(itavit) ann(is) (viginti quinque), / h(ic) s(itus) e(st). / Hered[er]e[re] posuerunt.

Traduction:

«Ci-gît Marcus Cornelius Longus, fils de Marcus, inscrit dans la tribu 'Maecia', originaire de Naples, soldat de la III^e légion Auguste dans la centurie de Sextilius. Il a vécu 59 ans et servi dans l'armée 25 ans. Ses héritiers (lui) ont érigé (cette stèle)».

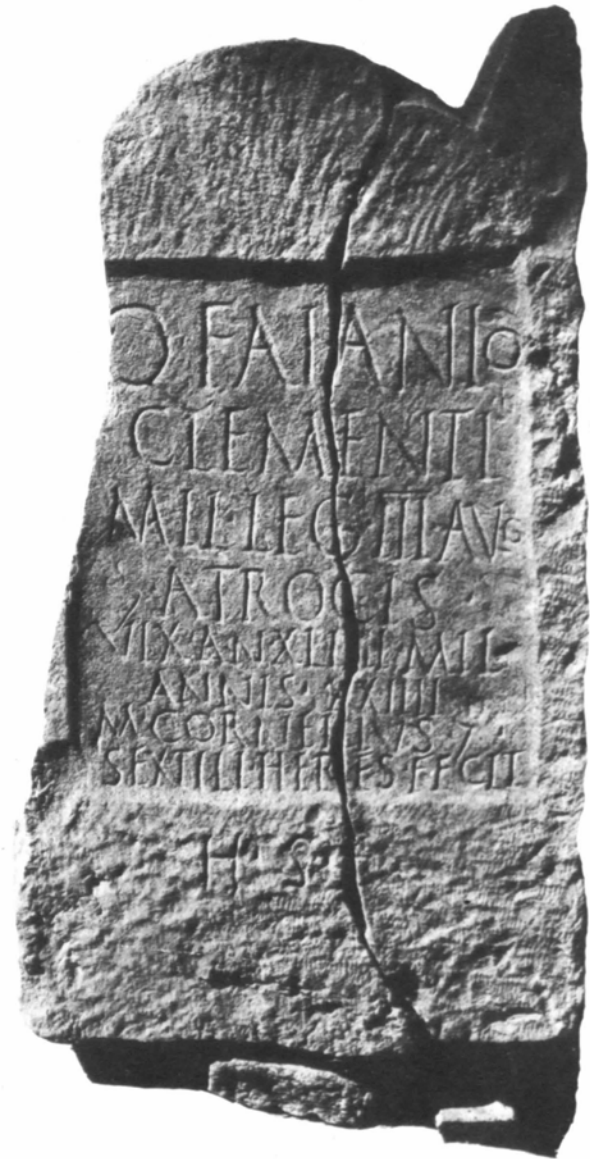
Datation:

On sait par l'histoire de la troisième légion Auguste qu'elle a séjourné à *Ammaedara* depuis l'époque d'Auguste jusqu'au début du règne de Vespasien⁸. Comme son transfert à *Theveste* (Tébessa) se situe vers les années 75/76 après J.C. et que le Napolitain *M. Cornelius Longus* est dit *miles*, et non pas *veteranus*, à sa mort, la présente épitaphe date nécessairement d'avant 75/76, *terminus ad quem*. Cette datation est corroborée par le formulaire funéraire: essentiellement l'absence de l'invocation aux dieux Mânes (*D.M.* ou *D.M.S.*) et de l'adjectif *pius* pour

⁸ Cf. en dernier lieu, Y. LE BOHEC, *op.cit.*, p. 58 et note 21 pour la bibliographie.



Ammaedara. L'épithaphe de *M. Cornelius M.f. Mae. Longus Nea(poli)*.



Ammaedara. L'építaphe de *Q. Faianus Clemens* (ILTun. 464).

qualifier le défunt⁹. Elle l'est aussi par la typologie du monument funéraire: une simple dalle à sommet arrondi, dépourvue de fioritures.

* * *

Dans ces conditions, la naissance de *M. Cornelius Longus* à *Neapolis* en Italie — en raison de son âge, au moment du décès en Afrique, à *Ammaedara*: 59 ans — a dû se produire au plus tard en 16 ou en 17 après J.C. De même, il n'a pu commencer son service militaire qu'avant les années 50/51, sous le règne de Claude.

On notera qu'il fut enrôlé dans la III^e légion Auguste à l'âge de 34 ans, un âge plutôt avancé, comme le montrent les statistiques établies par M.G. Forni¹⁰.

Par ailleurs, la mention de la tribu *Maecia*¹¹ ne laisse subsister aucun doute sur la patrie de ce légionnaire: il s'agit bien de *Neapolis* d'Italie, l'actuelle Naples. Par là s'ajoute, à coup sûr, un sixième nom à la liste, somme toute peu fournie, des légionnaires d'origine italienne qui furent en garnison à *Ammaedara*¹².

Enfin, il est permis de supposer, avec beaucoup de vraisemblance, que notre *M. Cornelius Longus*, (*centuria*) *Sextili* doit s'identifier avec *M. Cornelius*, (*centuria*) *Sextili* qui érigea, à *Ammaedara*, en sa qualité d'*heres*, une stèle funéraire à son compagnon d'armes, *Q. Faianus Clemens*, *mil. leg. III Aug.*¹³. Dans ce cas, le texte de cette stèle, depuis longtemps publiée, serait d'une date antérieure à celle de l'épitaphe que nous venons de présenter et *Q. Faianus Clemens* pourrait être lui aussi originaire de *Neapolis*¹⁴.

⁹ J.M. LASSÈRE, *op.cit.*, p. 80: «Durant le I^{er} siècle jusqu'à vers 75, dans les milieux militaires, la tombe est signalée par une stèle sans *D.M.S.*»; cf. en dernier lieu, Y. LE BOHEC, *op.cit.*, p. 64.

¹⁰ L'âge de 20 ans est le cas le plus fréquent; cependant, certains exemples, sans doute exceptionnels, ont prouvé que l'enrôlement des légionnaires pouvait se faire entre l'âge de 13 et 36 ans, cf. G. FORNI, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Milano, 1953, p.135 à 141 et J. GASCOU, *Inscriptions de Tébessa*, dans «MEFRA», 81, 1969, p.539.

¹¹ Les habitants de Naples sont inscrits dans la tribu *Maecia*, cf. J.W. KUBITSCHER, *Imperium Romanum tributim discriptum*, Prague 1889, p. 25, s.v. *Neapolis*.

¹² M. LE GLAY, *Les gaulois en Afrique*, dans *Collection Latomus*, 56, 1962, p. 10: «... dans cette liste, cinq sont italiens».

¹³ *ILTun.*, 464 = *CILP Bardo*, n° 42. Stèle à sommet arrondi, découverte dans le cimetière militaire voisin de l'arc de triomphe. Lecture des deux dernières lignes: *M. Cornelius (centuria) / Sextili(i) heres fecit*. On notera, ici aussi, l'absence de l'invocation aux Dieux Mânes.

¹⁴ L'index du *CIL VIII*, ne mentionne aucun autre *Faianus*. Sur le gentilice, cfr. W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904, p. 185.

Bien plus, la mention de la *centuria Sextili* sur une autre épitaphe d'*Ammaedara*¹⁵ datant d'avant le règne de Claude¹⁶ peut nous assurer que notre légionnaire faisait son service dans la III^e légion Auguste dans la *centuria Sextili* justement avant le règne de Claude. On comprend dès lors qu'en sa qualité de dédicant de l'épitaphe de son compagnon d'armes il s'appelle: *M. Cornelius* et que sur sa tombe il soit nommé: *M. Cornelius Longus*¹⁷.

¹⁵ *IL Afr.* 153.

¹⁶ La stèle est dédiée à un soldat de la III^e légion Auguste dont le nom a disparu. Mais le dédicant est son frère et il n'a pas de surnom: *M. Antonius*.

¹⁷ Le *cognomen* étant devenu d'usage courant après Claude, notre légionnaire en reçut un qui apparaît normalement dans le texte de son épitaphe.

Appendice

La photographie que je donne (Tavola II) de l'inscription funéraire d'*Ammaedara* — publiée dans le «B.C.T.H.», 1927, p. 205, n° 5 et recueillie dans *ILTun.*, 464 - montre que le texte comprenait une 9^e ligne, gravée hors champ épigraphique:

H.S.E.
h(ic) s(itus) e(st),

à la suite des huit lignes reproduites par les éditeurs, G. Dolcemascolo et L. Poinssot:

«*Q(uinto) Faiano / Clementi, / mil(iti) leg(ionis) III Aug(ustae),
/ (centuria) Atrocis, / vix(it) an(nis) XLIII, mil(itavit) / annis XXIII.
/ M(arcus) Cornelius, (centuria) / Sextili(i), heres, fecit.*»

Cette même photographie permet de se rendre compte que la graphie de certaines lettres (*A, N, C, M*, mais aussi *G, L* et *R*) fait dater l'inscription d'avant les années 40, par comparaison avec les fac-similés d'inscriptions reproduites dans les planches IV et V du *Cours d'épigraphie latine* de R. Cagnat, (4^e édition).

De plus, la différence de graphie est nette entre l'épitaphe de *Q. Faianus Clemens* (tombe érigée par *M. Cornelius centuria Sextili*) et celle de *M. Cornelius Longus centuria Sextili*: cette différence apparaît, en particulier, pour les lettres *A* et *N* et aussi pour *G* et *F*.

Lidiano Bacchielli

I *pontarii*: una definizione per via iconografica

L'onore delle brevi, episodiche passerelle che i *pontarii* hanno avuto negli studi di antichità è dovuto alla loro menzione in una famosa iscrizione pompeiana, quella di *A. Clodius Flaccus* (CIL, X, 1074 d = ILS, 5053,4). Essa faceva parte di un monumento funerario ed è ora perduta. Trascrizioni del XVII secolo ne hanno, comunque, garantito la sopravvivenza. Nell'iscrizione sono ricordati gli spettacoli ed un'elargizione pubblica in denaro, che Aulo Clodio Flacco aveva offerto in occasione del duovirato, ottenuto per tre volte. I *pontarii* sono presentati fra i partecipanti ai giochi dati in occasione del primo, esercitato attorno al 20 a.C.: *in Foro pompam, / tauros, taurocentas, succursores, pontarios / paria III, pugiles catervarios et pycetas, ludos / omnibus acruamatis pantomimisq(ue) omnibus et / Pylade, et (sestertium nummum decem milia) in publicum.*

Forcellini¹ riteneva che *pontarius* fosse un'alterazione di *punctarius*, ad indicare un gladiatore che si batte a stoccate, *qui punctim ferit*. Ma non molto tempo dopo il Funck² si affrettava a reclamare per il termine un'autonomia morfologica e semantica, garantita dalla glossa³ *pontarius* = γεφυροβάτης ed intendeva con *pontarii* dei clowns che si esibivano su piccoli ponti sospesi sull'acqua.

La derivazione del termine da *pons* veniva ribadita da Heraeus⁴ con il richiamo a due brani della *Passio Perpetuae et Felicitatis*, che documentano l'esistenza di *pontes* nell'anfiteatro. In uno (XIX, 6), narrandosi del martirio di Saturo, si dice che *cum ad ursum substrictus esset in ponte, ursus de cavea prodire noluit*; nell'altro (XIX, 3) si racconta di Saturnino che *super pulpitum ab urso erat vexatus*. Heraeus sottoli-

* Ringrazio il Dott. Fadel Ali Mohamed, Controllore alle Antichità di Cirene, per avermi cortesemente accordato il permesso di continuare lo studio della Tomba N 22; la Dott.ssa Grazia Bravar, Direttrice dei Musei Civici di Trieste, per avermi fornito la fotografia del rilievo gladiatorio ed alcuni dati.

¹ *Lexicon*, p. 758, s.v.

² *Pontarius*, «Hermes», 28, 1893, pp. 158 e 159.

³ *CGL*, III, 173, 24.

⁴ «Archiv lat. Lexicographie Grammatik», 13, 1904, p. 432.

neava l'affinità semantica di *pons* e *pulpitum*, ma non ne seguiva le ripercussioni che essa — come vedremo in seguito — può avere sull'identificazione dei *pontarii*.

In anni più recenti è stato Väänänen⁵ a ritornare sul problema, confermando per il termine una formazione da *pons* con l'aggiunta del tipico suffisso professionale *-arius*. Ma il restringimento del campo semantico di *pons* — inteso come la passerella che collegava all'arena le gabbie delle belve — sembra condurlo ad attribuire ai *pontarii* le funzioni di inservienti addetti al trasporto delle bestie feroci.

È merito di Cèbe e Veyne⁶ aver sottolineato il fatto che nell'iscrizione di Pompei i *pontarii* sono menzionati per numero di coppie, come conviene a lottatori o combattenti e come si registra, ad esempio, anche nelle righe successive della stessa iscrizione pompeiana, che si riferiscono a spettacoli offerti in occasione del secondo duovirato (...*athletas / par(ia) XXX, glad(iatorum) par(ia) V et gladiat(orum) par(ia) XXXV...*). Per i due autori e per la Sabbatini Tumolesi⁷ — che si occupata per ultima di questo problema — i *pontarii* sarebbero dei gladiatori o, più genericamente, dei lottatori che combattevano su un ponte o su una passerella e che potevano finire in acqua in caso di sconfitta.

Quest'ultima interpretazione mi sembra sostanzialmente corretta e la documentazione iconografica permette di definirla ed apportarle qualche modesta rettifica.

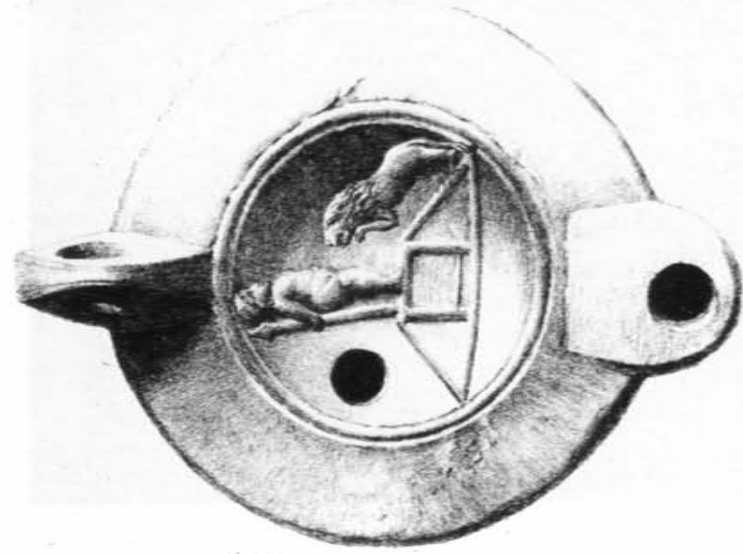
Alcuni medaglioni di applique della Valle del Rodano (II-III sec. d.C.), una lucerna (seconda metà del I sec. d.C.) ed una coppa in sigillata gallica, che raffigurano l'esposizione del condannato *ad bestias*⁸, si possono mettere in relazione con i due luoghi citati della *Passio Perpetuae et Felicitatis*. Da questi ultimi l'aspetto e la funzione del *pons* risultavano confrontabili con quelli di un *pulpitum* ed il processo di assimilazione sembra garantito dalle rappresentazioni figurate. Qui, infatti, il condannato, per essere più facilmente visibile dagli spettatori, è collocato su un palco, al quale si accede mediante delle rampe o scale inclinate (Tav. I, a).

⁵ *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, Paris 1966², p. 93.

⁶ *Remarques sur le poème 17 de Catulle*, in *Hommages à M. Renard*, I, Bruxelles 1969, p. 248.

⁷ *Gladiatorum paria. Annunci di spettacoli gladiatori a Pompei*, Roma 1980, p. 19, nota 11.

⁸ C. VISMARA, *Sangue e arena. Iconografie di supplizi in margine a: Du châtement dans la cité*, «DArch», serie III, V, 1987, 2, pp. 138 e 139, nn. 12-15 (con bibliografia anteriore). Per la lucerna si vd. anche J. COLIN, *Les jours de supplice des martyrs chrétiens et les fêtes impériales*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à A. Piganiol*, III, Paris 1966, p. 1579, fig. 4.



a: Lucerna con raffigurazione di un condannato esposto
ad bestias



b: Combattimento fra gladiatori *pontarii* in un rilievo dei
Musei Civici di Trieste.



Combattimento fra *pontarii* nel fregio pittorico della Tomba N 22 di Cirene.

Un'identica struttura è documentata su un rilievo — del tardo II sec. d.C. — conservato nei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste⁹ (Tav. I, b). Qui esso è entrato nel 1888, donato dal Consiglio di Amministrazione del Lloyd austro-ungarico, mentre precedentemente faceva parte di una collezione privata di Rodi. Il rilievo è in marmo e risulta incompleto nella parte sinistra. È alto cm 57, largo cm 62 e spesso cm 12. Su un palco, accessibile per mezzo di due rampe, è rappresentato un *retiarus*, che impugna nella mano sinistra pugnale e tridente. La rete è raffigurata ai suoi piedi. Il *galerus* gli protegge la spalla sinistra, un perizoma gli cinge i fianchi. Sulla rampa di destra è rappresentato un secondo gladiatore, in posizione di attacco. Si tratta probabilmente di un *secutor*, armato di spada e protetto da un elmo con *crista* e tesa circolare, da un grande scudo rettangolare e dallo schiniere alla gamba sinistra. Al di sopra della sua testa è il nome Μάρισχος, traslitterato dal latino. Quello del reziario è posto lungo il bordo superiore del rilievo, dove si conservano le tracce di un *alpha* vicino alla sua mano destra e sei lettere (KPI-TOΣ) nella parte opposta. L'eccessiva distanza di queste ultime dall'*alpha* mi sembra potrebbe autorizzare l'ipotesi che Κρίτος costituisca l'intero nome del reziario e che non possa essere collegato con l'*alpha* a rappresentare la seconda parte di un nome personale¹⁰ più esteso, come, per esempio Ἄγορῆκρίτος. Tra i montanti che sostengono il palco è, infine, la scritta Ἀπελύθη / ἔξω / λούδου, che ritorna identica in un rilievo gladiatorio della Licia¹¹. L'impaginazione del rilievo le ha riservato una collocazione di primo piano, perché le parole rievocano momenti gloriosi ed onorevoli, che non possono coincidere con l'ordinaria *missio* concessa nell'arena, ma che debbono rinviare ad una meritata *manumissio*¹². Per quanto riguarda la piattaforma Meier¹³ riteneva che essa costituisse un rifugio per il gladiatore che domandava la grazia e, nello stesso tempo, un luogo ben in vista per lo spettacolo della sua uccisione. Robert¹⁴, molto più giustamente, considerava, invece, il palco un

⁹ N. inv. 2217. Bibliografia: E.A. GARDNER, «JRS», VI, 1885, p. 259; G. LAFAYE, in *DA*, II, 2, p. 1586, fig. 3582, s.v. *Gladiator*; P.G. MEIER, *Gladiatorenrelief des Museums zu Triest*, «MDAI(A)», XV, 1890, pp. 162-165; W.R. PATON-E.L. HICKS, *The Inscriptions of Cos*, Oxford 1891, n. 138; *IGR*, IV, 1072; L. FRIEDLAENDER, *Darstellungen aus der Sittengeschichte Roms*, IV, Leipzig 1921¹⁰, p. 232; L. ROBERT, «RPh», XIII, 1939, p. 192, nota 1 e *Les gladiateurs dans l'Orient grec*, Paris 1940, pp. 60s., 111s. e 189, n. 186.

¹⁰ Ipotesi questa che è costantemente sostenuta negli studi precedenti.

¹¹ ROBERT, *op.cit.*, p. 219s., n. 267.

¹² Sul significato dell'iscrizione cfr. ROBERT, *op.cit.*, pp. 60 e 111s.

¹³ *Art.cit.*, p. 164.

¹⁴ *Op. cit.*, p. 189, n. 186.

espedito per movimentare e dare varietà al *munus*. Ma l'accostamento con l'iscrizione di Pompei e le considerazioni già esposte consentono, credo, anche interpretazioni più esplicite e dettagliate. La piattaforma costituisce il *pons*, il *pulpitum* che era collocato nell'arena e sul quale si svolgevano combattimenti fra gladiatori che, in queste occasioni, potevano definirsi *pontarii*.

Un analogo combattimento fra *pontarii* mi sembra sia raffigurato nella Tomba N 22 di Cirene, in cui un lungo fregio pittorico riproduce dei *ludi* funerari. Le pitture vanno collocate nella seconda metà del II sec. d.C.¹⁵ e comprendono anche la raffigurazione di un *munus gladiatorium*, di cui in questa sede ci interessa esclusivamente la parte iniziale (Tav. II). Il combattente di sinistra della prima coppia è, infatti, rappresentato con la gamba sinistra piegata in avanti e la destra tesa all'indietro, nell'atto di avanzare su una scala inclinata verso l'alto. Il braccio destro è armato di spada e protetto dalla *manica*, le gambe difese dalle *ocreae*. Una caduta di intonaco ha asportato la struttura sulla quale si appoggiava la scala e gran parte della figura dell'antagonista. Di lui si conserva soltanto una parte di una spalla, che ha, però, il valore di testimoniare una disposizione dei due combattenti a quote diverse e l'esistenza di una considerevole distanza fra di essi. Queste due particolarità — anomale nei consueti schemi di lotta fra gladiatori — e soprattutto la presenza della scala legittimano per la pittura cirenea l'accostamento al rilievo dei Musei Civici di Trieste (Tav. I, b) e, in definitiva, la sua interpretazione come una seconda raffigurazione di un combattimento fra gladiatori *pontarii*. Anche in questo caso esso si svolge dunque attorno ad un *pons*, che doveva essere innalzato nell'arena e non sospeso sull'acqua.

Tav. I, a: da G.B. DE ROSSI, «Bull.Arch.Crist.», 1879, tav. III; Tav. I, b: Neg. 4761 Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste; Tav. II: Neg. A81/40/16 Missione Archeologica a Cirene.

¹⁵ Per l'edizione del monumento vd. L. BACCHIELLI, *La «Tomba dei Ludi» a Cirene: dai viaggiatori dell'800 alla riscoperta*, «QAL», 14, in corso di stampa.

Marcello Gaggiotti

Macellum e magalia:
ricezione di elementi «culturali» di origine punica
in ambiente romano-repubblicano¹

Circa le cause, i modi e i tempi della penetrazione in ambito romano-repubblicano di una serie di elementi di provenienza punica — alcuni dei quali, strettamente pertinenti alla sfera della cultura materiale, erano stati già da tempo messi in luce da Jerzy Kolendo² — ho riferito in occasione del V Convegno di studio su «L'Africa romana»³; intendo riprendere qui l'argomento per trattare alcuni aspetti che in precedenza non sono stati in grado di delineare nemmeno sommariamente perché il loro esame richiedeva anche specifiche competenze linguistiche in campo semitico, a me del tutto estranee. Sotto questo profilo è stato per me fondamentale il sostegno dell'amico e collega orientalista Antonio Loprieno, dell'Università di Perugia, che qui ringrazio sentitamente avendo egli, oltre tutto, generosamente insistito perché il suo contributo, originariamente previsto come relazione a sé stante, confluisse nel mio testo⁴.

L'indagine ha riguardato, sostanzialmente, due termini tecnici, *macellum* e *magaria/magalia*, attestati nel lessico latino⁵, la cui presunta o accertata provenienza punica e il cui eventuale significato originario si è ritenuto opportuno verificare, preliminarmente, in base alle metodologie linguistiche proprie dell'ambito semitico. Lo *status quaestionis* relativo all'etimologia del lat. *macellum*, gr. *makellon* è stato recentemente

¹ Questo testo, che avrebbe dovuto comparire negli Atti del VI Convegno («L'Africa Romana», 6, 1989), ha il suo naturale sviluppo nel contributo intitolato: *Considerazioni sulla «punicità» del macellum romano*, compreso in questo stesso volume (p. 783 sgg.). Ringrazio sentitamente l'amico Attilio Mastino per avermi consentito, attraverso il recupero di un testo «scaduto», di ricomporre l'unità dell'argomento. Preciso tuttavia che l'argomento stesso, per la sua complessità e per la sua articolazione, necessita di una trattazione (cui sto attendendo) più ampia di quella possibile in questa sede, da considerare una messa a punto preliminare.

² J. KOLENDO, *L'influence de Carthage sur la civilisation matérielle de Rome*, «Archeologia», 21, 1970, p. 9 sgg.

³ M. GAGGIOTTI, *Pavimenta Poenica marmore Numidico constrata*, «L'Africa Romana», 5, 1988, p. 215 sgg.

⁴ Circa l'aspetto linguistico, qui semplicemente delineato, rimando comunque al lavoro preannunciato alla nota 1.

⁵ GAGGIOTTI, *art. cit.*, p. 219 sgg.

illustrato da Claire De Ruyt nella sua documentata monografia dedicata ai *macella*⁶; riassumendo, tra le teorie formulate, la meno accreditata appare quella che suggerisce una derivazione da *maceria* e quindi da una radice MAC «recinto»; le più seguite propongono per il lat. *macellum* un ascendente semitico, rispettivamente dalla radice MKR «vendere, commerciare», e dal termine *miktā* «recinto, chiusura» (con o senza l'intermediazione del gr. *makellon*). Stupisce tuttavia che non si sia ancora accostata la parola in questione alla radice semitica comunissima indicante «mangiare», ossia 'KL, ed ovviamente a tutti i suoi derivati deverbali secondo il procedimento tipico in semitico⁷. La struttura morfologica della parola latina suggerisce un etimo con un preformativo di *nomen loci* **má'kał*⁸: l'eventuale *nomen loci* **má'kil*/**má'kal* > *macellum* > *makellon* varrebbe quindi «luogo in cui si mangia», ovvero «luogo in cui si praticano azioni connesse con l'alimentazione». Quanto a *magaria*, è invece opportuno pensare alla radice GVR, che evoca il concetto di «abitare, dimorare, diventare cliente» ed anche «essere ospite» (cf. ebraico/fenicio *gēr*⁹). Il relativo *nomen loci* **magār*/**magōr* è documentato non solo in ebraico come *plurale tantum*¹⁰, ma anche in punico¹¹: quindi «luogo in cui si sta, si dimora».

Per quanto riguarda il termine *macellum*, le numerose attestazioni, soprattutto le più antiche, si riferiscono in prevalenza al *macellum* di Roma: la dinamica e la cronologia dello stabilirsi di tale complesso commerciale nella zona immediatamente a nord-est dell'area forense è stata recentemente delineata dalla De Ruyt¹². È tuttavia possibile, attraverso una lettura «integrata» delle fonti utilizzabili, tra cui emergono per importanza (a prescindere dalle componenti «paretimologiche») due passi varroniani¹³, giungere ad una più precisa focalizzazione del fenomeno.

⁶ C. DE RUYT, *Macellum. Marché alimentaire des Romains*, Louvain-la-Neuve, 1983, p. 225 sgg.

⁷ Cf. per una bibliografia sommaria L. KOEHLER-W. BAUMGARTNER, *Hebräisches und aramäisches Lexikon zum Alten Testament*, Lfg. I., Leiden, 1967³, s.v. 'kl, 'ōkel, 44-46.

⁸ Cf. S. MOSCATI et alii, *An Introduction to the Comparative Grammar of Semitic Languages. Phonology and Morphology*, Wiesbaden, 1969², p. 80 sg.

⁹ KOEHLER-BAUMGARTNER, *op. cit.*, Lfg. 1, s.v. 193.

¹⁰ KOEHLER-BAUMGARTNER, *op. cit.*, Lfg. 2, s.v., 516.

¹¹ CH. JEAN-J. HOFTIJZER, *Dictionnaire des inscriptions sémitiques de l'Ouest*, Leiden, 1965, 142.

¹² Cf. DE RUYT, *op. cit.*, p. 246 sgg.

¹³ Varro, *l.l.*, 5, 145-147; Id., *hum. rer.*, fr. 121; Cato, *orig.*, 4 = Priscian, 8, 382; Fest., 2, 48 M; Id., 125 M; Plut., *quaest. Rom.*, 54. Le fonti sono tutte raccolte in DE RUYT, *op. cit.*, p. 158 sgg. e 236 sgg.

Se è infatti plausibile ammettere l'esistenza di un mercato alle spalle del Foro (*ad corneta*) già verso la fine del IV secolo a.C.¹⁴, a questo è però attribuibile un carattere ancora «spontaneo»: una serie di considerazioni basate appunto sulle fonti suddette, che sarebbe troppo lungo proporre in questa sede¹⁵, permette invece di affermare che la vera e propria «strutturazione» del complesso avvenne a seguito di un intervento censorio nel periodo compreso tra le prime due guerre puniche (ca. 240-220 a.C.) e che l'applicazione ad esso del nome *macellum*, sia pure a livello popolare, fu assolutamente contestuale a questo episodio. Per sincerarsi (definitivamente) circa tale sostanziale «unità di tempo, di luogo e di azione» è opportuno riportare quantomeno il documento maggiormente rappresentativo, cioè un luogo di Varrone¹⁶, dal quale traspare tra l'altro una sufficiente percezione, da parte dell'autore, delle vicende relative alla «pre- e protostoria» del *macellum*: *Quo conferrent suas controversias et quae venderentur vellent quo ferrent, forum appellarunt. Ubi quid generatim, additum ab eo cognomen, ut forum bovarium, forum olitorium; hoc erat antiquum macellum, ubi olerum copia..... Ubi variae res ad corneta forum cuppedinis a fastidio, quod multi forum cu[p]pidinis a cupiditate. Haec omnia posteaquam contracta in unum locum quae ad victum pertinebant et aedificatus locus, appellatum macellum, ut quidam scribunt, quod ibi fuerit <h>ortus, alii quod ibi domus furis, cui cognomen fuit Macellus, quae ibi publice sit diruta, e qua aedificatum hoc quod vocetur ab eo macellum.*

Una collocazione dell'evento suddetto nell'ambito del ventennio 240-220 a.C. non è controindicato da quanto ci è noto, sotto il profilo cronologico, circa l'uso del termine *macellum*, le cui attestazioni sono tutte posteriori: la più antica è connessa con avvenimenti del 209 a.C. narrati da Livio; che la menzione dello storico dipenda da fonti d'archivio dell'epoca è implicitamente confermato dalla pressoché contemporanea presenza del termine nel lessico di Plauto, testimone diretto della realtà urbana a cavallo tra III e II secolo a.C.¹⁷. Permarrebbero tuttavia oscuri i motivi e i meccanismi di adozione del termine *macellum* che deve essersi affermato, in ogni caso, anche in virtù del suo carattere in-

¹⁴ DE RUYT, *op. cit.*, p. 246, n. 40; F. COARELLI, *Il Foro Romano. Periodo repubblicano e augusteo*, Roma, 1985, p. 140 sgg. e p. 151 sg.; Id., *Demografia e territorio*, in «Storia di Roma», 1, Roma, 1988, p. 333, suggerisce una datazione verso la fine del IV secolo (318-310 a.C.).

¹⁵ Per la discussione su questo punto rimando al lavoro più ampio annunciato alla nota 1.

¹⁶ Varro, *l.l.*, 5, 145-147.

¹⁷ Liv., 27, 11, 16; Plaut., *Amph.*, 1012; *Aul.*, 264; 373; *Pseud.*, 169; *Rud.*, 979.

novativo; tale carattere è, a ben guardare, perfettamente coerente con l'inedito costituirsi di un mercato finalmente «strutturato» e «centralizzato» a seguito di una complessa serie di operazioni integrate e simultanee: concentrazione delle rivendite (*haec omnia contracta*) in un unico luogo (*in unum locum*), limitatamente ai generi commestibili (*quae ad victum pertinebant*), configurazione del luogo medesimo ad edificio stabile, «murato» (*aedificatus locus*), e, appunto, applicazione a questo della denominazione *macellum* (*locum... appellatum macellum*). Lo scarto cronologico che, come già rilevato, intercorre tra l'organizzazione del *macellum* (ventennio 240-220 a.C.) e la più antica attestazione del termine che lo definisce (ultimo decennio del III secolo), testimonia verosimilmente del «rodaggio» cui questo dovette sottoporsi prima di sostituire a livello ufficiale la tradizionale denominazione *forum piscatorium*¹⁸; quest'ultima comunque sopravvisse, al pari di altre denominazioni «popolari», a definire articolazioni o luoghi specializzati all'interno della nuova struttura¹⁹. L'apparire del termine *macellum* proprio in concomitanza con la fase di «modernizzazione» dell'antico mercato *ad corneta*, induce ovviamente a ritenere che i motivi della sua adozione siano strettamente rapportabili o alla struttura architettonica (o alla tipologia) dell'edificio o alla funzione da esso svolta, se non ad entrambe.

Quanto all'aspetto tipologico va considerato che, proprio per la gestione esercitata dall'etimologia «semantica» finora più accreditata in relazione al termine latino *macellum* (da *miktā* = recinto, chiusura) è stata in effetti teorizzata l'origine «punica» del mercato romano²⁰; tale ipotesi si basa sostanzialmente sulla presunzione che la forma «chiusa» tipica del mercato «centralizzato» sia stata in origine carattere distintivo del mercato punico: lo attesterebbero indirettamente i *macella* — tra i

¹⁸ Confermato implicitamente dall'alternanza, in Livio, dell'uso dei termini *forum piscatorium/macellum/forum piscatorium*, rispettivamente in relazione agli anni 210/209/179 a.C. (Liv., 26, 27, 2-4; 27, 11, 16; 40, 51, 5).

¹⁹ Plauto, accanto alla forma *forum piscarium*, menziona varianti quali *forum cupedinis* (o *cupedinis* o *cupedinarium*), *forum coquinum*, tratte dall'uso popolare (o, più probabilmente coniate *ad hoc*, talora in senso ironico, come certo nel caso di *forum furinum*), riconosciute come perfettamente omologhe in quanto tutte riconducibili alle diverse opzioni alimentari offerte dal *macellum*: per i riferimenti, indifferenziati, a *macellum* e simili cf. DE RUYT, *op. cit.*, p. 239 sgg.; è esemplare a questo proposito Festo (48 M): *Cupes et cupedia antiqui lautiores cibos nominabant inde et macellum forum cupedinis appellabant*.

²⁰ N. NABERS, *Macella. A Study in Roman Archaeology*, Diss. Princeton, 1967, p. 65 sgg.; ID., *The Architectural Variations of the Macellum*, «Opuscula Romana» 9, 1973, p. 173 sgg.; ID., *The Roman Macellum. The Architectural Evidence and the Written Evidence*, «Journ. Field Archaeol.» 4, 1977, 2, p. 261.

più antichi documentati — di Morgantina e di Leptis Magna, centri pariticipi della cultura cartaginese o soggetti alla sua influenza. Pur ritenendo poco convincente l'ipotesi così formulata, oggetto difatti di varie contestazioni²¹, credo tuttavia non improbabile la possibilità che qualche elemento di provenienza punica sia effettivamente confluito nel *macellum* romano: una serie di considerazioni che non è il caso di formulare in questa sede²² induce però a individuare tale eventuale componente, piuttosto che nella generica forma «chiusa» — del resto tipica anche delle grandi *agorai* commerciali ellenistiche —, nella presenza della «*tholos*», elemento che, significativamente presente anch'esso nei più antichi esempi sopra citati, compare nelle medesime *agorai* greco-orientali solo come aggiunta di epoca imperiale. È ovvio che in tal caso, qualora si continuasse ad attribuire validità all'etimologia *macellum* < *miktā*, il nome dell'edificio non potrebbe comunque considerarsi determinato da quell'elemento che, più di ogni altro, caratterizzerebbe l'intero complesso.

Come si ricorderà si è qui proposta per la prima volta, in relazione al termine *macellum*, una etimologia alternativa, sempre nell'ambito del punico: l'ipotesi prevede che la radice semitica 'KL = «mangiare» sia alla base del *nomen loci* **má'kal* = «luogo in cui si mangia», «luogo connesso con la sfera dell'alimentazione», recepito in latino nella forma *macellum*. Questa etimologia svincolandosi da implicazioni tipologico-strutturali e attingendo invece all'altro aspetto prima individuato, quello squisitamente «funzionale», assumerebbe già maggiore plausibilità in confronto alla precedente se solo si considera che il *macellum* è in effetti il luogo «istituzionalmente» deputato al commercio alimentare. Al riguardo è sufficiente richiamare le fonti sopra esaminate, sottolineandone la convergenza: *locus ubi venirent ea quae vescendi causa in urbem erant allata; contracta in unum locum quae ad victum pertinebant...appellatum macellum*²³; ulteriore pregnanza viene conferita all'etimologia dalla constatazione — non sufficientemente rilevata finora dagli studiosi — che il *macellum* è anche, se non in misura prioritaria, il «luogo in cui si mangia», in grado di soddisfare pienamente un consumo immediato: non si spiegherebbe altrimenti la presenza, ampiamente documentata, di cuochi nell'ambito del *macellum*, denominato appunto da Plauto anche *forum coquinum*²⁴; noleggiarvi cuochi per ricevimenti domestici

²¹ DE RUYT, *op. cit.*, p. 280 sgg.

²² Il problema è affrontato in questo stesso volume nel contributo citato alla nota 1.

²³ Cf. rispettivamente Varro, *hum. rer.*, fr. 121 (*apud* Donat., Ter., *Eun.*, 256); ID., *l.l.*, 5, 145-147. Questo aspetto è adeguatamente evidenziato nella citata monografia di C. DE RUYT, come appare chiaramente già dal sottotitolo: *Marché alimentaire des Romains*.

²⁴ Cf. DE RUYT, *op. cit.*, p. 245 sg.

era peraltro costume corrente dell'aristocrazia fino a tutto il primo trentennio del II secolo a.C.²⁵; è inoltre noto che in occasione delle *nundinae* l'organico dei *coquii* si ampliava mediante l'ingaggio di avventizi, in realtà poco stimati (evidentemente la qualità del «servizio» prestato era inversamente proporzionale alla accresciuta intensità della domanda)²⁶. Quest'ultima notizia (anch'essa di provenienza plautina e documento quindi, al pari delle altre, di una realtà cronologicamente assai prossima al momento della costituzione del *macellum*) è particolarmente illuminante perché ci garantisce circa l'esistenza di una gestione «ordinaria» della funzione ristoratrice che, peraltro, non comporta alcuna difficoltà ricollegare alla intensa frequentazione umana dell'attigua area forense. Viene da chiedersi se tale presenza, ulteriormente aumentata (con l'arrivo, anche da paesi assai lontani, di individui talora investiti di funzioni politico-diplomatiche o economiche) in ragione dell'accresciuto ruolo di potenza «mediterranea» conseguito da Roma all'indomani della prima guerra punica, non abbia potuto suggerire, tra le altre iniziative urbanistiche tese a conferirle un volto degno di una «capitale», quell'organizzazione centralizzata del *macellum* che, come si è visto sopra, è collocabile proprio nel periodo 240-220 a.C. A fronte della tradizionale forma *forum pisca(to)rium*, il termine *macellum* (la cui «esoticità» costituì certo fattore di affermazione) si sarebbe dunque trovato a possedere, in questo frangente, requisiti semantici assai più pregnanti, coerenti con una realtà che, rivoluzionata dal punto di vista strutturale e funzionale, era predisposta ad assumere una denominazione più «moderna»: accettata, eventualmente, l'etimologia proposta, resta però da motivarne la assunzione proprio dal *milieu* semitico/punico piuttosto che da quello, più familiare, greco-ellenistico, nel cui lessico non mancavano certo termini (generali o specifici) relativi alla sfera del commercio alimentare e della «ristorazione».

Nell'affrontare questa indagine è opportuno preliminarmente accennare almeno alle vicende di altri due vocabili «esotici», *basilica* e *magalia*, la cui introduzione nel lessico latino mostra, quanto a cronologia e modalità, analogie e parallelismi con il termine *macellum* assai illuminanti.

²⁵ Plin., *n.h.*, 18, 28, 107-108.

²⁶ Plaut., *Aul.*, 324, con allusione alla scarsa professionalità di chi esercitava il mestiere saltuariamente. Non va trascurato, tra l'altro, che le affollatissime e frequenti *epulae* collegate a determinate manifestazioni civili e religiose difficilmente avrebbero potuto appoggiarsi dal punto di vista organizzativo ad una struttura diversa, più efficiente del *macellum* stesso: ciò è documentato nel caso di Cesare in Suet., *Div. Iul.*, 26, 2. Un passo di Varrone (*r.r.*, 3, 2, 16; *epulum... collegiorum cenae, quae nunc innumerabiles excan-defaciunt annonam macelli*) testimonia del coinvolgimento del *macellum* in queste occasioni.

La più antica attestazione del termine *magalia* compare in Plauto, in riferimento al noto sobborgo di Cartagine²⁷, successivamente esso risulta applicato ad una struttura edilizia fatta aggiungere alla colonia latina di Sinuessa dai censori del 174 a.C.: *Sinuessae magalia addenda murumque circum ea*²⁸; esso compare anche in Catone (*aedificia quasi cohortes rotundae*)²⁹. Ho già avuto occasione³⁰ di ipotizzare che l'introduzione del termine *magalia* (la cui origine semitica e il cui significato erano perfettamente noti agli antichi³¹) sia ricollegabile alla massiccia presenza di soldati dell'esercito cartaginese deportati nel Lazio all'indomani della seconda guerra punica (anni a cavallo tra III e II secolo a.C.), ivi certamente impiegati come schiavi in funzione dello sfruttamento agricolo del territorio³². Questi risultano concentrati nelle fortezze latine più munite, che dovevano necessariamente essere provviste di appositi campi: se si osserva la coerenza con cui il termine *magalia* (e la probabile variante *mapalia*) si presta a definire un concetto assai prossimo a quello di «campo di raccolta» — o «concentramento» — (esso presuppone come visto una forma **magār* = «luogo in cui si sta, si dimora» tratto dalla radice semitica GVR «abitare, stare»), appare abbastanza plausibile che gli occupanti stessi, provenienti in gran parte dall'*hinterland* nord-africano, possano avere attribuito spontaneamente ai luoghi in cui erano ospitati, organizzati certo sul modello dell'accampamento militare — non troppo difforni quindi dai costumi abitativi tradizionali di genti vocate al nomadismo — una denominazione tratta dalla propria lingua d'origine. Il

²⁷ Plaut., *Poen.*, 86.

²⁸ Cass. Hem., *hist.*, 38, cit. in Serv., *ad Aen.*, 1, 421; cf. Liv., 41, 27, 12 (174 a.C.). Il passo di Livio è corrotto e lacunoso e pone alcuni problemi interpretativi, credo però assai improbabile che i *magalia* di Sinuessa possano ritenersi un ampliamento della colonia, come recentemente proposto, sull'esempio di Minturnae, in M.P. GUIDOBALDI, *La colonia civium romanorum di Minturnae*, «DdA», 1988, 2, p. 130 sgg.; su questo problema rinvio al lavoro preannunciato alla nota 1.

²⁹ Cato, *orig.*, 4 (cf. Serv., *ad Aen.*, 1, 421): il libro 4° contemplava un arco cronologico compreso tra la prima guerra Punica e la battaglia di Canne, cf. DE RUYT, *op. cit.*, p. 247, nota 46.

³⁰ M. GAGGIOTTI, *art. cit.* a nota 3, p. 218 sg.

³¹ *Theis. L.I.*, 8, c. 50, s.v. *magalia*; che il lessico latino non sia stato affatto impermeabile alla penetrazione di termini di provenienza semitica è del resto testimoniato dallo studio di J. Kolendo, citato alla nota 2, cf. nota seguente.

³² L'importanza di questa massiccia presenza è tutta da valutare in rapporto all'origine della «teorizzazione» catoniana e alla grande quantità di termini tecnici agricoli di provenienza punica già individuati da J. Kolendo (*art. cit.* a nota 2), oltre che all'introduzione dei *pavimenta Poenica* (= *opus signinum*): cf. M. GAGGIOTTI, *art. cit.* a nota 3, in particolare p. 218, nota 14.

fatto che la menzione dei *magalia* di Sinuessa sia di un venticinquennio circa successiva al momento culminante dell'afflusso di deportati «puni- ci», lungi dal costituire difficoltà, potrebbe invece essere indicativo di un'evoluzione dei *magalia* da una originaria situazione di provvisorietà ad una vera e propria «strutturazione» avviata nel 174 a.C.; tale lasso di tempo è del resto compatibile con un periodo di congruo «rodaggio» del termine dall'uso spontaneo a quello ufficiale³³. La perfetta omologia intercorrente tra la radice semitica GVR «abitare, dimorare» alla base di *magalia* e la radice indeuropea STHA alla base del termine tecnico greco-ellenistico, documentato già in età repubblicana, *statarion/statarium* per «luogo di sosta, mercato di schiavi»³⁴, può peraltro fornire una plausibile spiegazione supplementare circa il movente dell'«evoluzione» dei *magalia* di Sinuessa che avrebbero comunque continuato a funzionare nell'ambito del sistema di produzione schiavistico. Riguardo al termine *basilica*, del quale ho altrove estesamente trattato³⁵, credo sia sufficiente evidenziare in questa sede come esso sia stato coniato «ellenizzando» la valenza semantica sedimentata nella denominazione *atrium regium*, tradizionalmente attribuita ad un edificio da considerare a tutti gli effetti il prototipo delle basiliche civili romane (del quale l'*Aemilia* sarà la legittima erede quanto a contenuto ideologico e ad ubicazione topografica)³⁶. Ritengo parimenti importante sottolineare come questa operazione, semplice e nel contempo raffinata, ispirata da evidenti esigenze di «modernizzazione», difficilmente possa essere stata concepita senza l'apporto di una personalità geniale: una serie di elementi, oltre al fatto significativo che il termine *basilica* compare per la prima volta in assoluto, e in due opere distinte, nella produzione teatrale di Plauto³⁷, indicano fortemente proprio questo autore. Per la successiva attestazio-

³³ Si osservi che, parimenti, la menzione plautina relativa ai *Magalia* di Cartagine contenuta nel *Poenulus* (composto nel 191 a.C.) risulterebbe anteriore di diciassette anni al 174 a.C.

³⁴ Gli esempi sono raccolti in W.V. HARRIS, *Toward a Study of the Roman Slave Trade*, «MAAR» 36, 1980, p. 117 sgg.; cf. inoltre F. COARELLI, *L'«Agora des Italiens» a Delo: il mercato degli schiavi?*, «Op. Inst. Rom. Finl.», 2, 1982, p. 119 sgg.

³⁵ M. GAGGIOTTI, *Atrium regium — basilica (Aemilia): una insospettata continuità storica e una chiave ideologica per la soluzione del problema dell'origine della basilica*, «Anal. Rom. Inst. Danici» 14, 1985, p. 53 sgg.

³⁶ Recentemente M. Steinby (*Il lato orientale del Foro Romano*, «Arctos», 21, 1987, p. 139 sgg.; *Il lato orientale del Foro*, «Archeologia Laziale», 9, 1988, p. 32 sgg.), mettendo in dubbio (con argomenti assai opinabili) l'unicità della *basilica Fulvia-Aemilia*, propone, sdoppiando la menzione, di ubicare l'*Aemilia* sul lato orientale del Foro Romano: mi riservo, in un prossimo lavoro, di dimostrare la debolezza di questa tesi.

³⁷ Plaut., *Curc.*, 472; *Capt.*, 815.

ne del termine, ormai entrato nell'uso ufficiale, bisogna attendere il 184 a.C., lo stesso anno in cui Plauto viene a mancare³⁸: come accade in relazione al vocabolo *magalia*, anche nel caso di *basilica* è riscontrabile un congruo periodo di «rodaggio». Il comune denominatore «plautino» che associa questi due termini a *macellum* fa ovviamente riflettere sull'importanza assunta dalla produzione per il teatro come strumento di mediazione e di diffusione «culturale»: nel caso specifico si tratta di termini — destinati tutti ad entrare nel lessico latino — direttamente «inventati» (*basilica*) o entrati nel linguaggio popolare da più o meno tempo (*macellum*, *magalia*). Nel *Poenulus* plautino il riferimento ai *Magaria* di Cartagine non è episodico, ma emerge da un contesto che tradisce una qualche conoscenza (certo mediata) della realtà punica; d'altra parte la presenza di un intero brano riconosciuto (e tradotto) dagli studiosi come punico³⁹ se dimostra che la commedia si rivolge ad un pubblico che, almeno in parte, ha familiarità con i costumi e la lingua di Cartagine⁴⁰, può, inversamente, suggerire anche quale potrebbe essere stato il *milieu* in grado di ispirare l'autore. Una drammatica serie di tumulti avvenuti nel Lazio nel biennio 199-198 a.C. ha per protagonisti ostaggi e prigionieri cartaginesi la cui presenza è lecito estendere a Roma stessa, dato che in quell'occasione vi si temettero disordini interni⁴¹; d'altra parte è noto da Varrone che gli *obsides ex Africa bello Punico* risiedevano sull'Esquilino, nel *vicus Africus*⁴². La testimonianza, purtroppo generica e non databile con precisione, non è ostativa in linea di principio all'eventualità che *obsides* cartaginesi potessero essere presenti in Roma già all'indomani della prima guerra Punica: considerato che la «strutturazione» del *macellum* (e la contestuale applicazione del nome) cade esattamente nel periodo postbellico 240-220 a.C., è superfluo sottolineare il valore che la concomitante presenza sia di schiavi cartaginesi sia, soprattutto, di ostaggi di estrazione aristocratica (il cui «status diplomatico», consentendo una certa libertà di movimento, li poneva in grado di influire, suscitando curiosità, sul costume romano) potrebbe avere assunto nel determinare l'introduzione di un termine indubbiamente esotico ma pur sempre collegato, sotto il profilo semantico, alla funzione «alimentare» svolta dall'edificio. Il definitivo accoglimento del termine *macellum* nel

³⁸ Liv., 39, 44, 7; la testimonianza dello storico è certo basata su fonti contemporanee.

³⁹ Cf. M. SZNYCER, *Les passages puniques en transcription latine dans le «Poenulus» de Plaute*, Paris, 1967.

⁴⁰ Sul livello di acculturazione del pubblico plautino cf. le interessanti osservazioni di J.P. CÈBE, *Le niveau culturel du public plautinien*, «Rev. Ét. Lat.», 38, 1960, p. 101 sgg.

⁴¹ Liv., 32, 2, 4; 32, 26, 4-18.

⁴² Varro, *l.l.*, 5, 159.

lessico ufficiale (209 a.C.) avviene dopo un congruo periodo di «rodaggio» nell'uso popolare, esattamente come nel caso dei termini *magalia* e *basilica*⁴³, ai quali è legato dal comune denominatore «plautino». Dei tre appare essere quello di più antica attestazione: se assai difficilmente può considerarsi «invenzione» di Plauto, nondimeno deve, al pari degli altri, la propria fortuna alla magistrale capacità con cui il sarsinate ha saputo cogliere e vitalizzare gli aspetti più eterogenei e rappresentativi della realtà del suo tempo.

⁴³ Si tenga conto, peraltro, dell'intima connessione topografica e «funzionale», documentata dalle relative fonti (cf. note 18 e 35), intercorrente tra *basilica* e *forum piscatorium/macellum*.

Marcello Gaggiotti

Considerazioni sulla «punicità» del *macellum* romano¹

In altre pagine di questi stessi Atti² ho tentato di mostrare come l'introduzione a Roma del termine *macellum* sia avvenuta in precisa concomitanza con la radicale ristrutturazione del mercato posto alle spalle del Foro, realizzata nel periodo compreso tra le due prime guerre contro Cartagine (240-220 a.C.); ho inoltre cercato di evidenziare come tale inusitata denominazione, di riconosciuta provenienza semitica, sia ragionevolmente rapportabile alla contemporanea, cospicua presenza in Roma dell'elemento punico, costituito da schiavi di guerra e ostaggi di rango aristocratico. A fronte di una etimologia accreditata, che ricollegando il termine *macellum* a *miklā* «spazio chiuso, recinzione» potrebbe avere una precisa rispondenza sul piano della tipologia, si è anche prospettata, in alternativa, una possibile derivazione dalla radice 'Kl «mangiare» (per intermediazione di una forma **má'kal* «luogo in cui si mangia, luogo connesso con pratiche alimentari») che troverebbe pieno riscontro, piuttosto, sul piano della funzionalità dell'edificio: nel primo caso trarrebbe conforto l'ipotesi di una diretta dipendenza del *macellum* da presunti modelli punico³, nell'altra eventualità la connotazione «punica» del *macellum* romano risulterebbe circoscrivibile all'ambito onomastico o, comunque, molto ridimensionata. In assenza di esemplari autenticamente «punico», qualsiasi possibilità di verifica delle due alternative (che, come si può notare, implicano differenze sostanziali) deve necessariamente

¹ Il presente lavoro costituisce il naturale proseguimento del contributo compreso in questo stesso volume (*Macellum e magalia: ricezione di elementi «culturali» di origine punica in ambiente romano-repubblicano*, p. 773 sgg.; cf. *ivi*, nota 1), che avrebbe dovuto, invece, comparire nei precedenti Atti. Ribadisco che il carattere di entrambi è volutamente sintetico, preliminare ad un lavoro unitario, più approfondito e articolato, in fase di elaborazione.

² Vedi nota precedente.

³ Ipotesi avanzata in N. NABERS, *Macella. A Study in Roman Archaeology*, Diss. Princeton, 1967, p. 65 sgg.; *Id.*, *The Architectural Variations of the Macellum*, «*Opuscula Romana*» 9, 1973, p. 173 sgg.; *Id.*, *The Roman Macellum. The Architectural Evidence and the Written Evidence*, «*Journ. Field Archaeol.*» 4, 1977, 2, p. 261; essa è considerata con una certa dose di scetticismo in DE RUYT, *op. cit.* a nota 5, p. 280 sgg.

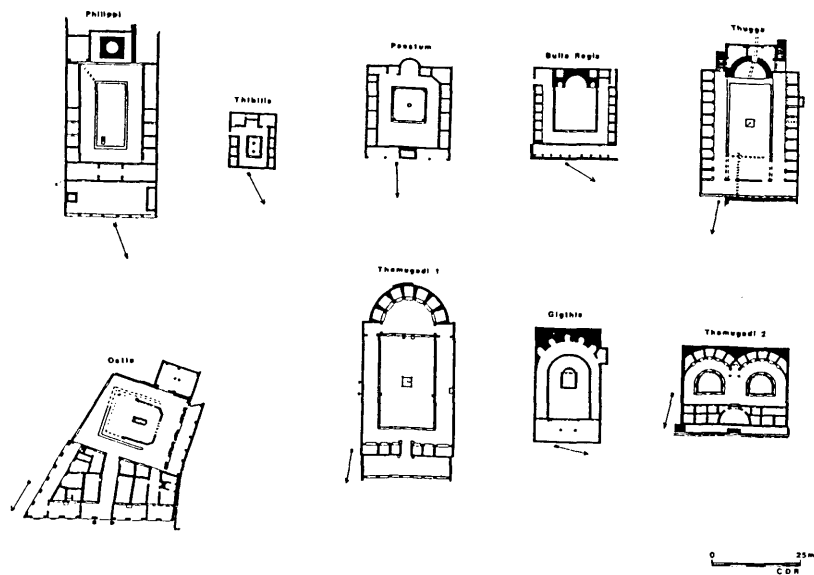


Fig. 2: *Macella* a pianta «assiale» (tipo 2). Le singole piante sono tratte da DE RUYT, tav. IV.

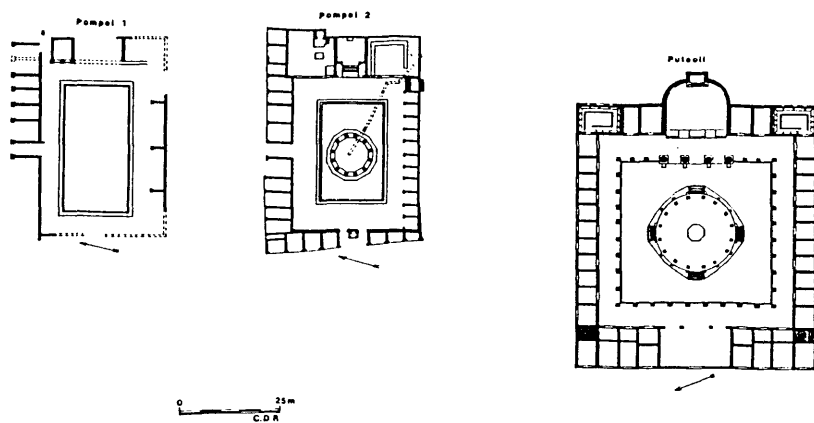


Fig. 3: *Macella* a pianta «ibrida» (tipo 3). Le singole piante sono tratte da DE RUYT, tav. IV.

In riferimento al tipo 2, credo che il motivo della «assialità», tenuto conto della cronologia e della documentazione abbastanza consistente al riguardo, possa agevolmente individuarsi nella relazione con il culto degli imperatori (o con culti funzionali all'ideologia imperiale)⁹, praticato di norma in ambienti dislocati in posizione enfatica, in modo da evidenziarne la valenza sacrale. Questa considerazione trova indiretta (ma non meno significativa) conferma nelle caratteristiche «ibride» degli esemplari qui assegnati al tipo 3 (Pompei, 1^a e 2^a fase; Puteoli) i quali, essendo databili all'inizio dell'epoca imperiale, risultano di fatto più antichi di tutti gli esemplari del tipo 2: la peculiarità costituita dall'inserimento meccanico di un'esedra (anche in questi casi connessa, con tutta probabilità, con il culto imperiale) in un tradizionale schema «centralizzato», se rapportata appunto alla cronologia, a mio avviso documenta tangibilmente un tentativo sperimentale, non ancora maturo, di transizione verso quell'«assialità» codificata definitivamente nei *macella* del tipo 2.

A riprova del carattere «ibrido», eccezionale, dei medesimi esemplari (e della necessità di considerarli a cerniera tra gli altri tipi), va inoltre osservato che essi sono gli unici a prevedere l'accoppiata esedra-*tholos*¹⁰, elementi tra i quali — si tratta di un'altra constatazione di estrema importanza, che risulta anch'essa dal semplice confronto tipologico — vi è altrimenti assoluta incompatibilità. A prescindere appunto dal tipo 3, la *tholos* compare infatti esclusivamente nei *macella* a pianta «centrale», di converso, l'esedra (o l'elemento «dominante») compare solo nei *macella* di tipo «assiale»; ciò in effetti non è privo di coerenza e in qualche misura conferma le considerazioni suesposte circa le esigenze proprie dell'«assialità»: in effetti, non fosse altro che per motivi di visibilità determinati dalla sua elevazione, la *tholos* centrale risulta scarsamente conciliabile con un impianto che privilegi la polarizzazione verso una struttura collocata, di norma, sul lato di fondo.

Da quanto detto, essendo emerso che i *macella* databili in epoca repubblicana e protoimperiale appartengono esclusivamente ai tipi 1 e 2 (piante «centrali» e piante «ibride»), consegue, inoltre, che la *tholos* — intesa ovviamente nel senso di *tholus macelli*¹¹ — presente come detto solo in questi due tipi, dovrebbe considerarsi un elemento abbastanza

⁹ DE RUYT, *op. cit.*, p. 373 sgg.

¹⁰ La *tholos* è già presente in Pompei 1^a fase; essa non compare però nella pianta relativa (Fig. 3) (tratta da DE RUYT, *op. cit.*, tav. IV).

¹¹ Secondo la definizione di Varrone (*Sat. Men., Bim.*, fr. 23) riferita al *macellum* di Roma.

antico e di tradizione, per di più, non greca: essa infatti non compare nelle grandi *agorai* commerciali ellenistiche (Mileto, Priene, Pergamo, Efeso)¹², mentre compare, come apporto romano, nei grandi *macella* greco-orientali di epoca imperiale (Fig. 1). Questi sono da ritenere comunque ispirati, quanto a forma e dimensioni, a quegli stessi prototipi ellenistici che possono avere fornito a Roma il modello del *macellum* «repubblicano» a pianta «centrale» direttamente o, eventualmente¹³, per intermediazione di una Cartagine che a quell'epoca si configura ormai come città fortemente «ellenizzata».

Se si esamina la funzione della *tholos*, si riscontra che essa è destinata, principalmente, ad ospitare una fontana¹⁴; nei *macella* di tipo «assiale», privi come visto di *tholos* (e anche in edifici di tipo «centrale»), vi è parimenti, molto spesso, un bacino di fontana al centro della corte¹⁵, soluzione certo meno monumentale ma perfettamente coerente con le esigenze di visibilità implicite in questa soluzione planimetrica: la presenza dell'acqua risulta pertanto essere una costante, che permane a prescindere dalla tipologia e dalla cronologia: elemento di primaria necessità in un *macellum*, potremmo considerarne anzi una costituente primigenia, che dovette certo accompagnare l'evoluzione del mercato da uno stadio spontaneo ad una fase «strutturata». È a questo proposito assai interessante, anche se poco noto, il caso offerto da Paestum¹⁶: in questa colonia latina è documentata l'esistenza di un *macellum* non «strutturato» di epoca abbastanza antica, almeno II sec. a.C. (la fase visibile attualmente è di età imperiale), consistente in un'area libera servita da un «*lacus*» circolare (che, a giudicare dai resti di molluschi ivi rinvenuti, è assai plausibile fungesse da vivaio ittico). La situazione pestana trova un generico parallelo (pur in una diversa conformazione) nel più o meno contemporaneo c.d. *forum pisca(t)orium* annesso al foro di Cosa, colo-

¹² Esempi raccolti in DE RUYT, *op. cit.*, p. 275 sgg.

¹³ Questa possibilità sarà meglio valutabile nel prosieguo dell'indagine.

¹⁴ Cf. DE RUYT, *op. cit.*, p. 312 sgg.: su 14 *tholoi* documentate in De Ruyt, 3 contenevano certamente una fontana, 5 ne contenevano una con probabilità molto elevata, 1 ospitava un pozzo.

¹⁵ Cf. DE RUYT, *op. cit.*, p. 300: limitatamente ai tipi indicati, la presenza di fontane è sicura in 11 casi (8 riguardano edifici di tipo 2; 3 *macella* del tipo 1); apprestamenti per l'adduzione di acqua sono documentati in altri 5 casi.

¹⁶ L'importanza dell'esemplare pestano è sottovalutata dalla De Ruyt che lo menziona solo incidentalmente (*op. cit.*, p. 282); si veda, ad ogni buon conto, E. GRECO-D. THEODORESCU, *Poseidonia-Paestum I. La Curia*, Roma, 1980, p. 17 sg.; 30 sg.; cf. E. GRECO, *Archeologia della colonia latina di Paestum*, «DdA» 6, 1988, 2, p. 83.

nia latina «gemella» di Paestum¹⁷: vista la predisposizione delle colonie ad attecchirsi a *simulacra Romae*, entrambi i casi possono riflettere, magari anacronisticamente, la situazione del mercato di Roma prima della strutturazione di 2^a metà III a.C., ovvero riproporre in forma più modesta e semplificata, la nuova soluzione colà adottata; è un fatto che la circolarità del bacino evoca fortemente la forma della *tholos*: se così fosse — e non è improponibile pensare ad una *tholos* impostata magari su pali di legno, come a Morgantina e a Pompei (1^a fase)¹⁸ — il «bacino» pestano, costituirebbe un *terminus ante quem* per la *tholos macelli* di Roma che, trovando menzione in Varrone, ha ricevuta finora una datazione generica in età repubblicana. La situazione di Morgantina, in Sicilia, ancorché abbastanza antica, presenta uno stadio assai più evoluto rispetto a Paestum: un'area recintata con botteghe almeno su due lati e *tholos* centrale. Sulla cronologia del complesso (che costituisce in ogni caso il più antico esemplare conservato di *macellum* «strutturato») vi sono posizioni discordanti¹⁹: la datazione più bassa (e più accreditata) è 140/120 a.C., quella più alta (2^a metà III a.C.) non consentirebbe comunque di ritenerlo più antico del *macellum* di Roma; va ricordata a questo punto l'ipotesi che entrambi discendano da un archetipo punico comune²⁰ che non è detto però non abbia a sua volta radici nell'architettura greca. Nonostante opinioni contrarie²¹, la storia e la collocazione geo-culturale di Morgantina, rendono in qualche misura difendibile la «punicità» della *tholos* annessa, la quale presenta tra l'altro una struttura in tipico «*opus africanum*» che non sarebbe impensabile attribuire a maestranze puniche in stato di servitù²². Va a questo punto tenuto presente che la *tholos macelli*, elemento che, come si è visto, è privo di riscontri nelle *agorai* commerciali ellenistiche, assai difficilmente può ritenersi elemento di

¹⁷ F. BROWN, *Cosa. The Making of a Roman Town*, Ann Arbor, 1980, p. 36; cf. DE RUYT (*op. cit.*) p. 282; che sottovaluta l'importanza anche dell'impianto cosano.

¹⁸ Nella pianta relativa a Pompei 1^a fase (tratta da DE RUYT, *op. cit.*, tav. IV) la *tholos* è omessa.

¹⁹ Cf. DE RUYT, *op. cit.*, p. 113 sg.

²⁰ Cf. sopra, nota 3.

²¹ Cf. nota 23.

²² Non va dimenticato che Morgantina, fondazione di origine anellenica, venne a trovarsi talora nell'orbita punica: nel 392 a.C. risulta alleata con Magone contro Siracusa (Diod., 14, 78, 7 e 95, 2); nel 214 si ribella a Roma che la riprende e la punisce, nel 211, donandola ad un corpo di ausiliari iberici (Liv., 26, 21, 17): è probabile che gli ex occupanti (indigeni in qualche misura punicizzati, e forse anche cartaginesi) fossero ridotti in schiavitù; gli iberici stessi potevano del resto essere in qualche forma punicizzati.

provenienza greca; non minore problematicità, d'altra parte, comporterebbe il tentativo di individuarne, almeno allo stato attuale, l'eventuale matrice romano-italica²³.

La distribuzione geografica dei *macella* con *tholos*, assai ampia, non fornirebbe di per sé indicazioni circa un'eventuale origine punica della «*tholus macelli*» stessa, anche perché gli esemplari africani conservati sono generalmente di epoca imperiale avanzata (Cuicul, Hippo Regius, Thuburbo Maius); va tuttavia considerato il caso di Leptis Magna, a mio avviso assai significativo, trattandosi di uno dei più antichi edifici documentati, databile nella sua fase originaria alla piena età augustea (8 a.C.). Vale la pena di osservare che almeno in questa fase il *macellum* si presenta in forma «semi-strutturata», constando di un recinto che, se è ancora privo di botteghe, è provvisto di ben due *tholoi*: mi chiedo se non vi si possa vedere simbolizzata, direi pietrificata, la conformazione di un mercato «indigeno» spontaneo, che nei suoi termini essenziali può immaginarsi costituito da un'area libera (o sommariamente delimitata) occupata alla bisogna da strutture provvisorie; l'aspetto non risulterebbe in definitiva troppo diverso da quelle mutevoli aggregazioni definite *magaria/mapalia* che rappresentavano la forma insediativa consueta delle popolazioni nomadi dell'*hinterland* punico²⁴ destinate ad incontrarsi, come è naturale, soprattutto in occasione dello «scambio». La struttura, così sobria, del *macellum* leptitano credo richiami volutamente caratteri di «arcaicità»; la presenza — assolutamente eccezionale²⁵ — della doppia *tholos*, più che imputabile a criteri di simmetria, ritengo possa alludere alla pluralità delle componenti proprie di un mercato spontaneo (sin-

²³ È molto opinabile l'affermazione della De Ruyt (*op. cit.*, p. 281) secondo cui il *macellum* di Morgantina, ritenuto di modello urbano, documenterebbe la «romanizzazione» del sito; ciò che è in linea teorica possibile (ma come si vedrà poco probabile) nel caso di una datazione «bassa» dell'esemplare siciliano, diventa molto più difficile (e proporzionalmente improbabile) nella prospettiva di una datazione «alta» (vedi *supra* e nota 19): nell'un caso e nell'altro, infatti, stupirebbe molto che una tipologia «urbana» possa essere pervenuta, intorno alla metà del II secolo a.C., ad un centro relativamente periferico e non — nel medesimo torno di tempo — in colonie latine assai più prossime e largamente ricettive di modelli urbani quali Paestum (dove il *macellum* non è ancora «strutturato») e Cosa dove il c.d. *forum pisca(to)rium* si presenta in forma embrionale e appare, comunque, privo di *tholos* (v. sopra e note 16-17); ammesso (e non concesso) che il particolare *status* della città (cf. nota precedente) abbia comportato una qualche forma di «romanizzazione» non si può certo inferirne che essa abbia assunto i connotati tipici di una fondazione coloniale.

²⁴ *Thes. I.L.*, 8, c. 50, s.v. *magalia*; *ibid.*, c. 369 sg., s.v. *mapalia*.

²⁵ Gli elementi simmetrici che compaiono nel *macellum* di Thamugadi 2 (Fig. 2), apparentemente assimilabili, in pianta, a delle *tholoi*, sono in realtà cortili scoperti.

goli attendamenti caratterizzati, talora, proprio da una forma cilindrica²⁶ e rifletta inoltre con coerenza precisi intenti ideologici del committente: non è peregrino osservare che questi, *Annobal Imilchonis f. Tapapius Rufus*, appartenente all'*élite* magistratuale locale, è con tutta evidenza un «indigeno» romanizzato che, al pari di concittadini di analoga estrazione, non ha remore nell'ostentare in modo ufficiale la propria appartenenza etnica e culturale mediante l'uso, accanto al latino, della lingua punica: nel caso specifico questa è impiegata in una delle due iscrizioni dedicatorie del *macellum*²⁷, quella posta sulla *tholos* meridionale. È assai probabile che la *tholos* settentrionale, al cui interno fu aggiunta entro la prima metà del I sec. d.C. una serie di banchi di vendita fissi, svolgesse fin dall'origine una funzione mercantile, in tal caso ribadita dalla successiva codificazione; la *tholos* meridionale ospitò, sempre, una fontana: entrambe, quindi, sintetizzerebbero in sé gli aspetti sostanziali del *macellum*, già sottolineati. Mi chiedo a questo punto se alla base della genesi e della forma della *tholus macelli* non possa effettivamente individuarsi una motivazione tutta «africana», legata da un lato alle esigenze locali e alle tradizionali forme abitative indigene, dall'altro alla parallela necessità di segnare e proteggere — magari enfatizzandolo con le medesime, semplici tipologie disponibili — il luogo da cui sgorga l'acqua: è quantomai comprensibile, del resto, come un bene talmente prezioso, tanto più inestimabile dato il contesto ambientale, potesse connotarsi di una valenza «sacrale» che, per popolazioni dal così peculiare regime di vita, costituiva ulteriore elemento di polarizzazione.

Individuare il carattere distintivo del mercato nord-africano originario nello «spontaneo» piuttosto che nello «strutturato» appare del re-

²⁶ Dalle fonti relative ai termini *magaria/mapalia* (vedi nota 23) si evince talora il riferimento (coerente peraltro con la loro qualità di *pluralia tantum*) ad un'unità (composita) o a singole componenti della medesima: basterà citare Catone (*Orig.*, 78; cf. *Fest.*, 132; *Serv.*, *ad Aen.*, 1, 421: *mapalia vocantur ubi habitabant [Poeni]: ea quasi cohortes rotundae sunt*) ove il riferimento è a «cortile», «area»; Silio Italico (*Pun.*, 3, 287 sgg.: *magalia, tuguria, id est rotunda aedificiola in furnorum modum parva*) e Plinio il Vecchio (*n.h.*, 5, 2, 22: *Numidae vero Nomades a permutandis pabulis, mapalia sua, hoc est domos, plaustris circumferentes*, ove il riferimento è ad «abitazioni» singole, di forma rotonda, talora mobili).

²⁷ G. LEVI DELLA VIDA-M.G. AMADASI GUZZO, *Le iscrizioni puniche della Tripolitania (1927-1967)*, Roma, 1987, p. 48 sgg., n. 21; il corrispondente testo latino compare sulla facciata occidentale del *macellum*, cf. J.M. REYNOLDS-J.B. WARD PERKINS, *The Inscriptions of Roman Tripolitania*, Roma-London, 1952, p. 37, n. 319. La costruzione del teatro di Leptis (1-2 d.C.), dovuta anch'essa all'evergetismo di *Annobal Tapapius Rufus* è parimenti commemorata da iscrizioni bilingui neo-puniche e latine, rispettivamente, LEVI DELLA VIDA-M.G. AMADASI GUZZO, *op. cit.*, p. 59 sgg., n. 24 a, b; REYNOLDS-WARD PERKINS, *op. cit.*, p. 98, n. 321-322; cf. n. 323 (solo testo latino).

sto quasi naturale: d'altra parte, ritornando per concludere al problema di partenza, l'ipotesi della derivazione *in toto* del *macellum* romano da eventuali prototipi puniche caratterizzati da una forma «chiusa», non ha tratto conferma dall'indagine svolta finora: la forma «chiusa» sembra inoltre un connotato troppo generico, comune peraltro alle grandi *agorai* commerciali ellenistiche (da cui il modello architettonico potrebbe addirittura provenire); parimenti non risulta comprovata l'ipotesi (legata alla precedente da un rapporto ambiguo, quasi simbiotico) dell'etimologia di *macellum* da *miktā* «recinto, chiusura», che privilegia proprio il riferimento all'aspetto strutturale. Tali considerazioni non sono però ostative al fatto che qualche altro elemento di «punicità» possa essere pervenuto comunque al *macellum* romano: oltre al nome (e l'etimologia semitica qui proposta in alternativa — dalla radice 'Kl «mangiare» — svincolandosi dall'aspetto «strutturale» si mostra perfettamente adeguata, già da sola, a definire le «funzioni» proprie del mercato di Roma), esso potrebbe plausibilmente individuarsi nella *tholus macelli*, elemento che, presente già nei mercati più antichi, potrebbe racchiudere, fossilizzate e ridotte a simbolo, le valenze fondamentali dell'originario mercato nordafricano.

Eugenia Equini Schneider - Luca Bianchi

Considerazioni su alcune statue femminili di Leptis Magna:
iconografia e officine

Gli studiosi che si sono direttamente o indirettamente occupati del problema della scultura di età romana a Leptis Magna hanno espresso un'opinione pressoché unanime sulla presenza nella città, fin dall'età augustea, di artisti e gruppi di marmorari di formazione composita¹ e spesso di alto livello, attratti dalle possibilità di lavoro offerte dalla ricca committenza locale.

Senza arrivare all'ipotesi avanzata dal Caputo², quella cioè di un'eventuale opera di apprendistato e di perfezionamento compiuta da giovani artigiani africani, inviati a coltivarsi fuori, la presenza di botteghe, pur qualitativamente differenti, sembra avere influito in maniera decisiva sulle maestranze locali, determinando nel tempo una stretta dipendenza degli scultori africani dal linguaggio formale ellenistico-romano e dai modelli di produzione urbana³. Questi artigiani, destinati a soddisfare una committenza elitaria ed esigente, desiderosa di farsi rappresentare secondo le mode correnti, mostrano una produzione di livello che si conforma in genere, talvolta con qualche attardamento, ai modelli diffusi nella e dalla capitale. Tuttavia non sempre l'influsso dell'arte urbana riesce ad annullare completamente caratteristici tratti distintivi. Questo, è ovvio, vale soprattutto per la ritrattistica⁴, ma si può riscontrare

* Questa comunicazione si limita ad anticipare alcuni dati ed interpretazioni che saranno più esaurientemente trattati in uno studio generale, condotto da vari studiosi, sulla ritrattistica di età romana a Leptis Magna, per gentile concessione del Dipartimento delle Antichità di Tripoli.

¹ La vasta bibliografia sull'argomento è riassunta da R.M. BONACASA CARRA, *Il ritratto privato a Sabratha, aspetti e problemi*, in *Ritratto ufficiale e ritratto privato. Atti della II Confer. Inter. sul Ritratto Romano*, Roma 1984 (1988), pp. 149-156.

² G. CAPUTO - G. TRAVERSARI, *Le sculture del teatro di Leptis Magna*, Monografie di Archeologia Libica, XIII, Roma 1976, p. 7 s.

³ Si cfr. in particolare quanto dice A. DE VITA, *Leggendo 'Topografia e archeologia dell'Africa romana' di Pietro Romanelli: considerazioni, note, segnalazioni*, in «QAL», 7, 1975, pp. 181 ss.

⁴ Sul ritratto pubblico e privato (quest'ultimo ancora poco studiato) in Africa settentrionale e il problema, ancora aperto, della sua originalità rispetto al centro si veda in generale: R. BIANCHI BANDINELLI, *Roma. La fine dell'arte antica*, Milano 1979, pp. 218 ss.; H. JUNG, *Eine männliche Porträtstatue in Djemila*, in «JdI», 94, 1979, pp. 552 ss.;

anche nella scelta e nella realizzazione delle statue iconiche su cui era apposta la testa-ritratto.

Nella città le statue femminili, anche se non numerosissime, mostrano comunque una certa varietà tipologica. Tipi ricorrenti sono la Pudicizia e la Grande Ercolanense, in minor misura si sono potuti identificare altri modelli e tipi che ricorrono solo in singole redazioni.

In rapporto all'ampiezza dell'arco cronologico lungo il quale questi pezzi possono distribuirsi, fra l'età giulio-claudia e i primi decenni del III secolo, la scarsità del materiale non permette di riconoscere una continuità di tradizione locale. Si hanno infatti lavori di diversa fattura e redazioni dello stesso tipo molto differenti per qualità e maniera. Tuttavia allo stato attuale sembra possibile individuare due officine alle quali si ricollegano due piccoli gruppi tipologicamente affini: una di esse ha eseguito, fra l'età antonina e quella severiana, almeno due esemplari delle varie Grandi Ercolanensi lepticiane, un'altra, attiva fra la prima età adrianea e la seconda metà del II secolo d.C., l'intera serie della Pudicizie. (E.E.S. - L.B.)

Alcune Grandi Ercolanensi

Fra le statue iconiche di *Leptis* quelle femminili formano il gruppo più vario e numeroso, costituito da una ventina di esemplari che in base a considerazioni di stile e alle caratteristiche dei ritratti conservati possiamo distribuire fra l'età giulio-claudia e i primi del III secolo. Sono attestate, in più redazioni, la Grande Ercolanense, la Pudicizia e la Fundilia⁵, mentre la Piccola Ercolanense, la Musa di Filisco, l'Igea

P. ZANKER, *Provinzielle Kaiserporträts. Zur Rezeption der Selbstdarstellung des Princeps*, in «Abh. München», N.F. 90, 1983, pp. 30 ss.; F. BARATTE, *Les portraits impériaux de Markouna et la sculpture officielle dans l'Afrique romaine*, in «MEFRA», 95, 2, pp. 785 ss. In genere è stata individuata una tendenza alla monumentalizzazione unita ad una semplificazione formale e ad una accentuazione dei dettagli espressivi, caratteri che tuttavia non possono attribuirsi solo all'Africa, ma che sono comuni ad altre aree del mondo romano. Si è notata comunque una maggiore capacità di caratterizzazione individuale nel ritratto funerario che non nella ritrattistica onoraria, che avrebbe cercato di uniformarsi al ritratto ufficiale urbano: cfr. da ultimo E. ALFÖLDI - ROSENBAUM, *Roman Portraiture in the Eastern Mediterranean: Greece, Asia Minor, Cyrenaica* in *Ritratto ufficiale e Ritratto Privato*, cit., pp. 19-30.

⁵ Grandi Ercolanensi (oltre a quelle considerate nella presente comunicazione): H.J. KRUSE, *Römische weibliche Gewandstatuen des 2. Jh.*, Göttingen, 1975, B 53, pp. 65 e 293; altra al museo di *Leptis*, inv. 761. Due redazioni del tipo Fundilia al museo di Tripoli, inv. 41, 0104.

(Themis di Ramnunte), l'Hera Barberini, la Kore degli Uffizi, l'Orante e la Cerere compaiono in singole repliche o in derivati⁶.

La serie lascia intravedere una fase di massima produttività fra i primi decenni del II secolo e l'età severiana, ma non permette di seguire una continuità di tradizione per tutto questo periodo, essendo il materiale troppo scarso, almeno in rapporto all'ampiezza dell'arco cronologico, e qualitativamente troppo poco omogeneo. Due delle Grandi Ercolanensi utilizzano però un frasario artigiano molto simile, tanto da poter essere attribuite alla stessa officina, anche se non necessariamente alla stessa mano, né alla stessa fase di attività. Entrambe riproducono il modello con esteriore aderenza, conservando tutti i motivi essenziali del panneggio, ma in trascrizioni meccaniche e irrigidite che non denotano alcun tentativo di rendere la ricchezza originaria di modulazioni plastiche. Le due statue sono acefale, per cui si prestano solo a un inquadramento cronologico approssimativo. Una è più dettagliata (tavola I)⁷, e si distingue per la maggiore morbidezza del panneggio, dove la cascata di piegoni divergenti dal fianco destro assume particolare risalto, anche per contrasto con la superficie liscia del mantello sulla gamba opposta. Le pieghe sono tese, in genere poco aggettanti e distribuite sobriamente, il trapano usato con una certa insistenza solo nel trattamento del chitone che sbucca da sotto il mantello, articolandosi in cannelli sottili e rigidi, mentre sul mantello stesso si limita a sottolineare qualche sottosquadro e a completare motivi di dettaglio, come il lembo risvoltato sulla spalla. Queste caratteristiche, unitamente alla precisione fredda e scolastica della fattura, orienterebbero verso l'ultimo periodo adrianeo (tenendo però presente la possibilità di leggeri attardamenti, documentata da lavori congeneri di cui si tratta più avanti).

L'altra Ercolanense sembra di poco anteriore, e comunque risente maggiormente delle tendenze di età traiana, seguite nella parsimonia descrittiva del panneggio e nella secca definizione di alcune pieghe profila-

⁶ Materiale in gran parte inedito, ai musei di Tripoli (Musa di Filisco, Igea, Kore degli Uffizi, Cerere, inv. 0117) e *Leptis* (Igea, inv. 760, Orante, inv. 65). Derivati del tipo Cerere: KRUSE, cit., D 125; R. BARTOCCINI, *Il museo leptitano*, in «Notiziario archeologico» (Ministero delle Colonie), III, 1922, p. 81, fig. 8; dell'Orante: R. BIANCHI BANDINELLI, G. CAPUTO, E. VERGARA CAFFARELLI, *Leptis Magna*, Verona, 1964, figg. 103 s.; della Piccola Ercolanense: KRUSE, cit., D 54 (con altra bibl.) e pp. 143 s.; Hera Barberini: T. BAKIR, *Archeological News 1968*, in «Libya Antiqua», 5, 1968, p. 202, tav. 83 a-b.

⁷ *Leptis*, museo inv. 61, sala 5 (già nei magazzini). Marmo bianco a grana grossa; A. m. 1,74; mancano la testa e tutta la parte destra del torso; rotture sulle pieghe del lembo di mantello pendente dalla spalla sinistra.

te a rilievo piatto (tavola II)⁸. Tuttavia, le due redazioni si corrispondono in numerosi dettagli, cosicché la differente intonazione formale potrebbe riflettere una certa evoluzione di stile, all'interno della stessa bottega: si noti, in particolare, il ripetersi dei due occhielli formati dallo *himation* tra il braccio sinistro e il fianco corrispondente (un motivo che non ritorna nella replica di Dresda), delle sottili creste a cordicella intorno il seno, della piega isolata e segnata in negativo sul gomito; infine, dei tre solchi di disuguale lunghezza tracciati diagonalmente sulla coscia sinistra, formula compendiaria per l'increspatura della stoffa tesa dal movimento della gamba di scarico.

I due pezzi hanno carattere di lavori di serie, anche se allo stato attuale non è documentabile una produzione inflazionata. La loro appartenenza a una comune tradizione artigiana risulta ancor più evidente se si guarda alla diversa impostazione di un'altra statua tipologicamente affine, che per lo stile e i dati antiquari del ritratto si colloca senza difficoltà nel medesimo ambito cronologico (tavole III-VI)⁹. Meno aderente all'originale, questa redazione se ne discosta anche per il portamento più rigido, al quale concorrono lo scarto attenuato della gamba flessa, i piedi portati sulla stessa linea e piantati saldamente a terra, la posizione della testa, eretta anziché reclinata. Il mantello cade con rigidezza metallica, chiudendo la figura in larghe superfici avvolgenti e appena movimentate dal debolissimo rilievo delle pieghe, rade e quasi filiformi. Queste tendono a comporsi in semplici partiti decorativi, come il motivo a festoni paralleli invece del movimentato gioco originario di linee convergenti fra l'addome e le gambe. Alla morbida femminilità del prototipo si è sostituito un aspetto solido e massiccio, che peraltro conferisce all'immagine una sua gravità, e la rende meno impersonale delle altre repliche leptitane. L'intonazione leggermente provinciale dell'opera si precisa nel ritratto: fisionomia ricorrente di libica, con labbra tumide e prognatismo come contrassegni del tipo etnico, e guance infossate che tradiscono la perdita dei denti, indicando l'età avanzata¹⁰. La profonda corrosione non impedisce l'apprezzamento di una caratterizzazione molto puntuale ed espressiva, seppure stringata nella resa formale.

La pettinatura a cercine è di tradizione traiana, ma il dettaglio della pupilla segnata abbassa la datazione almeno al terzo decennio del II

⁸ KRUSE, *cit.*, B 5, p. 271 e pp. 44 s., 55 (tardotraiana o adrianea).

⁹ Sul rinvenimento v. BAKIR, *cit.*, p. 202.

¹⁰ Cfr. L. BACCHIELLI, pp. 77 ss. e 80; v. anche l'esemplare tipologicamente affine esaminato qui da E. Equini Schneider.



Statua di Grande Ercolanense. Museo di Leptis Magna.



Statua di Grande Ercolanense. Museo di Tripoli.



Grande Ercolanense dello Wadi Er-Rsef. Museo di Leptis Magna.

Tavola IV



Grande Ercolanense dello Wadi Er-Rsef: il ritratto.

Tavola V



Grande Ercolanense dello Wadi Er-Rsef: il ritratto.

Tavola VI



Grande Ercolanense dello Wadi Er-Rsef: il ritratto.

Tavola VII



Statua di Pudicizia. Museo di Leptis Magna.



Pudicitia, da Cartagine. Tunisi, Museo del Bardo.



Statua di Pudicitia da Leptis Magna. Tripoli, Museo.



Pudicizia da Leptis Magna. Tripoli, Museo.



Statua di Pudicizia del Museo di Tripoli. Particolare della testa-ritratto.



Ritratto di donna anziana pertinente ad una Pudicizia del Museo di Tripoli.

secolo¹¹. Come è noto, le acconciature antiche non sempre si spiegano col cosiddetto ritardo provinciale, potendo anche giustificarsi, talvolta, con l'attaccamento delle donne mature alle mode dei loro anni giovanili¹². Tuttavia, la statua in questione denota il suo provincialismo anche nello stile, attardato su una maniera sobria e asciutta che si addice all'età traiana, più che alla fase successiva, e che anzi, è caratteristica di quel periodo.

Complessivamente le Grandi Ercolanensi rientrano in una tradizione diversa da quella delle statue iconiche presentate qui di seguito da E. Equini Schneider; tradizione italica, che si tradisce nella debole evidenza delle forme anatomiche, nella scarsa plasticità e nel movimento contenuto. Contribuiscono quindi alla varietà del quadro culturale cittadino, sia pure come documenti di gusto, più che come compiute espressioni d'arte. (L.B.)

Le Pudicizie

Delle tre Pudicizie lepticiane, tutte con testa ritratto, due provengono dalle Terme di Adriano e sono oggi conservate nel Museo di Tripoli¹³, la terza è stata rinvenuta casualmente presso il Wadi-Enner e si trova nel Museo di Leptis Magna¹⁴.

Il marmo in cui le statue sono scolpite, di colore giallastro a grossi cristalli, sembra di provenienza microasiatica, anche se la patina ne rende difficile un esame approfondito. Le teste appaiono invece modellate in un marmo bianco a grana più fine. Buono in complesso lo stato di

¹¹ Sulla foggia e i suoi sviluppi cfr. K. FITTSCHEN, in *Katalog der römischen Porträts in den Kapitولينischen Museen*, III, Mainz, 1983, nn. 80-86.

¹² Così ultimamente K. PARLASKA, *Syrische Grabreliefs hellenistischer und römischer Zeit*, Mainz, 1982, p. 16.

¹³ Inv. Museo nn. 24-25. Misure: h. m. 1,77 (n. 24); h. m. 1,76 (n. 25). Bibliografia: R. BARTOCCINI, *Le terme di Lepcis*, Bergamo 1929, pp. 166-168, figg. 178-183; E. BOEHRINGER, in «AA», 1929, p. 384, fig. 15; R. BIANCHI BANDINELLI, E. VERGARA CAFFARELLI, G. CAPUTO, *Leptis Magna*, Roma 1964, fig. 163; E.E. SCHMIDT, *Römische Frauenstatuen*, 1967, p. 165-166; H. von HEINTZE, *Römische Kunst*, Stuttgart 1969, p. 156, n. 155 e pp. 162, 166; H.J. KRUSE, *Römische weibliche Gewandstatuen des 2. Jahrhunderts n. Chr.*, Diss. Göttingen 1968 (1975), pp. 395-397, D 128-129; H. MANDERSCHIED, *Die Skulpturenausstattung der kaiserzeitlichen Thermenlagen*, Berlin 1981, pp. 108-109, nn. 335-336, tav. 42.

¹⁴ Inv. Museo n. 39. Misure: h. m. 1,75; H.J. KRUSE, *op. cit.*, p. 397, D 130. Tanto il Bartoccini che il Kruse dicono erroneamente che la statua è stata rinvenuta nelle Terme di Adriano.

conservazione delle due sculture di Tripoli, mentre nell'esemplare di Leptis il volto, deturpato da profonde abrasioni, è ormai illeggibile.

Il tipo iconografico della Pudicizia, che trae le sue origini da un prototipo microasiatico da porre verso la fine del III, inizi del II sec. a.C.¹⁵, è diffusissimo nel mondo romano soprattutto nel tardo periodo repubblicano e nella prima età augustea, ma per alcune redazioni è attestato anche nel II sec. d.C.¹⁶ ed oltre e appare generalmente destinato a completarsi con ritratti di donne di età avanzata.

Tra le varianti individuate, i nostri tre esemplari, simili nelle proporzioni, nello stile e in numerosi dettagli, sono stati attribuiti al Fethiye-Typus, una rielaborazione semplificata del tipo Saufeia di Magnesia nata, secondo il Linfert che da ultimo ne ha studiato le varianti iconografiche¹⁷, intorno al 100 a.C. in Asia Minore e divenuta il modello della serie. La figura insiste sulla gamba destra, mentre la sinistra, flessa, è portata leggermente di lato; il torso ruota appena verso destra e le spalle, di cui la destra è lievemente più bassa dell'altra, si dispongono in modo tale da stabilire una corrispondenza chiastica con le gambe. Tuttavia il ritmo della figura è appena movimentato. Il lungo chitone cade in gruppi di pieghe sottili e arrotondate che aderiscono appena alla gamba flessa e ben rendono l'effetto della leggerezza del tessuto. Le pieghe centrali divergono a mo' di imbuto e le più esterne si concludono in modo leggermente svasato verso i lati. Tutta la parte superiore del corpo, fin quasi alle ginocchia, è chiusa in un *himation* che avvolge strettamente il braccio sinistro piegato e appoggiato al corpo, passa quindi dietro il dorso da cui risale a coprire la testa, ritornando poi a drappeggiare in morbide pieghe il braccio destro sollevato per concludersi infine sulla spalla sinistra. La mano destra trattiene appena il bordo superiore del mantello e il gesto crea un delicato gioco di pieghe circolari. L'*himation* ricade lungo il corpo con un panneggio sottile e teso, finemente differenziato e il lembo che scende dall'avambraccio è guarnito di frange. In alcuni esemplari la mano sinistra, appoggiata al fianco destro, tiene capsule di papavero e spighe di grano¹⁸.

¹⁵ Cfr. da ultimo A. LINFERT, *Kunstzentren hellenistischer Zeit. Studien an weiblichen Gewandfiguren*, Wiesbaden 1976, pp. 147-156 con bibl. precedente.

¹⁶ R. HORN, *Stehende weiblichen Gewandfiguren der hellenistischen Plastik*, in «RM», 1931, 2 Erg. Heft, p. 81 s.; M. BIEBER, *The Sculpture of the Hellenistic Age*, New York 1961, pp. 132 e 176-177; ID., *Ancient Copies. Contributions to the History of Greek and Roman Art*, New York 1977, pp. 132-133, fig. 623.

¹⁷ A. LINFERT, *op. cit.*, pp. 150-151, nota 596, nn. 95-96.

¹⁸ Su questi attributi, non presenti in tutte le repliche, ma che probabilmente dovevano fare parte dell'originale, cfr. H. WREDE, *Consecratio in formam deorum*, Mainz am Rhein 1981, pp. 213-214, nota 4.

Il cd. Fethiye-Typus, che continua ad essere replicato in Asia Minore anche in età imperiale, sembra aver avuto una diffusione modesta a Roma e in genere in Occidente (dove è privilegiato il tipo cd. 'Braccio Nuovo', da un esemplare del Vaticano); in Africa settentrionale se ne conoscono alcune altre repliche¹⁹, tutte databili stilisticamente tra l'età adrianea e la prima età severiana. Questa scarsa distribuzione nell'area occidentale e la continuità di produzione del tipo in Asia Minore potrebbero indicare, secondo ipotesi recenti²⁰, che il modello non venne esportato in età ellenistica e che gli esemplari rinvenuti in Occidente siano stati per la massima parte importati già lavorati.

Delle tre repliche di Leptis, la statua del Wadi Enner è la più antica (tavola VII) ed è anche quella che più sembra discostarsi stilisticamente dal modello ellenistico mentre mostra qualche affinità con una replica da Cartagine²¹ (Tavola VIII) soprattutto in alcuni dettagli, quali il trattamento allentato delle pieghe del mantello e la maggiore aderenza e rigidità del tessuto sulla gamba non portante; ma nell'esemplare di Leptis, che porrei cronologicamente in età adrianea per il limitato uso del trapano e per il trattamento del panneggio a pieghe più larghe e piatte (e tale cronologia sembra trovare conferma in quel poco che è ancora visibile dell'acconciatura, con capelli ad onde rigide, spartiti nel centro e sormontati da una treccia sottile, una foggia in uso nel periodo tardo-traiano e nella prima età adrianea) il modellato della parte superiore appare decisamente corrente. Il braccio destro, piegato ad angolo e aderente al petto, si solleva verticalmente verso il viso; la mano, oggi mancante, doveva in origine trattenere un lembo del manto, ma il movimento è rigido, poco naturale; anche il panneggio dell'*himation* sul petto e sulla spalla sinistra è ridotto ad alcune pieghe semplificate e il bordo non è frangiato.

Lo stesso disegno schematico del bordo superiore del mantello, con un analogo andamento del panneggio reso a grosse pieghe segnate da pesanti solchi paralleli è presente nelle due repliche del Museo di Tripoli e sembra costituire un contrassegno di bottega. Le due statue, che variano solo nella forma del plinto, quadrato in una e triangolare nell'altra,

¹⁹ Tunisi, Museo del Bardo (da Cartagine): *Musée Alaoui, Suppl. I*, tav. 28, 1; Guelma, Museo (da Announa): F.G. DE PACHTÈRE, *Musée de Guelma*, Paris 1909, pp. 50-51, tav. 10, 3; Cherchell: S. GSELL, *Cherchell, antique Iol Caesarea*, Alger 1952, p. 44, n. 5; Lambesi, Museo: H.J. KRUSE, *op. cit.*, pp. 224 e 441, D 151, tav. 89. La replica da Apollonia, datata all'età tardo-flavia (cfr. G. TRAVERSARI, *Statue iconiche femminili cirenai-che*, Roma 1960, pp. 66-67, n. 27, tav. XV, 2) sembra più vicina al tipo cd. 'Braccio Nuovo'.

²⁰ Da ultimo A. LINFERT, *op. cit.*, p. 155.

²¹ Cf. da ultimo H.J. KRUSE, *op. cit.*, pp. 166-167 e 384, D 74, tav. 65.

sono probabile opera di una stessa mano, da attribuire stilisticamente all'età antonina²². Tale cronologia è coerente con almeno uno dei ritratti che mostra un'acconciatura tipica degli anni intorno al terzo quarto del II sec. d.C.²³, mentre il secondo, quello della donna più anziana, conserva una pettinatura anteriore, con capelli resi ad incisioni sottili, divisi al centro, tirati sulla fronte e le tempie e annodati sul sommo del capo in trecce sovrapposte, un'acconciatura del tipo in uso nella media età adrianea (tavole IX-X).

Questo gusto di farsi rappresentare secondo la moda degli anni giovanile ricorre, come si è potuto vedere, in altri ritratti lepcitani.

Le due statue di Tripoli, nell'insieme più fedeli al carattere dell'originale ellenistico, mostrano anch'esse quella semplificazione di motivi che è tipica di un artigianato corrente; qui, ad esempio, l'artigiano non ha tentato di riprodurre il grazioso movimento della mano destra verso la spalla sinistra, ma si è limitato ad appoggiarla semplicemente sopra le pieghe del manto. L'esecuzione è diseguale, poco attenta ai dettagli e il modellato della parte superiore del corpo è sommario; mancano quel delicato gioco delle pieghe della veste sul petto e sulle spalle e la morbidezza plastica che caratterizzano invece le coeve repliche microasiatiche²⁴, dove l'abilità dell'artista si rivela nella raffinatezza del rendimento del panneggio e, in particolare, nelle resa plastica del braccio sotto l'*himation* e nello squisito modellato delle mani.

Le tre Pudicizie lepcitane escono dunque in tempi differenti ma non troppo lontani fra loro, perché le analogie nella redazione del tipo statuario sono tali da escludere un ampio divario cronologico, da una medesima bottega di buon livello, ma attiva localmente. Attestano dunque l'esistenza di una produzione locale in cui si possono individuare dei caratteri distintivi rispetto agli esemplari microasiatici con cui sono imparentate.

Un discorso a parte meritano le due teste ritratto, che mostrano entrambe quella capacità di caratterizzazione fisionomica che si riscontra in molti altri ritratti lepticiani. La prima è una bella testa ritratto di una

²² Così anche il Bartocchini e il Kruse, mentre la von Heintze propone per la più anziana una datazione all'età adrianea e la Schmidt le pone entrambe cronologicamente al III secolo.

²³ Per confronti si veda in part. K. FITTSCHEN, *Die Bildnis-typen der Faustina Minor und die Fecunditas Augustae*, in «Abh. Göttingen», 126, 1982, pp. 76 ss.

²⁴ Molto significativo appare il confronto con due esemplari di Side, datati alla prima età antonina: J. INAN, *Roman Sculpture in Side*, Ankara 1975, pp. 126-129, nn. 57-59, tavv. LX, LXI; per la replica di Fethiye-Telmessos ved. H.J. KRUSE, *op. cit.*, D 75, tav. 64 e A. LINFERT, *cit.*, n. 375, tav. 68.

donna di media età (tavola XI); il volto largo, dalle superfici leggermente appiattite, mostra lineamenti marcati ed energici: naso largo, forse leggermente aquilino, con narici fortemente profilate, occhi grandi ed infossati con palpebra superiore allungata, bocca larga con labbro superiore dal contorno ben delineato e appena sporgente. La felice caratterizzazione individuale è ottenuta con pochi tratti distintivi: col movimento degli occhi, segnati da profonde occhiaie rese con leggera ombratura, che guardano leggermente in alto a sinistra determinando un lieve corrugamento delle sopracciglia; nella resa della fronte, bassa e solcata da due rughe verticali e delle profonde pieghe sotto le guance e agli angoli della bocca che creano sulla superficie del volto effetti chiaroscurali, accentuandone le peculiarità fisionomiche. Sono propri di questo ritratto uno stile asciutto e una felice esecuzione plastica dei singoli elementi; il trattamento del volto rivela la presenza di una tecnica accurata e come vedremo riflette, nel complesso, un adeguamento maggiore che non la seconda testa ai modelli tradizionali del ritratto urbano.

Il secondo ritratto (tavola XII), deturpato da profonde abrasioni nella parte inferiore, è quello di una donna più anziana, nel cui volto solcato da rughe e dai contorni rilasciati, con occhi infossati e chiusi a metà dalle palpebre pesanti e guance scarne si riscontrano elementi di un tipo fisionomico ricorrente che tende ad accentuare caratteristiche somatiche evidentemente locali (labbra carnose, con angoli leggermente abbassati, prognatismo, zigomi alti e prominenti, occhi con palpebra superiore molto incurvata ed inferiore tendente al rettilineo).

Questo gusto per una precisazione dei tratti somatici, enfatizzata nei ritratti a destinazione funeraria e in alcuni ritratti maschili di Libici²⁵, e individuata, talvolta, nella ritrattistica onoraria²⁶ anche quando si cerca di uniformarsi ai ritratti ufficiali contemporanei, è indicativa di una produzione locale capace di una qualche originalità espressiva, anche se il fondo della struttura formale rimane d'arte romana urbana. (E.E.S.)

²⁵ Su questo argomento: L. BACCHIELLI, *Un ritratto Cireneo nel Museo Nazionale Romano e alcune osservazioni sui busti funerari per nicchie*, in «QAL», 9, 1977, pp. 77 ss.; ID., *Un ritratto Cirenaico in gesso nel Museo greco-romano di Alessandria*, *ibidem*, pp. 97 ss. con bibl. precedente. Cfr. anche H. SLIM, *Masques mortuaires d'El-Jem (Thysdrus)*, in «AJA», 10, 1976, pp. 79 ss., in part. figg. 4-5: il ritratto funerario femminile in gesso di El-Jem ricorda per alcuni dettagli il nostro ritratto di Leptis, anche se quest'ultimo è più aderente agli schemi dell'iconografia ufficiale del tempo. Il problema è ripreso anche da R.M. BONACASA CARRA, *Ritratto di una dama severiana dai dintorni di Sabratha*, in «Libya Antiqua», XV-XVI, 1978-1979, pp. 95-100.

²⁶ Cfr. E. ROSENBAUM, *A Catalogue of Cyrenaican Portrait Sculpture*, London 1960, pp. 21-24, nn. 39-41, tav. XXX-XXXI, 3 e 4; LXX, 6; LXXXIII, 1 e 2, su alcune statue femminili di età adrianea o della prima età antonina; ID., *Roman Portraiture*, *cit.*, in part. pp. 26-28; R.M. BONACASA CARRA, *Ritratto di un dignitario libico nel Museo di Sabratha*, in «QAL», 10-11, 1979-1980, pp. 101 ss.

Jesper Carlsen - Henrik Tvarnø

The Segermes Valley Archaeological Survey (Region of Zaghouan).
An Interim Report

Introduction

During the years 1987 to 1989 the National Museum, Copenhagen, and the Departments of History at the Universities of Copenhagen and Odense in cooperation with l'Institut National d'Archéologie et d'Art, Tunis, conducted five campaigns of fieldwork in the Segermes-valley, 80 kilometers south of the city of Tunis¹.

The aim of the project was to make a detailed analysis of the relations between town and countryside in a western Roman province. We wanted to study a microcosm of the empire in terms of its economic characteristics, e.g. the number and size of urban and non-urban settlements, the relations between production and distribution. Astonishingly little is known about the most typical unit in the Roman empire, the small city or town and its rural hinterland — and it is to be hoped that our project will be just one of many future investigations of this problem.

It is worth stressing that the project represents a cooperation not only between Tunisians and Danes but also between historians, numismatists, architects, geologists and geomorphologists and last, but not least prehistoric and classical archaeologists, and that all groups participated in every part of the project. This experience is a new one in a Danish context and has of course led to a lot of practical and theoretical problems, but it has also certainly widened the perspective of the work.

The modern Segermes, Henchir Harratt, is situated 15 km. east of Zaghouan, 80 km. south of Carthage and 30 km. from the coastline and the ancient harbour, Pupput. *Municipium Aurelium Segermes*, known from inscriptions² and from *Tabula Peutingeriana*, was a rather small

¹ The Project Africa Proconsularis has been financially supported by substantial grants from the Carlsberg Foundation and the Danish Research Council for the Humanities. The project is directed by a group of Danish historians and archaeologists (Peter Ørsted, Søren Dietz, Erik Poulsen and Henrik Tvarnø) and Tunisian archaeologists (Leila Ladjimi Sebai, Habib Belhassen and Hedi Slim).

² See *CIL* VIII,1, XVIII; VIII.S1 906-911, 11167-11183; *CIL* VIII, S.4 23062-23070; *ILT* 259-266; See also «BACH», 1885, 1886, 1888, 1894, 1901, 1902, 1911, 1923 and 1934-35. The relevant inscriptions will be re-published by Leila Sebai and Peter Ørsted in 1991.

town with some typical public buildings — partly excavated in the beginning of the 20th Century³ — and was situated almost on the border of two provinces, Africa Proconsularis and Byzacena.

The Segermes valley was chosen because it offered very good opportunities of investigating the problems presented here. There is still a remarkably high number of archaeological remains in the valley, although the latest growth in population and the impact of modern agricultural techniques will tend to change the cultural landscape very quickly.

Segermes is situated in the southern part of the valley, which covers a little less than 400 km². Less than two km south the junction of several oueds (coming from south, west and north) creates the big Oued Rmel running eastwards to the sea. The climate of the region is relatively mild with a precipitation of about 400 mm. a year. Although very fertile alluvium land is found around Oued Rmel, the valley is mainly characterised by many herds of sheep. In the south there are some fields used for growing wheat or vegetables and in the northern hilly part there are extensive olive groves. The foothills in the north are characterised by rugged terrain and steep slopes. A mountain ridge marks the eastern limit.

The natural boundaries to the west and south are more difficult to define, and we had to make a decision about the limit of our research area. We chose Oued Zit running south from the northern mountains as one mark, and made only a few registrations in the plateau around Zriba.

The Fieldwork

The first part of the work involved an archaeological survey, which formed the principal component of the campaigns in September 1987 and 1988. Using the *Atlas Archéologique* (Feuille 36-«Bou Fich») and air-photos from 1974 at a scale of 1:5000, which were indispensable for an accurate recording during fieldwork, we divided the Segermes valley into quadrats still based on the Lambert system of coordinates. These 1 sq. Km units were again split into sections with similar conditions of terrain, erosion, visibility and vegetation⁴.

³ New excavations and measurements in the town have been done during the fieldwork by the Tunisian team of the project and will be published in the first and second volume of the final publication. This paper is only a preliminary report of the Danish work in the countryside.

⁴ A full discussion of the methods will appear in the publication of the survey by J. Carlsen, J. Lund and L.W. Sørensen.

Four teams of 4 or 5 persons did the fieldwalkings in 25 meter wide transects, which proved to be a feasible distance. They numbered all sherds, but sampled only the diagnostic pieces or other artefactual material found on the surface. The teams also mapped the location of sites and other remains, and these were later recorded in detail by the architects. This investigation was supplied with an intensive sampling of sherds. The survey was based on this systematic coverage of the fieldwork area, and even in areas where virtually nothing was found the teams continued to work, because it was equally as important to document the absence as the presence of habitation, when one of the objectives of the project was to reconstruct the settlement history of the area.

Eleven sectors (Fig. 1), varying in distance from Segermes, were surveyed in this way and they covered different types of landscape with different densities of Roman period sites, as already known from the *Atlas Archéologique*. In other words, we attempted to record representative sectors of the region because it would have been impossible in terms of time and manpower to have covered the whole valley.

In total an area of 26 sq. km was surveyed, in which the teams numbered 114.000 sherds and sampled a little less than 10.000. All the information has been computerized, so that we are now already able to produce preliminary maps of sherd-distribution, which illustrate, and provide knowledge about, the settlement pattern during the Roman period⁵. These maps are preliminary in the respect that we still do not know the exact dating or the precise function of every site, but work on the pottery from both the survey and a certain number of trial trenches is in progress.

The survey has located surprisingly more sites than previously recorded in the *Atlas Archéologique* (Fig. 2), although a small number from the Atlas are impossible to identify⁶. So, the knowledge gained from the survey represents an advance and it allows us to analyze in quantitative and material terms the social and economic conditions in the region during the Roman period⁷.

⁵ We have of course registered all the finds, including Punic and Byzantine material, but the main focus of our research is the Roman period.

⁶ In the working-area a little more than 70 sites were known from the Atlas, whereas the number of located and described sites is now raised to 160 - most of them with architectural remains.

⁷ This picture has also been found in the Cillium-Thelepte region near Kasserine in the central Tunisia. See R. BRUCE HITCHNER, *The Kasserine Archaeological Survey 1982-1986*, «AntAfr», 24, 1988, pp. 7-41; ID., *The Organisation of Rural Settlement in the Cillium-Thelepte region*, *L'Africa Romana* VI (1989), pp. 387-402.

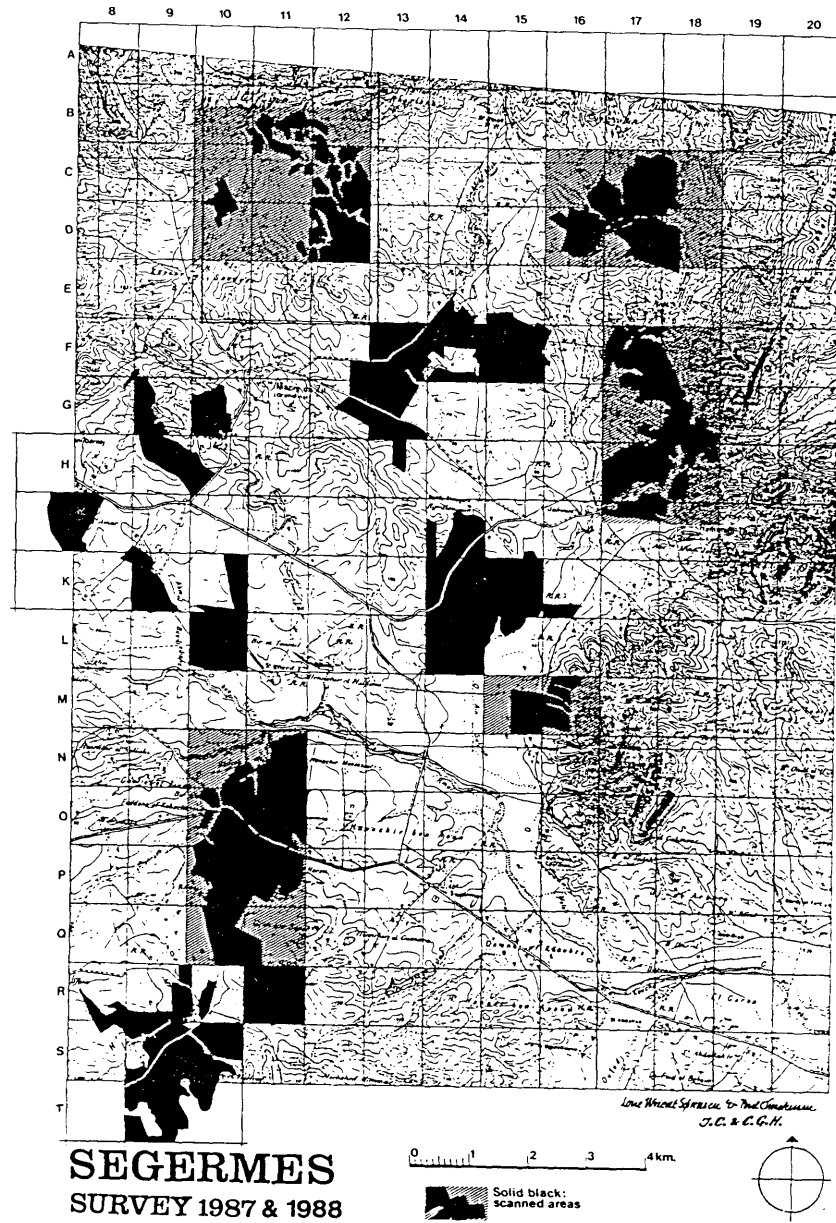


Fig. 1: The surveyed areas in the Segermes Valley, 1987-1988.

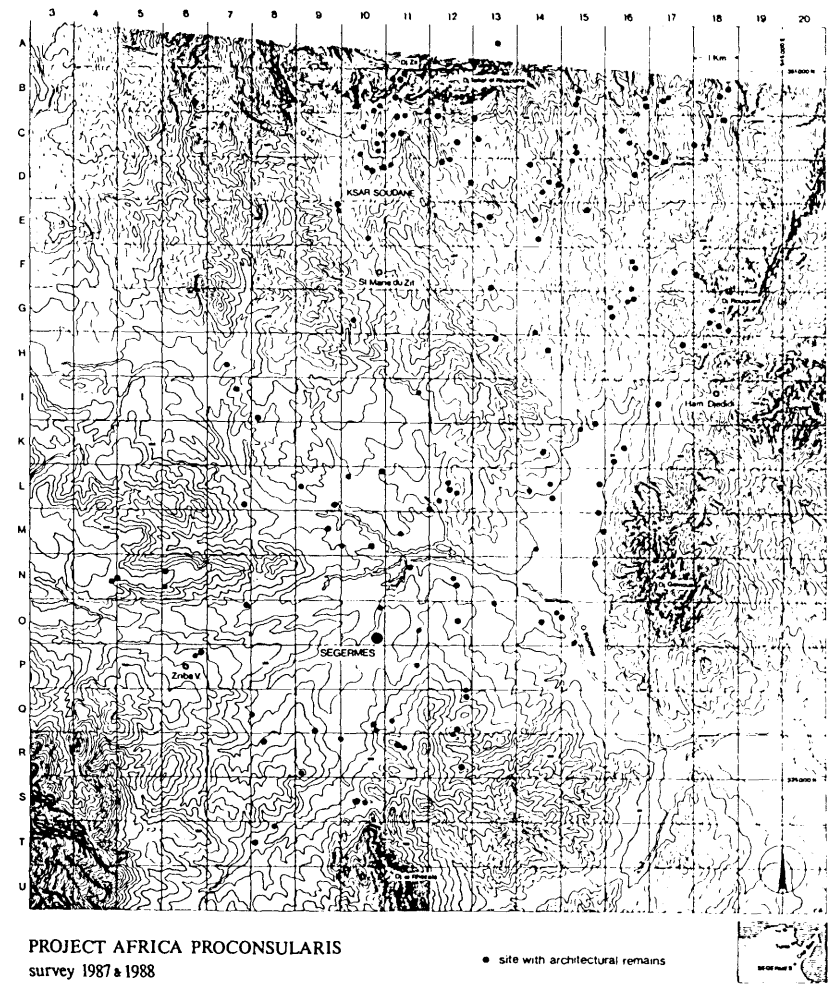


Fig. 2: The registered sites in the Segermes Valley.

The second part of our fieldwork aimed to measure and describe the architectural remains of almost all sites in the region and to intensively sample sherds here. The ultimate goal of this part of the project is to distinguish between various categories of buildings in so far as this is possible.

We have registered a lot of what seems to be Roman farms often accompanied by an isolated *mausoleum*, and almost always equipped with cisterns for water collection.

It is of course hard to say exactly how big the Roman farms and the villas were at any time during the occupation, but a methodical investigation and comparison of all sites will surely give us some ideas. To this end the plans are being redrawn, but we can already show one typical example⁸.

The villa (Fig. 3) is located on the top of a hill 3 kilometers south of Segermes. Remains of the walls in *opus caementium* show us a building with a number of rooms in front of a courtyard surrounded by walls with orthostates of limestone. It is a remarkable fact that all orthostates used in the southern part of the valley seem to come from the nearby quarry in Djeradou, whereas the orthostates used in the northern part come from an unidentified, but doubtless local sandstone quarry. In the south-west corner there is a big, almost complete cistern with the well-cover still in situ; a *mausoleum* is situated east of the *villa*.

This villa has not given any information about the agricultural production which took place here. In many other cases we have found remains of mills and counterweight blocks to olive presses, which put together indicate a certain pattern of production. Remains of olive presses are especially often found in the northern and eastern part of the region, but never more than one or two presses in one place⁹.

There seems to be a few agglomerations of houses, which could be considered as hamlets or even *vici*, of which at least one must be of Punic origin (at Djebel Zit). In another village we found fragments of three inscriptions, which is rather rare in the countryside. It is still impossible to determine the status of the inhabitants, and it is difficult to prove, whether or not the territory of Segermes covered the whole valley, including the villages¹⁰.

⁸ Plans and descriptions of all the sites will be published in the first volume by our chief architect, Cathrine Gerner-Hansen, who is also responsible for the plans in this presentation.

⁹ Here our findings differ from the results of Kasserine, cf. note 3 and the articles by DAVID J. MATTINGLY, *Oil for Export? A Comparison of Libyan, Spanish, and Tunisian Olive Oil Production in the Roman Empire*, «Journal of Roman Archaeology», 1, 1988, pp. 33-56; ID., *Olive Cultivation and the Albertini Tablets*, *L'Africa romana* 6 (1989), pp. 403-15.

¹⁰ R. DUNCAN JONES, *The Economy of the Roman Empire* (1974) records the existing material on the sizes of African territories.

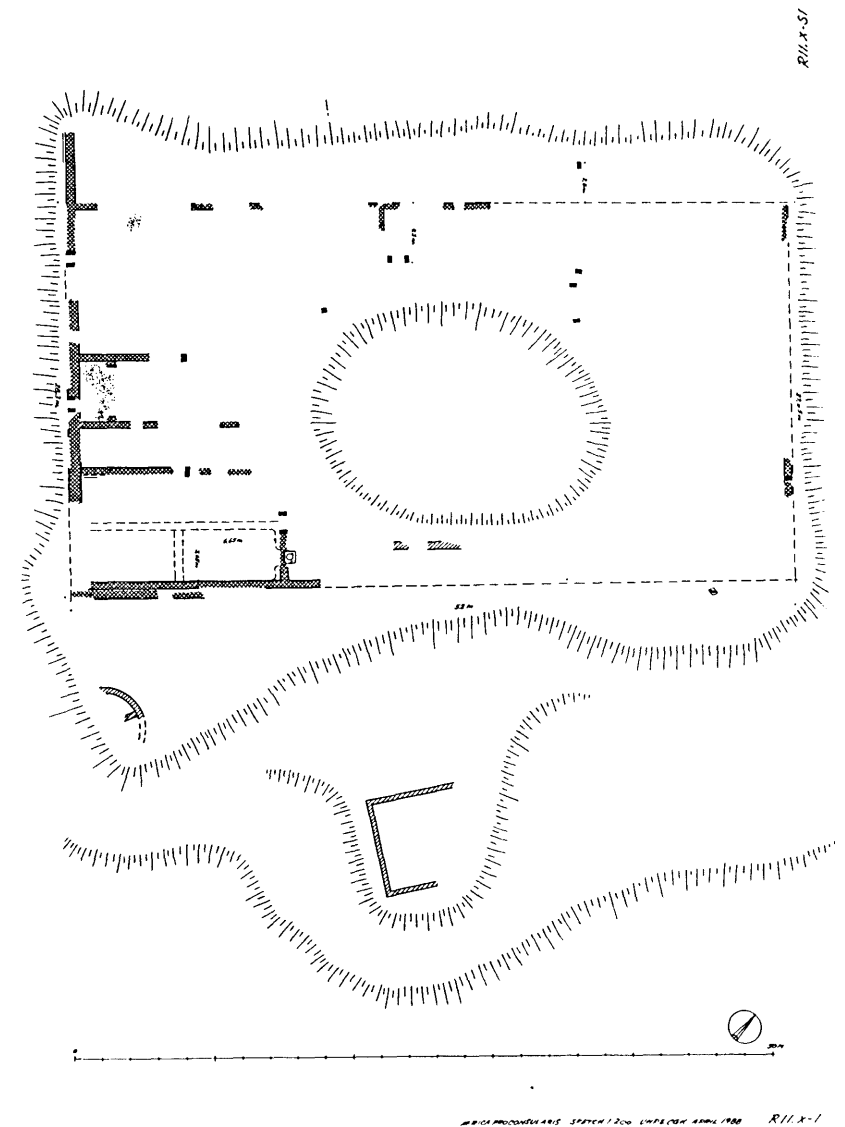


Fig. 3: Plan of roman site.

It should be possible to define different economic zones or spaces within the region. The urban space may have been very narrow, whereas the countryside may have been divided into a landscape dominated by larger villas, a second landscape dominated by smaller units, and finally, a landscape dominated by villages. The problem is that yet we do not know whether or not these zones have existed at the same time or belonged to different subperiods of the roman presence in Segermes¹¹.

In order to establish a more definite chronology of the sites and to get a better impression of the structures and their functions we made trial trenches in eleven places during the last campaign in the spring of 1989. The examined sites, located in various parts of the region, include both sites inside and outside the surveyed sectors. What seemed to be typical habitation sites were selected for the sondages. The pottery from this last campaign has not yet been examined and therefore we do not know if the surface sample matches the results from the excavation¹². In the eastern part of the valley, one of the sites ranged in date from the first or second to the 5th century A.D., with the oldest level located almost 4 meters under the surface. On other spots sondages also revealed considerable soil erosion where virgin soil was reached just below a thin surface of settlement.

Another important part of the work has been to evaluate agricultural conditions, as indicated by e.g. the quality of the soil, the access to water, changes of the landscape (erosion), especially the alluvium around Oued Rmel.

To this end we used paleobotanical analysis (collected by drilling) in the few cases where it seemed likely to be successful. In addition we took some cores which will be analysed in 1990¹³.

Some implications

The combination of these methods — a survey, a registration of all known sites and a number of trial trenches — should give us the best

¹¹ See e.g. PH. LEVEAU, *La ville antique et l'organisation de l'espace rural: villa, ville, village*, «Annales ESC» 1983, pp. 920-942.

¹² The surface sample resembled closely the excavated sample in the Unesco Libyan Valleys Survey. See G.W.W. BARKER & G.D.B. JONES (eds.), *The Unesco-Libyan Valleys Survey VI*, «Libyan Studies», 15, 1984, pp. 1-15.

¹³ The results of the geomorphological and the pollen analysis will be published by Eberhard Zangger and Else Kolstrup.

possible background for discussing the special features of the valley. We shall just mention a few aspects here.

The fieldwork seems to testify that the Romans had a remarkable ability to control the water situation. In the Segermes region most of the rain falls in a few days in the autumn — although certainly not in equal amounts every year — so that a necessary factor in the utilization of resources was — and is — covered cisterns.

We have found cisterns in most of the sites — in fact the cistern is one of our most common structures in the valley, which of course reflects that they were built in and under the surface of the soil and therefore were better preserved; but it also reflects a very diverse pattern of habitation. Every site had its own water supply system — whether a cistern, a well or a small-scale aqueduct. It is interesting to compare this pattern to the modern one, where water is transported every day by donkeys or bikes from a few wells to almost all the householdings in the area.

It would of course have been possible to collect water from the roofs of the buildings — although we have found no indication of a «Pompeian system» of inverse roofs¹⁴. Otherwise there must have been a rather big catchment area in front of the cistern — which will also explain the filter, which was in some cases built as a part of the cistern to clean the water from sand, tiny stones etc. (Fig. 4).

Most cisterns are so big that our calculations show that it should be possible to store more than a year's supply of water for a family, including animal husbandry, but not for irrigation purposes¹⁵.

It therefore seems that it was possible to feed more people in the Roman period than later on — where the ancient cisterns may have been used as stalls or not used at all, as happens even today. It is important not to underestimate the highest possible level of production in the valley, although many years of sheep-breeding have now disturbed the ecological balance.

The economy of the region in the Roman period was certainly based on agriculture with olives and cereals as the most important crops, although a recent pollen analysis will perhaps prove the existence of further crops. The relatively small olivepresses may have been mainly used for local production of oil; sheeps and goats were also important featu-

¹⁴ The so-called *compluvium*, described by Vitruvius, can be seen in Herculaneum or Pompeii, see ERIKA BRÖDNER, *Wohnen in der Antike* (1989).

¹⁵ For a discussion of water irrigation in North Africa, see H. PAVIS D'ESURAC, *Irrigation et vie paysan dans l'Afrique du Nord antique*, «Ktema», V, 1980, pp. 177-191.

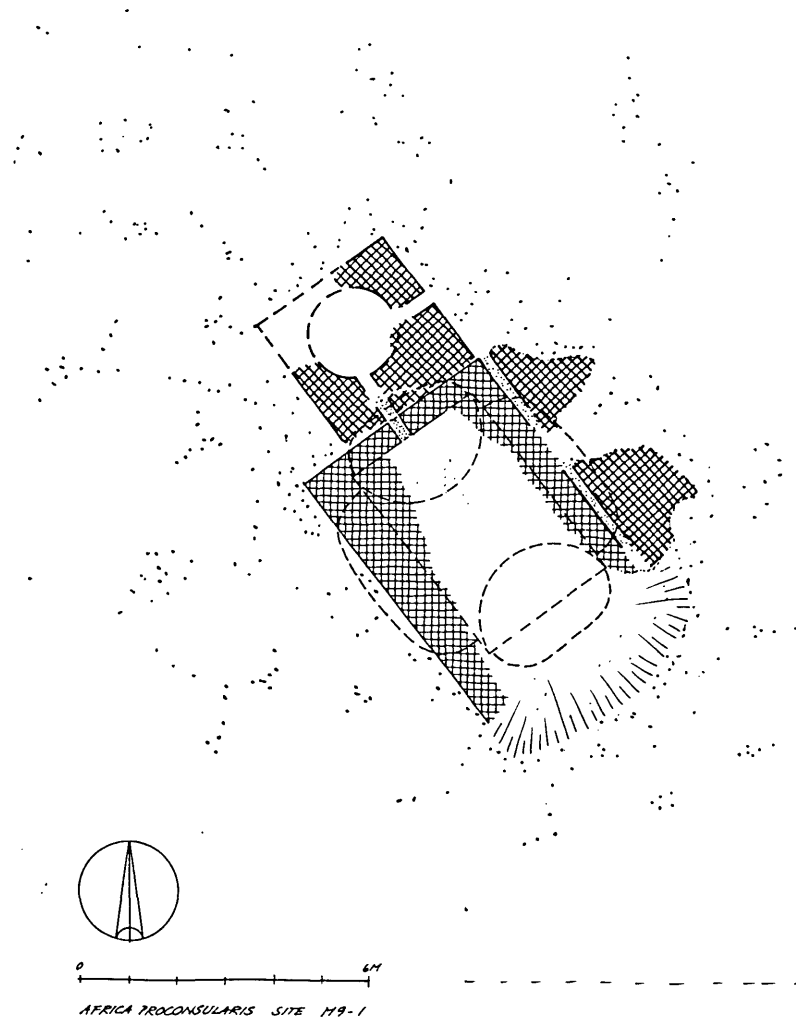


Fig. 4: Cistern with a filter to clean the collected water.

res of the so-called «mixed-farming». We still do not know who the owners of the farms were and which kind of labour they used, and a more detailed understanding of the system of production in the region of Se-

germes can only be reached by using epigraphical and archaeological material from other parts of Roman Africa¹⁶.

Conclusions

In our final publication we hope to demonstrate how much one can achieve by a thorough, systematic work in and around one of the many small urban centres in the Roman Empire, which, although it is the essential social and economic institution, has been too long neglected in the debate.

Although the analysis of archaeological and epigraphical material is still in progress, some preliminary observations on the Segermes valley can already now be made. The area seems to have been only sparsely populated in the Punic period, but the survey and the trial trenches show some settlements already arising in the first and second Century A.D.

Municipium Aurelium Segermes was founded about A.D. 200, but the surface sherd scatters appear to indicate that the flourishing period for the countryside was in the third and fourth Century A.D. with a decline beginning before the Arab conquest. Internal variations in the pattern of habitation are still obscure, but further analysis should cast some light upon this important question and also on the reasons for the decline in the number of settlements in the fifth and sixth Century A.D.

¹⁶ Cfr. JEAN PEYRAS, *Le fundus Aufidianus*, «Antiquités africaines», 9, 1975, pp. 181-222 and D.P. KEHOE, *The Economics of Agriculture on Roman Imperial Estates in North Africa*, Göttingen (1988).

Mireille Corbier

Usages publics du vocabulaire de la parenté:
patronus et *alumnus* de la cité dans l'Afrique romaine

Signe de la curiosité nouvelle manifestée par les historiens de Rome pour la petite enfance, l'intérêt pour les *alumni* dont témoignent plusieurs études récentes¹ m'a incitée à reprendre un dossier que j'avais constitué en 1981 à l'occasion du Colloque de Rome «Epigrafia e Ordine senatorio»²: il concerne une bonne dizaine d'*alumni* africains d'époque impériale qui ne sont pas — comme ceux des études précédemment citées — des enfants élevés par d'autres personnes que leurs parents, encore moins des «enfants trouvés», mais des notables honorés par leur cité de la qualité d'*alumnus* ou *alumna*; le caractère public de la relation se trouve parfois explicité par la précision *alumnus municipii*, *alumnus coloniae* ou encore *alumna patriae*.

Contre la thèse classique qui reconnaissait systématiquement dans ces *alumni* des personnes qui ne sont pas nées dans la cité, mais y ont été élevées depuis l'enfance, j'ai suggéré alors de traduire cette appellation par «enfants du pays» — pour ne pas dire «enfants de la patrie», qui a pris dans la langue française une connotation toute particulière —, me proposant de revenir sur ce sujet, plus complexe qu'il n'y paraît au premier abord. Au delà de la question philologique, il pose en effet le problème des parentés spirituelles et symboliques qui retiennent aujourd'hui tout particulièrement l'attention des anthropologues.

¹ B. RAWSON, *Children in the Roman Familia*, dans *The Family in Ancient Rome. New Perspectives*, B. RAWSON éd., Londres-Sydney, 1986, p. 170-200; A. RUSSI, *I Pastori e l'esposizione degli infanti nella tarda legislazione imperiale e nei documenti epigrafici*, dans «M.E.F.R.A.», 98, 1986, 2, p. 855-872; H.S. NIELSEN, *Alumnus: a Term of Relation Denoting Quasi-Adoption*, dans «Classica et Mediaevalia», 38, 1987, p. 141-188; J. BOSWELL, *The Kindness of Strangers: The Abandonment of Children in Western Europe from Late Antiquity to the Renaissance*, New York, 1988, en part. p. 95-137; S. DIXON, *The Roman Mother*, Londres-Sydney, 1988, chap. 6: «Mother substitutes». Y ajouter maintenant J. BELLEMORE et B. RAWSON, *Alumni: the Italian Evidence*, dans «Z.P.E.», 83, 1990, p. 1-19.

Sur ces travaux, cf. M. CORBIER, *Abandon d'enfant et mise en nourrice à Rome*, à paraître.

² M. CORBIER, *Les familles clarissimes d'Afrique proconsulaire (I^{er}-III^e siècle)*, dans *Epigrafia e ordine senatorio, Tituli*, 5, 1982, II, p. 685-754, en part. p. 698 et 711.

L'étude présentée ici, et que je compte reprendre et développer ultérieurement dans le cadre de mes recherches sur le vocabulaire et les relations de «parenté, patronage et amitié dans l'épigraphie latine», se propose d'établir d'abord que la qualité d'*alumnus* (*ciuitatis*) est une formule honorifique, émanant de la cité, et de tenter ensuite d'en préciser le sens.

Après avoir indiqué les divers emplois possibles du terme *alumnus* attestés dans la langue latine, je présenterai le dossier des *alumni* de cités en Afrique, et résumerai les interprétations proposées à leur sujet par les éditeurs ou les commentateurs successifs des inscriptions qui les ont fait connaître. Je ferai ensuite un détour par le monde des cités grecques, qui ont inventé une grande variété d'hommages à leurs notables bienfaiteurs, et poserai la question d'un héritage éventuel du monde sémitique. Je reviendrai alors aux cités d'Afrique pour situer l'appellation d'*alumnus* dans un environnement social qui se plaît à mettre en valeur l'enracinement local des évergètes.

I. *Alumnus* dans la langue latine

Alumnus-a est un ancien participe passé médiopassif substantivé du verbe *alere*, qui lui-même signifie nourrir. Son sens premier est celui de «nourrisson»; mais, «à basse époque», pour reprendre la formule du dictionnaire étymologique Ernout et Meillet, il pouvait signifier aussi «nourricier, nourricière»³.

Commentant le vers XI, 33, de l'*Énéide*⁴, où le jeune Pallas est présenté comme l'*alumnus* d'Acoetes, l'ancien écuyer de son père, le grammairien Servius, à la fin du IV^e siècle, définit à mon sens⁵ *alumnus* comme *is qui nutritus est*⁶. Rappelant la parenté avec le grec *trophimos*, il décrit le changement sémantique et le passage de «*nutritor*» à «*nutri-*

³ A. ERNOUT, A. MEILLET, J. ANDRÉ, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, 4^e édition, Paris, 1979, p. 23.

La terminaison *-mnus* est l'équivalent de grec *-μνοϋς*.

⁴ *Tum comes auspiciis caro datus ibat alumno*: «mais qui, sous de moins heureux auspices, avait été donné comme compagnon à son cher élève» (traduction d'A. BELLESSERT).

⁵ C'est aussi l'interprétation d'Ernout et Meillet.

Mais le commentaire de Servius est parfois compris différemment: ainsi par G. POLARA, *Servio ad Aen. XI, 33 ed il significato attivo della parola alumnus*, dans «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Napoli», XI, 1964-1968, p. 69-107, en part. p. 70-71.

⁶ SERVIUS, *Commentaire de l'Énéide*, XI, 33: *ALUMNO alumnus est que graece trophimos dicitur: quod nomen quia latinum non est ut ab eo quod est nutritor, inueniamus eum qui nutritus est, transiit ad nomen aliud et alumnus dixit.*

tus». Dans le vers VI, 595⁷, il considère *alumnus* comme un synonyme possible de *filius*⁸. Au début du IV^e siècle, le grammairien Nonius précisait pour sa part⁹: *alumnos consuetudo quos alas uel educes uel eos qui alunt dici uult*, mais donnait aussi les définitions *alumnus, filium* (étayée par le vers VI, 595 de l'*Énéide*) et *alumnus, dominum* (illustrée par le vers XI, 33, où il reconnaissait donc à *alumnus* un sens actif). Isidore de Séville, au début du VII^e siècle, insiste sur l'étymologie du mot — son lien avec le verbe *alere* — et note lui aussi qu'*alumnus* peut avoir un sens actif et un sens passif, ce dernier restant le plus fréquent¹⁰. Le corpus des gloses fait place également aux deux sens, actif et passif¹¹.

Dans l'épigraphie latine d'époque impériale, les témoignages de l'emploi d'*alumnus* au sens actif de «nourricier» sont rarissimes: sur les 369 exemples repérés par Hanne Sigismund Nielsen¹² dans le volume VI du *Corpus*, qui réunit les inscriptions de la Rome impériale, un seul d'après elle aurait ce sens¹³. De Ruggiero donne l'exemple d'une inscription (chrétienne) d'Ostie¹⁴ — et encore d'autres interprétations sont-elles envisageables dans ce cas¹⁵. Lorsque le lien de l'*alumnus* et de la personne qui le commémore — ou qu'il commémore — est précisé, celle-ci est souvent

⁷ Le vers de Virgile *Nec non et Tityon, Terrae omniparentis alumnus* est traduit par A. BELLESSERT: «Je pouvais voir encore Tityos, le nourrisson de la terre, mère universelle».

⁸ SERVIUS, *Commentaire de l'Énéide*, VI, 595: *Tityos terrae secundum alios filius secundum alios a terra nutritus: unde poeta elegit sermonem quo utrumque significaret, nam «alumnus» dixit.*

⁹ NONIUS MARCELLUS, 242-243 (éd. Lindsay, II, p. 363-364).

¹⁰ ISIDORE DE SÉVILLE, *Orig.*, X, 3: *Alumnus ab alendo uocatus, licet et qui alit et qui alitur dici potest: id est qui nutrit et qui nutritur; sed melius tamen qui nutritur.*

¹¹ *Corp. Gloss. Lat.*, IV, 308, 9: *alumni filii uel servi ab alendo dicti* (en IV, 14, 16 est ajouté à la même définition *aut amatores*); V, 547, 12: *alumnus, nutritus*.

¹² D'après H.S. NIELSEN, art. cité, p. 157, 218 inscriptions mentionneraient des *alumni* dans les autres volumes du *Corpus* (*CIL*, I à XIV) couvrant le reste de l'Empire.

¹³ *CIL*, VI, 2174: mais le seul motif est l'âge de l'*alumnus* défunt, 51 ans.

Voir aussi *CIL*, VI, 29516, mais qui comporte peut-être une erreur de gravure (*uide ne nouicia sit*, précise le *Corpus*): dans ce cas, la *filiola* serait une *alumna*.

¹⁴ DE RUGGIERO (*Dizionario Epigrafico*, I, 1895, p. 438) à propos de *CIL*, XIV, 1911 = DIEHL, *I.L.C.V.* 3046 A: *[Iu]lia Gelasina et Iulia Vitalis / [a]lumnnae Iuliae Maximaes / [in]nocentissime quae uix(it) ann(is) X / [me]n(sibus) VIII die(bus) XXI depos[ita--] / ou depos[itionem] / fecerun[st]*. Voir l'*addendum* à la p. 854.

¹⁵ Par exemple, selon un des sens d'*alumnus* que nous rencontrerons plus loin, les *alumnae* pourraient être des dépendantes de la famille de la défunte, donc de la fillette elle-même (dont le nom est au génitif grec) — s'il s'agit bien d'une fillette, car la pierre est cassée après le chiffre X des années; voir aussi G. POLARA, art. cité, p. 85-86.

une *nutrix* ou un *nutritor*, un *educator*, ou un *paedagogus*, ou une personne désignée par des termes familiers de sens voisin — *mama* ou *mamula* pour les femmes et *tata* pour les hommes — ou, encore, le *patronus* ou la *patrona*, et, à l'occasion, les *parentes*, la *mater* ou l'*auia*.

L'épithète d'*alumna* (au lieu de l'habituelle *alma*¹⁶) serait attestée, d'après De Ruggiero¹⁷, pour la déesse nourricière Cérés sur une inscription retrouvée aux Pays-Bas¹⁸, qui a été en fait reconnue comme *falsa* par les éditeurs du *CIL*, XIII. Quant aux fragments d'Ovide, de Pline l'Ancien et de Florus cités par De Ruggiero pour illustrer le concept actif d'*alumna*, ils sont compris d'ordinaire inversement¹⁹. Même dans le vers de Silius Italicus, donné souvent comme exemple du sens actif, *alumna* pourrait avoir le sens passif²⁰.

De l'étude systématique menée par Giovanni Polara, il ressort que, pour le substantif, le sens actif n'est *sûr* — et sous la seule forme féminine, *alumna*, jamais pour le masculin *alumnus* — que dans le poème de l'*Appendix Vergiliana Ciris*²¹, puis au V^e siècle chez Martianus Capella²². Quant à l'adjectif *alumnus-a*, il ne se rencontre avec le sens actif — toujours d'ailleurs dans un sens figuré — que chez des auteurs ou dans des textes tardifs: Avienus, Augustin, Martianus Capella, Sidoine Apollinaire, l'*Anthologie latine*²³.

¹⁶ OVIDE, *Fastes*, IV, 457.

¹⁷ DE RUGGIERO, *Diz. Epigr.*, I, 1895, p. 437: ALUMNA (Ceres).

¹⁸ ORELLI-HENZEN, III, 1856, n° 5717 = BRAMBACH, *Corp. Inscr. Rhen.*, 1865, n° 58 (Utrecht): *Cereri alum(nae) opt(imae) max(imae) s(acrum)*; cf. *CIL*, XIII, 2, 2, 1336*.

¹⁹ OVIDE, *Fastes*, I, 704: *Pax Cererem nutrit pacis alumna Ceres* — «la Paix nourrit Cérés, Cérés est fille de la Paix»; PLINE, *N.H.*, III, 5, 39 (le célèbre éloge de l'Italie): *terra omnium terrarum alumna eadem et parens* — «une terre qui est à la fois l'enfant et la mère de toutes les autres» (*idem* oppose précisément les deux termes au lieu de les assimiler); FLORUS, II, 9, 12 (à propos d'Ostie) *cliens et alumna Vrbis Ostia* — «Ostie cliente et protégée de Rome».

²⁰ SILIUS ITALICUS, IX, 533-534: *lumen alumnae... Libyae*; d'après G. POLARA, *art. cité*, p. 93, Minerve qui parle à Jupiter ne dirait pas: «c'est la lumière de la Libye ma nourrice», mais «ma protégée».

²¹ Sur le poème, A. HAURY, *La Ciris, poème attribué à Virgile*, Bordeaux, 1957; G. POLARA, *art. cité*, p. 102-104, reconnaît à *alumna* le sens actif dans certains vers (ainsi 441-442 et 324) et le sens passif dans d'autres (ainsi 274, 331 et 338); A. HAURY n'admet le sens actif que pour le vers 441-442: *ne me illa quidem communis alumna / omnibus iniecta, tellus, tumulabis harena*.

²² MART. CAP., I, 28 (adjectif): *cygnus... alumna stagna petierat*; I, 86: *Ceres... alumna terrarum ac nutrix mortalium*; II, 173 (*Philologia* y est présentée comme l'*alumna* de *Facundia*).

²³ G. POLARA, *art. cité*, réduit sensiblement la liste des emplois de l'adjectif retenus «actifs» par von MESS dans le *Thesaurus Linguae Latinae*, I, 1900, col. 1798-1799; il se demande (p. 107) si les auteurs concernés, tous postérieurs à Nonius, n'ont pas été influencés «da lui, dalle sue fonti o da quanti a lui attinero», pour envisager la possibilité d'un tel sens.

Ce n'est sans doute pas un hasard si le poème *Ciris* montre les deux usages du passif et de l'actif, identifiables seulement par le contexte. Le fait qu'*alumnus* puisse avoir le double sens actif (nourricier) et passif (nourri) devait permettre d'entretenir l'équivoque, en jouant sur ces deux sens, l'un évoquant l'autre. Il est besoin en prose de trancher: un sens ou l'autre. La poésie au contraire aime l'accumulation des sens sur le même mot. En revanche, dans le vers XI, 33 de l'*Énéide*, où, selon Nonius²⁴, *alumnus* signifierait *dominus*, les traducteurs modernes reconnaissent plutôt en Pallas l'«élève» d'Acoetes que son «maître»: Évandre aurait confié l'éducation de son fils Pallas à son écuyer.

Même si le sens passif de «nourrisson», le seul attesté, semble-t-il, dans les textes juridiques²⁵, est de très loin le plus largement représenté dans les sources littéraires et épigraphiques²⁶, l'éventualité d'un sens actif — «nourricier» — ne devra pas être oubliée. Nous y reviendrons dans la dernière partie.

Au sens passif donc, le terme *alumnus* dénote le plus souvent une relation quasi-familiale entre une personne et celui ou celle qui l'a élevée, et qui, d'ordinaire, ne lui est pas apparenté par le sang. Le rapport se perpétue tout au long de l'existence: un adulte reste ainsi l'*alumnus* de son père nourricier ou de sa mère nourricière. Tous les *alumni* ne sont pas des enfants trouvés, même si certains d'entre eux le sont. Tous les *alumni* ne sont pas non plus des esclaves, même si certains d'entre eux le sont également; et, dans ce cas, ce ne sont pas seulement des enfants trouvés; au contraire, ce sont parfois des petits esclaves nés dans la maison (*uernae* ou *oikogeneis*), élevés par leur maître ou leur maîtresse dans un rapport de quasi-adoption et rapidement affranchis. Dans le vocabulaire de la parenté, le terme est donc étroitement lié à la fonction d'alimentation et d'éducation.

En ce sens, il permet tous les glissements métaphoriques: en 16 après J.-C., sous le règne de Tibère, un sénateur auquel Auguste avait accordé jadis une libéralité d'un million de sesterces — le montant du cens sénatorial — pour lui permettre de prendre femme et d'avoir des enfants, sollicita un nouveau secours pour élever ses quatre fils; dans la pérorai-

²⁴ Mais aussi selon SERVIUS, d'après G. POLARA (voir la note 5).

²⁵ Recensés et analysés par H.S. NIELSEN et B. RAWSON.

²⁶ FORCELLINI, *Totius Latinitatis Lexicon*, I, 1858-1860, p. 222-223, s.v.; von MESS, *Th.L.L.*, I, 1900, col. 1793-1799; DE RUGGIERO, *Diz. Epigr.*, I, 1895, p. 437-440; *Oxford Latin Dictionary*, p. 111; complétés et corrigés par les observations présentées ci-dessus.

son du discours que lui prête Tacite, ces enfants sont présentés comme *diui Augusti alumni* — «les nourrissons du divin Auguste»²⁷ —.

Mais, ne nous y trompons pas, même si l'on peut citer une inscription où le terme *alumnus* paraît s'appliquer à un fils adoptif²⁸, il n'a pas le sens juridique de *filius adoptiuus*. En revanche, il peut dissimuler ce que nous appellerions un enfant naturel²⁹, ou encore, autre cas d'illégitimité typiquement romain, désigner le fils né d'une union non reconnue par le droit³⁰. Sous le nom d'*alumna*, un sénateur coucha sur son testament la fille de sa concubine, qui était en fait sa fille naturelle³¹.

Le mot peut avoir une forte connotation affective. Ainsi l'avènement de Caligula, fils de Germanicus, fut accueilli avec enthousiasme; le peuple qui se pressait sur le passage du jeune prince lui donnait des noms d'heureux présage, et l'appelait aussi, nous dit Suétone³², *sidus et pullum et pupum et alumnum*: «son astre, son petit, son poupon et son nourrisson», d'après la traduction de H. Ailloud. Tacite pour sa part, qui prête le mot aux soldats de Germanie³³, considère le même Caligula enfant comme «le nourrisson des légions» — *legionum alumnus* —. L'empereur Claude sur le point d'épouser sa nièce Agrippine présentait celle-ci comme *filiam et alumnam et in gremio suo natam atque educatam*: «sa fille, celle qu'il a nourrie enfant, née et élevée dans son giron». Un exemple des maladresses dont il était coutumier, et indiqué comme tel par Suétone³⁴; car il n'était pas judicieux d'accentuer le caractère incestueux de l'union projetée avec sa nièce.

²⁷ TACITE, *Ann.*, II, 37; voir M. CORBIER, *La descendance d'Hortensius et de Marcia*, à paraître dans les «M.E.F.R.A.», 1991, 1.

²⁸ *CIL*, X, 5198.

²⁹ J. RAMIN et P. VEYNE, *Droit romain et société: les hommes libres qui passent pour esclaves et l'esclavage volontaire*, dans «Historia», 30, 4, 1981, p. 478 avec note 41: «À côté de la famille conjugale telle que nous-mêmes la concevons, ils (les riches Romains) en avaient une autre: le maître vivait avec sa concubina affranchie ou esclave, dont il avait des *filii naturales*, et il assouvissait aussi son instinct paternel, s'il en avait un, sur des *alumni*, *deliciae* ou *delicati*, libres ou serviles, qu'il avait recueillis, ou eus de ses esclaves, et qui étaient ses favoris, ses enfants naturels, ses jouets ou ses mignons». Est cité en note le fragment du *Digeste*, XX, 1, 8, où sont mentionnés côte à côte la *concubina*, les *filii naturales* et les *alumni*.

³⁰ P. CAVUOTO, *Il sepulchrum familiare di Ulpia Felicitas*, dans *Terza Miscellanea Greca e Romana*, Rome, 1971, p. 225-240, en part. p. 234-235; voir aussi la note de M. AIRES, dans *Il Lapidario Zeri di Mentana*, Rome, 1982, I, p. 136-137.

³¹ PAPINIEN, *Dig.*, XXXIII, 9, 16, 1.

³² SUÉTONE, *Caligula*, 13, 2.

³³ TACITE, *Ann.*, I, 44, 1.

³⁴ SUÉTONE, *Claude*, 39, 2.

On notera l'importance accordée par le latin, dans une société fondée sur la filiation légitime, à des relations différentes fondées sur le «nourrissement». La double qualité de *filia et alumna*, prêtée par Claude à sa nièce Agrippine, n'est pas perçue comme redondante, mais exprime au contraire la parenté totale et parfaite. Il est vrai que cette dualité se trouve, avec l'histoire de la louve et des deux jumeaux — ses *alumni*³⁵ —, aux origines mêmes du mythe romain.

Les *alumni* — avec une connotation différente toutefois — pouvaient constituer aussi dans la maisonnée un groupe de familiers, que le maître de maison couchait parfois sur son testament. Ils interviennent en ce sens dans les deux lettres de Fronton liées au testament de Matidie³⁶. Un passage suggestif d'Apulée leur fait place entre les clients et les serviteurs³⁷: à la rencontre de la fille de la maison enlevée par des bandits et ramenée saine et sauve à dos d'âne accourent *parentes, affines, clientes, alumni, famuli* — «parents, alliés, clients, protégés, serviteurs», d'après la traduction de P. Vallette.

Jouant sur les mots, Fronton peut ainsi appeler *alumnus meus* un égal, mais plus jeune que lui, le sénateur Gavius Clarus, qu'il recommande à l'empereur Lucius Vêrus: la lettre traite de l'amitié (*amicitia nostra*) et de l'affection réciproque (*mutua caritas nostra et amor uerus*) qui lient deux sénateurs d'âge différent; Clarus n'hésite pas à rendre à Fronton les mêmes services (*officia*) et à lui témoigner le même respect (*obsequium*) que des clients ou des affranchis fidèles³⁸; d'où le choix du nom équivoque d'*alumnus* pour définir la position de Clarus: familier (en écho aux *clientes* et *liberti* mentionnés précédemment) ou fils d'élection³⁹ du maître de maison? La nature quasi-filiale de la relation est évoquée plus loin au cours de la lettre: Fronton, qui, rappelons-le, n'avait pas de fils, préfère, lorsqu'il est malade, les soins de Clarus à ceux de son gendre ou de son frère.

De l'amour porté à un *alumnus* enlevé à vingt-sept ans, dans la fleur de l'âge, témoigne l'épithète, vengeresse à l'égard des médecins qui l'ont

³⁵ VARRON, *Sat. Men.*, 476: *ubi quod lupam alumni fellarunt olim*.

³⁶ FRONTON, *Ad M. Caes.*, II, 1; *Ad Amicos*, I, 14 (Van den Hout, p. 98 et 173).

³⁷ APULÉE, *Métamorphoses*, 7, 13, 1.

³⁸ FRONTON, *Ad Verum Imp.*, II, 7, 4 (Van den Hout, p. 127): *neque me pueret ea illum oboedire mihi, quae clientes, quae liberti fideles ac laboriosi obsequuntur*.

³⁹ Cf. «*alumno quem semper uice fil(ii) dilexit*» (*CIL*, III, 2194). Je pense aussi à l'affranchi impérial Anthemus et sa *coniux* Lycinia qui font une épithète à Q(uintus) Munatius Saturo qu'ils n'appellent pas *alumnus*, mais «*quem pro filio habuerunt*» (*CIL*, VI, 8409 c et d).

tué, rédigée par son père nourricier, un affranchi impérial⁴⁰, «père de cœur» comme l'appelle joliment Gérard Boulvert⁴¹.

Mais le terme *alumnus* peut désigner également un élève ou un disciple⁴². Et il peut avoir encore une signification professionnelle⁴³. Dans ces deux derniers cas, il se rattache donc à la fonction d'éducation ou d'apprentissage, et non à la fonction d'alimentation. Un usage dérivé fait appliquer parfois le nom d'*alumnus* à des subalternes⁴⁴.

Alumnus peut enfin indiquer l'origine géographique, ou plus largement les racines, d'une personne qui est le produit de cet environnement. Ovide, originaire de *Sulmo* (la ville de Sulmona aujourd'hui), se présente ainsi lui-même comme *Paeligni ruris alumnus*⁴⁵. Fustigeant la mise en croix en Sicile, et précisément face aux côtes de l'Italie, sur l'ordre de Verrès, du citoyen romain Gavius (originaire de Compsa, dans le Samnium), Cicéron, dans une envolée oratoire, personnifie l'*Italia*: «Pour que l'Italie vît son enfant (*alumnus suum*) livré au supplice le plus cruel et le plus infamant qu'on inflige aux esclaves», d'après la traduction de G. Rabaud⁴⁶. A propos de Marcellus, Virgile prophétise que «jamais la terre de Romulus n'aura telle fierté d'aucun de ses enfants», d'après la traduction de J. Perret⁴⁷. Dans un de ses discours aux Carthaginois, Apulée (originaire de Madaure) assure qu'il se considère comme *uestrae ciuitatis alumnus*⁴⁸, «le nourrisson de votre cité»; l'expression est rapprochée

⁴⁰ *CIL*, VI, 37377 = *ILS*, 9441: *D(is) m(anibus) Euhelpisti lib(erti) qui et Manes uixit annis XXVII, mens(ibus) IIII, dieb(us) XI, florentes annos mors subita eripuit anima innocentissima quem medici secarunt et occiderunt. P(ublius) Aelius Aug(usti) lib(ertus) Peculiaris alumno suo.*

⁴¹ G. BOULVERT, *Domestique et fonctionnaire sous le Haut-Empire romain. La condition de l'affranchi et de l'esclave du prince*, Paris, 1974, p. 327. Je lui emprunte aussi l'expression «épitaphe vengeresse».

⁴² Ainsi chez CICÉRON, *Fam.*, 9, 14: *quasi alumnus disciplinae meae.*

⁴³ A titre d'exemple, relevons une épitaphe de *Theuste* (*I.L. Alg.*, I, 3145): le souvenir de Cornelius Vincentius, *harenae alumnus* — un gladiateur —, est rappelé par son père Baberius; l'expression «enfant de l'arène» fait penser à notre «enfant de la balle», à moins qu'il ne s'agisse précisément de la relation d'apprentissage.

⁴⁴ Voir *Diz. epigr.*, I, 1985, p. 339.

⁴⁵ OVIDE, *Amours*, 3, 15, 3.

⁴⁶ CICÉRON, *Verr.*, II, 5, 169: *Italiam autem alumnus suum seruitutis extremo summoque supplicio adfixum uiderat.*

⁴⁷ VIRGILE, *Énéide*, VI, 876-877: *nec Romula quondam / ullo se tantum tellus iactabit alumno.*

⁴⁸ APULÉE, *Florides*, 18, 36: «Tel est le prix, Carthaginois, qu'en tous lieux je vous paie pour les leçons que mon enfance a reçues au milieu de vous. Partout je me présente comme le nourrisson de votre cité» (traduction de P. Vallette).

expressément des «leçons» (*disciplinae*) qu'il a reçues des Carthaginois depuis l'enfance; ne leur dit-il pas, dans le même discours, «mon enfance s'est passée auprès de vous, mes maîtres, c'est vous»⁴⁹? C'est donc une relation d'*alumnus* à *magistri* qui le rattache aux Carthaginois. Chez Tacite, c'est l'empereur Claude qui est censé appeler «nourrisson de Rome» — *alumnus Urbis*⁵⁰ — un jeune prince parthe envoyé jadis comme otage et élevé dans la capitale, et susceptible de donner «un roi formé à notre école» — *moribus adsuefactus rex*⁵¹ —. Sollicitant la protection de l'empereur Commode contre les abus dont ils sont victimes de la part du fermier (*conductor*) du domaine avec la complicité des procureurs impériaux, les colons du *saltus Burunitanus* en Afrique proconsulaire ne manquent pas de lui rappeler qu'ils sont *rustici tui, uernulae et alumni saltuum tuorum* — «tes paysans, nés et grandis sur tes domaines»⁵² —. Le diminutif *uernula* a bien ici le sens de «natif de», qui est souvent celui de *uerna* sur les inscriptions⁵³. *Alumnus* rattache les paysans au domaine où ils ont été élevés⁵⁴; les colons ne se disent pas ici *alumni* de Commode, comme le comprennent de façon erronée le *Dizionario Epigrafico* et le *Thesaurus Linguae Latinae*⁵⁵, comme l'index du *CIL*, VIII, d'ailleurs.

L'usage épigraphique chrétien d'*alumnus* d'un saint ou d'une communauté religieuse ne rompt pas avec le sens traditionnel de «nourrisson»⁵⁶.

II. *Alumnus, alumna* de la cité: le dossier épigraphique

La documentation est d'origine épigraphique exclusivement. Les documents sont présentés dans l'ordre alphabétique des cités et, à l'inté-

⁴⁹ *Id.*, *ibid.*, 18, 15.

⁵⁰ TACITE, *Ann.*, XII, 11, 3.

⁵¹ *Id.*, *ibid.*, XII, 10, 2 (traduction de P. Willeumier).

⁵² *CIL*, VIII, 10570 = *ILS*, 6870. Cf. M. CORBIER, *La place des esclaves dans l'économie romaine aux I^{er} et II^e siècles après J.-C.*, dans «Opus», I, 1982, I, p. 112; j'ai rapproché ce texte d'un passage de COLUMELLE (I, 7, 3) où il est question des *coloni indigenae (...)* et *tamquam in paterna possessione nati*.

⁵³ Ch. G. STARR, *Verna*, dans «Classical Philology», 37, 1942, p. 314-317; J. RAMIN et P. VEYNE, *Droit romain et société*, p. 479 avec note 49.

⁵⁴ Rapprocher la formule de CICÉRON, *Verr.*, II, 5, 123: *eorum populorum ciuis, eorum agrorum alumnus ex quibus maxima uis frumenti* — «Des citoyens de ce pays, des fils de ces champs d'où leurs efforts et leurs travaux tirent tous les ans grande abondance de blé pour le monde romain» (traduction de G. Rabaud).

⁵⁵ *Th.L.L.*, I, 1900, col. 1796, l. 43-44; *Diz. Epigr.*, I, 1895, p. 439.

⁵⁶ H. LECLERCQ, *Dict. d'arch. chrétienne et de liturgie*, I,1, Paris, 1907, col. 1300-1301, s.v.

rieur d'une même cité (le cas se présente seulement pour *Bulla Regia*), dans l'ordre alphabétique des noms de famille. Les données essentielles sont regroupées sur le tableau ci-joint (Tableau I).

1. A *Auedda*, ou *Medd* (Henchir Bedd): Ti. Aprarius Felix Q. fil. Papiria Paratus, *amator et alumnus municip(ii) sui*

CIL, VIII, 14372 = *ILS*, 5076 = *I.L.Tun.*, 1207.

Ti(berio) Aprario Felici Q(uinti) fil(io) / Papiria Parato, aedili/cio, fl(amini) perp(etuo), bono uiro, a/matori et alumno municip(ii) / sui, ob incomparabilem / missilium in honorem / aedilitatis editionem mag/namq(ue) etiam operis sep/tizodi nudae liberalitatis / exstructionem, populus / aere conlato, posuit. L(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum).

Auedda (ou *Medd*⁵⁷) doit son élévation au rang de municipes à la faveur de Septime Sévère et Caracalla⁵⁸. La dédicace à Ti(berius) Aprarius Felix Paratus, *amator et alumnus municip(ii)*, «un de ses plus éminents citoyens», pour reprendre une formule de Hans-Georg Pflaum, n'est donc pas antérieure à leur règne conjoint, et date probablement de la première moitié du III^e siècle. La nomenclature fait toujours place à l'indication de la tribu.

2. A *Bisica Lucana* (Henchir Bijga): P. Ennius T. f. Quir. Saturni[n]us Karus, *c.u.*, *alumnus, ciuis, patronus [m]unicipii*

A. BESCHAOUCH, «C.R.A.I.», 1979, p. 400-403 avec fig. 4, p. 401 = *A.E.*, 1979, 657.

P(ublio) Enni[fo] T(iti) f(ilio) Quir(ina) / Saturni[n]o Karo, c(larissimo) u(iro), / aedili cur[u]li desig(nato), / ab actis se[na]tus, q(uaestori) urb(ano), / flamini p(er)p(etuo), alumno, ciui, / patrono [m]unicipii. / [D(ecreto) d(ecurionum) p(ecunia)] p(ublica).

⁵⁷ Selon la suggestion de L. MAURIN et J. PEYRAS, *Uzalitana: la région de l'Ansarine dans l'Antiquité*, dans «Cahiers de Tunisie», 1971, p. 64-65.

⁵⁸ *I.L.Tun.*, 1211; *CIL*, VIII, 14369 + *I.L.Afr.*, 435 + *I.L.Tun.*, 1206; cf. H.-G. PFLAUM, *La romanisation de l'ancien territoire de la Carthage punique à la lumière des découvertes épigraphiques récentes*, dans «Antiquités africaines», 4, 1970, p. 93-94 (= *L'Afrique romaine. Scripta varia*, I, Paris, 1978, p. 318-319).

Tableau I - *Alumnus* ou *alumna* de la cité en Afrique romaine

Lieu	Nom	Titre	Dédicants	Référence
<i>Auedda</i>	1. Ti. Aprarius Felix Q. fil. Papiria Paratus	<i>amator et alumnus municip(ii) sui</i>	<i>populus aere conlato</i>	<i>CIL</i> , VIII, 14372 = <i>ILS</i> , 5076
<i>Bisica Lucana</i>	2. P. Ennius T. f. Quir. Saturninus Karus, <i>c.u.</i>	<i>alumnus, ciuis, patronus municipii</i>	[<i>d(ecreto) d(ecurionum) p(ecunia)] p(ublica)</i>	BESCHAOUCH, 1979 = <i>A.E.</i> , 1979, 657
<i>Bulla Regia</i>	3. Furcilia Optata, <i>c.f.</i>	<i>patrona et alumna col(oniae)</i>	<i>uniuersus [o]rdo</i>	inscr. inéd.
	4. Marcus Tertullus, <i>c.m.u.</i>	<i>alumnus et patronus---</i>	[<i>---Bjullens. Regior.</i>	<i>CIL</i> , VIII, 25515
	5. C. Memmius C. fil. Quir. Fidus Iulius Albius, <i>consularis [vir]</i>	<i>patronus et alumnus</i>	la colonie?	<i>I.L. Afr.</i> , 454
	6. Iulia Memmia [<i>---Ica Ruf[---] Aemiliana Fidiana, clarissima et sancti?]</i> <i>Ismina flemina</i>	<i>patrona et [alumna?]</i>	la colonie?	<i>I.L. Afr.</i> , 454
	7-8. Les fils de M. Rossius M. fil. Pupin[ia] Vitulus, <i>e.u.</i> , <i>patrons</i>	<i>alumni</i>	<i>d(ecuriones uniuersi col. Bul. Reg.</i>	<i>I.L. Afr.</i> , 455
	9. sénateur anonyme	<i>patronus et alumnus coloniae</i>	<i>uniuersae curiae ...pecunia sua</i>	QUONIAM, 1961-62 = <i>A.E.</i> , 1964, 178
Timgad	10. L. Val(eria) Maximilla	<i>alumna patriae</i>	offrande au Génie de la patrie par la famille de Maximilla	LARONDE, 1985
<i>Ychi Maius</i>	11. C. Manius Ve[st]ius[?] Agrius Aemilian[us] C. Mani[us] Ve[st]i[us] Casti <i>e.u. patr[on]i filius</i>	<i>alumnus amatissimus, patronus</i>	<i>resp. col. Vchitanor. Maiorum</i>	<i>CIL</i> , VIII, 26272

Bisica Lucana a obtenu sa promotion au statut de municipes sous Hadrien (117-138). L'inscription n'est donc pas antérieure à ce règne. Le titre de *c(larissimus) u(ir)* porté par notre sénateur est attesté depuis le règne d'Hadrien⁵⁹, mais ne se rencontre guère avant l'époque de Marc Aurèle.

L'éditeur, Azedine Beschaouch, fait naître le clarissime dans les années 130, deux générations — puisque s'intercale un T(itus) Ennius — après les vétérans de la troisième légion porteurs du même nom qui seraient à l'origine de l'implantation de la famille dans la région, et qui selon lui seraient deux frères⁶⁰: l'ex-centurion Q(uintus) Ennius Eppillus, fils de T(itus)⁶¹, et l'ancien soldat P(ublius) Ennius Paccianus, fils de T(itus) et petit-fils d'Eppillus⁶², inscrits l'un et l'autre dans la tribu *Quirina*⁶³. Pour sa part, Yann Le Bohec préfère reconnaître dans le soldat Paccianus, dit *Eppilli n(epos)*, le petit-fils d'Eppillus le centurion⁶⁴.

En tout cas, les *Ennii* étaient installés à *Bisica* depuis au moins deux générations lorsqu'un membre de la famille s'est trouvé élevé au clarissimat. Le simple soldat Paccianus, qui a reçu son congé honorable de Domitien en 86, s'est installé à *Sucubi*⁶⁵, non loin de *Bisica*, où, à l'aide de son capital-retraite (les *commoda*), il a sans doute acquis des terres. Eppillus, l'ancien centurion, qui, pour Beschaouch, serait son frère, mais qui, selon Le Bohec⁶⁶, se placerait deux générations avant lui⁶⁷, a revêtu à

⁵⁹ H.-G. PFLAUM, *Titulature et rang social sous le Haut-Empire*, dans *Recherches sur les structures sociales dans l'Antiquité classique* (Caen, 25-26 avril 1969), Paris, 1970, p. 164.

⁶⁰ Fils de Titus et petits-fils d'Eppillus; d'où le *stemma* que j'ai proposé dans «Les familles clarissimes d'Afrique proconsulaire», p. 711.

⁶¹ *CIL*, VIII, 12297 = *I.L.Afr.*, 216 (à Henchir Bijga = *Bisica*): *Q(uito) Ennio T(iti) f(ilio) Quir(ina) E(p)pillo, (centurioni) — leg(ionis) III martelē — Aug(ustae), fl(amini) p(er)p(etuo), [fecit] ordo Bisicens(ium), ex collat[io]ne, patron[us]*.

⁶² *CIL*, VIII, 792 = 12241 (à Henchir Brighita = *Sucubi*, près de Bou Arada, non loin de *Bisica*): *P(ublius) Ennius T(iti) f(ilius) Eppilli n(epos) Quir(ina) Paccianus, commodis acceptis ex leg(ione) III Aug(usta) ab Imp(eratore) Domitiano Caesare Aug(usto) Ger(manico), co(n)s(ule) XII* (date: 86 après J.-C.).

⁶³ Qui est d'ailleurs aussi celle de *Bisica*, mais les *Ennii* ne la tiennent probablement pas de là.

⁶⁴ Y. LE BOHEC, *La Troisième Légion Auguste*, Paris, 1989, p. 302; cf. p. 157. Il paraît cependant difficile de situer, comme il le fait, le centurionat d'Eppillus «dans la deuxième moitié du I^{er} siècle», si son petit-fils a quitté l'armée en 86. Selon son hypothèse généalogique, Eppillus aurait dû vivre dans la première moitié du siècle.

⁶⁵ D'après l'identification proposée pour le site d'Henchir Brighita par CL. POINSSOT, *Suo et Sucubi*, dans «Karthago», X, 1959-1960, p. 91-129.

⁶⁶ Dont l'hypothèse me paraît cependant moins vraisemblable.

⁶⁷ Soit au moins quatre avant le clarissime.

Bisica le flaminat perpétuel⁶⁸, honneur important dans une carrière municipale, et a été choisi par la cité comme patron.

Notre «*alumnus*», le clarissime P(ublius) Ennius Saturninus Karus, lui-même fils de T(itus), descendant de l'un ou de l'autre militaire⁶⁹, et plus vraisemblablement de l'ancien centurion Eppillus, flamine perpétuel et patron de *Bisica*, a revêtu lui aussi le flaminat perpétuel à *Bisica*, qu'il est difficile de ne pas reconnaître comme sa ville natale et la cité de ses ancêtres immédiats. Comme son «aïeul», il en est devenu aussi le patron.

Je m'étais demandé à son propos si le terme *alumnus* ne pouvait pas être un adjectif qualifiant *ciuis*⁷⁰; mais la formule ternaire *alumnus, ciuis, patronus*, suggérée par A. Beschaouch, me paraît plus riche de sens.

3. A *Bulla Regia* (Hammam-Darradj): *Furcilia Optata T[iberian?]*Ja, c.f., *patrona et alumna col(oniae)*

Inscription inédite qui sera publiée par A. Beschaouch et M. Corbier.

*Furcilia Optata T[iberian?]*Ja est l'épouse du clarissime Aradius Paterinus; si ce dernier s'identifie au gouverneur de Cappadoce de l'année 231⁷¹, la dédicace date de la première moitié du III^e siècle.

L'inscription mentionne aussi son père, *Furcilius Cen[sor?]* [Au?]gur, qui est donc vraisemblablement lui aussi un notable de *Bulla Regia*, pour que l'on précise son nom. (Sur la base honorifique de *Calpurnia Ceia Aemiliana*, épouse du sénateur Q(uintus) Aradius Rufinus Optatus Aelianus⁷², issue de la famille des *Calpurnii* d'Utique⁷³, le nom du père ne figure pas).

⁶⁸ M.S. BASSIGNANO, *Il Flaminato nelle province romane dell'Africa*, Rome, 1974, p. 176.

⁶⁹ Ou des deux, s'ils appartiennent à la même lignée.

⁷⁰ *Les familles clarissimes d'Afrique proconsulaire*, p. 711.

⁷¹ *A.E.*, 1964, 5; cf. W. ECK, *RE suppl.* XIV, col. 54, n° 1 a.

⁷² M. CORBIER, *L'aerarium Saturni et l'aerarium militare. Administration et prosopographie sénatoriale*, Rome, 1974, p. 319-324, n° 66, en part. p. 323.

⁷³ Sur les alliances des *Aradii*, voir provisoirement M. CORBIER, *Les familles clarissimes d'Afrique proconsulaire*, p. 692; le dossier sera repris dans la publication des inscriptions de *Bulla Regia* préparée par A. BESCHAOUCH et M. CORBIER.

4. A *Bulla Regia*: Marcus Tertullus, c. m. u., *alumnus et patro[nus coloniae?]*

CIL, VIII, 25515⁷⁴; cf. *I.L.Tun.*, 1242, et Z.B. BEN ABDALLAH, *Catalogue des inscriptions latines païennes du Musée du Bardo*, Rome, 1986, n° 239.

[*Pro salute Im]p(eratoris) Caes(aris) diui M(arci) Antonini Pii Germanici Sarmat(ici) fil(ii) / dans l'interligne diui Hadr(iani) adnepot(is) / [diui Antonini P]ii nepotis diui Traiani Part(hici) abnep(otis) diui Neruae adnepoti(s) / [L(ucii) Septimi(i) Seueri P]ii Pertinacis Aug(usti) Arabici Adiabenicis pont(ificis) max(imi) tribunic(ia) / [potestate III]I co(n)s(ulis) II p(atris) p(atriciae) et M(arci) Aureli(i) Antonini Caes(aris) totiusq(ue) domus diuin(ae) / [.....B]jullens(ium) Regior(um) templum Dianae Corolliticae / [quod ex testame]nto suo Marcus Tertullus c(larissimae) m(emoriae) u(ir) alumnus et patro/[nus coloniae? i]nter cetera eximiae liberalitatis suae in patriam / [documenta ex (sestertium)...] mil(ibus) fieri iussit suscepta pecunia ab herede eius perfectit.*

Observation: Hadrien, dont le nom avait été oublié et a été gravé en caractères plus petits dans l'interligne, est présenté par erreur comme *adnepos* au lieu de *pronepos* de Septime Sévère.

Dans l'arbre généalogique des *Marcii* de *Bulla Regia*, le clarissime *Marcus Tertullus* n'a pas de place précise. Nul doute pourtant qu'il n'appartienne à cette famille municipale⁷⁵. La dédicace du temple qu'il a légué par testament se situe entre 196, où Caracalla a reçu à une date indéterminée, antérieure à juin, le titre de César, et le début de 198, où il a reçu, le 28 janvier peut-être, le titre d'Auguste⁷⁶. Si, comme Alfred Merlin dans sa publication originelle⁷⁷ et le *CIL*, on restitue, à la ligne 4, à Septime Sévère la IIII^e puissance tribunicienne (10 décembre 195-9 décembre 196), la période se resserre à 196. — Si l'on restitue la VI^e puissance tribunicienne, ce qui n'a pas encore été proposé, la dédicace date de décembre

⁷⁴ Je n'ai pas reproduit la totalité des restitutions suggérées par le *CIL* en raison de leur caractère hypothétique. Ainsi, à la ligne 8, *patronus coloniae* paraît plus vraisemblable que *patronus rei publicae* sur la base des documents parallèles.

⁷⁵ M. CORBIER, *Les familles clarissimes d'Afrique proconsulaire*, p. 687-689 et 713-714; *P.I.R.*², V, 2, 1983, n° 248.

⁷⁶ A. MASTINO, *Le titolature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni (indici)*, Bologne, 1981, p. 28-31; en Orient, le titre de César serait attesté dès 195 d'après S. SOPRONI, *Die Cäsarwürde Caracallas und die syrische Kohorte von Szentendre*, dans «Alba Regia», 18, 1980, p. 39-51.

⁷⁷ Dans «C.R.A.I.», 1906, p. 561-563.

197 ou du début de 198 (avant que ne soit connue la promotion de Caracalla à l'augustat) —. Dans son recueil d'*Inscriptions latines de Tunisie*, Merlin a suggéré par la suite d'autres restitutions possibles: soit [*potest V imp VII]I* ou [*VIII]I* valable pour l'année 197, soit encore [*potest III imp VII]I* valable pour 196.

Quelle que soit la date exacte de la dédicace, Marcus Tertullus reste, avec le personnage suivant (n° 5), l'un des premiers *alumni* de *Bulla Regia* attestés.

5 et 6. A *Bulla Regia*: C(aius) Memmius C(aii) fil(ius) Fidus Iulius Albius, *consularis [uir, patr]onus et alumnus*; [Iul]ia Mem[m]ia [---]ca Ruf[---] Aemi[liana] Fidia[na], *claris[sima et sancti?]s[sima] f[emina, patrona et] alumna?*

I.L.Afr., 454; cf. *A.E.*, 1973, 578

Sur la face antérieure:

[Iul]iae Me[m]miae / [...]cae Ru[.] Aemi/[liana]e Fidia[nae] claris/[simae et sanctis?]s[simae] f[eminae] / [C(aii) Memmi(i) I]ul(ii) Albi(i) consularis / [uir]i patr[on]i et alumni fil(iae) ob / [praecip]uam operis sui thermarum / [magnifi]centiam qua et patriam / [suam] e]xornauit et salutem ciuium / [---]jico consulere / [dignata] est / [---] bene et eius / [---]pa]tro-nae et / [...].

Dans leur publication des thermes de Iulia Memmia, Henri Broise et Yvon Thébert proposent de lire le fragment de lettre de la ligne 2 comme un F, soit un *cognomen* commençant par RVF[---].

Iulia Memmia⁷⁸, femme de rang sénatorial, a fait construire les grands thermes et contribué ainsi à l'ornement de sa *patria* et à la *salus ciuium*; l'inscription honorifique que la colonie de *Bulla Regia*, reconnaissante, a fait graver sur le piédestal de sa statue, précise le nom de son père, le consulaire C(aius) Memmius Fidus Iulius Albius, honoré d'une statue voisine⁷⁹. Ce personnage, inscrit dans la tribu *Quirina*, qui est celle de *Bulla Regia*, a parcouru une carrière sénatoriale, incluant à ses débuts une légation questorienne auprès du proconsul d'Afrique, jusqu'à la fonction de légat propréteur de rang consulaire;

⁷⁸ *PIR*², V, 2, 1983, n° 487, qui l'appelle [Iul]ia Mem[m]ia [Pris?]ca Ruf[a] Aemi[liana] Fidia[na].

⁷⁹ *I.L.Afr.*, 453; *PIR*², V, 2, 1983, n° 462.

il était consul désigné le 18 septembre 191⁸⁰. Nul doute que, comme sa fille, il était originaire de *Bulla Regia* où son nom figure sur plusieurs inscriptions⁸¹. Il a été honoré aussi comme *amicus rarissimus*⁸² par C(aius) Annius Iulius Secundus à *Vina*⁸³; il est attesté encore à *Vzappa*⁸⁴.

L'appellation d'*alumnus* doit donc remonter pour lui à la fin du II^e siècle; et, si celle d'*alumna* doit être restituée à sa fille, comme je le suggère, elle daterait pour elle, sur l'inscription des thermes, du premier tiers du III^e siècle. Notons que C(aius) Memmius est dit aussi *consularis [uir]*⁸⁵, un titre «qui, dès les années 220», selon Hans-Georg Pflaum⁸⁶, «remplace en certains cas la qualification de *uir clarissimus*». Iulia Memmia est appelée *clarissima* et peut-être *sanctissima femina*, selon la restitution proposée par H.-G. Pflaum⁸⁷.

7 et 8. A *Bulla Regia*: Rossius Iustus Proclianus et Rossius Vitulus Iulianus, fils du procurateur équestre M(arcus) Rossius M(arci) fil(ius) Pupin(i)a Vitulus (lui-même *patronus*), *alumni*.

I.L.Afr., 455 = *I.L.Tun.*, 1248; cf. Z.B. BEN ABDALLAH, *Catalogue des inscriptions latines païennes du Musée du Bardo*, Rome, 1986, n° 250.

M(arco) Rossio M(arci) fil(io) Pupin(i)a Vitulo e(gregio) u(iro) proc(uratori) Aug(ustorum trium) IIII p(ublicorum) pr[ou](inciae) Af(ricae), pr[oc](uratori) Aug(ustorum trium) tract(us) Kart(haginiensis), proc(uratori) XX her(editatium) ad centena, / proc(uratori) ann(oniae)

⁸⁰ *CIL*, III, 15208 = *ILS*, 9082, à *Lauriacum*: dédicace sur laquelle il apparaît à la fois comme gouverneur de la province de Norique et consul désigné.

⁸¹ *CIL*, VIII, 25527 = *I.L.Tun.*, 1244; *I.L.Afr.*, 453-454; *A.E.*, 1953, 83.

⁸² *CIL*, VIII, 12442 = *ILS*, 1110.

⁸³ Ce qui ne justifie pas de «réexaminer la question de son origine, traditionnellement attribuée à *Bulla Regia*», comme le suggèrent M. CHRISTOL et A. MAGIONCALDA, *Un fonctionnaire équestre sur une inscription de Césarée de Maurétanie*, dans *L'Africa romana. Atti del VI convegno di studio. Sassari, 16-18 dicembre 1988*, Sassari, 1989, p. 152, note 28.

⁸⁴ En qualité de légat du proconsul: *CIL*, VIII, 11928.

⁸⁵ Et sur la base de sa propre statue, jumelle de celle de sa fille, *c(larissimae) m(emo)riae) u(ir): I.L.Afr.*, 453.

⁸⁶ H.-G. PFLAUM, *Titulature et rang social sous le Haut-Empire*, p. 173; le nom de C(aius) Memmius doit donc être ajouté au tableau de la page 174; il serait l'un des premiers porteurs du titre connus.

⁸⁷ *Id.*, *ibid.*, p. 164 (cf. *A.E.*, 1973, 578), au lieu de *nobilissima* suggéré précédemment.

ob expeditonem) felicis(simam) Gall(icam), proc(uratori) XX her(editatium) trans P(adum) Ligur[iae et Aem]iliae et Venetiae, proc(uratori) arc(ae) exp(editionalis), praef(ecto) coh(ortis) II Hisp(anorum), trib(uno) / leg(ionis) XXX Vl(p)iae, trib(uno) leg(ionis) II Adiut(ricis), praepos(ito) gentis Onsorum⁸⁸, donis militarib[us] donato] ob expeditionem felicissimam Quador(um) et Marcomann(orum), / praef(ecto) alae praet(oriae) c(iuium) R(omanorum), praep(osito) ann(oniae) exp(editionis) felicis(simae) Vrbicae, decurioni, fl(amini) p(er)[p(etuo) et...jeiae et (hedera) Rossiis Iusto Procliano et Vitulo Iuliano fili(i)s / eius, (hedera) decuriones uniuersi col(oniae) Bul(lensium) Reg(iorum) patrono et alumnis ob benefici[ae] quae in] uniuersos municipes suos adsidue confer[ti] de suo posuerunt.

Le cursus du procurateur équestre M(arcus) Rossius Vitulus, reconstitué à partir de deux blocs, et dont il manque seulement sept ou huit lettres à chaque ligne dans la partie médiane, offre plusieurs repères chronologiques: selon René Cagnat⁸⁹ et Hans-Georg Pflaum⁹⁰, le poste de *praepositus annonae expeditionis felicissimae Vrbicae* serait contemporain de la marche de Septime Sévère sur Rome en 193 et celui de *proc(urator) annonae ob expeditionem felicissimam Gallicam* serait lié à la campagne de 196-197 contre Clodius Albinus; les derniers postes procuratoriens, exercés cette fois en Afrique, sous le règne de trois empereurs, donc la dédicace elle-même, datent du règne conjoint de Septime Sévère, Caracalla et Géta: en fait des années 198-211, et non des seules années 209-211, car il arrive que les trois G figurent dès 198, année de l'accession de Caracalla à l'augustat et de Géta au César⁹¹. Le troisième G aura été martelé en 212 après la mort de Géta.

Le procurateur est *decurion*, *flamine perpétuel*⁹² et *patron*⁹³ de *Bulla*. Aurait-il pu être *decurion* et *flamine* sans être *citoyen* de la cité?

⁸⁸ Au lieu de *praepos(ito) genti Onsorum*, indiqué par les premières publications: voir *I.L.Tun.*, 1248; *Onsi* = *Osi*, cf. E. POLASCHEK, *R.E.*, XVIII, 2, 1942, col. 1583.

⁸⁹ R. CAGNAT, *La carrière du chevalier romain Rossius Vitulus*, dans «C.R.A.I.», 1914, p. 133-139.

⁹⁰ H.-G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, II, Paris, 1960, p. 593-598, n° 224.

⁹¹ R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, 4^e éd., Paris, 1914, p. 211.

⁹² M.S. BASSIGNANO, *Il Flaminato*, p. 153-154.

⁹³ L. HARMAND, *Le patronat sur les collectivités publiques des origines au Bas-Empire*, Paris, 1957, qui, p. 210, le range curieusement sous la rubrique «patronat des procurateurs à l'intérieur de leur ressort», puis, p. 265, en fait un patron d'origine locale et enfin, p. 547, opte pour le premier classement.

Sinon de naissance — ce que nous ne savons pas, même si sa tribu n'est pas celle de *Bulla* —, du moins par cooptation. Pour Vitulus et ses fils, les habitants de *Bulla* sont en tout cas des «concitoyens» (*municipes*). Le terme d'*alumnus* au pluriel englobe-t-il le père? Les commentateurs ont considéré qu'il s'appliquait seulement aux fils, le père étant dit lui-même *patronus*.

Une difficulté subsiste toutefois en raison de la présence de [-]EIAE au milieu de la ligne 4: fin du cursus ou personnage féminin? La lacune est d'environ 7 ou 8 lettres après *FL.P.* L'éventualité d'une restitution *FL.P.[P.BVLL.RE]GIAE* ne se trouve pas vérifiée sur la pierre, où, comme me l'a confirmé Azedine Beschouch, se lit bien un E. Après *FL.P.[P. ET]*, il n'y aurait plus que 4 ou 5 lettres possibles avant *EIAE*, ce qui est peu pour un gentilice et le début d'un *cognomen*. Une fille figurerait plutôt après ses frères, avec lesquels elle partagerait le gentilice *Rossius/a*. S'il s'agissait par hasard du nom de l'épouse, celle-ci serait-elle comprise parmi les *alumni*? Cela ne paraît pas nécessaire: sur une dédicace publique d'Utique où l'épouse, Geminia Vulcacia, se trouve honorée à la suite de son mari, le sénateur Q. Octavius Volusius Thuscen[---], *patronus a parent[ibus]*, le titre de *patronus* réapparaît à la fin au datif et pour lui seul⁹⁴.

9. A *Bulla Regia*: sénateur anonyme, *patronus et alumnus coloniae*

P. QUONIAM, «Karthago», XI, 1961-1962, p. 6-8 = *A.E.*, 1964, 178.

[....*leg(ato) Kar/thag(inis), praet(ori), trib(uno) pl(ebis),/quaest(ori) prou(inciae) Baeti/cae, uiocuro, uni/uersae curiae, impetrato ab ordine / loco, pecunia sua, pa/trono et alumno co/loniae, posuerunt.*

Pour l'éditeur, Pierre Quoniam, la mention du vigintivirat et du tribunat de la plèbe donnaient à la rédaction de la pierre un *terminus ante quem*: le milieu du III^e siècle; on considèrerait en effet alors que ces magistratures mineures avaient disparu après le règne de Sévère Alexandre. Mais divers travaux, notamment ceux de Sergio Roda, ont montré depuis qu'il n'en était rien⁹⁵.

L'emploi du terme *uiocurus* pour désigner la fonction de *quattuor-*

⁹⁴ *CIL*, VIII, 14312.

⁹⁵ S. RODA, *Magistrature senatorie minori nel tardo impero romano*, dans «S.D.H.I.», 43, 1977, p. 23-112.

uir uiarum curandarum pourrait offrir un repère chronologique plus précis; sur ce critère, les études récentes situent la rédaction de notre texte au milieu ou dans la seconde moitié du III^e siècle⁹⁶.

10. A *Thamugadi* (Timgad): L(ucia) Val(eria) Maximilla, *alumna patriae*.

Inscription inédite retrouvée dans le fort byzantin, déjà signalée par L. LESCHI, *Découvertes récentes à Timgad: Aqua Septimiana Felix*, dans «C.R.A.I.», 1947, p. 96-97 (= *Etudes d'Épigraphie, d'Archéologie et d'Histoire africaines*, Paris, 1957, p. 244), et M. LE GLAY, *La vie intellectuelle d'une cité africaine des confins de l'Aurès*, dans *Hommages à Léon Herrmann*, Bruxelles (coll. Latomus, 44), 1960, p. 487, et commentée par A. LARONDE, *De Cyrène à Timgad: P. Flavius Pudens Pomponianus et sa famille*, dans «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», XVIII, 1985, p. 65-66.

Je remercie M. Marcel Le Glay qui la publiera de m'en avoir communiqué le texte.

L'étude prosopographique menée par André Laronde permet de situer la position généalogique de L(ucia) Valeria Maximilla par rapport à ses parents sénateurs dont l'activité est relativement bien située dans le temps: tante de P(ublius) Flavius Pudens Pomponianus qui, âgé, préside encore à la dédicace d'un monument en 215, elle a dû naître elle-même sous le règne d'Antonin, peu avant le milieu du II^e siècle⁹⁷. L'usage onomastique insolite de donner à la fille un prénom repris de celui de son père, donc des *tria nomina*, est attesté aussi à Timgad précisément pour l'épouse du neveu mentionné ci-dessus, Marcia Caelia Procilla, fille de M(arcus) Caelius Saturninus, magistrat municipal dont l'activité se situe sous le règne d'Antonin⁹⁸.

L'âge de Maximilla (fillette, jeune fille ou matrone — le fait que l'inscription ne mentionne pas le nom d'un mari n'est pas en soi déterminant —) à l'époque de l'offrande de la *dens* reste inconnu. L'*alumna*

⁹⁶ M. CHRISTOL, *Essai sur l'évolution des carrières sénatoriales dans la 2^e moitié du III^e siècle après J.-C.*, Paris, 1986, p. 298-301, notice 76.

⁹⁷ Voir la reconstitution de la famille proposée sur la figure 2, après la page 66 (cf. *A.E.*, 1987, p. 326).

⁹⁸ Sur le dossier épigraphique de cette famille, voir A. CHASTAGNOL, *L'album municipal de Timgad*, Bonn, 1978, p. 6-9.

patriae était alors orpheline d'une mère de rang sénatorial⁹⁹, ayant exercé à Timgad le sacerdoce de flaminiq, et d'un père dont on ne sait rien, sinon que, pour avoir épousé une dame d'un tel rang, il ne pouvait être qu'un notable.

11. A *Vchi Maius* (Henchir Douémis): C(aius) Mamius Vet[tius] Agrius Aemil[ian]us C(aii) Mami(i) Vet[ti(i)] Casti e(gregii) u(iri) patr[oni] fi]lius, *alumnus amantissimus, patronus*

CIL, VIII, 26272

C(aio) Mamio Vet[ti]o / Agrio Aemil[ia/n]o C(aii) Mami(i) Ve[tti(i)] / Casti e(gregii) u(iri) patr[oni] / filio, alumnus / amantissimo, / patrono, res p(ublica) / col(oniae) Vchitanor(um) / maiorum d(ecurionum) d(ecreto) p(ublico) a(ere)?

Vchi Maius doit à Sévère Alexandre sa promotion au statut de colonie, qui se trouve précisément datée de l'année 230. Les éditeurs du texte, A. Merlin et L. Poinssot¹⁰⁰, considéraient que la formule *resp(ublica) col(oniae) Vchitanorum Maiorum*, attestée en effet sur des inscriptions du IV^e siècle, datait cette inscription du IV^e siècle. Mais elle pourrait être apparue plus tôt dans le courant du III^e siècle. En tout cas, le nom de Sévère Alexandre n'a pas disparu de celui de la ville après l'assassinat de l'empereur en 235, puisque la titulature *res publica coloniae Maria-nae Augustae Alexandrianae Vchitanorum Maiorum* apparaît encore sur une dédicace à Aurélien¹⁰¹. Par ailleurs, le titre d'*e(gregius) u(ir)*, porté par le père du personnage honoré, a cessé d'être attribué vers 326¹⁰². Compte tenu aussi du formulaire, l'inscription semble avoir été gravée entre le deuxième tiers du III^e siècle et le début du IV^e siècle.

* Document non retenu dans le dossier:

A *Lepcis Magna*: M. Antistius Arrianus Antisti(i) Cerialis fil(ius), [p]atronus, alumnus [pii]ssimus

⁹⁹ Clarissime par naissance déjà ou seulement par son premier mariage, on ne sait.

¹⁰⁰ A. MERLIN et L. POINSSOT, *Les inscriptions d'Uchi Majus d'après les recherches du capitaine Gondoin* (Notes et Documents publiés par la direction des Antiquités et Arts, II), Paris, 1908, p. 61, n° 43.

¹⁰¹ CIL, VIII, 15450.

¹⁰² A. CHASTAGNOL, *L'évolution politique, sociale et économique du monde romain de Dioclétien à Julien (284-363)*, Paris, 1982, p. 208-209; ID., *L'Italie et l'Afrique au Bas-Empire. Scripta Varia*, Lille, 1987, p. 289.

Une notice a été consacrée au père, de rang équestre, dans la *P.I.R.*², V, 2, 1983, n° 125.

I.R.T., 631¹⁰³

M(arco) Antistio / Arriano Anti/sti(i) Cerialis fil(io) / Q(uintus) Vlpius Boccus / [p]atrono alumno / [pii]ssimo permissu / [spl(endidissimi) or]d(inis) sua p(ecunia) pos(uit).

L'inscription honorifique élevée par Q(uintus) Vlpius Boccus avec l'autorisation du conseil municipal est une dédicace privée. Si le rapprochement des deux mots *patronus* et *alumnus* attire l'attention, rien ne dit que M(arcus) Antistius Arrianus soit *patronus* et *alumnus* de *Lepcis Magna*. *Alumnus piissimus* fait penser plutôt à un lien unissant les deux individus: *piissimus*, qui implique l'affection et le dévouement, évoque en effet une relation de personne à personne. Plusieurs interprétations sont envisageables. Si Arrianus n'est pas un patron de *Lepcis*¹⁰⁴, mais le sien¹⁰⁵, Boccus a pu se voir confier l'éducation de l'enfant par son père ou à la mort de celui-ci. Avait-il déjà pour patron Antistius Cerialis?¹⁰⁶

On suggérera encore l'éventualité d'une autre interprétation, en raison de l'existence d'une série lepcitaine dont le formulaire est le suivant¹⁰⁷:

— nom du dédicataire au datif

— filiation du dédicataire

— nom du dédicant au nominatif

— lien familial du dédicant au nominatif — *mater* par exemple —, suivi du lien familial du dédicataire au datif — *f(ilio)* — avec le qualificatif *piissimus*

¹⁰³ Il n'en est pas donné de photographie.

¹⁰⁴ Les auteurs des *I.R.T.* ne l'incluent pas parmi les patrons de *Lepcis* (*indices*, p. 264).

¹⁰⁵ Sur les patrons de particuliers qui ne sont pas par ailleurs leurs affranchis, en Afrique, lire R.P. SALLER, *Personal Patronage under the Early Empire*, Cambridge, 1982, en part. appendix 5, p. 194-204, avec table III, p. 195-199; sur ses traces, M. CORBIER, *L'évergétisme de l'eau en Afrique: Gargilianus et l'aqueduc de Cirta*, dans *L'Africa romana. Atti del III convegno di studio. Sassari, 13-15 dicembre 1985*, Sassari 1986, p. 275-285; selon la même démarche, M. CHRISTOL et A. MAGIONCALDA, *Un fonctionnaire équestre*, cité, dans *L'Africa romana. Atti del IV convegno di studio. Sassari 16-18 dicembre 1988*, Sassari, 1989, p. 147-178.

Mais la plupart de ces «patrons» sont de rang élevé, sénateurs ou chevaliers, ce qui ne semble pas être le cas d'Arrianus.

¹⁰⁶ L'inscription romaine CIL, VI, 14190, sur laquelle A. SIGISMUND NIELSEN a attiré mon attention, fait apparaître une Stlaccia Deutera comme *alumna et domina mea* d'une Stlaccia Vrania — une affranchie qui a dû élever sa jeune maîtresse.

¹⁰⁷ *I.R.T.*, 628; 629; 630: il s'agit trois fois des mêmes personnages.

— formule *permissu splendidissimi ordinis sua pecunia posuit* ou, dans d'autres cas, *ex decret(o) ord(inis) posuit*¹⁰⁸.

Les particularités signalées ci-dessus invitent à envisager aussi la possibilité d'une erreur liée à l'utilisation de modèles préexistants ou encore d'une «coquille» du graveur: en bonne logique dans ce cas, c'est le nominatif *patronus* qui devrait figurer au début de la ligne. Mais il est vrai que le texte peut se comprendre également tel qu'il est.

Quel que soit le lien entre les personnages, le document ne semble pas faire connaître un *alumnus* de *Lepcis*.

III. *Alumnus, alumna* de la cité: analyse du dossier

Le dossier des notables africains *alumni* ou *alumnae* de leur cité comporte au moins les neuf inscriptions citées — les plus aisément repérables —, qui concernent en fait onze personnages. En effet, sur l'inscription par laquelle les décurions de *Bulla Regia* honorent le chevalier M(arcus) *Rossius Vitulus*, patron de la colonie, ce sont, semble-t-il, les deux fils de *Vitulus* — *Rossius Iustus Proclianus* et *Rossius Vitulus Iulianus* — qui sont qualifiés d'*alumni*. Et sur la base de la statue de *Iulia Memmia*, où *C(aius) Memmius Fidus Iulius Albius* est présenté comme *patronus et alumnus* de *Bulla Regia*, il est tentant de restituer à la fille la double qualité de *patrona et [alumna]* par comparaison avec les titres de son père.

Un point essentiel: sept attestations d'*alumni* ou *alumnae* de la cité sur onze proviennent de *Bulla Regia*. Les quatre autres ont été retrouvées à *Auedda*, à *Bisica Lucana*, à *Timgad* et à *Vchi Maius*.

Huit dédicaces sur neuf sont d'origine publique: ce sont tantôt le *populus*, tantôt l'*ordo*, tantôt les décurions, tantôt les *curiae*¹⁰⁹, qui sont à l'origine de l'hommage. Mais, notons-le, l'inscription, publique, qui honore *Marcus Tertullus* n'est pas dédiée au bienfaiteur même: c'est la dédicace par la colonie de *Bulla Regia* du temple de *Diana Corollitica* que ce clarissime lui a offert par testament.

Une seule inscription sur les neuf est d'origine privée: il s'agit de l'offrande d'une défense d'éléphant (*dens*) au *Genio patriae suae* faite par les trois enfants de *Manlia Pudentilla, clarissima femina et flaminica*, nés de ses deux mariages, en accomplissement d'un vœu formé par

¹⁰⁸ Ainsi *I.R.T.*, 643-644.

¹⁰⁹ Sur les *curiae* africaines, lire J. GASCOU, *Les curies africaines: origine punique ou italienne?*, dans «Antiquités africaines», 10, 1976, p. 33-48, qui conclut à l'origine italienne de ces divisions de la cité.

leur mère et son second mari; en dépit de la nature privée du document, la qualité d'*alumna patriae* reconnue à la fille, *L(ucia) Valeria Maximilla*, ne laisse aucun doute sur sa nature.

Tous les documents sont datables entre le milieu du II^e siècle et le début du IV^e siècle de notre ère.

On ne compte que trois *alumnae* pour huit *alumni*. Mais ce décalage reflète le déséquilibre de la documentation concernant les hommes et les femmes auquel nous ont habitués les sources épigraphiques, même pour les hautes classes, auxquelles appartiennent tous nos personnages.

En effet six *alumni* sur onze (dont cinq sur sept à *Bulla Regia*) sont membres de l'ordre sénatorial; et encore les deux seuls *alumni* de *Bulla Regia* qui n'étaient pas des «clarissimes» à l'époque de la dédicace, les deux *Rossii*, pouvaient-ils caresser l'espoir, en tant que fils d'un prestigieux chevalier, d'entrer un jour dans l'*amplissimus ordo*. Un septième *alumnus*, celui d'*Vchi Maius*, est lui aussi le fils d'un *e(gregius) u(ir)*: mais selon l'époque de la dédicace, qu'il n'est pas facile de préciser entre le deuxième tiers du III^e siècle et le début du IV^e siècle, le titre pouvait recouvrir une position sociale plus modeste que celle de *Rossius Vitulus*.

Quant à *L(ucia) Valeria Maximilla, alumna patriae à Thamugadi*, elle a pour mère une dame clarissime; elle est la demi-soeur d'un clarissime, et la soeur d'un centurion légionnaire, lui-même décurion de *Timgad*. Elle appartient donc à la frange supérieure de l'élite municipale, comme d'ailleurs l'*alumnus municipii* d'*Auedda* qui est, lui, un édile sorti de charge (*aedilicius*), flamine perpétuel de la cité.

Dans sept cas sur onze, la qualité d'*alumnus* ou *alumna* est associée à celle de *patronus* ou *patrona*. Dans un cas, à *Bisica*, elle se trouve rapprochée non seulement du titre de *patronus*, mais aussi du statut de *ciuis*. Dans un septième et un huitième cas, à *Bulla*, c'est le père qui est qualifié de *patronus* et les fils d'*alumni* sur la même inscription, comme si ces termes avaient vocation à figurer ensemble. L'*alumnus* d'*Vchi Maius* est le fils d'un *patronus* devenu patron à son tour. À *Bulla*, père et fille sont *patronus-a* et *alumnus-a*. À *Auedda*, la qualité d'*alumnus* n'est pas couplée avec celle de *patronus*, mais avec celle d'*amator* du municipes. L'*alumna patriae* de *Timgad* comme les frères *Rossii, alumni* de *Bulla Regia*, ne sont pas autrement qualifiés; les second sont jeunes encore: ils n'ont amorcé aucune carrière; l'âge de la première est indéterminé.

Une inscription sur deux mentionnant des *alumni* commémore des bienfaits envers la cité:

* Pour *Ti(berius) Aprarius Felix Paratus*, à *Auedda*, il s'agit de la distribution généreuse accomplie lors de son éditilité et d'une construction publique — un *Septizodium* —, générosité à laquelle il n'était pas tenu (*nuda liberalitas*).

* Dans le cas de Marcius Tertullus, la construction du temple de *Diana Corollitica*, pour laquelle il a légué de l'argent, n'est que l'une de ses libéralités envers sa patrie parmi d'autres: *inter cetera eximiae liberalitatis suae in patriam* [il faut insérer ici *documenta* ou un mot analogue: *exempla*, etc.].

* L'inscription honorifique de Iulia Memmia qui commémore la construction des thermes de *Bulla Regia* précise que la donatrice a contribué ainsi à l'ornement de sa *patria* et à la santé de ses concitoyens (*salus ciuium*).

* Les décurions de *Bulla Regia* honorent M(arcus) Rossius Vitulus et ses fils *ob benefici[a] quae in] uniuersos municipes suos adsidue confer[ti]*.

* Pour Furcilia Optata, épouse du clarissime Aradius Paternus de *Bulla Regia*, la dédicace honorifique de la cité rappelle le *singularis in ciues et patriam amor* dont le couple a fait preuve.

* La générosité de C(aius) Mamius est évoquée aussi de façon discrète par la simple référence à son amour pour la cité d'*Vchi Maius* — *alumnus amantissimus* —.

IV. *Alumnus (municipii, coloniae, patriae)*: un non natif de la cité?

A propos de nos notables, *alumni* de leur cité, l'interprétation retenue par les premiers commentateurs et reprise sans réexamen véritable par la plupart des découvreurs de nouveaux textes, a lancé les historiens sur ce qui est, selon moi, une fausse piste: tous, ou presque, les imaginent nés ailleurs, mais élevés dans la ville depuis leur plus jeune âge et s'intégrant ainsi dans leur nouvelle cité¹¹⁰.

L'archéologie de cette interprétation réserve pourtant une surprise. En 1886, la réaction de René Cagnat et Salomon Reinach à la première découverte, celle de l'inscription de Ti(berius) Aprarius Felix Paratus, à *Auedda*, avait été fort différente¹¹¹: «Dans la qualification d'*amator et alumnus municipii sui*, *alumnus* est employé, comme *amator*, au sens actif. Ce n'est pas le *nourrisson du municipe* (comme l'*οἰδὸς πόλεως* dans les inscriptions grecques de l'Asie Mineure), mais au contraire *celui qui*

¹¹⁰ Lire Y. THÉBERT, *La romanisation d'une cité indigène d'Afrique: Bulla Regia*, dans «M.E.F.R.A.», 85, 1973, 1, p. 247-310, en part. p. 265-266.

¹¹¹ R. CAGNAT et S. REINACH, *Exploration de la vallée supérieure de l'oued Tin*, dans le «Bulletin archéologique du Comité des Travaux historiques et scientifiques», 1986, p. 111-112, n° 20.

nourrit, le *nourricier*, sens assez fréquent dans la latinité de l'Empire». Mais c'est le commentaire de la même inscription par Johannes Schmidt qui a donné le ton: la formulation que l'on trouve en note au *CIL*, VIII, 14372 est plus neutre (*alumno significat Aprarium in municipio illo a puero educatum esse*) que celle qui figurait dans la publication préliminaire dans *Ephemeris Epigraphica*, VII, 1892, p. 78, n° 250 (*alumno significat puto Aprarium ibi illum quidem non natum, at tamen a puero educatum esse*); il ne se prononce plus sur l'origine de la famille, ni le lieu de naissance. Mais la notice *alumnus* rédigée par De Ruggiero pour le *Dizionario Epigrafico*, vol. I, 1895, p. 440, à partir de la publication dans *Ephemeris Epigraphica*, a assuré une large diffusion à la première formulation de Schmidt: *alumnus municipii sui* signifie donc qu'Aprarius n'est pas né dans le municpe, mais qu'il y a été élevé dès l'enfance. Aprarius, rappelons-le, était alors le seul exemple connu.

En 1906, publiant l'inscription de Marcius Tertullus, découverte dans les fouilles de *Bulla Regia*, Alfred Merlin renvoie, «pour le sens du mot *alumnus*», à la notice du *Dizionario Epigrafico*¹¹².

En 1908, Alfred Merlin et Louis Poinsot, inventeurs d'un troisième *alumnus*, découvert à *Vchi Maius*, ont un repentir; ils notent: «L'expression *alumnus* indique soit que C. Mamius Vettius Agrius Aemilianus n'était pas né à *Vchi Majus*, mais y avait été élevé dès son enfance, soit plutôt qu'il était un bienfaiteur de la cité» — avec référence à l'article de 1886. Leur deuxième observation est restée quasiment inaperçue, comme d'ailleurs l'inscription elle-même qui n'est jamais mentionnée dans les articles ultérieurs où il est question d'*alumni*.¹¹³

Il est vrai qu'entre-temps Cagnat s'est aligné sur la position de Schmidt. La publication, partielle en 1910, complète en 1914, de l'inscription honorifique du procurateur M(arcus) Rossius Vitulus constitue en effet une étape¹¹⁴: en attribuant l'interprétation à Schmidt, René Cagnat explique que les fils de ce chevalier sont qualifiés d'*alumni* parce qu'ils «ne sont pas nés dans la ville, mais y ont été élevés depuis leur enfance, ce qui tendrait à prouver que Rossius ne vint s'y établir qu'étant déjà d'un certain âge». De fait, Rossius Vitulus possède une tribu rare

¹¹² A. MERLIN, dans «C.R.A.I.», 1906, p. 561-563.

¹¹³ A. MERLIN et R. POINSOT, *Les inscriptions d'Uchi Majus*, p. 61. Leur commentaire se trouve cependant reproduit tel quel par L. HARMAND, *Le patronat sur les collectivités publiques*, p. 281.

¹¹⁴ R. CAGNAT, *La carrière du chevalier romain Rossius Vitulus*, dans «C.R.A.I.», 1914, p. 132-139; la moitié gauche trouvée la première avait été publiée dans le «Bulletin Archéologique du Comité des Travaux historiques» en 1910 (p. 220 et suiv.).

en Afrique (la *Pupinia*), et qui n'est pas celle de *Bulla Regia* (la *Quirina*). Cette approche, qui s'est trouvée accréditée par la notice consacrée par Hans-Georg Pflaum à ce procurateur équestre¹¹⁵, a marqué la plupart des commentateurs qui ont eu à parler de nos *alumni*¹¹⁶.

Cagnat lui-même, qui publie en 1920 les bases de statue de Memmia et de son père retrouvées dans les thermes de *Bulla Regia*, se montre plus évasif: «Enfant de la ville», nous dit-il, «C. Memmius en était aussi le patron»; il parle de thermes édifiés «aux frais d'une famille de la ville». Retenons au moins l'expression «enfant de la ville»¹¹⁷.

Publiant en 1979, le cursus du sénateur P(ublius) Ennius Saturninus Karus, de *Bisica Lucana*, présenté comme *alumnus, ciuis, patronus municipii*, Azédine Beschaouch envisage — logiquement, dans cette perspective — une séquence chronologique: «enfant adoptif, puis citoyen, puis patron de notre municipes». Plus loin, il commente: «D'origine étrangère, [P(ublius) Ennius] est adopté par le municipes de *Bisica*, y est élevé, en devient citoyen, puis revêt les charges locales avant d'entreprendre une carrière sénatoriale». La publication a le mérite d'être parfaitement explicite¹¹⁸.

En publiant, en 1962, le cursus acéphale du sénateur que les *curiae* de *Bulla Regia* présentent comme *patronus et alumnus coloniae*, Pierre Quoniam l'avait été moins¹¹⁹: il ne précisait pas ce qu'il entendait lui-même sous le terme d'*alumnus*.

¹¹⁵ H.-G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire*, Paris, II, 1960, p. 593-598, n° 224.

¹¹⁶ Récemment encore, M. CHRISTOL, *Essai sur l'évolution des carrières sénatoriales*, p. 298-299 avec note 4: «La formule *alumnus et patronus* apparaît dans l'épigraphie de *Bulla Regia* à l'époque sévérienne, à propos d'illustres personnages issus de la cité: *CIL*, VIII, 25515 = *ILAfr.* 454 [sic], et *ILAfr.* 455, cf. P. QUONIAM, *op. cit.*» [à la note 1, p. 299, correspondante, une coquille a situé cette étude de Quoniam dans *Libyca* au lieu de *Karthago*]; p. 7-8. Toutefois il semble que l'on doive interpréter le terme *alumnus* non comme enfant de la cité par naissance mais comme enfant de la cité «par adoption» après naissance et «par éducation». Le problème a été soulevé à propos de M. Rossius Vitulus (H.-G. PFLAUM, *Carrières procuratoriennes*, n° 224) par R. CAGNAT, «C.R.A.I.», p. 139, qui fait remarquer que la tribu de ce personnage n'est pas celle de *Bulla Regia* et donc que lorsque les décurions de la cité l'honorent comme *patronus* et ses fils comme *alumni*, cela signifie que la famille ne s'est installée dans la cité qu'après leur naissance».

¹¹⁷ R. CAGNAT, dans «C.R.A.I.», 1920, p. 325-329.

¹¹⁸ A. BESCHAOUCH, *Éléments celtiques dans la population du pays de Carthage*, dans «C.R.A.I.», 1979, p. 394-420, en part. p. 400-403.

En 1981, à l'occasion du Colloque de Rome, A. BESCHAOUCH s'est déclaré favorable à ma suggestion de comprendre le terme comme «enfant du pays».

¹¹⁹ P. QUONIAM, *Deux notables de Bulla Regia*, dans «Karthago», XI, 1961-1962, p. 1-8.

Pour sa part, André Laronde, qui a fait connaître en 1985 l'*alumna patriae* de Timgad, oriente en note son lecteur vers une autre piste¹²⁰: après une référence (inappropriée d'ailleurs) aux *threptoi* de Bithynie connus par une lettre de Pline et la réponse de Trajan¹²¹ — en effet ce ne sont certes pas des notables, mais des enfants abandonnés par leurs parents et recueillis par des tiers¹²² —, il poursuit «*alumna patriae*... évoque plutôt υἱὸς πόλεως, expression sur laquelle L. Robert est revenu à plusieurs reprises pour montrer qu'il s'agit de bienfaiteurs adoptés par la cité».

Cette deuxième remarque rejoint, au moins dans son esprit, mon propre point de vue. A mon sens, la qualité d'*alumnus* ne se réfère pas à l'origine du personnage — le fait d'être un non natif de la cité reconnu par celle-ci comme sien en raison d'un lien prolongé d'éducation —, comme l'ont admis la plupart des commentateurs depuis un siècle; c'est au contraire un hommage émanant de la cité — comme l'avaient senti Cagnat et Reinach —, et dont le sens devra être, dans la mesure du possible, précisé. Pour le comprendre, il nous faut faire un détour par le monde des cités de langue grecque.

V. Les cités grecques d'époque impériale et leurs bienfaiteurs

À l'époque impériale, les cités de la partie hellénophone de l'Empire jouent d'une large gamme de titres pour honorer leurs notables et bienfaiteurs. Certains sont inspirés du vocabulaire de la parenté. Ainsi, à côté du titre de πατήρ τῆς πόλεως, père de la Ville (un terme honorifique, qui, dans l'antiquité tardive, est finalement devenu un titre de fonction¹²³), on trouve les titres de υἱὸς πόλεως, «fils de la Ville»¹²⁴, ou de

¹²⁰ A. LARONDE, *De Cyrène à Timgad: P. Flavius Pudens Pomponianus et sa famille*, dans «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», XVIII, 1985, p. 51-69, en part. p. 65-66.

¹²¹ PLINE, *Lettres*, 10, 65-66.

¹²² Lire A. CAMERON, ΘΡΕΠΤΟΣ and related Terms in the Inscriptions of Asia Minor, dans *Anatolian Studies presented to William Hepburn Buckler*, Manchester, 1939, p. 27-62; T.G. NANI, «ΘΡΕΠΤΟΙ», dans «Epigraphica», 56, 1943-1944, p. 45-84; G. SACCO, *Osservazioni su τροφείς, τρόφιμοι, θρεπτοί*, dans *Settima Miscellanea Greca e Romana*, Rome, 1980, p. 271-286.

¹²³ Lire L. ROBERT, dans «Hellenica», IV, p. 130 avec note 6; Id., dans «Revue de Philologie», 32, 1958, p. 50; Ch. ROUECHE, *A New Inscription from Aphrodisias and the Title πατήρ τῆς πόλεως*, dans «Greek, Roman and Byzantine Studies», 1979, p. 173-185; EAD., *Aphrodisias in Late Antiquity*, Londres, 1989, n° 42 et 43 (πατήρ τῆς πόλεως) et n° 62 (πατήρ τῆς μετροπόλεως). *A.E.*, 1986, 246, montre l'aménagement d'un aqueduc à Elaiussa-Sebaste en Cilicie par les soins d'un personnage qui porte ce titre.

¹²⁴ Les remarques présentées par L. ROBERT, dans «R.E.A.», 62, 1960, p. 310-311, puis dans *Documents de l'Asie mineure méridionale*, Paris, 1966, p. 85-86, et «Bull. Epigr.»,

θυγάτηρ πόλεως, «fille de la Ville», avec des variantes telles que υἱὸς δήμου, «fils du Peuple», υἱὸς τῆς βουλῆς, «fils du Conseil»¹²⁵, etc.

Parmi ceux qui se rattachent à la fonction nourricière, on rencontre le titre de τροφεύς, «nourricier»¹²⁶, en particulier pour qualifier un bienfaiteur qui a distribué du blé¹²⁷. On relève aussi l'emploi de θρεπτήρια — l'équivalent des *alimenta* que les enfants doivent à leurs parents — pour désigner les bienfaits d'un citoyen envers sa patrie¹²⁸.

Dans «Glotta», 67, 1989, p. 194-197, C.P. Jones propose de reconnaître dans un τρόφιμος honoré à Érythrées au III^e siècle un *alumnus* (au sens passif) de la boulê. Je reviendrai par ailleurs sur cette intéressante hypothèse.

Les auteurs qui, tels Louis Robert¹²⁹, ou après lui D.M. Pippidi¹³⁰, ont tout particulièrement étudié le titre de υἱὸς τῆς πόλεως, n'ont pas manqué de rappeler que, à la suite de Waddington¹³¹, les premiers commentateurs avaient pensé que l'expression concernait des enfants trouvés élevés par l'Etat. En 1885, Sterret, qui s'inspirait encore de l'explication de Waddington à une date où celle-ci avait déjà été corrigée par Hirschfeld¹³², précisait même: «Such adoptions by the city may be

1966, p. 186, ont été développées dans *Laodicée du Lycos. Le nymphée*, Québec-Paris, 1969, p. 317-321.

¹²⁵ Le titre est attesté par exemple à Thasos sur une inscription qui date peut-être de la fin du I^{er} ou du II^e siècle après J.-C.: J. POUILLOUX et CHR. DUNANT, *Recherches sur l'Histoire et les Cultes de Thasos. II. De 196 avant J.-C. jusqu'à la fin de l'Antiquité*, Paris, 1958, p. 126.

¹²⁶ DION DE PRUSE, *Discours*, 48, 10.

¹²⁷ L. ROBERT, dans «Hellenica», VII, 1949, chap. 7, repris et complété dans «Hellenica», X-XI, 1960, p. 569-576; sur le titre de τροφεύς donné à Hadrien, lire «Bull. Epigr.», 1960, p. 438.

¹²⁸ L. ROBERT, dans «Hellenica», IV, p. 133-134.

¹²⁹ Travaux cités *supra*.

¹³⁰ D.M. PIPPIDI, *Un nouveau document sur le koinon pontique: en marge d'un album agonistique d'Istros*, dans «B.C.H.», 74, 1960, p. 447, à propos d'un «fils de la Cité» originaire d'Istros; ID., *Sur une inscription funéraire de Callatis*, dans *Mélanges Piganiol*, I, Paris 1966, p. 283-288, à propos d'un «fils de la Cité» de Callatis.

¹³¹ Ph. LE BAS et W.H. WADDINGTON, *Voyage archéologique en Grèce et en Asie Mineure, III Inscriptions grecques et latines*, Paris, 1870, n° 1033 a, avec commentaire sous le n° 53: «On trouve souvent dans les inscriptions de l'Asie les titres υἱὸς τῆς πόλεως, υἱὸς τοῦ δήμου (...) et sur les médailles, mais on ne sait rien de positif sur la nature de ces adoptions. On peut les comparer aux bourses entretenues dans les collèges par nos départements et nos communes, et elles avaient sans doute pour but d'élever aux frais de l'Etat ou d'un corps public des enfants de citoyens pauvres. Les inscriptions prouvent que ces fils adoptifs arrivaient souvent à d'assez hautes fonctions municipales».

¹³² G. HIRSCHFELD, dans «Zeitschr. für österr. Gymnasien», XXXIII, 1882, p. 161-165.

compared with the purses given in France, England and Scotland to promising sons of poor parents, to enable them to pursue a course of study». «Il n'est pas besoin de relever», ajoute à ce propos Louis Robert, «qu'il n'est pas un exemple de «fils de la Ville» ou de «fille de la Ville» qui ne montre clairement qu'il s'agit des familles les plus fortunées, les plus généreuses et les plus honorées, et ce sur un grand nombre de textes». D.M. Pippidi rappelle, pour sa part, que le titre de «fils de la Cité» est «le plus souvent réservé à des personnes à l'apogée de leur carrière, ayant rendu à leurs concitoyens des services signalés»; il arrive toutefois, comme dans le cas de l'inscription funéraire de Callatis qu'il a publiée, qu'un jeune homme (de vingt-deux ans dans ce cas) reçoive cette marque d'honneur qui «ne saurait s'entendre sinon comme un hommage rendu à sa famille». L'interprétation retenue à l'heure actuelle est donc celle qu'a suggérée Hirschfeld en 1882.

Plusieurs textes précisent même la double filiation d'un notable: le peuple ou la cité sont mentionnés «à côté du père et sur le même pied, comme un père adoptif»¹³³.

Le titre était conféré par acclamation, puis par décret (de la cité)¹³⁴.

Il a été rapproché depuis longtemps d'un passage d'Apulée où il est question d'un *speciosus adulescens inter suos principalis, quem filium publicum omnis sibi ciuitas cooptauit*¹³⁵. «Ce texte», précise L. Robert, «est expliqué par les dizaines d'inscriptions grecques nommant un υἱὸς τῆς πόλεως et il concourt à les expliquer»¹³⁶. Les *Métamorphoses* d'Apulée qui se développent dans un univers grec ne nous renseignent pas ici spécifiquement sur les réalités africaines.

La forme latine, *filius (ciuitatis)*, n'est pas encore attestée: mais il en existe, semble-t-il, un exemple encore inédit dans une colonie romaine d'Orient.

¹³³ L. ROBERT, *Laodicée du Lycos. Le nymphée*, p. 318.

¹³⁴ L. ROBERT, dans «R.E.A.», 62, 1960, p. 311, note 1; voir aussi «Bull. Epigr.», 1966, p. 186, où il est question également des titres de «fils des Macédoniens», «fils de l'Hellade», etc., conférés par les assemblées de ces provinces ou confédérations.

¹³⁵ APULÉE, *Métamorphoses*, IV, 26, 3: «C'était un beau jeune homme, le premier parmi ses pairs, et qu'avait adopté comme fils de la cité le choix unanime de ses concitoyens» (traduction de P. Vallette).

¹³⁶ L. ROBERT, *Laodicée du Lycos. Le nymphée*, p. 317.

VI. Le contexte africain

* *L'éventualité d'une origine punique?*¹³⁷

À *Auedda*, la qualité d'*alumnus* est associée à celle d'*amator (municipii)* dont on a cru longtemps qu'elle révélait «une influence indéniablement punique», pour reprendre une expression de Hans-Georg Pflaum¹³⁸. En Afrique¹³⁹, en particulier en Tripolitaine où les exemples sont les plus nombreux¹⁴⁰, les appellations d'*amator patriae*, *amator ciuium*, *amator concordiae* (de même d'ailleurs que celle d'*ornator* ou *ornatrix patriae*), sont relativement fréquentes.

En se fondant sur des inscriptions bilingues du I^{er} siècle de notre ère¹⁴¹ qui donnent la transcription de ces termes en néo-punique, Giorgio Levi della Vida avait suggéré jadis qu'il s'agissait de titres d'origine punique¹⁴² — une interprétation qui a donc été souvent reprise par les historiens de l'époque impériale¹⁴³ —. Faute de textes antérieurs sur les-

¹³⁷ Je remercie vivement de l'aide qu'ils m'ont apportée pour cette enquête M.G. AMADASI GUZZO, M. FANTAR, M. SNYCER et F. VATTIONI.

¹³⁸ H.-G. PFLAUM, *La romanisation de l'ancien territoire de la Carthage punique à la lumière des découvertes épigraphiques récentes*, dans «Antiquités africaines», 4, 1970, p. 93-94 (= *L'Afrique romaine. Scripta varia* I, Paris, 1978, p. 318-319).

¹³⁹ À Timgad, le chevalier C(aius) Pontius Victor Verianus est dit *amator ciuium*: *CIL*, VIII, 2400 = 17911. Au III^e siècle, deux notables d'*Altaua*, en Maurétanie Césarienne, qui exercent ou ont exercé le sacerdoce municipal de *rex sacrorum* son dits l'un et l'autre *amator patriae*: J. MARCILLET-JAUBERT, *Les inscriptions d'Altaua*, Aix-en-Provence, 1968, p. 29-30, n° 15 (= *CIL*, VIII, 21724; inscription datée de 257); p. 190-191, n° 317 (monument datable des années 220-230: *regi sacrorum, bono et iustissimo uiro, amatori patriae, priori principi ciuitatis nostrae*). Un *amator reip(ublicae) et ciuium* apparaît sur une inscription de *Tipasa* (*CIL*, VIII, 20870), un *amator ordinis aequae Maxulae à Maxula* (*CIL*, VIII, 12459) et un [*ciuium*] *amator* à *Thibilis* (*CIL*, VIII, 5530 = *ILS*, 2956; cf. VIII, 18864).

¹⁴⁰ Ainsi à *Sabratha*: *amator patriae* (*I.R.T.*, 95); à *Lepcis Magna*: *amator patriae, amator ciuium, ornator [patriae]* (*I.R.T.*, 275); *ornator patriae, amator concordiae* (*I.R.T.*, 318; 321, 322 et 323 qui se réfèrent toutes trois au même personnage); *amator patriae, amator ciuium, ornator patriae, amator concordiae* (*I.R.T.*, 347 qui se réfère au même personnage que *I.R.T.*, 318); *amator ciuium suorum* (*I.R.T.*, 553; 557); *amator patriae ac ciuium suorum* (*I.R.T.*, 567; 603); [*amat*] *or patriae* (*I.R.T.*, S. 7b).

¹⁴¹ Maintenant réunies dans G. LEVI DELLA VIDA et M.G. AMADASI GUZZO, *Iscrizioni puniche della Tripolitania (1927-1967)*, Rome, 1987.

¹⁴² G. LEVI DELLA VIDA, dans G. CAPUTO et G. LEVI DELLA VIDA, *Il teatro augusteo di Leptis Magna secondo le ultime scoperte e un'iscrizione bilingue in latino e neo-punico*, dans *Africa Italiana*, 6, 3-4, 1935, p. 105; Id., *Iscrizioni neopuniche di Tripolitania*, dans «Rend. Accad. Linc.», sér. 8, 4, 1949, p. 405-406.

¹⁴³ Ainsi, après H.-G. PFLAUM, déjà mentionné, C. LEPPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, II, Paris, 1981, p. 347-348; p. 353; p. 374, à propos de *I.R.T.*, 55, à *Sabratha*, où il est question d'*amor patriae*.

quels s'appuyer, les spécialistes du monde sémitique ne la tiennent plus pour assurée¹⁴⁴. Ils ont tendance aujourd'hui à insister sur les différences de formulation dans les deux langues. Pour notre propos, il vaut la peine de noter qu'*amator ciuium* se dit «celui qui aime les fils du peuple»¹⁴⁵ et que la même inscription néo-punique comporte le titre insolite de «celui qui sauve les fils du peuple» qui ne figure pas dans les deux versions latines du texte et n'a pas d'ailleurs de correspondant exact en latin¹⁴⁶, mais évoque, bien sûr, pour nous l'épithète grecque de *sôter*¹⁴⁷.

Récemment, Andrea Giardina a suggéré de renoncer à l'hypothèse de l'origine punique et de retrouver sous ce vocabulaire le substrat de la glorification de «l'amour civique»¹⁴⁸: l'unique particularité de l'Afrique par rapport à l'Italie serait le plus grand nombre d'attestations épigraphiques et la variété du formulaire. Toutefois la diffusion particulière dont ces termes ont bénéficié en Afrique du Nord ne peut pas manquer de retenir l'attention¹⁴⁹.

Voir, en revanche, les réserves de A. DI VITA, *Gli Emporia di Tripolitania dall'età di Augusto a Diocleziano: un profilo storico-istituzionale*, dans *A.N.R.W.*, II, 10, 2, 1982, p. 545-546, qui suggère plutôt un héritage du monde hellénistique.

¹⁴⁴ M.G. BERTINELLI ANGELI, *Nomenclatura pubblica e sacra di Roma nelle epigrafi semitiche*, Gênes, 1970, p. 51-52 et 85-86, accepte l'éventualité des deux interprétations: traduction latine de titres d'origine punique et traduction en punique de titres honorifiques latins.

Voir M.G. AMADASI GUZZO, *Una grande famiglia di Lepcis in rapporto con la ristrutturazione urbanistica della città (I sec. A.C.-I sec. D.C)*, dans *Architecture et société de l'archaïsme grec à la fin de la République romaine (Rome, 2-4 décembre 1980)*, Rome, 1983, p. 380.

¹⁴⁵ Sur l'autel octogonal qui porte l'inscription bilingue de Ti(berius) Claudius Sestius: lire M.G. AMADASI GUZZO, dans «Studi Maghrebini», XI, 1979, p. 29 et G. LEVI DELLA VIDA et M.G. AMADASI GUZZO, *Iscrizioni puniche della Tripolitania (1927-1967)*, Rome, 1987, p. 68.

¹⁴⁶ M.G. BERTINELLI ANGELI (*Nomenclatura pubblica*, p. 142), introduit donc une rubrique *seruator patriae*; M.G. AMADASI GUZZO (*Iscrizioni puniche della Tripolitania*, p. 68) propose plutôt *seruator ciuium*, étant entendu que cette expression latine n'est pas attestée par ailleurs.

¹⁴⁷ Mentionnée aussi par DION DE PRUSE, *Discours*, 48, 10.

¹⁴⁸ A. GIARDINA, *Amor ciuicus. Formule e immagini dell'evergetismo romano nella tradizione epigrafica*, dans *La Terza Età dell'Epigrafia. Colloquio AIEGL - Borghesi 1986* (Epigrafia e Antichità, 9), Faenza, 1988, p. 67-87.

¹⁴⁹ En ce sens, M.G. AMADASI GUZZO, *Cultura punica e cultura latina in Tripolitania. Osservazioni in base alle iscrizioni puniche e alle iscrizioni bilingui*, dans *Bilinguismo e Biculturalismo nel Mondo antico. Atti del Colloquio interdisciplinare tenuto a Pisa il 28 e 29 settembre 1987*, a cura di E. CAMPANILE, G.R. CARDONA, R. LAZZERONI, Pise, 1989, p. 23-33, en part. p. 33, qui insiste sur l'assimilation rapide à la culture romaine des élites, déjà partiellement hellénisées.

Quoi qu'il en soit des formes *amator ciuium* ou *ornator* (et *ornatrix patriae*, la qualité d'*alumnus (ciuitatis)* serait-elle un «héritage» sémitique? A vrai dire, si l'expression «fils de Tyr» semble attestée à Carthage comme l'expression «fils de Carthage» à Tyr¹⁵⁰, ni l'une ni l'autre n'est une formule honorifique; elles renvoient au contraire à l'origine de la famille. Les spécialistes des langues sémitiques poursuivront une enquête qui n'est pas à ma portée. Pour l'instant, la thèse de l'emprunt n'a pas de fondements textuels.

On notera l'absence (provisoire peut-être) d'attestations de la présence d'*alumni ciuitatis* dans les cités de Tripolitaine où fleurissent à partir du I^{er} siècle et jusque dans l'antiquité tardive les titres d'*amator* et *ornator*. Comme ceux-ci en revanche, elle reflète une tendance caractéristique des cités africaines à souligner les liens affectifs qui unissent les notables à leur petite patrie. L'*amor patriae* n'est pas absent¹⁵¹, nous l'avons vu, des inscriptions de nos *alumni (singularis in ciues et patriam amor; alumnus amantissimus)*. Si la préférence de chaque cité se porte vers telle ou telle forme d'expression, l'esprit de l'hommage reste fondamentalement le même. A Timgad¹⁵², comme à *Auedda*, les termes d'*amator* et d'*alumnus* sont l'un et l'autre attestés.

* La société africaine et l'enracinement local

La société africaine d'époque impériale ne cesse de mettre en avant avec un vocabulaire différencié, qui d'ailleurs ne lui est pas propre, les attaches locales.

A *Auioccala*, une patronne clarissime est honorée par la cité *ob insig(nia) eius merita quibus inlustrat originis suae patriam*¹⁵³ — «pour les mérites remarquables par lesquels elle donne de l'éclat à la patrie de ses ancêtres».

A la fin du III^e et au IV^e siècle, se rencontrera l'usage de l'adjectif *genitalis* dans le sens de «natal», pour désigner un citoyen de naissance: ainsi à *Vreu* dans la deuxième moitié ou à la fin du III^e siècle¹⁵⁴, puis

¹⁵⁰ P. BORDREUIL et A. FERJAOUI, *A propos des «fils de Tyr» et des «fils de Carthage»*, dans «Studia Phoenicia», VI, Carthago, Louvain, 1988, p. 137-142.

¹⁵¹ Sur le thème, lire M. BONJOUR, *Terre natale. Etudes sur une composante affective du patriotisme romain*, Paris, 1975.

¹⁵² *CIL*, VIII, 17911: *amator ciuium*.

¹⁵³ *CIL*, VIII, 23382.

¹⁵⁴ *A.E.*, 1975, 880: *ciuis genitalis*.

(entre 340 et 350) à *Lepcis Magna*¹⁵⁵. Une inscription récemment publiée a fait apparaître le qualificatif de *genitalis* pour la curie municipale: elle émane d'un flamme perpétuel d'Henrich Gousset en Numidie qui, à la fin du IV^e siècle, a restauré la curie de sa ville natale¹⁵⁶.

Lorsque les patrons sont d'origine locale, les inscriptions honorifiques qui leur sont décernées le soulignent volontiers: *ciuis et patronus et ciuis et patrona*¹⁵⁷, *patronus coloniae et municeps*¹⁵⁸, ou encore *municeps patronus perpetuus*¹⁵⁹. Il en va de même pour les curateurs, lorsqu'ils sont issus de la cité¹⁶⁰. On insiste également, par la formule *patronus a parentibus*, qui atteste des liens déjà anciens avec la ville, sur l'hérédité du patronat pour ceux qui ne sont pas originaires du lieu¹⁶¹.

A *Vchi Maius*, nous connaissons deux patrons honorés par la *respublica coloniae Mariana Augustae Alexandrianae Vchitanorum Maiorum* comme *ciuis et patronus*¹⁶² et un troisième honoré par la *resp(ublica) col(oniae) Vchitanor(um) Maiorum*, qui est dit *alumnus amantissimus, patronus*. Même si nous adoptions les critères de Merlin et Poinssot, à mon sens douteux, selon lesquels la simple appellation *resp(ublica) col(oniae)* serait postérieure à la formule *Mariana Augusta Alexandriana*¹⁶³, ce ne serait pas suffisant pour déduire d'un unique exemple que l'appellation *alumnus* n'est entrée en usage dans cette cité que tardivement.

¹⁵⁵ *I.R.T.*, 569: *quod eius innumera circa se ac suos officia, supra genitalis ciuis affectum*; cf. C. LEPELLEY, *Les cités*, II, p. 338 avec note 18; le gouverneur évergète est remercié de ses bienfaits qui ont surpassés en générosité ceux que l'on aurait attendus de la part d'un citoyen de naissance. Comme M. TORELLI, *Per una storia della classe dirigente di Lepcis Magna*, dans «Atti della Accad. Naz. dei Lincei» (8), 28, 1974, p. 393, C. LEPELLEY estime que cette expression peut recouvrir une origine locale.

¹⁵⁶ *A.E.*, 1982, 961: *genitalis curia*.

¹⁵⁷ *CIL*, VIII, 23831 et 23832 à *Auioccala*; 971 à *Neapolis* près de Carthage; 1439 (= *ILS*, 1430) à *Thubursicu Bure*; 15455 et 26270 à *Vchi Maius*; 26622 à *Thugga*; *I.R.T.*, 591 à *Lepcis (ciuis, patronus)*.

¹⁵⁸ Ainsi à Timgad pour le clarissime P. Iulius Iunianus Martialianus *signo* Leontius et son fils au III^e siècle: *CIL*, VIII, 2392 = *ILS*, 1178; *A.E.*, 1920, 30.

¹⁵⁹ *I.R.T.*, 544; comme l'a montré C. LEPELLEY, *Les cités*, II, p. 352 note 74, la formule finale *municipi patrono perpetuo* signifie «à leur concitoyen patron perpétuel»; le *municeps* est le citoyen de la cité, que celle-ci ait ou non le statut de municipes.

¹⁶⁰ *I.R.T.*, 561: les Lepcitains soulignent avec insistance que le curateur de la cité, le chevalier romain L. Domitius Iustus Aemilianus, portant le *signum* Consentius, est citoyen de *Lepcis (ob eximium amorem in patriam et ciues; ciui karissimo)*; cf. C. LEPELLEY, *Les cités*, II, p. 352 avec note 76.

Voir aussi *CIL*, VIII, 5290 = *ILS*, 5477 à *Kalama* ou 24045 à *Furce[---]*.

¹⁶¹ Ainsi *CIL*, VIII, 26272 à *Bulla Regia* ou encore 14312 à Utique.

¹⁶² Le Préfet du Prétoire M. Attius Cornelianus et le chevalier romain L. Marcus Honoratus Fabianus: *CIL*, VIII, 26270 et 15455.

¹⁶³ Encore attestée sous Aurélien: *CIL*, VIII, 15450.

VII. *Alumnus, alumna*: un hommage de la cité* *Un titre honorifique?*

Si nous revenons à notre petit dossier de notables *alumni*, nous constatons que, pour eux aussi, les inscriptions usent souvent d'un vocabulaire qui met en valeur leur qualité de «citoyens»: il est question en effet de leur générosité envers (ou de leur amour pour) leur *patria*; ou encore de leur générosité envers leurs «concitoyens», appelés tantôt *ciues*, tantôt *municipes sui*; l'*alumnus* lui-même peut être présenté comme *ciuis*. Toutes qualités qui ne découlent pas du titre d'*alumnus*, mais de la naissance de l'intéressé. Lorsque leur ascendance est connue, les *alumni* (comme d'ailleurs les «fils de la Ville» des cités grecques) appartiennent aux familles les plus prestigieuses de la cité. Leurs compatriotes sont fiers de l'amour que ces grands personnages, qui n'apparaissent nullement nés «ailleurs», manifestent à leur petite patrie. Les *alumni* et *alumnae* repérés appartiennent, sinon toujours à l'ordre sénatorial ou au milieu équestre, comme à *Bulla Regia*, du moins aux couches supérieures de l'élite municipale, celles dans lesquelles se recrutent notamment les flamines et flaminiques — prêtres et prêtresses du culte impérial — de la cité.

Dans six cas, la qualité d'*alumnus* se trouve liée à celle de *patronus*; à deux reprises — pour Iulia Memmia et pour C(aius) Mamius —, le patronat est même héréditaire. Dans un cas, c'est le père — M(arcus) Rossius Vitulus — qui est dit *patronus* et les fils *alumni*: ceux-ci se retrouvent donc dans une situation qui n'est pas sans évoquer la double filiation observée par Louis Robert dans les cités grecques à la même époque. Mais alors que le grec utilisait le même mot *υἱός*, le latin recourt à deux termes qui ont l'un et l'autre une signification précise et appartiennent à deux vocabulaires différents: celui de la filiation légitime (*filius*) et celui des relations affectives (*alumnus*). Les fils de Rossius Vitulus semblent occuper la position intermédiaire d'*alumnus* en attendant le jour où ils succéderont éventuellement à leur père dans la dignité de *patronus*.

Or, la qualité de *patronus* est à coup sûr décernée par la cité. Les patrons sont désignés par un décret des décurions: la loi de Malaca (et maintenant la *lex Irnitana*¹⁶⁴) précise que ce décret doit être rendu à la majorité des voix, et en présence des deux tiers au moins des membres

¹⁶⁴ A.E., 1986, 333, LXI.

de la curie; d'après Louis Harmand¹⁶⁵, plusieurs documents feraient état en outre d'une ratification populaire.

Dans un cas, la qualité d'*alumnus* est associée à celle d'*amator (municipii)* dont nous ne savons pas comment elle était attribuée. Mais le doublet *amator et alumnus* a-t-il à *Auedda* un sens différent de l'expression *alumnus amantissimus* à *Vchi Maius*?

L'appellation d'*alumnus* telle qu'elle est employée à *Bulla Regia* peut, bien sûr, être une simple épithète. Mais son rapprochement systématique avec celle de *patronus* invite à penser qu'elle a pu être, au moins dans certaines cités — car il faut tenir compte de la variété des usages locaux —, un titre honorifique, décerné formellement par la cité, même s'il n'est pas reconnu, comme celui de patron, par les autorités romaines.

Dans le cas de L(ucia) Valeria Maximilla à Timgad, le caractère public de l'attribution ne fait pas de doute; l'intéressée n'aurait pu se parer de la qualité d'*alumna patriae*, au lieu et place où, quelques lignes plus haut sur la même dédicace, sa mère défunte était déclarée *c(larissima) f(emina)*, si une instance extérieure ne la lui avait pas conférée.

* *Quelle signification faut-il reconnaître à ce «titre»?*

Même si cette signification est la même dans les cinq cités (quatre en Afrique proconsulaire, une en Numidie) où le terme est attesté — ce qui paraît assez probable, sans être démontré —, elle reste à préciser.

La proximité de *patronus* ou d'*amator* invite en effet au premier abord à se demander — comme, dans un premier temps, en 1886, Cagnat et Reinach — si *alumnus* n'aurait pas, par hasard, le sens actif de «nourricier» que Servius proposait comme le sens premier de *trophimos*. Telle était, au début de ce siècle, l'interprétation de la formule *amator et alumnus* suggérée par von Mess dans le *Thesaurus Linguae Latinae* pour l'inscription d'*Auedda*¹⁶⁶, mais elle n'a suscité aucun écho chez les épigraphistes¹⁶⁷. La littérature et l'épigraphie africaines d'époque impériale nous fourniraient-elles des exemples d'un tel usage auxquels les études générales n'auraient pas prêté attention?

Si le sens actif se rencontre chez deux auteurs africains du V^e siècle

¹⁶⁵ L. HARMAND, *Le patronat sur les collectivités publiques des origines au Bas-Empire*, Paris, 1957, p. 329-332.

¹⁶⁶ *Th.L.L.*, I, 1900, col. 1797, 1. 68-69: *activa vi ut videtur*.

¹⁶⁷ G. POLARA, *art. cité*, p. 84-85, estime qu'il faut comprendre le sens passif.

tels que Martianus Capella¹⁶⁸, et Augustin¹⁶⁹, au II^e siècle où le terme est appliqué pour la première fois par quelques cités africaines à leurs notables, aucun auteur latin originaire d'Afrique n'emploie *alumnus* dans ce sens: pas plus Suétone¹⁷⁰ (s'il s'agit vraiment d'un Africain, ce qui est mis en doute par certains) que Fronton¹⁷¹, Apulée¹⁷², ou Tertullien¹⁷³. On trouve au contraire chez ces auteurs plusieurs témoignages de l'emploi d'*alumnus* au sens passif, et souvent d'ailleurs sous la forme métaphorique.

D'autre part, sur la bonne trentaine d'inscriptions relatives à des *alumni* privés publiée au *CIL*, VIII, il n'en est pas une qui puisse faire penser au sens actif. Ainsi, à Timgad, le chevalier M(arcus) Plotius Faustus et son épouse sont honorés l'un et l'autre comme patrons par des *Plotii*, un père et sa fille, qui se présentent comme leurs *alumni*¹⁷⁴; à Lambèse, un centurion a pris soin de rédiger les épitaphes des femmes de sa famille: sa soeur dont il se dit le «frère»; sa *matertera* dont il se dit le «fils de la soeur»; sa *nutrix* dont il se dit l'*«alumnus»*¹⁷⁵.

La fonction nourricière des déesses¹⁷⁶ n'est jamais évoquée en Afrique par le terme *alumna*. Il existe au contraire une divinité africaine, parèdre de Saturne, nommée «*Nutrix*»¹⁷⁷; et la hiérarchie sacerdotale

¹⁶⁸ Les trois exemples cités *supra* (voir la note 22).

¹⁶⁹ Mais, dans son cas, pour l'adjectif seulement: *Serm.*, éd. A. MAI, *Nova Patrum Bibliotheca*, I, Rome, 1852, p. 1, cité par G. POLARA.

¹⁷⁰ Les deux exemples déjà signalés (voir les notes 32 et 34).

¹⁷¹ Nous avons vu Fronton présenter le sénateur Gavius Clarus, plus jeune que lui, comme son *alumnus*: *Ad Verum Imp.*, II, 7. Ailleurs il est question d'une *altilis alumna* et d'*alumni*, héritiers de Matidie: *Ad M. Caes.*, II, 16 et *Ad amicos*, I, 14. Le rhéteur Fronton n'aura pas rapproché par hasard *altilis* et *alumna* formés tous deux sur le verbe *alere*: la «protégée» de Matidie va se trouver «engraissée» comme une volaille par les effets du testament.

¹⁷² On y trouve le groupe de familiers déjà signalé (*Mét.*, 7, 13, 3) et divers sens métaphoriques: «le nourrisson de votre cité» (*Flor.*, 18, 119); «les nourrissons de la richesse» (*Apol.*, 18, 9); au pluriel neutre — *alumna* — «les produits de la terre» (*Apol.*, 24, 12). Le verbe *alumnari* revient aussi à plusieurs reprises dans le sens d'«élever» (pour des enfants) ou «dresser» (pour des animaux).

¹⁷³ Dans le sens de «nourrisson», «disciple», *alumnus* revient à six reprises dans l'oeuvre de Tertullien; le passage le plus significatif est celui (*Adversus Marcionem*, I, 23, 8) où sont opposés *deus* et *homo*, *pater* et *filius*, *educator* et *alumnus*, *dominus* et *famulus*.

¹⁷⁴ *CIL*, VIII, 2394-2396.

¹⁷⁵ *CIL*, VIII, 2915-2917.

¹⁷⁶ Sur le nourrissement sacré, lire J. GAGÉ, *Italicité et hellénisme autour de Gallien et Salonine*, dans *A.N.R.W.*, II, 2, 1975, p. 848-849.

¹⁷⁷ M. RENARD, *Nutrix Saturni*, dans «Bull. Soc. Ant. Fr.», 1959, p. 49-52; M. LE GLAY, *Saturne Africain*, Paris, 1966, p. 220-221.

féminine semble avoir comporté aussi le titre de *nutrix*¹⁷⁸. La fonction nourricière des villes non plus: Carthage n'est-elle pas dite précisément *Colonia Alma Karthago*?¹⁷⁹.

Les notables africains qui, vers le milieu du II^e siècle, se sont plu à désigner les premiers d'entre eux par l'épithète d'*alumnus* ont donc, semble-t-il, plus de chances de l'avoir choisie pour sa valeur usuelle — passive — que pour une valeur active alors insolite. Elle le serait particulièrement pour les fils de Rossius Vitulus, qui n'ont aucun titre à être qualifiés de «nourriciers».

Par ailleurs, le fait que les individus concernés appartiennent, dans les cas où l'on connaît leur origine, aux plus grandes familles de la cité, conduit à écarter l'hypothèse, formulée par Schmidt et reprise finalement par Cagnat, d'un enfant né ailleurs et élevé dans la cité. Nos *alumni* africains ont toutes chances d'être nés dans la cité qui les honore, et d'y avoir grandi. La piste la plus intéressante à suivre apparaît donc bien celle que suggère le rapprochement avec *patronus*. Parmi les divers patrons qu'il lui est loisible d'élire¹⁸⁰, on peut penser qu'il est flatteur pour la cité d'avoir un *patronus alumnus*: c'est elle qui l'a produit; il est sorti de son sein. Un même personnage peut être choisi comme patron par plusieurs cités; mais, en bonne logique, il ne devrait être le *patronus* et l'*alumnus* que d'une seule. Or, une cité ne s'attend-elle pas d'ordinaire à (ou n'est-elle pas en droit de revendiquer) plus d'affection de la part de ses enfants que de quiconque? Une inscription du IV^e siècle rend hommage à un gouverneur de la province de Tripolitaine qui a manifesté à *Lepcis* dont il était patron plus d'amour encore que ne l'aurait fait un *genitalis civis*¹⁸¹.

Il me semble donc que le terme *alumnus* mérite d'être rapproché des autres formes d'expression par lesquelles les cités d'Afrique proclament que leurs grands notables sont bien issus de leur sein, même si les nécessités de leur carrière les a entraînés au loin. Pour les sénateurs, le domicile légal se situait d'ailleurs jusqu'à l'époque sévérienne à Rome¹⁸². Jusqu'à preuve du contraire, je considérerai donc qu'*alumnus* a bien la valeur métaphorique d'«enfant». Pourtant le sens recherché me paraît plus fort et plus contraignant que celui d'«enfant du pays» que je suggérais moi-même il y a dix ans.

¹⁷⁸ M. LE GLAY, *Saturne Africain. Monuments*, II, Paris, 1966, p. 292.

¹⁷⁹ *CIL*, VIII, 12545; 24590; cf. 1277; 11205; 23849.

¹⁸⁰ Sur les six patrons de Timgad connus par l'album affiché peu après le milieu du IV^e siècle, lire A. CHASTAGNOL, *L'album municipal de Timgad*, Bonn, 1978, p. 22-24.

¹⁸¹ *I.R.T.*, 569; voir *supra* la note 155.

¹⁸² A. CHASTAGNOL, *Le problème du domicile légal des sénateurs romains à l'époque impériale*, dans *Mélanges offerts à Léopold Sédar Senghor*, Dakar, 1977, p. 43-54.

Le terme retenu — *alumnus* — s'inscrit en effet dans un champ sémantique précis, où son rapprochement avec *patronus* va avoir une double valeur. Celle de souligner que le *patronus* choisi par la cité n'est pas un étranger, si prestigieux soit-il, dont elle aurait sollicité la protection, mais qu'il est né sur place et qu'il y a grandi. Mais aussi de souligner que la cité est, à ce titre, en droit d'attendre de lui, en retour, les services et la gratitude qui sont dus à celui ou celle qui vous a nourri.

Conclusion

Un ensemble d'indices convergents donne donc à penser que:

* la qualité d'*alumnus* ou *alumna* relève du vocabulaire politique de la cité; c'est au minimum une épithète honorifique — et on peut penser à un titre qui reste attaché à l'intéressé — décernée par la cité elle-même;

* ce «titre» est accordé le plus souvent, sinon toujours, à des notables qui étaient réellement des «enfants du pays». Mais ce n'est pas d'une réalité, et encore moins de la réalité inverse — la qualité de non natif —, qu'il cherche à rendre compte. En voulant retrouver à tout prix, derrière le mot, des relations réelles entre le personnage ainsi honoré et leur cité, l'historiographie a été conduite soit à donner à *alumnus* un sens actif (celui de nourricier), soit à supposer qu'il signalait «l'adoption» par la cité d'un enfant né ailleurs, qu'elle aurait «nourri». À tort, me semble-t-il: le lien suggéré est avant tout de nature symbolique. *Alumnus* n'est pas synonyme de *ciuis*, et le triple statut d'*alumnus*, *ciuis*, *patronus* — reconnu à P(ublius) Ennius Saturninus Karus — peut apparaître comme une forme d'accomplissement.

* l'épithète est métaphorique, mais ce n'est pas un hasard si la métaphore joue précisément, non sur le vocabulaire de la filiation légitime (qui, «naturelle» ou «adoptive», crée à Rome des liens de «sang» entre enfants placés sous la puissance du même père), mais sur celui des relations affectives de la vice-famille¹⁸³: fondée sur d'autres liens (notamment ceux du «lait» donné ou partagé), celle-ci a l'avantage d'imposer des obligations et des relations affectives tout aussi contraignantes, mais différentes. Ce qui s'explique si l'on pense à la valeur de la terminologie latine en ce domaine. Impossible en effet à Rome de jouer avec le voca-

¹⁸³ Pour reprendre une expression de P. VEYNE, dans *Histoire de la vie privée*, Paris, I, 1985, p. 28.

bulaire de l'adoption: l'adopté est pour son père un *filius*, pour ses frères et soeurs un *consanguineus*. Le terme *alumnus-a* ne sert pas à désigner le fils ou la fille «adoptive», mais l'enfant chéri parce qu'on l'a nourri. Dans une oeuvre littéraire, Apulée a pu risquer l'expression de «*filius publicus*» pour traduire une réalité grecque. Les inscriptions rendent compte des usages africains. Une nette frontière dans l'usage civique du vocabulaire de la parenté sépare donc le monde grec du monde romain. Pas d'évergète dit «*pater*» ou «*filius*» de la cité dans l'Occident romain des premiers siècles¹⁸⁴; le seul *Pater* (ou *Parens*) *Patriae* est à Rome: c'est l'empereur.

* le terme *alumnus* souligne le lien privilégié et l'affection réciproque qui unissent la cité et son «enfant» de prédilection, l'*alumnus*, qui a contracté lui-même vis-à-vis de son *alma* cité des devoirs dont il s'acquittera (tel l'*alumnus amantissimus*) par amour pour ses concitoyens, par des actes de bienfaisance divers et notamment par l'exercice ultérieur du patronat.

Dans cette perspective, le rapprochement de *patronus*, qui, bien que formé sur la racine *pater*, n'indique pas filiation directe, et d'*alumnus*, dans le sens d'«enfant nourricier», peut offrir une clé d'analyse utile. Les deux mots ne sont pas redondants - ce qui serait le cas si *alumnus* avait le sens de «nourricier». De fait, derrière leur contradiction apparente, il faut voir une complémentarité. Si le même individu cumule ainsi vis-à-vis de sa cité une relation de supériorité — *patronus* — et d'infériorité — *alumnus* —, c'est que la seconde prépare et justifie la première. L'*alumnus* a des devoirs vis-à-vis de sa cité, que le *patronus* s'emploiera à accomplir. L'égalité se trouve ainsi rétablie au cœur d'une relation par définition inégale d'évergétisme. Le cas des frères *Rossii* «photographie» une situation intermédiaire: ils sont simplement *alumni*, et peut-être le sont-ils d'abord sinon seulement parce que leur père est *patronus* de la colonie, mais ils ne pourront devenir *patroni* eux-mêmes — un rôle auxquels ils sont très probablement appelés — qu'en succédant à leur père. Le patronat, ne l'oublions pas, est viager.

Une dernière question reste ouverte: cet emploi public du terme *alumnus* constitue-t-il une spécificité africaine? Il est difficile de l'affirmer, sur la base de quelques sondages seulement¹⁸⁵. Sa mise en évidence faci-

¹⁸⁴ Sur la paternité publique aux V^e et VI^e siècles, lire M. HEINZELMANN, *Pater populi. Langage familial et détention de pouvoir public (Antiquité tardive et très haut Moyen Âge)*, dans *Aux sources de la Puissance: Sociabilité et Parenté. Actes du Colloque de Rouen, 12-13 novembre 1987*, Rouen, 1989, p. 47-56.

¹⁸⁵ H.S. NIELSEN me dit aimablement qu'elle n'en a pas trouvé d'exemple. Mais l'expérience m'a montré que le terme n'est pas toujours recensé par les *indices* des recueils épigraphiques, même récents. Ainsi l'*alumnus* de *I.R.T.*, 631 n'apparaît pas dans l'index des *I.R.T.* Quant à la qualité d'*alumna patriae* de L(ucia) Valeria Maximilla,

litéra au contraire l'identification d'autres exemples: j'ai ainsi l'espoir que le dossier se «nourrisse» dans les années à venir. Mais ce qui est sûr, c'est que ni l'Italie, ni aucune province d'Occident ne présentent de *série* documentaire comparable. Sans doute une inscription isolée peut-elle toujours se retrouver hors d'Afrique. Mais à elle seule elle n'aurait pas obligatoirement la même signification. Car l'Empire romain a multiplié les formes de contacts culturels qui favorisent ce type de diffusion. L'Afrique proconsulaire et la Numidie semblent donc à ce jour avoir fourni un terreau particulièrement favorable, et dans quelques cités seulement — notamment *Bulla Regia*, où l'expression *alumnus et patronus* (ou *patronus et alumnus*) a connu un usage durable —, sans qu'on puisse en offrir une explication vraiment convaincante. Tout au plus peut-on penser à la cohésion de cette poignée de dynasties locales dont plusieurs feront souche de chevaliers et de sénateurs à partir du milieu du II^e siècle, mais que, précisément, leur cité d'origine souhaite d'autant plus retenir qu'elles sont devenues plus puissantes et plus influentes. A prestige égal, quel meilleur *patronus* qu'un *alumnus*?¹⁸⁶

qui figure à la p. 326 (tableau généalogique) sous le numéro 1078 dans *A.E.*, 1987, elle ne réapparaît pas dans l'index.

¹⁸⁶ Azedine BESCHAOUCH, André CHASTAGNOL, Paul-Albert FÉVRIER et Jacques GASCOU ont bien voulu lire cet article en manuscrit; j'ai tiré profit de leurs suggestions et les en remercie.

Addendum aux notes 14 et 15:

Grâce à I. DI STEFANO MANZELLA et P. LIVERANI, que je remercie vivement, j'ai pu voir l'inscription dans les réserves du Lapidario Cristiano ex lateranense du Vatican (inv. 30903).

La ligne 3 se termine par une cassure le long d'une haste, qui peut être la barre d'un I ou d'un L; la défunte avait donc soit au moins XL ans soit de XI à XIII ans. Dans la première hypothèse, les deux *alumnae* pourraient être ses filles nourricières. La deuxième hypothèse reste plus vraisemblable en raison du qualificatif *innocentissima*, qui s'emploie plus volontiers pour des personnes jeunes; dans cette perspective, les *alumnae* seraient des dépendantes.

Sous la mention de années *ANN·X*, semble subsister la trace de deux lettres appartenant à la ligne 4: sous le chiffre X, le sommet d'un A, et, sous la lettre A, le sommet d'une lettre qui devrait être I ou L. La ligne 4 présentait-elle la formule *DEPOSITA IN PACE*?

Giovanni Brizzi

Giugurta, Calama e i Romani *sub iugum*

Costretto dall'approssimarsi delle elezioni per l'anno 109 ad abbandonare temporaneamente il comando della campagna contro Giugurta, Spurio Postumio Albino, *cos.* 110, venne in Italia, affidando contemporaneamente l'esercito al fratello Aulo in qualità di *legatus pro praetore*. Il suo proposito di riprendere personalmente la guida delle operazioni una volta eletti i nuovi consoli¹ venne però frustrato da una situazione del tutto imprevista, il dissidio sorto circa la richiesta di rielezione presentata da due dei tribuni della plebe, P. Lucullo e L. Annio², che impedì una sollecita convocazione dei comizi. Si procedesse all'elezione all'inizio del 109 soltanto o già sul finire del 110³, è certo, comunque, che il comando dell'esercito d'Africa rimase assai più a lungo del previsto nelle mani dell'inesperto Aulo; il quale, dal canto suo, decise ad un certo punto di prendere personalmente l'iniziativa. Incurante dell'inclemenza di un clima in quei giorni invernali freddo e piovoso, Aulo condusse le sue truppe verso l'ignota località di Suthul⁴, che custodiva i tesori della

¹ Sall., *Bell. Iug.* 36, 4. Su A. Postumio Albino cfr. F. MÜNZER, PW XXII, 1 (1953), cc. 908-909, s.v. *Postumius Albinus*, n. 32; T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, I, Cleveland 1951 [1968], p. 544.

² Sall., *Bell. Iug.* 37, 1-2. Circa i motivi del contendere tra questi due personaggi — altrimenti ignoti — ed i loro colleghi (Sall., *Bell. Iug.* 37, 1: *continuar magistratum nitentur*) cfr. G.M. PAUL, *A Historical Commentary on Sallust's Bellum Jugurthinum*, Liverpool 1984, pp. 109-111, ove discussione ed aggiornata bibliografia.

³ Sall., *Bell. Iug.* 37, 1-2. Crede alla prima ipotesi, ad esempio, L. PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano*, III, Torino 1953, p. 424 e nota 2; contra, il PAUL, *Commentary* cit., p. 111, ritiene che «after demitting office on 9 December, Lucullus and Annius could no longer obstruct the elections legally, and if the senate granted a dispensation from the customary *trinundinum* (cf. Liv. IV.58.8; XXVII.33.9), the elections could be held before the end of December...». Ha a lungo confuso la cronologia la notazione secondo cui Aulo avrebbe cominciato la sua campagna *mense Ianuario*, palesemente in contrasto con l'altra, secondo la quale quando la notizia del disastro giunse a Roma Aulo era ancora console (Sall., *Bell. Iug.* 37, 3; 39, 2-4). Cfr. PAUL, *Commentary* cit., pp. 111-112. Naturalmente, è invece certo che Spurio Postumio Albino tornò in Africa in qualità di proconsole: cfr. BROUGHTON, *Magistrates* cit., I, p. 547.

⁴ Sall., *Bell. Iug.* 37, 3. Secondo la versione di Orosio (V, 15, 6) la sede del tesoro reale sarebbe stata invece Calama; presso la quale si sarebbe svolto anche l'incontro tra Aulo e il sovrano numidico. Altrimenti ignota (cfr. ST. GSELL, *Histoire ancienne de l'A-*

corona numidica. Dopo aver invano cercato di ridurre la piazza, posta su un colle dirupato e protetta all'intorno da vaste aree paludose formatesi in conseguenza delle precipitazioni recenti, Aulo si diede imprudentemente ad inseguire l'esercito nemico, che si ritraeva quasi timoroso di fronte a lui. Attirandolo per regioni impervie e boschive, Giugurta andava però preparando un'insidia al maldestro avversario. Emissari del sovrano numidico si infiltrarono infatti tra le file romane, disseminandovi corruzione e tradimento. Infine, giunta una notte propizia, le forze di Giugurta circondarono presso Calama⁵ l'accampamento romano. Benché fossero consci della minaccia, i legionari non fecero apparentemente nulla per scongiurarla. Favorì il disastro la defezione di una coorte di Liguri e di due torme di Traci, passate al nemico; al quale, per di più, il centurione primipilo della terza legione aprì una delle porte del campo. Presi dal panico, i Romani non si opposero minimamente all'irruzione in massa dei Numidi; ma furono in parte uccisi, in parte catturati, in parte ridotti a cercare un improbabile scampo su un colle vicino. Per salvare a sé e ai soldati almeno la vita, Aulo, impotente a difendersi, si risolse ad accettare condizioni ignominiose. Costretto a garantire un *foedus*⁶ le cui clausole possiamo soltanto supporre, il legato fu poi sottoposto con tutti i suoi all'onta del giogo; ed ebbe dieci giorni di tempo per abbandonare la Numidia⁷. Quando la notizia di questa pace vergognosa giunse a Roma, il senato si affrettò a respingerla, sostenendo che essa era stata stipulata *suo atque populi iniussu*; e quando, infine, Spu-

frique du Nord, V, Paris 1923, pp. 271 s.), Suthul è stata identificata talvolta con il *pagus Suttuensis* (A. BERTHIER-J. JUILLET-R. CHARLIER, *Le 'Bellum Jugurthinum' de Salluste et le problème de Cirta*, Constantine 1949, p. 26); notevoli perplessità in proposito, tuttavia, manifesta il Paul (*Commentary* cit., p. 112).

⁵ Di Calama (identificabile con l'attuale Guelma, 65 km a sud est di Annaba) parla il solo Orosio (V, 15, 6); e tuttavia l'intimazione rivolta al legato sconfitto *uti diebus decem Numidia decederet* (Sall., *Bell. Iug.* 38, 9) «would accord with a site for the final encounter near modern Guelma» (così PAUL, *Commentary* cit., p. 114).

⁶ Sall., *Bell. Iug.* 38, 9; 39, 3. Anche in questo caso (come nei precedenti, che si riederanno più oltre, di Caudio e di Numanzia; e in quello, assai meno noto, toccato a M. Claudio Clinea — Val. Max. VI, 3, 3; Cass. Dio 44, 2; Zon. VIII, 18; cfr. F. MÜNZER, *PW* III, 2 (1899), c. 2696, s.v. *Claudius*, n. 115) più che di un *foedus* sembrerebbe trattarsi, più precisamente, di una *sponsio*. Su questa forma giuridica cfr. A. MAGDELAIN, *Essai sur l'origine de la sponsio*, Paris 1943; F. DE VISSCHER, *L'affaire des Fourches Caudines et la deditio du droit des gens*, «*Studi in onore di S. Riccobono*», II, Padova 1936, pp. 13-19; Id., *La deditio internationale et l'affaire des Fourches Caudines*, «*Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*» 1946, pp. 82 ss.

⁷ Sall., *Bell. Iug.* 38, 9. Sulla base di un altro passo sallustiano (*ibid.*, 39, 4: *...omnis exercitus, uti convenerat, Numidia deductus, in provincia hiemabat*) sembra invece di poter escludere l'asserto di Orosio (V, 15, 6), secondo cui Giugurta si sarebbe impadronito di tutta l'Africa romana.

rio Postumio poté tornare in Africa come proconsole, i tribuni della plebe gli vietarono di portare seco i rinforzi che egli era venuto arruolando⁸, intimandogli di valersi solo delle truppe presenti in territorio africano⁹.

Fino dal primo, sommario esame dei fatti così come essi sono esposti in Sallustio l'episodio appare del più alto interesse, pieno di suggestioni e problemi che il resoconto della nostra fonte sembra alimentare ma non risolvere. Spesso distorta da contraddizioni palesi e forse non del tutto involontarie¹⁰, la narrazione di Sallustio è però, in questo caso particolare, ricca di incongruenze addirittura macroscopiche. Così, ad esempio, non è affatto chiaro quale ruolo abbia veramente svolto nella vicenda il console del 110. Protettore di Massiva¹¹ e scopritore del suo assassino e dei di lui mandanti¹², sostenitore della necessità di una guerra ad oltranza contro Giugurta¹³, Spurio Postumio Albino fu però — pro-

⁸ Sall., *Bell. Iug.* 39, 1; 4; Liv., *per.* 64.

⁹ Sull'intero episodio di Aulo Postumio Albino la fonte principale è, naturalmente, Sallustio (*Bell. Iug.* 37, 3-38, 10). Nulla più che accenni sono quelli contenuti in Floro (I, 35, 9), Frontino (*Strat.* II, 1, 15), Orosio (V, 15, 6) ed Eutropio (IV, 26, 3).

¹⁰ La connotazione di Sallustio come *popularis* è oggi sempre più apertamente revocata in dubbio. Si preferisce ormai credere che egli non fosse ostile alla *nobilitas* in linea di principio, ma ne chiedesse il rinnovamento sulla base della *virtus*, non della nascita (cfr., per esempio, K. VRETSKA, *Studien zu Sallusts Bellum Jugurthinum*, SAWW 299.4, Wien 1955, pp. 94-101; R. SEAGER, 'Populares' in *Livy and the Livian tradition*, «*Classical Quarterly*», n.s., XXVII, 1977, pp. 377-390; J. HELLEGOUARCH, *Le proemium du Bellum Jugurthinum. Actualité et signification politique*, «*Kentron*», III, 1987, pp. 7-16; PAUL, *Commentary* cit., pp. 9 ss., in particolare p. 22). Ciò nondimeno, non vi è dubbio che l'opera sua esprima, già nella scelta del linguaggio, «un deciso punto di vista: forse una deformazione sin dall'inizio, di carattere generale e diffuso» (così R. SYME, *Sallustio*, trad. it., Brescia 1968, p. 178. Cfr. anche, per tutti, A. LA PENNA, *Sallustio e la «rivoluzione» romana*, Milano 1968, pp. 159-246), dovuta comunque alla profonda passione politica di cui è permeata.

¹¹ Sall., *Bell. Iug.* 35, 1. Massiva era un cugino di Giugurta (cfr. Liv., *per.* 64). Si veda, sull'episodio, PAUL, *Commentary* cit., p. 106.

¹² Sall., *Bell. Iug.* 35, 4-9. Quel Bomilcare che si era assunto il compito di assassinare Massiva venne da Giugurta rinviato segretamente in Numidia; e partecipò in seguito, al fianco del re, alla battaglia del Muthul contro le forze di Metello (*ibid.*, 49, 1; 52, 5-53, 3). Forse scosso dall'esito dello scontro, Bomilcare accettò poi di avere contatti con i Romani (*ibid.*, 61, 4); e infine ordì una congiura contro il suo sovrano che, scoperta, costò la vita a lui e a molti altri complici (*ibid.*, 70-72).

¹³ Sall., *Bell. Iug.* 35, 3: *avidus belli gerundi*. Forse perché gli era toccata in sorte la provincia d'Africa ed era intenzionato a fruire di un comando effettivo, Albino cercò risolutamente di scongiurare la pace con il sovrano numidico (*ibid.*: *movere quam senescere omnia malebat*). Si vedano anche — a 32, 3 — le sue accuse contro gli uomini lasciati in Africa da Calpurnio Bestia, che sarebbero stati corrotti dall'oro del Numida). Cfr., ad esempio, PARETI, *Storia dei Romani* cit., III, p. 422; SYME, *Sallustio* cit., p. 179; PAUL, *Commentary* cit., pp. 106-107.

tabilmente assieme al fratello, responsabile della sua rovina¹⁴ — anche uno dei nobili che, in conseguenza della *rogatio Mamilia*, vennero successivamente condannati per complicità vere o presunte con il sovrano numidico¹⁵. Estremamente intricata e complessa, la situazione politica del tempo sembra dar vita talvolta ad un autentico gioco delle parti. *Fuere qui tum Albinum haud ignarum consilii regis existumarent, neque ex tanta properantia tam facile tractum bellum socordia quam dolo crederent*¹⁶; sicché il verdetto pronunciato in seguito contro l'ex console, benché non sia in alcun modo spiegato dalle fonti, è parso a qualcuno tutt'altro che impossibile o assurdo. Esiste infatti il sospetto che Spurio, sia pur solo perché scoraggiato dalle difficoltà di una campagna che gli aveva riservato fin lì più frustrazioni che gloria o perché «anxious to win credit for finishing (cf. *conficeret*, 36.2) the war», possa essere effettivamente giunto ad intese segrete con il nemico¹⁷.

Gli echi della corruzione e del tradimento, che accompagnano come una costante tutto lo svolgimento del *bellum Iugurthinum*, inducono a riconsiderare altri aspetti ancora di questo stesso episodio. Su cittadini e alleati indistintamente pesano, nella circostanza, ombre assai gravi; ombre che sembrano trascendere il livello della semplice complicità individuale per coinvolgere nell'infamia l'intera armata africana. In particolare, gravemente sospetti appaiono gli eventi che precedono immediatamente il disastro di Calama. Consci *tumultu insolito* della presenza nemica attorno al loro campo, e messi dunque in allarme ben prima che i Numidi potessero penetrarvi¹⁸, i Romani avrebbero dovuto per ciò stes-

¹⁴ «Si deve presumere che anche il fratello di Sp. Postumio Albino soccombette», nota il SYME (*Sallustio* cit., p. 189, nota 2); e il PAUL (*Commentary* cit., p. 117), dal canto suo, rileva che dei condannati noi conosciamo «only the most important».

¹⁵ Cicerone (*Brut.* 128) ricorda — oltre a Sp. Postumio Albino — i nomi di altri tre *consulares* (L. Calpurnio Bestia, L. Opimio e C. Porcio Catone) e di un *sacerdos* (C. Sulpicio Galba), condannati perché (come afferma Sall., *Bell. Iug.* 40, 1) *ab eo (Iugurtha) in legationibus aut imperiis pecunias accepissent*. L'esistenza di un gruppo più o meno esteso operante a favore di Giugurta è comunemente ammessa (cfr., ad es., Cic., *De nat. deor.* III, 74; *coniuratio Iugurthina*; anche *Brut.* 127, ove pure difende L. Opimio); ne fossero membri o meno, le vittime della *rogatio Mamilia* sembrano avere avuto tutte in comune trascorsi antigracchiani: cfr. D.C. EARL, *Sallust and the senate's Numidian policy*, «*Latomus*», XXIV, 1965, pp. 535 ss. Sulle tendenze che prevalsero all'atto della promulgazione della *rogatio* cfr. anche R.F. ROSSI, *Dai Gracchi a Silla*, Bologna 1980, pp. 183 ss.

¹⁶ Sall., *Bell. Iug.* 36, 3. Cfr. PAUL, *Commentary* cit., p. 109.

¹⁷ Così PAUL, loc. cit.

¹⁸ Sall., *Bell. Iug.* 38, 4: *Milites Romani, perculti tumultu insolito, arma capere alii, alii se abdere, pars terrores confirmare, trepidare omnibus locis. Vis magna hostium: caelum nocte atque nubibus obscuratum, periculum anceps; postremo fugere an manere in incerto erat*. È solo a questo punto, quando l'intera armata è ormai ben desta e in allarme,

so essere in grado di evitare agevolmente ogni sorpresa, organizzando un'efficace difesa della palizzata e delle porte. Quand'anche, poi, profittando delle complicità all'interno, le forze numidiche fossero riuscite a superare l'ostacolo, i Romani avrebbero dovuto essere in grado di opporsi all'irruzione senza sforzo alcuno. Numericamente non superiori ai legionari, le truppe di Giugurta si componevano infatti prevalentemente di cavalieri¹⁹; i quali, se costretti ad un combattimento ravvicinato in spazi ristretti, avrebbero perduto il vantaggio derivante da quella mobilità che costituiva il loro miglior requisito²⁰. In circostanze normali, quindi, i Numidi penetrati nel campo avrebbero dovuto soccombere rapidamente, con il loro armamento leggero²¹, sotto i colpi della fante-

che i Numidi, aiutati dai complici all'interno, fanno irruzione nel campo; in simili condizioni un esercito disciplinato non avrebbe avuto difficoltà alcuna a respingere la minaccia.

¹⁹ Destinato ad un sollecito intervento in ogni parte del regno, il nucleo permanente di truppe al servizio del re doveva essere composto di «forces très mobiles, cavalerie et infanterie légère, passant partout et ne s'incombrant pas de bagages» (Così GSELL, *Histoire ancienne* cit., V, p. 145). Altre erano, indubbiamente, le esigenze di una guerra regolare. Gli eserciti veri e propri dovevano contare su contingenti in qualche modo differenziati. Questi, al comando di ufficiali (ad es. *Bell. Afr.* 56, 4), provvisti di insegne (Sall., *Bell. Iug.* 49, 5; 54, 3; 80, 2; 99, 3), oltre che di cavalieri si componevano di fanti e di truppe leggere, armate non solo di giavellotto (vero e proprio simbolo nazionale dei berberi: cfr. GSELL, *Histoire ancienne* cit., VI, pp. 47 ss., ove vastissima documentazione), ma anche di fionda ed arco (App., *Iber.* 89). Non pochi dubbi sussistono, invece, sull'esistenza di una vera e propria fanteria pesante. Se pure si tentò in qualche modo di crearla, nell'età delle guerre puniche questo non rappresentò che un semplice esperimento (Liv. XXIV, 48, 1; XXX, 11, 4); mentre assai incerta è la natura delle *legiones* che gli ultimi eredi della dinastia numidica avrebbero condotto seco al tempo delle guerre civili (*Bell. Alexandr.* 62, 1; *Bell. Afr.* 1, 4; 48, 1; 55, 2). Se fanteria pesante in qualche modo vi fu, essa dovette esser composta in prevalenza di stranieri, transfughi o mercenari di cui i sovrani indigeni non disdegnavano di servirsi. Anche questi, tuttavia, quando ricordati, sembrano esser stati prevalentemente cavalieri (Sall., *Bell. Iug.* 38, 6; 56, 2; 62, 6-7; 65, 1; 76, 5-6; 103, 1; Caes., *Bell. Civ.* II, 40, 1; App., *Num.* 163; Oros. V, 15, 7; etc.); a conferma della predilezione verso un corpo che dava i contingenti non solo più valorosi e fidati (Sall., *Bell. Iug.* 54, 4), ma anche più numerosi dell'armata regia. Cfr., in particolare, GSELL, *Histoire ancienne* cit., V, pp. 146-150.

²⁰ Il loro modo di combattere, fatto di cariche improvvisate e di fulminee ritirate, necessitava di ampissimi spazi di manovra. Si ricordi quanto Livio osserva a proposito dei 500 Numidi che presidiano Salapia, i quali, benché siano *longe fortissimi equitum* dell'armata annibalica, appaiono in chiara difficoltà per le vie della cittadina poiché *nec usus equorum in urbe erat* (XXVI, 38, 12). Del tutto analoga avrebbe dovuto essere la situazione all'interno di un campo romano; con l'aggravante di avere di fronte a loro dei soldati, non dei semplici cittadini. Sulle tecniche di combattimento dei Numidi cfr. CH. ARDANT DU PICO, *Etudes sur le combat*, Paris 1880, pp. 38, nota 1; 73; GSELL, *Histoire ancienne* cit., II, pp. 361-366; T. WISE, *The Armies of the Carthaginian Wars 265-146 B.C.*, London 1982, pp. 14-15 (soprattutto per la documentazione).

²¹ Composto per lo più di alcuni giavellotti, di un corto coltello e di un piccolo scudo rotondo solamente, il loro armamento — sostanzialmente immutato fino agli ultimi secoli dell'impero — è documentato, oltre che dalle fonti letterarie, da quelle iconografi-

ria pesante romana. Al contrario, i legionari non solo permisero loro di superare la palizzata; ma, presi apparentemente da un panico irragionevole, abbandonarono addirittura le armi, dandosi ad una fuga senza speranza²². Sia da imputarsi ad una manifestazione generalizzata di codardia da parte delle truppe (che, comunque, a questo livello avrebbe ben pochi riscontri nella storia militare di Roma), all'incompetenza veramente gravissima del loro comandante o ad entrambi i fattori insieme, l'esito dello scontro è stato tuttavia certamente condizionato da complicità e collusioni che si intuiscono ancor più capillarmente diffuse di quanto non dica lo stesso Sallustio. Le ambiguità e le reticenze (o, comunque, il silenzio) della nostra unica fonte non permettono però, su questo aspetto, che poche e malsicure illazioni.

Qualche ulteriore commento merita invece, a mio avviso, un altro aspetto ancora della vicenda: la decisione presa da Giugurta di sottoporre l'armata di Aulo all'onta del giogo. Il confronto con gli altri fatti in qualche modo analoghi della storia di Roma è parso scoraggiante, evidenziando per lo più la sostanziale inconsistenza storica di questi ultimi: se infatti nella resa di Elio Peto a Rhandaia (63 a.C.) l'accento al *iugum* sembra riportato da Tacito solo «als Wiedergabe eines 'rumor'»²³, e pertanto «auf einem Abzug unter dem Joch ist... (daraus) nicht zu schließen»²⁴, nella capitolazione di Mancino sotto Numanzia «nur Eutr. 4, 17, 7 und Min. Fel. 26, 3 sprechen vom *iugum*»²⁵. Forse per questo motivo non molti (almeno a quanto ne so) hanno prestato la dovuta attenzione all'episodio della guerra giugurtina. Coloro — e sembrano essere i più — i quali ritengono che, liberando l'esercito in trappola, Giugurta volesse «sich... lieber durch ein außenordentliches Entgegenkommen den Römer verpflichten»²⁶ considerano, apparentemente non a torto, l'eventuale imposizione del giogo all'armata di Aulo come un gesto in aperto con-

che: le stele funerarie berbere, ad esempio, o i rilievi della colonna traiana. Cfr., per tutti, GSELL, *Histoire ancienne* cit., V, p. 149; VI, pp. 50 ss. (ove il riferimento a gran copia di autori antichi); «Die Numider. Reiter und Könige nördlich der Sahara», hrsg. v. H.G. HORN-C.B. RÜGER, Bonn 1979, pp. 581, taf. 107; 583, taf. 108, 2; 641; P. CONNOLLY, *Greece and Rome at War*, London 1981, p. 149; WISE, *Armies* cit., pp. 14-15.

²² Per un'armata composta in prevalenza di fanti non poteva esservi speranza — oltretutto *obiectis armis* (Sall., *Bell. Iug.* 38, 7) da parte dei più — di sfuggire a cavallerie agili e velocissime come quelle numidiche.

²³ Così D. TIMPE, *Herrschaftsidee und Klientelstaatenpolitik in Sallusts Bellum Jugurthinum*, «Hermes», XC, 1962, p. 368, nota 2.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ Così A. STEIN, PW VIII, 2 (1913), cc. 2509 s., s.v. *Hostilius*, n. 18.

²⁶ Così TIMPE, *Herrschaftsidee* cit., p. 368.

trasto con i tentativi costantemente compiuti dal sovrano numidico di risolvere il conflitto per via diplomatica; e lo reputano quindi mera invenzione delle fonti, probabilmente null'altro che una sorta di metafora impiegata da Sallustio «als Symbol für schimpfliche Kapitulation»²⁷.

Uno almeno tra i possibili paralleli presi in esame — la resa delle forze romane ai Sanniti nel 321 a.C. — è apparso però storicamente inconfutabile; e il raffronto con quest'ultima vicenda ha autorizzato anche conclusioni leggermente diverse dalla precedente, inducendo a supporre che il fatto, in tutto simile, del 109 altro non rappresenti se non il prodotto di «eine unhistorische Analogie zum *iugum Caudinum*»²⁸. Se si considera che uno dei consoli coinvolti nel disastro di Caudio si chiamava anch'egli Spurio Postumio Albino ed era precisamente un lontano antenato del *cos.* 110²⁹, risulta invero molto difficile escludere completamente una simile ipotesi.

Tale riscontro basterebbe comunque a ravvivare, anche da solo, la nostra attenzione sull'episodio. Benché si sia affermato che «vom Durchgang unter dem Joch wird nicht viel zu halten sein»³⁰, il particolare sopra ricordato, infatti, suggerirebbe di per sé l'esistenza di risvolti psicologici profondi dietro se non al gesto di Giugurta — la cui realtà sarebbe esclusa da questa stessa ricostruzione dell'episodio — almeno all'invenzione di Sallustio, da ritenersi evidentemente operata sotto l'influsso del suo atteggiamento verso la *nobilitas*.

Questa non è, tuttavia, l'unica possibilità; è consentito almeno ipotizzare, infatti, che gli eventi si siano svolti proprio come li narra la nostra fonte. A supporto di questa ipotesi si può senz'altro osservare come, rispetto ai paralleli proposti per confutarne l'attendibilità, l'episodio della guerra giugurtina riveli differenze non marginali. Se per la vicenda di età neroniana il passaggio delle legioni sotto il giogo è presentato, dalla fonte principale almeno³¹, come *rumor*, voce incontrollabile riferita per dovere di cronaca, e per l'episodio accaduto sotto Numanzia la menzione dello stesso particolare figura esclusivamente nel resoconto delle fonti più tarde; nel caso in esame, viceversa, la testimonianza di Sallustio

²⁷ *Ibid.*, nota 2.

²⁸ TIMPE, *Herrschaftsidee* cit., p. 368.

²⁹ Già il PAUL (*Commentary* cit., p. 114) ricorda che lo Spurio Postumio sconfitto dai Sanniti era «an ancestor of Aulus».

³⁰ TIMPE, *Herrschaftsidee* cit., p. 368.

³¹ Tac., *Ann.* XV, 15, 2: *Addidit rumor sub iugum missas legiones et alia ex rebus infaustis...* Alquanto più categorico è, invece, Suet., *Nero* 39, 1.

è, per quanto sospetta, nondimeno categorica e cronologicamente così prossima agli eventi narrati da rendere un'eventuale invenzione facilmente verificabile, e perciò stesso meno agevole da sostenersi. Da quest'ultimo rischio non andrebbe, naturalmente, immune neppure un eventuale procedimento analogico nei confronti dei fatti di Caudio.

Coloro i quali credono alla realtà storica del gesto di Giugurta, tuttavia, finiscono di solito per ritenere, forse troppo semplicisticamente, che esso sia stato dettato solo dal proposito di umiliare ancor più gravemente i Romani, ritorcendo «against themselves» un loro antico costume³²; ma un simile comportamento, pur non infrequente tra gli avversari di Roma³³, contrasterebbe gravemente in questo caso, almeno se immotivato, con le linee tradizionali della politica regia, assai conciliante, come si è detto, nei confronti della Repubblica.

Sottolineata all'apparenza solo dallo Gsell, tale aporia nel comportamento di Giugurta è stata risolta dallo studioso francese chiamando in causa uno dei tratti più oscuri nel carattere del re, quel furore i cui accessi repentini erano talvolta capaci di offuscarne completamente la facoltà di giudizio³⁴. «Cette fois encore» — egli osserva³⁵ — «le roi commettait une très lourde faute. Son orgueil et celui de ses sujets dûrent s'exalter devant l'humiliation infligée aux Romains. Mais c'était là un affront que la République ne pouvait ni oublier ni pardonner; un affront qui rendait vaine la modération de Jugurtha, épargnant une armée livrée à sa merci, épargnant aussi la province d'Afrique où il la renvoyait et où il eût pu alors pénétrer en maître».

Anche questa soluzione sarebbe, di per sé, pienamente accettabile, ma il giudizio dello Gsell ricorda troppo davvicino quello che Tito Livio, dal canto suo, ha posto in bocca ad Erennio Peto. Rilasciali o uccidili, perché umiliandoli non farai che inferocirli, accrescendo la loro

³² Cfr. PAUL, *Commentary* cit., p. 114.

³³ Altri, prima e dopo Giugurta, si proposero di far subire «la peine tu talion» (l'espressione è in G. VILLE, *La gladiature en occident des origines à la mort de Domitien*, Roma 1981, p. 13) ai Romani, ritorcendo contro di loro, oltre al *iugum*, altre prassi ancora: a battersi come gladiatori, ad esempio, li costrinsero, secondo le fonti, sia Annibale (App., *Hann.* 28; Zon. IX, 2. Cfr., su questo episodio, G. BRIZZI, *App., Hann. 28: Giochi gladiatorii tra i prigionieri cannensi?*, «Studi di storia annibalica», Faenza 1984, pp. 45-55), sia Spartaco (Flor. II, 8, 9; App., *Bell. civ.* I, 117; Liv., *per.* 96; Oros. V, 24, 4).

³⁴ Cfr., per tutti, GSELL, *Histoire ancienne* cit., VII, p. 139: «cet homme, qui paraît si capable de concevoir et d'exécuter de vastes plans, a l'esprit mal équilibré; des crises nerveuses l'abattent ou l'entraînent à des actes insensés: accès de désespoir, où s'obscurcit son courage et sa volonté; fureurs qui l'aveuglent et lui font commettre des fautes irréparables».

³⁵ Così GSELL, *Histoire ancienne* cit., VII, p. 172.

determinazione nel vendicarsi senza trarre dal tuo gesto vantaggio alcuno: così il saggio Sannita aveva suggerito al figlio di condursi verso i Romani intrappolati nelle gole di Caudio³⁶. I numerosi punti di contatto riscontrabili nelle conclusioni tra l'autore antico e quello moderno legittimano il dubbio che, pur se non vi accenna assolutamente mai in maniera esplicita, lo Gsell si sia lasciato però influenzare in qualche misura dal ricordo delle sue letture liviane; e abbia finito anch'egli, sia pur forse solo inconsciamente, per mettere l'episodio accaduto in Africa a confronto con il precedente delle guerre sannitiche. Poiché, tuttavia, rispetto all'età sua l'analisi dei fatti di Caudio è stata oggetto di una revisione profonda in tempi recenti, converrà forse riesaminare anche l'interpretazione che lo studioso francese, da essi suggestionato, ha dato per la vicenda del 109.

Anche uno tra i massimi storici moderni sembra dunque esser stato, in questo specifico caso, proclive alla tentazione di ricorrere all'analogia. La debolezza è, invero, perdonabile perché giustificata dalle affinità tra le due situazioni; affinità palesi e profonde al punto che inducono a chiedersi se, prima dello Gsell (ed eventualmente prima di Sallustio, come altri ha pensato)³⁷, non potesse averle colte già lo stesso Giugurta.

Un'esegesi dei fatti in questa chiave non è, a parer mio, del tutto preclusa. Torniamo allora ancora una volta agli episodi ricordati più sopra. Escluso ovviamente quello di età neroniana perché esso, cronologicamente molto posteriore all'evento che ci interessa, non può averne in alcun modo influenzato la genesi, a disposizione del sovrano numidico restavano due possibili modelli soltanto; due vicende nel corso delle quali, in passato, i nemici di Roma avevano in qualche modo risolto il medesimo problema che egli si trovava ad affrontare ora.

Punto essenziale è, a mio avviso, stabilire se egli abbia o meno potuto conoscere questi modelli; e quale impatto essi abbiano eventualmente avuto sulle sue scelte. Dopo avere almeno per un attimo accantonato anche i fatti del 321, converrà a tal fine concentrare dapprima la nostra attenzione sull'episodio cronologicamente più prossimo, la resa in Iberia di C. Ostilio Mancino.

Gli eventi sono, anche in questo caso, ben noti. Inviato nel 137, come console dell'anno, ad assumere il governo della Spagna Citeriore, Mancino si era portato sotto Numanzia, contro cui da tempo esisteva

³⁶ Liv. IX, 3, 4-13.

³⁷ Cfr. TIMPE, *Herrschaftsidee* cit., p. 368: «...es ist wahrscheinlich eine unhistorische Analogie zum *iugum Caudinum*».

uno stato di guerra. Ripetutamente sconfitto dai Celtiberi e costretto ad abbandonare il campo ripiegando in direzione dell'Ebro, il console era stato infine bloccato su un colle non lungi dalla città. Incapace di trarsi d'impaccio, pur di avere salva la vita egli aveva accettato condizioni assai dure: l'accordo garantiva ai Numantini la futura stipulazione di un *foedus aequum* con Roma, lasciava loro il campo nemico con tutte le salmerie e le vettovaglie, forse persino le armi³⁸. Pare invece da escludere che i vinti siano stati costretti a passare sotto il giogo; evento al quale, come è stato osservato, si fa «solo un cenno retorico e senza valore»³⁹ presso Eutropio e Minucio Felice. Giurato non soltanto dal console e dal questore Ti. Sempronio Gracco (nel quale gli Iberici riponevano piena fiducia, ricordando la lealtà dimostrata dal padre suo verso di loro)⁴⁰, ma anche dai tribuni militari e da tutti i notabili romani presenti, il patto venne nondimeno respinto dal governo della Repubblica⁴¹. Su delibera del senato lo stesso Ostilio Mancino, che era stato nel frattempo rimosso dal comando⁴², venne addirittura consegnato ai Numantini dal nuovo console, L. Furio Filo, come solo responsabile dell'accordo; riparazione ipocrita, tardiva e non commisurata al danno subito con la violazione del giuramento, che i Numantini rifiutarono orgogliosamente di accettare⁴³.

Da parte dei Romani una simile condotta non rappresentava ormai più in alcun modo una novità. Da tempo essi erano venuti sviluppando una deplorabile disinvoltura nei confronti della parola data; proprio perché «ammoniti dal precedente di Pompeo nella Citeriore e di Fabio Serviliano nell'Ulteriore, ben sapendo che il senato si riservava il diritto di cassare i trattati conclusi di propria autorità dai generali e questi, quando non vi erano sufficienti testimoni e si trovavano al sicuro, il diritto

³⁸ Presente soltanto in Floro (I, 34, 5), il particolare è nondimeno assai verosimile, per quanto riguarda almeno le armi di reparto: cfr., per tutti, G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, IV, 3, Firenze 1964², p. 251, nota 230.

³⁹ Così DE SANCTIS, *loc. cit.*

⁴⁰ Plut., *Tib. Gr.* 5-6; *De vir. illustr.* 59; Vell. Pat. II, 2, 1; Cl. Quadr. *ap. Prisc.* VII, p. 347 H. = PETER, *H.R.R.* I, frg. 73; Val. Ant. *ap. Gell.*, *Noct. Att.* VI, 9, 12 = PETER, *H.R.R.* I, frg. 57.

⁴¹ Oltre alle fonti ricordate più sopra cfr. Cic., *De harusp. resp.* 43; *De re publ.* III, 28; *De off.* III, 109; Liv., *per.* 55; 56; App., *Iber.* 80, 83.

⁴² App., *Iber.* 80.

⁴³ Sull'intero episodio si vedano, infine, anche: Cic., *Pro Caec.* 34, 98; *De orat.* I, 40, 181; 56, 237; II, 32, 137; Vell. Pat. II, 1, 5; 90, 3; Plut., *Tib. Gr.* 7, 4; Flor. I, 34, 2; 7; Eutrop. IV, 17, 1; 7; X, 17, 2; Min. Fel. 26, 3; Oros. V, 20, 4 s.

di negare di averli conclusi»⁴⁴, i Numantini avevano preteso che i nemici vinti sottostassero alla cautela sacrale del giuramento.

Di tutti questi episodi Giugurta non poteva, secondo me, non essere al corrente. Se infatti gli echi delle vicende di Q. Pompeo, *cos.* 141, e soprattutto di C. Ostilio Mancino, *cos.* 137, dovevano essere ancora ben vivi al campo romano quando egli, alla testa del contingente numidico, raggiunse il suo protettore Scipione Emiliano sotto Numanzia⁴⁵; dell'accordo violato con i Lusitani il sovrano poté aver forse notizia da uno dei cavalieri che Micipsa aveva inviato nell'Ulteriore come rinforzo per Q. Fabio Massimo Serviliano⁴⁶.

Quanto al lontano precedente di Caudio, neppure questo gli era forse del tutto ignoto. Allevato in seno ad una corte ricca di profonda cultura⁴⁷, versato nella conoscenza del latino⁴⁸ e legato da personale amicizia con alcuni dei massimi personaggi di Roma⁴⁹, il sovrano numidico ebbe forse l'avvertenza di studiare personalmente la storia della Repubblica; certo dovette, nella migliore tradizione degli stati ellenistici, servirsi abitualmente dell'opera di esperti per un settore politico tanto vitale⁵⁰.

⁴⁴ Così DE SANCTIS, *Storia cit.*, IV, 3, p. 251.

⁴⁵ App., *Iber.* 89; Vell. Pat. II, 9, 3; Sall., *Bell. Iug.* 8-9.

⁴⁶ Oltre ai 300 cavalieri, Micipsa inviò al generale romano anche 10 elefanti: App., *Iber.* 67. Cfr. DE SANCTIS, *Storia cit.*, IV, 3, p. 228.

⁴⁷ Se già Massinissa aveva chiamato alla sua corte musicisti greci; se Mastanabale, conoscitore profondo delle lettere elleniche (Liv., *per.* 50: *Mastanabalem, qui etiam Graecis litteris eruditus erat...*), amava quella stessa realtà al punto da partecipare con i suoi cavalli alle corse delle Panatenee in Atene, riportandovi la vittoria (I.G. II, 968, 11.41-42; cfr. GSELL, *Histoire ancienne cit.*, III, p. 308; V, p. 182; VI, pp. 81; 90-91); Micipsa diede ospitalità e protezione a dotti greci (Strabo XVII, 3, 13; App., *Lib.* 106); sicché «lo si sarebbe detto più il sovrano di qualche piccolo stato ellenistico che un re dei Libi» (Così P. ROMANELLI, *Storia delle province romane d'Africa*, Roma 1959, p. 73).

⁴⁸ Sall., *Bell. Iug.* 101, 6; cfr. Front., *Strat.* II, 4, 10. Il latino doveva, del resto, essere comunemente parlato almeno a Cirta: GSELL, *Histoire ancienne cit.*, VII, p. 172.

⁴⁹ Tra gli alti ufficiali di Scipione Emiliano molti furono coloro che concessero la loro amicizia al principe numidico (Sall., *Bell. Iug.* 7, 6: *...in amicis habere...*). Fossero amici o meno di Scipione Emiliano, sotto Numanzia erano, a quel tempo, il fratello di lui, Q. Fabio Massimo Emiliano, in qualità di legato (App., *Iber.* 90); il nipote, Q. Fabio Massimo Allobrogico, come questore (Val. Max. VIII, 15, 4); due dei futuri avversari di Giugurta, P. Rutilio Rufo, con il grado di tribuno militare (Cic., *De re publ.* I, 17; App., *Iber.* 88), e Caio Mario (Plut., *Mar.* 3; 13; Val. Max. VIII, 15, 7; Vell. Pat. II, 9, 4); Sempronio Asellione, tribuno militare (Front., *Strat.* IV, 1, 1; Plut., *Mor.* 201 c-d); C. Sempronio Gracco, genero dell'Emiliano, forse tribuno militare anch'egli (Plut., *Tib. Gr.* 13); C. Metello Caprario (Cic., *De orat.* II, 267); forse C. Memmio. Cfr., per tutti, GSELL, *Histoire ancienne cit.*, VII, p. 140; PAUL, *Commentary cit.*, pp. 31-32; 87.

⁵⁰ Sull'apporto fornito, nel mondo ellenistico e in quello romano, dai consiglieri politici appositamente reclutati come esperti per lo più tra esuli e fuoriusciti, si vedano, per

Quale sia stata l'ispirazione che indusse a questo punto Giugurta a forzare i Romani sotto il giogo non è dato sapere con certezza. Poiché, tuttavia, sembra da escludersi che questa usanza facesse parte del costume nazionale numidico⁵¹, è possibile un'ipotesi soltanto. Mi pare abbastanza verosimile che, al momento di decider le sorti dell'armata nemica accerchiata presso Calama, il sovrano numidico sia stato colpito dalla sensazione di ben precise analogie con situazioni presentatesi ad altri in passato; e che da questa si sia lasciato guidare.

Le vicende di Spagna, le prime che gli tornarono in mente, costituivano un monito che egli, disponendosi a trattare con Roma, non poteva permettersi di sottovalutare. Al momento di sfruttare la vittoria che gli era stata offerta dalla propria sagacia non meno che dall'insipienza dell'avversario, questa consapevolezza dovette influire nella soluzione che egli diede al dilemma che lo angustiava. A lui sarebbe stato certo possibile distruggere l'esercito nemico, inerme e accerchiato, fino all'ultimo uomo; ma nessuno tra quanti si erano trovati prima di lui nella stessa situazione aveva scelto questa strada. Ad essa anche Giugurta si indusse immediatamente a rinunciare: una simile condotta avrebbe infatti inevitabilmente esasperato quella guerra che egli sapeva perfettamente di non poter vincere, ma sperava ancora di poter condurre ad una soluzione negoziata. Meglio valeva, dunque, rilasciare l'esercito prigioniero, cercando, come avevano fatto altri, di obbligare i Romani con la forza morale del beneficio.

Neppure questa strada, tuttavia, offriva reali garanzie. Il senato, infatti, pareva non concepire ormai più altra soluzione politica se non quella che poneva il nemico alla sua completa mercé: lo dimostravano ad usura, appunto, i patti ripetutamente violati con le genti iberiche. A Giugurta si imponeva dunque l'esigenza di trovare un espediente capace di conservargli il vantaggio acquisito senza esasperare gli effetti della vittoria, capace di forzare moralmente i Romani ad accettare una pace di compromesso. Nulla, tuttavia, pareva efficace; neppure la sacertà del giuramento, cui i Numantini avevano fatto appello senza alcun risultato. Fu a questo punto che — forse in qualche modo ispirato anche dall'omonimia tra il console del 110 e il lontano antenato di questi, magistrato

tutti, G. CLEMENTE, «Esperti», *ambasciatori del senato e la formazione della politica estera romana tra il III e il II sec. a.C.*, «Athenaeum», n.s., LXIV, 1976, pp. 319-352; G. BRIZZI, *I sistemi informativi dei Romani. Principi e realtà nell'età delle conquiste oltremare (218-168 a.C.)* (Historia Einzelschriften, Heft 39) Wiesbaden 1982, pp. 176 ss. (ove ulteriore bibliografia).

⁵¹ Cfr. PAUL, *Commentary* cit., p. 114.

supremo nel 321 — il sovrano si indusse a raffrontare le caratteristiche dello scontro presso Numanzia con quelle della più antica resa caudina.

Rispetto alla sfortunata vicenda che aveva avuto come protagonista Ostilio Mancino, questo secondo episodio presentava un esito del tutto diverso. Da tempo, infatti, gli storici moderni sono ormai pressoché concordi nel sostenere che quella seguita alla sconfitta contro i Sanniti fu, da parte romana, una pace vera⁵², al punto da costituire addirittura, secondo alcuni⁵³, l'atto conclusivo della prima guerra sannitica. Secondo i più, inoltre, la verità storica venne alterata solo a partire dall'età sillana⁵⁴. Fu la seconda annalistica, cui «non pareva possibile che Roma si fosse rassegnata a sopportare sia pure per breve tempo l'onta della pace caudina»⁵⁵, a redigere una nuova versione dell'episodio; e questa — la medesima poi trasmessa da Livio — fu costruita precisamente sul modello dei fatti avvenuti circa due secoli dopo sotto Numanzia.

⁵² In proposito, categorici si mostrano, ad esempio: E.T. SALMON, *The pax Caudina*, «Journal of Roman Studies», XIX, 1929, pp. 12-18; ID., *Samnum and the Samnites*, Cambridge 1967, p. 228; L. PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano*, I, Torino 1952, p. 694; A.J. TOYNBEE, *Hannibal's legacy*, I, Oxford 1965, p. 146, nota 2; F. CASSOLA, *La Repubblica romana*, «Nuove questioni di storia antica», Milano 1969, p. 322; M. SORDI, *Roma e i Sanniti nel IV secolo a.C.*, Rocca S. Casciano 1969, pp. 34 ss.; A. PIGANIOL, *Le conquiste dei Romani*, trad. it., Milano 1971, p. 164; L. PERELLI, commento a: Tito Livio, *Storie, Libri VI-X*, Torino 1979, p. 424; R.T. RIDLEY, *History of Rome*, Roma 1987, p. 110, nota 19; etc. Sia pur con qualche riserva concernente però la ricostruzione liviana piuttosto che la realtà dei fatti in sé stessa («si, comme Tite-Live n'hésite pas à le faire, on admettait la version traditionnelle des événements, la guerre de revanche de 320... posait une très grave difficulté juridique...»), anche lo Heurgon (*La guerre romaine au 4^e-3^e siècles et la fides Romana*, «Problèmes de la guerre à Rome», sous la dir. de J.P. Brisson, Paris-La Haye 1969, p. 30) ammette che la guerra di rivincita del 320 fu, senza discussione, «inventée par l'imagination complaisante des annalistes, désireux de laver la honte des Fourches Caudines...»; e persino W.V. HARRIS (*War and Imperialism in Republican Rome 327-70 B.C.*, Oxford 1979, p. 256), pronto sempre e comunque ad imputare ai Romani ogni nefandezza, riconosce che «peace is probably the explanation» per l'assenza di episodi militari rilevanti negli anni immediatamente successivi al 320.

⁵³ Cfr. SORDI, *Roma e i Sanniti* cit., pp. 34 ss.; 109.

⁵⁴ Ai cui annalisti era toccato assistere all'ultima, disperata resistenza dei Sanniti, inquadri nelle armate mariane. Sulla composizione dell'esercito distrutto da Silla nella battaglia alla Porta Collina: App., *Bell. Civ.* I, 92-93 (427-433); Strabo V, 4, 11; Plut., *Sulla* 29-30; *Crass.* 6; Sall., *Hist.* I, 40; Liv., *per.* 88; Flor. II, 9, 24; Oros. V, 20, 9-10; *Auct. de vir. illustr.* 75; Vell. Pat. II, 27; Cass. Dio, frg. 109; Eutr. V, 8. Secondo Strabone (loc. cit.) Silla avrebbe addirittura impartito l'ordine di non prendere vivo alcun Sannita; sul massacro di questa popolazione, causato dalla perversità del suo atteggiamento antiromano cfr. H. FUCHS, *Der geistige Widerstand gegen Rom in der antiken Welt*, Berlin 1938, pp. 46 ss.; E. GABBA, *Le origini della guerra sociale e la vita politica romana dopo l'89 a.C.*, «Athenaeum», n.s., XXXII, 1954, p. 109, nota 2; e infine R.F. ROSSI, *Dai Gracchi a Silla*, Bologna 1980, pp. 357-358.

⁵⁵ Così DE SANCTIS, *Storia* cit., II, p. 298.

Il confronto istituito da Giugurta andava dunque a tutto vantaggio della soluzione più antica, che era stata all'apparenza capace di garantire pienamente i Sanniti. L'episodio delle Forche Caudine si differenziava tuttavia da quello di Ostilio Mancino per un particolare, che balzava immediatamente agli occhi: per il ricorso cioè ad una antichissima ed ormai quasi dimenticata prassi magico-rituale. Ad essa il sovrano numidico decise dunque di ricorrere, ritenendo forse di avere trovato la sanzione religiosa vincolante che andava cercando.

Fosse una cerimonia di *piatio*, di purificazione per il sangue versato⁵⁶, o piuttosto un rito di passaggio, destinato a mutare l'intima essenza di chi lo subiva⁵⁷; compisse cioè la sua funzione attraverso il *transitus* o avesse, viceversa, nel passaggio stesso, simbolo del mutamento di *status*, il proprio fine⁵⁸; fosse da ricollegarsi ad un *mana* che si voleva sottrarre al nemico⁵⁹ o dovesse il proprio potere all'azione dell'*hasta*, cui i vinti, *inermes nudique*⁶⁰, venivano sottoposti⁶¹, non vi è tuttavia dubbio che il fine ultimo del *iugum* fosse, comunque, «that of absorbing the power of the enemy and rendering it harmless»⁶²; non vi è dubbio che ad esso si chiedesse di esorcizzare l'avversario sconfitto, privandolo magicamente della sua forza e della sua stessa essenza. Se tale cerimonia prevedeva certamente *ab origine* un oltraggio nei confronti degli sconfitti, questo rimaneva però un fatto forse soprattutto simbolico,

⁵⁶ Cfr., ad esempio, J.G. FRAZER, *The Golden Bough*, VII, London 1919³ — *Balder the Beautiful*, II, p. 194: «it may have been the angry ghosts of slaughtered Romans from whom the enemy's soldiers were believed to be delivered».

⁵⁷ Intuita già dal Van Gennep (*Les rites de passage*, Paris 1909, p. 275), secondo il quale esisteva, in antico, una simbolica identificazione «du passage à travers les diverses situations sociales au passage matériel» («C'est pourquoi, si souvent, passer d'un âge, d'une classe, etc. à d'autres, s'exprime rituellement par le passage sous un portique ou par une ouverture des portes»), la simbologia sembra esser stata dal Warde Fowler (*Roman Essays and Interpretations*, Oxford 1920, p. 75) applicata anche al rito del *iugum*: i vinti «had to be brought out of one status into another; they must not be any longer the same beings they were before the surrender». Era forse proprio questo mutamento che, alterandone la natura, rendeva possibile risparmiarli.

⁵⁸ Si veda quanto osservato in H.S. VERSNEL, *Triumphus. An Inquiry into the Origin, Development and Meaning of the Roman Triumph*, Leiden 1970, p. 146.

⁵⁹ Secondo la teoria enunciata da H. WAGENWOORT, *Imperium. Studien over het «Magna»-begrip in Zede en Taal der Romeinen*, Amsterdam 1941² (cfr. anche ID., *Roman dynamism*, Oxford 1947, pp. 154 ss.).

⁶⁰ Liv. III, 23, 5; cfr. anche Liv. IX, 4, 3; 6, 1; X, 36, 14.

⁶¹ L'ipotesi è avanzata dal VERSNEL, *Triumphus* cit., pp. 147 ss.

⁶² Così VERSNEL, *Triumphus* cit., p. 148 (si vedano anche, più in generale, le pp. 137-150, ove una esauriente discussione delle differenti teorie ed un'ulteriore, vasta bibliografia).

connesso con il carattere magico di un rito di purificazione o di passaggio che non era, in fondo, dissimile da tanti altri⁶³. Il senso di intollerabile ignominia che a questo costume ormai indissolubilmente si associa è — secondo me — fundamentalmente estraneo al momento arcaico; figlio di un'epoca nella quale l'imperialismo romano, pienamente conscio di sé, è ormai incapace persino di ipotizzare la possibilità di una sconfitta, esso deve forse le sue origini alla stessa temperie ideale e allo stesso momento storico in cui si modifica la versione dei fatti di Caudio.

Di tali fatti Giugurta conosceva evidentemente il resoconto originale, non ancora rielaborato dalla storiografia di età sillana. Tra questa vicenda e quella di Ostilio Mancino egli avvertì dunque le analogie, ma fu impressionato soprattutto dalle differenze. Queste ultime — sia la cerimonia, a lui forse ignota, della *sub iugum missio*; sia, in particolare, l'esito finale propizio ai Sanniti, con l'invincibile stato romano costretto per una volta a riconoscere la sconfitta e a rispettare i patti giurati — erano, come si è detto, tali da indurlo a riflettere. Che il sovrano numidico abbia potuto cogliere nei minimi risvolti il senso pieno di un rito del quale non avevano più memoria forse neppure gli stessi Romani mi sembra, a dire il vero, totalmente da escludersi; è invece possibile, almeno secondo me, che egli abbia istintivamente stabilito tra la prassi magica e l'esito dell'antico conflitto un rapporto di causa ed effetto, attribuendo il secondo all'azione cogente della prima.

Troppo tempo era, naturalmente, passato dall'età delle guerre sannitiche perché il suo espediente potesse funzionare. I Romani dell'ultima Repubblica erano ormai del tutto immemori del loro antico costume. Incuranti dell'esorcismo rituale scagliato contro di loro dal sovrano numidico, essi dimostrarono ancor meno scrupoli di ventotto anni prima: diversamente da quanto era accaduto ad Ostilio Mancino, infatti, questa volta essi non stimarono neppure necessario rimettere Aulo Postumio, autore del patto, a quel nemico verso il quale il legato si era impegnato di persona; a placare la loro coscienza bastò, in questo caso, la semplice cautela (se pur di questo si tratta...) con cui si negò al di lui fratello, in procinto di tornare in Africa come proconsole, il consenso ad impiegar nuove truppe⁶⁴.

Se i fatti si incaricarono di dimostrare che quella di Giugurta non era che illusione, ad incoraggiarla avevano contribuito nondimeno alcu-

⁶³ Il *Tigillum Sororium*, ad esempio, o la *Porta Triumphalis*: cfr. VERSNEL, *Triumphus* cit., p. 138.

⁶⁴ Sall., *Bell. Iug.* 39, 4.

ne ineludibili considerazioni. La situazione era priva di reali alternative. Di vincere la guerra il Numida non poteva in alcun modo sperare; e la possibilità di distruggere l'armata di Aulo gli era perciò stesso preclusa. Egli *d o v e v a* quindi rilasciare i suoi prigionieri e affidare poi che i Romani si adattassero ad accettare una pace di compromesso. In siffatta situazione la *sub iugum missio* non aveva, agli occhi di Giugurta, come cautela sacrale alcuna sostanziale controindicazione; neppure il timore di recare al nemico un oltraggio che gli riuscisse in qualche modo intollerabile. Se l'ipotesi di chi scrive è in qualche modo fondata, infatti, la cerimonia era ancor scevra di tutti quei risvolti psicologici negativi che l'avrebbero resa di lì a poco tanto odiosa per i Romani dell'età di Silla. Per di più essa pareva potersi sostituire a quel giuramento che così poco aveva giovato ai Numantini ventotto anni prima; con tanto maggior vantaggio in quanto pareva in qualche modo idealmente ricollegabile alla sola guerra che lo stato romano ammettesse di avere perduto.

Serena Bianchetti

L'idea di Africa da Annone a Plinio

L'idea di Africa nelle concezioni più antiche dipende da una costante — il lato meridionale — e dalle variabili costituite dagli altri lati di una figura che è ora un triangolo, ora un trapezio, quando non appare — come con Marino di Tiro e quindi Tolomeo¹ — estesa indefinitamente verso sud.

La geografia ionica² aveva rappresentato la Libia circondata dall'Oceano e separata dall'Asia mediante una linea d'acqua costituita dal Nilo. L'idea di una Libia περίρρυτος è confermata, a detta di Erodoto³, dai Cartaginesi, se è vero quanto lo storico riferisce su Sataspes e soprattutto su Nechao: al di là della attendibilità di nomi ed episodi, si evince dalle fonti un notevole fervore esplorativo, fra il VI e il V sec., rivolto alle coste atlantica e sudorientale della Libia.

¹ Cfr. E.H. BUNBURY, *A History of Ancient Geography*, II, New York 1959² (1883), pp. 618 ss.; H. BERGER, *Geschichte der wissenschaftlichen Erdkunde der Griechen*, Leipzig 1903², pp. 691 ss.; F. GISINGER, s.v. *Geographie*, RE suppl. IV 1924, coll. 660 ss.; ID., s.v. *Oikumene*, RE XVII, 2, 1937, coll. 2152 ss.; J.O. THOMSON, *History of Ancient Geography*, Cambridge 1948, pp. 269 ss.

² Cfr. BUNBURY, *Hist. Anc. Geo.*, I, pp. 134 ss.; BERGER, *Erdkunde Griech.*, pp. 90 ss.; F. JACOBY, s.v. *Hekataios von Milet*, RE VII, 2, 1912, coll. 2729 ss.; GISINGER, *Geogr.*, coll. 556 ss.; W.A. HEIDEL, *The Frame of the Ancient Greek Maps*, New York 1937 (rist. 1976), pp. 11 ss.; THOMSON, *Hist. Anc. Geo.*, pp. 48 ss.; S. MAZZARINO, *L'image des parties du monde et les rapports entre l'Orient et la Grèce à l'époque classique*, «AA», VII 1959, pp. 85 ss.; ID., *Il pensiero storico classico*, I Bari 1966, pp. 70 ss.; M.R. CATAUDELLA, *La geografia ionica, Erodoto e il Peri Hebdomadôn pseudoippocratico, cap. 11*, «Silenio» XIII 1987, pp. 33 ss.

³ Hdt. IV, 42. Cfr. W.W. HOW-J. WELLS, *A Commentary on Herodotus*, I London 1912 (paperback 1989), *ad loca* (IV, 42-43). Contro la verisimiglianza del viaggio di Nechao: BUNBURY, *Hist. Anc. Geo.*, I, pp. 289 ss.; BERGER, *Erdkunde Griech.*, pp. 68 ss.; W. SIEGLIN, *Die angebliche Umschiffung Afrikas unter König Necho*, «Archäol. Anz.», I 1910, coll. 524 ss.; R. HENNIG, *Terrae incognitae*, I, Leiden 1936, pp. 49 ss.; J. DESANGES, *Recherches sur l'activité des Méditerranéens aux confins de l'Afrique*, Ec. Franç. Rome 38, Roma 1978, pp. 7 ss. Per un'ipotesi alternativa sull'itinerario di Nechao cfr. R. MAUNY, *Les explorations en Afrique dans l'antiquité. Les problèmes des navigations*, in *Histoire de l'Afrique à l'usage du Sénégal*, Paris 1968, p. 94.

Sull'episodio di Sataspes (Hdt. IV, 43) cfr. BUNBURY, *Hist. Anc. Geo.*, I pp. 297 ss.; BERGER, *Erdkunde Griech.*, p. 61; A. KLOTZ, *Die Fahrt des perses Sataspes an der Westküste Afrikas*, «Klio», XXX 1937, pp. 344 ss.; HENNIG, *Terrae inc.*, I, pp. 106 ss.; DESANGES, *Recherches*, pp. 29 ss.

In questo periodo la costa atlantica risulta nota soprattutto dal *Periplo* di Annone il quale afferma di aver navigato complessivamente 32 giorni e mezzo con una rotta verso sud, corretta solo, al terzo e al settimo giorno, in direzione est⁴. Il punto finale raggiunto dal cartaginese è un *kolpos* chiamato — presumibilmente dagli interpreti lissiti citati al par. 7 — Νότου Κέρας e definito con termini analoghi a quelli relativi all'Ἐσπέρου Κέρας del par. 14. Come questo infatti, il Νότου Κέρας descrive un golfo dalla forma approssimativamente triangolare, con un vertice che si incunea verso l'interno (estuario del Rio Grande nella Guinea Portoghese?)⁵. L'espressione descrive pertanto un paesaggio geografico e ne definisce la posizione nell'ambito di una esplorazione che si interrompe per causa di forza maggiore e non perché Annone reputi di essere giunto all'estremo dell'ecumene⁶.

Per Plinio⁷ invece quella di Annone sarebbe stata una vera e propria circumnavigazione lungo il lato occidentale fino alla punta sud-orientale dell'Africa: *Hanno Carthagini potentia florente circumvectus a Gadibus ad finem Arabiae navigationem eam prodidit scripto*.

Questa versione si discosta da quella di Mela⁸ sulla meta del cartaginese, ma ha con essa molti punti di contatto riconducibili verisimilmente alla fonte comune, cioè a C. Nepote citato esplicitamente (Mela, III, 90; Plin., II, 169).

Anche Arriano⁹ offre una versione del viaggio di Annone che, per certi versi, richiama quella pliniana, sia per il contesto in cui è inserita

⁴ Ann. *Per.*, 4-8. Per il problema del *Periplo* cfr. W. HUSS, *Geschichte der Karthager*, München 1985, pp. 75-83 (con bibliografia); S. BIANCHETTI, *Isole africane nella tradizione romana, Atti VI convegno di studio Africa Romana, Sassari 16-18 dic. 1988*, Sassari 1989, p. 236 n. 6.

⁵ Cfr. Κέρας in Polyb. IV, 43,7; Philostr. 69; 228. Per l'identificazione del Corno di Noto in Annone cfr. Annone. *Periplo* a cura di L. DEL TURCO, Firenze 1958 p. 16. DESANGES, *Recherches*, pp. 74 ss.

⁶ Ann. *Per.* 18; cfr. P. Mela III, 90 *commeatu defecisse*. Per i caratteri dell'opera di Mela cfr. D. DETLEFSEN, *Die Geographie Afrikas bei Plinius und Mela und ihre Quellen*, «Quellen und Forschung.z.alt.Gesch.und Geogr.», XIV Berlin 1908, p. 52; P. PARRONI, *Pomponi Melae, De Chorographia libri tres*, Roma 1984, pp. 434 ss.

⁷ Plin., *N.H.*, II 169 cfr. M. Cap. VI, 621.

⁸ P. Mela III, 90. Per le differenze fra questa e la versione di Plinio e per la teoria che considera C. Nepote la fonte comune ai due autori cfr. DETLEFSEN, *Geogr.Afr.*, p. 52; DESANGES, *Recherches*, pp. 54-55 ha proposto di vedere in Varrone la fonte intermedia fra Annone da una parte, Mela e Plinio dall'altra. Per il confronto delle analogie e differenze fra Mela e Plinio cfr. PARRONI, *De Chorogr.* p. 435.

⁹ Arr. *Ind.* XLIII, 11-12. Cfr. BERGER, *Erdkunde Griech.*, p. 401; DESANGES, *Recherches*, pp. 69-70; BIANCHETTI, *Isole africane*, p. 239 n. 12.

la citazione di Annone (la conoscenza del golfo Arabico), sia per l'estensione del viaggio e la sua rotta (35 giorni in direzione orientale e poi meridionale fino all'interruzione del viaggio perché «l'acqua mancava, il calore era soffocante e rivoli infuocati scorrevano in mare»).

Questa lunga navigazione verso oriente appare quindi ricalcata su quella versione che fa giungere Annone in Arabia e che si giustifica con una raffigurazione della Libia a forma di triangolo rettangolo: in essa, secondo una idea ancora presente a Giuba¹⁰, era possibile percorrere l'ipotenusia da Gibilterra al capo Mossilite-Guardafui sospinti dallo stesso vento.

Ora, la versione pliniana che fa giungere Annone in Arabia non trova immediato riscontro nel *Periplo* ma proprio qui probabilmente c'è una chiave di interpretazione dell'evolversi delle concezioni sull'Africa.

È opportuno osservare innanzi tutto che:

1) sia in Mela che in Plinio compaiono numerosi dati che derivano dal *Periplo* di Annone ed in particolare *Esperou Keras* e *Theon Ochem*, ma non compare affatto *Notou Keras*¹¹.

2) *L'Esperou Keras*, che in Annone designava un *kolpos*, designa nelle nostre fonti latine, un promontorio. Questo elemento fa pensare o ad un'erronea interpretazione del *Periplo* o piuttosto ad una rielaborazione dei dati di Annone alla luce di più recenti rilevamenti sulla costa africana.

Ci si interroga a questo punto sulla genesi di questa interpretazione del viaggio di Annone verso oriente e contemporaneamente sulla possibilità che essa riveli tracce di concezioni diverse sull'Africa.

È importante, in questo senso, la definizione del lato orientale della Libia, là dove coincide il confine Libia-Asia. Contro la tesi di quegli Ioni che facevano del Nilo il limite fra i due continenti, Erodoto obietta, in un passo famoso¹², che fra Asia e Libia non c'è alcun confine se non i confini stessi dell'Egitto. La Libia di Erodoto ha in realtà una forma non precisamente definita. Lo scacchiere che interessa lo storico è delimitato dall'Istro e dal Nilo, senza che le terre oltre questi fiumi possano essere puntualmente descritte¹³.

¹⁰ Plin. *N.H.* VI 175. Cfr. BUNBURY, *Hist. anc. geo.*, II, pp. 171 ss.; DESANGES, *Recherches*, p. 60.

¹¹ P. Mela III, 99; Plin. *N.H.* VI 197; 199.

¹² Hdt. II, 16. Sul passo erodoteo cfr. CATAUDELLA, *La geografia ionica*, pp. 33 ss.; G.F. GIANOTTI, *Ordine e simmetria nella rappresentazione del mondo: Erodoto e il paradosso del Nilo*, «Quad.Storia», XXVII 1988, pp. 51-92 (con bibliografia).

¹³ Hdt. IV, 50. Cfr. GIANOTTI, *ibid.*

La prima definizione più precisamente triangolare della Libia si ha con Eratostene¹⁴, in cui la riflessione sulle regioni nilotiche lascia trasparire una conoscenza del *Periplo* di Annone¹⁵. La prospettiva egiziana del geografo sembra condizionare l'andamento del lato occidentale che viene a convergere con quello orientale in un punto che costituisce il vertice meridionale del triangolo e che segna altresì la massima ampiezza dell'e-cumene di Eratostene a forma di clamide (ἡ οἰκουμένη χλαμυδοειδής)¹⁶.

È comunque con Tolomeo III¹⁷ che si intensificano i viaggi oltre lo Stretto di Bab-el-Madeb ed è soprattutto dalla fine del II sec. che nomi di diversi esploratori vengono associati ai punti della costa orientale progressivamente acquisiti alla conoscenza lagide.

Un passo di Strabone¹⁸ è a questo proposito significativo perché riferisce i nomi di chi esplorò la costa da Δειρή fino all'ἀκρωτήριο τῆς παραλίας detto Νότου Κέρας, fino cioè al capo Guardafui. Riferisce

¹⁴ Strab. I, 4, 7; XVII, 3, 1. Cfr. H. BERGER, *Die geographischen Fragmente des Eratosthenes*, Leipzig 1880, pp. 212 ss; BUNBURY, *Hist. Anc. Geo.*, I, pp. 615 ss; F. STRENGER, *Strabos Erdkunde von Libyen*, «Quellen und Forschung. zur alt. Gesch. und Geo.», XXVIII Berlin 1913, p. 23; A. THALAMAS, *La géographie d'Eratosthène*, Versailles 1921, pp. 128 ss.; THOMSON, *Hist. anc. geo.*, pp. 136 ss; G. AUJAC, *Strabon et la science de son temps*, Paris 1966, pp. 49 ss.; 206 ss.

¹⁵ Per la conoscenza di Annone da parte di Eratostene cfr. Müller, *GGM* I pp. XXIII-XXIV; BERGER, *Geogr. Frag. Erat.*, pp. 93-94; 208; 212 per il problema di Cerne e la sua localizzazione. Più sfumata la posizione di E. ALY, *Die Entdeckung des Westens. Die Überlieferung von Hannos Fahrtbericht*, «Herm.», LXII 1927, p. 319. Per DESANGES (*Recherches*, pp. 49-50) la fonte di Eratostene per la costa occidentale dell'Africa potrebbe essere il *Periplo* di Ofela. Più in generale per la conoscenza del *Periplo* di Annone già nel IV sec. cfr. J. BLOMQUIST, *The date and the origin of the greek version of Hanno's Periplus*, Lund 1979, pp. 52 ss.; BIANCHETTI, *Isole africane*, pp. 238 ss.

Cfr. anche Strab. XVII, 3, 8 in cui Artemidoro rimprovera ad Eratostene di aver parlato di molti centri fenici della Maurusia di cui non è traccia alcuna e di aver inoltre citato una città Λίξον ... ἀντὶ Λυγγός. Anche tenendo conto di certe riserve (C. FRICK, *Jahresbericht über die Geschichte der alten Geographie und die Literatur zu den alten Geographien für 1879 und 1880*, «Jahresber. üb. die Fortsch. der klass. Altertumswiss.», XXIII 1880, pp. 553 ss.) mi sembra non si possa escludere l'ipotesi di echi di Annone in Eratostene.

¹⁶ Strab. II, 5, 6, = F II B, 27 BERGER, *Geogr. Frag. Erat.*, p. 115 cfr. p. 221; Id., *Erdkunde Griech.*, pp. 400-401. Cfr. GISINGER, *Geogr.*, coll. 604 ss.; *Oikumene*, col. 2141; THALAMAS, *Geogr. Erat.*, pp. 208 ss.; AUJAC, *Strabon*, pp. 206 ss.

¹⁷ Cfr. Diod. III, 18 e la descrizione di Agatarchide (Phot. *Bibl.* 350, 40 ediz. R. HENRY, VII Paris, Les Bell. Lettr., 1974). Su Agatarchide: D. WOELK, *Agatharchides von Knidos*, Bamberg 1966, p. 134; S. GOZZOLI, *Etnografia e politica in Agatarchide*, «Athen.», LXVI 1978, pp. 54-79; DESANGES, *Recherches*, pp. 252 ss., sulle tappe dell'esplorazione lagide ed i suoi echi in Agatarchide. Per i nomi degli esploratori che, navigarono sul mar Rosso e che sono citati da Strab. XVI, 4, 13-15 (Eumene, Peitholaos, Lichas, Pythangelos, Leon e Charimortos) cfr. DESANGES, *Recherches*, pp. 292 ss.

¹⁸ Strab. XVI, 4, 14.

Strabone che, virando intorno a questo promontorio in direzione sud, non si trovano né porti né località, dal momento che la costa a sud del promontorio stesso non è conosciuta affatto. Si ricava da questo passo che:

a) questo promontorio non può segnare il vertice meridionale di un triangolo rettangolo la cui ipotenusa corra da questo angolo a Gibilterra. Dopo il promontorio la costa piega infatti verso sud, per poi risalire verso nord in un punto imprecisato e dare alla Libia piuttosto la forma di un trapezio molto irregolare.

b) Il *Notou Keras* non indica perciò l'estremo punto meridionale della Libia ma quello toccato dall'esplorazione lagide.

c) Questo *Notou Keras* è un ἀκρωτήριο, diverso quindi dal *kolpos* chiamato anche da Annone *Notou Keras*¹⁹. L'ἀκρωτήριο di Strabone è uguale invece al *promonturium* che descrive in Plinio e Mela²⁰ l'*Esperou Keras*.

d) Strabone ricava la sua descrizione da Artemidoro²¹ citato ripetutamente e qui richiamato da un φησίον quasi a sottolineare la paternità tutta artemidorea della scoperta di questa costa sud orientale dell'Africa. Se si può riportare ad Artemidoro l'associazione *Notou Keras-Guardafui* è anche vero che il richiamo alla località citata da Annone non pare casuale ed è probabilmente voluto in chiave polemica.

Sappiamo che Artemidoro polemizzava su numerose questioni con Eratostene e Strabone²² stesso riferisce di una puntualizzazione relativa a Λίξος e ai centri fondati dai Cartaginesi. Artemidoro avrebbe in sostanza contestato i dati che Eratostene poteva avere ricavato da Annone. Nella prospettiva pertanto di una «correzione» dei dati di Eratostene relativi alla Libia, provenienti da Annone, sembra verosimile intendere il riferimento al Corno di Noto. Dalla definizione di Artemidoro, frutto della effettiva scoperta dell'Africa a sud ovest di Guardafui e in polemica nei confronti di Eratostene, consegue necessariamente una contestazione dell'itinerario di Annone, il quale avrebbe dovuto virare ad un certo punto del suo viaggio dopo l'Ἐσπέρου Κέρας o il Θεῶν Ὀχημα per arrivare al Νότου Κέρας-Guardafui, mentre il *Notou Keras* rappresenta

¹⁹ Ann. *Per.* 18.

²⁰ P. Mela III, 99; Plin. *N.H.* VI, 197; 199. Cfr. PARRONI, *De Chorogr.*, pp. 438-39.

²¹ Su Artemidoro cfr. BUNBURY, *Hist. anc. geo.*, II, pp. 61 ss.; R. DAEBRITZ, *De Artemidoro Strabonis auctore capita tria*, Diss. Leipzig 1905; GISINGER, *Geogr.*, coll. 628-29.

²² Strab. XVII, 3, 8. Vd. nota 15.

nel *Periplo* l'estremo di una rotta quasi tutta in direzione sud o comunque difficilmente conciliabile con un punto di arrivo al capo Guardafui²³.

La stessa Africa trapezoidale di Artemidoro si intravede in Posidonio²⁴, la cui opera tendeva a dimostrare la continuità dei mari, nella fattispecie quella dell'oceano a sud dell'Africa, in un periodo che aveva visto i dubbi di Polibio²⁵ sulla possibilità che l'Africa stessa si estendesse indefinitamente verso sud. Negli anni che vanno dal 116 al 109 Posidonio — secondo il racconto assai critico di Strabone — colloca i quattro viaggi di Eudosso di Cizico²⁶ verso l'India e quello da Gibilterra lungo le coste africane nel tentativo di circumnavigare il continente.

Dal critico racconto di Strabone si ricavano alcuni elementi:

i) Eudosso, nel secondo viaggio di ritorno, viene sbattuto dai venti *ὕπερ τὴν Αἰθιοπίαν* cioè oltre Guardafui, in direzione occidentale²⁷.

ii) Eudosso trova in questo stesso frangente la polena di una nave naufragata che, secondo gli indigeni, sarebbe giunta da occidente²⁸.

Tanto l'incidente descritto da Posidonio quanto la critica di Stra-

²³ Ann.Per. 8; 11. Per l'estensione del viaggio di Annone cfr. J. RAMIN, *Le Périples d'Hannon*, «Latom.», XXXV 1976, pp. 791 ss.; ID., *Le périples d'Hannon*, BAR suppl. s. 3, London 1976, pp. 7 ss.; A. PERETTI, *Il periplo di Scilace, Studio sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa 1979, pp. 52 ss.; G. VIVENZA, *Altre considerazioni sul Periplo di Annone*, «Econ. e Storia», XXVII 1980, pp. 101 ss.; G. AMIOTTI, *Cerne «ultima terra»*, AA.VV., *Il confine nel mondo antico*, CISA XIII, Milano 1987, p. 45.

²⁴ Cfr. Strab. II, 3, 3-4; cfr. anche II, 5, 33; XVI, 4, 14; DESANGES, *Recherches*, pp. 163-164, sull'evoluzione della concezione della Libia da triangolo in trapezio. Su Posidonio: BUNBURY, *Hist. Anc. Geo.*, II, pp. 93 ss.; BERGER, *Erdkunde Griech.*, pp. 550 ss.; J. FORDERER, *Ephoros und Strabon*, Tübingen 1913, pp. 26 ss.; GISINGER, *Geogr.*, coll. 630 ss.; H.J. METTE, s.v. *Poseidonios*, *RE* XXI 1953, coll. 558 ss.; M. LAFFRANQUE, *Poseidonios d'Apamée*, Paris 1964, pp. 153 ss.; I.G. KIDD, *Posidonius*, II, *The Commentary* (i) Test. and Fragm. 1-149, Cambridge 1988, pp. 216-257.

²⁵ Polyb. III, 38. Cfr. BERGER, *Erdkunde Griech.* p. 511.

²⁶ Strab. II, 3, 4-5. Per i viaggi di Eudosso cfr. BUNBURY, *Hist. Anc. Geo.*, II, pp. 74 ss.; HENNIG, *Terrae inc.*, I, pp. 219 ss.; J.H. THIEL, *Eudoxus of Cyzicus: A Chapter in the History of the Sea-Route to India and the Route round the Cape in Ancient Times* (Amsterdam 1939), Groningen 1966, pp. 23 ss. in partic. cap. II, con il testo di Strabone commentato, pp. 29 ss.; DESANGES, *Recherches*, pp. 151 ss.; KIDD, *Posidon.* II, *Comm.*, pp. 240 ss.

²⁷ Cfr. THIEL, *Eudoxus*, p. 35 «beyond Guardafui». Per l'utilizzazione del monsone da nord-est da parte di Eudosso e le ipotesi sul ruolo e la cronologia di Hippalos, considerato dalla tradizione lo scopritore del monsone cfr. THIEL, *Eudoxus*, pp. 18 ss. e soprattutto pp. 44 ss.; W. OTTO - H. BENGTSOHN, *Zur Geschichte des Niederganges des Ptolemäerreiches*, «Abh. der Bayer. Akad. der Wiss. Phil. - hist. Abt.», N.F. XVII, München 1938, p. 202; KIDD, *Posidon.* II, *Comm.*, pp. 255-56.

²⁸ Strab. II, 3, 4. Cfr. THIEL, *Eudoxus*, p. 36; pp. 23-24; KIDD, *Posidon.* II, *Comm.* pp. 243-244; 252-253.

bone si spiegano in una raffigurazione trapezoidale dell'Africa²⁹ il cui lato meridionale parte da capo Guardafui e inclina verso sud-ovest per congiungersi con il lato occidentale in un punto a sud del fiume Lixos.

Un'Africa dalla forma irregolarmente trapezoidale è quindi quella che emerge dalle descrizioni di Artemidoro³⁰ e di Posidonio. Per quest'ultimo risulta poi particolarmente importante la testimonianza di Plinio il quale lo cita direttamente nella descrizione dell'India *adversum Galliam*³¹. Si tratta di un passo confrontabile con VI 197 relativo all'Etiopia e che richiama vagamente la quadripartizione eforea (*Sita est Aethiopia ab oriente hiberno ad occidentem hibernum meridiano cardine...*)³².

In sostanza Plinio rivela quindi una influenza di Posidonio che si traduce, per la geografia africana, in una rappresentazione della costa meridionale tratteggiata sui dati della più recente esplorazione lagide³³.

In questa carta alcuni toponimi attinti alla tradizione annoniana perdono il loro significato originario: l'*Esperou Keras* è un *promontorium inde primum circumagente se terrarum fronte in occasum ac mare Atlanticum*³⁴. Il *Notou Keras* poi non compare né in Mela né in Plinio a definire l'estremo meridionale toccato da Annone. Il viaggio del Cartaginese diventa invece, nelle due fonti latine, un esempio di circumnavigazione, come quello di Eudosso. Ma proprio questa differenza rispetto alle versioni del *Periplo* e di Posidonio, che non facevano di Annone e di Eudosso dei circumnavigatori, mi pare possa costituire una traccia utile a comprendere la genesi di una versione che conosceva l'identificazione di Artemidoro: *Notou Keras* = Capo Guardafui. Non la conosceva invece Giuba, il quale non cita *Notou Keras*, ma parla di capo Mossilyte al quale si può giungere, secondo una raffigurazione triangolare della Libia, spinti dallo stesso vento a partire dallo Stretto di Gibilterra³⁵.

Chi ha svolto quindi l'equivalenza di Artemidoro, ossia *Notou Keras* = Guardafui, nel senso di un'identificazione del punto di arrivo di An-

²⁹ Strab. II, 5, 33. Cfr. DESANGES, *Recherches*, pp. 73 ss.

³⁰ Cfr. Strab. XVI, 4, 14. DESANGES, *Recherches*, p. 74.

³¹ Plin. *N.H.* VI, 57. Cfr. DETLEFSEN, *Geogr. Afr.*, p. 44.

³² Cfr. *FGrHist* 70F 30. DETLEFSEN, *Geogr. Afr.*, pp. 40 ss.; FORDERER, *Ephoros*, pp. 2 ss.

³³ Cfr. DESANGES, *Recherches*, pp. 247 ss.

³⁴ Plin. *N.H.* VI 199 cfr. 197; cfr. P. Mela III, 99.

³⁵ Plin. *N.H.* VI, 175. Cfr. BUNBURY, *Hist. Anc. Geo.* II pp. 171 ss.; DESANGES, *Recherches*, pp., 42 ss.; 60 ss.

none con l'Arabia è evidentemente Nepote, citato da Mela e da Plinio³⁶.

Nepote doveva ricavare da Artemidoro e Posidonio le informazioni geografiche relative all'Africa in contesti che tendevano a dimostrare la continuità dell'oceano meridionale³⁷, senza che le esplorazioni di Annone e di Eudosso fossero usate a dimostrare la tesi in discussione. Nepote può verisimilmente aver trasformato delle deduzioni implicite in prove esplicite e considerato i viaggi di Annone e di Eudosso una dimostrazione definitiva di quella continuità dei mari ancora oggetto di discussioni nel I sec. a.C.

In questo ambito viene ad inserirsi anche la storia attribuita a Nepote da Mela e Plinio³⁸, relativa ad esploratori indiani che si sarebbero spinti verso l'Asia settentrionale e poi verso l'Europa fino alla Germania e poi alla Gallia. Troviamo sostanzialmente esemplificate in Nepote, mediante riferimenti ad episodi storici e personaggi noti, le tesi sulla circumnavigazione dei continenti su cui tanto vivo era stato il dibattito degli anni precedenti.

Dunque, nell'idea di Africa che si ricava dalle nostre fonti, l'esperienza di Annone costituisce un punto di riferimento di primo piano:

i) Il *Notou Keras* raggiunto dal cartaginese sembra costituire il vertice meridionale del triangolo di Eratostene e segnare quindi l'estremo meridionale dell'*οἰκουμένη χλαμυδοειδής*.

ii) Nell'Africa trapezoidale di Artemidoro il *N.K.* viene spostato a Guardafui. La prima citazione diretta del *N.K.* non dimostra una tardiva conoscenza del *Periplo* di Annone e quindi una sua tarda composizione³⁹. Sia la identificazione di *N.K.* con un promontorio, sia la localizzazione a Guardafui mi sembrano piuttosto la spia di una polemica diretta contro il *Periplo* e i suoi echi in Eratostene.

iii) L'idea di Africa che matura con Artemidoro e con Posidonio è all'origine dell'interpretazione di Nepote per il quale Annone compie una semicircumnavigazione dell'Africa. L'arrivo ad un *N.K.* che fronteggia l'Arabia spiega infatti la versione pliniana che fa del *Periplo* un viaggio *ad finem Arabiae*⁴⁰.

In conclusione: alla base dell'Africa dei Latini sta l'interpretazione di Artemidoro: il Corno d'Africa ne è la chiave.

³⁶ P. Mela, III, 90; Plin. *N.H.* II 169.

³⁷ Sull'*Ozeanfrage*, BERGER, *Erdkunde Griech.*, pp. 309 ss.; 511 ss.

³⁸ P. Mela III, 5; 45; Plin. *N.H.* II 67; 170.

³⁹ Cfr. in questo senso DESANGES, *Recherches*, pp. 73 ss.

⁴⁰ Plin. *N.H.* II, 169.

Yvon Thébert

Le proconsul inconnu de Bulla Regia (*ILAf* 456):
une nouvelle hypothèse

Une inscription de Bulla Regia (*ILAf* 456) rappelle la carrière remarquable d'un grand personnage du IV^e siècle, dont le nom est perdu. Cette énigme a, depuis longtemps, suscité la réflexion de nombre d'épigraphistes.

Ce texte est gravé sur une base honorifique mise au jour en 1916 par L. Carton, alors qu'il dégagait le portique de façade d'un grand bâtiment balnéaire, les thermes de Iulia Memmia¹. Nous ne connaissons pas le contexte exact de cette découverte, et nous ignorons donc si la base fut transportée à cet endroit à basse époque ou si, au contraire, elle s'y dressait primitivement. L. Carton publia lui-même le texte, qui fut repris tel quel dans les *ILAf*²:

456. Hammam-Darradji. Thermes. Base : 1^m,10 × 0^m,55. Lettres : 0^m,045-0^m,04.

E X I M I A E P O T E S T A
T I S E T M O D E R A T I O
N I S E T B O N I T A T I S
A C P R A E D I C A B I L I C V P O S T · C O R
5 R E C T V R A S E T C O N S V L A R E M D I G
N I T A T E M A C A I A E A S I A E I T E R V M *sic*
E T A F R I C A E · I I I · P R O C O S S A C R O I V D I C I O
C O N S T A N T I N I M A X I M I V I C T O
R I S · A C T R I V M F A T O R I S S E M P L E R · A V G ·
10 E T B E A T I S S I M O R V M C A E S A R U M
E N E A S
T V S · A ·

Carton, *C. R. Ac.*, 1917, p. 153.

Lettres liées : l. 6 VM dans *iterum*. — Le mot *eximiae* paraît avoir été martelé.

Le personnage auquel l'inscription est dédiée et dont le nom ne figure pas sur la pierre ne saurait pour le moment être identifié.

¹ L. CARTON, «CRAI», 1917, p. 152-153.

² *ILAf* 456 = *AE*, 1918, 99.

Cette publication est essentielle car, la base ayant ensuite été égarée, c'est sur elle que se fondent tous les raisonnements ultérieurs. Elle nous révèle la carrière d'un grand personnage qui fut détenteur d'au moins deux correctures, consulaire (sans doute de province), proconsul d'Achaïe, proconsul d'Asie pendant deux ans et proconsul d'Afrique pendant quatre ans, avec mention de la juridiction d'appel déléguée par le Prince. C'est donc en fonction de ces données que peuvent être élaborées diverses hypothèses d'identification de ce prestigieux fonctionnaire. Il n'est pas exclu qu'il puisse s'agir d'un individu complètement inconnu mais, dans l'état actuel de nos connaissances, on peut résumer ces hypothèses dans le tableau suivant:

Cursus		Hypothèses d'identification à <i>ILAf</i> 456 ³
Tertullus	Procos d'Afrique en 326-327	CHASTAGNOL 1962 <i>PLRE</i> ARNHEIM
Domitius Zenophilus	Corrector de Sicile Consulaire de Numidie en 320 Procos d'Afrique entre 327 et 332 Cos en 333	GROAG CHASTAGNOL 1962 <i>PLRE</i> * ARNHEIM * BARNES
Antonius Marcellinus	Consulaire de Campanie Procos d'Afrique Préfet du prétoire (Italie, Illyrie et Afrique) en 340-341 Cos en 341	CHASTAGNOL 1962 <i>PLRE</i> * CHASTAGNOL 1986
M. Ceionius Iulianus Camenius	Consulaire de Campanie en 323 ou 324 Procos d'Afrique entre 327 et 332 Préfet de Rome en 333-334	GROAG * CHASTAGNOL 1962 <i>PLRE</i> ARNHEIM
Maecilius Hilarianus	Corrector en 316 Procos d'Afrique en 324 Consul en 332 Préfet de Rome en 339 Préfet du prétoire (II ?) en 354	GROAG CHASTAGNOL 1962 ARNHEIM
Domitius Latronianus	Corrector de Sicile en 314 Procos d'Afrique avant 324	GROAG

³ Hypothèses avancées par (l'astérisque indique la préférence de l'auteur):
- GROAG = E. GROAG, *Die Reichsbeamten von Achaia in spätromischer Zeit*, Budapest, 1946, p. 24-25.

Il est inutile de rappeler ici le détail de l'état de la question dressé en dernier lieu par A. Chastagnol, bilan qui lui permet de placer un quadruple proconsulat d'Afrique durant la période 332-336, et de l'attribuer à Antonius Marcellinus qui fut, tout comme Ceionius Iulianus, patron de Bulla Regia (*CIL* VIII 25524). Il faut néanmoins souligner que cette dernière hypothèse permet de proposer, pour les années 326-337, une succession d'au moins six proconsuls qui prend en compte, de façon satisfaisante, ce que nous connaissons de la carrière de chacun: c'est donc à partir de cette base que je tenterai de poursuivre la réflexion engagée.

En effet, la redécouverte de l'inscription, lors des recherches effectuées ces dernières années sur les thermes memmiens⁴, a fourni de nouvelles informations qui permettent de rouvrir ce dossier du proconsul inconnu de Bulla Regia. La base, en pierre calcaire, mesure 110 × 47 × 55 cm. L'arrière et le sommet sont seulement dégrossis, alors que les faces latérales portent un cadre vide. L'inscriptions de la face principale est dans un cartouche dessiné par deux filets obliques; les lettres mesurent de 3,5 à 5 cm de hauteur.

La première information nouvelle est une surprise: tant dans l'article de L. Carton que dans les *ILAf* (L. Carton précise pourtant qu'il a adressé un estampage à R. Cagnat), il apparaît qu'un passage a sauté entre les lignes 7 et 8. Il faut, en effet, rétablir:

7 ET AFRICAE . III . PROCOS SACRO IVDICIO
DOMINI ET AVGVSTI NOSTRI
8 CONTANTINI MAXIMI VICTO/RIS

- CHASTAGNOL 1962 = A. CHASTAGNOL, *Les fastes de la Préfecture de Rome au Bas-Empire*, Paris, 1962, p. 86-90, n° 37. L'auteur penche, avec beaucoup de prudence, pour M. Ceionius Iulianus Camenius, qui est connu à Bulla Regia même par une inscription qui nous apprend qu'il était *patronus* de la ville (*CIL* VIII 25525).

- *PLRE* = A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE, J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, vol. 1, Cambridge, 1971, p. 1012, Anonymus 37.

- ARNHEIM = M.T.W. ARNHEIM, *The Senatorial Aristocracy in the Later Roman Empire*, Oxford, 1972, p. 173-174, n° 2. L'auteur préfère Domitius Zenophilus, à cause de son *cognomen* qui suggère sa connaissance du grec, laquelle pourrait expliquer sa correction en Sicile et ses proconsulats répétés dans la moitié orientale de l'Empire. Cette opinion est partagée par:

- BARNES = T.D. BARNES, *The new Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge-Londres, 1982, p. 106-107.

- CHASTAGNOL 1986 = A. CHASTAGNOL, *Les inscriptions africaines des préfets du prétoire de Constantin*, dans *L'Africa romana. Atti del III convegno di studio. Sassari, 13-15 dic. 1985*, a cura di A. MASTINO, Sassari, 1986, p. 263-273.

⁴ H. BROISE et Y. THÉBERT, *Les thermes de Iulia Memmia à Bulla Regia*, à paraître dans *Recherche archéologiques franco-tunisiennes à Bulla Regia*, II, 1, collection de l'EFR, n° 28.

Ce nouvel élément ne permet cependant pas de résoudre le problème de l'identification du bénéficiaire de cette base. De fait, il n'apporte aucun indice qui préciserait la datation du texte que l'on pouvait déjà placer entre 323-324, date à laquelle Constantin change son titre d'*Invic-tus* en celui de *Victor*⁵, et 337.

En revanche, la seconde information nouvelle permet peut-être de faire progresser la réflexion. Elle concerne les remaniements qui ont pu être apportés au texte original. L. Carton pensait que le premier mot avait été martelé, et cette remarque avait été reprise dans les *ILAf*. En fait, l'examen de la pierre permet de constater qu'il s'agit d'une simple usure qui concerne tout l'angle supérieur gauche du bloc ainsi que sa partie inférieure, où toute la fin du texte a été détruite. La preuve en est non seulement le fait que l'effacement volontaire du seul premier mot de l'inscription aurait peu de sens, mais aussi la parfaite conservation de ses deux dernières lettres.

Pourtant, le texte a bel et bien été remanié, mais ce sont les trois premières lignes, en entier, qui ont été l'objet d'un martelage avant d'être regravées. La première écriture étant peu profonde, l'opération a pu être conduite à bien avec une certaine discrétion et n'apparaît nettement que sous certains éclairages. Quelques différences de graphie ne laissent cependant aucun doute. Les lettres sont plus espacées et plus hautes que dans le reste du texte (ainsi, un O mesure 5 cm au lieu de 3,5-3,7 cm; un E 4,3-4,6 cm au lieu de 3,8-3,9 cm). La forme des lettres peut aussi quelque peu différer. Par exemple, les T du texte original dépassent toujours les autres signes et présentent une traverse ondulée disposée selon une orientation générale oblique; en revanche, dans le passage regravé, on ne retrouve aucune de ces deux caractéristiques. De même, dans les A, la liaison, systématiquement oblique dans le document primitif, est sensiblement horizontale dans la partie corrigée. Il est donc clair que le nom

⁵ Sur cette modification de la titulature de Constantin, cf. A. CHASTAGNOL, *Un gouverneur constantinien de Tripolitaine*, dans «Latomus», 25, 1966, p. 543-549: le complément apporté au texte de Bulla Regia permet de rétablir une titulature proche de celle gravée sur l'inscription de Lepcis Magna (*IRT* 467 = *AE*, 1948, 37): *domino nostro Constantino maximo victori semper Augusto*; S. MAZZARINO, *Antico, tardoantico ed èra costantiniana*, 1974, p. 301-304.

On notera également, en ce qui concerne la ligne 10, l'orthographe *Baeatissimorum* et le fait que, contrairement aux publications existantes qui placent une lacune à la fin de cette ligne, celle-ci est complète.

On peut donc lire: *Eximiae potestatis et moderatio/nis et bonitatis / ac praedicabili (larissimo) v(iro) post cor/recturas et consularem dignitatem Acaiae Asiae iterum / et Africae (quater) procos(uli) sacro iudicio / Domini et Augusti nostri / Constantini Maximi Vic/toris ac Triumfatoris semper Au[gusti] / et Baeatissimorum Caes(arum)...* Etant donné l'état de conservation de la suite du texte, il paraît difficile d'apporter beaucoup aux lectures antérieures.

du bénéficiaire de cette dédicace a été effacé et remplacé par un éloge qui ne s'adresse plus qu'à un clarissime anonyme, et dont la rédaction au génitif s'articule mal avec la suite du texte, rédigée au datif. Cette constatation condamne donc l'hypothèse, parfois avancée, selon laquelle le nom du personnage aurait été, curieusement, placé à la fin de l'inscription et aurait ainsi disparu à la suite d'un martelage ou d'une dégradation de la pierre: de manière tout à fait usuelle, ce nom se trouvait bel et bien au début de l'inscription. Elle lève aussi l'interrogation d'E. Groag, reprise dans la *PLRE*, qui se posait la question de savoir s'il y avait eu, ou non, *damnatio memoriae*.

Cette nouvelle donnée me paraît tout à fait essentielle. Aucun des personnages proposés jusqu'alors comme destinataire possible de la base n'est connu pour être tombé en disgrâce. En particulier, il serait fort étonnant que les monuments offerts à Ceionius Iulianus et à Antonius Marcellinus comme patrons de Bulla Regia aient tous deux été épargnés alors que, dans la même ville, le nom de l'un d'entre eux était effacé sur la base, devenue ainsi acéphale.

Si l'on veut rendre compte de cette *damnatio memoriae*, je ne vois guère, dans l'état actuel de nos connaissances, qu'un seul grand personnage qui conduise, durant cette décennie, une carrière africaine et qui soit l'objet d'une disgrâce. Il s'agit de Valerius Felix, préfet du prétoire affecté au diocèse d'Afrique, qui a subi le martelage sur une inscription de Tubernuc⁶. Or, ce personnage fut préfet d'Afrique depuis le milieu de l'année 332 (en tout cas avant le 18 avril 333) et jusqu'à une date comprise entre le 7 mars et le 21 juillet 336⁷, c'est-à-dire exactement durant les quatre années où A. Chastagnol propose de placer le quadruple proconsulat africain d'Antonius Marcellinus, qu'il considère comme le dédicataire de l'inscription de Bulla Regia.

L'hypothèse de l'identification du proconsul inconnu à Valerius Felix paraît donc, d'un point de vue chronologique, parfaitement plausible:

⁶ *ILTun* 814. Sur cette inscription, cf., en dernier lieu, CHASTAGNOL 1986, p. 270-273: l'étude, par D. Feissel, de l'inscription grecque similaire trouvée à Antioche permet de restituer le texte de Tubernuc, Valerius Felix, dans le premier cas et contrairement au second, n'ayant pas subi le martelage. Ce fait incite à chercher les causes d'une telle disparité de traitement dans des événements propres à l'Afrique, par exemple, comme le suggère A. Chastagnol, le réveil de la question donatiste.

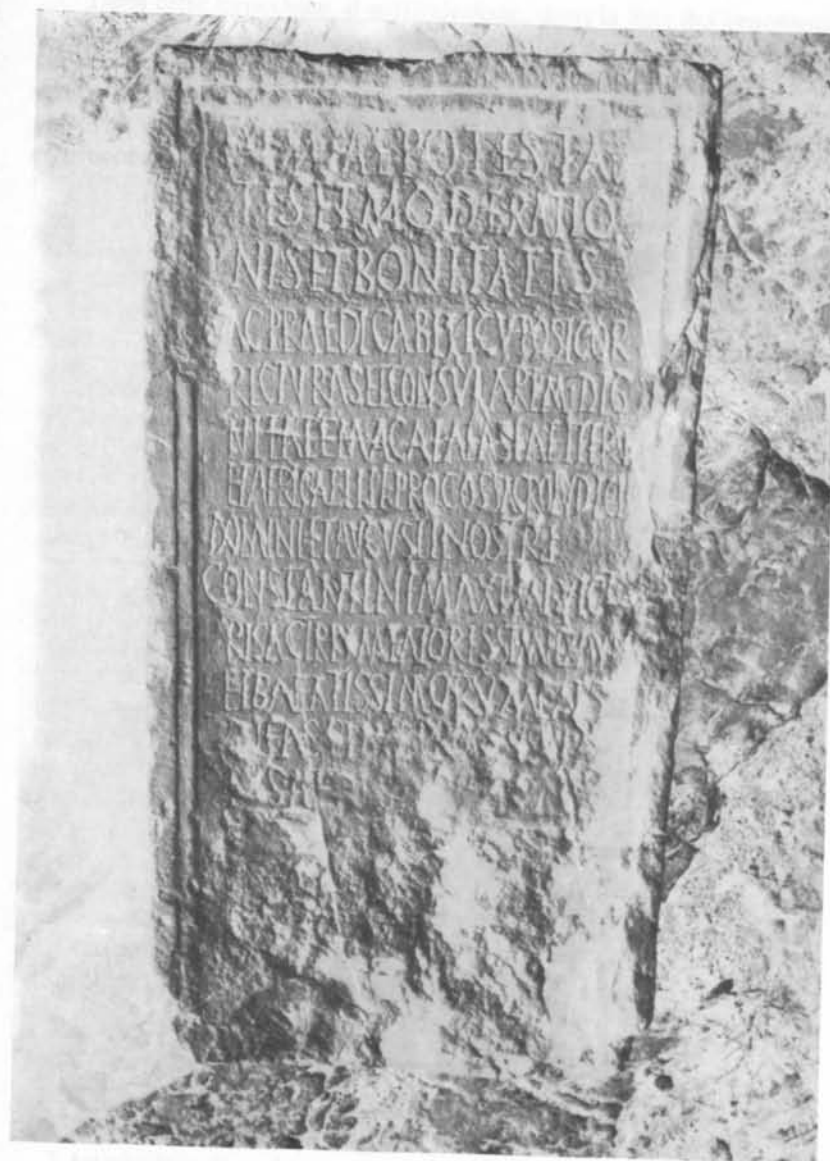
⁷ Valerius Felix est le destinataire de plusieurs lois qui s'évalent de 333 à 336. La première date du 18 avril 333 mais, dans la mesure où il a succédé à Valerius Proculus qui fut, très probablement, en poste en 331-332, son entrée en fonction doit être placée en 332. La dernière date du 7 mars 336. Le 21 juillet 336, la constitution suivante est adressée à son successeur, Gregorius (CHASTAGNOL 1986, p. 271 et A. CHASTAGNOL, *Les préfets du prétoire de Constantin*, dans «REA», 70, 1968, p. 321-352, en particulier p. 343-347).

durant ces quatre ans, on ne connaît, de façon certaine, aucun titulaire du proconsulat d'Afrique. Cependant, une telle restitution implique que Felix aurait, durant cette période, cumulé les fonctions de proconsul et de préfet du prétoire d'Afrique.

Cette difficulté peut être levée si l'on considère le contexte dans lequel s'insère cette carrière. L'administration est alors l'objet d'importantes réformes, et la gestion de l'Afrique connaît, en particulier, des changements éphémères mais profonds opérés par Constantin: après un système bicéphale reposant sur le vicaire du diocèse d'Afrique et le proconsul, puis un système centré sur le comte d'Afrique coiffant le proconsul, la mise en place d'un préfet du prétoire d'Afrique correspond à la création d'une véritable préfecture régionale, très probablement de 331-332 à 337-338, toujours selon A. Chastagnol. Dès cette dernière date, la résurrection du vicaire d'Afrique met fin à cette organisation, aux dépens du préfet.

Or, la création de la préfecture d'Afrique fut réalisée de façon progressive. Le premier titulaire est L. Aradius Valerius Proculus Populinius, officiellement proconsul d'Afrique mais faisant aussi fonction de préfet du prétoire pour toutes les provinces africaines sans en avoir réellement le titre. On considère ensuite que Valerius Felix lui succéda à la préfecture régionale d'Afrique, cette fois avec le titre officiel, tandis que le proconsulat d'Afrique était occupé par un autre personnage, Antonius Marcellinus d'après la dernière hypothèse d'A. Chastagnol. En proposant d'attribuer la base de Bulla Regia à Felix, je suppose, au contraire, que ce dernier succéda complètement à Valerius Proculus, cumulant les charges de préfet et de proconsul d'Afrique.

Ainsi pendant cinq ans, ces deux fonctions auraient été confondues. Durant cette longue phase de transition, la mise en place de la préfecture d'Afrique se serait effectuée par l'intermédiaire de Valerius Proculus, proconsul faisant fonction de préfet, et de Felix qui, à la différence de son prédécesseur, aurait porté les deux titres correspondant au cumul des charges. Tandis que l'inscription de Tubernuc, dédiée à Constantin II César par les préfets alors en activité, désigne collectivement les cinq auteurs sous le titre de préfet, la dédicace de Bulla Regia mentionnerait le proconsulat et la préfecture, ce dernier titre ayant disparu à cause de la destruction de la partie finale du texte ou à cause de l'arasement de sa partie initiale. La distinction totale entre ces deux fonctions n'aurait été effective que durant une courte période, peut-être seulement en 336-337, époque durant laquelle Gregorius succède à Felix en tant que préfet, tandis que Lollianus Mavortius semble bien avoir occupé le poste de proconsul. Dès 337, sans doute, la réapparition du vicaire d'Afrique met fin à cette réforme sans lendemain.



L'inscription *ILAf* 456 (cliché EFR BR663).

Dans cette hypothèse, il suffirait donc, dans la liste des proconsuls d'Afrique de 326 à 337 proposée en dernier lieu par A. Chastagnol⁸, de substituer Valerius Felix à Antonius Marcellinus, dont le proconsulat devrait être reporté à une autre date⁹. Dès lors, l'inscription de Bulla Regia serait une dédicace de 335-337 en l'honneur de Valerius Felix, préfet et proconsul d'Afrique de 332 à 336.

⁸ CHASTAGNOL 1986, p. 267:

1. Tertullus	326-327
2. Ceionius Iulianus	327-328 ou (et) les deux années suivantes
3. Domitius Zenophilus	330-331
4. Valerius Proculus	331-332
5. Antonius Marcellinus	332-336
6. Lollianus Mavortius	336-337

⁹ Antonius Marcellinus devient préfet du prétoire en 340. Or, le proconsulat d'Afrique est occupé par Aurelius Celsinus en 338-339. Il faudrait donc sans doute, dans le cadre de la liste des proconsuls proposée par A. Chastagnol, placer Antonius Marcellinus durant la période 327-330.

Maurice Lenoir

A propos de C. Iulius Pacatianus,
gouverneur de Maurétanie Tingitane

La personne et le début de la carrière de C. Iulius Pacatianus nous sont connus par deux inscriptions publiées au *CIL*:

1. *CIL*, III, 865. Découverte à Napoca, Roumanie.

*Imperatori Caes(ari) L(ucio) Aelio Aurel(io) Commodo P(io) F(eli-
ci) Aug(usto) Sarm(atico), Germanic(o) max(imo), Britt(annico) ob ho-
norem dec(urionatus) Ael(ii) Constantis proc(uratoris) eius et Iul(ii)
Pasc[at]iani quondam [praefe]cti Ianua[rius I]vi[r] col(oniae) et T(itus)
Fl(avius) Germanus dec(urio) col(oniae), quod dec(uriones) alares pro-
miserunt pecunia sua posuerunt; [l(ocus)] d(atus) d(ecreto) d(ecurionum).*

2. *CIL*, XII, 1856. Découverte à Vienne, France.

*C(aio) Iulio Pacatiano [v(iro) e(gregio)], proc(urator) Augustorum
nostrorum, militiis equestribus perfuncto, proc(urator) provinc(iae)
O[st]r[ho]enae, praefecto legionis Parthicae, pr[o]c(urator) Alpium
Co[r]t[is]iarum, adlecto inter comit[es] A[ug]ustorum n[ost]rorum trium,
procurator(i) pro legato provinc(iae) Mauretaniae Tingitanae col[on]ia
Aelia Aug(usta) Italica p[at]rono merentissimo.*

A. von Domaszewski, en 1908, a conjecturé qu'une inscription anonyme de Rome concernait notre personnage et donnait les dernières étapes de sa carrière¹:

3. *CIL*, VI, 1642. Découverte à Rome.

*[---, procur]atori et praesidi Alpium Cottifarum, adlecto inter co-
mites Aug(ustorum) n[ost]rorum trium, procuratori pro legato pro]vin-
ciae Mauritaniae Tingitanae [(ca. 35 l.), procuratori ludi mag]ni, procu-
ratori et praesidi provin]ciae Mauritaniae Caesariensis, praefecto vexil-
lationum per] Orientem, praefecto Mesopotamia[re ---].*

¹ A. VON DOMASZEWSKI, *Die Rangordnung des römischen Heers*, 2e édition par B. Dobson, Köln-Graz, 1967 (1ère édition = 1908), p. 170, n. 9; p. 171, n. 1.

Cette attribution a été acceptée, malgré les réserves de A. Stein², et la carrière de C. Iulius Pacatianus a fait l'objet de la notice n° 229 dans l'ouvrage de H.-G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres*³.

Un document nouveau, découvert en 1979-1980, est venu confirmer la présence en 195 de Pacatianus en Osrhoène, comme premier gouverneur de cette province nouvellement créée, ainsi que l'avaient déjà conjecturé A. Stein et H.-G. Pflaum⁴:

4. *AEp*, 1984, 919. Découverte à Kizilburç, Turquie.

Ex auctoritate Imp(eratoris) Caes(aris) L(ucii) Septimi(i) Seueri Pii Pertinacis Aug(usti) Arab(ici) Adiab(enici) pontif(icis) max(imi) trib(uni)cia) pot(estate) III imp(eratoris) VII co(n)s(ulis) II p(atris) p(atriciae), C(aius) Iul(ius) Pacatianus, proc(urator) Aug(usti), inter prouinciam Osrhoenam et regnum Abgari fines posuit.

On peut donc présenter la carrière de C. Iulius Pacatianus de la façon suivante, les dates indiquées étant soit assurées par les inscriptions, soit jugées très probables par H.-G. Pflaum⁵:

Fonction	date
-----	—
<i>praef. alae Silianae torquatae c. R.</i> 3ème milice équestre (?)	191-192
4ème milice équestre (?)	—
<i>proc. prov. Osrhoenae</i>	195-
<i>praef. legionis Parthicae</i>	—

² A. STEIN, s.v. *Iulius*, 373, dans *RE*, X, 1, 1917, p. 684-685.

³ PFLAUM, *Carr.*, p. 605-610.

⁴ J. WAGNER, *Provinciae Osrhoenae. New Archaeological Finds Illustrating the Military Organisation under the Severan Dynasty*, dans *Armies and Frontiers in Roman and Byzantine Anatolia*, Oxford, 1983 (*BAR int.* 156), p. 103-129.

⁵ Notre propos n'étant pas d'étudier en détail l'ensemble de la carrière de Pacatianus, nous renvoyons, pour une synthèse critique donnant l'ensemble de la bibliographie sur le personnage, à: A. MAGIONCALDA, *Testimonianze sui prefetti di Mesopotamia*, «SDHI», 48, 1982, p. 167-238 (en particulier, p. 183-188), et A. MAGIONCALDA, *I procuratori-governatori delle due Mauretaniae: un profilo (titolatura e carriera)*, dans M. CHRISTOL et A. MAGIONCALDA, *Studi sui procuratori delle due Mauretaniae*, Sassari, 1989, p. 9-154 (en particulier, p. 65-67).

Tavola II



Inscription de *Titius Agrianus*. Détail des L. 4-5. (Nég. M. Lenoir).

<i>proc. Alpium Cottiarum</i>	hiver 196-197
<i>comes Augustorum nostrorum trium</i>	197-198-
<i>proc. prolegato prov. Mauretaniae Tingitanae</i>	—
-----	—
<i>proc. ludi magni</i>	—
<i>proc. et praeses prov. Mauretaniae Caesariensis</i>	—
<i>praef. vexillationum per Orientem</i>	dès 215
<i>praef. Mesopotamiae</i>	en 216

La carrière de Pacatianus, pour brillante qu'elle ait été, n'a pas été exceptionnellement rapide. Malgré cette relative lenteur, sa procuratèle en Tingitane, première fonction «ordinaire» après celle de *comes Augustorum* (probablement lors de la guerre parthique qui se termine à la fin de l'année 199), ne peut guère avoir duré au delà des années 205/206⁶.

M.M. Euzennat, dans une récente communication devant la Commission de l'Afrique du Nord au Comité des travaux historiques et scientifiques⁷, a proposé de lire le nom de Iulius Pacatianus sur une inscription de Volubilis, publiée par mes soins, où je lisais le nom — martelé — d'un procurator jusqu'alors inconnu, Iulius Agrianus (Tav. I)⁸.

On notera immédiatement que ce procurateur *prolegato* est procurateur d'un empereur, *proc(urator) Aug(usti) n(ostri)*, ce qui date l'inscription — d'époque «sévérienne» d'après la forme des lettres — soit du tout début du règne de Septime Sévère, soit de la période 212-235 (mort de Géta - mort d'Alexandre Sévère). Ces datations, dont la seconde est la plus probable, ne concordent pas avec la période que l'on peut assigner à C. Iulius Pacatianus pour son gouvernorat en Tingitane.

⁶ A. Magioncalda propose pour la procuratèle de Pacatianus en Tingitane les dates suivantes: «203/4 - 206 ca» (Voir A. MAGIONCALDA, *I procuratori-governatori ...*, op. cit. supra, p. 114, n. 558 et tab. IIB, p. 150).

⁷ Communication à la séance du 21.11.1988, intitulée «Notes de prosopographie tingitane». Je remercie vivement MM. M. Le Glay, président, et L. Galand, secrétaire de la Commission de l'Afrique du Nord qui, avec l'accord de la Commission, m'ont aimablement communiqué le résumé de cette communication.

M. Euzennat réitère l'identité de notre procurateur à C. Iulius Pacatianus dans un ouvrage récent: *Le limes de Tingitane. La frontière méridionale*, Paris, 1989, p. 194, n. 76 et p. 271 et n. 293. Erreur réitérée ne devient pas vérité.

⁸ M. LENOIR, *Inscriptions nouvelles de Volubilis*, «BAM», XVI, 1985-1986; inscription n. 3, p. 197-199.

Mais il importe, avant tout commentaire historique, de se reporter au texte même de l'inscription. Les deux lectures en seraient donc les suivantes (en majuscules, le nom du procurateur en contestation):

«BAM», XVI

*genio
municipi
sancto
IVLIVS AGR
IIANVS v e
proc aug n
prolegato*

M. Euzennat

*genio
municipi
sancto
IVLIVS PACA
TIANVS v e
proc aug n
prolegato*

L'examen de la pierre (fig. 1 e tav. II) — que la photographie publiée dans le «BAM», XVI permettait de contrôler — montre bien que le martelage du nom du procurateur a été inefficace et que:



Fig. 1: Inscription de Iulius Agrianus. Détail des L. 4-5.
(Dessin: M. Lenoir)

— entre le *S* terminal de *IVLIVS* et la lettre courbe qui suit à la L. 4, l'espace est insuffisant pour insérer les deux lettres *PA*;

— immédiatement après le *S* de *IVLIVS*, on voit le départ inférieur d'une haste oblique vers la droite, qui ne peut appartenir qu'à un *A*;

— la lettre courbe de la L. 4 présente, vers le bas, l'ornement si-

nueux caractéristique des *G* de l'époque sévérienne à Volubilis⁹; cette lettre ne saurait donc être un *C*;

— à la fin de la L. 4, le martelage de la lettre finale évoque un *R*, beaucoup plus qu'un *A*;

— au début de la L. 5 sont conservées les extrémités supérieures de deux hastes verticales; aucune trace d'une barre horizontale ne vient conforter l'hypothèse d'un *T*.

J'ai proposé de lire ici le *cognomen* «Agrianus», rare, mais attesté en Afrique¹⁰, en supposant le redoublement fautif du *I* sur la pierre.

M. Christol me propose de lire «Agrilanus». Cette lecture, d'après les vestiges des lettres laissées par le martelage, ne peut être exclue. Mais, si elle n'implique pas de correction sur un texte assez bien gravé, le *cognomen* «Agrilanus» est, semble-t-il, inconnu.

Il reste toutefois que le procurateur ayant dédié un autel au Génie du municipe de Volubilis ne peut en aucun cas porter le surnom de Pacatianus.

Et, depuis Domaszewski, on connaît rien de réellement nouveau sur la carrière de C. Iulius Pacatianus.

⁹ Pour comparaison et pour vérifier la différence de traitement, à l'époque sévérienne, entre le *G* et le *C*, le lecteur voudra bien se reporter aux excellentes photographies publiées par les *IAMar.*, en particulier aux numéros 354, 355, 357, 387 (exemplaire), 388, 403.

¹⁰ Voir I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki, 1965, s. v. (p. 139); on connaît un Q. Cassius Agrianus Aelianus à Mactar (*CIL*, VIII, 23601) et un L. Valerius Agrianus au *castellum Mastarense*, entre Constantine et Milev (*CIL*, VIII, 6648).

Michel Christol

Ti. Claudius Proculus Cornelianus,
procurateur de la région de Théveste

Provenant de Lambèse, «dans l'angle que forment le *cardo* et le *decumanus* au nord du Capitole», la base de Ti. Claudius Proculus Cornelianus apportait le *cursus* d'un serviteur du prince, membre de l'ordre équestre. Elle fit, tout de suite après sa découverte, l'objet d'un commentaire de H.-G. Pflaum qu'il suffit, pour l'essentiel, de compléter à la lumière des découvertes récentes pour éclairer la question¹:

Ti(berio) Cl(audio) Proculo Corneliano, praef(ecto) coh(ortis) II Bra(carum), trib(un)o coh(ortis) mil(liariae) Aeliae Dacor(um), praef(ecto) al(ae) Sulpiciae, proc(uratori) provinc(iae) Syriae ad rationes putandas, proc(uratori) metal(lorum) Pannonic(orum) et Dalmaticorum, proc(uratori) kalend(arii) Vegetiani in Hisp(ania) item ad dilectum cum Iulio Vero per Italiam tironum II (= utriusque) leg(ionis) Italicae, proc(uratori) regionis Thevestinae, proc(uratori) IIII p(ublicorum) A(fricae), Inventus Aug(usti) lib(ertus), tabul(arius) leg(ionis) III Aug(ustae).

La carrière commence par le service habituel des trois milices: la préfecture de l'aile des *Bracari* ou *Bracaraugustani*² qui stationnait en Mésie inférieure à cette époque³, le tribunat de la *cohors milliaria Aelia Da-*

¹ H.-G. PFLAUM, *Deux carrières équestres de Lambèse et de Zana*, «Libyca», 3, 1955, p. 123-154 (= ID., *L'Afrique romaine, Scripta varia*, I, Paris, 1978, p. 53-84) d'où *AE*, 1956, 123. Notre maître devait la connaissance de l'inscription à Louis Leschi, dont il saluait la mémoire et la générosité désintéressée. Le texte de l'article a été repris, avec quelques modifications dans la partie finale dans ID., *Carr.*, p. 397-404, n° 164 bis.

² On connaît quatre préfets de cette unité. A. Atinius Paternus, connu par *CIL*, VI, 1838 (*ILS*, 2727) appartient à l'époque de Trajan et d'Hadrien (H. DEVIJVER, *Prosopographia militarium equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum* (= *PME*), I, Louvain, 1976, A 182, et IV, Louvain, 1987, A 182). Ti. Claudius Helvius Secundus, connu par E. ALBERTINI, «BCTH», 1924, p. 176, n° 8 (*AE*, 1925, 44) est aussi de l'époque de Trajan (H. DEVIJVER, *PME*, I, C 143). En plus de notre personnage, il faut enfin citer M. Lurius M.f. Arn. Faustus Caecilianus, connu par A. MAHJOUBI, *Recherches d'histoire et d'archéologie à Henchir-el-Faouar (Tunisie). La cité des Belalitani Maiores*, Tunis, 1978, p. 96-97, n° 3 et fig. 23 (*AE*, 1978, 851) à une époque moins facile à déterminer (II^e s. ?) (H. DEVIJVER, *PME*, IV, L 38 bis).

³ La localisation de l'unité varia durant le II^e s. ap. J.-C.. Elle appartient à l'armée de Mésie inférieure à la fin du règne d'Antonin le Pieux, comme le montre un diplôme

corum qui stationnait à cette époque en Bretagne⁴, et la préfecture de l'*ala Sulpicia* en Germanie inférieure⁵. Après le service militaire s'ouvre la carrière procuratorienne. Celle-ci comprend une charge sexagénnaire (*proc. Syriae ad rationes putandas*) qui, selon H.-G. Pflaum, le plaçait sous les ordres d'un personnage de haut rang (un sénateur dans ce cas) afin de contrôler, en sa compagnie, la gestion financière des cités de Syrie⁶. A partir des repères chronologiques déduits de charges qui apparaissent dans le *cursus* à des dates ultérieures on peut placer cette mission provinciale, comparable par son rang et sa qualification aux procuratelles *ad census accipiendos*, à la fin du règne d'Antonin le Pieux⁷. L'étape suivante lui valut, en revanche, un salaire centenaire, avec la responsabilité des *metalla Pannonica et Dalmatica*⁸. Il conserva la même rémunération en prenant la fonction de *procurator kalendarii Vegetiani*

militaire qui a trouvé son édition définitive dans M. ROXAN, *Roman Military Diplomas 1954-1977* (= *RMD*), Londres, 1978, n° 50, p. 72-73. Sur ce document avaient été présentés des commentaires par J. BENES, *Bracares (Bracari) im römischen Heer an der unteren Donau*, «Listy Filologické», 93, 1970, p. 239-245, qui furent critiqués par P. LE ROUX, *Les auxilia romains recrutés chez les Bracari et l'organisation politique du nord-ouest hispanique*, dans *Actas do seminário de arqueologia do Noroeste peninsular*, III, p. 43-65 (Guimarães, 1980), mais ce témoignage est curieusement omis par cet auteur, tableau I, bien qu'il constitue le point de départ de l'article. Sur cet article le commentaire de AE, 1978, 851 ne peut se comprendre (localisation en Bretagne d'après AE, 1977, 503).

⁴ E. BIRLEY, *Alae and cohortes milliariae*, dans *Corolla E. Swoboda dedicata*, Köln-Graz, 1966, p. 62; C.C. PETOLESCU, *Dacii în armate romană*, «Rivista de Istorie», 33, 1980, p. 1043-1061.

⁵ G. ALFÖLDY, *Die Hilfstruppen in der römischen Provinz Germania inferior* (*Epigr. Studien*, 6), Bonn, 1968, p. 34-36 et p. 185-187.

⁶ H.-G. PFLAUM, *Deux carrières équestres*, «Libyca», 3, 1955, p. 125 (= *Scripta varia*, I, p. 55); Id., *Carr.*, p. 398-399.

⁷ J. FITZ, *Verwaltung der pannonischen Bergwerke*, «Klio», 54, 1972, p. 213-225, qui reprend l'examen chronologique de sa carrière (p. 221-222), date cette fonction des environs de 158 ap. J.-C.. Mais si les fonctions se déroulèrent sur un rythme soutenu jusqu'en 166-167, date du *dilectus* conduit par Cn. Iulius Verus, on pourrait se trouver aux alentours de 161, au moment où un *census* est attesté dans l'Empire (G. DI VITAEVARD, *L'édit de Banasa: un document exceptionnel?*, dans *L'Africa romana (Atti del V convegno di studio, Sassari 11-13 dicembre 1987)*, Sassari, 1988, p. 295, suivant F. JACQUES, *Les cens en Gaule au II^e siècle et dans la première moitié du III^e siècle*, «Ktéma», 2, 1977, p. 293-296 et p. 323, à propos des carrières de C. Popilius Peto et de T. Prifernius Paetus Rosianus. Cet auteur suppose que le cens aurait pu être préparé du vivant d'Antonin).

⁸ H.-G. PFLAUM, *Deux carrières équestres*, «Libyca», 3, 1955, p. 126-127 (= *Scripta varia*, I, p. 56-57; Id., *Carr.*, p. 399-400; Id., *Abrégé des procurateurs équestres*, Paris, 1974, p. 27 avec n. 39; J. FITZ, *Verwaltung*, «Klio», 54, 1972, p. 222, place cette fonction en 161-162. Mais on pourrait également proposer 162-163/164.

in Hispania⁹ dont il est le premier titulaire connu¹⁰. Ensuite apparaît une fonction de caractère exceptionnel, qu'il est facile de dater, puisque ce chevalier fut *procurator ad dilectum cum Iulio Vero per Italiam tironum II* (= *utriusque*) *legionis Italicae*, suivant l'interprétation de H.-G. Pflaum¹¹.

Naturellement, cette mission qui se place en 166-167 n'eut qu'une durée limitée. On peut donc placer un peu avant et un peu après 170 les deux fonctions suivantes qui furent exercées dans la province d'Afrique. Celle de *procurator regionis Thevestinae* lui valut un salaire centenaire¹², tandis que celle de *procurator quattuor publicorum Africae* le fit passer parmi les détenteurs d'un salaire ducénaire¹³.

L'originalité de l'inscription réside dans ses dernières lignes, où apparaît le dédicant de la statue, qui mentionnait à la fois son identité (Inventus, *Aug. lib.*), et ses attributions (*tabularius legionis III Augustae*).

⁹ Depuis la publication des *Carrières* le nombre des procurateurs du *kalendarium Vegetianum* s'est accru. On connaît M. Lucretius Iulianus (AE, 1972, 250) au début du III^e siècle (H.-G. PFLAUM, *Carr. Supplément*, p. 59, n° 236 A). Il s'ajoute à P. Magnius Rufus Magonianus (H.-G. PFLAUM, *Carr.*, n° 236, p. 633-638) sur lequel l'on dispose d'une nouvelle inscription (AE, 1978, 400) et à L. Cominius Vipsianus Salutaris (H.-G. PFLAUM, *Carr.*, n° 235, p. 629-632).

¹⁰ H.-G. PFLAUM, *Abrégé*, p. 27, n. 3; D. MANACORDA, *Il Kalendarium Vegetianum e le anfore della Betica*, «MEFR», 89, 1977, p. 313-332 (p. 313-314).

¹¹ H.-G. PFLAUM, *Deux carrières équestres*, «Libyca», 3, 1955, p. 127-128 (= *Scripta varia*, I, p. 57-58) d'où *Carr.*, n° 164 bis, p. 400-401. Cette mission se place en 166-167 lors de la création de ces deux nouvelles unités (PIR² I 618, d'après H.-G. Pflaum; cf. G. ALFÖLDY, *Konsulat und Senatorenstand unter den Antoninen*, Bonn, 1977, p. 331).

¹² H.-G. PFLAUM, *Carr.*, p. 1094-1095.

¹³ H.-G. Pflaum estimait que le salaire affecté à cette fonction dont il attribuait la création à Hadrien (H.-G. PFLAUM, *Les procurateurs équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris, 1950, p. 61; Id., *Abrégé*, p. 21) avait d'abord été centenaire puis avait été relevé sous Commode (Id., *Procurateurs*, p. 76, cf. p. 280, 282, 290; Id., *Abrégé*, p. 30). De la documentation dont il disposait se dégageait que le salaire était alors certainement ducénaire (H.-G. PFLAUM, *Carr.*, n° 224, p. 593-598 d'après *CIL*, VIII, 14454). Mais il était plus difficile de se déterminer sur les autres carrières connues, en particulier sur celle de M. Eppius Latinus, de l'époque d'Hadrien (H.-G. PFLAUM, *Carr.*, n° 115, p. 281-282, surtout p. 282). Cependamment J. FITZ, *Bergwerke*, «Klio», 54, 1972, p. 222 hésitait («C oder CC»), comme d'ailleurs H.-G. Pflaum lui-même (p. 403). La publication récente d'une inscription romaine permet, même si elle est mutilée, de retrouver une carrière d'ancien tribun prétorien de l'époque de Trajan et d'Hadrien: elle montre que cette procuratelle des *quattuor publica Africae* est incontestablement de rang ducénaire (cf. ST. PRIULI, «NS», 31, 1977, p. 331 et n. 60 surtout). Cette conclusion s'accorde mieux avec les données du *cursus* de Lambèse, dans lequel se trouvaient déjà quatre fonctions centenaires avant la mention de cette procuratelle. Sur les origines de cette fonction, plus ancienne qu'on ne le pense ordinairement, W. ECK, *Die Ausformung der ritterlichen Administration als Antisensatspolitik*, dans *Oppositions et Résistances à l'Empire d'Auguste à Trajan (Entretiens sur l'Antiquité classique, XXXIII)*, Genève, 1987, p. 256-257.

Pour H.-G. Pflaum, Inventus appartenait à un groupe de «domestiques et fonctionnaires» attesté par des documents du II^e et du III^e siècle, qui proviennent de Lambèse ou de Théveste¹⁴. Ces personnages exercent diverses fonctions qu'ils rattachent de la même manière à la légion III^a Augusta:

Inventus, <i>Aug. lib.</i>	<i>tabul. leg.</i>	<i>AE</i> , 1956, 123	vers 170 ¹⁵
	<i>III Aug.</i>		
Adventus, <i>Aug. vern.</i>	<i>disp. leg.</i>	<i>CIL</i> , VIII, 3288	fin II ^e -début III ^e s. ¹⁶
	<i>III Aug.</i>		
Adventus, <i>Aug. vern.</i>	<i>ex disp. leg.</i>	<i>CIL</i> , VIII, 3291	<i>id.</i>
	<i>III Aug.</i>	et p. 1741	
Cassius, <i>Auggg. nnn. vern.</i>	<i>disp. leg.</i>	<i>CIL</i> , VIII, 3289	198-211 ¹⁷
	<i>III Aug.</i>	et p. 1741	
Ursinus	<i>ark. leg.</i>	<i>id.</i>	<i>id.</i>
	<i>eiusdem</i>		

Et l'on trouve à Théveste, siège d'une des procuratelles d'Afrique, mention d'un de ces personnages:

Adventus, (*Aug.*) *vern. ex disp. leg.* *AE*, 1969-1970, 664¹⁸.
III Aug.

On ajoutera sans hésiter, parce que les fonctions sont ressemblantes, d'autres affranchis et des esclaves impériaux de Lambèse ou des environs dont les épitaphes sont datées du III^e siècle, même si disparaît la référence à la légion III^a Augusta¹⁹.

¹⁴ Une liste a été rassemblée par Y. LE BOHEC, *La Troisième légion Auguste*, Paris, 1989, p. 257-258. Mais voir aussi *infra* avec n. 15-20.

¹⁵ En revanche Y. LE BOHEC, *Troisième légion*, p. 257, place sans argument ce document «fin II^e-début III^e s.». On pourrait être tenté d'identifier ce personnage à M. Aurelius Aug. lib. Inventus, *proc. dioecesis Leptitanae*, connu par une inscription de Sufetula (*ILAfr.* 135; N. DUVAL, *Inventaire des inscriptions latines païennes de Sbeitla*, «ME-FRA», 101, 1989, p. 444, n° 69), mais cf. G. BOULVERT, *Esclaves et affranchis impériaux sous le Haut-Empire romain. Rôle politique et administratif*, Naples, 1970, p. 320-321, n. 14, et *Id.*, *Domestique et fonctionnaire sous le Haut-Empire romain*, Paris, 1974, p. 125.

¹⁶ Cf. Y. LE BOHEC, *Troisième légion*, p. 257.

¹⁷ Y. LE BOHEC, *Troisième légion*, p. 257, place l'inscription sous Septime Sévère «d'après les surnoms de la légion», *p(ia) v(index)*.

¹⁸ Y. LE BOHEC, *Troisième légion*, p. 257. Cf. n. 16.

¹⁹ Nous suivons G. BOULVERT, *Esclaves et affranchis*, p. 123, n. 204: «S'il n'est pas spécifié le bureau auquel ils sont rattachés, cela ne doit pas nous empêcher de les rapporter à ce *tabularium legionis III Augustae*, tout comme il est naturel de rattacher au bureau d'une province tous les esclaves et affranchis cités par des inscriptions du chef-lieu de la

Heliodorus, <i>Augg. lib.</i>	<i>ex tab.</i>	<i>CIL</i> , VIII, 3290	III ^e s.
Saturus, <i>Aug. n. ser.</i>	<i>adiu[tor] tabul.</i>	<i>CIL</i> , VIII, 18327	III ^e s.
Heliodorus, <i>Aug. lib.</i>	<i>tabul.</i>	<i>AE</i> , 1957, 86 ²⁰	
Corinthus, <i>Aug. n.</i>	<i>disp. verna</i>	<i>AE</i> , 1957, 86	
Primus, <i>Aug. n. (ser.)</i>	<i>adiut. tabul.</i>	<i>CIL</i> , VIII, 4272 et ²¹ 4273 = 18553	

Considérés dans leurs ensemble, ces esclaves et ces affranchis impériaux apparaissent comme les employés d'un bureau de l'administration financière. Les *dispensatores* et les *arkarii*, les *tabularii* et leurs *adiutores* représentent, ici comme ailleurs, les personnages que l'on trouve habituellement dans les bureaux dépendant d'un procureur²². Leur présence suffit à prouver qu'existait à Lambèse un bureau financier.

H.-G. Pflaum l'avait entrevu²³ et son avis avait été repris avec plus de netteté par G. Boulvert²⁴. Pourtant, récemment, ces observations ont

province, alors même que leur titre ne spécifie aucun nom de province». Y. LE BOHEC, *Troisième légion*, p. 258 enregistre quelques-uns de ces cas et en exclut d'autres, sans fournir d'explication (cf. n. 20, 21). X. Dupuis, que nous remercions bien vivement, nous fait savoir qu'il détient, dans la documentation inédite provenant de Lambèse, deux autres inscriptions mentionnant un *disp(ensator)* et un *disp(ensatoris) vicar(ius)*.

²⁰ Non mentionné par Y. Le Bohec. Le texte a été publié par M. LE GLAY, *Rapport sur l'activité archéologique en Algérie au cours des quatre dernières années (1950-1953)*, «BCTH», 1954, p. 169-171: *Minervae Aug(ustae), Heliodorus Aug(usti) lib(ertus), tabul(arius), cum Corinθο Aug(usti) n(ostri) verna, disp(ensatore), et adiutoribus suis*. Il s'agit d'une dédicace par le *tabularius* et ses *adiutores*, auxquels s'est joint le *dispensator*. On ne peut suivre l'éditeur (p. 170) qui estimait qu'il s'agissait des «*adiutores* de ces deux personnages». Reprenant les commentaires préparés par L. Leschi, il s'orientait vers le constat de l'existence d'un bureau financier. Le texte est retenu par G. BOULVERT, *Esclaves et affranchis*, p. 123, n. 204, et interprété correctement.

²¹ Il est logique, si l'on considère la position de Seriana par rapport à Lambèse et aux autres bureaux qui sont attestés dans le voisinage (à Lambèse, à Théveste), de conclure que l'absence de spécification joue en faveur de Lambèse. N'oublions pas que Primus se rend sur le lieu où vivaient son père et sa mère afin de leur assurer une sépulture. G. BOULVERT, *Esclaves et affranchis*, p. 123, n. 204 le retient. En revanche Y. LE BOHEC, *Troisième légion*, p. 194, n. 113 hésite sur ce témoignage et en définitive ne le retient pas.

²² On se référera surtout aux observations de G. BOULVERT, *Esclaves et affranchis*, p. 115-117 (pour les *tabularii* et les *adiutores*), p. 120-122 (pour les *dispensatores* et les *arkarii*).

²³ H.-G. PFLAUM, *Deux carrières équestres*, «Libyca», 3, 1955, p. 131-133 (= *Scripta varia*, I, p. 60-63).

²⁴ G. BOULVERT, *Esclaves et affranchis*, p. 121-123: cet auteur considère que la documentation dont on vient de parler devait être liée «à l'exposé de l'organisation du personnel des bureaux financiers provinciaux», que tous ces personnages «semblent bien faire partie d'un même bureau financier».

été écartées et d'autres explications ont été avancées²⁵. Toutefois leur auteur ne parvient pas à dégager de sa critique une solution positive. Il semble retenir qu'aurait existé une catégorie de soldats exerçant des fonctions comparables à celles tenues par les esclaves et affranchis dont on vient de parler, ce qui laisserait penser qu'existait entre ces deux groupes une sorte de collégialité inégale²⁶. Mais tant la critique de ses devanciers que la solution retenue se heurtent à de graves objections²⁷. Il vaut donc la peine de reprendre le problème.

L'inscription de Lambèse avait été gravée sur le socle d'une statue. Cet hommage suppose l'existence d'un lien entre dédicataire et dédicant, et leur commune appartenance à l'administration financière doit montrer que l'allégeance de l'affranchi impérial envers le procurateur résulte d'une relation hiérarchique directe, celle d'un inférieur par rapport à un supérieur²⁸. Telle est l'interprétation la plus claire. On peut la soutenir par une bonne série d'exemples. Ainsi à Cagliari (*Carales*), M. Cosconius Fronto, procurateur de Sardaigne, *optimus et sanctissimus praepositus*, est honoré par Lucretius, [*A*]ugg. (*lib.*), *tabul. prov. Sard.*²⁹. A Ancyre, C. Iulius Senecio, procurateur de Galatie, *praepositus incomparabilis*, est honoré par Zeno, *Augg. lib., tabular(ius) prov(inciae)*

²⁵ Y. LE BOHEC, *Troisième légion*, p. 194-195, sous le titre «les esclaves et affranchis liés à la légion», en associant l'étude de ces personnels à celles des soldats, sous-officiers et officiers, comme s'ils étaient rattachés à l'unité d'une façon comparable.

²⁶ Y. LE BOHEC, *Troisième légion*, p. 194-195, partic. p. 195: «Il reste enfin à évoquer un groupe particulier à propos duquel ont été avancées quelques propositions peut-être contestables, celui des esclaves et affranchis de la III^e légion Auguste. En 1955, H.-G. Pflaum élaborait à leur propos une théorie... Un point prête à discussion: leurs activités tournaient assurément, pour l'essentiel, autour de l'argent, et l'on peut certes traduire *arkarius* par «caissier» et *tabularius* par «teneur de livres (de comptes)»; le *dispensator* payait les provisions arrivant au camp; quant au *vikarius*, «l'aide», il assistait l'un des personnages précédents. Mais les titres doivent être donnés en entier; on a ainsi un *dispensator legionis III Augustae*, un *arkarius legionis III Augustae*, un *tabularius legionis III Augustae*; il paraît alors difficile d'éliminer totalement l'hypothèse suivant laquelle les soldats gradés (*dispensatores*, par exemple) auraient dans certaines fonctions été doublés par des esclaves ou des affranchis situés à un degré inférieur, à l'instar de ce qui se faisait chez les procurateurs. Ainsi on aurait deux groupes, l'un attaché aux finances de la légion, l'autre à celles de la province».

²⁷ La solution retenue, celle d'une sorte de collégialité inégale, supposerait l'existence de soldats *dispensatores*, etc..., qui n'apparaissent nullement dans l'ouvrage d'A. VON DOMASZEWSKI, *Die Rangordnung des römischen Heeres*², Bonn, 1967, ni dans la documentation si abondante relative à la troisième légion Auguste. L'idée de rattacher dans le même service des «soldats de la III^e légion» et «des employés d'un rang peut-être subalterne» était déjà apparue dans le rapport de M. LE GLAY, cité *supra* n. 20.

²⁸ Voir en général G. BOULVERT, *Domestique et fonctionnaire*, p. 234-235.

²⁹ *CIL*, X, 7584, cf. p. 995 (*ILS*, 1359); H.-G. PFLAUM, *Carr.* n° 264, p. 706-708 (début de l'époque sévérienne); P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandolica*, Rome, 1958, p. 204-206.

*eiusd(em)*³⁰. A Ilipa, L. Cominius Vipsanius Salutaris, procurateur de Bétique qui vient d'être nommé *a cognitionibus domini Imp. L. Septimi Severi Pertinac. Augusti*, et qui reçoit comme éloge celui de *praepositus sanctissimus*, est honoré par Irenaeus, *Aug. n. ver(na), disp(ensator) portus Ilipensis*³¹. A Ephèse, Ti. Cl. Xenophon, procurateur de la province d'Asie qui venait d'être nommé *proc. Aug. ad bona cogenda in Africa*, reçoit l'hommage de Salvianus, *Aug. n. vern(a), dispensator rationis extraord. provinc. Asiae*³². A Ephèse encore, un procurateur anonyme, vraisemblablement Valerius Eudaemon, qui venait d'être promu à la tête de la procuratelle d'Asie³³, est honoré par Hermes, *Aug. lib., ex tabul(ario)*³⁴. A Tomi, P. Aelius Ammonius, procurateur de Mésie inférieure, faissant fonction de gouverneur et qualifié de *praepositus*, reçoit l'hommage de Catullinus, affranchi impérial et *librarius*: ce titre de *praepositus* est éclairant, car, comme l'écrit H.-G. Pflaum, c'est la «titulature du chef civil d'un employé civil»³⁵.

Dans d'autres cas ce sont des hommages collectifs, comme à Thydrus pour M. Aemilius Clodianus, *omnium virtutum et totius iustitiae vir, praepositus incomparabilis*, honoré par les *liberti* et la *familia Caesar(um) n(ostrorum)*³⁶; comme à Zaghouan pour L. Plautius Italus, honoré par les *official(es) eius*³⁷; comme à Cirta où L. Iulius Victor Modianus, *proc. Augg. nnn. per Numidiam v.a. proc. tractus Thevestini*, est honoré par Fortunatus, Vindex et Diotimus, *Augg. lib., adiutor(es) tabul(ariorum) fusae*³⁸.

³⁰ *CIL*, III, 251 (*ILS*, 1373). Ce fonctionnaire habituellement placé à l'époque sévérienne (R.K. SHERK, *The Legates of Galatia from Augustus to Diocletian*, Baltimore, 1951, p. 101-102; H.-G. PFLAUM, *Procurateurs*, p. 134 et 136; *Id.*, *Carr.*, p. 1076) vient d'être daté de la période 253-260: M. CHRISTOL - X. LORiot, *Le Pontus et ses gouverneurs dans le second tiers du III^e siècle*, dans *Recherches épigraphiques. Documents relatifs à l'histoire des institutions et de l'administration de l'Empire romain (Centre Jean-Palmerne, Mémoires, VII)*, Saint-Etienne, 1986, p. 36-39.

³¹ *CIL*, II, 1085 (*ILS*, 1406); H.-G. PFLAUM, *Carr.*, n° 235, p. 629-632, partic. p. 632 où est bien établie la dépendance directe d'Irenaeus par rapport au procurateur impérial.

³² *CIL*, III, 7127 (*ILS*, 1421); H.-G. PFLAUM, *Carr.*, n° 222, p. 590-592. Sur la personnalité du dédicant, qui s'était trouvé sous les ordres de ce procurateur à une étape antérieure de sa carrière (*CIL*, III, 8042), H.-G. PFLAUM, *Carr.*, p. 592.

³³ *CIL*, III, 431 (= 7116 = 13674) (*ILS*, 1449); H.-G. PFLAUM, *Carr.*, n° 110, p. 263-271.

³⁴ On peut aussi tenir compte de *AE*, 1908, 30; H.-G. PFLAUM, *Carrières. Supplément*, n° 333 A, p. 93-94.

³⁵ *ILS*, 8851; H.-G. PFLAUM, *Carr.*, n° 329, p. 854-855, plus particulièrement p. 855.

³⁶ *CIL*, VIII, 11105; H.-G. PFLAUM, *Carr.*, n° 302, p. 782-786.

³⁷ *CIL*, VIII, 12428; H.-G. PFLAUM, *Carr.*, n° 190, p. 514-515.

³⁸ *CIL*, VIII, 7053 (*ILS*, 1438) = *ILAlg.*, II, 668; H.-G. PFLAUM, *Carr.*, n° 275, p. 732-734; *Id.*, *At fusa per Numidiam*, «R. Afr.», 100, 1956, p. 315-318 (= *Scripta varia*, I, p. 113-116).

Il faut donc se rendre à l'évidence³⁹. Entre Inventus et Ti. Claudius Proculus Cornelianus existait un lien de dépendance qui éclairait l'hommage de l'affranchi impérial. Il signifie que la fonction dont ce dernier était investi se trouvait sous l'autorité d'un procurateur de l'empereur. Des relations de personnes on passe ainsi à l'organisation des structures administratives.

Au point le plus bas se trouvait donc le bureau de Lambèse, dont on connaît les diverses composantes grâce aux inscriptions que l'on vient de citer. Comme le nom l'indique, sa raison d'être était l'entretien de la légion *III^a Augusta*. On estimait d'habitude, depuis les travaux de L. Renier, que ce type de documentation n'apparaissait qu'en Afrique⁴⁰. Or des indices incontestables permettent à présent de supposer que la solution qui apparaît avec une grande clarté à Lambèse, lieu de campement de la légion d'Afrique, put se retrouver en d'autres provinces. La perspective est donc renversée: plutôt que de tenter d'expliquer une singularité, il faut admettre que ce que l'on apprend par les inscriptions de Lambèse n'est que le fruit de l'abondance de la documentation provenant de cette agglomération. On connaît en effet un *dispensator* de la légion *I^a Minervia*⁴¹ et peut-être aussi un *dispensator* de la légion *VI^a Victrix*⁴², tous deux grâce à des inscriptions de Cologne. On connaît aussi un *dispensator* d'une troisième légion inconnue, qui n'est pas forcément la *III^a Augusta*, d'après une inscription de Rome⁴³. La province d'Afrique offre donc plus qu'ailleurs une image détaillée de l'organisation financière qui devait subvenir aux besoins des légions.

³⁹ Quelques cas sont plus difficiles à interpréter. A Lyon apparaît celui de C. Iulius Celsus, procurateur de Lyonnaise et d'Aquitaine, qui vient d'être promu au poste d'*a libellis et censibus*: il est honoré avec son fils, membre de l'ordre sénatorial, par Appianus, *Aug. lib., tabul. rationis ferrar.* (CIL, XIII, 1808 (ILS, 1454); H.-G. PFLAUM, *Carr.*, n° 106 bis, p. 263-257). Cet affranchi impérial dépend directement du procurateur des mines de fer, mais au dessus d'eux se trouve le procurateur impérial de rang ducénaire. Il existe aussi un cas pour lequel le lien entre le destinataire de l'hommage et le dédicant n'apparaît nullement: il concerne Ti. Cl. Vibianus Tertullus, préfet des vigiles sous Marc Aurèle et Commode, honoré à Ephèse par Spectatus, *Augg. nn. lib., adiut. tabul. ob merita eius* (CIL, III, 7126 (ILS, 1344); H.-G. PFLAUM, *Carr.*, n° 252, p. 683-684, cf. p. 992).

⁴⁰ L. RENIER, *Mélanges d'épigraphie*, Paris, 1854, p. 177; H.-G. PFLAUM, *Deux carrières équestres*, «Libyca», 3, 1955, p. 130 (= *Scripta varia*, I, p. 60). Voir *infra* n. 41-43.

⁴¹ B. et H. GALSTERER, *Die römischen Steininschriften aus Köln*, Cologne, 1975, n° 193, p. 40: *D(is) M(anibus) Tigridi[s] Secundus Augg. n. dis[p.] leg. I M[in] --*].

⁴² B. et H. GALSTERER, *Neue Inschriften aus Köln II. Funde der Jahre 1980-1982*, dans *ES*, 13, 1983, p. 198-200, n° 26 (*AE*, 1984, 664).

⁴³ Il s'agit d'une inscription incomplète, relative à un affranchi impérial, qui provient de la catacombe de Prétextat (A. FERRUA, *Le iscrizioni pagane della catacomba di Pretestato*, «Atti ... Lincei», 8^e s., *Rendiconti*, 28, 1973, p. 74-75). Le texte fut repris, mais

Mais surtout l'intérêt de l'inscription de Lambèse est d'indiquer quel était le plus haut responsable de cette branche de l'administration financière. R. Cagnat avait pressenti comment les choses pouvaient se dérouler⁴⁴: s'il mettait en valeur le rôle du bureau de Lambèse pour le paiement de la solde, il plaçait au sommet, d'une façon générale, «le procurateur de l'empereur», en renonçant à entrer dans les détails. Néanmoins, à travers ce tableau un peu abstrait il admettait le rôle essentiel de l'administration financière dans l'entretien de l'armée⁴⁵. H.-G. Pflaum reprit cet avis dans un premier temps, mais il alla plus loin dans cette voie quand il put connaître l'inscription de Lambèse, en considérant Ti. Cl. Proculus Cornelianus comme le responsable du versement de la solde des troupes⁴⁶. Mais à son avis ce personnage le faisait au titre de procurateur des *quattuor publica Africae*, ultime fonction qui lui était attribuée sur la base de Lambèse.

On doit toutefois considérer les circonstances mêmes de l'érection

de façon corrompue, dans *AE*, 1973, 83 (il manque surtout la ligne 6 du texte lu par l'éditeur). Il s'agit d'une inscription funéraire pour la fille et la femme de [---]us, *Aug. vern., disp. leg. III* [---], que l'éditeur considère comme «un addetto al servizio logistico di una legione», en demeurant dans le vague quant à l'identification de cette unité. Y. LE BOHEC, *Troisième légion*, p. 257, n. 405, a enregistré ce document parmi ceux concernant cette légion, apparemment sans hésiter, puisque, même s'il affectait d'un point d'interrogation la restitution dans la lacune du surnom *Augusta*, il remarquait que «jusqu'à présent on ne (connaissait) pas d'esclave ou d'affranchi attaché à d'autres légions que la III^e Auguste, ce que n'avait pas vu le Père A. Ferrua». Quant au texte repris *loc. cit.*, s'il comporte quelques «modifications mineures pas rapport au texte de l'*A.E.*», il demeure tout aussi corrompu, car il n'a pas été fait retour à la première publication. De toute façon on ne peut plus être aussi péremptoire. La prudence s'impose pour identifier la légion dont le nom est incomplet.

⁴⁴ R. CAGNAT, *L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs*², Paris, 1912, p. 338-339. L. Renier était déjà allé en ce sens, au moins pour définir le rôle des esclaves et affranchis impériaux de Lambèse (*Mélanges d'épigraphie*, p. 177).

⁴⁵ C'est le principe énoncé par Strabon dès le début de l'époque impériale (cf. *infra* n. 53), qui ne souffrit peut-être que peu d'aménagements. On relira avec profit, même si sur certains points elles peuvent être retouchées, les pages de H.-G. PFLAUM, *Procurateurs*, p. 155-157. Les quelques mots de Y. LE BOHEC, *Troisième légion*, p. 537, n. 53 sont nettement insuffisants: on ne pouvait ignorer alors ces «domestiques et fonctionnaires» puisqu'il s'agissait d'évoquer l'entretien de la légion et la solde militaire.

⁴⁶ H.-G. PFLAUM, *Deux carrières équestres*, «Libyca», 3, 1955, p. 133 (= *Scripta varia*, I, p. 63). Il est suivi par G. Boulvert. Dans sa critique (cf. *supra* n. 26) Y. Le Bohec se concentre sur la contribution de H.-G. Pflaum, qui ne fit qu'entrevoir la solution, mais il néglige aussi dans celle-ci les passages qui, à notre avis, sont essentiels, en particulier les p. 131-133 (= *Scripta varia*, I, p. 61-63) où la réflexion de ce savant s'était élargie. Surtout il ne tient pas compte des analyses de G. Boulvert (cité *supra* n. 24) en ne considérant chez celui-ci que des passages secondaires: Y. LE BOHEC, *Troisième légion*, p. 194, n. 113, cite G. BOULVERT, *Esclaves et affranchis impériaux*, 1965 (*sic!* corriger: 1970), p. 60 (où l'on traite de tout autre chose).

de la statue. Dans un certain nombre de cas évoqués plus haut⁴⁷ l'hommage se rapporte à un fonctionnaire sur le point de quitter un poste pour en occuper un autre. C'est alors que sur le lieu d'exercice de ses fonctions présentes, alors que l'on sait quelle est la nouvelle affectation, subordonnés et clients multiplient les marques d'estime, et, en le louant, ils indiquent à la fois la fonction occupée et celle qui allait être détenue⁴⁸. E. Birley a mis en valeur ce phénomène par l'étude d'un certain nombre de cas de sénateurs⁴⁹. Mais l'on peut ajouter sans difficulté bien des exemples relatifs à des chevaliers romains⁵⁰. Ne sommes-nous pas ici dans un cas semblable? Il aurait pour conséquences que Ti. Cl. Proculus Cornelianus est honoré à Lambèse comme procurateur de la région de Théveste plutôt que comme procurateur des *quattuor publica Africae*, et que le bureau de Lambèse se trouve sous l'autorité directe du procurateur de Théveste. Ce dernier aurait donc reçu la responsabilité de tous les paiements occasionnés par l'entretien de la légion *III^a Augusta*. Bien des faits pourraient ainsi mieux s'éclairer, en particulier les relations entre le bureau local et le chef-lieu administratif, sis à distance convenable. Mais aussi l'on comprendrait mieux pourquoi Adventus, *Aug. verna*, mentionné à Lambèse où il rédigea l'épithèque d'Aurelia Karica, son *alumna*, et celle d'Hyginus, son *servus fidelissimus*, apparaît aussi à Théveste où il rédigea celle d'Aesopus, son *vikarius*⁵¹. Ainsi le bureau financier de Lambèse, aux finalités militaires, serait comparable

⁴⁷ On se référera aux exemples de L. Cominius Vipsianus Salutaris (*supra* n. 32) et de Ti. Cl. Xenophon (*supra* n. 33).

⁴⁸ On se référera à l'inscription *Forsch. Eph.*, III, 1923, p. 138 = *IVe*, III, 660 E, relative à la carrière de L. Didius Marinus (H.-G. PFLAUM, *Carr.*, n° 295, p. 765-769 et p. 996-997): *L. Didio Marino proc. Augusti n. provinciae Asiae et a sacris cognitionibus p. v., corniculari et beneficiari et exacti humanissimo praesidi*.

⁴⁹ E. BIRLEY, *Inscriptions Indicative of Impending or Recent Movements*, «Chiron», 9, 1979, p. 495-505.

⁵⁰ On retirera de chez E. BIRLEY, *Inscriptions*, «Chiron», 9, 1979, le cas de C. Octavius Pudens Caesius Honoratus, car ce personnage ne fut pas promu du gouvernement de Maurétanie Césarienne à la direction du bureau *a censibus*, mais cumula avec la procuratelle-gouvernement la fonction de censeur au début du règne de Septime Sévère (A. MAGIONCALDA, *I procuratori-governatori delle due Mauretaniae: un profilo*, dans M. CHRISTOL - A. MAGIONCALDA, *Studi sui procuratori delle due Mauretaniae*, Sassari, 1989, p. 85-86 et n. 369). Pour d'autres exemples de chevaliers dont on a réduit le cursus aux deux dernières charges, M. CHRISTOL - A. MAGIONCALDA, *Un fonctionnaire équestre sur une inscription de Césarée de Maurétanie*, dans *L'Africa romana (Atti del VI convegno di studio. Sassari, 16-18 dic. 1988)*, Sassari, 1989, p. 177-178.

⁵¹ *CIL*, VIII, 3288: il est alors *disp. leg. III Aug.*; cf. *CIL*, VIII, 3291 et p. 1741, et *AE*, 1969-1970, 664 où il est *ex disp. leg. III Aug.*

à celui de Cirta, aux responsabilités plus civiles: tous deux semblent dans le même rapport de subordination face au siège de Théveste⁵².

La solution vraisemblable est donc de considérer Ti. Cl. Proculus Cornelianus, procurateur de la *regio Thevestina*, comme le chef du *tabularium* de Lambèse et le supérieur du trésorier-payeur attesté en ce lieu. Ceci signifie qu'au milieu du II^e siècle, c'était le responsable de ce district financier qui avait le charge des «affaires» de la légion d'Afrique.

Est-ce une situation originelle? On pourrait en douter. Il est vraisemblable qu'aux débuts du principat soit demeuré en place le système d'époque républicaine, qui laissait la responsabilité des dépenses provinciales, et donc de l'armée qui campait, au questeur de la province. W. Eck a eu raison de faire valoir que l'on pouvait restreindre l'observation de Strabon⁵³ sur la place des procuratelles d'Hispanie dans le paiement des troupes aux seules provinces impériales, à l'exclusion de celles du peuple romain⁵⁴. Cette situation survécut-elle à la réforme de Caligula qui transféra à un légat choisi par le prince le commandement de l'armée d'Afrique⁵⁵? On ne peut le savoir. Mais ne peut-on supposer que, sous les Flaviens et Trajan, lors de l'avancée de la légion depuis Ammaedara jusqu'à Théveste puis Lambèse⁵⁶, se seraient produits les remaniements décisifs. L'un d'entre eux aurait été le démembrement de la procuratelle domaniale d'Afrique lors de l'avancée de la domination romaine vers l'Ouest, sous les Flaviens et sous Trajan, et l'apparition, à une date qu'il est encore difficile de déterminer, de deux procuratelles, celle du *tractus Karthaginensis* et celle de la *regio Thevestina*⁵⁷. Cette évolution contra-

⁵² Ceci est suggéré par *CIL*, VIII, 7053 (*ILS*, 1438) = *ILAlg.*, II, 668, de Cirta: *L(ucio) Iulio Victorij Modiano v(iro) e(gregio) proc(urator) Aug(ustorum) n(ostorum) trium) per Numidiam v(ices) a(genti) proc(uratoris) tractus Thevestini, Fortunatus, Vindex et Diotimus, Aug(ustorum) trium) lib(erti), adiutor(es) tabul(ariorum) fusae amore eius semper et dignatione protecti*. Cf. *supra* n. 38. Voir aussi les commentaires de H.-G. PFLAUM ad *ILAlg.*, II, 668. On ajoutera *CIL*, VIII, 7039 et p. 1848 = *ILAlg.*, II, 665, cf. H.-G. PFLAUM, *Carr.*, n° 158, p. 379-385.

⁵³ Strabon, *Geogr.*, 3, 4, 20. Sur ce passage voir déjà *supra* n. 45. On ajoutera P. LE ROUX, *L'armée romaine et l'organisation des provinces ibériques d'Auguste à l'invasion de 409*, Paris, 1982, p. 98-99, et surtout Id., *L'armée de la péninsule ibérique et la vie économique sous le Haut-Empire*, dans *Armées et fiscalité dans le monde antique (Paris, 1976)*, Paris, 1977, p. 346 et p. 369-370.

⁵⁴ W. ECK, *Prokonsuln und militarisches Kommando. Folgerungen aus Diplomen für prokonsulare Provinzen*, dans *Heer und Integrationspolitik. Die römischen Militärdiplomen als historische Quelle*, éd. W. ECK - H. WOLFF, Köln-Wien, 1986, p. 530-531.

⁵⁵ M. BENABOU, *Proconsul et légat en Afrique*, «Ant. Afr.», 6, 1972, p. 129-136.

⁵⁶ Y. LE BOHEC, *Troisième légion*, p. 360-362 et p. 369.

⁵⁷ Sur ces questions de terminologie, outre les remarques éparses dans le livre de H.-G. Pflaum sur les carrières procuratoriennes, on se référera à H.-G. PFLAUM, *Abrégé*, p.

ste trop avec le maintien d'une structure unitaire pour le patrimoine d'Asie, pour ne pas rechercher dans la présence de l'armée d'Afrique la cause de cette situation différente.

Jusqu'à quand cette situation se maintint-elle? La référence à la légion *III^a Augusta* sur un document qui date d'une façon large des années 198-211⁵⁸ laisserait-elle entendre que rien n'avait encore évolué? Mais il est vrai que l'on ne sait pas quand fut exactement créée la province de Numidie au tournant du II^e et du III^e siècle⁵⁹. Comment alors interpréter la mention d'une *familia rationis castrens* en 203 ap. J.-C.⁶⁰?

Bien des questions subsistent donc, et la documentation qui provient de Lambèse, même abondante, ne semble par permettre des conclusions plus détaillées. Il n'en reste pas moins qu'elle apporte des renseignements précis pour comprendre les relations entre l'armée d'Afrique et l'organisation financière de l'Empire au II^e s. ap. J.-C.: c'était alors le procurateur de Théveste qui assurait la comptabilité de la solde et de l'entretien⁶¹.

14-21. Sur l'équivalence *regio-dioecesis-tractus-provincia*, dans les exemples relatifs aux procurateurs d'Afrique, H.-G. PFLAUM, *Carr.*, p. 519-520 (à propos de T. Flavius Gallicus, n° 192), et p. 547 (à propos de C. Annius Flavianus, n° 202), dont l'avis est confirmé par J. MARCILLET-JAUBERT, *C. Annius Flavianus, procurator splendidae provinciae Karthaginiensis*, «BCTH», ns. 4, 1968, p. 242.

⁵⁸ *CIL*, VIII, 2702 = 18250.

⁵⁹ Voir en dernier lieu M. CHRISTOL, *Gouverneurs de Numidie sous les Sévères: Q. Cornelius Valens et Sex. Varius Marcellus*, dans *L'Africa romana (Atti del IV convegno di studio. Sassari, 12-14 dic. 1986)*, Sassari, 1987, p. 493-507.

⁶⁰ *CIL*, VIII, 2702 et 18250; *AE*, 1957, 87. Sur cette question, qui est esquivée dans l'ouvrage de Y. LE BOHEC, mieux que O. HIRSCHFELD, *Die kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian*, Berlin, 1878, p. 199, n. 1 et R. CAGNAT, *Armée d'Afrique*², p. 338, n. 1, il est préférable de suivre H.-G. PFLAUM, *Deux carrières équestres*, «Libyca», 3, 1955, p. 61 (= *Scripta varia*, I, p. 131) mettant en valeur la critique de Mommsen, *EE*, 5, 1884, p. 117, et la renonciation de Hirschfeld à son hypothèse dans *Kaiserlichen Verwaltungsbeamten*², Berlin, 1905, p. 315, n. 5.

⁶¹ Outre X. Dupuis, qui nous fit connaître quelques textes inédits, il nous est agréable de remercier pour leurs avis nos collègues et amis S. Demougouin (Paris - CNRS), G. Di Vita (Paris - CNRS), A. Magioncalda (Univ. de Gênes), Th. Drew-Bear (Lyon - CNRS).

Yann Le Bohec

Intervento

Je dois apporter une précision et je voudrais poser une question.

La précision: dans mon livre, *La Troisième Légion Auguste*, je n'ai jamais écrit que des esclaves aient *fait partie* de la légion; j'ai seulement constaté que quelques hommes de ce statut avaient été *attachés à son service*.

La question: connaît-on un seul *procurateur de domaine* qui ait eu la charge de payer des salaires à des légionnaires?

Michel Christol - Andreina Magioncalda

Note su un'iscrizione di epoca tetrarchica:
CIL VIII 20836 da Rapidum

1. Fra i governatori di Mauritania Cesariense dell'epoca tetrarchica, in una data che si colloca *a priori* fra il 293 e il 305, incontriamo un personaggio, il cui nome sarebbe *Ulpus Apollonius* e che sarebbe onorato del rango di *v(ir) e(gregius)*. Questa è la dottrina, accolta nella *Prosopography of the Later Roman Empire*¹ e che le opere sull'amministrazione e la storia delle province africane hanno contribuito a fissare². Tuttavia la *communis opinio* è percorsa da un dubbio. In effetti già il Pallu de Lessert osservava: «On remarquera que ce gouverneur est seulement *vir egregius*, tandis que ses prédécesseurs ont le perfectissimat»³. A loro volta, gli Autori della *PLRE* scrivevano: «He was only *v.e.*, although a predecessor (Aurelius Litua) was *v.p.*»⁴. Sappiamo, infatti, che all'epoca tetrarchica si era ormai generalizzato per i governatori delle province il titolo di *perfectissimus*⁵. Ma anche *Apollonius*, come vedremo tra poco, ha incontestabilmente questo rango.

L'iscrizione che lo menziona fu scoperta da M. Choynet durante lo scavo della porta ovest dell'antica *Rapidum* (Aumale)⁶. È incisa su

¹ A.H.M. JONES-J.R. MARTINDALE-J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire, I, 260-305*, Cambridge 1971, p. 85 (*Ulpus Apollonius* 6) e cfr. p. 1087.

² A. CL. PALLU DE LESSERT, *Fastes des provinces africaines sous la domination romaine*, II, Paris 1901, pp. 346-347, che cita il testo secondo *EE V*, 956; R. CAGNAT, *L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs*¹, Paris 1892, p. 62 nt. 5 aveva fatto lo stesso, mentre in *Armée romaine*², Paris 1913, p. 69 nt. 5 lo cita secondo *CIL VIII 20836*. V. anche *infra*, nt. 4.

³ PALLU DE LESSERT, *Fastes*, II, p. 347.

⁴ *PLRE*, I, p. 85. V. anche G. WALDHERR, *Kaiserliche Baupolitik in Nordafrika. Studien zu den Bauinschriften der diokletianischen Zeit und ihrer räumlichen Verteilung in den römischen Provinzen Nordafrikas*, Frankfurt am Main 1989, p. 289 nt. 22.

⁵ M. BESNIER, *L'Empire romain de l'avènement des Sévères au concile de Nicée*, Paris 1937, p. 308; A.H.M. JONES, *The Later Roman Empire*, Oxford 1964, I, pp. 48-49. W. ENSSLIN, *The Reforms of Diocletian*, in «*CAH*», XII, 1939, p. 392 nt. 5, pur seguendo l'opinione corrente, osserva: «At times even after AD 293 still *vir egregius* (Dessau 638)».

⁶ Sugli scavi di *Rapidum* v. J.-P. LAPORTE, *Rapidum: le camp et la ville*, in «*BSNAF*», 1983, pp. 253-267 e Id., *Rapidum. Le camp de la cohorte des Sardes en Maurétanie Césarienne*, Sassari 1989, pp. 57-66 (in partic., per la nostra iscrizione, p. 58; v. anche p. 239).

una lastra di 0,85 x 0,42 m. spezzata in 17 frammenti, della quale mancano l'angolo superiore sinistro e, all'ultima riga, le estremità sinistra e destra. Ed. Masqueray la pubblicò in una trascrizione in capitali⁷, in cui proponeva anche la restituzione di alcune linee lacunose (rr. 2-4) ed offriva un fac-simile (fig. 1) realizzato «d'après une photographie»⁸. Inoltre, all'ultima linea (r. 9), dove figuravano il nome del governatore e il suo rango, egli leggeva le lettere V E, che permettevano di attribuirgli l'egregiato, ma esitava sul gentilizio — del quale si leggono con sicurezza solo le lettere PIO —, supponendo, tuttavia, che avrebbe potuto essere *Appius*.

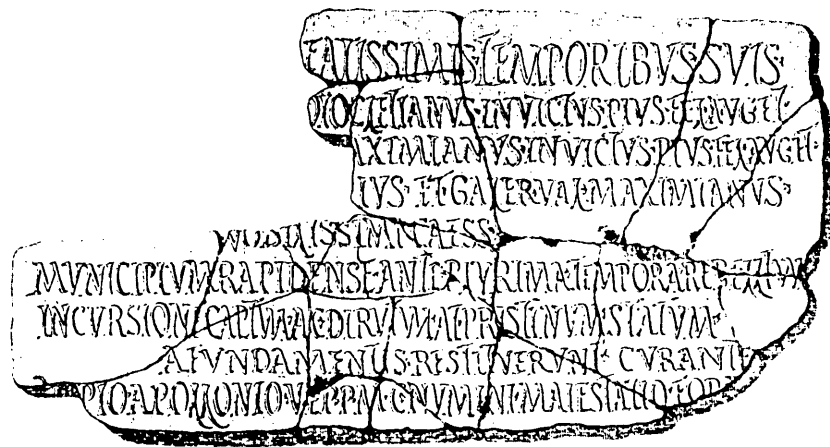


Fig. 1: Iscrizione di *Rapidum*. Fac-simile pubbl. da Masqueray, in «Bull. de corresp. africaine», 1, 1882.

Il documento fu ripreso nel 1884 da J. Schmidt nell'*Ephemeris Epigraphica* (V, 956, *additamenta* al vol. VIII del *CIL*), con divergenze riguardanti il gentilizio del governatore (non il suo titolo di rango). Lo studioso, seguendo una revisione fatta dal de la Blanchère, si opponeva alle esitazioni del Masqueray e del Desjardins, intervenuto nel frat-

⁷ Ed. MASQUERAY, *Sour Djouab (Rapidi)-Aïn Bessem-Aïn Bou Dib*, in «Bull. de corresp. africaine», 1, 1882, pp. 217-218, n° 223 e fac-simile in fine (v. fig. 1).

⁸ V. le indicazioni al riguardo dello stesso MASQUERAY, *Les Additamenta ad Corpus volumen VIII de M. Jo. Schmidt*, in «Bull. de corresp. africaine», 3, 1885, pp. 152-163, partic. p. 158.

tempo⁹, e stabiliva che il gentilizio doveva essere *Ulpus*¹⁰. Ne risultò una viva polemica, perché il Masqueray affermava che lo Schmidt era stato troppo perentorio¹¹. È forse questa la ragione per la quale lo stesso Schmidt, nell'edizione del testo in *CIL* VIII 20836 (1904), pur portando a sostegno del suo parere l'autorità di St. Gsell, che aveva riletto l'epigrafe, è, per certi versi, più prudente¹².

L'autorità del *Corpus* fu verosimilmente sufficiente per non ravvivare la curiosità degli studiosi. Ci si limitò, ormai, a riprendere questo testo, che sembrava stabilito¹³. Ma l'apparato critico non aveva registrato le divergenze di lettura già esistenti sul rango del governatore.

⁹ Ed. DESJARDINS, *Découverte du municipium Rapidense*, in «CRAI», 1883, pp. 186-189 (con fac-simile disegnato secondo una foto). Riassunto da H. THÉDENAT, in «Bull. critique», 4, 1883, p. 240. Senza volere il Desjardins aumentava la confusione in merito al gentilizio del governatore. Infatti nell'edizione del testo (p. 187) egli si limitava alla parte finaleio, mentre all'inizio del suo commento lo chiamavarius Apollonius (p. 187); in seguito rinforzava il dubbio: «Le premier nom d'Apollonius pourrait être AppIO ou ArrIO. ValerIO ne peut convenir; il n' y a place que pour deux lettres après le prénom» (sic) (p. 188). Aggravando la confusione, il Thédenat (p. 240) riprendeva la restituzione [Vale]RIO.

¹⁰ Come si può vedere nell'apparato critico relativo alla r. 9: «9 init. esse VIPIO mecum communicavit de la Blanchère, //PIO priores» (cioè il Masqueray e il Desjardins, per i quali v. *supra*).

¹¹ MASQUERAY, *Additamenta*, pp. 152-163 (infatti lo Schmidt pubblicava il testo dell'ultima riga come se la lettera V, inizio della parola VIPIO, fosse la lettura evidente). Si tratta di un articolo, che risente degli attriti sorti fra tedeschi e francesi durante la preparazione del *CIL* VIII. Tuttavia, in un certo numero di casi, il parere del Masqueray deve essere tenuto in considerazione, poiché egli stesso aveva letto le epigrafi, ciò che non aveva potuto fare lo Schmidt. Sulla questione del gentilizio di *Apollonius*, v. le pp. 158-159, dove il Masqueray scriveva: «Or je puis le prouver quand on le voudra que la pierre est rompue en cet endroit, comme il est indiqué sur notre gravure. On y voit, sur le bord de la cassure, l'amorce d'une lettre qui pourrait être un A(?) (*Appio* ?), et rien de plus. ...». La revisione effettuata su nostra richiesta da P. Salama, che ringraziamo vivamente, induce ad una conclusione prudente: «Les deux amorces qui dépassent la brisure sont très incertaines, au point que je me demande si l'on doit en tenir compte. L'une des deux (celle de droite) pourrait même être un accident de la pierre» (comunicazione epistolare).

¹² Nell'edizione dell'ultima riga egli cerca, infatti, di mostrare le lacune dell'epigrafe. Ma il risultato è piuttosto incerto, perché laddove, come si vede dai disegni e dalla foto (v. fig. 1-3), la rottura è nettamente orizzontale, la riproduzione del *CIL*, sostenuta dalle osservazioni dell'apparato critico, fa apparire una frattura più limitata, dall'andamento più sinuoso, che può lasciar credere che la lettura V sia incontestabile.

¹³ H. DESSAU (*ILS* 638) era fedele a *EE* V, 956. In seguito il testo di *CIL* VIII 20836 è stato ripreso in parecchi lavori riguardanti la storia di *Rapidum*: W. SESTON, *Le secteur de Rapidum sur le limes de Maurétanie Césarienne après les fouilles de 1927*, in «MEFR», 45, 1928, p. 152 (= W. SESTON, *Scripta Varia. Mélanges d'histoire romaine, de droit, d'épigraphie et d'histoire et christianisme*, Rome 1980, p. 335); CL. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, II, *Notices d'histoire municipale*, Paris 1981, p. 541 e nt. 3 e p. 542; LAPORTE, *Rapidum*, pp. 239-240, n° 26 e p. 25; cfr. Id., *Rapidum: le camp et la ville*, pp. 265-266 e nt. 1; WALDHERR, *Baupolitik*, p. 287.

procuratele-governo acquisita all'epoca di Marco Aurelio¹⁸, sotto Galieno, nel 263, si conosce ancora un governatore, che aveva l'egregiato, *M. Aurelius Victor*¹⁹. Ma in seguito, quando si incontra un altro governatore sicuramente datato, siamo ormai all'inizio dell'epoca diocleziana: si tratta di *Fl. Pecuaris*, in carica nel 288 d.C. ed onorato del titolo di perfettissimo²⁰. A sua volta, egli è seguito da una serie continua di perfettissimi. *T. Aurelius Litua* ebbe forse un governatorato abbastanza lungo, poiché è conosciuto da un'epigrafe del 290 e da un'altra posteriore al 1 marzo 293 (associazione dei Cesari), mentre altri documenti non possono essere datati che approssimativamente ad un periodo anteriore al 293²¹. Poi, fra il 293 e il 305 si deve collocare il nostro [*..]pius Apollonius*, al quale abbiamo ormai restituito il perfettissimo, e un quasi anonimo [*---]ianus*, che potrebbe essere datato al 297 d.C.²². Poco dopo l'instaurazione della seconda tetrarchia si trova, infine, *M. Valerius Victor*, anch'egli col rango di perfettissimo²³. Se si ha, dunque, la prova che i governatori di questa provincia erano dotati del perfettissimo senza alcuna eccezione dall'epoca diocleziana, è tuttavia più difficile determinare con precisione quando si verificò questo innalzamento di dignità. Si potrebbe supporre che il cambiamento si fosse prodotto poco prima del regno di Diocleziano, se si ritiene che un altro governatore, *Aelius Aelianus*, anch'egli perfettissimo, avesse retto la provincia in questo periodo. Ma la datazione del suo incarico, per il quale non si dispone di elementi cronologici precisi, richiede un approfondimento, come si vedrà oltre²⁴. Piuttosto, è la data di innalzamento al perfettissimo dei governatori delle altre province procuratorie — se si pensa che tale riforma

¹⁸ V. A. MAGIONCALDA, *I procuratori-governatori delle due Mauretaniae: un profilo (titolatura e carriere)*, in M. CHRISTOL-A. MAGIONCALDA, *Studi sui procuratori delle due Mauretaniae*, Sassari 1989, pp. 52-54 e ntt. 144-150, pp. 78 (e cfr. tab. p. 77), 116 (e cfr. tab. p. 115), 120.

¹⁹ Cfr. PLRE, I, p. 959 (*M. Aurel. Victor* 11); B.E. THOMASSON, *Laterculi praesidium*, I, Göteborg 1984, 41. *Mauretania Caesariensis*, col. 416, n° 49; inoltre, H.-G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain. Supplément*, Paris 1982, p. 145. V. M. CHRISTOL, *M. Aurelius Victor, procureur de Maurétanie Césarienne sous Gallien en 263 ap. J.-C.*, in CHRISTOL-MAGIONCALDA, *Studi*, p. 218; cfr. MAGIONCALDA, *Profilo*, p. 16 e nt. 54.

²⁰ CIL VIII 8474; cfr. PLRE, I, p. 686 (*Flavius Pecuaris*) e p. 1087.

²¹ V. PLRE, I, p. 511 (*T. Aurelius Litua*) e cfr. p. 1087. V. *infra*, p. 920 e nt. 68.

²² V. PLRE, I, p. 998 (*...ianus*) e cfr. p. 1087. V. *infra*, p. 920 e nt. 69.

²³ V. PLRE, I, p. 961 (*M. Valerius Victor* 17) e cfr. p. 1087.

²⁴ V. PLRE, I, p. 18 (*Aelius Aelianus* 8) e cfr. p. 1087. Al riguardo, *infra*, pp. 925-926, a proposito di CIL VIII 21486 (= ILS 4495).

ma sia stata applicata dappertutto press'a poco nello stesso periodo —, che concorre, insieme ad altri argomenti, a precisare quella del governatorato di *Aelianus* nella Cesariense.

Nella vicina provincia di Mauritania Tingitana i *fasti* si riducono a partire dalla metà del III secolo. L'ultimo procuratore-governatore dotato dell'egregiato, *M. Maturius Victorinus*, appartiene all'epoca di Filippo l'Arabo²⁵. Il primo governatore perfettissimo noto, *T.(?) Clemetius Valerius Marcellinus*, era in carica dall'inizio del regno di Probo²⁶.

Quanto alla prosopografia del *Pontus*²⁷, essa non fornisce precisazioni complementari. In effetti, dopo *Cl. Aurelius Tiberius, vir egregius* sotto Filippo l'Arabo²⁸, si produsse un cambiamento della struttura amministrativa: il *Pontus* e la *Galatia* furono riuniti in una grande provincia e questa situazione durò almeno fino al regno di Valeriano e Galieno²⁹. Soltanto sotto Probo il *Pontus* ricomparve come provincia autonoma, ma allora, come nella Mauritania Tingitana, il governatore era

²⁵ Cfr. THOMASSON, *Lat. pr.*, 42. *Mauretania Tingitana*, col. 422, n° 35; per il suo titolo v. MAGIONCALDA, *Profilo*, p. 17 e nt. 61. Si pensava che prima di lui un governatore di Mauritania Tingitana, *M. Ulpus Victor*, fosse stato *vir perfectissimus* (v. IAM II 357), ma si deve modificare questa lettura, come dimostra G. DI VITA-EVRARD, *En feuilletant les "Inscriptions du Maroc, 2"*, in «ZPE», 68, 1987, pp. 193-195; cfr. MAGIONCALDA, *Profilo*, pp. 17-18 e ntt. 61, 66.

²⁶ Cfr. THOMASSON, *Lat. pr.*, 42., col. 422, n° 36; MAGIONCALDA, *Profilo*, p. 18 e nt. 67 (e cfr. p. 104). V. anche *infra*, p. 930 e ntt. 114-115.

²⁷ Sulla storia amministrativa di questa provincia nel III secolo v. D. FRENCH, *Recent Epigraphic Research in Pontus*, in «Epigr. Anatol.», 8, 1986, pp. 71-82, che presenta un documento importante per la creazione di questa unità amministrativa. V. anche X. LORiot, *Le Pont au III^e siècle de notre ère*, in «BSNAF», 1976, pp. 44-61; A. MAGIONCALDA, *La carriera di Cl. Aurelius Tiberius*, in «Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova», 20, 1984-1985, pp. 127-141; M. CHRISTOL-X. LORiot, *Le Pontus et ses gouverneurs dans le second tiers du III^e siècle*, in «Recherches épigraphiques: Documents relatifs à l'histoire des institutions et de l'administration de l'Empire romain», Saint-Etienne 1986, pp. 13-40. La maggior parte di questi articoli, salvo quello di A. Magioncalda, sono ripresi in una notizia generale dell'*Année Epigraphique* (AE 1986, 641), che, da un lato, registra un certo numero di ipotesi di French, delle quali si può pensare che sono per lo meno avventurose (cfr. CHRISTOL-LORiot, *art. cit.*, pp. 14-16) e, dall'altro lato, trascura tutto quello che si riferisce all'unificazione temporanea della *Galatia* e del *Pontus* (cfr. *infra*, nt. 29).

²⁸ Questo governatore è conosciuto dal testo di un miliare pubblicato da D. FRENCH, *Milestones of Pontus, Galatia, Phrygia and Lycia*, in «ZPE», 43, 1981, p. 153, n° 5; sulla sua carriera v. MAGIONCALDA, *cit. supra*, nt. prec. e CHRISTOL-LORiot, *Le Pontus et ses gouverneurs*, pp. 24-29, n° 1.

²⁹ V. CHRISTOL-LORiot, *Le Pontus et ses gouverneurs*, pp. 33-39, a proposito di CIL III 14185²⁵ (con una proposta di lettura e di interpretazione trascurata da AE), di CIL III 251 (= ILS 1373) e di AE 1930, 144.

onorato del perfettissimo³⁰. In seguito, una lista di governatori della stessa dignità si sviluppa fino all'epoca tetrarchica e oltre³¹.

Insomma, se si mettono insieme i dati raccolti attraverso queste tre serie di *fasti* provinciali, l'innalzamento della dignità si sarebbe prodotto in un intervallo di tempo, che va dagli ultimi anni del regno di Gallieno (post 263: *M. Aurelius Victor*) all'inizio del regno di Probo (276: *Clementius Valerius Marcellinus*).

Questi termini cronologici potrebbero essere ristretti, se ci si potesse fondare totalmente sui *fasti* della provincia di Sardegna. Ma se essi possono fornire un punto di riferimento abbastanza preciso, la validità delle conclusioni non è completamente assicurata a causa di una serie di anomalie, che risultano dalla documentazione.

Infatti, durante il III secolo i governatori di Sardegna erano rivestiti dell'egregiato, come si verifica ancora sotto Claudio il Gotico. *L. Sep-*

³⁰ Si tratta di *Aelius Quintianus, v(ir) p(erfectissimus), p(raeses) p(rovinciae) P(ontii)*, menzionato su due millari scoperti nella regione di Çorum (FRENCH, *Milestones*, pp. 153-154 (= *AE* 1986, 655)) e di Tokat (*ibid.*, p. 155 (= *AE* 1985, 657)), che datano al 279 d.C. (IV potestà tribunitia di Probo; per la cronologia del regno v. A. CHASTAGNOL, *Sur la chronologie des années 275-285*, in «Mélanges ... Jean Lafaurie», Paris 1980, pp. 76-82). Queste scoperte portano a rimettere in questione le letture di due millari da Chalabde (ad est di Sinope) proposte da D.M. ROBINSON, in «A.J.Arch.», 9, 1905, p. 328, n° 76 (= *AE* 1977, 787, seguendo LORiot, *Le Pont*, p. 56) e in «A.J.Phil.», 27, 1906, p. 449, n° 3 (= *AE* 1977, 788, seguendo LORiot, *art. cit.*, p. 56): al posto del nome di *Aelius Casinus Atianus* (v. *PIR*² A 156; *PLRE*, I, p. 122, *Ael(ius) Casinus Atianus*) bisognerebbe leggere quello di *Aelius Quintianus*; i due millari daterebbero, dunque, al 279 (cfr. LORiot, *art. cit.*, pp. 56-57 e THOMASSON, *Lat. pr.*, 27, *Bithynia et Pontus*, col. 252, n° 65). Ad essi si deve aggiungere ora un altro miliare di Çeç: FRENCH, *Recent Epigr. Research*, pp. 71-72 (= *AE* 1986, 651 a).

³¹ Sotto Caro e i suoi figli è conosciuto *Cl. Longinus, v(ir) p(erfectissimus) p(raeses) p(rovinciae) P(ontii)*, menzionato da un miliare della regione di Sinope (Çeç), v. FRENCH, *Recent Epigr. Research*, pp. 71-72 (= *AE* 1986, 651 c) (*Cl. Longif...]* v. p. p. P.), e da parecchi altri millari: 1. Tingir 4 — FRENCH, *art. cit.*, pp. 72-73 (= *AE* 1986, 659, dove il governatore è chiamato per errore *Flavius (sic) Claudius Longinus*, v. anche *index*, pp. 279 e 280), che corregge se stesso, *Milestones*, p. 156: [*Cl. Longinus* v. p. p. p. P.]; 2. Tingir 2 — ROBINSON, in «A.J.Arch.», 9, 1905, p. 328, n° 76; cfr. «A.J.Arch.», 10, 1906, pp. 297 e 431-432 (= *AE* 1977, 789, seguendo LORiot, *Le Pont*, p. 56); FRENCH, *Milestones*, p. 151 e *Id.*, *Recent Epigr. Research*, p. 74 (= *AE* 1986, 658, dove per errore il governatore è chiamato di nuovo *Flavius Claudius Longinus*, cfr. *supra* in questa nota): qui il nome del governatore è in parte integrato (*Cl. [Longinus]*, ma si legge v. p. p. p. p. P.); 3. Tingir 5 — FRENCH, *Recent Epigr. Research*, pp. 73-74, molto mutilo (non ripreso in *AE* 1986): si deve leggere [*Cl. Longif...]* v. p. p. p. P.); 4. Yenice — FRENCH, *Recent Epigr. Research*, p. 74 (= *AE* 1986, 661); questo documento, presentato come inedito, dovrebbe essere quello pubblicato da J.H. MUNRO, in «JHS», 20, 1900, p. 159, n° 2 = *CIL* III 14184², e che era considerato come costantiniano (da cui *PLRE*, I, p. 515, *Cl. Longinus* 3): il governatore qui nominato è *Cl. Longinus* v. p. p. p. P. (egli, in base al miliario di Tingir 2, può essere identificabile col *praeses* anonimo di *PLRE*, I, p. 1024, *Anonymus* 121).

timius Leonticus è e. v. *proc. [prov. ?] Sardi[niae]*³², *M. Aurelius Quintillus* è *proc. suus* e. v.³³. In seguito, sotto il regno di Aureliano appaiono due personaggi: uno di essi, *P. [---]tius* è v. p. *preses (sic) p(rovinciae) Sardi[nie] (sic)*³⁴; l'altro, *Septimius Nigrinus*, è sia v. e. *proc. suus*³⁵, sia v. p. *proc. suus*³⁶. P. Meloni e G. Sotgiu hanno sviluppato lo stesso ragionamento³⁷ per stabilire la cronologia delle due iscrizioni di quest'ultimo personaggio: non si devono considerare nella maniera più categorica gli elementi cronologici contenuti nella titolatura dell'imperatore, quali appaiono nei due documenti (*EE* VIII, 775: *trib. pot., cos.*; *EE* VIII, 796: *tribunicie (sic) pot.*, senza l'indicazione del consolato), perché questo indurrebbe a porre il testo menzionante il perfettissimo prima di quello menzionante l'egregiato, ciò che, se le letture sono sicure, porterebbe ad una contraddizione insanabile. Così, i due studiosi preferiscono ammettere che le titolature di Aureliano fossero state redatte in modo irregolare, la qual cosa è possibile: di conseguenza, *P. [---]tius* è posto dopo *Septimius Nigrinus*, col quale si avrebbe, quindi, la prima attestazione in Sardegna di un governatore perfettissimo³⁸. Si può, inoltre, mettere in evidenza la prima comparsa del titolo di *praeses*, che ormai si generalizza in Sardegna come nelle altre province³⁹.

Questo può essere sufficiente, a dispetto di alcune incertezze, per stabilire che sotto Aureliano i governatori di Sardegna furono elevati al perfettissimo⁴⁰. In tal caso si potrebbe essere tentati di estendere le

³² *EE* VIII, 745. V. P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma 1958, p. 224, n° 40; *PLRE*, I, p. 499 (*L. Septimius Leonticus*) e cfr. p. 1095; THOMASSON, *Lat. pr.*, 2, *Sardinia*, col. 11, n° 38.

³³ A. BONINU-A.U. STYLOW, *Milari nuovi e vecchi dalla Sardegna*, in «Epigraphica», 44, 1982, p. 37 (= *AE* 1984, 446).

³⁴ *EE* VIII, 747. V. MELONI, *L'amministrazione*, pp. 226-227, n° 43; G. SOTGIU, *Studi sull'epigrafia di Aureliano*, Sassari 1961, p. 68; cfr. *PLRE*, I, p. 655 (*P...tius*) e p. 1095; THOMASSON, *Lat. pr.*, 2, *Sardinia*, col. 11, n° 40.

³⁵ *EE* VIII, 775.

³⁶ *EE* VIII, 796.

³⁷ MELONI, *L'amministrazione*, pp. 224-225, n° 41; SOTGIU, *Studi*, pp. 67-68; cfr. *PLRE*, I, p. 632 (*Septimius Nigrinus* 2) e p. 1095 (qui, però, è indicato solo come v. e.); THOMASSON, *Lat. pr.*, 2, *Sardinia*, col. 11, n° 39.

³⁸ V. MELONI, *L'amministrazione*, pp. 224-227 (e cfr. *Id.*, *La provincia romana di Sardegna, I. I secoli I-III*, in «ANRW», II 11. 1, 1988, p. 467 nt. 97); SOTGIU, *Studi*, pp. 67-68; cfr. THOMASSON, *Lat. pr.*, 2, *Sardinia*, col. 11, n° 39-40.

³⁹ Esso figura, oltre che in *EE* VIII 747 (riguardante *P. [---]tius*), anche in *EE* VIII 787 (dove il nome del governatore è scomparso). V. MELONI, *L'amministrazione*, pp. 38-40 e cfr. *Id.*, *La provincia*, p. 467.

⁴⁰ È la tesi sostenuta dal MELONI, *L'amministrazione*, pp. 40-41 (cfr. *Id.*, *La provincia*, p. 467 e nt. 97), che si riferisce a O. HIRSCHFELD, *Kl. Schriften*, Berlin 1913, p. 633 nt. 3.

conclusioni all'insieme delle province procuratorie dell'Alto Impero. Ma la questione si complica, perché in Sardegna alcune anomalie compaiono all'interno della lista dei governatori perfettissimi o presunti tali⁴¹ dalla fine del III-inizio IV sec. d.C., sino al momento in cui la provincia passò per un certo tempo nella mani di *clarissimi*, dopo il 312⁴².

— <i>M. Aelius Vitalis</i>	[p.] v. praes. provincie Sardinie	sotto Caro e Carino ⁴³
	v. p. [p]raes. prov. Sard.	
— <i>Maximinus</i>	v. [p.?] pres. prov. Sard.	fra il 285 e il 293 ⁴⁴
— <i>P. Val. Flavianus</i>	pres. prov. Sardi.	fra il 293 e il 305 ⁴⁵
	v. [p.?] p.	
— <i>Aur. Marcus</i>	v. p. preses prov. Sard. [v.] p. preses p. S[ard.]	fra il 293 e il 305 ⁴⁶
— <i>Papius Pacatianus</i>	v. p. pres. prov. Sar.	nel 309-310 ⁴⁷
— <i>L. Mes[.] Jopius</i>		
<i>M[-]jicus</i>	v. p. preside provinciae Sardiniae	fra il 312 e il 314 ⁴⁸

Innanzitutto, questa lista è interrotta da alcuni governatori, che hanno soltanto l'egregiato:

⁴¹ Liste in MELONI e SOTGIU, citati *supra*, così come in A. MASTINO, *Postumio Matidiano Lepido. Un nuovo preside clarissimo di età costantiniana*, in «Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu», Sassari 1988, pp. 315-329, partic. p. 325 nt. 28.

⁴² V. MASTINO, *Postumio Matidiano Lepido*, pp. 318 e 322.

⁴³ *CIL* X 8013; *EE* VIII, 757. V. MELONI, *L'amministrazione*, pp. 227-228, n° 46; cfr. *PLRE*, I, p. 971 (*M. Aelius Vitalis* 5) e p. 1096; THOMASSON, *Lat. pr.*, 2. *Sardinia*, col. 11, n° 43.

⁴⁴ *EE* VIII, 780. V. MELONI, *L'amministrazione*, pp. 230-231, n° 48. In *PLRE*, I, p. 576 (*Maximinus* 3) e cfr. p. 1096, il personaggio è datato, seppure in via dubitativa, al 305/6.

⁴⁵ *EE* VIII, 759; *EE* VIII, 762. V. MELONI, *L'amministrazione*, pp. 234-235, n° 51. In *PLRE*, I, p. 929 e cfr. p. 1095, *P. Val...* figura in data incerta e viene distinto da *Val. Fl...nus* (p. 341 e cfr. p. 1096), che è datato fra il 286 e il 305.

⁴⁶ *EE* VIII, 777; PANEDDA, *Olbia*, p. 97, n° 11. V. MELONI, *L'amministrazione*, pp. 236-237, n° 52; cfr. *PLRE*, I, p. 557 (*Aurelius Marcus* 3) e p. 1096.

⁴⁷ *AE* 1966, 169. Cfr. *PLRE*, I, p. 656 (*L. Papius Pacatianus* 2) e p. 1096.

⁴⁸ *EE* VIII, 795. V. MELONI, *L'amministrazione*, pp. 244-245, n° 57 (sul testo cfr. anche pp. 39-40).

— <i>Cassius Firminianus</i>	v. e. preside prov. Sardinie	dopo Aureliano ⁴⁹
— <i>Iulius [---]nus</i>	v. e. pres. pro. Sard.	sotto Caro ⁵⁰
— <i>L. Cornelius Fortunatianus</i>	v. e. preside [prov.] Sardinie pres. probinc. Sardinie	sotto Massenzio ⁵¹

Ma, soprattutto, appare un governatore di nome *Val. Domitianus*⁵², che è attestato come v. p. *praeses prov. Sardiniae* prima del 305 in un testo di buona qualità e di grande chiarezza⁵³, poi come v. e. *proc. s[uo]* in una data posteriore, in un testo, che, tuttavia, sembra corrotto⁵⁴: ne risulta, in ogni caso, una difficoltà supplementare.

In definitiva, comunque, vista la documentazione, se teniamo conto dei dati offerti dagli altri *fasti* provinciali, possiamo concordare con P. Meloni, il quale, a dispetto delle anomalie, pensa che lo statuto normale della *Sardinia* fosse ormai il perfettissimo⁵⁵. In effetti, non vi è un intervallo troppo grande fra la comparsa del primo *praeses* perfettissimo in Sardegna sotto Aureliano e quella del primo personaggio dello stesso titolo e rango sia in Mauritania Tingitana (nel 276-277 al più tardi) che nel *Pontus* (nel 279 al più tardi), per non giungere alla conclusio-

⁴⁹ Questo può dedursi dall'uso del termine *praeses* (cfr. *supra*, nt. 39). A. BONINU, *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari 1976, p. 101, n° 548; cfr. G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, in «ANRW», II 11. 1, 1988, p. 602 B 96.

⁵⁰ *EE* VIII, 776. V. MELONI, *L'amministrazione*, p. 227, n° 44; cfr. *PLRE*, I, p. 1001 (*Iulius ...nus*) e p. 1096.

⁵¹ *EE* VIII, 752; *EE* VIII, 779 (= *ILS* 672). V. MELONI, *L'amministrazione*, pp. 241-242, n° 55; cfr. *PLRE*, I, p. 369 (*L. Cornelius Fortunatianus* 4) e p. 1096.

⁵² V. MELONI, *L'amministrazione*, pp. 240-241, n° 54. Cfr. *PLRE*, I, p. 263 (*Valerius Domitianus* 8) e p. 1096. Egli potrebbe essere il governatore nominato in *AE* 1984, 449 (305-306 d.C.).

⁵³ *AE* 1948, 178 = *AE* 1951, 252 = *ILSard.* 241.

⁵⁴ *CIL* X 8030. Sulla qualità del testo v. MELONI, *L'amministrazione*, p. 73.

⁵⁵ V. MELONI, *L'amministrazione*, pp. 41, 72-73, dove queste anomalie (il titolo di *proc.*, l'egregiato) sono considerate esempi fossili del vocabolario utilizzato sotto l'Alto Impero (cfr. *supra*, p. 915 e nt. 40). Il MASTINO, *Postumio Matidiano Lepido*, p. 318 è di parere diverso e considera che il perfettissimo sia stato accordato solo sporadicamente. Tuttavia, bisogna confrontare il caso della Sardegna con quello delle altre province equestri di rango duenario dell'epoca alto-imperiale. La Sardegna, infatti, era di un rango equivalente a quello della Mauritania Tingitana o del Ponto, forse anche un poco superiore. È dunque verosimile che i suoi governatori fossero diventati perfettissimi per lo meno nella stessa epoca.

ne che, fino a prova contraria, il perfettissimato venne esteso in poco tempo ai governatori delle province procuratorie dell'Alto Impero. Può darsi che questo cambiamento si fosse prodotto all'epoca di Aureliano. Così, dopo i prefetti delle flotte pretorie, dopo i governatori delle province tolte ai *legati Augusti pro praetore* di rango senatorio, dopo i comandanti di eserciti di rango equestre (*duces*), anche i governatori ducentari delle province equestri ricevettero il perfettissimato. Questo potrebbe essere un elemento utile per concorrere a datare, se non altro approssimativamente, il governatorato di Mauritania Cesariense di *Aelius Aelianus*: ma sull'argomento torneremo in seguito.

2. Un'altra serie di osservazioni riguarda più propriamente il contenuto di *CIL VIII 20836*. L'epigrafe ricorda che Diocleziano e Massimiano Augusti, Costanzo Cloro e Galerio Cesari, in una data che si colloca, perciò, fra il 293 e il 305, ma che la titolatura degli imperatori non permette di precisare⁵⁶, *at pristinum statum a fundamentis restituerunt* il municipio di *Rapidum*⁵⁷, che era stato *ante plurima tempora rebellium incursione captum ac dirutum*.

Nella prima riga del documento, lacunosa, troviamo in parte integrata l'espressione [*Felicissimis et beatissimis temporibus*, con la quale veniva esaltato il regno dei Tetrarchi⁵⁸. In epoca diocleziana, almeno per quanto riguarda le iscrizioni africane, tale formula ridondante è qui documentata per la prima ed unica volta. In un altro caso incontriamo *clementissimis temporibus*, sempre fra il 293 e il 305⁵⁹, mentre, di solito, ricorrono *beatissimo saeculo* (o *saeculo beatissimo*), *felicissimo saeculo* e, forse, *florentissimo saeculo*⁶⁰. L'espressione attestata nell'epigra-

⁵⁶ V. rr. 2-4.

⁵⁷ Sulla localizzazione e la storia di *Rapidum* v. LEPELLEY, *Les cités*, II, pp. 541-542; J. GASCOU, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord II. Après la mort de Septime Sévère*, in «ANRW», II 10. 2, 1982, pp. 245-247; LAPORTE, *Rapidum*, pp. 11-36 (v. anche ID., *Rapidum: le camp et la ville*, pp. 253-267); WALDHERR, *Baupolitik*, pp. 284-290.

⁵⁸ A proposito di propaganda imperiale nelle iscrizioni africane durante il Basso Impero, v., di recente, T. KOTULA, *Thèmes de la propagande impériale à travers les inscriptions africaines du Bas-Empire romain*, in «BCTH», 19, 1983 B (1985) (= *Actes du II^e Colloque International sur l'Histoire et l'Archéologie de l'Afrique du Nord*, Grenoble 5-9 avril 1983), pp. 257-263. V. anche WALDHERR, *Baupolitik*, pp. 403-415.

⁵⁹ *AE 1920*, 15 (da *Cuicul*, Numidia), databile intorno al 295 (v. LEPELLEY, *Les cités*, II, p. 404 e nt. 14); WALDHERR, *Baupolitik*, pp. 245-247 e nt. 22, 26).

⁶⁰ *Beatissimo saeculo* (o *saeculo beatissimo*): *CIL VIII 5333* = 17487 = *ILAlg.* I 250 (da *Calama*, Africa proc.), fra il 286 e il 293 (LEPELLEY, *Les cités*, II, p. 91 e nt. 4; WALDHERR, *Baupolitik*, pp. 149-151); *ILAlg.* I 2048 (da *Madauros*, Africa proc.), fra il 290 e

fe di *Rapidum* si ritroverà, in forma pressoché identica⁶¹ o, più spesso, con varianti — *pro beatitudine felicitum temporum*, *pro beatitudine ac felicitate temporum*, *pro felicitate temporum beatissimorum* o *beatorum* —, dopo la metà del IV secolo⁶².

Una caratteristica comune delle iscrizioni africane da Diocleziano in poi, che riportano tali espressioni o altre analoghe⁶³, è che si tratta di epigrafi commemoranti la costruzione o il restauro di opere pubbliche⁶⁴. Nel caso di *CIL VIII 20836* l'avvenimento ricordato è di particolare in-

il 293 (LEPELLEY, *op. cit.*, II, p. 128 e nt. 6; WALDHERR, *op. cit.*, pp. 169-170); *CIL VIII 11195* (da *Thaca*, Africa proc.), di età diocleziana o, forse, della seconda metà del IV sec. (LEPELLEY, *op. cit.*, II, p. 172 nt. 4). Inoltre, questa formula è stata integrata in: *CIL VIII 1862* = *ILAlg.* I 3051 (da *Theveste*, Africa proc.), fra il 293 e il 305 (LEPELLEY, *op. cit.*, II, p. 186 e nt. 7; *aliter* WALDHERR, *op. cit.*, p. 200, che accoglie l'integrazione [*Pro salute (?) ecc.*]); *CIL VIII 4324* (da *Casae*, Numidia), fra il 303 e il 305 (LEPELLEY, *op. cit.*, II, p. 400 e nt. 4; v. inoltre WALDHERR, *op. cit.*, pp. 237-238 e ntt. 110-111); «BCTH», 1907, p. 274 (da *Thamugadi*, Numidia), fra il 303 e il 305 (LEPELLEY, *op. cit.*, II, p. 446 e nt. 12). *Felicissimo saeculo*: *CIL VIII 624* + 23413 + *AE 1946*, 119 (da *Mactaris*, Bizacena), fra il 290 e il 293 (LEPELLEY, *op. cit.*, II, p. 292 e nt. 16 e cfr. p. 296 e nt. 2bis; *aliter* WALDHERR, *op. cit.*, pp. 120-122 e ntt. 28-29); *CIL VIII 608* = 11772 (= *ILS 637*) (da *Mididi*, Bizacena), fra il marzo 293 e il giugno 294 (LEPELLEY, *op. cit.*, II, pp. 296-297 e nt. 5; WALDHERR, *op. cit.*, p. 126 e nt. 45, che restringe la datazione alla prima metà del 294). La formula è stata integrata in: *CIL VIII 11774* (da *Mididi*, Bizacena), fra il 290 e il 293 (LEPELLEY, *op. cit.*, II, p. 296 e nt. 3; WALDHERR, *op. cit.*, pp. 124-125); *CIL VIII 14401* + *IL Afr.* 441 (da *Vaga*, Africa proc.), fra il 296 e il 301 (LEPELLEY, *op. cit.*, II, p. 229 e nt. 8; WALDHERR, *op. cit.*, pp. 74-75 e nt. 27). Infine, l'espressione *saeculo florentissimo* ricorre, lacunosa (*saeculo florentissimo*), in *CIL VIII 1582* (da *Mustis*, Africa proc.), forse di epoca tetrarchica (LEPELLEY, *op. cit.*, II, p. 149 e nt. 9) ed è integrata (*florentissimo ?] saeculo*) in *ILTun.* 461 = *I. Bardo 35* (da *Ammaedara*, Africa proc.), fra il 293 e il 305 (LEPELLEY, *op. cit.*, II, p. 65 e nt. 6; *aliter* WALDHERR, *op. cit.*, pp. 175-176, dove l'integrazione accolta è *beatissimo*).

⁶¹ [*Felicissimis beatissimisque temporibus*]: *CIL VIII 22830* (da *Taparura*, Bizacena), del 364-367 (LEPELLEY, *Les cités*, II, p. 312 e nt. 1).

⁶² *Pro beatitudine felicitum temporum*: *CIL VIII 4647* (= *ILS 756*) = *ILAlg.* I 1035 (da *Thagura*, Africa proc.), del 364 (LEPELLEY, *Les cités*, II, p. 185 e nt. 6). *Pro beatitudine ac felicitate temporum*: «CRAI», 1943, pp. 381-383 = *AE 1946*, 107 (da *Cuicul*, Numidia), del 364-367 (LEPELLEY, *op. cit.*, II, p. 404 e nt. 15). *Pro felicitate [temporum beatissimorum(m)]*: *ILAlg.* I 2103 (da *Madauros*, Africa proc.), del 378-383 (v. LEPELLEY, *op. cit.*, II, p. 130 e nt. 12). *Pro felicitate temporum beatorum*: *CIL VIII 8480* (= *ILS 5596*) (da *Sitifis*, Mauri. Sitif.), del 388-392 (v. LEPELLEY, *op. cit.*, II, p. 499 s. e nt. 9, *aliter*); *AE 1974*, 698 (da *Furnos Minus*, Africa proc.), fra l'ott. 425 e l'agosto 429 (LEPELLEY, *op. cit.*, II, p. 111 e nt. 6). C'è da notare che dopo la metà del IV secolo anche la parola *tempus* viene più frequentemente usata in alternativa a *saeculum*.

⁶³ *Pro beatitudine saeculi o temporum; beatissimis o felicissimis temporibus; pro felicitate temporum, pro felicitate clementium saeculorum, florentissimis saeculis*, ecc. (v. LEPELLEY, *Les cités*, II, *passim*).

⁶⁴ Per l'epoca diocleziana v. le iscrizioni cit. *supra*, ntt. 60-61; per le epoche successive v. LEPELLEY, *Les cités*, II, *passim* (vi sono alcune eccezioni: v. LEPELLEY, *op. cit.*, II, p. 86 e nt. 9, p. 111 e nt. 6, p. 344 e nt. 52).

teresse, perché viene celebrata la ricostruzione di un'intera città, per la quale, come risulta dal documento, gli imperatori stessi, menzionati al nominativo, erano intervenuti direttamente⁶⁵. Tale ricostruzione avvenne sotto la cura del governatore [*Ulpus Apollonius*]⁶⁶.

Come si è già accennato, questo personaggio non è altrimenti noto e la data del suo incarico in Mauritania Cesariense si colloca fra il 293 e il 305, come risulta dalla menzione dei Tetrarchi⁶⁷. Egli può trovare posto nei *fasti* della provincia fra *T. Aurelius Litua*, attestato dal 290 almeno fino agli inizi della tetrarchia (293)⁶⁸, e un governatore parzialmente anonimo, [*Ulpus*], in carica forse nel 297⁶⁹, o dopo quest'ultimo. È probabile che la seconda ipotesi sia quella giusta, come gli avvenimenti dell'epoca inducono a supporre.

In età diocleziana, infatti, nella Cesariense erano scoppiate nuove rivolte indigene, si pensa intorno al 289⁷⁰. Alcune epigrafi, che menzionano il governatore *Aurelius Litua*, ricordano episodi di questa guerra.

La prima testimonianza datata sicura è offerta da un'iscrizione del 290 da *Auzia*, città fortificata e nodo strategico importante ad una trentina di km. da *Rapidum*⁷¹. Il documento ricorda che un ponte, distrutto *belli saevitia*, fu restaurato dopo che *Litua* aveva ristabilito la pace⁷². Inoltre, un'epigrafe da *Caesarea*, del regno di Diocleziano e Massimiano (dunque anteriore al 1 marzo 293), fu posta da *Litua* agli dei come ex-voto per una vittoria riportata sui *Babari (sic) Transtagnenses*⁷³ e un'iscrizione da *Saldae*, anch'essa menzionante solo i due *Augusti* (Diocleziano e Massimiano), fu da lui dedicata agli dei come ringraziamento per una campagna vittoriosa contro i *Quinquegentanei*⁷⁴, condotta a capo di truppe della Cesariense e della Sitifense⁷⁵. Un'altra vittoria, poi, è ricor-

et la *Tétrarchie*, I, Paris 1946, p. 116 (che anticipa l'inizio al 288); P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, p. 499 s.; M. RACHET, *Rome et les Berbères*, Bruxelles 1970, pp. 252-254; M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, pp. 234-236; sulle testimonianze epigrafiche v., inoltre, LEPALLEY e WALDHERR, cit. *infra*, ntt. ss.

⁷¹ A questo riguardo v. LEPALLEY, *Les cités*, II, p. 535; inoltre GASCOU, *La politique*, p. 208; WALDHERR, *Baupolitik*, pp. 276-277, 279-281, 282.

⁷² CIL VIII 9041 (= ILS 627): [*Ulpus*] *divina ma[te]state Diocletiani [et Maxi]miani Aug. pontem belli saevitia destructum, nunc reddita pace, per Aurelium Lituum v. p. p. n. restitutum, instantia Flavii Affricani] --- disp[un]ct[or] et Julior. --- ecae --- [Hon]orati[an]i] ---ias pr. CCLI (= 290); cfr. *supra*, nt. 68. Sull'iscrizione, oltre ai riferimenti negli altri AA. cit. *supra*, nt. 70, v. LEPALLEY, *Les cités*, II, p. 535 e nt. 9 (con osservazioni sul formulario dell'epigrafe) e cfr. *Les cités*, I, Paris 1979, pp. 43, 89; WALDHERR, *Baupolitik*, pp. 281-282 e ntt. 23, 26, pp. 328-329 *et passim*.*

⁷³ CIL VIII 9324 (= ILS 628): *Iovi Optimo Maximo ceterisque diis immortalibus gratias referens quod, erasis funditus Babaris Transtagnensibus, secunda praeda facta, salvus et incolumis cum omnibus militibus dd. nn. Diocletiani et Maximiani regressus, Aurel. Litua v. p. p. M. C. votum libens posuit* (il documento, che in PLRE, I, p. 511 viene genericamente compreso fra il 286 e il 305, è databile fra il 290 e il 1 marzo 293; v. *supra*, nt. 68. Su questa iscrizione, oltre ai riferimenti in CAGNAT, ROMANELLI, RACHET e BÉNABOU (cit. *supra*, nt. 70), v. LEPALLEY, *Les cités*, II, p. 514. Sul termine *Babari* v. J. DESANGES, *Catalogue des tribus africaines de l'antiquité classique à l'ouest du Nil*, Dakar 1962, p. 48 e nt. 2. Sarebbe da intendere *Ba(r)bari* e non *Bavares* secondo RACHET, *Rome et les Berbères*, p. 254 nt. 1 e BÉNABOU, *La résistance*, p. 235 nt. 5.

⁷⁴ CIL VIII 8924: [*Ulpus*] *Iunoni ceterisque diis immortalibus gratiam referens quod, coadunatis secum militibus dd. nn. invictissimorum Aug. tam ex Mauret. Caes. quam etiam de Sitifensi, adgressus Quinquegentaneos rebelles, caesos multos etiam et vivos adprehensos sed et praedas actas, repressa desperatione eorum, victoriam reportaverit Aurel. Litua v. p. p. M. Caes.* (anche questo documento, dove gli *Augusti* menzionati sono Diocleziano e Massimiano, è databile fra il 290 e il 1 marzo 293; v. *supra*, nt. 68). Sull'iscrizione, oltre a CAGNAT, ROMANELLI, RACHET, BÉNABOU, cit. *supra*, nt. 70, v. LEPALLEY, *Les cités*, II, p. 506 e nt. 8; inoltre WALDHERR, *Baupolitik*, pp. 262, 352. Sui *Quinquegentanei* v. DESANGES, *Catalogue*, p. 67; RACHET, *Rome et les Berbères*, p. 248 s.; cfr. BÉNABOU, *La résistance*, p. 235 e nt. 6.

⁷⁵ A quest'epoca, secondo l'ipotesi dominante, la *Mauretania Caesariensis* sarebbe stata ormai divisa dalla *Sitifensis* (cioè che sarebbe avvenuto nel 288 o 289): v., fra gli altri,

⁶⁵ Il LEPALLEY (*Les cités*, II, p. 542) rileva che «Aucune mention d'autorité municipale n'est faite» e, per quanto riguarda l'intervento degli imperatori, continua: «les empereurs eux-mêmes firent la restauration: entendons qu'ils en ont donné l'ordre et que l'opération fut réalisée grâce au fisc impérial et à la main d'oeuvre militaire»; cfr. LAPORTE, *Rapidum*, p. 25. V. anche WALDHERR, *Baupolitik*, p. 290 e nt. 26 e cfr. p. 329 e nt. 48.

⁶⁶ Secondo il LAPORTE, *Rapidum*, p. 240 (e cfr. p. 25 nt. 54), questo governatore potrebbe essere menzionato anche su un miliare di epoca tetrarchica della strada *Auzia-Rapidum* (v. iscr. n° 27, p. 242).

⁶⁷ V. PLRE, I, p. 85 (*Ulpus Apollonius* 6) e cfr. p. 1087 (cfr. *supra*, p. 912).

⁶⁸ Questo governatore fu verosimilmente il diretto successore di *Fl. Pecuarus*, attestato nel 288 (v. *supra*, p. 912 e nt. 20). Il primo documento sicuramente datato che lo menziona è, infatti, CIL VIII 9041 (= ILS 627) da *Auzia*, dell'anno CCLI dell'era della provincia (= 290 d.C.). Inoltre, egli è documentato da tre iscrizioni, databili sotto Diocleziano e Massimiano *Augusti* (ivi nominati): CIL VIII 9324 (= ILS 628), da *Caesarea*, CIL VIII 8924, da *Saldae*, e AE 1912, 24, da Waldeck-Rousseau. In considerazione del fatto che nel 290 *Litua* doveva essere succeduto da poco a *Pecuarus*, queste epigrafi si possono datare fra il 290 ca. e il 1 marzo del 293 (associazione dei Cesari) (sull'ipotesi, secondo la quale esse sarebbero databili, invece, prima del 290, v. *infra*, nt. 77). Infine, *Aurelius Litua* è ricordato su un'iscrizione da *Aqua Frigida*, CIL VIII 20215 (= ILS 6886), già di epoca tetrarchica (dunque posteriore al 1 marzo 293), solitamente datata fra il 293 e il 305, ma che probabilmente non è posteriore al 293, poiché di questo governatore non si hanno altre attestazioni e che, comunque, è anteriore al 297, se, come sembra probabile, in quell'anno era in carica un altro governatore (v. *infra*, nt. s.). Cfr. PLRE, I, p. 511 (*T. Aurelius Litua*) e p. 1087; *supra*, p. 912. Inoltre, v. *infra*, ntt. 72-76.

⁶⁹ CIL VIII 21447-9, da *Gunugu*: sono tre frammenti probabilmente di una stessa iscrizione, che sarebbe databile sotto Diocleziano, della cui titolatura resta menzione della *trib. pot. XIII* e del *cos. VI* (= 297 d.C.) (cfr. PLRE, I, p. 998 (...ianus) e p. 1087 (dove *Apollonius* figura tra *Litua* e [*Ulpus*]); *supra*, p. 912). V. LEPALLEY, *Les cités*, II, pp. 538-539 e nt. 3.

⁷⁰ Sugli episodi di questa guerra prima dell'intervento di Massimiano (e sulla documentazione relativa), v. CAGNAT, *Armée romaine*, pp. 66-67 (che pone la data di inizio nel 289, fondandosi su Euseb., *Chron. Can.*, p. 187, ed. Schöne). W. SESTON, *Diocletien*

data in un'epigrafe da Waldeck-Rousseau, che celebrava un successo di *Litua* ancora sotto gli *Augusti* Diocleziano e Massimiano, contro una *gens*, il cui nome purtroppo non è chiaro⁷⁶.

Non sappiamo con precisione quando si svolsero le campagne, delle quali i testi sopra menzionati riportano l'eco, ma sembra più probabile l'ipotesi che la pace di cui si parla nel documento di *Auzia* del 290 fosse stata solo momentanea e che in seguito *Litua* fosse stato di nuovo impegnato contro le tribù ribelli⁷⁷. Ma anche le nuove vittorie da lui conse-

SESTON, *Dioclétien*, p. 326 e nt. 1 ('avant 289'); ROMANELLI, *Storia*, p. 515 (e cfr. pp. 499, 500, 512, 513), secondo il quale, però, la divisione non avrebbe portato ad una separazione netta di poteri, soprattutto militari, come risulterebbe anche da *CIL VIII 20215* (per la quale v. oltre, in questa nota) (egli non esclude neppure che le due province all'inizio potessero essere state nuovamente riunite nelle mani dello stesso governatore); RACHET, *Rome et les Berbères*, p. 253 nt. 5; BÉNABOU, *La résistance*, p. 238 e cfr. p. 235. Ma v. di recente G. DI VITA-EVRARD, *L. Volusius Bassus Cerealis, légat du proconsul d'Afrique T. Claudius Aristobulus, et la création de la province de Tripolitaine*, in «L'Africa romana. Atti del II convegno di studio, Sassari, 14-16 dicembre 1984», a cura di A. MASTINO, Sassari 1985, pp. 165-167 e ntt. 72, 73, 75, secondo la quale le Mauritanie Cesariense e Sitifense menzionate nell'iscrizione di *Saldæ* sarebbero non due province distinte, ma le circoscrizioni amministrative della provincia di *Caesariensis*, dalla quale la provincia di *Mauretania Sitifensis* sarebbe stata staccata solo più tardi, negli anni 303-305. Del resto ancora in epoca tetrarchica, dopo il 1 marzo 293, un'epigrafe da *Aqua Frigida*, nella futura provincia di *Sitifensis* (*CIL VIII 20215* (= *ILS 6886*): v. *supra*, nt. 68 e (oltre a ROMANELLI, *op. cit.*, p. 500), da ultimo, WALDHERR, *Baupolitik*, pp. 259-263 *et passim*), ricorda il restauro di un *centonarium* ad opera di *Litua*, il cui titolo è quello di governatore di *Mauretania Caesariensis* (v. DI VITA-EVRARD, *art. cit.*, p. 165 nt. 73; ivi, v. anche le osservazioni della studiosa riguardo all'ipotesi che le due province potessero essere già divise, ma sotto l'autorità dello stesso governatore). Cfr. WALDHERR, *Baupolitik*, p. 262 e ntt. 13-14, p. 254 e nt. 44, pp. 255, 256-257 e nt. 53.

⁷⁶ *AE 1912, 24: I. O. M. ceterisq. diis immortalib. gratum r[e]ferens ob prostratam gentem ILEMI (sic), quod salvus et incolumis cum omnibus militibus dd. nn. Diocletiani et Maximiani Aug. (sic) sim regressus, Aufrelijus Litua v. p. [p. p.] M. C. votum libens posui* (l'iscrizione, che *PLRE*, I, p. 511 indica come 'undated', è databile fra il 290 e il 1 marzo 293; v. *supra*, nt. 68). Questo documento non viene solitamente ricordato fra le altre testimonianze riguardanti le campagne di *Litua*. Solo il ROMANELLI (*Storia*, p. 499) lo menziona e rileva l'analogia tra il suo formulario e quello dell'epigrafe da *Caesarea* (*supra*, nt. 73).

⁷⁷ In effetti, è preferibile pensare col Cagnat che, se nel 288 era ancora in carica *Fl. Pecuaris* e nel 290 *Aurelius Litua* doveva essergli succeduto da poco (nel 289, secondo lo studioso) e poiché era ancora in funzione almeno dopo il 1 marzo 293 (cfr. *supra*, nt. 68), anziché supporre che le sue vittorie si fossero concentrate tutte negli anni 289-290, si possano distribuire dopo il 290: v. CAGNAT, *Armée romaine*, p. 66 s. (in partic. p. 67 e nt. 3 e per alcune fonti letterarie, sulle quali poggia l'ipotesi che nel 291 e 292 in Mauritania c'era la guerra, p. 66 e ntt. 4-5). Secondo tale ipotesi, dunque, le iscrizioni di *Caesarea* e di *Saldæ* sono successive a quella di *Auzia*. V. anche RACHET, *Rome et les Berbères*, pp. 253 (e nt. 5)-254 (e nt. 1); BÉNABOU, *La résistance*, pp. 234 (e ntt. 3-4)-236; WALDHERR, *Baupolitik*, pp. 262, 352 (a proposito dell'epigrafe di *Saldæ*). Che la guerra nel 291 non si fosse ancora placata è anche opinione del SESTON (*Dioclétien*, p. 116), il quale, però, riunisce le azioni di *Litua* nel 289-290. Anche il ROMANELLI (*Storia*, pp. 499 s., 501) ritiene più probabile che le iscrizioni di *Caesarea* e di *Saldæ*, nonché quella di Waldeck-Rousseau (riguardo alla quale cfr. *supra*, nt. prec.) si riferiscano ad avvenimenti anteriori al 290, anche se pensa che, in seguito, i torbidi fossero ricominciati.

guite e per le quali aveva ringraziato gli dei non dovevano essere state decisive se, alcuni anni più tardi, nel 297 e nel 298, lo stesso imperatore Massimiano intervenne di persona in Africa, dove risulta che combatté contro i *Quinquegentanei*⁷⁸. La campagna contro questa *gens* si svolse probabilmente nella bella stagione del 297, poi, dopo avere svernato a Cartagine, Massimiano intraprese, infine, nel 298, una campagna nella Sirte contro gli (*H*)*ilaguas*⁷⁹.

Dunque, se durante il governatorato di *Aurelius Litua*, fra il 290 e il 293, in Mauritania Cesariense c'era la guerra e se nel 297 i disordini non erano sedati, è verosimile che solo quando la provincia poté ritornare ad occupazioni pacifiche si poté avviare la ricostruzione di *Rapidum* ricordata nella nostra epigrafe, dove l'espressione *Felicissimis et beatissimis temporibus* esprimeva e propagandava il senso di benessere e di soddisfazione per la pace ritrovata. Si può supporre, quindi, che l'opera di ricostruzione della città sia avvenuta fra il 297 e il 305⁸⁰, piuttosto che subito dopo il 293⁸¹. Anche il governatorato di *Apollonius* in Mauritania Cesariense sarebbe, dunque, databile fra il 297 e il 305, ciò che i *fasti* della provincia, lacunosi in quegli anni, consentono di supporre⁸². È dif-

⁷⁸ Sulla campagna di Massimiano in Africa v., in partic., CAGNAT, *Armée romaine*, pp. 68-69; SESTON, *Dioclétien*, pp. 116-120; ROMANELLI, *Storia*, pp. 500-505; RACHET, *Rome et les Berbères*, pp. 254-256; BÉNABOU, *La résistance*, pp. 236-237; R. REBUFFAT, *Comme les moissons à la chaleur du soleil*, in «L'Africa romana. Atti del VI convegno di studio, Sassari, 16-18 dicembre 1988», a cura di A. MASTINO, Sassari 1989, I, pp. 120-122 (il quale tende a ridimensionare la portata dell'intervento di Massimiano in questa parte dell'impero); WALDHERR, *Baupolitik*, pp. 255-256 e ntt. 51-52, p. 268 e nt. 19.

⁷⁹ Così, da ultimo, REBUFFAT, *Les moissons*, pp. 120-121, che precisa la cronologia degli avvenimenti.

⁸⁰ A questo riguardo si può richiamare ciò che osserva il LEPALLEY (*Les cités*, I, p. 89): «Un nouveau soulèvement fort grave affecta la Maurétanie entre 289 et 298. Les villes de la région avaient à résoudre des problèmes plus urgents que la restauration de leur patrimoine monumental: la rareté des inscriptions sur ce dernier point n'est pas seulement le résultat du hasard de la conservation des pierres».

⁸¹ Così è propenso a credere il REBUFFAT, *Comme les moissons*, p. 127 e nt. 38. Il WALDHERR, *Baupolitik*, p. 289 ritiene che i lavori fossero cominciati con *Apollonius* dopo il governatorato di *Litua*, supponendo, però, che avessero subito una interruzione nel 297/8 (campagna di Massimiano), per essere, poi, terminati prima del 305, con tutta probabilità «kurz nach 300». Una soluzione di questo tipo non è, però, convincente, tanto più se teniamo conto che nei *fasti* della Cesariense fra *Litua* e *Apollonius* c'è da segnalare la presenza di un altro governatore, per il quale si è proposta la data del 297 (v. *supra*, p. 920 e nt. 69).

⁸² Nei *fasti* della *PLRE*, I, p. 1087, dopo il quasi anonimo *[---]ianus*, che sarebbe databile nel 297 (v. *supra*, p. 920 e nt. 69) e prima di *M. Valerius Victor*, del 305/6 (v. *supra*, p. 912 e nt. 23), troviamo un Anonimo governatore, la cui datazione è incerta (*Anonymus 102*, v. p. p. *M. Caes.*) (cfr. p. 1021: «perhaps from the tetrarchy»). Quanto a **Claudius!* 1, del 303 ca., la sua storicità è molto dubbia ed è incerto anche se sia stato un *praeses* («? *praes. Maur. Caes.*») (cfr. p. 207).

ficile precisare ulteriormente. Seguendo un recente suggerimento del Laporte, la città sarebbe stata ricostruita negli ultimi anni di regno dei Tetrarchi. Secondo lo studioso, infatti, un'epigrafe da *Auzia* del 301 dedicata alla *Victoria Augusta* da un *praepositus limitis*⁸³ farebbe pensare che *Rapidum* fosse stata rioccupata poco prima, intorno al 300⁸⁴. La sua ricostruzione potrebbe essere databile, perciò, fra il 300 e il 305⁸⁵.

Ma a quando risaliva la sua distruzione?

Secondo alcuni studiosi, l'avvenimento sarebbe da attribuire alle rivolte indigene dell'epoca diocleziana⁸⁶. Tuttavia, come altri studiosi hanno osservato, *CIL VIII 20836* nel celebrare la ricostruzione della città ricorda che era stata distrutta *ante plurima tempora*, il che farebbe pensare ad un periodo più risalente⁸⁷. Ci si può chiedere, infatti, se, qualora la distruzione di *Rapidum* fosse avvenuta al massimo una decina di anni prima, si sarebbe sentita la necessità di tale precisazione. E, soprattutto, un'espressione del genere non sarebbe poco appropriata per indicare un fatto abbastanza recente? Anche il termine *tempora*, inoltre, potrebbe essere significativo se, come riteniamo probabile, qui non fu usato solo nel senso generico di «spazio temporale», ma in quello di «epoca, regno» di un sovrano⁸⁸. Ciò permetterebbe di precisare il significa-

⁸³ *CIL VIII 9025* (datata all'anno *CCLXII* della provincia = 301 d.C.) (sull'esistenza di un *praepositus limitis* ad *Auzia*, v. anche WALDHERR, *Baupolitik*, p. 282 e nt. 27).

⁸⁴ LAPORTE, *Rapidum*, pp. 25, 240 e cfr. pp. 28, 29, 30, 31, 32 (cfr. ID., *Rapidum: le camp et la ville*, p. 265). Sulla rioccupazione del sito v., in partic., *op. cit.*, pp. 29, 31 (cfr. *art. cit.*, p. 266). V. anche nt. s.

⁸⁵ Il SESTON, *Le secteur*, p. 181, aveva già avanzato l'ipotesi che la ricostruzione di *Rapidum* si fosse verificata «sans doute peu avant l'abdication de Dioclétien et de Maximien». Ancora più tardi, dall'epoca della seconda tetrarchia, fra il maggio 305 e il luglio 306, dalla Mauritania Cesariense è giunta testimonianza di un'altra opera di ricostruzione: si tratta di un'epigrafe (*AE 1966, 600*), che ricorda l'inaugurazione delle porte e delle nuove torri di *Tipasa*: v. LEPELLEY, *Les cités*, II, p. 544 e nt. 7; WALDHERR, *Baupolitik*, p. 296 (e cfr. p. 291). Anche questo dato può forse orientare verso l'ipotesi, secondo la quale l'opera di ricostruzione dopo i danni della guerra fu avviata piuttosto verso gli ultimi anni dei primi Tetrarchi.

⁸⁶ Il CAGNAT, *Armée romaine*², p. 66 nt. 3, citando l'epigrafe di *Litua* da *Auzia* del 290, supponeva che la distruzione di *Rapidum* si potesse attribuire a quella data. Secondo il ROMANELLI, *Storia*, p. 501 nt. 3, invece, il fatto poteva attribuirsi alle incursioni dei *Quingentanei*, che portarono all'intervento di Massimiano.

⁸⁷ V. SESTON, *Le secteur*, p. 181; GASCOU, *La politique*, p. 247 nt. 77; LEPELLEY, *Les cités*, II, p. 542 nt. 4; LAPORTE, *Rapidum*, p. 32; WALDHERR, *Baupolitik*, p. 288.

⁸⁸ Questo significato è, di per sé, già suggerito dalle formule propagandistiche, ricorrenti nelle iscrizioni (come all'inizio dell'epigrafe stessa di *Rapidum*), alle quali si è accennato sopra (pp. 918-919 e ntt. 59, 61, 62), dove il termine *tempora*, legato alla menzione degli imperatori, è indicativo del loro regno. Analogamente lo stesso significato si può riconoscere in alcune testimonianze letterarie, di intendimento ideologico e politico: v., ad es.,

to dell'espressione *ante plurima tempora*: la città sarebbe stata distrutta «alcuni regni prima».

Alla luce di queste considerazioni, è da seguire l'ipotesi secondo la quale il fatto sarebbe da attribuire ad un'epoca anteriore a Diocleziano. Ma quando? Stabilire la circostanza in cui *Rapidum* fu *captum ac dirutum* in seguito ad un'azione di ribelli non meglio identificati⁸⁹ è molto difficile. Infatti, dopo le guerre del tempo di Gallieno fino a Diocleziano le vicende interne della Mauritania Cesariense restano oscure. Tuttavia, l'osservazione, risalente al Seston, che in questo arco di tempo nella numismatica di *Rapidum* si riscontra una lacuna⁹⁰, ha portato a concludere che durante il regno di Aureliano, o poco dopo, la città avesse subito l'attacco, in seguito al quale venne distrutta⁹¹. Sotto Aureliano nella Cesariense si sarebbero riaccesi dei disordini, in conseguenza dei quali *Rapidum* cessò di esistere e che forse proseguirono anche sotto Probo⁹².

A questo punto vogliamo richiamare l'attenzione sull'epigrafe da *Zucchabar* menzionante il governatore di Mauritania Cesariense *Aelius Aelianus*, poiché questo documento potrebbe offrire l'unica testimonianza diretta a nostra disposizione di torbidi nella provincia durante il regno

Plin., *Pan.*, 47 e 55 (dove i *priora tempora* corrispondono al regno del tiranno Domiziano), Lact., *De mort. persec.*, III, 4 (dove l'espressione *secutisque temporibus* si riferisce alla successione dei regni di *multi ac boni principes*) e XLVIII, 6, 7 (in cui Licinio indica il suo regno come *tempus noster*, in relazione al *prius tempus* di Massimino Daia).

⁸⁹ Secondo il LAPORTE (*Rapidum*, p. 24; cfr. ID., *Rapidum: le camp et la ville*, pp. 263, 265 nt. 1), non si sarebbe trattato di nomadi sahariani, ma di ribelli, che vivevano all'interno del territorio romano, di abitanti delle montagne, provenienti probabilmente da uno dei quattro massicci della regione (Atlas Mitidjien, Djurdjura, Bibans, Titteri).

⁹⁰ SESTON, *Le secteur*, p. 182 (cfr. LEPELLEY, *Les cités*, II, p. 542; WALDHERR, *Baupolitik*, pp. 287-288) e v., da ultimo, LAPORTE, *Rapidum*, pp. 34, 35 e 193-194 (che aggiunge anche osservazioni tratte dall'epigrafia: v. pp. 32, 33); cfr. ID., *Trésors de Maurétanie Césarienne enfouis sous Aurélien*, in «BSFN», 35, 1980, pp. 695, 696 e *Rapidum: le camp et la ville*, p. 263 e nt. 5, p. 265 e nt. 1.

⁹¹ V. SESTON, *Le secteur*, pp. 181-182 (cfr. GASCOU, *La politique*, p. 247 e nt. 77; WALDHERR, *Baupolitik*, p. 288), per il quale la presa e distruzione di *Rapidum* avrebbero seguito il regno di Aureliano; LAPORTE, *Rapidum*, pp. 23 s., 32-36 (e cfr. ID., *Rapidum: le camp et la ville*, p. 263 e nt. 5, p. 265 nt. 1), che data l'avvenimento sotto Aureliano. Il LEPELLEY, *Les cités*, II, p. 542 (e cfr. I, p. 89) lo colloca fra Aureliano e Diocleziano.

⁹² V. LAPORTE, *Rapidum*, p. 36 (e cfr. ID., *Rapidum: le camp et la ville*, p. 263 e p. 265 nt. 1), il quale arriva alla conclusione che la rivolta fosse stata grave ed estesa a tutta la provincia. Secondo il SESTON (*Le secteur*, p. 182), non è impossibile che la presa e la distruzione della città fossero avvenute «en dehors d'une grande révolte, pendant ces années d'insécurité où l'Empire retombe comme fatigué par le rude effort des empereurs illyriens, et autorisa par sa faiblesse les insurrections des tribus mal soumises». Anche per il WALDHERR, *Baupolitik*, p. 288, il fatto potrebbe essersi verificato non nel contesto di una ribellione molto estesa (della quale non si hanno notizie), ma in seguito ad un attacco localizzato.

di Probo. Si tratta di una dedica ex-voto, che *Aelianus*, il quale porta il titolo di *v(ir) p(erfectissimus) praeses provinciae Mauretaniae Caes(a-riensis)*, pose agli *dii patrii et Mauri conservatores*, dopo una vittoria da lui riportata sulla *gens dei Bavares Mesegneitses*, non altrimenti nota⁹³.

A quando risalga l'avvenimento è incerto, perché il governatorato nella Cesariense di *Aelianus*, menzionato solo qui, non è di per sé precisamente databile. Tuttavia, poiché il personaggio figura con titolo di *praeses*, l'iscrizione è posteriore al 254⁹⁴; inoltre, egli ha il rango di *vir perfectissimus*, dunque il suo incarico è da porre dopo il 263, quando *M. Aurelius Victor*, l'ultimo governatore anteriore a Diocleziano, la cui datazione è sicura, è ancora *vir egregius*⁹⁵. Perciò, *Aelius Aelianus* solitamente viene datato dopo la metà del III secolo, in un arco di tempo che va sino a Diocleziano compreso. Al regno di questo imperatore lo hanno attribuito parecchi studiosi, fra i quali il Pallu de Lessert, che collegava l'avvenimento ricordato nell'epigrafe di *Zuccharab* alle rivolte dell'età diocleziana⁹⁶ e così pure il Cagnat, il quale datava la vittoria di *Aelianus* all'epoca della campagna di Massimiano⁹⁷. All'inizio del regno di Diocleziano, fra il 284 e il 289, la attribuiva, invece, il Camps, rifacendosi al Thouvenot⁹⁸. Anche il Pflaum in un primo momento era del-

⁹³ CIL VIII 21486 (= ILS 4495): *Diis patriis et Mauris conservatoribus Aelius Aelianus v. p. praeses provinciae Mauretaniae Caes., ob prostratam gentem Bavarum Mesegneitsium praedasque omnes ac familias eorum abductas votum solvit*. Sugli *dii patrii et Mauri* v. BÉNABOU, *La résistance*, pp. 309-329 (sull'epigrafe di *Zuccharab* v. pp. 319, 322, 323); E. FENTRESS, *Dii Mauri and Dii Patrii*, in «Latomus», 37, 1978, pp. 507-516 (l'epigrafe di *Aelianus* è cit. a p. 515). Riguardo al nome di questi *Bavares* (CIL: MESEGNEITSIUM), J. CARCOPINO, in «BCTH», 1920, pp. CIV-CV difende la lettura *Mesegnensium*. Su tale tribù v. DESANGES, *Catalogue*, p. 47.

⁹⁴ Al riguardo v. MAGIONCALDA, *Profilo*, p. 13 s. e nt. 40. Sul rango ducenario del governatore di questa provincia v. *ibid.*, p. 9 e nt. 2.

⁹⁵ V. *supra*, p. 912 e nt. 19.

⁹⁶ V. PALLU DE LESSERT, *Fastes*, II, pp. 343-345 (egli riteneva, infatti, che il titolo di *vir perfectissimus* non permettesse «de remonter guère au delà de Dioclétien», p. 344).

⁹⁷ V. CAGNAT, *Armée romaine*², p. 68 nt. 3 (mentre in un primo tempo aveva pensato che questo governatore fosse anteriore a Diocleziano, pur con una perplessità riguardante il titolo di v. p.: v. *Armée romaine*¹, p. 291 e nt. 13; cfr. PALLU DE LESSERT, *Fastes*, II, p. 344).

⁹⁸ V. R. THOUVENOT, *Rome et les Barbares africains*, in «PSAM», 7, 1945, p. 178 (che si fonda su argomenti ormai superati) e G. CAMPS, *Les Bavares, peuple de Maurétanie Césarienne*, in «Rev. Afr.», 99, 1955, p. 260 (cfr. p. 287), dove l'azione di *Aelianus* è definita «une opération de police en relation avec les troubles qui précèdent la grande insurrection de 290». La data fra il 284 e il 288 è ripresa da DESANGES, *Catalogue*, p. 47; FENTRESS, *Dii Mauri*, p. 515; WALDHERR, *Baupolitik*, p. 256 nt. 51 (diversamente a p. 62 s. e nt. 137, dove, certamente per svista, compare il nome di *Aurelius Litua*, anziché quello di *Aelianus*).

l'avviso che questo funzionario fosse da collocare «sans doute aux débuts du règne de Dioclétien»⁹⁹. Ma nei *fasti* del *Supplément* alle *Carrières procuratoriennes équestres* ne anticipa la datazione «entre 254 et 284» (senza tener conto, però, del 263 come *t. p. q.*)¹⁰⁰. Nei *fasti* della *PLRE*, inoltre, *Aelianus* figura nella lacuna tra *M. Aurelius Victor* (263) e *Fl. Pecuaris* (288), in data incerta¹⁰¹, mentre il Thomasson, da ultimo, lo colloca nei *Laterculi praesidium* fra i governatori «incerti aevi», indicando solo «fortasse iam ante aetatem Diocletiani»¹⁰².

Come si può vedere, la cronologia dell'incarico di questo governatore nei *fasti* di Mauritania Cesariense rimane dubbia entro la metà del III secolo. Tuttavia, si possono fare delle precisazioni. Ci sono, infatti, validi argomenti per attribuire ad *Aelianus*, seppure con approssimazione, una data certamente anteriore all'epoca diocleziana, come alcuni studiosi hanno proposto, primo fra i quali il Nagy¹⁰³, che ha pensato all'epoca di Probo. Fondamentale al riguardo è l'accostamento fra il *praeses* della Cesariense e un prefetto di legione dell'età di Gallieno. È utile, perciò, riprendere il problema della carriera del nostro personaggio.

Del suo *cursus* conosciamo, infatti, un'altra tappa se egli è da identificare con *P. Aelius Aelianus*, noto da due iscrizioni pannoniche provenienti rispettivamente da *Aquincum*, sua patria, e da *Ulcisia Castra*, che lo menzionano in qualità di *protector* di Gallieno e di *praefectus a(gens) v(ice) l(egati)* della *legio II Adiutrix* (di stanza ad *Aquincum*)¹⁰⁴.

⁹⁹ H.-G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, II, Paris 1960, n° 357, p. 952 (egli non compariva, perciò, nei *fasti*, *ibid.*, III, Paris 1961, p. 1097).

¹⁰⁰ PFLAUM, *Supplément*, p. 145.

¹⁰¹ *PLRE*, I, p. 1087 (e cfr. p. 18 (*Aelius Aelianus* 8), dove, peraltro, gli AA. avanzano l'ipotesi che il suo incarico sia databile prima del 277: v. *infra*, nt. 119).

¹⁰² THOMASSON, *Lat. pr.*, 41. *Mauretania Caesariensis*, col. 416, n° 50 (il personaggio non figurava, invece, in *Statthalter der römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletianus*). V. anche *infra*, nt. s.

¹⁰³ T. NAGY, *Commanders of the Legions in the Age of Gallienus*, in «Acta Arch. Acad. Scient. Hungar.», 17, 1965, p. 307 e dello st. A., *Die Inschrift des Legionspräfecten P. Ael. Aelianus aus Ulcisia Castra*, in «Klio», 46, 1965, p. 340 (a lui rinvia il THOMASSON, *Lat. pr.*, 41., col. 416, n° 50, senza, però, valorizzarne a sufficienza le conclusioni). V., inoltre, *infra*, nt. 119.

¹⁰⁴ CIL III 3529 (da *Aquincum*): *D. M. memoriae P. Ael. Martialis q(uon)d(am) vet(erani) ex [custode] a(rmorum) leg. II Adi. patris et Flaviae Agathae matris Aelius Aelianus, praefectus leg. s. s., protector Aug., parentibus carissimis, regressus ad lares patrios, f. c.* (l'espressione *regressus ad lares patrios* indica che *Aelianus* era originario di *Aquincum* (al riguardo rettifica MAGIONCALDA, *Profilo*, p. 141, n° 33 (Tab. II a)). *AE* 1965, 9 (da *Ulcisia Castra*): *Herculi Aug. P. Ael. Aelianus praef. leg. II adiut. protector Gallieni Aug. n., a. v. l., v. s. l. m.* (la menzione espressa di Gallieno permette di identifi-

Il personaggio proveniva, dunque, dal centurionato ed aveva partecipato come *protector* ad una campagna militare a fianco dell'imperatore¹⁰⁵, non sappiamo in quale occasione. La prefettura *a. v. l.* della legione, rivestita in seguito, è databile dopo il 261/2, allorché, probabilmente, fu emanato l'editto col quale Gallieno impediva ai senatori di accedere ai comandi militari, e prima del 267, quando un altro prefetto *a. v. l.* della stessa legione è già attestato¹⁰⁶. Si può supporre che *Aelianus* avesse rivestito questo comando militare dal 264 al 266 ca., se, tenendo conto della situazione militare di quel periodo sulla frontiera danubiana, per la ricostruzione del campo militare di *Aquincum*, devastato in seguito alle invasioni dei Roxolani, è ipotizzabile una data dopo il 262, intorno alla metà del decennio 260-270¹⁰⁷.

L'identificazione del prefetto della *legio II Adiutrix* col governatore di Mauritania Cesariense è del tutto probabile, sia dal punto di vista cronologico, come vedremo meglio oltre, sia perché la nomina di militari al governo di questa provincia, e così pure della vicina Mauritania Tingitana, segue uno schema consueto, ciò che risulta dalle carriere pervenuteci fino alla metà del III secolo¹⁰⁸.

care chiaramente l'imperatore, che nell'epigrafe di *Aquincum* risultava solo come *Augustus*: v. NAGY, *Commanders of the Legions*, p. 299 s. e ID., *Die Inschrift*, p. 340).

Come ha dimostrato il PFLAUM, *Carr.*, n° 357, pp. 948-952, questo personaggio non è identificabile col *procurator* di Epiro *Aelius Aelianus* noto da ILS 9478 (da Photiké) (per questa ipotesi v. PIR² A 129); v. anche NAGY, *Commanders of the Legions*, pp. 305-306 e ID., *Die Inschrift*, pp. 346-347; cfr. J. FITZ, *La Pannonie sous Gallien*, Bruxelles 1976, p. 74; B. DOBSON, *Die Primpilares. Entwicklung und Bedeutung, Laufbahnen und Persönlichkeiten eines römischen Offiziersranges*, Bonn 1978, n° 220, p. 312; M. CHRISTOL, *L'Etat romain et la crise de l'Empire sous le règne des empereurs Valérien et Gallien (253-268)*, Paris 1981 (tesi datt.), App. III, p. 145 e nt. 2, p. 150. V., inoltre, *infra*, nt. 107.

¹⁰⁵ Sui *protectores Augusti*, attestati per la prima volta all'epoca di Gallieno, v. M. CHRISTOL, *La carrière de Traianus Mucianus et l'origine des protectores*, in «Chiron», 7, 1977, pp. 393-408. Riesaminata la documentazione pervenutaci al riguardo e le varie interpretazioni, che gli studiosi hanno formulato su questo titolo, si giunge alla conclusione che esso era attribuito ai centurioni delle legioni o del pretorio o ai tribuni del pretorio, che si trovavano al fianco del principe nel corso di una spedizione militare.

¹⁰⁶ V. NAGY, *Commanders of the Legions*, pp. 299-300; ID., *Die Inschrift*, pp. 340-341; PLRE, I, pp. 18-19 (*P. Ael. Aelianus* 10) e cfr. p. 1124; CHRISTOL, *L'Etat romain*, I, p. 177 e nt. 108, App. III, p. 146 e nt. 7; v., inoltre, FITZ, *infra*, nt. s. Il nuovo prefetto di legione è *Clem. Valerius Marcellinus* (v. *infra*, nel testo e nt. 110), che poteva essere in carica forse già dal 266. Sui prefetti di legione *a. v. l.*, v. la messa a punto di CHRISTOL, *op. cit.*, I, pp. 177-185.

¹⁰⁷ V. FITZ, *La Pannonie*, p. 16 (e cfr. p. 79). Lo studioso data l'incarico di *Aelianus* dal 264/5 al 267 (al più tardi) (*ibid.*, p. 73 e cfr. pp. 74, 78, 81). È però da respingere la sua ipotesi (*ibid.*, p. 73 e nt. 55; cfr. pp. 15, 75, 78, 79, 80) secondo la quale il prefetto della legione sarebbe da identificare con *Ael. [---]us*, v. e., *dux* di un'iscrizione da Poetovio (*AE* 1934, 223): v. CHRISTOL, *L'Etat romain*, App. III, p. 150 nt. 19.

¹⁰⁸ Su quest'ultimo punto, v. MAGIONCALDA, *Profilo*, pp. 34-41, 117-118 (riguardanti anche i governatori della Tingitana). Non si può, dunque, seguire il parere del NAGY, *Com-*



Iscrizione di *Rapidum*. Fotografia di J.-P. Laporte, riprodotta da Ph. Foliot, CCI, Aix-en-Provence.



Iscrizione di *Rapidum* (particolare). Fotografia di J.-P. Laporie, riprodotta da Ph. Foliot, CCI, Aix-en-Provence.

Un parallelo, in particolare, è offerto dal *cursus* di un governatore della Tingitana, T.(?) *Clementius Valerius Marcellinus*¹⁰⁹. Infatti egli è menzionato, prima di tutto, col nome di *Valerius Marcellinus*, su un'iscrizione da *Aquincum*, dalla quale risulta che era originario della *Raetia* e dove, come *P. Aelius Aelianus*, egli figura in qualità di *protector* di Gallieno e di *praefectus a(gens) v(ice) l(egati)* della *legio II Adiutrix*¹¹⁰. L'incarico, che egli rivestiva nel 267, data del documento¹¹¹, fu ricoperto non oltre la fine di giugno del 268, quando un altro prefetto della stessa legione è già attestato¹¹² e *Marcellinus* potrebbe essere entrato in funzio-

manders of the Legions, pp. 306-307 (e *Die Inschrift*, pp. 347-348), secondo il quale soltanto negli ultimi decenni del III secolo «the governing of both provinces required men with earnest military experience» (p. 306). Per l'identificazione del prefetto di legione col governatore della Cesariense v. PFLAUM, *Carr.*, n° 357, *Add.*, p. 1001 (v. anche *infra*, nella nota); NAGY, *Commanders of the Legions*, pp. 306-307 e *Die Inschrift*, pp. 347-349; DOBSON, *Die Primipilares*, n° 220, p. 312; CHRISTOL, *L'Etat romain*, App. III, pp. 145, 147 e App. II, p. 103 nt. 10; cfr. ID., *M. Aurelius Victor*, p. 212 nt. 24 (e p. 218 nt. 53). Cfr., inoltre, *PLRE*, I, p. 18 (*Aelius Aelianus* 8) e pp. 18-19 (*P. Ael. Aelianus* 10); FITZ, *La Pannonie*, p. 74. L'ipotesi che il *praeses* di Mauritania Cesariense fosse, invece, da identificare con l'omonimo *procurator* di Epiro (per il quale v. *supra*, nt. 104), in un primo tempo avanzata dal PFLAUM, *Carr.*, n° 357, p. 952 (v., in precedenza, *PIR*² A 129) (cfr. *PLRE*, I, p. 18 (*Aelius Aelianus* 7 e 8)), venne in seguito accantonata dal PFLAUM stesso (*Carr.*, n° 357, *Add.*, p. 1001), il quale, seguendo il parere di B. Dobson, preferì l'identificazione del governatore della Cesariense con prefetto della *II Adiutrix* (anche se, successivamente, la vecchia ipotesi sarà ripresa dallo stesso A. nell'articolo *Zur Reform des Kaisers Gallienus*, in «Historia», 25, 1976, pp. 114-115, 116 n° 17). V. anche NAGY, *Commanders of the Legions*, pp. 306, 307; ID., *Die Inschrift*, pp. 347, 348 e, soprattutto, CHRISTOL, *op. cit.*, App. III, p. 147 e nt. 9 e pp. 148-150.

¹⁰⁹ Il parallelo è già stato rilevato da NAGY, *Commanders of the Legions*, p. 307 (il quale, alla luce di questo confronto, conclude che il governatorato nella Cesariense di *Aelianus* è databile «to an earlier time than that recommended so far by literature» (cfr. anche p. 306); ID., *Die Inschrift*, p. 348 (sulla sua ipotesi di datazione v. più estesamente *infra*, nt. 119). V., inoltre, *PLRE*, I, p. 18 (*Aelius Aelianus* 8) (cfr. FITZ, *La Pannonie*, p. 74); DOBSON, *Die Primipilares*, n° 220, p. 312; CHRISTOL, *L'Etat romain*, App. II, p. 105 nt. 5; DI VITA-EVRARD, *En feuilletant*, p. 300 nt. 32. Sull'onomastica del personaggio v. *infra*, nt. 116.

¹¹⁰ *CIL* III 3424 (= *ILS* 545): *Genio imp. P. [Lic. Gall]ieni invicti Aug. Clementius Silvius v.e., a. v. p., et Valerius Marcellinus praef. leg., prot. Aug. n., a. v. l., municipes ex provincia Raetia s. l. l. m., Paterno et Archesilao cos. (= 267 d.C.)*. Egli era, dunque, originario della provincia di *Raetia* (al riguardo rettifica MAGIONCALDA, *Profilo*, p. 153, n° 22 (Tab. II b)). L'epigrafe menziona, oltre a *Valerius Marcellinus* (sul nome v. *infra*, p. 930 nt. 116), *T. Clementius Silvius*, governatore di Pannonia inferiore *a(gens) v(ice) p(rae)sidis*, suo superiore e compatriota (per il quale v. FITZ, *La Pannonie*, pp. 71-72 (e cfr. p. 74)).

¹¹¹ V. *supra*, nt. prec.

¹¹² Si tratta di *Aurelius Frontinus*, in carica il 30 giugno del 268 (*CIL* III 3525 = 10492 (= *ILS* 2457) (= *AE* 1944, 85 e 1956, 7). V. NAGY, *Commanders of the Legions*, p. 299 (e cfr. p. 301) e ID., *Die Inschrift*, p. 340 (e cfr. p. 349); *PLRE*, I, pp. 374 (*Aur. Frontinus* 4), 550 (*Clementius Valerius Marcellinus* 23) (e cfr. p. 1124); FITZ, *La Pannonie*, pp. 15 (e n° 13, 14), 74; DOBSON, *Die Primipilares*, n° 219, p. 311; CHRISTOL, *L'Etat romain*, I, p. 177.

ne dal 266 ca., succedendo direttamente ad *Aelianus*¹¹³. In seguito non se ne hanno più notizie, finché alcune iscrizioni da *Volubilis* menzionano un *v(ir) p(erfectissimus)*, *praeses* di Mauritania Tingitana, di nome *Clementius Valerius Marcellinus*¹¹⁴, in carica dal 277 (forse già dal 276) al 280 d.C.¹¹⁵, la cui identificazione con prefetto di legione è accolta senza difficoltà dagli studiosi¹¹⁶.

La cronologia della carriera di questo personaggio ci aiuta a preci-

¹¹³ Sulla data della prefettura di legione proposta per quest'ultimo v. *supra*, nel testo e ntt. 106-107.

¹¹⁴ *IAM* II 360, 361, 411 (nelle prime due figura il titolo di *v. p. praeses p(rovinciae) M(auretaniae) T(ingitanae)*, nella terza solo *v. p. p(raeses)*; cfr. THOMASSON, *Lat. pr.*, 42. *Mauretania Tingitana*, col. 422, n° 36. A lui sono da attribuire anche altre due iscrizioni. La prima è *ILM* 110 = *IAM* II 419, come già L. Châtelain e in seguito H.-G. Kolbe avevano suggerito (cfr. *PLRE*, I, p. 550 (*Clementius Valerius Marcellinus* 23); il Thomasson, invece, non comprende questo fra gli altri documenti relativi al personaggio): v. M. CHRISTOL, *A propos des inscriptions antiques du Maroc*, in «*Latomus*», 44, 1985, pp. 149-150 e nt. 13; DI VITA-EVRARD, *En feuilletant*, p. 195 e nt. 8, pp. 196-198. Nell'epigrafe si deve leggere *v(ir) p(erfectissimus) p(raeses)*: v., con alcune esitazioni tra *v. e.* e *v. p.*, CHRISTOL, *art. cit.*, p. 150 e, più decisamente, DI VITA-EVRARD, *art. cit.*, p. 195 nt. 8 e p. 197 (nell'onomastica del personaggio non compare qui il gentilizio *Clementius*: al riguardo v. *infra*, nt. 116). L'altra iscrizione probabilmente da attribuire a *Marcellinus* è *IAM* II 410 (dove resta solo parte del nome --- *VAL*: v. r. 7), come ha ipotizzato di recente la DI VITA-EVRARD, *art. cit.*, pp. 199-200 (v. anche *infra*, nt. s.). Cfr. MAGIONCALDA, *Profilo*, p. 18 e nt. 67.

¹¹⁵ Al 24 ottobre del 277 è datata *IAM* II 360 (v. r. 10: *die VIII kal. Novembr. d. n. Probo Aug. et Paulino cos.*), al 13 aprile del 280 *IAM* II 361 (v. rr. 11-12: *idibus Aprilib. Messala et Grato cos.*). Egli potrebbe essere stato in funzione già nella seconda metà del 276 se anche *IAM* II 410 (databile fra il luglio e il dicembre di quell'anno) è da attribuire allo stesso personaggio, come ha ipotizzato G. DI VITA-EVRARD, *En feuilletant*, pp. 199-200 (cfr. *supra*, nt. prec.). Secondo la studiosa, l'inizio del suo incarico potrebbe datare, perciò, «dès 276, voire 275» (p. 200).

¹¹⁶ V. *PIR*² C 1143; NAGY, *Commanders of the Legions*, p. 307 e *Die Inschrift*, p. 348; *PLRE*, I, p. 550 (*Clementius Valerius Marcellinus* 23); FITZ, *La Pannonie*, p. 74; DOBSON, *Die Primipilares*, n° 219, p. 311; DI VITA-EVRARD, *En feuilletant*, pp. 198-199, 200; v., inoltre, CHRISTOL, *L'Etat romain*, App. II, p. 105 nt. 5; ID., *M. Aurelius Victor*, p. 225 nt. 86; cfr. MAGIONCALDA, *Profilo*, p. 36 e nt. 77. Il gentilizio *Clementius*, che non compare in *CIL* III 3424 (v. *supra*, nt. 110) e che figura, invece, in *IAM* II 360, 361, 411, fu assunto probabilmente in seguito ad adozione da parte di *Clementius Silvius*, anch'egli menzionato nell'iscrizione di *Aquincum* (v. *supra*, nella stessa nt.). L'ipotesi è stata formulata dallo STEIN (*PIR*² C 1143), il quale osservava: «parentela videtur coniunctus esse cum eo (cioè *Clementius Silvius*), fortasse pater adoptivus». Così anche DOBSON, *Die Primipilares*, n° 219, p. 311 (invece in *PLRE*, I, p. 550 la questione è lasciata più nel vago: «probably related to *Clementius Silvius*»; v. anche FITZ, *La Pannonie*, p. 74). V., inoltre, da ultimo, DI VITA-EVRARD, *En feuilletant*, pp. 198-199 e ntt. 21, 23, la quale ritiene preferibile considerare tale gentilizio come «le résultat d'une 'adoption' tardive, vraisemblablement testamentaire» (p. 198); v. anche *ibid.*, pp. 198-199, sull'assenza in *IAM* II 419 (per questa epigrafe v. *supra*, nt. 114) del gentilizio in questione. Poiché il prenome di *Clementius Silvius* era T. (v. *CIL* III 10424; cfr. FITZ, *op. cit.*, p. 15 n° 15), si può pensare che fosse stato assunto anche dal nostro governatore.

sare la data del governatorato di *Aelius Aelianus* in Mauritania Cesariense. Infatti la procuratela della Tingitana era di rango inferiore a quella della Cesariense e nelle carriere pervenuteci dalla seconda metà del II secolo d.C. alla prima metà del III occupa il II o il III posto fra le cariche ducentarie, mentre la procuratela della Cesariense occupa il IV o V posto (in un caso probabilmente anche il VI)¹¹⁷. Perciò, se nella carriera di *Clementius Valerius Marcellinus* tra la prefettura della *legio II Adiutrix* e il governatorato di Mauritania Tingitana intercorsero 9 anni ca., è pensabile che in quella di *Aelius Aelianus* la procuratela di Mauritania Cesariense fosse stata assunta dopo un intervallo di tempo più lungo, che potremmo calcolare intorno ai 12/14 anni ca.¹¹⁸. Quindi, se è valida l'ipotesi secondo la quale *Aelianus* avrebbe lasciato il comando della *legio II Adiutrix* nel 266 ca., egli potrebbe essere stato promosso al governatorato della provincia africana fra il 278 e il 280 ca. e, perciò, avrebbe svolto il suo incarico sotto Probo¹¹⁹, la qual cosa si accorda con le ipo-

¹¹⁷ V. M. CHRISTOL-A. MAGIONCALDA, *Un nouveau procureur de Maurétanie Tingitane (SB 5731 = I. Portes, 102)*, in «*Ant. Afr.*», 24, 1988, pp. 85-88 (e note relative); MAGIONCALDA, *Profilo*, pp. 49-54 (e note relative).

¹¹⁸ Se si tiene conto dello schema di carriera abituale per gli ex-primipili, che raggiungevano le procuratele-governo delle Mauritanie Cesariense e Tingitana (al riguardo v. MAGIONCALDA, *Profilo, passim*), si può pensare che Eliano e Marcellino, dopo il primipilato e la prefettura di rango centenario della *II Adiutrix*, avessero rivestito i tribunati delle coorti dei vigili, urbane e pretorie, seguiti, forse, dal primipilato *bis* (la cui ultima attestazione risale, però, all'epoca di Severo Alessandro: v. DOBSON, *Die Primipilares*, n° 212, p. 304 e pp. 88, 139), per accedere, poi, alle procuratele ducentarie (v. CHRISTOL, *L'Etat romain*, App. III, p. 146 s. e ntt. 6, 8 e cfr. App. II, p. 103 nt. 10, p. 105 nt. 5; inoltre DOBSON, *op. cit.*, n° 219, p. 311 e n° 220, p. 312, dove, però, la prefettura della suddetta legione è considerata CC e viene collocata dopo i tre tribunati: v. anche p. 105).

¹¹⁹ Il confronto fra le carriere di *Aelianus* e di *Marcellinus* aveva già portato il NAGY alla conclusione che il governatorato in Mauritania Cesariense del primo fosse anteriore all'epoca diocleziana — perché tra la prefettura di legione e l'incarico nella provincia africana avrebbe dovuto intercorrere uno spazio di tempo troppo lungo (ca. 20 anni) — e che fosse databile all'epoca di Probo (*Commanders of the Legions*, p. 307 (cfr. p. 306) e *Die Inschrift*, p. 349; cfr. *supra*, nt. 109). Ma l'intervallo di 10 anni al massimo fra le due cariche («a ten years' interval at the most»), da lui proposto, è da considerare troppo breve, se si tiene conto della superiorità di rango della Cesariense rispetto alla Tingitana. Una data anteriore al 277 è ipotizzata dagli AA. della *PLRE* nella notizia relativa al personaggio (I, p. 18 (*Aelius Aelianus* 8), seguiti da FITZ, *La Pannonie*, p. 74), che rinviano egualmente all'esempio del *cursus* di *Marcellinus* (nei *fasti*, comunque, *Aelianus* viene mantenuto in data incerta fra il 263 e il 288, cfr. *supra*, p. 927 e nt. 101). La DI VITA-EVRARD (*En feuilletant*, p. 200 nt. 32), nell'accogliere le conclusioni del Nagy relative al personaggio, tende ad anticipare ulteriormente la nomina di *Aelianus* nella Cesariense, proponendo che fosse avvenuta «vraisemblablement deux ou trois ans avant» il governatorato nella Tingitana di *Marcellinus* (per la cui datazione v. *supra*, p. 930 e nt. 115). Che l'incarico di *Aelianus* in Mauritania Cesariense fosse da attribuire «à la fin des années 270» aveva pensato CHRISTOL, *L'Etat romain*, App. II, p. 103 nt. 10 (cfr. MAGIONCALDA, *Profilo*, p. 17).

tesi riguardanti l'assunzione del perfettissimo da parte dei governatori equestri¹²⁰. Seguendo queste conclusioni, all'epoca di Probo sarebbe da attribuire anche la vittoria del nostro *praeses* sui *Bavares Mesegneitses* ricordata nell'epigrafe di *Zuchabar*.

Può esserci una relazione fra l'attività bellica di questa *gens*, che portò all'intervento del governatore, e la distruzione di *Rapidum*? Non possiamo certamente affermarlo, in assenza di altri dati. L'epigrafe testimonierebbe, comunque, che all'epoca di Probo la situazione della provincia non era pacifica. L'azione dei *Bavares Mesegneitses*, della quale la dedica di *Zuchabar* riporta l'eco, potrebbe essere stata un evento isolato oppure potrebbe essere la spia di operazioni di guerra più vaste, che coinvolsero la provincia in varie zone. Forse, anche se è solo un'ipotesi, in questo contesto potrebbe essere avvenuta la distruzione della città. Resta, comunque, del tutto incerto se proprio i *Bavares Mesegneitses* siano da identificare nei *rebelles*, dei quali *CIL VIII 20836* restituisce purtroppo una generica menzione.

¹²⁰ V. *supra*, p. 913. Dunque, come in Mauritania Tingitana, con *Clementius Valerius Marcellinus*, il primo governatore noto col titolo di *v. p.* è dell'epoca di Probo, così si verificherebbe con *Aelius Aelianus* anche nella Cesariense, dove, come si è detto più volte (v. in partic. *supra*, p. 911-913) bisognava arrivare fino a Diocleziano per trovare il primo *v. p.* sicuramente attestato.

Werner Eck

Terminationen als administratives Problem:
das Beispiel der nordafrikanischen Provinzen

Prosopographische Studien der Amtsträger einer Provinz sind keine Darstellung der Verwaltung dieser Reichsteile - obwohl die Titel solcher Studien manchmal einen derartigen Eindruck erwecken¹. Dennoch können Werke dieser Art bisweilen Spezifika statthalterlicher Tätigkeit deutlich werden lassen, vor allem dann, wenn alle für die römischen Amtsträger aussagekräftigen Dokumente im Wortlaut wiedergegeben werden. Aufschlußreich ist etwa das Buch von A. Jagenteufel über die Provinz Dalmatien². Beginnend mit dem dritten bekannten Legaten P. Cornelius Dolabella erscheint eine Fülle von Dokumenten, in denen während des 1. Jh.s n. Chr. von Grenzstreitigkeiten zwischen verschiedenen Städten bzw. Stämmen und von Grenzfestsetzungen durch den Statthalter sowie seine Untergebenen die Rede ist³. Ohne diese ausschließlich inschriftlich überlieferten Texte wäre die Dokumentation der *legati Augusti pro praetore* dieser Provinz wesentlich eingeschränkter.

Mit den in den Terminationsinschriften erwähnten Maßnahmen fassen wir ohne Zweifel eine typische und wichtige Funktion aller römischen provinziellen Amtsträger, vornehmlich der Statthalter⁴. Somit ist es auch fast selbstverständlich, daß wir für fast alle Provinzen derartige Zeugnisse besitzen, so z.B. für Lusitanien⁵, die Baetica⁶, die

¹ Es sei als Beispiel nur auf A. DOBÓ, *Die Verwaltung der römischen Provinz Pannonien von Augustus bis Diocletianus*, Amsterdam 1968 verwiesen.

² A. JAGENTEUFEL, *Die Statthalter der römischen Provinz Dalmatien von Augustus bis Diokletian*, Wien 1958.

³ Für Cornelius Dolabella (*Jagenteufel* Sp. 12 f.) finden sich zwei solcher Texte, für Volusius Saturninus (Sp. 17 ff.) vier, für Arruntius Camillus Scribonianus (22) einer, für Calpurnius Piso (Sp. 28 f.) einer, für Ducenius Geminus (Sp. 39 f.) zwei, für Pompeius Silvanus (Sp. 43) einer.

⁴ Vgl. z.B. MOMMSEN, *Staatsrecht* II³ 993 ff.; A. AICHINGER, *Grenzziehung durch kaiserliche Sonderbeauftragte in den römischen Provinzen*, «ZPE», 48, 1982, 193 ff.

⁵ *AE* 1954, 88.

⁶ *AE* 1913,3; nach G. ALFÖLDY, *Fasti Hispanienses*, Wiesbaden 1969, 166 f. könnte Iulius Proculus den verstorbenen Prokonsul ersetzt haben; nach A. AICHINGER, «ZPE», 48, 1982, 199 handelte es sich möglicherweise nicht um einen senatorischen Sonderbeauftragten, sondern vielleicht eher um einen untergeordneten *iudex*, eine Funktion, die oft auch von *centuriones* übernommen wurde. Dies ist jedoch auszuschließen, da der Spruch

Tarraconensis⁷, für Macedonia⁸, Thracia⁹, Achaia¹⁰, Asia¹¹, Pamphylia¹², Galatia¹³ und Syria¹⁴, um nur einige davon zu nennen. Betrachtet man diese Zeugnisse im Kontext dessen, was an administrativen Maßnahmen, vornehmlich von Statthaltern, auf Inschriften überliefert ist, dann könnte der Eindruck entstehen, Terminationen seien eine sehr zentrale Tätigkeit römischer Amtsträger gewesen. Dabei ist jedoch zu beachten, daß uns heute die Bedeutung solcher Maßnahmen überproportional groß erscheinen kann. Denn die Überlieferung dürfte Dokumente, auf denen von solchen Maßnahmen berichtet wird, begünstigt haben. Einmal wurden Grenzfestsetzungen zumeist durch eine Mehrzahl von Inschriften, oft sogar durch sehr viele, fixiert, so daß die Chance des Überlebens wesentlich größer war als bei anderen, zumeist nur einmal dokumentierten administrativen Akten¹⁵. Zudem wurden Terminationsinschriften zumeist auch weit außerhalb von menschlichen Siedlungen gesetzt, wodurch wiederum die Möglichkeiten einer Vernichtung in der nachfolgenden Zeit verringert waren¹⁶. Bezieht man diese Überlegungen ein, dann vermin-

eines solchen Richters kaum direkt vom Kaiser bestätigt wurde, sondern zuvor eher an den Statthalter gegangen wäre. Bestätigung der Entscheidung eines Statthalters bzw. Sonderbeauftragten durch den Kaiser ist dagegen üblich.

⁷ CIL II 4125; auch AE 1952, 122 könnte sich m.E. auf einen Grenzstreit zwischen den Olossitani und Indicetani beziehen.

⁸ SEG 24, 486 = AE 1965, 206; CIL III 1463 = D. 1046; AE 1924, 57; A. AICHINGER, «AV» 30, 1979, 629 = W. ECK, «ZPE», 42, 1981, 240 f. = M.B. HATZOPOULOS - L.D. LOUKOPOULOU, *Morrylos, cité de la Crestonie*, Athen 1989, 58 Anm. 1.

⁹ IGBulg 1455. 1472; AE 1979, 552.

¹⁰ IG IX 1,61; CIL III 586 = D. 5947a (oder zu Macedonia gehörig).

¹¹ AE 1933, 123 = I. Eph. VII 2, 3506. 3507-12.

¹² G.E. BEAN, «AS», 9, 1959, 84 ff.; IGR III 335; L. ROBERT, *Hellenica* 11/12, 1960, 596.

¹³ OGIS II 538.

¹⁴ AE 1939, 178.

¹⁵ So kennen wir von den Grenzsteinen des Antius Rufinus zwischen Moesia und Thracia inzwischen mindestens 9 Exemplare (AICHINGER, «ZPE», 48, 1982, 198; AE 1985, 729. 730. 733; *Tyche* 2, 1987, 20); von der Grenzziehung des Minicius Natalis gegenüber den Musulamii sind mindestens 4 Steine erhalten (PIR² M 619), von der des Cornelius Gallicus zwischen Lepcis Magna und Oea immerhin zwei (AE 1979, 648 f.). Ähnlich sind von einer Grenzregelung in Pamphylien (für Sagalassus und Tymbrianassus) fünf Steine auf uns gekommen (G.E. BEAN, «AS», 9, 1959, 84 ff.; L. ROBERT, *Hellenica* 11/12, 1960, 596). Vgl. z.B. die Grenzsteine am Tiberufer in Rom mit den jeweilig zahlreichen Exemplaren: J. LE GALL, *Le Tibre, fleuve de Rome dans l'antiquité*, Paris 1953, 149 ff.

¹⁶ Siehe dazu zahlreiche Beispiele in den Akten des von L. Gasparini 1989 organisierten Convegno «Iscrizioni rupestri di età romana in Italia».

dert sich ohne Zweifel die Aussagefähigkeit und das Gewicht dieser Zeugnisse im Gesamtzusammenhang der Provinzialadministration. Dennoch darf man davon ausgehen, daß viele Statthalter mit Fragen der Grenzfestsetzung konfrontiert wurden, vor allem dann, wenn davon mehr als ein Gemeinwesen, sei es eine Stadt, eine *civitas* oder ein Stamm, betroffen war.

Gerade in den Provinzen, in denen vorrömisch wenig feste staatliche Organisationsstrukturen bestanden oder in denen Menschengruppen nicht sesshaft waren, vielmehr ein nomadisches Leben führten, mußten Grenzfragen beim Prozeß der stärkeren Verfestigung der Territorialstrukturen, d.h. insbesondere der Fixierung von Stadtterritorien und den damit verbundenen Fragen der Steuerleistung, häufiger zu Problemen führen¹⁷. Aus dieser Konstellation heraus ist es nicht auffallend, daß wir gerade für die afrikanischen Provinzen Roms, von der Proconsularis bis zur Mauretania Tingitana, vor allem jedoch aus Numidien zahlreiche inschriftliche Texte erhalten haben, die Terminationen unterschiedlichster Art betreffen.

Aus dem sehr weit gefächerten Fragenkomplex, der sich daraus für das Verwaltungshandeln römischer Statthalter ergab, soll hier nur eine Frage etwas näher untersucht werden, nämlich die Beteiligung der Kaiser, soweit sie sich in der Formel *ex auctoritate Augusti* niedergeschlagen hat¹⁸.

Nicht in jeder Inschrift, in der von der Festlegung der Grenzen etwa zwischen zwei Städten oder der Errichtung von *termini* berichtet wird, erscheint auch der jeweilig regierende Kaiser. Vielmehr entscheidet in manchen Fällen über den Verlauf einer Grenze der Statthalter allein; zumindest ist häufig dem Text keine kaiserliche Intervention zu entnehmen. So sind die Terminationscippi des Territoriums von Sigus ganz lapidar in folgender Weise formuliert: *ex auct(oritatem) P. Cassi Secundi leg(ati) Aug(usti) a(ger) p(ublicus) Sig(uitanorum)*¹⁹. Ähnlich lauten die Inschriften auf Grenzsteinen vom Territorium der Stadt Corinium in Dalmatien: *ex edictu bzw. decreto P. Corneli Dolabellae leg(ati) pro praetore determinavit S(ervius) Titius Geminus pri(nceps) posterior leg(ionis) VII inter*

¹⁷ Siehe dazu etwa zuletzt A. GUTSFELD, *Römische Herrschaft und einheimischer Widerstand in Nordafrika. Militärische Auseinandersetzungen Roms mit den Nomaden*, Stuttgart 1989, 167 f. zu den Musulamii.

¹⁸ Vgl. dazu schon z. B. MOMMSEN, *Staatsrecht* II³ 994; AICHINGER, «ZPE», 48, 1982, 193 ff.

¹⁹ CIL VIII 19132 ff. = D. 5977. 5977a.

*Neditas et Corinienses*²⁰. Weitere Beispiele ließen sich anführen²¹.

Doch bei der Mehrzahl aller Terminationshandlungen vor allem in Nordafrika wird in den epigraphischen Texten auch der Kaiser erwähnt, in unterschiedlicher Form. Uns sollen hier nur die Inschriften interessieren, die aus den nordafrikanischen Provinzen, vornehmlich aus Numidien stammen und ein gemeinsames Merkmal aufweisen. Sie beginnen nämlich fast ohne Ausnahme mit der Formel: *ex auctoritate imperatoris* ... Dies ist z.B. der Fall auf zwei Grenzsteinen aus Tripolitanien, die von Ginette di Vita-Evrard 1979 publiziert wurden: *Ex [auctoritate I]mp. Ves[spasiani Caes]jaris Aug. p.p. pon[st. max. trib.] potest. V, imp. XIII, [cos. V desig. VI] Q. Iulius Cordinus [C. Rutilius Gall]icus leg. Aug. pro [pr. cos. pont.] limitem inter Lel[pcitanos et Oeen]ses d[er]exit²²*. Andere Grenzsteine desselben kaiserlichen Legaten berichten von der Feststellung der Grenze zwischen Africa vetus und nova, ebenfalls *ex auct. imp. Ves[spasiani]*; in diesen Fällen wurde Rutilius Gallicus von Sentius Caecilianus, Legaten der legio III Augusta, unterstützt²³.

Vergleichbare Terminationen kennen wir — und zwar ausschließlich im Gebiet der späteren Provinz Numidien — aus den Regierungszeiten von Titus, Domitian, Traian und Hadrian²⁴. Auf die Formel *ex auctoritate* des Kaisers folgt die Nennung des Statthalters mit der näheren Charakterisierung des Vorgangs, so z.B. aus dem J. 116: *L. Acilius Strabo Cl[od]d[ius] Nummus leg. Aufg.] pr. pr. inter Musul[amios] et Madaurens[es]*²⁵. Etwa 10 Jahre früher war es bereits einmal zu einer Regelung zwischen den beiden Beteiligten gekommen: *L. Minicius Natalis leg. Aug. pro pr. intefr] Madaurenses et Musulamif[os]*, auch in diesem Fall *ex auctoritate imp. Nervae Traiani Caes. Aug. Germanici Dacici*²⁶. Eine Spezifizierung, worin näherhin und konkret die *auctoritas* des Kaisers bestand, wie sie sich geäußert hat, wird nicht gegeben.

²⁰ CIL III 9973 = D. 5953 = *Jagenteufel* (o. Anm. 2) Sp. 12; AE 1910, 80.

²¹ CIL II 4125; III 8472 = D. 5948; 2882; 12794 = D. 5952; VIII 8369 = D. 5961; AE 1919, 14; 1941, 81; 1965, 1 f.

²² G. DI VITA-EVRARD, *Quatre Inscriptions du Diebel Tarhuna: le territoire de Lepcis Magna*, «Quad. Arch. Lib.», 10, 1979, 67 ff. = AE 1979, 648 f.

²³ CIL III 23084. 25860. 25967 = D. 5955; AE 1912, 148-151; 1936, 28; 1939, 31.

²⁴ Siehe B.E. THOMASSON, *Die Statthalter der römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diocletianus*, Lund 1960, II 154 (der Name des kaiserlichen Legaten müßte, wenn es sich um einen Grenzstein handelt, mit *per* ergänzt werden). 156 (*ex auctoritate* müßte ergänzt werden). 158. 162. 163. 165. 166. 168. 255.

²⁵ ILaI 1 2829; vgl. 2939 bis. 2989; CIL VIII 28073 b = D. 5958 b.

²⁶ CIL VIII 28073a = D. 5958a; vgl. PIR² M 619.

Auszuschließen ist von vorneherein, daß es sich bei *ex auctoritate* um eine Formel handeln könnte, die entweder nur allgemein eine generelle kaiserliche Kompetenz bezeichnen würde²⁷ oder eine spezielle zur Regelung von Terminationsfragen. Das erste ist ausgeschlossen, weil sonst diese Formel auch bei vielen anderen administrativen Handlungen erscheinen würde; das zweite aber wäre eine unmögliche Verengung dieses Begriffs. Vielmehr muß ein konkretes Handeln des Kaisers selbst dahintergestanden haben²⁸. Deutlich ergibt sich dies z.B. aus zwei Texten, die beide aus hadrianischer Zeit stammen und in der Provinz Mauretania Caesariensis unter dem Prokurator C. Petronius Celer formuliert wurden. In einem Text werden *ex indulgentia* ... *Hadriani Aug. fines adsignati genti Numidarum per C. Petronium Celerem proc. Aug. pro(vinciae) [Maur. C]aesariens[is]*²⁹. Im anderen Text heißt es: *ex auct[or]itate* ... *Hadriani Aug. p.p. p.m. tr.pot. XX[I] cos. III procos. ... termini pos. if[n]ter Regienses et saltum Cu[...] per C. Petronium Celerem proc. Aufg.]*³⁰. Die Anweisung von Ackerland an die gens Numidarum durch Petronius Celer erfolgte, nachdem Hadrian als beneficium ein bestimmtes Gebiet in der Provinz Mauretania Caesariensis zur Verfügung gestellt hatte; es muß also eine konkrete kaiserliche Entscheidung aus Rom an den Statthalter gegangen sein. Bei der völligen Parallelität der beiden Texte hat dies dann auch für die *ex auctoritate Hadriani* erfolgte Setzung von Grenzsteinen zu gelten. Die Frage ist nur, in welcher konkreten Form dies erfolgte.

Die *termini* wurden zwischen dem Gebiet der Regienses und einem *saltus Cu[...]* gesetzt; möglicherweise war dieser *saltus* kaiserlicher Besitz, doch spielt das in unserem Zusammenhang keine Rolle. Dies zeigen viele Beispiele von Terminationen aus Numidien oder auch aus anderen Provinzen, in denen zwei Gemeinden bzw. eine Gemeinde und Privatpersonen³¹, aber nicht der kaiserliche Fiscus beteiligt waren und dennoch die Formel *ex auctoritate* ... erscheint. Vermutlich war es zwi-

²⁷ In diesem Sinn wohl z.B. von G. DI VITA-EVRARD, «Quad. Arch. Lib.», 10, 1979, 81 f. verstanden. F. PAPA ZOGLOU, «ZAnt», 29, 1979, 241 mit Anm. 62 möchte die Formel im Fall von Philippi aus dem Koloniestatut erklären, da dieses eine entsprechende Regelung möglicherweise der unmittelbaren Macht des Statthalters entzogen habe.

²⁸ Vgl. MOMMSEN, *Staatsrecht* II³ 1114 Anm. 1, der den Unterschied von *ex s.c.* und *ex auctoritate* auf den Terminalcippi in Rom so erklärt, daß an die Stelle dieser Formel der kaiserliche Auftrag getreten sei; siehe auch II³ 995 Anm. 1.

²⁹ CIL VIII 8814 = D. 5960.

³⁰ CIL VIII 21663 = D. 5963.

³¹ Für Africa z.B. IRT 854; CIL VIII 28073 a = D. 5958 a; für andere Provinzen AE 1977, 919; I. Eph. VII 2, 3506-12; AE 1969/70, 635.

schen den Eigentümern beider Territorien, den Regiensens und dem des saltus Cu[...], zu einem Streit gekommen, der von den beiden Parteien allein nicht gelöst werden konnte. Damit mußte die staatliche Autorität entscheiden. Ob zunächst der Statthalter angegangen wurde, läßt sich nicht erkennen. Sicher ist jedoch, daß die Streitfrage über den Grenzverlauf vor Hadrian gebracht wurde. Zwei Wege standen dafür zur Verfügung: Entweder leitete der Statthalter die strittige Frage an den Kaiser weiter³² oder die beiden Parteien wandten sich selbst an ihn, indem sie Gesandte nach Rom abordneten³³, was durchaus unter Umgehung des statthalterlichen Gerichts geschehen sein kann, oder vielleicht sogar in der Absicht, den bereits ergangenen Spruch des Gouverneurs wieder aufheben bzw. umändern zu lassen³⁴. Aus den Provinzen Afrikas sind, soweit ich sehe, keine einschlägigen Dokumente bekannt, in denen der genaue Ablauf bezeugt ist. Zwei Exempla aus Italien und von der Insel Corsica mögen jedoch dafür genügen zu zeigen, wie der Herrscher in solche Grenzstreitigkeiten einbezogen wurde und in welcher Form er seine Entscheidungen fällte.

Im J. 82 erschienen Gesandte der Faleriensens und der Firmani vor Domitian, um eine Klärung der umstrittenen Frage der Zugehörigkeit von *subseciva* zu erreichen. In diesem Fall führte Domitian die Untersuchung selbst durch, was wegen klarer schriftlicher Dokumente, speziell des Augustus, in Rom selbst erfolgen konnte. Der richterliche Spruch wurde den beiden Gesandten der Faleriensens vom Kaiser als Anlage zu einer *epistula* mitgegeben³⁵.

Das zweite Dokument ist ein Brief Vespasians an die Gemeinde der Vanacini auf der Insel Corsica aus dem J. 77 n. Chr.³⁶. Zwischen den Vanacini und den Mariani war es zu Streitigkeiten wegen eines Gebietes gekommen, das von dem kaiserlichen Prokurator Publilius Memorialis an

³² Im Zusammenhang einer solchen Grenzfrage hat sich, allerdings wegen des strafrechtlichen Aspekts *de termino moto*, Terentius Gentianus aus Macedonia an Hadrian gewandt (*Dig.* 47,21,2 = *Collat.* 13,3,1); Terentius Gentianus war als *ensor provinciae Macedoniae* tätig (*CIL* III 1463 = D. 1046; 21 = 6625 = D. 1046a) und hatte in dieser Eigenschaft auch mit der Festlegung von Terminen zu tun (*AE* 1924, 57). Vgl. auch den Fall der Größe der *cleroi* auf dem Grundbesitz des Jupitertempels von Aizanoi: U. LAFFI, «Athenaeum», 49, 1971, 3 ff. bes. 9.

³³ Siehe dazu die folgenden Beispiele.

³⁴ So läßt es sich nicht entscheiden, welcher Art in *CIL* II 2349 = D. 5973 die *confirmatio* Hadrians für die statthalterliche *sententia* war.

³⁵ *CIL* IX 5420 = *FIRA* I² nr. 75.

³⁶ *CIL* X 8038 = *FIRA* I² nr. 72.

die Vanacini verkauft worden war. Da in der Provinz keine Klärung erreicht wurde, ging eine zweiköpfige Gesandtschaft der Vanacini nach Rom und wandte sich direkt an Vespasian. Ob auch die Mariani erschienen, wird in dem Brief nicht erwähnt, ist aber eher unwahrscheinlich. Vielleicht gerade auch deswegen hat Vespasian allerdings nicht selbst im Einzelnen entschieden; dazu trug aber wohl auch bei, daß die örtlichen Verhältnisse bei der gerichtlichen Regelung miteinzubeziehen waren. Vielmehr schrieb Vespasian an seinen (Provinz)-Prokurator Claudius Clemens einen Brief³⁷ und sandte gleichzeitig auch einen *mentor* auf die Insel: *ut finiret Claudius Clemens procurator meus, scripsi ei et mentorem misi*³⁸. Was der Brief Vespasians an den Prokurator Clemens enthielt, ist unbekannt. Möglich wäre entweder eine Grundsatzentscheidung in der Sache, wie es z. B. einige Jahre später Titus in einem Territorialstreit zwischen Capua und einem Privatmann auf Creta tat³⁹, oder — und das ist wahrscheinlicher — er gab seinem Prokurator nur die Anweisung, in dem Streit selbst eine Regelung herbeizuführen. Unter beiden Prämissen handelte er jedoch auf spezielle Anweisung des Kaisers. So geschah es beispielsweise auch durch Hadrian, der an den Prokonsul Gellius Sentius Augurinus in einem Streit zwischen Lamia und Hypaita schrieb: er solle *adhibitis mentoribus de controversiis finium inter Lamienses et Hypataeos cognita causa* die Grenzen festlegen⁴⁰.

Mit diesen Beispielen aus Italien und Corsica scheint nun genau die Situation gekennzeichnet zu sein, aus der heraus die meisten Grenzregelungen *ex auctoritate imperatoris* in den nordafrikanischen Provinzen und

³⁷ Vgl. z. B. auch die Formel ἐξ ἐπιστολῆς Θεοῦ Σεβαστοῦ Γερμανικοῦ Καίσαρος in einer Grenzfestlegung zwischen Sagalassus und Tymbrinassus (BEAN, «AS», 9, 1959, 85; *IGR* III 335).

³⁸ Vgl. die Heranziehung von *mentores* etwa in *CIL* III 586 = D. 5947a. Nach *AE* 1942/3, 35 wurde von Hadrian ein kaiserlicher Sklave als *mentor* nach Africa gesandt, um *termini* wiederherzustellen. Vgl. ferner *AE* 1905, 188 mit einem kaiserlichen *libertus*.

³⁹ *AE* 1969/70, 635: [ex] *sententia Titi Imp. Aug. item [secundum decretum col. Cap(uae) [ex] c]onentione u[trij]usq[ue] [parti]s [termini] positi sun[t], agente P. Mess[io] Campano, proc. [C]a[es]ar[is]*; es ist nicht zufällig, daß der kaiserliche Prokurator hier nur mit dem Verb *agens* angeführt wird (vgl. auch M. W. Baldwin Bowski, Roman arbitration in central Crete: An Augustan proconsul and a Neronian procurator, *Cl. J.* 82, 1986, 218 FF.). Ein ähnlicher Fall könnte in *IGBulg* 1455. 1472; *AE* 1979, 552 vorliegen: κατὰ θεῖαν ἀπόφασιν. Auffällig ist *CIL* VIII 27459: *ex auctoritate et sententia imp. Caesaris T. Aeli Antonini Aug. Pii determinatio facta publica Mustitanorum*; der Statthalter wird nicht genannt, vielleicht war er auch nicht beteiligt wie vermutlich auch nicht bei der Wiederaufstellung von *termini* in *AE* 1942/43, 35 (vgl. vorausgehende Anm.).

⁴⁰ *CIL* III 586 = D. 5947 a.

den anderen Reichsteilen zu verstehen sind⁴¹. Gerade wegen der nomadisierenden Stämme waren insbesondere in Numidien Grenzen entweder oft gar nicht vorhanden oder sie waren fließend. Unter anderem wegen der Verantwortung der Gemeinden für den Steuerertrag mußte dies fast notwendigerweise immer wieder zu Streitigkeiten führen, weshalb nicht selten eine oder auch beide Parteien sich unmittelbar an den Herrscher wandten, um seine Entscheidung zu erhalten. Dieser aber sah üblicherweise eine adäquate und alle Interessen berücksichtigende Regelung nur vor Ort als möglich an. Deshalb verwies er die Klageführenden an den *iudex competens*, nämlich den Statthalter, wobei er diesem manchmal oder vielleicht auch regelmäßig entsprechende Direktiven gegeben haben kann. Damit war dessen Urteil durch die kaiserliche *auctoritas* unter Umständen bereits vorentschieden, vor allem aber durch diese *auctoritas* gedeckt.

Wir dürfen somit sehr wahrscheinlich davon ausgehen, daß in vielen oder den meisten Fällen, in denen *ex auctoritate imperatoris* Grenzregelungen in den Provinzen vorgenommen wurden, zuvor Gesandtschaften der Parteien sich an den Kaiser gewandt hatten⁴². Die Entscheidungen selbst wurden im allgemeinen erst durch den Statthalter in der Provinz selbst gefällt, sie standen aber unter der konkreten, für jeden einzelnen Fall erst aktivierten *auctoritas* des Kaisers⁴³.

Im Gegensatz dazu scheint es im Grenzstreit zwischen den Patulcenses und den Galillenses auf der Insel Sardinien⁴⁴ nicht zu einer solchen Klärung durch den Kaiser gekommen zu sein. Zwar waren die beiden Parteien öfter vor verschiedenen Statthaltern erschienen, um eine Entscheidung zu erreichen. Doch die Berufung auf eine Grenzregelung durch M. Metellus, der im Jahr 111 v. Chr. über Sardinien triumphiert hatte, blieb ohne Erfolg. Der Grund war vor allem der, daß die Galillenses erklärten, sie würden ein Dokument, das sich auf den Streitfall bezog, aus dem

⁴¹ Die Festlegung der Provinzgrenzen zwischen der *provincia nova* und *vetus* entlang der *fossa regia* in Africa *ex auctoritate Vespasiani* wurde vermutlich nicht durch Gemeinden, sondern durch Probleme der statthalterlichen Administration ausgelöst (zu den Texten vgl. o. Anm. 23).

⁴² Deutlich wird dies z. B. auch in einer Grenzangelegenheit zwischen Choroneia und Thisbe; Antoninus Pius nennt die Gesandten von Choroneia am Ende seines Briefes. Er entschied allerdings in diesem Fall selbst, weil die hadrianische Regelung für ihn klar war und beauftragte nur einen Mestrius Aristonimus mit der Vermessung des Gebietes; hier ist der Statthalter offensichtlich nicht mehr eingeschaltet worden (AE 1986, 638).

⁴³ Auch in AE 1967, 355 sollte man *ex auctoritate* auf den gesamten Vorgang der Termination beziehen und nicht nur auf *iudex datus*, wie dies offensichtlich J. J. WILKES, *Epigr. Stud.* 4, 1967, 120 tut.

⁴⁴ CIL X 7852 = D. 5947 = FIRA I² nr. 59.

tabularium principis herbeischaffen. Um dieses Rechtsdokument in die Klärung der Sachfrage einzubeziehen, erhielten sie durch eine Entscheidung des Prokonsuls Caecilius Simplex eine Fristverlängerung um drei Monate, während der jedoch von ihrer Seite aus nichts unternommen werden zu sein scheint. Auch eine neuerliche Fristverlängerung durch den nachfolgenden Statthalter, den Prokonsul L. Helvius Agrippa, hatte keinen Erfolg, so daß dieser schließlich das Urteil sprach, die Galillenses sollten bis zum 1. April (des Jahres 69 n. Chr.) das Gebiet der Patulcenses räumen, andernfalls seien sie der schon öfters verkündeten *contumacia* schuldig. Gerade dieses Dokument zeigt jedoch wiederum einen vergleichbaren möglichen Gesamtverlauf, den die Texte mit *ex auctoritate* erwiesen haben. Wenn die Galillenses die *forma*⁴⁵ aus dem *tabularium principis* vorgelegt hätten, wäre auch Helvius Agrippa in der Situation gewesen, *ex auctoritate principis* zu entscheiden.

⁴⁵ Vgl. die Erwähnung *ex forma divi Augusti* bei einer Restitution der *praedia Dianae Tifatinae* unter Vespasian (AE 1971, 80). Zu Grenzregelungen ganz anderer Art vgl. zuletzt auch P. HERRMANN, *Rom und die Asylie griechischer Heiligtümer: Eine Urkunde des Dictators Caesar aus Sardeis*, «Chiron» 19, 1989, 127 ff.

Wolfgang Kuhoff

Il riflesso dell'autorappresentazione degli imperatori romani
nelle province dell'Africa (I-III sec. d.C.)

L'autorappresentazione degli imperatori romani durante i primi tre secoli d.C. aveva la sua espressione caratteristica in primo luogo nella diffusione delle monete imperiali con una breve documentazione della politica del governo indirizzata a tutti gli abitanti del impero¹. Gli edifici pubblici costruiti dai capi dello stato (e.g. i fori imperiali e le terme)², i monumenti rappresentativi (gli archi trionfali e le colonne onorarie)³ e finalmente le statue (con i ritratti personali)⁴ tutti eretti per volontà del

¹ Questo articolo può essere soltanto un breve sommario sul tema dell'autorappresentazione degli imperatori romani e del suo riflesso nelle province africane. Per una discussione più particolare cfr. W. KUHOFF, *Felicio Augustus melior Traiano. Untersuchungen zur Selbstdarstellung der römischen Kaiser von Augustus bis Carinus unter besonderer Berücksichtigung der epigraphischen, numismatischen und archäologischen Überlieferung* (in corso di stampa). Il problema dell'influsso delle monete sull'opinione politica dei sudditi è trattato da C.H.V. SUTHERLAND, *The Intelligibility of Roman Coin Types*, «JRS», 49, 1959, pp. 46-55.

² Molto informativo in senso generale è il libro di N. HANNESTAD, *Roman Art and Imperial Policy*, Aarhus 1986. La storia dei fori è stata recentemente studiata da J.C. ANDERSON, *The Historical Topography of the Imperial Fora*, Bruxelles 1984. Per le terme romane cfr. W. HEINZ, *Römische Thermen*, Feldmeilen 1985.

³ Una moderna ricerca generale sugli archi romani manca finora, ma ci sono alcuni studi su singoli archi: e. g. M. PFANNER, *Der Titusbogen*, Mainz 1983; R. BRILLIANT, *The Arch of Septimius Severus in the Roman Forum*, Roma 1967; sul famoso arco di Traiano a Benevento cfr. fra altri K. FITTSCHEN, *Das Bildprogramm des Trajansbogens in Benevent*, «AA», 1972, 742-88 e KUHOFF, *op. cit.*, *passim*. Da citare per la colonna di Traiano è soltanto W. GAUER, *Untersuchungen zur Trajanssäule*, Berlin 1977. Il libro di W. ZWIKKER, *Studien zur Markussäule*, Amsterdam 1941, è troppo vecchio. Cfr. anche nota 44.

⁴ Una discussione generale sui ritratti imperiali è documentata nella collana «*Das römische Herrscherbild*», iniziata da M. WEGNER ed elaborata da autori vari (Berlin 1939, 1956, 1966, 1979; non terminata); l'ultimo volume segna un'astrazione da una descrizione soltanto secondo criteri archeologici: T. PEKARY, *Das römische Kaiserbildnis in Staat, Kult und Gesellschaft, dargestellt anhand der Schriftquellen*, Berlin 1985. Per l'espressione dei tipi originali dei ritratti imperiali è da consultare il grande catalogo per le collezioni comunali di Roma: K. FITTSCHEN-P. ZANKER, *Katalog der römischen Porträts in den Capitolinischen Museen und den anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom*, vol. I: *Kaiser- und Prinzenbildnisse*, Mainz 1985 (testo e tavole), e vol. III: *Kaiserinnen- und Prinzessinnenbildnisse. Frauenporträts*, Mainz 1983 (testo e tavole). Un esempio per la discussione generale dei riflessi provinciali si trova nel libro di P. ZANKER *Provinzielle Kaiserporträts. Zur Rezeption der Selbstdarstellung des Princeps*, München 1983.

governo servivano come documenti dell'importanza degli imperatori⁵. Tutti questi monumenti furono dotati con iscrizioni per una spiegazione particolare del senso politico della fondazione ed erano perciò segni perpetui del successo imperiale anche per le generazioni future⁶. Collocati per la maggior parte a Roma ma in forma di miliari e di iscrizioni terminali anche nelle province essi documentavano accanto alle monete la presenza degli imperatori nella vita quotidiana dei sudditi:⁷ in questa maniera l'unica autorità dello stato era quasi onnipotente⁸.

In vista di questa situazione la gente doveva sentire una necessità urgente di rispondere ed esprimere una forte devozione e la concordanza con il governo e con la volontà politica dei sovrani. Specialmente nelle province dell'Africa l'auto rappresentazione degli imperatori evocava una intensiva reazione documentata nella costruzione di templi per il culto dei *divi* e più generalmente in un'infinita ricchezza d'iscrizioni: queste sono una sicura prova per la premura multiforme della risposta da parte dei sudditi. Perciò la documentazione epigrafica offre una sicura base per lo studio del riflesso che rispondeva alla presentazione ufficiale degli imperatori⁹.

⁵ Alcuni grandi monumenti hanno iscrizioni con la menzione del senato e del popolo romano come fondatori e dedicanti agli imperatori e poi come inventori dell'idea politica dietro la fondazione. Ma veramente non c'è un'altra possibilità per la comprensione del senso ideologico dei monumenti che la menzione degli imperatori come responsabili per il progetto. L'attribuzione di una idea politicamente tanto importante ad un artista responsabile è senza dubbio un errore: anche il senato e nominalmente il popolo romano lasciano il progetto agli imperatori; cfr. KUHOFF, *op. cit.*, *passim*.

⁶ Un buon esempio per la ragione politica dietro la fondazione di un monumento così importante come il foro di Augusto è l'episodio narrato di Suetonio, *Aug.* 31,5: *Commentum id se, ut ad illorum velut ad exemplar et ipse, dum viveret, et insequentibus aetatium principes exigerentur a civibus* (estratto da un editto di Augusto per la spiegazione del senso del suo foro alla *plebs urbana*).

⁷ Il problema del testo dei miliari è trattato più avanti. Originariamente essi erano documenti ufficiali per la politica dei sovrani concretizzata nella cura per la popolazione dell'impero e specialmente per un traffico comodo sulle strade. Nel corso del tempo queste iscrizioni divennero semplici documenti per la devozione dei sudditi: per una discussione generale cfr. R. CHEVALLIER, *Les voies romaines*, Paris 1972, pp. 36-46, e KUHOFF, *op. cit.*

⁸ Il caso della città di *Lepcis Magna*, luogo di nascita di Settimio Severo, offre un buon esempio per una ricchezza eccessiva degli onori per un imperatore ed i membri della sua famiglia; cfr. più avanti.

⁹ D'ora in poi anche per ragioni di spazio il tema del discorso saranno le iscrizioni. Naturalmente una buona parte della tradizione antica consiste nel materiale archeologico: per le province africane cfr. e.g. A. LÉZINE, *Architecture romaine d'Afrique. Recherches et mises au point*, Paris 1964; per due tipi d'edifici pubblici J.C. LACHAUX, *Théâtres et amphithéâtres d'Afrique proconsulaire*, Aix-en-Provence 1979; gli importanti archi monumentali in onore degli imperatori sono trattati un poco più avanti.

All'interno delle fonti epigrafiche sono da ricordare dapprima le semplici iscrizioni in onore dei *principes* e dei membri della famiglia imperiale che servivano come basi di statue¹⁰. Ma il testo di questi documenti è veramente importante per la ricerca soltanto in questi casi quando i dedicanti usavano un formulario particolare, non una sola enumerazione del nome, dei titoli e delle cariche degli onorati¹¹. D'altra parte la documentazione di serie di statue in una singola città può rivestire una grand'importanza perché in questo modo è provato il desiderio dei cittadini d'onorare l'imperatore insieme coi congiunti¹². Di altro tenore sono invece più importanti i testi con elementi di una titolatura non ufficiale, perché questi mostrano chiaramente i rapporti di fedeltà fra sudditi e sovrani: l'intestazione degli imperatori con attributi di virtù e l'uso di formule di devozione personale sono da rimarcare¹³. I testi in questo stile collegati con la dedica di statue sono anche una testimonianza per la diretta reazione degli usufruttuari ai benefici del governo. Durante il corso dei decenni in ogni città cresceva perciò il numero di statue onorarie sulle piazze pubbliche in una proporzione che appena possiamo immaginare¹⁴.

¹⁰ Secondo le mie conoscenze non c'è una ricerca generale sulle statue conservate in Africa. Sono invece le statue recentemente scoperte o di nuovo studiate o statue con una importanza particolare che trovano studiosi per una ricerca speciale. Un esempio molto convincente per il rapporto fra statue imperiali con influssi politici ed artistici e statue provinciali è l'effetto dell'Augusto di Primaporta su una statua loricata (ma senza testa) di *Caesarea* nella *Mauretania Caesariensis* che è ritenuta come una statua di un membro della *gens Iulia*: Cfr. K. STEMMER, *Untersuchungen zur Typologie, Chronologie und Ikonographie der Panzerstatuen*, Berlin 1978, pp. 10-12 (un'altra opinione: si tratta di una statua di Augusto stesso: K. FITTSCHEN, *Juba II. und seine Residenz Jol/Caesarea (Cherchel)*, Catalogo della mostra «Die Numider», Bonn 1979, pp. 232-34, 530-33).

¹¹ La molteplicità dei testi impedisce una trattazione particolare. Alcuni esempi sono citati in seguito. Per il caso molto delicato della denominazione imperiale di Caracalla e Geta cfr. A. MASTINO, *Le titolature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni (indici)*, Bologna 1981.

¹² E. g.: *AE* 1948, 10s., 12s. (= *IRT* 326s.), *IRT* 325, 333-335, *AE* 1948, 15 (= *IRT* 337), *IRT* 339, *AE* 1948, 16 (= *IRT* 340) (*Lepcis Magna: divus Augustus, diva Augusta*, Tiberio, Druso II, Germanico, Claudio, Messalina); *AE* 1925, 102 (= *IRT* 22), *IRT* 25s. (*Sabratha*: Marco Aurelio, testimonianza per statue di sei figli); *IRT* 387-425, 429, 433-445 (*Lepcis Magna*: Settimio Severo con la sua famiglia, Caracalla, Geta e Giulia Domna); *IAM* 396-400, 401, 403 (*Volubilis*: Elagabalo, Giulia Soemiade, Annia Faustina, Severo Alessandro come Cesare e Augusto, Giulia Mamea); *IRT* 456-460 (*Lepcis Magna*: Gallieno, Salonina, Valeriano II).

¹³ Per la titolatura non ufficiale degli imperatori cfr. generalmente R. FREI-STOLBA, *Inoffizielle Kaisertitulaturen im 1. und 2. Jahrhundert n. Chr.*, «MH», 26, 1969, pp. 18-39.

¹⁴ Alcune considerazioni sull'uso di formule particolari nelle iscrizioni come testimonianza di un rapporto quasi personale fra dedicanti ed onorati cfr. più avanti.

In secondo luogo è da trattare il grande gruppo d'iscrizioni dedicate agli dei per il benessere degli imperatori e dei membri della loro famiglia. Tali sono innanzitutto le iscrizioni sulle basi statuarie agli dei o alle virtù personificate degli onorati, che esprimono una diretta raccomandazione dei sovrani alla protezione celeste¹⁵. Anche la costruzione di edifici sacri e secolari offriva una buona possibilità di mostrare l'attaccamento dei fondatori al governo ed alle idee politiche dei *principes*. Perciò abbiamo nelle province dell'Africa tanti templi o altri edifici del culto¹⁶ ed edi-

¹⁵ Una scelta di esempi particolarmente interessanti (in ordine cronologico): *CIL VIII 17841 = ILS 6842 di Thamugadi* (dedica di una statua di Marsyas *pro salute et victoria* di Traiano come fondatore della colonia); *IRT 316 di Lepcis Magna* (statua di Cupido *pro salute imp. Antonini Aug. Pii liberorumq. eius*); *AE 1927, 26 = ILT 246 di Pheradi Maius* (statua di Nettuno per 5000 HS per Antonino Pio ed i suoi figli); *CIL VIII 22689 = IRT 2 di Sabratha (domina Caelestis* per Marco Aurelio, Commodo e Crispina); *CIL VIII 18894 = ILAlg II 4638 (Herculi Aug. sac. pro salute et victoria* di Marco Aurelio); *CIL VIII 14791 = ILS 6808 e CIL VIII 14792* (provincia d'Africa: due statue di Apollo e Serapis per la salute di Commodo ambedue per 4000 HS); *ILAfr 612 = ILM 52 = IAM 363 di Volubilis* (dedica a Mitra *pro salute et incolumitate imp. Caesaris L. Aeli Aurelii Commodi pii felicitis Herculis Romani imperioque eius* da parte di un centurione); *CIL VIII 1628 = ILS 429 di Sicca Veneria* (dedica *Iovi opt. max. conservatori sanctissimorum principum... ob conservatam eorum salutem detectis insidiis hostium publicorum* per Settimio Severo, Caracalla, Geta e Giulia Domna nell'anno 208 dopo la fine dell'insurrezione di Firmus-Bulla); *CIL VIII 4322 = ILS 2484 (I. o. m. et Nymphis pro salute* di Severo, Caracalla, Geta e Giulia Domna da parte di una *vex. leg. III Aug. morantes ad fenum sec. I*); *CIL VIII 4197 = ILS 450 e CIL VIII 4196 di Verecunda* (dedica di una statua di *Iuno concordia Aug.* e di un'altra di *I. o. m. conservator* per la salute di Caracalla e Giulia Domna come *mater Aug. et castror. et senatus ac patriae* per più di 4000 HS, dopo l'uccisione di Geta); *CIL VIII 4202 e 6303 di Verecunda e Phua* (dedica *Victoriae Germanicae Aug. o Fortunae reduci Aug.* di Caracalla dopo la campagna contro gli Alamanni di 213); *CIL VIII 15447 di Uchi Maius (Concordiae Aug. sacrum pro salute* di Severo Alessandro *quod indulgentia Augusti nostri colonia Alexandriana Augusta Uchi Maius promotam honorataque sit ordo civitatis Bencennensis statuam Concordiae perpetuae dedit et dedicavit*); *AE 1967, 563 di Lambaesis (Deo Mercurio [sacrum] pro aeternitate imperi* di Gordiano III, da parte del *leg. Aug. pr. [pr. J]*); *AE 1946, 39 di Gemellae (Fortunae reduci Aug. ob votum restituta leg. III. Aug. Valerianae, Gallienae, Valerianae)*; *CIL VIII 20827 = ILS 3000 di Auzia* nel anno 254 (*I. opt. max. Geniisque Diis immortalibus Victoriisque dd. nn. invictor... ob barbaros cesos ac fusos*).

★ Edifici sacri fondati per la salute degli imperatori (lista cronologica): *CIL VIII 26518 = ILAfr 519 = AE 1969/70, 651 di Thugga (Imp. Ti. Caesaris Augusto sacrum... M. Licinius M. l. Tyrannus patronus pagi restituit aedem et statuas corruptas exornavit)*; *CIL VIII 26241 di Uchi Maius* (fondazione di un tempio *Saturno Aug. pro salute imp. Nervae*); *AE 1938, 43 = ILT 148 di Uzaae* (per Traiano *Namgiddo Camilli f. Uzaensis pro honore flamonis perpetui aedem Augustor. et imaginem argenteam sua pecunia fecit idemque dedicavit* nell'anno 107); *CIL VIII 18221 = ILS 4311^a di Lambaesis (pro salute et incolumitate imp. Caes. Traiani Hadriani Augusti Sex. Iulius Maior legatus ipsius pro praetore templum I. o. m. Dolicheno dedicavit)*; *CIL VIII 15520 = 26467 di Thugga* (costruzione di tre templi *Concordiae Frugiferi Liberi patris* per la salute di Adriano sul suolo e con le spese del fondatore); *CIL VIII 26471* anche di *Thugga* (tempio *Fortunae Aug. Veneri Concordiae Mercurio Aug. sacrum* per la salute di Adriano per più di 70000 HS); *CIL VIII 2637 = ILS 342 di Lambaesis (pro salute imp. Antonini Aug. Pii et senati p.R.*

fici per l'uso pubblico come fori e terme che furono dedicati in onore degli imperatori e dei membri della casa imperiale¹⁷. Una importanza particolare hanno i monumenti direttamente dedicati in onore dei sovrani, come i molti archi onorari conservati ora nello stato d'edifici o sol-

et Fuscini leg. c. v. et leg. III Aug. et auxiliis eius Catus sacerdos Mauris d. s. p. et locum instituit); *AE 1957, 63 = IAM 93 di Banasa (templum Matri Deum Magnae ex decreto ordinis... duumviri... a solo faciendum curaverunt* per la salute di Antonino Pio); *CIL VIII 12331 = ILS 4440* (provincia d'Africa: *Saturno Achaiae Aug. sac.* per Antonino Pio *gens Bacchuiana templum sua pec. fecerunt*); *ILAfr 244 = ILT 699 di Sufetula* (fondazione del *Kapitolium... publico sumptu* per Marco Aurelio e Lucio Vero); *CIL VIII 1582 = 15576 = ILT 1538 di Mustis* (tempio di *Fortuna Augusta* dedicato agli stessi imperatori per 30000 HS); *CIL VIII 11986 + 22712, 23696 e 26121 di Ghaiada, Uzappa e Numlulis* (tempi per *Tellus, Liber pater e I. o. m., Iuno regina e Minerva* per la salute di Marco Aurelio); *CIL VIII 12014 = ILS 5412 di Urusi (Iunoni Aug. sac. pro salute* di Commodo *civitas Urusitana templum cum sanctuario Iovis fecit et dedicavit d.d. p.p.*); *CIL VIII 25500 di Saia Maior* (fondazione del *aedes capitolii cum porticibus et arcu et status n. XII* degli imperatori divinizzati per Settimio Severo); *CIL VIII 1482 + 15504 + 25498 di Thugga* (tempio di Saturno per 100000 HS nel anno 195 per la salute di Severo, Clodio Albino e Giulia Domna); *CIL VIII 2670 = ILS 4439 di Lambaesis (pro salute Antonini imp. et Iuliae Dom. po. sa. eor. Saturno domino et Opi reginae sac. templum et aram et porticum fecerunt)*; *CIL VIII 14690 = ILS 4484 di Thuburnica (Mercurio sobrio, Genio Sesase, Pantheo Aug. sac., pro salute* di Caracalla e Giulia Domna come *mater Aug. et castror. et senatus et patriae totiusque domus divinae eorum*); *CIL VIII 2194 di Tinfadi (Iovi optimo maximo, Iunoni, Minervae, Indulgentiae* di Caracalla); *AE 1925, 30 = ILM 45* = IAM 355 di Volubilis* (restauro del *Kapitolium* per 300000 HS *additis signis ceterisque ornamentis* per la salute di Macrino e Diadumeniano); *AE 1985, 976 di Altava* (tempio di *Deus Sol Elagabalus*, per l'imperatore Elagabalo fondato dai *possessores Altavenses ex sua colatione*); *AE 1913, 120 di Cuicul (Genti Septimiae Aureliae pro salute et aeternitate et victoriis domini nostri Severo Alessandro e Giulia Mamea cellam res publica Cuiculitanorum...)*; *CIL VIII 757 = 12221 = ILS 5517 di Galita (pro salute* di Massimino il Trace *et divinae domus eius aedem curialem Concordiae et tabularium et ponderarium civitas Galitana a solo p.p. fecit et dedicavit*); *CIL VIII 25935 di Sustris* (restauro del Campidoglio per Gordiano III e dedica *[die] natalis d. n. Aug.* nel anno 238); *CIL VIII 100 di Capsa* (restauro di un tempio per la salute di Probo); *CIL VIII 4221 = ILS 609 di Verecunda* (fondazione del tempio per il *divus Carus* e per la salute di Carino e Numeriano, nell'anno 284 consacrato dal *praeses provinciae Numidiae*).

¹⁷ *AE 1948, 8 = IRT 324 di Lepcis Magna (Numini di Augusto chalcidicum et porticus et porta et via ab XVviris sacrorum dedicata est* nell'anno 11/12 d.C.); *ILAfr 558 di Thugga* (all'imperatore Tiberio L. Manilius Bucco *Ilvir dedicavit, L. Postumius Chius patron. pag. forum et aream ante templum Caesaris stravit aram Aug. aedem Saturn. arcum d.s.p.f.c.* nel anno 36/37); *AE 1948, 17 = IRT 338 di Lepcis Magna* (per Claudio C. Annonis f. nomine C. Annonis f. nepotis sui *columnas cum superficie et forum d.s.p.d., Balitho Annonis Macri f. Commodus testamento adoptatus f.c.* nell'anno 53/54); *CIL VIII 26524 = ILAfr 521 di Thugga (Q. Gabinius Felix Faustianus... porticus fori columnis et contignatione et lacunaribus omniq. cultu parietum sua pecunia ornatas pago patriae ded.* per la salute di Antonino Pio e dei suoi figli); *CIL VIII 16368 di Aubuzza (Genio di Antonino Pio L. Annaeus Hermes flam... paganicum et portic. et caldar. et cohortem cum omnibus ornamentis a solo fec. idq. ded.)*; *AE 1902, 146 di Thamugadi* (dedica di una *platea strata* all'imperatore Antonino Pio da parte del *legatus Aug. pr.* nell'anno 143); *CIL VIII 17869 di Thamugadi* (il legato di *Numidia* dedica un'acquedotto a Marco Aurelio); *CIL VIII 20834 = ILS 6885 e CIL VIII 20835 di Rapidum (veterani et pagani consistentes apud Rapidum murum a fundamentis extruxerunt* per Marco Aurelio e Lucio

tanto documentati nelle iscrizioni¹⁸. Questi monumenti imponenti molte volte adornati con rilievi e statue dei personaggi imperiali erano anche

Vero nell'anno 167); *AE* 1985, 880b di *Thamugadi* (costruzione della basilica del foro con una statua equestre di Marco Aurelio nel 173); *CIL* VIII 26530 + 26533 = *ILAFr* 523 ed *AE* 1966, 511 di *Thugga* (costruzione di un portico e di una parte del *macellum* per la salute di Commodo e di una *aqua Commodiana* e del ninfeo adiacente); *AE* 1917/18, 16 di *Khamissa* (edificio ignoto per 77000 HS dedicato a Settimio Severo come *propagator imperii*); *ILAFr* 268 di *Thurburbo Maius* (per la salute di Caracalla e Giulia Domna *col. Iul. Aur. Com. Thub. Maius exceptoria Antoniniana a solo [fecit]* nel anno 214); *AE* 1934, 80 di *Siga* (dedica di *thermae Antoninianae* per la salute di Elagabalo da parte della città); *AE* 1966, 606 = *IAM* 824 nella provincia di *Mauretania Tingitana* (restauro delle terme *salvo et invictio? domino nostro [[Severo Alexandro]] pio fel. Aug.* da parte del *proc. Aug. nostri*); *CIL* VIII 4515 di *Zarai* (*florentissimo saeculo dd. nn. imp. [[Caes. Maximini]] pii felicit et [[Maximi nobil.]] Caes. Aug., horilegium... civibus suis... de suo dederunt et dedicaverunt* il 27.3.237); *CIL* VIII 8777 = *ILS* 6888 di *Castellum Cellense* (*pro salute et incolumitate domini nostri Gordiano III totiusque domus divinae eius murus constitutus a solo a colonis eius castelli Cellensis dicatissime devoti numini eius fecerunt*; *CIL* VIII 8809 = *ILS* 5785 (restauro di un acquedotto da parte del *procurator Mauretaniae Caesariensis felicissimis temporibus dd. nn.* Filippo I e II e di Otacilia Severa); *ILAFr* 506 di *Thubursicum Bure* (restauro delle *thermae Gallienianae* per la salute di Gallieno e Salonina). Alla fine di questa serie d'iscrizioni per la costruzione di edifici per la salute degli imperatori è necessario sottolineare che ci sono anche alcuni altri documenti epigrafici di tutte le epoche dove si trova il ricordo dei sovrani soltanto per la datazione della fondazione in ablativo.

✱ Di seguito sono nominati esempi di archi onorari specialmente con indicazioni delle spese e particolari della costruzione: *CIL* VIII 26519 = *ILAFr* 520 di *Thugga* (arco per Claudio dell'anno 42, previsto dapprima per Caligola); *CIL* VIII 8s. = *AE* 1926, 155 = *AE* 1949, 84 = *IRT* 342 di *Lepcis Magna* (arco per Vespasiano e Tito, dedicato in nome del *proconsul Africae* da parte del *legatus pro. pr.* nell'anno 77/78); *CIL* VIII 10 + 22670 = *AE* 1948, 2 = *IRT* 353 di *Lepcis Magna* (in onore di Traiano *consensu omnium ordo et populus coloniae Ulpiae Traianae fidelis Lepcis Magnae arcum cum ornamentis pecunia publica fecerunt* nell'anno 110); *CIL* VIII 621 + 11798 di *Mactaris* (dedica dell'arco finanziato dalla città per Traiano da parte del proconsole nell'anno 116); *CIL* VIII 98 di *Capsa* (arco *cum statua et quadriga* per 42600 HS, dedicato da un *duumviro* e *flamen perpetuus* per Adriano); *CIL* VIII 16441 di *Zama Maior* (dedica all'imperatore Adriano da un *flamen Augustalis*); *CIL* VIII 25955 della provincia d'*Africa* (arco per lo stesso imperatore *ob adlectione fili sui* da un *Philoxenus*); *CIL* VIII 799 di *Avitta Bibba* (arco per Adriano come *conditor municipi*, per Elio Cesare e Sabina dell'anno 137); *CIL* VIII 228 = 11319 di *Sufetula* (costruzione di un arco in onore di Antonino Pio e dei suoi figli adottivi con le statue dell'imperatore in una quadriga e dei figli accanto, dedicato dalla città); *CIL* VIII 1320 = 14851 di *Tuccabor* (*Sextilius Dextri fil. Celsus arcum a fundamentis cum gradibus et statua s.p.f. idq. dedicavit d.d.* per Antonino Pio); *AE* 1925, 23s. di *Cuicul* (dedica di un arco *Fortunae Aug.* di Antonino Pio *et Marti Genio col. Aug.* per 15000 HS con due statue delle divinità e una dell'imperatore); *CIL* VIII 24 = 10949 = *IRT* 232 di *Oea* (per Marco Aurelio e Lucio. Vero *C. Calpurnius Celsus... arcum pecunia sua solo publico et fundavit et marmore solido fecit* nell'anno 163/164; si tratta di un arco quadrifronte); *AE* 1967, 536 di *Lepcis Magna* (arco soltanto per Marco Aurelio ma con statue dello stesso e probabilmente di Lucio Vero per 120.000 HS di spese private e una somma sconosciuta di spese pubbliche nell'anno 174); *CIL* VIII 587 = *ILS* 5567 nella provincia d'*Africa* (*pro salute imp. Caes. M. Aureli Antonini Aug. liberorumque eius coloni saltus Massipiani aedifica conlapsa s.p.r. item arcus duos a.s.f.*); *ILAlg* I 1255 di *Thubursicum Numidarum* (arco per Settimio Severo come *propagator imperi* e padre di Caracalla e Geta con spese

un elemento integrale della struttura urbanistica delle città. I fondatori di questi monumenti onorari e dei templi servivano spesso come membri dei consigli municipali e costruivano gli edifici a proprie spese come documenti della loro munificenza per la città e per gli abitanti¹⁹.

Soltanto poche volte gli edifici a scopo militare furono costruiti non per volontà degli imperatori ma secondo la disposizione dei governatori. Ma anche queste costruzioni per la difesa dei confini avevano alcune volte dediche ai reggenti ed al loro benessere²⁰. Nel caso delle colonne milia-

di 77000 HS nell'anno 198); *ILAlg* II 6248 di *Tigisis* (nello stesso anno *pro salute et victoriis* di Severo, Caracalla e Geta *totiusq. domus divinae arcum quem pollicitus est* il fondatore privato *dedicavit*); *CIL* VIII 1855-1857 = 16504 = *ILAlg* I 3037-3039 e *CIL* VIII 1858 = *ILAlg* I 3040 di *Theveste* (costruzione di un arco *Divo Pio Severo patri Iuliae Domnae Aug. matri castrorum et Aug. et sen. et patriae* e per Caracalla secondo il testamento di un prefetto di legione per 250000 HS nell'anno 214); *CIL* VIII 1798 = *ILS* 437 di *Assuras* (*Divo Septimio Severo et imp. Caes. M. Aurelio Antonino... optimo maximoque principi et Iuliae Domnae Piae Felici Aug. matri Aug. et castrorum et senatus et patriae... col. Iul. Assuras devota numini eorum d.d.p.p.* nell'anno 215); *CIL* VIII 9993 + 9996 = 21828 = *ILAFr* 608 = *ILM* 70s. = *IAM* 390s. di *Volubilis* (per Caracalla *et Iuliae Aug. Piae Felici matri Aug. et castrorum et senatus et patriae resp. Volubilitanorum ob singularem eius erga universos et novam supra omnes retro principes indulgentiam arcum cum seiugibus et ornamentis omnibus... devotissimus numini eorum a solo faciendum curavit* nell'anno 216/217); *CIL* VIII 4598 = *ILS* 463 di *Diana* (per Macrino *providentissimo et sanctissimo principi* e per Diadumeniano *principi iuventutis* da parte della città); *CIL* VIII 1577 di *Mustis* (*Gordiano Aug. Pro salute* di Gordiano III *arcum adiectis status solo publico* il fondatore privato *coepit et dedicavit*); *CIL* VIII 26264 di *Uchi Maius* (arco con statue di Gordiano III e di Sabinia Tranquillina). Da notare sono dapprima l'inizio del uso della costruzione di archi onorari per gli imperatori sotto Claudio, in secondo luogo la massima diffusione sotto Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio, Settimio Severo e Caracalla e finalmente la fine sotto Gordiano III.

¹⁹ Come è noto i membri delle *curiae municipales* erano tenuti non soltanto a pagare una certa ma diversa somma alla cassa delle città, e questa necessità valeva anche per i funzionari come i *duumviri* e gli *aediles* e per i sacerdoti come i *flamines*. Oltre a ciò c'era la regola per queste persone di offrire denaro per le opere pubbliche o lasciare costruire gli edifici come regali personali alle città. Ci sono adesso molti esempi per questo uso nelle province dell'Africa, ma non è necessario enumerare questi casi in una lunga serie d'iscrizioni. Una buona parte è già elencata nelle note precedenti. Vorrei soltanto citare per una trattazione generale delle città africane T. KOTULA, *Les curies municipales en Afrique romaine*, Wrocław 1968, e recentemente J. GASCOU, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord*, «ANRW» II 10.2, Berlin/New York 1982, pp. 136-320. Per i sacerdoti del culto imperiale cfr. M.S. BASSIGNANO, *Il flaminato nelle province romane dell'Africa*, Roma 1974.

²⁰ I pochi esempi sono: costruzione delle mura per la città di *Rapidum* sotto Marco Aurelio (cfr. nota 17); *CIL* VIII 2494 = *ILS* 2636 nella provincia di *Numidia* (costruzione di un *burgus speculatorum Antoninianorum* da parte del legato *imp. Caes. M. Aurelio Severo Antonino Aug.*); *CIL* VIII 8709 e 20486, *AE* 1917/18, 68 e 1966, 593s. dall'Algeria (*infatigabili indulgentia domin. n. Severi Alexandri... auctis viribus et moenibus suis... muros extruxerunt*); costruzione delle mura del *castellum Cellense* sotto Gordiano III (cfr. nota 17); *CIL* VIII 20487 e 20602 di *Mauretania Caesariensis* (*indulgentia novi saeculi imp. Caes. M. Antoni Gordiani invicti pii felicit Aug. restitutoris orbis kast. Thib., quod [ante hac] angusto spatio cinctum ---] continebatur, nunc repa[ra]tis ac fot[is] viribus fiducia placis*

rie invece si può trovare una variazione di significato: queste servivano dapprima quasi esclusivamente per la documentazione di provvedimenti genuini per il miglioramento delle comunicazioni stradali. Ma nel corso del III secolo d.C. questi avvisi per gli utenti delle strade persero come in altre regioni dell'impero poco a poco il senso originale e diventarono semplici mezzi per la vera o pretesa devozione delle vicine città che avevano l'incombenza del mantenimento delle vie. In questi casi ci sono alcune particolarità nel formulario, cioè l'uso d'attributi di virtù e di parole di una devozione affermata alla politica imperiale ed ai sovrani stessi²¹.

La reazione dei sudditi all'autorappresentazione degli imperatori cominciò già all'inizio dell'epoca imperiale, ma in raccordo con il piccolo

[optante] *faciem maioris loci [pr]ol[atum] est*). Ma un più grande numero d'iscrizioni ha la menzione dell'imperatore nella funzione dell'autorità nel nominativo nel senso normale. Cfr. generalmente H. JOUFFROY, *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, Strasbourg 1986, pp. 175-315, con una lista di tutte le iscrizioni.

²¹ Lo sviluppo del formulario dei miliari nel corso del III sec. d.C. è più chiaro in altre regioni come nella *Gallia*; cfr. ora *CIL XVII 1*, Berlin 1986 (a cura di G. WALSER). Ma anche nell'Africa romana i miliari del tardo III sec. mostrano una tendenza alla funzione come dediche col nome degli imperatori al dativo e con l'uso di attributi di virtù alcune volte in una maniera esagerata. Accanto c'erano però i miliari con formulario normale cioè con gli imperatori in nominativo. Alcuni esempi per la titolatura non ufficiale: *CIL VIII 2705 di Lambaesis* (per Settimio Severo e Caracalla *piis Aug. ac propagatoribus imperii viam Septimiam leg. III Aug. fecit*; modifica del testo dopo l'uccisione di Geta); *CIL VIII 10421 = 22523 di Mauretania Caesariensis* (*Domino n. maximo et fortissimo imp. Caes. M. Aurelio Severo [[Alexandro]] invicto pio felici Aug. n.*); *CIL VIII 10365 = ILS 496 di Sitifis* (per Pupieno e Balbino e M. Antonio Gordiano *nobilissimo Caesari p.f. Aug. nepoti divorum Gordianorum res p. col. Nerv. Aug. Sitif.*); *CIL VIII 22397 = ILS 5871 di Cuicul* (per i Filippi *res pub. Cuiculinar. devota numini maiestatiq. eorum vias torrentib. exhaustas restituit ac novis [munitionibus dilatavit]*); *CIL VIII 10423 = 22524 di Nigus* (per Gallo e Volusiano *invictissimis principib. pp. mm. Augg. nn. II cos. p.p.*); *AE 1911, 104 = ILS 9498 di Cuicul* (miliario con testo simile alla penultima iscrizione ma per Emiliano e Cornelia Supera); *AE 1954, 129* dalla provincia di *Numidia* (*Imp. M. Emilio Emiliano invic. pio el. Aug. ml. p. D.*); *CIL VIII 10177 di Theveste* e *10271 = ILS 578 di Thamugadi* (per Aureliano come *perpetuus victoriosissimus indulgentissimus imp. restitutor orbis* dell'anno 274); *IRT 943 della Tripolitania* (per Aureliano come *[perpet]uus imperator, invictus imperator, fortissimus imp.* dell'anno 275); *CIL VIII 22096* e altri della provincia dell'*Africa* (*pacatissimo imp. L. Domitio Aureliano invicto pio fel. Aug. n.*); *CIL VIII 22316 e 22449 di Numidia* (*perpetuo gloriosissimo indulgentissimo imp. restitutori orbis Domitio Aureliano pio felici Aug.*); *CIL VIII 10961 = 22295* e altri di *Numidia* e d'*Africa* (*Divo Aureliano Aug.*); *CIL VIII 10072 = 22083 = ILS 589* e *VIII 22122 dell'Africa* (*Tacito come fortissimus imp. et pacator orbis*); *CIL VIII 10089 = 22177 = ILS 590 di Sicca Veneria* (lo stesso come *pacatissimus imp.*); *AE 1960, 105 = AE 1986, 725 di Hippo Regius* (*Florianus come [for]tissim. adq. indulgentissim. princeps [restitutor orbis]*). Ci sono anche pochi miliari con l'imperatore in ablativo soltanto per la datazione. La titolatura degli imperatori fu formulata in questo tempo normalmente dalle autorità cittadine, chiaramente anche in questo caso dove si trova il *princeps* nominalmente come autorità ordinatrice: *CIL VIII 22065 dell'Africa* (*Imp. Caes. C. Mes[s]ius] Q. Decius Traianus pius felix Augustus, pontifex maxi. maxi. maximus trib. potestas p.p.!!*).

numero di manifestazioni politiche dei *principes* nell'Africa romana soltanto lentamente. Fino alla fine del I sec. d.C. essa cresceva senza una accelerazione notevole²². La visita di Adriano sul suolo africano significò però un chiaro cambiamento. Il numero dei documenti epigrafici ed anche degli edifici che erano la risposta della popolazione alla presenza temporanea di questo imperatore ebbe una dimensione importante²³. Anche gli immediati successori di Adriano ricevettero ampie dimostrazioni di devozione da parte degli abitanti delle province africane²⁴. Soltanto il regno di Commodo fece un'eccezione facilmente comprensibile²⁵. L'epoca di Settimio Severo ed anche di Caracalla fu senza dubbio l'apice dello sviluppo. Questo fatto era la logica conseguenza della nascita di Severo a *Lepcis Magna*²⁶. La coscienza d'avere sul trono imperiale a Roma un concittadino diede un forte impulso ad una devozione particolare. L'espressione di questa riverenza erano la fondazione di templi *pro*

²² C'è un apice già sotto Augusto, ma non tanto rilevante come in Asia Minore. Anche durante il regno di Tiberio troviamo alcune iscrizioni importanti come la dedica alla *Victoria Augusta* da parte del proconsole *P. Cornelius Dolabella* dopo la repressione dell'insurrezione di Tacfarinate (*AE 1961, 107 a Lepcis Magna*). Secondo la durata del regno abbiamo per gli imperatori seguenti un numero congruo di documenti, soltanto con le eccezioni degli imperatori uccisi come Nerone e Domiziano. Infine è da notare un certo numero d'iscrizioni sotto Traiano (alcune furono citate nelle note precedenti).

²³ Perché molti documenti epigrafici non sono datati manca la possibilità per una precisa spiegazione dell'aumento del numero delle rispettive iscrizioni. La presenza di Adriano in Africa è datata all'anno 128: H. HALFMANN, *Itinera principum. Geschichte und Typologie der Kaiserreisen im Römischen Reich*, Stuttgart 1986, pp. 192 e 203.

²⁴ Non è possibile vedere una differenza fra le epoche di Antonino Pio e Marco Aurelio. Ambedue gli imperatori ricevano un numero conveniente d'iscrizioni (e perciò la dedica di altrettanti edifici) secondo l'esempio di Adriano. Antonino aveva l'impegno di finire una guerra nella Mauretania; cfr. adesso A. GUTSFELD, *Römische Herrschaft und einheimischer Widerstand in Nordafrika. Militärische Auseinandersetzungen Roms mit den Nomaden*, Stuttgart 1989, pp. 101-114. Nel libro di A. R. BIRLEY, *Marcus Aurelius. A Biography*, sec. ed., London 1987, manca una esatta trattazione dei rapporti fra l'imperatore e l'Africa.

²⁵ Con l'esclusione delle iscrizioni postume per il *Divus Commodus* dal regno di Settimio Severo ci sono specialmente documenti per la cura di Commodo per la sicurezza della popolazione delle province africane contro invasioni nemiche, concretizzata nella costruzione di edifici militari con la menzione dell'imperatore come autorità al nominativo: *CIL VIII 20816 = ILS 396* (Commodo *securitati provincialium suorum consulens turres novas instituit et veteres refecit opera militum suorum*); *CIL VIII 22629 = ILS 5849* di nuovo in *Mauretania* (Commodo *coh. II Sardorum balineum vetustate dilapsum restituit*; cfr. ora J.-P. LAPORTE, *Rapidum. Le camp de la cohorte des Sardes en Maurétanie Césarienne*, Sassari 1989, p. 221 e 220s per l'iscrizione precedente).

²⁶ È impossibile citare tutte le iscrizioni di Settimio Severo sul suolo africano. Per la relazione fra questo imperatore e l'Africa cfr. adesso per gli aspetti generali A. R. BIRLEY, *The African Emperor: Septimius Severus*, sec. ed., London 1988; per *Lepcis Magna* come città di nascita pp. 8-22 e 148-51.

salute et incolumitate dell'imperatore e dei membri della sua casa (all'inizio anche con Plautilla e Plauziano), la costruzione d'archi onorari e la dedica di molte statue con iscrizioni sulla base. La tradizione epigrafica dimostra che gli abitanti di *Lepcis Magna* avevano dopo l'uscita dalle case davanti agli occhi in ogni luogo un numero infinito di statue dei Severi²⁷. Questa situazione moltiplicò sostanzialmente la conoscenza dell'imperatore nelle città e provocò infine la sua onnipresenza nella vita quotidiana. Questo effetto è stato già citato come essenziale per l'azione reciproca fra l'autorappresentazione imperiale e la reazione dai sudditi²⁸.

In concordanza con i brevi tempi del regno degli imperatori nell'avanzato III sec. d.C. decresceva sensibilmente anche il numero delle iscrizioni in onore di questi sovrani. Il contenuto dei testi manteneva tuttavia il livello dell'epoca di Severo. Questo tempo è specialmente caratterizzato dall'uso degli attributi di virtù nel superlativo. Tale intestazione dei sovrani era però iniziata sotto Traiano con la denominazione dell'imperatore come *optimus princeps*²⁹. Sotto Adriano fu usata in una iscrizione di *Lambaesis* la formula *fortissimus liberalissimusque*³⁰. Invece gli attributi usati per la maggior parte per Severo erano *fortissimus felicis-*

²⁷ Cfr. nota 12. Si possono confrontare le situazioni di *Lepcis Magna* ed Atene nel tempo di Adriano: qui abbiamo anche un grandissimo numero d'iscrizioni in l'onore dell'imperatore, ma una buona parte di questi documenti ha il carattere di dediche all'imperatore come fondatore di una nuova città e come nuovo Zeus nella sua funzione di salvatore degli uomini: sono iscrizioni del tipo: Ἀδριανὸν τὸν σωτῆρα καὶ εὐεργέτην καὶ κτίστην e con variazioni degli attributi d'onore. Ma le assimilazioni dei *principes* agli dei mancano quasi totalmente nelle province africane.

²⁸ Il regno di Settimio Severo e di Caracalla era anche in altre regioni del impero l'epoca con la massima densità del numero delle iscrizioni da parte degli imperatori e viceversa dai sudditi con importanti dichiarazioni sull'autorappresentazione imperiale e sulla devozione degli uomini. Questo aspetto del regno dei due *principes* non trova una trattazione adeguata nel libro di A. BIRLEY, *Septimius Severus*.

²⁹ Troviamo l'attributo *optimus* dapprima nell'iscrizione per la fondazione di un ponte vicino a *Simithu* nella provincia d'*Africa* (CIL VIII 10117 = ILS 293): Traiano *pontem novum a fundamentis opera militum suorum et pecunia sua provinciae Africae fecit* nell'anno 112. Gli altri esempi sono: ILS 9380s della *Numidia* (ex auctoritate di Traiano *finis adsignati sunt genti Suburburum*) del periodo 115/117, CIL VIII 621 = 11798 (cfr. nota 18) e CIL VIII 10556 in un paese della provincia d'*Africa* (*Victoriae Aug. sacr. pro salute di Traiano optimi Aug.*, dedica durante la guerra contro i Parti).

³⁰ Questo primo esempio di un attributo non ufficiale di virtù nell'*Africa* è CIL VIII 2534 di *Lambaesis* (*Imp. Caesari Traiano Hadriano Aug. fortissimo liberalissimoque... veterani leg. III Aug.*). Nel testo di un'altra iscrizione (AE 1950, 58 di *Gemellae*) si trova il primo uso di una formula di devozione da parte dei dedicanti (*coh. I Chalcid. eq. devotissima ipsi statuam de suo posuit*).

*simusque princeps*³¹. Il testo di un miliario della provincia di *Numidia* nomina Caracalla al nominativo quale committente di un lavoro della strada: *maximus invictissimus sanctissimus fortissimus felicissimus et super omnes principes indulgentissimus... Aug.*³². Questa manifesta esagerazione dimostra però la probabilità che il testo con gli attributi di virtù fu formulato non dal governo di Roma ma dall'autorità provinciale come prova di una devozione particolare dopo l'assassinio di Geta³³. In considerazione di questa smoderatezza è logico che nel resto del III secolo durante l'epoca della crisi anche nell'*Africa* i dedicanti continuavano ad onorare gli imperatori con una riverenza quasi sconfinata³⁴. La denominazione di Probo da parte della *colonia* di *Thugga* nel teatro come *fortissimus ac piissimus d. n. Probus Aug. quod saeculo eius universus orbis floreat* è un esempio della perdita del senso delle proporzioni in *Africa* come nelle altre regioni del impero³⁵. La differenza fra la politica pretesa del governo e la realtà era in questo caso però relativamente

³¹ È assolutamente impossibile citare tutte le iscrizioni di Severo con questi (e con altri) attributi. Questo formulario fu usato principalmente nelle dediche in onore di Severo, e quasi soltanto in *Numidia*. Chiaro è l'uso in questi testi che sono l'espressione della volontà del imperatore e. g. per la costruzione di edifici militari, dato che hanno nome e titolatura del sovrano in nominativo: in questi casi normalmente mancano gli attributi di virtù. Ma nessuna regola si può riconoscere per una necessità dei dedicanti di usare sempre una titolatura con queste formule non ufficiali: si trovano anche molte volte intestazioni dell'imperatore (e di Caracalla) con una titolatura normale con nome e cariche senza parole esagerate. Per un altro esempio della denominazione di Severo con un attributo di virtù questa volta politicamente molto importante cioè *propagator imperii* cfr. A.R. BIRLEY, *Septimius Severus, propagator imperii*, «Actes du IX^e congrès international d'études sur les frontières romaines», Bucaresti 1974, pp. 297-99, e prima H.U. INSTINSKY, *Studien zur Geschichte des Septimius Severus*, «Klio», 35, 1942, 200-19, qui 212-19.

³² CIL VIII 22384 dell'anno 212: il formulario dimostra senza dubbio l'immediata conseguenza dell'uccisione del fratello. Si tratta di un testo senza esempio comparativo in tutta l'epoca dei primi tre secoli del dominio imperiale: non c'è un'altra iscrizione con una tanta serie di attributi di virtù nel superlativo che provoca l'impressione di una esagerazione totale.

³³ Cfr. più avanti le osservazioni sull'esecuzione della *damnatio memoriae* di Geta.

³⁴ Alcuni esempi per questo uso specialmente per Aureliano ed i diretti successori sono elencati nella nota 21. Inoltre e. g.: CIL VIII 10304 = ILS 471 e CIL VIII 10308 di *Cirta* (Elagabalo nel nominativo come *felicissimus adque invictissimus ac super omnes retro principes indulgentissimus* come committente di restaurazioni di una strada); CIL VIII 907 = 11169 di *Biba* (dedica in onore di Gordiano III: *Imperatori domino n. magno invicto Caes... pio felici Aug. fortissimo felicissimo [principi]*); AE 1923, 16 = JLT 719 di *Thurburbo Maius* del anno 282 (dedica a Caro e Carino con la singolare intitolazione di entrambi gli imperatori come *pacatores orbis gentium nationumque omnium*). Ma si deve sottolineare che anche nell'avanzato III secolo numerose iscrizioni dedicatorie furono formulate senza l'uso di una immoderata esagerazione, da parte degli imperatori e dei sudditi.

³⁵ CIL VIII 26560 = ILS 8927 (la città è inoltre *numini eius dicatissima... devotissima maiestati eius*).

piccola perché nel tempo di Probo la situazione dello stato ottenne un miglioramento apprezzabile³⁶.

Iscrizioni con l'espressione di una relazione fra dei ed imperatori si trovano già sotto Augusto³⁷. Tutte le divinità romane furono invocate per il benessere dei *principes*. Ma anche gli dei locali della terra africana come *Saturnus*, *Ops* e *Dea Caelestis* ricevono tali dediche³⁸. Una importanza storica hanno alcuni documenti con la menzione della *Victoria Augusta* in senso generale o in collegamento con vittorie sui Germani, Parthi o Britanni³⁹ e della *Fortuna redux*⁴⁰, ambedue presenti sulle monete in m-

³⁶ Il regno di Probo è trattato da G. VITUCCI, *L'imperatore Probo*, Roma 1952, e L. POLVERINI, *Da Aureliano a Diocleziano*, «ANRW», II.2, Berlin/New York 1975, 1013-35, qui 1023-28.

³⁷ ILS 9495 = ILS Afr 306 di *Thinissut* (*Augusto deo cives Romani qui Thinissut negotiantur*); AE 1948, 8 = IRT 324 (cfr. nota 17); ILS 120 della provincia d'Africa (*Iunoni Liviae Augusti sacrum* due dedicanti *conservati vota l.m. solvont* nel anno 3 d.C.). Ci sono anche dediche ad Augusto dopo la sua consacrazione: CIL VIII 27568 = ILS 6773 di *Sicca* (*Divo Augusto conditor Siccensis*); CIL VIII 15775 = ILS 6774/5 di *Masculula* (*Divo Augusto sacrum conventus civium Romanorum et Numidarum qui Mascululae habitant*); tre iscrizioni già nominate (nota 12) per Augusto e Livia divinizzati a *Lepcis Magna*. Cfr. D. KIENAST, *Augustus. Prinzeps und Monarch*, Darmstadt 1982, pp. 202-14, ma con il punto sulla situazione più interessante nelle province d'Asia Minore.

³⁸ Cfr. note 15s.

³⁹ AE 1961, 107 dell'anno 24 (nota 22); CIL VIII 16873 = ILS 1207 di *Madaura* (*Imp. Nervae Caesari Aug., Victoriae Aug. sac.*); CIL VIII 2354 = ILS 305 dell'anno 116/7 di *Thamugadi* (*Victoriae Parthicae Aug. sac.*); CIL VIII 10556 (nota 29); CIL VIII 965 = ILS 365 del anno 166 (*Victoriae Armeniacae Parthicae Medicae Augustorum sacrum civitas Siagitana d.d. p.p.*); CIL VIII 4583 di *Diana* (*Victoriae Parthicae*, del 15.5.198); CIL VIII 9024 di *Auzia* (*Victoriae Aug.* probabilmente del 196/198); CIL VIII 8804 = 20149 = ILS 435 di *Cuicul* (*Victoriae Parthicae maximae Aug. d.d. p.p.*); CIL VIII 18240 = ILS 3811 di *Lambaesis* (*Victoriae divinae virtutis comiti Augg. r.p. c. L.*); CIL VIII 8455 di *Sitifis* (*Victoriae Augg. invictorum*); ILS Afr 121 di *Sufetula* (*Victoriae Augg.*); CIL VIII 11018 = ILS 436 di *Gigthis* (*Victoriae Britannicae* di Severo, Caracalla e Geta *Gigthisenses publice*); AE 1941, 49 di *Thamugadi* (dedica di una statua per 4800 HS *Victoriae Victricis dominor. nostror. sanctissimorum fortissimorumque imperatorum* Severo e Caracalla, Geta e *Juliae Aug. matris Augg. et castrorum*); CIL VIII 20263 di *Satafis* dell'anno 211 (*Victoriae Britanicae*) di Caracalla e Geta); CIL VIII 4202 (cfr. nota 15); CIL VIII 26243 di *Uchi Maius* dell'anno 214 (*Victoriae Parthicae Germanicae Maximae Augustae* di Caracalla); CIL VIII 1426 = 15259 di *Thubursicum Bure* del periodo 233/235 (*Victoris Augustis* di Severo Alessandro e di Giulia Mamea, a causa della campagna contro i Persiani); AE 1930, 55 (*Victoriae d.n. Severo Alessandro... r.p. castel. Zugal. numini maiestatique eius devot. d.d. p.p.*); AE 1950, 63 di *Gemellae* (*Victoriae nob. principum nostrorum Valeriani et Gallieni et Valeriani Caes. Augg.* dell'anno 257/258); CIL VIII 11318 di *Sufetula* dell'anno 275 (*Victoriae Aug. n. imp. Caes. divi Aureliani pii felicis invicti d.d. p.p.*); CIL VIII 25835 = ILS 8926 di *Membressa* (*Victoris Augustis* di Tacito).

⁴⁰ Le iscrizioni sono: CIL VIII 754 = 23107 dell'Africa (*Fortunae reduci Aug. sacrum... simulacro auro reculto solo publico consummavit* il dedicante, nel periodo 196/198); ILS 9098 di *Lambaesis* (*Victoriae Augg. Arab. Adiab. Parth. max., pro incolunitate domus divinae scholam cum imaginib. sacris fecer. milites consecuti dupli stipendii benefi-*

periali. Un caso particolarmente interessante è l'invocazione della *Disciplina militaris Augustorum* di Severo e Caracalla nella guarnigione di *Lambaesis*⁴¹. Questa virtù fu confermata dalla verità politica ma contrariamente la pretesa della *Concordia Augustorum* di Caracalla e Geta in un'altra iscrizione fu confutata dalla realtà quando Caracalla trucidò suo fratello⁴².

Una ultima menzione merita a causa dell'importanza storica l'uso della *damnatio memoriae*⁴³. Anche per una dimostrazione di questo provvedimento il tempo dei Severi presenta gli esempi più numerosi. La soppressione dei nomi di Plautilla e Plautiano nell'anno 205 e di Geta sette anni dopo costituiti un lavoro impegnativo per il governo e per i sudditi, sia spiritualmente sia materialmente. Particolarmente nel testo di moltissime iscrizioni era necessaria una correzione adatta. Dopo l'ordine del governo centrale le autorità provinciali e municipali lasciarono cancellare i nomi dei nuovi nemici dello stato. Ma questa azione provocò molte volte brutte lacune nel testo e il rischio di una richiesta dalle generazioni posteriori. Un riempimento era perciò la soluzione più conveniente. L'iscrizione

cium regressi de exp. fel. Mesopotamica ad castra leg. III Aug. p.v., nell'anno 198 - qui la *Fortuna* è probabilmente sostituita da una *Victoria*); AE 1951, 228 = IRT 292, una iscrizione anche con una variante (*I.o.m. Dolicheno pro salute et victoria dominorum nostrorum Augg[[g.]] et [[Plautiani...]] et reditu imp[[p.]] in urbem suam*, la dedica di un centurio il 14.4.197 o 202); CIL VIII 6944 = ILS 11473 di *Cirta* (*Fortunae reduci sacrum pro salute et felicissimo reditu* di Severo *fortissimi felicissimique principis* e di Caracalla; seguono la sua titolatura e la titolatura di Giulia Domna con i cambiamenti dopo l'uccisione di Geta); CIL VIII 6303 di *Phua* per Caracalla (cfr. nota 15); AE 1957, 68 di *Regia* (*Fortunae reduci pro salute domini n. invictissimi ac felicissimi M. Aurel. Antonini Aug. decc. et municipes Reg. devoti n. maiestatiq. eius*); CIL VIII 2564 = ILS 470 di *Lambaesis* (anche qui manca l'intitolazione alla *Fortuna* ma c'è una dedica per la salute di Elagabalo, Giulia Mesa e Giulia Soemiade da parte dei *duplari leg. III Aug. p.v. [[Antoniniana]] devoti numini maiestatique eorum regressi de expeditione felicissima orientali*); CIL VIII 1624 = 15846 = ILS 482 di *Sicca Veneria* (*Fortunae reduci* di Severo Alessandro e Giulia Mamea... *splendidissimus ordo Siccensium devotus numini maiestatique eorum d.d. p.p.*); CIL VIII 21557 dalla provincia di *Mauretania Caesariensis* (*pro salute et victoria et reditu Gordiani Aug. diis immortalib. Livianus proc.*, una dedica con una variante del formulario); AE 1946, 39 di *Gemellae* dal anno 253 (cfr. nota 15).

⁴¹ AE 1957, 122 = AE 1973, 629.

⁴² CIL VIII 17829 = ILS 434. Si tratta di una dedica di statue per 35000 HS, fatta da un *Flamen perpetuus* dopo la sua nomina. Un senso simile ha l'iscrizione AE 1972, 699, ugualmente dalla provincia di *Numidia*, con una dedica *Dextris Augg.* dei Severi.

⁴³ Per un primo esame generale si può consultare anche ora F. VITTINGHOFF, *Der Staatsfeind in der römischen Kaiserzeit: Untersuchungen zur «damnatio memoriae»*, Berlin 1936. Per la tradizione storica sul caso più delicato dell'uccisione di Geta cfr. G. ALFÖLDY, *Der Sturz des Kaisers Geta und die antike Geschichtsschreibung*, recentemente ristampato nel libro dello stesso autore *Die Krise des Römischen Reiches. Geschichte, Geschichtsschreibung und Geschichtsbetrachtung. Ausgewählte Beiträge*, Stuttgart 1989, pp. 179-216.

dell'arco degli argentari a Roma dimostra chiaramente che la seconda parte della lunga titolatura di Giulia Domna come *mater Augusti et castrorum et senatus et patriae* fu una creazione soltanto per sostituire il nome di Plautilla⁴⁴; per la sostituzione di Plauziano si procedeva diversamente, secondo il contenuto dei diversi testi. Nel caso di Geta nell'anno 212 la soluzione era più complicata. Si trovano veramente alcune iscrizioni con lacune conservate⁴⁵. Ma la grande maggioranza dei docu-

⁴⁴ La ricerca archeologica su questo arco è trattata da D.E.L. HAYNES - P.E.D. HURST, *Porta Argentariorum*, London 1939. Cfr. adesso S. DE MARIA, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*, Roma 1988, pp. 185-189, 307-309 (senza una discussione sul dato dell'erasione del nome di Plautilla). Il testo dell'iscrizione dedicatoria è il seguente (CIL VI 1035 = ILS 426): *Imp. Caes. L. Septimio Severo Pio Pertinaci Aug. Arabic. Adiabenic. Parth. max. fortissimo felicissimo / pontif. max. trib. potest. XII imp. XI cos. III patri patriae, et / imp. Caes. M. Aurelio Antonino pio felici Aug. trib. potest. VII cos. III p.p. procos. fortissimo felicissimoque principi et / Iuliae Aug. matri Aug. n. et castrorum et senatus et patriae et imp. Caes. M. Aureli Antonini pii felicis Aug. / Parthici maximi Brittannici maximi, argentari et negotiantes boari huius loci qui invehent devoti numini eorum*. Alla fine della terza riga fu sostituito il nome di Geta, subito dopo l'uccisione, con una continuazione della titolatura di Caracalla (con gli stessi attributi di virtù al superlativo come per Severo) ma al centro della quarta riga (dopo la sostituzione di *Augg. con Aug. n.* nell'anno 212) si trovò dopo l'erasione del nome di Plautilla una brutta lacuna senza un collegamento fra le parole restanti *castrorum et et imp. Caes.*, e un riempimento di questa lacuna era perciò una necessità urgente, particolarmente nel testo di un monumento tanto importante e su un posto frequentatissimo come il foro boario. Per questa ragione fu inventata la lunga titolatura di Giulia Domna, naturalmente non senza una argomentazione politica (per questa cfr. H.U. INSTINSKY, *art. cit.*, pp. 201-11, specialmente 204-11, ma con una falsa datazione dell'erasione del nome di Plautilla e della seguente sostituzione soltanto nell'anno 211 dopo la morte di Severo): naturalmente subito dopo l'uccisione di Plauziano era necessaria anche l'eliminazione del ricordo di Plautilla, e perciò fu sostituito questo nome con altre parole secondo lo spazio disponibile ed anche con un senso per l'invenzione di una nuova formula con un raffinato contenuto politico. Sul suolo africano troviamo due iscrizioni con l'imitazione di questo prototipo: CIL VIII 2557 = ILS 2354 di *Lambaesis* (dedica da parte di soldati della *leg. III Aug.* nell'anno 203 *pro felicitate et incolumitate saeculi dominorum Severo et Caracalla Part. Brit. Germ. max. Aug. et Iuliae Aug. matri Aug. n. et castr. et senatus et patriae Antonini Aug. nostri invicti...*: è una iscrizione con un virtuoso maneggio delle erasioni e delle sostituzioni degli anni 205 e 213); CIL VIII 17872 di *Thamugadi* con un testo simile e con le stesse parole di sostituzione. Un fatto molto interessante troviamo nel testo di un'altra iscrizione della stessa città, perché nella dedica CIL VIII 17871 = AE 1985, 881c a Caracalla fu interpolata nella quarta riga la lunga titolatura di Giulia Domna come sostituzione del preesistente nome di Geta con la sua titolatura, anche questa volta con un perfetto riempimento di una lacuna che faceva un effetto disturbante per il contenuto del testo e per l'apparenza dell'iscrizione; verosimilmente si trattava oltre a ciò di una imitazione del modificato tenore dell'iscrizione precedente.

⁴⁵ L'esecuzione della *damnatio memoriae* nelle iscrizioni di Geta è studiata ampiamente da A. MASTINO, *L'erasione del nome di Geta dalle iscrizioni nel quadro della propaganda politica alla corte di Caracalla*, «AFLC», 39, 1981, pp. 47-81, particolarmente pp. 62-81: ma vorrei sottolineare che l'erasione dei nomi di Plautilla e Plauziano può essere stata effettuata soltanto subito dopo l'uccisione di quest'ultimo cioè dopo il 22.1.205. — Questo gruppo è il più grande. Seguono le iscrizioni particolarmente interessanti (in

menti fu modificata. Particolarmente i testi con la menzione di Severo, Caracalla e Geta insieme erano problematici; per i primi due imperatori erano oltre a ciò elencati molte volte tutti gli antenati nella forma della lunghissima filiazione. Per questi casi si ha un numero d'iscrizioni con manifesti errori che mostrano l'incapacità di comprendere il contenuto complicato soltanto alcuni anni dopo la creazione dei testi⁴⁶. Un terzo

ordine geografico). Dall'*Africa* sono: CIL VIII 11018 = ILS 436 di *Gigthis* (cfr. nota 39); CIL VIII 11801 di *Mactaris* dell'anno 198 (dedica della città a Geta a causa della sua promozione alla carica di Cesare); CIL VIII 23405 della stessa città (*Veneri Aug. [sacr.] pro salute et incolumitate* di Severo, Caracalla, Geta e Giulia Domna, dedica di una sacerdotessa municipale); ILAG I 2059 di *Madaurus* del periodo 197/202 (*Mercurio Aug. sac. pro salute* di Severo *patris victoriarum Arabici Adiabenicis Part. maximi*, di Caracalla, Geta, Plautilla e Plauziano; nella stessa città sono altre sei dediche con erasure dei nomi di Geta, Plautilla e Plauziano); CIL VIII 1628 = ILS 429 di *Sicca Veneria* dell'anno 208 (cfr. nota 15); ILAGr 121 di *Sufetula* (cfr. nota 39); CIL VIII 26179 di *Thibaris* (dedica a Severo *optimo maximoque principi* e padre di Caracalla e Geta dell'anno 198); ILAG I 1255 di *Thubursicum Numidarum* dell'anno 198 (cfr. nota 18); ILAG I 1256 della stessa città (fondazione di un *arcus ad ornamentum templi Saturni* per la salute di tutti i membri della famiglia di Severo); CIL VIII 14454 (*Marti conservat. pro salute* di Severo, Caracalla, Geta e Giulia Domna, dedica di un procuratore); CIL VIII 27550 (dedica di tre servi imperiali *Neptuno Aug. pro salute imperatorum Severo, Caracalla, Geta e Giulia Domna*). Dalla *Numidia* sono da ricordare: CIL VIII 17727 = ILS 8916 di *Aquae Flaviana* (Severo, Caracalla e Geta *aquas Flavianas... per vexillationem militum suorum restituerunt* nell'anno 208); AE 1916, 78 di *Bulla Regia* (dedica di una statua per 5000 HS *[P. Septimio Getae pont. max. nobilissimo Caesari principi iuventutis cos.]* figlio di Severo e Domna e fratello di Caracalla); ILAGr II 6096 della *civitas Nattabutum* nell'anno 207 (*[P. Septimio Getae nobilissimo Caes. princ. iuventutis Aug. filio]* di Severo come *propag. imp. fortissimus felicissimusque princeps p.p.* e fratello di Caracalla); AE 1967, 568-72 (un gruppo di 5 iscrizioni di *Lambaesis* con lacune di erasure conservate o con riempimento con la titolatura di Caracalla dell'anno 213); CIL VIII 18903 = ILAGr II 4664 di *Thibilis* dell'anno 210/11 (*ex indulgentia dominorum imperatorum Severo, Caracalla e [Geta] p.p. Augg[.] fil. imp. Caesaris Severo*); ILAGr II 6248 di *Tigisis* (cfr. nota 18); ILS 9177 = ILAGr 9 (*pro salute* di Severo, Caracalla e Geta *praesidium poni iussit* il legato della provincia nel anno 198); ILAGr 26 (Severo, Caracalla e Geta *titulum quod divo Commodus fratre suo erasum fuerat restituerunt* nell'anno 201: questa iscrizione è un caso singolare per una restituzione di un'erasione con particolari parole ufficiali ma con un'erasione posteriore del nome di uno dei restitutori). Iscrizioni della *Mauretania Caesariensis*: CIL VIII 21613s. di *Portus Magnus* (due dediche a Geta, la prima come figlio di Severo *pacatoris orbis et fundatoris imperi Romani*, l'altra come fratello di Caracalla e *Severi Aug. dei n. [fil.]*); AE 1985, 972 di *Tipasa* del periodo 202/208 (Severo, Caracalla e Geta *castellanis Thudensibus fines et immunitatem a rege luba per confirmatione divi Augusti concessos post multis maximisque saeculis felicissimis temporibus suis divino iudicio restituerunt*); CIL VIII 2465s = 17953s. = ILS 2485 (*I.o.m. Iun. reg. Min. Marti Vict. Augg. pro salute imp. L. Septimi Severi Pii et M. Aureli Antonini Augg. et [P. Sept. Getae] vexill. [leg. III Aug.] p.v. morans in procinct. il 3.5.198*).

⁴⁶ Dall'*Africa*: CIL VIII 26539-42, 26544 di *Thugga* (dedica di un arco per la famiglia di Severo con 4 iscrizioni dedicatorie, una per Severo, la seconda per Caracalla, la terza *P. Septimio Severo [Getae Caes.] Aug.*, la quarta *Iuliae Domnae Aug. matri Augustorum et castrorum*: l'erasione ha toccato soltanto la terza, ma non l'iscrizione seguente, e il genitivo *Augustorum* fu lasciato per errore intatto). Dalla *Numidia*: CIL VIII 10894 = 20153 di *Cuicul* (dedica a Caracalla con un riempimento dello spazio per l'erasione

gruppo di documenti presenta la sostituzione della titolatura di Geta subito dopo l'assassinio con formule come attributi di virtù per Caracalla⁴⁷.

del nome di Geta con soprannomi delle vittorie di Caracalla dell'anno 213 ma erroneamente in genitivo e non in dativo); *CIL VIII 2551 = ILS 2397 di Lambaesis* (dedica a Severo e Caracalla *Augusti n. filio Part. Brit. Germ. maximo Augusti n. Antonini fel. filio domini n. Severi et Iuliae Aug. matri Aug. n. et castrorum...*: dopo la sostituzione del nome di Geta con soprannomi delle vittorie di Caracalla nell'anno 213 e del terzo *G* nella parola *Auggg.* nella titolatura di Giulia Domna ci si è dimenticati di cambiare la frase *Augusti n. Antonini* adesso senza un nesso grammaticale con le altre parole del testo modificato; errori si trovano anche nelle iscrizioni *CIL VIII 2550, 2552 e 2553 = ILS 2438* dello stesso luogo); *CIL VIII 2437 = AE 1985, 881a e AE 1985, 881b di Thamugadi* (due dediche alla salute di Severo, Caracalla e Geta dell'anno 199 con la lunga filiazione due volte per Severo e Caracalla in ognuna iscrizione che condusse lo scalpellino durante la modifica a una confusione totale). *CIL VIII 8455 di Sitifis nella Mauretania Caesariensis* (cfr. nota 39; dopo l'erasione del nome di Geta rimasero un terzo *G* nella parola *Auggg.* e per Giulia Domna il titolo *mater Caesaris*).

⁴⁷ Tutte le iscrizioni vengono dalla *Numidia*. *CIL VIII 4323 di Casae* (dedica dell'anno 208 per la salute di Severo, Caracalla, Geta e Giulia Domna; per il nome di Geta fu sostituito *Partico maxim.* e il terzo *G* di *Auggg.* fu abraso, ma nella titolatura di Domna si è dimenticato il secondo *G* in *matri... Augg.*); *CIL VIII 19493 = ILS 439 = ILS II 564 di Cirta* (dedica al padre di Severo e nonno di Caracalla che ha ricevuto i nuovi attributi *fortissimus et indulgentissimus princeps*); *CIL VIII 6944 della stessa città* (cfr. nota 40: Caracalla porta i nuovi titoli *fortissimus et super omnes principes indulgentissim.* e la modificata filiazione *fil. Aug. nostri*, e nella titolatura di Domna si trova adesso la frase *matris Augusti nostri*); *CIL VIII 7000 = 19418 = ILS II 569* ancora di *Cirta* (i nuovi attributi per Caracalla sono *fortissimus felicissimusque et super omnes principes indulgentissimus* seguiti dalle vecchie parole *divi Severi pii fil.*); *AE 1957, 123 di Lambaesis* dell'anno 203 (costruzione di un tempio alla *Dea Caelestis pro salute invictor. imperr. Severi et Antonini sanctissimi Aug. et Iuliae Aug. piae matri Aug.*; l'attributo di Caracalla e le parole *piae matri* per Domna sono sostituzioni, le ultime per il nome di Plautilla); *CIL VIII 2705* dello stesso luogo (cfr. nota 21: le parole di sostituzione sono... *ac fortissimis principibus propagatoribus imperii*); *CIL VIII 2706* ancora di *Lambaesis* (restituzione di un *balineum* per la salute di Severo, Caracalla *maximi fortissimique principii iuventutis* e di Giulia Domna); *AE 1911, 97s.* della stessa guarnigione (*Herculi invicto s. pro salute et victoria* di Severo, Caracalla *Augg. et Iuliae Aug. matris Aug.*: il nome dell'imperatrice fu inserita come una frase dapprima non esistente per quello di Geta); *ILS 9097* ancora di *Lambaesis* (dedica dagli *armorum custodes* a Severo e *M. Aurelio Antonino Britannico maximo Augg. et Iuliae Aug. matri Aug. n. et castrorum...*: virtuoso maneggio della sostituzione di tutti gli elementi pertinenti a Geta con riempimento con parole, lettere, e *hedera*); *ILS II 6869s.* = *AE 1969/70, 701s.* di *Sila* (due iscrizioni per Giulia Domna come madre di Caracalla *indulgentissimiq. principis* e per Caracalla stesso come figlio di Severo *propagatoris imperii p.p. fortissimi felicissimique principis indulgentissimi nobilissimique*, ambedue dell'anno 199 e con l'uso d'attributi di virtù come riempimenti delle erasioni del nome di Geta, una e l'altra volta come appendici di due parole al testo precedente); *CIL VIII 17871 = AE 1985, 881c di Thamugadi* (cfr. nota 44); *CIL VIII 17837* della stessa città (dedica di una statua di Mercurio *pro salute dd[[d.]] nm[[n.]] Severi et Antonini pii fortissimiq. Augg. et Iuliae Augustae matri Aug[[g.]] et castrorum*: la combinazione dell'erasione delle relative lettere finali con un riempimento della lacuna per il nome di Geta ha provocato un'incongruenza nella relazione degli attributi di virtù soltanto a Caracalla e non anche a Severo); *AE 1982, 958* di nuovo di *Lambaesis* (dedica di 52 membri della *curia Commodiana* originariamente dalla correggenza di Caracalla e Geta nell'anno 211 *Dianae Aug. pro salute imperatorum dominorum nostrorum invictissimorum* ma con una

Le iscrizioni del quarto gruppo hanno una correzione dell'anno 213 quando Caracalla festeggiò la vittoria sugli Alamanni: compare allora l'elenco dei tre soprannomi dell'imperatore vincitore cioè *Parthicus maximus Britannicus maximus Germanicus maximus*⁴⁸.

L'erasione di nomi e titolatura d'imperatori e di membri delle famiglie imperiali e la sostituzione con altre formule erano ugualmente una forma intensiva di devozione alla politica dei sovrani. Nel III secolo questo uso significò quasi la normalità⁴⁹: fondazione e distruzione erano pa-

sostituzione totale dei due nomi originali con le parole *L. Septimi Severi et M. Aureli Antonini* e con una modifica della titolatura di Giulia Domna come adesso *mater Augusti et sen. et castrorum* invece di *mater Augustorum*: si tratta perciò di una perfetta riformulazione del testo); *CIL VIII 17638 di Uzaivi (Imp. Caess. L. Septimio Severo Pertinaci Aug. Pio et M. Aurelio Antonino Aug. Pio [[et]] principii iuventutis Aug. n. fil[[is]] et Iuliae Aug. matri Aug[[g.]] et castrorum...*: per il nome di Geta fu inserito come nuovo elemento della titolatura di Caracalla *princeps iuventutis* come frase già sorpassata); *CIL VIII 4322 = ILS 2484* (cfr. nota 15; tra le parole di sostituzione sono erroneamente in ablativo gli attributi per Caracalla *pio felice Part.*). Come chiara conseguenza di questa lista si può dimostrare che un pronto ordine del legato di *Numidia* subito dopo l'assassinio di Geta condusse a un rimaneggiamento tanto vasto. Purtroppo non sappiamo il nome di questo funzionario con certezza; una possibilità è M. Valerius Senecio, ma cfr. W. Eck, *Die Statthalter der germanischen Provinzen vom 1. - 3. Jahrhundert*, Bonn 1985, p. 203.

⁴⁸ L'unico esempio dall'*Africa* è *ILS Afr 28* (dedica *Minerv. Aug. pro salute dominorum nostrorum imperatorum...*). Di nuovo la maggior parte si trova nella *Numidia*: *CIL VIII 2557 = ILS 2354* (cfr. nota 44); *AE 1967, 568 e 570* (una dedica ai Severi e una iscrizione d'un edificio); *CIL VIII 2527 = 18939* anche di *Lambaesis* (*Genio leg. III Aug. p. v. pro salute* di Severo e Caracalla con i nuovi elementi della titolatura *felicis Par. Brit. Ger. max.* e di Giulia Domna); *CIL VIII 17829 = ILS 434* (cfr. nota 42; le parole di sostituzione per Caracalla sono *pii fel. Aug. Parth. max. Brit. max. Ger.*); *CIL VIII 17835* ancora di *Thamugadi* (*Marti Aug. conservatori dominorum nnn. imp. L. Septimi Severi et M. Aureli Antonini pii fel. Aug. Parth. max. Brit. Ger. max. Augg[[g.]] et Iuliae [Aug.--]*); *AE 1941, 49* della stessa città (cfr. nota 39; per il nome di Geta fu inserita come continuazione della titolatura di Caracalla *Parth. max. Brit. max. Ger. max. pontif. max.*, ma l'erasione della seconda *G* nel titolo di Giulia Domna *matris Augg.* fu dimenticata); *CIL VIII 4214 di Verecunda* (per Severo e Caracalla *Aug. pio Part. max. Brit. max. Germ. max. Augustis*; soltanto l'ultima parola del testo originario fu conservata); *CIL VIII 4216* della stessa città (per Caracalla... *principii iuventutis p.p.* figlio di Severo e *Part. max. Brit. max. Ger. max. pont. max. p.p.*; dopo la modifica del testo si ha un pleonaso del doppio *p.p.*). Nella *Mauretania Caesariensis* c'è soltanto l'iscrizione *CIL VIII 20263 di Sitifis* (cfr. nota 39; gli attributi per Caracalla sono *Parthici max[[im]]i Brit. max. Ge[[rman]]ici max.*). Si può riconoscere che una parte delle iscrizioni non fu per vero compresa nelle misure del inizio di 212 nella *Numidia* ma che tuttavia il rimaneggiamento del tardo autunno di 213 fu eseguito nuovamente con energia particolare in questa provincia.

⁴⁹ A parte una semplice erasione dei nomi degli imperatori uccisi, abbiamo alcuni esempi per modifiche sostanziali: *CIL VIII 10118 = 22247 = ILS 5836 = ILS I 3892* (nel testo di questo miliario originariamente di Elagabalo al nominativo fu inserito per il nome quello di Severo Alessandro ma in dativo, e la parola *Alexandro* fu erasa sotto Massimino; la misura ultimamente citata fu la norma dopo l'uccisione di Alessandro); *AE 1968, 588 di Mustis nell'Africa* (dedica di un altare *Cereri Aug. sac.* per la salute di Alessandro e Giulia Mamea; sotto Gordiano III fu restituito il nome dell'imperatore ma

rimenti mezzi adottati per la reazione dei sudditi all' autorappresentazione degli imperatori. Per lo studio di questo fenomeno le province africane offrono dunque una possibilità notevole.

non quello della sua madre); *AE* 1981, 902 della *Numidia* (nel testo di questo miliario con tutti i nomi in ablativo fu eliminata la memoria della moglie di Alessandro, Orbiana, nell'anno 227, e otto anni dopo furono erasi i nomi del imperatore e della madre ma si è conservata la menzione della nonna Giulia Mesa; per il resto tutte le parole per la parentela furono scalpellate). Alcune iscrizioni di Massimino con erasioni secondo l'ordine dei primi Gordiani furono restituiti dal legato Capelliano (*CIL* VIII 10047 = *ILS* 488; *CIL* VIII 757 = 12221 = *ILS* 5517; cfr. Erodiano VII, 5, 8 e 9, 11). *AE* 1946, 61 = *ILAlg* II 3596 di *Castellum Tidditanum* nella *Numidia* (costruzione di un acquedotto *ex indulgentia providentiaq. divina dd. nn. imp. Gall et Volusiani Augg.*; dopo il luglio 251 i nomi originali di Decio e Ostiliano furono sostituiti dai nuovi di Gallo e Volusiano). Nella dedica *CIL* VIII 11318 di *Sufetula* dell'anno 275 (cfr. nota 39) fu cambiato il nome di Aureliano dopo la sua morte in *divi Aureliani*. Finalmente si deve notare che non è possibile trovare una regola per l'esecuzione di una *damnatio memoriae* per Gallieno ed i suoi parenti, Probo, Caro, Carino e Numeriano.

Said Deloum

L'économie monétaire de l'Afrique du Nord:
les trésors monétaires des V et VI siècles ap.J.-C.

Malgré l'intérêt scientifique et l'utilité de la numismatique, il est déplorable de constater en ce qui concerne les études des dépôts monétaires, un effacement de l'Afrique du Nord par rapport aux autres territoires du monde gréco-romain. Pourtant, depuis longtemps, de nombreuses trouvailles ont été faites.

Cependant, jusqu'à maintenant, plusieurs d'entre elles n'ont jamais été signalées ou bien ont disparu et n'ont donc fait l'objet d'aucune étude. Ceci résulte du manque de bonne volonté de certains responsables locaux de pays intéressés, de carence de moyens et de chercheurs, ainsi que des difficultés d'accès aux archives et aux réserves de certains pays par des spécialistes. Aucun catalogue des dépôts monétaires pour l'ensemble de l'Afrique du Nord n'a vu le jour. Avec cette modeste recherche de numismatique préliminaire à l'étude des deux récentes trouvailles monétaires faites à M'sila et à Négrine (inédites), nous avons essayé de dresser un panorama sommaire des autres trésors monétaires comparables à ces derniers, ainsi que les monnaies de fouilles datant de la même époque.

Cette étude ne se limitera pas à cette énumération. En effet, nous avons essayé de rendre compte du lien existant entre les dépôts monétaires et l'Histoire englobant à la fois les événements politiques, économiques et militaires qui ont secoué l'Afrique du Nord dans l'Antiquité tardive.

En ce qui concerne les trouvailles monétaires des V^e et VI^e siècles faites en Afrique du Nord, nous allons rappeler brièvement ces trésors avec leur date d'enfouissement.

1. Les trésors monétaires mixtes comprenant des monnaies signées et anonymes

— EL-DJEM. Inédit. publication prochaine par J.P.C. Kent.¹.
Trouvaille monétaire faite dans les environs d'El-Djem (Tunisie).

¹ Nous remercions J.P.C. Kent de nous avoir aimablement envoyé une copie de son article non encore publié et communiqué cette information.

Elle est composée de 1043 pièces de monnaies. Des pièces radiées du III^e siècle, des pièces signées des dynasties Constantinienne, Valentinienne et Théodosienne. D'autres exemplaires d'Honorius, Théodose II, Johannes, Valentinien III et les monnaies autonomes de Carthage avec DOMINO NOSTRO.

Enfouissement: Vers 450.

— AÏN-MÉRANE (ex Rabelais, région d'Orléansville). (CL. BRENOT-C. MORRISSON, 1983, p. 191-211²).

Un lot monétaire de 305 bronzes trouvé vers 1930 dans la commune de Rabelais, aujourd'hui Aïn-Mérane. Il est composé de quelques pièces de monnaies radiées du III^e siècle et des monnaies signées des IV^e et V^e siècles. Parmi les exemplaires les plus récents: Marcien, monogramme; Léon, lion, impératrice Vérine, empereur et captif; Zénon, monogramme et les monnaies anonymes proto-Vandales: Rosette, D, Croix cantonnée de points dans une couronne.

Enfouissement: Vers 480 au plus tard.

— NADOR (près de Tipasa). Fouilles Algéro-Italiennes. P. SALAMA, 1989, p. 94-110³.

La fouille ayant porté sur une superficie de presque 2000 mq. Le nombre de monnaies récoltées, qui atteint 1131, apparaît comme considérable. Au surplus, l'homogénéité chronologique du lot démontre que nous ne sommes pas en présence de simples «monnaies perdues». Quelle que soit la stratigraphie opérée au dessus du niveau des phases IA-C, et sauf quelques exemplaires du Haut Empire déplacés par les mouvements de terrain ou inclus dans la circulation tardive, toutes les monnaies se regroupent invariablement sur les IV^e et V^e siècles ap. J.-C. L'échelonnement chronologique en est très régulier (P. SALAMA, 1989, p. 94). Ce lot est composé de quelques exemplaires du III^e siècle et des monnaies des IV^e et V^e siècles des dynasties Constantinienne, Valentinienne et Théodosienne. Des pièces de Théodose II, Valentinien III, des monogrammes de Marcien et les anonymes proto-Vandales: D. Croix dans une couronne.

² CL. BRENOT-C. MORRISSON, *La circulation du bronze en Césarissime Occidentale à la fin du V^e siècle: la trouvaille de Rabelais-Ain Mérane*, in «Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classica», XII, 1983, p. 191-211.

³ P. SALAMA, *Les monnaies récoltées en 1974. Essai de fixation d'une chronologie terminale*, 1989, p. 94-110. Contribution de P. Salama, p. 94-110: L. ANSELMINO, M. BOUCHENAKI, A. CARANDINI, PH. LEVAU, D. MANACORDA, C. PAVOLINI, G. PUCCI, P. SALAMA, *Il Castellum del Nador, storia di una fattoria tra Tipasa e Caesarea (I-VI sec.d.C.)*, Roma, 1989.

Il reste surtout que l'exemple du Nador est riche en enseignements historiques. Au V^e siècle, et pendant les premières décades du VI^e, la région de Tipasa, ville occupée ou non par les Vandales, n'est pas une région morte (P. SALAMA, 1989, p. 101).

Enfouissement: soit la fin du V^e siècle (CL. BRENOT-C. MORRISSON, 1983, p. 197), soit le premier tiers du VI^e siècle (C. MORRISSON, 1980, p. 244).

— EL-ASNAM (ex Orléansville). M. HOC, 1933, p. 172⁴.

Trésor découvert en 1930 en plein centre d'Orléansville, plus de 600 petites monnaies de bronze. Un choix de 61 monnaies est conservé au Cabinet des Médailles de Bruxelles. M.lle J. Lallemand a bien voulu m'indiquer que celles dont le revers est lisible portent, pour la plupart, des monogrammes de Marcien (?) (J. LAFABRIE, 1959-1960, p. 127-128).

Sur 600 exemplaires découverts en 1930, 58 sont conservés au Cabinet des Médailles de Bruxelles. A l'exception d'une Victoire au nom de Thrasamund, toutes les autres pièces de facture locale et certainement pas byzantine, présentent au revers soit le monogramme de Marcien, soit une victoire fruste. La combinaison des deux types (Victoire/Monogramme) et la disparition du buste habituel du droit prouvent qu'il s'agit d'imitations ou d'émissions mal contrôlées (C. MORRISSON, 1980, p. 244). En témoigne à l'évidence, la trouvaille d'Orléansville, site proche d'Aïn-Mérane, composée en quasi-totalité d'imitations locales, le seul apport extérieur étant une monnaie de Thrasamund, fixant son enfouissement à une date plus tardive (CL. BRENOT-C. MORRISSON, 1983, p. 201).

En effet la présence dans le même trésor de Victoires au nom de Thrasamund et de Victoires anonymes, comme à Carthage et à Orléansville, révèle les liens étroits entre les deux séries et nous autorise à dater la dernière des années 520 environ (C. MORRISSON, 1980, p. 242).

Enfouissement: date plus tardive que celle d'Aïn-Mérane, 480 au plus tard (CL. BRENOT-C. MORRISSON, 1980, p. 201). C'est à dire: soit vers la fin du V^e siècle, soit vers 520 (C. MORRISSON, 1983, p. 242).

— NEGRINE (Ksar et petite Oasis dépendant de la Daira de Tebesa, à la lisière du Sahara. Négrine est proche des ruines romaines du Henchir Besseriani, l'antique *Ad Maiores*).

Inédit. publication prochaine par S. DELOUM.

⁴ M. HOC, *Dons au Cabinet des Médailles de la Bibliothèque Royale*, in «Revue Belge de Numismatique», 1933, p. 172.

Trouvaille monétaire d'environ 2200 pièces de monnaies faite en décembre 1989. D'après une première identification, nous relevons la présence des monnaies signées romaines et byzantines du III^e siècle jusqu'au début du VI^e siècle. Des exemplaires radiés, Valentinien III, les monogrammes de Marcien, Zénon, les anonymes proto-Vandales: D, Croix dans une couronne et les Victoires vandales au nom de Thrasamund (?).

Enfouissement: probablement vers la fin du V^e siècle ou bien au début du VI^e siècle. Vers 520.

— CARTHAGE (Musée de Carthage). Inédit. A. DELATTRE, 1901, p. 188⁵.

Cette découverte me remet en mémoire qu'il y a une quinzaine d'années, un arabe, en labourant son champs, rencontrait ainsi une cachette d'argent et m'apportait 3418 minuscules bronzes de l'époque vandale. Cent de ces monnaies non nettoyées pesaient ensemble 43 grammes, ce qui nous donne pour chaque monnaie une moyenne de 4 décigrammes 30 (A. DELATTRE, 1901, p. 188).

3418 pièces trouvés près de Carthage, signalées par A. Delattre. Inédit. Composition sommaire des 3330 exemplaires vus par l'auteur au Musée: monnaies signées antiques, monnaies signées des IV^e, V^e et VI^e siècles (Libius Severus, Victoire de Thrasamund, monogrammes d'Anastase), monnaies anonymes: Rosette, D, A, Croix dans une couronne et des Victoires (C. MORRISSON, 1980, p. 243-244).

Enfouissement: vers 520 (CL. BRENOT-C. MORRISSON, 1983, p. 197).

— DOUAMES (8 km au Sud de Ain-Beida).

D'après une communication de P. Salama, plus d'un millier de Victoires anonymes, dont 159 percées. Des monnaies anonymes: Rosette, D, Croix dans une couronne et le monogramme d'Anastase (C. MORRISSON, 1980, p. 244).

Enfouissement: vers 520 (CL. BRENOT-C. MORRISSON, 1983, p. 197).

— TIPASA 4. Trésor de la villa des Fresques. R. TURCAN, 1961, p. 201-257 et particulièrement p. 213 et s.⁶

⁵ A. DELATTRE, *Une cachette monétaire à Carthage au V^e siècle*, in «Recueil des Notices et Mémoires de la Société Archéologique du département de Constantine», «RSAC», XXXV, 1901, p. 181-189.

⁶ R. TURCAN, *Trésors monétaires trouvés à Tipasa: la circulation du bronze en Afrique romaine et vandale aux V^e et VI^e siècles ap. J.-C.*, in «Libyca», IX, 1961, p. 201-257.

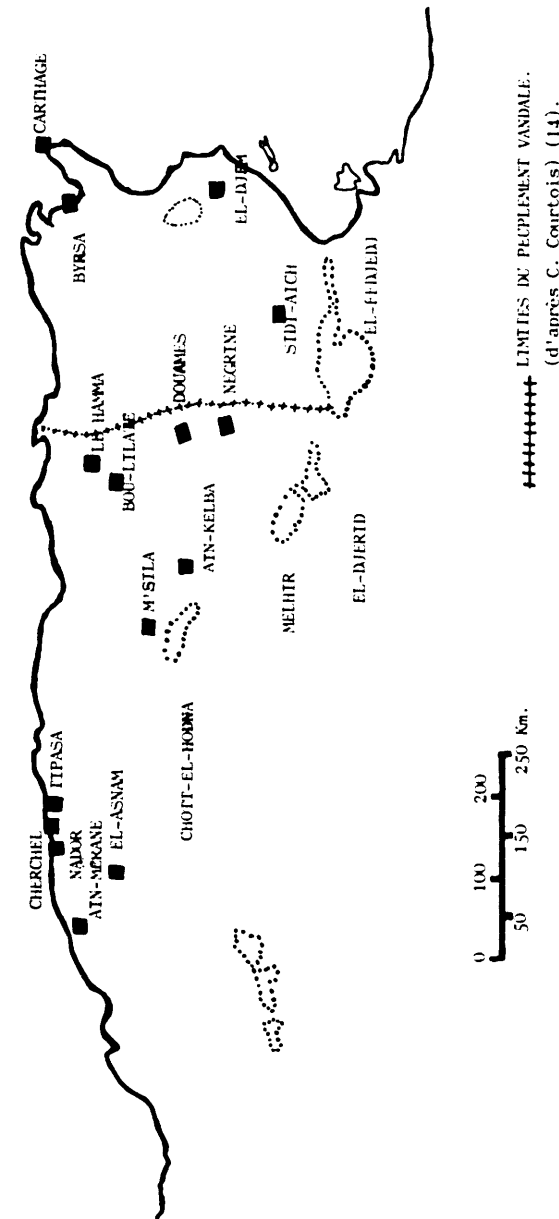


Fig. 1: Trésors de monnaies de bronze de la fin du V^e et du début du VI^e siècle trouvés en Afrique du Nord.

Le dépôt le plus important et le plus récent a été découvert dans la même Villa des fresques, le 11 Juin 1958, au pied du mur Nord, non loin de l'angle Nord-Est de la maison. Les pièces étaient entassées pêle-mêle dans une couche d'alluvions sablonneuses (aucune trace de récipient n'a été trouvée). Un lit de gravats atteignant jusqu'à un mètre d'épaisseur a été reconnu environ 50 cm, plus bas que la couche d'alluvions dans la partie supérieure de laquelle avait été caché le dépôt. Un certain nombre de pièces ont visiblement été atteintes par le feu au cours d'événements antérieurs à l'enfouissement.

Le trésor ne comprenait que des petits bronzes de 3^e et 4^e dimensions, sauf un follis de Constance II du module aes II. Sur les 1558 exemplaires qui nous ont été confiés, 300 environ (dont de nombreux fragments) sont restés irréductibles à tout déchiffrement et à toute datation, mais le module de la plupart d'entre eux et les limites chronologiques des pièces identifiées laissent penser qu'ils ont été frappés entre la fin du IV^e et le début du VI^e siècle (R. TURCAN, 1961, p. 213). Ce lot est composé de monnaies radiées du III^e siècle, des monnaies signées de IV^e, V^e et VI^e siècles. Des dynasties Constantinienne, Valentinienne et Théodosienne. Des monnaies de Johannes, Théodose II, Valentinien III, Marcien, Léon, des imitations et incertaines du V^e siècle. Des autonomes de Carthage avec DOMINO NOSTRO, des contrefaçons indigènes (Victoires frustes en majorité), le monogramme de Thrasamund (?) et des imitations de l'époque de Justinien I. Inutile de nous arrêter aux circonstances de l'enfouissement. Dans l'impossibilité où nous sommes de dater le dépôt avec précision (nous savons simplement que les pièces de Justinien sont antérieures à 538), ignorant d'ailleurs l'histoire locale de Tipasa durant cette période troublée, on s'en tiendra aux données du contexte archéologique (R. TURCAN, 1961, p. 233). Parmi les monnaies les plus importantes figurent le type de la Croix dans une couronne attribué à «Justinien I^{er}».

Les monnaies avec la Croix dans une couronne attribuées à Justinien I^{er} par Turcan (p. 251) sont probablement semblables à celles d'Ain-Mérane (cit. *supra*). Il est dommage qu'elles ne soient pas illustrées car leur attribution définitive serait essentielle à la datation de ces deux trouvailles. Sans pouvoir aller plus avant, il faut remarquer que les seuls exemplaires connus de ce type proviennent de deux localités situées hors des limites de la domination byzantine en Afrique et ne sont pas représentées dans les fouilles de Carthage (cf. *infra*) qui ont pourtant livré des exemplaires de presque tout les types de *nummi* (C. MORRISSON, 1980, p. 244-245).

Enfouissement: vers 520 (CL. BRENOT-C. MORRISSON, 1983, p. 197).

— AÏN-KELBA (40 Km au Sud de M'sila). C. MORRISSON, 1980, p. 239-248⁷.

Voici quelques années, le hasard d'une promenade au bord du Chott el Hodna, à 40 Km au Sud de M'sila, au lieu - dit Aïn-Kelba (la Source de la Chienne), fit découvrir un simple vase de terre cuite à pâte blanche (hauteur 18 cm, dia.max. 13 cm, diam.min. 3,5 cm, diam.int. de l'orifice 2,3 cm), amputé de son anse. Ce fut seulement en débarrassant le vase de la terre déposée au fond, que l'inventeur s'aperçut de la présence d'un lot de petits bronzes jusque-là intimement mêlés à cette gangue (C. MORRISSON, 1980, p. 239-240). Ce lot de 1252 petits bronzes est composé d'une monnaie punique, de monnaies romaines et byzantines. Des anonymes proto-Vandales: Rosette, D, √, Croix dans une couronne. Des monnaies Vandales au nom de Thrasamund, des monnaies anonymes à la Victoire et des rondelles de plomb sans empreinte.

Enfouissement: vers 520 ou peu après.

— LE HAMMA (Hamma Bouziane, 10 km au Nord de Constantine). M. TROUSSEL, 1950, p. 172-187⁸.

Le trésor monétaire du Hamma se distingue de celui de Bou-Lilate; 1) par l'importance numérique des pièces: 1668, formant un poids total de 2 Kg 040, tandis qu'à Bou-Lilate il n'en a été trouvé que 108 d'un poids global de 33 gr 48 seulement; 2) par le fait que cette fois nous trouvons des monnaies vandales en mélanges avec les monnaies romaines; 3) par l'authenticité certaine qu'il nous a été possible de donner à quelques-unes d'entre elles. La majeure partie du lot se compose d'éléments complètement usés par leur séjour prolongé dans la terre. Les brûlures avec métal en partie fondu, que portent plusieurs exemplaires indiquent suffisamment que ces pièces ont fait partie d'une habitation détruite par le feu (M. TROUSSEL, 1950, p. 172-173). Ce lot de monnaies a été mis à jour par un ouvrier en creusant une Séguia (canal d'irrigation) à la mi-Juin 1949, dans un jardin. Sur 1668 exemplaires recueillis dans le sol, 103 seulement ont pu être étudiés. Le reste ne comprend plus que des disques de métal complètement effacés, rongés par l'oxydation ou en partie fondus par l'incendie (M. TROUSSEL, 1950, p. 173). Dans le temps, le lot du Hamma s'étend sur près de deux siècles, puisque les monnaies

⁷ C. MORRISSON, *La trouvaille d'Ain Kelba et la circulation des minimi en Afrique au VI^e siècle*, in *Mélanges de Numismatique, d'Archéologie et d'Histoire offerts à Jean Lafaurie*, Paris, 1980, p. 239-248.

⁸ M. TROUSSEL, *Les monnaies Vandales d'Afrique: découvertes de Bou-Lilate et du Hamma*, in «RSAC», LXVII, 1950, p. 149-192.

vont de Constant Ier (337-350) à Thrasamund (496-523) (M. TROUSSEL, 1950, p. 174). D'après le catalogue monétaire du Hamma (M. TROUSSEL, 1950, p. 180-187), nous relevons, un nombre élevé de monnaies indéterminées. Des monnaies signées des III^e, IV^e, V^e et VI^e siècles. Parmi les exemplaires les plus importants, Théodose II, Valentinien III, Marcien, Léon, Zénon, les anonymes proto-Vandales: Rosette, D, Croix dans une couronne et des Victoires de Thrasamund. Un monogramme R.D. avec un petit S au-dessus et un petit O au-dessous (M. TROUSSEL, 1950, p. 176), sans doute appartenant à Théodoric et que C. MORRISSON pense l'attribuer à Gélimer (C. MORRISSON, 1980, p. 244).

Enfouissement: 533 au plus tard (CL. BRENOT-C. MORRISSON, 1983, p. 197).

— M'SILA (4 Km au Nord-Ouest de l'Antique *Zabi-Justiniana*, actuelle Béchilga). Inédit. publication prochaine par S. DELOUM.

La trouvaille monétaire de M'sila fait l'objet d'une Thèse de Doctorat (Université de Paris IV-Sorbonne). Une note préliminaire a été présentée au 10^e Congrès International de Numismatique, Londres 1986. «*Le trésor de M'sila. Etude préliminaire*» à paraître dans les Actes du 10^e Congrès International de Numismatique. Ce trésor monétaire est composé d'environ 14827 pièces de monnaies, découvertes le 15 Mars 1982. Il est composé de monnaies pré-romaines frappées par certaines villes telles que Motyé, Alexandrie, Carthage, Marseille. Des monnaies romaines allant du I^{er} siècle jusqu'à la fin du V^e siècle. Des anonymes proto-Vandales: Rosette, D, Croix dans une couronne. Des monnaies Vandales de Gunthamund et les Victoires de Thrasamund. Des monnaies byzantines représentant les types du Palmier, Ⲁ, Croix cantonnée de globules dans une couronne, (⊕). Enfin, des rondelles de plomb sans empreinte.

Enfouissement: probablement après 533-534.

A ces trésors monétaires, s'ajoute une trouvaille monétaire faite aux environs de Cherchel incomplètement connue mais significative, signalée à P. Salama par le collectionneur G. Louis en 1953 qui contenait des monogrammes de Marcien accompagnés d'anonymes avec D, Rosette ou Croix (CL. BRENOT-C. MORRISSON, 1983, p. 197, note 19).

Nous tenons à préciser qu'il ne faut pas inclure la trouvaille monétaire de Tiddis (C. MORRISSON, 1980, p. 244) dans la fourchette de date que nous venons d'énumérer concernant les trouvailles monétaires des V^e et VI^e siècles faites en Afrique du Nord.

2. Les trésors monétaires comprenant uniquement des monnaies anonymes ou des imitations

— BOU-LILATE (la plaine de Bou-Lilate est située dans la Daira de Aïn-M'lila, au Sud de Constantine).

M. TROUSSEL, 1950, p. 165-172⁹.

Trouvaille monétaire d'un lot de 108 pièces de cuivre minuscules dont 30 ex. étant en mauvais état et complètement effacés. Elle a été faite en novembre 1938 par un laboureur indigène en retournant la terre au lieu-dit Henchir Bou-Lilate. Il convient de signaler que certaines d'entre elles sont perforées au centre, dans la proportion de 18%. Le lot parfaitement homogène ne comprend que des monnaies d'un même type; aucune monnaie romaine n'y est mélangée (M. TROUSSEL, 1950, p. 165-166). Le poids de celles de Bou-Lilate varie entre 0 gr 300 et 0 gr 320. Leur dimension va de 6 m/m de diamètre à 9 m/m. Une seule atteint 10 m/m. La plus grande est donc à l'échelle I de Mionnet (M. TROUSSEL, 1950, p. 172). 108 exemplaires dont 30 illisibles. Poids total: 30, 48 g. Toutes des Victoires anonymes sur flan mince (C. MORRISSON, 1983, p. 245).

— BYRSA (Tunisie). Inédit.

705 pièces dont 54 fragments. Poids total: 266, 47 g. Trouvées en 1960 au cours des fouilles de M. Pinard et J. Ferron sur la colline de Byrsa. Conservée au Musée de Carthage cette trouvaille inédite et non nettoyée comprend apparemment une majorité de Victoires anonymes (poids moyen des exemplaires non brisés: 0,38 g) (C. MORRISSON, 1983, p. 245).

— SIDI-AÏCH (Antique *Vicus Gemelae*. Tunisie). J. LAFAURIE, 1959-1960, p. 113-130¹⁰.

Le Cabinet des Médailles de la Bibliothèque Nationale a reçu en dépôt un trésor de monnaies de cuivre trouvé à Sidi-Aïch, l'antique *Vicus Gemelae* (Tunisie). Le lieu précis de la découverte n'est pas connu mais se situe dans un des gisements de phosphate de chaux de la région de Sidi-Aïch, comme en témoigne la gangue composée de phosphate de chaux grisâtre qui recouvre la plupart des pièces. Tel qu'il nous est parvenu, le trésor se compose de 836 pièces de 6 1/2 mm à 8 mm de diamètre,

⁹ M. TROUSSEL, *ibid.*, p. 165-172.

¹⁰ J. LAFAURIE, *Trésor de monnaies de cuivre, trouvé à Sidi Aïch (Tunisie)*, in «*Revue Numismatique*», 1959-1960, p. 113-130.

pesant au total 124,45 g et de 5,57 g de débris qui, d'après le poids moyen, peuvent être évalués à 37 pièces, ce qui donne un total de 873 monnaies pesant 130,02 g. Toutes les pièces sont anépigrahes et présentent d'un côté une effigie plus ou moins stylisée, de profil, tournée vers la droite, rarement tournée vers la gauche, ou une étoile ou rosace à huit branches, avec ou sans grènetis au pourtour (J. LAFAURIE, 1960, p. 113-114). 873 pièces dont 36 fragments. Uniquement des Victoires anonymes (de face ou à gauche) associées à un buste (à droite ou à gauche) ou à une étoile à huit pointes. Poids médian des exemplaires non brisés: 0,145 g. Poids moyen: 0,148 g (C. MORRISSON, 1980, p. 245).

A partir de ces modestes notes préliminaires, nous constatons que les dates d'enfouissement des trésors monétaires que nous venons d'énumérer s'échelonnent du milieu du V^e siècle jusque vers 533 au plus tard, c'est à dire avant la reconquête byzantine de 533-534 en Afrique du Nord.

Relevons, aussi, que le lot de huit pièces de monnaies byzantines du trésor de M'sila est très important et significatif pour l'étude des trouvailles monétaires de la fin du V^e siècle et du début du VI^e siècle faites en Afrique du Nord. Cela, nous fournit le *terminus «post quem»* du trésor monétaire de M'sila. Les huit exemplaires représentant le type A (MIB, I, 192²) frappé en 533/34 avant la réforme monétaire de Justinien I en 538¹¹. Une Croix cantonnée de quatre globules dans une couronne découverte dans les fouilles américaines de Carthage (1975, 218; 1976, 400-409; 1977, 528-650; 1978, 969-1013)¹².

Le type de la Croix dans une couronne, comme celui des Victoires, est composé de plusieurs groupes qui mériteraient une analyse particulière. A côté du type «proto-Vandale» le plus fréquent, à la petite croix entourée d'une couronne de lauriers relativement bien dessiné (cf. *BMC Vand.* pl, IV, 38 et *Excav. at Carthage* 1976, n. 256), existent aussi des ex. où le buste est accompagné d'une pseudo-légende et d'autres (ou parfois les mêmes) sur lesquels la croix est cantonnée de deux ou quatre glo-

¹¹ W. HAHN, *Moneta Imperii Byzantini. Von Anastasius I. Bis Justinianus I. (491-565)*, Wien, 1973; MIB, I, 192 = 192², *Nachtrage Zu MIB, I*, p. 55; W. HAHN, *Moneta Imperii Byzantini, Von Justinus II. Bis Phocas. (565-610)*, Wien, 1975 = MIB, II; W. HAHN, *Moneta Imperii Byzantini, Von Heraclius. Bis Léo III. (610-720)*, Wien, 1981; MIB. III.

¹² T.V. BUTTREY, *The Coins in Excavations at Carthage 1975*, I, Tunis, 1976, p. 157-197; T.V. BUTTREY, R.B. HITCHNER, *The coins-1976*, in *Excavations at Carthage 1976*, IV, Ann Arbor, 1978, p. 99-163; W.E. METCALF, R.B. HITCHNER, *The coins-1977* in *Excavations at Carthage 1977*, V, New Delhi, 1981, p. 185-262; W.E. METCALF, *The Coins-1978*, in *Excavations at Carthage 1978*, VII, Ann Arbor, 1982, p. 63-171.

bules (Aïn-Mérane, n. 191, pl. IV). Tel est le cas de Tipasa 4 que R. Turcan a cru devoir attribuer à Justinien (art.cit., p. 251). Tel est le cas aussi des monnaies des fouilles de Carthage (1975, n. 218; 1976, n. 400-409; cf. *BMC Vand.* 201, pl. IV, 44) également attribuées à tort selon nous à Justinien (CL. BRENOT-C. MORRISSON, 1983, p. 200-201).

Les autres exemplaires portant au revers un Palmier, trouvé dans les fouilles américaines de Carthage (1975, 139-149; 1976, 207-253; 1977, 246-323; 1978, 413-565), figure dans el *BMC Vand.*, pl. III, 35-36¹³.

C'est la première fois que le type du Palmier figure dans un trésor monétaire du VI^e siècle. En attendant la publication des trésors monétaires de Négrine et de M'sila.

Il semble, dans l'état actuel de nos connaissances, que M'sila soit la première trouvaille monétaire connue contenant des monnaies byzantines officielles et dont l'enfouissement se situerait donc postérieurement à cette reconquête byzantine de 533-534 en Afrique du Nord.

Vu la rareté de ce matériel et avec les deux récentes trouvailles monétaires que nous venons de citer, nous versons un élément nouveau aux dossiers des trésors monétaires des V^e et VI^e siècles trouvés en Afrique du Nord.

¹³ W. WROTH, *Catalogue of the Coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards and the Empires of Thessalonica, Nicæa and Trebizond in the British Museum*, London, 1911 = *BMC Vand.*; CH. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris, 1955.

Vito A. Sirago

Aspetti del colonialismo romano in Africa

Le rivolte d'Africa nel IV sec.¹, che permisero prima l'affiorare delle popolazioni barbariche e facilitarono poi l'invasione dei Vandali, vanno spiegate all'interno del particolare assetto coloniale creato dai Romani fin dal primo insediamento, mai cambiato nel corso del lungo dominio che ne seguì. Non furono provocate da nuovi fattori intervenuti nell'epoca, non da particolari episodi e accadimenti tipici, come pestilenze e carestie o cambiamenti di clima, che pure sono stati tirati in causa nei tentativi di spiegazione da vari studiosi suggestionati da talune testimonianze, che risalirebbero almeno alla lettera di Cipriano *ad Demetrianum*, scritta nell'ottica di chi crede nella prossima fine, credenza propria dei cosiddetti Millenaristi. Tutto sommato, tranne il normale alternarsi di periodi di siccità, la produzione africana non mostra d'aver subito grandi flessioni. I suoi prodotti tipici — olio, frutta e cereali in genere — mantennero all'incirca i livelli precedenti ed ebbero lo sbocco sicuro alla loro eccedenza, col collocamento in Italia che continuava a servirsi del frumento africano.

Se un generale degrado esiste nel IV sec. è nella produzione industriale e connesso commercio: ma poiché le industrie africane furono sempre molto ridotte², la recessione economica delle province africane fu in misura molto più limitata che nelle province d'Oriente, tra Egitto ed Asia minore, dove pure non si svolsero episodi così sconvolgenti come in Africa.

L'Africa del IV sec. conobbe rivolgimenti interni più convulsi e ben particolari, dovuti, secondo noi, alla tipica sistemazione coloniale instaurata nel suo territorio. Roma vi aveva applicato sistemi identici ad altre

¹ Sulle rivolte d'Africa c'è ampia bibliografia: per ricordare i principali studi, cfr. J.P. BRISSON, *Autonomisme et christianisme dans l'Afrique romaine de Septime Sévère à l'invasion vandale*, Parigi 1958; P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959; S. MAZZARINO, *Si può parlare di rivoluzione sociale alla fine del mondo antico?*, «Antico, Tardoantico ed era Costantiniana» 2, Bari II 437 ss.; CL. GEBBIA, *Ancora sulle «rivolte» di Firmo e Gildone*, «Africa Romana» V 1987, Sassari 1988, 117-129.

² Cfr. A. CARANDINI, *Produzione agricola e produzione ceramica nell'Africa di età imperiale*, «Studi Miscellanei» 15, 97-119.

province, con la distinzione di città *coloniae*, *municipia*, *populi* ed *agri adtributi* e popolazioni libere³, ma li aveva applicati su una base diversa per clima ed etnie.

È proprio quella particolare diversità che vogliamo sottolineare per comprendere la complessità dei suoi sconvolgimenti politici. Nel IV sec. si ha come l'esplosione di tutte le forme di malessere accumulate nelle province africane. È un cumulo di malessere secolare che scoppia nelle nuove condizioni favorevoli, costituite solo in parte dall'indebolimento del potere centrale e in parte molto maggiore dall'ingrossamento dei mali interni che giungono al parossismo. Possiamo perfino affermare che il potere centrale è quanto mai attento alla situazione africana, comprendendone la particolare importanza: a partire da Massenzio e da Costantino, che pur non erano africani, gl'imperatori del IV sec. non distraggono un istante la loro attenzione dall'Africa, consci della grave svolta che ne potrebbe derivare. Per cui possiamo parlare di un generico indebolimento del potere centrale, non disattenzione che giustifichi l'effervescenza dei tentativi di rivolta.

I tumulti africani seguono in genere tre forme tradizionali: a) quella del governatore disonesto; b) quella dell'usurpatore; c) la rivolta capeggiata da principi indigeni. Tutte e tre risalivano alle età precedenti, anche se nel IV sec. assumono atteggiamenti particolari, linee molto più incisive.

a) L'esempio del governatore disonesto, già presente nella guerra giugurtina, risale certamente al primo governatore della Numidia, subito dopo l'annessione operata da Cesare, cioè lo storico Sallustio. Questi fu, per così dire, di esempio ad altri che si susseguirono: va ricordato almeno Mario Prisco, sotto Traiano, sul quale nell'aria di moralismo della nuova epoca cadde un clamoroso processo: fu attaccato nientemeno da Tacito e Plinio il Giovane, che raggiunsero i vertici della rinnovata eloquenza, come novelli Ciceroni contro un Verre redivivo⁴.

Nel IV sec. le figure di governatori disonesti esistono dappertutto, ma in Africa agiscono con tragiche conseguenze. Basti ricordare la bieca figura di Andronico, ricordato più volte nelle Lettere di Sinesio⁵, e il *comes Romanus*, ricordato da Ammiano Marcellino⁶. Unico loro pro-

³ M. CHRISTOL, *Rome et les tribus indigènes en Maurétanie Tingitane*, «Africa Romana» cit. 305-337.

⁴ ROMANELLI, *op. cit.* 72 ss. Giugurta, 131 Sallustio, 312 ss. Mario Prisco.

⁵ Sin. *Ep.* 41 e 42 del 412 in A. GARZYA, *Opere di Sinesio di Cirene, Epistole, Opere, Inni*, Utet Torino 1989, p. 121.

⁶ Amm. Marc. 27, 9; 28, 6; 29, 5; 30, 2, 9.

gramma è quello di accumulare ricchezze: a tale scopo vendono a caro prezzo l'amministrazione della giustizia, condannando dietro richiesta persone innocenti, ricorrendo a odiosi sistemi coercitivi. *Romanus* giunge perfino a chiedere somme esorbitanti per indursi a difendere Leptis Magna e, non riuscendo ad averle, abbandona la città al capriccio degli assalitori.

Governatori del genere sono i veri distruttori delle province, non tanto per le concessioni fatte indebitamente ai loro amici, quanto per il contorto esercizio della giustizia e la mancata difesa militare; provocano disfunzione di governo, oltre ai danni immediati per la sopravvivenza stessa del vivere civile.

Sinesio attribuisce a tali governatori la rovina delle province d'Africa⁷, accusando il loro esempio e nefasto intervento, che porta allo scombussolamento immediato dell'organizzazione pubblica.

Gl'imperatori ne sono preoccupati, ma non riescono a conoscere di persona il preciso andamento dei fatti. I governatori disonesti hanno a corte qualche potente personaggio che li protegge: questi sono capaci di sviare le lamentele dei sudditi, di distorcere completamente le situazioni, di prendere contromisure. Le azioni di *Romanus* si esplicano su una vasta scala: vediamo una lunga categoria di personaggi influenti conniventi con lui, legati in una consorte di mutuo appoggio. Il governatore disonesto non agisce da solo: se ne deduce che parte delle somme estorte sono destinate a foraggiare l'avidità dei suoi protettori. Non è dunque azione individuale, ma un sistematico malgoverno che, all'insaputa dell'imperatore, si è costituito alle sue spalle, mirante a depredare le province, senz'alcuna preoccupazione né del futuro né della sorte delle popolazioni.

b) L'usurpatore d'Africa è una figura non dei primi tempi: appare comunque nel I sec. e si ripete con insistenza verso la fine, tra IV e V sec. È rappresentata dal governatore o dal comandante militare che si autoproclama imperatore in momenti di particolare fragilità del trono imperiale. Egli segue una linea costante: appena proclamato imperatore, taglia i viveri, non inviando più il frumento a Roma. Questa decisione lo rende subito odioso a Roma e all'Italia, che costituiscono il centro dell'opinione pubblica. Incredibile a dirsi, l'essere al centro d'un immenso granaio invece di agevolare si ritorce in grave ostacolo per l'usurpatore. Nessun usurpatore sorto in Africa ha avuto mai successo, come l'ebbe

⁷ Sin. *Ep.* 41 e 42 (contro Andronico); 49 (contro Pietro); 79 (ancora contro Andronico); 104 del 396 (contro Giovanni).

invece l'africano Settimio Severo che però mosse dalla Pannonia, o come il Pannone Costantino, che mosse dalla Britannia, senza dover nemmeno ricordare i tanti usurpatori gallici, quali Magnenzio, Magno Massimo ed altri, che riuscirono a tenersi in sella almeno per qualche anno. Gli usurpatori d'Africa non hanno successo, non hanno vita lunga: sono travolti in breve arco di tempo.

In realtà il frumento non avviato in Italia produce danno immediato non solo all'Italia provocando la carestia, ma soprattutto in Africa, dove l'eccedenza del prodotto provoca un ristagno economico peggiore della carestia in Italia. L'usurpatore africano commette un errore di effetto immediato, e quindi non può reggere sulla scena.

Cominciò Clodio Albino alla morte di Nerone⁸, che forse riuscì perfino a sbarcare in Sicilia: ma ben presto fu eliminato da un emissario di Galba. Eppure Clodio Albino aveva alle sue spalle il frumento non solo d'Africa, ma anche d'Egitto: tra i sostenitori finanziari aveva Calvia Crispinilla⁹, grande proprietaria Istriana e negli ultimi anni anche in Puglia, una donna che aveva grande senso degli affari e fiuto politico. Era addentro ai movimenti economici contemporanei e fu capace perfino d'uscire indenne dal marasma delle rivolte postneroniane e aver lunga vita anche in seguito. Ebbene, malgrado l'appoggio economico e politico di un tipo del genere, Clodio Albino concluse con una fine miseranda.

Da allora la serie degli usurpatori non s'interruppe più in Africa: ma tutti commettevano gli stessi errori, segno del condizionamento in cui erano avvolti. Gli stessi Gordiani I e II¹⁰, malgrado l'appoggio della classe senatoria e il consenso popolare, ebbero breve durata per essersi trovati nelle identiche difficoltà: l'Africa, staccata dal resto dell'impero, non aveva possibilità di nuovi rifornimenti d'armi e quindi era destinata a breve resistenza. Le sue miniere si limitavano a sale, zolfo e materiale edilizio: mancava il ferro, che si produceva sulle Alpi o in Dalmazia, in genere sfruttato direttamente dal potere dominante.

Malgrado queste limitazioni, gli usurpatori d'Africa continuarono a susseguirsi nel IV sec., a partire dal caso di Domizio Alessandro, antagonista di Massenzio, per finire a Gildone e ad Eracliano, antagonisti

⁸ ROMANELLI, *op. cit.* 410-412.

⁹ V. SIRAGO, *Attività politica e finanziaria di Calvia Crispinilla*, «Vichiana» N.S. III 1978, 1-14.

¹⁰ ROMANELLI, *op. cit.* 448-458.

di Onorio¹¹: i tentativi di usurpazione diventarono frequenti, più insistenti e più pericolosi per la vita stessa dell'Italia, alla quale l'Africa fu contrapposta in continua minaccia. Ma provocano reazioni tempestive e violente. Il governo imperiale, solitamente lento a muoversi nel IV sec., si precipita invece contro l'usurpatore africano con una celerità sorprendente. A scuoterlo dal suo torpore sarà stata non tanto la minaccia di carestia a Roma e all'Italia quanto l'azione dell'usurpatore che inizia subito con l'incameramento dei beni imperiali, o *patrimonium principis*. Si vede che l'imperatore legittimo deve non solo possedere ampi e numerosi latifondi in Africa, ma deve contarci sulla loro consistenza, base del suo tesoro. Di qui deriva la tempestiva reazione e la repressione particolarmente feroce. Come minimo procede alla confisca dei beni dell'usurpatore e dei suoi aderenti: ogni volta il governo imperiale esce dalla temuta secessione con patrimonio accresciuto.

Ogni merito acquistato in precedenza dall'usurpatore non ha più valore: non serve a Gildone il valido sostegno dato al potere centrale nella repressione della rivolta di *Firmus*, non serve ad Eracliano il sostegno dato ad Onorio durante le burrascose vicende abbattutesi su Ravenna al momento dell'invasione Visigota. Una volta innalzato il vessillo della secessione africana, il governo centrale cancella nettamente tutto il passato e muove senza infingimenti alla repressione radicale.

Si comprende come, talora, al solo sospetto o semplicemente la calunnia che un prestigioso personaggio possa mirare all'usurpazione, il potere centrale si precipita alla repressione immediata, senza nemmeno preoccuparsi di approfondire le indagini preliminari per accertare la verità. Alludiamo al caso di Teodosio¹², padre del futuro imperatore dello stesso nome, altamente meritevole verso Valentiniano I per aver tenuto in ordine la Britannia e poi aver represso con dure operazioni militari la rivolta di *Firmus* in Africa, quindi chiaramente esposto all'odiosità di tanti avversari. Ebbene, bastò la malevola accusa che egli mirasse all'usurpazione, perché Valentiniano I si precipitasse a ordinare l'esecuzione della sua condanna a morte, sottoscritta anche da suo figlio Graziano, che poi doveva amaramente pentirsi.

L'usurpazione africana doveva costituire un terribile spauracchio:

¹¹ ROMANELLI, *op. cit.* 533-535 Domizio Alessandro; 579-581 Gildone (vedere anche GEBBIA, *op. cit.*); 631-634 Eracliano (vedere anche V.A. SIRAGO, *Galla Placidia e la trasformazione politica dell'Occidente*, Lovanio 1961, cap. VI: *La politica africana ed Eracliano* 175-197).

¹² ROMANELLI, *op. cit.* 594-595, dove a sua volta cita il vecchio studio del SOLARI, *Sulla morte del «magister equitum» Teodosio*, «Byzantion» VI, 469 ss.

non si era mai vista la riuscita di un simile evento, ma era temuta come irreparabile catastrofe. Noi insistiamo sul grave danno immediato che doveva soffrirne il *patrimonium principis*, e mettiamo in sottordine le conseguenze della minacciata carestia all'Italia.

In Italia, dal tempo di Diocleziano in poi, si era provveduto con la ripartizione di essa in *Annonaria*, comprendente la Valle Padana fino alle Alpi, e in *Suburbicaria*, comprendente la penisola: la prima addetta a rifornire l'Annona della sede imperiale, la seconda addetta a rifornire Roma. La ripartizione, operante nel IV sec., metteva al sicuro l'intera Italia dal capriccio dei rifornimenti africani, almeno per qualche tempo. L'autore che ideò la ripartizione, Diocleziano o Massimiano, dovè preoccuparsi di sottrarre l'Italia all'alea d'improvvisa calamità. A conferma possiamo ricordare che, nella carestia di Roma del 396, Simmaco potè sovvenire con carichi di frumento fatti venire dall'Apulia, certamente più costosi, ma atti a risolvere la necessità immediata¹³. La ripartizione diede all'Italia una certa capacità di autosufficienza, che nei due secoli seguenti, V e VI, doveva accentuarsi, assicurando al territorio italiano una quasi indipendenza dai rifornimenti africani.

c) Infine le rivolte dei capi indigeni. Anch'essi seguono un cliché tradizionale: risalgono e si modellano sull'esempio di Giugurta¹⁴. Come lui, hanno appreso l'educazione militare romana e la loro strategia; come lui, si staccano violentemente dall'ordinamento romano e innalzano la bandiera dell'indipendenza; come Giugurta, sperimentano la difficoltà di affrontare gli eserciti romani in campo aperto e ricorrono quindi all'unica forma di guerra possibile, la guerriglia, fidando nella mobilità degli squadroni a cavallo e comunque sganciandosi da combattimenti impegnativi.

Infine, come al tempo di Giugurta, mancano di armi ossidionali, non certo per non averne appreso l'uso, ma per non avere a disposizione né materiale da costruzione adeguato né strade efficienti per tempestivi spostamenti. È strano, ma comprensibile: il terreno ha imposto sempre determinate limitazioni: anche in seguito gl'invasori arabi in Africa settentrionale si sono affidati alla mobilità dei cavalli, e non a particolari mezzi di assalto.

¹³ Symm. 6, 12, 5: *...datis ad homines meos litteris statim iussi ex re nostra Apula ad Campaniam frumenta deferri.*

¹⁴ Il problema fu già posto da R. CAGNAT, *L'armée romaine et l'occupation militaire de l'Afrique sous les Empereurs*, Parigi 1912, ripreso ampiamente dal ROMANELLI, *op. cit.*, da M. RACHET, *Rome et les Berbères. Un problème militaire d'Auguste à Dioclétien*, Bruxelles 1970; infine da M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Parigi 1975. Cfr. recentemente il cit. artic. di CHRISTOL, *sup.* n. 3.

Questi modi di realizzare la rivolta, seguiti da Giugurta, dovevano tornare pari pari durante il lungo dominio romano: furono ripresi da *Tacfarinas*, che potè resistere sotto Tiberio per ben 7 anni, ripresi infine da *Firmus*, la cui azione — non datata — si può calcolare svolta almeno per 5 o 6 anni, tra 369 e 375, su un ampio territorio che comprese la Mauritania Cesariense e buona parte della Numidia, all'incirca l'attuale Algeria, con centro proprio a *Icosium*, oggi sede di Algeri¹⁵.

Firmus, più di ogni altro, si presenta nelle spoglie di un Giugurta redivivo. Di famiglia principesca, uno dei tanti figli di un principe mauritano, Nubel, di fiera tradizione indigena, ma profondamente romanizzato, quindi ammesso alle più alte cariche dell'amministrazione romana, bramoso di raggiungere un potere personale, capace di accettare ogni ripiego per necessità, fino all'umiliazione, ma sempre uguale a se stesso, quindi infido e spergiuro, accanito nei suoi propositi, capace di larghe vedute e di efferata crudeltà. Certamente dovè incutere nei nemici grande spavento, ma dovè scatenare immenso entusiasmo nei suoi sostenitori. Ripeté Giugurta anche nella fine: tradito da un insospettato collaboratore, preferì uccidersi per non cadere vivo nelle mani del governatore romano, Teodosio padre, la cui durezza d'animo non era inferiore a quella d'un barbaro¹⁶.

Se pensiamo che un mezzo secolo dopo l'Africa sarebbe caduta in mano ai Vandali, possiamo sintetizzare l'intera dominazione romana come una larga parentesi tra Giugurta e *Firmus*, fra due personaggi che si battono disperatamente per conservare l'identità della loro stirpe e civiltà africana.

L'opera di questi campioni dell'indipendenza locale è, ovviamente, possibile in quanto sostenuta dai *populi* indigeni, cioè dalle popolazioni che non furono mai assorbite dalla civiltà romana. È una miriade di tribù, *populi*, disseminate fra Tripolitania e Marocco, oggi abbastanza conosciute dopo gli studi del Desanges¹⁷, dedite in gran parte a vita nomade, che vivevano al di là del *limes* romano, e talora, anche se insediate entro il *limes* e a forma di vita sedentaria, tra magra agricoltura e pastorizia, erano tenute al margine dell'ordinamento civile, e quindi facilitate a conservare proprie tradizioni e culture.

¹⁵ Su *Tacfarinas*, ROMANELLI, *op. cit.* 227-246 e recentemente SIRAGO, *Tacfarinas*, «Africa Romana» V, 199-204; su *Firmus*, ROMANELLI, *op. cit.* 576-587 e recentemente GEBIA, *op. cit. sup.* n. 1.

¹⁶ Il testo più ampio Amm. Marc. 29, 5, par. 1-55.

¹⁷ J. DESANGES, *Catalogue des tribus africaines de l'antiquité classique à l'Ouest du Nil*, Dakar 1962.

Esse, già vive e presenti nel regno indipendente di Giugurta, affiorano durante l'episodio di *Tacfarinas*, e soprattutto nella grande rivolta di *Firmus*. Ma si rinnovano anche per proprio conto in tutte le epoche. Se nel I e II sec. danno l'impressione di subire gli attacchi dei romani nella fase d'espansione, dal III sec. in poi sono esse a prendere l'iniziativa. E allora vengono indicate come semiselvaggi che vivono di rapine.

In realtà sono sempre pronte ad attaccare, ogni volta che si presenti l'occasione favorevole. In genere si limitano a brevi scorrerie: trapassano il *limes*, si gettano sulle campagne, danno fuoco ai seminati, abbattano gli alberi, saccheggiano le fattorie, prendono schiavi i lavoratori e si ritirano. Episodi del genere si ripetono in continuazione, sono all'ordine del giorno¹⁸.

Come vediamo dalle *Lettere* di Sinesio, la Cirenaica attorno al 400 è sconvolta dalle continue scorrerie¹⁹: in ogni centro grande e piccolo c'è un nucleo di soldati addestrati, pronti a intervenire e capaci di opporsi alle violenze avversarie: a condizione però che restino disciplinati e ben controllati dalle autorità, altrimenti sono inefficaci. Gli abitanti cittadini ricorrono perfino a provvedimenti contro legge, ad armare i volontari che non mancano tra gli stessi cittadini²⁰, prendendo però un'iniziativa che gl'imperatori vogliono condannare. Sinesio stesso, gran signore di Cirene e poi vescovo di Tolemaide, è animoso e pronto a organizzare truppe di difesa, con spirito battagliero.

Questa situazione non è limitata alla sola Cirenaica: gli assalitori barbari provenienti dal deserto son detti Ausuriani nel testo di Sinesio, nome che richiama gli Austoriani del testo di Ammiano²¹, cioè di quella popolazione che dal 364 in poi assalì più volte la Tripolitania, col saccheggio di Leptis Magna. Era una popolazione berbera stanziata presso la Sirte, ormai in posizione vantaggiosa, pronta ad assalire ora a occidente la Tripolitania ora ad oriente la Cirenaica.

Ma come gli Austoriani, esistono decine e decine di popolazioni nelle altre province, fra l'attuale Tunisia e l'attuale Marocco. Scene di attac-

¹⁸ Oggi si parla di resistenza armata in senso moderno: E. FRÉZOULS, *La résistance armée en Maurétanie de l'annexion à l'époque sévérienne: en essai d'appréciation*, «Les Cahiers de Tunisie» 29 (117-118), 1981, 41-69.

¹⁹ Sin. Ep. 62 (gli Ausuriani); 69 (Pentapoli in mano ai nemici); 104 (stato di guerra); 108 (in attesa di battaglia l'indomani); 122 e 127 (organizzazione contro i barbari): ecc.

²⁰ Sin. Ep. 122 (difesa organizzata da Fausto, diacono); 127 (arruolamento spontaneo). Proibizione di armamento privato, C. Th. 15, 5, 1 del 364: *Nullis prorsus nobis incisiis atque inconsultis, quorumlibet armorum movendorum copia tribuetur*.

²¹ Amm. Marc. 26, 4, 5; 28, 6, 1 e 13.

chi dei barbari ritornano perfino nei mosaici locali²², che in genere rappresentano momenti di vita comune: come riproducono scene campestri, soprattutto attività svolte sull'aia presso la fattoria, oppure altre scene che distinguono l'attività dei padroni, per lo più la caccia, così riproducono scene di combattimenti contro selvaggi di colore, evidentemente berberi assalitori²³. Da ciò si capisce che sotto le bandiere di *Firmus*, che mirava a costituirsi uno stato indipendente, accorresse un gran numero di Libici tra sedentari e nomadi: oltre agli *Iubaleni*, da cui egli stesso proveniva, furono presenti *Macizes*, *Musones*, *Baiurae*, *Cantauriani*, *Auastomates*, *Cafaues*, *Bavares*, *Caparienses*, *Abanni*, *Isaflenses*, *Iesalenses*²⁴.

Alle tre forme di sconvolgimenti pubblici esaminati corrispondono i vari strati della popolazione esistente, sempre pronti a favorire l'uno o l'altro movimento. I vari capi, romani o barbari, che avviano lo sconvolgimento politico, sono semplicemente dei portabandiera di ceti sociali. Come visto, i governatori disonesti non agiscono da soli, ma si appoggiano su alcune categorie per opprimere altre. Essi hanno buon giuoco nelle lotte interne fra gruppi di potere: sono costretti a entrare in quelle lotte schierandosi con la categoria vincente, quella più forte o semplicemente senza scrupoli, per avere il sopravvento e ritagliarsi la fetta del patrimonio agognato.

Nella società africana possiamo distinguere nel IV sec. le seguenti categorie, premettendo che bisogna escludere gran parte dei grandi latifondisti, i quali sono in Italia o in altre parti dell'impero: Simmaco, senatore a Roma, Valerio Piniano e Melania *iunior* pure a Roma, Ambrogio, vescovo a Milano, sono grandi latifondisti d'Africa, ma vivono stabilmente altrove. Pertanto abitano in Africa:

a) i medi latifondisti, che posseggono palazzi in città, ville e fattorie nelle campagne. Molti di essi sono di origine locale: o grandi uomini d'affari che allargando il *patrimonium* si sono insignoriti oppure *principes* delle stesse popolazioni barbariche che, una volta romanizzati, sono entrati nell'amministrazione romana (spesso branca militare) ed hanno

²² Per le iscrizioni che alludono alla difesa contro i barbari cfr. quella dedicata a *M. Sulpicius Felix* di Sala in *IAM (Inscriptions antiques du Maroc*, a cura di E. GASCOU, M. EUZENAT, J. MARION, Y. DE KISCH, Parigi 1982) 2, 207 e l'altra dedicata a *Plautius Lupus*, *IRT (Inscriptions of Roman Tripolitania*, a cura di J.M. REYNOLDS, J.B. WARD PERKINS, Roma 1952), 600, entrambe del II sec.

²³ Si rimanda alla collezione del *Corpus des mosaïques de Tunisie* (CMT), Tunisi 1973 ss.

²⁴ ROMANELLI, *op. cit.* 582 (testo in Amm. Marc. 1. c.).

avuto modo di consolidare il *patrimonium*, valorizzarlo all'uso romano e accrescere il prestigio personale e di famiglia, sia in città che nel territorio barbarico da cui provengono²⁵;

b) i *curiales*, medi e piccoli proprietari che lavorano con le proprie braccia, pagano le tasse *in solido* per la città, comprano tutto ciò di cui hanno bisogno, e non riescono mai ad emergere: con gravi stenti, riescono a procurare un po' d'istruzione ai propri figli²⁶;

c) i diseredati, romani e abitanti locali, senza terra e senza lavoro fisso, vivono alla mercè dei proprietari: guadagnano appena da sopravvivere, o come braccianti (specie durante la mietitura o la raccolta dei frutti) o come contadini affittuari (*coloni*), a servizio di proprietari. Ce n'è un gran numero, pronto a seguire la volontà di chi offre un tozzo di pane;

d) infine una vasta categoria di non romani e non romanizzati, di gente locale rimasta al di qua del *limes*, o assorbiti come umili lavoratori sia nei centri urbani che nelle campagne, addetti comunque ai mestieri più pesanti e più rischiosi, oppure ricacciati in luoghi impervi, in vita semisedentaria.

Quanto ai lavori rischiosi, non dimentichiamo che l'Africa offriva gran parte del parco belve occorrente agli spettacoli di Roma e altri centri dell'impero. A giudicare da un editto di Caracalla²⁷, si riconoscono meriti alle province africane sia per l'apporto dei soldati che per il gran numero di belve assicurate agli spettacoli dell'impero. Cioè le belve costituiscono un elemento di grande valore economico, un prodotto fondamentale per la vita quotidiana²⁸. Addirittura il loro apporto è messo

²⁵ Cfr. CHRISTOL, *op. cit.*, che esamina la nota iscrizione relativa ai Baquati, *IAM* 2, 376, in onore di *P. Aelius Tuccuda, princeps gentis Baquatium*, messa per iniziativa di *P. Aelius Tuccuda, princeps gentis Baquatium*: due personaggi — legati tra loro da stretta parentela — che portano nomi romani, ma tengono a sottolineare la posizione di *princeps*, capo-tribù, dei Baquati (a *Volubilis, Mauritania Tingitana*). Cfr. P. ROMANELLI, *Le iscrizioni Volubilitane dei Baquati e i rapporti di Roma con le tribù indigene dell'Africa*, «Homm. à Albert Grenier», Bruxelles 1962, 1347-1366.

²⁶ Un editto di Costanzo II stabilisce che basta il possesso di 25 iugeri per iscrivere il proprietario nella lista dei *curiales*, *C. Th.* 12, 1, 33 del 342. Si tratta di poco più di 6 ettari, ma in Africa, dove non tutto il suolo è adatto a cultura, è appezzamento piuttosto ristretto. Per la sussistenza occorre il lavoro personale del proprietario.

²⁷ Cfr. G. DI VITA-EVRARD, *L'édit di Banasa: un document exceptionnel?*, «Africa Romana» V 287-303. L'editto è riportato a p. 299 in Appendice, *Texte et éclaircissements*.

²⁸ *Ibid.* 13-15: *Provinciarum bene de rep. merentium non tantum viris fortibus / in omni ordine spectatissimis castrensiū adque civilium officiorum ve/rum etiam silvis quoque ipsis caelestium fertilibus animalium meritum / ...* Per *animalia caelestia* s'intendono le belve: pare gli elefanti (altri intendono i leoni): cfr. M. CORBIER, *Le discours du prince d'après une inscription de Banasa*, «Ktéma» 2, 1977, 211-232.

sullo stesso piano del numero dei soldati, e insieme costituiscono i due elementi di massimo merito delle province africane.

Altrove la produzione delle belve è messa a confronto con i cereali: belve e cereali sono i due elementi della bilancia commerciale africana²⁹.

Ora, data l'importanza degli spettacoli e il loro gran numero nelle città occidentali, è effettivamente da sottolineare il gran volume del parco belve occorrenti annualmente: si trattava di varie migliaia, da catturare vive, ingabbiare, trascinare fino ai porti, e di qui su navi trasportare in Italia o altrove. Quando si pensi che per catturare vivo un elefante o un leone chi sa quanti altri bisogna uccidere e poi mantenerlo in gabbia fino a destinazione, bisogna per forza ipotizzare un numeroso stuolo di persone addette a tali operazioni, tutte ad alto rischio. E qui badava soprattutto gente locale, che doveva specializzarsi nel catturare le belve. Nelle scene di cattura riprodotte nei mosaici africani sono presenti uomini dai tratti tipicamente libici.

Le elencate categorie sociali s'erano formate sul modo di colonizzazione, iniziata al tempo di Gracchi, ripresa da Mario, e attuata ampiamente da Cesare e suoi immediati successori. In epoca tra Cesare e Augusto si operò un trasferimento in massa di coloni, non solo per lo sfruttamento in larga scala dei territori africani, ma anche per assicurare ai meno abbienti l'esistenza, con produzione ad autoconsumo. Nel giro d'un cinquantennio si creò in Africa una vera e propria quarta sponda, un'Italia di lavoratori e avventurieri che si sistemarono con l'intenzione di rifarsi una patria più ampia e più redditizia³⁰.

A tale scopo badò prima Cesare con l'allargamento della *Proconsularis* e l'incameramento della Numidia, tolta al re Giuba e ridotta a provincia. Poi Augusto assicurò i confini meridionali con la spinta in Tripolitania. Tiberio aprì nuove strade a sud della Tunisia, provocando l'insurrezione di *Tacfarinas*. Caligola soppresse il regno di Mauritania e ne annesse il territorio come due province, che non ebbe il tempo di organizzare, ma lasciò a Claudio il compito di renderle efficienti per adeguato sfruttamento. Fra Claudio e Nerone si ebbe un'energica spinta fino alla catena dell'Atlante, fatta conoscere direttamente da Svetonio Paolino³¹. Sotto Adriano si provvide a intensificare il popolamento delle

²⁹ Cereali e belve già in Pindaro (*Pyth.* 9, 58), ripetuto da Strabone (2, 5, 33 = C 131): cfr. DI VITA-EVRARD, *op. cit.* 293 n. 25.

³⁰ Cfr. ROMANELLI, *op. cit.* P. I capp. VIII e IX (111 ss.).

³¹ Dione C. LX 9; *Pl. n.h.* 5, 14-15 (inverno 41-42). Paolino ne stese una relazione: *ibid.*: *prodidit*.

campagne e a renderle redditizie, con l'estensione della frutticoltura³². Il massimo rendimento sembra essere avvenuto sotto Settimio Severo.

Le modalità della penetrazione sono state già indicate dal Rostovzev³³. I Romani non tendono alla distruzione delle popolazioni locali, sia a causa del loro grande numero sia per un calcolo concreto tipico della loro mentalità, trovare un modo per sfruttare il lavoro di tanta gente. Nelle spedizioni di allargamento, occupano certamente i terreni migliori, parte destinando al *patrimonium principis*, parte a proprietà privata. Restringono certamente il territorio delle popolazioni locali, riducendole in strisce più magre, adatte a pascoli sterposi, ma cercano d'invogliare i singoli a lavorare per i nuovi padroni in cambio di precisi salari. Molti accettano la collaborazione, ma la comunità delle singole stirpi non si disfa, resiste nella sua specifica diversità: magari col tempo, se si riduce, si fonde con altra.

In linea di massima, i Romani non si curano degli indigeni, a meno che non ricevano fastidi. E per ridurre l'eventualità dei fastidi, tendono a scindere le grandi stirpi in vari tronconi, che talora sistemano in località diverse, anche distanti tra loro, quasi in riserve. Il Rostovzev porta tre esempi: quello dei Musulamii, dei Numidi e dei Nybigenii.

I *Musulamii*, numerosi, che crearono già gravi fastidi nel sostenere la rivolta di *Tacfarinas*, all'epoca di Traiano appaiono completamente pacificati: nel loro territorio sono state insediate due colonie militari, *Ammaedara* e *Madaurus*, che devono aver occupato un agro molto esteso, ricacciando gl'indigeni nelle zone più impervie. Altra parte dei Musulamii risiedeva in un distretto della Bizacena, da cui proveniva facile manodopera a una grande tenuta insediata in quel posto.

Ancor più significativa è la sorte dei *Numidae*, un tempo raccolti nel regno di Giugurta, ma nel II sec. sono sparsi in varie zone, molto distanti tra loro: si ritrovano a *Cellae* (Ain Zuarin), a *Masculula* (presso Kef) e nella Mauritania *Caesariensis*. Nella loro zona d'origine sorse invece una città romana, *Thubursicu Numidarum*, prima *civitas*, poi *municipium*: i loro capi si romanizzarono e costituirono l'aristocrazia locale, detentori del potere politico.

Qualcosa di simile capitò infine ai *Nybigenii*, nel cui territorio due

³² Alludiamo alle disposizioni sulla mezzadria dell'iscrizione trovata a Henchir-Mettish, di cui in V. SIRAGO, *Involuzione politica e spirituale nell'Impero del II sec.*, Napoli 1974, 85-86.

³³ M. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, trad. ital. G. SANNA, Prima ristampa Firenze 1946, 374 ss.

centri esistenti d'origine punica diventarono *civitates* romane, *Capsa* e *Tacape*, destinate a prendere prima il titolo di *coloniae*, poi di *municipia*.

Questo avvenne un po' dappertutto: i vecchi centri punici si tramutarono in città romane, i capi indigeni si romanizzarono e detennero come magistrati il potere politico locale, la massa degli umili o entrò in servizio libero, come *mercennarii*, delle fattorie romane o continuò la sua vita nomade, senza creare fastidi al governo.

Ma la massa dei coloni andò incontro a sorte diversa. Si verificò letteralmente il vecchio detto barese che chi zappa beve acqua e chi non zappa beve acqua e vino. Non sappiamo quale fu il punto di partenza: forse la disparità fu fin dalla nascita. Quando pensiamo che Sittio, un commerciante-avventuriero di Pompei, per aver avuto il fiuto di schierarsi con Cesare e aver avuto la fortuna di trovarsi dopo Tapso a fianco del vincitore, poté occupare per donazione di lui un territorio grande mezza Italia³⁴: dobbiamo ammettere che la disparità di condizione ci fu fin dal primo momento, e poi diverrà consuetudine, direi norma nella colonizzazione successiva.

Ai vari vincitori che vi seguirono, incaricati di allargare il territorio ad est, a sud e soprattutto all'ovest, toccò sempre una bella fetta di terreni nuovi da segnare le punte massime delle disponibilità consentite. Invano gl'imperatori cercavano di opporsi al costituirsi di larghi latifondi: Nerone anzi giunse perfino, coi suoi metodi sbrigativi, a eliminare sei tra i più grandi latifondisti africani, incamerandone i beni³⁵: ma il latifondo africano si riformava continuamente, come un destino più forte degli uomini.

D'altra parte la terra coloniale soffre di un'altra tendenza, della rapida mobilità di possesso. Molti degli assegnatari non adeguatamente forniti di coraggio, buona volontà, senso di risparmio ed audacia, soccombevano in gran numero già nel primo decennio, prima ancora di avviare la ruota del benessere. Altri, pur resistendo ed impiantandosi stabilmente, a furia di difendersi con le unghie e coi denti, riuscivano a stento a conservare la quota ricevuta, mentre i trafficanti, gente senza scrupoli, che si facevano avanti con l'esercizio del potere politico e del commercio non sempre pulito, emergevano dalla moltitudine e si affermavano come benestanti e fondavano nuovi casati, destinati a diventare i VIP delle città africane.

³⁴ Territorio di Cirta, Appian. *B.C.* 4, 54: ROMANELLI, *op. cit.* 132-133.

³⁵ Pl. *n.h.* 18, 35: *sex domini semissem Africae possidebant, cum interficit eos Nero princeps.*

Insomma, la vita coloniale distanziò rapidamente i livelli delle singole categorie: dalla grande massa anonima e diseredata emersero subito le punte e tra queste qualcuna spigò vigorosamente tanto da sovrastare il campo. Le città, le campagne d'Africa si riempirono ben presto di gente che viveva alla giornata, o nullafacente tra le vie o umili zappatori nelle campagne, pronta a servire chiunque assicurasse un tozzo di pane, pur di sopravvivere.

I più robusti, nei primi secoli, ebbero la scappatoia del servizio militare: bastava arruolarsi per assicurarsi un avvenire dignitoso. Fra questi uscivano poi, ma sempre in piccola minoranza, coloro che facevano carriera — grado massimo, Settimio Severo —, al congedo ricevevano terreno e soldi, e da pensionati entravano nell'élite del proprio centro abitato, e a forza di gomitate riuscivano anch'essi ad emergere nella vita cittadina.

Ora, dato il gran numero dei coloni arrivati in Africa nel giro di tre secoli, data la ristretta cerchia di coloro che facevano fortuna, la massa dei diseredati nel IV sec., quando in campo economico ogni giuoco era stato fatto, e ogni possibilità di cambiamento era molto ridotta, dovè raggiungere un numero esorbitante, in grave stato di scontentezza, pronta ad esplodere. Ma qui bisogna distinguere. Non è vero che i miserabili esplodono facilmente: se sono accontentati nelle loro indispensabili necessità, restano tranquilli. Per esplodere hanno bisogno di una miccia, di qualcuno che li ecciti, faccia sentire il disagio. Dacché mondo è mondo, le pecore non si ribellano. E nel campo umano, esistono uomini-pecore, come esistono uomini-leoni.

Nella società romana c'erano tutte le premesse perché gli uomini restassero pecore. Anzitutto la mancanza d'istruzione: questa era limitata all'élite dominante, che aveva i mezzi per procurarsela. Roma, in Africa come altrove, ha costruito città, strade, linee di difesa, fortezze, ha disseminato cippi o monumenti sontuosi, ma non ha mai istituito una scuola pubblica, come se il problema dell'istruzione non esistesse. C'erano scuole e professori e libri, ma a pagamento: il tutto, demandato a iniziative private.

Apuleio di Madaura, figlio di modesto proprietario, confessa d'aver speso un bel po' del suo patrimonio per istruirsi³⁶. I figli del mietitore di Mactar piangono la morte del padre con infinita riconoscenza per

³⁶ Apuleio dice d'aver ereditato, con suo fratello, circa 2 milioni di sesterzi: la parte sua è diminuita per ragioni di studio (*de mag.* 23): *idque a me longa peregrinatione et diutinis studiis et crebris liberalitatibus modice imminutum. Nam... et magistris plurimis gratiam retuli.*

averli mandati a scuola³⁷. Agostino di Tagaste, anche lui figlio di modesto agricoltore, viene mandato a scuola con grandi sacrifici del padre, solo perché mostra d'essere particolarmente sveglio³⁸. Sinesio di Cirene può studiare e recarsi ad Alessandria, perché proviene da famiglia nobile e ricca. Insomma, in Africa senza soldi non si cantano messe: l'élite che raggiunge il benessere, per qualunque via, può concedersi l'istruzione: agli altri non è concesso nulla.

La conseguenza è evidente: romani o non romani, se lasciati nell'ignoranza, si abbrutiscono, s'imbarbariscono. La grande massa dei diseredati non ricorda più niente del suo passato: abbandonata ai propri istinti, diventa violenta, faziosa. In una città, Bagai, nel 417 arriva perfino a massacrare di botte un povero vescovo, Massimiano, reo di aver minacciato il ricorso alla forza pubblica³⁹.

Il grado d'ignoranza della massa, soprattutto agricola, è attestato in vario modo. Il figlio piccolo di Pudentilla, Sicinio Pudente, che non ha voluto studiare, non sa nemmeno esprimersi né in latino né in greco. Di suo zio, Sicinio Emiliano, che vive in campagna, non si capisce se i suoi mugugni siano in latino o in punico⁴⁰. I contadini di Sinesio sull'altipiano della Cirenaica, non conoscono il mare, non conoscono il pesce come alimento, non conoscono nemmeno il nome dell'imperatore regnante: sanno che ne esiste uno, perché lo desumono dalla presenza degli agenti delle tasse. Se un nome conoscono, è quello della favola letteraria, Agamennone oppure Ulisse⁴¹.

Siamo certamente in ambiente ellenistico: quei contadini sono persone civili. Conservano usanze derivate da Sparta, come una vivanda brodosa a base di orzo, il *kikeòn*, e l'uso della lira, col gusto della musica e danza a scopo laudativo. Hanno modi dolci e delicati, ma sono profondamente ignoranti. Provengono dall'antica Grecia: ma non sanno ripetere se non i nomi di Agamennone ed Ulisse, esattamente come gli attuali contadini di Corfù che sanno raccontare tante favole di Ulisse e dei Feaci, ma non sanno nemmeno tenere la penna in mano. L'ignoranza abbrutisce: e poiché la cultura deve costruirsi ogni generazione, basta l'interruzione di un'epoca a provocare l'imbarbarimento di un popolo.

³⁷ *CIL* VIII S. 11824 = *ILS* 7457: cfr. P. DESIDERI, *L'iscrizione del mietitore (CIL VIII 11824): un aspetto della cultura mactaritana del III sec.*, «Africa Romana» IV, 137-149.

³⁸ August. *Conf.* 1, 9, 14-15.

³⁹ August. *Ep.* 185 (del 417), 26-27.

⁴⁰ Apul. *de mag.* 16 e 23 (Sicinio Emiliano); 98 (Sicinio Pudente): *loquitur nusquam, nisi punice, et si quid adhuc a matre graecissat; latine enim loqui neque vult neque potest.*

⁴¹ Sin. *Ep.* 148 (p. 357 Garzya).

Non parliamo poi di chi non ha mai conosciuto la scuola. Lo stesso Sinesio ci attesta il livello delle donne libiche presso il porto di Azario, nel golfo di Derna⁴². Donne non greche, non selvagge, certamente comprese entro il *limes* romano, abitano non lontano dalla costa, ma sono rimaste nella loro antica cultura berbera, senza contatti con altri popoli. Vivono di lavoro, addette a lavori pesanti e continui, come le attuali berbere del Tibesti. Per avere le braccia libere, usano portare i bambini sulle spalle, sistemati in sacchetti, abituandoli a suggerire il latte dalle loro mammelle tanto lunghe da mandarle sugli omeri e farle arrivare fino alle loro bocche. Un'usanza non affatto scomparsa tra le popolazioni africane: tipica dunque della loro cultura plurimillennaria.

Ebbene le donne di Azario non conoscono nulla e nessuno, se non il posto di nascita. Quando capita, per naufragio, la nave che trasporta Sinesio, carica di donne forestiere, imbarcatesi ad Alessandria e dirette in Cirenaica, sono prese da irrefrenabile curiosità di vedere come sono fatti i loro seni: a scorgersi piccoli e contenuti, restano strabiliate.

Ma si noti la delicatezza: si avvicinano alle donne romane con circospezione, e per attirarsi confidenza e simpatia offrono abbondanza di viveri. Insomma nello spirito sono tutt'altro che grossolane, con comportamento delicato che fa ricordare i moderni Boscimani.

Su questa situazione culturale s'innestò nel IV sec. lo sconvolgimento sociale a carattere religioso fra cattolici e donatisti: ma su di esso non intendiamo fermarci data la sua complessità: da solo merita una trattazione a parte⁴³. Vogliamo insistere invece sulle rivolte civili.

Nella rivolta di *Firmus* venne fuori un preoccupante fenomeno, non proprio nuovo, ma che allora assunse proporzioni impressionanti: la collaborazione romana. Cioè ci fu una larga collusione tra barbari e Romani, sia da parte dei diseredati sia addirittura da parte degli stessi militari, segno evidente di analogia d'interessi che li accomunava negli scopi e nella voglia di riscatto, uguale a Libici e a Romani. Pietro Romanelli, educato nel nazionalismo di primo Novecento, sbandierato poi dal Fascismo, tende a minimizzare l'apporto di questi collaboratori, cui accenna appena definendoli «di pochi scrupoli»⁴⁴. Ma il giudizio etico non spiega il perché della loro adesione.

Possibilità di collusione è documentata dall'episodio di *Stachao*, del

⁴² Sin. Ep. 5 (75 ss. Garzya).

⁴³ Ci limitiamo solo a ricordare il BRISSON cit., nonché W.H.C. FREND, *The Donatist Church*, Oxford 1952.

⁴⁴ ROMANELLI, op. cit. 235.

363, tra Gioviano e Valentiniano I⁴⁵. Questo ignoto personaggio, proveniente dalla *natio* degli Austoriani, «percorrendo i nostri territori — Tripolitania — come avviene in tempo di pace, aveva commesso azioni proibite dalle leggi: e tra queste la più grave era che cercava con ogni genere di inganni... di tradire la provincia». In sostanza, *Stachao*, in veste di commerciante, era un emissario del servizio segreto degli Austoriani, con compito di sondare il terreno e procurarsi nascosta collaborazione di Romani alla causa austoriana, in previsione dell'invasione che andavano meditando. Fu un'azione rischiosa: tanto che, scoperto dai magistrati romani, *Stachao* fu condannato a morte, da eseguirsi con rogo.

L'episodio mostra parecchie cose: che in tempo di pace c'era libera circolazione di barbari in territorio romano; che facilmente fraternizzavano barbari e romani; che in vista di un'aggressione i barbari avevano buone speranze di trovare appoggi diretti in territorio romano; che c'era una rete di spionaggio e controspionaggio, capace di agire e contrastarsi a vicenda.

Episodi analoghi chissà quante volte si saranno verificati. I barbari dovevano conoscere bene la situazione di crisi materiale e morale esistente nel territorio romano: nutrivano non vane speranze in possibili collaboratori.

I loro subdoli tentativi dovevano essere noti, ovviamente, anche al vertice del governo romano: perciò si ha l'impressione che, col passar del tempo, proprio nel IV sec. siano stati presi provvedimenti sempre più restrittivi. Nell'editto di Anastasio (del 501) cogliamo l'aspetto drastico che può sembrare strano: divieto assoluto ai Romani di uscire dal *limes* per recarsi in territorio barbaro, concessione invece ai barbari di entrare in territorio romano⁴⁶. Tale normativa ha logica spiegazione solo dopo quello che abbiamo osservato sulla diffusione dello spionaggio e quindi bisogno di ostacolarlo. L'espatrio per i Romani significava non poter controllare più niente: mentre l'ingresso dei barbari poteva essere controllato sui passaggi di frontiera ed essere tenuto d'occhio all'interno nei vari spostamenti.

Insomma lo spionaggio straniero e la possibilità di collusione erano diventati notori, al punto da indurre il governo a prendere drastiche disposizioni. Ma fino a quando non ci fu l'intervento governativo, i rap-

⁴⁵ Amm. Marc. 28, 6, 3 (trad. BARRILE, Bologna 1981).

⁴⁶ R. REBUFFAT, *Les fermiers du désert*, «Africa Romana» V, 33-68, appendice, *Quelques textes sur le prédesert*, p. 67, che prende da G. OLIVIERO, *Il decreto di Anastasio I su l'ordinamento politico militare della Cirenaica*, «Documenti antichi dell'Africa Italiana», Bergamo 1936-XV, 144-146.

porti saranno stati molto più semplici e la possibilità di collaborazione reciproca fu un elemento che svolse una larga funzione tra le due parti.

Collusione coi rivoltosi c'era già stata sotto Tiberio, nella rivolta di *Tacfarinas*: anche allora non dovette essere di secondo ordine la collaborazione di vari elementi della classe disagiata, attestati esplicitamente da Tacito⁴⁷: *ipsaque e provincia, ut quis fortuna inops, moribus turbidus, promptius ruebant*. Si trattò d'un bel numero che passò dall'altra parte: il verbo *ruebant* indica l'azione compiuta in folla a favore dei rivoltosi. Tale gente è *inops fortuna*, senza mezzi di fortuna, i cosiddetti miserabili che non hanno niente da perdere. Ma sono in tanti e suscitano sempre il problema perché sono così numerosi. Tacito aggiunge il connotato caratteriale: *moribus turbidus*, gente facinorosa: ma facinorosi non è detto che provengano solo dalla classe dei miserabili. I facinorosi delle piazze pugliesi nel 1922 e 23 erano in gran parte gente benestante, figli di negozianti, nuovi affaristi venuti fuori durante la guerra 15-18, vogliosi di allargare gli affari e conservare il raggiunto benessere.

A collaborare con *Tacfarinas* dovettero esserci anche gli uomini d'affare, anzi i grossisti, capaci di offrire costosi rifornimenti. Non era ancor finita la rivolta che nel 23 furono intentati almeno due processi di collaborazionismo, sui quali poi non si volle insistere, non si volle vedere a fondo: per cui i due personaggi indiziati uscirono indenni da punizione, senza però convincere nessuno della propria innocenza. Furono Carsidio Sacerdote e Caio Gracco⁴⁸. A entrambi fu imputato d'aver fornito grano proprio a *Tacfarinas*. Carsidio Sacerdote ci è quasi ignoto, ma di Caio Gracco sappiamo ch'era figlio di Sempronio Gracco, della famosa *gens* romana, esiliato da Augusto per aver avuto rapporti illeciti con sua figlia Giulia. Caio, ancor bambino, aveva accompagnato il padre esiliato nell'isola di Cercina, Kerkenna, di fronte alla Libia. Dunque figlio d'un esiliato politico e nemico di casa Giulia: accomunato col padre nella sorte, non aveva alcuna simpatia per un regime imposto dai suoi nemici personali. Intanto doveva pur vivere: non è affatto improbabile che, come tanti altri oppositori, scoppiata la rivolta, egli abbia collaborato con *Tacfarinas*, ricavandone vistosi guadagni.

I due indiziati, tradotti davanti al giudice, furono difesi non da prove contrarie, ma dal patrocinio di autorevoli personaggi, in cui è facile scorgere una sotterranea alleanza: furono semplicemente scagionati dalle deposizioni dei due ultimi governatori d'Africa Elio Lamia e Lucio

⁴⁷ Tac. A. 4, 23.

⁴⁸ Tac. A. 4, 13.

Apronio. Dovette esserci naturalmente la volontà di non approfondire le indagini, per non allargare la macchia d'olio: furono prese per buone le deposizioni degli ex-governatori, e i due indiziati tornarono a casa.

L'insieme dei processi e della partecipazione attiva a favore di *Tacfarinas* mostra la fragile struttura economica già esistente nelle province d'Africa, tale da indurre una parte della popolazione a schierarsi con gli indigeni in rivolta, i cosiddetti barbari.

Ancora peggio si ha nella rivolta di *Firmus*. Passarono dalla sua parte vari contingenti militari romani: nel rastrellamento che con grande durezza riuscì poi a fare il comandante romano, Teodosio padre, s'imbattè facendoli prigionieri nei «cavalieri della quarta coorte degli arcieri», con tutti i tribuni, «uno dei quali aveva posto, come diadema, la sua collana sul capo di Firmo». Arrestatili, li ammassò in Tigavia. E qui assegnò la tremenda punizione: consegnò i Costanziani ai soldati, «perchè li uccidessero secondo l'antico costume», cioè battendoli con le verghe; «fece poi tagliare le mani ai capi degli arcieri, e condannò a morte tutti gli altri»⁴⁹.

Ammiano tiene a sottolineare che «questa coorte — passata al nemico — ci recò grave danno, e per ciò che aveva fatto e per l'esempio che aveva dato». Teodosio padre si mostrò inflessibile e crudele, provocando gravi critiche tra gli stessi Romani. In altra occasione, «dopo aver fatto bruciare vivi alcuni disertori e tagliare le mani ad altri», giunse a Tipata. Egli si rendeva conto delle vaste propaggini in cui si ramificava la rivolta, sostenuta ormai non solo dagli indigeni, ma da numerosi elementi delle città romane, dagli stessi soldati e perfino dai maggiorenti d'origine maura delle popolazioni locali. «Tra gli altri fece bruciare vivo un potente cittadino, Evasio, col figlio Floro ed alcuni altri, chiaramente colpevoli di aver segretamente aiutato quel provocatore di discordie»⁵⁰.

Le implicazioni erano diventate profonde e tortuose: lì per lì ebbe il sopravvento la volontà di Teodosio, di procedere con severità implacabile, ma con gravissime conseguenze che poi si sarebbero ritorte contro lui stesso, che sia pure mediante calunnie l'avrebbero portato alla condanna a morte.

La rivolta di *Firmus* fu domata, all'uso classico, con la morte del capo che l'aveva fomentata e sostenuta, ma lasciò rovine, distruzioni e spaccature tra gli spiriti. Aveva rivelato la facilità di nuovi sconvolgi-

⁴⁹ Amm. Marc. 29, 5, 20-22 (trad. Barrile).

⁵⁰ *Ibid.*, 29, 5, 43.

menti, se è vero che fu seguita a breve distanza, sia pure con formule diverse, dalle secessioni prima di Gildone, poi di Eracliano. Era una situazione di profondo disagio all'interno, attizzata anche dalla lotta religiosa. Donatisti e cattolici continuavano a battersi nelle città, nei piccoli centri e nelle campagne: i donatisti già apparivano sostenitori più o meno scoperti della rivolta di *Firmus*⁵¹. Comunque continuarono a contrastare l'avanzata dei cattolici, sostenuti ormai apertamente dalla corte imperiale. Anche l'aperto intervento della corte servi ad aggravare la situazione interna, e non a risolvere le difficoltà che meritavano ben diversa attenzione.

Dunque, come visto nella rivolta di *Firmus*, le popolazioni indigene esistono e sono molto numerose: la loro presenza complica i motivi di disagio nelle città e nelle campagne. Incapaci però per livello culturale e per interessi economici di staccarsi dal mondo romano e di sopraffarlo con nuova affermazione, sono d'altra parte riluttanti a piegarsi e a farsi fagocitare dalla popolazione romana. In definitiva indigeni e romani restano due forze in contrasto, entrambi incapaci di eliminarsi a vicenda. La loro coesistenza serve solo a favorire le nuove invasioni, prima quella vandalica, poi la bizantina, infine l'araba. Messe in contrasto l'una contro l'altra, sono destinate a favorire il terzo incomodo: fra i due litiganti il terzo gode.

L'identità africana rischiò di scomparire per sempre: se non è scomparsa, lo si deve alla difficoltà, per gl'invasori, di penetrare nel deserto, che ha potuto conservare le forme della vera civiltà africana. Anche la moderna civiltà araba non va al di là di circa 500 km dalla costa: oltre quella linea i barbari hanno potuto conservare usi e costumi della più antica tradizione.

In definitiva è stato il deserto, con rocce e sabbia, la barriera più forte contro la penetrazione dei popoli del Mediterraneo. Questi negli ultimi tre millenni si sono accaniti a insediarsi su suolo africano, ma tutto sommato sono rimasti, e in modo precario, solo sul bordo esterno dell'intero continente.

⁵¹ Cfr. FRIEND, *Donatist Church*, cit. 197-226.

Gabriella Focardi

Motivi caratterizzanti della cultura africana in età vandaliana
(imitazione e parodia: *Anth. Lat.* 21, vv. 50-64)

L'avvento al trono di Trasamondo (496-523) e di Ilderico (523-530) favorì in Africa una certa ripresa culturale, di cui è documento interessante la cosiddetta *Anthologia Latina*¹. Si tratta di una raccolta di componimenti poetici messa insieme in età vandaliana (VI sec.), tramandata dal cod. *Parisinus* 10318, noto col nome di *Salmasianus*, perché un tempo posseduto dal dotto filologo francese C. Saumaise (1588-1663). Il codice, databile al VII-VIII sec. d.C., contiene molti componimenti di autori africani dal III al V-VI sec. d.C. Il considerevole numero di centoni e di *themata* virgiliani presente nella raccolta dà l'idea del prestigio di cui godeva Virgilio nella tarda cultura scolastica cartaginese e delle province di Africa, conforme del resto alla fortuna raggiunta nell'esegesi allegoristica tendente a fare di lui «il maestro di color che sanno» [che influenzò l'immagine di Virgilio nel M.E.]. Questi *themata* erano oggetto di programmi di studio nelle scuole di retorica e i migliori di essi venivano letti pubblicamente negli *auditoria*². Sia *themata* che *centones* sono componimenti caratterizzanti la cultura africana di questo periodo in cui fa spicco l'amore per Virgilio e per i classici in genere, mandati a memoria nelle scuole di retorica e di cui si fa sfoggio nella composizione, spesso parodiandoli.

Ma, mentre nei *centones* si ha l'impressione che la parodia risultante a volte dalla ricucitura dei vari passi virgiliani sia involontaria e risultata spesso della imperizia degli Autori, in altri tipi di composizione, in

¹ Per una accurata trattazione sui carmi contenuti in questa raccolta, sul modo in cui essa è stata tramandata, sull'ambiente africano in cui essa si è formata; infine per una esauriente bibliografia in merito, cfr. V. TANDOI, *Anthologia Vergiliana, s.v. Anthologia Latina*, vol. 1, pp. 198-205.

² Sull'ambiente africano e la sua cultura, cfr. P. MONCEAUX, *Les Africains: étude sur la littérature latine de l'Afrique: les païens*, Paris 1984; G. BOISSIER, *L'Afrique Romaine*, Paris 1901; E.S. BOUCHIER, *Life and Letters in Roman Africa*, Oxford 1918; D. COMPARETTI, *Virgilio nel Medioevo*, vol. 1, Firenze 1943 (rist. 1967); R.R. BEZZOLA, *Les origines et la formation de la littérature courtoise en Occident*, vol. 1, Paris 1944; G.G. LAPEYRE, *Carthage latine et chrétienne*, Paris 1950; CHR. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955; V. TANDOI, *art.cit.* pp. 198 ss.; F. BERTINI, *Autori Latini in Africa sotto la dominazione vandaliana*, Genova 1974.

cui gli echi di Virgilio e dei classici sono meno vincolati alle leggi dell'imitazione, la parodia e la dissacrazione sono sicuramente cercate. Esempi si possono riscontrare nel carme 21, di cui ci occuperemo. Si tratta di una controversia in versi, strutturata secondo le regole della retorica, che verte su un argomento astratto. È infatti l'incriminazione di un pescatore, che qualche tempo dopo la scomparsa di alcune offerte votive d'oro dal tempio di Nettuno, fa dono al dio stesso di un pesce aureo: per l'equivocità della dedica, («*De tuo tibi Neptune*») il pescatore viene accusato di furto sacrilego e quindi processato. La controversia verte sulla questione se l'accusato sia colpevole dei reati attribuitigli, come sostiene il declamatore, o innocente, come egli stesso afferma. Della componente retorica ed oratoria del carme, fino ad oggi non sicuramente databile³, mi sono occupata in un recente articolo⁴. In queste sedi, prendendo in esame solo pochi versi, vorrei sottolineare come anche la tecnica compositiva, complessa e finemente allusiva, s'inquadri nella cultura africana dell'epoca, di cui il «centone» è prodotto tipico. Ma sarebbe riduttivo, a mio avviso, liquidare il Carme come «composizione centonaria»: esso presenta infatti una tecnica compositiva «*sui generis*» che si differenzia da quella centonaria per 4 aspetti fondamentali:

- 1) La presenza, accanto a Virgilio, di altri autori imitati.
- 2) La presenza di versi in cui non è evidente alcuna imitazione.
- 3) La presenza dell'«allusione» degli Autori più che la imitazione diretta di versi o emistichi.
- 4) La presenza quasi costante della «parodia» nella ripresa dei Classici imitati e dissacrati al tempo stesso.

Tutte queste caratteristiche fanno del Carme 21 una composizione estremamente interessante anche dal punto di vista stilistico, come risulterà appunto evidente dall'esame dei vv. 50-64, scelti come campione, e in particolare dei vv. 51 e 55 in cui la tecnica è particolarmente evidente. Si tratta dei versi che descrivono in chiave negativa l'attività del Pescatore *reus*⁵ che si prepara per la pesca, il cui ricavato dovrà essere ven-

³ La datazione oscilla fra il III sec. d.C. (D.R. SHACKLETON-BAILEY, *Three Pieces from the «Latin Anthology»*, «Hs.Ph.» 84, 1980, p. 177) e il IV sec. d.C. (V. TANDOI, *Il contrasto del cuoco e del fornaio. A proposito di una recente edizione*, «Atene e Roma», N.S., 4, 1959, p. 213).

⁴ G. FOCARDI, «*Il Carme del Pescatore Sacrilego*» (*Anth.Lat.* 1, 21 Riese) e una sua recente edizione, «Orpheus», N.S. 5, 1984, fasc. 1, pp. 1-31.

⁵ Per la considerazione negativa nei confronti della pesca, presente nel mondo antico e per la visione di essa in particolare in questo carme, cfr. G. FOCARDI, «*Piscandi doctis semper nil nequius esse*» (*Anth.Lat.* 1, 21, 250 Riese). (*Appunti per la storia di un topos*), *Munus Amicitiae* (Scritti in memoria di A. Ronconi), Firenze, vol. 1, pp. 93-123).

duto al mercato⁶. I vv. 50-51 presentano il *Piscator* che, «distendendo i suoi attrezzi sugli umidi scogli», si prepara a strappare i pesci alle profondità marine». I versi:

*per saxa madentia curas
disponens imoque trahens animalia fundo*

rivelano una formazione «composita» alla maniera dei «centonari», anche se le varie «tessere» si incastrano fra di loro con una tecnica più allusiva ed evocativa dei passi imitati che come mosaico di emistichi o nessi presi «di peso» dall'autore imitato e saldati insieme in vario modo.

Nella parte iniziale del v. 51: *disponens imoque trahens* è evidente l'allusione al virgiliano *suspirans imoque trahens a pectore vocem* che introduce la risposta di Enea alle domande della madre, non riconosciuta dall'Eroe (*Aen.* 1,371). La ripresa nel Nostro di *imoque trahens* nella stessa sede metrica, è spia sicura dell'allusione. Naturalmente il nesso descrive nel nostro carme una situazione diversa, molto più pedestre e prosaica rispetto al patetico contesto virgiliano: non si tratta qui di «trarre la voce» dal profondo dell'animo in preda alla commozione, ma molto più concretamente di «tirar su» dalle profondità marine i miseri pesci per guadagnarsi «disonestamente» da vivere.

Ma il *disponens* del v. 51 se da un lato richiama metricamente l'isossilabico *suspirans* virgiliano, dall'altro segna l'attacco dell'evocazione di *Mor.* vv. 68-69:

*...varias disponere plantas
norat et occultae committere semina terrae:*

è insomma la «sutura» che rivela la formazione «composita» del verso⁷. La cura attenta e sapiente (*disponere plantas / norat*), quasi amorosa (*committere*)⁸ con cui il contadino «affida» alla profondità del sottosuo-

⁶ Per l'argomento del Carme, cfr. G. FOCARDI *art.cit.*, p. 2.

⁷ Per la tecnica di «composizione» dei poeti centonari, cfr. gli importanti studi di R. LAMACCHIA, *Dall'arte allusiva al centone*, «Atene e Roma» N.S. 3, 1958, pp. 193-216; EAD., *Problemi di interpretazione in un centone virgiliano*, «Maia» N.S. 10, 1958, pp. 161-188.

⁸ Per quest'uso di *committere* implicante la partecipazione affettiva, cfr. ad. es. Ter. *Andr.* 241: *...denegarar se commissurum mihi / gnatam suam uxorem*; Eun. 667: *...neque illi commissem virginem*; *Heaut.* 714: *...non committet filiam*; *Hec.* 212: *...suos quos liberos committerent*. Per una *iunctura* simile, viva in ambiente agricolo e riferentesi all'at-

lo i semi perché siano protetti e opportunamente annaffiati (*circa summittere rivos*: v. 70) e producano col tempo i loro frutti, contrasta con la sollecitudine tutt'altro che affettuosa del pescatore nell'apprestare i propri arnesi (*curas / disponens*)⁹ ai danni dei pesci. L'attività del Pescatore si effettua bruscamente, senz'altra preparazione che quella di *disponere* sulle rocce umide i suoi strumenti di morte¹⁰ e si risolve in un «saccheggio» dei miseri pesci «tratti su a forza» dalle profondità marine che finora li avevano protetti. Del resto anche l'uso improprio del verbo *trahere* (C. 21,51) tecnico per indicare l'atto del «tirar su le reti»¹¹, ma non altrettanto naturale riferito, come nel nostro passo, ai pesci, è forse dovuto proprio al desiderio di creare un contrasto fra le due azioni contrapposte (*occultae committere semina terrae e imoque trahens animalia fundo*): quella del contadino che protegge «sotterrando» e quella del pescatore che fa violenza «estraendo brutalmente» dal fondo. Naturalmente il parallelo risulta più efficace fra *semina e animalia*¹² che costituiscono le *curae* rispettive del contadino Similo e del pescatore che fra *semina e retia* come avrebbe richiesto l'uso corretto di «*trahere*».

Ma questo è solo uno dei tanti casi in cui il Declamatore è costretto a «forzare» l'uso di termini o di nessi, per creare un gioco più efficace e spesso parodistico con l'autore imitato.

Ancora più vicino alla tecnica centonaria si presenta la composizione del v. 55:

tività del contadino che «affida» alla terra i semi, quasi si tratti di sue creature, cfr. Verg. *Georg.* 1, 223: *ante... / debita quam sulcis committas semina quamque / invitae properes anni spem credere terrae* (nesso simile: *commisit semina terrae*, in Tib. 1,7,31) da cui sicuramente il Poeta dell'*Appendix* ha tratto il verso; e ancora Verg. *Georg.* 2,289: *Ausim vel tenui vitem committere sulco*.

⁹ Preferirei mantenere il tradito *curas* (corretto in *saetas* dallo Shackleton-Bailey e in *chordas* dal Maehly) che, oltre a potersi salvare, nel senso metonimico di «oggetti del proprio lavoro», in realtà sottolinea meglio il contrasto voluto col passo pseudo-*virgiliano*, dove più che sugli arnesi del mestiere si batte sulla «sollecitudine» del contadino nei confronti delle sue «creature» (per la discussione cfr. il mio «*Il carne...*», cit. n. 32, 13).

¹⁰ A questo proposito può essere interessante un confronto fra *saxa madentia* di C. 21,50 e *saxa madent* di Lucan 2,104 dove si allude a rocce «bagnate di sangue», forse evocato dal Nostro con riferimento all'ambiente «mortale» che il pescatore sta apprestando per i poveri *animalia*.

¹¹ Cfr. ad. es. Verg. *Georg.* 1, 142: *...pelagoque alius trahit umida lina*; cfr. pure Ov. *Ars* 1,764: *hic cava contento retia fune trahunt*.

¹² Il parallelo fra le due espressioni è così stretto che i singoli termini si corrispondono non solo per il senso, ma anche per la valenza grammaticale: *occultae* (agg.) *committere* (verbo) *semina* (nome) *terrae* (Mor. 69) (nome); *imoque* (agg.) *trahens* (verbo) *animalia* (nome) *fundo* (C. 21,51) (nome).

cernere erat genus omne maris completeret ut urbem.

in cui le varie sezioni racchiuse fra le cesure presentano formazioni diverse. L'attacco epico *cernere erat*, già di per sé iperbolico, riferito com'è al pedestre elenco delle varie qualità di pesce che «riempiono» il mercato, ad una osservazione più attenta, si rivela parodistico nella ripresa intenzionale di un famoso passo virgiliano tratto dalla descrizione dello scudo di Enea. A proposito della battaglia di Azio, effigiata appunto da un lato dello scudo, Virgilio solennemente così si esprime:

*In medio classis aeratas, Actia bella
cernere erat, totumque instructo Marte videres
fervere Leucaten auroque effulgere fluctus
(Aen. 8, 675-677),*

presentandoci icasticamente le acque di Leucate sconvolte dalla flotta schierata che sembra coprire tutto il mare (*totumque... fervere Leucaten*). Da una panoramica delle acque, il Poeta passa poi ad una descrizione più «ravvicinata» dei due schieramenti opposti: *hinc Augustus* (v. 678) ... *hinc ... Antonius* (v. 685).

Anche il Nostro al v. 55 fa uso di una tecnica simile, ma in un contesto affatto diverso: si tratta qui non di navi da guerra, ma solo di pesci che «si riversano» sul mercato in quantità tale da poter «riempire» tutta la città.

L'iperbolico *completeret ut urbem* «gonfia» ancor più il già solenne *cernere erat* e ne conferma il tono scherzoso.

L'imitazione col passo virgiliano si fa però più precisa ed inequivocabilmente parodistica ai vv. 56-57 dove il Nostro, dopo un'occhiata generale a tutto quell'ammasso di pesce di ogni tipo (*genus omne maris*) presente sul mercato, «inquadra» più da vicino le varie razze, con una tecnica (*hinc...hinc...hinc...hinc...* seguiti dai vari nomi dei pesci) simile a quella con cui Virgilio aveva descritto, ben più seriamente, le due flotte schierate a battaglia. Ma il meticoloso elenco di pesci presente ai vv. 56-59, oltre che rievocare parodisticamente la descrizione dello scudo di Enea, riprende quella degli ortaggi che il campicello di Similo pseudo-*virgiliano* produce in gran copia (*Mor.* 71 ss.: *hic holus, hic... betae... hic siser...*), compensando le assidue cure del suo padrone. Echi e suggestioni varie sono dunque presenti anche in questo passo.

Quanto a *genus omne maris*, racchiuso fra le due cesure del v. 55, il nesso *genus omne* è comune per indicare «ogni tipo» di una certa

specie¹³. Sembra chiaro che in questo contesto, in cui vengono elencate varie specie di animali marini (pesci, crostacei, molluschi...), il significato che l'Autore intende dare al nesso è quello di «ogni tipo di animali del mare». Ma se interpretiamo l'espressione alla luce delle formule dei classici¹⁴ dove il genitivo è sempre epesegetico rispetto a *genus*, dovremo darle il significato di «ogni genere di mare» che risulterebbe incomprensibile. *Maris* sarà allora da intendersi come genitivo di appartenenza e l'espressione, alquanto concisa, starà quindi per *genus omnium animalium maris* (= *quae mare incolunt*). La ragione di questa forzatura è forse da ricercarsi nella natura «composita» del verso, nel fatto cioè che esso è il risultato della fusione delle due espressioni virgiliane di *Georg.* 3, 541: *maris immensi prolem et genus omne natantum*, dove si distinguono gli essere marini che nuotano da quelli che non nuotano. Il significato, nelle intenzioni dell'Autore, doveva risultare più globale, includendo sia i pesci che gli altri esseri acquatici come i molluschi, i crostacei etc.: un altro esempio, nel giro di pochi versi, del modo di «comporre» del Nostro che lo porta a forzare certi nessi. Ma mentre al v. 50, con l'uso improprio di *trahere*, è riuscito a rendere più efficace l'allusione al *Moretum*, qui al contrario il risultato è un'espressione troppo concisa, non molto chiara né molto felice.

Infine l'*explicit* del v. 55: *compleret ut urbem* allude a *Lucretius* 5, 1162 ss.: *Nunc quae causa deum per magnas numina gentis / pervulgarit et ararum compleverit urbis...*, dove il Poeta spiega le ragioni della eccessiva diffusione degli altari nelle città, fino quasi a «riempirle». Naturalmente l'espressione lucreziana è iperbolica come del resto anche *compleret ut*¹⁵ *urbem* presente nel *Carme* 21, dove si riferisce alla stragrande quantità di pesce portata sul mercato dal Nostro. La ripresa, anche in questo caso, ha del parodistico; qui non si tratta infatti di un gran numero di «oggetti di culto», che sono il bersaglio della seria e sferzante polemica da parte di Lucrezio, ma di una «gran quantità» di pesci dai quali la città sarebbe «invasa» in modo molto meno solenne e più prosaico. L'allusione a Lucrezio, che non è l'unica nel *Carme*¹⁶, dimostra, insieme agli

¹³ Cfr. *Verg. Aen.* 6,596; *Sil.* 2,414; 6,41; *St. Theb.* 5,256; 7,61.

¹⁴ Cfr. *Cul.* 400; *Verg. Geogr.* 2,20; *ib.* 4,223; cfr. *pure Ov. Met.* 15,387; *Fast.* 4,99; *Tr.* 2,264; *ib.* 381, e ancora *Catull.* 114,3; *Lucretius* 1,4; *ib.* 163...

¹⁵ L'inserzione della *ut* fra *compleret* e *urbem*, in modo da ristabilire il medesimo schema metrico lucreziano è espediente tipico della tecnica dei tardi imitatori e dei poeti centonari in particolare, per cui cfr. R. LAMACCHIA *Dall'arte...*, cit.

¹⁶ Cfr. ad es. *C.* 21,236 ss., dove il Declamatore vuole ribadire il concetto che non le Eumenidi, ma il rimorso per la colpa commessa angosciano il reo. In questi

echi di autori come Ovidio, Stazio, Lucano, che il repertorio del Nostro è molto più vasto di quello dei centonari, che si limitano a «cucire» insieme versi di un solo Autore. A seconda dei contesti e dei toni il Nostro si serve dei vari classici, spesso innestando su un episodio di base echi e imitazioni più o meno precise: è il caso dei vv. 50-64 che descrivono il lavoro sacrilego del *Piscator* in cui è presente l'eco dei versi del *Moretum* dove si descrive l'onesta attività di Similo¹⁷ (vv. 60-80). Alla varietà di piante coltivate amorosamente nell'orticello di Similo (*exiguus spatium, variis sed fertilis herbis*: v. 62; *varias...plantas*: v.68) corrisponde in *C.* 21, vv. 56 ss. la varietà di pesci catturati con l'inganno e venduti sul mercato (*vario commercia pisce*: v. 54). Come Similo che *nonis... diebus / venalis umero fasces portabat in urbem* (*Mor.* vv. 78-79) anche il Nostro *serus furtivum referebat munus ad urbem* (v. 52); ma mentre i *fasces* di Similo sono legittimamente vendibili («*venalis*») perché frutto di onesto lavoro e possono essere venduti regolarmente *diebus*, la merce del Nostro, di provenienza sospetta (*furtivum*), deve essere portata al mercato «di notte» (*serus*). Anche la situazione dei due lavoratori di ritorno dal mercato è diversa: il contadino torna a casa con la schiena sgravata dal peso della merce, ma più carico di soldi (*Mor.* vv. 80-81: *inde domum cervice levis, gravis aere redibat / vix umquam urbani comitatus merce macelli...*) mentre il Nostro, a cui il mestiere garantisce a mala pena la sussistenza, si avvicina ricco di merce al mercato, dal quale però non riporta né denaro né tanto meno oro (*C.* 21,62-64: *quamvis praedives adesset / mercatus populi, tamen hinc manus ista nocentis / vix erat aere gravis nedum copiosior auro*). Questo, oltre ad essere dovuto al fatto che il pesce si vende a basso prezzo (*C.* 21,60: *et quidquid captum faciebat copia vile*) suggerisce forse anche l'idea di un comportamento scialacquatore, oltre che colpevole (v. 63: *manus ista nocentis*) non dissimile da quello del Titiro virgiliano (*Ecl.* 1,33 ss.: *quamvis multa meis exiret victima saep-tis / ... non umquam gravis aere domum mihi dextra redibat*). I paralleli stretti fra *Mor.* 80: *gravis aere* e *C.* 21,64: *aere gravis* e *Mor.* 81: *vix umquam* e *C.* 21, 64: *vix*, insieme a tutti gli altri echi presenti nel *Carme*, sono spia di una imitazione diretta del passo pseudo-virgiliano, e non mediata attraverso Virgilio, anche se non escludono l'allusione all'*Ecloga* (cfr. *quamvis praedives*: *C.* 21,62 e *quamvis multa*: *Ecl.* 1,33; *ma-*

versi, non solo il concetto è tipicamente lucreziano, ma c'è una ripresa diretta di *Lucretius* 3,1011 ss.

¹⁷ Per l'analogia fra la descrizione del lavoro «disonesto» del pescatore e la onesta occupazione di Similo del *Moretum* che il Nostro ha tenuto presente, pur con il consueto rovesciamento di tono, cfr. il mio *Il carme...*, cit., p. 13.

nus... *vix erat aere gravis*: C. 21,63-64 e *non umquam gravis aere domum mihi dextra redibat*: Ecl. 1,35). L'evocazione dell'episodio pseudo-virgiliano si chiude con l'espressione *Neptunius heros* del v. 66 che è un po' l'emblema del confronto semiserio fra Similio e il pescatore: *providus heros* in *Mor.* 59 è definito con bonaria ironia¹⁸ Similo che, previdente per l'avvenire dei suoi, si dedica all'opera dei campi con la stessa solennità con cui un eroe si accingerebbe a belliche gesta. Il nostro *Piscator*, invece, è definito *Neptunius heros*, oltre che per la suggestione diretta di Ov. *Met.* 9,1¹⁹, dove la clausola è riferita propriamente a Teseo, con allusione alla ribalderia delle sue imprese tutt'altro che eroiche ai danni del dio del mare.

In conclusione i pochi versi del Carme che abbiamo esaminato sono sufficienti, secondo me, a dare un saggio del modo di «comporre» del Nostro, simile alla tecnica combinatoria dei poeti centonari, ma più complesso e raffinato, dove riprese verbali si mescolano ad allusioni più vaghe e sottili, a tratti difficili a cogliersi, e danno l'idea del tipo di composizione complicata e preziosa che doveva essere in vigore nelle scuole di recitazione dell'Impero, dunque anche dell'Africa romana e vandala, da cui i componimenti dell'*Anthologia Latina* provengono.

¹⁸ Come nota giustamente A. PERUTELLI, *P. V. Maronis-Moretum*, Pisa 1983, il quale sottolinea il rapporto paradossale fra lingua e contenuto (p. 35).

¹⁹ Anche in Ov. *Epist.* 4,109; Stat. *Theb.* 12,588, la clausola è riferita propriamente a Teseo.

Yann Le Bohec

La recherche bibliographique sur l'Afrique romaine

Le rapport que je vais avoir l'honneur de présenter aujourd'hui devant vous vise un but principal: je voudrais rendre hommage à (1) Jehan Desanges et (2) Serge Lancel pour l'oeuvre considérable qu'ils ont accomplie depuis vingt ans et que tout le monde connaît sous le nom de *Bibliographie analytique de l'Afrique antique (B.A.A.A.)*. Les organisateurs de ce congrès, et en particulier A. Mastino, ont accepté bien volontiers de se joindre à cet hommage en donnant une certaine solennité à mon intervention qu'ils ont placée à la fin des travaux; il faut les en remercier.

Le dix-neuvième fascicule de la *Bibliographie analytique*, qui couvre les années 1984 et 1985, doit sortir de presses actuellement. Si on veut faire un rapide bilan de cet énorme travail, on constate qu'il offre deux avantages, la quantité et la qualité. Dix-neuf fascicules recouvrent vingt-quatre années, de 1962 à 1985, et font connaître plus de quatre mille cinq-cents titres. De la sorte, cette enquête est pratiquement exhaustive; mais elle présente deux autres caractéristiques: elle fait connaître le contenu des publications recensées, et en plus elle les accompagne au besoin de remarques critiques toujours courtoises et bienveillantes. Accessoirement, je voudrais faire savoir que Jehan Desanges et Serge Lancel ont décidé de mettre un terme à cette entreprise. Ils m'ont demandé [(3) Y.L.B.] de la poursuivre, ce que je ferai à partir du numéro XX, qui correspondra à l'année 1986; (4) Jean-Marie Lassère a bien voulu devenir mon *alter ego* dans ce labeur, et nous demandons donc à tous ceux qui travaillent sur l'Afrique antique de bien vouloir nous signaler leurs publications. D'avance, nous les en remercions.

Le meilleur moyen de rendre hommage à Jehan Desanges et Serge Lancel est, m'a-t-il semblé, de replacer leur oeuvre au sein de l'ensemble de la bibliographie consacrée à l'Afrique. Pour ne pas alourdir à l'excès la présente communication, il a paru bon de la limiter du point de vue chronologique au Haut-Empire. Elle ne prétend pas apporter beaucoup de révélations; elle vise surtout et simplement à rassembler une documentation et à rappeler une méthode que tout le monde connaît, au moins de manière empirique. On pourra ainsi, en outre, faire le point sur la situation actuelle.

La recherche bibliographique est une technique, une science auxiliaire de l'histoire, que peu de gens trouvent passionnante mais que tous jugent indispensable. Pour être exhaustive et logique, autant que faire se peut, toute enquête de ce genre doit se dérouler en deux temps. En premier lieu, en effet, on essaie d'utiliser des travaux qui donnent des résumés, et on commence alors logiquement par les plus anciens pour finir par les plus récents, de façon à suivre l'évolution des problématiques, au moins de manière approximative. C'est ce que j'appellerai la «*méthode progressive*». Une recherche approfondie commencera par l'*Année Philologique*, actuellement dirigée par (5) J. Ernst, et qui, à partir de 1896 pour les auteurs et seulement de 1914 pour les thèmes, permet d'établir des listes abondantes tout en suivant l'évolution de la science, au moins dans ses grandes lignes. Mais l'*Année Philologique*, qui représente assurément un immense apport auquel tout le monde rend hommage, pêche par quelques lacunes; de plus, son plan n'est pas parfaitement adapté aux besoins des africanistes; enfin, elle ne donne que de brefs résumés et seulement pour les articles.

Les recensions sont plus copieuses dans le *Bulletin analytique d'histoire romaine* publié depuis 1962 par l'Université de Strasbourg sous la direction d'(6) E. Frézouls, mais le retard pris présente quelque inconvénient, ce à quoi d'ailleurs les responsables s'efforcent actuellement de porter remède. On peut à l'opposé trouver des listes plus récentes mais non analytiques: (7) M. Euzennat avait lancé l'*Archéologie de l'Afrique antique* qui, depuis 1974, suivait le plan de la bibliographie de J. Desanges et S. Lancel, avec leur accord, est-il besoin de le préciser; il avait été aidé par (8) S. Sempère, (9) P. Courtot, (10) D. Terrer et (11) S. Girard; il semble malheureusement que les autorités responsables aient décidé de ne plus accorder les subventions dont cette revue avait l'habitude. Pour les années antérieures, on doit recourir à la *Bibliographie générale des travaux historiques et archéologiques publiés par les Sociétés savantes de la France*; elle est classée par années d'abord, par départements ou pays ensuite, et enfin par noms de société. Créée par (12) R. de Lasteyrie et poursuivie par (13) R. Gandilhon, elle permet de connaître tous les titres d'articles publiés en France ou dans les territoires contrôlés par l'administration française entre 1886 et 1940. Mais, si elle donne les titres, elle ne donne pas les contenus: elle n'est pas analytique; et elle ne mentionne pas les livres. De plus, et par définition, tout ce qui a été publié hors de France ou par des organismes autres que les sociétés savantes lui échappe. Toujours dans la même catégorie, il faut signaler la série *Bibliographie de l'Afrique du nord antique*, dont les titres du volume I, *Périodiques et séries* (E.N.S., 1980, 95 p.), ont été rassemblés par (14)

I. Gabbard, (15) R. Rebuffat et moi-même [(16) Y.L.B.], ainsi que les Tables d'*Antiquités Africaines*, dressées par (17) S. Sempère dans le volume XXI, année 1985 de cette revue.

Les auteurs de ces recueils ne se veulent en aucune manière sélectifs et visent donc un public aussi vaste que possible. D'autres savants ont fait un choix différent, et leurs travaux se classent en deux grandes catégories, les uns s'attachant aux sources, les autres aux différentes régions de l'Afrique.

Ainsi, pour les écrivains de l'Antiquité, on se reportera à la *Revue des Etudes augustiniennes*, qui donne à l'occasion d'utiles chroniques; mais celles-ci n'intéressent guère que les auteurs chrétiens. En ce qui concerne les inscriptions latines, l'*Année Epigraphique*, créée par (18) R. Cagnat en 1888, et dont on vient justement de fêter le centenaire, propose parfois des résumés critiques de livres ou d'articles, mais son objectif avoué et principal consiste à faire connaître des textes. Pour une période chronologiquement limitée, on consultera (19) M. Le Glay, Recherches et découvertes épigraphiques dans l'Afrique romaine depuis 1962, *Chiron*, IV, 1974, p. 629-646. Pour les pierres inscrites en grec, on dispose d'une publication voisine, le *Supplementum epigraphicum graecum*, qui existe depuis 1923. Mais personne n'oubliera le *Bulletin épigraphique* de la *Revue des Etudes grecques*, en raison des commentaires toujours utiles et parfois féroces de (20) L. Robert, qui avait entrepris cette tâche dès 1938. A Sassari, on ne saurait passer sous silence ce que la bibliographie doit à (21) A. Mastino qui, dans l'*Africa romana*, nous a donné trois tableaux de la recherche épigraphique en Tunisie (vol. I, 1984, p. 73-128), en Algérie (vol. III, 1986, p. 113-166) et au Maroc (vol. IV, 1987, p. 337-384), contributions qui dépassent largement les titres modestes que leur a donnés leur auteur. Une discipline qui emprunte presque tout à l'épigraphie, l'onomastique, est merveilleusement servie par (22) L. Garland qui, dans ses rubriques de la *Revue Internationale d'Onomastique*, examinait les noms de personnes, mais aussi de lieux et de peuples. Il a poursuivi dans *Onoma*, en particulier avec l'aide d'(23) A.E. Meeussen, et a été suivi par (24) M. Sznycer pour l'apport punique et néopunique. Notre troisième type de source majeur, l'archéologie, peut être connu grâce aux *Fasti Archaeologici*, publiés depuis 1946, mais hélas avec retard, ce qui s'explique en grande partie par l'abondance et la dispersion des trouvailles. Pour l'architecture militaire, j'ai donné [(25) Y.L.B.] dans les *Cahiers du groupe de Recherche sur l'armée romaine et les Provinces*, au vol. II, a. 1979 (37 p.), une *Bibliographie analytique de l'Archéologie militaire de l'Afrique du nord*. C'est ici le lieu ou jamais de rappeler qu'elle s'inspirait dans sa conception et sa réalisation de la B.A.A.A de

Jehan Desanges et Serge Lancel. Elle portait sur les années 1913 à 1977; elle recevra un complément pour les années 1978 à 1988 dans les actes du colloque qui s'est tenu en septembre 1989 à Lourmarin; ils paraîtront dans la revue *Antiquités Africaines*. Sur un autre aspect particulier, on consultera le *Bulletin de l'Association Internationale pour l'étude de la mosaïque antique*, en particulier les vol. VIII, 1980 (p. 85-90, 210-213 et 223-232), et IX, 1983 (p. 27, 45, 66-74, 204-206, 208-211, 374 et 383-394).

Un certain nombre de travaux bibliographiques portent donc sur les différents types de sources. D'autres recherches proposent des classements géographiques. En allant de l'est vers l'ouest, nous rencontrons d'abord la Tripolitaine à laquelle est consacrée une chronique dans les *Quaderni di Archeologia della Libia*; elle était l'œuvre de (26) P. Romanelli dans le vol. V, a. 1967 (p. 157-159); elle a été poursuivie par (27) L. Gasperini et (28) G. Paci (VII, 1975, p. 189-196), et ensuite par le seul G. Paci (X, 1979, p. 119-132, et XI, 1980, p. 147-153). La Tunisie a été présentée en vingt pages par (29) A. Ennabli, dans une Bibliographie d'archéologie et d'histoire ancienne de la Tunisie (Carthage exceptée), *C.E.D.A.C.* V, 1983, p. 33-55. La restriction apportée à son titre par A. Ennabli tient son explication: le travail sur Carthage avait été fait par (30) J.H. Humphrey, *Bibliography of the International Campaign to save Carthage*, dans *New Light on ancient Carthage*, 1980 (p. 123-127), et par (31) W.A. Graham, même titre, dans *C.E.D.A.C.*, IV, 1981 (p. 56-60). Nous arrivons enfin à l'extrémité occidentale du Maghreb avec une bibliographie d'archéologie marocaine (1961-1970), publiée par (32) F. Laubenheimer-Leenhardt dans le *Bulletin d'archéologie marocaine*, VIII, 1968-1972 (p. 249-277), et une Bibliografia de historia de Marruecos en lengua castellana (1976-1977) dans les *Cuadernos Bibl. esp. de Tetuan*, n° 15, juin 1977, de (33) E. Gozalbes Cravioto (p. 119-120 pour l'Antiquité). Enfin, les liens du Maghreb avec l'Egypte sont mentionnés quand l'occasion se présente dans les chroniques données à *Orientalia* par (34a) J. Leclant avec, dernièrement, l'intervention de (34b) G. Clerc.

Tous les travaux qui viennent d'être évoqués permettent de faire des enquêtes qui partent des publications les plus anciennes pour arriver aux travaux actuels, et permettent donc de suivre le développement des problématiques. Mais, on l'aura constaté, cette enquête «progressive» souffre de plusieurs faiblesses. D'abord, bien souvent, ces bulletins ne donnent que des références sèches, sans indiquer de contenus ni porter de jugements de valeur. Ensuite, le plus souvent, ils ne couvrent qu'une brève période ou qu'un petit secteur de la recherche. Enfin, et surtout, il est

très difficile de découvrir ce qui a été publié avant 1914, c'est-à-dire avant la naissance de *l'Année Philologique*. Il convient donc, en un deuxième temps, de se tourner vers ce que j'appellerai la «*méthode régressive*». La principale règle, en l'absence de listes exhaustives, consiste à prendre les ouvrages récents les mieux faits, dans lesquels on puisera les bibliographies générales et, peut-être surtout, les notes de bas de pages.

Mais ici on trouve parfois de désagréables surprises dans le domaine qui nous intéresse car bien des ouvrages, pas nécessairement les plus mauvais d'ailleurs, ne donnent que fort peu de références. Où irons-nous donc chercher notre bonheur?

Commençons, pour les généralités, par une bonne nouvelle. (35) F. Jacques et surtout, pour les provinces, (36) Cl. Lepelley doivent bientôt nous donner une autre édition plus abondante de la «Nouvelle Clio». Dans l'immédiat, on peut toujours utiliser pour les titres anciens *l'Histoire de Rome* d'(37) A. Piganiol (1962, 5^e édit., p. 355-358 et aussi 592-594), ainsi que *La paix romaine* de (38) P. Petit (1967, p. 38-39). En ce qui concerne l'Afrique proprement dite, le tableau des provinces dressé jadis par (39) Th. Mommsen dans son *Histoire romaine*, t. V, 1885, trad. française, 1887-1889, de (40) R. Cagnat et (41) J. Toutain, n'intéresse guère que les passionnés d'historiographie; il est vrai qu'à cet égard il présente l'avantage de mentionner quelques titres non seulement anciens mais même très anciens. Il y a mieux. On trouvera des listes importantes parce qu'elles sont longues et détaillées dans la 2^e édit., revue et complétée par (42) Chr. Courtois, de l'œuvre de (43) Ch.-A. Julien, *Histoire de l'Afrique du nord*, t. I, *Des origines à la conquête arabe*, 1968 (p. 280-322). En revanche, on ne doit pas attendre grand chose, du strict point de vue bibliographique s'entend, de la *Storia delle province romane dell'Africa*, 1959 (p. IX-X: abréviations), de (44) P. Romanelli, et à peine plus de *La civilisation de l'Afrique romaine*, 1959 (p. 359-361), de (45) G.-Ch. Picard qui vient d'ailleurs de mettre sous presses une deuxième édition de ce grand classique.

Les thèses et synthèses ne suivent pas la recherche bibliographique: elles négligent les études régionales et privilégient les thèmes, à savoir l'administration provinciale, l'armée, la vie municipale, les routes, la population, la religion, etc. Ce choix s'explique: les ouvrages et revues sont édités par des pays modernes, alors que l'Antiquité obéissait à une disposition géographique bien différente de celle qui s'étale sous nos yeux.

On trouvera beaucoup de références dans le livre de (46) B.E. Thomasson, *Die Statthalter der römischen Provinzen Nordafrikas*, II, 1960 (p. 330-335), que le même auteur a lui-même complété, corrigé et mis à jour, notamment, pour ce qui concerne notre propos, dans la «Pauly-

Wissowa» (art. *Africa, Mauretania et Numidia, R.E.*, Suppl., XIII, 1973, col. 1, 312, 315 et suiv.), et dans *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 10, 2, 1982 (p. 3-60).

Pour l'armée, outre les deux publications que j'ai revendiquées plus haut (n° 25), et qui intéressent l'ensemble de l'Afrique du nord, il faut renvoyer à (47) N. Benseddik, *Les troupes auxiliaires de l'armée romaine en Maurétanie Césarienne sous le Haut-Empire* (s.d., en fait 1982, p. 271-282), et, pour l'Afrique-Numidie, à deux livres qui viennent de paraître: [(48) Y.L.B.], *La Troisième Légion Auguste*, 1989 (p. 15-20), et *Les unités auxiliaires de l'armée romaine en Afrique et Numidie*, 1989 (p. 191-193). On pourra ajouter d'autres références grâce à (49) P. Trouset, *Recherches sur le limes tripolitanus*, 1974 (p. 165-166), et, pour l'organisation défensive de la Maurétanie Tingitane, grâce à l'ouvrage que vient de nous donner (50) M. Euzennat (paru en 1990 dans la collection «*Antiquités Africaines*»).

Pour les villes et l'urbanisation, nous sommes particulièrement bien servis et même gâtés d'abord grâce à deux publications de (51) J. Gasco, *La politique municipale de l'Empire romain en Afrique proconsulaire*, 1972 (p. 235-242), et *La politique municipale de Rome en Afrique du nord*, dans *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 10, 2, 1982 (p. 136-320). Et ce n'est pas tout. Car si l'œuvre de (52) Cl. Lepelley, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, I, 1979, et II, 1981, ne propose qu'une courte bibliographie générale et finale, les notes de bas de pages donnent tout, non seulement pour le Bas-Empire, mais encore pour le Principat. Ajoutons, sur ce thème, la thèse de (53) F. Jacques, *Le privilège de liberté*, 1984 (p. 815-818).

L'économie et la société représentent des domaines de recherche si vastes qu'ils paraissent décourager toute tentative de synthèse; de plus, ici, les Antiquisants se sentent mal à l'aise en raison de la quasi absence de statistiques. Pourtant, on trouvera beaucoup de références, surtout anciennes et précieuses, dans le grand livre de (54) M. Rostovtseff, *Histoire économique et sociale de l'Empire romain*, qui vient d'être traduit en français (1988; voir notes p. 413 et suiv.), également dans les pages consacrées à l'Afrique par (55) R.M. Haywood dans l'œuvre de (56) T. Frank, *An economic Survey of ancient Rome*, IV, 1938 (p. 33-114). A signaler, enfin, une bibliographie particulièrement importante, car elle est consacrée à l'agriculture africaine: (57) K.D. White, *A Bibliography of Roman Agriculture*, 1970 (p. 18-20, n° 266 à 285).

Plusieurs autres centres de la recherche sont en général assez bien servis. Pour les routes, on utilisera naturellement (58) P. Salama, *Les voies romaines de l'Afrique du nord*, 1951 (p. 113-114). Sur la popula-

tion, le magistral *Vbique populus* de (59) J.-M. Lassère, 1977 (p. 664-681), nous propose en dix-sept pages de longues séries de livres et d'articles; ces listes, dont l'importance dépasse largement le titre de l'ouvrage, rendront de grands services à tout le monde. L'au-delà du «*limes*» a donné matière à une autre grande œuvre, celle de (60) J. Desanges, *Recherches sur l'activité des Méditerranéens aux confins de l'Afrique*, 1978 (p. 429-435).

La vie religieuse représente le dernier point sur lequel il convienne de s'arrêter, au moins brièvement. Le vieux livre de (61) J. Toutain, *Les cultes païens dans l'Empire romain*, III, 1904 (p. 15 et suiv.), donne accès à une bibliographie ancienne mais qui n'est pas toujours dépassée; il reste donc précieux à cet égard. Pour une mise à jour, nous renverrons à (62) G.-Ch. Picard, *Les religions de l'Afrique antique*, 1954 (p. 258-260), et surtout à (63) M. Le Glay, *Saturne africain, Histoire et Monuments*, 1961 et 1966, 3 vol., qui, dans ses notes de bas de pages, donne toutes les indications nécessaires pour étudier tous les dieux qui ont été plus ou moins honorés en Afrique (voir aussi *Saturne africain, Histoire*, 1966, p. XI-XVI).

Assurément, bien d'autres titres auraient mérité d'être cités ici. Avec ce choix intentionnellement sélectif et qui, par conséquent, ne mentionne guère que des publications connues, j'ai voulu surtout montrer l'importance de la bibliographie analytique de Jehan Desanges et de Serge Lancel. Il n'échappera à personne que, pour les années antérieures à 1962, nous ne disposons d'aucun instrument de recherche analogue. Il serait donc peut-être utile d'entreprendre une *Bibliographie analytique de l'Afrique antique*, nouvelle série, qui couvrirait la période qui va du milieu du XIX^e siècle au milieu du XX^e siècle. Je me mets à la disposition des jeunes chercheurs en quête de publications qui voudraient participer à cette entreprise, pour en assurer la coordination.

La correspondance concernant la *Bibliographie analytique de l'Afrique Antique* devra être adressée à:

— Jean-Marie Lassère, 711, chemin de l'Aire des Masques, F-34980-Montferrier-sur-Lez;

ou à:

— Yann Le Bohec, 12, rue Jean-Paul Sartre, F-77124-Villenoy.

Index	Girard S.: 11
Revue citée sans noms d'auteurs	Galand L.: 22
<i>Année Epigraphique</i>	Gozalbes Cravioto E.: 33
<i>Année Philologique</i>	Graham W.A.: 31
<i>Antiquités Africaines</i>	Haywood R.M.: 55
<i>Bulletin de l'Association Internationale pour l'étude de la Mosaïque antique</i>	Humphrey J.H.: 30
<i>Fasti Archaeologici</i>	Jacques F.: 35,53
<i>Revue des Etudes Augustiniennes</i>	Julien Ch.-A.: 43
<i>Supplementum epigraphicum graecum</i>	Lancel S.: 2
	Lassère J.-M.: 4,59
	Lasteyrie (R. de-): voir de Lasteyrie
	Laubenheimer-Leenhardt F.: 32
	Le Bohec Y.: 3,16,25,48
	Leclant J.: 34a
	Le Glay M.: 19,63
	Lepelley Cl.: 36,52
	Mastino A.: 21
	Meeussen A.E.: 23
	Mommsen Th.: 39
	Paci G.: 28
	Petit P.: 38
	Picard G.-Ch.: 45,62
	Piganiol A.: 37
	Robert L.: 20
	Romanelli P.: 26,44
	Rostovtseff M.: 54
	Salama P.: 58
	Sempère S.: 8,17
	Szyner M.: 24
	Terrer D.: 10
	Thomasson B.E.: 46
	Toutain J.: 41,61
	Trousset P.: 49
	White K.D.: 57
Auteurs	
Benseddik N.: 47	
Cagnat R.: 18,40	
Clerc G.: 34b	
Courtois Chr.: 42	
Courtot P.: 9	
de Lasteyrie R.: 12	
Desanges J.: 1,60	
Ennabli A.: 29	
Ernst J.: 5	
Euzennat M.: 7,50	
Frank T.: 56	
Frézouls E.: 6	
Gabbard I.: 14	
Gandilhon R.: 13	
Gascoü J.: 51	
Gasperini L.: 27	

René Rebuffat

Conclusion

Agli organizzatori del Convegno, un doppio ringraziamento, per il doppio invito, l'invito al Convegno, e l'invito — il secondo in poco tempo —, a pronunciare qualche parola conclusiva, onore dovuto più precisamente agli amici Schipani e Mastino, sotto il falso pretesto di scaricarsi del lavoro!

Abbiamo poco tempo, ma desidero nondimeno approfittare della parola per ringraziare, questa volta a nome di tutti i partecipanti, magari con una sola frase, ma sentita e sincera, del caloroso invito a Sassari, del piacevole soggiorno, e poi, del Convegno stesso. Ringraziamenti a tutti i nostri amici e ospiti sassaresi e sardi, alle autorità archeologiche e accademiche, ospiti in questa sede — a noi ormai cara e familiare —, e nei diversi musei, e dappertutto. Ringraziamenti agli organizzatori del Convegno, Cinzia Vismara, Giovanni Brizzi, Sandro Schipani, e Attilio Mastino, *clarissimo et carissimo praefecto ad comitia ordinanda*.

Le Congrès est traditionnellement pour nous tous une tribune, un tribunal à l'antique, où venir annoncer et rapidement publier déductions, réflexions et dernières découvertes. Les rencontres de Sassari jouent désormais un rôle important dans notre communauté scientifique internationale, car il n'existe point d'endroit qui permette de s'exprimer si aisément, si efficacement et si rapidement. Epigraphistes, iconographes (qui érigent avec élégance leur discipline au niveau traditionnel de la précédente en nous montrant qu'une corbeille d'osier peut valoir une dédicace), archéologues et historiens viennent nous faire part des dernières découvertes et des dernières mises à jour. A côté des thèmes précis des colloques, ces informations, ces discussions, ces remises en question sont infiniment précieuses. Pour l'Afrique et pour la Sardaigne, en particulier, mais aussi pour la Méditerranée occidentale, la connaissance des publications (auxquelles s'adjoignent maintenant tout naturellement de remarquables suppléments autonomes) et l'assistance aux rencontres elles-mêmes sont devenues indispensables.

Le thème principal du Congrès, les survivances puniques et indigènes, nous a d'abord permis de nous rendre compte que le monde préhis-

torique concerne les historiens, ce que nous savions bien sûr déjà, mais aussi qu'il peut être partiellement historicisé. Non pas directement, par définition; mais assez largement, en recourant aux témoins ultérieurs. Nous savons désormais que le long déchiffrement d'un analphabétisme à l'aide des alphabets que nous connaissons est par moments possible. Nous savons aussi recourir à l'aide que nous fournissent, à côté de disciplines plus traditionnelles, parmi lesquelles nous avons redécouvert les charmes de la philologie classique, la géographie, l'ethnographie ou la botanique. A côté de l'exploration des sites, la prospection des zones a également pris récemment un essor dont notre colloque a bénéficié: mais l'oeuvre de Giovanni Lilliu (qui nous a fait le grand honneur d'une communication magistrale) nous rappelle que c'est loin d'être une invention nouvelle.

Si jamais la double vocation sarde et africaine de nos colloques a été heureuse, c'est en nous offrant cette année en contrepoint de la documentation sarde, des vues sur le monde préromain de l'Afrique et sur sa survie, la Sardaigne et l'Afrique ayant en effet en commun de faire partie de l'histoire phénicienne, punique, romaine, vandale, et de nouveau romaine. Les incursions que nous avons pu faire dans la péninsule ibérique, dont la situation est à bien des égards comparable, nous ont également fourni des points de comparaison très utiles.

C'est un symbole précieux que la survie des nouraghes, dossier qui a été largement traité, en entendant bien sûr par survie non pas le fait qu'ils soient encore là, mais le fait qu'ils aient été réutilisés. Le point crucial est ici le moment (qui a pu varier de lieu en lieu) de la fin de l'utilisation, et du début de la réutilisation. Un jour, un nouraghe cesse d'être nouraghe, c'est-à-dire qu'il cesse d'être l'emblème et le refuge de cette civilisation qu'on sait pastorale, et qu'on imagine féodale.

La survie matérielle et politique n'est pas seule en cause. Nous nous sommes penchés sur la survie des divinités, et de l'organisation sociale. Nous voyons, par des exemples concrets et des informations sur les recherches en progrès, qu'un grand nombre de dossiers s'enrichissent, et en particulier celui qui concerne les héritages et les influences. Et nous savons qu'il faudrait traiter de chaque contrée à part: mais nous sommes préparés à apprécier les leçons d'histoire que nous écoutons ici, à partir du moment où nous avons survolé, pour venir à Sassari, les paysages de l'est, en étant tentés d'imaginer, peut-être à tort, qu'un pays de pénétration difficile est de compréhension difficile. Les vétérans des colloques ont d'ailleurs appris, d'excursion en excursion, à apprécier les paysages et leurs différences.

Ces différences nous sont familières en Afrique. Si on tend à aban-

donner de plus en plus ces oppositions factices entre la plaine et la montagne, ou entre régions parcourues et impénétrables, ou entre régions colonisées et oubliées, qui ont eu cours longtemps, la moindre carte de répartition illustre l'influence progressivement dégradée de grands foyers de rayonnement, eux-même inégaux entre eux. Mais dans le domaine africain, à cause de l'ampleur du territoire, de la diversité des questions, de la lenteur relative des enquêtes, une synthèse est encore aujourd'hui difficile.

Nous avons peu parlé des premières navigations méditerranéennes, thèmes assez éloignés de notre sujet. Mais le dossier de la punification de la Sardaigne et de l'Afrique s'est très largement enrichi au cours de notre rencontre, soit par la voie de réflexions d'ensemble ouvrant la voie à de futures enquêtes, soit par la comparaison avec d'autres contrées, soit par l'examen de problèmes très particuliers à partir des sites ou du matériel archéologique. Si nous discernons une différence entre les deux pays, c'est qu'en Afrique interviennent les greffes puniques sur des royaumes tantôt puissants, et tantôt éclatés entre leurs prétendants, tandis qu'en Sardaigne, on peut moins parler de survie que de vie qui continue, ce qui a peut-être largement favorisé les permanences locales, abritées pendant longtemps des exigences et des structures étatiques. Dans les deux contrées, en tout cas, de grandes villes de tradition phénico-punique ont survécu à Carthage, conservatoires de valeurs anciennes, en même temps que leçons de modernisme, au moins dans le domaine des aptitudes économiques et commerciales.

L'immense période hellénistique et romaine, dans laquelle nous avons judicieusement largement inclus les «siècles obscurs» et la période dite byzantine, ne pouvait être abordée, en si peu de temps, que par certains de ses aspects. Et pourtant, notre information a été assez large. Nous avons retrouvé les questions de l'organisation politique — et nous disposons de documentation sur les grands peuples (les *gentes*) et leurs chefs —, des institutions et de l'organisation urbaine, de la religion et de son évolution, de l'organisation sociale, des ressources économique et du commerce. Est-ce parce que la lumière des textes, des images (même les plus barbares de première apparence), des monuments militaires ou civils vient d'un foyer lumineux punique, hellénistique ou romain? La civilisation de l'Afrique préromaine qui survit à l'époque romaine nous apparaît comme plus obscure que clandestine. Pour l'expliquer, nous devons sans doute tenir compte de la volonté romaine d'adapter et d'adopter, et aussi de la possibilité et de la volonté locales de conserver ce qui importait en adoptant ce qui plaisait. Cérès, Saturne, Ammon, Canapphar (plus tard insurgé, pourtant) nous semblent bénéficier d'un culte, certes indigène, mais non caché.

C'est une question bien difficile que celle des croisements d'influences diverses. Sans parler des luttes militaires où nous voyons d'anciennes populations servir à la fois de troupes et d'enjeux, nous découvrons nombre d'épisodes contradictoires. Le roi Bocchus, au temps d'Eudoxe de Cnide, a eu peur de révéler les chemins de son pays aux étrangers, pays où plus tard les Volubilitains aident les Romains contre Aedemon. L'éternel Massinissa s'oppose à l'éternel Jugurtha, et les enfants d'une même famille, Firmus (qui adopte le *sagum punicum*), Gildon, Sammac, Mascizel, Masauca sont tantôt loyalistes, tantôt rebelles.

Nous avons quelquefois tendance à croire que Rome a tenté d'immobiliser un monde mouvant: mais l'était-il vraiment? Une large enquête sur les migrations ne reste-t-elle pas à faire, pour nous délivrer d'idées reçues, même si les idées reçues n'ont guère de courage pour venir à notre Congrès? Ne retrouve-t-on pas les mêmes structures sociales de Massinissa à Ierna? Quant à la politique romaine, nous devons essayer de comprendre qu'il n'est pas contradictoire de donner la citoyenneté romaine à un chef de peuple, et d'accorder à un autre son investiture en lui offrant un bâton doré, une coiffure d'argent lui entourant la tête comme une sorte de couronne faite de bandeaux d'argent, un manteau blanc attaché sur l'épaule droite avec une fibule d'or, une tunique dorée, et des chaussures brodées. Une étude plus large de ce qu'on peut appeler la diplomatie reste peut-être encore à faire. Les sanctions de la paix, l'horreur de la trahison préoccupaient probablement davantage le pouvoir romain que la survie des coutumes ou des liens sociaux dans les provinces. La demeure du Prince en fureur a retenti un jour d'éclats que nous croyons encore entendre: pour Tibère, Tacfarinas était un déserteur, et c'est vrai, il avait jadis prêté le serment militaire.

Nous avons probablement trop tendance à opposer un monde pré-romain à un monde romain. Tout en étant sensibles aux évolutions, nous savons que la description de l'Afrique peut recourir simultanément à des sources républicaines, impériales ou byzantines, informations complexes es qui doivent nous mettre en garde contre le schéma trop commode d'une romanisation d'abord triomphante, puis déclinante. D'abord, de la protohistoire à l'invasion arabe, nous avons entendu que tous les siècles pouvaient porter un témoignage particulier, et il serait hasardeux, pour une si longue durée, de décrire des évolutions linéaires ou simplifiées. Ensuite, il nous arrivera de plus en plus d'avoir à tenir compte de la simultanéité de la romanisation et de la survivance des civilisations locales. Nous avons rencontré de nouvelles preuves de la persistance de la langue et de la civilisations phénico-puniques tout au long de l'histoire romaine de l'Afrique. Mais c'est aussi un centurion libyque, adorateur

des Dieux Maures, qui nous a laissé un poème où s'exprime le patriotisme militaire le plus fanatique.

Le monde nomade ou semi-nomade, mais aussi celui des éleveurs de troupeaux, et très souvent les sédentaires eux-mêmes, peuvent vivre sans laisser de traces matérielles aisément perceptibles à l'archéologue. Pourtant, le latin est devenu du Corse, ou du Sarde; il est également devenu de l'«Africain», mais l'«Africain» a disparu: nous en avons pourtant appris assez pendant ce colloque pour en savoir quelque chose, pour nous rappeler qu'il a été vivant, et pour regretter qu'il ne fasse plus partie de la grande famille des langues romanes. Il nous manque là un témoin essentiel, et de plus, aucun Grégoire de Tours ne nous a laissé la chronique des Mérovingiens de l'Afrique, dont nous savons pourtant qu'ils ont existé.

En quittant ce colloque, nous devons, par la force des circonstances historiques, nous contenter d'images dissymétriques sur des mondes comparables. Cependant, grâce aux contributions de tous, nous avons déjà défriché un domaine qui nous semble prometteur. C'est dire que se prépare déjà le huitième Convegno.

Il y a trois cents ans, le plus grand des historiens de Rome dressait des derniers temps de l'Afrique préromaine un tableau encadré par les souvenirs d'un lointain passé et des prestiges de Carthage, et par la vision d'un futur prophétisé. Pierre Corneille mettait en scène Sophonisbe, dont nous savons dès l'abord qu'elle va mourir, car elle incarne le refus. A côté de Syphax, le berbère vaincu, et de Massinissa, le berbère allié, Corneille crée les personnages qui font défaut dans l'histoire pour mieux expliquer l'histoire en l'incarnant. En face de Sophonisbe se dresse Eryxe, reine captive, et c'est elle qui est chargée de l'annonce du futur prophétisé:

«Au milieu de l'Afrique il naîtra des Romains».

Elle ne veut pas seulement nous dire que les Romains ayant conquis l'Afrique, des Romains naîtront là comme en Italie. Elle veut nous dire aussi que les Romains naîtront Africains. Il est sans doute étonnant que Corneille, en 1663, décrive une symbiose de civilisations dont les historiens du XIXe siècle et de ce siècle jusqu'à maintenant, souvent empêtrés dans quelques fantasmes, ont été impuissants à rendre compte. Et pourtant il suffit de lire:

*J'ose vous dire plus. Si le destin s'obstine
A vouloir qu'en ces lieux leur victoire domine
Comme vos Tyriens passent pour Africains,
Au milieu de l'Afrique il naîtra des Romains:
Et si de ce qu'on voit nous croyons le présage,
Il en pourra bien naître au milieu de Carthage
Pour qui notre amitié n'aura rien de honteux,
Et qui sauront passer pour Africains comme eux.*

Sophonisbe va mourir, parce que Corneille sait que les civilisations sont mortelles. Mais cette prophétie était peut-être bien pour lui le symbole de leur vocation à d'éternelles renaissances.

Sandro Schipani

Saluto

Cari colleghi,

che ci avete accompagnato in questi tre giorni, che avete contribuito coi vostri fondamentali apporti scientifici ed umani alla riuscita dei nostri lavori, a me tocca il piacere ed il dispiacere di salutarvi, ma il piacere di dirvi arrivederci.

Ringrazio molto il prof. René Rebuffat che con la sua autorità ha riassunto i lavori del nostro Convegno e che ci accompagna nei nostri Congressi quasi dall'inizio. Io voglio veramente sottolineare questa sua continua presenza, che è poi la presenza non solo di un illustre studioso, ma anche di una impostazione scientifica e di una scuola che ha tenuto a battesimo accanto ai colleghi italiani questa nostra iniziativa sassarese. Voglio anche approfittare per salutare in un modo particolare i colleghi che sono venuti altre volte. Per quelli che sono venuti quest'anno per la prima volta, in particolare il gruppo dei colleghi spagnoli che ha dato un apporto considerevole alla riuscita dei nostri lavori, ma non solo per essi, anche per quelli dalla Finlandia e da tanti altri paesi, il mio saluto e ringraziamento si unisce alla espressione della viva fiducia che abbiano qui trovato un luogo di lavoro e di collaborazione fruttuosi e la speranza che ritornino ai prossimi appuntamenti.

Io voglio veramente limitare le mie parole soltanto ad un saluto. Voi tutti per altro ormai sapete come la mia prospettiva nell'ascoltare e nell'apprendere dai vostri contributi è particolare.

La mia riflessione ha come oggetto gli schemi giuridici, quel *iura gentibus dare* con cui Livio (30,32,2) ha indicato l'essenza della posta in palio nel rapporto fra Roma e Cartagine nel momento culminante del conflitto. Gli schemi giuridici, al servizio dell'uomo e dei popoli, e della giusta convivenza di essi, colgono strutturalmente delle permanenze, delle uniformità nella fluidità della vita e della storia. L'unità politico-giuridica di uomini e popoli portata da Roma non è appiattimento culturale, uniformità; consapevolmente non tende a ciò, ma anzi da ciò protegge. Il convegno che stiamo chiudendo ha mostrato la essenziale fluidità, la va-

rietà della vita e della storia, e fa risaltare proprio la validità degli *iura populi Romani*, cioè la capacità che essi hanno avuto di consentire agli uomini di vivere la loro storia con tale varietà; ai popoli e alle persone di conservare le loro culture, linee e progetti di vita, di conservare le loro caratteristiche inserendole in un ambiente più vasto, più aperto, più comunicante; di universalizzarle non con l'imposizione e nell'uniformità, ma nella comunicazione.

Quindi il tema che ha guidato i lavori di questo nostro Convegno mi ha interessato veramente molto e ancor più il ringraziamento è particolare.

La *fides romana* sottolineata dal collega Rebuffat è stata punto cruciale ed essenza di quei *iura* e credo, se mi si permette un'attualizzazione forse impropria, forse esagerata, credo che la riflessione su questa grande esperienza di convivenza di pluralità di culture e di esperienze fondata su *Juppiter*, negli *iura*, sulla *fides* sia da tenere particolarmente presente come valore, oggi, in un momento in cui questo nostro Mediterraneo vede presenti e in movimento grandi masse, popoli, con le loro caratteristiche che si compenetrano nei diversi paesi e in cui quindi la preoccupazione della permanenza delle specificità culturali di ciascuno deve riuscire a convivere con quella della costruzione di una comune «città». Credo che questo grande modello, questo grande insegnamento, questo grande esempio dell'antichità classica, possa essere di utilità anche ai nostri giorni.

Un'informazione di carattere organizzativo; forse voi già la sapete. Mi tocca di ribadirla qui. La supplica a tutti di mandare entro il 28 febbraio il testo definitivo della comunicazione.

Un'altra informazione di carattere organizzativo. Il pullman vi aspetta per condurvi all'albergo e di qui all'aeroporto.

Terza informazione di carattere organizzativo: stiamo discutendo del tema dell'incontro dell'anno prossimo, per cui nel dire a tutti veramente arrivarci, dico anche grazie per i suggerimenti che vorrete eventualmente ancora darci in questi minuti in cui stiamo ancora insieme e soprattutto dico: non mancate all'appuntamento del dicembre 1990 a Cagliari.

Francesca Galli

Il museo civico archeologico di Padria

Il Museo Civico Archeologico di Padria, con sede nell'antico Monte Granatico, espone il materiale preistorico e romano confluito, a partire dal dopoguerra, nella Collezione Comunale, oltre ad una parte dei manufatti provenienti da un deposito votivo in località S. Giuseppe-Is Caniles.

In questo sito, ubicato ai piedi dell'omonima collinetta (la più ad Ovest delle tre che sovrastano l'abitato), furono condotti degli interventi di scavo¹ che hanno portato all'identificazione di un'area a carattere votivo utilizzata a partire dal III secolo a.C. fino al pieno III secolo d.C..

Nel corso dei lavori² non vennero riportate in luce strutture, fatto questo che portò ad ipotizzare che ci si trovasse di fronte ad una ampia area sacrale a cielo aperto.

Accanto ad una gran quantità di anatomici (mani, piedi, dita, occhi, uteri, seni, ecc.), di parti di animali fantastici e non (colombe, galletti, serpenti, bovini, equini, canidi), di frutti (mele, melograne) interpretabili come ex-voto, assai ricca è la varietà delle terracotte riprodotte figure maschili e femminili alcune delle quali, in origine, dovevano essere adornate di gioielli. Per alcune di esse si può pensare alla raffigu-

* Il Museo civico archeologico di Padria è stato inaugurato domenica 17 dicembre 1989 in occasione della giornata conclusiva del VII Convegno di studio su «L'Africa Romana».

Pubblichiamo in questa sede una breve nota a firma della dott. Francesca Galli della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro, che ha curato l'esposizione [A.M.].

¹ Lo scavo (1973-75) fu condotto da G. Tore, per la parte punico-romana, e da V. Santoni relativamente all'insediamento Abealzu sottostante i livelli di età storica. Si veda G. TORE, *Notiziario. S. Giuseppe-Padria (Sassari)*, «Studi Sardi», XXVIII, 1975, pp. 374-379; IDEM, *Padria*, in AA.VV., *L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Milano 1988, pp. 117-128; IDEM, *Padria. Museo Civico Archeologico*, 1989, pp. 22 e 23.

² Occorre precisare che nel corso degli interventi effettuati nel 1973-75, venne indagata una limitata zona e non fu possibile individuare la totale estensione del «santuario». Lavori agricoli risalenti al 1987 hanno rimosso una parte del deposito ancora intatta; l'esistenza di consistenti lembi intonsi lascia spazio anche all'ipotesi che le strutture esistano, ma che non siano ancora state trovate.

razione di divinità; per altre, dalla forte caratterizzazione fisionomica, a «ritratti» o, comunque, a tipi. Duole il fatto che non sia stata ancora operata un'attenta analisi stilistica dei singoli pezzi che potrebbe dare apporti assai notevoli per l'interpretazione degli influssi culturali di indubbia impronta ellenistica.

Allo stato attuale il confronto immediato suggerisce gli analoghi esemplari di Santa Gilla ed è proprio in relazione a questi ultimi che sarebbe opportuno studiare quelli di Padria, alla ricerca di somiglianze, diversità, sostrato e sollecitazioni comuni.

La presenza di materiale di tale livello non stupisce se si pensa che Padria è stata identificata con la Gurulis Vetus dei *Geographicá* di Tolomeo che la annovera fra le località interne, mediterranee.

Purtroppo le ricerche sul centro antico sono rese assai ardue dalla presenza dell'abitato moderno che vi si sovrappone.

Pertanto, almeno allo stato attuale, è possibile basarsi solo su sporadici rinvenimenti per lo più avvenuti in epoca non recente³. Questi ci portano ad ipotizzare che l'area urbana pubblica si estendesse alla base delle tre collinette fino a comprendere l'attuale Piazza del Comune.

Tale situazione non dovette però essere definitiva; non si spiegherebbero, infatti, i ritrovamenti di sepolture (loculi in pietra da Is Caniles-S. Giuseppe; inumazioni in Via Nazionale, Piazza del Comune, Via Roma, Via XX Settembre) praticamente, cioè, sovrapposte o adiacenti all'area pubblica.

L'assenza di scavi sistematici che permettano una corretta datazione delle tombe non consente di delineare la diversa fisionomia che la città ebbe nel corso degli almeno nove secoli (IV a.C.-V d.C.) in cui, con maggiore o minore rilevanza, ebbe vita.

Un'ulteriore prova dell'importanza del centro di Gurulis Vetus è attestata dalla presenza di tre ponti di impianto romano (Ponte Etori al confine con il territorio di Villanova Monteleone, Ponte Enas al confine con quello di Bosa e Ponte Ulumu sulla direttrice per Santu Larentu, zona in cui furono rinvenute tracce della strada). Altro elemento da considerare è anche il fitto popolamento (o meglio ripopolamento, dato che nella maggior parte dei casi ci troviamo di fronte alla rioccupazione di siti già frequentati nelle epoche precedenti) del territorio in età romana.

³ Lo SPANO (*Memoria sopra l'antica città di Gurulis Vetus, oggi Padria*, Cagliari 1867) informa, infatti, che un mosaico fu scoperto presso la casa feudale alle falde della prima collina (p. 11); negli scavi per la costruzione del Comune fu rinvenuto intonaco di volte e pareti dipinte (p. 11); presso il Convento degli Osservanti si trovano due rocchi di colonne scanalate (p. 11); dalle vicinanze della Chiesa di S. Croce provengono lastre di terracotta figurate da un probabile tempio (p. 12).

La presenza di piccoli impianti produttivi (*pressoi*)⁴ in località in cui è anche altrimenti attestata la frequentazione in questo periodo, fa pensare all'esistenza di attività agricole e produttive probabilmente legate a piccoli insediamenti rurali che mai dovettero raggiungere l'imponenza delle ville costiere o di quelle dei grandi latifondi. Ciò che si intuisce, infatti, è uno sfruttamento su piccola scala e per un fabbisogno ridotto, quasi a livello familiare, quale ancora oggi si riscontra in larga parte dell'economia agro-pastorale sarda.

Ricordiamo, infine, il materiale della Collezione Comunale la cui provenienza nella maggior parte dei casi non è nota, ma di grande utilità per la vasta tipologia illustrata e per un'ulteriore attestazione del livello produttivo di questo centro.

Si tratta di un rilevante lotto di ceramica a vernice nera (piatto a pesce, coppe con rosetta in cartiglio, patere, pissidi, *askoi* collocabili fra IV e I secolo a.C.); tre urne cinerarie di epoca repubblicana provengono quasi sicuramente dall'area della necropoli ad incinerazione ed inumazione presso l'attuale cimitero (Campusantu); notevoli sono una decina di *thymiateria* a testa di dea *kernophoros*, alcuni unguentari decorati a bande così come delle anforette di ambito punico. Sempre ad ambiente culturale punico è da riferire una formella a decorazione fitomorfa. Alcune forme di sigillata italica e africana e esempi di probabile imitazione documentano la frequentazione in epoca imperiale, e almeno fino al V-VI secolo d.C., come testimoniano le lucerne «cristiane» ed un frammento di dolio a stampigliature di età altomedievale.

Bibliografia

Generalia

- G. SPANO, *Memoria sopra l'antica città di Gurulis vetus, oggi Padria*, Cagliari 1867.
- V. ANGIUS, in CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol. XIV, s.v. *Padria*, pp. 17-47.
- A. TARAMELLI, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia, Foglio 193*, Firenze 1940.
- G. LILLIU, *Notiziario*, «Studi Sardi», VII 1947, pp. 251 e 261-262.

⁴ Si tratta di manufatti ancora in corso di studio e per i quali allo stato attuale non si hanno consistenti elementi per una corretta attribuzione cronologica. Essi consistono di un'ampia vasca (*torcular*), dalla quale il liquido (olio? vino?) tramite un foro passava in una vaschetta più piccola e più profonda (*lacus*).

Sui bronzi

- A. FERRERO DELLA MARMORA, *Voyage en Sardaigne - Antiquité*, Paris-Turin 1840, p. 332, *Atlas* tav. XXV, n. 166; tav. XXVII, n. 96.
- G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, Verona 1966, n. 97, pp. 184 ss.; n. 258, pp. 364 ss.
- F. LO SCHIAVO, *Scavi e Scoperte*, «Studi Etruschi», XLII, 1974, n. 73, pp. 547-48, tav. CIII a, f.

Sul deposito di S. Giuseppe

- G. TORE, *Notiziario. S. Giuseppe-Padria (Sassari)*, «Studi Sardi», XXIII, 1975, pp. 374-379.

Sul muro punico di Palattu

- G. TORE, *Località di Palattu*, in AA.VV., *I Sardi*, Milano 1984, pp. 291.

Sulla tomba di giganti di Peddalzos

- G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1988, pp. 329-330.

Sul Museo di Padria

- F. GALLI, V. SANTONI, G. TORE, *Padria*, in AA.VV., *L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Milano 1988, pp. 117-128.
- AA.VV., *Padria. Museo Civico Archeologico*, Padria 1989.

ABBREVIAZIONI

AA	Archäologischer Anzeiger.
AAA	St. GSELL, <i>Atlas archéologique de l'Algérie</i> , Alger - Paris 1911.
AAT	E. BABELON, R. CAGNAT, S. REINACH, <i>Atlas archéologique de la Tunisie</i> (au 1/50.000 ^e), première série, Paris 1893-1913.
AAT ²	R. CAGNAT, A. MERLIN, <i>Atlas archéologique de la Tunisie</i> (au 1/100.000 ^e), deuxième série, Paris 1914-26.
AAT, Tables	J.B. CHABOT, <i>Atlas archéologique de la Tunisie, Tables de la première série</i> , «BCTH», 1938-49, pp. 709-728.
AE	<i>L'année épigraphique</i> , Paris, 1888 sgg.
AEHE	Annuaire de l'École pratique des Hautes Études, IV ^e section, Sciences Historiques et Philologiques.
Aevum	Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filosofiche.
AFLC	Annali delle Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Cagliari, nuova serie.
AFLMC	Annali della Facoltà di Lettere-Filosofia e Magistero dell'Università degli studi di Cagliari.
AFMC	Annali della Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Cagliari, nuova serie.
Africa	Africa. Institut National d'Archéologie et d'Art, Tunis.
<i>L'Africa romana</i> , I	<i>L'Africa romana. Atti del I Convegno di studio, Sassari 16-17 dicembre 1983</i> , a cura di A. MASTINO, Sassari 1984.
<i>L'Africa romana</i> , II	<i>L'Africa romana. Atti del II Convegno di studio, Sassari 14-16 dicembre 1984</i> , a cura di A. MASTINO, Sassari 1985.
<i>L'Africa romana</i> , III	<i>L'Africa romana. Atti del III Convegno di studio, Sassari 13-15 dicembre 1985</i> , a cura di A. MASTINO, Sassari 1986.
<i>L'Africa romana</i> , IV	<i>L'Africa romana. Atti del IV Convegno di studio, Sassari 12-14 dicembre 1986</i> , a cura di A. MASTINO, Sassari 1987.
<i>L'Africa romana</i> , V	<i>L'Africa romana. Atti del V Convegno di studio, Sassari 13-15 dicembre 1987</i> , a cura di A. MASTINO, Sassari 1988.
<i>L'Africa romana</i> , VI	<i>L'Africa romana. Atti del VI Convegno di studio, Sassari 16-18 dicembre 1988</i> , a cura di A. MASTINO, Sassari 1989.
AJA	American Journal of Archaeology.
<i>Altava</i>	J. MARCILLET-JAUBERT, <i>Les inscriptions d'Altava</i> , Aix-en-Provence 1969.
ANRW	<i>Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung</i> , Berlin-New York 1972 sgg.
Annales (ESC)	Annales (Economie, Sociétés, Civilisations).

Ant. Afr.	Antiquités africaines.
Arch. Class.	Archeologia classica. Rivista della Scuola nazionale di archeologia.
ASS	Archivio storico sardo.
BAA	Bulletin d'Archéologie Algérienne.
BAGB	Bulletin de l'Association G. Budé.
BAS	Bullettino archeologico sardo, 1855-1864.
BAS, IIa serie	Bullettino archeologico sardo, ossia raccolta dei monumenti antichi di ogni genere di tutta l'isola di Sardegna, IIa serie, 1884 (a cura di E. PAIS).
BCTH	Bulletin Archéologique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques, nuova serie, B, Afrique du Nord.
BSAF	Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France.
Bull. AIEMA	Bulletin d'information de l'Association internationale pour l'étude de la mosaïque antique.
Bull. Oran	Bulletin de la Société de Géographie et d'Archéologie d'Oran.
Byrsa	<i>Mission archéologique française à Carthage. Byrsa</i> I sgg. (Collection de l'École Française de Rome, 41), Roma 1979 sgg.
Byzantion	Byzantion. Revue internationale des Études byzantines.
C. Arch.	Cahiers Archéologiques. Fin de l'antiquité et moyen âge.
CEA	Cahiers des Études anciennes.
CEDAC	Centre d'études et de documentation archéologique de la Conservation de Carthage, Bulletin.
CGRAR	Cahiers du Groupe de recherches su l'armée romaine et les provinces, Paris 1977 sgg.
Chiron	Chiron. Mitteilungen der Kommission für alte Geschichte und Epigraphik des Deutschen Archäologischen Instituts.
CIL	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i> , Berlin 1863 sgg.
CMT	<i>Corpus des mosaïques de Tunisie</i> , Tunis 1973 sgg.
CR	Classical Review.
CRAI	Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres.
CT	Les Cahiers de Tunisie.
DA	CH. DAREMBERG, EDM. SAGLIO, <i>Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments</i> , Graz 1877-1919.
DE	E. DE RUGGIERO, <i>Dizionario epigrafico di antichità romane</i> , Roma 1895 sgg.
DHA	Dialogues d'histoire ancienne.
EAA	<i>Enciclopedia dell'arte antica, classica ed orientale</i> , Roma 1958 sgg.
EE	<i>Ephemeris Epigraphica. Corporis inscriptionum Latinarum supplementum</i> , Roma 1872-1913.
Eos	Eos. Commentarii Societatis Philologiae Polonorum.
Epigraphica	Epigraphica. Rivista italiana di Epigrafia.
EPRO	<i>Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain</i> , a cura di M.J. VERMASEREN, Leiden 1961 sgg.

ES	Epigraphische Studien, Köln 1967 sgg.
FA	Fasti archaeologici, Annual Bulletin of Classical Archaeology.
Hermes	Hermes. Zeitschrift für klassische Philologie.
Hist. Aug.	<i>Historia Augusta</i> .
Historia	Historia. Revue d'histoire ancienne.
IAMar., lat.	<i>Inscriptions antiques du Maroc</i> , II, <i>Inscriptions latines</i> , a cura di J. GASCOU, M. EUZENNAT, J. MARION, Y. DE KISCH (Études d'antiquités africaines), Paris 1982.
ICKarth.	L. ENNABLI, <i>Les inscriptions funéraires chrétiennes de Carthage</i> , I, <i>Les inscriptions funéraires chrétiennes de la basilique dite de Sainte-Monique à Carthage</i> ; II, <i>La basilique de Mcidfa</i> (Collection de l'École Française de Rome, 25 e 62), Roma 1975 e 1982.
ICO	M.G. GUZZO AMADASI, <i>Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in occidente</i> , Roma 1967.
It.	<i>Inscriptiones Italiae</i> , Roma 1952 sgg.
IL Afr.	R. CAGNAT, A. MERLIN, L. CHATELAIN, <i>Inscriptions latines d'Afrique (Tripolitaine, Tunisie, Maroc)</i> , Paris 1923.
IL Alg. I	ST. GSELL, <i>Inscriptions latines de l'Algérie. I. Inscriptions de la Proconsulaire</i> , Paris 1922.
IL Alg. II	ST. GSELL, H.G. PFLAUM, <i>Inscriptions latines de l'Algérie. II, 1, Inscriptions de la Confédération Cirtéenne, de Cuicul et de la tribu des Suburbures</i> , Paris 1957; II, 2, Alger 1976.
ILLRP	A. DEGRASSI, <i>Inscriptiones Latinae liberae rei publicae</i> , I-II, Firenze 1957-63; <i>Imagines</i> , Berlin 1956.
IL Mar.	L. CHATELAIN, <i>Inscriptions latines du Maroc</i> , Paris 1942.
ILS	H. DESSAU, <i>Inscriptiones Latinae selectae</i> , I-III, Berlin 1892-1916.
ILSard.	G. SOTGIU, <i>Le iscrizioni latine della Sardegna (Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all' Ephemeris Epigraphica, VIII)</i> , I, Padova 1961; II, 1, Padova 1969.
ILTun.	A. MERLIN, <i>Inscriptions latines de la Tunisie</i> , Paris 1944.
IR Trip	J.M. REYNOLDS, J.B. WARD PERKINS, <i>The Inscriptions of Roman Tripolitania</i> , Roma 1952.
JRS	Journal of Roman Studies.
Karthago	Karthago. Revue d'archéologie africaine.
Klio	Klio. Beiträge zur alten Geschichte.
Kokalos	Κώκαλος. Studi pubblicati dall'Istituto di storia antica dell'Università di Palermo.
Latomus	Latomus. Revue d'études latines.
Libyca	Libyca. Revue du Service des Antiquités de l'Algérie.
MAI	Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres.
MDAI(R)	Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Röm. Abt.).
Meander	Meander. Revue de civilisation du monde antique.
MEFRA	Mélanges d'Archéologie ed d'Histoire de l'École Française de Rome, Antiquité.

MMAI	Monuments et Mémoires publiés par l'Accadémie des Inscriptions et Belles Lettres (Fondation Piot).
Mus. Afr.	Museum Africum. West African Journal of Classical and Related Studies.
<i>Mythol. Lex.</i>	H.W. ROSCHER, <i>Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie</i> , Leipzig 1844-1937.
NBAS	Nuovo Bullettino archeologico sardo.
ND	Notes et Documents, nouvelle série, Institut National d'Archéologie et d'Art, Tunis.
NS	Notizie degli scavi di antichità.
PACA	Proceedings of the African Classical Association.
PCBE, AC	<i>Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533)</i> , in <i>Prosopographie chrétienne du Bas-Empire (PCBE)</i> , a cura di A. MANDOUZE ed altri, I, Paris 1982.
PFLAUM, <i>Carr.</i>	H.G. PFLAUM, <i>Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain</i> , Paris, I-II, 1960; III 1961; suppl. 1982.
PIR	<i>Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III</i> , a cura di E. KLEBS, H. DESSAU, P. VON ROHDEN, Berlin 1897-1898.
PIR'	<i>Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III</i> , a cura di E. GROAG, A. STEIN, L. PETERSEN, Berlin-Leipzig 1933 sgg.
PLRE	<i>The Prosopography of the Later Roman Empire</i> , I, A.D. 260-395, a cura di A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE, J. MORRIS, Cambridge 1971; II, A.D. 395-527, a cura di J.R. MARTINDALE, Cambridge 1980.
QAL	Quaderni di Archeologia della Libia.
QSAE	Quaderni di Storia antica ed Epigrafia.
QSS	Quaderni sardi di Storia.
RA	Revue Archéologique.
RAC	Rivista di Archeologia cristiana.
R. Afr.	Revue Africaine.
RAL	Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei.
RE	A. PAULY, G. WISSOWA, W. KROLL, <i>Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft</i> , Stuttgart 1893 sgg.
REA	Revue des Études Anciennes.
REL	Revue des Études Latines.
RH	Revue Historique.
RHCM	Revue d'histoire et de civilisation du Maghreb.
RPAA	Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia.
RPh.	Revue de Philologie.
RT	Revue Tunisienne du Centre d'études et de recherches des sciences sociales, Tunis.
Sandalion	Sandalion. Quaderni di cultura classica, cristiana e medievale.
SS	Studi Sardi.
Stud. Magr.	Studi Magrebini.
ZPE	Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik.

INDICI

1. INDICE DEI LUOGHI

- Abalessa, 10, 89-92, 94-98
Abalessa, oued, 89
Abba Ona, 514
Abbasanta, 551
Abbiud Medjadja, 737, 746, 749 n. 51 e 54, 750
Abealzu, 1017 n. 1
Abini, 478, 588
Abthugni, 15, 753, 758, 759 n. 19, 760 n. 21, 761
Abu Simbel, 179
Accoradróxiu, 453
Achaia, 879, 880, 882 n. 5, 934, 947 n. 16
Acholla, 201 n. 6, 676
Acqua Cotta, 449, 454
Ade, 351
Ad Maiores 963
Adranon, 278
Adrar, 89
Adrianopoli, 181 n. 29
Aemilia, basilica, 780 e n. 36
Aeso, 180 n. 20
Africa, 5, 7-16, 22, 25, 26, 29-32, 35, 36, 39-43, 46, 49-52, 53 e n. 2, 54, 57-62, 63 e n. 40, 64-66, 68, 69 n. 74, 70, 71, 73-75, 81-85, 89, 94, 97, 109, 110, 112 e n. 13, 113, 114, 116, 117, 146 n. 10, 161, 173, 177-179, 182, 185, 186, 199 e n. *, 200, 202, 203, 205 e n. 28, 206, 207, 209, 226, 228 e n. 18, 229, 230 e n. 23, 239 e n. 23, 245, 247, 251 e n. *, 253, 259, 265 n. 31, 272, 273, 288, 295, 296, 298, 299 e n. 1-2, 300, 302 e n. 10, 304, 305 e n. 24, 306 e n. 25, 307 n. 29, 308 n. 34, 309-320, 322-325, 327, 330, 331, 333, 334, 336-339, 341-347, 350, 352-354, 357, 358 n. 8, 359, 360, 361 e n. 15 e 17, 363 e n. 2, 364, 365 n. 19, 366-368, 369 e n. 38, 370 e n. 45, 371, 373, 377, 378, 380, 381, 383, 388, 389, 391 e n. 55, 393, 394, 396, 400, 409, 412, 414 n. 11, 444, 457, 459, 462, 463 n. 40, 464, 519, 538 n. 8, 540, 542, 561, 573 e n. 16, 575, 601, 609, 615, 632, 634, 657 e n. 21, 673, 674, 680, 681, 688, 690, 692, 741 n. 17, 749 n. 51, 750, 757, 758, 765, 773, 781, 793 n. 4, 799, 811 n. 15, 813, 815, 816, 823, 829-831, 835 n. 105, 840, 844, 845, 850, 851, 854, 855 e n. 3, 856 n. 7, 857 e n. 13, 862, 863, 871-873, 874 n. 15, 875, 876-881, 882 n. 5, 883 e n. 6, 884, 885 e n. 9, 889 e n. 7, 891, 893, 895 e n. 13, 896, 899-903, 904 e n. 57, 923 e n. 78, 933, 936, 937 n. 31, 938, 939 n. 37, 943, 944, 946 n. 15, 947 n. 16, 948 n. 18, 949 n. 19, 950 n. 21, 951 e n. 23-24 e 26, 952 n. 29-30, 953, 954, n. 37 e 40, 957 n. 45-46, 959 n. 48-49, 961, 965, 966, 968, 970, 971, 973 e n. 1, 974-979, 981, 982 e n. 26, 983, 985 n. 35, 986, 987, 990, 991, 993, 1000, 1001, 1003, 1005-1007, 1009-1014
Africa Nova, 116 n. 32, 215, 223, 239, 297, 940 n. 41
Africa Proconsularis, 10, 59, 164-167, 174, 182, 213, 223, 226, 239, 244, 298, 307 n. 30, 347, 363 n. 2, 375, 384, 409, 699, 803 n. 1, 804, 807, 849, 854, 918 n. 60, 919 n. 60 e 62, 935, 945 n. 10, 983
Africa Vetus, 940 n. 41
Africanus, vicus, 781
Afrodiasias, 181, n. 29
Agades, 89
Agger, 15, 758 n. 13
Agrigento, 520
Aguilafuente, 688
Aksha, 292, 293
Aidomaggiore, 522
Ain Beida, 747 n. 41, 748 n. 51, 964

Ain Defla, 751 n. 60
 Ain el-Ghorab, Henchir, 750
 Ain el-Hamman, 737
 Ain Kelba, 967
 Ain Mérane, 962, 963, 965, 966, 971
 Ain M'lila, 969
 Ain Nechma, 249 n. 44
 Ain Rhine, 757
 Ain Telidjen, 401 n. 54
 Ain Zara, 386 n. 37
 Ain Zirara, 747 n. 41
 Ain Zuarin, 984
 Aix-en-Provence, 17
 Aizanoi 181 n. 29, 938 n. 32
 Alalia, 565
 Ala *Militaria*, 383
 Al Asnam, 682
 Alaya, 699
 Albagiara, 463
 Albesa, 688
 Albucciu, 587
 Alcludia, 709 e n. 20, 712
 Alcoi, 620
 Aleppo, 608
 Aleria, 565, 581 n. 58
 Alessandria d'Egitto, 114 n. 25, 115, 231, 237, 293, 296, 343, 348, 349, 351, 352, 355, 363, 681, 685, 686 n. 47, 687, 968, 987, 988
 Alexandria Troas, 181 n. 29
 Alfaro, 688
 Algaida, 712
 Algeri, 10, 11, 14-16, 19, 89, 92, 93, 95, 910, 979
 Algeria, 15, 29, 66, 83, 106, 108, 178 n. 3, 200, 207, 312, 320, 330, 632, 737, 738, 747 n. 42, 949 n. 20, 962, 979, 1003
 Alghero, 425, 430, 431, 448, 463, 515 n. 18, 517, 584, 587, 602
 Aliacmone, fiume, 610
 Alicante, 697
 Allai, 463, 535, 664, 667 e n. 73
Almallutx, 717
Alpes Cottiae, 887, 889
 Alpi, 296, 976, 978
 Altava, 383, 844 n. 139, 947 n. 16
Althiburos, 54
 Amada, 293
 Amatonte, 182 n. 31
 Ameixoal, 681
 America Latina, 50
Ammaedara, 15, 166, 679, 758 n. 13, 763-767, 903, 919 n. 60, 984
 Amorgo, 182 n. 31
 Ampurias, 563, 564
 Anatolia, 181, 184, 342
Ancyra, 898
Andraitx, 721
 Anela, 648 n. 24, 654, 661 e n. 52
 Anghelu Rujù, 584, 587
 Anglona, 515, 606
 Annaba, 856 n. 5
 Ann Arbor, 17
 Announa, 743, 799 n. 19
 Antas, 42, 69 e n. 63, 444 e n. 157-158, 445, 449, 450, 453, 468 n. 10, 469 n. 16-17, 479 n. 13, 538, 659
 Antigori, 588
 Antigors, 715
 Antiochia, 883 n. 6
 Anzio, 180 n. 13
 Anzu, 586
 Apamea, 206 e n. 31, 683, 684
Apisa Maius, 10, 167-175
Apisa Minus, 171 n. 22, 175
Apollonia, 149, 799 n. 19
Apollonia Salbace, 181 n. 29
Apsoros, 181 n. 23
Apulia, 978 e n. 13
Aqua Frigida, 920, 922 n. 75
Aquae Flaviana, 957 n. 45
Aquae Thilibitanae, 249
Aquae Ypsitanae, 528
 Aquileia, 180 n. 19, 186
Aquincum, 927 e n. 104, 928 e n. 104, 929, 930 n. 16
 Aquitania, 900 n. 39
 Arabia, 872, 873, 878
 Arabico, Golfo, 873
 Ara della Regina, 470 n. 19
 Arad, 285, 286
Aradi, 168
Arae Philaenorum, 139 n. 22
 Araguina, 577 n. 37
 Arborea, 629, 635
 Arbore Cuccuru, 534
 Arbus, 437, 447-451, 453 e n. 32, 454, 455, 564
 Arcadia, 181 n. 30
 Arcu Signor Melis, 449, 454
 Arcuentu, 447, 448, 450

Ard el-Khéraïb, 245
 Arelate, 180 n. 21
 Arezzo, 434 n. 106
Argissa, 576 n. 34-35, 577 n. 36
 Argolide, 181 n. 30
 Aritzo, 606, 666
 Arles, 437, 682
 Armenia, 81
 Armungia, 600, 623
 Arpi, 296
 Arterogos, 534
 Arrettori, 603
 Arris, 382
 Arróniz, 687
 Arroso, nuraghe, 448
 Arzachena, 425, 587
 Asia, 81, 82, 85, 295, 311, 341-343, 541, 573, 871, 872, 878, 879, 880, 882 n. 5, 899, 902 n. 48, 904, 934, 973
 Asia Minore, 83, 181-185, 353, 797-800, 838, 842 n. 131, 951 n. 22
Aspis, 191
 Assadda, 666
 Assidi, 666
 Assolo, 663 n. 55
 Assourbanipal, 115
 Assuan, 293
Assuras, 234 n. 4, 240 e n. 26, 949 n. 18
Astigi, 676
Astorga, 699
 Asturie, 699, 721 n. 28
 Asuni, 600
 Atakor, 90
 Atene, 11, 20, 114 n. 25, 181 e n. 26, 184, 444, 489 n. 7, 560, 865 n. 47, 952 n. 27
 Atlante, monti, 85, 983
 Atlantico, oceano, 274, 343, 871, 872, 877
 Atlas Mitidjien, 925 n. 89
 Attalea, 181 n. 29
 Attica, 181
 Aubenya, 712
 Auberey en Campanet, 720
 Aubuzza, 947 n. 17
Aufidianus, fundus, 335
Augila, 139 n. 21, 147, 344
 Augsburg, 16, 21
Augusta Traiana, 181 n. 30
 Aumale, 739, 907
Aurasius, mons, 301 e n. 6, 399 n. 42, 400
 Aurès, monti, 59, 165, 338 n. 97, 344, 345, 382, 399, 400, 403, 404 e n. 68
 Austis, 667 e n. 73
 Austria-Ungheria, 771
Auzia, 165, 249, 329, 739, 920 e n. 66, 921, 922 e n. 77, 924 e n. 83 e 86, 946 n. 15, 954 n. 39
 Avanches, 692
Avedda, 182, 824, 825, 836-838, 844, 846, 849
Avioccala, 846, 847 n. 157
Avitta Bibba, 171, 948 n. 18
 Azario, 988
 Azio, 997
 Bab el-Ain, 216
 Bab el-Mandeb, 874
 Babilonia, 61, 246 n. 11, 288
 Baccano, 352
 Badajoz, 693
Baelo, 280
Bagai, 987
Bagradas, fiume, 347, 370
 Balcani, 343
 Baleari, 606, 607 n. 20, 620, 688, 703 e n. 1, 704 e n. 7, 708, 709 e n. 20 e 23, 710
 Ballao, 192, 440, 584, 600
 Bamberg, 17
Banasa, 165, 947 n. 16
 Bandue, 699
 Baratz, lago, 602
 Barbagia, 33, 37, 606-608, 615
 Barbagia di Ollolai, 613
 Barbagie, 36
Barbaria, 11, 295
Barbaria (Sardegna), 417, 420, 443, 641, 642, 645, 648 e n. 27, 661, 663, 664, 666, 667
 Barce, 315
 Barcelona, 14, 17-21, 32, 180 n. 20, 688, 691, 729 n. 11
 Bardo, museo di Algeri, 89, 92, 93, 95
 Bardo, museo di Tunisi, 70, 201 n. 5 e 9-10, 202 n. 13-14, 206 n. 30, 238 e n. 17, 356, 731, 735, 748 n. 51, 749 n. 52, 763 e n. 6, 799 n. 19
 Baretta, villa, 607
 Bari, 16, 20, 22
 Baronia, 608, 611, 613, 615

Barumini, 419, 428, 429, 431, 432, 552, 571
 Bauladu, 463, 528, 529
 Baunei, 601, 638
 Bau Nuraxi, 426, 551
 Bedd, Henchir, 824
 Bei el-Kebir, oued, 104
 Benas, 535
 Benevento, 180 n. 16
 Benian, 388 n. 46
 Beozia, 181 n. 30
 Beraber, 90
 Berberia, 310, 313, 328 n. 35
 Berchidda, 606, 612, 647
 Berenice, 182
 Berlino, 11, 21, 22, 137 n. 16, 347 n. 2
 Berrouaghia, 383
 Besseriani, Henchir, 963
 Beth-shan, 281 n. 74, 284, 285, 287, 288, 291
 Betica, 280, 575, 582 n. 63, 674, 679, 832, 899, 933
 Bia arèga, 626 n. 81
 Biba, 953 n. 34
 Bibans, 925 n. 89
 Bidd'e Cresia, 480 n. 17
 Bigerra, 607
 Bijga, Henchir, 824, 826 n. 6
 Bilardinu, nuraghe, 535
 Bingias de Susu, 448, 452
 Biniali, 720
Biracsaccar, 55
 Bir Bou-Rekba, 272
 Bir ed-Dreder, 103, 107, 108
 Bir Khelaia, 138, 141 n. 29
 Bir Mcherga, 250 n. 54
 Bir Sitrah, 120, 139 n. 22, 143, 144, 145 e n. 38, 147
 Bir Trough, 401
 Bir el-Uaar, 107
 Bisanzio, 305
 Biserta, 68, 76, 190 e n. 10
Bisica Lucana, 824, 825, 826 e n. 61-63, 827, 836, 837, 840
Bitan, 630
Bitia, 41, 64, 277, 462, 464 e n. 43, 471 e n. 22, 472 e n. 28, 629, 630 e n. 92, 631, 632, 634, 639, 642, 659, 660, 670
 Bitinia, 181 n. 29, 841
 Bitti, 612-614, 648 n. 25
 Bocche di Bonifacio, 563, 582 n. 62
Bocchoritana, civitas, 707
Bocchorus, 704, 705 e n. 9, 706, 707 e n. 13, 708
 Boglio, 66 e n. 62
 Bologna, 9, 17-20, 23
 Bolotana, 600, 664
 Bolsena, 180 n. 18
 Bonarcado, 635
 Bonassài, 516 n. 19
 Bonifacio, 581 n. 58
 Bonnàro, 422, 437, 515 n. 15, 648
 Bonorva, 419, 463, 515 n. 15, 600, 648, 654
Bosa, 515 n. 16, 517, 602, 638, 651, 661, 1018
 Bordeaux, 17
 Bordj Cherch, 209 n. 42
Boreion, 344
 Borj Cedria, 729
 Borj Jedid, 70
 Bortigali, 463
 Borutta, 515 n. 15, 602, 603
 Bou Aftan, Henchir, 178 n. 3
 Bou Arada, 172, 826 n. 62
 Bou Choucha, djebel, 76
 Bou Ficha, 804
 Bou Hassina, 209 n. 42
 Bouiza, 632, 634
 Bou Kournein, 327
 Bou Lilate, 965, 967, 969
Bracara Augusta, 180 n. 20
 Brasile, 17
 Brerrita, Henchir, 246
 Brescia, 167
 Bresciano, 167
 Bretagna, 54
 Breviglieri, 107, 382
 Brighita, Henchir, 826 n. 62 e 65
 Brindisi, 180 n. 16
 Britannia, 182 n. 38, 667 n. 72, 699, 894 e n. 3, 976, 977
 Bruncu Espis, 437
 Bruncu Mádugui, 578, 579, 588
 Bruxelles, 206, 963
 Buddusò, 430, 612
 Buggerru, 606, 607
 Bu Ghrara, 223
 Buhen, 293

Bulla Regia, 16, 57, 69, 188, 189 e n. 8, 208 e n. 40, 263, 266, 409 e n. 3, 410, 412 n. 5, 412, 759 n. 18, 824, 825, 827 e n. 73, 828, 829, 830 e n. 83, 831, 832, 836-839, 840 e n. 116, 847 n. 161, 848, 849, 854, 879, 881 e n. 3, 882 n. 5, 883-885, 957 n. 45
 Bullittas, 425
 Bu Njem, 104, 106 e n. 32, 108, 119-121, 129, 130, 137, n. 16, 138, 139 e n. 22, 140, 143, 145 n. 38, 147, 148, 154, 155
 Bucei, 666
Burgaon, 301 n. 6, 399 e n. 41, 403
 Burgos, 683, 690, 691 n. 66
Burgus Speculatorius, 385 n. 36
Burunitanus, saltus, 823
 Busachi, 431, 533 n. 2, 600, 601, 664, 667
Byblos, 282-284, 291
 Byrsa, 280, 635, 731, 734, 969
Byzacena, 55, 164-166, 303, 347, 375, 377, 384, 385 e n. 36, 386, 397, 398 e n. 37, 399 e n. 39, 400 e n. 44 e 50, 401, 402 e n. 57, 404, 406, 804, 919 n. 60-61, 984
 Caam, oued, 139 n. 22
 Cabezo de las Minas, 279
 Cabezón de Pisuerga, 694
 Cabra, 676
 Cabras, 42, 432, 463, 567
 Càbras, rio, 448
 Caddaane, 432
 Cadice, 341, 342, 627, 674
Caesaraugusta, 675
Caesara (Libano), 12, 341, 379, 386
Caesarea (Mauretania), 165, 166 n. 26, 301, 304, 326, 400 n. 50, 682, 920 n. 68, 921, 922 n. 76-77, 945 n. 10
 Cagliari, 12-14, 17, 19-23, 64, 180 n. 15, 430 n. 82, 447, 448 n. 7, 450, 452, 453 n. 32, 455 e n. 37, 460, 462, 464 n. 43, 465 n. 1, 467 e n. 6 e 8, 472 e n. 28, 475, 489 n. 6-7, 541, 542 n. 50, 550 n. 1, 574, 576 n. 31, 577, 578, 585, 587, 602, 603, 617, 619, 629, 630 e n. 94, 633, 635, 643, 652, 653, 898, 1016
 Calabria, 626
 Calama, 15, 54, 174 n. 39, 743, 847 n. 160, 855 e n. 4, 856 e n. 5, 858, 866, 918 n. 60
 California, 199, 208
 Calimno, 182 n. 31
Callatis, 842 n. 130, 843
 Calvià, 709 n. 20, 712, 716, 717
 Cambridge, 10
 Campania, 180, 201, 236, 880, 978 n. 13
 Campeda, 419, 648
 Campidani, 589
 Campidano, 463, 513, 528, 564, 635, 645, 648
 Campo de Villavidel, 682, 691 n. 66
 Camposanto, Olmedo, 438
 Campo Sempione, 430 n. 82
 Campu 'e Cubas, 534
 Canaan, 741 n. 17
 Canale Mannu, rio, 534
 Cánali Càna, 448
 Canali Serci, 449
 Cándala, 431
 C'an Falet, 712
 Caniga, 515 n. 17
 C'an Maiol, 706 n. 12
 Canne, 779 n. 29
 Canopo, 149
 Can Sorá, 706 n. 11
 Capo Bon, 166, 190, 191, 246, 249
 Capo Figari, 583 n. 67
 Capo Mannu, 583
 Capo San Marco, 277
 Cappadocia, 607 n. 20, 827
 Cappiddazzu, 278, 279, 289
Caprapicti, 385
Capsa 54, 55, 62, 173 n. 35, 356 e n. 17, 399, 400 e n. 50, 401, 947 n. 16, 948 n. 18, 985
Capua, 573, 939 e n. 39
 Capula, 581 n. 58
Caput Thyrsi, 443 n. 155
Caput Vada, 345
 Cardenagimeno, 682-684
 Carducca, 535
 Caria, 181 n. 29
 Carinola, 170 n. 14
 Caristo, 182 n. 32
 Carloforte, 461
 Caróngiu de Ponti, 448, 450
 Carranque, 689, 691 n. 66, 692, 693

Carrara, 698
 Carsoli, 470 n. 19
 Cartagena, 695, 697, 698
 Cartagine, 9, 14, 26, 51, 53 e n. 2, 54, 55, 57, 59, 60 e n. 31, 62 e n. 38, 63 e n. 40, 64, 65, 66, 68-70, 73-76, 102, 111, 114, 164, 166, 175, 178 e n. 3, 182, 187 n. 1, 190, 199, 208 e n. 39, 210 n. 43, 213, 215, 234, 241, 242, 243 e n. 42, 245, 248, 255, 272, e n. 39, 274, 280, 281, 295-298, 307 e n. 29, 307 n. 30, 308 n. 35, 315, 320, 348, 357, 358, 360, 363 n. 2 e 4, 364, 369 e n. 38, 370 n. 45, 375, 386, 389, 399 n. 43, 402-404, 409, 414 n. 11, 439, 440 n. 142, 444, 468 n. 11, 482 e n. 25, 491, 492, 519-523, 541, 561, 563, 565, 573, 575, 603, 606, 607, 615, 628, 632, 635, 659, 679, 680, 682, 683, 688 n. 53, 689, 691, 702, 703 n. 1, 727-731, 733 n. 33, 734, 735 e n. 38-39, 736, 748 n. 51, 750, 777, 779, 780 n. 33, 781, 783, 788, 799 e n. 19, 803, 832, 846, 847 n. 157, 851, 872, 923, 962-966, 968-970, 1004, 1011, 1013-1015
Carthaginensis, conventus, 180 n. 20
Carthago Nova, 695, 697, 698, 702
Casae, 919 n. 60, 958 n. 47
 Casteddu 'Ecciu, 530 e n. 26, 534
 Castello, Cagliari, 635
 Castello d'Istria, 581 n. 58
 Castelsardo, 463, 602
Castra Felicia, 567
Catabathmon, 295 n. 1
 Catalogna, 721 n. 28
 Caudio, 856 n. 6, 861, 862, 863 e n. 37, 865, 867 e n. 52, 868, 869
 Cayonu, 576 n. 35, 577 n. 36
 Céans, 70
 Çeçe, 914 n. 30-31
 Cedrino, fiume, 638
Cellae, 984
Cellense, castellum, 948 n. 17, 949 n. 20
 Centelles, 681, 682, 687, 691, 692, 731
Cercina, 990
 Cerne, 874 n. 15
 Chaib, oued, 121, 141
 Chalabdé, 914 n. 30
 Chambery, 17
 Cheiffia, 742 n. 25
 Chélif, oued, 249, 737
 Chellala, 739
 Chellalal el-Adaoura, 737, 738
 Chemtou, 164, 249 n. 41
 Cherchel, 66, 205, 207 e n. 36, 209, 355, 675, 681, 682, 684, 747, 799 n. 19, 965, 968
 Cheremule, 515 n. 15, 552 n. 10, 602, 603
 Chia, 629-631, 633, 634
 Chieti, 10, 11, 15, 21
 Chikka Benaria, 58 e n. 22
 Chilivani, 516
 Chio, 633
 Choisnet Sûr Djuâb, 910
Choroneia, 940 n. 42
 Chott el-Djerid, 965
 Chott el-Fedjedi, 965
 Chott el-Hodna, 382, 385, 965, 967
 Chotts, 399
Chrysópolis, 567
 Ciad, 320
Cibira, 181 n. 29
 Cicladi, 182 n. 31
 Cifuentes, 688
 Cilicia, 181 n. 29, 824 n. 123
Cillium, 164-166, 805 n. 7
Cinium, 707 n. 14
Cinuci, 707 n. 14
 Cipro, 26, 182 n. 31-32, 286, 288-291, 313
 Cirenaica, 81, 85, 149, 182, 980, 987, 988
 Cirene, 149, 237 e n. 15, 315, 350, 351, 769 n. *, 772, 980, 987
Cirta, 165, 182 e n. 38, 758, 865 n. 48, 903 e n. 52, 953 n. 34, 955 n. 49, 958 n. 47, 985 n. 34
 Cixerri, fiume, 607
 Cizico, 181 n. 29, 876
Clupea, 191
 Cnido, 181 n. 29, 1012
 Codaruina, 463, 602
 Codos, nuraghe, 535
 Codula Fuile, 423
 Coghinas, fiume, 563
 College Park, 13, 22
 Colostrai, 603
 Columbaris, 537
Columnata, 749
 Commodiana, curia, 958 n. 47
Complutum, 678, 679 n. 25

Compsa, 822
 Conca de Elène Pórtiche, 422
 Conca 'e s'orku, 423
 Conca Serapis, 450
 Concepción, monte de la, 698
 Confederazione Cirtense, 182
 Coni, 440
Conimbriga, 693
 Constanti, 731
Constantina, 178 n. 3, 272, 275, 330, 400 n. 50, 676, 680, 684, 750, 891 n. 10, 967, 969
 Coon, 182 e n. 31 e 33
 Copenhagen, 23, 803
 Copto, 244 n. 44
 Corbeddu, grotta, 577, 586
 Cordoba, 674, 676, 679, 686
 Corfù, 987
 Coridrotta, 534
Corinium, 935, 936
 Corinto, 181 n. 30, 473
 Corno di Noto, 872, 875
Cornus, 13, 537 e n. 1, 538-543, 567, 651, 659, 660
 Corona de Monte Majore, 586
 Corseul, 54
 Corsica, 33, 49, 386, 484, 565, 569, 570 e n. 3, 571 n. 6, 572, 575, 576 e n. 36, 577 e n. 37-38, 580 e n. 54, 581 n. 56 e 58-59, 582 e n. 61, 583 n. 69, 589 n. 73, 656, 667 n. 72, 938, 939
 Corte, 32
 Cortona, 45
 Çorum, 914 n. 30
Cosa, 788, 789 n. 17, 790 n. 23
Cosanus, ager, 531 n. 30
 Cossoine, 516
 Costantinopoli, 12, 156, 305 n. 24, 341, 345, 379, 390, 574
 Costitx, 715
 Cova de Lua, 699
 Cova Monja, 720
 Crabu, nuraghe, 534
 Creta, 182 n. 31, 247, 287, 313, 939 e n. 39
 Crucifissu Mannu, 577 n. 39, 587
 Cuccuru Abis, 450
 Cuccuru is Arrius, 521, 522
 Cuccuru Mendula, 453
 Cuccuru Nuraxi, 572, 584
 Cuenca, 699
 Cueva Negra, 14, 695-697, 700-702
 Cueva d'Es Quiram, 520
 Cuglieri, 537 n. 2, 540 n. 31, 541 n. 36, 587, 638, 660 n. 46
 Cugú, 448, 453
Cuicul, 327, 737, 790, 918 n. 59, 919 n. 62, 947 n. 16, 948 n. 18, 950 n. 21, 954 n. 39, 957 n. 46
 Cumone, riu, 600
 Cungiau de is Fundamentas, 587
Cuniculariae, insulae, 582 e n. 62
Cunium, 707 n. 14
Cures, 180 n. 17
Curubis, 54
Cuf...J, saltus, 937, 938
 Cússabat, 103, 107
Cynips, flumen, 139 n. 22
 Dacia, 181 n. 24
 Dalmazia, 181, 699, 893, 894, 933, 935, 976
 Damous el-Karita, 731, 735 n. 39
 Danimarca, 29, 803 e n. 1, 804 n. 3
 Danubio, fiume, 181, 928
Daphni, 139 n. 22
 Dar Buc Ammera, 203
 Dayton, 17
 Decimomannu, 605
 Decimoputzu, 445 n. 161, 605
 Dehired Tasbent, 748 n. 51
 Deir el-Medina, 293
 Deiré, 874
 Delfi, 39, 443, 445, 446
 Delos, 149, 281, 678
 Dermèche, 60 n. 31, 682
 Derna, 84, 988
 Desulo, 606, 613
 Djedar, 383
 Djemila, 201 n. 10, 259, 677, 678, 680-682, 737
 Djeradou, 808
 Djidel, 382
 Djorf-Torba, 383
 Djurdjura, 737, 925 n. 89
Diana Veteranorum, 949 n. 18, 954 n. 39
 Dionisopoli, 181 n. 29
Dium, 181 e n. 26 e 30
 Dolianova, 439, 467, 470, 473
 Dominigu Porru, nuraghe, 534, 535

Domu de Sa Segnora, 534
 Domu 'e s'ossu (Dolianova), 473
 Domu s'Orcu (Arbus), 448
 Domu s'Orcu (Sarroch), 430, 588
 Domu s'Orcu (Urzulei), 423
 Domusnovas, 443 n. 155
 Dorgali, 422 e n. 34, 423, 437, 552, 572, 584, 586, 587, 603, 638, 648 n. 24, 654, 661 e n. 52
 Dorileo, 181 n. 29
 Douames, 964, 965
 Douémis, Henchir, 834
 Dougga, 11, 54, 56, 57, 60, 68, 69, 164, 166, 189, 202, 207, 234 n. 5, 235, 240 n. 26, 243 e n. 41, 244 n. 46, 251-253, 256-258, 260, 261, 263, 266, 269 e n. 36, 271, 288, 689
 Dresda, 796
 Dueñas, 680, 681, 693
 Dukkara, 108
Dura Europos, 288, 351
 Ebro, fiume, 607, 864
Ebusus, 695-702, 703 n. 1, 704 e n. 4, 705 e n. 8, 710, 711, 713, 716, 719
 Ecija, 676
 Edera, 423, 424
 Efeso, 139 n. 21, 181 n. 29, 788, 899, 900 n. 39
 Egadi, isole, 27
 Egeo, mare, 182, 183
 Egina, 181 n. 30
 Egitto, 84, 90, 125 n. 4, 149 n. 50, 182 e n. 34, 230, 290, 291, 295, 298, 306 n. 26, 312, 316, 317, 318, 347 n. 2, 350, 351, 414 n. 1, 444, 557, 573, 602, 689, 741 n. 17, 873, 874, 973, 976, 1004
Elaiussa-Sebaste, 841 n. 123
 El-Alia, 201, 685
 El-Amud, oued, 108
 El-Asnam, 746, 749 n. 51, 751 e n. 60, 963, 965
 El-Begueur, Henchir, 748 n. 51
 El Chorreadero, 674
 El-Djem, 68, 201 e n. 6, 202 n. 12, 675, 676, 684, 801 n. 25, 961, 965
 El-Goula, Henchir, 396
 El-Hamma, 965, 967
 El-Haouaria, 196, 197
 El-Hkayama, 76
 El-Hofra, 241 n. 32, 245 n. 8, 272, 273, 275, 280, 742 n. 26
 Elighe Longu, 431
 El-Kab, 293
 El-Kef, 250, 984
 El-Kenissa, 42
 El-Ksar, 737
 Ellade, 655, 843 n. 134
 Elles, 201 n. 10
 El Ramalete, 682, 688 n. 53, 691, 692
Emerita, 678, 693
Emesa, 173, 271
 Emilia, 180, 831
 Ena, 534
 Ena 'e Thomes, 437
 Enna, 245
 Enner, oued, 797, 799
Enosim, insula, 561, 583 n. 68, 658 e n. 26-27
 Epidauro, 235
 Epiro, 181 n. 30, 928 n. 104, 929 n. 109
Epetium, 181 n. 3
 Ercolano, 25, 794 e n. 5, 795 e n. 6, 797, 811 n. 14
 Eretria, 182 n. 32, 842
 Erice, 27, 242
 Er Rorouf, djebel, 729, 731, 734, 735
 Es Clot d'en Tonet, 712
 Es Creuer, 712
 Es Cuiram, 705 n. 7
 Es Mirabons, 713
 Es Pagos, 712
Espérou Kéras, 872, 873, 875, 877
 Es Pletó, 712
 Esquilino, 432, 781
 Esquiros, 693
 Es Racons, 719, 720
 Es Srira, Henchir, 241 n. 33
 Esterzili, 417, 564 n. 11, 603, 642, 647
 Estremadura, 721 n. 28
 Es Trenc, 705 n. 8
 Es Turó de Ses Beies, 705 n. 8
 Etiopia, 876, 877
 Etolia, 573
 Etruria, 180
 Eubea, 182 e n. 31
 Eumenia, 181 n. 29
 Europa, 5, 32, 181, 207, 295, 311, 312, 341-344, 525, 608, 623, 878

Exilissa, 637
 Ez-Zgaia, oued, 685
 Fahs, oued, 168
 Faro, 692
 Faschiet el-Habs, 108
 Fassato, 321
 Favignana, 27
 Fayyum, 350
 Felanitx, 707 n. 14
 Fenicia, 61 n. 35, 62, 284, 313, 351
 Ferrara, 15, 19
 Fez, 315, 330
 Fezzan, 84, 85, 382 n. 25
 Filiestru, 572, 578 e n. 42, 579 n. 44, 584, 586
 Filippi, 181, 937 n. 27
 Finlandia, 29, 1015
 Firenze, 15, 16, 19, 20, 184 n. 41
 Fiume Santo, 37
 Florinas, 463, 515 n. 15, 516
 Flumendosa, 603
 Flumenelongu, 448
 Fluminimaggiore, 443, 453, 538, 605, 607
 Focea, 563, 564
 Fochile, 423
 Fonnì, 437, 601, 606, 613, 647, 648 n. 24, 654
 Fontaine Romaine, 747 n. 41
 Fordongianus, 528, 530, 531 e n. 30, 532, 533 n. 2, 534-536, 567, 600, 648 e n. 27, 654
 Foro Romano, 780 n. 36, 783
 Forreddos, nuraghe, 535
 Fortuna, 14, 695-697
Forum Traiani, 13, 528, 531-534, 567, 651, 661, 663, 666 e n. 65, 667
 Fraiga, 451
 Francia, 17, 29, 223 n. 3, 621, 843, 887, 1002
 Francogallia, 358 n. 4
 Frigia, 181 n. 29, 695
 Friuli, 605
 Fuente Alamo, 686
 Fuente Redonda, 699
Fulvia, basilica, 780 n. 36
 Funtana, 426, 584
 Funtana Coberta, 440, 584
 Funtana Raminosa, 603
Furcef--J, 847 n. 160
Furnos Minus, 919 n. 62
Fussala, 65, 335 n. 75
 Gabel Hamimat, Henchir, 750
Gadeira 627
Gades, 627, 696 e n. 3, 698, 872
 Gadiaufala, 182 n. 38, 225 n. 8
Gadir, 627
Gadis, 627
 Gadoni, 603
 Gairo, 424
 Galazia, 181 n. 29, 898, 913 e n. 27, 934
 Gales, 176 n. 3
Galita, 947 n. 16
Galitana, civitas, 947 n. 16
 Gallia, 200, 204, 209, 360, 361, 563, 831, 877, 878, 950 n. 21, 976
Gallia Belgica, 699
Gallia Cisalpina, 180
Gallia Lugdunensis, 699, 900 n. 39
Gallia Narbonensis, 180, 563, 699, 703 n. 1
Gallicum, fretum, 564 e n. 11
 Gallura, 37, 38, 514 e n. 2, 570 n. 4, 655 e n. 3
 Gao, 89
Garama, 89, 97
 Gargaresc, 355
 Gárgoles, 688
 Gasr el-Azaiz, 108
 Gasr Beni Musa, 108
 Gasr Bugar, 108
 Gasr Doga, 107
 Gasr Isawi Wadi Migdal, 108
 Gasr Maamura, 382
 Gasr el-Ureia, 108
 Gasr Wadi el-Bir, 108
 Gasr Zuguseh, 107
 Gedibi, 453
Gemellae, 141 n. 30, 165, 336, 946 n. 15, 952 n. 30, 954 n. 39
 Genna Abis, 451
 Genna Grusci, 450
 Gennamari, 454
 Genna Maria, 433, 435, 473, 522, 552, 553, 574, 577-579, 585, 588
 Gennargentu, 638, 648
 Génnas, 447
 Génnaserápis, 447, 450
 Gennè Grúxi, 48
 Genoni, 600

Genova, 11, 16, 17, 20-22, 564, 904 n. 61
 Gent, 17, 18
 Gerar, 281 n. 74
 Gerba, isola, 223
 Gerico, 577 n. 36, 668
 Germania, 29, 181, 209, 820, 878
Germania Inferior, 894
 Gerona, 691
 Gerrei, 417, 465 n. 1
 Gerusalemme, 272, 282
 Gesico, 463, 635, 658
 Gesturi, 588
Getulia, 326
 Ghadames, 108
Ghaiada, 947 n. 16
 Ghenna Ilighi, 535
 Gherar, 356
 Gheria el-Gharbia, 108
 Ghilarza, 648
Ghirza, 108, 139 n. 22, 141 e n. 27, 165, 350
Gholaia, 120-122, 134-136, 138, 139 n. 22, 141, 142, 145-149, 159
 Ghorfa, 11, 26, 233 e n. 1, 234, 236, 237, 240, 241, 243, 244, 350, 743
 Giappone, 32
 Giave, 515 n. 15
 Gibilterra, 873, 875-877
Gighis, 11, 69, 223 e n. 1, 224 e n. 4, 225 e n. 6 e 8-9, 226, 227, 229, 230 e n. 23, 231, 954 n. 39, 957 n. 45
 Giordano, fiume, 248, 636
Giufi, 178, n. 5, 250
 Goceano, 638
 Goni, 600
 Gonnese, 420
 Gonnosfanadiga, 447, 449, 454 e n. 34, 463, 477 n. 6
 Gostali, 663 n. 53
 Gostolai, 663 n. 53
 Göteborg, 18
 Gousset, Henchir, 847
 Grande, rio, 872
 Grecia, 29, 181, 349, 557, 573, 577 n. 36, 987
 Grecia calabrese, 626
 Grugua, 663
 Gsea, oued, 108, 382
 Guadalajara, 688
 Guadalquivir, fiume, 606
 Guano, grotta, 584, 586
 Guardafui, capo, 873-875, 876 e n. 27, 877, 878
 Guelma, 65, 330, 743, 799 n. 19, 856 n. 5
 Guinea Portoghese, 872
Guim, 704, 705 n. 9, 707, 708
Gunugu, 920 n. 69
Gunzuzi, 215, 239
Gurulis Nova, 638
Gurulis Vetus, 16, 628, 1018
 Guspini, 447 e n. 2, 448 e n. 3 e 7, 450-452, 453 e n. 31, 454 n. 36-37, 557, 564
 Gutturu de Flumini, 450
 Gutturu Mannu, 449
 Guzzu, 535

Hadrumetinus, tractus, 336
Hadrumetum, 166, 168, 175, 178, 247, 248, 336, 675-679, 681, 689, 690
 Haidra, 266, 288, 747, 748 n. 45, 763 e n. 4
 Haifa, 12
 Hammā Bouziane, 967, 968
 Hammām-Darradji, 827, 879
 Hammām Lif, 729
 Hammām Meskoutine, 249 n. 48
 Hammāmet, 168
 Hammām Zouakra, 189 n. 7
 Harratt, Henchir, 803
 Haut-Tell, 213
 Hazor, 272 n. 44, 280
 Heidelberg, 17
 Helsinki, 10, 23
Hermoupolis, 293
Hiérakléopolis, 318
 Himalaya, 576 n. 34
 Hinojal, 682
Hippo Diarrythus, 178
Hippo Regius, 682, 684, 790, 950 n. 21, 955 n. 40
Hispania, 358 n. 4, 673-675, 678, 680, 682, 688, 690-694, 699, 703 n. 1, 704 n. 2, 893, 895, 903
Hispania Citerior, 863, 864
Hispania Tarraconensis, 607, 655 n. 1, 674, 728, 934
Hispania Ulterior, 864
 Hoggar, 10, 89 90, 97, 98
 Hong Kong, 10
 Horta de Sant Joan, 624
 Hospitalet Vell, 712

Huesca, 688
 Hugarit, 272 n. 44, 280
Hypaita, 939

 Iana, 533
 Iasos, 182
 Iberica, penisola, 6, 180, 279, 467 n. 5, 563, 570 n. 2, 604-606, 637, 655 n. 1, 670, 673, 693, 697, 703 n. 2, 721 n. 28, 863, 1010
Ibiza, 26, 520, 669, 699-701, 703 n. 1, 705 n. 7, 706 e n. 11
Ichnussa, 577
Icosium, 979
 Idili, 427
Ierakon nēsos, 583, 658
 Ierna, 1012
 Iferhounène, 737
 Iglesias, 451 e n. 18, 452
 Iglésiente, 444, 644, 663
 Ilbono, 648 n. 24, 654, 661 e n. 52
Ilipa, 899
Illici, 694
 Illiria, 880
 Illorai, 584
Imera, 573
 India, 876, 877
 Indie, 81
 Indo, fiume, 83
 Inghilterra, 843
 Ingurtosu, 447, 449, 451, 454
Inozim, isola, 658
 In Salah, 91
Insani, montes, 634, 637, 638
Interpronium, 180 n. 17
 Ioannina, 17, 18
Iomnium, 737, 738
 Ionia, 181 n. 29, 349
 Ippona, 54, 64, 65, 178, 241 n. 33, 263 e n. 26, 331, 332, 357, 409, 609
 Irgoli, 423, 426, 663 n. 53
 Ira, 535
 Iran, 81
 Ircanide, 184 n. 40 a
 Is Caniles, 1017, 1018
 Isciamariana, 521 n. 25
 Iselle, 430
 Isili, 427, 600, 606
 Is Mudergus, 465 n. 2
 Isola Sacra, 180 n. 12

 Is Ortus, 534
 Is Paras, 427
 Ispinigoli, 422
 Is Sanamen, 288
 Istria, 976
 Istro, fiume, 873
Istros, 842 n. 130
 Italia, 36, 76, 104, 136, 179, 184, 190, 191, 192 n. 20, 200, 203, 204, 209, 237, 242, 313, 342 e n. 5, 343, 344, 348, 357, 358 e n. 4, 361, 366, 447, 460, 472, 525, 575, 589 n. 75, 600, 605, 644, 685, 699, 763, 765, 818 n. 19, 822 e n. 46, 836 n. 109, 845, 854, 855, 880, 893, 895, 934 n. 16, 938, 939, 962, 973, 975-978, 981, 983, 985, 1013
Italica, 674, 676, 678, 679, 680, 684, 686-688, 692, 887
 Ittireddu, 426, 515 n. 15, 575 n. 29, 584
 Ittiri, 523
 Iturissa, 637
Justiniana, 968

 Jacca, 431
 Jaén, 681
 Jal, Henchir, 189 n. 4
 Japra, fiume, 181 n. 23
 Jarmo, 576 n. 35, 577 n. 36
 Játiva, 607
 Jebel (Cirenaica), 81
 Jerzu, 603
 Johao Pessoa, 17
 Johannesburg, 18
 Jorf, 223
 Joumine, oued, 188
 Juane Canu, Olbia, 514

 Kabylia, 11, 737
 Kabylia, grande, 165
 Kairouan, 70, 315, 398
 Kalaa-Jerda, 763 n. 4
Karales, 443 n. 155, 513, 522, 560, 574 n. 18, 626, 642-644, 648, 651, 658, 659, 661, 664 n. 60, 666, 898
Karthaginiensis, tractus, 830, 903
 Kasserine, 805 n. 7, 808 n. 9
 Kbor Klib, 234 e n. 3, 240 e n. 26
 Kebir, oued, 10, 119, 141

Kelibia, 10, 187, 188, 190 e n. 12, 191, 192, 193 e n. 23, 196, 198
 Kerkenna, 990
 Kerkouane, 61, 62, 69, 188, 190 e n. 11, 213, 248, 274, 280
Khamissa, 948 n. 17
 Khenchela, 249 n. 50
 Khéreddine, 682
 Khmis, oued, 737
Kition, 286, 288, 289
 Kizilburç, 888
 Knossos, 287, 576 n. 34
 Köln, 14, 20, 900
Kolumbáron ákron, 583 e n. 67
Koptos, 182
Korakódes limén, 583
 Korba, 249 e n. 37
 Koudiat es-Souda, 250
Kouíza, 632, 633
Kounioucháron ákron, 582 n. 62
 Ksar Gourai, 225 n. 8
 Ksar ez-Zit, 168
 Ksar Toul Zammeul, 243 n. 41
 Ksiba Mrau, 178 n. 3

 La Bureba, 690
 La Chebba, 201, 202, 204-206, 676
 Laconi, 527 n. 10
 Laconia, 181 n. 30
 Laerru, 55 n. 13
 Lahmimine, 689
 La Maddalena, 19, 572, 582 n. 62
Lambaesis, 142, 165, 182 e n. 39, 230 e n. 26, 249, 338 n. 98, 679, 680, 740, 799 n. 19, 850, 893, 895 n. 13, 896, 897 e n. 19 e 21, 898, 900, 901 e n. 44, 902-904, 946 n. 15-16, 947 n. 16, 950 n. 21, 952 e n. 27 e 30, 954 n. 39-40, 955 e n. 40, 956 n. 44, 957 n. 45, 958 n. 46-47, 959 n. 48
Lamia, 939
Lanuvium, 136 e n. 13-14
Lara, 180 n. 20
 Larino, 180 n. 16
 Lattara, sa, 425
Lauriacum, 830 n. 80
 Lazio, 179, 180, 432, 491, 779, 781
 Le Kheneg, 742
 Lella, oued, 107
 Lemta, 68

Lepti Minus, 164
Leptis Magna, 15, 64, 102 n. 11, 103, 107, 139 n. 22, 149, 165, 178 e n. 3, 213, 219, 228 e n. 18, 229, 247, 269, 270, 315, 344, 345, 348, 350, 352-355, 400 n. 50, 677, 685, 686, 777, 790, 791 n. 27, 793 e n. *, 794, 795 n. 6-7, 796-800, 801 n. 25, 834, 835 e n. 104, 836, 844 n. 140, 847 e n. 157 e 160, 851, 882 n. 5, 934 n. 15, 936, 944 n. 8, 945 n. 12, 946 n. 15, 947 n. 17, 948 n. 18, 951 e n. 22 e 26, 952, 954 n. 37, 975, 980
Leptitana, dioecesis, 896 n. 15
 León, 682, 699
 Leucate, 997
 Leuven, 11, 17, 21
 Libano, 70, 636
 Libia, 82, 84, 85, 89, 139, 149 n. 51, 295, 307 n. 30, 320, 343, 351, 445, 611, 810 n. 12, 818 n. 20, 871, 873-875, 876 n. 24, 877, 990
 Licaonia, 181 n. 29
 Licia, 181 n. 29, 771
 Lidia, 181 n. 29, 570 n. 21
 Liédena, 677
 Liège, 10, 109
 Liguria, 563, 589 n. 73, 831
 Lilibeo, 26, 27, 349
 Lille, 12, 21
Limisa, 54
 Linna Pertunta, 465 e n. 1, 466-473
 Liria, 721 n. 28
Lixos, fiume, 877
Lixus, 165, 274-278, 280, 281, 288, 289, 874 n. 15, 875
 Ljubija, 181 n. 23
 Lloret de Vista Alegre, 712
 Llubi, 709 n. 20, 712, 718-720
 Lluçmajor, 709 n. 20
Locri Epizefiri, 248 n. 25
 Lòculi, 423
 Lodè, 609, 663 n. 53
 Lodi, 180 n. 19
 Logroño, 688
 Logudoro, 515, 517, 606
 Londra, 236, 238 e n. 17, 541, 968
 Longu Flumini, 664
 Losa, 427, 551, 691 n. 66
 Lottorra, 622

Lotzorai, 603
 Lourmarin, 1004
 Lucca, 622
 Lugherras, 433 e n. 101, 435, 436, 521, 522, 552, 588
 Luras, 612
Lusitania, 361 n. 15, 676, 682, 692, 933
 Luzcando, 699
 Luzifuru, 447, 452
Lyngós, 874 n. 15
 Lyon, 16, 181, 900 n. 39, 904 n. 61

 Maara, 629
 Macedonia, 181 n. 30, 573, 610, 934 e n. 10, 938 n. 32
 Macerata, 17
Macomades (Numidia), 249
Macomades (Sardegna), 557
 Macomer, 432, 463, 552, 600, 634-639, 648, 654, 658 e n. 25
Macom hadas, 658
Mactaris, 11, 53-57, 63 n. 40, 164, 188, 189 e n. 6-7, 213 e n. * e 2, 214-218, 220, 233, 234 e n. 6, 239, 242 n. 39, 243 e n. 41, 244 n. 46, 259, 335, 748 n. 45, 749 e n. 52, 891 n. 10, 919 n. 60, 948 n. 18, 957 n. 45, 986
 Macumadas, 607, 608, 658
 Madaourouch, 66
Madauros, 66, 249, 332, 365, 740 n. 16, 822, 918 n. 60, 919 n. 62, 936, 954 n. 39, 957 n. 45, 984, 986
 Madrid, 12, 14, 19, 32, 45
Magalia, 780 n. 33
 Magar, 628
Magaria, 628, 781
 Maghrāwa, 233, 243
 Maghreb, 5, 6, 32, 49, 59, 61, 62, 66, 69 e n. 74, 70, 71, 84, 199 n. *, 251, 310, 311, 313-315, 323 n. 3, 324, 335, 380, 1004
 Maginot, 738
 Magnesia, 798
 Magomadas (Planargia), 608, 635, 658
 Magumadas (Gesico), 608, 658
 Magumadas (Nureci), 608, 658
 Magumadas (Nuoro), 658
 Mahara, 629
 Maharsama, 629
Mainómena óre, 638

 Maiorca, 14, 620, 703 e n. 1, 704 n. 4, 705 n. 7-8, 707 n. 15, 708 e n. 17-18, 709 e n. 19-20, 710, 712, 715, 721 n. 28
 Maiore, nuraghe, 552 n. 10
 Makkumèle, 635, 638, 639
Makómisa, 636-639
Makópsisa, 634-636, 638, 639, 658 e n. 25
Malaca, 848
 Malacúba, 453
 Maldiventre, isola, 455
 Mali, 320
 Malibù, 347 n. 2
 Malis, nuraghe, 515 n. 15
 Malta, 426
 Mammès, 398 e n. 34, 399 e n. 39 e 41
 Manacor, 707 n. 14, 712
 Mandra 'e sa jua, 432, 515 n. 17
 Mandrolisai, 37
 Mannu, nuraghe, 552, 603
 Mannu, riu, 443
 Mansur, djebel, 178 n. 3
Mappalia, 65
 Maqomhár, 635
 Mara, 515 n. 15, 572, 578, 579 n. 44, 584, 586, 628, 629
 Mara Arbarei, 629
 Maracalagonis, 623, 629
Maracitanus, vicus, 244 n. 46
 Mara 'e Padria, 628
 Marceddi, 562
 Marcianopoli, 181 n. 30
 Marettimo, 27
 Marfudi, nuraghe, 429, 552
 Marghine, 635, 638
 Mari, 280
Mariana, 17, 938
 Marinaru, 587
 Marmilla, 475, 482
 Marocco, 61, 82, 84, 85, 94, 97, 320, 321, 330, 333, 359, 979, 980, 1003, 1004
 Marosini, 603
 Marritza, 581 n. 56
 Marsama, 629
 Marsa Sousa, 149
 Marsala, 27
 Marsiglia, 563-566, 968
 Martis, 515 n. 13
 Maryland, 22, 528, 530, 532
Mascula, 249, 954 n. 37, 984
 Masóni Érdi, 448

Masqueray, 738
 Mássama, 629
 Massari, rio, 535
Massilia, 563, 564, 642
Massipianus, saltus, 948 n. 18
 Mástala, 437
Mastar, 174 n. 39
Mastarense, castellum, 891 n. 10
 Matifou, 204 e n. 21
 Matta, sa, 451
 Mattasterri, nuraghe, 432
 Matzanni, 449, 450
Mauretania, 46, 399 n. 39, 951 n. 24-25, 983, 1006
Mauretania Caesariensis, 51, 165, 166 n. 26, 325, 383, 385, 387, 389 e n. 51, 390 n. 52, 400 n. 50, 632, 634, 745 n. 38, 749 n. 51, 844 n. 139, 887, 889, 902 n. 50, 907, 911, 913, 918, 920, 921 e n. 73-75, 922 n. 75-77, 923 e n. 80-82, 924 n. 85, 925, 926 e n. 93, 927, 928 e n. 108-109, 931 e n. 118-119, 932 n. 120, 937, 948 n. 17, 949 n. 20, 950 n. 21, 955 n. 40, 957 n. 45, 958 n. 46, 959 n. 48, 979, 984
Mauretania Sitifensis, 382, 385, 387 n. 43, 389 e n. 51, 919 n. 62, 921 e n. 74-75, 922 n. 75
Mauretania Tingitana, 16, 165, 166 e n. 26, 274, 325 n. 8, 378 n. 13, 383, 389 n. 51, 887, 889 e n. 6, 913 e n. 25, 917 e n. 55, 928 e n. 108, 929, 930 e n. 114, 931 e n. 118-119, 932 n. 120, 935, 948 n. 17, 982 n. 25, 1006
Maretaniae, 9, 51, 178, 205, 325, 326, 377, 922 n. 75
 Mauritania, 320
Maurusia, 874 n. 15
Maxula, 844 n. 139
 Mazarrón, 693
 Meana, 419
Medd, 824
 Meded, Henchir, 241
 Medenine, 223
 Mediterraneo, 30, 32, 43, 62, 74, 114 n. 25, 192, 310-314, 360, 494, 526-528, 563, 657, 721 n. 28, 992, 1009, 1016
 Medjerda, oued, 188, 409
 Medina Doga, 139 n. 22
Mediolanum, 180 n. 19
 Mediouna, 751 n. 60
 Médol, 730
 Medusa, 603
Mégara, 628
 Megiddo, 281 n. 74
 Meilogu, 515, 517
 Meknés, 315
 Melhir, 965
 Mellegue, oued, 188
Mellita, 27
 Membressa, 954 n. 39
 Menixedda, 453
 Mentana, 180 n. 13
 Mentissa, 637
 Mérida, 679 n. 25, 682 n. 39, 686 n. 47, 690, 693, 694 n. 77
 Mesopotamia, 62, 887, 889, 955 n. 40
 Mesquida, 706 n. 12
 Messenia, 527
 Mesu, nuraghe, 534-536
 Mesueggi, oued, 350
Metalla, 444 e n. 158, 451, 644
 Metline, 190 n. 10
 Mettish, Henchir, 984 n. 32
 Michahal, oued, 108
 Michelet, 737
 Middletown 13, 14, 20
Mididi, 55 n. 9, 56, 57, 63 n. 40, 241, 919 n. 60
 Migjorn, 708 n. 18
 Milano, 18, 167 n. 2, 169, 180 n. 19, 981
 Mileto, 181 n. 29, 788
Milev, 891 n. 10
 Miliana, 249 n. 46
 Miliane, oued, 188, 249
 Milis, 463
 Minorca, 607, 620, 703 n. 1, 705 n. 7, 706, 708 n. 17
Minturnae, 779 n. 28, 784 n. 6
 Miseno, 180 n. 14
 Misia, 181 n. 29
Misilissa, 637
 Mitza Nuraghe Codes, 600
 Mitza Noa, 448
 Mitza Salamu, 439, 467, 469-471, 474
 Mitza S'Istrada, 600
 Mlezzza, djebel, 248
Moesia, 181 n. 30, 934 n. 15

Moesia Inferior, 181 n. 24, 893 n. 3, 899
Moesia Superior, 181 n. 24
 Mogoro, 463, 623
 Molia, 584
 Monastir, 68, 208 n. 41
 Monreale, 576 n. 31
 Monte Acuto, 515
 Monte Adranone, 277, 278
 Monte Albo, 608
 Monte Cau, 515 n. 17
 Monte Cillás, 688
 Monte Claro, 476 n. 4
 Monte Lacu, 422
 Monteleone Roccadoria, 515 n. 15, 516, 517
 Monte Linas, 449, 454
 Monte Luna, 519, 520 n. 5
 Monte Nai, 603
 Monte Nurres, 422
 Monte Oddiá, 423
 Monte Ruju, 522
 Monte Sirai, 192, 196 n. 25, 198, 277, 458 e n. 7, 461 e n. 30, 522
 Montevecchio, 438 n. 130, 447 e n. 2, 448 n. 6, 449-451, 453, 454 e n. 36, 455
 Montes Zab, 382
 Montferrier-sur-Lez, 1007
 Monti, 606, 612
 Monti (Montevecchio), 451
 Montiana, 450
 Monti Tsimbórru, 623
 Montuiri, 712
 Mores, 515 n. 15, 648
 Morgantina, 777, 789 e n. 22, 790 n. 23
Mossilyte, capo, 873, 877
 Mozia, 278, 279, 289, 541, 968
 Mrata, djebel, 40
 M'sila, 961, 965, 967, 968, 970, 971
 Mularza Noa, 600
 Mulinu, su, 13, 475, 476 e n. 4, 478, 479 e n. 14, 481-483
 Mura Olia, 534
 Murcia, 14, 680, 695
 Muros, 432, 552
 Murru Mannu, 661
 Múrtemári, 453
Mustis, 239, 242 n. 39, 243 n. 41, 246 e n. 9 e 15, 249, 919 n. 60, 939 n. 39, 947 n. 16, 949 n. 18, 959 n. 49
Muthul, 857 n. 12
 Nacolea, 181 n. 29
 Nador, 962, 963, 965
 Na Guardis, 704 n. 4, 705 e n. 8
 Namur, 13
 Nancy, 17
 Nanna-Thala, 329
Napoca, 887
 Napoli, 11, 12, 14, 15, 22, 25, 539, 558, 763, 764, 765 e n. 11
 Narbolia, 432, 468 n. 10, 521
Narbona, 180 n. 21
 Narcao, 463, 522
 Narinu, 448
 Nármer, 317
Narona, 181 n. 23
Nattabutum, civitas, 957 n. 45
Naucratis, 557
 Navarra, 677, 687
Nea Nikomedia, 576 n. 34-35
Neapolis (Napoli), 763-765
Neapolis (Nabeul), 847 n. 157
Neapolis (Sardegna), 12, 13, 447, 448 n. 7, 449 e n. 9, 450, 451, 453 n. 31, 454 n. 36, 455 n. 37, 471, 557, 559-567, 572 e n. 13, 651, 658, 670
 Nefousa, djebel, 329
 Négrine, 401, 961, 963, 965, 971
Nemea, 229
 Neoneli, 600
 Néphéris, 246
Ngaus, 950 n. 21
 Nicea, 181 n. 29
 Nicopoli, 181 n. 30
 Nif en-Nser, djebel, 382
 Niger, 320
 Nilo, 230, 317, 342, 343, 677, 684-687, 871, 873
 Nîmes, 180 n. 21
 Noddule, 438
 Nola, 574 n. 19
Nora, 14, 277, 460, 464 n. 43, 522, 541, 570 n. 3, 604-606, 607 n. 20, 630, 642, 651, 659-661
Nôra, 607 n. 20
 Norbello, 601
 Norgòe, 426
 Norico, 699, 830 n. 80
Nótu Kéras, 872 e n. 5, 873-875, 877, 878
 Nourouli, 697 n. 20
 Novar, 327

Nubia, 291, 292
 Nule, 612
 Numanzia, 856 n. 5, 860, 861, 863, 865 e n. 49, 867
 Numidia, 46, 113, 117, 165, 174, 178, 187 n. 1, 215, 223, 234-236, 239, 243, 249, 274, 297, 325, 363 n. 2, 377, 382, 387 n. 43, 388 n. 46, 389 n. 51, 397 n. 29, 398 e n. 37, 399 e n. 39 e 42, 400 e n. 50, 403 e n. 66, 404, 406, 539, 607 n. 20, 609, 683, 750, 847, 849, 854, 855 n. 4, 856 e n. 7, 857 n. 12-13, 880, 899, 903 n. 52, 904, 918 n. 59, 919 n. 60 e 62, 935, 936, 937, 940, 947 n. 16-17, 949 n. 20, 950 n. 21, 952 n. 29, 953 e n. 31, 955 n. 42, 957 n. 45 e 46, 958 n. 47, 959 n. 47-48, 960 n. 49, 974, 979, 983, 1006
 Numidia Militaris, 182
 Numlulis, 947 n. 16
 Nuorese, 37, 615
 Nuoro, 9, 22, 37, 463, 479, 487 e n. *, 514 n. 2, 551, 552, 571, 572, 577, 585, 588, 606, 611, 613, 637, 638, 643, 653, 658, 663 n. 53, 664, 1017 n. *
 Nura, 607 n. 20
 Nurache, 551
 Nuragheddu, 534, 603
 Nuragus, 440, 468
 Nurallao, 600
 Nuraminis, 463
 Nuraxi (Barumini), 428, 431, 432
 Nuraxi (Siurgus Donigala), 431
 Nureci, 608, 635, 658
 Nurghiles, 663 n. 53
 Nurghio, 663 n. 53
 Nurgo, 663 n. 53
 Nurgoli, 663 n. 53
 Nurgu, 663 n. 53
 Nurra, 431, 515, 517, 580, 589
 Nurri, 463, 465 n. 2, 600
 Odense, 15, 19, 803
 Oderzo, 237 n. 16
 Oea, 63, 165, 349, 351, 352, 934 n. 15, 936, 948 n. 18
 Ogliastra, 417, 601-603
 Olanda, 818
 Olbia, 13, 14, 440, 463, 487 e n. *, 488 e n. 6-7, 490, 491, 493, 494, 497, 503, 511, 514, 517, 521, 561, 563 e n. 10, 564, 570 n. 3, 588, 612, 615, 644, 648 n. 24, 651, 654, 661, 669
 Olieddos, 534
 Oliena, 571, 577, 584, 586, 611, 612, 663 n. 53
 Olimpo, 181 n. 29
 Ollastra Simaxis, 600
 Ollolai, 613
 Olmedo, 438, 516 n. 18
 Omodeo, lago, 666
 Omu de is Oréris, 452
 Onk, djebel, 401 n. 54
 Oniferi, 463
 Oplontis, 201 n. 7, 202
 Oran, 359, 676
 Oranese, 97
 Orani, 613
 Orgosolo, 441, 473, 585, 601, 612
 Oria, 468 n. 12
 Orissa, 637
 Oristanese, 455, 481 n. 20, 513, 521, 522, 666
 Oristano, 13, 20, 22, 448 n. 7, 453 n. 32, 455, 463, 537, 551, 552, 557, 558, 560-562, 564-566, 572, 585, 588, 622, 629, 653, 664, 666, 670
 Orléansville, 682, 746, 749 n. 51, 751, 962, 963
 Orosei, 612, 614, 638, 663, 665
 Orotelli, 647
 Orroli, 427, 440, 551, 600
 Orrubiu, nuraghe (Laconi), 527 n. 10
 Orrubiu, nuraghe (Orroli), 427, 551
 Orruinas, 666, 667 n. 73
 Ortu Comidu, 429, 587
 Ortueri, 551, 667
 Orulù, 441, 473, 585
 Orune, 438, 612
 Osini, 424
 Osrhoene, 887, 888
 Ossi, 432, 463, 515 n. 17
 Ostia, 178, 180, 574 n. 18, 674, 686-687, 817, 818 n. 19
 Otaccè, 562
 Otazzè, 562
 Oteri, 562
 Otetto, 562

Othège, 562
 Othaia, 657
 Othan, 562
 Othei, 562
 Othèta, 562
 Othoca, 560, 562, 563, 566, 657, 658
 Otier, 562
 Otigeri, 562
 Otinnèra, 562
 Ottana, 562
 Ottava, 516 n. 20
 Otteu, 562
 Ottiani, 562
 Ottiéri, 562
 Ottila, 562
 Ottilái, 562
 Ottilè, 562
 Ottilia, 562
 Ottilo, 562
 Otto, 562
 Ottoifai, 562
 Ottola, 562
 Ottula, 562
 Ottunele, 562
 Ottúnnoro, 562
 'Otzia, 562
 Otzighiri, 562
 Otzilai, 562
 Otzio, 562
 Otzitzo, 562
 Otzo, 562
 Oudna, 60, 66, 201 n. 10
 Oued Remel, 206 e n. 30
 Ouled Farès, 746
 Oum el-Bouaghi, 249 n. 49
 Oust, djebel, 263, 265, 638
 Ovodda, 443 n. 155, 606
 Oxford, 18
 Oziere, 562
 Oziere, 422, 423 n. 44, 515 n. 14, 516, 562, 648
 Ozzana, 562
 Ozzei, 562
 Ozziddai, 562
 Ozzigale, 562
 Ozzilè, 562
 Ozzilo, 562
 Ozzolo, 562
 Pabillonis, 430
 Padana, valle, 978
 Padova, 11, 12, 17, 18, 21
 Padria, 16, 38, 515 n. 15, 516, 517, 521, 522, 600, 602, 628, 1017-1020
 Paestum, 788, 789, 790 n. 23
 Paguerig, 712
 Pala 'e s'Ilighe, 600
 Palastaris, 192 e n. 17
 Palattu, 1020
 Palencia, 680, 682
 Paleopolis, 562
 Pale Pardu, 454
 Palermo, 12, 20, 21, 25, 302
 Palestina, 62, 183, 284, 285, 342, 636
 Palma, 703, 704 n. 2, 706, 708, 709 e n. 20 e 22
 Palmavera, 425, 515 n. 18, 587
 Palmira, 228 n. 18, 288 e n. 90
 Pamphilia, 181 n. 29, 934 e n. 15
 Panéas, 248
 Pannonia, 181 n. 24, 699, 893, 894, 927, 976
 Pannonia Inferior, 929 n. 110
 Panopolis, 155
 Panticapeo, 181 n. 30
 Papalucio, 468 e n. 12
 Paphos, 287, 289
 Paris, 10-12, 15, 16, 18-22, 238 n. 17, 904 n. 61, 968
 Parma, 18
 Parteolla, 417, 465 n. 1, 468 n. 9
 Partia, 887, 888
 Paterna, 674
 Pattada, 612
 Pau, 463
 Paulilatino, 433, 521, 522, 528, 533 n. 2, 552, 588
 Pavia, 17, 18
 Peddalzos, 1020
 Pedras Fittas, 443 n. 155
 Pedrosa de la Vega, 682-685, 692, 693
 Pedru Jossu, 587
 Pella, 678
 Peloponneso, 527
 Pennsylvania, 532 n. 32
 Pentapoli, 343, 980 n. 19
 Peppe Gallu, 587
 Pera Pala, 422 e n. 34
 Pérfugas, 440, 515 n. 13, 585
 Pergamo, 181 n. 29, 788
 Perugia, 15, 21, 773
 Pessinunte, 181 n. 29

Petra, 707 n. 14
Pheradi Maius, 946 n. 15
 Photiké, 928 n. 104
Phua, 946 n. 15, 955 n. 40
 Piano d'oliva, 431
 Piazza Armerina, 208, 355, 677, 682-684, 689
 Piccalina, 447, 448, 451, 452
 Piceno, 180 e n. 17
 Pisa, 18, 19, 21, 416, 571
 Pischina Andria, 534
 Pisciedda (Guspini), 448, 451, 452
 Piscinas, 454 e n. 36
 Piscu, nuraghe, 572, 584
 Pisia, 181 n. 29
Pithecus, 349
Pitiusae, 703 n. 1, 704 n. 7
 Pitziu riu, 534
 Pla, 708 n. 18
 Planargia, 515-517, 608, 635, 658
 Pla de ses Penyes Rotjes, 712
 Platupous, 184
 Ploaghe, 515 n. 15, 618, 661 n. 52
Poetovio, 928 n. 107
 Pola, 180 n. 19
 Pollença, 707 n. 13
Pollentia, 703, 704 n. 2, 706, 708, 709 e n. 21, 712
Pomaria, 382
Pompei, 180 n. 14, 231 n. 28, 542 n. 50, 769, 770, 772, 785, 787 e n. 10, 789 e n. 18, 811 e n. 14
 Pont-du-Chélif, 632
 Ponte Enas, 1018
 Ponte Etori, 1018
 Ponte Secco, 584, 587
 Ponte Ulumu, 1018
 Ponto, 913 e n. 27, 914 n. 30-31, 917 e n. 55
Porphirites, mons, 293
 Porreras, 712
 Porreres, 709 n. 20
 Porta Collina, 867 n. 54
 Porto Conte, 602
 Portogallo, 361, 676, 681, 692, 693, 699
 Porto Pistis, 454
 Porto Torres, 10, 37, 431, 463, 516 n. 18, 577 n. 39, 584, 587, 588
Portus Magnus, 957 n. 45
 Posada, 422, 491, 612, 614
 Postdam-Sansouci, 682
 Pozzomaggiore, 515 n. 15
 Pozzo Orefici, 450
 Pozzuoli, 180 e n. 14, 183, 434 n. 106, 674, 785, 787
 Pranu Antoni, 535
 Pranu de Monte Nai, 603
 Pranu Nurachi, 535
 Predio Canopoli (Perfugas), 440, 515 n. 13
Preneste, 469 n. 13
Priene, 788
 Primaporta, 945 n. 10
 Prisciona, 425, 587
 Proconneso, 734, 735
 Provenza, 305 n. 24
 Prunas, nuraghe, 536
 Prusiade, 181 n. 29
 Puente Genil, 686
 Puglia, 468 e n. 12, 976, 990
 Pula, 654
 Punta 'e su Coloru, 460
 Punta is Gruttas, 423
 Punta Maimoni, 450
Pupput, 803
 Putzu (Orroli), 440, 441
 Putzu Idu, 564
 Qasr el Libya, 206
 Qasr es-Suq el-Oti, 108
Qrthdsh, 558, 560, 561, 658
Quidia, 632, 633
 Quintilla, 680
Quiza (Mauretania), 632, 634
Quiza (Sardegna), 630-632
 Rabat, 18
 Rabelais, 962
 Radés, 689
Raetia, 929 e n. 110
 Raiguer, 708 n. 18
 Ramnunte, 795
Rapidum, 16, 51, 738, 740 n. 12, 745 e n. 38, 746, 907 e n. 6, 908, 909 n. 13, 910, 918 e n. 57, 919, 920 n. 65, 921, 923, 924 e n. 85-86 e 88, 925 e n. 91, 932, 947 n. 17, 949, n. 20
 Râs Dreck, 188, 190 e n. 12, 192
 Râs el Haddagia, 139 n. 22
 Râs el-Hamman, 349
 Râs Fartass, 188, 190

Râs Mostapha, 191
 Ravenna, 180 n. 18, 357, 558, 977
 Regensburg, 18
Remada, 63 n. 40
 Renault, 751 n. 60
 Rescaña, 721 n. 28
Rhandeia, 860
 Rif, 321
 Rifugio, grotta, 571, 584, 586
 Riola, 463, 521, 600
 Risingham, 137 n. 16, 158
 Riulaxi, 453
 Rmel, oued, 804, 810
 Rocca Casteddu, 453
 Rocca Stampada, 450
 Rocche di Sia, 581 n. 58
 Rodano, fiume, 770
 Rodi, 114 e n. 25, 434, 440 n. 142, 575, 670, 771
 Rohban, Henchir, 740 n. 12
 Roma, 10, 12-19, 21-23, 25, 30, 36, 40, 41, 54, 63, 74, 98, 102, 110, 116, 169, 178, 179, 183, 184 e n. 43, 185, 203, 235, 251, 253, 269, 281, 296-298, 303, 315, 320, 323, 334, 337, 338, 345, 347, 352-356, 360, 363-366, 368, 373, 376, 390, 403, 417, 448 n. 3, 452, 457, 472, 482, 483, 527, 565, 573, 574 e n. 18, 575, 580 n. 55, 582, 644, 659, 674, 703 n. 1, 758, 774, 778, 781, 783, 784, 787 n. 11, 788, 789 e n. 22, 792, 799, 815, 817, 818 n. 19, 823, 831, 840 n. 118, 851-853, 855 n. 3, 856, 860, 862-867, 880, 887, 900, 934 n. 15, 935, 937 e n. 28, 938, 939, 944, 951, 953, 956, 973, 975, 977, 978, 981, 982, 986, 1012, 1013, 1015
 Romana, 521
 Romania, 295, 887
România, 11, 634
 Rosso, mare, 874 n. 17
Ruscade, 759 n. 18
Ruspe, 357 n. 2, 375
Rusubiccari, 738
 Saboun, oued, 214
Sabraitha, 27, 64, 149, 165, 213, 315, 348, 349, 352, 354, 355, 676, 844 n. 140 e 143, 945 n. 12, 946 n. 15
 Sa Carrotja, 707, 721
 Sadali, 603
Sagalassus, 934 n. 15, 939 n. 37
 Sagalos, 318
 Sagama, 515 n. 16
 Sagunto, 678, 702 n. 25
 Sahara, 10, 81, 83, 89-91, 94, 97, 98, 145, 311, 320, 326, 344, 398, 925 n. 89, 963
 Sahel, 55, 76, 248
Saia Maior, 947 n. 16
 Saint Cloud, 16, 23
 Saint-Leu, 676-678
 Saint-Romain-el-Gal, 199
Sala, 981 n. 22
 Salamina di Cipro, 182 n. 31-32
 Salamanca, 699
 Salammbo, 57, 66
Salapia, 859 n. 29
Saldæ, 920 n. 68, 921, 922 n. 75 e 77
Salona, 181 e n. 23
 Salord, 705 n. 7
 Samatzai, 623
 Samugheo, 427 n. 69, 533 n. 2, 600, 603, 663, 664, 666, 667
 San Cosimo (Gonnosfanadiga), 449, 477 n. 6
 San Gavino Monreale, 447, 455 n. 37
 San Gemiliano, 534
 San Giorgio (Tinnura), 515 n. 16
 San Giovanni (Asuni), 600
 San Giuseppe (Padria), 1017, 1018, 1020
 Sanluri, 480 n. 17, 587, 606
 San Lussorio (Pabillonis), 430
 San Marco (Loculi), 423
 San Michele di Salvenor, 633
 San Nicola di Trullas, 633
 San Nicolò Arcidano, 463
 San Nicolò Gerrei, 461, 642, 659
 Sannio, 822
 San Pietro, isola, 561, 583, 658
 San Pietro (Torpè), 425, 430, 551
 San Pietro di Sorres, 515 n. 15, 539
 San Salvatore (Cabras), 567
 San Simeone (Bonorva), 515 n. 15, 516, 600
 San Simplicio (Olbia), 669-671
 Sansouci, 682
 Santa Anastasia (Sardara), 433 n. 101, 562, 578, 579, 588

Sant'Andrea Frius, 13, 465 e n. 1, 467, 471 n. 23, 500 n. 8, 622
 Santa Barbara (Bauladu), 529
 Santa Barbara (Macomer), 432, 552
 Santa Barbara (Montevecchio), 450
 Santa Barbara (Villanovatruscheddu), 427
 Santa Barbara (Zerfaliu), 534, 535
 Santa Caterina di Pittinuri, 13, 537, 587
 Santa Chiara, 633
 Santa Cristina (Paulilatino), 521, 522
 Santa Cruz, 694
 Santa Gilla, 430 n. 82, 472 e n. 28, 570 n. 3, 1018
 Santa Giusta, 562, 657
 Santa Giusta di Monte Nai, 192
 Santa Maria (Allai), 535
 Santa Maria (Gonnisfanadiga), 454
 Santa Maria (Guspini), 448, 451, 452
 Santa Maria (Samugheo), 427 n. 69
 Santa Maria di Bonarcado, 635
 Santa Maria di Nábui, 557, 560, 572
 Santa Maria di Villaputzu, 603
 Santa Maria in Trastevere, 203
 Santa Marra, 535
 Santa Monica, 688 n. 53
 Sant'Antioco, 462
 Sant'Antoni (Genoni), 600
 Sant'Antonio (Montevecchio), 450
 Sant'Antonio Ruinas, 463
 Santanyi, 709 n. 20
 Santa Ponça, 712, 714, 715 n. 27
 Santa Severa (Gonnosfanadiga), 454
 Santa Sofia (Fluminimaggiore), 453
 Sant'Avendrace, 585, 625
 Santa Vittoria di Serrri, 420, 428, 440, 442, 479, 484 n. 30, 485, 588
 Sant'Elia, capo, 461, 587
 Santu Antine (Montevecchio), 450
 Santu Antine (Torralba), 426, 515 n. 15, 550, 581, 588
 Santu Larentu, 1018
 Santulussurgiu, 463, 601, 606
 Santu Millanu (Nuragus), 440, 441
 Santu Teru Montì Luna, 519, 520 n. 5
 Sant Viçent de Alcaidús, 706 n. 10
 San Vero Milis, 430 n. 82, 432, 463, 600
 San Vito, 600
 Saragozza, 279, 675, 690 n. 62
 Sarcapos, 603
 S'Archittu, 537
 Sardara, 429, 433 n. 101, 455 n. 37, 480 n. 17, 481 n. 20 e 23, 562, 578, 588
 Sardegna, 5, 9, 12-14, 17, 26, 29, 33, 35, 36, 39-43, 49, 50, 56, 64, 69 e n. 73, 73, 75, 180 n. 15, 192 e n. 17, 275, 277, 280, 313, 318, 341, 342, 386, 415-417, 436, 443-445, 447, 455, 457 e n. 1, 458, 459 e n. 9, 460, 461, 462 e n. 35 e 37, 463 e n. 40, 464 e n. 43, 469, 471 n. 22, 472-474, 481, 491, 493, 494, 513, 519, 525, 526, 527 e n. 10, 528-531, 538, 539, 541-543, 550 n. 1, 552, 557-567, 569, 570 e n. 2-3, 571 n. 8, 572 n. 12, 573 e n. 14 e 16, 574 n. 21, 575, 576 e n. 31-32 e 36, 577 e n. 37-38, 580 e n. 55, 581 e n. 56, 582, 584, 586, 599-602, 604-609, 611, 612, 615, 616, 621, 624, 626 e n. 81, 627-630, 632-634, 636-639, 641-647, 648 e n. 24, 649-658, 662, 663 n. 55, 664, 666 e n. 68, 671, 691 n. 66, 721 n. 28, 898, 914, 915, 916, 917 e n. 55, 940, 1009-1011
 Sardis (Lidia), 318, 570 n. 2
 Sardopatoris fanum, 443, 444
 Sarepta, 70, 278 n. 59
 Sarmizegetusa, 181 n. 24
 Sarròch, 430, 588
 Sarsina, 782
 Sartipariis, 443 n. 156, 444
 Sarule, 463
 Sassarese, 515-517, 602
 Sassari, 5, 6, 9, 11-18, 20-23, 25, 29, 32, 35, 49 e n. *, 50-52, 71, 73, 447 n. *, 463, 467 e n. 6, 471 n. 23, 472 e n. 26, 487 e n. *, 501 n. 1, 513, 514 n. 2, 515 n. 17, 539, 550, 572, 577 n. 39, 578, 579 n. 44, 602, 630 n. 94, 653, 1003, 1009, 1010, 1015, 1017 n. *
 Satafis, 954 n. 39
 Sattái, 453
 Satza de Pranu, 535
 Sauréci, 448 e n. 3
 Saxa Rubra, 180 n. 18
 Sbeitla, 263 e n. 30, 264, 266, 268, 269 e n. 36, 280, 288
 Scaba 'e Arriu, 587
 Scala sa Murta, 426
 Scetef, oued, 108

Scillium, 370
 Sciria, 447 e n. 2, 448, 451
 Scozia, 843
 Sebaou, oued, 737
 Sebasté, 841 n. 123
 Sedilo, 600, 606, 667
 Segermes, 15, 803-808, 810-813
 Segovia, 688
 Selinunte, 278
 Semestene, 600
 Semna, oued, 182
 Senam Trininai, 142 n. 33
 Sencia, 181 n. 23
 Senegal, 320
 Sennola, 577 n. 37
 Sennori, 586
 Serbissi, 424
 Serdiana, 622
 Seriana, 897 n. 21
 Serra Crabiles, 586
 Serra Niedda, 522
 Serra Orrios, 572, 584
 Serri, 420, 428, 440, 442, 479, 484 n. 30, 485, 588
 Sérru, 454
 Serrucci, 420
 Ses Mosqueres, 712
 Ses Penyes Rotges, 716, 717
 Ses Salines, 709 n. 20, 711, 713, 721
 Ses Tanquetes de C'an Verd, 712
 Sétif, 165, 680, 681, 689, 742, 743, 747 n. 41
 Settefinestre, 507
 Settefratelli, 505 n. 1
 Settimo San Pietro, 572
 Seulo, 648 n. 24, 654
 Sfax, 68, 204 n. 22
 Sghedeida, 142 n. 33
 Siagitana, civitas, 954 n. 39
 Siagu, 10, 167-173, 175, 461
 Sibiri, 454
 Sicca Veneria, 57, 58 e n. 22, 188, 243, 946 n. 15, 950 n. 21, 954 n. 37, 955 n. 40, 957 n. 45
 Sichem, 281 n. 74
 Sicilia, 26, 39, 180, 190, 242, 245, 275, 277, 280, 295, 296, 313, 348, 434, 436, 440 n. 141, 441, 464 n. 44, 519, 573 e n. 16, 574, 602, 669, 670, 683, 691, 692, 789, 790 n. 23, 822, 880, 881 n. 3, 976
 Siddi, 587
 Side, 181 n. 29, 182, n. 33, 800 n. 24
 Sīdī Abdallah, 689
 Sīdī Aīch, 965, 969
 Sīdī Alī Ben Zaid, 107
 Sīdī Amara, Henchir, 15
 Sīdī Bel Adar, 632
 Sīdī Bou Said, 272, 279
 Sīdī Ghib, 203, 204
 Sīdī Hosni, 749 n. 54
 Sīdī Medien, 55
 Sīdī el Msceilli, 149
 Sīdī Salem Bu Ghrara, 223
 Sīdī Sames, 107
 Sidone, 282
 Sidret el-Balik, 354
 Siena, 17, 180 n. 18
 Siga, 948 n. 17
 Sigerro, curatoria, 607
 Sigus, 935
 Sikoris, flumen, 607
 Sila, 958 n. 47
 Siliana, oued, 188
 Silin, 106 n. 32
 Simaxis, 587
 Simitthus, 249, 329, 952 n. 29
 Sineu, 707 n. 14
 Sines, 567
 Sinis, 463, 567
 Siniscola, 422, 609, 612, 614
 Sinium, 707 n. 14
 Sinope, 367, 914 n. 30-31
 Sinuessa, 779 e n. 28, 780
 Siour, 383
 Siracusa, 492, 573, 579, 789 n. 22
 Siria, 61, 70, 81, 183, 228 n. 18, 271, 281, 282, 288, 331, 342, 674 n. 10, 686 n. 47, 893, 894, 934
 Sirieddos, 423
 Sirios, 423
 Sirte, 103, 107, 165, 980
 Sirte, Piccola, 223
 Sirti, 139 n. 22, 228, 296
 Sisaia, 587
 Siscia, 181 n. 24
 Sitifis, 382, 681, 919 n. 62, 950 n. 21, 954 n. 39, 958 n. 46, 959 n. 48
 Sitrah, oued, 119, 129, 135, 139, 140
 Sitzzerri, fiume, 557
 Siurgus Donigala, 431

Siviglia, 361, 628, 676, 689, 817
 Siwah, oasi, 139 e n. 21
 Siwalik, 576 n. 34
 Slem, 289
 Smala, Henchir, 108
 Smirat, 679, 689
 Sofeggin, oued, 103, 107, 165
 Soli, 288, 290, 291
 Soliman, 249
 Soltane, Henchir, 748 n. 51
 Solunto, 277
 Son Agustí, 712
 Son Bosch, 721
 Son Coll Nou, 712
 Son Cresta, 720
 Son Dagueta, 712
 Son Delabau en Lluchmajor, 720
 Son Drago, 712
 Son Favar, 717
 Son Fornés, 712
 Son Gelabert de Baix, 712
 Son Gelabert de Dalt, 712
 Son Joan Jaume, 706 n. 12
 Son Julià, 720
 Son Marí, 717
 Son Mas, 705 n. 7, 715
 Son Oms, 715
 Son Peretá, 688
 Son Roig, 712
 Son Taixaquet, 721
 Son Verdereta, 712
 Sorabile, 647, 661
 Sorgono, 600, 648 n. 24, 654, 667
 Sorradile, 431
 Sorres, 539
 Sorso, 463, 515 n. 17, 521, 522, 602, 691 n. 66
 Souani el-Adari, 168
 Souk el-Khmis, 371 e n. 49
 Sour el-Ghoslane, 249 n. 47, 739
 Sousse, 55, 60, 68, 70, 200 e n. 3-4, 201 e n. 8, 203 e n. 16, 204, 206 n. 33, 208 e n. 41, 209 e n. 42, 241 n. 32
 Spagna, 6, 26, 29, 56, 73, 112 n. 11, 275, 279 n. 65, 313, 316, 358, 360, 361, 519, 581 n. 59, 604, 605, 607, 627, 866, 1015
 Sparta, 987
 Stati Uniti, 29
 Strampu, riu, 534
 Strasbourg, 10, 11, 20, 1002
Sucubi, 246, 247, 250, 826 e n. 62
 Suelli, 572, 584
Sufetula, 166, 307 n. 32, 308 n. 34, 759 n. 19, 896 n. 15, 947 n. 16, 948 n. 18, 954 n. 39, 957 n. 45, 960 n. 49
Sulci, 444, 458, 459, 461, 462, 464 n. 43, 519, 522, 642-644, 651, 659-661
 Sulcis, 463, 606
 Sulcis-Iglesiente, 605, 606
Sulmo, 822
 Supramonte (Urzuilei), 423
 Sûr-Djuâb, 51, 738, 910
Sustri, 947 n. 16
Suthul, 855, 856 n. 4
Suttuensis, pagus, 856 n. 4
 Tabai, 181 n. 29
Tacape, 985
 Tafarit, 89
 Tafarist, 97
 Tafilalet, 90, 91, 97
 Tagaste, 987
 Tagiura, 353
 Taksebt, 738
 Talant, 17
 Talasai, 600
 Tamanrasset, 89
Tamuda, 61
 Tanca 'e sa Mura, 516
Taparura, 919 n. 61
 Tapso, 116 e n. 32, 223, 985
Taranamusa castra, 382-383
 Tarf ech Chena, 168
 Tarhuna, 103, 107
 Tarragona, 14, 681, 688, 693, 707 n. 14, 727-732, 733 e n. 33, 734-736
 Tarrasa, 688
 Tartesso, 604, 606
 Taula de Torralba, 705 n. 7
 Tavolara, isola, 576 n. 33
 Tebessa, 225 n. 8, 249, 401, 740 e n. 12, 748 e n. 51, 749 n. 52, 750, 763 n. 2, 764, 963
 Téboursouk, 57, 63 n. 40
 Tegea, 181 n. 30
 Tel Aviv, 17
 Telepte, 805 n. 7
 Tell, 757
 Tellaro, 683
 Tell el-Amarna, 291

Tell Chauera, 278 n. 59
 Tell el-Farad, 286, 287
 Tell en-Nasheb, 281 n. 74
 Telmesso, 181 n. 29
 Telti, 654
 Temo, fiume, 515 n. 16, 517, 583, 638
 Tempio Pausania, 17, 21, 37, 38
 Tènès, 751 n. 60
Teos, 181 n. 29
 Tera, 182 n. 31
 Tergu, 463, 515 n. 13, 602
 Termesso, 181 n. 29
 Termini Imerese, 180
 Ternate, 97
 Terra Alta, 624
 Terramaestus, 448
 Terramaini, 586
 Terra Sébis, 448
 Terr'e Cresia, 480 n. 17, 481 n. 20 e 23
 Terresseu, 522
 Tertenia, 463, 603, 663, 664
 Tertennero, 664
 Tespie, 39
 Tessaglia, 181 n. 30
 Tessalonica, 181 n. 30
 Testa, sa (Olbia), 440, 489, 521 n. 25
 Testilo, 664
 Teti, 36, 37, 571, 584, 588
 Tevere, 934 n. 15
Thabarbusis, 249
Thabraca, 70, 202 n. 14, 249 e n. 40
Thaca, 919
Thaenae, 336, 681
Thagura, 919 n. 62
Thala, 189, 249
Thamugadi, 329 n. 45, 338 n. 98, 790 n. 25, 833, 837, 919 n. 60, 946 n. 15, 947 n. 17, 948 n. 17, 90 n. 21, 954 n. 39, 956 n. 44, 958 n. 46-47, 959 n. 48
Thamusida, 144 n. 36, 165, 262, 266
Tharrhos, 655
Tharros, 13, 277, 433 n. 10, 434, 455, 460, 461 e n. 30, 462, 464 n. 43, 468, 469 e n. 13, 513, 519, 520 e n. 5, 521-523, 528, 530, 539, 540, 541 e n. 37, 542, 560-562, 564, 567, 571, 575, 581, 583, 585, 588, 644, 645, 651, 655, 660, 661, 669, 670
Thasos, 842 n. 125
Thelepte, 396, 399, 400 e n. 50, 401
Themetra, 10, 54, 55, 167-172, 175
Teôn Ochema, 873, 875
Theveste, 16, 225 n. 8, 241, 255, 327, 336, 403 n. 66, 764, 822 n. 43, 893, 896, 897 n. 21, 902-904, 919 n. 60, 949 n. 18, 950 n. 21
Thevestina, regio, 893, 895, 903
Thevestinus, tractus, 336, 899, 903 n. 52
Thib(), *kastellum*, 949 n. 20
Thibaris, 957 n. 45
Thibica, 54
Thibilis, 165, 182 n. 38, 743, 844, 957 n. 45
 Thiesi, 522, 586
Thigibba, 189 e n. 7
Thignica, 57
Thimiliga, 10, 167-175
Thina, 204 n. 22
 Thinissut, 42, 60, 272, 273, 275, 280, 954 n. 37
 Thisbe, 940 n. 42
Thuburbo Maius, 42, 168, 234 e n. 5, 246 e n. 9, 249, 253, 254, 263, 327, 460, 688, 759, 790, 948 n. 17, 953 n. 34
Thuburnica, 230 n. 25, 266, 288, 327, 947 n. 16
Thubursicum Bure, 758, 847 n. 157, 948 n. 17, 954 n. 39
Thubursicum Numidraum, 165, 171, 948 n. 18, 957 n. 45, 984
Thugga, 42, 54, 188, 189, 246 e n. 9, 249, 258, 271, 681, 759 e n. 18, 847 n. 157, 946 n. 16, 947 n. 16-17, 948 n. 17-18, 953, 957 n. 46
Thuggensis, pagus, 271
Thusca, 215, 239
Thysdrus, 166, 202, 226 n. 10, 676-679, 899
 Tiaret, 383, 748
 Tibesti, 988
Tibula, 661
Tiddis, 165, 742 e n. 22, 968
Tidditanum, castellum, 960 n. 49
Tigisis, 949 n. 18, 957 n. 45
 Tifirt, oued, 89, 97
Tigavia, 991
 Tigzirt, 737, 749 n. 51-52
 Timbuctu, 89

Timgad, 165, 182 e n. 32, 266, 267, 288, 740, 825, 833, 834, 836, 837, 841, 844 n. 139, 846, 847 n. 158, 849, 850, 851 n. 180
Tinfadi, 947 n. 16
 Tine, oued, 188
Tingir, 914 n. 31
Tingitanum, castellum, 751
 Tinnura, 515 n. 16
Tipasa, 17, 234 e n. 3, 540, 737, 844 n. 139, 924 n. 85, 957 n. 45, 962-966, 971
Tipata, 991
 Tiro, 60, 74, 180 n. 14, 183, 468 e n. 12, 846, 871
 Tirreno, mare, 492, 571, 637, 638
 Tirso, fiume, 528, 534, 535, 661
 Tiscali, 571, 584
 Tissi, 515 n. 17
 Titteri, 737, 740, 925 n. 89
 Todi, 180 n. 18
 Tokat, 914 n. 30
 Toledo, 686, 692
 Tolemaide, 345, 980
 Tolentino, 180 n. 17
 Tonara, 606
Tomì, 899
 Torà de Ponent, 712
 Torino, 180 n. 19
 Torpé, 425, 430, 551
 Torralba, 16, 426, 515 n. 15, 521, 550, 581, 588, 602, 603, 648, 654
 Torralba d'en Salord, 705 n. 7, 706 n. 10
 Torre de Palma, 676, 677, 688
 Torre di Chia, 630
 Tortoli, 638, 648 n. 24, 654, 661 e n. 52
 Toscana, 622
 Tossa de Mar, 693
 Touchela, djebel, 76
 Toungar, Henchir, 683
 Tours, 1013
 Tracia, 181 n. 30, 934 e n. 15
 Transpadana, 831
 Trapani, 27
 Tresnuraghes, 602
 Trèves, 137 n. 16
 Trexenta, 465 n. 1
 Trieri, 426, 551, 601
 Trier, 12
 Trieste, 18, 769 n. *, 771, 772
 Tripoli, 63, 84, 203 n. 18, 355, 356, 793 n. *, 794 n. 5, 795 n. 6, 797-800
 Tripolitania, 10, 12, 64, 84, 101, 103, 106, 107, 119, 138, 142, 149, 157, 164, 223, 321, 325 e n. 8, 326 n. 13, 332 e n. 64, 347-354, 356, 377, 379 n. 17, 382 e n. 25, 385, 386 n. 37, 397-399, 400 n. 44 e 50, 844, 846, 851, 936, 950 n. 21, 979, 980, 983, 989, 1004
 Troade, 181 n. 29
 Trogos, 535
 Trullas, 633
 Tubernuc, 173 n. 35, 883 e n. 6, 884
Tuccabor, 948 n. 18
Tuccis, 704, 707 e n. 14, 708
Tulliense, municipium, 609
 Tunela, 661
 Tunis, 10, 11, 14-18, 20, 68, 76, 195 n. 24, 201 n. 5 e 9-10, 202 n. 13-14, 206 n. 30, 213 n. *, 238 n. 17, 799 n. 19, 803
 Tunis, nuraghe, 432
 Tunisia, 10, 12, 15, 29, 55, 61, 62, 63 n. 40, 66, 69 n. 74, 70, 76, 167, 168, 187-192, 193 n. 22, 195, 213, 223, 239, 320, 330, 335, 336, 350, 401, 610, 729, 803, 804 n. 3, 805 n. 7, 828, 961, 969, 980, 983, 1003, 1004
 Tuppediti, 479 n. 14
 Turchia, 888
Turdetania, 674
 Turku, 12, 21
 Turó de ses Beies, 705
 Turri, 623
 Turricula, nuraghe, 432, 552
Turris Libisonis, 37, 38, 517, 574 n. 18, 579-581, 588, 643, 644, 651, 661, 664 n. 60, 666
 Tuscolo, 180 n. 13
Tymbrianassus, 934 n. 15, 939 n. 37
 Uaeni, oued, 108
Uazaivi, 959 n. 47
 'Ucca de su Tintirriolu, 584, 586
Uchi Maius, 825, 834, 836-839, 847 e n. 157, 849, 946 n. 15-16, 949 n. 18, 954 n. 39
 Udine, 17
 Ula Tirso, 666, 667 e n. 73
Ulcisia castra, 927 e n. 104
 Ulissa, 637
 Umbria, 180
 Umm el-Agerem, oued, 108

Urachi, 430 n. 82
 Uras, 463
 Urbale, 571, 584
 Urbino, 11, 25
Ureu, 846
 Uri, 516 n. 20, 587
 Urradile, 453
Urusi, 947 n. 16
Urusitana, civitas, 947 n. 16
 Urzulei, 423, 468, 479, 601, 603
 Usali-Sar, 189 n. 4
Uselis, 444 n. 158, 532, 645, 657, 661, 663 n. 55
 Usellus, 532
 Uta, 445 n. 161, 605
Utica, 54, 60 e n. 31, 164, 166, 178, 213, 562, 657 e n. 21, 676, 677, 681, 682, 827, 832, 847 n. 161
 Utrecht, 818 n. 18
Uttea, 657
Uzaae, 946 n. 16
Uzappa, 335, 830, 947
 Vaga, 188, 189, 919 n. 60
 Valdearados, 677
 Valdecalzada, 693
 València, 14, 22, 702 n. 25, 721 n. 28
 Valenza, 620
 Valladolid, 694
 Vallermosa, 449, 463, 663
 Val Trompia, 167
 Varsavia, 17
 Vaticano, 136 n. 13, 799, 854
 Vega Baja, 686, 692
Veientanus, ager, 527, 529
 Veio, 142
Venetia, 831
 Venezia, 26
Verecunda, 165, 946 n. 15, 947 n. 16, 959 n. 48
 Vesos, nuraghe, 430
Vicus Gemelae, 969
 Viddalba, 463, 602
 Vienna, 236, 238 n. 17-18
 Vienne, 887
 Villacidro, 447, 449, 454, 600, 605
 Villagrande Strisaili, 603
 Villamar, 629
 Villamayor, 699
 Villanovaforru, 433, 473, 480 n. 16, 483, 522, 552, 574, 577, 578, 585, 588
 Villanovafranca, 13, 475, 476, 479 n. 14, 486 n. 37
 Villanova Monteleone, 1018
 Villanovatruscheddu, 427
 Villaputzu, 600, 603, 664
 Villasalto, 600, 623
 Villasimius, 614
 Villasor, 449
 Villeneuve d'Ascq, 21
 Villenoy, 1007
Viminacium, 181 n. 24
 Vina, 830
 Viterbo, 17
Volubilis, 165, 202 n. 10, 262, 315, 383, 679, 889, 891, 930, 945 n. 12, 946 n. 15, 947 n. 16, 949 n. 18, 982 n. 25, 1012
 Waldeck-Rousseau, 749, 920 n. 68, 922 e n. 77
 Warnier, 746
 Worcester, 683
 Wroclaw, 17
 Yecla de Yeltes, 699
 Yenice, 914 n. 31
 Zabi, 968
 Zaghouan, 15, 753 n. 3, 803, 899
Zama Maior, 948 n. 18
Zama Regia, 249, 348
 Zanano, 167
 Zanzur, 351
Zarai, 948 n. 17
 Zarath, 66
 Zattara, 759 n. 18
 Zbara, 738, 740 n. 15, 742 n. 22, 743-745
 Zdu, 196 n. 30, 107
 Zebib, capo, 76-79, 188, 190 e n. 10 e 12
 Zemzem, oued, 104
 Zéppara, 448, 451
 Zerfaliu, 533
 Zippiri, 454
 Ziru, 452
 Zit, djebel, 808
 Zit, oued, 804
 Zliten, 106, n. 30, 107, 203, 347, 348, 352, 356, 685

Zoppianu, 534, 535
 Zriba, 804
 Zucchabar, 249, 925, 926 e n. 93, 932

2. INDICE DEI NOMI ANTICHI

- Abanni*, 981
Abdallah ibn Saad, 307 n. 32
Abelonii, 54
Abgarus, re, 888
Abramo, 733, 734 e n. 34
Abreupta, dea, 139 n. 22
Abuda, 164
Acasan, 163
L. Acilius Strabo Cl[od]ius Nummus, 936
Acoetes, 816, 819
Aconiti, 416
Adamo, 355
Adarbal, 54
Adiectus, 161
Adone, 542, 689
Adriano, 216, 225, 230, 241, 259, 263, 293, 334, 353, 371, 437, 438 n. 130, 455, 738, 753, 795, 796 n. 8, 797 e n. 14, 799, 800 e n. 22, 801 n. 26, 826, 828, 842 n. 125, 893 n. 2, 895 n. 13, 936, 937, 938 e n. 32 e 34, 939 e n. 38, 946 n. 16, 948 n. 18, 949 n. 18, 951 n. 23-24, 952 e n. 27 e 30, 983
Adudda, 164
Adventus Aug. vern., 896, 902
Aedemon, 1012
Aelia Arisuth, 355, 356
Aelius Aelianus, proc. dell'Epiro, 928 n. 104
P. Aelius Aelianus, 912 e n. 24, 913, 918, 925, 926 e n. 93 e 98, 927 e n. 104, 928 e n. 107, 929 e n. 109, 930, 931 e n. 118-119, 932 n. 120
P., Aelius Ammonius, 899
Ael(ius) Casinus Atianus, 914 n. 30
Ael(ius) Constans, 887
Aelius Lamia, 990
P. Ael(ius) Martialis, 927 n. 104
P. Aelius Aug. lib. Peculiaris, 822 n. 40
Aelius Petus, 860
Aelius Quintianus, 914 n. 30
P. Aelius Tuccuda, 982 n. 25
M. Aelius Vitalis, 916 e n. 43
Aemilia Restituta, 700, 701
Aemilianus, 146 n. 41
M. Aemilius Clodianus, 899
Aemilius Crescens, 700
M. Aemilius Scaurus, 659
Aesculapius Augustus, 702
Aesopus, 902
L. Afinius Gallus, 647 n. 18
Afri, 299, 300, 393, 406, 601, 609, 616
Africa, dea, 230 n. 26
Africani, 30, 53, 54, 56-59, 63, 69, 300, 307 n. 29, 326, 327, 331, 333, 334, 397, 1013, 1014
Afrodite, 242, 287, 289
Agamennone, 693, 987
Agatarchide, 874 n. 17
Agathe, 185
Agathemera, 185 n. 46
Agathemerianus, 185
Agathemerion, 185
Agathemeris, 185 e n. 46
Agathemeros, 183
Agathodoros, 183
Agathon, 185
Agathonice, 184 n. 44
Agathopianus, 179
Agathopula, 182 e n. 38
Agathopus, 10, 177-186
Agatocle, 191 e n. 15, 573
Aghor, 163
Agdibil, 170 e n. 13, 171, 172, 174
Agorákritos, 771
Agostino, santo, 51, 54, 57, 59, 64, 65, 102 n. 8, 146 e n. 42, 177, 178, 185 e n. 47, 298 n. 27, 316, 326, 328, 329 e n. 41, 331, 332, 333, 335 n. 75, 337, 354, 357, 363, 369 n. 38, 376, 542, 609, 818, 850, 987
Agrippa, 438 n. 130

Agrippina, 820, 821
Agrippinus, vescovo, 363 n. 2
 Akkadici, 61
Akropous, 183
Aichilénsioi, 579 n. 46
Ala, 350, 351
 Alamanni, 946 n. 15, 959
 Alcesti, 351
 Alessandro Magno, 243, 297, 344, 673
Allius Maximus, 371
 Al-Maliki, 60
Altavenses, 947 n. 16
L. Altius, 692
Aluruth, 163
Amabilis 305 n. 24
 Ambrogio, santo, 981
 Amenhotep II, 291, 293
 Amenophis III, 284, 285
 Amilcare (510 a.C.), 565
 Amilcare (480 a.C.), 573
Amizza, 164
 Ammiano Marcellino, 337, 667, 974, 980, 981 n. 24, 991
Ammicar, 170, 171
Ammicar Namphamo, 53
Ammin, 163
 Ammone, 129, 131, 139 n. 22, 140, 141, 143-147, 150, 153, 155, 157, 159, 315 n. 19, 1011
Amoccada, 663 e n. 55
 Amori, 200, 202, 208 n. 38
 Amorini, 355, 356
Amozenar, 163
Ampsicora, 483 e n. 26, 660, 664
Amun, 291
Amun-Re, 293
Amymon, 689
Ananéosis, 206 e n. 33
 Anastasio, 964, 989
Anastomates, 981
 Andrea, 626
Andronicus, 974 e n. 7
 Anfione, 485
 Anfitriti, 353
 Angli, 484
L. Annaeus Hermes, 947 n. 17
L. Annaeus Florus, 700 n. 3
 Annia Faustina, 945 n. 12
 Annibale, 51, 296, 859 n. 20, 862 n. 33
L. Annius, 855 e n. 3
A. Annius Crescens, 695, 697, 698, 701, 702
C. Annius Flavianus, 904 n. 57
C. Annius Iulius Secundus, 830
[A]nno Azrubalis f. Aucfiarzo, 170 e n. 11, 171, 173 e n. 33
Annobal, 170 e n. 13, 171, 173
Annobal Imilchonis f. Tapapius Rufus, 791 e n. 27
Anno Macer, 947 n. 17
 Annone, 15, 871, 872 e n. 5 e 8, 873, 874 e n. 15, 875, 876 n. 23, 877, 878
 Anonimo Ravennate, 444, 558, 567, 657
Antalas, 302, 305, 399 n. 43, 407
Anthemus, 821 n. 39
Anthus, 684
 Antinea, 90, 198
Q. Antistius Adventus Postumus Aquilinus, 182 n. 38
M. Antistius Arrianus Antistifi) Cerialis fil., 834, 835 e n. 105
Antistius) Cerialis, 834, 835
Antius Rufinus, 934 n. 15
 Antonini, 40, 64, 136 n. 14, 224, 269, 366, 794, 800 e n. 24 e 26
 Antonino Pio, 55, 63, 137 n. 16, 171 n. 22, 175, 223 e n. 4, 224 n. 5, 269, 437, 438 n. 130, 441 e n. 148, 828, 833, 893 n. 3, 894 e n. 7, 939 n. 39, 940 n. 42, 946 n. 15-16, 947 n. 16-17, 948 n. 18, 949 n. 18, 951 n. 24
 Antonio, 997
Antonius, vescovo, 65
M. Antonius, 766 n. 16
Antonius Marcellinus, 880, 881, 883, 884, 885 e n. 8-9
Apellis, figlio di *Callistion*, 149
Apertius Nampamo, 178
Apertius Namfamon, 179 n. 7
 Apollo, 54, 69, 216, 229, 263, 327 n. 27, 411 n. 5, 443, 946 n. 15
Apous, 173
Appianus Aug. lib., 900 n. 39
Ti. Aprarius Felix Q. fil. Papiria Paratus, 824, 825, 837-839
L. Apronius, 990, 991
 Apuleio di Madauros, 40, 63, 66, 146, 250, 329, 601, 624, 821, 822, 843, 850, 853, 986 e n. 36
Aquilinus, 365

Aquitani, 648 n. 25
 Arabi, 59, 66, 70, 299, 300, 306, 307 e n. 29, 308, 313-316, 318, 320, 322, 328 n. 35, 359, 379, 673, 813, 992, 1012
Aradii, 827 n. 73
Aradius Paternus, 827, 838
Q. Aradius Rufinus Optatus Aelianus, 827
L. Aradius Valerius Proculus Populonium, 884, 885 n. 8
 Aragonesi, 604
 Arcadio, 404 n. 70
Archesilaus, 929 n. 110
 Ardımarchi, 318
Areobindus, 308 n. 35
 Ariani, 357, 360, 375 e n. 1, 377, 378 n. 13, 384 e n. 33, 386, 387
 Arianna, 676, 677, 689, 694 n. 77
 Arione, 485
Aris, 54, 172, 659
Aris Aristionis f., 172
Aris Ioiapoi f., 172 n. 28
Arisim, 54
Aristo, 659
Aristo Apoi (f.), 169, 170, 172, 173, 175
 Aristomaco, 306 n. 26
 Aristotele, 573, 574, 615
 Armeni, 317
 Arnobio, 329, 461
 Arnobio il giovane, 64
Arpocrates, 293
Arria, curia, 55
Arria Chia, 633
 Arriano, 872
Arruntius Camillus Scribonianus, 933 n. 3
Artabanes, 308 n. 35
Artabur, 163
 Artemide, 348, 352
 Artemide di Efeso, 139 n. 21
 Artemidoro, 874 n. 15, 875 e n. 21, 876-878
Artipous, 183
Arzuges, 326 n. 13, 385 e n. 35
Asadiso Osurbali (f.), 666
 Asclepio, 280, 642, 695, 699, 702 e n. 25
Asclepius Ebusitanus, 695-699, 701, 702
 Asdrubale (510 a.C.), 565
 Assiri, 61
Assurbanipal, 115
 Astarte, 60, 242, 286, 288, 434, 438 n. 129, 461
 Atalanta, dea, 683
 Atargatis, 288
 Atena, 60
Athnalath, 163
M. Atilius Regulus, 191 e n. 15
C. Atilius Vestalis, 481 n. 22
C. Atilius Vestus, 481 n. 22
A. Atinius Paternus, 893 n. 2
M. Atius Balbus, 444 e n. 158
 Atlanti, 89, 98
Atrox, 767
M. Attius Cornelianus, 847 n. 162
Aucfiarzo, 173 n. 31
 Augurio, santo, 727
 Augusto, 179, 219, 220, 237 e n. 16, 240, 241, 269, 297, 411, 425, 431, 435, 437, 438, n. 130, 532, 648, 674, 698, 758, 785, 790, 793, 798, 819, 820, 939 n. 39, 941 n. 45, 944 n. 6, 945 n. 10, 945 n. 12, 947 n. 17, 951 n. 22, 954 e n. 37, 957 n. 45, 983, 990, 997
Aurasii, 400
Aurelia Karica, 902
 Aureliano, 442, 834, 847 n. 163, 915, 917, 918, 925 e n. 91, 950 n. 21, 953 n. 34, 954 n. 39, 960 n. 49
Aurelius Celsinus, 885 n. 9
Aurelius Frontinus, 929 n. 112
M. Aurelius Aug. lib. Inventus, 896 n. 15
T. Aurelius Litua, 907, 912 e n. 21, 920 e n. 68-69, 921 e n. 72-74, 922 e n. 75-77, 923 e n. 81, 924 n. 86, 926 n. 98
Aur(elius) Marcus, 916 e n. 46
M. Aurelius Quintillus, 915
Aurelius Varixen, 140, 142 e n. 32, 154-157
M. Aurelius Victor, 912, 914, 926, 927
Ausnuffa, 164
Austuriani, 325, 980, 989
Ausuriani, 980 e n. 19
 Avendrace, santo, 625-627
L. Avi(dius) L. l. Anti[---], 698 n. 14
A. Avi(dius) Eclectus, 698 n. 14
Q. Avidius Quintianus, 151
 Avieno, 818
Avittanus, 660
Azdrubal, 170 e n. 11, 171
Azdrubal Baisillecis f., 170 e n. 13, 171

Azrubal Annobalis f. Agdibil, 170 e n. 13, 171-173
Azrubal Baisillischian f. Saturninuf[s], 171 n. 21
 Baal, 66, 239, 246, 248, 251, 255, 263 n. 26, 271, 273, 280, 283, 327 n. 25, 444, 445 n. 160
 Baal Addir, 247
 Baal Ammone, 11, 42, 56-60, 63, 216, 244, 245 e n. 8, 248-250, 280, 699 n. 15
Baalat, 42
Baal-hanno, 172
Baalshamem, 461
Ba'al Sobar, 246, 247
Babai, 445, 446, 538 n. 6
Babari Transtagnenses, 921 e n. 73
Babba, 163
Baberius, 822 n. 43
Baby, 445, 446, 538 n. 6
Bacchuiana, gens, 947 n. 16
Bacco, 674, 677-679
Baisillischian, 171
Baiurae, 981
Balaam, 355
Balari, 33, 416, 419, 515, 605, 606, 645, 647, 655
Balarus, 606
Balbino, 441 n. 148, 950 n. 21
Baliathon, 54, 171 e n. 22, 172, 175
Balitho Annonis Macri f. Commodus, 947 n. 17
Balithon, 170, 171 e n. 22, 174
Balsamon, 54
Balsillec, 171 e n. 13, 17 e 21, 172
Banno Gabali (f.), 169, 170, 172, 173
Banno Himilis f., 170
Baquates, 982 n. 25
Barbari, 443
Ba(r)bari Transtagnenses, 921 n. 73
 Barbaricini, 33, 440, 442, 443, 484, 526 n. 8, 666, 667
Barca, 705 n. 9
Bareta, 607
Baric, 54
 Baschi, 605
Bashamem, 658
 Bassiano (nonno di Caracalla), 271
Bavares, 921 n. 73, 981
Bavares Mesegneitses, 926 e n. 93, 932
Bb'1, 660
Becar, 163
 Bel, 288 n. 90
 Belisario, 402
Bellicus, 238 e n. 17, 239 e n. 23
Bencennensis, civitas, 946 n. 15
Benenatus, 186 e n. 49
 Berberi, 10, 58, 62, 71, 90, 94, 178, 185, 299 n. 1, 300, 304, 307, 308 n. 35, 309, 310, 311 e n. 4, 312-320, 322, 323, 324 e n. 6, 326, 328 n. 35, 329, 333, 336-339, 358, 361, 376 n. 6-7, 377 e n. 12, 378, 379 e n. 19, 381, 382 n. 26, 385-387, 388 n. 46, 393, 394 n. 7, 396, 397, 859 n. 19, 981
 Berizii, 183
Berythi, 281
 Bes, 27
Bion, 335
Birhut, 163
Birzil, 163
Bisicenses, 826 n. 61
Bitan, 631
 Bizantini, 304-306, 307 e n. 29, 308, 319, 358, 361, 379 n. 16, 380, 381, 382 e n. 24, 383, 385, 388-391, 393, 394 n. 8, 396, 397 e n. 31, 398, 399, 402-404, 440, 442 e n. 151, 528, 541 n. 37
 Bocco, 296, 1012
 Bocco II, 243 e n. 43
Boccom, 163
Bodmelqart, 172
 Boezio, 357
Bolsona, 66
 Bomilcare, 857 n. 12
Boncarth Iddibalis f. Risuil, 170, 172, 174
Bonifatius, 186 e n. 49
Bonipediis, 186
 Boscimani, 988
Bosihar, 170 e n. 13, 172
Bostar, 659
Bostar Sillinis f. Sulguium, Caralita(nus), 659
Bosthar, 172
Bra(cari), 833
 Briasside, 230 n. 27
 Briseide, 693
 Britanni, 954
Buca, 163

Bulla, 946 n. 15
Bullenses Regii, 825, 828, 831
Bustur, 163
Cabaon, 386
M. Caecilius Felix, 149
M. (Caecilius) Metellus (cos. 115 a.C.), 940
M. Caecilius Metellus Balearicus, 704 n. 2, 706
Q. Caecilius Metellus Numidicus, 857 n. 12
Q. Caecilius Metellus Pius, 703 n. 1, 704 n. 2
Caecilius Simplex, 941
Caelestis, 42, 57-59, 69, 241, 244, 248, 249, 263, 327 n. 25, 701, 702, 946 n. 15, 954, 958 n. 47
M. Caelius Saturninus, 833
Cafaues, 981
Caler Imilchonis (filius) Gulalsae (f.), 174
 Calidonio, cavallo, 689
 Caligola, 214, 820, 903, 948 n. 18, 983
 Callimaco, 148
Callistion, 149
Calopus, 183, 184
Calopodius, 183
Calpurnia Ceia Aemiliana, 827
Calpurnii, 827
C. Calpurnius, 692, 693
L. Calpurnius Bestia, 857 n. 13, 858 n. 15
C. Calpurnius Celsus, 948 n. 18
Calpurnius Piso, 933 n. 3
Calud, 163
Calvia Crispinilla, 976
 Campani, 180 n. 14, 417
 Cananei, 65
Canapphar, 1011
Canapphar-Sinifere, 141, 147
Canarta, 164
Cangilus, 619
Cantauriani, 981
 Capelliano, 960 n. 49
Caprarienses, 981
Capsur, 385
 Caracalla, 153, 154, 224 n. 5, 441 n. 148, 446, 558, 574 n. 18, 603, 657, 728 n. 4, 824, 828, 829, 831, 945 n. 11-12, 946 n. 15, 947 n. 16, 947 n. 17, 948 n. 18, 949 n. 18 e 20, 951, 952 n. 28, 953 e n. 31, 954 n. 39, 955 e n. 40, 956 n. 44, 957 e n. 45-46, 958 e n. 46-47, 959 e n. 47-48, 982
Carcasan, 400 n. 44, 407
 Carino, 137 n. 16, 916, 947 n. 16, 953 n. 34, 960 n. 49
Carittus Cotaе (f.), 663
 Caro, 137 n. 16, 914 n. 31, 916, 917, 947 n. 16, 953 n. 34, 960 n. 49
 Caronte, 351
Carsidius Sacerdos, 990
 Cartaginesi, 40, 52, 56, 59, 67, 187, 190, 191, 245, 332, 333, 417, 475, 479, 483, 514, 525, 531, 560, 562, 565, 566, 573, 574, 615, 616, 621, 637, 658, 661, 822 e n. 48, 823, 871, 875
 Cassiodoro, 357
Cassius Auggg. nnn. vern., 896
Q. Cassius Agrianus Aelianus, 891 n. 10
Cassius Firminianus, 917
P. Cassius Secundus, 935
 Castigliani, 604
 Catalani, 621
 Catilina, 110
Catius, 947 n. 16
 Catone il Censore, 115, 204, 779 e n. 32, 791 n. 26
Catulinus, vescovo, 223 n. 1
Catullinus Aug. lib., 899
Caturis, 699
M. Ceionius Iulianus Camenius, 880, 881 e n. 3, 883, 885 n. 8
Celadus, 53
Celer Imilchonis Gulalsae f., 169-175
Celes(itani), 647
 Celestino, papa, 65
 Celti, 52, 161
 Celtiberi, 864
 Cerbero, 351
 Cerere, 253, 254, 263, 432, 434, 439, 484, 552, 795 e n. 6, 818 e n. 17-19 e 22, 959 n. 49, 1011
Cereres, 215, 245, 247, 249 n. 37
 Cesare, 110, 116 e n. 32, 434 n. 106, 644, 660, 778 n. 26, 947 n. 17, 974, 983, 985
Chalcid(eni), 952 n. 30
Chanani, 65, 331
Charimortos, 874 n. 17
Charitus, 359 n. 11
Chia, 633
 Chiara, santa, 633

Chiniso Saepo(nis f.) Chanaebo, 169, 170, 173
Chsidaba, 164
Chubud, 163
Chubudit, 163
Chullam, 163
 Cicerone, 239 n. 22, 297, 333 n. 69, 415, 579, 659, 822, 858 n. 15, 974
 Cid, 69
Cinithii, 224 n. 4, 225, 226 e n. 10
 Cipriano, 316, 363, 973
 Circe, 583 n. 70
 Circoncellioni, 64, 338, 363
Cirnetus, 648 n. 25
Cittinus, 365, 369
Claud(ia ?) [--], 744
 Claudiano, 298, 344
 Claudio, 56, 438 n. 130, 715, 765, 766 e n. 17, 820, 821, 823, 945 n. 12, 947 n. 17, 948 n. 18, 949 n. 18, 983
 Claudio il Gotico, 441, 914
Claudius, 923 n. 82
Cl(audius) Aurelius Tiberius, 913
Claudius Clemens, 939
M. Claudius Clinea, 856 n. 5
T. Claudius Helvius Secundus, 893 n. 2
Cl(audius) Longinus, 914 n. 31
Ti. Claudius Proculus Cornelianus, 16, 893, 900-903
Claudius Salmasius, 358 n. 4
Claudius Saturninus, 730
Ti. Claudius Sestius, 845 n. 145
Ti. Cl(audius) Vibianus Tertullus, 900 n. 39
Ti. Cl(audius) Xenophon, 899, 902 n. 47
 Clemente Alessandrino, 485
T. Clementius Silvius, 929 n. 110, 930 n. 116
T. Clementius Valerius Marcellinus, 913, 914, 928 n. 106, 929 e n. 110, 930 e n. 114 e 116, 931 e n. 118-119, 932 n. 120
 Cleopatra VII, 237 n. 15
 Clodio Albino, 137 n. 16, 248, 258, 831, 947 n. 16, 976
A. Clodius Flaccus, 769
C. Clodius Succiensus, 481 n. 21
L. Coelius Agathopus, 180 n. 11
 Columella, 67, 200, 202-204, 207, 823 n. 53
L. Cominius Vipsanuis Salutaris, 895 n. 9, 899, 902 n. 47
 Commodo, 224 n. 5, 371 e n. 53, 437, 438 e n. 130, 823, 887, 895 n. 13, 900 n. 39, 946 n. 15, 947 n. 16, 948 n. 17, 951 e n. 25, 957 n. 45, 958 n. 47
Concessus, 54
 Concordia, 946 n. 15 e 16, 947 n. 16, 955
Concordia Panthea, 229, 230
 Conone, 351
Constantianus, 581 n. 56
Consultus [E]mer[itus], martire, 750
 Copti, 473 n. 34
Corinienses, 936
Corinthus Aug. n. verna, 897 e n. 20
 Corippo, 139 n. 22, 140, 141, 143, 147, 298-301, 302 e n. 10, 303 e n. 13, 304 e n. 19, 305-308, 345, 379, 393, 394 e n. 7 e 9, 395, 396 e n. 26, 397, 401, 403, 406 n. 75
Cornelia Supera, 950 n. 21
 Cornelio Nepote, 239, 296, 872 e n. 8, 878
Cornelius, 434 e n. 106
M. Cornelius, 765 e n. 13, 766, 767
Cornelius Balbus, 94
P. Cornelius Dolabella, 933 e n. 3, 935, 951 n. 22
L. Cornelius Fortunatianus, 917 e n. 51
Cornelius Gallicus, 934 n. 15
M. Cornelius M.f. Mae(cia) Longus, 764-767
Cornelius Oculatus, 699
Cornelius Vinantius, 822 n. 43
 Corsi (Corsica), 582, 655 e n. 3, 1013
 Corsi (Sardegna), 33, 514, 570 n. 4, 645, 655 e n. 3
M. Cosconius Fronto, 898
 Costante, 731, 967-968
 Costante II, 308 n. 34, 441 n. 148
 Costantinidi, 962, 966
 Costantino il Grande, 43, 93, 421, 435, 437, 441 n. 148, 473, 676, 680, 747, 748 e n. 51, 749 e n. 53, 881, 882 e n. 51, 884, 914 n. 31, 974, 976
 Costantino II, 435, 884
 Costanzo II, 437, 630, 966, 982
 Costanzo Cloro, 442, 910, 918
 Cota, 663
Cressius Felix, 660
Crienses, 648 n. 25
 Crispina, 946 n. 15
Crispinus, vescovo, 65

Cristo, 298 n. 26, 365 n. 16, 368, 369, 371 e n. 56, 372, 373, 747 n. 42, 748-750
 Critias, 149
Cuiculitani, 947 n. 16, 950 n. 21
 Cupido, 946 n. 15
 Curadro, 661 n. 52
 Curma, 609
Cusina, 12, 393, 394 e n. 7-8, 395 e n. 15-16, 396, 397 e n. 29-31, 398-401, 402 e n. 57 e 59, 403 e n. 66, 404, 405, 406 e n. 75
Cusin(itani), 647
Cutsina, 305, 306
 Daci, 891
 Dag Rali, 91
 Decio, 137 n. 16, 363, 368, 441 n. 148, 950 n. 21, 960 n. 49
Decumus Cirneti f. Cniensis, 648 n. 25
 Dedalo, 39
 Demetra, 234, 241, 245, 247, 432-434, 468, 484, 517, 521
Demetrianus, 973
 Diadumeniano, 947 n. 16, 949 n. 18
 Diagesbei, 416, 571
 Diana, 958 n. 47
Diana Corollitica, 828, 836, 838
Diana Tifatina, 941 n. 45
L. Didius Marinus, 902 n. 48
 Dihyā, 330
 Diocleziano, 223, 363, 441 n. 148, 728 n. 4, 910, 912, 918, 919 e n. 60 e 64, 920 e n. 68-69, 921 e n. 72-74, 922 e n. 76, 924 e n. 85, 925 e n. 91, 926 e n. 96-97, 927, 931 n. 119, 932 n. 120, 978
 Diodoro Siculo, 39, 245, 295, 417, 418 e n. 13, 422, 424, 491, 704 n. 3, 708
Diodorus, 41
 Dione Cassio, 112, 297
 Dioniso, 200, 202, 215, 220, 228, 229, 242, 243 e n. 42, 248 e n. 25, 349, 675-679, 694 n. 77
 Dioscoride, 87, 572, 601, 609, 610 e n. 33, 616, 617
 Dioscuri, 244
Diotimus, 404 n. 70
Diotimus Auggg. lib., 899, 903 n. 52
Disciplina militaris, 955
Discun, 163
Domitius, 660 e n. 38
L. Domitius Iustus Aemilianus signo Co-sentius, 847 n. 160
Domitius Latronianus, 880
Domitius Zenophilus, 880, 881 n. 3, 885 n. 8
 Domiziano, 54 n. 3, 369, 426, 437, 438 n. 130, 472, 826 e n. 62, 925 n. 88, 936, 938, 951 n. 22
 Domizio Alessandro, 976, 977 n. 11
Donata, 365
 Donatisti, 64, 65, 332, 363, 376, 377, 380, 382 n. 26, 383, 387 e n. 42-43, 388 e n. 46, 389 n. 51, 390 e n. 53, 391 n. 55, 750, 751, 883 n. 6, 988, 992
Donatus, 41, 54, 161, 162
Donatus, vescovo, 750
 Draconzio, 358
 Druso II, 945 n. 12
Ducenius Geminus, 933 n. 3
Duil, 163
Dulcitus, 691, 692
 Ebrei, 361 e n. 17
Ebusitani, 695, 696
 Efestò, 698 n. 15
 Eforo, 877
 Egei, 309
 Egizi, 309, 317, 318
L. Egnatuleius Sabinus, 226 n. 10
 Elagabalo, 945 n. 12, 947 n. 16, 948 n. 17, 953, n. 34, 955 n. 40, 959 n. 49
Elagabalus, Sol, 173 e n. 36, 947 n. 16
 Elat, 461, 642, 660
 El-Bekri, 58, 139 n. 22, 141
 Elio Cesare, 948 n. 18
 Emiliano, 950 n. 21
 Enea, 995, 997
Ennii, 826 e n. 63
T. Ennius, 826 e n. 60, 827
Q. Ennius T.f. Quir. Eppillus, 826 e n. 60-61 e 64, 827
P. Ennius T.f. Eppilli n. Quir. Paccianus, 826 e n. 62
P. Ennius T.f. Quir. Saturni[n]us Karus, 824-827, 840, 852
M. Eppius Latinus, 895 n. 13
 Eracle, 27, 39, 351
 Eracliano, 976, 977 e n. 11, 992
 Eraclio, 307 n. 29

Eraclius, 307 e n. 29 e 32
 Eratostene, 296, 874 e n. 15, 875, 878
 Ercole, 42, 112 n. 11, 228, 229, 927 n. 104,
 946 n. 15, 958 n. 47
Erennius Petus, 862
Eresh, 705 n. 7
 Erodotto, 60, 244, 295, 318, 565, 871, 873
 e n. 17
 Eros, 242, 689, 743
Eryx, 1013
 Esculapio, 228, 263, 265, 642, 695-699, 702
 e n. 25
 Eshmun, 228, 280, 282, 642, 695, 696, 698,
 699
 Etruschi, 309, 575, 656
Euandrakion, 627
Euandros, 627
 Eudosso di Cizico, 876 e n. 26-27, 877,
 878, 1012
Euhelpis lib., qui et Manes, 822 n. 40
 Eulogio, santo, 727
 Eumene, 874 n. 17
 Eumenidi, 998 n. 16
Eusap(), 437 n. 124
 Eutropio, 857 n. 9, 860, 864
 Eva, 355
 Evandro, 627, 819
Evasius, 991
 Ezechiele, 485

Fabianus, 153
Q. Fabius Maximus Aemilianus, 865 n. 49
Q. Fabius Maximus Allobrogicus, 865
 n. 49
Q. Fabius Maximus Servilianus, 865
Facundia, dea, 818 n. 22
Fagustan, 163
Q. Faianus Clemens, 765, 767
Falerienses, 938
Faraxen, 155, 163
Fasir, 163
 Faustina senior, 438 n. 130
 Faustus, diacono, 980 n. 20
 Feaci, 987
Fedel, 163
Felicianus, 161
 Felicità, santa, 769, 770
 Felix, 53, 161, 162
 Felix, martire, 365
Felix Imilis Iamonis f., 247

Felix Maternus, 692
 Fenici, 60, 62, 68, 70, 74, 109, 139 n. 21,
 190, 309, 313, 538 n. 8, 542, 566,
 604, 606, 658, 1010
 Fenicio-Punici, 314, 318
Fericius, 403
 Ferrando di Cartagine, 375, 386
 Festo, 776 n. 19
 Fileni, fratelli, 139 n. 22
 Filippo l'Arabo, 913, 948 n. 17, 950 n. 21
 Filippo II, 948 n. 17
 Filisco, 794, 795 n. 6
Firmani, 938
 Firmo, 337, 338, 403, 946 n. 15, 977, 979
 e n. 15, 980, 981, 988, 991, 992, 1012
C. Flaminius, 52
Flavia Agathes, 927 n. 104
 Flavi, 233, 235, 241, 347, 352, 701, 729,
 785, 799 n. 19, 903
Flavifus Affric[anus], 921 n. 72
T. Flavius Apronianus, 142, 154
Flavius Claudius Longinus, 914 n. 31
T. Flavius Gallicus, 904 n. 57
T. Fl(avius) Germanus, 887
Fl(avius) Pecuaris, 912 e n. 20, 920 n. 68,
 922 n. 77, 927
P. Flavius Pudens Pomponianus, 833
T. Flavius Qu(i)r. Satluc Mathacianus, 396
 n. 24
 Floriano, 950 n. 21
 Floro, 704 n. 3, 818, 857 n. 9, 864 n. 38
Florus, Evasii f., 991
 Foca, 307 n. 29
 Focesi, 139 n. 21, 564, 565
 Fortuna, 124, 125, 133, 134, 147, 151, 152,
 157, 226, 946 n. 16, 947 n. 16, 948
 n. 18, 955 n. 40
Fortuna Redux, 946 n. 15, 954 e n. 40, 955
 n. 40
Fortunatus, 161
Fortunatus Auggg. lib., 899, 903 n. 52
 Franchi, 360
Fraxinenses, 155
Frexes, 305
 Frigi, 161
 Frontino, 857 n. 9
 Frontone, 821, 850 e n. 171
Frugifer, 246 e n. 15, 248, 249 n. 43, 250,
 328, 946 n. 16

Frugiferius, 461
 Fruttuoso, santo, 727, 731
 Fulgenzio di Ruspe, 357 n. 2, 358, 359,
 375, 386
Fundilia, 794 e n. 5
Furcilia Optata T[iberian]a, 825, 827, 838
Furcilius Cen[sor], 827
L. Furius Filus, 864
Fuscinus, 947 n. 16
Fuzon, 163
Fydel, 163

Gabalus, 169, 170, 173
Q. Gabinius Felix Faustianus, 947 n. 17
Gadabitani, 344
Gaetuli, 396 n. 24
 Galba, 976
 Galeno, 639
 Galerio, 910, 918
Galillenses, 417, 564 n. 11, 645, 647, 940,
 941
 Gallieno, 912-914, 925, 927 e n. 104, 928
 e n. 105, 929 e n. 110, 945 n. 12, 946
 n. 15, 948 n. 17, 954 n. 39, 960 n. 49
 Gallo, 950 n. 21, 960 n. 49
 Galluresi, 564 n. 11
 Garamanti, 97, 139 e n. 21-22, 146, 305,
 347
Garmul, 305 e n. 24, 306 n. 25, 307
 Gauda, 114 e n. 26
 Gavino, santo, 37
Gavius, 822
Gavius Clarus, 821, 850 n. 171
Geiul, 163
 Gelimero, 968
 Gellio, 575
Gellius Sentiis Augurinus, 939
 Gelone di Siracusa, 295
Geminia Vulcacia, 832
Generosa, 365
Genii, 946 n. 15
Genius Carthaginis, 702
Genius coloniae, 948 n. 18
Genius Gholaiæ, 133, 134, 138, 141, 146,
 150, 159
Genius imperatoris, 929 n. 110
Genius legionis III Aug., 959 n. 48
Genius loci, 133, 138
Genius montis, 329
Genius municipi, 890, 891

Genius Mustis, 246 n. 15
Genius patriæ, 825, 836
Genius Thuggæ, 246 n. 17
Genius vexillationis, 133, 134, 150
Gennadius, 305 n. 24, 306 n. 25-26
 Genserico, 385
 Germani, 360, 361, 579 n. 46, 954
 Germanico, 820, 939 n. 37, 945 n. 12
 Gesù, 59, 355, 365 n. 14, 367, 748
 Geta, 153, 224 n. 51, 831, 889, 945 n.
 11-12, 946 n. 15, 949 n. 18, 950 n.
 21, 953 e n. 33, 954 n. 39, 955 e n.
 40, 956 e n. 44-45, 957 e n. 45-46,
 958 e n. 46-47, 959 n. 47-48
 Geti, 579 n. 46
 Getuli, 326
 Giano, 452
Gida, 164
Giddilitani, 660
Gigthenses, 223 n. 1, 224 n. 4, 225 n. 9,
 231
 Gildone, 298, 338, 344, 976, 977 e n. 11,
 992, 1012
 Giorgio Ciprio, 567
 Giovanni, imperatore, 962, 966
 Giovanni, patrizio, 307 n. 29
 Giovanni Battista, santo, 483, 611
 Giovanni di Biclario, 305, 307, 379
 Giovanni di Nikiu, 306 n. 26
 Giovanni Rogatino, 306, 405
 Giovanni Troglita, 306, 396, 397 n. 31,
 400, n. 44, 403, 405
 Giove, 142, 146, 149, 231 n. 28, 244 e
 n. 45, 327 n. 27, 700, 728 n. 4, 818
 n. 20, 938 n. 32, 946 n. 15
 Giove Ammone, 344
 Gioviano, 732, 733, 989
 Giuba, 214, 983
 Giuba II, 114 e n. 26, 873, 877, 957 n. 45
 Giugurta, 15, 110, 116, 296, 344, 393, 855,
 856 e n. 7, 857 e n. 11-12, 858 e n.
 15, 859-861, 862 e n. 33, 863, 865 e
 n. 49, 866, 868-870, 974 e n. 4,
 978-980, 984, 1012
 Giulia (figlia di Augusto), 990
 Giulia Domna, 258, 271, 945 n. 12, 946
 n. 15, 947 n. 16, 948 n. 17, 949 n.
 18, 954 n. 39, 955 n. 40, 956 e n. 44,
 957 n. 45-46, 958 n. 46, 959 n. 47-48
 Giulia Mamea, 154, 429, 945 n. 12, 947
 n. 16, 955 n. 40, 960 n. 49

Giulia Mesa, 955 n. 40
 Giulia Soemiade, 945 n. 12, 955 n. 40
 Giuliano, 441 e n. 148
 Giulio-Claudii, 168, 216, 219, 223 n. 4, 236, 237 e n. 15, 409 n. 3, 434 n. 106, 794
 Giunone, 126, 128, 134, 136, 142, 158, 700, 701, 921 n. 74, 947 n. 16, 957 n. 45
 Giuseppe, santo, 38
 Giustiniano, 147, 298, 299 n. 1, 300, 301 e n. 4, 305, 306, 341, 342 e n. 5, 343-346, 358, 404, 733, 966, 970, 971
 Giustino II, 302
 Gnostici, 367, 368
 Golsussa, 174
 Gordiani (I e II), 950 n. 21, 960 n. 49, 976
 Gordiano III, 441 n. 148, 442, 946 n. 15, 947 n. 16, 948 n. 18, 949 n. 18 e 20, 950 n. 21, 953 n. 34, 955 n. 40, 959 n. 49
 Gorgone, 349
 Gorgoni, 351
 Goti, 342 n. 5, 346, 357, 360
 Gracchi, 858 n. 15, 983
 Gratus, console, 930 n. 115
 Graziano, 754-756, 977
 Grazie, 242
 Greci, 58, 63, 191, 297, 304, 309, 313, 314, 316, 318, 394 n. 7, 398, 485, 560, 563-566, 601
 Gregorio VII, papa, 359
 Gregorio di Tours, 1013
 Gregorio Magno papa, 305, 306 n. 25-26, 443, 542, 666, 667
 Gregorius, 883 n. 7, 884
 Gregorius, comes, 307 n. 30 e 32
 Gubula, 164, 173
 Gudala, 164
 Guddem, 163
 Guerza, 141
 Guidone, 558, 657
 Gulussa, 174
 Gundamondo, 968
 Guntarith, 308 n. 35, 397 n. 29, 399 n. 43
 Gurubi, 303
 Gurza, 139 n. 22
 Gurzil, 139 n. 22, 141 e n. 27, 147
 Gutulus, 679
 Hades, 351
 Hanno, 169, 170
 Hasdrubal Hannonis (f.), 169, 170
 Hasdrubal Iummo(nis f.), 169-171, 174
 Hathor-Miskar, 53, 57, 216, 234, 291
 Heliodorus Augg. lib., 897 e n. 20
 L. Helvius Agrippa, 941
 Hera, 795 e n. 6
 Hercules Gaditanus, 695, 696, 698 e n. 14
 Herichef, 282
 Hermes Aug. lib., 899
 Hiempsal, 163
 Hilaguas, 923
 Himilcho, 172, 660
 Himilcho Idnibalis [f.], 660
 Himilis, 170, 172
 Hippalos, 876 n. 27
 Hirinius, 692
 Hispani, 789 n. 22, 831
 Honoratus, 161, 162
 C. Hostilius Mancinus, 860, 863-865, 867-869
 Hostus, 660
 Hyginus, servus, 902
 Hylas, 689
 Hypataei, 939
 Iabil, 163
 Iader Iummon(is f.), 169, 170, 172, 174
 Iahim, 163
 Iamon, 247
 Ianuaria, 365
 Ianua[rius], 887
 Iaudas, 302, 398, 399 e n. 42-43, 400, 403, 404 e n. 68, 407
 Ibaditi, musulmani, 329
 Iberi, 30, 603-606, 866
 Iberici, 864
 Ibn Khaldūn, 315, 316
 Ibzatha, 164
 Iddibal, 170 e n. 13, 172
 Iddibal Bosiharis f., 170 e n. 13
 Idnibal, 53, 660
 Iempsale, 110, 111-113, 117
 Iempsale II (figlio di Gauda), 113, 114 e n. 24 e 26
 Iephta, 164
 Ieril, 163
 Iesalenses, 981
 Iettocor Torceri (filius), 664
 Ifisdaias, 397 e n. 30
 Igea, 794, 795 n. 6
 Ihdanaren, 91

Iidir, 163
 Iilemi, 922
 Ilderico, 993
 Ilienses, 33, 419, 637, 645
 Iliilasen, 163
 Ilim, 163
 Imāzighen, 311 n. 4
 Imilcho, 791
 Imilcho Gulalsa, 169-174
 Indi, 297
 Indiani, 878
 Indicetani, 934 n. 7
 Indoeuropei, 607
 Indulgentia, 947 n. 16
 Inluminatur, 679
 Inventus Aug. lib., 893, 895, 896, 900
 Iohannes, 975 n. 7
 Ioilius, 664 n. 60
 Iolao, 39, 557
 Iolei, 39, 416, 417, 637
 Ioni, 873
 Iorgia Kias, 633
 Ippocrate, 82
 Iranici, 297
 Irenaeus Aug. n. ver(na), 899 e n. 31
 Isacco, 731, 733
 Isafenses, 981
 Isguntus, 682
 Iside, 148, 149, 230 e n. 27, 231, 291, 293, 347 n. 2
 Isidoro di Siviglia, 628, 817
 Isidoro Pacense, 307 n. 32, 308
 Islam, 51, 59
 Israeliti, 637
 Italia, dea, 822 e n. 46
 Italicci, 296
 Ittiti, 742
 Iubaleni, 981
 Iucchad, 163
 Iugurtha, 164
 Iulija Gelasina, 817 n. 14
 Iulia Germana, 147
 Iulia Maxima, 817 n. 14
 Iulia Memmia, 879, 881
 Iulija Mem[m]ia [---]ca Ruf[---] Aemifliana Fidia[na], 825, 829 e n. 78, 830, 836, 838, 840, 848
 Iulia Vitalis, 817 n. 14
 Iulia Saturnina, 746
 Iulii, 225 e n. 6, 239 e n. 22, 240
 Iulius, dominus, 202 n. 14, 204
 M. Iulius Divae Aug(ustae) l. Agathopus, 184 n. 41
 C. Iulius Nedimi divi Aug. lib. l. Agathopus, 180 n. 19
 Iulius Agrianus, 889-891
 Iulius Agrilanus, 891
 L. Iulius Caldas, 239 e n. 22
 C. Iulius Celsus, 900 n. 39
 Q. Iulius Cordinus, 936
 T. Iulius Crisontianus, 137 n. 17
 C. Iulius Dignus, 150
 P. Iulius Iunianus Martialianus signo Leon-tius, 847 n. 158
 Iulius Lu[ci]anus, 657
 Sex Iulius Maior, 946 n. 16
 M. Iulius Mandus, 228
 Iulius Oculatius, 699
 C. Iulius Pacatianus, 16, 887, 888 e n. 5, 889 e n. 6-7, 890, 891
 Iulius Proculus, 933 n. 6
 C. Iulius Senecio, 898
 L. Iulius Urbanus, 238 e n. 17, 239
 Cn. Iulius Verus, 893, 894 n. 7, 895
 L. Iulius Victor Modianus, 899, 903 n. 52
 Iulius Vitalis, 150
 Iulius [-]nus, 917 e n. 50
 Iummins, 174
 Iumma, 169, 171, 174
 Iumonius, 174
 Iunia Salla, 539
 Iunius Amicus, 152
 Iuno Caelestis, 702
 Iuno Concordia Augusta, 946 n. 15
 Iuno Livia Augusti, 954 n. 37
 Iuno mat(er), 700
 Iuno Regina, 142, 700-702, 947 n. 16
 Iuno Sospita, 136 n. 13
 Iuno Velt(us) Regina, 700, 701
 Iupiter, 250, 947 n. 16, 1016
 Iupiter Fru[gi]fer, 250
 Iupiter Hammon, 119, 121, 126, 134, 138-140, 142, 148, 153, 156
 Iupiter Optimus Maximus, 149, 700, 921 n. 73-74, 922 n. 76, 946 n. 15, 947 n. 16, 957 n. 45
 Iupiter Optimus Maximus Dolichenus, 946 n. 16, 955 n. 40
 Iuvunda, 164
 Ived, 163

Izazcus Anonis f., 247
Izdon, 163

Kahina, 59, 60 e n. 29, 307
Karalitani, 659
 Kel Ahnet, 91
 Kella, 90, 91, 98
 Kel Rela, 90, 91, 98
 Kohanim, 216
Kohenat, 59, 60
 Kore, 245, 247, 248 e n. 25, 432, 433, 517, 759 e n. 6
Kornénsioi oi Aichilénsioi, 579 n. 46
 Koseylah, 307
Koutzinas, 12, 393, 394 e n. 7, 395 n. 12-13, 399 n. 43
Kritos, 771
 Kronos, 245 e n. 8, 698 n. 15

Laberii, 201 n. 10
Laelantius, 365
 Lagidi, 874 n. 17, 875, 877
Laguatan, 400 n. 44
Lamienses, 939
Lares Augustales, 698
Lares Patrii, 927 n. 104
 Latini, 309, 405, 656, 876
 Lattanzio, 316
Leon, 874 n. 17
 Leone, imperatore, 962, 966, 968
 Leone I, papa, 387, 388, 390
Lepcitani, 847 n. 160, 936
Leucadius, 732, 733
Liber Pater, 215, 216, 220, 228 e n. 18, 229, 242 e n. 39, 243 n. 41, 263, 269, 946 n. 16, 947 n. 16
 Libi, 299, 312, 315 n. 19, 317, 319, 320, 605, 606, 661, 865 n. 47
 Libici, 30, 44, 161, 319, 801, 981, 988
 Libico-Berberi, 312
 Libio-Fenici, 162
Libius Severus, 964
P. Licinius Agatopus, 182 n. 38
Lichas, 874 n. 17
 Lici, 317
 Licinio, 441 n. 148, 925 n. 88
Licinius, 434
M. Licinius M.l. Tyrannus, 946 n. 16
 Licofrone, 583
 Liguri, 856

Livia Augusta, 945 n. 12, 954 n. 37
Livianus, 955 n. 40
 Livio, 33, 296, 419, 573, 646, 664, 775, 776 n. 18, 779 n. 28, 859 n. 20, 862, 863, 867 e n. 52, 1015
Lollianus Mavortius, 884, 885 n. 8
 Lucano, 303, 999
 Lucio Vero, 224 n. 5, 229, 821, 947 n. 16-17, 948 n. 18
Lucita, 365
Lucpusan, 163
 Lucrezio, 998 e n. 15, 999 n. 16
Lucretius [A]ugg. (lib.), 898
M. Lucretius Iulianus, 895 n. 9
P. Lucullus, 855 e n. 3
 Luna, 243, 244
M. Lurius M.f. Arn. Faustus Caecilianus, 893 n. 2
 Lusitani, 865
 Lussorio, poeta, 358 e n. 3, 359 n. 11-12
Lycinia, 821 n. 39

Macedoni, 843 n. 134
Macellus, 775
Macer, 175
Maces, 139 e n. 22, 141
Maccurritani, 305 e n. 24
Macizes, 981
 Macrino, 947 n. 16, 949 n. 18
 Macrobius, vescovo, 65
Madaurenses, 936
Maecilius Hilarianus, 880
Mafa, 164
Magerius, 689
 Maghrebini, 312
Magna Mater, 484, 947 n. 16
 Magnenzio, 440, 976
P. Magnus Rufus Magonianus, 895 n. 9
 Magno Massimo, 926
 Magone, agronomo, 54, 67, 68, 114, 115, 199, 200, 203, 207
 Magone (anno 392 a.C.), 789 n. 22
Maharbaal, 239, 636
 Malalas, 306 e n. 28, 394 e n. 7-9, 395, 404, 405
 Malco, 566
Malius Namfamo, 178
Malophoros, 278
Mamilius, 858 e n. 15

C. Mamius Vet[tius] Agrius Aemil[ian]us C. Mami(i) Vet[ti] Casti e.v. patr[on]i fil[ius], 825, 834, 838, 839
C. Mami(us) Vet[tius] Castus, 825, 834, 848
Manes, 822 n. 40
 Mani, dei, 740, 745, 764, 765 n. 9 e 13,
 Manichei, 401 n. 54
L. Manilius Bucco, 947 n. 17
Manlia Agathonis, 179 n. 10
Manlia Agathopus, 179 n. 10
Manlia Pudentilla, 836
 Maometto, 328 n. 35
Mappalienses, 65
 Marcello, 822
Marcia Caelia Procilla, 833
 Marciano, 437, 962-964, 966, 968
Marcianus, 679
Marcii, 828
 Marcione di Sinope, 366, 367, 368 e n. 32, 369
 Marcioniti, 368-370
Marcus, figlio di Mntlk, 349
L. Marcus Honoratus Fabianus, 847 n. 162
Marcus Tertullus, 825, 828, 829, 836, 838, 839
 Marco Aurelio, 41, 64, 137 n. 16, 224 n. 5, 229, 365, 371, 642, 660, 673, 674, 826, 900 n. 39, 912, 945 n. 12, 946 n. 15, 947 n. 16-17, 948 n. 17-18, 949 n. 18 e 20, 951 n. 24
 Marcomanni, 831
Mariani, 938, 939
 Marino di Tiro, 871
Marinus, 359 n. 12
 C. Mario, 239, 242 n. 39, 865 n. 49, 867 n. 54, 983
Márischos, 771
Marith, 163
P. Marius Celsus, 647 n. 18
Marius Priscus, 974 e n. 4
 Marocchini, 70
Mars Augustus conservator, 959 n. 48
Mars Balearicus, 704 n. 7
Mars Canapphar, 127, 132, 134, 138 e n. 20, 140, 142, 154
Mars conservator, 957 n. 45
 Marsi, 180 n. 17
 Marsigliesi, 564
 Marsyas, 946 n. 15

Marte, 137, 140, 142-147, 154, 156, 157, 159, 705 n. 7, 948 n. 18, 957 n. 45, 997
 Marziale, 572, 575
 Marziano Capella, 658, 818, 850
Masauca, 1012
Mascizel, 1012
Masintha, 164
 Massalioti, 565
 Massenzio, 452, 917, 974, 976
 Massili, 213, 395 e n. 16-17
 Massimiano Erculeo, 443, 437, 728 n. 4, 910, 918, 920 n. 68 e 70, 921 e n. 72-74, 922 e n. 76, 923 e n. 78, 924 n. 85-86, 926, 978
 Massimino Daia, 925 n. 88
 Massimino il Trace, 149, 947 n. 16, 948 n. 17, 959 n. 49, 960 n. 49
 Massinissa, 56, 114 n. 26, 174, 214, 215, 244 n. 47, 347, 393, 865 n. 47, 1012, 1013
 Massimo, figlio di Massimino, 149, 948 n. 17
Massiranis, 55
Massiva, 857 e n. 11-12
Mastanabal, 114 n. 26, 865 n. 47
Masthalul, 163
Mastraciani, 395, 396
Masul, 163
Mater Deum Dea Magna, 947 n. 16
Mathacianus, 396 e n. 24
Mathan, 54
Mathum Massiranis filius, 55 n. 9
Mathun, 53
 Matidia, 821, 850 n. 171
M. Maturius Victorinus, 913
Matzon, 163
 Mauri, 11, 141, 296, 298-300, 301 e n. 8, 303, 304, 305 e n. 24, 306 n. 26, 307 e n. 29-30 e 32, 308 n. 34-35, 338 n. 93 e 98, 345, 346, 375 n. 1, 378 n. 13, 385, 393, 394, 395 e n. 15 e 17, 396 e n. 26, 397 e n. 29, 398, 399 e n. 41, 400, 402, 403 n. 64 e 66, 404, 405, 406 e n. 75, 407, 673
 Mauri, dei, 142, 926 e n. 93, 947 n. 16, 1013
 Mauritani, 299, 306 n. 26, 395 e n. 14
 Maurizio, 306
Maurusioi, 299

Maurusi, 396 n. 26, 399 n. 39 e 42, 402 n. 58
Maximianus, vescovo, 987
Maximinus, 916 e n. 44
Mazaciani, 395
Mazacii, 395
Mazax, 140
Medden, 163
Melampous, 183
Melania, santa, 337
Melania iunior, 981
Meleagro, 683
Melqart, 42, 139 n. 21, 282, 461, 696, 698, 704 n. 7, 705 n. 7
Memmii, 225 e n. 6, 481 e n. 20
C. Memmius, 865 n. 49
C. Memmius C.fil. Quir. Fidus Iulius Albius, 825, 829, 830 e n. 86, 836, 840
Q. Memmius Karus, 481 n. 20
L. Memmius Messius Pacatus, 225 e n. 8
Q. Memmius Pudens, 481 n. 20
Q. Mem(mius) Pud(ens), 434
Merbalos, 636
Mercurio, 69, 226, 227, 230 n. 25, 698 n. 15, 946 n. 15-16, 957 n. 45, 958 n. 47
Mercurius Pantheus, 230 n. 25
Mercurius Sobrius, 947 n. 16
Merovingi, 1013
Merre, 642
Mesegneites, *Bavares*, 926 e n. 93, 932
L. Mes[.]Iopius M[-]Icius, 916
Messala, console, 930 n. 115
Messalina, 945 n. 12
Messii, 225 e n. 61
P. Messius Campanus, 939 n. 39
Mestrius Aristonimus, 940 n. 42
Meswesh, 317
Metat, 163
C. Metellus Caprarius, 865 n. 49
Methum, 163
Metusan, 163
Miallita Quia, 633
Miaricora Turi f(filius), 664
Micipsa, 113, 865 e n. 46-47
Miggin, 163, 365
Milk'ashart, 42, 229 e n. 21
Minephtah, faraone, 317
Minerva, 136, 157, 226, 482, 818 n. 20, 897 n. 20, 900 e n. 41, 947 n. 16, 957 n. 45, 959 n. 48
Minicius Natalis, 934 n. 15, 936
Minucio Felice, 316, 860, 864
Mirzi, 163
Musones, 981
Mitinus, 53
Mitra, 946 n. 15
Mitun, 163
Mntlk, 349
Monica, santa, 70
Montanisti, 363, 370
Montanus, 161
Mosè, 731, 733, 734 e n. 35
Mufel, 163
P. Munatiu(s), 434
L. Munatius Successus, 481 n. 21
Q. Munatius Saturo, 821 n. 39
Musa di Filisco, 794, 795 n. 6
Mustitani, 939 n. 39
Musulamii, 325 e n. 12, 934 n. 15, 935 n. 17, 936, 984
Muthum, 54, 163
Muthumbaal, 54
Mutumbal Ricoce (f.), 659
Nabatei, 288
Nactus, 361 n. 15
Naldhsen, 163
Namgidde, 53 n. 2, 54
Namgiddo Camilli f. Uzaensis, 946 n. 16
Namphame, 178
Namphamo, 53, 177, 178, 183, 185, 186
Namphamo, archimartyr, 365 e n. 19
Nartzalus, 365, 372
Nasamoni, 139 n. 22, 140 n. 25
Neapolitani, 561
Nechao, 871
Neditae, 936
Neit, 317
Nereide, 202 n. 10
Nereidi, 353
Nerone, 348, 437, 438 n. 130, 715, 861, 863, 939 n. 39, 951 n. 22, 976, 985 e n. 35
Nerva, 435, 828, 946 n. 16, 954 n. 39
Nettuno, 60, 126, 134, 136, 153, 201 e n. 6, 674, 676, 680, 685, 687, 689, 946 n. 15, 957 n. 45, 994, 1000
Nice, 184 n. 44
Niceforo Patriarca, 307
Nicola, santo, 626

Ninfodoro di Siracusa, 579
Ninius Agathopus, 180 n. 14
N'mgd, 54
Noè, 748
Nomades, 791 n. 26
Nonio, 817, 818 n. 23, 819
Nonnita, 733
Norace, 603-606
Novazianisti, 387
Nubel, 979
Nuffusi, 163
Numantini, 864-866, 870
Numen Praesens, 134, 150
Numeriano, 947 n. 16, 960 n. 49
Numida Baisillecis f., 171 n. 21
Numidi, 30, 74, 111, 113 n. 17, 187, 296, 399 n. 43, 791 n. 26, 856, 858, 859 e n. 18, 937, 954 n. 37, 984
Numina invicta, 150, 152
Nuragici, 30, 415, 416, 444, 475
Nurr(itani), 647
Nutrix, dea, 850
Nuvel, 163
Nybigenii, 984
Nymphae, 946 n. 15
Oceano, 348, 680, 681, 689, 690 n. 62
Oclatia Q(uinti) f(filia), 699
Oclatinus, 699
Oclatius, 699
C. Octavius Pudens Caesius Honoratus, 902 n. 50
L. Octavius Victor Roscianus, 258
Q. Octavius Volusius Thuscen[---], 832
Oculatii, 699-701
Oculatius Caturis filius, 699
C. Oculatius Oclatianus, 699
L. Oculatius Quir. Rectus, 700, 701
L. Oculatius L.f. Quir. Rectus, 700, 701
L. Oculatius Rusticus, 695, 697, 699-702
Oculatius Cangili f. Segisamo, 699
Oculatus, 699
Odisseo (padre di Telegono), 583 n. 70
Oeenses, 936
Ofela, 874 n. 15
Oidipous, 183
Olossitani, 934 n. 7
Omero, 693
Onorio, 404 e n. 70, 962, 977
Onsi, 831 e n. 88
L. Opimius, 858 n. 15
Ops, 947 n. 16, 954
Optimus, 731
'Oqba ibn Nafi, 307 n. 30
Orazio, 296, 639
Orbiana, 960 n. 49
Orfeo, 202 n. 10, 485
Orosio, 375, 855 n. 4, 856 n. 5 e 7, 857 n. 9
Osi, 831 n. 88
Osiris, 705 n. 7
Ospitone, 443, 484
Ostiliano, 960 n. 49
Osurbal, 666
Otacia Severa, 948 n. 17
Ottaviano, 444
Ovidio, 818, 822, 999, 1000
Pace, dea, 263, 818 n. 19
Palladio Rutilio Tauro Emiliano, 67, 564, 571
Pallante, 816, 819
Paolino di Nola, 574 n. 19
Pan, 675, 677, 689
Paniassi, 242
Paolo, santo, 366, 367, 368 e n. 32, 369, 387 n. 43, 732, 751 n. 60
C. Papius Maso, 417, 570
L. Papius Pacatianus, 916 e n. 47
Parati, 416
Parti, 952 n. 29, 954
Paternus, 929 n. 110
Patulcenses Campani, 417, 940, 941
Paulinus, 930 n. 115
Paulus, 679
Pausania, 416, 420, 422, 443, 444, 446, 479 n. 13, 581 n. 59, 606, 655
M. Peduceius Plautius, 660
Pegaso, 677
Peitholaos, 874 n. 17
Peligni, 180 n. 17, 822
Perpetua, santa, 690, 769, 770
Persefone, 351
Persiani, 316, 317, 954 n. 39
Peticus Pastor, 152
Petilianus, vescovo, 750
C. Petronius Celer, 937
Petrus, 975 n. 7
Philologia, 818 n. 22
Philoxenus, 948 n. 18
Pietro, santo, 387 n. 43, 626, 731, 732, 734 e n. 35, 751 n. 60

- Pindaro, 983 n. 29
 Piso, 191 e n. 15
 Platone, 90, 295
 Plautilla, 952, 955, 956 e n. 44-45, 957 n. 45, 958 n. 47
 L. *Plautius Italus*, 899
Plautius Lupus, 981 n. 22
 Plauto, 103, 628, 775, 776 n. 19, 777-779, 780 e n. 33, 781 e n. 40, 782
 Plauziano, 952, 955 e n. 40, 956 e n. 45, 957 n. 45
 Plinio il giovane, 365 e n. 16, 974
 Plinio il vecchio, 15, 82, 87, 111, 114, 115, 201, 203, 205, 207, 209, 225 n. 8, 295, 329, 454, 541, 561, 570 e n. 4, 574, 581 e n. 59, 583 e n. 66, 605, 610, 611, 616, 658, 703 e n. 2, 706-708, 818, 841, 871, 872 e n. 8, 873, 875, 877, 878
 Plotii, 850
 M. *Plotius Faustus*, 850
 M. *Plotius Silionis f. Rufus*, 659
 Plutarco, 295
Pluto Frugiferus, 246 n. 15
 Plutone, 11, 245 e n. 1, 246 e n. 9 e 16-17, 247, 248 e n. 25, 249 e n. 37, 250
 Polibio, 570, 582 n. 61, 698, 876
 Pompeiani, 180 n. 14
 Q. *Pompeius*, console del 141 a.C., 864, 865
 G. *Pompeius Felix*, 660
Pompeius Silvanus, 933 n. 3
 Pompeo Magno, 704 n. 2
 Pomponio Mela, 295, 329, 703 e n. 2, 872 e n. 6 e 8, 873, 875, 877, 878
 M. *Pomponius Matho*, 417
 C. *Pontius Victor Verianus*, 844 n. 139
 C. *Popilius Peto*, 894 n. 7
 Porcia Veneria, 248
 C. *Porcius Cato*, 858 n. 15
 M. *Porcius Iasucthan*, 142
 Portoghesi, 604
 Posidonio, 876 e n. 24, 877, 878
 A. *Postumius Albinus*, 855 e n. 1 e 3-4, 856, 857 n. 9, 860, 861 n. 29, 869, 870
 Sp. *Postumius Albinus (bellum Iugurthinum)*, 855 e n. 3, 856, 857 e n. 13, 858 e n. 14-15, 861 e n. 29
 Sp. *Postumius Albinus*, console del 321 a.C., 861 e n. 29
 L. *Postumius Chius*, 947 n. 17
 Pretestato, santo, 900 n. 43
 Priapo, 242, 359 n. 11
Primus Aug. n. (ser.), 897 e n. 21
 T. *Prifernius Paetus Rosianus*, 894 n. 7
 Probo, 137 n. 16, 913, 914 e n. 30, 925-927, 930 n. 115, 931 n. 119, 932 e n. 120, 947 n. 16, 953, 954 e n. 36, 960 n. 49
 Procopio di Cesarea, 12, 66, 139 n. 21, 147, 299, 300, 301 e n. 3, 302 e n. 10, 304, 305, 306 e n. 27, 307, 330, 338, 341-343, 344 e n. 7, 345, 360, 379, 386, 393, 394 e n. 7-9, 395-398, 399 e n. 41 e 43, 400 e n. 45, 402, 403 e n. 66, 404 n. 68
 Protosardi, 608
 Prudenzio, 570
 Pseudo-Apuleio, 601, 624
 Pseudo-Aristotele, 573, 574, 615
 Pseudo-Dioscoride, 610 n. 33, 616
 Pseudo-Probo, 655
Publicius Felix Hortensius, 754-760
Publicola, 146 e n. 42
Publilius Memorialis, 938
Pudentilla, 987
 Pudicizia, dea, 794, 798
 Pudicizie, 800
Pullius Agbor, 660
Pullut, 163
 Punici, 63, 309, 349, 351, 483, 530, 565, 566, 600, 608, 621, 625, 626 n. 81, 628, 656, 791 n. 26, 1010
 Pupieno, 950 n. 21
Pylade, 769
Pythangelos, 874 n. 17
 Quadi, 831
Quidienses, 632
Quinquegentanei, 921 e n. 74, 923, 924 n. 86
Quiriacus, 679
Quizenses, 632
Quizienses, 632
 Ramsete II, 317
Regienses, 937, 938, 955 n. 40
Reparatus, 749 n. 51
Reshef, 229, 282, 283, 704 n. 7, 705 n. 7
Resheg, 705 n. 7

- Rhea*, 244
 'Rkrh, 660
Ricoce, 659
Risuil, 173 n. 31, 174
 Rocco Capellino, 630
 Rodii, 114 n. 24
Rogatus, 53, 55, 161, 238 e n. 17, 239 e n. 23
 Roma, dea, 137, 157, 219, 269, 756, 758 e n. 14, 760, 761
 Romani, 33, 40, 55, 57, 58, 60, 68, 142, 184 e n. 44, 191, 215, 296, 297, 313-315, 318, 323, 325, 326, 333, 360, 369 n. 44, 396, 401, 402 e n. 58, 403 n. 66, 404 e n. 68, 405 e n. 73, 406, 416, 419, 445, 491, 525, 526, 529, 531 n. 30, 542, 577 n. 38, 579, 582, 637, 811, 820 n. 29, 855, 856, 857 n. 12, 858, 859, 862 e n. 33, 863, 864, 866, 867 n. 52, 868 n. 56, 869, 870, 954 n. 37, 973, 984, 988, 989, 991, 1012-1014
Romanus, comes, 974, 975
 Romolo, 297, 822 e n. 47
 Rossii, 832, 837, 853
Rossius Iustus Proclianus, 830, 831, 836
 M. *Rossius M. fil. Pupin(i)ja Vitulus*, 825, 830, 831, 836-839, 840 n. 116, 848, 851
Rossius Vitulus Iulianus, 830, 831, 836
Roxolani, 928
 C. *Rutilius Gallicus*, 936
 P. *Rutilius Maxim(us)*, 248
 P. *Rutilius Rufus*, 865 n. 49
 Sabina, 948 n. 18
 Sabini, 180 n. 17
 Sabinia Tranquillina, 949 n. 18
Sabull, 173
Saepon, 169, 170
 Saffo, 242
 Sala, 539
Salla, 537, 539
 Sallustio, 10, 109, 110 e n. 6, 111, 112 e n. 11 e 13, 114, 115, 116 e n. 32 e 34, 117, 295, 341, 344, 655, 856 n. 7, 857 e n. 9-10, 860, 861, 863, 974 e n. 4
 Salo, 539
 Salomone, 272
Salonia, 539
 Salonina, 945 n. 12, 948 n. 17
Salonius, 539
Salsa, santa, 749 n. 51
Salus, 119, 124, 125, 134
 Salute, dea, 670
 Salvatore, santo, 42
 Salviano, 363, 375
Salvianus Aug. n. vern(a), 899
Sammac, 1012
Sanae, 365
 Sanniti, 861, 863, 867 e n. 54, 868, 869
 Sar, 289 n. 92
 Saraceni, 567
 Sardi, 34, 416, 422, 446, 483, 526, 564-566, 574 n. 18, 579, 583, 621, 637, 648, 663, 667, 745 e n. 38, 746, 951 n. 25, 1013
 Sardi Pelliti, 33, 483, 579
 Sardo-Punici, 444
Sardus Pater, 42, 69, 443 e n. 156, 444 e n. 158, 445 e n. 160-161, 446, 450, 479 n. 13, 483 e n. 27
Sataspe, 871 e n. 3
Sattun, 163
Saturninus, 41
Saturninus, martire, 769
Saturninus 'Mbrys, 660
 Saturno, 11, 41, 57, 60, 69, 144 n. 36, 162 n. 1, 238-240, 241 n. 33, 243 n. 41, 244 e n. 44-45 e 47, 245 e n. 8, 246, 250-253, 255-262, 263 e n. 26 e 30, 265-267, 269 n. 36, 271, 273, 280, 288, 327 e n. 25-27, 328 e n. 30, 461, 742 e n. 22-23, 743 e n. 33, 744, 850, 946 n. 16, 947 n. 16-17, 954, 957 n. 45, 1011
Saturnus Balcarensis, 327
Saturnus Sobaresis, 246
Saturus, 161
Saturus, martire, 769
Saturus Aug. n. ser., 897
Scillitani, martiri, 364, 366, 368, 369 e n. 38, 372
 Scipione Emiliano, 865 e n. 49
Secunda, 365
Secundus Augg. n. (s.), 900 n. 41
Seguillo, 607
Segura, 607
 Selene, 348, 352

Seleucus, 684
Sempronia Ursa, 730
 Sempronio Asellione, 865 n. 49
M. Sempronius Fuscus Oculati f., 699
C. Sempronius Gracchus, tribuno della plebe, 575, 703 n. 1, 865 n. 49
C. Sempronius Gracchus (esiliato da Augusto), 990
C. Sempronius Gracchus (a. 23 d.C.), 990
Ti. Sempronius Gracchus, console del 177 a.C., 419
Ti. Sempronius Gracchus, questore a Numanzia, 864
Senecio, 664
Seneqio Tamucaris (f.), 663, 664
Sentius Caecilianus, 936
Sepemazin, 163
Septimia Aurelia, gens, 947 n. 16
L. Septimius Leonticus, 914, 915 e n. 32
Septimius Nigrinus, 915 e n. 37
 Serapide, 148, 149, 230 e n. 27, 231, 290, 293, 347 n. 2, 946 n. 15
 Sertorio, 703 n. 2, 704 n. 2
Servaei, 225 e n. 6
Servilii, 225 e n. 6
M. Servilius Draco Albucianus, 225 e n. 9
C. Servilius Maurinus, 226 e n. 12
 Servio, 628, 816 e n. 5, 819 n. 24, 849
Servius Honoratus, 403
 L. Settimio Severo, 41, 64, 154, 224 n. 5, 228, 258, 271, 325 n. 8, 347 n. 2, 353, 363, 674, 763, 824, 828, 831, 888, 889, 896 n. 17, 899, 902 n. 50, 944 n. 8, 945 n. 12, 946 n. 15, 947 n. 16, 948 n. 17-18, 949 n. 18, 950 n. 21, 951 e n. 25-26, 952 e n. 28, 953 n. 31, 954 n. 39, 955 e n. 40, 956 n. 44, 957 e n. 45-46, 958 n. 47, 959 n. 47-48, 976, 984, 986
 Severi, 168, 203 n. 18, 208 n. 41, 216, 224, 228, 231, 241, 251, 259, 271, 325, 347, 353, 354, 371, 409, 674, 677, 678, 680, 738, 784 n. 6, 794, 795, 799, 840 n. 116, 851, 889, 891 n. 9, 898 n. 29, 899 n. 30, 952, 955 e n. 42, 959 n. 48
 Severo Alessandro, 154, 440, 832, 834, 847, 889, 931 n. 118, 945 n. 12, 946 n. 15, 947 n. 16, 948 n. 17, 949 n. 20, 950 n. 21, 954 n. 39, 955 n. 40, 959 n. 49, 960 n. 49
Severus, vescovo, 707 n. 16
Sextilius), 764, 765 e n. 13, 766, 767
Sextilius Dextri fil. Celsus, 948 n. 18
Shadrapa, 228 e n. 18, 229 e n. 21, 242
Shardana, 317
 Sheshonq I, faraone, 318
Si, 289 n. 92
 Sibilla, 54
Sicanus, 607
Siccenses, 954 n. 37, 955 n. 40
Sicinius Aemilianus, 987 e n. 40
Sicinius Pudens, 40, 63, 987 e n. 40
Sid, 445, 659
Sid Addir Babai, 445
Sid Babay, 479 n. 13
Sida, 538 n. 6
Siddin, 163
 Sidi, 90
 Sidonio Apollinare, 541, 818
 Siface, 1013
Sig(uitani), 935
 Sileno, 441 n. 148, 468, 679
 Sileno, poeta, 572 n. 12
 Sillio Italico, 606, 791 n. 26, 818
Siliso, 659
C. Silius C.f. Fab. Aviola, 167, 168
 Silla, 461, 660, 867 e n. 54, 869, 870
Sillinus, 659
 Silvano, dio, 648
Similus, 996, 997, 999 e n. 17, 1000
 Simmaco, 978, 981
 Simplicio, santo, 422, 669-671
 Sinesio di Cirene, 974, 975, 980, 987, 988
 Siri, 609
Sirni, 170, 171, 173 n. 31, 174
 Sizio, 985
Sobar, 246, 247, 250
Sobaresis, Saturnus, 246
 Sofronisba, 1013, 1014
Sol Elagabalus, 947 n. 16
Sol Invictus, 119, 125, 133-135, 152, 528 n. 62, 583
 Sole, 243, 244, 315 n. 19
 Solino, 582 n. 63, 583
 Solomone, 306, 308 n. 35, 395 n. 15, 398, 402 e n. 57 e 59, 403 n. 66, 404
Sonsi, 831 n. 88
Sorothus, 689
 Sossinati, 416
 Spagnoli, 621

Spartaco, 862 n. 33
 Sparziano, 64
Spectatus Augg. nn. lib., 900 n. 39
Speratus, 365, 366, 368, 369, 374
Shachao, 988, 989
 Stagioni, 201, 202, 347, 348, 352, 356
 Stazio, 353, 999
Stilaccia Deutera, 835 n. 106
Stilaccia Urania, 835 n. 106
Stotzas, 308 n. 35
 Strabone, 197, 214, 296, 416, 420, 422, 581 e n. 59, 674, 703, 704 n. 3, 867 n. 54, 874, 875, 876 e n. 26, 877, 901 n. 45, 903, 983 n. 29
Suburbures, 952 n. 29
Successus, 481
Sucubenses, 247
Suetonius Paulinus, 983 e n. 31
M. Sulpicius Felix, 981 n. 22
C. Sulpicius Galba, 858 n. 15
 Sumeri, 61
Sunna, vescovo, 378 n. 13
Sur, 289 n. 92
 Svetonio, 820, 850, 944
 Tacfarinate, 167, 214, 225, 325, 951 n. 22, 979 e n. 15, 980, 983, 984, 990, 991, 1012
 Tacito, 225 n. 8, 820, 823, 860, 954 n. 39, 974, 990
 Tacito, imperatore, 950 n. 21
Tacneidir, 163
 Tahenkot, 91
 Takamat, 90, 91
Taintida, 164
Tamerouelt, 91
Tamucar, 663, 664
 Tanis, 279
 Tanit, 42, 57, 59, 61, 62, 135, 240, 241 e n. 33, 244, 249, 255, 266, 273, 278, 280, 327 n. 25, 349, 434, 437 n. 122, 438 n. 129, 484, 701
 Tanit-Pene-Ba'al, 273
Tarammon, 661 n. 52
Tarpalar, 661 n. 52
Tartalasso, 664
Tecla, santa, 729, 735
 Tehenu, 317
 Telegono, 583 e n. 70
Tellus, 947 n. 16
 Temehu, 317
 Teodorico, 357, 733, 968
 Teodosio (padre dell'imperatore), 977, 979, 991
 Teodosio, 327, 344, 962, 966
 Teodosio II, 404 n. 70, 580, 962, 966, 968
 Teofane Confessore, 305, 306 e n. 27-28, 307 n. 30
 Teofilatto Simocatta, 305, 306
Terentius Gentianus, 938 n. 32
 Terra, dea, 817 n. 7-8
Tertellus, 663, 664
Tertius, 659
 Tertulliano, 57, 59, 316, 363, 364, 366 e n. 23, 367, 368 n. 33, 369-373, 538 n. 9, 748, 850 e n. 173
Tertullus, 880, 885 n. 8
 Tesco, 351, 1000 e n. 19
 Teti, 690 n. 62
Tetis, 681
 Themis, 236
 Themis di Ramnunte, 795
Theophanes, 394 e n. 7 e 9, 395
Theoctistus, 305 n. 24
Theodoros, 305 n. 24
Thesmophorai, 245
Thoth, 293
Thudedenses, castellani, 957 n. 45
 Thutmosis III, faraone, 293
 Tiberio, 57, 174, 237, 263, 417, 425, 528, 661, 819, 945 n. 12, 946 n. 16, 947 n. 17, 951 n. 22, 979, 983, 990, 1012
 Tiberio II, 305
 Tibullo, 203
Tiften, 163
 Timeo, 582 n. 61
 Timolcone, 296
Tinert, 91
 Tin Hinan, 10, 89-92, 94-96, 98
Tirit, 163
 Tirreni, 570 n. 3
 Tisbe, 689
 Titiro, 999
S. Titus Geminus, 935
 Tito, 137 n. 16, 158, 437, 472, 936, 939 n. 39, 948 n. 18
Tityon, 817 n. 7-8
 Tolomei, 290, 293
 Tolomeo, 225 n. 8, 558, 628, 632, 634, 635, 637-639, 645, 657, 658, 871, 1018

Tolomeo III, 293, 874
Torcerus, 664
Tornalis, 661 n. 52
 Traci, 856
 Traiano, 55, 216 e n. 23, 220, 225, 237, 259, 293, 329 n. 45, 363, 365 n. 16, 371, 438 n. 130, 666, 795, 796 e n. 8, 797, 799, 828, 841, 860 n. 21, 893 n. 2, 895 n. 13, 903, 936, 946 n. 15-16, 948 n. 18, 951 n. 22, 952 e n. 29, 953 n. 29, 974, 984
 Trasamondo, 386, 963, 964, 966-968, 993
 Treboniano Gallo, 137 n. 16, 441 n. 148
Tsala, 539
Tsalla, 537
 Tuaregh, 62, 89-92, 98
Tuccuda, 164
Tullius Romulus, 142, 153
Tumar, 664
Tunila, 661 n. 52
 Tunisini, 803 e n. 1
 Turchi, 319
Turus, 664
Turradi, 163
 Tutankamon, 90
Tyche, 288
Tyrii, 1014
 Tzetzes, 583

Uchitani Maiores, 825, 834, 847
Uddadharitani, 661
 Ulisse, 202, 681, 693, 987
Ulpus Apollonius, 907 e n. 1, 909 e n. 9-11, 910-912, 920 e n. 67 e 69, 923 e n. 81
Q. Ulpus Boccus, 835
M. Ulpus Victor, 913 n. 25
Ulula, 164
Umbricius Agathopus, 180 n. 14
Ummidii, 225 n. 6, 230 n. 23
M. Ummidius Annianus Quadratianus, 229
C. Ummidius Sedatus, 229, 230
M. Ummidius Sedatus, 229
 Unnerico, 385, 386, 389, 571 n. 6
Uret, 163
Ursecur Tertelli (f.), 663
Ursinus, 896
Uticenses, 657 e n. 21

Vacurtum, 163
 Valente, 433, 754-756
 Valentiniano, 962, 966
 Valentiniano I, 581 n. 56, 733, 756, 977, 989
 Valentiniano II, 754-757
 Valentiniano III, 962, 964, 966, 968
L. Valeria Maximilla, 825, 833, 837, 849, 853 n. 184
Valeria Paulina, 226
 Valeriano, 137 n. 16, 363, 913, 946 n. 15, 954 n. 39
 Valeriano II, 945 n. 12, 954 n. 39
Valerianus, 733
Valerius, 53
Valerius, vescovo, 64
L. Valerius Agrianus, 891 n. 10
Val(erius) Domitianus, 917 e n. 52
Valerius Eudaemon, 899
Valerius Felix, 833 e n. 6-7, 884, 885
P. Val(erius) Flavianus, 916 e n. 45
Valerius Pinianus, 981
Valerius Proculus, 883 n. 7, 884, 885 n. 8
M. Valerius Senecio, 959 n. 47
M. Valerius Victor, 912 e n. 23, 923 n. 82
Vanacini, 938, 939
Vanammon, 121, 128, 130, 134, 138, 140, 142, 143, 149 n. 52, 154-156, 159
 Vandali, 6, 12, 16, 161, 299 e n. 1, 300, 301 e n. 3 e 8, 304, 319, 335, 338 e n. 98, 342, 343, 356, 357 e n. 2, 358, 359 e n. 11, 360, 361, 375, 376, 377 e n. 8 e 12, 378 e n. 13, 381-383, 384 e n. 33, 385, 386 e n. 37, 387 e n. 43, 390 e n. 52, 391, 394, 398, 401, 403, 580 n. 55, 748, 962-967, 968, 970, 973, 979, 992, 993, 1010
 Varrone, 199, 209, 341, 579, 774, 775, 778 n. 26, 781, 787 n. 11, 789, 872 n. 8
 Vegezio, 87
 Venere, 57, 58, 125-127, 134, 136, 153, 157, 158, 226, 242 e n. 39, 243 n. 41, 359 n. 11, 659, 677, 679-681, 743, 946 n. 16, 957 n. 45
 Venti, 353
 Verina, 962
M. Vernus Geminus, 692
 Verre, 822, 974
Verria Salla, 539
 Vespasiano, 435, 438 n. 130, 764, 936, 938, 939, 940 n. 41, 948 n. 18

L. Vesponius Candidus Sallustius Sabinianus, 371 e n. 54
Vestia, 365
Vetronia P. lib. Naphame, 179
 Vettoni, 606
Veturius, 365
G. Vibius Quintilianus, 692
Victor, 161, 745
Victoria Armeniaca Parthica Medica, 954 n. 39
Victoria Augusta, 951 n. 22, 952 n. 29, 954 e n. 39
Vic(toria) Auggg., 957 n. 46
Victoria Auggg. Arab(ica) Adiab(enica) Parth(ica) max(ima), 954 n. 40
Victoria Britannica, 954 n. 39
Victoria Germanica Aug., 946 n. 15
Victoria Parthica, 954 n. 39
Victoria Parthica Britannica Germanica maxima Augusta, 954 n. 39
Victoriae, 946 n. 15
Victoriae Augustae, 954 n. 39
P. Vigellius Saturninus, 364, 365, 368
Vindex Auggg. lib., 899, 903 n. 52
 Virgilio, 146, 203, 204 n. 20, 303 e n. 14, 817 n. 7, 818, 822, 993-995, 996 n. 9, 997-1000
Viromenigii, 699
Virtus, dea, 137, 157
 Visigoti, 378 n. 13, 673, 977

Vitalis, 161
Vitenses, 631
 Vitruvio, 220, 811 n. 14
 Vittore di Tunnuna, 308, 385
 Vittore di Vita, 385, 571 n. 6
 Vittoria, 94, 126, 127, 134, 137, 147, 153, 158, 356, 442, 675, 955 n. 40, 963, 964, 966, 967, 969, 970
 Vittorino, 137 n. 16
Q. Voconius Saxa Fidus, 229
Volubilitani, 949 n. 18, 1012
 Volusiano, 137 n. 16, 950 n. 21, 960 n. 49
Volusius Saturninus, 933 n. 3
Vrixinenses, 155
 Vulcano, 419

Wen-Ammon, faraone, 140 n. 26

Yathon, 54

Zabbur, 163
 Zabrin, 163
 Zafrem, 163
 Zalo, 539
 Zenone, 962, 964, 968
 Zeus, 244, 705 n. 7, 952 n. 27
 Zinit, 163
Zoilus, 664 n. 60
 Zonara, 417, 422
Zrubal Anonis f., 247

3. INDICE DEI NOMI MODERNI

- Abascal J.M., 722
Acquaro E., 9, 13, 14, 19, 73-79, 495, 519
n. 3, 544
Agosti F., 584, 586, 590
Agus T., 12, 19, 447-455
Ailloud H., 820
Albertini E., 400, 401
Albertos M.L., 722
Albizzati C., 445 n. 160
Alcover J.A., 586, 595
Alessio G., 418
Alföldy G., 17, 666 n. 66, 730
Ali Mohamed F., 769 n. *
Allais A., 100
Almagro M., 722
Alvarez A., 729 n. 11, 735 n. 39
Amadasi Guzzo M.G., 10, 19, 25-27,
101-108, 167 n. *, 177 n. *, 223 n.
*, 537 n. 3, 539 n. 19, 561, 660 n.
38, 844 n. 137, 845 n. 146
Amante Simoni C., 537 n. 2, 540 e n. 31,
544
Amorós L., 717, 722
Andreau J., 17
Andreoli A., 19
Angeli Bertinelli M.G., 845 n. 146
Angiolillo S., 544, 590
Angioni G., 616
Angius V., 430, 453, 1019
Antès S., 302
Antona A., 544
Arias E., 722
Arnheim M.T.W., 880
Arribas A., 703 n. 1 e 2, 722
Artizzu D., 19
Asara P., 590
Ashby Th., 179 n. 10
Atzeni E., 527 n. 10, 584, 590
Atzeni G., 19
Atzeni Gugl., 450
Atzori G., 587, 590
Aubet M.A., 705 n. 8, 722
Aurigemma S., 347
Bacchielli L., 15, 19, 590, 769-772
Badas U., 587, 590
Bafico S., 588, 595
Baistrocchi M., 10, 89-99
Baldacci O., 590
Baldwin Bowski M.W., 939 n. 39
Balil A., 684, 687, 691, 703 n. 1, 722
Bandwin B., 303
Balmelle C., 199 n. *
Barker G.W.W., 505, 510, 590
Barnes T.D., 364, 880
Barnett R.D., 540, 544
Barone R., 510
Barral X., 684
Barreca F., 192 n. 20, 196, 197, 590, 608,
635, 636, 659
Bartoccini R., 797 n. 14, 800 n. 22
Bartoloni P., 12, 19, 73, 590, 722
Basoli P., 14, 19, 487 n. 4, 669-671
Bassignano M.S., 17
Battisti C., 558, 656
Becatti G., 352
Beccu E., 505 n. 1
Bechtel F., 183
Bejor G., 19
Belhassen H., 803 n. 1
Bellesort A., 816 n. 4
Bellezza A.F., 17
Bellini L., 590
Bellon J.-B., 413
Beltrami V., 10, 11, 17, 19, 81-87, 94
Beltrán Torreira F., 12, 19, 375-391
Ben Abdallah Z.B., 15, 763-766
Bénabou M., 5-8, 11, 19, 30, 31, 45, 71,
170, 323, 331, 333, 921 n. 73-74
Ben Baaziz S., 401 n. 52
Benois P., 90
Benseddik N., 9-11, 15, 19, 71, 737-751,
1006

Ben Younès Krandel A., 73
 Benz F.L., 172, 544
 Bérard V., 205, 207, 211
 Bertoldi V., 558, 599, 601, 605, 626 n. 81, 656
 Beschouch A., 10, 17, 222, 410, 824-826, 827 e n. 73, 832, 840 e n. 118, 854 n. 185
 Biagi P., 590
 Bianchetti S., 15, 19, 871-878
 Bianchi L., 15, 19, 793-801
 Bianchi Bandinelli R., 212, 270
 Binford L.R., 510
 Birley E., 902
 Bisi A.M., 11, 25-27, 233, 238 n. 17
 Blanc N., 11, 19, 199-211
 Blanchard-Lémée M., 199 n. *
 Blanco A., 674-676, 685, 689
 Blänsdorf J., 302
 Blasco Ferrer E., 621, 626 e n. 81, 627
 Blau O., 601
 Blazquez J.M., 12, 14, 19, 673-694
 Blinkenberg Ch., 289
 Boessneck J., 506, 510
 Bofarull y Mascaró P., 630
 Bollini M., 15, 19
 Bonacelli E., 84-86
 Bondi S.F., 13, 15, 19, 73, 457-464, 495, 615
 Boninu A., 544, 552 n. 10, 554
 Bonnet C., 13, 705 n. 7, 722
 Borghesi B., 17
 Borghetti G., 545
 Borrás Rexach C., 707 n. 14, 708, 722
 Boscolo A., 590
 Boulos L., 84-86
 Boulvert G., 822, 897, 901 n. 46
 Bourgeois A., 221
 Brandano P., 590
 Brandis P., 9, 19, 35
 Braudel F., 314
 Bravar G., 769 n. *
 Brenot Cl., 962-964, 966, 968, 971
 Bresciani A., 431
 Brigaglia M., 33
 Brisson J.P., 363, 988 n. 43
 Brizzi G., 9, 15, 19, 29, 35, 51, 73, 309, 855-870, 1009
 Brogan O., 104, 106 e n. 27
 Broise H., 410, 829, 830
 Brothweel D., 510
 Brouquier V., 142 n. 33, 149 n. 51
 Browne G.M., 155
 Brunt P.A., 590
 Burk E., 302
 Burnand Y., 17
 Caballero M., 729 n. 11
 Cabiddu M.G., 590
 Cadoni V., 569 n. *
 Cagiano M.A., 347
 Cagnat R., 173, 174, 189 n. 4, 215, 221, 831, 838-841, 849, 851, 881, 901, 921 n. 73-74, 922 n. 77, 926, 1003, 1005
 Cahen E., 149 n. 48
 Camarda I., 591
 Cambosu S., 639
 Cameron A., 302-304, 308, 393
 Camos M.A., 630
 Camps J., 722
 Camps G., 90, 93, 94, 113, 140 n. 26, 926
 Camps M., 90, 97, 99
 Camps-Faber H., 92, 99
 Campus A., 13, 20, 494, 497-501, 511
 Canalis V., 544
 Cancedda G.P., 455 n. 37
 Cannas V., 664
 Canto A., 680
 Canu P., 213 n. *, 217
 Caprara R., 487 n. 4, 544, 663 e n. 53, 665
 Capuis L., 17
 Caputo G., 270, 793
 Cara G., 465, 466
 Carandini A., 211, 336, 347
 Carcopino J., 9, 51
 Cardell J., 14, 15, 20, 703-725
 Carlsen J., 15, 20, 803-813
 Carnavon A., 90
 Caroli C., 454 n. 36
 Carta V., 20
 Carter A., 90
 Cartlidge B., 548
 Carton D., 272 n. 39
 Carton L., 879, 881, 882
 Casalis G., 1019
 Casartelli Novelli S., 20
 Cassien M., 591
 Castaldi E., 584, 586, 591

Castelletti L., 584, 591
 Castellini A., 179 n. 10
 Casu P., 613
 Catani E., 17
 Cataudella M., 15, 20
 Cau Ontiveros M.A., 14, 15, 20, 703-725
 Cavedoni L., 445 n. 161
 Cèbe J.P., 354 n. 10, 770
 Cecchini M.G., 538 e n. 6, 544
 Cerdá D., 495, 721, 722
 Cesa M., 301 e n. 6, 304
 Chabot J.-B., 166, 173, 174, 176, 544
 Chaker S., 396
 Chamla M.C., 99
 Chamoux F., 81, 86
 Chaplin R.E., 510
 Chapuis A., 89
 Chastagnol A., 544, 854 n. 185, 880, 881, 883 e n. 6, 884, 885 e n. 9
 Châtelain L., 930 n. 114
 Chelotti M., 20
 Cherchi-Paba F., 591
 Cherry J., 548
 Chiappini M., 591
 Choisnet M., 907
 Christides V., 17
 Christophe J., 199 n. *
 Christol M., 9, 16, 20, 51, 891, 893-932
 Chudeau A., 89
 Cicala V., 20
 Cicu L., 20
 Cintas P., 60 n. 31, 76, 190 n. 10, 501, 558
 Clerc G., 1004
 Coacci Polselli G., 105
 Coarelli F., 113
 Cocco D., 587, 591
 Coche de la Fertè E., 544
 Coelho A., 722
 Coll J., 709 n. 20, 712, 722
 Colomina J., 715, 717, 721, 722
 Columbeau Ph., 588, 591
 Conconi G., 18
 Constans L.A., 224, 227
 Conti G., 20
 Contini M., 613
 Contu E., 569 n. *, 584, 587, 591
 Corbier M., 10, 15, 16, 20, 645, 646, 815-853
 Corda A., 20
 Corda A.R., 480
 Corda V., 20
 Cordici A., 27
 Corneille P., 1013, 1014
 Coromines J., 620
 Cossu A., 591
 Cossu A.M., 664
 Costantini L., 591
 Cottenest T., 89
 Cotza E., 20
 Courtois Chr., 65, 299 n. 1, 301 n. 3, 302, 323, 331, 332, 338, 339, 393, 394 n. 11, 397, 398, 400, 406, 965, 1005
 Courtot P., 1002
 Couvert M., 199 n. *, 205 n. 29
 Cox M., 177 n. *
 Cremaschi M., 590
 Cubi C., 725
 Culican W., 545
 Dadea M., 20, 555
 Daniels C.M., 152
 D'Arborea E., 14, 17
 Darmon J.-P., 199 n. *
 Davis J., 14
 De Anna L., 361
 De Bonis G., 303 n. 13
 De Boor A., 306 n. 27
 De Contenson H., 292
 De Felice E., 558, 560, 591, 630, 631, 656
 De Foucauld P., 89
 De Francisca A., 211
 De La Blanchère, 908, 909 n. 10, 910, 911
 De Lasteyre R., 1002
 Delattre A., 520, 964
 Deledda G., 14
 Dell'Amico P., 495, 591
 Deloum S., 16, 961-971
 Del Vais C., 20
 Demagistris P., 17
 Deman A., 334, 335
 De Martino F., 591
 Demartis G., 544
 Demichelis G., 17
 Demougin S., 17, 904 n. 61
 D'Encarnação J., 692
 Den Hout, A. van, 821 n. 36 e 38
 De Pachtère F.G., 211
 De Palol P., 683, 728
 De Prorock B., 89-93, 95
 Derudas P., 11, 20, 213-222

De Ruggiero E., 817, 818, 839
 De Ruyt Cl., 774, 784-786, 788 n. 16, 790 n. 23
 De Saint Denis E., 591
 De Salvo L., 591
 Desanges J., 16, 17, 301, 302 n. 10, 341, 396 n. 24, 874 n. 15, 979, 1001, 1002, 1004, 1007
 De Simone R., 20
 Desjardins Ed., 908, 909 n. 9, 909 n. 10, 910, 911
 Dessau H., 172 n. 28, 225 n. 8, 909 n. 13
 Devijver H., 17
 De Vos M., 211
 Diana A., 554
 Diehl Ch., 299 n. 1, 302, 305, 393, 394 n. 11, 397
 Dietz S., 803 n. 1
 Díez T., 712, 715, 723
 Diggle J., 302, 303 n. 14, 395
 Di Stefano Manzella I., 854
 Di Vita A., 11, 12, 20, 219, 221, 347-356
 Di Vita Evrard G., 9, 10, 16, 20, 151, 904 n. 61, 936
 Dobson B., 929 n. 108
 Dodi M., 303
 Dolcemascolo G., 763 n. 4, 767
 Domaszewski, A. von, 887, 891
 Donati A., 11, 17, 20, 35, 50
 Donner H., 104
 Dore G., 544
 Doreau M., 84-86
 D'Oriano R., 13, 14, 20, 487-495, 497 n. 1, 549 n. *, 551 n. 7, 554
 Drew-Bear Th., 904 n. 61
 Driesch A. von den, 506, 507 n. 2, 510
 Du Cange C.D., 156
 Du Mesnil du Buisson R., 545
 Dunand M., 283
 Dunbabin K.M., 211, 347, 675, 690, 691
 Dupuis X., 897 n. 19, 904 n. 61
 Duthoy R., 17
 Duval N., 17, 265, 323
 Dyson St. L., 13, 14, 20, 525-532, 723
 Eck W., 10, 14, 20, 903, 933-941
 Ehlers W., 303
 Eichacker A., 95, 96
 Elmayer A.F., 105, 106 e n. 27
 Ennabli A., 1004
 Ensenyat J., 725
 Equini Schneider E., 12, 15, 20, 793-801
 Ernout A., 110, 816 e n. 5
 Ernst J., 1002
 Eseñat C., 720, 721, 723
 Espinosa U., 722
 Etienne R., 17
 Euzennat M., 889 e n. 7, 890, 1002, 1006
 Fadda M.A., 423 n. 44, 584, 591
 Falsone G., 251 n. *
 Fanari F., 591
 Fanni S., 20
 Fantar M., 10-12, 14, 20, 53-71, 75, 248, 844 n. 137
 Fara G.F., 630, 635
 Farina L., 611, 612, 614
 Farina V., 505 n. 1
 Febvre L., 43
 Fedele F., 545, 585, 588, 592
 Feissel D., 883 n. 6
 Fera S., 669
 Ferchiou N., 15, 17, 189 n. 4, 260, 261, 409 n. 3, 753-761
 Ferdi S., 17
 Fernández J.H., 705 n. 7, 723
 Fernández Galiano D., 674, 677, 678, 679 n. 29, 689, 691, 692, 694
 Fernández-Miranda M., 705 n. 7, 715, 717, 723
 Fernández Ochoa C., 723
 Ferrarese Ceruti M.L., 554, 587, 588, 592
 Ferreira C.A., 723
 Ferron J., 969
 Ferrua A., 901 n. 43
 Février J.G., 58, 101, 104, 221, 393, 496, 501, 545
 Février P.-A., 854 n. 185
 Fiaccadori G.F., 17
 Fiandra E., 106
 Fink W., 545
 Fiorelli G., 630
 Floriani Squarciapino M., 549 n. *
 Floris G., 430
 Focardi G., 16, 20, 993-1000
 Fois P., 33
 Follieri M., 595
 Fonzo O., 477, 505 n. 1, 588, 592
 Forcellini E., 769
 Forni G., 765

Forster G.V., 588, 592
 Foschi Nieddu A., 586, 592
 Foucher L., 211, 347
 Fournet-Filipenko H., 728
 Fradier G., 211
 Frank T., 592, 1006
 Frau C., 20
 Frau G., 452
 Frau S., 452
 French D., 913 n. 27
 Freund W.H.C., 331, 369
 Freschi L., 20
 Frézouls E., 10, 11, 20, 161-166, 1002
 Friedrich J., 101, 618, 619
 Frisch H.J., 510
 Funck A., 769

Gabbard I., 1003
 Gaggero G.F., 11, 21, 299-308
 Gaggiotti M., 15, 21, 773-792
 Galand L., 166, 889 n. 7, 1003
 Galli F., 16, 554, 548, 592, 1017-1020
 Gallin L., 529
 Gallo L., 592
 Galterio M., 84, 85
 Gandilhon R., 1002
 Gandolfi D., 592
 Gara A., 17
 Garbini G., 59, 106
 García-Delgado C., 723
 García Gelabert M.P., 14, 673-694
 Garzetti A., 167, 170 n. 12-13
 Gascou J., 17, 56, 854 n. 185, 1006
 Gasperini L., 934 n. 16, 1004
 Gast M., 91
 Gasull P., 712, 715, 723
 Gauckler P., 211
 Gautier E.F., 59, 89, 90
 Gebbia C., 12, 21, 323-339
 Gennep A., van, 868 n. 57
 Gere C., 548
 Germanà F., 590
 Gerner-Hansen C., 808 n. 8
 Ghalia T., 401 n. 52
 Gharbi M., 10, 11, 21, 187-198
 Ghedini F., 11, 12, 21, 233-244
 Giaccherio M., 593
 Giardina A., 17, 845
 Gichon M., 17
 Gil-Mascarell M., 723

Girard S., 1002
 Giraud H., 545
 Giuntella A.M., 21, 537 n. 1, 539, 544, 545, 547
 Goodchild R.G., 101, 103, 142 n. 33
 Goodyear F.R.D., 302
 Conzáles A., 696, 700
 Gozalbes Cravioto E., 1004
 Gozlan S., 199 n. *, 211, 244
 Graham W.A., 1004
 Gramsci A., 26
 Gras M., 17, 439 n. 133, 593, 638, 639
 Gregori G.L., 10, 21, 167-176, 361
 Grigson C., 510
 Groag E., 880, 883
 Gruterus J., 169
 Gsell St., 6, 111, 189, 190, 247, 320, 396 n. 24, 558, 739, 746, 747 n. 42, 862, 863, 909-911
 Guérin V., 53, 223
 Guerrero V.M., 704 n. 6 e 7, 705 n. 7, 709 n. 20, 712, 721, 723, 724
 Guido F., 515 n. 13 e 15, 544
 Gury F., 11, 21, 199-211
 Guzzo Amadasi M.G., 501, 558

Hackens T., 545
 Half G., 172, 542, 545
 Hallier G., 262, 411
 Halleux R., 593
 Hanoune R., 12, 21, 409-414
 Hanslink R., 557
 Harviainen T., 177 n. *
 Harmand L., 849
 Harnak A., von, 365
 Harris W.V., 867 n. 52
 Haury A., 818 n. 21
 Haywood R.M., 1006
 Heintze H., von, 800 n. 22
 Heinzemann M., 853
 Heraeus A., 769
 Hernandez M.J., 21
 Heurgen J., 867 n. 52
 Higgins R.A., 545
 Higgs E.S., 510, 593
 Hinard F., 17
 Hinnells J.R., 152
 Hirschfeld G., 842, 843, 904 n. 60
 Hitchner B., 17
 Hornyak W.F., 530 n. 24

- Hübner E., 700, 730
 Hubschmidt J., 418 n. 16, 558, 626 n. 81, 657
 Humphrey J.H., 17, 1004
- Ihm E., 631
 Irmscher J., 11, 13, 21, 295-298
- Jacques F., 1005, 1006
 Jagenteufel A., 933
 Janon M., 301, 344 n. 7
 Jarman M.R., 593
 Jean C.-J., 501
 Jehasse L., 495
 Jongeling C., 172, 545
 Jones C.P., 842
 Juan J., 700
 Julien Ch.-A., 1005
- Karageorghis V., 288
 Kempinski A., 284
 Kent J.P.C., 961 e n. 1
 Khanoussi M., 189, 213 n. *
 King A.C., 507, 510
 Kolbe H.-G., 930 n. 114
 Kolendo J., 17, 773, 779 n. 31-32
 Kolstrup E., 810 n. 13
 König I., 12, 363-373
 Kontorini V., 114
 Kotula T., 17
 Krahmalkov C.R., 105
 Krings V., 10, 109-117
 Kruse H.J., 797 n. 14, 800 n. 22
 Kuhoff W., 16, 21, 943-960
- Laag H., 733
 Laaksonen H., 12, 21, 357-361
 Ladjimi Sebai L., 15, 803 n. 1-2
 Lafaurie J., 963, 969, 970
 Lafaye J., 230 n. 27
 Lai G., 486 n. 37
 Lallemand J., 963
 Lamarmora A., 430, 454, 1020
 Lampis F., 448, 451
 Lampis N., 448 n. 6
 Lancha J., 692, 693
 Lancel S., 16, 545, 546, 1001, 1002, 1004, 1007
 Lantier R., 256, 257
 La Perrine C., 89
 Laporte J.-P., 9, 11, 15, 16, 21, 51, 911, 924, 925 n. 89
- Laraoui A., 393
 Laronde A., 17, 825, 833, 841
 Lassère J.-M., 303, 1001, 1007
 Lasserre F., 593
 Laubenheimer-Leenhardt F., 1004
 Leblanc D., 92
 Le Bohec Y., 16, 21, 826, 897 n. 20, 901 n. 46, 904 n. 60, 905, 1001-1008
 Leclant J., 17, 1004
 Leclercq H., 546, 748 n. 49, 823
 Le Glay M., 17, 49, 244, 252, 262, 267, 271 e n. 38, 273 e n. 47, 280, 281, 327, 546, 741 n. 17, 743 e n. 33, 744, 833, 889 n. 7, 1003, 1007
 Lehuraux L., 90, 99
 Le Lannou M., 33
 Lenoir E., 21
 Lenoir M., 11, 16, 21, 887-891
 Lepelley Cl., 394 n. 6, 404-405, 757, 847 n. 155, 1005, 1006
 Leschi L., 833, 893 n. 1, 897 n. 20
 Leurini L., 546
 Leveau Ph., 403
 Levi D., 487, 489 n. 7, 495, 584, 593
 Levi Della Vida G., 63, 101 e n. 6, 103-105, 347, 844
 Levine M., 586, 593
 Lewin A., 12
 Lewtwaite J., 593
 Lézine A., 189, 221, 254, 263, 264, 271, 272
 Lhote H., 94, 99
 Lilliu C., 554
 Lilliu G., 12-15, 21, 33, 415-446, 475, 479, 485 n. 36, 538 n. 6 e 13, 546, 549, 552 n. 10, 554, 585, 593, 723, 1010, 1019, 1020
 Linfert A., 798
 Lipinski E., 11, 21, 245-250
 Liverani P., 854
 Llompert G., 705 n. 7, 723
 Loddo G., 467 n. 8
 López Monteagudo G., 14, 673-694
 Loprieno A., 773
 Loria R., 584, 586, 593
 Lo Schiavo F., 9, 17, 21, 36-38, 487 n. *, 527 n. 10, 544, 585, 593, 1020
 Louis G., 968
 Louis P., 593
 Lull V., 712, 715, 723

- Lund J., 804 n. 4
 Luzón J.M., 685
 Lyding-Will E., 593
- Macpherson R., 360
 Madau M., 13, 21, 495, 513-518
 Maetzke G., 516, 546
 Magioncalda A., 9, 16, 21, 51, 889 n. 6, 904 n. 61, 907-932
 Maehly A., 996 n. 9
 Mahjoubi A., 221, 222
 Mair A.W., 593
 Maiuri A., 546
 Malatesta A., 593
 Mallon J., 730
 Mamoli P., 84
 Manacorda D., 17
 Manca V., 450
 Manca di Mores G., 13, 21, 519-523, 550, 554
 Manconi Fil., 13, 21, 499 n. 6, 494, 503-511
 Manconi Francesca, 21
 Manconi Francesco, 10, 12, 38, 544
 Manera E., 715, 723
 Mansuelli G.A., 17
 Marasco G., 17
 Marchand G., 723
 Marchetti I., 545
 Marichal R., 106
 Marinval-Vigne M.C., 597
 Marrou H.-I., 357, 360, 361
 Marshall F.H., 546
 Martin R., 221, 723
 Martindale J.R., 732
 Martorelli R., 13, 14, 21, 537-548
 Masqueray Ed., 908, 909 e n. 10, 909 n. 11, 910, 911
 Massa J.P., 452
 Massimetti M.G., 21
 Masson O., 546
 Mastino A., 9, 12, 16, 21, 29, 35, 50, 73, 177 n. *, 213 n. *, 221, 309, 447 n. *, 457, 546, 569 n. *, 593, 594, 604, 641 n. *, 643, 647, 649-654, 656, 773 n. 1, 1001, 1003, 1009
 Mastrelli C.A., 626
 Matthews V.J., 112, 117
 Matthiae Scandone G., 495
 Matthioli M.P.A., 86
- Mattingly H., 93, 98, 703 n. 2, 704 n. 2, 707 n. 13, 723
 Maurin L., 189 n. 4
 Maya J.L., 724
 Mayer M., 14, 695-702, 724
 Mazaira L., 709 n. 20, 712, 722
 Mazza M., 17
 Mazzarino S., 50, 346
 M'charek A., 215, 220, 221, 233
 Meeussen A.E., 1003
 Meier P.G., 771
 Meillet A., 816 e n. 5
 Melis G., 9, 21, 29-31
 Mellor R., 221
 Meloni Paolo, 21
 Meloni Piero, 546, 594, 656, 662, 915, 916 n. 41 917
 Meloni Pietro, 17, 21
 Meltzer O., 111
 Mendelson C., 544
 Merino J., 725
 Merlin A., 170, 221, 268, 828, 829, 834, 839, 847
 Mess A. von, 849
 Milella A., 32
 Milella M., 22, 251 n. *
 Mingazzini P., 546
 Miret M., 721 n. 28, 724
 Mócsy A., 699
 Modéran Y., 12, 22, 301, 302 e n. 10, 303, 304, 393-407
 Momigliano A., 594
 Mommsen Th., 167, 170 n. 12-13, 173, 643, 700, 904 n. 60, 1005
 Monceaux P., 363
 Monchicourt Ch., 221
 Monterosso B., 594
 Moracchini Mazel G., 17
 Moravetti A., 22, 427, 554, 594
 Morel J.P., 495, 516
 Morestin H., 262
 Moris J.H., 594
 Morizio V., 22
 Morrisson C., 962-964, 966-971
 Moscati S., 17, 459, 467, 501, 541 n. 37, 546, 558, 670
 Motzo B.R., 418, 637-639
 Moulin J., 21
 Movers F.C., 111, 635
 Movilliez E., 199 n. *

M'timet A., 215, 221
 Müller C., 594
 Muñoz A.M., 724
 Mura M., 544
 Mura O., 22
 Mura S., 486 n. 37
 Muru G., 452

Nagy T., 927
 Neira M.L., 14, 673-694
 Neuru L., 760 n. 20
 Nicosia F., 439 n. 133, 558
 Nieddu G., 12, 22, 447 n. *, 594
 Nielsen H.S., 817, 819 n. 25, 835 n. 106, 853 n. 184
 Nisbet R., 594
 Nissardi F., 467 n. 6 e 8
 Nitta E., 177 n. *
 Noli P., 18
 Noll R., 238 n. 18
 Nurra G.P., 557, 558, 657

Oersted P., 803 n. 1-2
 Onidi A., 448
 Opelt I., 304
 Orfila M., 14, 15, 22, 703-725
 Orrù G., 453 n. 32, 455 n. 37
 Orsini A., 169
 Ottosson M., 286

Paci G.F., 1004
 Paderi C., 13, 22, 475-486
 Pais E., 546, 557, 558, 561, 567, 594, 605, 636, 656
 Pala P., 13, 14, 22, 549-555
 Pallarés F., 495, 588, 594
 Pallu de Lessert A., 907, 911, 926
 Palmieri G., 9, 22, 32-34
 Panciera S., 17, 51
 Panedda D., 487, 488, 491, 492, 495, 497 n. 1, 554
 Pani R., 455 n. 37
 Pani Ermini L., 17, 537 n. 1, 544, 546, 547
 Parlasca K., 347, 352
 Parlato S., 22
 Parrish D., 212, 347, 348
 Partsch J., 394 n. 7, 395
 Passeroni P., 22
 Paufilet D., 215, 221
 Paul G.M., 112, 116, 856 n. 4, 858 n. 14, 861 n. 29

Paulis G., 13, 22, 599-639, 657
 Pauly A., 557, 1005
 Payne S., 510
 Pecorelli G., 448 n. 7
 Pena M.J., 704 n. 2, 724
 Pensabene P., 11, 12, 22, 251-293, 738
 Pera R., 17
 Peremans W., 166
 Pergola Ph., 10, 13-15, 22
 Perret J., 822
 Perutelli A., 1000 n. 18
 Pesce G., 460, 519, 558
 Petit P., 1005
 Petretto C., 18
 Petschenig M., 395
 Petzl G., 181 n. 27
 Peutinger K., 138, 657, 803
 Peyras J., 189 n. 4
 Pflaum H.-G., 178, 183, 323, 547, 824, 830, 831, 840, 844 e n. 143, 888, 893, 894, 895 e n. 11 e 13, 896, 897, 898 n. 26, 899, 901 e n. 46, 903 n. 57, 926, 929 n. 108
 Pianu G.P., 594
 Picard C., 73, 189, 214, 221
 Picard G.-Ch., 55, 65, 189, 213 n. 2, 214, 218, 219, 222, 233, 235, 240, 263, 347, 744, 1005, 1007
 Picazo J., 495
 Picciau C., 22
 Piccinu A., 488, 493
 Piétri Ch., 747 n. 42
 Piga A., 14, 22, 569-597
 Piganiol A., 724, 1005
 Pilia L., 486 n. 37
 Pimentel De Mello M., 17
 Pinard M., 969
 Pippidi D.M., 842, 843
 Pirino R., 594
 Pisano G., 17, 547
 Pisanu M.A., 11, 22, 223-231
 Pishedda G., 670
 Pistis R.R., 22
 Pittau M., 13, 14, 22, 557-567, 656, 663 n. 53
 Pitzus A., 448
 Plantalamor L., 715, 724
 Podda G.F., 22
 Poinssot C., 247
 Poinssot L., 256, 257, 763 n. 4, 767, 834, 839, 847

Polanyi A., 705 n. 8
 Polara G., 818
 Pons G., 724
 Ponsich M., 94, 99, 275-277
 Poplin F., 594, 595
 Porcel B., 708, 724
 Porcu M.A., 14, 22, 569-597
 Porcu N., 448 n. 7, 455 n. 37
 Porru V., 616-618, 620
 Porta C., 486 n. 37
 Post P.G., 547
 Pottier E., 547
 Poulsen E., 803 n. 1
 Prohens J.M., 725
 Prummel W., 510
 Purgold K., 910
 Putzolu O., 486 n. 37

Quacquareli A., 547
 Quatremère E.-M., 111
 Quattrocchi Pisano A., 539, 547
 Quoniam P., 825, 832, 840 e n. 116

Rabaud G., 822, 823 n. 55
 Rachet M., 921 n. 73-74
 Rakob F., 17
 Ramallo S., 698
 Ramón J., 703 n. 1, 724, 725
 Rawson B., 819 n. 25
 Raynaud M.-P., 199 n. *
 Rebuffat R., 10, 11, 16, 22, 119-159, 262, 1003, 1009-1016
 Reille M., 595
 Reinach S., 189 n. 4, 838, 841, 849
 Remesal J., 17
 Rémy B., 17
 Renier L., 900, 901 n. 44
 Rey Coquais J.-P., 17
 Reygasse M., 89, 90, 92, 94-96, 99
 Reynolds J.M., 10, 63, 104, 151
 Rhodes P.A., 510
 Ribichini S., 17
 Ricci A., 211, 510
 Riché P., 361
 Richter H.-R., 17
 Rielley K., 510
 Riera M., 724
 Righi I., 452
 Riutort S., 709 n. 20, 712, 722
 Robert L., 209, 771, 841-843, 848, 1003

Robinson D.M., 495
 Roca M., 18
 Rodá I., 14, 724, 727-736
 Roda S., 832
 Rodriguez A., 725
 Roldán J.M., 703 n. 1, 725
 Rolland E., 610
 Rölling W., 104
 Romanelli P., 222, 319, 921 n. 73-74, 922 n. 76-77, 988, 1004, 1005
 Romano D., 302
 Rossellò Bordoy G., 712, 715, 725
 Rossellò Verger V.M., 708 n. 18, 725
 Rossi G., 588, 595
 Rostovzev M., 595, 984, 1006
 Rougé J., 581, 595
 Rovina D., 487 n. 4
 Rowe A., 285
 Rowland R.J., 12, 13, 22, 525-536, 595, 656, 664 e n. 60, 666, 723
 Ruggeri R., 448 n. 7, 448 n. 9, 455 n. 37
 Rumpf A., 347

Saba A., 664
 Sabbatini Tumolesi P., 770
 Sackleton-Bailey , 996 n. 9
 Saddigton D.B., 18
 Sadori L., 584, 595
 Sadoux E., 227
 Sahly A., 61
 Saladin A., 268
 Salama P., 18, 216 n. 23, 222, 909 n. 11, 911 e n. 15, 962-964, 968, 1006
 Saletti C., 18
 Salomies O., 699
 Salvi D., 13, 22, 465-474
 Samsaris D., 18
 Sanahuja E., 712, 715, 723
 Sanciu A., 487 e n. *, 495, 497 n. 1, 501, 671 n. 14
 Sanders G., 18
 Sanges M., 554, 586, 595
 Sanmartí J., 721 n. 28, 724
 Sanna A., 656
 Sanna G.A., 12, 38, 452
 Sanna S., 454 n. 34
 Santacana J., 721 n. 28, 724
 Santi Amantini L., 22
 Santoni V., 17, 22, 528 n. 15, 1017 n. 1, 1020

- Sardori A., 18
 Sartori F., 18
 Saumagne Ch., 547
 Saumaise C., 993
 Schäfer K.T., 369
 Schipani S., 16, 22, 29, 73, 309, 1009, 1015-1016
 Schlunk H., 682, 728, 731 e n. 19, 734
 Schmid E., 510
 Schmidt J., 800 n. 22, 839, 851, 908, 909 e n. 11, 911
 Scholfield A.F., 595
 Schröder P., 610, 628
 Schwartz J., 93, 99
 Sechi A., 14, 22, 641-654
 Sechi M., 641 n. *, 642
 Sedda G., 490, 497 n. 1
 Segui Rodriguez, 725
 Sempère S., 1002, 1003
 Sereni A., 545
 Serra G.D., 627, 656
 Serra L., 11, 12, 14, 22, 309-322
 Serra P.B., 538 n. 6 e 13, 547, 585, 588, 595
 Serra Villarò J., 728
 Seston W., 56, 922 n. 77, 925 e n. 92
 Seu G., 422 n. 36-38, 438 n. 41 e 47
 Sevilla J., 709 n. 20
 Sheldom R., 334
 Silver I.A., 508, 510
 Simon M., 331
 Sini I., 454 n. 36
 Sirago V.A., 16, 973-992
 Siraj A., 18
 Slim H., 18, 69 n. 72, 213 n. *, 803 n. 1
 Slim L., 18
 Soden, W. von, 610
 Solin H., 10, 15, 23, 177-186, 361, 699
 Solmi A., 567
 Sondaar P.Y., 586, 595
 Soerensen L.W., 804 n. 4
 Soriga P., 455 n. 37
 Sorrentino C., 587, 595
 Sotgiu G., 12, 23, 50, 481 n. 20 e 22, 547, 642, 663, 664 e n. 60, 915, 916 n. 41
 Spano G., 465 e n. 2, 467 e n. 7, 473, 527, 557, 558, 584, 595, 617, 618 e n. 55, 620, 1018 n. 3, 1019
 Sparkes B.A., 495
 Speidel M.P., 140 n. 23
 Stache U.J., 302
 Stasolla F.R., 545
 Stein A., 888
 Stein E., 299 n. 1, 302
 Steinby M., 780 n. 36
 Sterret J.R., 842
 Stiaffini D., 544, 545
 Stiglitz A., 555
 Stylow A.U., 695
 Susini G.C., 9, 17, 23, 30, 35, 49-52, 641, 645
 Sydenham E.A., 93, 99
 Syme R., 113, 858 n. 15
 Szyner M., 10, 104, 625, 627, 657, 844 n. 137, 1003
 Tamponi P., 17
 Tanda G., 595
 Taramelli A., 427, 433 n. 101, 442 e n. 151, 448 e n. 5, 451, 491, 548, 550 e n. 1, 551, 552, 555, 562, 584-588, 596, 1019
 Tarradell M., 709 n. 19, 722, 725
 Tarrats F., 729 n. 11
 Tazi A., 18
 Teichert M., 506, 510
 Terracini B., 656
 Terrer D., 1002
 Tescione G., 548
 Testini P., 537 n. 1, 548
 Thébert Y., 16, 23, 113, 222, 410, 829, 830, 879-885
 Thédenat H., 909 n. 9
 Thiersch A., 281 n. 74
 Thomas K.D., 510
 Thomasson B.E., 18, 927, 930 n. 114, 1005
 Thouvenot V.R., 926
 Tilocca Segreti A., 17
 Timon E., 467 n. 6, 468 n. 11
 Tissot Ch., 189 n. 4
 Tore G., 14, 15, 23, 463, 464, 495, 555, 1017 n. 1, 1020
 Toutain J., 219, 222, 240, 1005
 Toynbee J., 354
 Tozzi C., 569 n. *, 591
 Traina G., 12, 23, 341-346
 Troiani L., 18
 Trombetti A., 657

- Tronchetti C., 460, 495, 548
 Troussel M., 967-969
 Troussel P., 1006
 Toutain J., 1007
 Trump D.H., 584, 586, 593, 596
 Turcan R., 964, 966, 971
 Tusa V., 279
 Tvarnoe H., 15, 23, 803-813
 Uberti M.L., 18, 467, 519 n. 1, 544
 Uda A., 18
 Uerpman H.P., 725
 Ugas G., 13, 23, 445 n. 161, 447 n. 2, 448 n. 7, 449 n. 12, 450 n. 13, 475-486, 587, 596
 Urgias M., 430
 Usai A., 596
 Usai E., 587, 590
 Usai L., 586, 591, 596
 Väänänen V., 770
 Vacca A., 23
 Vacca M., 23
 Vallespir A., 712, 722, 725
 Vallette P., 137 n. 15, 821, 822 n. 48, 843 n. 134
 Valsecchi F., 591
 Várvaro A., 632
 Vattioni F., 104, 105, 172, 539, 548, 610, 639, 844 n. 137
 Veny C., 705 n. 8, 707 n. 16, 708, 721, 725
 Vera D., 18
 Vergara Caffarelli E., 270, 351
 Vermaseren M.J., 152
 Veyne P.J., 770
 Ville A., 347
 Villedieu F., 597
 Vigne J.D., 595-597
 Vinchesi M.A., 303 e n. 13
 Vismara C., 9, 13, 23, 29, 35, 39-47, 213 n. *, 537 n. 3, 549 n. *, 555, 597, 1009
 Vivanet F., 597, 630
 Vives J., 733
 Waddington W.H., 842
 Wagner M.L., 558, 561, 599, 600, 604, 605, 612-621, 623, 626 n. 81, 627, 631, 636, 656
 Waldherr G., 18
 Waldren W., 705 n. 7, 715, 725
 Ward A., 548
 Warde Fowler A., 868 n. 57
 Ward-Perkins J.B., 63, 151, 354
 Wegner M., 943 n. 4
 Wellmann M., 609
 Westhlohm A., 290, 291
 White K.D., 1006
 Wilkens B., 597
 Wilson B., 510
 Wilson R.J.A., 18, 597, 691, 692
 Winkes R., 545
 Winkler A., 189
 Wissowa G., 557, 1006
 Woods D., 722
 Wright R.P., 287
 Wullemier P., 823 n. 51
 Xella P., 13
 Yakoub M., 212
 Zangger E., 810 n. 13
 Zanini V., 303
 Zarini V., 395
 Zeuner F.E., 597
 Zucca R., 10, 14-16, 23, 495, 548, 555, 558-566, 597, 655-667
 Zupancič S., 18

SOMMARIO

- 5 MARCEL BENABOU, *Présentation*
- 9 *Settimo Convegno internazionale di studi sull'Africa romana. Sassari, 15-17 dicembre 1989: Calendario dei lavori*
- 19 *Elenco dei partecipanti*
- 25 MARIA GIULIA AMADASI GUZZO, *Ricordo di Anna Maria Bisi*
- 29 GUIDO MELIS, *Saluto*
- 32 GIOVANNI PALMIERI, *Saluto*
- 35 PASQUALE BRANDIS, *Saluto*
- 36 FULVIA LO SCHIAVO, *Saluto*
- 39 CINZIA VISMARA, *Sopravvivenze puniche e persistenze indigene nel Nord Africa ed in Sardegna in età romana. Introduzione*
- 49 GIANCARLO SUSINI, *Studi recenti sulla Sardegna e l'Africa romana*
- 53 M'HAMED FANTAR, *Survivances de la civilisation punique en Afrique du Nord*
- 73 ENRICO ACQUARO, *L'eredità di Cartagine: tra archeologia e storia*
- 81 VANNI BELTRAMI, *Le tracce del Silfio classico nell'odierna farmacopea Sahariana*
- 89 MASSIMO BAISTROCCHI, *Reperti romani rinvenuti nella tomba di Tin Hinan ad Abalessa [Hoggar - Sahara]*
- 101 MARIA GIULIA AMADASI GUZZO, *Stato degli studi sulle iscrizioni latino-puniche della Tripolitania*

- 109 VÉRONIQUE KRINGS, *Les libri Punici de Salluste*
- 119 RENÉ REBUFFAT, *Divinités de l'oued Kebir (Tripolitaine)*
- 161 EDMOND FRÉZOULS, *Les survivances indigènes dans l'onomastique africaine*
- 167 GIAN LUCA GREGORI, *Forme onomastiche indigene e puniche ad Apisa Maius, Siagu, Themetra e Thimiliga*
- 177 HEIKKI SOLIN, *Il nome Agathopus è nato in Africa?*
- 187 MAYA GHARBI, *Les fortifications préromaines de Tunisie: le cas de Kelibia*
- 199 NICOLE BLANC, FRANÇOISE GURY, *La vannerie, artisanat traditionnel, sur les mosaïques d'Afrique du Nord*
- 213 PINA MARIA DERUDAS, *Osservazioni sull'impianto urbanistico di Mactaris numido-punica: la platea vetus*
- 223 MARIANGELA PISANU, *La vita religiosa a Gighthis: testimonianze epigrafiche e monumentali*
- 233 ELENA FRANCESCA GHEDINI, *Ancora sulle stele della Ghorfa: qualche precisazione*
- 245 ÉDOUARD LIPÍŃSKI, *Pluton, hypostase chthonienne de Baal Hamon?*
- 251 PATRIZIO PENSABENE, *Il tempio di Saturno a Dougga e tradizioni architettoniche di origine punica*
- 295 JOHANNES IRMSCHER, *Das römische Afrika als Barbaria und Romania*
- 299 GIANFRANCO GAGGERO, *I Mauri nella storiografia del tardo impero*
- 309 LUIGI SERRA, *I Berberi come preesistenza e persistenza indigena in Nord-Africa*
- 323 CLARA GEBBIA, *Essere «berbero» nell'Africa tardoantica*
- 341 GIUSTO TRAINA, *L'Africa secondo Costantinopoli: il VI libro del De aedificiis di Procopio di Cesarea*

- 347 ANTONINO DI VITA, *Antico e tardo-antico in Tripolitania: sopravvivenze e metodologia*
- 357 HANNU LAAKSONEN, *L'educazione e la trasformazione della cultura nel regno dei Vandali*
- 363 INGEMAR KÖNIG, *Die frühe nordafrikanische Kirche als Katalysator sozialen einheimischen Widerstandes gegen Rom?*
- 375 FEDERICO MARIO BELTRÁN TORREIRA, *La Iglesia norteafricana y el problema de la cristianización de los pueblos indígenas en la época vándala*
- 393 YVES MODÉLAN, *Koutzinas-Cusina. Recherches sur un Maure du VI^e siècle*
- 409 ROGER HANOUNE, «Opus africanum» à Bulla Regia (Tunisie)
- 415 GIOVANNI LILLIU, *Sopravvivenze nuragiche in età romana*
- 447 TARCISO AGUS, *L'antico bacino minerario neapolitano*
- 457 SANDRO FILIPPO BONDÌ, *La cultura punica nella Sardegna romana: un fenomeno di sopravvivenza?*
- 465 DONATELLA SALVI, *La continuità del culto. La stipe votiva di S. Andrea Frius*
- 475 GIOVANNI UGAS, M. CRISTINA PADERI, *Persistenze rituali e cultuali in età punica e romana nel sacello nuragico del vano e della fortezza di Su Mulinu-Villanovafranca (Cagliari)*
- 487 RUBENS D'ORIANO, *Olbia: ascendenze puniche nell'impianto urbanistico romano*
- 497 ALESSANDRO CAMPUS, *Olbia. Un'area sacra sotto Corso Umberto n. 138: gli elementi punici*
- 503 FILIPPO MANCONI, *Olbia. Un'area sacra sotto Corso Umberto n. 138: i resti faunistici*
- 511 ALESSANDRO CAMPUS, FILIPPO MANCONI, *Addendum*
- 513 MARCELLO MADAU, *Cultura punica fra città e campagna nella provincia di Sassari*
- 519 GIUSEPPINA MANCA di MORES, *Terrecotte puniche di età ellenistica a Tharros: rapporti fra Africa e Sardegna*

525 STEPHEN L. DYSON, ROBERT J. ROWLAND JR., *Conservatism and Change in Roman Rural Sardinia*

* *

533 ROBERT J. ROWLAND JR., *Appunti sulla romanizzazione attorno a Forum Traiani*

537 ROSSANA MARTORELLI, *Persistenze puniche nei corredi funerari tardoantichi ed altomedievali del complesso di Cornus (S. Caterina di Pittinuri - Oristano)*

549 PAOLA PALA, *Osservazioni preliminari per uno studio della riutilizzazione dei nuraghi in epoca romana*

557 MASSIMO PITTAU, *La Neapolis della Sardegna: emporio punico oppure greco?*

569 ANTONELLO PIGA, MARIA ANTONIETTA PORCU, *Flora e fauna della Sardegna antica*

599 GIULIO PAULIS, *Sopravvivenze della lingua punica in Sardegna*

641 ANTONIETTA SECHI, *Cultura scritta e territorio nella Sardegna romana*

655 RAIMONDO ZUCCA, *Le persistenze pre-romane nei poleonimi e negli antroponimi della Sardinia*

669 PAOLA BASOLI, *Le figure fittili di Olbia. Notizia preliminare*

673 J.M. BLÁZQUEZ, G. LÓPEZ MONTEAGUDO, M.P. GARCÍA-GELABERT, M.L. NEIRA, *Influjos africanos en los mosaicos hispanos*

695 MARC MAYER, *La pervivencia de cultos púnicos: el documento de la Cueva Negra (Fortuna, Murcia)*

703 JAUME CARDELL, MIGUEL ANGEL CAU, MARGARITA ORFILA, *La continuidad de ocupación en época romana de los asentamientos prerromanos de Mallorca*

727 ISABEL RODÁ, *Sarcofagi della bottega di Cartagine a Tarraco*

737 NACÉRA BENSEDDIK, *Nouvelles contributions à l'atlas archéologique de l'Algérie*

753 NAÏDÉ FERCHIOU, *Un témoignage de la vie municipale d'Abthugni au Bas Empire*

763 ZEÏNEB BENZINA BEN ABDALLAH, *Sur une épitaphe d'Ammaedara relative à un soldat de la III^e légion Auguste, originaire de Naples*

769 LIDIANO BACCHIELLI, *I pontarii: una definizione per via iconografica*

773 MARCELLO GAGGIOTTI, *Macellum e magalia: ricezione di elementi «culturali» di origine punica in ambiente romano-repubblicano*

783 MARCELLO GAGGIOTTI, *Considerazioni sulla «punicità» del macellum romano*

793 EUGENIA EQUINI SCHNEIDER, LUCA BIANCHI, *Considerazioni su alcune statue femminili di Leptis Magna: iconografia e officine*

803 JESPER CARLSEN, HENRIK TVARNØ, *The Segermes Valley Archaeological Survey (Region of Zaghuan). An Interim Report*

815 MIREILLE CORBIER, *Usages publics du vocabulaire de la parenté: patronus et alumnus de la cité dans l'Afrique romaine*

855 GIOVANNI BRIZZI, *Giugurta, Calama e i Romani sub iugum*

871 SERENA BIANCHETTI, *L'idea di Africa da Annone a Plinio*

879 YVON THÉBERT, *Le proconsul inconnu de Bulla Regia (ILAfr. 456): une nouvelle hypothèse*

887 MAURICE LENOIR, *A propos de C. Iulius Pacatianus gouverneur de Maurétanie Tingitane*

893 MICHEL CHRISTOL, *Ti. Claudius Proculus Cornelianus, procureur de la région de Théveste*

907 MICHEL CHRISTOL, ANDREINA MAGIONCALDA, *Note su un'iscrizione di epoca tetrarchica CIL VIII 20836 da Rapidum*

933 WERNER ECK, *Terminationen als administratives Problem: das Beispiel der nordafrikanischen Provinzen*

943 WOLFGANG KUHOFF, *Il riflesso dell'autorappresentazione degli imperatori romani nelle province dell'Africa (I-III sec. d.C.)*

961 SAÏD DELOUM, *L'économie monétaire de l'Afrique du Nord: les trésors monétaires des V et VI siècles ap. J.-C.*

- 973 VITANTONIO SIRAGO, *Aspetti del colonialismo romano in Africa*
- 993 GABRIELLA FOCARDI, *Motivi caratterizzanti della cultura africana in età vandalica (imitazione e parodia: Anth. Lat. 21, vv. 50-64)*
- 1001 YANN LE BOHEC, *La recherche bibliographique sur l'Afrique romaine*
- 1009 RENÉ REBUFFAT, *Conclusion*
- 1015 SANDRO SCHIPANI, *Saluto*
- 1017 FRANCESCA GALLI, *Il museo civico archeologico di Padria*
- 1021 Abbreviazioni
- 1029 Indice dei luoghi
- 1055 Indice dei nomi antichi
- 1077 Indice dei nomi moderni

Finito di stampare nel mese di dicembre 1990
presso lo stabilimento della Tipografia Editrice Giovanni Gallizzi s.r.l.
Via Venezia, 5 - Tel. (079) 276767 - 07100 Sassari (I)

Redazione
Dipartimento di Storia - Università degli Studi
Palazzo Segni / Viale Umberto n. 52 / Tel. (079) 239024 / 07100 Sassari (I)

Dedicato alle sopravvivenze puniche ed alle persistenze indigene nel Nord Africa ed in Sardegna in età romana, il VII Convegno internazionale di studi su «L'Africa Romana», si è svolto a Sassari tra il 15 ed il 17 dicembre 1989, con la partecipazione di oltre cento studiosi italiani, europei e nord-africani, sotto il patrocinio del Ministro per gli Affari Esteri e dell'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine.

Il tema segna — come osserva nella presentazione Marcel Benabou — un allargamento (geografico e cronologico) ed un approfondimento (tematico e metodologico) di una problematica che non è senza rischi né senza pericoli: innestandosi sul dibattito relativo alla resistenza alla romanizzazione, vengono messi in luce, nel quadro dell'evoluzione di alcune province dell'Occidente romano (dunque non solo del Nord Africa, ma anche dell'Iberia e la stessa Sardegna), gli elementi di continuità culturale, che nella storia hanno contato spesso più degli stessi elementi di rottura e delle stesse innovazioni.

«Non qu'il faille pour autant ignorer, ou minimiser à l'excès (comme la tentation en vient parfois à quelques-uns) — scrive Marcel Benabou — l'impact de la conquête. Une société qui intègre des persistances ou des survivances n'est pas nécessairement une société qui se maintient inchangée, et la religion par exemple n'exclut nullement, dans d'autres domaines (celui du droit, par exemple), l'acceptation, voire la recherche, de l'innovation (par ceux du moins qui y voient un moyen d'accroître leur prestige social)».

Questo volume, malgrado l'apparente dispersione dei soggetti trattati, consentirà di scorgere le grandi linee di un processo di sviluppo complesso, fortemente segnato da un insieme di condizioni (geografiche, politiche, sociali o psicologiche), espressione anche di una vitale eredità culturale indigena e punica, che ha segnato non senza contraddizioni lo sviluppo della romanizzazione in alcune province occidentali.

Nel volume compaiono saggi di Acquaro (Bologna), Agus (Cagliari), Amadasi Guzzo (Roma), Bacchielli (Chieti), Baistrocchi (Hong Kong), Basoli (Sassari), Beltrami (Chieti), Beltrán Torreira (Madrid), Ben Abdallah (Tunisi), Benabou (Parigi), Benseddik (Algeri), Bianchetti (Firenze), Bianchi (Roma), Blanc (Parigi), Blazquez (Madrid), Bondi (Roma), Brandis (Sassari), Brizzi (Sassari), Campus (Sassari), Cardell (Valencia), Carlsen (Odense), Cau (Valencia), Christol (Parigi), Corbier (Parigi), Deloum (Algeri), Derudas (Sassari), Di Vita (Roma), D'Oriano (Sassari), Dyson (Middletown), Eck (Köln), Equini Schneider (Roma), Fantar (Tunisi), Ferchiou (Tunisi), Focardi (Firenze), Frézouls (Strasbourg), Gaggero (Genova), Gaggiotti (Perugia), Galli (Sassari), García-Gelabert (Madrid), Gebbia (Palermo), Gharbi (Parigi), Ghedini (Padova), Gregori (Roma), Gury (Parigi), Hanoune (Lille), Irmscher (Berlino), Koenig (Trier), Krings (Liège), Kuhoff (Augsburg), Laaksonen (Turku), Le Bohec (Lione), Lenoir (Roma), Lilliu (Cagliari), Lipinski (Leuven), López Monteagudo (Madrid), Lo Schiavo (Sassari), Maddau (Olbia), Magioncalda (Genova), Manca di Mores (Sassari), Manconi (Sassari), Martorelli (Roma), Mayer (Barcellona), Melis (Sassari), Moderán (Parigi), Neira (Madrid), Orfila (Valencia), Paderi (Cagliari), Pala (Nuoro), Palmieri (Sassari), Paulis (Cagliari), Pensabene (Roma), Piga (Sassari), Pisanu (Sassari), Pittau (Sassari), Porcu (Sassari), Rebuffat (Parigi), Rodá (Barcellona), Rowland (College Park), Salvi (Cagliari), Schipani (Roma), Sechi (Sassari), Serra (Napoli), Sirago (Bari), Solin (Helsinki), Susini (Bologna), Thébert (Saint-Cloud), Trainà (Roma), Tvarnoe (Copenaghen), Ugas (Cagliari), Vismara (Sassari), Zucca (Cagliari).

In copertina: Tripoli. Facciata dell'arco quadrifronte in marmo costruito nel 163 d.C. in onore di Marco Aurelio e di Lucio Vero (cfr. S. AURIGEMMA, *L'arco quadrifronte di M. Aurelio e L. Vero in Tripoli* (a cura e con una postilla di A. Di Vita), Suppl. Libya Antiqua, III, Roma 1970; F. CARINCI, «Quaderni di Archeologia della Libia», 11, 1980, pp. 83-99). Fotografia di Lidiano Bacchielli.

Lire 60.000
(i due volumi)